Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

I cerimoniali della corte di Napoli / 4

Si ringraziano



per la collaborazione alla ricerca e per l'erogazione
di borse di studio a favore di giovani laureati



per il contributo erogato

artem

Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801

a cura di
Attilio Antonelli

introduzione di Raffaele Ajello
saggi di Pablo Vázquez Gestal, Anna Maria Rao, Elvira Chiosi
Elena Papagna, Paola D'Alconzo

coordinamento editoriale
maria sapio

redazione
paola rivazio

art director
enrica d'aguanno

impaginazione
francesca aletto

elaborazione immagini
franco grieco

in copertina
Antonio Joli
Abdicazione di Carlo di Borbone
particolare
olio su tela, 1759
Madrid, © Museo Nacional del Prado

arte'm
è un marchio registrato di
prismi

certificazione qualità
ISO 9001: 2008
www.arte-m.net

stampato in italia
©copyright 2017 by
attilio antonelli
©prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati

I cerimoniali della corte di Napoli
piano della collana

1. Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717 (edito)
2. Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli, 1707-1734 (edito)
3. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1503-1622 (edito)
4. Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801 (edito)
5. Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli, 1535-1637

si ringraziano quanti hanno concesso il loro patrocinio morale

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Ambasciata d'Italia a Madrid
Oficina Cultural Embajada de España en Italia
Regione Campania
Comune di Napoli
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Patrimonio Nacional
Real Academia de Bellas Artes de San Fernando
Gobierno de España · Ministerio de Cultura
Museo Nacional del Prado
Instituto Cervantes Nápoles

quanti hanno partecipato con il loro contributo

IPE Istituto per ricerche ed attività educative
TA.KO.TA. s.r.l.
M.I. Marzocchi Impianti srl
ie fundación
NETCOM GROUP
ENEA Arte Napoli e Archivi
AA officina & scriptorium

hanno realizzato il volume

Floriana D'Ausilio
per la cura redazionale, la revisione dei testi e l'indice analitico
Maria Chiara Durante
per la segreteria di redazione
Ilaria Telesca
per l'apparato iconografico, le ricerche storico-artistiche, le didascalie e le note alle immagini

Gabriella Desideri
per le ricerche bibliografiche e l'indice dei luoghi
Stefano Moscatelli
per le trascrizioni, l'indice analitico e l'appendice III
Serena Terreri
per le ricerche storico-artistiche, la collaborazione all'apparato iconografico e l'indice dei luoghi
Simona Zimbardi
per le trascrizioni e le pubbliche relazioni

Domenico Cecere
Diego Carnevale
per l'apparato delle note, per le appendici I, II e l'indice onomastico

Maria Silvia Assante
per la trascrizione del Cerimoniale 1493

Antonella Sara
per la traduzione del saggio di P. Vázquez Gestal

Ringraziamo le istituzioni e gli enti coinvolti, in particolare:

Luciano Garella
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli
Anna Imponente
Direttore Polo Museale della Campania

Vincenzo De Luca
Presidente Regione Campania
Luigi De Magistris
Sindaco Comune di Napoli
Francisco Javier Elorza Cavengt
Ambasciatore di Spagna in Italia
Pietro Sebastiani
Ambasciatore d'Italia a Madrid
Massimo Inguscio
Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche
Alfredo Pérez de Armiñán y de la Serna
Direttore Patrimonio Nacional
Miguel Zugaza Miranda
Direttore Museo Nacional del Prado
Fernando de Terán Troyano
Direttore Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

S.A.R. Il Principe Pietro di Borbone - Due Sicilie, Duca di Calabria e Conte di Caserta
Lorenzo Burdo
Direttore Istituto per ricerche ed attività educative
Filippo Tangari
Presidente Ta.Ko.Ta. s.r.l.
Enzo Marzocchi
MI - Marzocchi Impianti s.r.l.
Domenico Lanzo
Presidente Netcom Group S.p.a.
Diego del Alcázar y Silvela
Presidente Fundacion IE e IE Business School
Alfonso Martínez De Irujo Fitz-James Stuart
Presidente de Executive Education de IE Business School

Sylvain Bellenger
Direttore Museo e Real Bosco di Capodimonte
Simonetta Buttò
Direttore Biblioteca Nazionale di Napoli
Antonella Cucciniello
Direttore Palazzo Reale di Napoli
Mauro Felicori
Direttore Reggia di Caserta
Paolo Franzese
Direttore Archivio di Stato di Napoli
José María Luzón Nogué
Delegado del Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando
Eduardo Nappi
Responsabile Archivio Storico del Banco di Napoli
Eduardo Parlato
Responsabile Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Napoli
Antonio Ernesto Denunzio
Coordinatore Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano
Patrizia Nicoletti, Rosa Romano
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Ufficio comunicazione e stampa
Maria Gabriella Mansi, Angela Pinto, Maria Rascaglia
Biblioteca Nazionale di Napoli
Carolina Belli, Gaetano Damiano, Rossana Spadaccini
Archivio di Stato di Napoli
Ornella Agrillo
Museo e Real Bosco di Capodimonte, Dipartimento Documentazione Patrimonio Artistico
Salvino Aveta, Giovanni Genova, Antonio Lombardo
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Laboratorio Fotografico
Fernanda Capobianco, Lucio Fiorile
Soprintendenza per il Polo Museale della Campania, Laboratorio Fotografico
Giorgio Albano, Alessandra Villone
Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Laboratorio Fotografico
Ignacio Cano Rivero
Conservador Jefe del Departamento Difusión, Museo de Bellas Artes de Sevilla

Il personale della *Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*

Ringraziamo anche quanti hanno fornito consigli, suggerimenti e attiva collaborazione: Sergio Attanasio, Luciano Basagni, Ermanno Bellucci, Concetta Catone, Giulio Celotto, Francesco Cotticelli, Francesca De Luca, Michele Di Iorio, Natalia Díaz-Casanova Porres, Monsignore Salvatore Esposito, Lucio Fino, Franzo Grande Stevens, Carlos José Hernando Sánchez, Daniele Iadicicco, la famiglia del Conte della Ventosa Álvarez de Toledo y Mencos, José Luis Sancho Gaspar, Joan Lluís Palos, Paologiovanni Maione, Gianfranco Merlino, Paolo Mascilli Migliorini, Museo Cappella Sansevero, Giovanni Muto, Maria Laura Palumbo, Graziano Ranocchia, Ernesto Rascato, Angel Rivas Albaladejo, Salvatore Rizzuti, Encarnación Sánchez García, Amalia Scielzo, Maria Rosaria Strazzullo, Massimo Velo, Maria Teresa Vescio

Abbreviazioni

AGS
Archivo General de Simancas

AHNM
Archivo Histórico Nacional Madrid

AMAE
Archive du Ministère des Affaires étrangères (Francia)

ASFI
Archivio di Stato di Firenze

ASNA
Archivio di Stato di Napoli

ASPA
Archivio di Stato di Palermo

ASPN
Archivio Storico per le Province Napoletane

BNALC
Biblioteca Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana

BNE
Biblioteca Nacional de España

BNF
Bibliothèque nationale de France

BNN
Biblioteca Nazionale di Napoli

MANN
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

SKD
Staatliche Kunstsammlungen Dresden

Cerimoniale 1490
Cerimoniale 1493

ASNA, Maggiordomia Maggiore, IV inv., cerimoniali 1490-1493

CODOIN
Colección de documentos inéditos para la historia de España, Madrid, 1853

DBI
Dizionario Biografico degli Italiani

HC
Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita…

cc.: carte
c.: carta
r.: *recto*
v.: *verso*
fol.: folio
foll.: folii
f.: fascio
ff.: fasci
ms.: manoscritto

Sommario

9 *Presentazione*
Attilio Antonelli

13 *Prefazione*
Luciano Garella

17 *Introduzione*
Le Due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze alla disillusione
Raffaele Ajello

Saggi

43 *La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738). Storia ed epistemologia*
Pablo Vázquez Gestal

73 *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799*
Anna Maria Rao

91 *Politica culturale e istituzioni a Napoli nel XVIII secolo*
Elvira Chiosi

109 *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*
Elena Papagna

127 *Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia*
Paola D'Alconzo

146 Note alla trascrizione

Testi

148 *Cerimoniale 1490*

414 *Cerimoniale 1493*

Apparati

492 Appendice I
Indice dei re Borbone di Napoli

496 Appendice II
Cronologia comparata

503 Appendice III
Documenti

509 Bibliografia

527 Indice onomastico

537 Indice dei luoghi

541 Indice analitico

549 Indice delle illustrazioni

554 Indice tematico delle illustrazioni

559 Referenze fotografiche

Presentazione

Sono particolarmente lieto, oltre che fortunato, che questo volume sul cerimoniale della corte di Carlo e Ferdinando di Borbone esca nel vivo delle solenni celebrazioni per il terzo centenario della nascita di Carlo di Borbone – re di Napoli e di Sicilia, poi Carlo III di Spagna – che si sono svolte o si svolgeranno tra il 2016 e il 2017, soprattutto a Napoli, Madrid e Barcellona.
L'accresciuta attenzione internazionale sul primo re Borbone servirà a rafforzare i legami – mai interrotti ma forse oggi più flebili – tra la Spagna e il Mezzogiorno d'Italia, nei territori dell'antico Regno di Napoli. L'identità di Napoli, vale la pena sottolinearlo, non nasce però con i Borbone nel XVIII secolo ma nel XIII secolo. Il Regno, dapprima integrato al Regno di Sicilia con i Normanni e gli Svevi, diventerà con gli Angioini solida entità a sé stante. Carlo I d'Angiò sceglierà deliberatamente di fissare la capitale a Napoli, che verrà così segnata indelebilmente da imponenti fabbriche civili e religiose (Castelnuovo, Certosa di San Martino, Cattedrale, San Lorenzo, Santa Chiara, ecc.), consegnandola – splendida, come documenta la tavola Strozzi – prima agli Aragonesi con Alfonso il Magnifico, poi agli Asburgo di Spagna e, successivamente, di Vienna. Napoli, proprio grazie all'inserimento nella monarchia di Spagna, si affaccia a testa alta, da comprimaria, sugli scenari mediterranei europei contribuendo in maniera decisiva all'affermarsi dell'altissima stagione di civiltà del barocco. Confido che la presente collana possa dare il suo contributo alla definizione di tale profilo della città e del Regno.
Carlo di Borbone, spagnolo di nascita, di madre italiana, francese di lingua, napoletano per la forza delle armi e della diplomazia, s'innesta senza discontinuità in questa maturazione progressiva della città – e del Regno – portandola, con le riforme e con le costruzioni magnifiche, ai vertici della nuova civiltà europea segnata ormai da confini atlantici. Alla metà del secolo XVIII Napoli diventa meta ambita da tutti e modello di riferimento per lo sviluppo dei regni europei.

Il Progetto cerimoniali e il presente volume

Come gli altri volumi che l'hanno preceduto – ben tre sull'epoca vicereale – anche questo cerimoniale nasce grazie allo sforzo congiunto di chi scrive e di vari giovani laureati – Floriana D'Ausilio, Gabriella Desideri, Maria Chiara Durante, Stefano Moscatelli, Ilaria Telesca, Serena Terreri, Simona Zimbardi – alcuni già con qualche anno di esperienza nel *Progetto cerimoniali*. Il *Progetto* fin dal 2008 è stato patrocinato, con intelligenza e lungimiranza, dalla mia Soprintendenza, benché privo di finanziamento ministeriale. Grazie alla fiducia accordatami dai vari soprintendenti e alla lunga proficua gestazione dei primi anni – fotografare, trascrivere, tradurre, studiare e commentare oltre duemila pagine manoscritte – abbiamo potuto pubblicare, con questo, un volume ogni due anni circa a partire dal 2012, sempre con una veste editoriale degna, qualificati saggi, illustrazioni scelte e ricchi apparati per lo studio e la ricerca.

Il felice risultato è dovuto, occorre evidenziarlo ancora una volta, a quanti – enti, istituzioni, imprese e privati – ci hanno affiancato per finanziare il *Progetto*, significativo esempio di efficace collaborazione tra pubblico e privato in anticipo sui tempi. Ora che il cammino si è fatto lungo, mi auguro che i nostri mecenati crescano. Un particolare attestato di riconoscenza lo indirizziamo all'IPE di Napoli che ha erogato le indispensabili borse di studio e di ricerca. Auspico che tale generoso impegno continui – esplicandosi anche in altre e diversificate modalità, suscitando peraltro sane emulazioni – fino al completamento della collana che già vede in lavorazione l'ultimo volume, il *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli*, *1535-1637*, che farà conoscere anche da noi il libro del principale maestro di cerimonie del Seicento napoletano: José Renao.

Ringrazio il soprintendente Luciano Garella per aver voluto stendere la prefazione. Ringrazio i professori e gli studiosi che hanno accolto subito con entusiasmo la proposta di scrivere un saggio per questo volume. È loro il merito del calibro scientifico del volume. Un ringraziamento molto speciale e commosso a Raffaele Ajello, il decano degli studiosi della Napoli del Settecento, che ha redatto in tempi brevissimi una introduzione che vale quanto o più di un saggio, ove compendia il magistero maturato in settant'anni di studi: non potevo sperare miglior ambasciatore del volume.

Se il libro piacerà è anche per il merito della speciale cura con cui lavorano le maestranze del nostro editore; un grazie speciale e personalissimo a Paola Rivazio.

Chi scrive vede già per il prossimo futuro un allargamento di orizzonti del *Progetto* verso i cerimoniali di altre capitali mediterranee – Palermo e Genova, *in primis* – e una sua trasformazione in un centro di collaborazioni – editoriali, scientifiche, culturali, convegnistiche – innanzitutto tra Napoli e la Spagna e poi con quanti si manifesteranno aperti al dialogo e al coinvolgimento.

Le trasformazioni del cerimoniale e del palazzo

Fin dalla pubblicazione del primo volume di questa collana ci interrogavamo sulle circostanze di un ignoto naufragio, attestatoci dai manoscritti dei libri cerimoniali naufragati e danneggiati dal mare, i *Cerimoniali 1483-1489* dell'Archivio di Stato di Napoli che in questi anni hanno visto la luce nella collana. Finalmente abbiamo avuto una risposta ai nostri interrogativi. Grazie alle ricerche di uno dei saggisti di questo volume, Pablo Vázquez Gestal, che ci ha segnalato un documento[1] messoci poi generosamente a disposizione, possiamo dire praticamente sciolto l'enigma del naufragio. Il documento in questione completa, correggendole in parte, le informazioni su questi nostri cerimoniali già pubblicate nel primo volume della collana[2]. L'usciere maggiore e maestro di cerimonie Carlo Canart, passata la bufera francese sul Regno di Napoli, scrive nel settembre del 1815 al principe di Cassaro, il siciliano

Francesco Maria Statella e Napoli (1758-1823), maggiordomo maggiore nella corte in Sicilia, che nel maggio 1815 aveva seguito re Ferdinando nel suo rientro a Napoli, riassumendogli la situazione dei Libri di Cerimonia a far data dal fortunoso recupero dei cerimoniali. Di seguito una sintesi della intricata vicenda, in attesa di ulteriori ricerche d'archivio.

Un certo Spinosa, che non è escluso potersi trattare proprio del maestro di cerimonie dell'epoca, forse in occasione della partenza del re per la Sicilia (23 dicembre 1798) o della successiva autodistruzione della flotta borbonica (28 dicembre 1798; 8-9 gennaio 1799), lasciò Palazzo Reale portando con sé i libri del cerimoniale ma, in circostanze ancora da chiarire, naufragò, perdendo la vita. Tra le cose scampate al naufragio e recuperate in mare, ci furono anche alcune casse contenenti i cerimoniali.

Carlo Canart nel 1804, quando è già maestro di cerimonie, viene incaricato dal marchese del Vasto di utilizzare questi volumi per la redazione del *Real Cerimoniale* servendosi della collaborazione degli uscieri Carlo Colicchio e Angelo Pertusio e del traduttore Giuseppe d'Andria. Il progetto, in quattro volumi, non fu però portato a termine. Per suo conto Canart aveva intanto già recuperato nel 1801 nella Controloria, dopo il saccheggio di Palazzo Reale (23 gennaio 1799), oltre ai brogliacci degli uscieri Laqueva e Pertusio, anche «un libro che principia dal 1734 rimanendo interrotta la di lui continuazione al 1773», proprio il nostro *Cerimoniale 1490*, nonché il «libro ... che tenevo in corrente sino all'ultima partenza di Sua Maestà», ossia il *Cerimoniale 1493* che si interrompe proprio con il ritorno della famiglia reale dalla Sicilia a Napoli, nel gennaio 1801. I libri ora in possesso di Canart – quelli recuperati dal naufragio, i due ritrovati fuori posto e altri – furono depositati in Maggiordomia Maggiore all'annuncio dell'arrivo dell'esercito francese al principio del 1806. Una copia fu inviata a Palermo che contraccambiò inviando una copia del cerimoniale siciliano. Il 3 settembre del 1815 Canart ritrovò le copie del cerimoniale – nel frattempo di nuovo disperse – e redasse il suo memoriale. Questa trama da romanzo giallo sulle vicende dei cerimoniali ci parla almeno dell'importanza loro attribuita dalla corte, dal re all'ultimo usciere.

Di tale importanza ci parlano anche i documenti del presente volume – sia nel testo dei manoscritti sia in Appendice – che attestano le frequenti redazioni – concordate tra Napoli e Madrid – del nuovo cerimoniale della corte napoletana, ora regia. Questa – forte del giovane re – pur volendo innovare doveva tener conto delle tradizioni pur sempre spagnole della plurisecolare corte vicereale e della stessa struttura del palazzo che le aveva accolte, palazzo nato e sviluppatosi – con alcuni adattamenti – al ritmo del cerimoniale dettato da Madrid, soprattutto con Filippo IV e le sue *Etiquetas* del 1651[3]. Possiamo dire che, anche con Carlo di Borbone, furono le esigenze del cerimoniale a guidare i mattoni durante le trasformazioni del palazzo fontaniano.

Il nuovo re è appena arrivato a Napoli. Francesco Grimaldi – usciere maggiore e maestro di cerimonie già dal 1723 con gli austriaci e, dunque, testimone d'eccezione sull'uso delle sale prima dell'arrivo di Carlo – aveva steso subito per il maggiordomo maggiore conte di Santiesteban[4] una relazione[5] sulle «stanze del Real Palazzo ed uso di esse» ricevendo poi l'ordine – Santiesteban non era certo un innovatore – di non mutare nulla per il momento rispetto all'uso vicereale asburgico – spagnolo e austriaco – delle sale ma pur tuttavia di consentire agli ufficiali e aiutanti di campo del duca di Montemar José Carrillo de Albornoz, comandante delle truppe spagnole, nonché ai ministri del Gabinetto di accedere all'appartamento di Carlo di Borbone *sin distinción de grado*.

Il 30 luglio del 1737 Grimaldi stendeva un nuovo documento[6], più dettagliato di quello del 1734, sulla situazione delle sale di ricevimento, ossia sull'uso che se ne

[1] In questo volume nell'Appendice III. Vd. anche la nota 14 del saggio di Vázquez alle pp. 48-49.

[2] Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 17-33.

[3] Furono queste che portarono ad esempio il viceré Ognatte (1648-1653), in parallelo con la reazione alle pericolose turbolenze del 1647, a operare profonde trasformazioni del Palazzo Reale napoletano.

[4] Manuel Benavides y Aragón, conte di Santiesteban, «responsabile della creazione e dello sviluppo del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie» lo definisce Vázquez nel suo saggio.

[5] Cfr. *Cerimoniale 1490* a c. 2v.

[6] Cfr. *Cerimoniale 1490* a c. 63v.

faceva «al presente» e sull'uso che se ne faceva «anticamente ... in tempo dell'altro governo spagnolo». Forse la novità più appariscente è la collocazione delle guardie del corpo nell'antica sala dell'udienza pubblica.

Il conte di Santiesteban gli chiede di esprimere il suo parere sui cambiamenti da farsi. Grimaldi in data 15 gennaio 1538 gli trasmette[7] una «relazione della situazione delle sale» che spera possa servire perché Santiesteban possa «disponere poi in miglior forma quello che ritorni in maggior servizio di Sua Maestà e di più aggrado». Le «Istruzioni intrigate nel 1738 alli portieri di camera per le divisioni de' reali appartamenti»[8] già modificano la *Relazione* di Grimaldi e, soprattutto, danno disposizioni sul Quarto della Regina. Amalia sta per sposarsi[9] con Carlo e arriverà presto a Napoli. Come si legge in dettaglio nell'importante documento pubblicato in appendice[10] – *Disposizioni per regolare l'entrata alle anticamere del re e della regina* – Carlo di Borbone, dopo i primi anni di uso del palazzo, nel marzo del 1738, attraverso il maggiordomo maggiore conte di Santiesteban inviava a Madrid il piano predisposto per la nuova distribuzione delle sale (anticamere) e così «regolamentare l'entrata delle persone nei suoi appartamenti e in quelli della regina».

Segnaliamo qui solo due significativi interventi di ristrutturazione indicati nel citato documento: una partizione – forse in materiale effimero e di cui comunque non rimane traccia – della Sala reale in vari ambienti, per ospitare sia la Livrea di Sua Maestà sia gli alabardieri sia le guardie del corpo e la suddivisione della grande Sala d'Alba, nell'appartamento della regina, in due ambienti, di cui uno destinato alle guardie del corpo e agli alabardieri.

La piccola-grande rivoluzione, che maturava fin dall'arrivo di Carlo a Napoli, era quindi giunta al suo apice: il ritmo e i singoli passi da compiere erano dettati dall'arrivo della regina e dalla conseguente necessità di predisporle un appartamento non solo rinnovato nella decorazione pittorica ed ornamentale, ma adeguato alle necessità cerimoniali relative allo *status* di regina di un Regno indipendente e sovrano e non di semplice viceregina di un regno satellite della corona spagnola, nonché adeguato alla sua nuova accresciuta corte. Lo storico Caridi nella sua recente biografia di Carlo scrive che «nel suo insieme, la corte della regina raggiungeva i 74 elementi, che andavano ad aggiungersi ai preesistenti 115 componenti della corte del re»[11].

C'era inoltre la necessità di un nuovo assetto generale delle entrate nelle anticamere "di etichetta", corrispondente ai nuovi equilibri delle classi dominanti, in particolare militari e Casa Reale.

Era, infine, mutata l'esigenza di rappresentazione della figura del monarca, non più *alter ego* presente di un re assente perché lontano, ma che si offre in prima persona direttamente a ricevere gli ossequi dovutigli dai sudditi e dai forestieri, dai dignitari ai vertici dello stato.

Tali cambiamenti furono preceduti o accompagnati da trasformazioni strutturali e decorative di vari ambienti di palazzo[12], anche per la necessità di dare lustro a un palazzo un po' trascurato dai viceré austriaci e, con l'occasione, cancellare i segni degli Asburgo di Vienna: il più eclatante fu la sostituzione dell'imponente ritratto equestre dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo che dominava la grande Sala dei Viceré, opera di Paolo De Matteis, con quello di Carlo di Borbone alla battaglia di Gaeta, del Solimena.

Confidiamo così che il presente volume possa fornire abbondante materiale per ulteriori studi sulle trasformazioni edilizie e decorative del Palazzo Reale.

Attilio Antonelli
Napoli, novembre 2016

[7] Cfr. *Cerimoniale 1490* a c. 77r.
[8] Cfr. *Cerimoniale 1493* a c. 2r.
[9] Il matrimonio, per procura, sarà celebrato a Dresda il 9 maggio 1738. Carlo sarà rappresentato dal fratello della sposa, Federico Augusto.
[10] Appendice III: il conte di Santiesteban al Segretario di Stato in Spagna, Sebastián de la Cuadra marchese di Villarías, AGS, Estado, l. 5816, ff. 104-108, documenti trascritti a cura di Pablo Vázquez Gestal.
[11] Caridi 2014, p. 67.
[12] Vd. soprattutto in *Bibliografia* i titoli di Paolo Mascilli e Annalisa Porzio nonché il recente Ascione 2013.

Prefazione

La fortuna storiografica della 'corte' e del mondo cortigiano che ad essa si relaziona risale agli anni Sessanta del secolo passato ed ha conosciuto un largo successo non solo tra gli storici ma anche – nelle diverse declinazioni letterarie, cinematografiche, televisive, teatrali – presso il grande pubblico. In queste modalità di più largo consumo di massa si è reso evidente che il mondo delle corti abbracciava esperienze storiche assai diverse tra loro oltre che nel tempo e nello spazio – dalle corti rinascimentali italiane alla corte degli Asburgo di Madrid, da quella francese dei Borbone a quella degli Asburgo di Vienna o a quella inglese della famiglia Tudor a quella Stuart – coprendo un arco temporale che andava dal XV al XVIII secolo. Sul piano storico occorre dire però che le ricerche condotte dagli studiosi hanno privilegiato maggiormente la prima età moderna mentre meno indagate appaiono struttura e funzioni delle corti settecentesche.

Questa differenza negli approfondimenti e conoscenza tra la prima età moderna e il Settecento vale naturalmente anche per le corti degli stati regionali italiani e ciò spiega il grande interesse che presenta questo quarto volume dei cerimoniali della corte napoletana, curato dall'infaticabile Attilio Antonelli e dedicato al cerimoniale dei Borbone, dall'arrivo di Carlo a Napoli nel 1734 fino al 1801. È superfluo, ma non inutile, ricordare il fondamentale cambio nella struttura di governo dello stato che viene a prodursi con l'arrivo del giovane sovrano, il cui percorso verso il trono era stato progettato dall'intelligenza politica di sua madre Elisabetta Farnese. Il consolidamento dell'immagine del sovrano, un "re proprio e nazionale", si realizza attraverso una serie di rilevanti riforme istituzionali: il Consiglio Collaterale viene soppresso nel 1735 e sostituito nelle sue funzioni politiche dalla Real Camera di Santa Chiara; l'istituzione del Supremo Magistrato del Commercio nel 1739; la ristrutturazione e i nuovi compiti delle Segreterie già dal 1737; il tentativo di

avviare il catasto onciario nel 1740 per una più razionale gestione della fiscalità. Questi interventi che si proponevano come elementi di razionalizzazione della gestione amministrativa oltre che più propriamente politica ed economica, non conseguirono però sempre un esito pienamente positivo così come nel caso del nuovo catasto che non venne realizzato in maniera compiuta.
Non mancarono significativi tentativi per definire e determinare una più attiva e forte presenza sullo scacchiere politico e diplomatico internazionale che condusse ad un incremento del peso politico del regno napoletano, caratterizzato quest'ultimo da importanti iniziative di politica estera: il Concordato con la Santa Sede del giugno 1740 che consentiva al regno di recuperare una piena soggettività politica anche attraverso una redistribuzione dei carichi fiscali sugli stessi beni ecclesiastici; si rafforzavano inoltre, attraverso la tutela del sovrano, tutte le forme della solidarietà laica (confraternite, conservatori, monti, ospedali), mentre per l'abolizione della Chinea – l'antico omaggio vassallatico prestato dai sovrani napoletani al papa – bisognerà attendere il 1776. Ispirata ad una esigenza di conseguire una maggiore autonomia dalla Spagna fu la dichiarata neutralità napoletana nella guerra dei sette anni (1756-1763), un'autonomia che divenne più marcata quando Carlo si liberò nel 1746 del marchese di Montealegre che aveva avuto il ruolo e l'importanza del primo ministro (1736-1746). A testimonianza di un'apertura sul fronte dei rapporti internazionali è, infine, la stipula di nuovi trattati e accordi tanto con il Marocco e l'impero ottomano quanto con i paesi dell'Europa del Nord, firmati tutti tra il 1739 e il 1753.
Non occorre insistere certamente sull'importanza che il sovrano impresse alla politica culturale che si giovò di un clima più aperto e di una vivacità intellettuale che accompagnarono il rinnovamento delle strutture culturali (la riforma degli studi universitari e le nuove accademie) e delle iniziative artistiche: la costruzione del Teatro San Carlo nel 1737 e, successivamente, quella di numerosi siti reali (Reggia di Portici; Reggia di Caserta; il palazzo reale di Capodimonte; il Casino o Reggia di Carditello). Molti di questi interventi come l'Acquedotto carolino, l'Albergo dei poveri, il complesso di San Leucio e la stessa Reggia di Caserta, furono ampliati e portati a compimento negli anni di Ferdinando IV che salì al trono nel 1767, dopo la reggenza seguita alla partenza di Carlo per la Spagna nel 1759. Ferdinando fu assai meno aperto del padre al rinnovamento e alle nuove idee riformatrici ma, almeno fino agli anni Settanta, non fu del tutto insensibile alle sollecitazioni del mondo dei riformatori, come evidenziano tanto l'istituzione del Consiglio delle finanze che la fondazione dell'Accademia delle Scienze. Ferdinando IV non fu però in grado, com'è noto, di raccogliere la sfida della modernizzazione del paese che il padre gli aveva lasciato e che avrebbe potuto essere raccolta sotto la spinta e l'azione dei grandi riformatori che erano attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento: C.A. Broggia, A. Genovesi, D. Grimaldi, F. Galiani, G. Filangieri, G. Palmieri, M. Delfico, G.M. Galanti e i tanti altri che portarono avanti ideali di libertà e di giustizia sociale di cui si fece interprete la breve esperienza della Repubblica Napoletana del 1799.
In questo lungo e denso itinerario settecentesco le regole della vita di corte, disciplinate dal cerimoniale di palazzo, vennero modificandosi già a partire dal 1741 quando fu creata una Giunta per una nuova pianta organica di tutti gli uffici di corte; altri interventi, di spessore più o meno rilevante, seguirono nei decenni successivi e con re Ferdinando. Il coinvolgimento della nobiltà regnicola, ridefinita nella sua interna composizione dal *dispaccio* regio del 1756, fu rivolto – rispetto al

precedente periodo spagnolo ed austriaco – ad una maggiore integrazione nell'apparato cortigiano e a restituire alla stessa una più forte identità nazionale. Di tutto ciò parlano i saggi che accompagnano l'edizione di questo cerimoniale, corredati da utili appendici e dai preziosi indici, oltre al consueto e ricco apparato iconografico. Ancora una volta, com'è ormai lunga tradizione di questa Soprintendenza, sono i documenti e i monumenti che raccontano al lettore la storia, propria e del regno.

Luciano Garella
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli



Introduzione
Le Due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze alla disillusione

Raffaele Ajello

Considerazioni di metodo sulle fonti delle "cerimonie" e dei riti

I "cerimoniali" e le fonti che regolavano i riti delle corti d'antico regime presentano interessi lontani dall'attualità, poiché, ovviamente, è ampia la differenza tra i compiti sacrali impersonati da quelle monarchie e le odierne prassi del potere, che esprimono mentalità sociali e democratiche, interessi mondani. Sappiamo che proprio nel '700 avvenne un'importante innovazione nel modo di configurare la gerarchia dei valori e dei rapporti umani. Può essere, perciò, utile esaminare come, quando, perché fu necessario cambiare le idee su una parte così importante dello scibile e dell'organizzazione sociale. Fu, allora, invalidata la soluzione teoretica ontologica, di origine medievale, crollò la visione di un mondo creato in tutte le sue parti secondo leggi stabili, valide per sempre, e s'impose l'opposta esigenza di adottare lo sperimentalismo dinamico, quale criterio fondamentale della vita civile. Pertanto fu attuata una radicale transizione dall'essenzialismo magico al fenomenismo empirico e pragmatico ed i vecchi modi di pensare subirono un capovolgimento totale, le cui conseguenze furono molto persistenti, perché quella rivoluzione mentale fu avversata nei due secoli seguenti in tutti i modi, tanto è vero che le opposizioni ontologiche producono ancora gravi danni all'intero Occidente. Ad esempio, la piaga del terrorismo islamico dimostra che quelle innovazioni non si sono affermate dovunque e che le vecchie idee intralciano ancora l'andamento della vita civile. Ciò avviene perché il culto dello *status quo* è una pulsione innanzitutto ideale e religiosa, e il cambiamento verso il dinamismo mentale comporta di accettare molte novità teoretiche, prima che politiche. Infatti, per conoscere i fenomeni che ci coinvolgono è necessario risalire alle loro origini, compito, questo, che è specifico delle ricerche storiche. Senza diagnosticare il significato di ciò che avvenne non è possibile né mettere in luce la natura dei problemi, né realizzare gli strumenti utili a superare le arretratezze, per favorire il progresso.

Nel medioevo si riteneva che le malattie e gli squilibri mentali derivassero da spiriti maligni, e quei malanni erano curati con scongiuri e con riti magici. Charles Homer Haskins[1] descrisse come fosse comune rimedio incidere una croce sulla testa dei pazienti, per curarne le malattie cerebrali. La differenza tra questo gesto magico e le moderne ricerche di psicologia sociale e di sociologia culturale serve qui ad indicare come il vecchio ontologismo idealistico aveva portato fuori pista le ricerche, verso mete soltanto spiritualistiche. La fine del medioevo è avvenuta con le rivoluzioni, non con il rinascimento artistico e culturale. Questa tesi fu sostenuta già da Haskins e da altri circa un secolo fa. Egli fu lo storico del "lungo" medioevo, ossia ne anticipò e prolungò i termini in modo da comprendere le due rinascite, la carolingia e quella del secolo XII, e da spostare la durata dell'età di mezzo fino alla rivoluzione francese mediante quei traumi la specie umana raggiunse la coscienza dei propri limiti e della sua fragilità: impresa difficile, centrale nella storia, ma che la storiografia, ostacolata da rigide partizioni tematiche, trascura.

Il pensiero moderno, dopo aver a lungo constatato che l'essenzialismo medievale bloccava le ricerche, ha posto la realtà in una dimensione pienamente fenomenica e problematica, ma questo risultato si è socialmente diffuso soltanto nel secolo XVIII. Studiare i fenomeni e non le essenze comporta necessariamente di applicare il principio di causa. Cercare la *ratio* dei fatti implica l'idea che la loro ragione sia ipotetica e non scontata, e questo è un procedimento che non solo deve esaminare ciò che è davvero accaduto, ma deve andare oltre la costatazione dell'evento: comporta che all'attività umana siano attribuite funzioni creative e che si consideri tramontata la tesi secondo cui tutto sarebbe già ontologicamente predisposto. Al contrario, nel mondo nulla è assoluto, tutto cambia.

Questa novità ha attribuito alla storiografia la specifica funzione di compiere, sulla logica di ciò che avvenne, indagini di cui la filologia è soltanto la premessa. Lo storico viene meno al suo compito se non fa altro che descrivere le singole cerimonie, senza esaminarne le trasformazioni e le molte ragioni, spesso oscure, quasi invisibili, che le hanno generate, quindi le origini, le cause, le connessioni. A questo scopo, egli non può limitarsi alla narrazione del rito. Se non si va al di là delle forme e del loro ripetersi tradizionale, spesso non appare evidente il cambiamento intimo che i "cerimoniali" hanno subito. Solo allargando l'analisi ad altre fonti è possibile scoprire questo significato. Se si compie questa ulteriore indagine, ci si accorge che, nel nostro caso, la *ratio* dell'innovazione riguarda il tema prima indicato: si collega alla rivoluzione che nel corso del '700 cambiò le mentalità, e questo problema socioculturale ebbe sviluppi complessi, contraddittori, tumultuosi, drammatici, in particolare per le popolazioni italiane meridionali. Quando di un documento siano chiarite le relazioni coni suoi tempi, esso diventa un loro segno. Il nostro tema si presta a fornire indicazioni sui caratteri che ebbe quella svolta nelle due fasi: 1734-1759 (presenza del re Carlo a Napoli) e 1776-1799 (dalla caduta di Tanucci alla strage degli illuministi).

L'inizio e la fine del Settecento indicano due momenti molto significativi per la storia europea. Il secolo si aprì con la morte (1 novembre 1700) del re di Spagna Carlo II, meno che quarantenne, malato fin dalla nascita, ed ultimo discendente della dinastia degli "Austrias". La serie aveva avuto inizio con Carlo V, borgognone, imperatore (I come re di Spagna, ma poco gradito agli Spagnoli), figlio di Filippo d'Asburgo e di Giovanna, detta (in parte a torto) la *loca*, ossia la pazza. Tanucci, come vedremo, in una lettera a Galiani del 19 maggio 1764, giudicò disastrosa la gestione politica dell'intera discendenza – Filippo II, III, IV e Carlo II – generata da quell'infelice figura di donna e motivò acutamente questo giudizio, indicando

[1] Haskins utilizzò le influenze pragmatiche ed empiriche di John Dewey e fu ascoltato collaboratore di Thomas Woodrow Wilson nelle trattative seguenti la fine della prima guerra mondiale. Egli criticò la tendenza a concentrare sul Rinascimento e sull'Umanesimo dei secoli XV e XVI il progresso della civiltà occidentale, e fu perciò citato nel mio *Dalla magia* (cfr. qui di seguito la nota n. 3), p. 96, dove sono indicati altri storici che si son posti questo problema. Se si segue un criterio pragmatico e sociologico, la svolta verso la modernità avvenne non nel momento in cui pochi anticiparono alcune idee sul carattere evolutivo e creativo delle facoltà intellettuali, ma più tardi, quando le società realizzarono praticamente i risultati di quella conoscenza: allora nacque l'età moderna. Che la linea teorica dello sviluppo sia stata indicata dai nomi di Machiavelli-Montaigne-Pascal-Darwin è tesi che è stata sostenuta da chi scrive in una serie di ricerche, di cui, per avere un punto di riferimento utile alle successive citazioni, s'indicano qui le principali: 1) *Il collasso di Astrea. Ambiguità della storiografia giuridica italiana medievale e moderna* (collana "Storia e diritto, Studi e testi", Studi, n. 49, Jovene ed. Napoli, 2002, pp. 454); 2) *Eredità medievali e paralisi giudiziaria. Profilo storico di una patologia italiana* (collana "Frontiera d'Europa, Studi e testi", Istituto italiano per gli Studi filosofici, n. 3, Arte Tipografica, Napoli, 2009, pp. XLII-450); 3) *Dalla magia al patto sociale. Profilo storico dell'esperienza istituzionale e giuridica* (n. 5 della stessa collana, Napoli 2013, pp. 404); 4) *Dalla metafisica alla socialità. La rivoluzione moderna e le ambiguità italiane* (stesso Istituto, nuova serie della stessa collana, che è posta *on line* nel sito www.frontieradeuropa.it; 5) *La nascita della socialità moderna*. Introduzione (pp. 1-170) al *Carteggio*, nel primo dei due volumi, cit. *infra*, in nota 7.

i particolari tecnici su cui era fondato. Un analogo piglio analitico è assente nella storiografia idealistica, che è restia ad esercitare la critica, perché lo storico dovrebbe narrare soltanto il "positivo", che è provvidenziale (Vico), razionale e reale (Hegel).

La prima fase della dinastia borbonica: un tema controverso

In riferimento al clima politico della società napoletana, enormi furono le differenze tra l'*inizio* rispetto alla *fine* del secolo XVIII. *All'inizio* avvenne una grande novità: il successore di Carlo II fu Filippo V d'Angiò - Borbone, nipote di Luigi XIV. Il nuovo re era giovane, ma anch'egli di equilibrio psicologico alquanto debole[2]. Venne presto (aprile-maggio 1702) a visitare Napoli (poi Milano) e la sua personalità, tendente alla malinconia, non suscitò il favore dell'opinione pubblica. È necessario tener conto di un aspetto che non riguardò gli umori del Re, ma orientamenti culturali ed umorali molto diffusi, incisivi dal punto di vista sociale. L'arrivo di un re francese creò una netta differenza perché, nell'immaginazione collettiva, l'altera, iberica serietà, detta "gravità", e la disinvoltura relazionale dei Francesi apparivano comportamenti di segno opposto. La sensibilità popolare vedeva in quest'ultimo modo di comportarsi una deprecabile prova di libertinismo etico e religioso. Era un giudizio superficiale, irrazionale, indotto dalle prolungate sofferenze che avevano generato una valutazione tragica delle relazioni tra il popolo e i ceti privilegiati. Durante il secolo l'ostilità sociale crebbe fino ad estendersi contro tutti gli intellettuali illuministi, e a concludersi con gli epocali episodi di violenza del giugno 1799.

Nel 1700 l'opinione meridionale incolta avrebbe preferito una successione austriaca, poiché, a torto, la immaginava meno contaminata da quella che sembrava una superficialità francese, incline alla mondanità peccaminosa, quasi diabolica. Il dinamismo moderno, carattere presto acquisito dalle popolazioni transalpine, comportava l'idea del cambiamento continuo e preludeva a innovazioni radicali; invece, l'austerità iberica esprimeva una visione statica, che si armonizzava con la fede tradizionale. L'unica garanzia per un popolo sfiduciato, come l'italiano meridionale, era la stabilità assicurata dai valori sentimentali consolidati, in primo luogo familiari. Questo è un orientamento comprensibile in rapporto alla diversa storia delle varie società e culture. Il pensiero razionalistico moderno era nato in gran parte in Francia, da Montaigne a Descartes, a Pascal e fino a Rousseau. La Spagna, ancor più dell'Italia, era rimasta ai margini di quel rinnovamento, ma con una differenza importante: i re cattolici e l'aristocrazia militare spagnola potevano mostrare un'*allure* maestosa, stabile, sicura di sé, un'alterigia fondata su una lunga serie di successi e sul possesso di un grande impero. Invece, nella Penisola, la frantumazione politica e istituzionale costituiva una premessa negativa delle possibilità di porsi nella competizione internazionale in modo autentico, dignitoso, non falso e compromissorio. I ceti dirigenti subalpini erano stati costretti durante molti secoli a barcamenarsi, a fingere, a smentirsi, nell'impossibilità di mantenere una chiara difesa dei loro interessi, di seguire una linea di programmazione dignitosa. Il cinismo era nato dal *carpe diem*, dall'essere costretti ad assicurarsi, di volta in volta, con cedimenti ed accordi equivoci, il minimo delle condizioni di sopravvivenza, spesso indecorose.

La politica estera d'antico regime era spietata e barbara, realtà che molto influì sulla psicologia dei popoli perdenti, che furono indotti a rifiutare le logiche estranee alle loro tradizioni. Per le plebi delle Sicilie l'unico punto di riferimento solido, accettato senza riserve, fu l'influenza religiosa del clero minore, dove abbondavano i santoni, le cui devozioni badavano più ai riti che all'autenticità dei sentimenti. Si formò così una religiosità distorta, che influì molto sul carattere dei meridionali, anche perché quel dominio non fu corretto dall'alternativa di un libero ceto dirigenziale,

[2] Vázquez Gestal 2013. La descrizione delle difficoltà psicologiche di Filippo V occupa buona parte della prima metà del libro. L'autore si sofferma dalle pp. 101 a 108 sulla controversa e problematica visita a Napoli del nuovo re.

capace di ben orientare le attività dello Stato. In questo tipo di problemi sociali e religiosi è l'origine del paradosso per cui, nel giugno del 1799, durante la controrivoluzione dei Sanfedisti, gli intellettuali più validi furono soppressi da quello stesso popolo che essi avevano cercato di far progredire. La conseguenza di tutto questo fu il disastro di *fine secolo,* che segnò il totale, drammatico crollo di una serie di illusioni.

Si era sperato che la creazione nel 1734 di una monarchia borbonica indipendente affidata a Carlo, giovane Re di belle speranze, avrebbe potuto porre rimedio ai danni causati dalla lunga dominazione straniera. Bisognava sanare e far rifiorire la società meridionale. Gli avvenimenti napoletani del 1798 e del 1799 demolirono, invece, violentemente questa speranza e la controrivoluzione sanfedista comportò la strage proprio di quegli intellettuali che maggiormente, faticosamente, con momentaneo successo, si erano impegnati nel rinnovamento "civile" delle Sicilie. Ma il fallimento fu palese e drammatico, e la responsabilità fu identificata nei Borbone. Nacque così, contro quei governi, una comprensibile avversione culturale durata molto a lungo e che ha influenzato anche la storiografia. È, invece, necessario distinguere nettamente le fasi in cui il governo borbonico si avvalse dei pensieri di Tanucci e di Ferdinando Galiani, intellettuali colti e molto critici, rispetto sia alle epoche precedenti, dei viceré, sia alla seguente, caratterizzata dallo spirito avventuroso, presuntuoso, sostanzialmente incolto di Maria Carolina. Queste distinzioni sono spesso sgradite. Ad esempio, mancano nell'opera di sintesi più ampia, la monografia di Michelangelo Schipa dedicata all'epoca di Carlo, perché l'Autore, storico di talento, non pose correttamente il suo oggetto a confronto con due realtà, la precedente e la seguente, che furono disastrose, in modo molto diverso.

La ricerca di Schipa fu il segno del partito preso antiborbonico a lungo dominante. Lo storico salentino dedicò la sua opera a Benedetto Croce, e nelle quattro pagine iniziali indicò che nella storiografia precedente erano sopravvissute «vecchie utopie sul problema nazionale» e «una certa fede feticistica», filoborbonica, per l'«alba rosata, felice» della «dinastia», la cui sorte fu poi «nera e tempestosa e dolente». Inoltre confessò di sentire la pressione delle sue «speranze di napoletano», in dialettica con il suo «sentimento d'Italiano». Era turbato dal contrasto tra «l'età dell'oro» (l'epoca 1734-1759) e il suo epilogo tragico (1798-1799). Forse perciò pensò che la letteratura apologetica borbonica avesse indotto a «forzare la storia e a non narrare se non ciò che piacque». Invece, egli stesso cadde proprio in quest'errore. Infatti non tenne conto che il maggior impulso al rinnovamento culturale venne da Montealegre e da Tanucci, da Celestino Galiani e da Genovesi, intellettuali aggiornati sul pensiero critico moderno. I primi due furono da lui svalutati, tanto che attribuì al sivigliano una fisionomia incredibile: era un riformatore illuminista, e Schipa pensò che ubbidisse ai suggerimenti di Giuseppe Spinelli, arcivescovo, e volesse introdurre l'Inquisizione di rito spagnolo[3].

Pressato da questi sentimenti, Schipa contrappose i presunti fallimenti dell'iniziale, ardua indipendenza agli esagerati meriti della fase austriaca (1707-1734). A questo scopo, segnalò una serie di gravi limiti alla libertà individuale (specialmente le prepotenze e le violenze che erano praticate dagli ecclesiastici contro chi non si atteneva alle pratiche religiose) e l'inefficienza della pubblica amministrazione (la disapplicazione delle leggi, per cui esse dovevano essere più volte reiterate, dimostrando così che i governi non disponevano di un obbediente apparato amministrativo). Erano indicazioni dirette a discreditare il governo di Carlo, ma che, in realtà, ne illuminano le difficoltà ereditate, perché quegli abusi si erano radicati durante i due secoli precedenti, e fu estremo l'impegno a correggerli, profuso da Montealegre prima e da Tanucci dopo: furono i segni di una politica illuminata. I togati e gli ecclesiastici avevano tirannicamente dominato

[3] Mi riferisco ad una delle opere più importanti della storiografia meridionale, (Schipa 1904, in tre volumi, con paginazione continua). Queste ultime parole sono alla p. 741. La requisitoria contro la cultura della fase carolina sono nelle ultime quaranta pagine dell'opera e in altre su Montealegre e su Tanucci (pp. 608-624). Il testo della dedica ha inizio così «A te, amico mio, anziché al lettore dedico» (pp. III e IV). Nel terzo volume, dedicato alla società, l'autore, pur affermando che «il secolo tendeva alla prosperità e felicità dei popoli» (p. 556), e che nelle delibere della Giunta di commercio, «composta di napoletani» e guidata da Montealegre, «si sentiva non di rado l'alito de' tempi nuovi» (p. 559), sottovaluta l'appoggio dato al governo da intellettuali come Carlo Antonio Broggia (p. 556) e Paolo Mattia Doria (p. 570). L'influenza di Spinelli su Montealegre è alla p. 608. In realtà l'Arcivescovo fu espulso dal Regno e morì a Roma.

durante i due secoli del lassismo e del caos. Le iniziative per il commercio e per la produttività, il richiamo degli Ebrei (abili finanzieri) furono voluti dagli amici di Giannone (Francesco Ventura e Pietro Contegna) e di Celestino Galiani (Bartolomeo Intieri e Antonio Genovesi), e produssero conseguenze positive su molti piani: diplomatico, giudiziario, universitario ed anche dell'editoria e della traduzione di opere di avanguardia nella cultura europea, ispirate al pensiero di Newton e di Locke, tradotte e pubblicate per iniziativa di Celestino Galiani, con Giovanni Bottari e Antonio Nicolini. Furono vanti per l'intera cultura italiana[4]. Lo schieramento idealistico emergente, il cui favore Schipa si voleva assicurare, espresse, invece, un giudizio molto severo sulla sua opera. Infatti, Croce la stroncò in una sua recensione in «La critica», notando che il libro era tutto una requisitoria avvocatesca contro la cultura della fase carolina.

Ma la diagnosi più valida su quegli anni venne da Giovanni Gentile che ne trasse spunto per condannare «chi non sappia applicare ai valori ideali se non una misura assoluta». Qui è palese il riferimento a Croce. Aggiunse che cultore dell'Assoluto non era stato Genovesi, bensì Vico. Il primo aveva affrontato «problemi dal Vico neanche sospettati: in apparenza molto modesti sul piano speculativo, ma in realtà di grande portata storica e perciò filosofica. Giacché la filosofia si fece piccola per affiatarsi col mondo dell'esperienza e per mettersi a contatto con la vita e per volgersi all'economia e alle questioni sociali e pedagogiche recandovi il suo spirito illuminato e concreto, per tentare anche in Italia una cultura che sottraesse gli spiriti ai frati e agli accademici». Genovesi si oppose al concetto «di una vita senza riflessione scientifica, e senza libertà spirituale, e di una scienza e di un'arte senza vita»[5].

Dal 1734 al 1759 si costruirono le basi del nuovo patto sociale

Gentile aveva avvertito che la svolta verificatasi nella prima metà del Settecento aveva caratteri empirici e pragmatici, e che questo indirizzo era il vincente nella cultura moderna. Il tentativo vichiano di costruire un nuovo "assoluto" era del tutto estraneo a quelle novità. Da questo punto di vista, il filosofo della *Scienza nuova* era in ritardo rispetto al pensiero transalpino, cui si era opposto insistentemente. Lo stesso errore è stato compiuto, due secoli più tardi, dall'indirizzo spiritualistico e neohegeliano. Nel brano qui riprodotto la polemica di Gentile era diretta contro Croce, più che contro Vico, poiché di entrambi egli intendeva indicare il ritardo rispetto alle soluzioni moderne. Uomo di autenticità sicura, Gentile morì vittima delle sue idee, che non sono le nostre, ma che meritano sempre rispetto e specialmente in Lui.

Ma limitiamoci al '700. Molti dati di fatto convalidano la diagnosi sulla posizione anacronistica di Vico. Segni certi dimostrano che era molto scarsa la frequenza alle sue lezioni, impartite nell'Università[6], mentre Genovesi, com'è noto, ebbe il problema opposto, un'affluenza enorme, che creò difficoltà per la capienza delle aule. Schipa cadde in un grave errore (cui non fu estranea l'interpretazione che della cultura moderna stava dando Croce): non aver avuto chiara coscienza che la novità di quegli anni era nell'indirizzo sociale, empirico e pragmatico, poiché dipendeva dal rifiuto di ogni pretesa di poter raggiungere l'Assoluto. "Moderna" era la tendenza anglofrancese, già illuministica, che si stava affermando anche in Italia e che ebbe in Galiani, in Intieri ed in Genovesi diffusori di grande rilievo. Era una socialità che fu espressa molto efficacemente nel *Carteggio* tra la regina di Napoli e Tanucci[7].

Il governo di Carlo, specialmente dopo l'arrivo di Maria Amalia nell'estate del 1738, fece nascere nella società della capitale una nuova coesione, ed a promuoverla fu specialmente la giovanissima regina sassone. Fu un evento molto importante per una comunità cui le vicissitudini della storia avevano fatto perdere non soltanto il

[4] Il complesso ed il significato "moderno" dell'intensa attività di Celestino Galiani sono ampiamente documentati dalla importante monografia di Ferrone 1982. Schipa cerca di dimostrare che la politica borbonica seguì indirizzi tali per cui Pietro Giannone non avrebbe potuto pubblicare la sua *Istoria civile* dopo il 1734; ma la politica di Carlo fu impersonata dagli amici di Giannone, che, invece, non erano riusciti a difenderlo nel 1723.

[5] Gentile 1918, pp. 38-39 (*cors. agg.*).

[6] Il fatto che l'aula usata da Vico per le lezioni di retorica fosse, di solito, quasi vuota, indusse i Gesuiti ad influire affinché egli non vincesse un concorso, che lo avrebbe indotto a insegnare materie giuridiche e quindi a lasciare quella cattedra ad altro docente, ossia a Pietro Antonio de Turris, che vi aspirava e che non solo era cartesiano, quindi incline al pensiero moderno, ma anche molto seguito dagli studenti. I Gesuiti ne temevano la concorrenza, poiché avrebbe sottratto allievi alla simile cattedra di retorica, che avevano in funzione a pagamento. Essa attirava molti studenti e operava nel loro collegio, quindi a breve distanza da quella di Vico. Tutto questo è pienamente documentato da Ascione 1997, pp. 34-36, 229 e 231 e *passim*.

[7] Cfr. Vázquez Gestal 2016 (due volumi dedicati alla pubblicazione dell'inedito *Carteggio tra Maria Amalia e Bernardo Tanucci*, collana "Frontiera d'Europa" e totalmente messa *on line* nel sito www.frontieradeuropa.it). Vedi anche nota 14.

valore dell'unità e della collaborazione ma la fiducia nel prossimo. Il popolo era abituato alle mere forme, che soddisfacevano il suo senso della teatralità, ed erano poco di più di un'apparenza; ma tale era considerato dall'opinione comune tutto ciò che emanava dalle pubbliche autorità. Non s'ignorava che la realtà degli interessi aveva natura lontanissima dai riti e tuttavia molti sapevano che essi corrispondevano a politiche di prevaricazione e di sfruttamento. Il popolo si divertiva ad assistere alle sontuose cavalcate della nobiltà, ma capiva che quel fasto era un mero spettacolo di personaggi che cercavano di dare un significato al vuoto delle loro funzioni pubbliche e spesso anche della loro moralità. La Regina, invece, aveva il culto dell'integrale autenticità dei comportamenti, una concezione che va ben oltre la sincerità: è una profonda struttura etica ed esprime il bisogno primario di essere in pace con se stessi, con la propria razionalità e spiritualità. Per rispettare questo principio, la giovane sassone dedicò un intenso impegno agli interventi di assistenza, di misericordia, di sostegno della religiosità popolare di cui nelle sue lettere dà notizia e che erano diretti a convincere il popolo della sincerità degli interessi per il prossimo non soltanto suoi, ma della monarchia.

Questo aspetto caratteriale è evidente in ogni pagina nel *Carteggio* tra Maria Amalia e Bernardo Tanucci, statista toscano che aveva ventisette anni più della Regina ed aveva meditato da tempo su quei problemi. Egli, fin da giovanissimo, aveva mostrato idee sociali antiformalistiche e quasi rivoluzionarie, sprezzanti verso le cortigianerie. Era stato un uomo scomodo e l'Università di Pisa, dov'era docente, per liberarsene, nel 1733 lo aveva istradato verso la corte fiorentina di Carlo. Tanucci contribuì quindi a suscitare nella Regina il sentimento della massima comprensione per la difficile sorte umana, che impone alle autorità di rifiutare ogni forma solenne e di agire con semplicità, dolcezza, umiltà: stile inconciliabile con la "gravità" spagnola che comportava il culto per le forme solenni. Questi atteggiamenti trasmettono una valutazione molto seria dei valori, ma possono servire anche a nascondere vuoti di autenticità. Alla base delle due scelte agiscono opposte premesse teoretiche. La "gravità" deriva anche dalla sicurezza di possedere la Verità *assoluta*, quindi di rappresentare provvidenzialmente il potere, l'autorità. Sono condizioni inconciliabili con la democrazia. Al polo opposto si pongono il dubbio, l'incertezza, la tolleranza, che richiedono di seguire *La ragione dei più* (Edoardo Ruffini). Il principio maggioritario fu elaborato ed applicato quasi sempre nelle votazioni politiche, ed era già presente, quale *maior et sanior pars*, nelle origini del diritto canonico; poi fu basilare nel modo di governare i comuni italiani, nel loro funzionamento pratico[8]. Ma quel concetto non metteva in dubbio l'esistenza della verità oggettiva, tanto che la parte perdente era, spesso, compatita, commiserata perché priva di quella condizione superiore, provvidenziale, assoluta, ossia della Grazia divina che si manifestava nella *maior pars*, non a caso detta *sanior pars*.

Fu proprio questo modo autoritario, esclusivo di valutare i caratteri della verità storica ciò che venne meno nel Settecento, perché fu invalidata la pretesa di chi riteneva di esprimere una verità quale possesso di una condizione apodittica, indiscutibile, intesa come struttura portante della realtà razionale. Naturalmente, i difensori dello *status quo* ritenevano che gli assetti consolidati, avendo dimostrato a lungo la loro validità, esprimessero Essenze ontologiche che erano state pienamente sperimentate, e che, perciò, potevano continuare ad indicare, allora e sempre, la stessa Verità. Questa convinzione dell'identità tra passato e futuro stava per essere incrinata dall'andamento dinamico delle scienze e fu poi demolita.

[8] Ruffini 1977.

Nel secolo dei lumi il medioevo era però tutt'altro che superato

Nell'antico regime, il culto delle forme si fondava sulla convinzione che esse corrispondessero a sostanze eternamente statiche, le rispecchiassero pienamente. Perciò mantenere in vita e celebrare i riti appariva un comportamento capace di esprimere la struttura intima, ontologica e metafisica, della realtà: il cerimoniale soddisfaceva anche le esigenze etiche e religiose. Questo era un carattere centrale delle mentalità medievali che avevano incontrato difficoltà a rinnovarsi specialmente dove e quando non si era creato (perché non era riuscito ad affermarsi) un buon rapporto tra le ricerche scientifiche e le mentalità sociali, tra la cultura e le idee tradizionali. Come vedremo, questa mancata circolazione delle novità intellettuali tra le basi e i vertici della società fu uno dei problemi più gravi delle Sicilie, dove, durante gli oltre due secoli della dominazione straniera, si era gradualmente formato «un abisso tra dominanti e dominati» (Michel Vovelle): frattura che fu tanto più disastrosa perché, prima che un generale rinnovamento iniziasse nel 1734 nel governo di quei Regni, quella distanza era divenuta incolmabile. Infatti, il cronista Fuidoro scrisse (maggio 1675) che ormai si erano «confuse le lingue come tra li giganti che edificarono la torre di Babele». A differenza di ciò che era avvenuto in Francia, dove il contrasto produsse l'organizzazione democratica e fu il segno di un grande progresso, a Napoli, nel 1799, lo scontro avvenne tra il popolo e la cultura e culminò nella strage degli intellettuali compiuta dalle bande dei Sanfedisti. Da secoli la società mancava di orientamento e di guida, tanto che uno dei giuristi più validi del primo Seicento (Giovan Francesco De Ponte) scrisse: siamo disorientati fino al punto di «non sapere come [dovremmo] vivere». Era andata in rovina ogni deontologia sociale. Questo problema creò uno scandalo singolare e clamoroso in Europa. È giusto porsi il compito di capire perché questo avvenne.

È necessario risalire, allora, a quali furono i fattori inquinanti che corruppero i rapporti tra i ceti e la cultura. Bernardo Tanucci, presente a Napoli dal 1734 in poi, aveva avvertito chiaramente l'esistenza di questo problema quando, il 6 dicembre 1766, espresse quest'idea a Ferdinando Galiani: «Finché il popolo reputa li studiosi o increduli o stregoni, dura il pericolo del sillogismo e sovrasta la brutalità». L'abate Galiani, essendo passato per Milano, aveva raccontato di essere stato accolto in modo molto cordiale dal governatore di quella città, il conte Giuseppe Firmian, ed aveva notato che questi «fa[ceva] lo stesso» con tutti e aggiunse che la città di Milano «era rifiorita sotto la sua benefica e filosofica mano. Non si vede un sol povero per le strade. Il contadino è ricco e contento e il Paese ha una sua bell'aria di floridezza. Attraverso il burro milanese, sono sbocciati gli ingegni ed i pensieri. Si è visto il libro *De' delitti e delle pene* e vi è già un crocchio di molti giovani nobili che studiano e pensano e che il popolo perciò crede increduli, come secoli fa li avria creduti stregoni». Dunque, il riferito parere di Tanucci sulla «brutalità», riguardante un grave problema di sociologia culturale (la contrapposizione tra cultura popolare e di *élite*), era presente, secondo Galiani, anche nel popolo milanese. In realtà egli, napoletano di adozione, traeva dalla sua città il modello da cui quelle valutazioni gli erano venute in mente e riteneva, non a torto, che si trattasse di un problema quasi generale in Italia e lo riferiva anche a Milano.

Certo è – come aveva diagnosticato Tanucci due anni prima, scrivendo proprio all'Abate – che l'effetto inquinante delle mentalità popolari era stato causato (durante il caotico dominio dei viceré) dal parassitismo di Stato, ossia dalla vendita generalizzata delle rendite pubbliche al fine di lucrare subito il vantaggio di spendere l'intero capitale senza attendere le scadenze temporali[9]. In questo modo, lo Stato, fiscalista e sfruttatore, cessava apparentemente di porsi contro la società e perciò la

[9] Le due lettere di Tanucci sono una in Tanucci 1924, con introduzione e note di Fausto Nicolini, p. 6 (e la lettera di Galiani cui Tanucci risponde è del 25 ott. ed è trascritta in nota dall'editore); l'altra lettera, su cui avremo modo di ritornare, è di Tanucci allo stesso Galiani, che era a Parigi, da Caserta, 19 mag. 1764, in Tanucci 1994, lettera 272, pp. 322-323.

monarchia spagnola non subiva l'accusa di abusare dei dominati, anzi il re ne traeva il vantaggio di apparire estraneo a quella violenza.

Come vedremo, quella strategia produsse danni – sia mentali e sociali, sia economici – peggiori della violenza ed essi incisero a fondo sulle convinzioni popolari. L'idea di essere angariati dai propri concittadini, insieme al dato di fatto che essi agivano d'accordo con gli stranieri, annullò ogni sentimento di coesione sociale e di civile collaborazione umana. A Napoli però, dal 1734 e specialmente dal 1738 in poi, proprio quel rovinoso dualismo fu in parte superato; ad esso si venne a sostituire un rapporto dei sovrani coi cittadini in cui le ostentazioni del potere erano soltanto residui del passato. Stava nascendo, sul piano dei fatti, uno stile di vita più coerente con la semplice spontaneità popolare, tipica degli abitanti di quella città solare. La napoletana ostentazione della gioia di vivere nasconde, infatti, la forte delusione per il cronico fallimento istituzionale dei valori di generosità e d'intensa simbiosi sociale. Sono proprio questi, invece, i maggiori punti d'appoggio che, nelle società progredite, aiutano, a sopportare il carico della vita, un'avventura che è sempre difficile e che spesso è gravida di dolorose delusioni. A Napoli il sostegno pubblico è sempre mancato, almeno nei secoli dell'età moderna, fino a quando intervenne la scelta relazionale di Maria Amalia.

La giovanissima regina, dotata di un intuito molto acuto, capì di dover curare quella tendenza alla "gioiosa malinconia" e volle creare un forte flusso di simpatia di natura prettamente sentimentale, non politica, verso la monarchia indipendente, agognata ed attesa durante quasi due secoli. Ne nacque uno stile che, tuttavia, non poté estirpare le radici profonde della violenza sociale generata, secondo Michel Vovelle, dal lungo «abisso tra dominanti e dominati». Il popolo concepì verso la sovranità un sentimento di amore in parte eccessivo, fondato sulla tendenza ad identificare il potere con la bontà di Carlo e di quella Regina, tanto che poi amò Ferdinando e odiò Maria Carolina. Fu un comportamento fortemente personalizzato, così come lo sono sempre gli impulsi istintivi. Questo fenomeno, tuttavia, nascondeva conseguenze pericolose, che furono da Tanucci notate con preoccupazione, come risulta dal citato *Carteggio*. Infatti egli pensava che il sentimentalismo è un atteggiamento lodevole, ma che comporta una grave irrazionalità, quindi è una scelta dalle conseguenze imprevedibili. Perciò egli aveva ragione nel diffidarne.

Infatti, quel sentimento divenne poi incontrollabile, tanto che concorse, nel 1799, ad indurre il popolo a sopprimere i cento intellettuali più in vista della capitale, e molti altri senza nome, scambiati anch'essi per illuministi, mentre erano cittadini immuni da idee culturali e politiche. Tagliati a pezzi ed ammucchiati agli angoli delle strade, offrirono spettacoli di una brutalità infernale. Sopprimere la parte migliore della società, gente di vari ceti, ritenendola nemica del popolo, fu un gesto folle, inconsueto nell'Europa, dove pure la politica praticava continuamente atti di barbarie. Con una differenza fondamentale: quella violenza non nacque (come si era verificato in Francia dal 1789 al 1793) per punire i nemici di ceto, per distruggere i responsabili dell'antico regime, i nobili e gli ecclesiastici; a Napoli la strage colpì coloro che operavano per rendere più giuste le condizioni di vita del popolo e fu animata da motivi sentimentali, con venature tortuose, addirittura ispirate da un amore filiale e da una contaminata, ereticale fede cristiana. Come ha scritto Michel Vovelle, fu «il più spettacolare massacro e cannibalismo, tema lungamente occultato o evocato a mezza voce, dopo essere stato sfruttato senza ritegno dalla caricatura inglese. […] A Parigi furono l'aristocratico o il prete refrattario [… a subire la persecuzione della folla]. Anche a Napoli alcune principesse furono denudate, violentate, torturate, massacrate: ma [non come conservatrici, bensì] come giacobine. Non è una differenza da poco»[10].

[10] Vovelle 1999 in Rao 2002, pp. 872-873, e fino a p. 878.

Quattro pagine dopo aver fornito queste valutazioni, Vovelle ha ricordato che «la fama della scuola napoletana [appena dieci anni prima] aveva avuto in Filangieri il suo rappresentante emblematico, i cui emuli, fra i quali [Eleonora] Fonseca Pimentel [e Mario Pagano, insieme a cento altri patrioti e non si sa a quanti altri innocenti], affrontarono a prezzo della vita il tormento del passaggio all'azione. Napoli [fu un] laboratorio della teoria della democrazia liberale». Ed ha concluso: «resta per me *il paradosso*, *il mistero* di come un elevato ambiente intellettuale poté espandersi sotto il regno di un despota tutt'altro che illuminato».

È da notare che per Vovelle «*paradosso e mistero*» non fu la strage del 1799, bensì il livello elevato della cultura politica meridionale. Egli conosceva che erano barbare gran parte delle mentalità dominanti nell'antico regime e, tra due irrazionalità, le differenze sono questioni di dettaglio. In questo caso, fu significativo il fatto che la cultura distrutta dal popolo era stata tra le più avanzate, ma anche tra le più razionalmente moderate dell'Occidente. Filangieri fu il campione in Europa di un moderatismo diretto ad attenuare il piglio radicale, a volte aspro, del *Contrat social* di Rousseau. *La Scienza della legislazione* è tutta un invito a dar vita a una «nuova religione e dichiararla la religione dello Stato e del governo» (*passim* e lib. V, cap. VII). Grazie ad essa, sarebbe stato possibile evitare ogni tipo di faziosità. L'opera, però, si conclude (ultima pagina) indicando i pericoli di cadere negli «estremi ugualmente perniciosi» del «fanatismo» e della «irreligione». Egli temeva che quest'ultima potesse «degenerare» e finisse per cadere «nell'uno o nell'altro» estremo. Fu una geniale previsione del futuro, poiché, quando egli morì, il 21 giugno 1789, la rivoluzione francese non era ancora scoppiata e la città di Napoli fu travolta da quegli avvenimenti (contro cui la presunzione di Maria Carolina pensò di potersi schierare anche militarmente) dopo oltre un decennio. Non c'è dubbio che Filangieri e la sua famiglia sarebbero stati ammazzati nel 1799, se questo fosse stato possibile. Egli non si faceva illusioni e anche perciò cercò di trasferirsi negli Stati Uniti d'America.

Due storiografie: delle essenze o del dinamismo fenomenico

La storiografia italiana è stata a lungo refrattaria a prendere atto di queste condizioni barbare, che riguardano la storia di tutti i tempi, anche l'epoca moderna. L'idealismo neohegeliano cercava di nascondere questo fenomeno angoscioso, per convincersi che il reale è sempre razionale e viceversa. Ormai sappiamo che gli atti di barbarie avvenuti nel secolo scorso sono stati più gravi di qualunque altro analogo precedente storico: valutazione indiscutibile, almeno dal punto di vista quantitativo, ossia rispetto al numero delle vite soppresse; prima di allora la tecnologia non permetteva tanta efficienza. La civiltà moderna fu valutata, agli inizi del '900, secondo due punti di vista differenti. Gli idealisti neohegeliani la videro nell'esaltazione dei valori spirituali, quindi come prosecuzione umanistica e rinascimentale del medioevo, con l'aggiunta di una novità volgare, non pratica e poco documentabile: il rifiuto dell'astratta metafisica. Gli empiristi videro la modernità nel capovolgimento pratico dello schema spiritualistico e nella valutazione dell'umanità come evoluzione razionale dagli istinti animali: uscivano così dai vecchi binari, mentre i primi ne erano ancora condizionati.

Ma è la comune origine brutale ciò che induce alla comprensione verso le irrazionalità. In Italia, negli ultimi decenni, lo spiritualismo perdurante ha nascosto questa realtà ed ha quindi cancellato la valutazione delle difficoltà patite dalle popolazioni subalpine fin dal medioevo. È quindi diminuita la disponibilità a porsi in simbiosi con quelle condizioni che hanno a lungo condizionato le mentalità sociali. Questa indifferenza influisce fortemente sulla valutazione del rapporto tra passato e presente, e quindi

interessa le ricerche storiche, ed è in controtendenza con il sentimento della socialità, che è molto cresciuto in questi ultimi decenni. La sensibilità verso le condizioni difficili in cui hanno vissuto le popolazioni italiane dalla metà del secolo sesto (invasioni gotica e poi longobarda) fino all'Unità d'Italia, è stata una delle leve psicologiche utilizzate dal pensiero risorgimentale, specialmente alle sue origini. La coscienza di quei dodici secoli di sofferenze e di deviazioni mentali è poi diminuita nelle successive generazioni. Questo, probabilmente, dipende anche dal fatto che la coscienza della dimensione contraddittoria in cui il pensiero e l'intera esperienza umana vivono, fortemente sentita nel '700, si è poi indebolita e si è creato un ambiguo crogiolo sentimentale, imposto dal bisogno di recuperare la spiritualità smarrita durante la Rivoluzione, fenomeno che è stato tipico della Restaurazione. Perciò la scarsa sensibilità nei rapporti tra passato e presente è cresciuta durante l'intero secolo scorso, e sono prevalsi due problemi: da sinistra ottenere con la lotta i vantaggi della Rivoluzione, da destra il bisogno di non giustificare e non attenuare le difficoltà del presente mediante l'alibi della barbarie trascorsa. Questa specie di orgoglio, personale e della specie, era stato sempre connesso alla presunzione di una spiritualità umana quasi divina.

Ne è nato così uno scrupolo moralistico inquinante. Lo storico, guardando al passato, non deve farsi condizionare né da condanne, né da giustificazioni, né da pretesti per accettare pulsioni che sono nettamente estranee al suo lavoro e che anzi lo paralizzano. La lunga e tortuosa emancipazione della mente dalla barbarie primitiva e la formazione della civiltà spiegano appieno la persistenza di tracce di un passato brutale. Bisogna guardare ai fenomeni, non al giudizio etico che se ne può dare, che dipende dal un punto di vista moralistico, quindi inquinante. È necessario tener conto del fatto che le esperienze, utili o dannose, compiute nei millenni, continuano a costituire i sostrati del presente e del futuro, e influiscono in modo oscuro. Perciò lo storico deve valutare freddamente le sensibilità di quei tempi e le differenze con le attuali. Questo presuppone che egli abbia, del bene e del male, idee sperimentali, né ontologiche né statiche. Già Pierre Bayle teorizzò che una certa dose di ateismo è indispensabile per capire le pulsioni religiose e per umanizzarle.

Il pensiero storiografico del secolo scorso è stato dominato in Italia da due punti di vista: uno positivistico, diretto allo studio dei fatti nei loro particolari (*l'histoire événementielle*), e l'altro idealistico ed ontologico, diretto a guardare del passato soltanto il "positivo", in base al criterio hegeliano dell'assoluta razionalità della realtà (in due versioni: spiritualistica e della lotta di classe). Il neohegelismo di destra non metteva a fuoco i fenomeni creati dalle psicologie individuali e sociali e quindi escludeva sia l'importanza della sociologia, sia il profondo nesso "simbiotico" tra la storia e l'attualità, tra le difficoltà mentali del passato che inevitabilmente, almeno in parte, sopravvivono nel presente. L'idea della strutturale, originaria, alta qualità ontologica della mente impediva di considerare la simultanea influenza in essa sia di sublimi eccellenze sia di pulsioni barbare.

Nel Mezzogiorno d'Italia questo problema interpretativo ebbe una fase di trasformazione che è chiara nel pensiero di Ferdinando Galiani. Fino all'arrivo a Napoli di Maria Carolina l'Abate fu vicino alle idee di Bernardo di Tanucci, espresse nel loro carteggio tra Parigi e Napoli. Ma poi, quando egli divenne un consigliere molto ascoltato dalla nuova Regina, si distaccò da quel realismo critico, sperimentale e cambiò sensibilmente, da scaltro opportunista, le impostazioni del suo pensiero. Questi non furono segni soltanto suoi e personali, ma di un'evoluzione di carattere generale: si passò dall'illuminismo prudente a nuove presunzioni, fenomeno che ho indicato con la formula "l'estasi della ragione" e che è confermato dai giudizi di Filangieri e di Goethe e poi dall'acuta notazione di Pietro Colletta, secondo cui «la politica nuova

[illuministica] faceva il regnante più libero e più altiero». La nuova esaltazione favorì l'evolversi del «latomismo massonico» verso sbocchi radicali (Giuseppe Giarrizzo).

Nel 1779, in *Del Dialetto napoletano*, Galiani qualificò la storia meridionale come vicenda «brutta e *dolente*, a cominciare dal 1502 e per terminare nel 1734», perché era stata dominata «dallo scontro tra due ipocrisie, la chiericuta e la non meno nefanda sorella sua, la togata». È evidente che per lui la storia aveva ad oggetto l'analisi fenomenica del passato, conoscenza necessaria anche perché quelle gravi sofferenze condizionavano l'attualità. Ed aggiunse: «Chi sarà così insensato cittadino che non senta *lacerarsi il cuore* per intensa *pietà verso una patria* che fu tanto bella e che fu tanto immeritatamente sventurata?». Intanto, giudicava che la nuova regina, Maria Carolina, avrebbe realizzato appieno la *renovatio* iniziata nel 1734: finalmente, «le naturali forze, superando ormai quelle de' morbi, […] ispirano dolce fiducia di perfetta guarigione e di ritorno alla pristina floridezza e beltà»[11].

Le parole «dolenti» e «pietà», poi le «naturali forze, i morbi, la guarigione», ribadiscono il giudizio sulle fasi precedenti – negativa dal 1502 al 1734, positiva dal regno di Carlo alla caduta di Tanucci (1776) – ed indicano la coscienza di una concezione creativa e acquisitiva della storia, quindi fenomenica: per curare i mali originati in epoche passate, ma ancora persistenti, bisogna, innanzitutto, farne l'anamnesi. Questo è l'aspetto della storiografia che poi è venuto in gran parte a mancare, perché le nuove presunzioni – e specialmente, nel secolo seguente, la neoromantica (e bismarckiana, con il mito del superuomo) – portarono a restaurare la fiducia in una verità fondata ontologicamente ed a rifiutare quella che guardava (e guarda) ai fenomeni precari, cangianti, inafferrabili, da esaminare sperimentalmente.

Maria Carolina «fin dal 1769 considerava Tanucci "l'unico ostacolo alla sua totale sovranità"». Le fasi di quella conquista del potere, fondata «sull'imperizia e sulla distrazione del Re»[12], sono documentate, settimana per settimana, dalle fonti diplomatiche coeve e sono state narrate da chi scrive. Nel giudicare i caratteri della storia meridionale, la stessa, sofferta formula galianea («dolente e brutta») divenne, in Benedetto Croce, un'affermazione vaga, estetizzante, perciò inadatta a quell'oggetto: «poco e spesso brutta cosa». L'idealista neohegeliano non era interessato alle reazioni psicologiche, mentali e sociali, né poteva giudicare «dolente» il frutto della Provvidenza vichiana e della Razionalità hegeliana. Se tutto è ontologicamente programmato, se la Verità è evidente, non è razionale soffermarsi su ciò che duole nella vita dei nostri avi e di noi stessi, la condanna dell'errore dev'essere spietata. Non c'è debolezza che meriti l'indulgenza di chi possiede la Verità. Questa tesi fu sostenuta esplicitamente da Croce nel presentare la sua rivista, "La critica". Perciò, sui secoli delle dominazioni straniere, la condanna di Croce, riferita da Fausto Nicolini, fu feroce: «Gli uomini della decadenza italiana [… non erano in grado di sentire] lo squallore della loro miserrima vita intellettuale e morale»[13]. Croce teorizzava la severità, ma questa sua valutazione sembrerebbe indurre all'indulgenza. Entrambi i giudizi possono essere giustificati, purché il fenomeno sia studiato per le sue conseguenze, anche se non sono "positive". Proprio questo mancò e non poteva che mancare.

Maria Carolina distrusse l'impresa sociale di Maria Amalia

Ritorniamo alle affermazioni di Vovelle. Subito dopo le parole riferite, egli ha indicato con esattezza quale fu la chiave razionale, occultata dalla storiografia idealistica, che rende inspiegabile quel "mistero": durante i secoli si era formato a Napoli un«abisso tra l'universo dei dominanti e quello dei dominati». Il recupero realizzato da Carlo e da Maria Amalia facilmente andò annullato quando la regina Maria Carolina si com-

[11] L'analisi di questa fase storica è nel mio saggio, in due puntate, *I filosofi e la regina. Il governo delle due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, in «Rivista storica italiana», anno CIII (1991), fasc. II, pp. 398-454, fasc. III, pp. 657-738. I riferimenti a Filangieri e alla massoneria (da Giuseppe Giarrizzo e da Colletta) sono nella prima puntata, p. 412. I giudizi di Galiani 1922, pp. 5-6, furono già utilizzati in quel saggio. Il tema è trattato nel § 12, «Del dialetto tra storia e politica», pp. 686-695 della seconda puntata. I brani qui cit. (e su "l'estasi della ragione"), sono ivi, p. 687 (*corsivi aggiunti*).

[12] Cfr. *I filosofi e la regina*, *op. cit.* nella nota 11, fasc. II, pp. 398-454, e spec. pp. 410-428. Fonti molto attendibili sono i due ambasciatori piemontesi, Incisa di Camerana e, dal 1782, Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara di Brême.

[13] Le due soluzioni sono esaminate nel mio *I filosofi e la regina*, cit. nelle due note precedenti. Nicolini 1962 (spec. pp. 88-89), dopo aver attribuito (come aveva fatto Croce, in modo molto netto, nell'introduzione alla sua rivista «La Critica», testo redatto nel 1903 e pubblicato nel 1904) a «gli uomini della decadenza italiana […] lo squallore della loro miserrima vita intellettuale e morale», non mancò di condannare «l'astratto intellettualismo» settecentesco, da cui si sarebbe salvato Vico, mentre attribuì a quest'ultimo, quali suoi «maestri ideali», i sostenitori della cultura empiristica, fenomenica galileiana e cartesiana moderna (Tommaso Cornelio, Lionardo di Capua, Francesco D'Andrea, Giuseppe Valletta, Pietro Giannone). Sarebbe stato necessario distinguere le varie posizioni, che erano in gran parte opposte a quelle di Vico: ma l'ontologismo è omnicomprensivo, quindi è fonte di confusioni.

portò in modo da ripristinare «l'abisso». Infatti, le origini lontane del disastroso 1799 diventano comprensibili se riferite al tentativo del mezzo secolo successivo al 1734 di rimuovere le traumatiche conseguenze mentali che erano derivate dal caos creato dalla lunga dominazione straniera. Essa aveva demolito il potere centrale, e quindi l'intero quadro deontologico che oggi diciamo 'civile', non ecclesiastico. Era stato impedito il formarsi di quel flusso ideale che in Francia è indicato come "religione civile" con la formula di Rousseau. La "fondazione" borbonica del regno fu caratterizzata dalla nuova acquisizione di un rapporto intimo, intensamente collaborativo tra le basi e i vertici della sovranità, durò circa due decenni. Oggi è possibile dimostrare appieno questo risultato portentoso grazie alla testimonianza diretta della regina Maria Amalia, che ne fu la più influente protagonista, grazie al dotto e valido consiglio di Tanucci. Il modo di pensare di ciascuno è molto eloquente nel tono usato nel parlare e nello scrivere. Niente può dare l'immagine precisa di una struttura mentale, nulla può indicare meglio il carattere di una personalità, quanto il suo modo di esprimersi spontaneo, autentico, senza mediazioni. Non è possibile ricostruire la mentalità di un personaggio mediante ciò che di lui si conosce "per sentito dire": è necessario che egli si manifesti con il suo stile. Perciò è prezioso il *Carteggio* (1759-60) che intercorse tra Lei e Tanucci: lettere che sono in preparazione per la stampa, a cura di Pablo Vázquez, che vi ha premesso un poderoso, eccellente apparato filologico e chi scrive una lunga introduzione[14].

È ovvio che, prima del 1734, i rapporti tra la base e i vertici della piramide sociale, a Napoli e in genere nelle Sicilie, erano in grave ritardo di civilizzazione rispetto ai progressi realizzati nel '500 e nel '600 in gran parte d'Europa. Dopo la parentesi felice dal 1734 al 1776, le vecchie condizioni di abbrutimento furono quasi restaurate. L'ambasciatore piemontese, Gattinara di Brême, scrisse nel 1782: «Povero Paese, per il poco che io ne conosco [allora era arrivato a Napoli] potrei assicurare […] che, se la sua posizione geografica e se la natura del sole non lottassero contro la sua rovina, esso sarebbe ridotto ad uno stato di totale annientamento. Lo si direbbe abitato da una società di ladri. Nessuno nasconde i vizi che ha, e li si conosce tutti»[15].

Le particolari condizioni create dalla Spagna per realizzare un dominio non militare, ma pacifico, fiscale, avevano portato, come avremo modo di descrivere, ad inquinamenti mentali molto più radicati e dannosi della violenza. Dopo la rivoluzione del 1547 contro Pedro de Toledo[16], il rimedio spagnolo fu l'incremento progressivo del meccanismo di vendita dei beni pubblici. Come vedremo, «vendere» tutto ciò che apparteneva alla «hazienda reale» fu un comando che veniva continuamente da Madrid. Naturalmente, se si alienano le entrate, non c'è come far fronte alla gestione ordinaria dello Stato e bisogna continuare a vendere. Perciò, la commistione tra pubblico e privato portò a confondere le idee degli sfruttati su quali fossero i loro nemici. Crebbe il numero di coloro che servivano lo Stato, quindi crebbe sia lo spazio paralizzato sia la forza politica del dominio all'interno della stessa società che ne soffriva. I capitali ottenuti dalle vendite erano subito spesi altrove e bisognava creare nuove imposte per venderle e con il ricavato pagare le spese ordinarie e gli interessi di altri debiti già attivi. Come vedremo, da queste operazioni la corte madrilena ricavava grandi e duplici *vantaggi*: *economici e politici*.

Il danno maggiore fu il seguente: da quei rapporti complessi e tortuosi, intimamente contraddittori, nacquero anche intimi e destabilizzanti motivi di sfiducia nelle relazioni umane e sociali, poiché soltanto i legami strettamente locali e familiari apparivano chiari, schietti, davano un certo affidamento, creavano affetti credibili. La mancanza di collaborazione esaltò, per compensazione, i legami interni alla famiglia, al parentado, i rapporti tra i "compari" e creò, verso tutti gli altri, una sindrome generale

[14] Il *Carteggio*, insieme all'imponente apparato di commento e alle appendici di documenti, occupa circa 650 pagine, divise in due volumi intitolati *Verso la riforma della Spagna* a cura di Pablo Vázquez, e con due ampie introduzioni, una mia ed una sua. La prima, che esamina il problema i termini molto ampi, è intitolata *La nascita della socialità moderna*. I due volumi fanno parte, con il numero 6, della collana "Frontiera d'Europa", da me diretta, edita dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici, tutta *on line* nel sito www.frontieradeuropa.it.

[15] *Op. cit.* in nota 11 (*I filosofi e la regina*), parte seconda, p. 664, dispaccio diplomatico del 1 ott. 1782.

[16] Su questa vicenda disponiamo ora della splendida monografia di Pilati 2014, numero 3 della collana, nuova serie, indicata *supra*, nella nota 1. La nobiltà e il popolo furono uniti nella rivolta contro il Toledo e le bande feudali fatte affluire in città causarono danni e stragi molto pesanti, tanto da indurre la politica spagnola ad adottare una strategia politica e non militare nel mantenere il suo dominio, pur avendo in quel modo la nobiltà manifestato appieno la sua incapacità di far fronte alla potenza straniera, dato che fu costretta a chiedere aiuto al suo nemico, il viceré Toledo.

di diffidenza e di ostilità, quasi di legittima difesa, tutela che, però, era sempre pronta a trasformarsi in empiti di scontro e di distruzione. Il popolo si lanciava al saccheggio in ogni occasione propizia. Il rito delle cuccagne era un modo di sottoporre a regole quel pericolo, che era sempre incombente, serviva anche a sdrammatizzarlo. Perciò, nelle fasi d'interregno, ossia di mancanza del viceré, essendo massimo il rischio, il potere pubblico era affidato al Reggente della Vicaria (che era anche una sorta di questore), carica ricoperta sempre da nobili (di regola non di Seggio) con competenze giuridiche. In quei casi, era necessaria un'autorità rappresentativa di entrambi i ceti più forti. Più volte capitò che, essendo un esercito nemico arrivato in vista della città di Napoli, il popolo corse ad applaudirlo, a sostenerlo, ad aprire le porte. Si sapeva che i nemici più dannosi vivevano dentro la città, e si sperava che i nuovi dominatori fossero meno attrezzati nelle tecniche fiscali, meno scaltriti. Anche questa illusione fu poi demolita dalle rivoluzioni inutili, che animarono l'odio contro i Francesi, accusati di averle ispirate.

Queste sono realtà interessanti dal punto di vista della storia sociale e del metodo sociologico, e sono state trascurate dalla storiografia del '900, per due ragioni: perché non è facile scoprire le strategie nascoste dal dominio spagnolo e perché non appariva utile illuminare quegli aspetti tecnici, economici e sociologici da parte di una storiografia che obbediva a criteri provvidenziali vichiani, oppure hegeliani, secondo cui tutto il razionale è reale e viceversa. Ne è nata la tendenza ad una superficialità ideologica, che induce a fare la storia soltanto del positivo. Chi applica l'idea della razionalità di tutto, poiché tutto sarebbe ontologicamente predisposto, allontana da sé ogni impegno diretto a cercar di capire, perché le pieghe delle psicologie umane e sociali nascondono un destino essenziale, che è tutto già nei fatti. Se la storia è divina, non interessa la ricerca: infatti, si nega che i cambiamenti siano fenomeni stratificati nell'evoluzione dell'umanità, e che rendono complesso il divenire della civiltà[17].

In realtà, i lunghi secoli di sofferenza subiti dalle popolazioni italiane ed in particolare dalle meridionali, avevano causato squilibri mentali, di cui ancora oggi sono presenti postumi lontani, ma pesanti. Il forte recupero, che era stato realizzato dal 1734 al 1759 e poi anche oltre, fino a tutto il 1776, fu bloccato e lasciò spazio, a distanza di qualche decennio, all'andamento patologico, cui si è accennato. Dopo il 1734, durante circa 25 anni, la validità della nuova collaborazione sociale ebbe conferme palesi. Essa fu preziosa in occasione dell'affronto marittimo inglese nel 1742, e poco più tardi permise di respingere il tentativo austriaco d'invasione e di ottenere, nel 1744, la vittoria di Velletri.

Specialmente l'episodio del 1742 è molto significativo, perché dimostra che gli Inglesi conoscevano il comportamento del popolo napoletano e pensarono di utilizzarlo. Volevano ottenere dal re Carlo il ritiro dell'aiuto prestato all'esercito franco-spagnolo del fratello Filippo. Minacciarono il bombardamento della città dal mare, se il governo non avesse accettato quell'*ultimatum*, sapendo che il popolo si sarebbe dato al saccheggio dopo le prime cannonate. Avvenne, invece, il contrario. La minaccia apparve sterile, perché alcuni inglesi, presenti in città, furono malmenati dai popolani e, invece, Carlo fu applaudito. Fu la prova palese del radicale cambiamento in corso, rispetto al caos solito, "normale", dominante dal 1554 (circa) al 1734, caratteri che in seguito esamineremo brevemente. L'esercito borbonico e la nobiltà, appena due anni dopo il fallito ricatto del 1742, vinsero poi la difficile battaglia di Velletri, combattuta in difesa del Re, che il nemico austriaco aveva tentato di catturare. Anche alcuni nobili furono seriamente feriti. Non c'è dubbio che una grande novità era avvenuta nelle relazioni pubbliche: un fenomeno che avrebbe potuto cambiare l'avvenire del Mezzogiorno, se un'altra Regina di lingua tedesca non avesse avuto sensibilità

[17] La dimostrazione di questa tesi è stata pubblicata più volte da chi scrive, in particolare nel saggio *Benedetto Croce e la storia 'ideale' del regno di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1992, anno CX, pp. 351-440, e in estratto, Arte tipografica, Napoli, 1993. Aggiungo un piccolo particolare: Croce 1943 si lasciò andare, nel concludere la *Prefazione*, ad un giudizio che è rivelatore dell'atteggiamento dominante nella sua filosofia: bisogna umiliarsi, «se mai, tutti, solo a quel Dio che ha voluto che così e non altrimenti siano andate le cose del mondo» (p. XIV). Egli ripubblicò molte lettere di Maria Carolina, specialmente al cardinal Fabrizio Ruffo, moderato *leader* dei Sanfedisti. La regina vi manifestava spesso la sua ostilità contro tutto ciò che riguardava il popolo napoletano, nonostante che da esso la monarchia borbonica stesse per avere un appoggio decisamente eccessivo. Già il 5 aprile 1799 chiedeva che si usasse il massimo del rigore contro la «mostruosa città» di Napoli (p. 106). Prometteva: «Veruna familiarità con nessuno, perché, a riserva di pochissimi, tutti hanno mostrato chi perfidia, chi nera ingratitudine». E poco dopo: «E sono decisa, decisissima di mai e poi mai più vivere a Napoli. Il cuore me ne duole, il paese piacendomi, il clima, la situazione, l'abitudine di trentun anni; ma non mi farò più vedere, né rivedrò un paese dove il mio onore è stato così vilipeso e diffamato» (p. 196). Sta di fatto che, invece, nel 1814, quando era a Palermo e avrebbe voluto ritornare a Napoli, questo le fu impedito perché, per volontà dei suoi alleati inglesi, fu allontanata dalla corte, e rispedita a Vienna, dove pochi mesi dopo morì. Erano emerse prove che la Regina avesse rapporti con la corte di Napoleone.
Il Re e lo stesso Acton furono d'accordo a comminare quell'esilio, che si rivelò definitivo. Arrivato a Napoli nel 1815, Ferdinando si procurò subito una nuova «moglie», che fu detta «morganatica».

totalmente diversa e non avesse adottato, nei rapporti con il popolo napoletano, una strategia di segno opposto. Fu una scelta da lei pagata a caro prezzo: la condusse a un fallimento totale non solo del Regno, ma anche suo personale.

È da dire qualcosa anche della fase successiva, intermedia, fino al 1776 (caduta del governo Tanucci). Essa portò ad alcune importanti riforme. Una fu molto significativa, perché ci dà un'idea di che cosa fosse l'antico regime: fu l'obbligo (13 settembre 1774) imposto ai magistrati di motivare le sentenze per iscritto, indicando sia il reato accertato sia il preciso riferimento alle «leggi espresse e letterali» delle Sicilie che comminavano la pena. Quelle «ragioni», pubblicate a spese dello Stato, avrebbero reso le regole della giustizia accessibili a tutti e (lo si sperava) meno incerte. I giudici erano abituati a pronunziare il dispositivo in modo solenne, oracolare, mediante l'uso di formule consistenti in poche sillabe in lingua latina, che non dicevano niente, non davano il minimo conto né del perché né del come quel giudizio si fosse formato. Anzi, se qualcuno avesse ardito di chiedere spiegazioni, sarebbe stato subito imprigionato, per offese alla Corte di giustizia. L'eventuale appello comportava di riesaminare *ex novo* la vicenda e portava a una soluzione ugualmente incontrollabile.

I giudici subitosi opposero alla riforma, con varie consulte. Tra l'altro, dichiararono che la nuova legge era inaccettabile moralmente, perché avrebbe invalidato la loro sacralità. Essi dovevano dar conto unicamente al re, che avrebbe potuto sapere, se avesse voluto, accedendo ai documenti, di regola segreti per tutti, ma non per lui. Ricorsero alla mera teoria. Contemporaneamente, cercarono di superare l'ostacolo e svuotare di ogni significato la riforma. E vi riuscirono appieno. Fecero compilare dai loro collaboratori astratte liste di motivazioni, di cui non tenevano alcun conto in sede decisoria, e le utilizzavano dopo che il loro giudizio era stato formulato, quando la condanna o l'assoluzione erano state già deliberate. Allora l'ufficio aggiungeva le formalità predisposte in quella lista. Di fatto, la vigenza della legge fu soltanto formale e durò poco, perché già due anni più tardi, alla fine del 1776, le resistenze di Carlo in difesa di Tanucci, suo uomo di fiducia, furono abilmente aggirate e la regina Maria Carolina si liberò di quel collaboratore onesto, colto, esperto, perciò ingombrante[18]. D'altra parte, l'ingiustizia vigeva in tutt'Europa, e l'iniziativa dei "moderni" di controllare i giudici fu valutata come un'assurda "pretesa", quasi tirannica. Invece, la protesta di Tanucci indica che era in corso un'inversione delle mentalità. Questo più ampio fenomeno di riforma fu un'impresa ardua e lunga, in Francia impose di praticare la violenza, ma il rinnovamento avvenne poi, con il codice di Napoleone. L'antico regime era un sistema consolidato. Le teorie hegeliane rafforzarono le idee statiche. Se anche le follie sono segni della realtà razionale, anch'esse esprimono l'ordine ontologico, quindi correggerle significa mettere in dubbio le capacità divine: comportamento ereticale e blasfemo.

La frattura riemerse e fu fonte di barbarie e di danni epocali

Ma al successo di Carlo, di Maria Amalia e di Tanucci, molto costruttivo dal 1738 al 1776, seguirono fasi progressivamente distruttive, fino al luglio 1799. Ferdinando, dopo la sua precipitosa fuga in Sicilia, il 10 di quel mese ritornò in Napoli: il cinismo, ancora una volta, aveva trionfato. Proviamo a formulare una diagnosi su ciò che era successo. Le raccolte dei capitali per creare un forte esercito e una valida flotta (oltre che per coprire le abbondanti spese di corte) avevano portato al fallimento il rapporto di fiducia tra i banchi pubblici ed i risparmiatori napoletani. Quest'ultimo valore era l'unico aspetto credibile della vita pubblica napoletana. Ferdinando Galiani, nel 1751, dopo aver esaltato la straordinaria ricchezza dei banchi del Regno, forse la maggiore al mondo – in rapporto alla piccola dimensione delle Sicilie e alla tenden-

[18] Su tutto l'*iter* della legge e sulle opposizioni ufficialmente formulate, ed anche su alcuni giudizi informalmente circolati, cfr. Tita 2000, con mia breve presentazione (*I giuristi tra idealità e prassi: considerazioni di metodo*).

za al risparmio di una popolazione traumatizzata dalla precarietà di tutto – attribuì il merito di questo primato alla «virtù di chi regge» lo Stato, ossia a Carlo ed a Maria Amalia. Scrisse che l'autorità pubblica è valida quando assicura «i popoli da ogni abuso della potestà»[19]. In altri scritti – ad esempio in *Del dialetto napoletano* (1779) – egli criticò molto severamente i metodi dei governi precedenti il 1734. Maria Carolina, che era in rapporti stretti di amicizia e di consulenza con l'Abate, utilizzò la notizia della ricchezza dei banchi e se ne servì con estrema disinvoltura per sovvenzionare un impegnativo programma di armamento. Ne seguì una serie impressionante di fallimenti: i titoli di credito, emessi dai banchi per compensare i capitali sottratti dalla corte, si svilirono tanto che quel prelievo divenne una rapina a carico dei depositari e le istituzioni celebrate da Galiani persero credito. La spedizione militare, diretta nel novembre-dicembre del 1798 contro i Francesi che dominavano a Roma, dimostrò l'inesistenza del Regno come potenza militare. La flotta andò in fumo come vedremo. In una prospettiva storica più ampia, fu palese, come ha scritto John Davis, il crollo totale «dello sforzo di autonomia dinastica» che era stato il principale obiettivo della politica borbonica dal 1734 in poi: fu«un fallimento i cui risultati sarebbero stati la causa principale del crollo del Regno nel 1860, quando la spedizione di Garibaldi rivelò che la monarchia non aveva né sostegno interno, né potenti alleati stranieri»[20].

Maria Carolina fece fallire il tentativo realizzato da Carlo e da Maria Amalia, impresa storica che, nei tempi lunghi, avrebbe potuto avere conseguenze molto importanti nel colmare la distanza tra le basi e i vertici delle società italiane, risultato che manca ancor oggi. Il crollo avvenne nel 1799 tanto clamorosamente che fu poi impedita la rinascita delle Sicilie e ancora se ne patiscono le conseguenze. In Italia le forze politiche, che antepongono i propri interessi d'inserimento nel potere ufficiale al benessere comune e che non collaborano con lo Stato, sono tante e tali che i governi durano ben poco: perciò è molto difficile realizzare riforme serie. Sta ottenendo un certo credito lo studio delle mentalità sociali. La nuova storiografia riconosce l'esigenza che, come ora sappiamo, era stata al centro dell'impegno di Maria Amalia dal 1738 al 1759: realizzare la costruzione di «un "popolo nuovo", riformandone il costume, inculcandovi uno spirito comune» (Chiosi).

Questa impresa, molto difficile, era diretta a colmare un vuoto tra la base sociale e i suoi vertici, creatosi durante la lunga fase delle dominazioni straniere. Tra gli Spagnoli e i benestanti delle Sicilie si formò una segreta, equivoca, inquinante alleanza, da cui il ceto dominante rimase profondamente corrotto e perse ogni credito, perché, come scrisse Giuseppe Maria Galanti, i pubblici poteri furono «unicamente impiegati a spolpare questo infelice Paese»[21]. L'ambiguità della strategia spagnola, diretta a vendere i cespiti della pubblica azienda, aveva portato l'ordinario bilancio statale ad essere privo d'introiti ordinari e quindi era necessario inventare sempre nuove imposte e, per di più, gravare il paese di un apparato pletorico, che ne esauriva le energie e annullava la credibilità anche delle magistrature: esse facevano parte della scellerata intesa, che finiva, in sostanza, nel distruggere tutto, pur di assicurare la comoda sopravvivenza dei burocrati. Era un'ingenuità sperare che le potenze politiche, interne e esterne – e tra queste la Francia in prima linea – rinunciassero ad una porzione anche minima dello sfruttamento degli Stati più deboli. Il popolo ne era convinto. Proprio per ricreare, tra la base sociale e la corte, quella coesione che mancava del tutto, Maria Amalia si schierò pienamente dalla parte del popolo, adottando criteri di comprensione e di misericordia cristiana. In questo modo, riuscì a costruire almeno in parte quel clima di collaborazione e fiducia sociale, che è alla base di ogni politica di progresso civile.

[19] Verso la fine del capitolo IV del libro IV di *Della moneta,* trattato edito a Napoli nell'estate del 1751, Ferdinando Galiani polemizzò con Montesquieu secondo cui (*De l'esprit deslois*, libro XX, cap. 10) nei regni monarchici i capitali dei privati, depositati nei banchi, tendono a diventare «le trésor du prince». Galiani sostenne che al contrario, rispetto a questo pericolo, «niuno c'è forse al mondo» più sicuro del regno di Napoli: ivi, infatti, i banchi si sono veduti «fiorire ed essere ripieni di tante ricchezze, che alla piccolezza del regno sono certamente smisurate». Cfr. Galiani 1963, pp. 278-279.

[20] Su quest'ultimo fallimento ha insistito Davis 1999, che è edito in Rao 2002, pp. 393-427.

[21] Per questi giudizi, cfr., nel vol. misc. Rao 2002, il contributo di Chiosi 2002, p. 235. Sia Giuseppe Maria Galanti, sia Marc-Antoine Jullien, uno dei proconsoli posti dal generale Jean-Antoine-Étienne Championnet a selezionare il nuovo personale politico e amministrativo, erano coscienti che il pluricentenario vuoto nella pubblica educazione era stato fonte di enormi disastri. Di essi si ebbe poco più tardi piena e tragica conferma, nel comportamento barbaro mediante cui gli uomini del cardinal Fabrizio Ruffo, contro la sua volontà, ma interpretando la politica di violenza voluta da Maria Carolina, intesero difendere la Santa Fede. Questi temi sono efficacemente illuminati, in base alle testimonianze di Jullien, dal saggio del Di Rienzo, ivi edito (Rao 2002). Il giudizio di Galanti (dalle *Memorie storiche del mio tempo*) è ivi cit. a p. 342. Sul complesso degli avvenimenti, ivi (pp. 393-427), l'equilibrato e puntuale saggio di Davis, già cit. nella nota 20.

Gli eccessi di esaltazione, con cui quella Regina magnificava tutto ciò che riguardasse la città di Napoli e il popolo napoletano, corrispondono, *e contrario*, alle critiche spietate espresse pochi decenni più tardi, da Maria Carolina. Napoli era per lei una «mostruosa città». Dichiarò più volte di odiare quella popolazione e di non voler più metter piede in quella Capitale; tuttavia riconobbe che molti, nel 1799, erano stati soppressi dai Sanfedisti sebbene innocenti[22]. Così, fu causato il crollo dei risultati raggiunti in circa mezzo secolo e l'intera dinastia fu colpita da un pesante discredito. Tutto questo avvenne nel corso del 1798. L'ostilità francese contro la chiesa romana aveva assunto un andamento persecutorio; eppure, fino a pochi anni prima, il governo napoletano sembrava volesse emulare quel tipo di politica. Quando Maria Carolina riceveva il nunzio pontificio lo trattava in modo tale che questi, a proposito di un'udienza concessagli nell'estate del 1779, scrisse: «Mi è paruto di trattare con un Bassà di Turchia». Intanto, il governo da lei diretto per rafforzare la marina sequestrava e spendeva le somme raccolte dagli ecclesiastici nei luoghi santi di Gerusalemme e vendeva i doni di oggetti preziosi destinati dai privati a scopo religioso. Maria Carolina giuse a dileggiare i rappresentanti del Papa. Al Nunzio, come riferì l'ambasciatore torinese il 19 giugno 1787, disse: «Non preoccupatevi, Monsignore [della nostra politica odierna], perché se tra cento anni vi sarà ancora un papa in Europa, sarà confinato tutt'al più nell'isola di Corsica» a fare non il pastore di anime, ma di pecore. Nella sua presunzione, la Regina non nascondeva queste idee e le rivelava per dimostrare che le pretese degli ecclesiastici appartenevano a un passato di ormai superata barbarie[23]. In realtà, non stava crollando il loro potere, ma il suo.

Il popolo, normalmente influenzato da un clero minore poco colto e capace soltanto di devozioni ancora paganeggianti, considerava oscena la disinvoltura della Regina: in effetti, era anche un'offesa al sentimento popolare. I benestanti si videro espropriati di una parte cospicua dei loro risparmi. La Regina, che era la mente più attiva della corte, fece crollare la credibilità del suo governo. Venne meno la disponibilità, creata da Carlo, dei ceti sia egemoni sia popolari a sostenere la monarchia, ad accettare che fosse espressione degli interessi comuni. Riprese quota la sfiducia distruttiva della base contro il vertice, e da essa si salvò soltanto la persona del re Ferdinando. Nel 1798 la presunzione della Regina e dei suoi generali austriaci fece nascere l'idea che l'esercito di Ferdinando avrebbe saputo e dovuto difendere il papato dai Francesi. Pio VI, deposto il 15 febbraio 1798 (quando fu proclamata a Roma la Repubblica), fu prima esiliato, poi arrestato da Napoleone e, dopo varie peripezie, finì il 19 luglio 1799 detenuto a Valenza nel Delfinato, dove morì il 29 agosto. Nelson disistimava lo stato maggiore austriaco – che presenziava solo le retrovie, sempre ben sistemato in comode carrozze – ma non fece circolare il suo pessimismo, anzi indusse ad osare, perché voleva l'intervento delle Sicilie contro la Francia, sperando che coinvolgesse maggiormente l'Austria e la Prussia.

Queste vicende causarono la fine ingloriosa di ciò che era stato creato e demolirono il prestigio, già scarso, della monarchia. Essa aveva costruito un esercito non motivato, di mera apparenza, e una flotta che si auto-distrusse. Il primo quasi si disperse nel trasferimento tra Napoli e Roma, poi ritornò in patria smembrato, ridotto ai minimi termini dalle diserzioni. I muli, utilizzati per il trasporto, rimasero vaganti per la campagna romana. La coppia regnante fuggì in Sicilia e la flotta fece una fine assurda: abbandonata da gran parte degli equipaggi, fu necessario distruggerla quasi totalmente nella rada di Napoli, appiccandole il fuoco, per evitare che cadesse nelle mani dei Francesi, che certamente l'avrebbero usata contro Nelson. È probabile che fu lui ad imporre quel rimedio: non essendo a Napoli, non poteva appropriarsene, e

[22] Maria Carolina, nelle sue lettere riedite in un vol. a cura di Croce 1943, usò le seguenti espressioni: «mostruosa città», p. 106, e «non mi farò più vedere», p. 196. E poi: «Il metodo intrapreso è ingiusto nel castigo e nel perdono, i più scellerati esistono ancora [ossia bisognava ammazzarli], i ragazzi sono castigati, [alcuni] dei legislatori, come lo scellerato [Vincenzo] Bruno, camminano per Napoli liberi, altri sono con meno reità decollati; è un dedalo di corruzione ed orrore che mi fa sempre più abbominare l'immoralità e corruzione che regna in Napoli». Ivi, p. 284, Palermo, 2 ott. 1799. A Napoli tutto è «confusione, anarchia qualificata». Ivi, p. 285.

[23] Queste notizie, tratte dalle relazioni ufficiali dell'ambasciatore sabaudo, sono state utilizzate nel mio *I filosofi e la regina*, cit. *supra*, in nota 11, nella seconda parte di quel contributo, alla p. 660.

sarebbe stato folle "donarla", bella e pronta, ai suoi nemici. L'incendio – procurato dagli agenti borbonici per ordine del Sovrano – fu il segno fosco di una fine epocale.

Le dominazioni straniere avevano corrotto le mentalità sociali

Ma l'obbrobrio raggiunse, poco più tardi, vertici inimmaginabili, con la strage degli intellettuali napoletani da parte del popolo, che li ritenne nemici del loro Re. Questo avvenne in seguito alla ritirata dei Francesi e alla risalita dalla Calabria delle bande Sanfediste, create a tutela della Santa Fede e destinate, invece ad infangarla, nonostante le resistenze di chi le aveva raccolte, il cardinal Ruffo. Tutto fu espressione anche dell'eccessivo amore del popolo verso il Re, non verso la Regina austriaca. L'arresto di tremila patrioti e le stragi furono episodi che influirono sulla futura storia italiana, facendo tramontare le possibilità che l'unificazione nazionale partisse da Napoli. Il vecchio fossato nei rapporti tra cultura, corte, intellettuali si riaprì e non fu più colmato. È ancora troppo diffusa in Italia l'idea che ciascuno deve pensare solo ai fatti propri. Maria Carolina è personaggio da compatire: dopo la seconda fuga da Napoli in Sicilia, fu nel 1814 non soltanto ritenuta responsabile di quella serie di fallimenti, ma persona pericolosa, perché pare fosse in trattative con Napoleone. Perse perciò persino l'appoggio di Ferdinando e di Acton, cui gli Inglesi imposero di esiliarla a Vienna, dove poco dopo morì.

Per capire meglio questa vicenda, è necessario riferirsi ai precedenti meno vicini, su cui le diagnosi hanno subito influenze ideologiche frastornanti. La popolazione meridionale non si era mostrata affatto fedele alla Spagna né in occasione delle tre maggiori rivoluzioni (del 1547 e del 1646 a Napoli, del 1664 a Messina), né della parziale nel 1701 (rivolta nobiliare filo-austriaca, detta di Macchia), né nel 1707, quando avvenne la conquista austriaca: il popolo fu anzi lontanissimo dall'idea di battersi a favore di quel dominio, che da lungo tempo non sopportava. Ma era totalmente scoraggiato. Nei tre primi episodi gli interventi francesi, chiesti da coloro che comandarono i rivoltosi, si risolsero nel totale fallimento di qualunque soluzione a favore dei re cristianissimi, nonostante la cultura fosse prevalentemente filo francese. Nella prima delle tre rivolte, fu di grande spicco la posizione del principe di Salerno, Ferrante Sanseverino d'Aragona, che si recò a Costantinopoli per indurre i Turchi ad intervenire e navigò a bordo della flotta ottomana, insieme ad ufficiali e personaggi della corte parigina, per compiere l'invasione del Regno, che si sperava fosse facilitata dall'appoggio delle popolazioni del grande feudo; ma l'aiuto non si ebbe e lo sbarco non fu neanche tentato. Subito dopo, fu di stampo francese (economico-imprenditoriale e marittimo) il modello economico e sociale proposto dal portavoce della nobiltà napoletana per il rilancio delle Sicilie. Redatto da Giulio Cesare Caracciolo nel 1554[24], non solo rimase mera teoria, ma poco dopo ebbe inizio una strategia spagnola di segno nettamente opposto, che si rivelò poi inquinante e corruttiva, e che Bernardo Tanucci, *leader* del 'partito' filoborbonico e filospagnolo, indicò nel 1764 con una formula drastica, ma efficace: «il contatto della putredine, la morte morale e politica»[25]. E spiegò molto bene che il cancro del sistema era nell'alienazione delle rendite pubbliche.

Allo stesso stratagemma si ricorreva anche quando appariva utile offrire alla monarchia un donativo. Questa parola fa pensare che fosse un dono. In realtà era un'operazione ambigua: il capitale donato era ricavato da nuove imposte, il cui reddito era subito alienato, capitalizzandolo al cinque per cento. I benestanti ne trattavano, a utile loro, i benefici dati in cambio, ma il popolo ne pagava totalmente il prezzo. Tanucci aveva denunziato i progressivi, irreparabili danni del sistema: «Il vedere che tali donativi s'impongono sempre [e si fondano] sopra obbligazioni perpetue di gabelle continue, consumandosene dalla corte in un tempo [brevissimo] il capitale che

[24] È in appendice alla mia monografia *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, ESI, Napoli, 1996. Edito in edizione critica, il *Discorso sopra il regno di Napoli*, di Giulio Cesare Caracciolo, redatto in due versioni (1554 e 1558), ebbe circolazione manoscritta molto ampia.

[25] Tanucci a Galiani, 19 mag. 1764, già cit. in nota 9.

se ne ritrae, mi fa meravigliare di coloro che introdussero questa invenzione, colla quale si ridurranno finalmente i regni ad essere esausti, e consumato dal presente tutto il futuro. [Invece] se ci contentassimo di percepirne i soli frutti, come sarebbe dovere per provvedere alla posterità, in un anno solo avremmo cresciuta l'entrata in […] sessantamila ducati, poco meno del necessario per mantenere un reggimento di più» (A Bartolomeo Corsini, 3 maggio 1738)[26]. Analoga accusa fu rivolta dal Segretario di Stato Montealegre, che, due anni dopo, il 27 agosto 1740, scrisse allo stesso Bartolomeo Corsini, viceré di Sicilia: «L'uso praticato con i donativi [realizzati] in questo Regno per via d'imposizione non solo è sommamente di peso e di odio ai popoli, perché l'imposizione diviene perpetua, ma anche perché produce l'altro maggior inconveniente che in futuro, sommandosi l'una imposizione all'altra, esse diverranno intollerabili, e non si avrà più su che cosa collocare le imposte».

Tanucci e Montealegre, insieme ai due Galiani (zio e nipote), a Genovesi ed a Filangieri, individuarono il problema centrale del Mezzogiorno. Quel motivo inquinante era ben noto già a Campanella, che nel suo famoso sonetto *Della plebe* (terza e quarta strofa) aveva scritto: «Cosa stupenda! È [ossia ei, il popolo] s'appicca e imprigiona // con le man proprie, e si dà morte e guerra // per un carlin di quanti egli al re dona. // Tutto è suo quanto sta tra cielo e terra // ma nol conosce; e se qualche persona // di ciò l'avvisa, e' l'uccide ed atterra».

Il collegamento tra donativi e stragi fu preveggente: ma le persone uccise o imprigionate furono quelle che avevano capito e denunziato il problema. Analogo concetto fu poi espresso da Pietro Giannone (1723) nell'*Istoria civile* (lib. XXVI, cap. VI): gli Spagnoli erano riusciti ad indurre «i Nazionali istessi a comprarsi le proprie catene, perché non potessero mai disciorsene». La conseguenza di quest'accusa fu il carcere a vita subito da chi la formulò. Quella detenzione, certamente, non fu tra i crimini borbonici. Intanto, già nel 1709, Paolo Mattia Doria aveva scritto che dagli Spagnoli era stato formato, durante due secoli, «nella Città [di Napoli] un ordine di gente interessata nel governo per l'acquisto fatto degli effetti di corte, il qual ordine fu il civile e l'ecclesiastico, […] che ne possiede la maggior parte». Nel 1737 il giurista Giovanni Pallante, descrisse così lo stesso meccanismo: «I bisogni della corte […]e l'avidità de' viceré e ministri […] gravavano la città e il Regno d'imposizioni, dazi, gabelle ed offizi, li vendevano con orribile soverchieria, ed alienavano; ed i regnicoli, non avendo miglior partito per impiegar lor danaro con vantaggio, concorsero a gara per comprarne, facendo loro propria causa il mantenimento del dominio del venditore, […] 'l quale mutandosi, temevano con ragione di perdere il titolo della compra, o che il nuovo possessore del Regno non facesse il generoso a loro spese, e così era loro interesse il mantenimento de' stessi pesi, che ad essi e non al principe rendevano».

Queste sono fonti in gran parte edite già all'inizio del '900, e non sarebbe stato difficile esaminare e cercar di capire quali fossero le condizioni mentali disastrate da cui derivano le difficoltà ancor oggi attuali. Ma, nel '900, in Italia prevalse nuovamente la scelta di una religiosità assoluta e non empirica, solo apparentemente laica, ed essa impedì di far chiarezza: se tutto è ontologicamente già predisposto e regolato, è più coerente dedicarsi alle prevaricazioni ideologiche che alle ricerche. Gli intellettuali dell'antico regime avevano capito meglio e di più dei nuovi idealisti.

Il parassitismo aveva favorito il fisco e creato una falsa fedeltà

La Spagna aveva realizzato una strategia diretta sia al disarmo della nobiltà (ma non lungo le coste lontane dalla capitale, dove erano utili le vedette e gli interventi feudali), sia all'alleanza tra il suo dominio e gli interessi dei togati e dei benestanti,

[26] Per questa cit. (Tanucci) e per le seguenti (Montealegre, Giannone, Doria, Pallante) rinvio alla trattazione sul tema del debito pubblico, che è nel mio contributo alla ricostruzione della personalità di Carlo Antonio Broggia, cui ho dedicato un ampio profilo nel vol. misc. (circa 1220 pp.) di *La letteratura italiana. Storia e testi*, volume 44, *Dal Muratori al Cesarotti*, tomo V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, a cura di R. Ajello, M. Berengo, G. Ricuperati, S. Rotta, F. Venturi ed altri. Il mio va da p. 969 a p. 1155 e per queste citazioni (e relativi rinvii) cfr. per Tanucci e Montealegre le pp. 1064-1065; per Giannone, Doria e Pallante p. 1062. Ivi altre importanti valutazioni di Ferdinando Galiani e di Alessandro Zeno (p. 1063).

cui furono venduti quasi tutti i cespiti fiscali. In questo modo il governo madrileno lucrava due enormi *vantaggi*, uno *economico* e l'altro *politico*.

Economico, perché il fisco incassava subito grandi capitali corrispondenti a quelle rendite, calcolate intorno al cinque per cento, somme che, se utilizzate in base alle scadenze periodiche, avrebbero fornito gettiti in tempi lunghi, risultando inservibili per esigenze immediate. Naturalmente, il bilancio dello Stato era costretto ad inventare ed attuare sempre nuovi prelievi, perché l'introito ordinario derivante dai beni pubblici risultava alienato ai privati, e quindi il gettito normale diminuiva e tendeva a scomparire ed era necessario contrarre altri debiti per non dichiarare fallimento. Una delle prassi escogitate fu di creare cariche "soprannumerarie" (cioè eccedenti i bisogni reali) e venderle subito: così, gli acquirenti si assicuravano un diritto di cui avrebbero goduto solo dopo la morte dei titolari. Esisteva, perciò, un apparato statale potenziale che si aggiungeva all'effettivo persino nel Consiglio collaterale. Intanto la corte lucrava e creava vincoli di sicura, solida fedeltà con quanti avevano già pagato per i benefici futuri.

È evidente che tanto più diminuiva la produttività reale dell'economia, più cresceva la richiesta per questo tipo d'investimenti. Perciò, era doppiamente utile alla corte spagnola e poi austriaca paralizzare ed impoverire l'economia reale del Paese, aumentando il carico degli uffici inutili, creati solo per venderli. Si rastrellavano di continuo i capitali e s'incrementava quella concorrenza che soffocava l'imprenditoria, a favore del parassitismo, incrementando le "rendite certe". I risparmi affluivano tutti verso quel tipo d'investimento distruttivo, anche quelli delle opere pie. Le esigenze non erano procrastinabili, e gli ordini erano tassativi: «Sua Maestà comanda che si habbi a vendere e impignare tutta l'hazienda reale libera che tiene in questo Regno [… ossia] alienare qualsiasi terra, e concedere anco li sette offici»[27].

Carlo Antonio Broggia, intellettuale e mercante di spezie, si lagnò di dover superare i numerosi posti di dogana, ogni volta che i carichi (le "balle" della materia da lui trattata) arrivavano nel porto. Ciascun doganiere, per ottenere un compenso, pretendeva di aprire le balle e di costatarne il contenuto. Per ottenere un servizio doganale non estorsivo né fittizio, sarebbe stata sufficiente una parte minima dei posti di dogana, che erano stati istituiti soltanto per venderli; e ciascuno degli acquirenti, avendo comprata la carica, acquisiva, in sostanza, il diritto di compiere estorsioni, altrimenti l'investimento compiuto sarebbe stato nullo. Le proteste dei cittadini non avevano effetto, perché i giudici facevano parte di quella specie di associazione a delinquere che era lo Stato.

Ma il maggior utile che i governi di Madrid e poi di Vienna ottenevano da quel sistema fiscale era un prodigioso *vantaggio politico*, che rendeva i "regnicoli" innocui, in quanto compartecipi dello sfruttamento. Tuttavia, in questo modo, il fronte della coesione sociale si disuniva e si corrompeva il rapporto sia tra i ceti, sia tra la capitale e le province. La necessaria dialettica economica diventava ostilità feroce e preconcetta, di coesione sociale sarebbe stato ridicolo parlare.

Tutti i benestanti, comprese le opere pie, partecipavano all'impresa parassitaria, e le critiche del clero minore contro il "sistema" trovavano facile udienza nei popolani, che dai monaci e dai preti si facevano consigliare, e quegli ecclesiastici sedavano le proteste promettendo premi nell'aldilà. Era un meccanismo rovinoso e perfetto. Il risultato fu quello costatato dal geniale sivigliano José de Montealegre: «In Sicilia come in questo regno si osserva ogni giorno *che non v'è privato cittadino che s'interessi del pubblico decoro*, e pare che [i cittadini] manchino di quell'impegno universale che tutti i popoli manifestano verso la propria nazione»[28].

La parte in corsivo sembra scritta oggi. Di tutto questo, molti intellettuali

[27] Villari 2102, pp. 202-4, e in genere il capitolo VIII, «Il collasso finanziario», il § «Alienazione del patrimonio dello Stato» e le note a pp. 595-6. Le parole cit. sono a p. 204 e nota 13 a p. 596. A p. 595 è il quadro del bilancio. Il dispaccio è del 19 ottobre 1640.

[28] BNALC, ms. *Cors.* 2495, lettere a Corsini, 27 ago. 1740 (corsivo aggiunto).

furono perfettamente consci e lo denunciarono come il più grave motivo inquinante, gravido di conseguenze etiche, oltre che economiche. Giovan Francesco De Ponte, avvocato di prestigio a Napoli, aveva accettato nel 1587 di esser uno dei presidenti della Sommaria, purché gli fosse consentito di continuare l'esercizio dell'avvocatura. Poi nel 1594 fu chiamato nel Consiglio d'Italia di Madrid e fu ministro e consigliere di Filippo II; rientrò a Napoli nel 1597 e fu reggente del Consiglio Collaterale. In un *Memoriale*, redatto nel 1611 e diretto alle magistrature centrali spagnole, scrisse: «Signor mio, sappia che per le nostre disgrazie siamo *ridotti a non sapere come vivere*, perché *si è persa la fede* regia, li contratti non vagliono, l'autorità è ridotta in burla, et alla fine pare che si vogliano provocare i popoli a difendersi con le armi. […] Qui non concorre servitio, et non vi concorre necessità precisa in materia di Stato, et non vi concorre utilità pubblica, anzi tutte sono al contrario. [… Non è ammissibile] togliere le ragioni e le robbe al terzo senza causa pubblica necessaria, forzosa, inescusabile. Le conseguenze che […] seguono […] dalla inosservanza della fede, dall'inganno, et dalla rottura de' contratti et priviliegii, si lasciano intendere, et il disasperare li popoli, et [il] soggettarli, facendoli da liberi schiavi. […] Et concludo col principio che se li contratti non valgono piú, [se] li privilegi non servono, la fede regia è persa e tutto va in conquasso». [In sintesi, vigeva soltanto] il «chaos»[29].

Le strategie dei poteri pubblici spagnoli e poi, dal 1707, austriaci, avevano causato sia il collasso dell'economia, sia un intimo vuoto mentale e sentimentale, che divenne poi difficile da colmare: le difficoltà avevano provocato il dissolversi della coesione sociale, lo sfaldarsi della forza che il pensiero politico moderno aveva indicato come la fonte del benessere collettivo. Ma questo ultimo vantaggio era stato raggiunto solo nelle comunità evolute: il caos descritto da De Ponte era di segno opposto rispetto allo sviluppo teoretico compiuto dalla civiltà europea, dove era avvenuta la transizione dalla *metafisica alla socialità*[30]. Ovviamente, non poteva esservi né coesione né benessere a Napoli, dove «sono confuse le lingue come alli giganti che edificarono la torre di Babele. [A Napoli] ognuno vuol essere uomo famoso, ma [solo] per il proprio comodo, volesse Iddio che [li capi che comandano] provvedessero [a creare qualche rimedio: ma essi] sanno, intendono e rubano e procurano di nascondere il furto, che è palese; non ci è zelo, alli capi che comandano, che del proprio utile, chi sfabrica ha premio»[31], chi costruisce è punito.

Quel collasso delle fede pubblica e della moralità civile fu descritto da molti intellettuali meridionali d'antico regime. Basta indicarne alcuni, autori delle denunzie più incisive, ma l'elenco potrebbe essere molto più ampio: Giovanni Antonio Summonte, Giovan Francesco De Ponte, Tommaso Campanella, Francesco D'Andrea, Innocenzo Fuidoro, Paolo Mattia Doria, Serafino Biscardi, Pietro Giannone, Celestino Galiani, Pietro Contegna, Niccolò Fraggianni, Giuseppe di Lecce, Giovanni Pallante, Gennaro Parrino, Antonio Genovesi, Francesco Longano, Bernardo Tanucci, Ferdinando Galiani, Giacinto Dragonetti, Gaetano Filangieri, Giuseppe Maria Galanti[32]. Sono diagnosi su problemi vitali, che sono ancora alla base delle difficoltà italiane e non solo meridionali. Tutti formularono analisi tecniche precise, di cui molte sono state quanto meno trascurate dalla storiografia idealistica, che le ha sostituite con sintesi ideologiche vaghe, totalmente ideologiche, che hanno inquinato anche la *ratio* della ricerca. Questo è un problema a sua volta grave, ed è la riprova che sia il pensiero di Hegel sia quello che ne è derivato non hanno guardato alle società, alle mentalità, alle tecniche: sono opere letterarie che s'interessano delle essenze, oggetto che non può essere smentito dagli esperimenti, e chi adopera quel metodo può sostenere qualunque tesi.

Già nel 1911, quando in Italia la polemica su questi temi si stava avviando verso

[29] Memoriale edito da Zotta 2016: i singoli brani sono alle pp. 104, 109, 111, 115.

[30] Fenomeno descritto nella mia o*p. cit.* in nota 1.

[31] Fuidoro, *op. cit. infra*, in nota 34, vol. III, p. 254.

[32] Sugli autori elencati esistono ricerche molto valide. Non è possibile qui darne conto. Basterà indicare alcuni nomi: Imma Ascione, Silvio Zotta, Pier Luigi Rovito, Renata Pilati, Francesco Di Donato, Dario Luongo, Orazio Abbamonte, Ileana Del Bagno, Massimo Tita, Saverio Di Franco, Gerardo Ruggiero, Raffaele Iovine, Maria Luisa Pisacane.

una nuova fase, lo svizzero Eduard Fueter, massimo storico della storiografia, espresse un giudizio che coglie il punto centrale del problema. Hegel distaccò «completamente i sistemi dei filosofi da tutte le basi [fenomeniche, ritenute] non filosofiche, isolandoli persino dal loro ambiente spirituale. […] Ma un pensatore storico che vede nella *situazione politica del presente* il fine della storia universale, si abbassa *al livello del pubblicista*»[33]. È una valutazione che voleva dire questo: la filosofia e la storiografia di Hegel obbedirono alle esigenze prussiane del tempo e si collocarono «a livello giornalistico», limite che fu trasmesso all'intero metodo neohegeliano. Chi si preoccupa di provare che la realtà è tutta razionale e viceversa si pone su un piano teorico generale, spiritualistico (per non dire metafisico), che lo distrae dalla ricerca dei fenomeni esistenziali, le cui fonti non sono analizzate, anzi sono trascurate. Se lo storico pretende di conoscere le (inconoscibili) essenze e, per di più, di formularne diagnosi certe, anzi assolute, diventa inevitabilmente vittima di un limite umano: tende ad affermare le proprie idee politiche e a farle prevalere comunque. La «*situazione politica del presente*» deriva dalla storia e la storiografia la rende comprensibile solo se non è da essa condizionata.

Per concludere: nel Settecento l'illuminismo convisse con la barbarie

È un dato indicativo, sui sentimenti e sulle strutture mentali d'antico regime, il fatto che, nelle Sicilie, le fonti popolari espressero un forte sentimento di ostilità contro la Francia, mentre l'opposto giudizio prevaleva nelle opere degli uomini di cultura e degli intellettuali. Da tutti i ceti quella potenza era considerata causa di oppressione specialmente da chi abitava lungo le coste, per la concorrenza forte, prepotente e spesso illegale nel Mediterraneo e per il largo appoggio che i gruppi francesi di potere prestavano alla pirateria nordafricana. Si pensava si realizzasse così, in particolare a danno degli interessi meridionali, una coazione più efficiente e più drastica di quella spagnola, che – come si è visto – aveva adottato una strategia pacifica, tale da esprimersi secondo linee intelligenti, in modo da evitare scontri diretti e frontali. I motivi seri e fondati che erano alla base dell'ostilità antifrancese erano chiari tanto quanto i sentimenti antispagnoli erano tortuosi e complessi, poiché tale era stata la strategia dei re cattolici. Le accuse contro la Francia (violenze indiscutibili perché provate da notizie frequenti, pervenute di volta in volta) furono largamente condivise anche da Tanucci, dal re Carlo e da Maria Amalia.

I pirati magrebini erano organizzati in imprese parastatali: i capitali (le navi, gli armamenti e le munizioni "da fuoco e da bocca") erano a carico dei governi, la manodopera era privata, le prede erano divise a metà, in parti eguali. Lo scopo era razziare continuamente lungo le coste meridionali: attività che costituiva una fonte di lavoro e di reddito insostituibile per quelle reggenze. La pirateria era protetta dai governi di Parigi, e questo era logico perché quelle imprese colpivano tutte le bandiere, tranne le tricolori di Francia, e assicuravano ad esse condizioni d'immunità, quindi di netto privilegio. Tra l'altro, facilitavano il reclutamento dei marinai (manodopera preziosa che scarseggiava e che, ovviamente, preferiva gli imbarchi meno rischiosi), e dominavano il mercato dei trasporti e dei noli, creando gravi problemi alle produzioni agricole delle Sicilie, cui imponevano i loro prezzi. Nei porti meridionali i Francesi praticavano il contrabbando, favorivano il trasferimento dei marinai da altre navi alle loro, non consentivano visite a bordo, e sul mare praticavano essi stessi il mercato degli schiavi. I pirati si rifornivano di tutti i materiali di cui avevano bisogno, comprese le armi e le munizioni, a Marsiglia ed a Tolone, e quei commercianti, secondo le accuse, li guidavano a scegliere le loro vittime, servendosi di spie. A favore di quelle accuse influiva la componente religiosa: le ostilità erano pilotate dal clero minore,

[33] Fueter 1911 (trad. it. 1979), p. 559.

che era in grado di orientare minutamente le mentalità sociali. Infatti, i Francesi e i Turchi erano tra di loro alleati ed accusati delle stesse violenze.

Alla fine del 1708, Wierich Philipp Lorenz, conte di Daun, viceré austriaco a Napoli dal 1 novembre 1707, fu oggetto di forti critiche da parte del popolo napoletano, e fu perciò richiamato a Vienna; ritornò a Napoli nel 1713. La sua "colpa" era stata di assumere atteggiamenti troppo aperti e disinvolti, filo-francesi, perché frequentava la società nobile locale. Comportandosi così, sarebbe venuto meno a quello stile sostenuto, sussiegoso, orgoglioso, fatto di forme spesso avulse dalla realtà, cui i napoletani erano stati abituati in due secoli di dominazione spagnola. L'episodio fu narrato da Tiberio Carafa principe di Chiusano, che ritornò a Napoli il primo dicembre 1708, dopo lunghi soggiorni a Barcellona e a Vienna, e ne fu testimone. In seguito (1735-1737) Giovanni Pallante (1705-1783) scrisse che ai popolani era stata «impressa l'idea, poi in essi [era divenuta] quasi innata, che i Francesi erano i nemici loro, della religione e di Dio; sicché grave ingiuria era, e punita con forte pena, chiamare alcuno *Franzese*». Questo orientamento, secondo il giurista e magistrato, impedì alla popolazione delle Sicilie di «accomodarsi a' costumi della nazione francese, così odiata in Regno, in competenza della spagnuola [ossia in concorrenza con essa], che con l'alta e antica sua politica seppe così ben formarle il legittimo freno ed interessarsela; si è veduto colla lunga esperienza di due secoli che, contro tutte le apparenze, si è mantenuto sempre questo Regno per la Spagna»[34].

Pallante ebbe idee molto chiare sulle reali condizioni del Regno, ma s'illuse (e poi rimase deluso) pensando che l'arretratezza potesse essere rapidamente eliminata dalle nuove condizioni create dal «governo del tempo nostro sì felice del re proprio», Carlo di Borbone. Scrisse che bisognava superare le vecchie condizioni di una «provincia lontana in mano di mercenari» e «prendere le misure sulle massime de' Regni e Stati più floridi»: esempio che sempre era stato precluso dall'odio popolare contro i Francesi.

Molte notizie sugli orientamenti della popolazione napoletana furono fornite da un cronista, l'abate Vincenzo D'Onofrio (1618-1699), che si era addottorato in legge nel 1645, e che descrisse, con il titolo *Giornali di Napoli*, gli avvenimenti della vita cittadina dal 1650 al 1680, guardando agli interessi degli umili. Forse perciò scelse di conservare l'anonimato e firmò i suoi scritti come Innocenzo Fuidoro, anagramma che indica nel nome i fini di obiettività e nel cognome la ricerca di un bene aureo: essere favorevoli agli interessi generali. Descrisse in modo critico gli assetti della politica ufficiale, insistendo sul malessere del popolo e sul blocco oppressivo imposto dai poteri consolidati, formato dai togati, apparato ministeriale molto potente che era alleato e protetto dagli Spagnoli. Queste cronache sono utilizzate dalla storiografia di opposizione (ad esempio, da Rosario Villari), e molto meno da quella neohegeliana, ligia al criterio che lo storico deve notare ciò che è "positivo". Fuidoro si soffermò sulla vita istituzionale, sociale, politica, e sul «caos» dipendente dalla strategia spagnola, già condannata da De Ponte. Le esigenze di brevità impongono di notare soltanto qualcuno tra i problemi indicati dal cronista: ad esempio «l'alterigia de' tribunalisti [il loro] fasto e lusso, [per cui] ogni dottoruccio tiene lega co' togati, spartendosi la pasta [potere, ricchezze]. Infatti le toghe oggi comandano il tutto, e pare che questa *repubblica di togati* si governi bene con li errori de' poveri litiganti, e sono tanti *dei*. [Chi viene] a Napoli da povero ministro [si crea presto] una casa da principe, con ricchissimi mobili e suppellettili. […] La superbia che oggi è e regna in tutti li ministri non può essere maggiore, e sono *idoli idolatrati* da chi vuol arrivare [alla stipula di] qualche negozio, e così [come tali] anco sono trattati dalli avvocati, che tiranneggiano li clienti, [i] quali s'impoveriscono chi per ottenere giustizia, chi per conculcare ed opprimere il compagno»[35].

[34] Carafa 2005 (uno dei *leaders* della nobiltà di spada). Memorie in tre volumi, editi *in facsimile* vol. III, pp. 1502-1503 della num. nuova. Daun fu accusato «che, sprezzevole dello spagnuolo orgoglioso fasto, nominato da essi gravità, troppo si addimesticasse co' Cavalieri e colle Dame». Fu ordinato «a' successori del Daun che serbassero in Napoli per l'avvenire, la *spagnuola aspra odiabile costumanza vestita dello specioso tilolo di regia gravità*». Giovanni Pallante scrisse *Lo Stanfone* [che è la gruccia o "stampella" di cui gli zoppi molto menomati si servono per poter camminare: la parola voleva indicare che il «Paese era ormai irrimediabilmente zoppo»: Ascione 2001, p. 18], *Memoria per la riforma del Regno*, pubblicata a cura del Municipio di Bagnoli Irpino, paese natale dell'autore, Napoli, 1885. Il testo è stato poi ripubblicato in edizione critica, con un'ampia (100 pp.) introduzione, con un prezioso apparato di note e con la consueta cura, da Ascione 1996, pp. 125-126, per i brani cit. in corpo minore e per i seguenti, sul «Re nostro».

[35] Le cronache di Fuidoro sono state pubblicate dalla Deputazione napoletana di storia patria, con il sovvenzionamento (nel quadro della collana "Cronache e documenti per la storia dell'Italia meridionale") del Banco di Napoli, in tre volumi, da tre curatori: Franco Schlitzer (dal 1660 al 1665, Napoli 1935); Antonio Padula (1666-1671, ivi 1938); Vittoria Omodeo (1672-1680, ivi 1939). Solo Padula, nella "Prefazione" di nove pagine, fornisce indicazioni sull'autore. Rispetto ad altri cronisti, Fuidoro è meno idealista. Le frasi citate sono nel vol. II, pp. 90 e 120, e nel III, p. 116.

I viceré, in genere, badavano innanzi tutto, ad arricchirsi, e lo facevano con estrema disinvoltura. Pedro Antonio d'Aragón, in carica a Napoli dal 1666 al 1671, fece smontare una fontana monumentale che abbelliva il molo del porto e la fece trasportare prima in un deposito, con un pretesto, poi in Spagna. Colpisce la remissività del popolo, la cui reazione, di solito, si limitava all'ironia. In questo caso, nel seguente carnevale, furono diffusi versetti satirici sulle continue piogge, interpretate quale pianto del cielo per la perdita della fontana. L'anonimo che li aveva composti fu individuato e imprigionato. Il popolo indicava col soprannome di «*Paradiso*» un funzionario, forse un doganiere, «ladrone del Molo piccolo», volendo dire che era «un vivo *inferno*»[36].

Un giudizio duramente negativo accomunava togati, Francesi e Turchi, tre categorie di persone dedite a comportamenti che, secondo la prevalente opinione popolare, erano ugualmente incivili. La violenza dominava sul mare e nella vita militare. Quest'ultima comportava continuamente atti di barbarie, attivi e passivi, di cui oggi non è facile rendersi conto, e che pure hanno lasciato tracce letterarie indiscutibili. Ad esempio, Carlo V – secondo Ambroise Paré, illustre ufficiale medico, che fu tra i fondatori della chirurgia moderna, autore di appunti sulle sue esperienze – non dava alcun peso alle condizioni sanitarie dei suoi soldati, li riteneva gente capace solo di distruggere, la cui vita doveva essere tutelata quanto quella delle cavallette. Espresse questo parere a Paré, che gli aveva fatto notare, nel corso nel 1542, le enormi perdite causate da un'epidemia[37].

In realtà, spesso gli eserciti erano formati mediante arruolamenti coatti, compiuti mediante retate simili a quelle praticate, nel secolo scorso, dall'esercito tedesco. Truppe scelte badavano a che nessuno dei soldati si allontanasse dalle caserme e dalle file, e le pene capitali erano eseguite in continuazione. Spesso gli addetti all'amministrazione lasciavano «la milizia senza paghe e quasi nudi». La fanteria spagnola si abbandonava perciò a «saccheggiamenti, disonestà, furti e latrocini, usati a quei paesani fedeli del Re, che turchi e francesi non potevano [avrebbero potuto] fare altra ostilità». E le popolazioni reagivano con atti di violenza e di barbarie anche maggiore. Poiché i soldati spagnoli avevano compiuto anche gesti di vandalismo, «ruinando le vigne» a «gente di Pozzuoli», quei contadini, «nascostamente per vendetta», ammazzarono un gran numero di soldati, «duecento cinquanta in circa», ed i cadaveri furono poi «stipati in un fosso» per fare scomparire ogni traccia.

Le ostilità popolari contro i Francesi si rafforzarono in occasione della rivolta dì Messina e specialmente del suo esito, poiché Luigi XIV, che aveva dato appoggio militare e diplomatico a quel movimento antispagnolo, la abbandonò a una sorte infelice. Il generale rappresentante del Re Sole, pur avendo ripetutamente garantito protezione a tutti i civili, improvvisamente, agli inizi del 1678, non solo venne meno alla promessa e fece abbandonare la città alle sue truppe e alle sue navi, esponendo gli abitanti alle vendette spagnole, ma, secondo una pubblica voce, avrebbe fatto «assassinare e scaricare in mare i cadaveri dei messinesi» che, essendosi esposti contro la Spagna, «avevano preferito scappare dalla Sicilia imbarcandosi»[38]. Inoltre essi avevano «saccheggiato Augusta», città non lontana da Messina, cui avevano «tolte sin le campane», prima di abbandonarla. Nell'andarsene si erano comportate come se si fosse trattato di «abbandonare una città delle Indie»[39]. I regni delle due Sicilie erano comunemente detti «le Indie della corte di Madrid». D'Andrea – filofrancese, cartesiano e appassionato ammiratore di Luigi XIV – si chiedeva: «come salveremo la riputazione del Re di Francia? […] Ora che [cosa] diremo di Messina abbandonata così brutalmente da' Francesi. Tutti biasimano a piena bocca la leggerezza de' Francesi, stimano pazza et imprudente la lor risoluzione e, colla perdita della riputazione, stimano ch'abbian perduta la speranza di poter mai più haver alcun adito all'Italia, né che nessuno si possa mai più fidar di loro»[40].

[36] Ivi, pp. 132-137 per la fontana (vicenda narrata in minute fasi graduali) e p. 134 per il signor "Paradiso".
[37] Cfr. nel mio *Dalla metafisica*, cit. *supra*, in nota 1.
[38] D'Andrea 1995, p. 5, nota 5.
[39] I due accenni sono ivi, alle pp. 8 e 21.
[40] Ivi, pp. 8 e 15.

Alcuni messinesi volevano chiamare in loro aiuto contro gli Spagnoli, la squadra turca, alleata della Francia; idea che veniva spesso in mente agli italiani, ma non prevalse. D'Andrea notò che analogo, infido comportamento i Francesi avevano tenuto a Siena, dopo averne favorito la ribellione, dal 1552 al 1559. Del resto, già Pisa, «per difendersi dai Fiorentini, ricorse alla protezione ora dell'uno [il Re di Spagna], ora dell'altro [il Re di Francia], ora di tutti due. Quante trame, quanti mancamenti di parola, quante invenzioni per servirsene ciascheduno secondo il suo disegno; sicché, finalmente, la venderono ambedue per denari ai Fiorentini, facendo il più brutto mercato che potesse mai pensarsi tra huomini di privata fortuna. Ma poiché eran Re, ciascheduno mirò al suo interesse, né l'uno si vergognò dell'altro, e sol si stimò meno onorato chi ebbe meno danari»[41].

Sono episodi utili da ricordare per mettere in luce quali erano i rapporti tra i popoli che si erano saputi organizzare in dimensioni competitive e gli altri che non vi erano riusciti. La forza o la debolezza sociale diventava un fattore antropologico, ragion per cui gli Stati che poterono utilizzare quella condizione s'imposero e progredirono, gli altri rimasero bloccati e furono vittime delle loro stesse mentalità. I caratteri delle società, non dei singoli, determinarono le differenze. Questa era una regola basilare, teorizzata da Guicciardini, storico sempre consultato e seguito da D'Andrea. Il sentimento di socialità, se non riusciva a tradursi in strutture politiche forti, ossia ampie ed efficienti, era destinato ad essere sacrificato alla barbarie: «Il governo del mondo dipende da pochi, non è mai possibile incontrar la soddisfazione dell'universale, perché i fini de'pochi son sempre differenti da' fini de' molti. [È] col danaro pronto che si avanza assai oggi [nel trattare] colla Corte, e non sono esplicabili le ingiustizie che si fanno ordinariamente per cavarne [avanzamenti], *per fas et per nefas*»[42].

Nel regno di Napoli, con gli Spagnoli, prevalse un regime che sembrerebbe «di pace, benché stiamo così male che non so se sarebbe peggio la guerra […]. Qui non conosciamo differenza tra la pace e la guerra; sempre colle medesime strettezze, sempre co' medesimi bisogni. […] Il male del nostro Regno [si] è già convertito in natura [idea chiaramente tratta da Montaigne e da Pascal], né dipende dal medico il curarlo, ma bisognerebbe impastare il corpo di nuovo; ma, come questo è impossibile, impossibile si rende anche il rimedio»[43].

Gli intellettuali del Settecento sapevano bene che qualunque dominio non sarebbe durato se non si fosse imposto con ogni mezzo. Paolo Mattia Doria, all'inizio della sua *Relazione* del 1709, indicò insistentemente, quale premessa di ogni ragionamento, questa verità. Gli Spagnoli avevano saputo, come Pallante ben descrisse, occultarla mediante una strategia molto intelligente e scaltra che, tuttavia, fece danni più gravi della violenza. Allora, però, si osservava la realtà con sguardo diretto e non falsato né dalla lotta di classe né dall'opposta (e dialettica) esigenza di nascondere gli egoismi. Infatti, le ambiguità cui dette vita quella strategia furono limpidamente indicate, anche se apparivano difficili da superare. Esse poi sono riemerse nel neohegelismo, perché molto a lungo le menti erano state inclini ad accettarle. Nel Settecento opprimere i popoli era coerente con le esigenze dei regimi. Nel Novecento la barbarie è addirittura peggiorata, sia quale crudeltà, sia quale confusione mentale, due fenomeni connessi in modo intimo, nascosto. Com'è ovvio, nel terzo millennio, i tempi sono ulteriormente cambiati. E non bisogna illudersi; sarebbe grave irrazionalità immaginare una rapida e totale palingenesi di fenomeni che si sono strutturati e radicati in profondità. Intanto, è bene – da parte nostra – fare chiarezza e puntare sull'autenticità delle diagnosi, non sulla politica dell'occultamento presuntuoso che è, in realtà, pretestuoso. Questa è una strategia che può far comodo, ma che genera abitudini alle ambiguità: esse poi diventano difficili da correggere, riemergono inconsapevolmente.

[41] Ivi, p. 17.
[42] Ivi, rispettivamente pp. 123 e 122.
[43] Ivi, pp. 317-318.

Saggi



La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738). Storia ed epistemologia

Pablo Vázquez Gestal

A mio fratello Rafa che con maestria rifugge dalle mie 'cerimonie'

Negli ultimi quarant'anni, soprattutto grazie all'impulso dei *Court Studies*, della Nuova Storia Culturale, dei *Ritual Studies* e della Nuova Storia Politica, l'analisi sui riti e sulle cerimonie cortigiane dell'Età Moderna europea si è sviluppata in modo fecondo e complesso[1]. Anche Napoli, sebbene con un certo ritardo, ha aderito a questa rinnovata tendenza storiografica[2]. Paradossalmente, gli studi hanno mostrato la tendenza a concentrarsi sulla tappa vicereale e non sulla fase autonoma inaugurata dopo la conquista dei regni di Napoli e di Sicilia da parte di Carlo di Borbone[3]. Di conseguenza, sappiamo ancora poco del regime cerimoniale instaurato dal primo monarca Borbone, anche se da alcuni anni si è cominciato a studiare la corte napoletana del XVIII secolo in maniera sistematica e libera da pregiudizi liberali e nazionalisti[4].

Il presente volume offre un'opportunità unica per ridurre questo vuoto storiografico in modo serio e approfondito. La pubblicazione di buona parte delle raccolte rituali della monarchia delle Due Sicilie permetterà di dare una risposta alle non poche domande sulla cultura cortigiana, sulla cultura politica e sulla storia sociale del potere della Napoli del Settecento. Nonostante ciò, proprio come hanno segnalato non pochi ricercatori, conviene essere cauti nel leggere ed elaborare l'informazione contenuta in documenti così singolari come quelli qui pubblicati. Spesso tendiamo a leggere in modo troppo letterale ciò che queste raccolte espongono, senza soffermarci né sui motivi della loro composizione né sulle circostanze in cui si svilupparono o su come esse furono recepite[5].

Fortunatamente, la storia del Regno delle Due Sicilie (**fig. 1**) può contare su numerosissime fonti storiche manoscritte e a stampa che ci informano su come i rituali e le cerimonie della monarchia furono costruiti, attivati e recepiti. Il presente saggio,

[1] Vd. soprattutto Duindam 1999; Vázquez Gestal 2005; Casini 2012 e Campbell e Grell 2012.

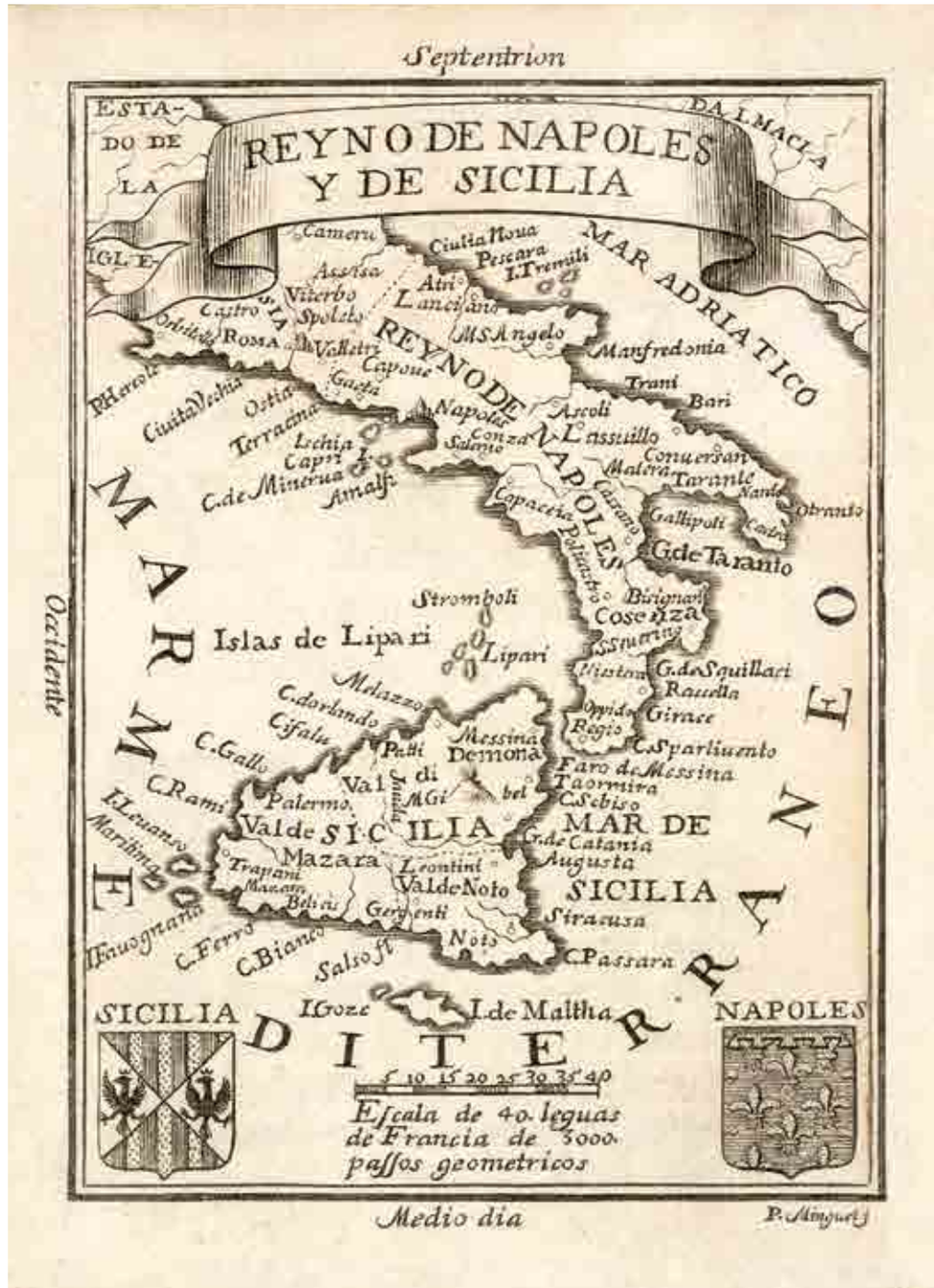
[2] Hernando Sánchez 1987, 2001, 2012b e 2013; Guarino 2006, 2010 e 2014; Enciso Alonso-Muñumer 2007; Carrió-Invernizzi 2008; Mauro 2009, 2013 e 2014; Palos 2010; Minguito Palomares 2011; Marino 2011; Manfrè e Mauro 2011. Un adeguato bilancio storiografico lo offre Guarino 2013 e una buona raccolta bibliografica di stampati su feste e cerimonie napoletane si trova in Watanabe-O'Kelly e Simon 2000.

[3] Vd., per esempio, il recente Galasso, Quirante Rives e Colomer 2013.

[4] Montroni 1994, 2000 e 2009; Macry 2000; Rao 2000, 2009, 2010 e 2013; Vázquez Gestal 2008 e 2009a; Papagna 2011 e 2013; Ascione 2013; Caridi 2013. Vd. anche Troyli 1751; Ceva Grimaldi 1857a; Bonazzi 1882; Giordano dei Tomasi 1882; Schipa 1904; Acton 1956; Bouvier e Laffargue 1956 e Maresca 1957 e 1963, anche se in questi lavori l'analisi storica sulla corte generalmente è molto poco elaborata. La storiografia interessata ai fenomeni artistici ed estetici del Settecento napoletano ha affrontato in innumerevoli occasioni molte delle iniziative legate intimamente con il patronato regio o cortigiano di quel secolo. Ciononostante, la maggior parte delle volte, questi studi tendono a ignorare o sottovalutare il ruolo che la cultura cortigiana svolse nella creazione, nell'uso e nella trasformazione di quegli stessi fenomeni artistici. Mi sono occupato succintamente di tale aspetto in Vázquez Gestal 2009b.

[5] Sul fenomeno rituale visto da una prospettiva globale, vd. specialmente Kertzer 1988 e Bell 1992 e 1997.

1. **Paulus Minguet**
Reyno de Nápoles y de Sicilia
incisione, in Bernabé de Cepeda (pseudonimo di Juan Miguel Martínez Salafranca), *Descripción histórica, y geográphica antigua, y moderna del Reyno de Nápoles*, 1734
Madrid, Biblioteca Nacional de España



quindi, sarà dedicato non tanto a descrivere scrupolosamente il sistema rituale della monarchia di Carlo di Borbone – tale compito va ben oltre i limiti editoriali del presente lavoro – ma piuttosto a mostrare in maniera sintetica come fu sviluppato questo sistema nei primi quattro anni di regno. La mia intenzione, dunque, è quella di mostrare attraverso la descrizione e l'analisi dell'attivazione di tale sistema i vantaggi ma anche i limiti dei documenti che oggi si pubblicano. Nonostante ciò, e prima di iniziare a valutare tale fenomeno, conviene soffermarci a considerare tre circostanze storiche senza le quali è difficile comprendere molte delle caratteristiche e delle motivazioni politiche, sociali e culturali che propiziarono lo sviluppo dei riti e delle cerimonie contenute in questo volume.
In primo luogo, dobbiamo considerare che Carlo di Borbone e Farnese rappresenta



2. **Louis Fabricius Dubourg e Pieter Tanjé**
Reine Heureuse, Mere Féconde... [Il trionfo della regina Elisabetta Farnese]
incisione, 1739
Amsterdam, Rijksmuseum

L'elaborata incisione, destinata ad arricchire il *Dictionaire geographique, historique et critique* (L'Aja, 1726-1739) di Antoine-Auguste Bruzen de la Martinière, è un omaggio all'unione feconda di Filippo V di Spagna con la seconda moglie Elisabetta Farnese ed è mostrata con orgoglio l'illustre discendenza, passata e presente. Al di sotto del cartiglio «REINE HEUREUSE, MERE FÉCONDE, / J'ASSURE À MES ENFANS UN SORT DIGNE DE MOI. / ET SUIS LES DELICES D'UN ROI, / QUI FAIT PAR SA VERTU LES DELICES DU MONDE. / B.L.M» (Regina felice, madre feconda. Assicuro ai miei figli una sorte degna di me. Loro sono le delizie di un re, che faranno le delizie del mondo) campeggia il ritratto di Filippo V affiancato dai ritratti dei suoi illustri avi: a sinistra, i re di Francia Luigi IX (1214-1270) e Luigi XIV di Borbone (1638-1715); a destra, invece, i ritratti degli avi di Elisabetta Farnese: Alessandro Farnese (1545-1592) e papa Paolo III (1468-1549). Degna erede di una famiglia con un'ambizione senza limiti, salita sul trono ducale di Parma e Piacenza, Elisabetta, seduta in secondo piano nella composizione, indica un cartiglio con un verso tratto dal libro della Sapienza «In omni providentia occurret illis» (Con ogni sollecitudine va incontro ad essi) (Sap. VI, 17), per sottolineare l'impegno profuso nel consigliare ed affiancare i figli, verso i quali aveva sempre avuto un unico scopo: assicurare loro un regno considerando che i due figli della prima regina li escludevano momentaneamente dal trono di Spagna.

un caso eccezionale nella storia delle monarchie europee per due diversi motivi. Primo, per aver regnato in momenti successivi su tre differenti entità politiche: infatti, fu duca di Parma e Piacenza ed erede del Granducato di Toscana (1731-1734), re delle Due Sicilie (1734-1759) e re di Spagna (1759-1788)[6]. Secondo, per la complessa trama di tradizioni cortigiane che dovette conciliare per comporre e

[6] Una buona sintesi di tutti questi aspetti è quella realizzata da Raffaele Ajello in *Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in DBI (http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone-re-di-napoli-e-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29). Vd. anche i classici Becattini 1790; Ferrer del Río 1856 e Danvila y Collado 1891.



3. **Giovanni Luigi Rocco**
Carlo di Borbone all'assedio di Gaeta
olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo
Toledo, © Museo del Ejército

Per gli altri dipinti della serie vedi figg. 52; 54 e 55.

L'opera fa parte della serie di quattro dipinti di battaglie eseguiti dal pittore Giovanni Luigi Rocco (attivo fra il 1701 e il 1750) acquistati dal Ministero della Difesa spagnolo per la collezione permanente del Museo dell'Esercito di Toledo.
Le battaglie celebrano i teatri bellici più famosi per la conquista del Regno di Napoli e di Sicilia contro

sviluppare la maestà napoletana di cui fu titolare. Da un lato, suo padre Filippo V gli lasciava in eredità due delle culture cortigiane più dense e complesse del continente: quella degli Asburgo spagnoli e quella dei Borbone francesi. Dall'altro, sua madre Elisabetta Farnese, erede per diritto proprio dei ducati di Parma e Piacenza e del Granducato di Toscana, gli tramandava l'esperienza di una corte più ridotta ma che aveva sviluppato una tradizione culturale altrettanto attiva. Carlo di Borbone, come l'incisione di Tanjé e Dubourg (**fig. 2**) ci fa comprendere, fu esposto, quindi, a un intricato insieme di culture cortigiane e modelli dinastici che devono necessariamente essere presi in considerazione per comprendere appieno il rituale che alla fine s'instaurò a Napoli dopo il 1734[7].
In secondo luogo, se il nostro personaggio rappresenta un caso singolare nella storia moderna delle monarchie europee, anche il Regno delle Due Sicilie, in relazione al tema di cui ora ci stiamo occupando, è altrettanto peculiare. Dopo essere passato per due periodi di viceregno ben definiti, i regni di Napoli e di Sicilia si riunificarono nel 1735 per costituire uno stato indipendente sotto Carlo di Borbone. Come tempestivamente sottolineano Giuseppe Senatore e Placido Troyli, tale unione non passò attraverso una pacifica successione dinastica, ma fu portata a termine dopo

due diverse conquiste[8] (**fig. 3**). La prima, quella del Regno di Napoli, fu realizzata da Carlo nella primavera del 1734 nel nome di suo padre, Filippo V, che a tal scopo lo aveva nominato «Generalissimo de mi exercito» nella missiva con cui lo incoraggiava a riconquistare il Mezzogiorno[9]. Solo dopo la conquista, Filippo V inviò una lettera a suo figlio in cui rinunciava alla corona napoletana e lo riconosceva come «legitimo Soberano en la mas amplia forma que ser pueda», conferendogli così piena autorità e potestà per stabilire la sua sovranità[10]. Poco dopo, e Carlo già era sovrano indipendente, si portò a termine la conquista del Regno di Sicilia, con l'assenso della Francia[11]. Fu, quindi, l'unione dei due regni a dar luogo alla monarchia delle Due Sicilie, denominazione che il nuovo sovrano della dinastia da poco costituita utilizzerà sempre in tutte le sue lettere di cancelleria[12].

Il diritto di conquista diede a Carlo di Borbone una legittimità sia giuridica sia simbolica sufficientemente ampia da permettergli di poter rispettare, modificare o ignorare le varie cerimonie e i diversi riti storicamente realizzati nei due regni precedentemente alla sua proclamazione come sovrano. Non essendo vincolato all'eredità dinastica del suo predecessore, il nuovo re napoletano aveva, dunque, un maggior margine di manovra per scendere a patti con i secolari costumi rituali precedentemente instaurati. Ciò rappresenta un aspetto fondamentale che, come vedremo, permise a coloro che ebbero la responsabilità di ideare, organizzare e mettere in pratica il sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie di preservare, eliminare o in molti casi adattare, senza particolari giustificazioni o conflitti, le tradizioni rituali del passato ai bisogni simbolici del presente.

Infine, dobbiamo considerare che la creazione del sistema rituale della monarchia napoletana non può essere studiata al margine dell'analisi della creazione e dello sviluppo della Real Casa delle Due Sicilie. Lo stretto rapporto fra i due fenomeni storici è nel nostro caso decisivo. Entrambi, infatti, si costituirono contemporaneamente condividendo fra l'altro, in moltissime occasioni, i protagonisti. Per questo motivo alcune volte sarà necessario fare allusione alla struttura amministrativa della Real Casa per comprendere perché una cerimonia o un'etichetta si configurò con quella specifica modalità, come si adattò al tempo e allo spazio cortigiano che in quel momento si stava instaurando o ancora come fu impiegata politicamente da coloro che furono capaci di progettarla o gestirla. Fortunatamente, sia la documentazione conservata in Spagna, soprattutto nell'Archivo General de Simancas, nell'Archivo Histórico Nacional e nell'Archivo General del Palacio Real, che quella custodita a Napoli, soprattutto nell'Archivio di Stato, lasciano intravedere la simbiosi e l'interrelazione fra i due fenomeni, come avremo occasione di verificare.

Registri e cronache cerimoniali di una monarchia: teoria e pratica

Il volume che il lettore ha ora fra le sue mani è il primo a offrire in maniera sostanziale una panoramica sul denso sistema di riti e di cerimonie della monarchia delle Due Sicilie del XVIII secolo. La sua ricchezza, quindi, non si basa solo sull'ingente quantità di preziose informazioni offerte, ma sulla loro presentazione sistematica e affidabile, trascrivendo e pubblicando un complesso materiale scritto e iconografico. Ciononostante, le due raccolte cerimoniali che qui vengono pubblicate, come ha esemplarmente spiegato Attilio Antonelli in varie sedi, non furono create al tempo degli eventi in esse descritte, ma a posteriori[13]. Questi manoscritti, in realtà, furono redatti a partire dal 1801 grazie ai documenti recuperati dopo il naufragio, avvenuto poco tempo prima, del vascello *Spinosa*, come ci testimonia il responsabile della sua redazione, l'usciere maggiore Carlo Canart[14]. La rocambolesca e

gli austriaci da parte di Carlo di Borbone. La battaglia di Bitonto, avvenuta il 25 maggio 1734 (fig. 52), fu la prima vittoria dell'esercito spagnolo comandato dal generale José Carrillo de Albornoz conte di Montemar (1671-1747), che venne nominato duca di Bitonto. A Gaeta, invece, la fortezza era comandata dal conte Tattenbach che da quasi quattro mesi resisteva all'assedio. Verso la fine di luglio l'assedio divenne più stringente e il 31 luglio giunse nella rada di Gaeta il re in persona, che seguì le operazioni belliche fino alla presa della fortezza, avvenuta il 6 agosto 1734. Il dipinto riprodotto nella pagina precedente, e quello di fig. 54, raffigurano Gaeta da due differenti punti di osservazione. Qui appare sulla destra Carlo di Borbone a cavallo; nella feluca con la bandiera dei Borbone, è raffigurato il comandante dell'esercito spagnolo Montemar. Le truppe assedianti erano guidate dal duca di Liria e Berwick James Francis Fitz-James Stuart (1696-1738).
In fig. 55, vi è l'assedio della fortezza del campo di Mignano Montelungo in Terra di Lavoro, altro rovinoso episodio per gli austriaci che costrinse la guarnigione comandata dal conte Traun a rifugiarsi nella fortezza di Capua che capitolò il 19 novembre 1734.

[7] Ho approfonditamente analizzato tutto ciò in Vázquez Gestal 2013. Vd. anche Carrasco Martínez 2003.
[8] Senatore 1742 e Troyli 1753, pp. 391-412.
[9] AHN, Estado, legajo 2453: Filippo V a Carlo di Borbone, El Pardo 27 febbraio 1734 (c'è una copia in AHN, Estado, libro 247). La lettera è stata trascritta integralmente in Danvila y Collado 1891, pp. 99-100; nel detto volume viene anche raccolta un'altra missiva precedente in cui Filippo V affida il comando degli eserciti spagnoli a suo figlio (AHN, Estado, legajo 2453: Filippo V a Carlo di Borbone, El Escorial 26 ottobre 1733). Cfr. anche AGS, Estado, legajo 7709: José Patiño al conte di Santiesteban e al conte di Montemar, El Escorial 25 ottobre 1733, in cui il segretario di Stato invia ai due nobili l'ordine di procedere alla conquista di Napoli, e Ascione 2001 per comprendere il contesto personale in cui il re Carlo riceve tutte queste notizie.

peculiare genesi di questi due codici (**fig. 4**) ci costringono, pertanto, a soffermarci sulla loro natura, composizione e carattere[15].

In primo luogo deve essere chiarito che la maggior parte dei documenti trascritti in questi manoscritti sono dei rapporti su cerimonie redatti contestualmente o posteriormente alla realizzazione dell'evento che viene annotato. Nella maggior parte dei casi, pertanto, si tratta di cronache parziali dei fatti accaduti e non delle regole o dei manuali che prescrivono come si deve preparare e realizzare la manifestazione rituale in questione. Di conseguenza, sono poche quelle che possono essere considerate etichette cerimoniali *stricto sensu*. Questo è un aspetto fondamentale perché, come hanno segnalato alcuni storici, la distanza fra quanto prescritto e quanto realizzato in molte occasioni è di gran lunga più ampia di quello che potrebbe sembrare, denotando così una rilevante dissonanza fra la teoria e la prassi, fra ciò che si cerca e ciò che alla fine si ottiene[16]. In secondo luogo, entrambi i manoscritti mostrano tre tratti fondamentali che devono essere considerati con molta precisione nel momento in cui vengono impiegati: la relativa parzialità, la debole gerarchizzazione e, nella maggior parte dei casi, il marcato carattere astorico.

Anche se ricchi e consistenti, i codici risultano parziali nella loro ambizione compilativa se consideriamo che, mentre sono varie, come vedremo, le relazioni, le cronache o le etichette assenti, altre corrono il rischio di essere sovradimensionate storiograficamente nel momento in cui acquisiscono uno *status* che in realtà non meritano, non essendo, infatti, né le fonti più affidabili né le più complete. Questa parzialità, inoltre, è chiaramente arbitraria; la raccolta documentale, infatti, è stata realizzata a partire dai documenti che in modo fortuito si salvarono dall'infausto incidente di navigazione e non dal giudizio critico di un editore con ampia capacità di scelta e di selezione dei materiali[17].

Dal punto di vista compositivo, i documenti sono prevalentemente ordinati cronologicamente, senza particolari suddivisioni tematiche, spaziali o temporali. Non fornendo nessuna gerarchia sulla loro importanza o valore all'interno della trama rituale della monarchia, tale mancanza di organizzazione interna ha il grave inconveniente di equiparare lo *status* di tutti gli eventi raccolti senza fare riferimento alla loro natura, carattere, tipologia, importanza o validità. Ciò impedisce che il lettore possa comprendere la densa, complessa e gerarchizzata struttura che, proprio come in altre monarchie europee dell'Età Moderna, ebbe il sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie[18].

Infine, la stessa natura di questi documenti impedisce di comprendere chiaramente sia le circostanze storiche in cui furono ideati sia il lasso temporale in cui furono in vigore. Alcuni riti vennero creati al fine di soddisfare situazioni politiche, sociali o religiose molto peculiari e posseggono quindi un carattere eccezionale, ad esempio le cerimonie d'incoronazione a Palermo nel 1735 o le feste per la celebrazione delle nozze reali a Napoli nel 1738. Altri riti, che sono descritti brevemente e modestamente, come nei casi di baciamano, ebbero invece un'importanza capitale nel calendario rituale della monarchia napoletana che non può essere dedotta dall'esigua presenza che hanno in questi documenti. Allo stesso modo, alcune norme, come avremo modo di osservare, ebbero poche occasioni di essere applicate proprio come vengono descritte. Solo in limitate occasioni il lettore può comprendere in quale modo le etichette si siano evolute o modificate adattandosi alle ulteriori necessità cortigiane, come succede nelle *Istruzioni intrigate nel 1738 alli portieri di camera per le divisioni de' reali appartamenti*, dove sono esposti i cambiamenti effettuati posteriormente dal duca di Sora[19].

Le caratteristiche segnalate fanno sì che a una prima lettura le diverse relazioni si rivelino un po' confuse e a volte contraddittorie perchè non sono poche quelle che si sovrappongono tra di loro senza arrivare a comprenderne il motivo. Questa

[10] AGS, Estado, legajo 7716: Filippo V a Carlo di Borbone, Aranjuez 30 aprile 1734. C'è una copia in AHN, Estado, legajo 2453. La dichiarazione arrivò a Napoli e fu resa pubblica il 15 maggio 1734: vd. Anonimo 1734 e *Avviso nº 22*, *Napoli 18 Maggio 1734*.

[11] Cfr. le istruzioni date da Luigi XV al suo primo ambasciatore a Napoli, il marchese di Puysieulx in Reinach 1893 pp. 56-57, come anche la corrispondenza del marchese di Bissy in AMAE, Correspondance Politique, Naples, 28-31.

[12] L'abitudine di collocare un numero a Carlo di Borbone in quanto re di Napoli e Sicilia è un moderno e scorretto anacronismo che probabilmente è diventato popolare per colpa di Ferrer del Río il quale segnala che Carlo ricevette l'investitura del regno «bajo el nombre de Cárlos VII de las Dos Sicilias» (Ferrer del Río 1856, p. 203, probabilmente ripreso da Fernán Núñez 1898, p. 45). In realtà, come bene indica Michelangelo Schipa nell'introduzione al suo *Carlo III di Borbone, re di Spagna*, voce redatta nel 1931 per l'Enciclopedia Italiana, Carlo fu «fino al 1759 re delle Due Sicilie, senza numero» (http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-iii-di-borbone-re-di-spagna_%28Enciclopedia-Italiana%29/). Questa denominazione è quella impiegata sempre sia dai funzionari di Carlo che nelle lettere di cancelleria provenienti dalla Segreteria di Stato delle Due Sicilie (vd. ASNA, Ministero degli Affari Esteri, fascio 4112). Una giunta formata da Bernardo Tanucci, Pietro Contegna, il principe Corsini, Celestino Galiani e Matteo Egizio concluse con un documento dell'11 gennaio 1742 che la soluzione migliore era che Carlo di Borbone non assumesse nessuna numerazione e che si facesse denominare, come già si era proceduto fino a quel momento, come "Carlo di Borbone re delle Due Sicilie" (ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, fascio 892 e anche le lettere 394, 419 e 435 in Tanucci 1980a). Vd. inoltre i bene informati Nardi 1747 e Troyli 1751, pp. 200-212.

[13] Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 17-21 e Antonelli 2013, pp.16-18 e *passim*.

[14] ASNA, Archivio Amministrativo di Casa Reale, III Inventario, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, fascio 354, fascicolo 5: Carlo Canart, usciere maggiore, al principe di Cassaro, Napoli

mancanza di storicità, pertanto, impedisce nella maggior parte dei casi di poter capire la rilevanza politica, sociale e culturale che ebbe ciascuno dei riti e delle cerimonie descritti in questi volumi senza fare riferimento ad altre fonti documentali. Come Ilse Hayden ha affermato: «like all symbols, royal ones depend upon the contexts in which they are displayed and cannot be understood apart from them»[20]. Ricostruire, quindi, la dimensione storica in cui tali riti e cerimonie furono impiegati risulta imprescindibile se vogliamo valutare appieno il peso specifico che ebbero nella trama simbolica della monarchia delle Due Sicilie.

La giusta considerazione di tutti questi tratti ci dovrebbe aiutare, quindi, a evitare di cadere in un'eccessiva dipendenza dalla lettura di questi due manoscritti come anche in un'eccessiva letteralità del loro senso. Un atteggiamento che, pur se adottato di solito da noi storici in ogni nostra ricerca, conviene rafforzare quando si affronta l'analisi di questo tipo di fonti, come eloquentemente sottolineato da Philippe Buc[21]. Alla stregua di tanti altri documenti storici, questi manoscritti in realtà ci stanno chiedendo di essere impiegati più come punto di partenza della nostra indagine che come il risultato finale o il *vademecum* esclusivo di un fenomeno della storia fisso e immobile.

Prima di addentrarci definitivamente nel processo di creazione e consolidamento del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie dal 1734 al 1738, conviene chiarire un ultimo aspetto. Sono molti gli autori che hanno segnalato la mancanza di precisione e di rigore nei termini impiegati quando si va a esplorare il tema di cui ci stiamo occupando[22]. La differenza fra i concetti di festa, rito, etichetta, celebrazione, spettacolo, commemorazione e cerimonia sono raramente esposti e in rare occasioni sono distinti in maniera precisa[23]. Non pretendo in queste righe di porre fine a un dibattito che va oltre le mie competenze e la natura di questo saggio; m'interessa segnalare, però, quali sono le categorie che impiegherò per classificare i diversi rituali. Questa classificazione, come abbiamo già segnalato, non viene esplicitata nei suddetti documenti, ma risulta fondamentale stabilirla per cercare di comprendere come fu organizzata la trama cerimoniale all'interno della monarchia delle Due Sicilie.

Ispirandomi alla divisione realizzata da Ralph E. Giesey per analizzare la monarchia francese dell'Età Moderna, mi è sembrato pertinente ordinare tali riti in tre categorie fondamentali: cerimonie pubbliche, etichette di palazzo e celebrazioni[24]. Mentre le cerimonie pubbliche di cui il sovrano è protagonista hanno come elemento fondamentale la formalizzazione del dialogo fra la corona e il regno, l'etichetta è lo strumento che organizza la vita ordinaria del monarca con l'obiettivo di regolamentare il suo rapporto con la corte[25]. In questo modo, se lo spazio domestico del re, identificato nel suo *palatium*, deve essere retto dall'etichetta, le cerimonie pubbliche sono quelle che vanno oltre le rigide demarcazioni della *cohors* per riuscire a stabilire dei vincoli d'unione sociale fra il sovrano e i suoi sudditi. Le celebrazioni sono, invece, quei riti la cui finalità è dare risalto a un fatto straordinario, generalmente gioioso, al fine di permettere la socializzazione del monarca con i suoi sudditi in modo più ludico e festoso[26]. Presentano, quindi, un marcato carattere d'intrattenimento e spettacolo e in alcune circostanze accompagnano le cerimonie pubbliche con l'obiettivo di completarne il senso e addolcirne il carattere[27].

Il conte di Santiesteban e la fondazione rituale della monarchia

«No podré yo ponderar bastantemente bien a Vuestra Excelencia lo perfecto que a estado Su Alteza Real en todas estas funciones, su agrado y despejo y Magestad, todo lo que hace llevarse los corazones de todos»[28].

Così si esprimeva nel 1734 il responsabile della creazione e dello sviluppo del



4. **Cerimoniale 1490**
c. IIIr
Napoli, Archivio di Stato

10 settembre 1815. Il fascicolo contiene i documenti che spiegano l'origine dei manoscritti oggi pubblicati. Vd. qui in Appendice III.

15 Sul fenomeno rituale e le sue fonti a Napoli, vd. Guarino 2013, pp. 260-263.

16 Vd. specialmente Boureau 1991 e Muir 2005.

17 Di fatto, il suo contenuto deve essere completato e confrontato in ogni momento con il manoscritto De Alexandro.

18 Un buon esempio comparativo in Sabatier e Edouard 2001. Vd. anche Wortman 1995 e 2000.

19 Vd. *Istruzioni intrigate nel 1738 alli portieri di camera per le divisioni de' reali appartamenti, per li festini, per le serenate, per le comedie di corte, per la Real Cappella, e per le visite di chiese, e di monasteri*, *Cerimoniale 1493*, c. 2r.

20 Hayden 1987, p. 1. Sull'importanza di contestualizzare le cerimonie nel

sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie: il conte di Santiesteban del Puerto. Esultante e soddisfatto, il nobile spagnolo descriveva in questi termini al primo ministro spagnolo, José Patiño, l'accoglienza colma di ottimismo con cui il popolo napoletano aveva ricevuto l'infante Carlo in occasione del suo ingresso pubblico nella capitale partenopea il 10 maggio 1734. Proprio come il conte de France d'Hézecques, testimone della corte di Luigi XVI, Santiesteban sapeva che «les cérémonies sont un des plus forts remparts de l'autorité royale»[29] e per questo aveva disposto e organizzato una corposa e ben studiata serie di 'funzioni' pubbliche al fine di presentare il futuro sovrano di Napoli ai suoi nuovi sudditi.

Michelangelo Schipa, Raffaele Ajello e Giuseppe Caridi hanno tracciato, con stili e prospettive diversi, il ruolo fondamentale svolto dal conte di Santiesteban nella costruzione del nuovo stato borbonico dal 1734 al 1738[30]. Iniziative amministrative, giurisdizionali, diplomatiche e finanziarie furono coordinate dal nobile spagnolo con la doppia finalità di rafforzare la potestà del nuovo sovrano e mettere in moto il nuovo governo. Mentre si occupava di tali questioni, Santiesteban progettò, organizzò e supervisionò anche la creazione del sistema cerimoniale e di rappresentanza della monarchia delle Due Sicilie. Né gli storici che abbiamo citato né i documenti qui trascritti lasciano trasparire in tutta la sua portata l'importanza e il ruolo decisivo che ebbe il nostro personaggio nello svolgimento di tale incarico e neanche il progetto con cui egli organizzò tutte quelle 'funzioni'. È imprescindibile, tuttavia, analizzare entrambi questi aspetti per poter sviscerare lo stile, la natura e l'ambizione del piano ideato da Santiesteban.

Manuel Domingo de Benavides y Aragón, decimo conte di Santiesteban del Puerto, era stato nominato maggiordomo maggiore della Real Casa di Carlo di Borbone e ambasciatore straordinario della Corona quando l'infante partì da Siviglia nel 1731 alla volta di Parma e Piacenza per prendere possesso dei suoi stati. Con la nomina di Carlo a sovrano di Napoli nel maggio del 1734, Santiesteban non solo conservò entrambi gli incarichi, ma anche l'autorità che come primo consigliere dell'infante aveva acquisito negli anni precedenti[31]. Elisabetta Farnese, vera regista della politica napoletana, come illustra simpaticamente sia il testo che l'incisione del volume di Annibale Marchese (**fig. 5**), confermò e incoraggiò la posizione di Santiesteban con l'obiettivo di portare a termine sia il consolidamento del governo indipendente della nuova monarchia che il sistema di rappresentazione con cui doveva manifestarsi[32].

La decisione della regina spagnola si dimostrava intelligente, considerata la giovinezza e la mancanza d'esperienza del suo rampollo per portare a buon fine un compito così complicato. Santiesteban, avvezzo cortigiano, si trovava senza dubbio in una posizione privilegiata per assumersi questa responsabilità per tre motivi principali: la comprovata fedeltà ai Borbone spagnoli, la sua profonda conoscenza della struttura della corte della monarchia spagnola – modello ispiratore di quella napoletana – e la sua autorità nell'*entourage* dell'infante[33]. Santiesteban utilizzò pienamente tutte queste circostanze per costituire, con l'unica supervisione del primo ministro spagnolo, vero *alter ego* della sovrana, sia la Real Casa della monarchia delle Due Sicilie che il sistema rituale sul quale doveva reggersi la vita del nuovo e giovane sovrano. Per raggiungere tale obiettivo, Santiesteban lavorò dal 1734 su due aspetti complementari e interdipendenti. Da un lato, progettò e organizzò il sistema rituale intorno a tre grandi assi: cerimonie pubbliche, etichetta di palazzo e celebrazioni. Dall'altro, organizzò e adattò tutte queste funzioni alle due dimensioni fondamentali in cui dovevano essere realizzate: il tempo e lo spazio del re.

loro specifico quadro spazio-temporale insistono Bertelli e Calvi 1985, pp. 14-15 e 22; Boureau 1991, p. 1257 e ss; Chrościcki 1998 e O' Gorman 2000, pp. 168-171. Per il caso napoletano, vd. Guarino 2013.

[21] Buc 2000, 2001 e 2002.

[22] Vd. specialmente Goody 1977; Tambiah 1979, pp. 116-119; Roosen 1980, p. 454 e Burke 1987.

[23] Fernández de Córdova Miralles 2002, pp. 207-212.

[24] Giesey 1987, p. 68 e ss. Giesey preferisce denominare le cerimonie pubbliche, *cérémonials d'État,* le etichette di palazzo, *rituel de la cour*, e ciò che in questa sede io chiamo celebrazioni, *espectacles*. Un'altra divisione, meno convincente a mio parere, in Bertelli e Calvi 1985.

[25] Continua a essere un classico il famoso Elias 1980. Vd. anche Asch 1991; Adamson 1999 e Paravicini 2013. Tuttavia, l'eccessiva attenzione al dettaglio e la mancanza di discorso storico con cui a volte sono stati analizzati i fenomeni rituali e di etichetta sono stati segnalati in Elliott 2000 e 2010.

[26] Pionieri su questo aspetto sono stati gli studi di Roy Strong: Strong 1973 e 1984. Vd. inoltre Mulryne e Goldring 2002; Mulryne, Watanabe-O'Kelly e Shewring 2004 e Mulryne 2015.

[27] Vd. Watanabe-O'Kelly 1992.

[28] AGS, Estado, legajo 7718: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 12 maggio 1734.

[29] France d'Hézecques 1895, p. 189.

[30] Schipa 1904, pp. 332-361, Ajello 1972, p. 489 e ss. e Caridi 2006.

[31] Cfr. AGS, Estado, legajo 7721: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 31 agosto 1734. L'ambasciatore francese già si trovava nella condizione di corroborare l'autorità che Santiesteban avrebbe avuto a Napoli nell'aprile del 1734; vd. AMAE, Correspondance Politique, Naples, 28, f. 95: dispaccio del marchese di Bissy, Aversa 13 aprile 1734.

[32] Ho analizzato questo argomento in Vázquez Gestal 2009a, pp. 31-35.

[33] Cfr. AGS, Estado, legajo 7714: il conte di Santiesteban a José Patiño, Parma 22 gennaio 1734.



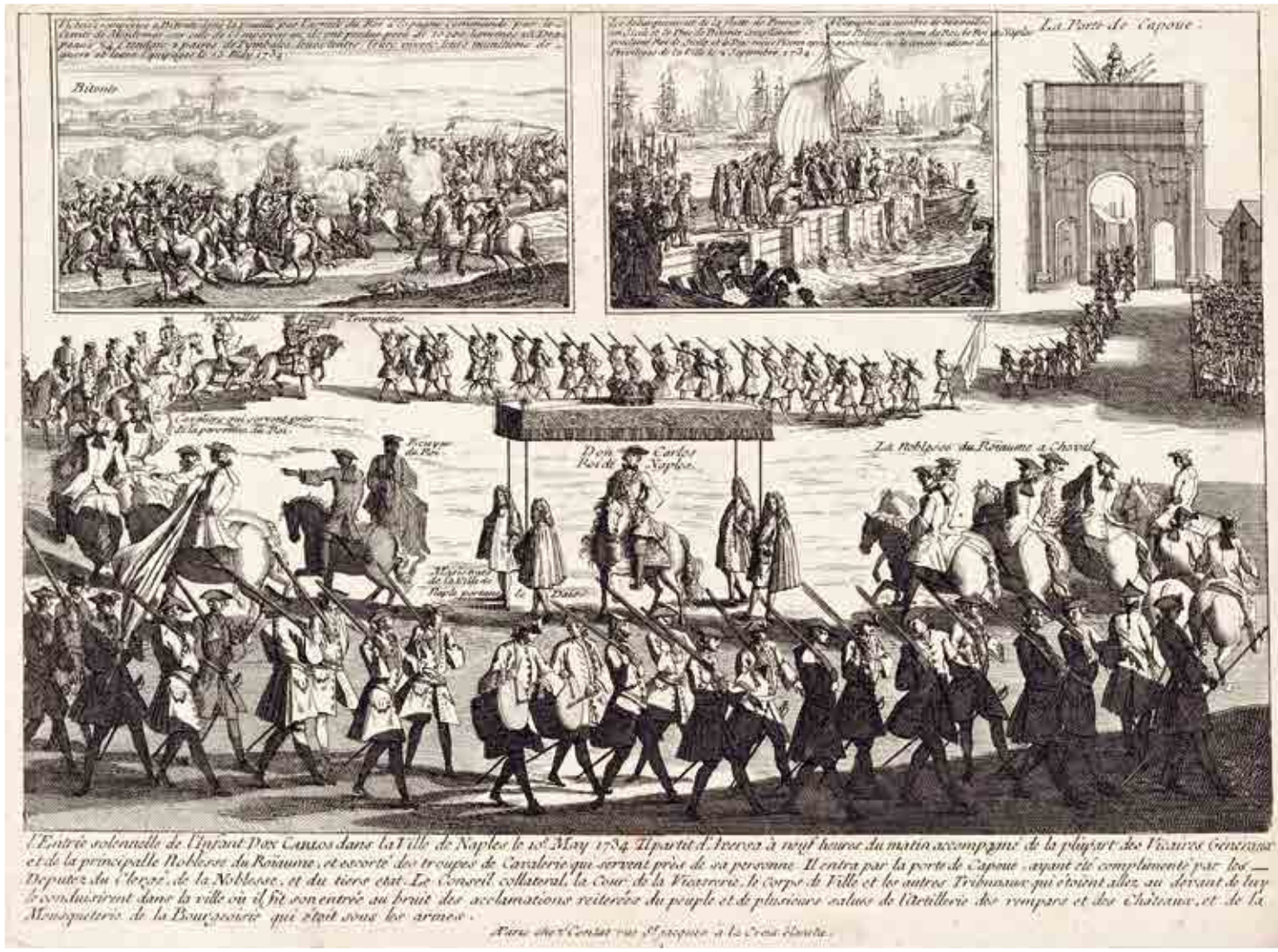
5. **Ignoto**
Tratto dal Genio de' Farnesi illustri...
incisione, in Annibale Marchese, *Stanze Del Duca Annibale Marchese …*, 1734
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Cerimonie straordinarie per un sovrano: proclamazione, incoronazione e nozze reali

Sono principalmente tre le grandi cerimonie pubbliche con carattere straordinario che, insieme alle feste progettate per queste occasioni, Santiesteban organizzò fra il 1734 e il 1738 come parte fondamentale della monarchia da poco inaugurata: l'ingresso e la posteriore proclamazione dell'infante Carlo come re di Napoli ad aprile-maggio del 1734, l'incoronazione in Sicilia del 1735 e le nozze reali del 1738. È importante comprendere che ciascuno di questi tre grandi programmi rituali fu composto con un complesso intreccio, ricco e consistente, di riti espressamente progettati per l'occasione al fine di soddisfare il carattere eccezionale dell'avvenimento da celebrare. Le circostanze e le necessità del momento portarono a realizzare queste cerimonie sia con un occhio al passato, cercando dei precedenti di cui rispettare la tradizione, sia osservando il presente per adattare il nuovo regime alla società napoletana dell'epoca[34].

La prima cerimonia pubblica orchestrata dal Santiesteban per l'infante quale rappresentante della maestà napoletana ci informa non solo dell'impegno e della serietà con cui il nobile spagnolo si dedicò al compito affidatogli, ma anche della precauzione con cui dobbiamo valutare la fonte storica che qui si pubblica. Detta funzione, che ebbe luogo prima della definitiva conquista del regno e della proclamazione di Carlo come sovrano nel maggio del 1734, fu celebrata il 9 aprile dello stesso anno, quando Carlo ricevette a Maddaloni il «Corpo dell'Eccellentissima Città Napoletana, unitamente colla Deputazione del buon Governo» con il fine che essi potessero «prestarli il dovuto omaggio, ed insiememente presentarli le chiavi della Città»[35]. Il manoscritto 1490, l'unico dei due pubblicati che narra l'evento, non riesce a dare un'immagine completa ed esatta di questa cerimonia in quanto la descrive molto sommariamente. Grazie ad altre fonti, soprattutto alla particolareggiata cronaca di Giuseppe Senatore, conosciamo molti dettagli di questa prima cerimonia, come ad esempio la formula con cui Carlo garantì, quale rappresentante del re di Spagna, i privilegi della città di Napoli: «Yo por lo que el Rey [Felipe V] tiene determinado,

[34] Sulla tensione fra passato e presente nella composizione delle cerimonie pubbliche, vd. Bryant 2010, p. 5.
[35] Senatore 1742, p. 70.



6. **Ignoto**
L'Entrée solennelle de l'Infant Don Carlos dans la Ville de Naples le 10.e May 1734...
incisione, 1734
Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et photographie

recivo en mi proprio [*sic*] nombre vuestra obediencia, y os juro vuestros privilegios, y que los observare»[36]. Quella semplice ma significativa cerimonia fu completata il giorno seguente con un ingresso trionfale nella città di Aversa e con l'omaggio della città di Salerno, che «vino Ayer [16 aprile] a dar la obediencia, y traerle las Llaves», secondo quanto puntualmente ci segnala lo stesso Santiesteban[37].

Le cerimonie di ricevimento e omaggio delle città di Napoli e Salerno e l'entrata pubblica ad Aversa devono iscriversi all'interno del più ampio programma rituale che Santiesteban progettò per celebrare prima l'arrivo nel Regno di Carlo di Borbone nell'aprile del 1734 e poi la sua proclamazione come re di Napoli nel maggio di quello stesso anno[38]. Da abile uomo di stato quale era, il conte di Santiesteban sapeva che le prime manifestazioni rituali da formalizzare dovevano avere come protagonisti principali l'infante Carlo e i sudditi da poco adottati: solo così si poteva iniziare quanto prima il dialogo fondamentale che si doveva stabilire fra il regio rappresentante e il Regno.

Il conte spagnolo, buon conoscitore della storia di Napoli, sapeva che il programma rituale che stava preparando doveva articolarsi intorno a due grandi momenti: l'ingresso pubblico dell'infante nella capitale e la serie di cerimonie e celebrazioni che, realizzate nel corso di vari giorni, dovevano mostrare l'alleanza del principe con tutte le autorità sociali, politiche e religiose del regno. Per portare avanti un programma così ambizioso e ricco di cerimonie, Santiesteban aveva due ineludibili

[36] Senatore 1742, p. 71. Cfr. anche *Avviso nº 17, Napoli 13 Aprile 1734* e AMAE, Correspondance Politique, Naples, 28, ff. 81-83: dispaccio del marchese di Bissy, Aversa 10 aprile 1734. Vd. anche il ms. *Dell'accaduto in Napoli*, ff. 14v e ss. In AGS, Estado, legajo 7717 si conserva una copia della dichiarazione di Carlo e delle circostanze in cui realizzò detto giuramento.
[37] AGS, Estado, legajo 7717: il conte di Santiesteban a José Patiño, Campo Reale di Aversa, 17 aprile 1734.

precedenti a cui ispirarsi: l'ingresso pubblico e la visita di Carlo V nel 1535 e l'entrata di Filippo V nel 1702[39]. Proprio come racconterà a Patiño in una missiva della fine di aprile del 1734, il maggiordomo maggiore si affannò a disporre tutto in maniera coscienziosa al fine di raggiungere il suo obiettivo con successo[40].

I pubblici ingressi dei sovrani nelle città e nelle capitali erano parte fondamentale della tradizione rituale dell'*Ancien Régime* e per questo sono stati scrupolosamente studiati, soprattutto negli ultimi anni[41]. Da un punto di vista politico, rappresentavano il mezzo più efficace ed eloquente per promuovere il dialogo diretto fra il re e il regno. Per questo, Italia, Spagna e Francia videro moltiplicarsi tali eventi soprattutto a partire dal secolo XV[42]. Data la loro marcata importanza rappresentativa, il monarca che li realizzava doveva scegliere molto attentamente il seguito che lo accompagnava e l'immagine che voleva trasmettere poiché il suo grado di magnificenza e popolarità sarebbe stato misurato a partire da questa prima e cruciale impressione.

Il manoscritto 1490 offre nuovamente una descrizione molto succinta non solo dell'ingresso di Carlo di Borbone a Napoli il 10 maggio 1734, ma anche delle diverse cerimonie e celebrazioni che seguirono fino al giorno 23. Giuseppe Senatore e gli *Avvisi* di Napoli, come anche altre fonti, descrivono gli eventi con maggior attenzione offrendoci così una visione più completa e ricca degli avvenimenti[43]. Di fatto, è grazie a essi che possiamo apprezzare le incongruenze e le inesattezze dell'incisione con l'ingresso di Carlo nella città partenopea, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Francia (**fig. 6**). Curiosamente l'opera non è napoletana e con ciò si comprende la mancanza di rigore iconografico rispetto alle dettagliate descrizioni che possediamo della cavalcata regia. Più verosimile è, invece, il famoso quadro di Michele Foschini che ritrae Carlo di Borbone che arriva a Palazzo Reale il 10 maggio 1734[44].

La lettura dei documenti segnalati deve completarsi con i dispacci inviati da Santiesteban e Montealegre in Spagna, che ci offrono una testimonianza valida dell'attenzione e della strategia sociopolitica con cui furono progettate quelle funzioni. Così, per esempio, Montealegre ci permette di sapere perché l'ingresso pubblico fu organizzato per il giorno 10 maggio e non per il sabato 8 com'era lecito aspettarsi: «Ha fixado el Real Ynfante su entrada en Napoles para el proximo lunes 10 del corriente haviendo parecido oportuno dexar pasar los dos primeros dias de la octava de San Genaro, que empieza mañana dia [8 de mayo] del mismo santo, sin exponer la presencia del Real Ynfante a las interpretaciones de un pueblo tan novelero, si se retarda el milagro de la liquacion del sangre...» [45].

La frase, in tutta la sua semplicità, rappresenta un magnifico aforisma di prudenza politica. Né Montealegre né Santiesteaban, entrambi spagnoli, erano in grado di evitare il potenziale pericolo che un evento estraneo alla cerimonia poteva provocare al suo normale svolgimento. San Gennaro (**fig. 7**), primo cittadino di Napoli e icona ineludibile della simbologia popolare, ricordava all'artefice concettuale di quella cerimonia l'importanza che all'interno della stessa aveva il suo destinatario: il popolo. Una magnifica lezione politica che un altro intelligente personaggio, Bartolomeo Intieri, inviato fiorentino a Napoli, non tralasciò d'indicare nella sua corrispondenza diplomatica di quel mese[46].

Ciononostante, fu questo stesso destinatario, il popolo napoletano, a far sì che il ricco programma cerimoniale progettato da Santiesteban fosse un vero successo per opera e virtù dello stesso san Gennaro[47]. È di nuovo Bartolomeo Intieri a farci conoscere in parte il motivo di questo successo sottolineando che «siccome il Popolo di questo Regno ha per una lunga sperienza appreso che la pronta portentosa liquefazione sia felice preludio di felicità, cosi tutti sono ora ripressi d'una certa credenza che presso



7. **Francesco Solimena**
San Gennaro
olio su tela, prima metà del XVIII secolo
Napoli, Museo Duca di Martina

Giuseppe Senatore stranamente non lo indica; cfr. Senatore 1742, p. 78.

38 Sull'importanza dei primi mesi di Carlo di Borbone nel Regno, vd. Ferrara Mirenzi 1940.

39 Sul primo, vd. Chastel 1960 e Hernando Sánchez 1987. Sulla seconda: Bulifon 1703 e Ubilla y Medina 1704.

40 AGS, Estado, legajo 7717: il conte di Santiesteban a José Patiño, Aversa 24 aprile 1734: «... se está disponiendo la forma en que á de hacer Su Alteza Real su entrada…».

41 Desplat e Mironneau 1997; Michaud-Fréjaville, Dauphine Guilhembet 2006; Bérenger e Perrin-Saminadayar 2009; Canova-Green, Andrews e Wagner 2013 e Mulryne 2015.

42 Vd. Guenée e Lehoux 1968; Mitchell 1986; Bryant 1986a; Río Barredo 2000b; Wagner e Vaillancourt 2001; Lardellier 2003 e Visentin e Russell 2007.

abbino da cessar la presenti turbulenze, e questo ridonda tutto, e si converte in vero amore, e rispetto e divozione verso il Serenisisimo Reale Infante che gode perfettissima salute»[48]. E ancora, Santiesteban c'informa, fra il divertito e il soddisfatto, di un altro aneddoto che riflette la rapida accettazione dell'infante sempre grazie al santo patrono napoletano: «[Después de salir de la catedral] prosiguio Su Alteza Real su marcha por las calles acostumbradas, y desde las ventanas le arrojaban flores, y se abalanzaba la gente a darle ramilletes, y hecharle pajaros. Yban dos cavallerizos de campo delante del acompañamiento arrojando dinero al pueblo, siendo inexplicable las cosas que le decían en demostración de su gozo, y particularmente diré a Vuestra Excelencia una que nos cayó mui en gracia a todos, que fue que un hombre del pueblo entre sus aclamaciones, le dijo a Su Alteza Real que se parecía mucho a San Genaro»[49].

Questo avvenimento dimostra come la politica di vicinanza fra il rappresentante della sovranità e i suoi sudditi stava dando i suoi frutti. In effetti, dovette influire non poco sull'animo di Carlo di Borbone; infatti, l'infante si spinse a interagire in modo ancora più intenso con i suoi più umili vassalli quando il giorno dopo, l'11 maggio, visitò il popolare santuario della Madonna del Carmine[50]. Così, mentre tornava a Palazzo, Santiesteban racconta che: «… y pasando después por el barrio de los marineros, le tenían mui bien adornado con diferentes puentes muy vistosos, y Su Alteza Real les quiso hacer la honra de parar el coche, y uno de ellos le hizo su arenga, presentándole cestas de peces. Despues salio al Largo del Castillo Nuebo, el que estaba muy bien iluminado, siendo el concurso del pueblo, y sus aclamaciones imponderables, llamándole algunas vezes Magestad, otras Alteza Real, y las mas de tu. Uno le dijo a Su Alteza Real que fuese alegre, y que jugase, y Su Alteza Real volvió con gran gracia a nosotros celebrándolo, y diciendo que era una buena idea, y en medio de todas estas aclamaciones llego a palacio»[51].

L'aneddoto, riportato anche da Bartolomeo Intieri, risulta fondamentale per poter comprendere in tutta la sua pienezza il risultato ultimo della cerimonia[52]. La narrazione meccanica e un po' asettica delle fonti che abbiamo a disposizione per documentarla si limita solo a descrivere l'evento senza permetterci di comprendere, in realtà, quale relazione alla fine si produsse fra il principe e i suoi sudditi[53]. Sono le lettere di Santiesteban e Intieri a darci la possibilità di osservare come la distanza che si percepisce fra monarca e popolo nella cronaca dell'evento non è veramente tale; infatti, sarà la *performance* specifica di quella cerimonia a precisare l'intenzione ultima della funzione.

In realtà, non è difficile comprendere quale fu l'intenzione più genuina perseguita dal maggiordomo maggiore di Carlo di Borbone con quella visita al Carmine. Punto nevralgico della devozione popolare e «una de las Yglesias de maior devocion de este publico despues de San Gennaro», queste le precise parole di Montealegre[54], la cerimonia cercava senza alcuna dissimulazione di stabilire un forte vincolo sociale fra il re e il popolo, proprio come aveva già segnalato Imma Ascione[55]. L'inattesa interazione e l'informalità dell'infante non solo aiutarono a raggiungere l'obiettivo prefigurato da Santiesteban in modo totale e completo, ma diedero un marcato stile personale alla visita che incentivò ancor di più l'accettazione popolare del giovane sovrano da parte dell'imprevedibile ma influente popolo partenopeo.

Le cerimonie e le celebrazioni che si costruirono intorno all'ingresso e alla proclamazione di Carlo di Borbone come re di Napoli nell'aprile e nel maggio del 1734 ebbero il loro naturale prolungamento in quelle che furono realizzate a Palermo nel giugno e luglio del 1735 in occasione dell'incoronazione dell'infante (**fig. 8**). Parte di queste funzioni sono raccolte nei manoscritti pubblicati, ma è impossibile analizzarle tutte nel presente scritto. È superfluo dire, tuttavia, che la documentazione

[43] Senatore 1742, p. 92 e ss.; *Avviso nº 22, Napoli 18 Maggio 1734* (pubblicato anche come Anon. 1734). Vd. inoltre il ms. *Dell'accaduto in Napoli*, ff. 20v e ss.

[44] Vd. AA. VV. 1997, pp. 146-147. Per il dipinto vd. fig. 48.

[45] AGS, Estado, legajo 7717: José Joaquín de Montealegre a José Patiño, Aversa 7 maggio 1734.

[46] ASFI, Mediceo del Principato, filza 4139: Bartolomeo Intieri a Tornaquinci, Napoli 27 aprile 1734.

[47] L'inviato veneziano, Cesare Vignola, mostra le sue riserve sul successo delle cerimonie. Vd. dispaccio 267, Napoli 11 maggio 1734 in Infelise 1992, p. 186. L'ambasciatore francese, tuttavia, conferma i commenti di Santiesteban e Intieri; vd. AMAE, Correspondance Politique, Naples, 28, f. 171v e f. 190v; dispacci del marchese di Bissy, Napoli 10 maggio 1734 e 23 maggio 1734.

[48] ASFI, Mediceo del Principato, filza 4139: Bartolomeo Intieri a Tornaquinci, Napoli 11 maggio 1734. Anche l'ambasciatore francese fa sua questa interpretazione popolare: vd. AMAE, Correspondance Politique, Naples, 28, f. 171v; dispaccio del marchese di Bissy, Napoli 10 maggio 1734.

[49] AGS, Estado, legajo 7718: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 12 maggio 1734.

[50] Sul *Carmine* vd. il ms. Moscarella, come anche Filangeri 1885 e Quagliarella 1932. Ringrazio vivamente Renato Ruotolo per avermi fatto conoscere questi imprescindibili riferimenti, soprattutto il manoscritto di Moscarella. Sull'uso politico della Madonna del Carmine vd. Burke 1983.

[51] AGS, Estado, legajo 7718: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 12 maggio 1734.

[52] ASFI, Mediceo del Principato, filza 4139: Bartolomeo Intieri a Tornaquinci, Napoli 18 maggio 1734. È stata trascritta interamente in Nicolini 1929, pp. 60-61.

[53] Vd. *Cerimoniale 1490*, cc. 8v-9v, Senatore 1742, p. 98 e *Avviso nº 22, Napoli 18 Maggio 1734*.

[54] AGS, Estado, legajo 7734: José Joaquín di Montealegre a José Patiño, Napoli 30 agosto 1735.

[55] Vd. Ascione 2001, p. 382, nota 546.

[56] Vd., per esempio, il ms. De Alexandro, ff. 6-14, come anche ASPA, Protonotaro del Regno, vol. 1062; ringrazio Attilio Antonelli per avermi

conservata a Napoli e in Spagna sulla loro organizzazione, realizzazione e recepimento è ingente e svela molti aspetti interessanti su come i funzionari di Carlo le progettarono al fine di conseguire sia un ampio consenso sociale sia una forte autorità regia[56]. L'incoronazione, inoltre, come cerimonia pubblica fondamentale del regime monarchico, produsse tutta una serie di cronache e documenti visivi che sono fondamentali per comprendere l'evento. Per esempio, la famosa opera a stampa di Pietro La Placa *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della sacra real maestà di Carlo* non è solo una cronaca magnifica ma, grazie anche alle numerose incisioni che contiene, rappresenta una testimonianza visiva di prima grandezza senza la quale non si comprenderebbe la natura, la tipologia e il recepimento dell'incoronazione analizzata[57].

Se le 'funzioni' rituali del 1734 e del 1735 certificarono la definitiva accettazione, sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista simbolico, della sovranità di Carlo di Borbone, le cerimonie e le celebrazioni che furono realizzate nel 1738 in occasione del matrimonio del re con Amalia di Sassonia gettavano le basi per il futuro consolidamento della nuova dinastia borbonica delle Due Sicilie, come molto eloquentemente illustrano le incisioni di Antonio Baldi (**figg. 9-10**) e la più fantasiosa incisione multipla della Bibliothèque Nationale de France (**fig. 11**). Proprio come succede per le cerimonie precedentemente descritte, possediamo un'ingente quantità di fonti manoscritte e a stampa che ci permettono di comprendere l'organizzazione e le strategie seguite nella progettazione di questo grande evento. Questa circostanza, inoltre, si mescola con un'altra di non minore importanza: l'ampliamento e la definitiva configurazione della Real Casa delle Due Sicilie[58]. L'arrivo della nuova regina comportava un ampliamento della corte, del suo personale e delle figure di comando, ma anche dei suoi spazi. Un'opportunità che, come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, fu pubblicamente utilizzata da molti per ricomporre il gioco di equilibri al vertice della società politica napoletana[59].

In realtà, come ha molto ben segnalato Michelangelo Schipa in varie occasioni e come molte fonti confermano, il fenomeno precedentemente riportato non rappresentò un'eccezione; infatti, ciascuna di queste tre grandi cerimonie pubbliche fu celebrata sempre con una significativa serie di nomine nella Real Casa delle Due Sicilie[60]. Le cerimonie pubbliche straordinarie della monarchia devono, pertanto, essere analizzate all'interno di un programma più ampio e complesso di promozione della Corona che aspira non solo a incentivare valori simbolici di accettazione della maestà, ma anche a stabilire fedeltà politiche solide fra il re e i suoi diversi sudditi. Real Casa e cerimonie pubbliche formano, conseguentemente, parte indissolubile di uno stesso fenomeno: la cultura cortigiana che Santiesteban sta cercando di rendere operante a Napoli per articolare l'autorità della nuova monarchia borbonica.



8. **Antonino Bova**
Prima Sedes Corona Regis
incisione, in Antonino Mongitore, *Discorso Istorico su l'antico titolo di Regno concesso all'Isola di Sicilia …*, 1735
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Cerimonie ordinarie per la monarchia: religione e maestà

Mentre Manuel de Benavides programmava le tre grandi cerimonie pubbliche straordinarie che abbiamo già visto, contemporaneamente s'incaricava di progettare anche l'insieme delle cerimonie ordinarie che dovevano formare parte del calendario annuale della monarchia. La strategia aveva senso; infatti, qualunque buon cortigiano sa che le cerimonie straordinarie, mettendo in scena fatti concreti e rappresentando così delle vere e proprie pietre miliari, pur tuttavia non riescono a rafforzare la figura del monarca nella vita quotidiana dei suoi sudditi. Per questo si considerava necessario riorganizzare il calendario delle feste di una capitale come Napoli secondo un ciclo ordinario di cerimonie pubbliche che servisse da promemoria

fatto conoscere e consultare una copia di questo documento.

[57] La Placa 1736. Vd. inoltre Anon. 1735c; 1735a; 1735b, che trattano monograficamente l'evento, come anche AA. VV. 1735 e Senatore 1742. Lanza Tomasi 1970 riproduce buona parte delle incisioni di La Placa, ma non riesce ad analizzare in profondità gli aspetti politici e sociali dell'evento. Per alcune incisioni di La Placa vd. fig. 56.

[58] A tal riguardo, vd. l'importante manoscritto De Alexandro.

[59] Vázquez Gestal 2009a.

[60] Vd. Schipa 1904. Vd. inoltre Vázquez Gestal 2009a, pp. 44-45.

[61] Marino 2011.

9. **Francesco Solimena**
disegnatore, **Antonio Baldi**
incisore
Il battesimo di Vitichindo Magno
incisione, in Annibale Marchese, *Il Viticondo... in occasione delle nozze dell'invittissimo Carlo di Borbone ...*, 1738
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Il poema composto da Annibale Marchese in occasione delle nozze di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia narra le gesta del duca Vitichindo Magno, grande condottiero sassone che fronteggiò Carlo Magno per difendere la libertà del suo popolo e si convertì al Cristianesimo ricevendo il battesimo nel 785. Fu proprio questa conversione che consentì alla discendenza sassone di iniziare a professare la fede cattolica e a propiziare così l'incontro dei due giovani sovrani. Il frontespizio ha come sfondo le rovine del tempio di Irmensulle, distrutto dai sassoni, e lo sfacelo di un campo di battaglia, mentre in basso e in primo piano, Vitichindo e la sua famiglia (la moglie Geva, il loro figlio Viberto con sua moglie Sindacelia e il cugino Albione) sono finalmente decisi ad arrendersi ai franchi e ricevere il battesimo dal santo vescovo Lullo. Presenziano come padrini Carlo Magno e sua moglie Fastrada.
In alto vi sono due ovali con i ritratti dei regali sposi Carlo e Maria Amalia sorretti da due angeli; sopra di loro una corona rappresentata da un cerchio che «per essere d'ogni parte l'istessa senza alcun segno di principio, né di fine, è Simbolo dell'Eternità» sorretta da un angelo; un puttino sparge fiori di amaranto i quali, dal momento che non appassiscono, sono considerati gli attributi di Imeneo; Pallade simbolo di Virtù, sostiene con il ramo d'ulivo l'importanza della pace e con lo scudo il valore necessario nell'arte della guerra.
(Annibale Marchese, *Esplicazione del Frontispizio,* in *Il Viticondo*, Napoli, 1738).



permanente su chi occupava il più alto posto politico, sociale e culturale del Mezzogiorno. Facendo riferimento a questo piano, Santiesteban stabilì manifestazioni di due tipi: quelle religiose e quelle regie.
Il calendario, che non è altro che la modalità sistematica con cui una cultura organizza il tempo di cui dispone, nell'Europa occidentale dell'*Ancien Régime* è stato influenzato in maniera sostanziale dal cristianesimo. Il modo di scandire i giorni della settimana o i diversi mesi dell'anno è dipeso molto dalla visione che, nel nostro caso, la religione cattolica aveva del tempo. A Napoli, come in qualunque città cattolica dell'*Ancien Régime*, tale modalità di distribuzione del tempo pubblico era palese[61]. Santiesteban, rispettando precisamente questo calendario, riordinò il ciclo cerimoniale della capitale con la finalità di inserire in esso, in modo significativo, il re delle Due Sicilie in riferimento a quattro eventi principali: le cerimonie della Settimana Santa, il *Corpus Domini*, la Madonna di Piedigrotta e la festività di San Gennaro. Sebbene tutte vengano descritte nel manoscritto 1490, m'interessa

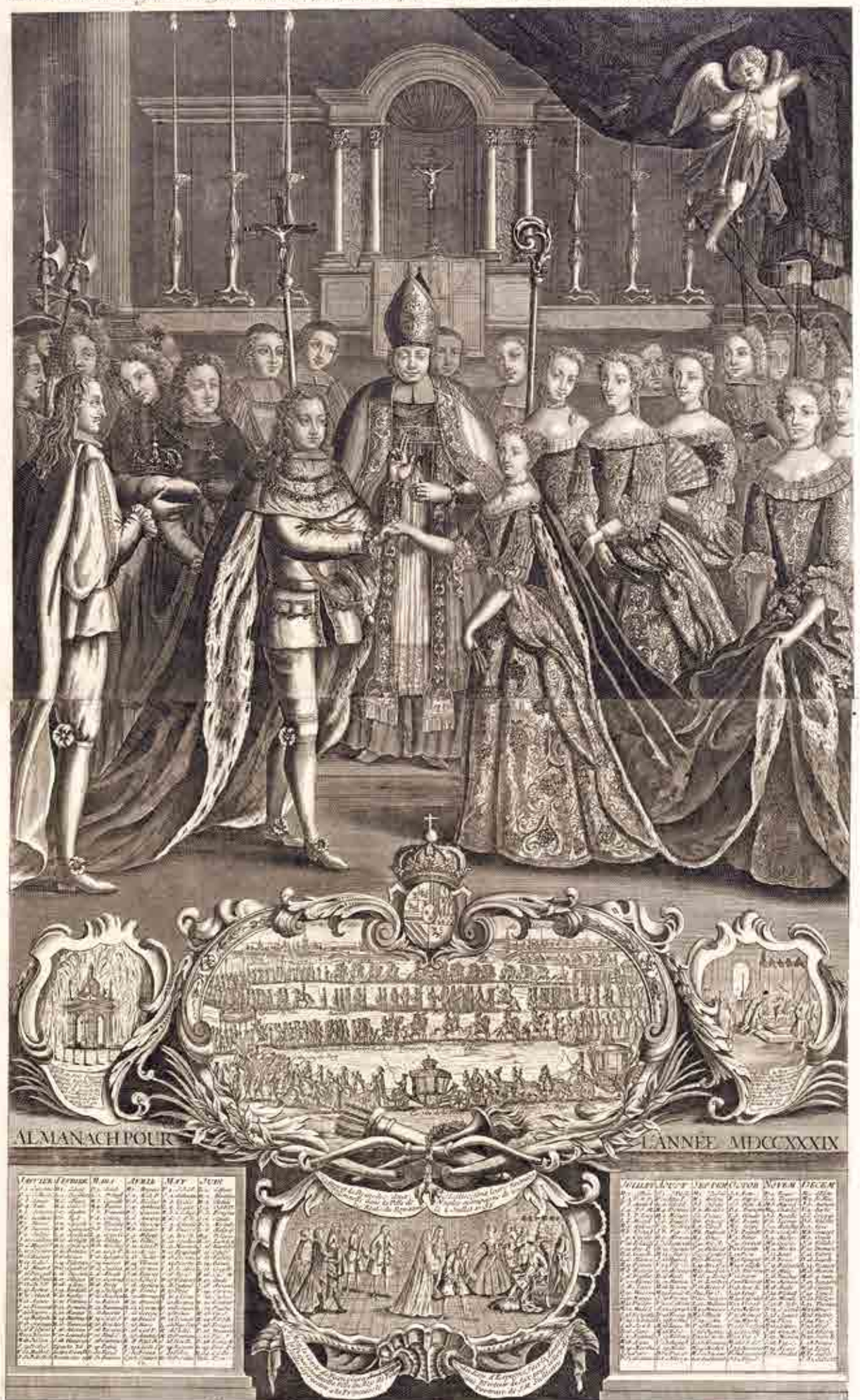


10. **Antonio Baldi**
Nos copulat Unus
incisione, in Andrea Lottieri,
L'Eroismo del Magnanimo..., 1740
Napoli, Biblioteca Nazionale
"Vittorio Emanuele III"

evidenziare una serie di aspetti che ci permetteranno di completare la natura, la funzione e le caratteristiche del sistema rituale della monarchia.
Il *Corpus Domini,* o *Corpus Christi* come viene chiamato in castigliano e definito nella documentazione del Santiesteban, fu la prima cerimonia a essere modificata dal maggiordomo maggiore per inserire anche il nuovo re di Napoli. Si tratta di una celebrazione che esalta la Forma Sacra e cioè il simbolo materiale scelto da Gesù Cristo per presentarsi innanzi ai suoi fedeli. Come espressione importante del sentire religioso controriformista, durante il XVII secolo raggiunse il suo più alto grado d'espressione e sviluppo[62]. Comprensibilmente le opportunità metaforiche che questa manifestazione forniva al sovrano erano estremamente proficue poiché grazie a esse poteva non solo legittimare simbolicamente la sua autorità politica, ma

[62] Per il caso spagnolo, vd. Lleó Cañal 1975; Portús Pérez 1993; Fernández Juárez e Martínez Gil 2002 e Martínez Gil e Rodríguez González 2002. In generale, cfr. Molinié 1996. Si celebra il giovedì successivo alla prima domenica dopo la Pentecoste.

Mariage de Don Carlos Roy des deux Sicile avec la Princesse Amalia Fille du Roy de Pologne Electeur de Saxe, ils reçurent la Benediction Nuptiale en presence des Ambassadeurs et Seigneurs du Royaume, le 9 Juin 1738. dans la Chapelle du Palais de Capoue par les mains de l'Evêque.



Paris chez Charpentier rue S. Jacques au Coq

anche sacralizzare la sua posizione sociale. Di fatto, l'importanza concessa a questa cerimonia dagli Asburgo spagnoli nel secolo XVII fu tale che finì con il formar parte fondamentale del cerimoniale ordinario della monarchia[63]. I viceré di Napoli, a loro volta esperti cortigiani della Madrid barocca, fecero altrettanto durante tutto il secolo con l'obiettivo di rafforzare l'autorità sovrana che rappresentavano[64].
La prima cerimonia del *Corpus Domini* a cui partecipò Carlo di Borbone a Napoli ebbe luogo il 24 giugno del 1734. La documentazione che possediamo su questo evento è ricca e complessa: mentre il manoscritto 1490 raccoglie le istruzioni o etichette secondo le quali doveva essere organizzato, segnalando anche i precedenti vicereali, Giuseppe Senatore e la gazzetta napoletana ci offrono la cronaca dettagliata di come alla fine la manifestazione realmente si svolse[65]. Ciononostante, ora m'interessa dare risalto a tre aspetti che non vengono sufficientemente sottolineati nelle fonti segnalate e che nuovamente ci suggeriscono la necessità di inserire il sistema rituale della monarchia napoletana in un contesto storico e documentale più ampio[66].
Innanzitutto, nella progettazione di questa significativa cerimonia il conte di Santiesteban non solo si rifece alla tradizione spagnola e italiana, ma utilizzò anche una sua recente esperienza; infatti, aveva già organizzato un evento simile a Firenze nel 1732 con Carlo di Borbone come protagonista[67]. Il grande impegno con cui era stata realizzata la cerimonia ci viene riferito non solo dall'etichetta che si conserva dell'evento ma anche da una piantina del Duomo di Firenze (**fig. 12**) con l'esatta collocazione di coloro che dovevano partecipare all'avvenimento. L'informazione è importante perché ci avverte anche della relativa importanza che il breve ma significativo passato di Carlo di Borbone come duca di Parma e Piacenza ed erede del Granducato di Toscana ebbe poi sull'elaborazione della maestà napoletana dopo il 1734.
Le suore di Santa Chiara, che erano parte fondamentale dell'organizzazione cerimoniale poiché il rito di adorazione dell'Ostia Sacra aveva il suo culmine all'interno della loro chiesa, furono le prime a reclamare la presenza reale e il rispetto della tradizione nel *Corpus Domini* di giovedì 24 giugno 1734. Con un biglietto inviato a corte, le religiose descrivevano brevemente in cosa consisteva la manifestazione e come doveva essere realizzata[68]. La nota è interessante perché dimostra non solo l'ardore rituale della società napoletana, ma anche la necessità che molti dei suoi gruppi avevano di dimostrare attraverso queste funzioni la posizione di privilegio che occupavano all'interno della stessa[69]. La cerimonia rappresentava, di nuovo, una perfetta ed eloquente metafora dell'ordine sociale.
Per ultimo, l'improvvisata visita di Carlo di Borbone il 23 giugno, vigilia della festa, «nella estrada della Sellaria, ad osservare le illuminazioni, ivi disposte dalla Piazza del Fedelissimo Popolo, per la Festività del SS. Sagramento…»[70] ci mostra nuovamente la capacità di Santiesteban di approfittare intensamente delle possibilità politiche offerte dal rito come anche di rendere proficuo socialmente un evento cerimoniale di questo tipo. Realizzata su iniziativa delle stesse autorità cittadine, poiché come segnala Santiesteban «la víspera del *Corpus* pidio el electo del pueblo a Su Majestad Napolitana se sirviese de ir a la plaza del Pennino en la que havia un sumptuoso altar para la procesión del día siguiente»,[71] la presenza del re alla vigilia della festività permetteva alle classi popolari di sentirsi incluse nel nuovo progetto monarchico in qualità di protagoniste e al contempo inseriva efficacemente il nuovo monarca nel paesaggio sociale della capitale partenopea. La formula sortì il suo effetto; infatti, sempre il Santiesteban ci racconta come quella notte Carlo fu ricevuto con «una gran musica que le tenían dispuesta, haviendo sido grande el concurso y las aclamaciones del pueblo»[72].

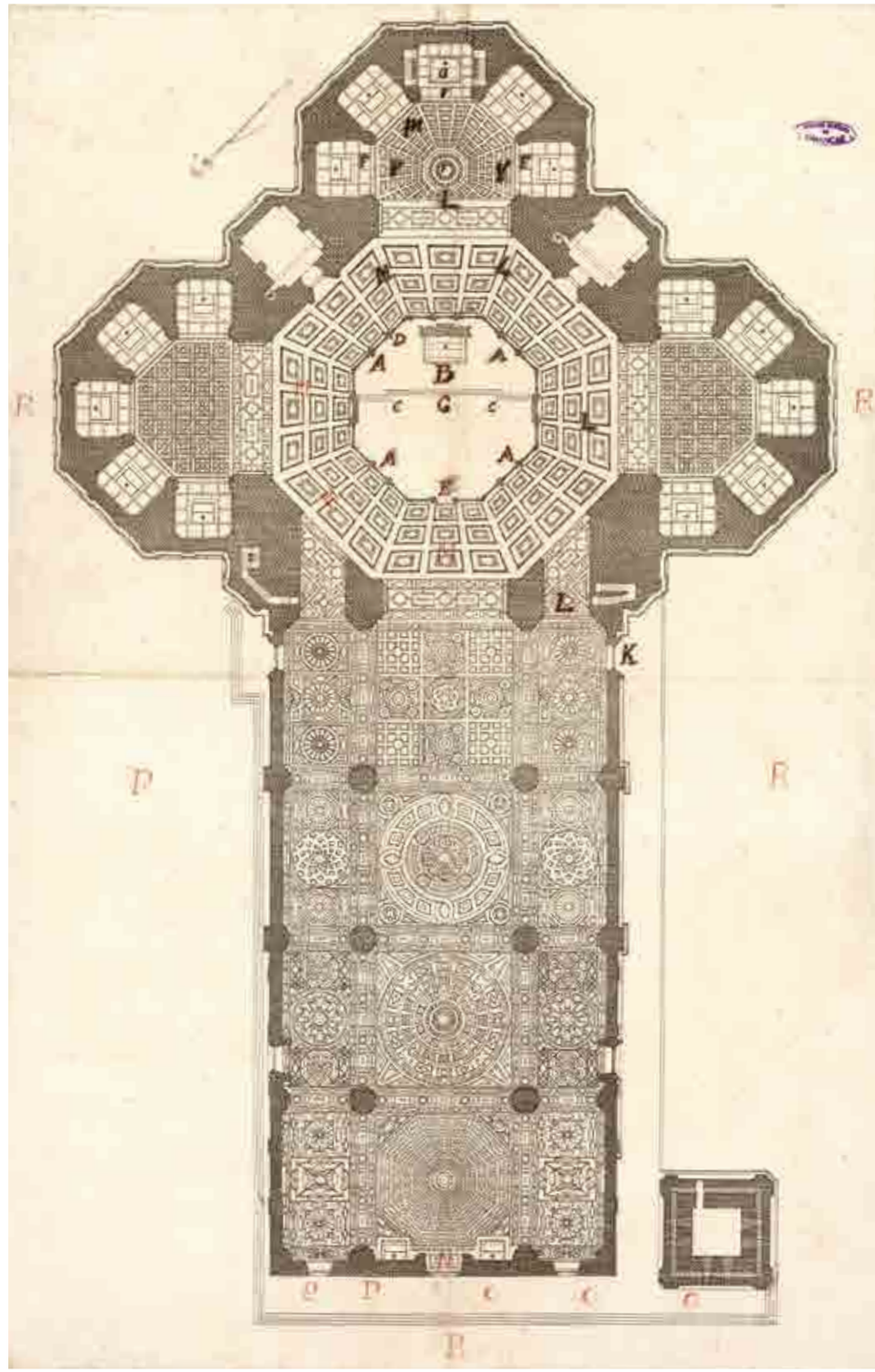
11. **Ignoto**
Mariage de Don Carlos... dans la Chappelle du Palais de Gayette...
incisione, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*, 1739, Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Il presente calendario relativo all'anno 1739, testimonia l'importanza e la diffusione europea dell'avvenimento delle nozze reali tra Carlo e Maria Amalia.
La scena raffigurata è erroneamente ambientata a Gaeta (Gayette).
Per i particolari dell'incisione vedi figg. 68; 77 e 78.

[63] Río Barredo 2000a, p. 217.
[64] Cfr. Paz y Meliá 1912, p. 79 e ss. e Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 233-238. Sull'importanza di questa festa nella capitale partenopea, vd. Mancini 1997, p. 108 e ss. e Hernando Sánchez 2012b, pp. 76-77.
[65] Vd. *Avviso nº 28 Napoli, 29 giugno 1734* e Senatore 1742, p. 149.
[66] Sulla cerimonia del *Corpus Domini*, vd. anche *34. Regolamento della processione del Corpus Domini, nella quale interviene S. M.tà* in De Alexandro, f. 85-89.
[67] AGS, Estado, legajo 5140. Sull'importanza e sulle peculiarità della festa del *Corpus Domini* a Firenze, vd. Fineschi 1768, con una breve menzione alla festività di cui fu protagonista Carlo nel 1732 a p. 42.
[68] ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, fascio 727: «La abadessa de damas religiosas del Real Monasterio de Santa Clara, dice que aproximandose la solemnidad del Corpus Domini instituida del rey Roberto de Anjo [Anjou] su fundador, que consiste en transferirse la procession del Venerable del arzobispado en aquella yglesia, ha sido siempre solito tenerse Capilla Real, con intervento de ministros, ciudad, musicos de la Real Capilla, esquadron y salva de los castillos, y fuerzas maritimas. Suplica a Su Magestad se digne mandar se execute assi, con su real intevento, y que la salva real sea triplicada; ordenando assimismo se le

12. **Ignoto**
Pianta della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze
incisione, 1732 circa
Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas

Di seguito la legenda della pianta conservata in AGS, Estado, legajo 5140; si tratta di un allegato ad una lettera di José Joaquín de Montealegre a José Patiño datata Florencia 16 junio 1732.
E. Plano de la Iglesia citado en la relación con la nota de los parages mas notables de ella:
AAAA. Circunvalación del Coro formada de las Sillas de los Canónigos.
B. Altar mayor que está dentro del Coro.
CCC. Gradas que suben al Altar mayor, y sirven como de Presbiterio.
D. Lugar donde estava el Sitial del Arzobispo.
E. Puerta muy estrecha del coro.
FFF. Capilla de S. Cenobio.
G. Altar de S. Cenobio, que hace testera al Cuerpo de la Iglesia.
H. Parage donde se colocó el Sitial para el Real Inf.te
YYY. Bancos de los Magistrados.
K. Puerta por donde entró S. A. R.
LLL. Camino que siguió hasta la Residencia.
MMMM. Carrera que siguió la Procesión, y S. A. R. desde el Altar de S. Cenobio hasta la Puerta principal de la Iglesia.
N. Puerta principal de la Iglesia.
OOO. Plano del Cimenterio.
P. Lugar donde se ponía el Sitial para el Gr. Duque.
Q. Bancos que seguían de los Magistrados.
RRRRRR. Giro de la procesión alrededor de la Iglesia.



La festa del *Corpus Domini* del 1734, se ci atteniamo alle fonti disponibili, fu un grande successo e per questo, dopo il suo ritorno dalla Sicilia nel 1735, tutti gli anni Carlo sarà il protagonista di una celebrazione così vantaggiosa dal punto di vista simbolico[73]. Di fatto, era tale la forza e la popolarità di quel rito che, approfittando dell'occasione, il re utilizzerà la festività del 1736 per concedere una serie importante di ricompense e grazie[74].

La successiva cerimonia pubblica ordinaria che il conte di Santiesteban s'incaricò di far fruttare in favore della maestà del re nel 1734 fu la popolare festività di Piedigrotta[75]. Questa festa religiosa veniva celebrata l'otto settembre di ogni anno in onore della Madonna custodita nella chiesa costruita ai piedi della grotta che permetteva l'accesso a Pozzuoli dalla Riviera di Chiaia[76]. Il significato politico che aveva avuto al tempo dei viceré spagnoli, considerato l'aspetto nettamente popolare di quella festa, non era stato affatto irrilevante. Il conte di Castrillo (1653-1659) aveva già introdotto delle varianti nella celebrazione formalizzando la presenza del viceré e della viceregina nel santuario grazie alla convocazione di una gara di fuochi d'artificio; il marchese di Astorga aveva aggiornato e dato maggior rilievo a questa presenza nel 1674 istituzionalizzando una parata militare lungo la Riviera di Chiaia[77]. Facendo riferimento alla tradizione, il maggiordomo maggiore di Carlo di Borbone non fece altro che dare nuovo vigore a una manifestazione che contava su un ampio supporto storico e su un forte radicamento tradizionale, anche se, come ha indicato Franco Mancini, sovradimensionandola e introducendo alcune varianti al fine di mostrare la diversa natura della sovranità di colui che in quel momento prendeva parte alla stessa[78].

Di fatto, dopo il successo del 1734 e del 1735, Santiesteban nel 1736 decise di intensificare il carattere marziale della cerimonia facendo partecipare alla stessa 3.500 militari[79]. Il risultato dovette essere imponente; se ci rifacciamo alla dettagliata cronaca che Montealegre inviò in Spagna, infatti «las galeras, que en numero de 5 se hallan en esta darzena, dos de España y tres de Napoles, se movieron aquel dia, y vestidas en todas sus flamulas, y gallardetes se apostaron segun la antigua costumbre sobre la misma marina de Piedi Gruta». Il vantaggioso utilizzo di una cerimonia religiosa per mostrare l'autorità militare del principe fu magistrale e produsse un successo davvero incredibile, infatti finì «…dando grandissima satisfaccion a este pueblo, que se paga mucho de semejantes apariencias y que en esta ocasion manifesto extraordinario jubilo en ver a Su Majestad»[80].

Poco dopo la celebrazione della Madonna di Piedigrotta, il 19 settembre, aveva luogo la celebrazione dell'altro pezzo forte della devozione popolare napoletana: San Gennaro. Considerando il significato di questa figura, sulla cui importanza ogni approfondimento risulta superfluo, era logico che il re formalizzasse ogni anno la sua relazione con l'icona più trascendente di tutta la città con l'obiettivo che gli venisse attribuita la stessa venerazione da parte dei suoi sudditi. In effetti, il re aveva già ossequiato l'influente santo nel giorno del suo ingresso pubblico, quando si era recato «a la capilla que llman del Thesoro, donde adoró por mano del mismo arzobispo cardenal, la reliquia de la sangre de San Genaro» e «por su mano le dio al cardenal arzobispo para que se lo presentase al santo un muy lindo joyel de diamantes, brillantes y rubíes»[81].

Il manoscritto 1490, la Gazzetta di Napoli e il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli[82] segnalano che Carlo di Borbone non solo si recò a venerare il santo nella sua cappella la sera di domenica 19 settembre 1734, ma alla vigilia della festa andò anche a vedere gli addobbi che la città aveva fatto realizzare per le strade per festeggiare il patrono. La strategia forse era diretta a rinvigorire, insieme alle celebrazioni realizzate in precedenza per la Madonna di Piedigrotta, il fervore popolare per la monarchia da poco instaurata; infatti, se ci atteniamo al marchese di Bissy inviato del re di Francia, Carlo cominciava a soffrire di un calo di popolarità serio e preoccupante: «J'ai tous les jours de nouvelles raisons de remarquer et d'observer une si grande diminution dans l'amour de la noblesse et des Peuples de ce Pays-cy

den de la regia municion tres quintales de polvora para que puedan en los nueve dias de la exposicion del Venerable disparar los mortarettes [sic] como lo piden y ha sido solito. Executado en todo en 22 de junio de 1734».

[69] Il re anche nel futuro prenderà delle misure significative per dimostrare la sua preminenza sociale sollecitando la presenza di tutti i suoi gentiluomini durante la funzione del *Corpus Domini* del 1736: vd. ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, fascio 1100: José Joaquín di Montealegre al marchese di Solera, 25 maggio 1736.

[70] *Avviso nº 28 Napoli, 29 giugno 1734*.

[71] AGS, Estado, legajo 7719: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 29 giugno 1734.

[72] AGS, Estado, legajo 7719: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 29 giugno 1734.

[73] Nel 1735 Carlo di Borbone, che si trovava in Sicilia, fu sostituito dal conte di Charny, luogotenente del re, obbligando a modificare l'etichetta della celebrazione: cfr. *Avviso nº 26 Napoli, 14 giugno 1735*. Nel 1736, «... con su acostumbrada piedad asistió el jueves 31 del passado a la procession del Corpus, haciendo a pie la carrera solita desde el convento de monjas de Santa Clara hasta la yglesia mayor que aqui llaman el arzobispado, haviendo sido esto de inexplicable consuelo para este pueblo por el gusto de veer a Su Magestad libremente y de grande edificacion para todos…» in AGS, Estado, legajo 7743: José Joaquín di Montealegre a José Patiño, Napoli 5 giugno 1736; vd. *Avviso nº 25, Napoli 5 Giugno 1736*. Per quella del 1737 vd. *Avviso nº 28 Napoli, 25 giugno 1737* e per quella del 1738 l'*Avviso nº 26 Napoli, 10 giugno* 1738.

[74] Cfr. AGS, Estado, legajo 5806. f. 20: *Pensiones que la Magestad del Rey de las dos Sicilias sea servido conceder a las personas siguientes sobre los productos de los castillos de estos sus dos reynos de Nápoles y Sicilia, y presidios de Toscana [29 de mayo de 1736]*.

[75] La cronaca offerta dal *Cerimoniale 1490* deve nuovamente essere completata con l'*Avviso nº 39 Napoli, 14 settembre 1734*; il ms. *Dell'accaduto in Napoli*, f. 47v-48r e Senatore 1742, p. 220.

[76] Sulla storia di questo santuario e sul suo significato antropologico cfr. Porcaro 1958; Loschiavo 1974; Mancini e Gargano 1991 e Canzanella 1999.

[77] Loschiavo 1974, pp. 132 e 320-321. Vd. inoltre Antonelli 2012b o

pour leur Roy, que l'on peut, sans se méprendre, estre seur qu'il y a très peu de personnes qui lui soient attachées»[83].

La cerimonia, che fu un autentico successo se consideriamo le fonti disponibili, continuò a celebrarsi negli anni seguenti per il suo alto contenuto simbolico, proprio come indicano le gazzette del 1735, 1736 e 1737[84].

Infine, il conte di Santiesteban organizzò l'ultima delle celebrazioni pubbliche ordinarie stabilite nell'organigramma rituale di Carlo di Borbone come re delle Due Sicilie: le cerimonie della Settimana Santa. Nonostante fossero le prime del calendario annuale in cui era obbligatorio l'intervento del sovrano, non furono regolamentate in maniera definitiva fino al 1736 a causa dell'assenza del re che durante la Settimana Santa del 1735 era stato impegnato nella campagna militare per la conquista della Sicilia[85].

La Settimana Santa consisteva in un corposo e complesso ciclo di cerimonie religiose che avevano come tema principale la rappresentazione della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Per la sua importanza e per il grande valore simbolico che comportava per la Corona, i re spagnoli iniziarono a prendere pubblicamente parte a queste cerimonie molto presto[86]. Riprendendo questa tradizione, ma anche l'eredità dei viceré spagnoli, il conte di Santiesteban diede disposizioni affinché Carlo, dal 1736 in avanti, prendesse parte a tutte le manifestazioni della Settimana Santa napoletana[87].

Dal punto di vista della maestà, la celebrazione di maggior portata allegorica di tutta la Settimana era quella del Giovedì Santo, soprattutto per i due riti in cui interveniva il re con un ruolo da protagonista: la lavanda dei piedi e il pranzo dei poveri[88]. Seguendo la tradizione della corte spagnola e la rigida lettura del Vangelo, Santiesteban dispose che Carlo di Borbone ripetesse ogni anno a Palazzo davanti a tutta la corte le due azioni che Gesù Cristo aveva realizzato prima della sua morte[89].

Non è difficile comprendere il motivo della decisione adottata da Santiesteban. La storia raccontata dal Vangelo, infatti, offriva alla Corona un'opportunità unica per ottenere con la sua imitazione la profonda sacralizzazione della maestà. Come Gesù – che era Dio –, Carlo di Borbone – che era re – si spogliava dei segni della sua maestà tutte le volte che metteva in scena quei due riti per convertirsi in un essere umanamente semplice. Piegando il ginocchio per lavare i piedi dei poveri e servendo loro da mangiare, il monarca mostrava umiltà e carità al cospetto dei più svantaggiati. Il gesto era pertanto, in tutta la sua intenzione retorica, un esempio perfetto di ciò che Baltasar Gracián denominava l'acutezza della sproporzione: riducendo la sua natura, il principe si elevava; umiliandosi, si magnificava. Innanzi a tutta la corte, il re mostrava così la grandezza della sua virtù che in questo modo, grazie a una simbologia religiosa così completa, diventava l'emblema perfetto della maestà[90].

La cerimonia del pranzo del Giovedì Santo poneva, inoltre, la monarchia nella situazione non solo di appropriarsi di alcuni valori altamente simbolici, ma anche di mettere nuovamente in scena la magnificenza cortigiana che era intrinseca all'identità di un sovrano. Anche se non possediamo nessun documento iconografico che ci restituisca la sontuosità e la fastosità con cui era formalizzato quel rito[91], sappiamo da diversi dispacci della Segreteria di Stato della Real Casa che ci si sobbarcava di molte incombenze per far sì che la tavola del principe fosse la viva metafora della prodigalità regale[92]. Argenteria, tovaglie e vasellame decoravano tredici tavoli «con ventiquattro piatti di squisitissimi cibi per ciascuna»[93], affinché il re, mostrandosi generoso nella sua stessa casa, con tutta la sua corte e aiutato dai più insigni personaggi del suo seguito, riuscisse a completare visivamente tutta la simbologia della metafora.

Il programma di cerimonie pubbliche di tipo religioso organizzato da Santiesteban ottemperava perfettamente al suo incarico di distribuire in modo cadenzato la

Cerimoniale di Napoli 1650-1717.

[78] Mancini 1997, p. 119.

[79] Vd. Dispaccio 607: Vignola al Senato, Napoli 11 settembre 1736 in Infelise 1992, p. 386. La cronaca della visita del 1735 si trova nell'*Avviso nº 39 Napoli, 13 settembre 1735*.

[80] AGS, Estado, legajo 7747: José Joaquín di Montealegre a José Patiño, Napoli 11 settembre 1736. Vd. inoltre *Avviso nº 39 Napoli, 11 settembre 1736*. Fu ripetuta nuovamente nel 1737: cfr. *Avviso nº 39 Napoli, 10 settembre 1737*.

[81] AGS, Estado, legajo 7718: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 12 maggio 1734.

[82] *Avviso nº 40 Napoli, 21 settembre 1734* e il ms. *Dell'accaduto in Napoli*, f. 48v. Come riporta la gazzetta di notizie inviata periodicamente da Bartolomeo Intieri a Firenze con la sua corrispondenza «La Maestà del Re di Napoli ha risoluto di rifare l'Altare della Cappella di San Gennaro detta del succorpo di preziosi marmi, e farli un donativo di ricche Pianete» (ASFI, Mediceo del Principato, filza 4139: 19 Ottobre 1734). Cfr. inoltre Senatore 1742, pp. 222-223.

[83] AMAE, Correspondance Politique, Naples, 29, ff. 105-105v.: il marchese di Bissy, Napoli 14 agosto 1734.

[84] *Avviso nº 41 Napoli*, *27 settembre 1735*, *Avviso nº 41 Napoli*, *25 settembre 1736* e *Avviso nº 41 Napoli*, *24 settembre 1737*.

[85] Anche se, nonostante tale situazione, intervenne a quelle di Messina del 1735 poiché si trovava in quella città durante la loro celebrazione: «... Ha asistido [el rey de las Dos Sicilias] toda ella por canzel en esta Cathedral con su acostumbrada piedad a los Divinos oficios, y a andado las estaciones con universal consuelo de estos Pueblos, que cada dia le aclaman mas, acompañado de su corte, oficiales del Exercito y Nobleza» in AGS, Estado, legajo 7730: il conte di Santiesteban a José Patiño, Messina 12 aprile 1735.

[86] Vd. Rodríguez Villa 1913, pp. 139-141.

[87] Sulla Settimana Santa ai tempi dei viceré, vd. Renao/ Paz y Meliá 1912; Mancini 1997, p. 105 e ss.; Fabris 2001 e Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717* e 2014.

[88] *Avviso nº 16 Napoli*, *3 aprile 1736*.

[89] La sala dove aveva luogo la cerimonia della lavanda dei piedi e della cena dei poveri era, secondo D'Onofrj, l'antico salone dei Viceré: vd. D'Onofrj 1789, p. CXXXIII.

[90] Di fatto, la forte sacralizzazione di

presenza del sovrano nel calendario della capitale partenopea. Quasi tutte le stagioni dell'anno vedevano durante i loro mesi la partecipazione attiva della monarchia nelle celebrazioni popolari dei sudditi, per cui è facile che questi ultimi potessero percepire il re come una figura onnipresente e centrale. Inoltre, e nonostante tutte fossero di carattere sacro, ognuna delle cerimonie realizzate aveva la virtù di mostrare una diversa sfaccettatura del sovrano. La Settimana Santa mostrava l'umiltà del monarca presentandolo come il primo fedele della Chiesa mentre onorava in maniera esemplare i precetti evangelici di fede, speranza e soprattutto carità. Il *Corpus Domini*, invece, lo faceva assurgere a simbolo sacro, confermato e unto dalla stessa presenza divina. La festività della Vergine di Piedigrotta era l'opportunità perfetta per mostrare tutta la forza della potestà regale con l'esibizione del carattere militare della sua natura sovrana. Infine, la visita a san Gennaro lo mostrava come un napoletano fra tanti, come un comune fedele, amato fra l'altro dal più importante dei rappresentanti di Dio nella città.

Prima di chiudere questo capitolo, conviene tuttavia segnalare un rituale di difficile classificazione che Carlo di Borbone decise *sua sponte* di realizzare tutte le domeniche dell'anno e che non viene convenientemente riportato nei manoscritti pubblicati: la visita alla Madonna del Carmine[94]. Abbiamo già visto che il re aveva visitato questo tempio mariano per la prima volta l'11 maggio del 1734. Dopo il suo ritorno da Palermo, il re tornò a visitarlo domenica 17 luglio 1735[95]. La settimana dopo, come riferisce Montealegre, il monarca vi tornò nuovamente: «el Sabado [26 julio] por la noche fue Su Majestad al Banco de San Eligio a veer los famosos fuegos que se hacen la vigilia de la fiesta de nuestra Señora del Carmen con lo qual se capta infinito el amor de este Pueblo, que como todos se lisongea mucho de veer a su Principe authorizar con su presencia sus festividadesy asi fue explicable el aplauso, y celebracion que fue y volvio a Palacio Su Majestad»[96].

Anche se da un'altra missiva di Santiesteban sappiamo che a partire da quella data tutte le domeniche il re si recherà sempre al Santuario, risulta difficile classificare questo rituale come una cerimonia pubblica ordinaria come le precedenti[97]. Montealegre mostra l'evidente tornaconto simbolico che il monarca guadagnava con quest'azione, come prima avevano fatto i viceré austriaci, ma è pur vero che, come sappiamo dalla cronistoria del monastero, Carlo sembra aver conservato questa abitudine più per devozione che per una questione di strategia rappresentativa[98]. Un aspetto che esprime la complessità dell'azione rituale stabilita dal primo monarca Borbone e la necessità di considerare attentamente non i soli rituali inclusi nei manoscritti che qui si pubblicano.

Cerimonie ordinarie per la monarchia: autorità e maestà

Insieme alle cerimonie ordinarie di tipo religioso, il conte di Santiesteban organizzò anche quelle che avevano come fine principale quello di mostrare l'autorità politica e sociale del monarca come vertice ultimo della struttura sociale dell'*Ancien Régime*. Fra esse, due sono quelle che ebbero più importanza quale emblema perfetto della sovranità: l'udienza pubblica e il baciamano. Cerimonie regali per eccellenza, in esse il re si convertiva significativamente nell'asse centrale della loro struttura. La loro importanza, di fatto, è evidenziata dallo spazio in cui entrambe venivano realizzate: la stanza del Dosello che, come indica il nome, era adornata con una predella e un baldacchino che incorniciava il trono reale.

Come ci informa il duca di Saint-Simon, l'udienza pubblica era perfettamente regolamentata nella Spagna del 1722[99]. A essa avevano accesso tutte le persone che chiedevano di essere ricevute dal sovrano che, seduto e accogliente, ascoltava le richieste che

queste due manifestazioni dovette essere il motivo per cui il conte di Charny, rappresentante della maestà nel 1735 a Napoli, non riprodusse questi due riti durante la Settimana Santa napoletana di quell'anno, così come ci racconta la gazzetta inviata da Intieri a Firenze: «Benché nella Cappella del Real Palazzo resta destinato di farse secondo il solito, tutte le fonzione della corrente settimana Santa coll'asistenza di Sua Eccellenza il Signor Conte di Charny, quella però della Lavanda, o cena di 12 poveri, rappresentanti gl'apostoli, non si farà, et il costo d'essa, ch'ascende a docati 400 l'Eccellenza Sua l'ha destinato di distribuirne tante elemosine a povere vedove, che li presenteranno il memoriale» in ASFI, Mediceo del Principato, filza 4140, gazzetta del 5 aprile 1735.

91 Si conserva, però, un prezioso documento iconografico sulla cerimonia in epoca vicereale: il ms. del Sammarco del 1707 con il disegno della lavanda dei piedi nella Sala dei Viceré, cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 154.

92 Come è dimostrato da un biglietto della Real Casa che disponeva che «para la funcion del Jueves Santo proximo venturo de la vianda que se subministra por el Rey a doze pobres, ha resuelto Su Majestad que a Lorenzo Cavaliero Platero de su Real Casa se le pongan de manifiesto sin excepcion de alaja alguna de plata, las que hubiere en el Banco del Pueblo, para que a su arbitrio y eleccion separe y tome las que considerase ser necesarias para el mas sumptuoso adorno de la credenza que se ha de poner en la forma establecida en la sala donde se ha de celebrar y de real orden lo prevengo a Vuestra Señoria a fin de que como delegado del dicho Banco asi lo disponga y que se entregue todo al referido Cavaliero en la manera que siempre se ha practicado…» in ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, fascio 1103: José Joaquín di Montealegre a Orazio Rocca, Napoli, 8 marzo 1738. Ordini uguali furono inviati anche a Thomas Vargas, delegato del Banco di San Giacomo; a Mateo de Ferrante, dello Spirito Santo; a Joseph Maria Andreasi, del Banco dei Poveri; a Juan Antonio Castañola, delegato del Banco del SS.mo Salvatore; a Diego Zapata, del Sant'Eligio e a Francisco Nicoli, della Pietà.

93 *Avviso nº 16 Napoli, 3 Aprile 1736*.

94 Un magnifico riassunto del rapporto di Carlo di Borbone con il Carmine in Ruotolo 2007.

95 *Avviso nº 31 Napoli, 19 Luglio 1735*.

gli venivano fatte. Filippo V le teneva con una certa frequenza, ogni martedì e sabato, tranne quando era assente dalla capitale. La descrizione di Saint-Simon ci è estremamente utile perché questo fu senza dubbio il modello a cui s'ispirò Santiesteban per regolamentare le pubbliche udienze che dovevano organizzarsi a Napoli dopo il 1734. Quanto fosse importante questa cerimonia per la rappresentazione della maestà ce lo segnala il fatto che la prima di esse fu organizzata a Napoli in pochissimo tempo. Infatti, dopo neanche un mese dalla sua proclamazione come re, il sabato 12 giugno 1734 «volle S. M. dare udienza» e per questo si preparò la *stanza* o *sala del dosello,* proprio come ci riferisce il manoscritto 1490[100]. Sappiamo dal residente veneziano che in questa prima occasione il «concorso de' supplicanti» fu numeroso[101]. La gazzetta della settimana seguente informava che il monarca «non solamente di continuo interviene ne' Consigli di Stato, ma anche per comodo di questi suoi fidelissimi Vassalli ha designata la mattina del Sabbato, per la pubblica Udienza»[102]. Anche se non mi soffermerò ad analizzare qui le peculiarità della cerimonia, mi interessa far notare una sua significativa specificità.

La cerimonia non rispondeva alla costellazione di riti cortigiani e per questo non partecipavano né i gentiluomini né il resto degli ufficiali della Real Casa; il maggiordomo maggiore vi presenziava in veste di responsabile dello spazio in cui si svolgeva l'udienza – il Palazzo Reale –, ma non come rappresentante della società di corte. Il seguito cortigiano del re, quindi, non era messo in evidenza. Di conseguenza non venivano rispettati né le prelazioni né il preciso regime d'entrata nelle anticamere reali, che analizzeremo in seguito. In un dialogo diretto fra il re e il Regno, il sovrano riceveva i suoi sudditi indiscriminatamente e indipendentemente dal loro *status* sociale «ascoltando benignamente tutti quei, che si presentano a' suoi Reali piedi»[103]. Per questo motivo, il primo baciamano fu subito organizzato dopo un mese scarso dalla proclamazione di Carlo di Borbone come re di Napoli, essendo fra l'altro una delle prime cerimonie ordinarie a essere formalizzata nel Palazzo Reale. In più, fu fatto lo stesso giorno in cui la monarchia dispensò incarichi nelle diverse magistrature e istituzioni dello Stato ma non nella Real Casa[104]. L'identità di Carlo di Borbone come re, nel senso pubblico e amministrativo del concetto, trovava un riflesso perfetto nella formalizzazione di questa cerimonia. Il titolare della Corona offriva la sua casa e apriva simbolicamente il suo Palazzo ai sudditi per dimostrare la partecipazione del Regno ai compiti di governo: la fonte di tutta la *potestas* riceveva periodicamente i suoi sudditi al fine di rinnovare l'alleanza politica siglata poche settimane prima.

Accanto alle udienze pubbliche, nel 1734 fu regolamentato anche l'altro atto che in maniera ordinaria e fondamentale doveva svolgersi a Palazzo: il baciamano[105]. Questo rito consisteva in realtà in un ricevimento pubblico non solo della corte ma anche di tutti i rappresentanti delle istituzioni dello Stato e della società napoletana in occasione dei compleanni o degli onomastici di qualche membro della famiglia reale, in occasione di una festività importante del calendario – come il giorno di Natale – o per la convenienza di segnalare un avvenimento eccezionale politico, militare o di altro tipo. A volte venivano anche denominate gale[106].

Il baciamano si svolgeva in maniera uniforme nella stessa stanza dove si realizzava l'udienza pubblica: la stanza del Dosello. Il primo segnalato dal manoscritto 1490 è quello che si svolse il 23 settembre del 1734 nel Palazzo Reale di Napoli in occasione del compleanno del principe delle Asturie, il futuro Ferdinando VI[107]. In realtà, sappiamo che non fu il primo che Carlo realizzò a Napoli. Giuseppe Senatore ci segnala che il 1 maggio, ad Aversa, «si vide la Regal Corte di Aversa tutta in superba,

[96] AGS, Estado, legajo 7733: José Joaquín di Montealegre a José Patiño, Napoli 26 luglio 1735. Vd. anche Ascione 2002a, p. 74.

[97] AGS, Estado, legajo 7733: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 2 agosto 1735. Nel 1737 Montalegre segnalerà nuovamente in un suo dispaccio inviato in Spagna che il re «no dexa de ir todos los domingos por la tarde a visitar el santuario de nuestra señora del Carmen» in AGS, Estado, legajo 5809, f. 125: José Joaquín di Montealegre a Sebastian de la Cuadra, Napoli 19 marzo 1737.

[98] Cfr. il ms. Moscarella, f. c. 246v e ss.

[99] Saint-Simon 1880, pp. 385-388.

[100] *Cerimoniale 1490*, c. 14v.

[101] Dispaccio 282: Vignola al Senato, Napoli 15 giugno 1734 in Infelise 1992, p. 201.

[102] *Avviso nº 27 Napoli*, *22 Luglio 1734.* Santiesteban informa la Spagna che il re le teneva regolarmente a partire da questa data: vd. AGS, Estado, legajo 7720: dispaccio del 13 luglio 1734 e fascio 7723: dispacci del 19 e del 26 ottobre e del 2 novembre 1734. Santiesteban informa pure che insieme alle udienze pubbliche, Carlo cominciò a dispensare anche udienze private. Su di esse, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 76v, e ugualmente, Saint-Simon 1880, p. 381 e ss.

[103] *Avviso nº 27 Napoli*, *22 Luglio 1734.*

[104] Vd. Senatore 1742, p. 141.

[105] Sul baciamano in Spagna, vd. Barrios Pintado 2008 e, più avanti in questo volume, il saggio di E. Papagna alle pp. 109-125.

[106] Vd. Mellado 1851 e Bastús 1862.

[107] *Compleaños di S.A.R. il Principe d'Asturias*, *Cerimoniale 1490*, cc. 23v-24r.

[108] Senatore 1742, pp. 34-35.

[109] AGS, Estado, legajo 7692: il conte di Santiesteban al marchese de la Paz, Livorno 22 gennaio 1732.

e maestosa gala, facendo colà comparsa al bacio della Regal mano di S. A. R., tutt'i Personaggi della Regal Corte, Titolati, Nobiltà, e Ministero Napoletano (abbenché non in forma) sia politico, che militare con abbiti di sfarzo»[108]. In realtà, non fu neanche questo il primo evento di tal genere che Carlo realizzava in Italia come sovrano; infatti, alla fine del gennaio del 1732 aveva concesso a Livorno il primo dei molti baciamano che avrebbe dispensato ai suoi sudditi parmigiani e piacentini, come dettagliatamente ci segnala Santiesteban nel suo dispaccio inviato in Spagna[109].

Una delle caratteristiche chiave del rituale del baciamano era l'assenza quasi totale di gerarchia o precedenza cerimoniale. Così, nel manoscritto 1490 viene descritto l'evento già segnalato del 23 settembre 1734: «la Maestà Sua riceve al bacio della Mano alla Nobiltà, e Ministero confusamente...» [110], e cioè senza che venissero rispettati né i privilegi di casta né lo *status* amministrativo di coloro che venivano ricevuti. Di fatto, lo stesso cronista rimarca nuovamente l'assenza di un ordine gerarchico preciso nel successivo baciamano organizzato il 25 ottobre dello stesso anno per il compleanno della regina di Spagna. Il nostro informatore ci permette di sapere che «non si spedirono biglietti per Segretaria per questo baciamano»[111], cioè che non venne dato avviso ai singoli partecipanti perché si trattava di un ricevimento pubblico. Il re, in piedi sul predellino, riceveva i diversi sudditi che in fila arrivavano innanzi a Sua Maestà, s'inginocchiavano, si alzavano e baciavano la mano del titolare della Corona, lasciando subito il passo al seguente[112].

Il senso politico del baciamano è stato espresso con notevole semplicità e precisione nel XVIII secolo da uno dei migliori osservatori della corte spagnola, il marchese de la Villa de San Andrés, il quale affermò che «es infalible que besar la mano es acto de vasallaje»[113]. Così, mentre nell'udienza pubblica era il sovrano colui che in qualche modo riconosceva il valore politico del Regno – infatti doveva pazientemente ascoltare la voce dei suoi sudditi –, nel baciamano erano i vassalli che, inginocchiandosi e baciando la mano del monarca, dimostravano la loro fedeltà e il riconoscimento del potere costituito[114]. Una modalità semplice ma efficace per confermare periodicamente la realtà politica della monarchia e un'attività complementare ideale alla buona disposizione mostrata dal re durante le udienze pubbliche.

L'efficacia e la semplicità dei baciamani si dimostrarono così funzionali che essi furono istituiti, in forma di gale, come uno dei principali riti della monarchia. Per questo motivo, a partire dal 1737 furono segnalati quelli che si sarebbero svolti durante l'anno in tutti gli almanacchi che all'inizio del mese di gennaio erano pubblicati nella capitale partenopea[115] (**fig. 13**). Se ci rifacciamo a una delle molte descrizioni sul baciamano realizzate da Montealegre, la loro istituzione regolamentata contribuì non poco all'integrazione della nobiltà napoletana nella vita di corte[116].

Infine, dopo la progettazione e l'organizzazione delle due cerimonie descritte, il conte di Santiesteban chiuse il ciclo rituale, che più o meno quotidianamente doveva effettuarsi, regolamentando il terzo atto fondamentale secondo l'etichetta spagnola della corte di Filippo V: il pranzo – o cena – pubblica del re[117]. Anche se nessuno dei due manoscritti che si pubblicano riferisce particolarmente come fu sviluppata questa funzione, sappiamo da altre fonti che arrivò a diventare un momento fondamentale della sociabilità cortigiana di Carlo di Borbone[118].

La redditività sociale di questa cerimonia che, come indicato dal nome, consisteva nel pranzo o nella cena del re consumati in presenza dei suoi sudditi, era stata verificata dal conte di Santiesteban nel 1732, quando l'infante era appena arrivato in Italia. Come riferisce il Montealegre, Santiesteban nel gennaio di quell'anno organizzò il primo pranzo pubblico in cui mostrare il principe dopo tre settimane d'intensa malattia[119].

110 *Compleaños di S.A.R. il Principe d'Asturias*, *Cerimoniale 1490*, c. 23v.

111 *Compleaños della Serenissima Regina Madre del Re nostro Signore*, *Cerimoniale 1490,* c. 24v.

112 Nel ms. 1493 si descrive in modo più dettagliato ma già con l'inserimento della regina, che ne realizzava uno proprio. Si specifica che gli unici che avevano la precedenza, qualora fossero stati presenti, erano il nunzio e la Città di Napoli. Vd. *Cerimoniale 1493*, c. 11r.

113 Hoyo Solórzano y Sotomayor 1983, p. 245. Ringrazio José Luis Sancho per avermi indicato questo riferimento.

114 Un altro osservatore del baciamano in Spagna nel XVIII secolo, Jean-François Bourgoing, scriverà identici giudizi nell'esclamare che «es una especie de promesa, una renovación del juramento de fidelidad…» in Bourgoing 1790, pp. 461-462.

115 Cfr. *Nota delle Gale in corte*, in Ricciardo 1737, n. p.. È questa la prima volta che viene pubblicata la nota del baciamano a Napoli, poiché negli anni 1735 e 1736 non fu stampato l'almanacco del Regno delle Due Sicilie, come l'editore indica in questo numero. I baciamani furono circa una ventina all'anno; per il 1737 si registrano 18 baciamani.

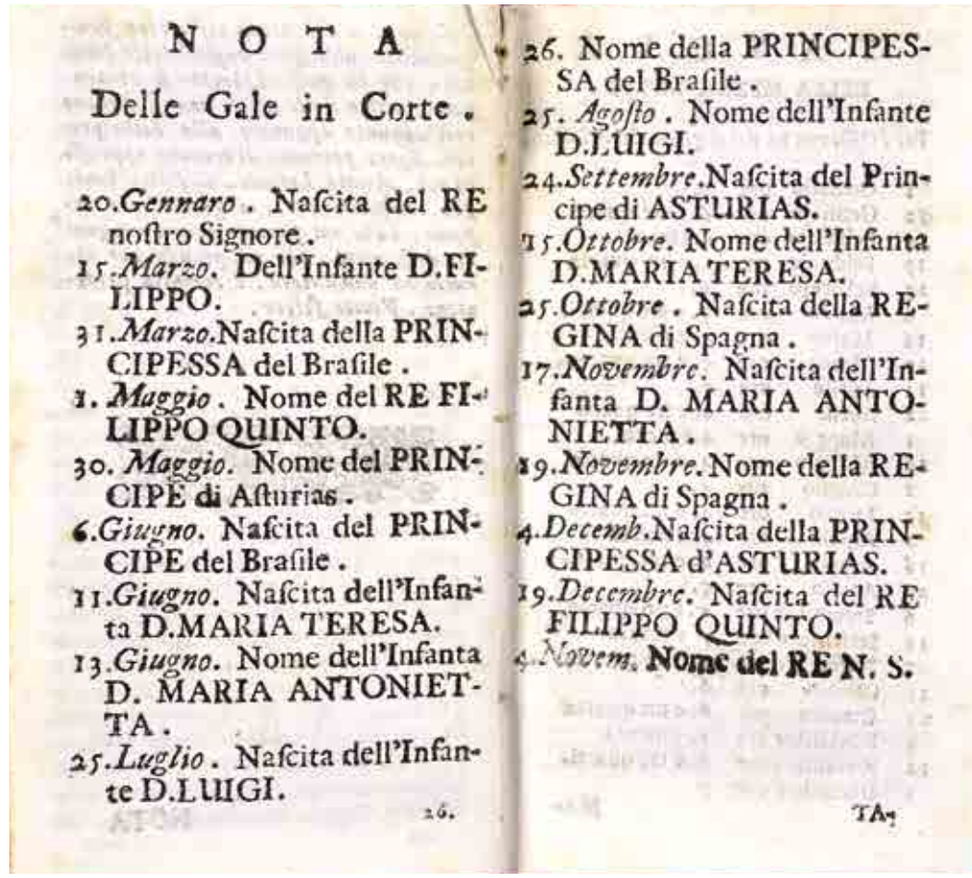
116 Cfr. AGS, Estado, legajo 5808, fol. 85: José Joaquín di Montealegre a Sebastián de la Cuadra, Napoli 22 gennaio 1737: «El dia 20 se celebro su cumpleaños y fue numerossissimo en extremo lucido el concurso que assistio al Besamanos, no haviendo havido Cortesano, ni Cavallero que no se esforzasse a demostrar su amor con alguna costosa Gala».

117 Cfr. *La comida* in Rodríguez Villa 1913, pp. 9-20. Filippo V ed Elisabetta Farnese continuarono a mantenerla, anche se con variazioni riguardo a come si svolgeva alla corte degli Asburgo spagnoli: cfr. Saint-Simon 1880, pp. 368-369, come anche Noel 2004, p. 154; Pérez Samper 2000, p. 206 e Sabatier e Edouard 2001, p. 143.

118 Il *Cerimoniale 1493*, c. 39, riporta una pianta della 'Tavola Pubblica', ma non è datata e non spiega la cerimonia sufficientemente nel testo (vd. tav. XL, p. 489).

119 Cfr. AGS, Estado, legajo 7692: José Joaquín di Montealegre al marchese de la Paz, Livorno 3 febbraio 1732.

13. **Nota Delle Gale in Corte**
in Francesco Ricciardo, *Discorso storico... dell'anno 1737...*
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"



NOTA

Delle Gale in Corte.

20.*Gennaro*. Naſcita del RE noſtro Signore.
15.*Marzo*. Dell'Infante D.FILIPPO.
31.*Marzo*.Naſcita della PRINCIPESSA del Braſile.
1.*Maggio*. Nome del RE FILIPPO QUINTO.
30.*Maggio*. Nome del PRINCIPE di Aſturias.
6.*Giugno*. Naſcita del PRINCIPE del Braſile.
11.*Giugno*. Naſcita dell'Infanta D.MARIA TERESA.
13.*Giugno*. Nome dell'Infanta D. MARIA ANTONIETTA.
25.*Luglio*. Naſcita dell'Infante D.LUIGI.

26. Nome della PRINCIPESSA del Braſile.
25.*Agoſto*. Nome dell'Infante D.LUIGI.
24.*Settembre*.Naſcita del Principe di ASTURIAS.
15.*Ottobre*. Nome dell'Infanta D.MARIA TERESA.
25.*Ottobre*. Naſcita della REGINA di Spagna.
17.*Novembre*. Naſcita dell'Infanta D. MARIA ANTONIETTA.
19.*Novembre*. Nome della REGINA di Spagna.
4.*Decemb*.Naſcita della PRINCIPESSA d'ASTURIAS.
19.*Decembre*. Naſcita del RE FILIPPO QUINTO.
4.*Novem*. Nome del RE N. S.

La febbre del vaiolo l'aveva tenuto chiuso in camera per parecchio tempo e per questo, dopo il suo totale recupero, il maggiordomo maggiore compose un'azione cerimoniale in cui poter ristabilire lo stretto contatto fra i sudditi più rinomati e il giovane principe. Il successo di tale strategia spinse Santiesteban a metterla in pratica ancora una volta e in modo assiduo all'inizio della campagna militare del 1734, come egli stesso spiegherà in un missiva inviata in Spagna: «... Antes de ayer en cumplimiento de lo mandado por Sus Magestades empezó Su Alteza Real a dar Mesa, y los que hemos tenido la honra de comer en estos dos días primeros en ella lo verà Vuestra Excelencia por la nota adjunta, y en la misma forma se irá alternando para que todos logren esta honra; y de los oficiales, haviendole yo preguntado, en consequencia de lo que Vuestra Excelencia me previno de orden del Rey, al Conde de Montemar, que hasta que grado le parecía comiesen, me dijo que le parecía que hasta el de Coronel»[120].
Il biglietto nella sua brevità rivela, tuttavia, due aspetti molto significativi: primo, l'interesse diretto dei re di Spagna alla questione e, secondo, la rilevanza che nella stessa acquisiscono gli ufficiali dell'esercito spagnolo che, agli ordini dell'infante, marciano alla conquista di Napoli. Filippo V ed Elisabetta Farnese ricercavano così non solo l'unità politica e la fedeltà dinastica dei corpi di comando, della corte e dell'amministrazione del distaccamento spagnolo in Italia, ma anche una sorta di maturazione di Carlo di Borbone come rappresentante della maestà nel suo senso più ampio. Un aspetto che Filippo V conosceva perfettamente giacché si era trovato nella stessa situazione quando, giovane proprio come suo figlio, era arrivato in Spagna e si era trovato alla testa di quegli eserciti con cui avrebbe dovuto difendere la sua sovranità[121]. Fu di fatto questa esperienza a motivare Patiño a scrivere un dispaccio a Santiesteban con l'ordine espresso del re di agire nella seguente maniera:

[120] AGS, Estado, legajo 7715: il conte di Santiesteban a José Patiño, Perugia 7 marzo 1734.
[121] Vd. Vázquez Gestal 2013.

«Conduciendo tanto como se sabe, el que el Generalisimo de un exercito sea franco, y afable, para conciliar el amor, y la inclinación de todos como combiene, y tenerlos parciales para el acierto de sus operaciones, se ha servido el Rey mandarme decir a V. E. que en saliendo el S.or Ynfante D.n Carlos a campaña, no observe S. A. R. en ella la etiqueta que en la Corte, y admita a Su mesa a los Oficiales Generales del Exercito de la graduación que pareciere al Conde de Montemar, y mas especialmente a los de igual grado que concurrieren de las Tropas Francesas: Lo que participo a V. E. para que lo ponga en noticia de S. A. R. y disponga su cumplimiento»[122].

Il conte di Santiesteban non solo agì in conformità a quanto richiesto, ma alla fine della sua risposta ci offre una chiave fondamentale per comprendere il tipo di tradizione che si stava cercando di perpetuare e la genealogia cortigiana a cui si era ispirato Filippo V: «… y en todo lo demas me he arreglado a todo lo que hicieron en sus Campañas el Señor Rey Luis Decimequarto, el Señor Delfin, y el Señor Duque de Borgoña. Todos hemos besado la mano a Su Alteza Real por avernos hecho la honra de que comamos en su Mesa, y expecialmente el Conde de Montemar, y yo, por la particular de avernos mandado el que podamos comer en ella todos los días. Su Alteza Real esta en ella mui perfecto, honrando a todos, y muy divertido»[123].

Imitando Luigi XIV, Filippo V era riuscito a conquistarsi la fedeltà dei suoi ufficiali. Adesso il nipote del Re Sole chiedeva a suo figlio Carlo di emulare entrambi per conseguire così il consolidamento della sua maestà. Solo in questo modo, attraverso un'intensa e ampia sociabilità, avrebbe potuto conquistare l'appoggio e la fedeltà degli ufficiali.

Terminata la conquista del regno, sappiamo sia dal ms. 1490 sia dal residente veneziano che il pranzo pubblico cominciò a essere una pratica abituale nel Palazzo Reale di Napoli a partire dallo stesso mese di maggio del 1734[124]. Nell'estate 1735, di ritorno dall'incoronazione in Sicilia, questa funzione veniva già realizzata quotidianamente a Palazzo, come segnala il conte di Santiesteban[125]. Il proficuo ritorno sociale di quel rituale era tanto conveniente che non sorprende che alcuni anni dopo Santiesteban invierà un dispaccio in Spagna dicendo: «... Con su natural agrado se grangea cada dia mas S. M. los corazones de todos, pues no solo honrra S. M. a los señores del Pays que le asisten de continuo como sus criados, sino es tambien a los que no tienen la honrra de serlo, ablandoles unas veces a unos, y otras a otros al tpo. de su comida, y es cosa admirable como conoce ya a todos, y como los sabe ablar a cada uno en su lengua, de forma que se reconoce lo gustosos que estan en lo q. le celebran, de que no ablan de otra cosa en el lugar...» [126].

Anche se l'udienza pubblica, il baciamano e il pranzo pubblico del re diventarono le cerimonie reali ordinarie più importanti del sistema rituale della monarchia, Santiesteban ne stabilì anche molte altre fra il 1734 e il 1738. Una delle più significative fu il ricevimento di ambasciatori e inviati stranieri. La storia di queste cerimonie è, come dimostrano entrambi i manoscritti, complicatissima e richiederebbe un capitolo a parte; essa, infatti, è racchiusa in significativi conflitti che illuminano indizi interessanti sul peso diplomatico delle diverse potenze in gioco[127]. Lo stesso fenomeno si ripete con le cerimonie di ricevimento di cardinali e altre autorità civili e religiose. La funzione della *cobertura* dei Grandi si realizzò fra l'altro precocemente ed entrambi i codici raccolgono molte, anche se non tutte di queste cerimonie[128]. Altre, come la cerimonia d'imposizione dell'Ordine di San Gennaro o l'importante funzione della chinea, che si svolgeva a Roma, sono assenti da entrambi i manoscritti. Future ricerche ci permetteranno di comprendere l'opportunità politica con cui furono create e realizzate, nonché la funzione che svolsero nel contesto generale del sistema cerimoniale della monarchia delle Due Sicilie.

122 AGS, Estado, legajo 7712: Jose Patiño al conte di Santiesteban, Madrid 10 dicembre 1733. La risposta di Santiesteban si conserva in AGS, Estado, legajo 7713: il conte di Santiesteban a José Patiño, Parma 24 dicembre 1733.

123 AGS, Estado, legajo 7715: il conte di Santiesteban a José Patiño, Perugia 7 marzo 1734.

124 Vd. *Cerimoniale 1490* e Dispaccio 273: Vignola al Senato, Napoli 25 maggio 1734 in Infelise 1992, p. 192.

125 AGS, Estado, legajo 7733: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 26 luglio 1735. Nell'agosto del 1736 lo conferma nuovamente affermando che «a la nobleza, aun aquella que no tiene la honra de estar inmediata a Su Majestad, al tiempo de comer Su Majestad, que es siempre en publico, unas veces abla con unos cavalleros y otras con otros...» in AGS, Estado, legajo 7746: il conte di Santiesteban a José Patiño, Napoli 21 agosto 1736.

126 AGS, Estado, legajo 5810, fol. 48: il conte di Santiesteban a Sebastián de la Cuadra, Napoli 9 luglio 1737.

127 Cfr. Roosen 1980.

128 Sulla *cobertura* dei Grandi di Spagna è specialmente prolisso il ms. De Alexandro.

Etichette di palazzo: la regolazione del tempo e dello spazio ordinario del re

Il Palazzo Reale rappresentava la sede per antonomasia della monarchia e lo spazio che meglio denotava le molteplici identità del re. In esso viveva la persona fisica del sovrano e la sua famiglia, ma anche il capo dello stato e il rappresentante della maestà. I differenti saloni e le stanze in cui si divideva internamente la dimora del monarca dovevano, di conseguenza, essere progettate tenendo in considerazione questa dualità: il carattere pubblico del principe e la natura umana della sua persona[129]. Così, lo spazio regio si è adattato nel corso del tempo alle richieste sociali e alle trasformazioni identitarie della maestà al fine di soddisfare efficacemente tutte le ambizioni rappresentative e allegoriche della Corona[130].

Ben consapevole di tutte queste circostanze, il conte di Santiesteban come maggiordomo maggiore del re delle Due Sicilie svolse tutte le azioni necessarie per predisporre lo spazio che avrebbe rappresentato la sede specifica del suo signore. Per questo motivo, a partire dall'aprile del 1734 non solo completò il servizio della Real Casa, ma riordinò profondamente anche il luogo in cui doveva essere celebrata buona parte delle funzioni rituali della monarchia: il Palazzo Reale di Napoli (**fig. 14**). Progettato agli inizi del secolo XVII da Domenico Fontana, subì durante più di un secolo diverse trasformazioni nel disegno della sua pianta principale a causa delle graduali necessità rituali dei viceré che si succedettero. Questi l'avevano adeguato ai bisogni di rappresentanza e alle necessità politiche dei vari periodi fino ad arrivare agli inizi del secolo XVIII in cui era praticamente terminato[131].

Prima di esporre le modifiche apportate dal Santiesteban, conviene ricordare che, come in molti palazzi reali europei, le varie sale che formavano l'edificio si trovavano raggruppate in due grandi insiemi in base all'appartenenza allo spazio pubblico o allo spazio privato del re. Il primo era formato da una serie di sale e camere destinate alle necessità di rappresentanza del monarca. In esse venivano ricevuti ambasciatori stranieri, alte cariche militari dell'esercito, titolati del Regno e magistrati delle istituzioni amministrative o giudiziarie della monarchia. Per questo motivo in molti palazzi queste sale venivano genericamente denominate appartamenti di Stato[132]. Nella tradizione spagnola queste sale formavano, nel loro insieme, parte della cosiddetta "Casa del Re". Lo spazio privato del monarca era, invece, formato da una serie di stanze destinate all'uso ristretto del sovrano e della sua famiglia: l'alcova, la stanza da bagno, i gabinetti privati, la sala della vestizione e l'oratorio privato configuravano lo spazio intimo del re. Tutte queste sale nel loro insieme erano conosciute nel linguaggio palatino come la "Camera del Re". Ad essa aveva accesso solo parte del personale della Real Casa; individui estranei raramente hanno avuto la possibilità di conoscerne la configurazione[133].

Questa netta e chiara divisione è quella che aveva portato a distinguere all'interno dell'amministrazione della Real Casa della monarchia spagnola due delle tre funzioni principali di palazzo: la Maggiordomia Maggiore e la Real Somiglieria (*Sumillería de corps*). Placido Troyli sintetizza molto bene la funzione del maggiordomo maggiore napoletano: «Avendo oggidì in Napoli il Maggiordomo non meno la cura del Regio Palazzo, che di tutti coloro, che ivi si trovano stipendiati per il Regal Servizio»[134]. Si occupava, pertanto, dell'organizzazione di Palazzo e, in maniera specifica, della gestione quotidiana delle stanze di rappresentanza, essendo il delegato ultimo della Casa del Re. Il Somigliere del Corpo (*Sumiller de corps)*, invece, doveva tenere in ordine la Camera del Re, evitando soprattutto che personale non addetto potesse avervi accesso[135]. Il conte di Santiesteban, come maggiordomo maggiore del re, e quindi massimo responsabile della Real Casa, si adoperò coscienziosamente dal

[129] Vd. soprattutto Baillie 1967 e Rogister 1986.

[130] Cfr. Sabatier e Costa Gomes 1998 e Newton 2000.

[131] Cfr. nella fattispecie Porzio 1994; Buccaro 2001; de Cavi 2003 e 2009; Ascione 2009; Ruotolo 2009 e Vázquez Gestal 2016.

[132] Cfr. specialmente Sabatier 1999 e Newton 2000.

[133] Sull'organizzazione spaziale dei palazzi reali in Spagna durante la prima metà del XVIII secolo, vd. Morán Turina 1981 e Sancho Gaspar 1992 e 2002.

[134] Troyli 1751, p. 289.

[135] Dal 1734 al 1749 il suo titolare fu il duca di Tursi, anche se per l'età avanzata e per le molteplici assenze le sue responsabilità furono esercitate prima dal marchese di Solera, figlio di Santiesteban, e poi da José Fernández Ponce de León, duca di Losada, come primi gentiluomini di camera. Losada fu nominato *sumiller de corps* alla morte di Tursi. Sulle sue funzioni, vd. Troyli 1751, p. 291 .

1734 al 1738 per adattare il Palazzo Reale a tutte le necessità di rappresentanza della monarchia delle Due Sicilie da poco fondata. Di fatto, nell'aprile del 1734 già informava Madrid che «se está disponiendo el Palacio de Napoles para quando Su Alteza Real haya de entrar en aquella Capital...» [136].

La distribuzione delle sale del Palazzo Reale di Napoli durante il secolo XVIII ha generato un piccolo dibattito storiografico che negli ultimi anni non è riuscito a concludersi in maniera soddisfacente[137]. In realtà il problema è dovuto al fatto che la documentazione conservata a Napoli è molto frammentaria e non permette di far luce su tutti i dubbi. I manoscritti che qui vengono trascritti, come anche il manoscritto di Francesco Antonio De Alexandro[138], non chiariscono la questione ma al contrario ingarbugliano ancor di più le nostre conoscenze fornendo varie relazioni che non sembrano definitive. Nonostante ciò, è proprio uno di questi rapporti a darci la chiave per poter sgombrare il campo.

Nella *Relazione delle sale del real Palazzo, ed uso di esse*, nel manoscritto 1490, c. 63v., l'autore si rivolge direttamente a una persona che chiama reiteratamente "Vostra Eccellenza" e alla quale sembra essere dedicata la memoria che si sta redigendo. In essa viene descritto il diverso uso che si stava facendo delle varie sale del Palazzo. Sebbene manchi la data, il contesto documentale in cui si trova mi porta a collocare il documento nell'estate o nell'autunno del 1737. Fu precisamente in quell'anno quando il conte di Santiesteban cominciò a prospettare la ridistribuzione e un nuovo arredamento delle sale del Palazzo Reale in vista del futuro matrimonio di Carlo di Borbone e del prossimo arrivo della regina delle Due Sicilie[139]. Di fatto, Montealegre nell'aprile di quell'anno inviò una nota al segretario di Azienda, Brancaccio, affinché iniziasse a stanziare i fondi necessari per portare a termine la ristrutturazione di Palazzo Reale[140]. Quando i lavori stavano per concludersi, ed era stata già decisa la definitiva distribuzione delle sale del Palazzo, il conte di Santiesteban inviò in Spagna per la relativa approvazione, nel marzo del 1738, una memoria composta da 4 differenti rapporti: il primo descriveva come erano distribuite le sale del Palazzo Reale al tempo dei viceré; il secondo «como han estado hasta aquí, desde que Su Majestad entró en este Reyno»; il terzo «como ha parecido reglarlas, y establecerlas» e il quarto «las ordenes que parece deben dimanar de este mismo establecimiento para su mayor claridad, y inteligencia»[141].

I quattro documenti inviati da Santiesteban sono molto complessi. La loro interpretazione e il raffronto con le fonti iconografiche disponibili rappresentano un compito che va oltre la natura di questo scritto e per questo ho deciso di trascriverli per intero per facilitarne l'interpretazione[142]. Nonostante ciò, però, m'interessa sottolineare una caratteristica che si può osservare nell'insieme dei documenti: l'aumento di gerarchia tra le sale mano a mano che Santiesteban andava avanti nella sua ristrutturazione. Come si può osservare nei memoriali numero 3 e 4, le sale furono organizzate in conformità a un regime di entrate non solo molto rigido ma anche molto selettivo. Non è difficile riconoscere in tutto ciò l'ossessione di Santiesteban, Grande di Spagna, per la gerarchia sociale. L'esclusione era una formula perfetta con cui denotare la dignità e i diversi tipi di relazioni che si potevano stabilire con la Maestà. Impegnato a marcare la distanza con il precedente regime vicereale, il maggiordomo maggiore diede molta importanza al regime di entrate per stabilire una forte cultura cortigiana basata sul rigido adempimento delle regole di etichetta[143].

L'intenzione di Santiesteban, tuttavia, fu completamente rifiutata in Spagna. Sebastián de la Cuadra mandò immediatamente a Napoli un biglietto molto breve ma secco e risoluto che diceva: «Que enterado el Rey [Felipe V] de los Papeles que remite concernientes al Plano que dice a mandado Su Mag.d Nap.a formar para

136 AGS, Estado, legajo 717: il conte de Santiesteban a José Patiño, Aversa 24 aprile 1734.

137 Vd. Porzio 1994; Fiadino 1999, 2001 e 2003; D'Alconzo 1999a e Ascione 2013.

138 Cfr. De Alexandro.

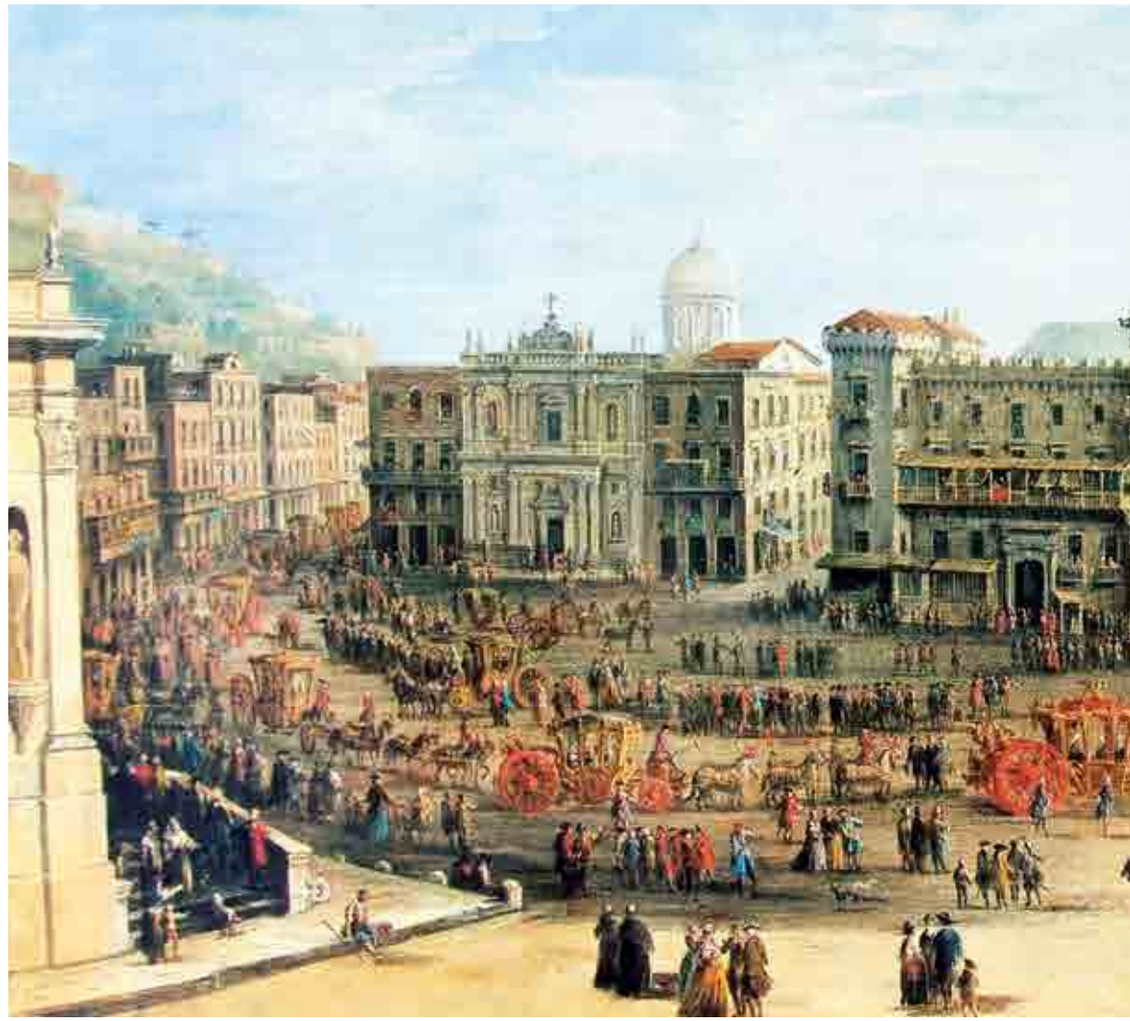
139 Vd. soprattutto AGS, Estado, legajo 5810, foll. 28 e 36 e fascio 5811, fol. 71.

140 ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, fascio 1102: José Joaquín di Montealegre a Giovanni Brancaccio, Palazzo 21 aprile 1737: «Haviendose resuelto el rey se restablezcan y adornen los Quartos de este Real Palacio asi por lo que mira al Quarto noble como por lo que toca a la havitacion superior y todo lo demas que se necesitare lo prevengo a V.S. de orden de su M. para que entendiendosela con el Ingeniero mayor y Director D. Juan Antonio Medrano destine los fondos que se necesitaren y de todas las disposiciones que fueren conv.tes para ello, teniendo presente y arreglandose a las ordenanzas que prescriven las devidas cautelas, y formalidades que se han de practicar y es que se hayan de hacer los proyectos con la intervencion del dho Ingeniero mayor, y demas que se requieren asi por las obras, como por los adornos, explicando el gasto que sera preciso para unas y otros y remitirlos después a mis manos, para que haciendolos presente a su Mag. se digne aprobarlos y mandar executarlos en la conformidad que fuere mas de su R.l agrado...».

141 AGS, Estado, legajo 5018, fol. 104: il conte di Santiesteban a Sebastián de la Cuadra, Napoli 4 marzo 1738.

142 Vd. Santiesteban al Segretario di Stato di Spagna, Sebastián de la Cuadra marchese di Villarias, Appendice III, p. 503.

143 Sull'importanza dell'etichetta per la nobiltà spagnola del secolo XVIII, vd. Vázquez Gestal 2013.



reglar las entradas en su Quarto y en el de la Reyna, me manda decirle que lo que Su Mag.d considera combeniente es que estas entradas se faciliten a toda la Nobleza, oficiales de la tropa y sujetos de alguna distincion, sin dar motivo de sentim.to y emulacion con la diferencia de las entradas, dejandose veer Su Mad.g Nap.a con facilidad y frequencia de sus vasallos para adquirir el amor de todos»[144].
Santiesteban rispose rapidamente rispettando la risoluzione[145]. Varie altre risposte negative provenienti da Madrid nei mesi seguenti e l'opposizione politica che incontrò nell'estate del 1738 lo portarono a presentare le sue dimissioni e a tornare in Spagna[146]. Di nuovo uno stretto contatto con le fonti e l'adeguata contestualizzazione storica delle stesse ci aiutano a comprendere quale fosse il recepimento e l'applicabilità che i riti che abbiamo analizzato ebbero nella monarchia delle Due Sicilie.

Celebrazioni e feste per un monarca

Il numero delle feste e delle celebrazioni che furono realizzate fra il 1734 e il 1738 a Napoli con la monarchia come uno dei principali protagonisti è enorme, anche se è uno dei capitoli meno cospicui nei manoscritti pubblicati. Risulta impossibile in questa sede trattarne la natura, la funzione e le caratteristiche. Fortunatamente, la monografia di Franco Mancini, come anche altre pubblicazioni, permettono d'iniziare a esplorare questo panorama con un punto di riferimento sicuro[147]. Insieme a queste si dovrebbero studiare approfonditamente anche le feste di corte che

[144] AGS, Estado, legajo 5816, fol. 104. Sebastián de la Cuadra al conte di Santiesteban, 23 marzo 1738. È la bozza della risposta scritta nel dispaccio originale.
[145] AGS, Estado, legajo 5816, fol. 159: il conte di Santiesteban a Sebastián de la Cuadra, Napoli 15 aprile 1738.
[146] Vd. Vázquez Gestal 2009a.
[147] Mancini 1997 e AA. VV. 1997.



14. **Antonio Joli**
Corteo a largo di Palazzo
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Roma, Galleria Cesare Lampronti

Il dipinto, posteriore agli eventi descritti nel saggio, è qui inserito per mostrare come era il Palazzo Reale poco prima della partenza di Carlo per la Spagna. La scena raffigura l'ingresso degli Eletti il 6 ottobre 1759, giorno dell'abdicazione del re. A confermare tale ipotesi è la somiglianza della carrozza degli Eletti conservata nel Museo di San Martino di Napoli con quella rappresentata in testa al corteo nel dipinto. La scena mostra il fermento della città per la solennità dell'evento con le milizie schierate o in marcia, il corteo delle carrozze proveniente dalla strada Toledo e l'attesa della corte affacciata alla balconata del Palazzo (*Alla corte di Vanvitelli* 2009, p. 173).

ebbero luogo durante i primi quattro anni di regno in occasione del Carnevale o di altre celebrazioni, come pure le commedie, i balli e la presenza del re a teatro[148]. I due manoscritti dicono poco a riguardo ma da molteplici fonti sappiamo come esse contribuirono al consolidamento della sociabilità cortigiana che con tanto accanimento era stata perseguita da Santiesteban in questa prima fase di creazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie.

I primi quattro anni della monarchia delle Due Sicilie da poco creata furono fondamentali, come abbiamo visto, per instaurare il suo sistema cerimoniale. Ordinate e gerarchizzate, le differenti funzioni riuscirono a organizzare sia la vita pubblica che quella privata del re, come anche tutte le occasioni ordinarie e straordinarie in cui doveva intervenire la Corona. Solo attraverso questo piano potremo comprendere, valutare e completare la numerosa rete di cerimonie e riti che si aggiunsero dopo l'arrivo della regina delle Due Sicilie nella vita della corte napoletana nel 1738 fino alla definitiva partenza di Carlo di Borbone da Napoli nel 1759.

La dettagliata e attenta contestualizzazione di questi riti e la loro lettura e comparazione con diverse fonti scritte e visive ci permetterà, inoltre, di studiare l'evoluzione della maestà napoletana, confrontarla con i modelli cortigiani europei e mostrarne così le contraddizioni, i valori e la tradizione. Solo così saremo nella condizione di poter valutare equamente il ruolo che la cultura cortigiana svolse nella dinamica politica, sociale e culturale del Settecento europeo[149].

[148] Cfr. in special modo Trifone 1912 e Rao 2010.
[149] Vd. Vázquez Gestal 2006.



Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799

Anna Maria Rao

Corte e governo. Una storia indivisa

Non è recente, come a volte si tende a credere o a far credere, l'interesse storiografico per gli aspetti rituali del potere. Certo, fra la metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta, furono le traduzioni dal tedesco dell'opera di Norbert Elias a rilanciare, in Italia e in Francia, l'interesse per la società di corte e i suoi rituali[1]. Ma la riflessione e le ricerche di Elias – che si proponeva peraltro una lettura eminentemente sociologica del fenomeno, tentando di superare in maniera diversa da Weber le tensioni tra generalizzazione e individualità del fatto storico, "aridità teorica" e racconto[2] – si collocavano in una fase ben antecedente, quella dei primi decenni del Novecento. E se spesso si è sottolineata una correlazione tra la sua proposta interpretativa e i problemi del potere e dello Stato nella Germania nazista, non si può dimenticare che in quei decenni una pari attenzione a riti e cerimoniali si imponeva anche in altre storiografie nazionali.

Nello stesso anno del *Processo di civilizzazione* (1939) usciva in Francia *La société féodale* di Marc Bloch. Collocata in una collana di impianto *événementiel* fondata da Henri Berr, *L'évolution de l'humanité*, l'opera innovava radicalmente la visione tradizionale del medioevo, non solo francese, proprio in quanto indicava in riti e cerimonie aspetti non accessori ma costitutivi della società feudale, tanto da asserire che non si potesse parlare più di feudi e feudalesimo una volta che quegli aspetti, trasposti dal piano simbolico a quello giuridico, non fossero più presenti. Più in generale era la storia del potere che negli studi di Bloch si innervava di elementi simbolici e culturali, fino ai *Re taumaturghi* del 1961, che fondava la potenza dei re, in particolare di Francia e di Inghilterra, sul carattere sovrannaturale e guaritore attribuito al tocco delle loro mani; non solo, ma mostrava come su questi presunti poteri curativi dei loro sovrani si insediassero anche gerarchie di valore fra gli Stati europei[3]. Per quanto riguarda la stessa Inghilterra, inoltre, anche qui feste civili e religiose, cerimonie, apparati simbolici,

[1] Importante la cronologia delle traduzioni. *Die höfische Gesellschaft* (1969) è tradotto in francese nel 1974: Elias 1974 e 1985. Sulla cronologia delle altre traduzioni francesi, *La civilisation des moeurs* (1973) e *La dynamique de l'Occident* (1975), parti indissociabili dello stesso libro, *Über den Prozess der Zivilisation* (1939), attira l'attenzione Chartier 1985, p. I-XXVIII: p. VIII. In inglese, *The court society* venne dopo *The History of Manners* (Elias 1978 e 2006). Sulle traduzioni italiane, condotte presso Il Mulino nei primi anni Ottanta sull'ed. del 1969, vd. Brambilla 1991, pp. 149-184.

[2] Si ricordi la prefazione alla *Società di corte*, dedicata appunto ai rapporti tra sociologia e storia.

[3] Su questo aspetto, Bloch 1973, con una prefazione di Carlo Ginzburg e un *Ricordo di Marc Bloch* di Lucien Febvre, Torino, Einaudi, 1973 (ed. or. *Les rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris, Armand Colin, 1961), pp. 114-119.

rappresentazioni iconografiche, tappezzerie e composizioni musicali erano al centro delle importanti ricerche di Frances Yates sul tema imperiale: ricerche a loro volta alimentate dalle sue relazioni con l'Istituto Warburg di Londra, il cui fondatore aveva appunto voluto «ispirare e facilitare studi storici che si occupassero anche di argomenti come l'idea di Impero, o le feste e il loro simbolismo»[4].

Si tratta solo di alcuni esempi, tra i più rilevanti, di una nutrita schiera di contributi che fin dai primi decenni del Novecento hanno manifestato e alimentato interessi di studio per gli aspetti simbolici del potere, per le sue manifestazioni e rappresentazioni culturali e sociali. Altri fondamentali contributi vengono spesso ricordati, particolarmente quelli di Ernst Kantorowicz sul doppio corpo del re e sui rituali dinastici, apparsi negli anni Cinquanta ma dopo una lunga preparazione e sedimentazione, ripresi e proseguiti negli anni Sessanta da Ralph Giesey. Temi che hanno poi ritrovato nuovi slanci e sviluppi, più specificamente indirizzati verso la storia delle corti, dai primi anni Ottanta[5].

Se tutt'altro che recentissimo, dunque, si può considerare l'interesse storiografico per il mondo cortigiano, da un lato, e dall'altro per rappresentazioni simboliche del potere, apparati rituali e cerimoniali legati (oppure no) alle corti, è tuttavia vero che per il caso napoletano solo da alcuni anni hanno incominciato a apparire i risultati di ricerche dedicate al tema.

Non che mancasse, anche in questo caso, la consapevolezza della sua importanza. Si può ricordare, ad esempio, l'interesse manifestato da Benedetto Croce per lo studio della corte, sia pure all'interno di una sua più generale considerazione della storia settecentesca di Napoli: «Non ho ancora ben definito l'ambito e la forma precisa del lavoro che ho in mente di fare su *Napoli nel Settecento*. Questo dipende anche da ciò che troverò. Ma avrei intenzione di mettere nel fondo la storia politica e di trattare della società, della corte, dell'arte, della letteratura, di alcuni caratteri spiccati di letterati, filosofi, uomini politici, ecc. Insomma, vorrei fare una serie di studii, di descrizioni, di profili, ecc., che, nel loro insieme, dessero un'immagine della vita di Napoli nel settecento in tutte le sue varie forme»[6].

Proprio il caso di Croce è però significativo del diverso indirizzo che avrebbero poi seguito la maggior parte dei lavori sulla vita politica e culturale del Regno di Napoli e della sua capitale, in particolare – ma non solo – nel XVIII secolo. La lettera citata è del 1888, quando ancora lo studioso seguiva con curiosità e perfino accanimento la traccia delle vite individuali, disegnava «profili», descriveva momenti di vita quasi quotidiana, colti nel loro concreto dipanarsi e nel loro irrompere da testi a stampa, manoscritti, documenti d'archivio. Da questa viva curiosità mai si sarebbe, in effetti, allontanato. Ma i decenni successivi lo avrebbero condotto verso una storia del Regno di Napoli di altro spessore e compattezza, saldamente orientata intorno al filo di una vita etico-politica in cui poco spazio avrebbero trovato e avrebbero potuto trovare la vita e i cerimoniali di corte.

Intanto, nei suoi pur preziosi lavori sul Settecento borbonico, Michelangelo Schipa costruiva un'immagine della corte di Carlo come luogo di sprechi, di favoritismi e di intrighi, in cui si dissipavano vanamente e drammaticamente le energie e le risorse del paese[7]. In polemica con Schipa, solo Mario Vinciguerra rivedeva questa immagine tetra, attribuendo al regno di Carlo una grande «influenza morale», grazie alla quale «la nobiltà si avvicinava alla Corte e s'ingentiliva»[8].

Dalla metà del Novecento, poi, e per molti decenni, altri temi e orientamenti si sarebbero imposti, a volte intrecciandosi, a volte quasi fronteggiandosi, nella storia di Napoli e del Regno: il tema della formazione dello Stato dall'età spagnola ai Borbone; la

[4] Yates 1978 e 1990, p. XXVII. L'autrice precisava, nella sua *Prefazione*, che il lavoro di ricerca da cui il libro era nato risaliva a più di vent'anni addietro («e comunque non vi è nulla che sia posteriore agli anni '50», p. XXI).

[5] Numerosissimi, ormai, i bilanci che ne sono stati tracciati. Mi limito a rinviare a Dean 1994, pp. 425-447; Muir 1997; Visceglia 2002a, pp. 17-51, e 2009. Una genealogia dello studio dei cerimoniali che fa capo da un lato a Bloch dall'altro a Ernst Kantorowicz proponeva Revel 1992, ripreso da Visceglia e Brice 1997, pp. 1-26, importante bilancio degli studi anche sulle città italiane.

[6] Lettera ad Alessandro Ademollo dell'8 luglio 1888, tratta dall'Archivio Croce, citata da Galasso 1992, pp. 361-362.

[7] Schipa 1904 e 1923.

[8] Vinciguerra 1915, p. 577; poi Vinciguerra 1918.

questione feudale e i problemi dello sviluppo economico e sociale, visti all'interno di una più generale questione italiana. Soprattutto i dibattiti sulla cosiddetta «via napoletana» allo Stato moderno[9], da un lato, e dall'altro sulla cosiddetta «*Respublica* dei togati»[10] hanno fortemente condizionato la visione della storia del Regno di Napoli: gli studi sulla corte non potevano che apparire marginali, tutt'al più relegabili nella cronologia degli stati regionali rinascimentali italiani, in confronto agli sviluppi della grande monarchia meridionale nel contesto della politica spagnola e delle grandi potenze europee. Ha osservato Maria Antonietta Visceglia, da tempo tra gli studiosi più attenti a questi temi, che mentre l'Inghilterra e la Francia «sono state ambiti privilegiati delle ricerche dei cerimonialisti», in Italia «sono state invece le città repubblicane ad attirare l'attenzione degli storici del rituale», e ne concludeva, a proposito di Napoli: «La mancanza di un lavoro analogo per Napoli ci pare rapportabile all'ambiguità del modello politico napoletano, accresciuta nell'età moderna dalla dipendenza dalla Spagna e dalla complessità del processo di crescita della città capitale»[11].

Recentemente, tuttavia, anche la corte vicereale spagnola e austriaca e la corte borbonica napoletana del Settecento sono state oggetto di primi importanti contributi, che hanno posto le basi per un pieno superamento sia delle condanne di ispirazione nazionalistica degli storici del primo Novecento sia dei giudizi riduttivi di chi, come Raffaele Ajello, vedeva regnare nella corte napoletana un'«atmosfera sregolata e giocosa», sostanzialmente innocua fino a quando, con la caduta di Tanucci, cadde quella distinzione tra corte e governo che, a suo parere, aveva caratterizzato fino a quel momento la vita politica[12].

Proprio gli studi sui cerimoniali, al contrario, hanno messo bene in rilievo come corte e Stato, corte e governo, fossero in antico regime ben lontani dall'essere opposti e distinti. Nella sua opera, poi variamente ripresa e reinterpretata, Elias presentava e analizzava la corte come una formazione sociale in cui sono definite in maniera specifica le relazioni tra i soggetti sociali e in cui le relazioni reciproche fra gli individui generano dei codici e dei comportamenti originali; come luogo in cui si ostenta una vita collettiva, ritualizzata dall'etichetta, iscritta nel fasto monarchico. Una formazione sociale, insomma, strettamente legata alla costruzione dello Stato assoluto, tanto che la sua crisi coincide con la crisi stessa dello Stato. Dal canto suo Marc Bloch, a proposito delle differenze insorte nel tempo nella pratica del tocco in Francia e in Inghilterra, osservava come «in ogni rituale vi fosse come una forza interna di sviluppo» che avrebbe portato a notevoli trasformazioni nei tempi moderni, «quando il miracolo reale prese posto fra le pompe, minuziosamente regolate, di cui si circondavano le monarchie assolute». Le corti medievali, «proprio perché avevano un'etichetta poco rigorosa, non ci hanno lasciato documenti d'ordine cerimoniale»[13]. Solo in età moderna e in connessione con gli sviluppi statuali, la cerimonialistica sarebbe diventata un vero e proprio sapere professionale, con appositi testi e appositi addetti[14].

Edward Muir, a sua volta, ha poi analizzato proprio come un «processo rituale» l'esercizio del governo e le pratiche politiche. In questo processo, la ripetizione di gesti e di formule crea una «costituzione cerimoniale» volta a mascherare i conflitti dietro un'apparente armonia rituale e non solo a reprimerli con la forza della legge, rendendo meno evidente la coercizione, più legittimo il dominio[15]. Per quanto riguarda Napoli in età moderna in particolare, il lavoro di John Marino ha dimostrato quanto contassero i rituali civili e soprattutto religiosi iscritti nello spazio urbano e quanto cooperassero alla costruzione di una cittadinanza "di fatto", dal basso, politica e civile, conseguita nel vivo della partecipazione agli eventi cerimoniali[16], diversa da quella giuridica, controllata e regolata dagli organi di governo della Città[17].

[9] L'espressione, coniata da Galasso 1978, p. 40, è poi stata fatta propria da Musi 1991.

[10] Rovito 1981, ma il riferimento è in tutti gli studi di Raffaele Ajello.

[11] Visceglia 1994, pp. 587-620: 619. Per un confronto con il caso sabaudo, Bianchi 2007, pp. 135-174.

[12] Ajello 1991, II, pp. 398-454, III, pp. 657-738: 437. Si vedano ora i contributi di Montroni 1996 e 2000, pp. 22-43; Muto 2001, pp. 67-85 e 2009a, pp. 113-149; Papagna 2011, 2013, pp. 301-335, 2015; Rao 1991, pp. 77-162, 2009, pp. 281-297, 2010, pp. 11-30, 2013, pp. 1523-1547; Vázquez Gestal 2009a, pp. 23-47. A Vázquez Gestal 2008, attinge ampiamente Knight 2009a, 3 voll. Fondamentali ora i volumi a cura di Antonelli 2012b, 2014, 2015a.

[13] Bloch 1973, p. 65.

[14] Visceglia 2002a, p. 42.

[15] Muir 1997, pp. 230-231.

[16] Marino 2011; vd. inoltre Muto 2000, pp. 305-325.

[17] Su cui ineludibili i contributi di Ventura 1995a, pp. 95-100; 1995b, pp. 385-416, 2000, pp. 268-304.



A Napoli, con l'avvento di Carlo di Borbone, tutto sembrò ricominciare daccapo, nella costruzione di una monarchia finalmente dotata di un proprio re e di una propria corte. Bisognava costruire anche dei cerimoniali nuovi o restavano validi quelli che si erano andati sedimentando in età vicereale? Nella loro ripetitività, i testi cerimoniali scandivano un tempo pressoché eterno, immutabile, poiché immutabili e quasi iscritti nella natura oltre che nella storia dovevano apparire le relazioni tra individui e ceti, i posti assegnati a persone, gruppi, territori nella società regnicola. Come scriveva il giureconsulto salentino Tommaso Briganti, nella sua autorevole *Pratica criminale*, pubblicata nel 1755, ognuno (e in particolare i giudici) doveva lasciare «il mondo come l'ha ritrovato, senza far nel suo governo ne pur la minima innovazione»[18].
In realtà, anche le cerimonie di corte cambiavano, pur nella loro continuità. Iscritte nei giochi complessi dei poteri civili e religiosi, monarchici e cittadini, esse segnavano (e riflettevano) in profondità non solo l'ordine interno ma anche l'ordine delle potenze europee. Basti mettere a confronto – e lo faremo nelle pagine che seguono – gli arrivi a Napoli di Filippo V di Borbone e di suo figlio Carlo e il modo in cui vengono non solo disegnati nei e dai cerimoniali ma anche ricostruiti in alcuni testi che possono essere considerati d'eccezione ma che d'eccezione non sono nel contesto in cui vennero prodotti.

15. **Louis-Michel van Loo**
Ritratto equestre di Filippo V
olio su tela, 1737
San Ildefonso, Palacio Real de La Granja de San Ildefonso, galleria dei ritratti
© Patrimonio Nacional

«Da privato cittadino»: Gian Battista Vico e Filippo V

Dopo la visita ormai remota ma certo non dimenticata fatta da Carlo V nel 1535, di ritorno dall'impresa di Tunisi[19], un re tornò a Napoli solo nel 1702: Filippo V di Borbone (**fig. 15**). Vi tornò in una situazione certamente non facile. La congiura aristocratica filoimperiale, la cosiddetta congiura "di Macchia", del 23-24 settembre 1701, era stata facilmente repressa, ma aveva mostrato quanto divise fossero le forze nobiliari locali di fronte al problema della successione. La forza delle armi imperiali avrebbe posto fine, pochi anni dopo, al regno di Filippo. Quando "visitò" il Regno, dal 17 aprile al 2 giugno del 1702, la guerra era appena annunciata, e si aprì ufficialmente proprio durante il suo viaggio, con la dichiarazione di guerra dell'Austria, dell'Inghilterra e dell'Olanda contro la Francia e la Spagna (15 maggio).
In quella circostanza Gian Battista Vico in qualità di «regio lettore d'eloquenza» fu incaricato dal viceré duca d'Ascalona di scrivere «un'orazione nella venuta del re». Come ricordava lo stesso Vico, la dovette scrivere in fretta e furia, perché gli fu richiesta «appena otto giorni avanti di dipartirsi, talché dovettela scrivere sulle stampe, che va in dodicesimo col titolo *Panegyricus Philippo V Hispaniarum regi inscriptus*»[20]. Re di Spagna, delle Indie e delle due Sicilie, Filippo V veniva celebrato in termini non molto originali rispetto al genere encomiastico (e l'autore se ne dichiarava ben consapevole): per la vastità del suo impero, la sua grandezza, le sue virtù, i suoi «meriti eterni»[21]. Originale e precisa era però la descrizione che Vico faceva del cerimoniale che ne aveva accompagnato l'arrivo a Napoli: una descrizione tutta giocata sull'immagine del re visibile, dopo secoli di assenza. La notizia che era giunto a Gaeta aveva riempito tutti di gioia, scriveva, poiché presto si sarebbe realizzato un evento inaudito: giovani, vecchi, i saggi e il «volgo», tutti avrebbero finalmente visto il loro re. Quando il giorno seguente i cannoni annunciarono che era giunto a Baia, «i cittadini tutti si esaltarono per la straordinaria gioia che dava loro la tua vicinanza […] E poiché non si sapeva con certezza per quale via tu saresti entrato in città, ecco alcuni gremire i lidi, altri affollare le strade; altri, per potere vederti da vicino e da lontano, salirono sulla parte più alta dei tetti, moltissimi raggiunsero le vette dei colli». Com'era accaduto solitamente per i viceré, almeno fino agli ultimi decenni del Seicento[22], anche Filippo V

[18] Così Briganti 1755, p. 65.
[19] Vd. Visceglia 2002b, pp. 5-50.
[20] *Panegirico a Filippo V in occasione della sua venuta a Napoli (1702)*, in Vico 2000, pp. 122-159: 122 (cito dalla traduzione italiana del curatore).
[21] Ivi, pp. 133-135.
[22] Su questi arrivi dal mare e le cerimonie del ponte: Hernando Sánchez 2009, pp. 55-82; Palos y Fraga 2012, pp. 345-390. Minuziose descrizioni della discesa al molo e del saccheggio del ponte nel cerimoniale di Miguel Díez de Aux, maestro di cerimonie a Napoli, pubblicato in Antonelli 2015a, in particolare pp. 229-230. Si veda inoltre Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1602* e Antonelli 2015b, pp. 29-30. Sul diradarsi degli arrivi dal mare e la conseguente caduta in disuso del ponte (sempre più spesso i viceré arrivano via terra, da Roma), Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 17-35: 25-26.

arrivava dal mare (**fig. 16**). Indescrivibile il giubilo nello scorgere la flotta avvicinarsi a Posillipo e poi a Mergellina, vedere finalmente il re sbarcare, raggiungere la reggia, e da lì mostrarsi «per vedere ed essere visto fra gli applausi entusiastici»[23].

Era dunque, e ripetutamente, sul re visibile che Vico poneva l'accento, ponendolo a confronto con la plurisecolare stratificazione di un pensiero politico e di una tradizione cerimoniale che avevano dovuto, invece, fare del re assente il perno della sacralità del potere sovrano. Di solito, spiegava Vico, «avviene che si ha maggior rispetto della maestà dei prìncipi se essi sono lontani». Anche Filippo era stato onorato, come «grande nipote di Luigi XIV il Grande», un sovrano che aveva domato rivolte, guidato eserciti, incoraggiato le arti; e come re di un regno che andava dall'Europa all'Asia all'Africa all'America, dal Mediterraneo all'Oceano. Eppure questo gran re era arrivato non con una grande flotta, ma con poche navi da guerra; era entrato in città senza sfarzo, «quasi da privato cittadino», come se fosse «venuto non per regnare ma per villeggiare». Descriveva poi come, nel suo scendere dalla nave, gli fossero andati incontro nobili, senatori, magistrati, con grande magnanimità ammessi al bacio della mano[24]. Così era stato possibile ammirare la sua bellezza, il suo aspetto dignitoso, le sue virtù, la sua «regale frugalità» e il suo «silenzio pudico» nello svolgimento dei pranzi e delle cene in pubblico, la sua moderazione nelle vesti e negli arredi, il suo offrirsi a tutti: «A ciascuno è possibile giungere fino a te, purché lo voglia […] Colui che vuole avvicinarsi a te non ha bisogno di un accompagnatore, né colui che ti rivolge una richiesta ha bisogno di un protettore, né chi ti chiede perdono un difensore […] la sala del trono […] è facilmente accessibile a tutti»[25].

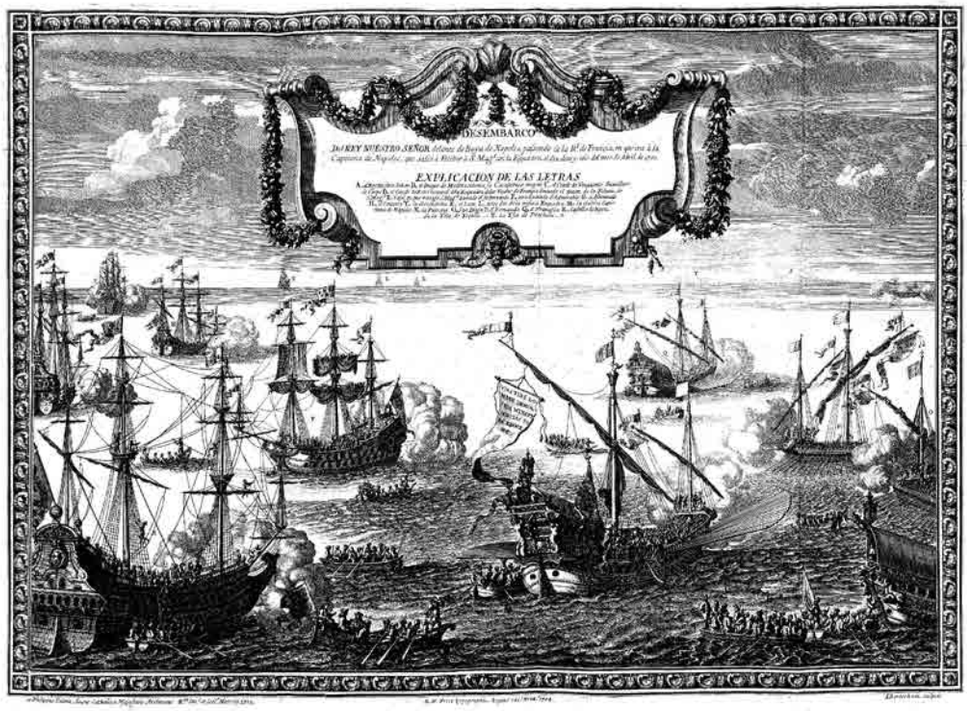
Molto insisteva su questi aspetti Vico, sulle differenze tra l'ingresso di Filippo V e quelli di Carlo V e degli «altri nostri ottimi prìncipi»: «giacché costoro entrarono nella città di Napoli non prima che si fossero resi degni di ammirazione con un regale apparato affinché la venerazione che si deve ai prìncipi aggiungesse decoro alle loro virtù. Filippo invece entra da privato cittadino per accrescere la sua dignità di principe con le sue virtù di uomo».

E tuttavia, nel descrivere il tripudio che lo aveva accompagnato quando, appena il giorno prima, aveva attraversato la città, di nuovo gli apparati e le pompe campeggiavano sulla scena: «tappeti intessuti di oro e di seta stesi per ogni dove; […] archi eretti magnificamente per l'occasione dinanzi ai pubblici edifici; […] scritte onorifiche […]; cavalli […] ricchissimamente ornati». E, ancora, le magnifiche livree della servitù delle famiglie nobili, aristocratici riccamente abbigliati, gentildonne ornate di gemme e di ori, benefici concessi ai patrizi napoletani e tante e tante prove di munificenza[26].

Molte relazioni vennero pubblicate sul solenne ingresso di Filippo V a Napoli e la real cavalcata: come sempre, questi testi erano destinati a lasciare tracce durature e memoria scritta di eventi altrimenti fugaci, malgrado la loro solennità[27]. Quella di Vico era particolarmente importante sul piano della rappresentazione politica. Non meno significativo è il confronto con quanto si osserva nel cerimoniale. Cerimoniali scritti, con minuziose descrizioni di eventi e regole di comportamento, esistevano a Napoli fin dai primi del Seicento[28]. Centro nevralgico della monarchia spagnola nelle sue diverse articolazioni, anche la corte del viceré si manifestava sotto forma di apparizioni pubbliche, rappresentazioni edilizie, mecenatismo, collezionismo. Ma alla base dei cerimoniali delle corti vicereali si poneva «il problema dell'assenza del re e di come rendere percepibile la sua presenza»: a Napoli, l'ingresso del viceré era una presa di possesso più che un'entrata trionfale[29].

Il 6 gennaio 1701, confermato il viceré duca di Medinaceli, in carica dal 1696, già vi era stata solenne cavalcata di acclamazione del nuovo re Filippo V, seguendo il consueto rituale e il percorso canonico dal Palazzo al Largo di Castello, al Porto,

[23] Vico, *Panegirico a Filippo V*, pp. 136-137.
[24] Ivi, pp. 138-141.
[25] Ivi, pp. 143-151.
[26] Ivi, pp. 152-153.
[27] Su alcune di queste relazioni, Travi 1998, pp. 671-682: 674.
[28] Come sappiamo grazie a Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622*. Sui cerimoniali di Juan de Garnica, Miguel Díez de Aux e Joseph Renao si veda anche Guarino 2013, pp. 257-279: 260-268.
[29] Minguito Palomares, Visdomine 2015, pp. 63-107: 63, 70. Sul re assente e gli «spazi dell'assenza», anche Hernando Sánchez 2012b, pp. 37-80: 45, 61; Muto 2012, pp. 81-102: 86-87.



16. **Pallota Felipe**
Desembarco del Rey Nuestro Señor delante de Baya de Nápoles... Abril de 1702
incisione, in Antonio de Ubilla, *Succesión de el Rey D. Phelipe V ...,* libro III, 1704
Madrid, Biblioteca Nacional de España

Selleria, Carmine, Lavinaro, Vicaria, S. Lorenzo, Nido, Toledo, Palazzo. La continuità rituale – la cerimonia fu identica a quella tenuta dal viceré nel 1665 dopo la morte di Filippo IV – doveva sottolineare la legittimità del cambio dinastico[30]. Il compilatore del cerimoniale, subito dopo aver ricordato questa acclamazione, dava rapidamente conto della ribellione del 23 settembre, da parte della nobiltà e di «una parte del popolo» e della sua repressione nel giro di tre giorni[31]. In altro cerimoniale, l'evento era ancora più laconicamente evocato: «Questo accidente, sortito a 23 settembre 1701, non si trascrive perché ne sono piene le storie di Napoli»[32].
Uguale fu pure il cerimoniale per la partenza del Medinaceli e l'arrivo del nuovo viceré, Juan Manuel Pacheco, duca di Escalona, marchese di Vigliena il 15 febbraio 1702[33], lungamente descritto. Rapidissime invece le annotazioni sulla venuta di Filippo V il 16 aprile 1702: l'arrivo a Baia con otto vascelli di guerra francesi, poi, il 17, a Napoli «con le galere di Napoli», lo sbarco al Molosiglio e l'accesso al Palazzo per la scala segreta, il 20 maggio l'entrata pubblica per Porta Capuana, il 22 la venuta del legato pontificio cardinale Barberini a complimentarlo, il 25 il giuramento di fedeltà dei baroni nella cattedrale, il 29 l'entrata pubblica del cardinale Barberini per la porta di Chiaia, il 2 giugno la partenza da Napoli. Quasi a giustificare la rapidità delle annotazioni, il cerimoniale rinviava al «Giornale di Viaggio d'Italia del re Filippo V» di Bulifon[34]. Solo più tardi, nel 1738, ritroviamo una più diffusa descrizione (largamente coincidente con la relazione di Vico), richiesta da Carlo di Borbone come precedente utile alla condotta di un re[35].
Re visibile, dunque, Filippo V, esibizione di una nuova dinastia, e tuttavia quasi fin da subito re transitorio, legato a una guerra appena apertasi e dagli esiti incerti, privo di riconoscimenti internazionali e, soprattutto, di quello pontificio. L'aspirazione papale a esercitare un ruolo di mediazione e a rilanciare la centralità del papato come al tempo delle guerre d'Italia del primo Cinquecento rendeva fragile a Napoli la posizione del Borbone, che il papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli, «suddito naturale del re di Spagna» perché nato a Spinazzola in Puglia) si era impegnato

[30] Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 25; *Cerimoniale 1489*, in Antonelli 2012a, pp. 490-491 (cc. 160r-v, 72v).
[31] Antonelli 2012a, p. 127 (si tratta del *Cerimoniale 1483*, c. 3*v*).
[32] Ivi, p. 495 (*Cerimoniale 1489*, c. 74r).
[33] Ivi, pp. 500-501 (*Cerimoniale 1489*, c. 165v-166r).
[34] Ivi, pp. 503-505 (*Cerimoniale 1489*, c. 167v). Si tratta di Bulifon 1703.
[35] Vd. più avanti *Cerimoniale 1490*, cc. 83v-86r alle pp. 243-245.



17. **Antonio Joli**
Veduta del Palazzo Reale di Aranjuez
olio su tela, seconda metà XVIII secolo
Napoli, Palazzo Reale, museo
sala XV (sala dei paesaggi)



18. **Francesco Liani**
Ritratto equestre di Carlo di Borbone
olio su tela, 1750 circa
Napoli, Museo di Capodimonte



a riconoscere come successore di Carlo II sul trono spagnolo. Morto il papa, il 27 settembre 1700, pochi mesi prima della morte di Carlo II, il neo eletto Clemente XI, campione di un'apparente neutralità, mentre l'esercito imperiale invadeva lo Stato pontificio diretto verso il Regno di Napoli, fu costretto all'umiliazione di riconoscere segretamente Carlo d'Asburgo come re di Spagna[36], e per questo non poté che tentare di ritardare la concessione dell'investitura a Filippo V. Il rito della chinea, che nel linguaggio diplomatico equivaleva a un riconoscimento dei diritti su Napoli, fu celebrato il 28 giugno 1701 quasi occultamente e in tono minore, portando il consueto censo vassallatico alla Camera apostolica su un vecchio ronzino[37].
Per tutte queste ragioni, e non solo perché poteva rinviare al *Giornale* di Bulifon, il cerimoniale forniva più dettagli sulla funzione fatta per lo scoprimento del monumento equestre di Filippo V eretta nella piazza del Gesù Nuovo il 16 settembre 1705, opera di Lorenzo Vaccaro[38], che sulla celebrazione della sua "visita": presente nel rapido viaggio del 1702, ma quasi da «privato cittadino», il re assente tornava più stabilmente a occupare il centro della scena, ma in forma di statua, manifestazione visiva della sua esistenza, della sua vocazione guerriera, dei suoi fasti[39].

[36] Visceglia 2013, pp. 384-386.
[37] Martín Marcos 2014, pp. 695-710: 698.
[38] Antonelli 2012a e 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 509-510, fig. 249; vd. anche figg. 170-171 in Antonelli 2014.
[39] Hernando Sánchez 2012b, pp. 37-58 discute approfonditamente l'anacronismo della nozione di propaganda in relazione a statue e ritratti.



19. **Francesco Liani**
Ritratto equestre di Maria Amalia di Sassonia
olio su tela, 1750 circa
Napoli, Museo di Capodimonte

Il re visibile. Pietro Giannone e Carlo di Borbone

È molto spesso citata la testimonianza di Pietro Giannone sull'arrivo di don Carlos a Napoli come re «proprio e nazionale», ma non sempre è letta in maniera adeguata. Proviamo a leggere di nuovo questi passi delle sue memorie, redatte a partire dal 1736, mentre era rinchiuso in carcere in Piemonte, dove sarebbe morto nel 1748, dopo avere invano tentato di tornare a Napoli[40].

Giannone ricorda che, mentre era a Venezia, aveva preparato per l'ambasciatore di Spagna un memoriale per Filippo V, pregandolo di raccomandarlo perché potesse appunto tornare a Napoli. L'ambasciatore lo aveva invitato a prepararne un altro simile, indirizzato a Napoli «all'*infante* don Carlos»: «poiché governandosi il Regno con altro sistema di quello di prima, era facile che la corte di Madrid non volesse per sé medesima darvi provvidenza, ma rimetterlo alla nuova corte di Napoli, dove l'*Infante*, non da *generalissimo* delle armi di Spagna, né come *vicario* del re Filippo suo padre, ma comandava in Napoli come *proprio e particolar re* di que' regni»[41].

In poche righe, Giannone tracciava lo straordinario cambiamento che nel giro di pochi mesi e poi di pochi giorni si era verificato nella figura istituzionale di don Carlos, da

[40] Si veda Bertelli 1960, pp. XI-XXIX.
[41] Giannone 1960, p. 260 (corsivi miei).

quando in febbraio era partito da Parma verso Firenze e da qui alla volta di Napoli, a capo dell'esercito spagnolo: da infante a generalissimo a re, «proprio e particolare»[42].
Stesso linguaggio si osserva nel cerimoniale di corte, che al 9 aprile registra l'arrivo di «Sua Altezza Reale, seguito dall'esercito, nella terra di Maddaloni, ove si portarono gl'ambasciatori della città di Napoli e fecero la solita funzione. Poco dopo vi si portarono ancora gl'Eletti della medesima e presentarono a Sua Altezza Reale le chiavi e i privilegij che furono nella medesima ricevute e giurati»[43]. Ancora il 10 maggio, al suo arrivo a Napoli, la cerimonia dell'entrata fa riferimento «al principe don Carlo di Borbone», accolto «siccome si costumava a' tempi de' viceré»[44].
Ma intanto, il 30 aprile, con un proclama emanato a Aranjuez (**fig. 17**), Filippo V aveva dichiarato che il Regno apparteneva a Carlo (**fig. 18**) come suo legittimo sovrano. La notizia arriva a Napoli il 15 maggio e il passaggio è così registrato nel cerimoniale: «Alli 15 Sua Altezza Reale ricevé lettera di Sua Maestà Cattolica Filippo V suo padre, con la quale li partecipava che tutte le potenze allegate l'avevano dichiarata re di Napoli; là onde uscì in anticamera decorata con tal dignità, dove da tutta la nobiltà le fu baciata la mano, e poi passò nella camera del belvedere ove pranzò in privato, avendo fatto licenziare dall'usciero maggiore la nobiltà»[45].
La cessione di sovranità, registrata quasi di passaggio in un cerimoniale che continua a insistere sul perdurare di consuetudini già vigenti al tempo dei viceré, è ben diversamente rimarcata da Pietro Giannone, non senza qualche ironia. Come sottolineava nella sua corrispondenza anche il residente veneto Cesare Vignola, Carlo non poteva che essere accolto favorevolmente da «questi vassalli […] rassegnati a promoversi a tutto costo l'affezzione e la benevolenza del nuovo padrone, purché questo non li pregiudichi nella speciosità de' loro privileggi che custodiscono coll'estremo del rigore»[46]. La nobiltà napoletana, che tanto spesso aveva manifestato il suo malcontento per dover fare anticamera e doversi inginocchiare davanti a un viceré che non era che uno come loro, se non inferiore a loro[47], poteva ora finalmente entrare in una corte regia. Così, ancora, Giannone: «Non poteva proporsi a' Napolitani cosa più grata e desiderabile che questa; poiché, dopo il corso di poco men che due secoli e mezzi, si toglievano d'esser provinciali, e riacquistavano un particolar re, che, a lungo andare, *sarebbesi reso* lor proprio e nazionale»[48]. Giannone coglieva molto bene che la lettera di Filippo V non era che l'avvio di un processo che sarebbe stato lungo – «a lungo andare» – e del quale Giannone stesso non conobbe, da lontano, che l'inizio. Ricordava anche le ironie che circolavano negli ambienti viennesi, dove si attribuiva tutto a «un'ambiziosa e fantastica idea della regina, madre dell'Infante» e non si vedeva come una semplice lettera potesse risolvere questioni belliche, diplomatiche e politiche molto complicate, non ultima una cessione di due regni dalla corona di Spagna «senza il consenso de' parlamenti e delle corti di Spagna». A Vienna ci si chiedeva come potessero questi due regni di Napoli e Sicilia staccarsi dalla corona di Spagna e «trasformarsi il generalissimo in re sovrano», un re che non aveva «propri eserciti né armate, e la stessa dignità regale non *poteva* sostenerla, se non colle truppe e milizie di Spagna», tanto più che erano «ormai due secoli che i Napolitani e Siciliani han tralasciato le armi ed ogni militar esercizio». Ma intanto, mentre a Vienna si facevano questi discorsi, «don Carlos era in Napoli salutato re, e ne' dispacci e scritture così nomato»[49].
Dispacci, scritture e, bisogna aggiungere, riti e cerimoniali: tutto doveva subito concorrere a rendere don Carlos un re proprio e nazionale. Un altro equivoco, di natura squisitamente istituzionale – e non a caso estraneo al linguaggio di Giannone – va fugato, ancora molto ricorrente, nonostante la questione sia stata con grande chiarezza definita

[42] «Fin da che io ero a Vienna, s'intese che l'infante don Carlos, mutato il titolo di generalissimo, secondo lo qualificavano gli editti, che il re di Spagna, suo padre, avea fatto precorrere, presa la città di Napoli e gran parte del Regno, avea assunto quello di re. E ciò per una lettera, che diceasi avere scritta il re Filippo alla città di Napoli, nella quale, commendando la fedeltà de' Napolitani verso l'antico e natural suo signore, d'avere ricevute le sue armi nel Regno e nella lor città, coll'Infante suo figliuolo, in gratitudine di tanto amore glielo dava per loro re proprio, al quale dovessero ubbidire; siccome avrebbe fatto, conquistata che fosse la Sicilia, affinché questi due regni, separati dalla corona di Spagna, avessero un lor proprio e particolar re, il qual, collocando la sua sede regia in Napoli, l'avesse da quivi retti e governati» (ivi, pp. 260-261).
[43] *Cerimoniale 1490*, c. 1r.
[44] *Ibidem.*
[45] Ivi, c. 8v. Riportato in parte anche in Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 35.
[46] Vignola al Senato, Napoli, 6 aprile 1734, in Infelise 1992, pp. 171-172.
[47] Rao 1991, pp. 101-106; sui limiti dell'autorità vicereale nei confronti della nobiltà napoletana, nonostante «l'elevazione rituale prevista dal cerimoniale», Guarino 2014, pp. 69-81: 73.
[48] Giannone 1960, p. 261 (corsivo mio).
[49] Ivi, pp. 261-262. Seguivano le altrettanto note sue considerazioni sul numero che Carlo avrebbe dovuto avere come re di Napoli e come re di Sicilia: «i Napolitani non si avanzarono a determinare il numero, non sapendo se dovessero dirlo sesto, o settimo, o pure ottavo» (pp. 262-263).

da Giuseppe Galasso in un testo di moltissimi anni fa[50]: con l'avvento di Carlo non vi era un passaggio da viceregno a regno. Quello di Napoli (o, ancora più correttamente, delle Sicilie) Regno era e Regno era sempre rimasto: ma in assenza di un re, visibilmente rappresentato da un viceré. E proprio questa natura di Regno era apparsa particolarmente attraente nella ricerca di Isabella Farnese di un trono per il suo primogenito.

La più magnifica corte d'Europa

L'arrivo e la cessione della sovranità comportarono in primo luogo un passaggio fondamentale: il re era di nuovo presente a Napoli, di nuovo visibile. Le cerimonie che scandirono il giorno dell'arrivo e i giorni che lo seguirono, dovevano appunto sottolineare questa presenza non solo a Palazzo Reale, fra i gentiluomini di corte, ma anche nei diversi luoghi della città. Anche questa non era una novità assoluta. Uguali come in passato rimasero le occasioni cerimoniali: ingresso, nascite reali, funerali, visite reali e diplomatiche, visite a edifici religiosi, visite alle carceri, parate militari, feste religiose, passeggiate a Posillipo per mare[51].

Ma grande era il cambiamento nell'avere vicino, presente e visibile, il re con la sua corte. Su questa visibilità Carlo avrebbe nel giro di pochi anni costruito la sua immagine e il suo statuto di re proprio e nazionale. Battuti gli imperiali a Bitonto, il 24 maggio 1734, la guerra non appariva ormai più minacciosa, anche se si sarebbe conclusa solo nel 1738. Il viaggio a Palermo, nella cui cattedrale fu incoronato il 3 luglio 1735, seguì i rituali classici delle "visite" dei re nelle città, come da secoli era avvenuto nel Regno di Francia con le «joyeuses entrées». Quelle visite erano servite appunto a rendere visibile la presenza del sovrano non solo nella capitale ma anche nei luoghi più distanti: se n'era servita Caterina de' Medici nei turbinosi e drammatici tempi delle guerre di religione accompagnando il piccolo Carlo IX in giro nelle città di Francia[52], proseguirono per tutto il Seicento e lo stesso Filippo V le aveva adottate nelle città di Spagna[53].

Non fu soltanto il numero dei cavalli della sua carrozza, portati da sei a otto, a cambiare nelle cerimonie di Carlo. Oltre ad avviare la costruzione di nuove residenze regie, particolare cura fu data alla disposizione, all'accrescimento e all'abbellimento delle stanze del Palazzo Reale. Non a caso fin dall'indomani del suo arrivo venne stesa un'accurata relazione sulle stanze del Palazzo Reale e sul loro uso[54]. Una nuova analoga relazione fu stesa nel 1738, l'anno della pace e del matrimonio con Maria Amalia di Sassonia (**fig. 19**), con esplicito riferimento a un uso pedagogico del cerimoniale di corte, «affinché quei cavalieri che devono formarsi nella prima sala muovansi ad adoprar per le lettere o per le armi, a facilitarsi l'entrata nell'interiori stanze»[55]. Nello stesso anno, con analoghe finalità di promozione della nobiltà militare, fu creato l'Ordine di San Gennaro.

Segun estilo, *segun el ritual*, *segun la instrucción*[56]*, sin la menor novedad*[57]: quasi ossessiva la ricerca dichiarata di continuità e di precedenti. Eppure profondi i cambiamenti, e inevitabili, in particolare, nel caso dell'arrivo di ambasciatori e agenti diplomatici, ora che il Regno aveva una propria autonoma politica estera e inviava e accoglieva rappresentanti presso e da potenze straniere. Particolare rilievo ebbe la conclusione del trattato di pace e di commercio con la Porta ottomana, per la cui pubblicazione, l'8 dicembre 1740, «vi fu baciamano ed il dopo pranzo si pubblicò per la città dell'istessa maniera che si pubblicò la pace coll'imperador de' romani»[58].

Non c'è qui lo spazio per ripercorrere nel dettaglio il cerimoniale del Settecento borbonico, in particolare le numerose udienze accordate a ministri esteri, non senza recriminazioni e a volte veri e propri incidenti diplomatici, soprattutto con i molto esigenti rappresentanti francesi, che vedevano in Carlo di Borbone un cugino del

[50] *Regno o viceregno?* è il titolo di un paragrafo del suo *Spagna e Mezzogiorno*, apparso prima in Galasso 1969, poi in Galasso 1977 e 1984, in quest'ultima ed. alle pp. 165-169, in cui spiegava come a Croce risalisse l'equivoco di aver definito come "viceregno" il periodo spagnolo, e chiariva: «È bene sgombrare subito dagli equivoci il campo giuridico […] sotto questo riguardo, nessuna discesa o mutamento di *status* del Regno vi fu o poteva esserci per il fatto che il sovrano politicamente e diplomaticamente riconosciuto di Napoli risiedeva a Madrid […] e perciò si faceva rappresentare a Napoli e vi governava mediante un viceré. Il Regno era e rimase un Regno; il sovrano portava il titolo di re; tutte le carte, la legislazione, e i documenti […] parlano sempre ed esclusivamente di *Regno*, *Reyno*, *Royaume*…» (ivi, p. 165).

[51] Minguito Palomares, Visdomine 2015.

[52] Yates 1990, p. 153 e ss.; Guenée, Lehoux 1968; Boutier, Dewerpe, Nordman 1984; più recentemente, Challet 2014 mette in rilievo la funzione delle entrate non tanto dal punto di vista della manifestazione del potere regio quanto come strumento di costruzione della storia urbana e dell'identità unitaria del corpo cittadino. Sui viaggi di Carlo V, Visceglia 2009, p. 116 e ss.

[53] Duindam 2004, p. 282.

[54] *Cerimoniale 1490*, cc. 2r-2v.

[55] Ivi, c. 77v.

[56] Ivi, c. 90r-v, *Copia de carta escrita por el señor cardinal de Acquaviva al signor marqués de Sales desde Rímini en data de 7 junio del 1738*.

[57] Così il marchese di Salas al cerimoniere Francesco Grimaldi il 6 giugno 1741 a proposito della processione del *Corpus Domini*, ivi, c. 154v.

[58] Ivi, c. 152r.

20. **Antonio Joli**
Veduta del Palazzo Reale di Madrid
olio su tela, seconda metà XVIII secolo
Napoli, Palazzo Reale, museo
sala XV (sala dei paesaggi)



loro re recalcitrante agli affari di famiglia[59]. Come ha ricordato Lucien Bély, una precedenza cerimoniale implica una precedenza politica, un passo ceduto in una processione poteva modificare la tradizione e condizionare il futuro[60].
Quel che è certo è che la corte di Carlo di Borbone raggiunse in pochi anni uno splendore che poté anche apparire come improduttivo per le finanze statali e deleterio per le fortune delle casate aristocratiche, ma non per questo meno ammirato dagli osservatori stranieri. L'impegno profuso per costruire una nuova immagine dello Stato napoletano, attivo sul piano della politica estera, forte sul piano interno, con un re impegnato a arginare privilegi e particolarismi, circondato da gentiluomini colti e ministri zelanti, attento a moltiplicare le occasioni di manifestare sfarzosamente la maestà regale, in palazzi reali, teatri, piazze, luoghi di caccia[61], diede i suoi frutti.
Leggiamo, ad esempio, i *Travels through Italy* di John Northall, pubblicati postumi a Londra nel 1766[62]. Ufficiale del reale reggimento di artiglieria britannico, Northall, come spiegava l'editore, aveva percorso l'Italia nel 1752 per completare la sua educazione, accompagnato da altri gentiluomini, visitandola da Livorno a Firenze, da Roma a Napoli per poi risalire di nuovo a Roma, Loreto, Bologna, Venezia, di qui a Mantova, Parma, Modena, di nuovo Livorno e infine Genova. Nel suo racconto di viaggio si riprometteva sì di dare notizie sullo stato dei governi, l'economia e i costumi dei vari

[59] Alle relazioni con la Francia è dedicata la tesi di Janin 2016.
[60] Bély 1994, p. 28 (con riferimento a Bercé 1992, p. 215).
[61] Sui siti reali e le regie cacce come strumento di controllo del territorio, si veda ora Hammond 2013.
[62] Northall 1766.



paesi attraversati, ma soprattutto di illustrare le antichità, le arti, le scienze e le moderne opere architettoniche, chiese, palazzi, ville, castelli ecc., senza trascurare la disciplina militare di sua particolare competenza. In effetti, succinte erano le sue osservazioni sull'organizzazione politica. Per Napoli, molto si dilungava su chiese e conventi. Solo dopo avere minuziosamente descritto stanza per stanza il Palazzo Reale, con i suoi arredi e le sue collezioni di antichità, medaglie, dipinti, argenti, lo ricordava come sede di una «splendida corte», con una nobiltà ben superiore a quella francese per vestiti e carrozze[63]. Di questa corte descriveva accuratamente i cerimoniali relativi all'arrivo delle dame. La dama sedeva sola in una ricca carrozza dotata di vetri alle finestre, preceduta da un'altra carrozza, dove sedeva una persona elegantemente abbigliata, detta la sua «Braceira», addetta a darle il braccio per entrare e uscire dalla carrozza. La seguiva un'altra carrozza, con quattro o sei paggi a seconda del rango della dama. Una ricca portantina vuota veniva trasportata a lato della sua carrozza. Arrivati a corte, la «Braceira» accompagnava la dama nella portantina, con i paggi a lato a due a due, riccamente abbigliati. Una volta arrivata su, lasciava la portantina, i paggi sostenevano il suo lungo strascico, e in tal modo giungeva alla porta della sala di ricevimento. Braceira e paggi la attendevano fino al suo ritorno, per riportarla alla sua carrozza. Northall, che sembrava sorpreso da tanta etichetta, notava inoltre che le dame napoletane, benché

[63] «This is a splendid court; and the nobility exceed those at the court of France in their dresses and equipages» (ivi, p. 224).



MONITORE NAPOLITANO

Sabato 14. Piovoso anno VII. della Libertà, I. della Repubblica Napolitana una, ed indivisibile (2. Febbrajo 1799)

Num. 1.

21. **Monitore Napolitano, n. 1 (14 piovoso a. VII rep.) del 2 febbraio 1799**
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

elegantemente abbigliate, non reggevano il confronto con quelle di Firenze o di Roma. Lo colpiva anche la carrozza del re, costata 10.000 lire, «the most magnificent in Europe», solitamente trainata da sei nobili cavalli neri, anch'essi riccamente adornati[64]. Eppure, la corte inglese non doveva essere stata da meno[65].

Alla sua partenza per la Spagna, nel 1759, Carlo lasciava a Napoli una corte che Maria Amalia avrebbe molto rimpianto, o almeno dichiarato di rimpiangere: «[in Italia] tutto è meglio, e che loro [in Spagna] non hanno niente che vaglia […] tutte le funzioni di corte sono una sporcizia al paragone della magnificenza e proprietà con la quale in Napoli si facevano, la Corte stessa non è da paragonare […] si vedono figure che danno schifo a vedere […] Per assuefarmi io a questo paese, credo che non basterà la mia vita, è troppo, troppo crudele il cambio fatto»[66].

Che fosse o no più magnifica di altre corti europee era ormai la corte di un re, e di un re presente. Non a caso Carlo – ormai Carlo III re di Spagna – sentiva di dover precisare bene le cose a proposito del Consiglio di Reggenza che aveva dovuto lasciare a Napoli al fianco del giovane Ferdinando IV, per assisterlo nella sua minorità. Da Madrid (**fig. 20**) il 5 febbraio 1760 dava a Tanucci indicazioni precise sulle procedure da seguire nelle udienze pubbliche e in quelle segrete, su chi potesse sedersi e chi dovesse restare in piedi. San Nicandro si sbagliava, aggiungeva, nel rifarsi ai cerimoniali dei viceré, perché il Consiglio non sedeva per un re assente ma per un re presente, anche se minore: «pues el Consejo representa al Rey presente, que por su etad no lo puede ejecutar»[67].

Cerimonie repubblicane per un nuovo re. Eleonora De Fonseca Pimentel e Championnet

21 gennaio 1799, i patrioti proclamano in Sant'Elmo la nascita della Repubblica napoletana. Nei giorni dell'anarchia, come vennero chiamati, i rivoltosi cercarono la protezione del santo patrono contro i francesi, costringendo il cardinale arcivescovo a portare san Gennaro in processione al ponte della Maddalena: si riappropriavano, così, di un cerimoniale che, già simbolo dell'identità cittadina e dei suoi rapporti con il potere politico, dalla metà del '600 la Chiesa era riuscita a ricondurre quasi esclusivamente alla sfera religiosa[68]. Superata la resistenza dei lazzari, il 24 gennaio Championnet si recò in visita a san Gennaro. Presentata dalle fonti, in particolare quelle francesi, come opportunistica acquiescenza alle superstizioni locali, la cerimonia riproduceva puramente e semplicemente antiche tradizioni vicereali e reali. Il giorno seguente l'arcivescovo di Napoli rassicurava la popolazione comunicando con pubblico avviso che l'arrivo dei francesi era stato protetto dalla provvidenza, data la «straordinaria miracolosa liquefazione del sangue del nostro protettore S. Gennaro, avvenuta nella sera medesima dell'ingresso dell'armata francese»[69]: il potere religioso si riaffermava così come garante dell'ordine sociale nella città e del nuovo ordine politico. La domenica, 27 gennaio, Championnet andò «con gran pompa ad assistere al *Te Deum* cantato nell'arcivescovado»[70]. Soprattutto il generale Macdonald fece del 4 maggio, giorno del miracolo, puntualmente verificatosi nella chiesa della Trinità maggiore, una cerimonia che nel racconto del *Monitore* napoletano (**fig. 21**) simboleggiava l'avvenuta «riconciliazione del minuto Popolo col nuovo sistema». Eleonora Pimentel deplorava che alla cerimonia non avessero assistito i membri del Governo, mostrandosi incapaci di comprendere l'importanza di questi e di altri eventi come momenti di comunicazione col popolo. Anche l'eruzione del Vesuvio verificatasi pochi giorni dopo la proclamazione della Repubblica, dopo cinque anni di silenzio, avrebbe dovuto essere presentata come segno di

[64] Ivi, pp. 224-225.
[65] Sulla corte inglese e le trasformazioni che tra Sei e Settecento la portarono a dipendere sempre più dal Parlamento, si può rinviare agli studi citati da Merlin 2010.
[66] Lettera del 1760 citata da Raffaele Ajello, *Carlo di Borbone, re delle Due Sicilie*, in *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna*, vol. I: *1720-1734*, a cura di I. Ascione, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2001, p. 60.
[67] Lettera citata da Knight 2009a, p. LXXIII, nota 284.
[68] Visceglia 1994.
[69] Il testo è riportato da De Nicola 1963, p. 46. Ma su tutta la vicenda rinvio a Rao 1997a.
[70] De Nicola 1963, p. 47.

«allegrezza». Come in passato, tutte le tradizioni civili e religiose che erano servite a rappresentare l'unione tra re e popolo dovevano ora servire a celebrare la democrazia rappresentativa e il governo repubblicano.
Eleonora doveva conoscere le pratiche che avevano via via slargato all'intera cittadinanza i riti di corte. Del 7 giugno 1780 era un dispaccio che ammetteva a Palazzo alle funzioni di pubblico baciamano i deputati dei quartieri di Napoli; una disposizione del 6 luglio 1782 incaricava il Reggente della Vicaria di presiedere alle elezioni dei deputati stessi[71]. A differenza di tanti amici nobili e filosofi che avevano sprezzato le «meschine etichette» del baciamano[72], De Fonseca Pimentel riteneva che anche le consuetudini di corte del passato potessero assolvere una funzione educativa e assicurare un passaggio graduale al «nuovo sistema».
Abile la sua contrapposizione tra tradizione e innovazione. In antico regime, osservava (in parte piegando la storia ai suoi intenti propagandistici e pedagogici) il re non accompagnava mai la processione di san Gennaro; ora, invece, il generale in capo e il commissario organizzatore erano presenti alla cerimonia. Anche l'imminente processione del *Corpus Domini* doveva diventare il simbolo della nuova struttura del governo cittadino: se prima la processione rispecchiava l'articolazione cetuale del tessuto urbano intorno alle piazze della nobiltà e alla piazza del popolo, ora dovevano parteciparvi i rappresentanti delle sei municipalità repubblicane di cantone, accompagnati da deputazioni di «padri di famiglia, presi promiscuamente da tutte le arti de' rispettivi distretti, scelti tra' più morigerati e maturi, e particolarmente da capi di bottega, o negozio». A differenza che nel passato, anche le donne del popolo minuto dovevano essere accolte sul palco illuminato da predisporre per l'occasione[73]. Al contrario di chi vedeva in queste pratiche l'espressione di una religiosità superstiziosa intrisa di un paganesimo che la Chiesa non aveva potuto né voluto sradicare, Eleonora Pimentel coglieva appieno l'intreccio tra rituali religiosi e gerarchie politiche che caratterizzava la società di antico regime e suggeriva di appropriarsene per preparare la transizione al nuovo: «Non vi ha cosa, che così congiunga gli animi, siccome pubbliche feste e cerimonie religiose; quindi la saggia antichità le une congiunse sempre con le altre; e si avvalse della doppia efficacia di amendue».
Senza costituzione, non potevano esserci regolari elezioni. Ma si poteva sperimentare la pratica elettorale per altre vie, anche eleggendo i capifamiglia deputati a partecipare al *Corpus Domini*: «così il Popolo sentirà col fatto di esser ora più considerato di prima; comincerà a gustar il piacere di eleggere, l'onorificenza di esser eletto, si accostuma al rispetto per la maggior età ed i migliori costumi [...] infine si avvezza pian pianino il Popolo alle assemblee primarie; cioè alle auguste funzioni di Cittadino».
La processione del Corpo di Cristo, svoltasi il 23 maggio, vide in effetti, con la benedizione dell'arcivescovo, la partecipazione in grande uniforme delle autorità civili e militari francesi, della Commissione esecutiva e dei ministri, delle sei municipalità di cantone e dei membri dei tribunali che, malgrado la legge di riforma giudiziaria del 14 maggio, non erano ancora stati sostituiti. Tra il popolo, «grave scandalo pubblico produsse l'osservare, che de' Magistrati, son ancora quelli stessi, ch'erano prima, niuno ancora avesse piegato l'animo a vestir l'abito nazionale, e quasi tutti ed essi soli usassero l'Aristocrazia di trascinarsi dietro un familiare». Alla festa, svoltasi nel quartiere Pennino, intervennero «varie Cittadine di S. Lucia, e del Mercato, e del Molo piccolo» e uno «stragrande numero di minuto Popolo»[74].
La processione, osservava nel lungo resoconto consegnato alle pagine del suo giornale, si era svolta «colle consuete formalità della ex-corte». I vecchi cerimoniali dei fasti monarchici potevano servire ora, e ancora, ai fasti repubblicani.

[71] Dizionario 1788, p. 21: «Deputati de' quartieri di Napoli siano ammessi a Palazzo nelle funzioni di pubblico Baciamano. D. 7 Giugno 1780. Il Reggente faccia le Terne de' Soggetti de' proprj quartieri, sian Napolitani o del Regno, e tenga presenti i ternati altra volta nel quartiere, dove accade la vacanza del Deputato. D. 6 Luglio 1782».
[72] Scriveva, ad esempio, Antonio Di Gennaro duca di Belforte il 5 agosto 1780, a proposito di beghe fra ambasciatori per il «gran gala in Corte e baciamano per la nascita della Regina»: «Che meschine etichette! Ma queste regnano dapertutto» (Savignano sul Rubicone, Rubiconia accademia dei Filopatridi, carteggio Amaduzzi; più in generale, Rao 2013).
[73] Monitore 1974, pp. 509-511.
[74] Ivi, p. 608.



Politica culturale e istituzioni a Napoli nel XVIII secolo

Elvira Chiosi

Svolta epocale nella storia di Napoli e del Mezzogiorno, la fondazione della monarchia borbonica, comunque ne siano stati giudicati eventi e protagonisti, mise in moto vigorose energie, tra forti spinte e tenaci resistenze. Come avrebbe notato nel 1781 il residente veneziano Soderini, per la prima volta «si calcola esser rimasti in Regno dal 1734 a questa parte quarantasei milioni di ducati che sarebbero usciti se avesse continuato un governo straniero»[1]. Ed è ancora di un ambasciatore veneziano, Alvise Mocenigo, una significativa testimonianza dei cambiamenti registrati nella città di Napoli durante il regno di Carlo di Borbone. Quando la visitò nel 1738, il diplomatico aveva riscontrato «i primi leggerissimi indizi di quel miglioramento che suol cagionare la residenza d'una regia corte». Poi nel 1760 la trovò «così cambiata nel suo aspetto e nella sua cultura […] notabilmente cresciuta di popolazione che si calcola aumentata almeno di trentamila persone, di edifizi, di comodi pubblici non meno che di delicatezze di vivere, di lusso e di sontuosità». Non gli sfuggiva, vero «monumento di gloria» lasciato a Napoli dal sovrano, la «copiosa ed esquisita raccolta di antichità escavate dalla sepolta celebre città d'Ercolano». Ma da acuto osservatore della società del suo tempo, indicava una delle disfunzioni che si sarebbe manifestata con accresciuta intensità nella seconda metà del secolo: il rapporto sbilanciato tra centro e periferia. «Egli è ben vero peraltro che tutto il progresso di quest'apparente felicità si è fatta a dispendio delle provincie, le quali vanno spopolandosi e mancando per conseguenza d'industria e di comodi a misura dell'incremento della capitale»[2]. In effetti tra i problemi che il nuovo governo borbonico dovette affrontare vanno segnalati, accanto all'urgenza di riorganizzare il sistema finanziario ed amministrativo del Regno, la necessità, da una parte, di stabilire una chiara linea politica nei confronti della Curia Romana e, dall'altra, di governare lo scontro tra un ministero togato, rafforzato nei suoi poteri, ed un ceto

[1] Valentini 1992, p. 212.
[2] Fassina 1992, pp. 185-186, 188.

nobiliare ansioso di cogliere l'opportunità di un rinnovato peso politico. Questioni, queste, che del resto avevano costituito la costante con cui per circa un trentennio si erano già misurati i viceré asburgici nel tentativo di avviare un programma di sviluppo teso ad inserire il Regno di Napoli nel più ampio contesto dell'Impero. Periodo di transizione, il viceregno austriaco aveva rappresentato per Napoli – pur sempre possedimento da sfruttare all'interno della dimensione imperiale – il passaggio ad una stagione in cui, per quanto velleitari fossero gli sforzi di neutralizzare le resistenze del sistema di potere, si accentuava l'interesse per l'economia con un deciso orientamento neomercantilistico, ispirato ai modelli inglesi ed olandesi. Non solo. Nel solco di un anticurialismo sempre più audace incominciava a maturare una visione giuspubblicistica, in cui si manifestava un modo diverso di rapportarsi allo Stato. E tuttavia fu ben presto chiaro che l'ordine costituzionale del Regno, con le sue strutture economiche, giuridiche e sociali, era difficilmente modificabile, sia sul tempo breve sia sul tempo lungo, senza un'opportuna, estesa, lungimirante concertazione. Il nodo centrale restava e sarebbe rimasto, perciò, quello dei rapporti tra le istituzioni, i tentativi di modernizzazione e gli equilibri sociali e politici[3]. Ma il bagaglio di conoscenze e di esperienze accumulato in quegli anni, sin dal calare del secolo precedente sarebbe riaffiorato nelle istituzioni e nei circoli culturali destinati a vivere, tra rinnovate speranze ed antiche delusioni di una società comunque in fermento, l'esaltante stagione della condizione di un Regno finalmente con «un re proprio», a lungo atteso, dopo essere stata provincia di una monarchia lontana[4]. Indubbiamente si trattava di una «indipendenza donata al Sud», in quanto «il disegno e le operazioni che offrirono un trono all'infante di Spagna nacquero e si svolsero totalmente sul piano della diplomazia di corte», nel contesto delle guerre di successione che cambiarono la geografia politica della Penisola[5]. A ben vedere per tutto l'arco del Settecento la storia delle istituzioni culturali evidenzia una sorta di filo conduttore che le intreccia nel percorso civile e politico del Regno e riflette antiche e nuove difficoltà dell'organizzazione della macchina statale: dalle iniziali incertezze di una conquista contrastata ad un progressivo riordino ispirato dalla necessità di guadagnare prestigio internazionale e consenso locale, ad un più forte radicamento sul territorio, sino al fiorire di una stagione di grandi fermenti culturali, alla fine degli anni Settanta, tra la Rivoluzione americana e quella francese. Una storia che manifesta anche differenti fasi del progressivo maturare di una nuova concezione della regalità elaborata nella crisi dell'antico regime.

La Casa di don Carlos, cioè il seguito di persone scelte dalla Regina di Spagna per accompagnare il figlio in Italia, si era via via accresciuta lungo le tappe del viaggio, rendendone più spettacolare la marcia attraverso la Toscana e lo Stato Pontificio con un dispiegamento di mezzi bellici eccezionale. Al fianco del giovane, deciso a diventare il Re del più grande Stato della Penisola italiana, c'era il conte di Santiesteban. Accanto a lui, in crescente manifesto antagonismo per ottenere l'esclusività del governo della corte, erano attivi Montealegre e Miranda, costretti ad attendere il 1738 per liberarsi dell'ingombrante presenza del rivale[6]. In realtà per alcuni anni, pilotate da Madrid dal cuore ansioso e determinato della Regina Madre, le scelte trovarono nell'aristocratico castigliano un attento puntiglioso realizzatore, sostanzialmente stimato da Bernardo Tanucci, a sua volta destinato ad avere un lungo rapporto privilegiato con il Re[7]. A Santiesteban si deve quell'insieme di strategie di politica culturale, ispirate alla collaudata arte di corte di stile franco-spagnolo, con cui si volle accreditare la nuova monarchia non soltanto verso l'esterno, quanto piuttosto nei confronti della società napoletana lacerata da radicati conflitti e pronta a manifestare il proprio malcontento nelle incertezze della mutazione in atto.

[3] Ajello 1969, pp. 812-881; Galasso 2007b, p. 953; Russo e Guasti 2010.
[4] L'espressione di Antonio Genovesi è citata in Chiosi 1986a, p. 414.
[5] Ajello 2001, p. 15.
[6] Manuel Domingo de Benavides y Aragón (1682-1748), IX conte di Santiesteban del Puerto, membro dell'alta nobiltà castigliana. Cfr. Vázquez Gestal 2009a, pp. 23-47; Ajello 1972, pp. 494-498.
[7] Tanucci 1980a, p. 239: «io conto per la maggior avventura del nostro re l'aver per ministro il conte di Santo Stefano, la cui savia e leale condotta la confonde continuamente i malvagi che si introducano nel servigio reale».



22. **Alessandro D'Anna**
Veduta del casino reale di Carditello
acquarello su carta, 1796
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Il progetto definitivo di Carditello, così come lo vediamo in questa immagine, prese corpo per volere di Ferdinando IV al ritorno da un viaggio fatto a Firenze per visitare Pietro Leopoldo Granduca di Toscana, fratello di Maria Carolina. All'iniziale interesse per la caccia della selvaggina palustre e per la selezione delle razze reali di cavalli si accompagnava un ciclo integrato di produzioni agricole e casearie e di altri allevamenti di bestiame.

In questo modo, mentre per la sicurezza si mettevano in atto sistemi di vigilanza e repressione attraverso la *Giunta degli Inconfidenti*, il giovane Re avrebbe potuto introdursi nel gioco delle forze sociali in campo, alterandone gli equilibri e divenendo il referente di ogni iniziativa. Ampie e complesse, le strategie volte a costruire un nuovo regno erano rispondenti a un disegno politico e culturale inizialmente dettato da Madrid e poi via via modificato sotto la spinta delle forze in campo. Il diritto del sovrano alla conquista e all'esercizio della regalità, testimoniato dal documento di cessione del regno sollecitamente firmato da Filippo V che ne riconosceva al figlio il pieno possesso, era ribadito in una precisa iconografia con cui la persona regale veniva raffigurata nella ritrattistica commissionata ad artisti di grande rilievo come Solimena e collocata nelle sale di rappresentanza[8]. Ma ogni aspetto della vita regale diventava occasione per costruire e comunicare la nuova identità politica.
Lo spazio del sacro sin da tempi remoti rappresentava uno scenario di immediata forza comunicativa: lo confermarono le cerimonie del giuramento solenne tenute presso la Cattedrale per saldare nella religione l'alleanza tra il monarca borbonico ed il popolo napoletano. Semplice e sincera, la religiosità di Carlo si conservò persino ingenua nelle forme in cui si esprimeva, e perciò poté apparire vicina alla sensibilità devozionale del Meridione. Proprio nel culto di san Gennaro il Re seppe unirsi ai sudditi con un'efficacia non superata nemmeno dalle numerose iniziative di propaganda politica volte a conquistargli il favore delle diverse forze sociali. E non a caso al nome del primo tra i santi patroni della Città si pensò di dedicare uno dei nuovi Ordini cavallereschi con lo scopo di «gratificare la fedeltà al Trono e di sostenere la Religione»: Gran Maestro era il Re, affiancato dai suoi due fratelli, mentre l'incarico di maestro delle cerimonie fu

[8] Vázquez Gestal 2009a, p. 32.

23. **Giuseppe Bonito**
Ritratto di Maria Amalia di Sassonia
olio su tela, 1744 circa
Madrid, © Museo del Prado

La giovane sovrana, il cui sguardo sveglio e profondo esprime tutta la viva spontaneità di un'intelligenza in perfetta sintonia con quella del marito (vedi fig. 40), si presenta aggraziata ed elegante nel suo abito argentato, arricchito da un tripudio di pietre preziose, mentre trattiene con una mano il real manto foderato di ermellino.
A sinistra e in secondo piano, poggiata su un cuscino, la corona simile a quella utilizzata per l'incoronazione di Carlo a Palermo, realizzata dal gioielliere francese Claude Imbert, di cui si conserva un disegno presso l'Archivio di Stato di Napoli.
Del dipinto esiste una copia attribuita allo stesso autore destinata al Ritiro carmelitano di San Gabriele a Capua, luogo di meditazione caro alla regina e oggi esposta presso il Museo Campano di Capua (Urrea 1989, pp. 122-123; Ascione 2002a, vol. II, p. 59 e n. 54 e p. 63).

riservato all'intransigente Bernardo Tanucci, con cui il giovane monarca poté costruire un sodalizio fondamentale per la propria maturazione intellettuale e politica, basato su una naturale predisposizione alla giustizia e alla pietà. Non ebbe seguito, invece, il progetto di un ordine militare di San Carlo, mentre si preferì ricorrere al più antico Ordine Costantiniano di San Giorgio[9]. Come altri sovrani d'Europa, anche Carlo ricorreva a questa antica collaudata modalità per garantire la lealtà dei nobili alla propria causa, concedendo loro titoli onorifici e vincolandoli ad un voto di obbedienza e fedeltà. Intanto gli investimenti aristocratici nel settore edilizio venivano incentivati e condizionati nel gusto dallo straordinario fervore di iniziative della committenza regale che – nonostante il prevalere delle opere di rappresentanza a discapito di quelle d'infrastruttura economica insistentemente evidenziato dalla storiografia – destarono l'atmosfera di rinnovamento caratterizzante la metà del secolo. Nel rispetto delle prudenti direttive spagnole la priorità era stata riconosciuta alle indispensabili opere di difesa del Regno e di graduale ammodernamento del porto, ma anche ai restauri della reggia di Napoli necessari per trasformarla in una dimora degna di un giovane Re pronto per il matrimonio[10]. Attraverso il mecenatismo regio le arti costituivano efficaci strumenti di comunicazione dell'idea di maestà ed improntavano le politiche culturali ed economiche del governo interessato a conquistare ampi consensi. Gli stessi siti reali (**fig. 22**), descritti come luoghi di ozio e di svaghi, quali la caccia, e che richiedevano ingenti capitali per fastose costruzioni, facevano parte di un più ampio complesso piano edilizio finalizzato a creare le prime infrastrutture necessarie al paese, riservando ai militari il progressivo controllo del territorio. E intanto si provava ad innescare nuovi processi produttivi, coniugando il *bello* e l'*utile,* secondo i dettami della cultura settecentesca, presente con modalità e protagonisti diversi nell'intera Penisola italiana[11]. Di qui il costante lievitare delle spese di corte, giudicate eccessive non tanto perché prevalentemente rivolte al piacere e all'ostentazione della grandiosità, quanto per la cattiva e corrotta amministrazione con cui venivano gestite. Ma al di là delle critiche, molti osservatori, tra cui lo stesso Genovesi e dopo di lui Galanti, avrebbero riconosciuto nel mantenimento di Casa Reale un'efficace promozione di sviluppo e perfezionamento di vari rami dell'industria nazionale[12].
Una menzione particolare merita la storica decisione di costruire il teatro regio, destinato a diventare la più prestigiosa e moderna istituzione musicale nell'Europa del Settecento. Su disegno dell'architetto Giovanni Antonio Medrano e a cura dell'imprenditore napoletano Angelo Carasale i lavori furono portati a termine in meno di nove mesi, per essere pronti il giorno dell'inaugurazione fissata il 4 novembre 1737, in occasione dell'onomastico di re Carlo, da cui il teatro prese il nome. Questo episodio rappresenta bene il felice connubio tra le esigenze di una corte di una nascente monarchia in cerca di alti segni di identità e le attese di una società civile desiderosa di nuove occasioni[13]. Protagonisti sulla scena del teatro non erano solo i migliori artisti ingaggiati per rappresentare le opere musicali più in voga, ma lo stesso sovrano, la sua corte e i sempre più frequenti ospiti stranieri che conversavano insieme esibendosi come in un grande spettacolo nello spettacolo. Tutta l'Europa parlava del San Carlo come del Teatro del Re e della Città di Napoli, a sua volta diventata palcoscenico della magnificenza sovrana[14]. Una magnificenza che, come è stato osservato, aveva anche un significato in un certo senso nazionale, in quanto col recupero dell'autonomia dinastica del Regno, essa «diventava un elemento dell'autorappresentazione politica e morale della "nazione"»[15]. L'aveva compreso bene Bernardo Tanucci, responsabile di molte scelte politiche del governo perseguite con tenacia e con alto senso dello Stato. Profondo conoscitore del

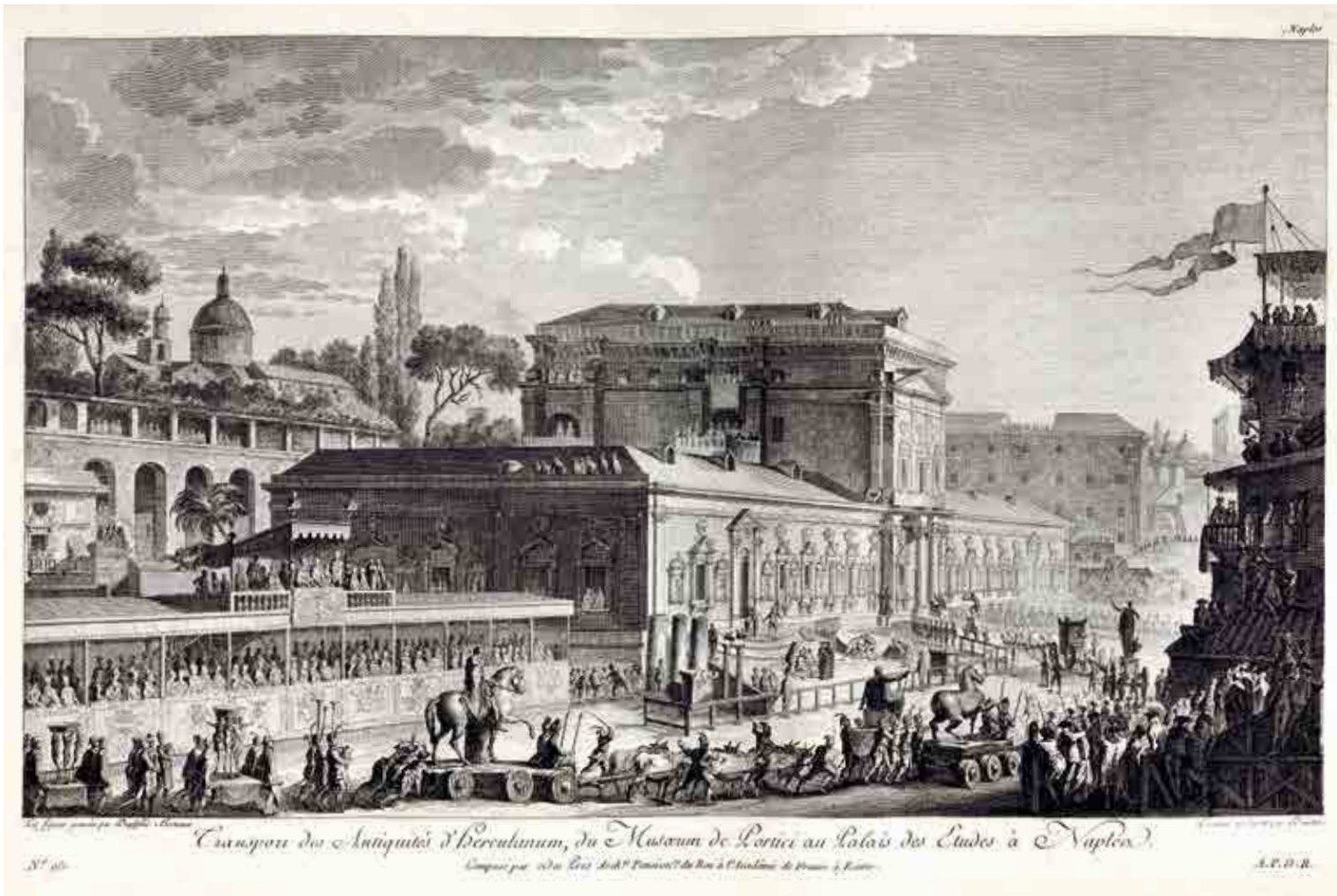
[9] Galasso 2007a, pp. 95-98. La rilevanza degli ordini cavallereschi per l'aggregazione politica e per l'organizzazione del consenso è ben evidenziata a p. 471.
[10] Schipa 1972, p. 238 n.
[11] Alisio 1976; Brancaccio 1994, pp. 17-46.
[12] Galanti 1969, vol. II, pp. 536 e 541.
[13] Sulla valenza fortemente identitaria del San Carlo cfr. le acute osservazioni di Galasso 2008, p. 441.
[14] Cantone e Greco 1987, pp. 45-79.
[15] Galasso 2007a, pp. 127-128.



24. **Jean Duplessis-Bertaux e Robert Daudet**
Transport des Antiquités d'Herculanum, du Musaeum de Portici au Palais des Etudes à Naples
incisione, in Jean-Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, vol. II, Parigi, 1782, tav. 95
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

L'idea dello spostamento delle antichità dall'*Herculanense Museum* di Portici al Museo dei vecchi studi a Napoli suscitò grande impressione nell'Abbé de Saint-Non che nel suo *Voyage Pittoresque* immaginò il trasferimento dei reperti archeologici come un grandioso corteo simile ad una marcia trionfale di un imperatore romano.
L'opportunità di trasformare il Palazzo degli Studi in Museo si presentò in seguito al trasferimento dell'Università, allora lì ubicata dal tempo del VII conte di Lemos, viceré di Napoli, nel Real Convitto del Salvatore al Gesù Vecchio. Fu Ferdinando IV a decidere di destinare il celebre palazzo seicentesco a nuova sede del Museo Borbonico e della Real Biblioteca.
Si istituì in questo modo un ente unico con un'unica sede in cui confluì la Real Biblioteca Borbonica, la ricchissima raccolta di antichità appartenuta ad Elisabetta Farnese (divisa tra Roma e Capodimonte) e le collezioni archeologiche createsi in seguito agli scavi delle aree vesuviane a partire dal 1738, precedentemente esposte nel Museo Ercolanese di Portici.
Sul finire del Settecento iniziarono i lavori di ristrutturazione dell'edificio che vennero affidati a Ferdinando Fuga prima e a Pompeo Schiantarelli dopo, ma il Real Museo Borbonico fu inaugurato solo nel 1816, in seguito all'acquisizione di altre importanti collezioni, quali la Borgia, la Vivenzio e parte della collezione personale di Carolina Murat (Ciardiello 2009, pp. 147-148; Margiotta 2008, pp. 30-32).
(nota di Serena Terreri)

funzionamento delle istituzioni e degli uomini che vi lavoravano, lo statista toscano seppe utilizzare ai fini propagandistici la straordinaria avventura dei ritrovamenti delle antichità sepolte, riconducendo l'insieme di queste attività ad un più ampio disegno politico e culturale di un sovrano, unico in Europa, padrone di un regno anche sotterraneo, tutto da svelare.
Avvenute per caso, le prime scoperte avevano suscitato il deciso interesse della regina Maria Amalia (**fig. 23**) che, colta e raffinata, ne sollecitava la prosecuzione. Sin dai primi giorni i documenti testimoniano il generale entusiasmo per un'avventura senza precedenti e perciò segnata dal disagio di percorrere una strada del tutto nuova, irta di difficoltà, di imperizia e di inevitabili errori, prontamente denunciati. Le critiche del mondo degli eruditi e degli antiquari erano inasprite dalla delusione provocata dalla determinazione del governo napoletano di impedire il diffondersi di notizie sui reperti, gestiti dal Re come beni privati, come in effetti erano sul piano giuridico. E, nonostante tutto, quella sarebbe risultata la via maestra per la nascita della nuova scienza archeologica e di differenti valori che in pochi anni avrebbero consentito di attribuire non più al Re ma alla "nazione" quei beni oggi definiti patrimonio dell'umanità. Con il passaggio alla Segreteria di Casa Reale, di cui erano competenza sia gli scavi che la Stamperia Reale, Tanucci riuscì a coordinare tutte le fasi dei lavori, utilizzando una sorta di struttura centralizzata sul piano culturale, amministrativo ed economico. Fornito di una solida cultura classica, lo statista toscano si era convinto che per illustrare le antichità ritrovate fosse necessario non l'impegno di un erudito come monsignor Ottavio Antonio Baiardi, che aveva pubblicato cinque volumi del *Prodomo delle Antichità di Ercolano* senza immagini, ma la collaborazione di «quindici idonei soggetti», selezionati per le loro competenze filologiche per far parte della *Reale Accademia Ercolanese* creata con il regio rescritto del 13 dicembre 1755[16]. In realtà la documentazione d'archivio consente di individuare sin dai primi anni Quaranta tracce di un'attività di riproduzione dei reperti archeologici, che tuttavia dovette risultare non rispondente alle esigenze di una corte sempre più interessata ad usare le immagini ai fini di propaganda politica[17]. Fondamentali risultarono i contributi di Pasquale Carcani, ufficiale di segreteria, e di Gian Maria della Torre, il padre somasco che, direttore della Stamperia Reale dal 1756, riuscì sapientemente a collegare i lavori di accademici, disegnatori, incisori e stampatori. Vulcanologo apprezzato per le ampie conoscenze scientifiche e per la grande erudizione, della Torre diventò punto di riferimento per i viaggiatori sempre più curiosi di vedere da vicino la "Montagna temibile" e i monumenti riemersi dalle viscere della terra, vero laboratorio per studiare fenomeni naturali e testimonianze dell'antico. Grazie a questi fedeli servitori della monarchia il singolare patrimonio archeologico napoletano cominciava ad essere pubblicato in tomi di alto pregio, volutamente esclusi dai circuiti commerciali e destinati ai sovrani d'Europa e a illustri personaggi. E tuttavia le scoperte archeologiche (**fig. 24**) con l'esperienza del *Grand Tour* e l'accentuarsi degli interessi naturalistici determinarono la fortuna internazionale del territorio campano[18].
Anche nel campo dell'istruzione universitaria l'avvento di Carlo di Borbone portò significativi mutamenti: alcune riforme erano state insistentemente richieste al precedente governo asburgico dal cappellano maggiore Celestino Galiani che, rimasto in carica nonostante il cambio di dinastia, finalmente poté vederle in parte realizzate[19]. A lui e ad altri, che avevano militato degnamente durante il viceregno austriaco, furono affidati incarichi rilevanti, permettendo così di non disperdere le migliori energie intellettuali e politiche presenti nel Regno, capaci di imprimere vigore all'entusiasmante opera di costruzione del nuovo Stato. Già nel 1732, collegato al suo progetto



di riforma dello Studio napoletano che prevedeva la riduzione di alcuni insegnamenti tradizionali a favore di discipline come la fisica sperimentale, il diritto municipale e la storia ecclesiastica, Celestino Galiani aveva fondato un cenacolo destinato ad avere una funzione di straordinaria efficacia per lo sviluppo della vita culturale del Paese. Finanziata dalla generosità del principe della Scalea e dalla dotazione di una pensione del cardinale Acquaviva, questa *Accademia delle scienze* conservò un carattere del tutto privato, pur in presenza di un'esplicita richiesta a Vienna per il riconoscimento di prerogative reali. Né le cose cambiarono con la monarchia borbonica: il circolo di Galiani e di Bartolomeo Intieri, senza mai divenire un'istituzione pubblica, accolse non solo intellettuali noti, ma anche giovani promettenti che sarebbero stati identificati come un gruppo di *novatores***.** Accanto a Niccolò Cirillo e Francesco Serao sono da ricordare, tra gli altri, i fratelli De Martino, Mario Lama, Giuseppe Orlandi. Dopo averne valutato meriti e capacità il cappellano maggiore ne garantì l'inserimento nell'Università, contribuendo a diffondere con chiari orientamenti scientifici una diversa sensibilità per una nuova «scienza morale»[20]. In tal modo newtonianesimo ed empirismo lockiano potevano penetrare a Napoli mettendo radici profonde[21]. E fu sempre grazie a Galiani che Antonio Genovesi, tenuto lontano dall'insegnamento di teologia dalla Curia, poté accedere nel 1745 a quello di etica per poi ricoprire nel dicembre del 1754 la prima cattedra di «civil economia», finanziata da Bartolomeo Intieri[22]. Esperto amministratore dei beni dei Corsini, costui attribuiva a questo insegnamento, inizialmente denominato di «meccanica e commercio», una funzione educativa che andava ben al di là del carattere meramente tecnico e scientifico.

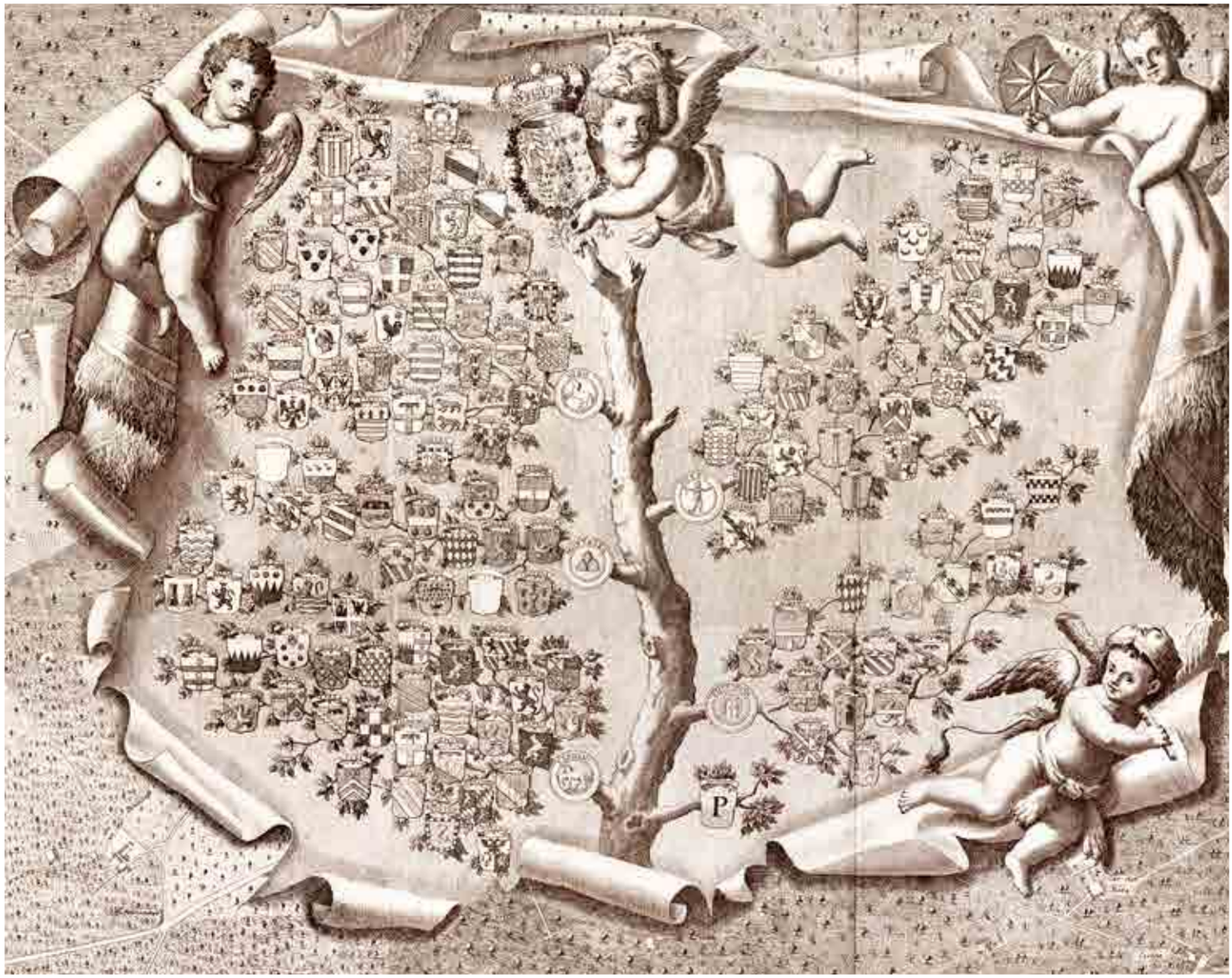
[16] Cantilena e Porzio 2008.
[17] La prima segnalazione di questa iniziativa è di D'Iorio 1998, pp. 353-389, e D'Iorio 2002, pp. 163-178. Oltre agli innovativi lavori di Pablo Vázquez, cfr. Burlot 2010, pp. 1-14.
[18] Chiosi 2004, pp. 75-101.
[19] Monti 1924, pp. 95-149.
[20] Ferrone 1982, p. 367 e ss.; Stapelbroek 2008.
[21] Ferrone 1982, *passim.*
[22] Venturi 1969, pp. 552-566. Sul significato di "economia civile" cfr. Pii 1984.

25. **Giuseppe Aloja, Gaetano Cacace, Pietro Campana e Francesco Lamarra** incisori
Stemmi delle famiglie nobili iscritte ai Sedili di Napoli
particolare da Giovanni Carafa, duca di Noja, *Mappa Topografica Della Città Di Napoli E De' Suoi Contorni*, incisione su rame 1775, tavv. VI-VII-XIII-XIV
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Dal simbolico tronco partono gli stemmi dei Sedili di Napoli (Popolo, Capuana, Portanuova, Nilo, Porto, Montagna) da cui si diramano quelli delle famiglie nobili iscritte al rispettivo Sedile. Per una lettura completa dei cognomi delle famiglie nobili cfr. Strazzullo 1980, pp. 98 e 118.

Per questo compito altamente civile non bastava un esperto di leggi economiche, ma occorreva un docente, come si sarebbe confermato Antonio Genovesi, capace di suscitare amore per il bene pubblico, aprendo le nuove generazioni ad un rinnovamento che doveva essere insieme sociale, culturale e morale. «È inutile di pensare ad arte, a commercio, a governo, se non si pensa a riformar la morale», affermava l'abate salernitano che, dopo questo primo indispensabile passo, dichiarava la necessità di abbandonare nelle scuole le «cose più speciose che utili» e di rivolgersi all'esperienza[23]. Le sue lezioni, svolte in italiano e orientate alla divulgazione e al confronto con le principali opere del pensiero politico ed economico europeo, attirarono un numero sempre crescente di giovani, creando una vera e propria scuola destinata a diffondere le nuove conoscenze non solo nella Capitale, ma anche nelle province. In realtà luoghi di cultura e di circolazione delle idee erano anche le scuole private e soprattutto i carteggi che, come tanti uomini colti del tempo, Antonio Genovesi intratteneva con i suoi corrispondenti di differenti estrazioni sociali, contribuendo a diffondere tra loro una sorta di comune linguaggio capace di esprimere una migliore conoscenza della condizione umana in tutti i suoi aspetti, fondata sullo studio di una scienza della morale intesa come «scienza dell'uomo e delle sue proprietà e diritti»[24]. Ne derivavano coerentemente l'esaltazione dei talenti e la condanna delle rendite di posizione.
Vero è che a conclusione dei venticinque anni trascorsi da Carlo sul trono di Napoli, lo stesso Tanucci avrebbe affermato che, nonostante la corruzione diffusa a corte, il sovrano aveva «fatto non poche conversioni portando molta nobiltà (**fig. 25**) al militare», ed era effettivamente possibile riconoscere «in questa classe molti soggetti pieni di onore e capaci di ben servire»[25]. E del resto è dalle riforme militari che partirono i primi fondamentali mutamenti poi registrati nel corso del XVIII secolo sul piano delle diverse istituzioni culturali. Con la nuova monarchia borbonica si era avvertita presto la necessità di creare un'accademia militare per preparare la gioventù alla carriera delle armi. Dopo secoli di dominio spagnolo, in cui il «modello di sviluppo ministeriale» aveva inibito la possibilità di esplicare le tradizionali propensioni della nobiltà alle attività belliche, finalmente si creavano le condizioni per riprendere quel «grande esercizio di vita civile, di unità sociale e di cultura pratica imposto ad ogni comunità dal bisogno primario di difendersi dall'esterno»[26]. Promuovere sia pure gradualmente capacità autonome di difesa avrebbe modificato i rapporti tra le gerarchie sociali, affidando a istituzioni con potenzialità unificatrici degli interessi nazionali il compito di formare il ceto militare ad un sano pragmatismo e ad una cultura dell'ordine che avrebbe avuto ricadute positive sul disciplinamento sociale particolarmente arduo in un territorio come quello napoletano. Così, dopo aver creato nel 1735 il Collegio delle *Guardias Estendartes* della Marina, si avviavano studi specialistici per la formazione dei tecnici prima con la *Reale Accademia e Scola di matematica* dell'artiglieria (1745) e poi con quella del Corpo degli Ingegneri (1754), destinati ad essere successivamente accorpati in un'unica *Reale Accademia Militare* (1764). Ma intanto per i timori suscitati dalla guerra di successione austriaca la politica militaristica di Carlo aveva ripreso l'epopea delle milizie paesane affidandole alla naturale guida dei maggiori baroni e sollecitando fra la gioventù nobile la scelta delle armi. In questo modo legittimava per tutti il diritto-dovere di servire il sovrano in una gerarchia che rifletteva le divisioni degli ordini sociali senza ancora operare una scelta definitiva fra la tendenza a soddisfare la «vanità» nobiliare e la necessità di promuovere forze nuove per i quadri dirigenti.
Proprio il mondo dei militari e degli aristocratici aveva rappresentato il terreno fertile per l'affermarsi della massoneria in una fase di grande incertezza politica, aggravata

[23] Genovesi 1753.
[24] Ferrone 2003, p. 132.
[25] Chiosi 2004, p. 411.
[26] Ajello 1987, p. 9.



dalla guerra, che spingeva il governo ad adottare sistemi inquisitoriali lesivi delle tradizionali libertà costituzionali del Regno di Napoli. Introdotta da membri dell'esercito e poi gestita dalla nobiltà, nello scontro tra corte e paese la libera muratoria risultava un'istituzione culturale e sociale in grado di creare una comunione di intenti fra gruppi eterogenei di aristocratici, togati, ecclesiastici, mercanti. La pronta e considerevole adesione di tanti nobili napoletani alla fratellanza sembrerebbe confermare la vitalità di un modello di relazione adatto ai costumi dell'aristocrazia urbana, fedele alle antiche aspirazioni di ceto e insieme desiderosa di scambi e incontri mondani e perciò, almeno in una parte di essa, sensibile alle nuove suggestioni culturali. Come è stato ampiamente documentato la fratellanza offriva al ceto aristocratico una singolare possibilità di superare la profonda crisi di identità in cui versava e porsi alla guida di un fenomeno destinato a permeare di sé, al di là di ogni frontiera, la società del XVIII secolo. Nelle logge fu possibile creare spazi alternativi dove sperimentare forme inedite del vivere civile, rielaborando il concetto di un'aristocrazia del merito e della virtù e ridefinendo l'identità culturale e morale oltre che politica dei ceti dirigenti. Se in passato erano state forza e violenza a legittimare il dominio, ora le nuove gerarchie del merito e del talento ripropongono in forme



26. **Francesco Celebrano**
disegnatore
Giuseppe Aloja incisore
Carrozza Marittima d'invenzione del Principe di Sansevero
incisione, in Pietro d'Onofri
Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III ..., 1791
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

moderne la disuguaglianza. La loggia, come la corte, è uno scenario su cui il nobile si muove a suo perfetto agio nell'uso del potere dei simboli. E del resto, secondo i testi delle costituzioni, la carica di gran maestro non poteva essere ricoperta che da un fratello illustre o per nobiltà di natali o per sapere[27]. Ai diritti del sangue, dunque, si affiancavano quelli della sapienza, ma per un aristocratico che avesse vantato avi illustri e cultura eccellente il primato era incontestabile. Non a caso quando nella prima loggia aperta dal Larnage e dallo Zelaya si verificò una grave scissione per le opposte tendenze, razionaliste del primo, spiritualiste e aristocratiche del secondo, la soluzione fu trovata affidando la guida ad un uomo di notevole prestigio personale come Raimondo di Sangro principe di Sansevero, che nel 1749 contribuì a dare al movimento latomistico napoletano i primi statuti. Personaggio di vasta ed eterogenea cultura, di ingegno creativo (**fig. 26**) e «di amabilissimo e dolcissimo costume»[28], aveva conquistato l'amicizia del Re a cui, tra l'altro, aveva dedicato alcune sue invenzioni come l'impermeabilizzazione di un soprabito per andare a caccia sotto la pioggia. Ma c'è di più. Sia pure nel linguaggio complesso di un componimento come la *Lettera apologetica*, egli aveva rivolto a Carlo di Borbone un «preciso messaggio di propaganda massonica»[29], invitandolo a seguire l'esempio di Federico di Prussia e a porsi a capo della fratellanza per garantire la disciplina e la fedeltà dell'esercito al Sovrano-Gran Maestro. Inoltre il Principe per difendere i napoletani dall'accusa mossa dal marchese di Argens di essere «bacchettoni, subordinati a' frati e servidori zelanti del Sant'Uffizio» aveva esaltato la vittoria contro il tentativo attribuito al cardinale Spinelli di introdurre l'Inquisizione affermando che l'ostilità dell'intero popolo partenopeo per l'odiato Tribunale, costante nei secoli, si era accresciuta proprio negli ultimi anni ed aveva rappresentato il terreno di incontro dei differenti ceti sociali. Il timore per la diffusione di queste idee rese più pronte le censure di Chiesa e di Stato contro il progetto di Raimondo di Sangro: la condanna del suo libro si accompagnò a quella del movimento massonico[30]. E tuttavia tanto le condanne regie quanto quelle pontificie contribuirono a suscitare curiosità per il mondo delle logge e a farlo conoscere, presentandolo unito nonostante palesi differenze. In ambienti certo più estesi, spesso contigui o del tutto estranei

[27] *Le Costituzioni della Società de' Liberi Muratori poste in ordine nuovo dal ex G.M.F.S.T.D.G.M. Per uso della Gran Loggia Nazionale e Logge di sua dipendenza, In Cosmopoli, Nella Stamperia del figlio della vedova, a spese de' suoi fratelli*, (s.d.), p. 12; Fay 1945, p. 285; Chiosi 2002, pp. 217-237.
[28] «Io era amico col principe di S. Severo, D. Raimondo di Sangro […] Questo signore è di corta statura, di gran capo, di bello e gioviale aspetto, filosofo di spirito, molto dedito alle meccaniche: di amabilissimo e dolcissimo costume: studioso e ritirato, amante la conversazione d'uomini di lettere. Se egli non avesse il difetto di aver forte fantasia, per cui è portato qualche volta a credere cose poco verisimili, potrebbe passare per uno de' perfetti filosofi. Egli era degli intimi amici delle Maestà loro: ma la lettera apologetica *De Quipue*, scritta con più di libertà di quello che i teologi avrebbero voluto, e l'essersi poi scoverto capo dei liberi muratori di Napoli, gli concitarono tale nemicizia de' preti, e specialmente del cardinale Spinelli, che niuna occasione ometteva per giustificare i suoi antecedenti passi, che il minarono nell'animo del Re». Venturi 1962, p.77.
[29] Ferrone 1989, p. 219; Rao 1987, pp. 623-677.
[30] Ferrone 1989, p. 226 e ss. Le cronache contemporanee parlarono di esaltante vittoria della "Nazione napoletana".
[31] Chiosi 1986a, *passim.*

alla fratellanza, poté trovare alimento un nuovo orientamento politico-culturale del Mezzogiorno nel segno di una «svolta patriottica»[31].
Quando nel 1759 re Carlo (**fig. 27**) lasciò Napoli per Madrid con manifesta commozione da parte sua e di tutto il popolo napoletano, l'erede al trono, di appena nove anni, veniva affidato alle cure dell'ajo San Nicandro. Responsabile dell'educazione del principe, questi avrebbe preso un deciso sopravvento a corte, favorendo le casate nobili a lui legate, nonostante la tenace resistenza di Bernardo Tanucci. Intanto già incominciavano ad apparire i primi segni di una crisi destinata ad esplodere con la carestia del 1764 che, mettendo a nudo le debolezze strutturali dell'economia meridionale, avrebbe contribuito a sfatare il mito di un Mezzogiorno fertile e ricco di risorse[32].
E tuttavia negli anni in cui il governo fu gestito da un Consiglio di Reggenza, la riforma amministrativa intrapresa, sia pure prudente e moderata, sembra aver avviato un processo di trasformazione delle strutture sociali. Pur nell'impossibilità di utilizzare metodi necessariamente più radicali, non si tralasciava alcuna iniziativa per combattere lo strapotere delle magistrature, per limitare le giurisdizioni feudali e per tentare se non di togliere agli Eletti la lucrosa gestione dell'annona nella Capitale, almeno di controllarne il potere di delinquere. Si continuava a dispiegare un più efficace impegno nella lotta anticuriale, nutrita da una cultura regalista giannoniana rinnovata da più matura consapevolezza dei problemi politici ed economici del paese. La questione più generale del sistema patrimoniale ecclesiastico, lasciata irrisolta sostanzialmente dal concordato del 1741 e di cui non si conosceva la reale estensione ancora dopo il catasto, fu affrontata in un crescendo che sarebbe culminato nella cacciata della Compagnia di Gesù e nell'incameramento di tutti i suoi beni (1767)[33].
L'espulsione, definita da Tanucci «operazione chirurgica», diede rinnovato impulso alla politica borbonica nel campo degli studi, con la trasformazione degli ex collegi gesuitici in Scuole Regie. Ma la definitiva conquista politica, con cui lo Stato avocava a sé il compito dell'istruzione pubblica, dovette scontrarsi con la necessità di sostituire con maestri laici o preti secolari, un esercito di 661 membri della Compagnia, impresa ardua soprattutto nelle province. Il piano per le nuove Scuole Regie, auspicato da Antonio Genovesi, non fu tenuto in gran conto, anche se egli era generalmente considerato l'ideatore del riordinamento scolastico dopo la cacciata dei gesuiti. In realtà, lo stesso Tanucci si era affrettato a precisare che l'abate salernitano era stato consultato solo per la scelta dei maestri e non per il progetto di riforma, in quanto era volontà del governo che le Scuole Regie fossero «le più simili a quelle che facevano i Gesuiti riguardo al sistema e migliori riguardo ai metodi»[34]. Comunque sia, l'inaugurazione delle Scuole Regie rappresentò un evento nella storia delle riforme dell'istruzione, di cui si volle lasciare testimonianza in una lapide, stabilendo che ogni anno, come già facevano i gesuiti, si tenesse una prolusione. La prima, affidata ad Andrea Serrao, futuro vescovo di Potenza e martire nel 1799, esprimeva il convincimento, condiviso dai riformatori, che una politica fondata sulla cultura e sulla collaborazione con gli intellettuali sarebbe risultata utile al benessere dello Stato e delle nuove forze sociali. Di qui l'invito ai giovani studenti a cogliere le occasioni che finalmente la città di Napoli offriva anche a chi, di umili natali, si dotava di competenze per «aprirsi la via alle somme dignità e ricchezze»[35].
A dieci anni di distanza dall'espulsione dei gesuiti, erano in molti a percepire la fine di un'epoca segnata dal processo contro la massoneria e dalla giubilazione di Tanucci. In realtà proprio allora la fratellanza, nonostante scissioni e contrasti interni, confermò ampia diffusione ed esteso potere, dopo che il principe di Caramanico, nella seconda metà del 1773, aveva elaborato un progetto su base "nazionale", staccando la loggia

[32] Venturi 1973, pp. 394-472; Villani 1976, pp. 611-666.
[33] Venturi 1976; Renda 1993.
[34] Onnis 1928, pp. 362 e 434.
[35] *De utilitate ac praestantia Litterarum. Oratio habita in solemni studiorum instauratione post exactos Jesuitas*, in ASNA, Casa Reale Antica, 1473, inc. 23 e 28. Chiosi 1981, pp. 180-186.

27. **Antonio Joli**
Abdicazione di Carlo di Borbone
olio su tela, 1759
Madrid, © Museo Nacional del Prado



Dal Cerimoniale 1491 «Carlo III per la grazia di Dio re di Castiglia, Leone, Aragona, delle due Sicilie, Gerusalemme [...] Costituito dunque l'infante don Ferdinando, mio terzogenito per natura nello stato di ricever da me la cessione degli stati italiani, passo in primo luogo, ancorché forse senza necessità, ad emanciparlo con questo presente mio atto, che io voglio riputato il / [p. 226] più solenne, e con tutto il vigore di atto legittimo, anzi di legge, e voglio che ei sia fin da ora libero non solamente dalla mia potestà paterna, ma ancora della somma e sovrana [...]».
Con queste parole lette dal Segretario di Stato Bernardo Tanucci (al centro, in basso a destra), Carlo rinunciava al trono napoletano in favore del suo terzogenito Ferdinando, un bambino di soli otto anni. La cerimonia ebbe luogo sabato 6 ottobre 1759, poco prima di mezzogiorno, nella Sala del Trono del Palazzo Reale di Napoli. Come si legge dal Cerimoniale 1491, «[...] [p. 231]. Stavano nello stesso tempo presenti i membri della Real Camera di Santa Chiara, cioè: il marchese don Giovanni Antonio Castagnola, il marchese don Nicolò Fraggianni, don Carlo Gaeta, don Giuseppe Romano e don Francesco Rapolla, segretario di detta Real Camera. Vi stavano presenti pure tutti i membri della Giunta Consultiva di Sicilia, cioè: don Pietro Bologna principe di Camporeale, presidente; il duca don Domenico Landolina; don Onofrio Scassa; don Domenico Cardillo e don Gaspare Bianchini, segretario e fiscale della medesima giunta. Vi stavano presenti anche il sindaco e gli Eletti di questa fedelissima città di Napoli [cfr. anche fig. 14], cioè: per sindaco, al quale fu ordinato l'intervenire a nome di tutte le università e baronaggio del Regno, don Nicolò Maria Mormile duca di Castelpagano, e per Eletti don Luigi Caracciolo di Santobuono principe della Villa; don Giuseppe Carmignani; don Antonio di Gennaro duca di Belforte; don Mario Mastrillo conte della Rocca Marigliano; don Carlo Acquaviva d'Aragona; il presidente di Camera don Pietro Lignola, Eletto del Popolo. Finalmente vi stavano i deputati del / [p. 232] Senato e Città di Palermo, cioè: don Gasparo Beccadelli da Bologna marchese della Sambuca; don Domenico di Napoli, principe di Monteleone. Ed inoltre moltissime altre persone degl'Ordini, e gradi i più qualificati e distinti, e perché tanto in oggi, quanto in ogni futuro tempo costi della verità dell'atto suddetto, io don Lelio Carafa, marchese di Arienzo, protonotario del Regno, che mi trovai presente alla lettura di detta legge, certifico ed attesto che intervenendo tutti i sopraddetti nelle qualità soprascritte, e che i consiglieri di Stato, dopo letta la suddetta legge, come sopra, e firmata dalle Maestà del re cattolico e del re Ferdinando di lui figlio, sottoscrissero la medesima, e sono tali quali si denominano [...]». Sono presenti inoltre, a destra e incorniciati dalla porta, i membri della famiglia reale, come Maria Amalia di Sassonia e l'infante



Carlo Antonio di Borbone, futuro Carlo IV di Spagna.
La cerimonia è dipinta da Joli con grande fedeltà: i personaggi sono perfettamente distribuiti, in coppia o in gruppi, attenti o impegnati a commentare tra di loro l'eccezionale evento e la solennità del momento (ASNA, Maggiordomia Maggiore, IV. inv., Cerimoniale 1491, pp. 223-232).

dello "Zelo" dalla gran loggia di Londra. Determinante fu la vicinanza a queste iniziative da parte della giovane Regina, arrivata a Napoli nel 1768 con precise istruzioni di natura politica e comportamentale che la madre, l'Imperatrice Maria Teresa, non aveva mai fatto mancare ai figli destinati a sedere sui troni d'Europa. Certo la formazione avvenuta nella corte viennese accanto ai fratelli aveva reso Maria Carolina partecipe al progetto di affermazione asburgica e quindi decisa sia a sottrarre spazio al controllo su Napoli costantemente esercitato dalla Spagna attraverso Tanucci, sia a far sentire il proprio peso nelle decisioni di governo, come del resto avrebbe fatto svolgendo una funzione centrale nella corte del tardo Settecento[36]. Ma la sua natura impaziente, curiosa di esperienze alla moda, la spinse a muoversi senza freni in una società come quella napoletana, in cui «nelle logge più che altrove, si faceva sentire lo spirito dei tempi mutati, non disgiunto dalla frivolezza salottiera, così cara alla regina e così avversata dal vecchio re di Spagna»[37]. Il nome della Regina di Napoli risulta inserito nel piè di lista del 1774 della Loggia *Saint Jean du secret et de la parfaite amicitié* dell'Oriente di Napoli, mentre Re Ferdinando dichiarava al padre di essere stato più volte inutilmente sollecitato dalla moglie ad aderire alla fratellanza[38]. Nel 1775 la nascita del primo figlio maschio rendeva possibile l'applicazione di una delle clausole del contratto matrimoniale imposte da Maria Teresa d'Austria per consentire l'ingresso nel Consiglio di Stato alla Regina che, tessendo una fitta rete di rapporti a corte, guadagnava il consenso degli oppositori di Tanucci e spingeva il consorte a rendersi finalmente indipendente dalla tutela paterna e a riposizionare strategicamente il Regno in un nuovo scenario di alleanze internazionali.

In sintonia con quanto stava avvenendo nei principali stati europei, sotto il governo del marchese della Sambuca, si diede avvio a riforme di ampio respiro, come quella dell'istruzione, dell'Università, dell'esercito ed a numerosi interventi tesi a superare gli ostacoli che impedivano la trasformazione amministrativa e lo sviluppo economico del Regno. Il Supremo Consiglio delle Finanze, istituito il 19 ottobre 1782, esprimeva la volontà politica di dare una direzione unitaria in materia economica: attraverso strutture agili e funzionali, dotati di inedita estensione di poteri, si provava ad eliminare progressivamente gli intricati rami della amministrazione. Nonostante fossero subito evidenti i segni della crisi e gli insormontabili ostacoli al cambiamento, la collaborazione fra intellettuali e potere sembrò allora più feconda e suscitò entusiastiche speranze quando uomini come Domenico Grimaldi, Gaetano Filangieri, Giuseppe Palmieri, Domenico di Gennaro furono chiamati a ricoprire incarichi di governo[39].

Le nuove riforme degli studi sembravano avvicinarsi maggiormente a quelle che il Galanti aveva definito le «mire luminose» espresse da Genovesi. Unificando e accrescendo il numero delle cattedre universitarie con quelle del Salvatore, la prammatica del 26 settembre 1777 stabiliva di coordinare le fasi dell'insegnamento per formare «un corpo intero e compiuto di tutto ciò che è necessario dai primi elementi fino alle facoltà ed alle scienze più sublimi». Certo molti problemi più volte denunciati, come le modalità di reclutamento o l'esiguità delle retribuzioni che toglieva dignità ai docenti, non furono risolti se Nicola Valletta nel 1792 presentava un nuovo programma di riforma. Eppure, riprendendo esigenze già avanzate negli esordi del regno di Carlo di Borbone, nella svolta degli anni Settanta si manifestava una nuova considerazione del valore delle scienze nelle istituzioni culturali[40]. Riveste particolare interesse il fatto che la volontà della corte napoletana di ricostruire un'identità nazionale riuscisse a trovare linfa vitale nella promozione tanto degli studi delle scienze quanto di quelli del passato attraverso la creazione della *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere*, fondata nel 1779: oltre alle due classi di matematica e fisica, erano previste, infatti,

[36] Al di là di un'ampia denigratoria letteratura sulla regina Maria Carolina, figlia di Maria Teresa d'Austria, manca una convincente e critica analisi della sua azione cfr. Mafrici 2010b.

[37] Francovich 1970, p. 190.

[38] di Castiglione 2008, pp. 288 e 295-299; Giarrizzo 1994, pp. 383-404; Rao 2006, pp. 526-532.

[39] Clemente 1981.

[40] Barasanti, Becagli, Pasta 1996.

una terza ed una quarta dedicate alla storia, rispettivamente antica e medievale. In una consapevole sintesi di antico e moderno, la prevalenza di questioni pratico-applicative legate alla realtà napoletana emerge evidente in tutte e quattro le sezioni. Ancora una volta è necessario far riferimento alla cultura massonica ed alle logge, all'interno delle quali furono rielaborati i programmi di questo sodalizio: animati da una generalmente condivisa fratellanza, i soci, discutendo i differenti modelli di sviluppo delle società settecentesche, mostravano di ritenere il sapere, scientifico e umanistico, un forte strumento di rigenerazione dell'umanità. Solo lo studio dell'uomo, della natura e dell'antico avrebbe consentito loro di progettare un nuovo ordine sociale e politico.

L'interesse per il passato, l'analisi del linguaggio, la curiosità per le scienze naturali, il collezionismo rappresentavano passioni comuni. L'antiquaria, dismettendo le vesti anguste della pura erudizione, poteva ben costituire l'avvio di una ricerca dell'antico come ritorno alle origini per ritrovare la *parola*, oppure l'indispensabile bagaglio culturale per accedere filologicamente alla moderna scienza archeologica. Il vulcanismo, grazie a forti ed eloquenti presenze sul territorio, come quella del Vesuvio (**fig. 28**) e dei Campi Flegrei a Napoli o dell'Etna in Sicilia, offriva continue occasioni per scrutare i segreti della natura, in una stretta interazione tra metodi storico-antiquari e pratiche di ricerca naturalistica. Anche il terremoto, che nel 1783 sconvolse la Calabria scuotendo le coscienze dentro e fuori il Regno, vide gli accademici impegnati a fornirne dettagliate relazioni per fronteggiare una spaventosa emergenza[41]. Agli stessi anni risale l'avvio di indagini sistematiche sulla realtà fisica, demografica, economica e sociale del Regno, in una continua dialettica con le nuove conoscenze di un passato remoto. Compito dei soci era ricostruire una sorta di storia civile delle regioni meridionali, dalle antiche origini sino ai tempi recenti, come strumento indispensabile per un buon governo. In questo orizzonte culturale la ripresa del culto dell'antico forniva interessanti risposte sia alle rousseauiane denunce di eccesso di civiltà, sia alla ricerca di identità nazionale: inediti contenuti ideologici e politici venivano discussi non tanto nel mondo universitario chiuso ed asfittico, quanto nei numerosi cenacoli, cittadini o provinciali, ma anche in alcune conversazioni a corte e persino durante le battute di caccia. In questi luoghi di incontro veniva ribadito come impegno prioritario con l'educazione del popolo quella del principe, per inculcare uno *spirito comune*, rigenerando il Paese e rendendolo finalmente degno del nome di patria. Non a caso la valorizzazione di una cultura "nazionale", di cui si specificavano i tratti originali, era stata inserita negli statuti della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere[42]. La ricaduta di queste riflessioni fu un'intensa attività legislativa, ancora in gran parte da indagare, orientata a sciogliere i nodi sempre inestricabili dell'economia, quali il peso della feudalità e del demanio, il progresso tecnico, la produzione ed il commercio, la giustizia e la sicurezza.

Col trascorrere degli anni Maria Carolina aveva sempre più intensificato il rapporto preferenziale, non solo affettivo, ma anche culturale e politico con i suoi fratelli ai quali si rivolgeva, scrivendo sempre a nome del Re, per sopperire alle carenze di professionalità riscontrate a Napoli con un'importazione di saperi specializzati. «Siamo privi del tutto di personale» lamentava la Regina, segnalando al fratello Pietro Leopoldo tra le priorità l'urgenza di una riforma della marina napoletana ed avanzando da parte del Re la richiesta di potersi avvalere della collaudata esperienza di John Francis Acton. Questo non aveva fatto che acuire l'ostilità suscitata sin dai primi anni dell'ingresso della giovane sovrana sulla scena politica napoletana e via via alimentata dalle sempre più feroci critiche del partito antiasburgico, con una retorica antifemminile, sui suoi legami prima con il principe di Caramanico e poi con

[41] Toscano 2009, pp. 220-222; Toscano 2005 (2006), pp. 313-359.

[42] *Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza*, [Napoli], Stamperia Reale, 1780; Chiosi 1989, pp. 435-456, ora in Chiosi 1992, p. 107 e ss.

lo stesso Acton, il cui potere si estendeva rapidamente. Vere o infondate che fossero queste accuse, certo appaiono strumentali a più ampie strategie internazionali: al ritorno dal viaggio in nord Italia nel 1785 la Regina si trovò al centro di una lotta politica, condotta senza esclusione di colpi da Madrid e dal partito filospagnolo a corte, che fece temere drastiche soluzioni come il ripudio della Sovrana o addirittura la destituzione della coppia regnante. Se nel suo diario Maria Carolina mostra un forte incontrollabile smarrimento, nella corrispondenza Ferdinando si rivela fragile ed incapace di affrontare da solo una difficile e imbarazzante congiuntura[43].

Sarebbero stati i due cognati a sostenerlo e a dirigerne i passi, invitandolo ad agire da Re e da padrone indipendente: «se non mostrate in un'occasione come questa di saper essere Re e tenere a dovere gl'insolenti […] non godrete mai una vera pace» affermava Pietro Leopoldo in sintonia con l'imperatore Giuseppe che si impegnava a calmare le reazioni inconsulte della sorella ed animare il coraggio del Re a prendere decisioni utili al suo Regno[44]. Ma intanto, mentre si consumava la dolorosa rottura dei rapporti tra Ferdinando e il padre Carlo III, ostinato nel pretendere l'allontanamento di Acton, il giudizio negativo sulla Regina restava definitivamente segnato da uno stereotipo di lunga durata, presente anche nella migliore storiografia che l'ha definita incline, come tutte le figlie di Maria Teresa, alla corruzione[45].

Si apriva, così, una nuova stagione politica caratterizzata da più forti legami con Vienna, attraverso la Toscana, ma anche da una più matura e consapevole presenza del Re, finalmente emancipato dalla tutela spagnola. La creazione della bella flotta borbonica aveva fatto acuire nel Sovrano e nel suo popolo il fascino del mare anche se le aspirazioni dovevano essere necessariamente contenute. L'efficienza di Acton, che per esigenze di direzione unitaria aveva richiesto l'istituzione del Tribunale dell'Ammiragliato e del Consolato del Mare, garantiva cure non solo per la marina da guerra, ma anche per il naviglio mercantile, provvedendo all'apertura di cantieri navali, al restauro dei porti, alla fondazione di scuole per ufficiali. Da simili iniziative derivò un forte impulso al commercio internazionale: mentre Michele Jorio provvedeva a formare un «Codice di leggi marittime e navali», venivano ripresi i vecchi negoziati più volte sospesi con la Francia e l'Inghilterra, e si avviavano quelli con la Russia conclusi poi nel 1787.

Le pressanti esigenze organizzative della macchina statale, l'interesse a potenziare la produzione agricola e manifatturiera, la volontà di disciplinare le masse avevano richiamato al centro dell'attenzione la scuola primaria, con l'introduzione del metodo normale, vero fondamento di un'educazione nazionale, come aveva sostenuto con convinzione l'imperatore Giuseppe II anche nella visita effettuata a Napoli alla fine del 1783. Senza un'organica riforma, il metodo fu adottato nelle vecchie e nuove sedi scolastiche, a cominciare da quelle militari ed in particolare nelle nautiche di Sorrento e di Procida[46]. Su questo scenario acquistano un significato più complesso anche esperienze come quella del setificio di San Leucio, troppo spesso liquidata come *divertissement* o "capriccio di re", secondo il noto giudizio crociano. Nonostante il continuo anche recente fiorire di studi, infatti, l'anima vera di questo Sito reale resta come inafferrabile e certo incomprensibile al di fuori del contesto della crisi dell'Antico Regime e della cifra massonica in cui essa è iscritta[47].

La riforma militare, realizzata nel 1786, togliendo all'aristocrazia l'esclusivo monopolio del comando e indicando le nuove strategie di alleanza messe in atto dal governo, suscitò reazioni immediate. Colpiti dai provvedimenti di Acton, gli ufficiali superiori, quasi tutti nobili, manifestarono il loro malcontento decidendo in molti di abbandonare spontaneamente le armi, di fronte all'immissione di numerosi ufficiali

[43] Recca 2014.
[44] Ivi, pp. 39 e 40.
[45] Knight 2015; Ajello 1991, pp. 450-452; Galasso 2007a, pp. 527-539.
[46] Chiosi 1988, pp. 155-175, ora in Chiosi 1992, p. 94 e ss; Sirago 1989.
[47] Battaglini 1983.



28. **Antonio Joli**
Eruzione del Vesuvio
1761-1762
Aranjuez, Palazzo Reale, sala di Carlo III, © Patrimonio Nacional

stranieri nelle più alte cariche[48]. Ma il rinnovato impegno del governo nel favorire la qualificazione professionale di elementi locali veniva confermato nell'istituzione di una nuova Reale Accademia Militare, su progetto di Giuseppe Parisi, reduce nel 1785 da un viaggio d'istruzione in Europa. Due anni dopo, l'istituto, collocato nella celebre sede della Nunziatella a Pizzofalcone e dotato di una ricca biblioteca e di laboratori scientifici ben attrezzati, doveva divenire il luogo di formazione di ufficiali di alta professionalità, istruiti sia nell'arte della guerra che nelle scienze esatte e nelle moderne tecnologie con un'attenzione ad una basilare cultura umanistica, di cui da tempo veniva denunciata la mancanza nelle scuole militari. Mentre i tradizionali quadri dirigenti nobiliari si ritiravano dalla vita militare, proprio tra i giovani destinati a sostituirli si diffondevano con successo le idee costituzionali d'Oltralpe. Contro i gruppi di potere che stringevano nuove alleanze ed elaboravano strategie per resistere al cambiamento, anche a Napoli si aprivano spazi per forme di lotta politica alimentate da ideali repubblicani, dal persistente vagheggiamento di una perduta età dell'oro, ma anche dalla imprevista scoperta del modello americano. Un tempo riservati al campo metafisico-teologico ed ai soli addetti ai lavori, temi e problemi relativi alla natura, all'antico ed alla nuova scienza politica venivano affrontati con nuove metodologie più adatte a sostenere tecniche e procedure di gestione della società per garantire la salute, la ricchezza, il bene comune.
Ampiamente dibattuti, questi discorsi venivano sottoposti alla verifica di una sempre più estesa comunicazione. È in questo Settecento, in cui molto resta ancora da esplorare, che la cultura illuministica napoletana, proprio per le sue peculiarità, e malgrado insuperate difficoltà sistemiche, ha potuto avere una non secondaria funzione nella nascita di una nuova coscienza democratica[49].

[48] Chiosi 1986a, p. 455.
[49] È questa la tesi di fondo degli studi dedicati alla stesura ed alla circolazione de *La Scienza della legislazione* in Ferrone 2003; cfr. anche Trampus 2009.



Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano

Elena Papagna

Cerimonieri e registri di cerimonie

Strumento di comunicazione politica non verbale, il cerimoniale consisteva in un articolato complesso di norme e procedure tese a regolamentare manifestazioni solenni di carattere sia religioso sia civile[1]. Nelle corti di antico regime si prefiggeva in primo luogo di rappresentare il potere, enfatizzando la figura del sovrano[2] e conferendo alla sua persona e ai simboli della regalità una posizione di spicco sulla scena pubblica nel corso delle celebrazioni che si svolgevano tanto in luoghi chiusi ove il re, sfarzosamente abbigliato, compariva solitamente assiso in trono, collocato sopra una predella o un tappeto e sovrastato da un baldacchino, quanto in luoghi aperti ove, per esempio, occupava il nucleo centrale dei cortei che si dipanavano lungo un circuito urbano incentrato sulla reggia, avvalendosi di prestigiose cavalcature o di sontuose carrozze addobbate in modo da rimarcare l'indiscussa preminenza dell'occupante. Il cerimoniale, in secondo luogo, serviva a fissare gerarchie, a stabilire precedenze tra i partecipanti alle manifestazioni, nonché ad armonizzare, distinguendole, le diverse componenti sociali, potenzialmente rivali, ricorrendo ad una miriade di dettagli apparentemente insignificanti, ma chiaramente percepibili dallo sguardo attento dei contemporanei. Indicava, infine, i legami intercorrenti tra il sovrano e i diversi segmenti del suo seguito, le cui posizioni di forza e di prestigio venivano rese quasi palpabili dalle rigide norme della prossemica[3], che regolavano la vicinanza al re, e dai ruoli svolti nel corso delle celebrazioni.

Finanche lo spazio era strutturato per rendere evidenti le relazioni tra le parti sociali e tra queste e il sovrano, come appariva evidente all'interno del Palazzo nel quale anticamere, porte e balaustre fungevano da barriere che rendevano sempre più selettive le modalità d'accesso al re ed esplicitavano la funzione e il rango di coloro che erano autorizzati a varcarle, per introdursi nei luoghi più riservati ed esclusivi.

[1] Bertelli-Calvi 1985, p. 11.

[2] Per quanto qui di seguito esposto Duindam 2004, in particolare p. 251 e ss. Sul tema della corte, a lungo gravato dai pregiudizi della storiografia, rimangono fondamentali gli studi di Norbert Elias (Elias 1980, ma anche Elias 1988) che, diffusi a partire dagli ultimi decenni del Novecento, hanno goduto di grande fortuna, suscitando un vivace dibattito. Per una lettura critica della produzione di Elias si vedano Duindam 1995; Vázquez Gestal 2005, in particolare parte I; Duindam 2006; Visceglia 2011. Più in generale sulla corte, in una produzione storiografica ormai sterminata, rinviamo all'ampia rassegna di studi di Vázquez Gestal 2005.

[3] Il termine è stato per la prima volta impiegato in Hall 1968.

In tutte le corti europee le regole e le prassi cerimoniali, dapprima custodite e trasmesse dalla tradizione orale, incominciarono ad essere messe per iscritto dal XVI secolo, mentre nel successivo si verificò una straordinaria fioritura di raccolte e trattati in materia[4]. Come hanno sottolineato studi recenti, anche a Napoli in età vicereale disposizioni e usanze cerimoniali iniziarono ad essere registrate in appositi libri compilati dal maestro di cerimonie[5], ruolo assolto dall'usciere maggiore di Palazzo che era figura di «molta autorità e comando»[6], come sostenne Giulio Cesare Capaccio, sebbene non fosse un dignitario di corte ma soltanto un funzionario, responsabile dello svolgimento delle manifestazioni nel rispetto della normativa codificata e incaricato di dirimere i ricorrenti conflitti di precedenza[7].

I registri cerimoniali, che si prefiggevano di attenersi alla tradizione per imporre l'immagine di un potere stabile, riflesso in un sistema rituale immutabile, erano, al contempo, resoconti puntuali degli avvenimenti in corso e manuali di norme comportamentali valide per il futuro e, almeno in teoria, lasciavano poco spazio all'innovazione e al cambiamento. Si perfezionarono progressivamente nel corso del tempo e puntarono a formalizzare ogni aspetto del protocollo sia domestico sia di Stato, a regolamentare le celebrazioni sacre e profane che si svolgevano dentro il Palazzo o al di fuori d'esso con la partecipazione del viceré e del suo seguito, a disciplinare i trattamenti riservati ai differenti corpi diplomatici, nonché i rapporti con la Città di Napoli, le magistrature del Regno, la nobiltà, il clero e tutte le parti sociali.

Nel 1734, all'avvento al trono di Carlo di Borbone, fu ritenuto non solo opportuno, ma addirittura necessario, elaborare un cerimoniale che si riallacciasse a quelli del periodo vicereale, per evidenziare una continuità che tendeva a provare la legittimità della successione del «re proprio e nazionale»[8], per usare la celebre espressione di Pietro Giannone. In proposito è opportuno precisare che il sovrano dei Regni di Sicilia *Citra* e *Ultra Pharum* fissò a Napoli la propria dimora e mirò a valorizzare la corte partenopea, aprendola alle *élites* napoletane e siciliane e correggendo la linea politica adottata dalla madre. L'intraprendente regina Elisabetta Farnese[9], seconda moglie di Filippo V (**fig. 29**), infatti, aveva conferito una fisionomia multinazionale al seguito dell'infante (**fig. 30**), allorché era stato in procinto di lasciare la natia Spagna diretto in Italia e, offrendo cariche a spagnoli, francesi, parmensi, toscani, napoletani e siciliani, aveva voluto cointeressarli tutti all'impresa italiana del figlio e ottenerne il sostegno. L'importante svolta promossa da Carlo maturò nel 1737, in conseguenza della cessione a Francesco Stefano di Lorena della Toscana, ove s'era estinta la dinastia Medici, e del naufragio di ogni sua ambizione a un dominio territoriale in Italia centrale, e fu tradotta in pratica a partire dal rimpasto dei vertici di Palazzo successivo alla caduta di Manuel de Benavides y Aragon, conte di Santiesteban, indiscusso protagonista sulla scena napoletana fino al 1738, allorché le pressioni dei suoi oppositori lo costrinsero a dimettersi e a lasciare il controllo della vita pubblica al più agguerrito di loro, il marchese José Joaquín Guzman de Montealegre.

Quando il giovane sovrano borbonico focalizzò la propria attenzione esclusivamente sui Regni meridionali e riorganizzò la politica di corte, reputò superfluo ogni sforzo volto a bilanciare gruppi nobiliari di diversa provenienza e scelse di privilegiare lo specifico canale dell'impiego a Palazzo per facilitare l'integrazione della nobiltà regnicola nell'ambito della monarchia. La corte doveva rivestire un ruolo significativo sia nella rappresentazione pubblica del potere regio sia nella sua organizzazione concreta, in quanto doveva da un canto evidenziare il prestigio della corona attraverso manifestazioni di grandiosità e di fasto, dall'altro costituire una sorta di banco di prova per soggetti che, se si fossero dimostrati affidabili, oltre che capaci,

[4] Visceglia 2002a, pp. 41-44.

[5] Sui libri cerimoniali compilati a partire da fine Cinquecento Hernando Sánchez 2009; Muto 2009a; Muto 2012; Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*; Antonelli 2013; Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622*.

[6] Capaccio 1634, p. 410.

[7] Sul prevalente impiego di un funzionario di corte nel ruolo di cerimoniere Duindam 2004, pp. 267, 295. Più rari i casi in cui si conferiva la carica ad un dignitario, sovente associandola a quella di introduttore degli ambasciatori; a titolo esemplificativo Merlotti 2010, pp. 98-99.

[8] Giannone 1960, p. 261. Nella ricchissima bibliografia sul Regno di Napoli nel XVIII ci limitiamo a rinviare, anche per ulteriori approfondimenti bibliografici, a Galasso 2007c; Caridi 2014.

[9] Mafrici 1999; Pérez Samper 2003; *Elisabetta Farnese* 2009; Vázquez Gestal 2013.

[10] Sulla corte del primo sovrano borbonico, si rinvia, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, a Papagna 2011; Papagna 2013; Caridi 2013.

[11] Sul sivigliano José Joaquín Guzman de Montealegre, maturato nel clima *afrancesado* della corte spagnola di Filippo V e poi passato con Carlo di Borbone a Napoli, ove seppe coagulare intorno a sé gli esponenti della più avanzata cultura meridionale, restano fondamentali Ajello 1972, pp. 499-500 e *passim*; Ajello 1985.

[12] Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNA), Maggiordomia maggiore, IV inv., Real Somiglieria. Cerimoniali (d'ora in poi soltanto *Cerimoniali*) 1490 e 1491, *passim*. Scelte analoghe furono compiute in Spagna all'avvento di Filippo V che definì il proprio cerimoniale tenendo conto del modello fissato nel periodo asburgico; sull'organizzazione della corte del primo sovrano borbonico di Spagna Gómez-Centurión Jiménez 1996; Gómez-Centurión Jiménez-Sánchez Belén 1996; Gómez-Centurión Jiménez-Sánchez Belén 1998; Jurado Sánchez 2000; Gómez-Centurión Jiménez 2004.

[13] *Cerimoniale 1490*, cc. 152v-154r , già citato in Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 20.

avrebbero potuto essere impegnati in altri ambiti, quali l'esercito e la diplomazia, che in tutta l'Europa costituivano i settori d'occupazione privilegiati dai membri delle grandi famiglie, senza escludere, specie per coloro che disponevano di competenze giuridiche, l'opportunità di rivestire ruoli amministrativi e di governo.

Quasi superfluo è precisare che tale disegno, finalizzato a favorire i signori meridionali nell'attribuzione delle cariche cortigiane per ottenere il consenso al regime, non era scevro da difficoltà, poiché la sua realizzazione dipendeva dalla effettiva disponibilità a collaborare di un gruppo sociale noto in passato per i suoi comportamenti riottosi e nel Settecento ancora animato da un debole spirito di servizio alla dinastia e al paese.

Nell'impossibilità di soffermarci diffusamente sulle problematiche legate alla corte di Napoli[10], in questa sede ci limitiamo ad esporre alcune osservazioni relative al cerimoniale che assumeva particolare rilievo in una fase storica di ristrutturazione degli equilibri, dopo la conclusione del lungo periodo vicereale e il costituirsi di un'entità politica indipendente sotto un ramo della dinastia borbonica, in quanto doveva riflettere e codificare i cambiamenti legati ai nuovi assetti del potere, senza produrre brusche fratture con il passato. In questa ottica nei primi anni di regno di Carlo uno degli uomini più abili e intelligenti del suo *entourage*, il marchese de Montealegre[11], segretario del dispaccio e dal 1738 anche primo segretario di Stato, era solito interpellare sistematicamente il maestro di cerimonie in carica, per ottenere informazioni sulle regole vigenti in precedenza, al fine di adattare agli usi e costumi pregressi le norme che dovevano disciplinare la nuova vita di Palazzo[12]. È probabile che l'ufficiale disponesse di tutta una serie di volumi di cerimoniali redatti in passato, che poteva consultare per ottemperare efficacemente ai suoi compiti presenti, come indurrebbe a credere il fatto che, per rispondere ad uno dei tanti interrogativi che gli venivano posti, sostenne di aver consultato «il primo libro delle funzioni che incomincia dall'anno 1634»[13], ricopiando ad uso dell'interlocutore un passo delle *Etíquetas de la corte de Nápoles* di José Renao, compilate proprio nel 1634[14].

Nel quarto decennio del Settecento la carica di maestro di cerimonie apparteneva a quel Francesco Grimaldi che l'aveva ricoperta già durante la dominazione austriaca[15], a partire dagli anni Venti, quando l'aveva comprata per 2000 ducati, subentrando di lì a poco al precedente cerimoniere, Ventura de Martiis[16]. Investito a vita del ruolo, Grimaldi, in virtù di una clausola contrattuale, avrebbe potuto esercitare «per sobstitutum» le mansioni effettive connesse all'ufficio che egli, invece, non volle mai delegare, da quando ne venne materialmente in possesso, al tempo del viceré Michael Friedrich von Althan[17]. La carica venale consentiva al possessore di esigere una serie di diritti che progressivamente lo avrebbero remunerato dell'esborso effettuato per l'acquisto e gli avrebbero permesso di realizzare profitti[18].

Per le ampie competenze maturate e per l'accurato esercizio delle funzioni connesse all'impiego, Francesco Grimaldi divenne ben presto imprescindibile punto di riferimento nella corte degli ultimi viceré austriaci e, anticipando quel che si sarebbe verificato in epoca borbonica, si adoperò per ancorare alla tradizione gli usi cerimoniali della corte asburgica, contribuendo agli sforzi compiuti da quel regime per trovare legittimazione e per consolidare il ruolo istituzionale recentemente acquisito. Al passaggio del Regno dagli Asburgo ai Borbone, il maestro di cerimonie prestò giuramento di fedeltà al nuovo sovrano[19] e venne confermato nelle sue funzioni insieme al suo staff di uscieri e portieri[20], apprezzato per l'abilità e lo zelo adoperati nel servizio al re sino alla fine della sua lunga e fortunata carriera a Palazzo, che si concluse intorno alla metà del 1741[21].

[14] Renao/Paz y Meliá 1912, pp. 81-82. Sull'autore, sull'esatta lezione del suo nome e sull'edizione dell'opera effettuata tra Otto e Novecento vd. Antonelli 2013.

[15] *Cerimoniale 1486*, edito in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 95 e ss. Non è stato possibile ricostruire un dettagliato profilo biografico del maestro di cerimonie per il quale si può facilmente incorrere in errori causati da casi di omonimia. Se la propensione ad investire in uffici ed entrate statali può costituire un parametro minimamente significativo, potremmo pensare di identificarlo, se pure con molta cautela, con il Francesco Grimaldi elencato tra i «borghesi di condizione», che già da fine Seicento compravano quote dell'Arrendamento di Piazza Maggiore a Napoli; De Rosa 1957, pp. 294, 298. È con ogni verosimiglianza suo parente il Giuseppe Grimaldi, citato qui nel *Cerimoniale 1493* a c. 32r, morto attorno al 1792.

[16] ASNA, Collaterale, Officiorum Suae Maiestatis, vol. 65, cc. 49r-52v. Su Ventura de Martiis, in carica dal 1710 al 1722 e forse appartenente alla stessa famiglia di Juan de Martiis, cerimoniere nel periodo 1685-1687, Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 20, 31.

[17] *Cerimoniale 1490*, c. 153r.

[18] *Cerimoniale 1490*, cc. 79v-82r. La relazione fu stilata nell'aprile 1738 da Francesco Grimaldi per riassumere i «Diritti che si esigevano dall'usciere maggiore» e dai suoi collaboratori, già durante il viceregno austriaco «sopra le reali concessioni de' titoli, ed altri onori, che da' serenissimi regnanti si concedevano in questo regno, le quali il suddetto usciere maggiore ha il carico di annotarle ne' libri del suo ufficio per trattarli secondo le congiunture, con i di loro rispettivi onori». Uno dei «libri» compilati dagli addetti al cerimoniale si conserva in Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XX A 2: «Registro ampollosamente chiamato Mappamondo di tutti i Titolati e delle altre Persone Privilegiate del Regno […]. Opera di uno de' Quattro Portieri di Camera, fatta nel MDCCXIII e proseguita ed accresciuta […] sino all'anno MDCCXXXIV».

[19] Cerimoniale 1491, c. 105.

[20] *Cerimoniale 1490*, c. 2r.

[21] Per l'ultimo documento sottoscritto da Francesco Grimaldi vd. *Cerimoniale 1490*, cc. 153v-154v.

29. **Louis-Michel van Loo**
La famiglia di Filippo V di Spagna
olio su tela, 1743
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Questo grande e magnifico dipinto (408x520 cm) è quasi un albero genealogico vivente della discendenza di Filippo V. Da sinistra, seduta, con il manto di ermellino, l'infanta Maria Anna Victoria (1718-1781) futura moglie di Giuseppe I di Braganza, re del Portogallo. Accanto, la cognata Barbara di Braganza (1711-1758) moglie del futuro re di Spagna Ferdinando VI, in piedi accanto a lei. Al centro della scena, re Filippo V con la seconda moglie Elisabetta Farnese; tra loro due si pone il figlio Luigi Antonio (1727-1785), prima cardinale e poi futuro conte di Chinchón. In piedi, Filippo (1720-1765) duca di Parma con la moglie Luisa Elisabetta di Francia (1727-1759), figlia primogenita di Luigi XV. Le due fanciulle che seguono (in abito azzurro) sono: l'infanta Teresa Raffaella (1726-1746), che sposa l'unico figlio maschio di Luigi XV e diventa Delfina di Francia, ma morirà giovanissima, e l'infanta Maria Antonia Ferdinanda (1729-1785), sposa di Vittorio Amedeo III re di Sardegna. Seduta sulla destra vi è Maria Amalia di Sassonia, moglie del re delle Due Sicile e futuro re di Spagna Carlo di Borbone, in piedi accanto a lei.

Allo stato attuale degli studi, se sappiamo poco di Francesco Grimaldi, non conosciamo neppure il nome di gran parte dei suoi successori, in quanto essi, a differenza del primo cerimoniere di Carlo di Borbone, non erano soliti firmare i loro atti. Sappiamo soltanto che all'inizio degli anni Novanta del XVIII secolo venne a mancare il maestro di cerimonie allora in carica, anch'egli un Grimaldi, Giuseppe[22], inducendo a ritenere che l'ufficio, se pure non fosse ereditario di diritto, secondo una prassi non inconsueta nella corte napoletana ricadeva prevalentemente su esponenti della stessa famiglia[23] che si tramandavano un prezioso bagaglio di saperi utili, oltre che a rendere più efficiente il servizio, ad alimentare la visibilità sociale e le risorse economiche dei singoli individui e dell'intero casato.
Del Settecento borbonico si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli cinque registri cerimoniali[24]. I manoscritti 1487 e 1490, al loro interno ordinati cronologicamente, contengono, con poche varianti di scarso rilievo, la stessa documentazione per quel che concerne i venticinque anni di regno di Carlo, come si ricava dal confronto degli indici che li corredano[25]. Il secondo, intitolato «Cerimoniale di corte dal 1734 al 1773»[26] ed edito in questo volume, comprende inoltre una serie di atti relativi agli anni 1769-1773[27], a partire dalla nomina a maggiordomo maggiore del siciliano Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, il quale a fine anni Sessanta, forte dell'esperienza già maturata nell'esercizio della stessa carica nella casa della regina, passò a dirigere quella del re[28], subentrando nell'ufficio al principe di San Nicandro, Domenico Cattaneo, che era stato aio e consigliere di Ferdinando IV durante la Reggenza e che allora chiedeva di ritirarsi dalla vita pubblica, in quanto deluso e irritato dai contrasti insorti con il sovrano[29].
I libri cerimoniali 1491 e 1492 furono compilati in un tempo successivo agli eventi narrati, probabilmente all'inizio del XIX secolo[30], quando con la seconda Restaurazione borbonica si tentò di riorganizzare sul modello settecentesco la corte napoletana, disarticolata dai rivolgimenti del Decennio francese[31]. Mutilo delle prime carte e quindi privo di intestazione, il secondo manoscritto riguarda il periodo carolino e ripartisce la documentazione in sezioni tematiche, corredate da *Rubriche* e organizzate, oltre che in progressione temporale, in base alla tipologia delle cerimonie e al luogo in cui si svolgevano[32]. Il volume 1491, intitolato «Cerimoniali della Real Corte di Napoli. Libro I. Dal 1734 al 1759»[33], raccoglie in primo luogo una selezione delle più significative *Notizie, Relazioni, Istruzioni* che, già presenti nei registri precedentemente esaminati, in larga misura risalivano agli anni di Francesco Grimaldi, fondamentali, lo si preciserà meglio in seguito, per l'organizzazione del cerimoniale borbonico, messo a punto dopo valutazioni attente, come inducono a ritenere gli atti preliminari, talvolta trascritti insieme a quelli definitivi. In secondo luogo integra tale documentazione con altra relativa a momenti importanti per la fissazione del protocollo settecentesco, a incominciare dalla regolamentazione della Guardia degli Alabardieri che era parte della Guardia Reale[34], alla «Maniera stabilitasi, in conferire in nome del Re Cattolico l'onore di Coprirsi, come Grandi di Spagna di prima, e seconda Classe» seguito dalla «Formola del Giuramento di Corte»[35], alla fondazione dell'Ordine di San Gennaro[36], al calendario e al *Regolamento* dei festeggiamenti per la nascita del principe ereditario[37], per giungere all'ultimo evento celebrato dal primo sovrano della casa di Borbone nella capitale partenopea, ossia la rinuncia del Regno all'infante Ferdinando, successiva alla «Felicissima esaltazione, e proclamazione al Trono e Monarchia delle Spagne della Maestà di Don Carlo III»[38].
Il volume 1493, dato anche esso alle stampe in questo volume, si configura come una sorta di manuale di etichetta, ossia come un insieme di regole pratiche illustrate

[22] *Cerimoniale 1493*, c. 33r.
[23] Papagna 2011, pp. 55-56.
[24] Cerimoniali *1487*, *1490*, 1491, 1492, *1493*.
[25] Ringrazio la dott.ssa Iolanda Napoletano per aver effettuato il confronto.
[26] *Cerimoniale 1490*, c. 1r.
[27] *Cerimoniale 1490*, c. 207r e ss.
[28] Gentiluomo di camera con esercizio dal 1735 e maggiordomo della regina dal 1767, Giuseppe Ventimiglia rivestì lo stesso ufficio nella casa del re fino alla morte, avvenuta nel 1777; Emanuele e Gaetani 1754, pp. 81-82; Tomasi 1882, pp. 225, 228; Scichilone 1966.
[29] Russo 1979; Covino 2004b.
[30] I due registri, accomunati da un'evidente analogia di scrittura, sono stati redatti dopo il 1800, come si ricava dal ri-



attraverso casi concreti che, come recita l'intitolazione, concernevano i «Fasti siciliani per l'incoronazione del nostro re don Carlo di Borbone e cerimoniali di questa real corte di Napoli, usati nel ricevimento dell'ambasciatori regj, e repubblicani, entrata in santo della regina, e di uscita in pubblico, ricevimento de' cardinali, e baciamano della Città, e nobiltà, esequie, e funerali dell'infanti principi, e principesse reali e regii sposalizi»[39]. Le cerimonie selezionate per essere trascritte nel registro rientravano nell'arco cronologico 1735-1801, a iniziare dal viaggio in Sicilia di Carlo di Borbone per finire con il rientro nella capitale partenopea del nipote, il principe ereditario Francesco, reduce dal primo esilio della corte nell'isola. Il compendio, al di là di qualche imprecisione[40], fu redatto con cura minuziosa, se non proprio pedantesca, raccogliendo manifestazioni considerate paradigmatiche, delle quali era opportuno conservare memoria, perché costituissero modello di riferimento per analoghe occasioni future che, nelle intenzioni del compilatore e dei suoi committenti, si sarebbero dovute svolgere nel segno della continuità, in un'epoca in cui i rigori dell'etichetta andavano perdendo significato e allentavano la presa sui partecipanti alla vita di corte, pur restando quest'ultima di importanza fondamentale nella realtà politica e sociale del Paese[41]. Di grande interesse sono le tavole allegate

ferimento all'Ordine di San Ferdinando e del Merito che fu istituito da Ferdinando IV nell'aprile di quell'anno, al rientro a Napoli dopo la prima fuga in Sicilia, conseguente all'instaurazione della Repubblica del 1799, e che volle così ricompensare coloro che avevano dato prova di lealismo dinastico nelle drammatiche vicende dei mesi precedenti; Cerimoniale 1491, c. 153; sull'Ordine, vd. Ruo 1832, pp. 117-123; Spagnoletti 1997, p. 117.

[31] Papagna 2007.

[32] Il manoscritto si apre con la descrizione di alcune liturgie celebrate nella Cappella di Palazzo; segue la narrazione delle cerimonie introdotte dalle *Rubriche* seconda, terza e quarta concernenti, rispettivamente, «Funzioni Sagre fuori Palazzo», «Funzioni Civili e Solenni in Palazzo» e «Funzioni Solenni fuori

30. **Jean Ranc**
Ritratto dell'infante Carlo di Borbone
olio su tela, 1725 circa
La Coruña, Palacio de Capitanía General, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid

al registro, al fine di illustrare l'ordinamento degli spazi cerimoniali della Cappella palatina e degli appartamenti reali, indicando la precisa allocazione dei sovrani e dei simboli della regalità, del personale di Palazzo deputato ad assistere e a «corteggiare» i regnanti, dei convenuti esterni ai quali, a seconda dell'appartenenza sociale e del prestigio politico, erano riservate diverse modalità d'accesso alle reali stanze.
Considerati complessivamente, i registri settecenteschi, nonostante si prefiggessero di dare l'impressione dell'immutabilità delle pratiche protocollari, rappresentazione simbolica della stabilità del potere regio, consentono di individuare cesure e cambiamenti intervenuti nel corso del tempo. Il cerimoniale borbonico viveva una fase creativa negli anni eroici della monarchia[42], da un lato facendo proprie regole e consuetudini dell'epoca vicereale con l'intento di ancorare ad una solida tradizione riti e simboli del potere nel neo-costituito Regno; dall'altro procedendo ad un'autonoma elaborazione di nuove forme cerimoniali, sovente ispirate agli usi della corte spagnola, allorché non poteva mutuare dal passato soluzioni valide per il presente o, per dirla con Francesco Grimaldi, quando «fra noi non può ritrovarsi esempio di simil tratti, onde prender si possa regola alcuna»[43]. L'obiettivo del cerimoniale era quello di dare una fastosa rappresentazione del potere del re che, in linea con una nuova concezione della sovranità, aspirava ad affermarsi come padre protettore e magnanimo dei propri sudditi, per parte loro consapevoli della sua naturale grandezza; il limite in cui non poteva non incorrere era quello di produrre un'immagine convenzionale del rapporto governante-governati, che tendeva a dissimulare ogni forma di resistenza se non proprio di contrasto[44].
Se si scorrono le pagine dei registri, si ricava netta la sensazione di una sorta di *work in progress* che induceva a sperimentare itinerari diversi sia annotando ogni avvenimento, talvolta anche nella dichiarata certezza che «detta funzione non si portasse in esempio, perché altrimenti si sarebbe disposta per l'avvenire»[45], sia conferendo a posteriori valore normativo a eventi pregressi che assurgevano a modello per il futuro[46]. Si può concludere, di conseguenza, che tra regole e pratiche non vigeva un univoco rapporto gerarchico e che i fatti contingenti erano talvolta in grado di contribuire a determinare le norme, ridimensionando così lo stereotipo della presunta inflessibilità dell'etichetta di corte.
Con le nozze di Carlo e Maria Amalia (**fig. 31**) e con l'istituzione della casa della regina[47] terminava nell'elaborazione del cerimoniale napoletano la fase maggiormente propositiva, come si ricava dall'annotazione, ricorrente nei registri, volta a prescrivere che una determinata «funzione [...] si eseguisse della medesima maniera che qui sopra sta notato»[48]. Dalla fine degli anni Trenta, dunque, i libri del cerimoniere perdevano in larga misura, ma mai completamente, il valore normativo e si trasformavano in una sorta di calendario di manifestazioni codificate, come accadeva specie per le cerimonie ricorrenti, quali le feste dinastiche di compleanno e d'onomastico o quelle legate all'anno liturgico[49].
Prima di esemplificare il concreto funzionamento del cerimoniale nella corte borbonica attraverso l'analisi di uno specifico rito, concludiamo queste rapide considerazioni sulla fonte in esame rimarcando come quest'ultima fosse tutt'altro che neutra, ma piuttosto viziata dall'intento di supportare la politica regia e di trasmettere una rappresentazione ideale della monarchia e come incorresse, pertanto, negli stessi limiti riscontrati dalla storiografia per altra documentazione coeva quali gli *Avvisi* di Napoli o le *Relazioni* ufficiali degli eventi festivi, ugualmente controllati dal regime e obbligati ad attenersi alle sue direttive[50]. I quadri standardizzati dei cerimonieri, tuttavia, a una lettura attenta, condotta, per così dire, anche tra le righe, possono lasciare

Palazzo». «Entrata e Trattamenti d'Ambasciatori e Ministri» è intestata la corposa quinta *Rubrica* relativa al protocollo diplomatico, settore di grande importanza ma non poco complicato, perché suscettibile di continui cambiamenti e chiamato a dar conto di innumerevoli sfumature di posizione che dovevano essere rese riconoscibili dal cerimoniale. Chiude il volume una breve sezione, priva di indice, dedicata alle celebrazioni dei lutti nella corte napoletana.
[33] Cerimoniale 1491, c. 1r.
[34] Cerimoniale 1491, c. 40 e ss. Sulla Guardia reale, composta da Guardia del corpo, Guardia degli alabardieri, Guardia italiana e Guardia svizzera, Ilari-Paoletti-Crociani 2002, pp. 109-166.
[35] Cerimoniale 1491, cc. 102-105.
[36] Cerimoniale 1491, cc. 105-153.
[37] Cerimoniale 1491, c. 218 e ss.
[38] Cerimoniale 1491, c. 233 e ss.
[39] *Cerimoniale 1493*, c. 1.
[40] A titolo esemplificativo si veda l'intestazione della tav. II che denominava «Sala della Regina» quella in cui si tenne l'udienza pubblica dell'ambasciatore turco giunto a Napoli nel 1741, a conclusione degli accordi ratificati a fine del precedente anno con la Sublime Porta. La cerimonia, particolarmente sfarzosa, si tenne, invece, nella «gran sala dell'udienza, che fu la sala de' viceré», un ambiente caratterizzato, oltre che dalla sua straordinaria ampiezza e maestosità, dalla «balaustrata che circonda il sito dov'è il trono» e che rimarcava la separatezza e l'intangibilità dello spazio riservato ai regnanti; *Cerimoniale 1490*, c. 157r.
[41] Sulla corte napoletana nell'Ottocento borbonico Montroni 1996.
[42] Il riferimento è al periodo che si concluse alla fine degli anni Trenta del Settecento, come ha chiarito Anna Maria Rao, in un processo di revisione del pionieristico studio di Raffaele Ajello; Rao 2009, p. 317; Ajello 1972.
[43] *Cerimoniale 1490*, c. 86r.
[44] A titolo esemplificativo può essere utile confrontare la narrazione di un



intravvedere incrinature, emergere elementi di criticità nella società di corte prevalentemente rappresentata come solidale e coesa intorno al sovrano.
Per tutti, valga quel che avvenne in occasione dei festeggiamenti che furono offerti per il primo onomastico trascorso a Napoli da Maria Amalia e che sembrerebbero non aver riscosso l'auspicata adesione da parte della nobiltà regnicola o, quanto meno, di una buona parte d'essa. Nel suo resoconto, infatti, l'usciere maggiore dapprima indugiò a descrivere la suntuosa serata di gala organizzata a Palazzo e la festa di piazza animata da un carro della cuccagna che, espressione efficace dell'evergetismo regio, come ha sostenuto Mélanie Traversier[51], a largo di Palazzo fu saccheggiato dalla plebe sotto lo sguardo divertito degli ospiti affacciati ai balconi della reggia. Concluse poi con un'annotazione dissonante rispetto all'entusiastico resoconto del magnifico evento, in quanto non si astenne dal precisare che, delle 210 dame invitate in base ai nominativi elencati in una «nota antica», una parte non esigua, pari quasi al 40 %, giustificò più o meno pretestuosamente la propria assenza, lasciando così intendere come ancora nel luglio del 1738 serpeggiassero non esigue resistenze antiborboniche[52].

Un'antica cerimonia curiale tenacemente radicata: il baciamano

Le coutume de baiser le main du Prince est en usage dans presque toutes les cours de l'Europe, et sur-tout en Espagne, a Naples etc. ou, dans les grandes cérémonies, les Seigneurs sont admis à baiser la main du Roi[53].

In questi termini si esprimeva verso la fine del XVIII secolo un oriundo napoletano convertitosi al protestantesimo e rifugiatosi in Svizzera, Fortunato Bartolomeo De Felice, che, nella sua *Encyclopédie*, illustrava ai lettori un rito di cui aveva probabilmente avuto esperienza diretta negli anni trascorsi nella capitale partenopea.
Gesto di rispetto e venerazione, il baciamano aveva remote origini e, reso dapprima alle divinità, successivamente era stato tributato ai re, nonché ai consoli e dittatori della Roma repubblicana[54]. Se il primo tipo di baciamano era alla portata di tutti, in quanto impresso sulla mano di chi lanciava il bacio verso un destinatario lontano, il secondo, il diretto *accedere ad manum*, aveva carattere selettivo, poiché il sovrano concedeva la propria mano da baciare solo ai grandi dignitari del suo seguito, in segno di particolare favore nei loro confronti. Si poteva considerare un vero e proprio «rito d'accesso», come tendeva a rimarcare l'icastica espressione latina che lo definiva[55], e con tali caratteristiche si conservò in età feudale per poi propagarsi nelle corti d'antico regime, molto apprezzato per il suo valore simbolico efficace e facilmente comprensibile, teso ad esplicitare l'ossequio tributato al re e il privilegio di essere ammessi nella sua cerchia più ristretta, godendo della sua particolare benevolenza. Nel contesto europeo, come osservava De Felice, era praticato con frequenza e modalità diverse a seconda dei tempi e dei luoghi e, se aveva una valenza marginale nella corte borbonica della Francia pre-rivoluzionaria[56], era tenacemente radicato in quella asburgica di Spagna, da dove si diffuse nelle corti esposte alla sua influenza e dove rimase in vigore anche dopo l'avvento della casa di Borbone[57].
Nella corte di Napoli che, come s'è detto, per il suo cerimoniale si ispirava sia alla locale tradizione d'età vicereale sia al modello spagnolo settecentesco, il baciamano al re e ai componenti della famiglia reale si affermò come uno dei più importanti e longevi riti curiali che ammetteva al cospetto dei regnanti, secondo un codice di precedenze assai rigoroso, le *élites* del paese[58]. Ai sudditi si presentava più volte durante l'anno l'opportunità di baciare la real mano, in occasione di cerimonie sia ordinarie sia straordinarie che, in quanto tali, non si possono quantificare, variando il loro numero anche sensibilmente nel corso del tempo.

medesimo evento – la partenza di Carlo da Napoli diretto all'assedio di Gaeta – fatta dal cerimoniere e dal residente veneto nella capitale partenopea. Mentre il primo enfatizzava l'imbarco del re «sopra la galera capitana di Spagna [...] coll'accompagnamento di tutta la sua corte e molta nobiltà» (*Cerimoniale 1490*, c. 21v), il secondo, più realisticamente, metteva in luce «l'indifferenza di questa nobiltà nel dimostrarsi così poco sensibile alla sua [del re] partenza» e precisava che coloro i quali avevano l'obbligo inderogabile di seguire il sovrano, agivano «in adempimento delle loro incombenze [...] piuttosto che tratti fossero dall'inclinazione» (Dispaccio 289, Vignola al Senato, Napoli, 3 agosto 1734, in *Corrispondenze Diplomatiche* 1992b, p. 215).

[45] *Cerimoniale 1490*, cc. 40v-41r. Il riferimento è alla serata di gala organizzata a Palazzo il 4 novembre 1735, per festeggiare il nome del re, allorché le dame ricevute per il baciamano fruirono di inusuali forme di ospitalità che non si sarebbero reiterate negli anni successivi, in quanto non trovavano riscontro nella tradizione passata, come si ricava dalla relazione presentata dal cerimoniere Grimaldi sugli usi in vigore nell'epoca vicereale e nel breve periodo trascorso a Napoli da Filippo V; ivi, cc. 41r-41v.

[46] A titolo esemplificativo si veda *Cerimoniale 1490*, c. 54r: «Rappresentazione della maniera che nel passato anno 1736 seguirono le funzioni della Settimana Santa nella real Cappella».

[47] Sul matrimonio celebrato nel 1738 tra Carlo di Borbone e Maria Amalia Wettin, figlia di Federico Augusto duca di Sassonia e re di Polonia, e di Maria Giuseppa d'Asburgo, Caridi 2005; Mafrici 2010a. Sull'organizzazione della casa della regina nella corte napoletana Papagna 2011, pp. 36, 48-50, cui si rinvia per ulteriori approfondimenti bibliografici.

[48] *Cerimoniale 1490*, c. 61v.

[49] Si può considerare a tal proposito significativa la serie di disposizioni impartite per la festa del *Corpus Domini*, di cui è stata indagata la valenza sacra e profana, religiosa e politica (Visceglia 1994; Campanelli 2008). Senza pretendere di disquisire su questi temi complessi, basti in questa sede rilevare come nel 1734 si raccogliessero informazioni sulle usanze in vigore in età vicereale (*Cerimoniale 1490*, cc. 17r-18v) all'approssimarsi della festività che per la prima volta si svolse con la partecipazione del giovane sovrano borbonico



31. **Francesco De Mura**
Allegoria delle nozze di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia
particolare
olio e tempera, 1738
Napoli, Palazzo Reale, museo, sala II (sala del Corpo Diplomatico, prima anticamera di Sua Maestà)

Si ebbe in primo luogo una nutrita serie di baciamano di felicitazione nella convulsa fase iniziale del governo borbonico, nel corso di numerose manifestazioni allestite per celebrare i successi conseguiti da *don Carlos* nei Regni delle Due Sicilie. Fu quel che avvenne nella primavera del 1734 per la solenne entrata dell'infante nella capitale partenopea e poi per la sua proclamazione al trono napoletano, per ricordare solo le principali cerimonie di grande valenza simbolica che riecheggiavano antichi riti fondatori delle monarchie[59], senza dire di altri eventi che, nella vigente indeterminatezza delle pratiche cerimoniali, si verificarono in maniera quasi estemporanea dentro e fuori il Palazzo, anche nel corso delle visite alle più prestigiose istituzioni ecclesiastiche della città[60]. Il rito venne reiterato sia in occasione della partenza per la Sicilia del giovane Borbone e del suo rientro a Napoli, dopo l'incoronazione a Palermo[61] (**fig. 32**), sia per celebrare una serie di successi militari[62], fino a giungere, nell'agosto del 1739, alla pubblicazione della pace di Vienna[63], a conclusione della guerra di Successione polacca, all'interno della quale si era reso possibile il passaggio del Mezzogiorno d'Italia all'infante di Spagna. Anche in seguito ogni glorioso evento politico e militare venne adeguatamente enfatizzato nella corte napoletana attraverso una serie di manifestazioni tra cui non mancò di figurare il baciamano al re[64].
Per illustrare la potenza simbolica del rito, ancora solida nel secolo dei Lumi, basti esaminare una delle tante cerimonie cui s'è fatto riferimento. Nel giugno del 1734, la domenica di Pentecoste, gli Eletti di Napoli, nel corso di una solenne funzione svoltasi nella Cappella Reale, contaminando abilmente elementi sacri e profani per evidenziare la sacralità del potere monarchico e la natura del rapporto governante-governati, giurarono sul Vangelo, alla presenza dei titolati e delle massime autorità militari e civili del Regno, la propria fedeltà a Carlo di Borbone. «Partiti poscia dall'altare si sono condotti al trono del re» allestito in chiesa e, dopo essersi

(ivi, cc. 18v-20r). Nel 1736 il maggiordomo maggiore del re, conte di Santiesteban, si consultava con il maestro di cerimonie «sopra il nuovo sistema da formarsi la processione del *Corpus Domini*» a Napoli, «volendosi ridurre in quanto si può alla moda di Spagna» (ivi, c. 47r), ma nel 1737 la riforma doveva ancora essere perfezionata e si rese necessario stendere un'analitica *Relazione* (ivi, cc. 60r-63v), per confrontare le procedure seguite nell'anno precedente e nel corrente, sottolineando gli inconvenienti causati dai cambiamenti introdotti. Se il 1738 fu un anno di transizione, poiché nella cerimonia, per altro funestata dal mal tempo, si introdussero speciali preghiere «per implorare dal Signore felice viaggio alla regina nostra signora» (ivi, c. 89r), in quello successivo tutto dovette procedere secondo le regole stabilite, così che l'allora onnipotente Montealegre dispose a posteriori la stesura di un dettagliato resoconto di tutte le fasi cerimoniali, comprensivo finanche dell'elenco dei corpi ecclesiastici tenuti a partecipare, perché fungesse da futuro modello di riferimento (ivi, cc. 118v-124r). Negli anni successivi i libri cerimoniali accennarono ancora alla festa del *Corpus Domini*, ma solo per registrare i nominativi dei designati a sorreggere, in rappresentanza del re e del baronaggio, le aste del baldacchino sotto cui incedeva il Santissimo (ivi, cc. 141r, 208v, 210v, 222v).

[50] Sugli *Avvisi* di Napoli Rao 1997b; sulle *Relazioni,* Travi 1998 e, più recentemente, con riferimento all'epoca vicereale, vd. Mansi 2013.

[51] Traversier 2008.

[52] *Cerimoniale 1490*, c. 102r. Su tale forma di resistenza, praticata anche durante il viceregno austriaco, Guarino 2014, p. 72.

[53] De Felice 1771, p. 434.

[54] Così, per esempio, *Nuova Enciclopedia* 1843, p. 22.

inginocchiati e aver nuovamente espresso il proprio lealismo attraverso un breve discorso pronunciato da uno di loro, ciascuno, in segno di devozione, pose le proprie «mani tra quelle del re [e] la Maestà Sua gliele ha strette ed ha abbracciato il medesimo»[65]. Nella circostanza Francesco Grimaldi annotò che gli Eletti, terminata la liturgia, accompagnarono nelle sue stanze il sovrano il quale si concesse «*di nuovo*»[66] al bacio della mano, con quell'avverbio equiparando il muto omaggio al re con la precedente dichiarazione verbale di fedeltà.

In secondo luogo, per tornare alle diverse tipologie del rito, nel Palazzo napoletano si tenevano baciamano augurali in occasione di importanti festività religiose e dinastiche. La nobiltà, i titolati del Regno, i capi delle magistrature dello Stato e dell'esercito e la Città di Napoli presentavano i propri auguri ai regnanti il giorno di Natale e la domenica di Pasqua, a conclusione dei complessi riti della Settimana Santa, e attraverso il baciamano rinnovavano il proprio impegno di fedeltà[67]. Di anno in anno, inoltre, venivano celebrati con gale di corte e baciamano genetliaci e onomastici dei sovrani napoletani, nonché di quelli di Spagna[68], in analogia con quel che avveniva a Madrid, ove si solennizzavano anche le ricorrenze dei reali di Napoli. Tale reciprocità di festeggiamenti, che si estendeva pure ad altri eventi dinastici quali nascite e matrimoni[69], confermava anche attraverso gli usi cerimoniali quella condivisione di un unico sistema di onori da parte delle monarchie borboniche, di cui si è ampiamente argomentato a proposito degli Ordini cavallereschi e delle onorificenze attribuite indistintamente agli esponenti delle *élites* dei diversi regni che s'erano messi in luce servendo la dinastia.

In correlazione inversa ai baciamano d'auguri vi erano quelli di condoglianze dei quali si ha notizia solo per alcuni lutti che colpirono la famiglia reale, come accadde alla morte di Filippo V di Spagna, avvenuta il 9 luglio 1746, ma di cui solo il 23 dello stesso mese giunse notizia nella capitale partenopea. In quella dolorosa circostanza la corte napoletana osservò sei mesi di lutto e organizzò un complesso ciclo di manifestazioni all'interno del quale vi fu il baciamano reso al re e alla regina dagli Eletti che si recarono a Palazzo «con l'abiti di scorruccio, col solito treno di carrozze coi fiocchi negri ai cavalli»[70] per manifestare il cordoglio proprio, della città capitale e dell'intero Regno, di cui avevano assunto la rappresentanza al posto del Parlamento, mai più convocato dagli anni quaranta del XVII secolo.

Se i riti fin qui considerati erano corali e coinvolgevano interi gruppi sociali, vi erano pure baciamano di ringraziamento compiuti da singoli individui, grati sia per aver ricevuto udienza dal re e aver avuto l'opportunità di inoltrargli le proprie suppliche[71] sia per aver già ottenuto dalla grazia sovrana particolari gratifiche o riconoscimenti. Tra questi gli investiti del prestigioso collare del Toson d'oro e del titolo di Grande di Spagna, che venivano conferiti dal sovrano napoletano in nome del Cattolico il primo garantendo anche privilegi di natura materiale oltre che simbolica[72], il secondo limitandosi ad istituire ambite distinzioni di rango, pur senza concedere grandi poteri concreti[73]. Quanto all'Ordine di San Gennaro, fondato nel 1738 da Carlo di Borbone con i consueti fini di ricompensare gli insigniti per la fedeltà alla corona e il sostegno alla religione cattolica, la cerimonia d'investitura dei neo-cavalieri non poteva non concludersi con il baciamano al sovrano napoletano, Gran Maestro dell'Ordine[74].

Agli albori del Regno borbonico le cerimonie di baciamano, al pari di tutte le altre, attraversarono una fase di rodaggio[75], che si poteva considerare grossomodo superata al tempo del matrimonio del re. Per ricostruire il modello del rito, tralasciamo le celebrazioni straordinarie svoltesi in quel particolare periodo[76] e atteniamoci alla

[55] Vickermann-Ribémont 2004, p. 55.
[56] Conferme nel *Dictionnaire* di Furetières e nelle *Satires françaises* di Vaquelin de la Fresnaye citate alla voce *Baisemain*, in Dictionnaire 2005, pp. 151-152; si veda pure Duindam 2004.
[57] Per una descrizione del baciamano alla corte borbonica di Spagna de Bourgoing 1789, pp. 89-92.
[58] Praticato anche nella corte di Gioacchino Murat (D'Arbitrio-Ziviello 1997, p. 77), il baciamano al re tornò in auge con la Restaurazione borbonica, conservandosi fino alla caduta del Regno; De Cesare 1909, pp. 99-100, 146; Montroni 1996, pp. 12-13.
[59] Sulla scia degli studi pionieristici di Ernest Kantorowicz, la scuola cerimonialista americana ha prestato grande attenzione ai rituali monarchici tra medioevo e prima età moderna e – tra gli altri alla solenne entrata reale, finalizzata a simboleggiare e rinnovare il legame tra sovrano e sudditi – ed è diventata imprescindibile parametro di riferimento per i numerosi studi successivi sul tema; Kantorowicz 1957; Bryant 1986a; Bryant 1986b. Per l'entrata di Carlo di Borbone a Napoli e per la sua proclamazione al trono *Cerimoniale 1490*, c. 3r e ss.; *Relazione* 1734.
[60] *Cerimoniale 1490*, cc. 11r-11v per il baciamano al re reso, in occasione della visita di Carlo, dalle monache di Santa Chiara, monastero di regio patronato. Si veda pure ivi c. 15r per il baciamano fatto a Palazzo da quattro canonici della cattedrale, in rappresentanza di tutto il Capitolo.
[61] *Cerimoniale 1490*, cc. 28v-29r, 38r-38v. Per il cerimoniale di incoronazione La Placa 1736; per il rientro di Carlo nella capitale partenopea *Descrizione* 1735.
[62] Il baciamano al re si tenne per la conquista delle fortezze di Gaeta e Capua e del Regno di Sicilia da parte delle forze armate borboniche, nonché per le vittorie degli eserciti alleati in Lombardia; *Cerimoniale 1490*, cc. 21v-22v, 24r, 25r.
[63] *Cerimoniale 1490*, cc. 131v, 133v-135v.
[64] Per esempio, con riferimento al conflitto del 1744, *Cerimoniale 1490*, c. 173r e ss.
[65] *Cerimoniale 1490*, c. 16v.
[66] *Cerimoniale 1490*, c. 16v; il corsivo è nostro.
[67] *Cerimoniale 1490*, cc. 28r, 43v, 44v-46r, 54r-56v, 207r, 209v.
[68] Si veda la «Nota delle Gale e Ba-

festa organizzata per il primo onomastico trascorso dalla giovanissima sovrana nella città partenopea, poco dopo il suo ingresso solenne a fianco dello sposo regale[77]. A quella data apparivano compiutamente scandite le diverse sequenze della cerimonia destinate a durare nel tempo e definiti i ruoli del personale di corte, mentre sussistevano incertezze per quel che concerneva gli ammessi al rito[78] e gli spazi del Palazzo napoletano deputati ad accoglierli.

Il 10 luglio 1738 la giornata fu aperta, com'era consuetudine nelle occasioni festive, dalla visita del cardinale-arcivescovo il quale, in virtù del proprio *status*, non si recò a corte per il baciamano, ma soltanto per «complimentare» i regnanti e, fruendo di un trattamento privilegiato teso a sfumare l'asimmetria tra le parti, fu ricevuto separatamente da ciascuno di loro che, circondato da un'adeguata cornice di cortigiani, incontrò l'illustre ospite in una stanza privata del proprio appartamento[79] (**tav. VI**).

Per venire poi al baciamano, venne articolato, in quella giornata come in altre, in fasi diverse: il baciamano al re e quello alla regina, che si tennero in forma pubblica nella sala di rappresentanza di ciascun appartamento reale, e, infine, quello delle dame ai regnanti, che fu effettuato in privato nel quarto della sovrana. Il giovane Borbone, congedato l'arcivescovo, si dispose ad esibire i segni della regalità per ricevere l'omaggio dei sudditi che accolse nella Stanza del trono (**tav. VII**), prendendo posto sotto il «dosello» il cui uso, ricorrente nelle cerimonie sia religiose sia laiche, risaliva all'epoca classica. Considerato attributo per eccellenza della sacralità del potere, esso si era stabilmente affermato a Napoli a partire dall'età aragonese per creare intorno al monarca una sorta di spazio esclusivo ed incontaminato, isolandolo simbolicamente dal contesto circostante e dai suoi occupanti[80]. Salito sulla predella sottostante il baldacchino, il re si fermò in piedi dinanzi alla sedia del trono, rimanendo a capo coperto per accentuare la sua preminenza sugli astanti; successivamente, alla presenza dei maggiori dignitari di corte e dei gentiluomini d'entrata e d'esercizio opportunamente schierati, nonché dei due esenti sempre di guardia alla sua regale persona, ingiunse all'usciere maggiore di introdurre per il bacio della mano, con il dovuto ordine progressivo, coloro che, a seconda della propria condizione, attendevano nelle diverse anticamere[81]: dapprima gli Eletti di Napoli, anch'essi autorizzati poi a coprirsi al cospetto del re, godendo la Città l'onore del Grandato per concessione dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, e a seguire la nobiltà titolata, i vertici delle magistrature e, per finire, i cavalieri napoletani e regnicoli[82].

La cerimonia si ripeté nella stanza del «dosello» della regina[83] (**tav. VIII** a p. 433): «Situatasi [la sovrana] sotto di esso colle guardie solite e le dame alla sua destra *in cornu evangelii* e alla sinistra i gentiluomini di camera, fu ivi introdotta la Città, ed avendo gli Eletti baciata la real mano di Sua Maestà se li fé segno di coprirsi e copertasi si fece da uno di essi un'arringa, quale finita, essendosi discoperti e di nuovo baciatali la mano, si partirono; doppo di essi furono introdotti i titolati con il di loro ordine, di poi i ministri e cavalieri»[84].

Nella corte napoletana del XVIII secolo, dunque, il baciamano, secondo i suoi caratteri originari, continuava ad essere segno d'omaggio e di gratitudine, usato per accedere ad un soggetto di stato superiore; appariva inoltre saldamente integrato nell'ideologia della società corporativa d'antico regime, come ha osservato Gabriele Vickermann-Ribémont secondo cui «le baisemain influe […] directement sur le statut de la personne, découlant une certaine vision de l'homme, combattue par les théories des Lumières, la quelle conçoit la personne […] en fonction de son état»[85]. Va aggiunto, infine, che il rito era strutturato non solo in funzione della condizione socio-politica dei partecipanti, ma anche di quella di genere. Era infatti aperto



32. **Livio Vittorio Scheper**
Medaglia per l'incoronazione di Carlo a Palermo
argento, 1735
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

ciamano che si fanno in Corte», pubblicata anno per anno nei «Notiziari» di corte; su tali periodici Mansi 2002, pp. 31-32; Travaglione 2002, p. 161. Per alcuni esempi riferiti agli esordi del regno di Carlo *Cerimoniale 1490*, cc. 24r-25r, 27v, 40r-41v; con riferimento al regno di Ferdinando ivi, cc. 209r-210r. Nell'ottobre del 1734 le incertezze delle pratiche cerimoniali indussero a celebrare anche il «*Compleanos* di Sua Altezza Reale il principe d'Asturias», erede al trono di Spagna, con un estemporaneo baciamano di nobili e ministri che «confusamente» resero omaggio al giovane sovrano napoletano «nella stanza immediata a quella del belvedere»; ivi, cc. 23v-24r.

69 A titolo esemplificativo si vedano i festeggiamenti napoletani per il matrimonio dell'infante di Spagna Filippo, futuro duca di Parma, e per la nascita della sua primogenita in *Cerimoniale 1490*, cc. 137r-140r, 159v.

70 *Cerimoniale 1490*, cc. 184v-185r; per altre manifestazioni di lutto promosse dalla città di Napoli *Descrizione* 1746. Anche nell'estate del 1740, in occasione della morte della regina vedova di Spagna, Marianna di Neoburgo, nel Palazzo napoletano si sarebbe dovuta tenere una cerimonia analoga a quella svoltasi per Filippo V ma, allorché «la Città domandò permesso portarsi a corte per passare l'atto di condoglianza […], non li fu accordato per esser prossimo il parto della regina»; ivi, c. 142r.

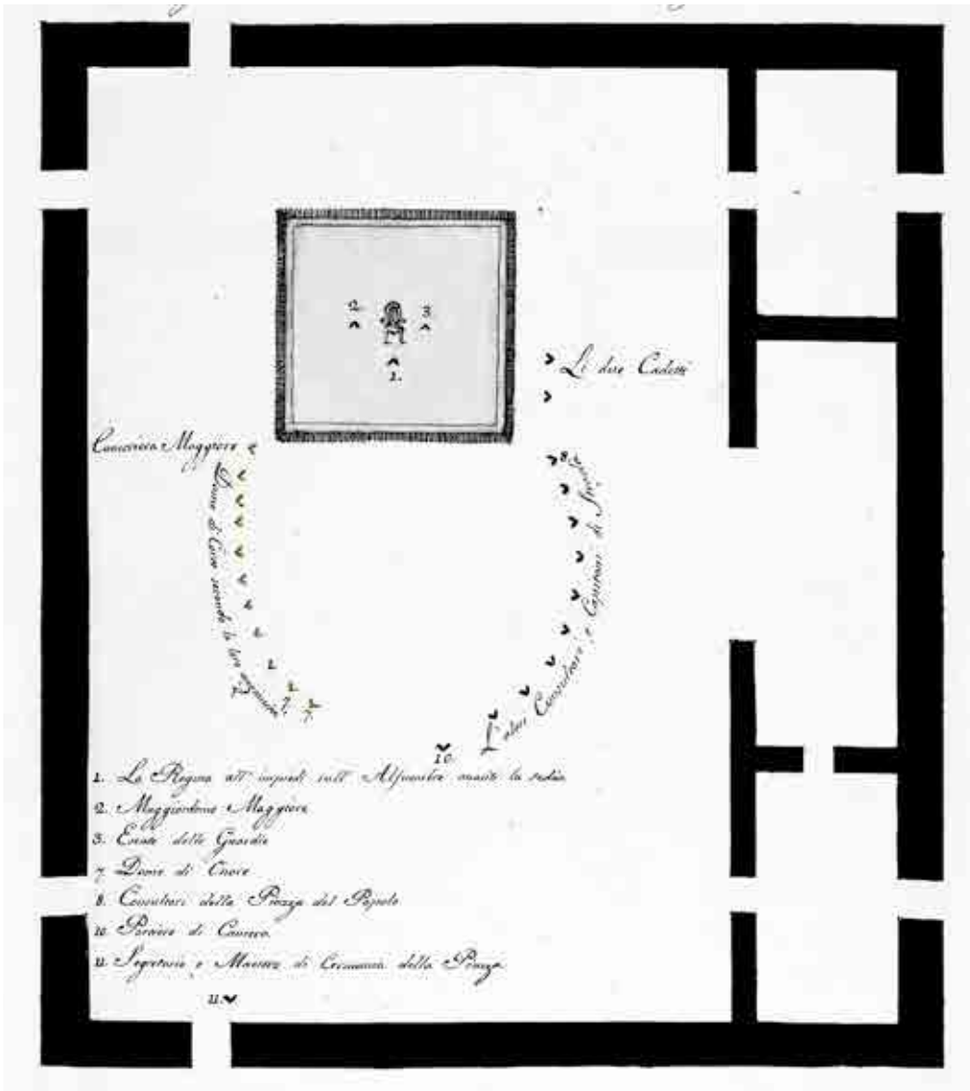
soltanto agli uomini, né può sorprendere che esso, assimilabile ad un pubblico giuramento di fedeltà, escludesse le donne, titolari, anche sotto altri diversi profili, di ridotte prerogative giuridiche. Nella serata stessa, tuttavia, alcune dame, invitate a Palazzo per il ricevimento di gala, ottennero l'onore di baciare le mani ai sovrani, nel corso di una cerimonia riservata a cui, salvo il re e qualche addetto al protocollo, presero parte soltanto le signore[86]. Qualche decennio più tardi tale usanza riscosse l'attenzione del barone Jean François de Bourgoing, un arguto francese che fu segretario di legazione in Spagna ove ebbe l'opportunità di assistere al baciamano, strutturato a Madrid in base allo stesso modello vigente a Napoli. Poco avvezzo alla cerimonia, scarsamente praticata nel suo paese d'origine, il nobile diplomatico la descrisse con briosa ironia e, tra l'altro, seppe cogliere le differenze di genere che gli apparvero singolari, pur senza comprenderne appieno la portata, in quanto banalmente le intese come concessioni alla vanità muliebre, piuttosto che come segno della visione gerarchica dei sessi, della perdurante marginalità femminile e della riservatezza ancora imposta alle donne nel XVIII secolo[87].

Per tornare al luglio del 1738, le incertezze di un cerimoniale che si andava aggiornando per garantire un ruolo adeguato alla giovane sovrana appena giunta a corte, fecero sì che il baciamano delle dame si svolgesse «nella stanza prima del quarto della regina e situatisi [i sovrani] all'impiedi sopra de guanciali»[88], mentre in seguito si consolidò l'uso di effettuarlo in uno dei vani più interni all'appartamento della sovrana, la «Stanza dell'Alcova»[89] (**tav. IX**) successiva a quella del trono, ove le loro Maestà, scortate soltanto dai rispettivi maggiordomi maggiori, in maniera piuttosto informale aspettavano in piedi su un tappeto, o «Alfuembre», che le signore napoletane, introdotte dal portiere di camera, sfilassero alla presenza delle dame di corte, per rendere loro omaggio.

Il rito del baciamano, solitamente, veniva completato qualche giorno dopo da una sorta di appendice alla cerimonia, nel corso della quale erano ricevuti a Palazzo con formalità più contenute i delegati della Piazza del Popolo. Questi ultimi, infatti, prestavano il loro omaggio dapprima nella stanza del trono del re, che non li attendeva sotto il baldacchino ma, più semplicemente, «all'impiedi sull'Alfuembre avanti la sedia»[90] (**tav. X**), assistito come di consueto dai dignitari di corte e dai cadetti di guardia, poi nella «Stanza dell'Alcova» della regina (**tav. XI**), più intima rispetto alla pomposa sala del «dosello». Queste particolari consuetudini cerimoniali si proponevano di enfatizzare il legame paternalistico tra sudditi e sovrano, in linea con una concezione del potere regio che si andava affermando nel XVIII secolo e che, non più legittimato dall'investitura divina ma contraddistinto dal senso del dovere e della responsabilità del monarca, tendeva a promuovere la crescita morale e materiale del paese[91].

Nelle giornate di baciamano si seguivano procedure più semplificate, quando i regnanti non si trovavano nel Palazzo napoletano, ma in uno dei siti reali ove, solitamente, si allentavano i rigori dell'etichetta. A titolo esemplificativo si può considerare quel che avvenne nella villa reale di Portici per celebrare il compleanno della regina di Spagna, Elisabetta Farnese, allorché tutti gli ammessi al rito attesero il proprio turno in una medesima anticamera, senza alcuna distinzione di *status*, mentre il re e la regina, congiuntamente, si concessero all'omaggio dei sudditi che ricevettero nella «galleria», stando «sopra tappeto con sedie e coscini, in piedi»[92]. Anche i convenuti poterono profittare del clima informale che si venne a creare così che, nella circostanza, «la Città, per esserli accordato di venire con proprii abiti […] senza il proprio corteggio di ministri e subalterni», attese d'essere ammessa al cospetto dei regnanti «nella stanza immediata alla galleria», insieme ai più prestigiosi

[71] *Cerimoniale 1490*, c. 14v.
[72] Labatut 1982, pp. 19-20.
[73] Sul Grandato, nel XVIII secolo alquanto svilito per la facilità con cui era stato concesso dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo, si veda Spagnoletti 1993.
[74] *Cerimoniale 1490*, cc. 213v-214v; cfr. pure Cerimoniale 1491, cc. 143-153. Sull'ordine ianuariano vd. *L'insigne Ordine* 1963.
[75] A titolo esemplificativo si vedano *supra*, note 45 e 68.
[76] Tali si possono considerare i festeggiamenti per la pubblicazione del matrimonio e per la celebrazione delle nozze per procura per cui si veda *Cerimoniale 1490*, cc. 74r-76v, 87v. Nel primo documento sono narrate le modalità di convocazione a Palazzo degli ammessi al baciamano al re e le contestazioni che ne seguirono.
[77] *Cerimoniale 1490*, cc. 101r-102v.
[78] Esemplare la vicenda di alcuni razionali che erroneamente ebbero accesso al baciamano, confondendosi con i capi delle magistrature; *Cerimoniale 1490*, c. 102r.
[79] Il cardinale fu ricevuto dal re nella «seconda galleria» che, successiva alla «galleria lunga» (cfr. tav. V, p. 431, veniva altrove indicata come «Stanza del Toccatore del re» (cfr. tav. XIV, p. 437) o come «Stanza dei gentiluomini» (Ascione 2013, p. 83); dalla regina fu accolto nella «stanza susseguente a quella del dosello», altrimenti denominata «stanza dell'alcova»; *Cerimoniale 1490*, cc. 101r-101v; cfr. anche tav. VI.
[80] Vitale 2006, p. 66 e ss.
[81] *Cerimoniale 1490*, c. 101v; cfr. tav. VII, p. 122. La regolamentazione delle anticamere alla Sala del trono del re, o Sala dorata, aveva costituito per lungo tempo oggetto di riflessione nella corte di Carlo. Nel luglio del 1737 Francesco Grimaldi riepilogò l'uso che se ne era fatto nel periodo vicereale per confrontarlo con l'attuale e dichiarò che «nella sala reale al presente vi sta la guardia degli alabardieri, nella seconda sala vi sta la guardia del corpo, siegue la terza stanza nella quale entrano così i cavalieri del Regno come quelli di altre parti, ed in essa entrano ancora tutti i ministri, così del Sacro Real Consiglio, della Real Camera della Summaria e della Gran Corte della Vicaria, e vi entrano ancora i preti ed i frati quando hanno il permesso. Siegue in appresso l'altra stanza nella quale entrano così i titolati del Regno, come i Grandi di Spagna, i militari di ogni grado, i vescovi, e prelati, il presidente del Sacro Real Consiglio, luogotenen-



VI. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Udienza della Regina a cardinali
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 41r

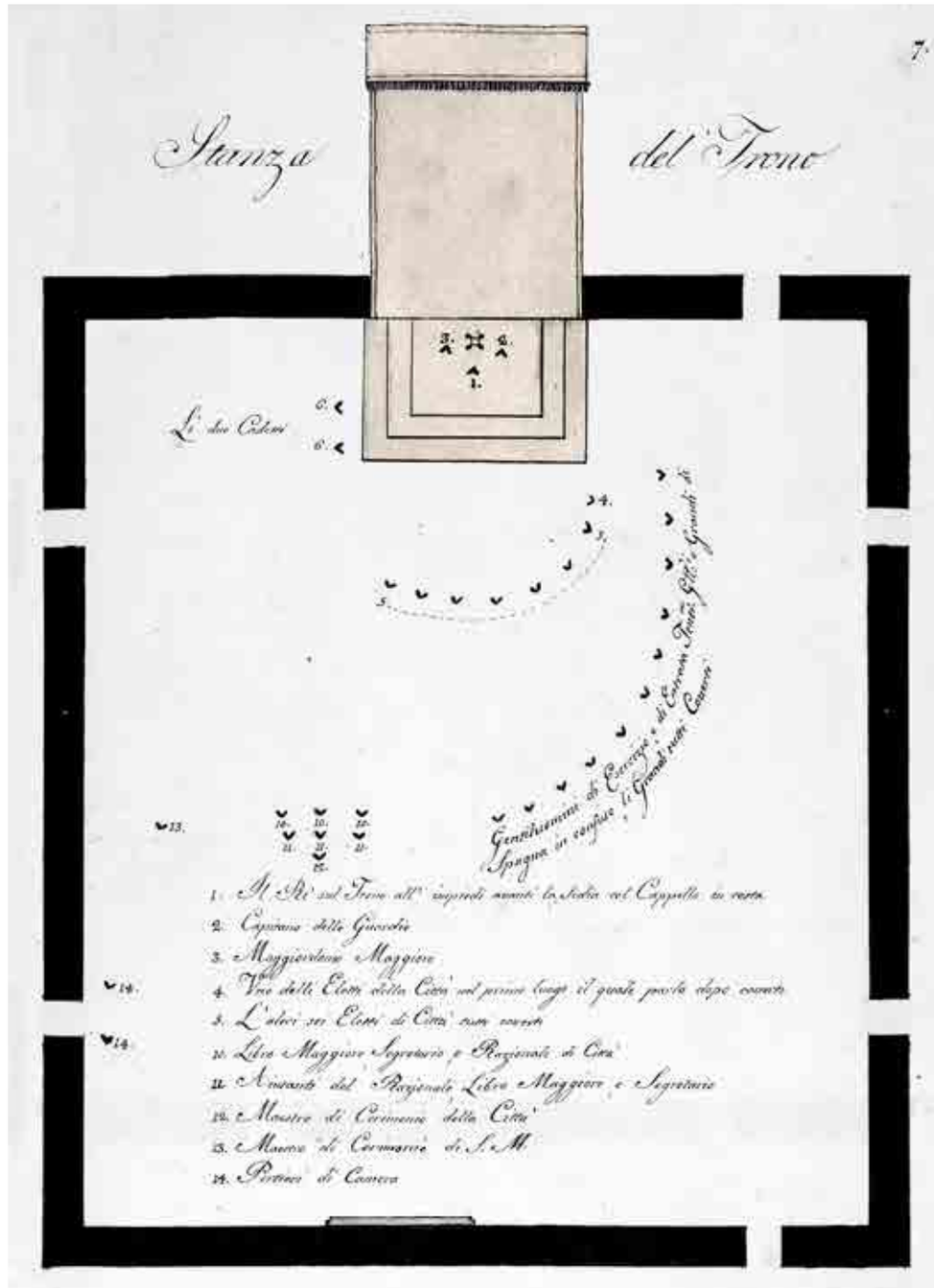
Dame di corte.
Cardinale.
Maggiordomo di settimana.
Cappellano maggiore.
Gentiluomini di camera e tenenti.
1 La Regina all'impiedi sull'alfuembre davanti la sedia.
3 Maggiordomo maggiore.
4 Esente di guardia.
5 Cameriera maggiore.
7 Dame di onore.
9 Maestro di camera del cardinale, che resta sotto la porta.
10 Portiere di camera.
11 Cadetti delle guardie.
14 Aiuto per portare la sedia al cardinale.

Anticipiamo qui e in altri punti del volume le tavole, con la numerazione originaria, che nel *Cerimoniale 1493* compaiono di seguito a partire dalla c. 35r, a p. 484.
Questa prima tavola è numerata VI perché è la sesta tavola delle quaranta presenti nel *Cerimoniale 1493* (vedi elenco alle pp. 484-490) ed è qui collocata (insieme alle tavole VII, IX, X, XI) perché richiamata dal saggio. Per l'identificazione della sala nella pianta del Palazzo Reale di Napoli, vedi anche fig. 124.

esponenti della nobiltà e del ministero, «e nel tempo che fu chiamata dall'usciero maggiore, *gli Eletti di essa unironsi formando Corpo di Città*, ed usciti dalla stanza dove stavano le Maestà Loro, ivi [nella stessa anticamera] restarono come *cavalieri privati*». Nobili e ministri, per parte loro, allorché furono introdotti nella galleria del baciamano, «*alla confusa* entrarono a fare il complimento alle Maestà Loro»[93].
Le pratiche cerimoniali, ancora imperfette nel 1738, apparivano consolidate poco più di un anno dopo, quando il 19 dicembre 1739, in occasione dei festeggiamenti congiunti per il compleanno di Filippo V e per «le nozze contratte dal Serenissimo Infante di Spagna don Filippo con la Serenissima Luisa Elisabetta Borbona prima Madama di Francia», il baciamano, organizzato con meticolosa cura, fu codificato con precisione nei registri dell'usciere maggiore[94], che da allora in poi gli avrebbe riservato solo pochi e generici cenni.
Nel corso del Settecento il rito, piuttosto che declinare in analogia con quel che avvenne in altri stati della penisola italiana almeno dagli ultimi decenni del secolo[95], intensificò la sua frequenza nella corte napoletana, come si può ricavare, per esempio, dal confronto dei cicli festivi organizzati per la nascita della prole dei primi due sovrani della casa di Borbone. Abbiamo sostenuto in altra sede[96] che i festeggiamenti per l'infanta primogenita di Carlo e Maria Amalia, espressione di fasto

te della Camera, i quattro capi di ruota della Camera reale, i due consultori di Sicilia e quelli ai quali è rimasto l'onore di reggenti del fu Collaterale» (ivi, cc. 63v-64v). Nel gennaio successivo presentò la sua proposta di razionalizzazione degli spazi che in primo luogo prevedeva di accorpare nell'enorme Sala reale le guardie degli alabardieri e del corpo, per utilizzare la stanza che si rendeva libera come prima anticamera aperta ai cavalieri, ai cadetti delle famiglie titolate e al seguito dei diplomatici stranieri. La seconda anticamera, o Sala degli ufficiali, avrebbe dovuto accogliere, insieme ai ministri togati, i quadri militari intermedi – di grado compreso tra alfiere e tenente colonnello – nonché gli «ufficiali della Segreteria, Contadoria e Tesoreria» (ivi, c. 77r), riservando l'accesso al-

VII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Baciamano che fa la Città al Re nostro signore
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 42r

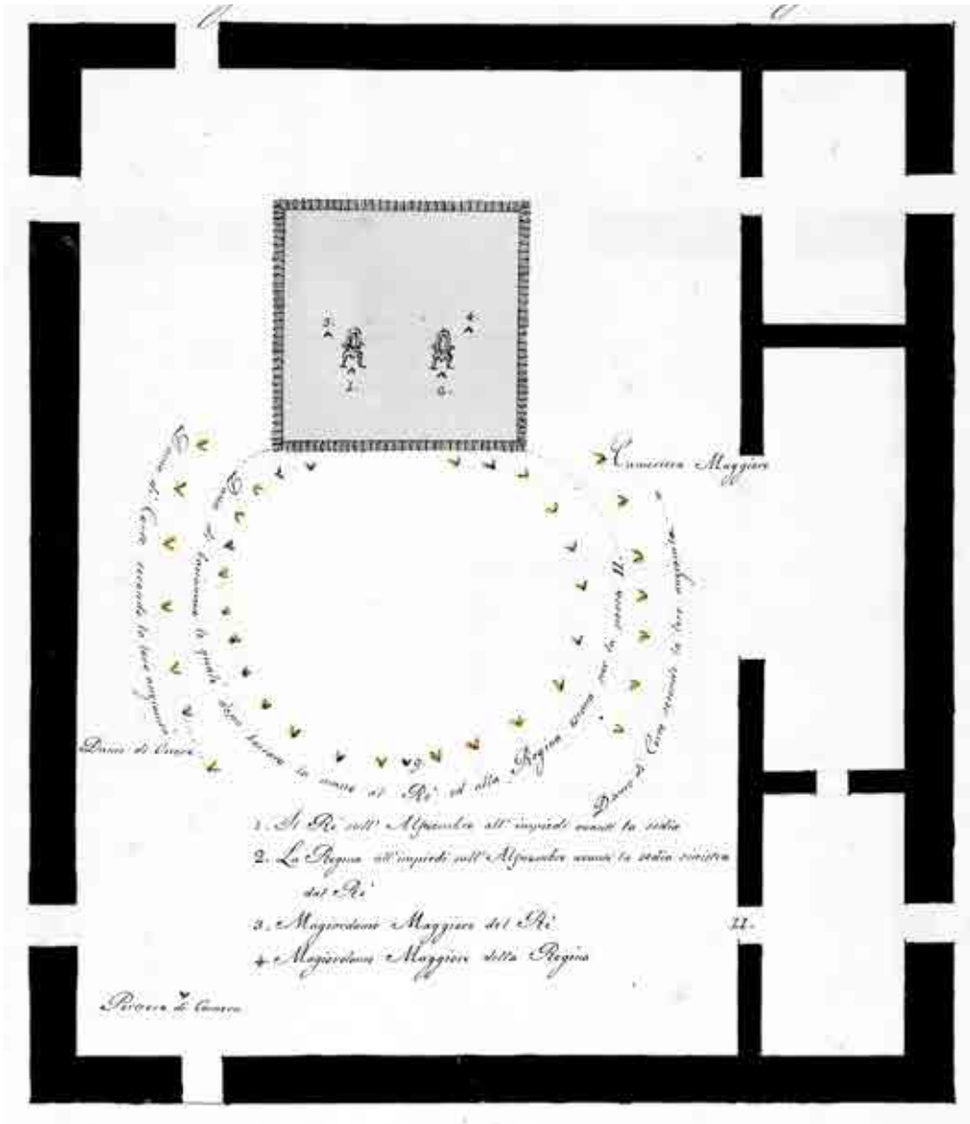


Li due cadetti.
Gentiluomini di esercizio e di entrata tenenti generali e Grandi Spagna in confuso, li Grandi tutti coverti.
1 Il Re sul trono all'impiedi avanti la sedia col cappello in testa.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
4 Uno degli Eletti della Città nel primo luogo il quale parla dopo coverto.
5 L'altri sei Eletti di Città tutti coverti.
10 Libro maggiore, segretario e razionale di Città.
11 Aiutanti del razionale, libro maggiore e segretario.
12 Maestro di cerimonie della Città.
13 Maestro di cerimonie di Sua Maestà.
14 Portieri di camera.

Per la **tav. VIII**. [**Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Baciamano della Città alla Regina
Napoli, Archivio di Stato, c. 43r]
vedi p. 433.

monarchico articolato in momenti diversi, assunsero valore paradigmatico e, definendo un cerimoniale a Napoli pressoché privo di riferimenti per i periodi precedenti l'avvento della dinastia borbonica, divennero imprescindibile modello per le reali nascite che avrebbero allietato in seguito la corte partenopea. Venuta al mondo la piccola Isabelita, soltanto il sovrano si concesse al bacio della mano degli Eletti della città, della nobiltà titolata, e dei vertici degli uffici civili e militari del Regno, avviando il consueto *iter* cerimoniale che nella particolare circostanza si sarebbe eccezionalmente protratto più a lungo. La regina, infatti, solo dopo la quarantena per il puerperio e la purificazione in chiesa, allorché si trovò in procinto di effettuare la prima uscita pubblica dopo il parto, poté ricevere il muto segno d'omaggio dei sudditi, stadio successivo del medesimo processo che, avviato dal baciamano al

la terza soltanto a titolati e cadetti di famiglie di sangue reale, Grandi di Spagna, segretari del re, massimi vertici dell'esercito e delle magistrature, vescovi e prelati. Sembrerebbe che la proposta, salvo marginali correzioni, venisse sostanzialmente accolta e, a partire da quando «la Maestà del re nostro signore tornò in questa capitale colla serenissima sua sposa» (ivi, c. 136v), il quarto reale dispose di tre anticamere a cui s'aggiunse la sala oscura, o anticamera degli ambasciatori, utilizzata dagli Eletti di Napoli per sostarvi in attesa d'essere ricevuti dal sovrano (ivi c. 138r). In proposito si veda pure *Cerimoniale 1493*, c. 2r e ss. e la presentazione di Antonelli in questo volume.
[82] Registrati in una apposita *Nota*, i cavalieri di baciamano avevano chiesto tale onore al re e lo avevano ottenuto mediante un regio rescritto, emanato dopo un'accurata valutazione della certificazione prodotta da ciascun postulante in allegato alla propria domanda. Le ammissioni a Palazzo per il baciamano,



IX. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano delle dame che si fa al Re ed alla Regina il giorno
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 44r

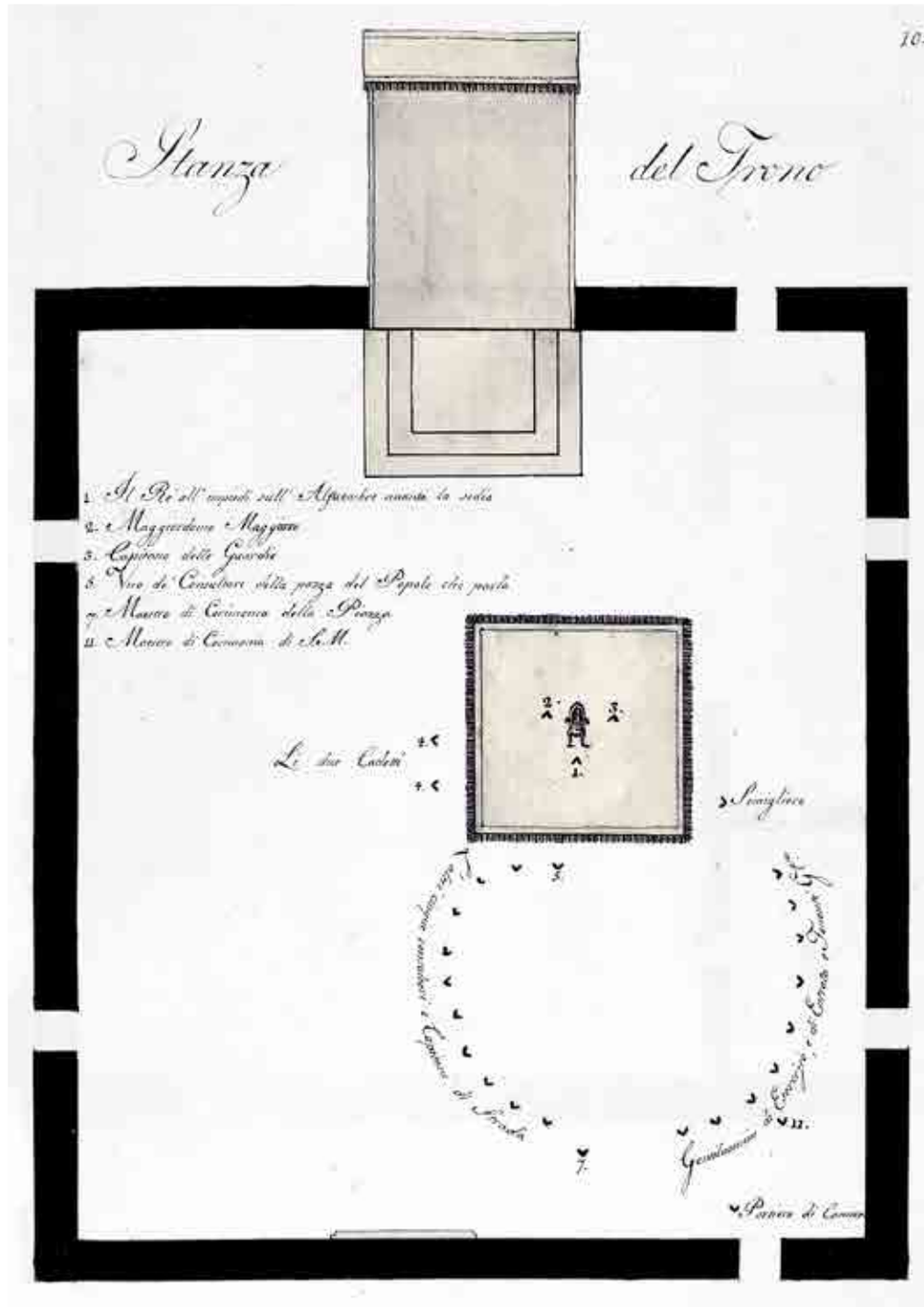
Dame di baciamano le quali dopo baciata la mano al Re ed alla Regina escono per la porta 11.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Dame di onore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
1 Il Re sull'alfuembre all'impiedi avanti la sedia.
2 La Regina all'impiedi sull'alfuembre avanti la sedia sinistra dal Re.
3 Maggiordomo maggiore del Re.
4 Maggiordomo maggiore della Regina.
Portiere di camera.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

re alla nascita dell'infanta, avrebbe avuto il suo epilogo la stessa sera con quello delle dame ai regnanti.
Oltre una trentina d'anni dopo, nel corso delle celebrazioni in onore della prima figlia di Ferdinando IV e Maria Carolina d'Asburgo, sebbene programmaticamente si asserisse di voler seguire «puntualmente tutto il cerimoniale secondo si praticava in tempo di Sua Maestà Cattolica»[97], furono introdotti cambiamenti di peso non irrilevante fin dalla pubblicazione della gravidanza della sovrana. Differentemente dal passato, nel corso del triduo festivo indetto per la lieta circostanza, «le Loro Maestà», dopo aver assistito al *Te Deum* celebrato prima nella Cappella palatina e poi replicato in duomo, «domenica 15 decembre [1771] furono alle dieci della mattina […] complimentate dal cardinale arcivescovo di Napoli, indi alle 11 ricevettero la Città e poi si fece il solito baciamano»[98]. Per venire alle fasi successive dei festeggiamenti, soffermandoci soltanto sulle novità in materia di baciamano, riscontriamo che, dopo la nascita dell'infanta, l'omaggio di alcune componenti socio-politiche del paese fu tributato non solo al re, ma anche alla regina che qualche giorno dopo il parto accolse nella propria camera, mentre si trovava ancora a letto, «li cappi di corte delle Loro Maestà ed il marchese Tanucci»[99], emulando la condotta assunta nella corte toscana di Pietro Leopoldo, allora

pertanto, potevano considerarsi «vere sovrane dichiarazioni di nobiltà quando seguivano la pruova, e novelle concessioni quando il Re credeva raramente prescinderne»; Bonazzi di Sannicandro 1882, p. 274.
[83] Gli appartamenti dei sovrani erano collegati internamente tramite un ambiente ampio ma poco luminoso che, posto alle spalle dell'alcova del re e utilizzato dalla regina come «tocadore» o sala da toletta, era riservato all'uso esclusivo dei regnanti e di pochi intimi (Ascione 2013, pp. 71-83). I visitatori, invece, passavano dal quarto del re a quello della sua sposa tramite una serie di corridoi interni e, attraverso la Sala dei Viceré, accedevano nella Sala delle guardie del corpo della regina con funzione di prima anticamera, aperta a «tutti quelli della prima e seconda anticamera del re», e seguita da una seconda anticamera, riservata agli ammessi nella terza anticamera del re e al personale di corte autorizzato ad entrare nella Sala del trono del sovrano. Sulle anticamere della regina *Cerimoniale 1493*, c. 2r; sulle modalità d'accesso all'appartamento *Cerimoniale 1490*, c. 169r; D'Alconzo 1999a, pp. 170, 172.
[84] *Cerimoniale 1490*, c. 101v. La mattinata dei regnanti fu completata dal-

X. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa al Re
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 45r

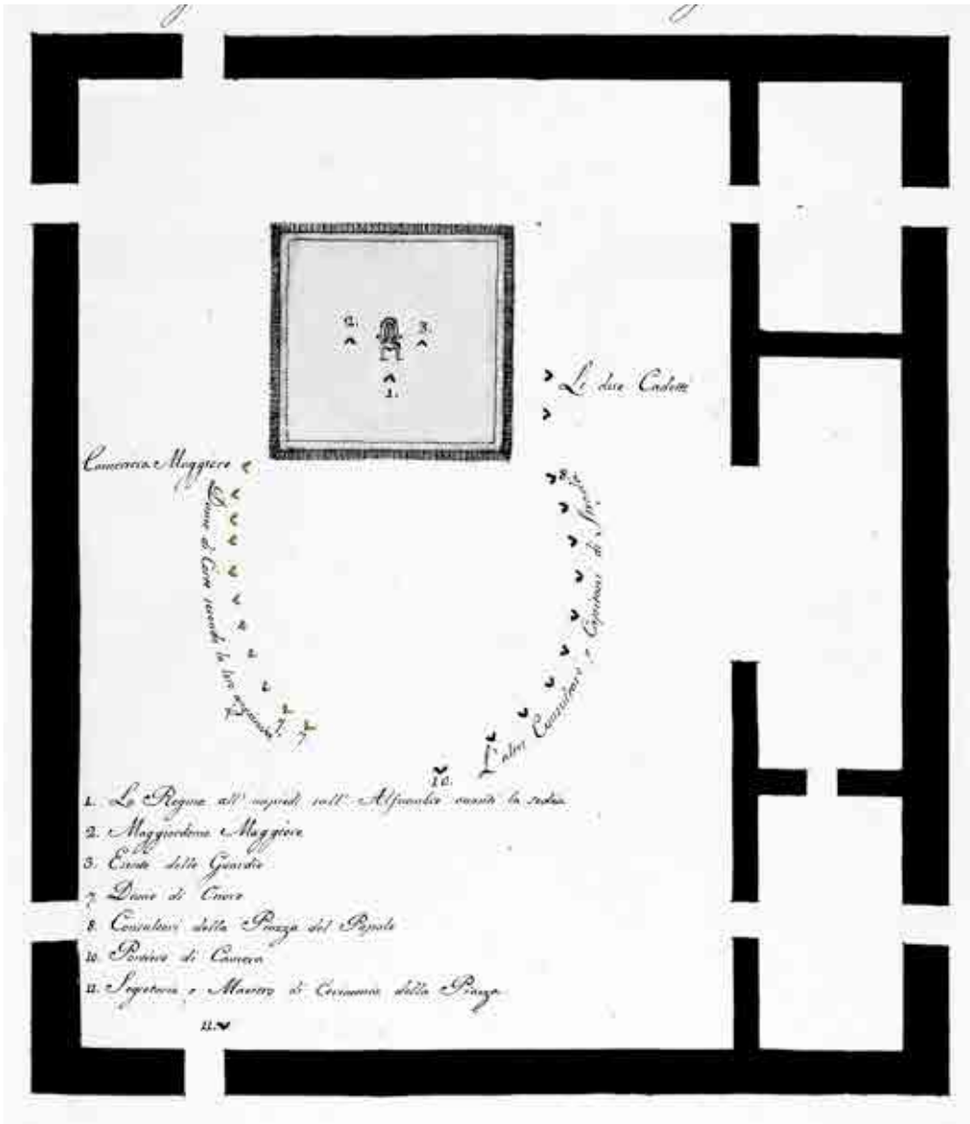


1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre avanti la sedia.
2 Maggiordomo maggiore.
3 Capitano delle guardie.
4 Li due cadetti.
5 Uno dei consultori della Piazza del Popolo che parla.
7 Maestro di cerimonia della Piazza.
11 Maestro di cerimonia di Sua Maestà.
Li due cadetti.
Somigliere.
L'altri cinque consultori e capitani di strada.
Gentiluomini di esercizio e di entrata e tenenti generali.
Portiere di camera.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

esposta all'influenza di quella viennese dell'imperatrice Maria Teresa, quando l'arciduchessa Maria Luisa di Borbone divenne madre del futuro imperatore Francesco[100].
L'innovazione si consolidò alla venuta al mondo della secondogenita, allorché Maria Carolina si concesse al baciamano non solo dei vertici del Palazzo e del governo, ma anche di altre figure di più basso livello gerarchico, senza perciò rinunciare a quello che per consuetudine le era tributato alla conclusione del puerperio e alla ripresa della vita corte, in una fase dei festeggiamenti che la vedeva indiscussa protagonista della scena pubblica[101].
Tali eccessi disarticolavano il processo cerimoniale per stadi congruenti, ciascuno parte di un unico rito d'omaggio dei sudditi alla coppia reale, che con la sua

la partecipazione alla S. Messa nella Cappella Reale e dal pranzo in pubblico nella Sala del trono, servito, secondo un complesso rituale, dai dignitari di corte. Per un resoconto de Brosses 1992, pp. 290-291; più in generale, D'Arbitrio-Ziviello 1997.
[85] Vickermann-Ribémont 2004, p. 56
[86] Elencate, come i cavalieri, in appositi registri, le dame di baciamano erano convocate a corte tramite biglietti spediti dalla cameriera maggiore della regina; Maresca 1957.
[87] «J'observerai d'ailleurs, à la louange de l'étiquette espagnole, qu'elle a des ménagemens pour la vanité du beau-sexe; que si le baisemain des hommes se passe en public, celui des femmes n'a lieu que dan l'intérieur des appartements»; de Bourgoing 1789, p. 91. Più in generale, in una vastissima letteratura sulla condizione delle donne, ancora discriminate nella società settecentesca che pure concedeva loro opportunità mai godute in precedenza, ci limitiamo a segnalare, anche per ulteriori approfondimenti bibliografici, Bizzocchi 2008.
[88] *Cerimoniale 1490*, c. 101v.
[89] In realtà l'alcova della regina si trovava in un piccolo vano che si affacciava sulla stanza, consentendo l'utilizzazione di quest'ultima per le cerimonie alle quali si voleva conferire un carattere più



XI. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa alla Regina
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 46r

Li due cadetti.
Cameriera maggiore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
L'altri consultori e capitani di strada.
1 La Regina all'impiedi sull'alfuembre avanti la sedia.
2 Maggiordomo maggiore.
3 Esente delle guardie.
7 Dame di onore.
8 Consultori della Piazza del Popolo.
10 Portiero di camera.
11 Segretario e maestro di cerimonia della Piazza.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

feconda unione aveva garantito la continuità dinastica e la conservazione del Regno, e inducevano, di fatto, una vera e propria banalizzazione del valore simbolico della cerimonia. Il baciamano reiterato non si configurava più come un atto politico, come una «muta» professione di lealismo, demandata al gesto piuttosto che alla parola, ma assumeva le caratteristiche di un atto di cortesia nei confronti della regina e, per alcuni versi, era paragonabile al baciamano galante. Destituito di qualsiasi significato sacrale e cerimoniale, quest'ultimo avrebbe trasceso il XVIII secolo con il suo ambiguo «rôle charnière»[102] tra due differenti concezioni del rito e si sarebbe consolidato nelle epoche successive, giungendo fino a lambire i giorni nostri.

informale o intimo, come la già ricordata udienza del cardinale arcivescovo.
[90] Per la consuetudine di differire di qualche giorno l'omaggio ai regnanti da parte della Piazza del popolo *Cerimoniale 1490*, cc. 74r-76v, 87v, 108v.
[91] Maiorini 1991, pp. 358-384; per un'analoga concezione della sovranità in un altro contesto territoriale Contini 2002; Gori 2003.
[92] *Cerimoniale 1490*, c. 116r.
[93] *Cerimoniale 1490*, c. 116r; i corsivi sono nostri.
[94] *Cerimoniale 1490*, cc. 137v-140r. In quell'occasione il cerimoniere annotò che eccezionalmente anche i gentiluomini di camera baciarono la mano del re, precedendo gli altri convenuti per il rito.
[95] Fu quel che accadde negli stati soggetti agli Asburgo d'Austria, specie dopo la morte dell'imperatrice Maria Teresa che aveva imposto l'etichetta di Vienna nelle corti di Firenze e di Milano; Contini 2002.
[96] Per quanto qui di seguito esposto Papagna 2015 e la bibliografia ivi citata; si veda pure *Cerimoniale 1490*, c. 144r e ss.
[97] *Cerimoniale 1490*, cc. 235v-236r.
[98] *Cerimoniale 1490*, c. 226v.
[99] *Cerimoniale 1490*, c. 235v. Per le fasi successive dei festeggiamenti ivi, c. 237r e ss.; *Lettera* 1772.
[100] Merlotti 2010, pp. 113-115.
[101] *Cerimoniale 1490*, cc. 251r-251v.
[102] Vickermann-Ribémont 2004, p. 56.



Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagine della monarchia

Paola D'Alconzo

Una parte rilevante della fama conquistata da Carlo di Borbone negli anni del suo regno napoletano è indissolubilmente legata alle grandi campagne di scavo che, in stretta progressione di tempo, il sovrano avviò e proseguì con notevole impegno, anche economico, nelle antiche città vesuviane: Ercolano (1738), Pompei (1748) e Stabia (1749). In parallelo, negli stessi anni realizzò importanti interventi artistici e architettonici, mirati a portare Napoli – e non soltanto – al livello delle maggiori capitali europee. Eppure, nonostante tutte queste iniziative rientrino in un accorto sistema di autorappresentazione del sovrano e della neonata monarchia, appare evidente che tra i due principali assi della politica di promozione del patrimonio artistico – nella sua doppia declinazione, di riscoperta dell'antico e di produzione moderna – non si creò alcun canale di comunicazione, e tanto meno una prassi di rispecchiamento.

Per dirla in altri termini, durante gli anni di Carlo il Regno di Napoli perse l'occasione per diventare uno dei centri di elaborazione di un nuovo stile che recepisse gli stimoli delle sensazionali scoperte ercolanesi e pompeiane; proprio nel luogo da cui provenivano, infatti, quei modelli trovarono accoglienza e sviluppo non solo sorprendentemente parziali e tardivi, ma soprattutto di ritorno, dopo aver già invaso buona parte dell'Europa, per riapprodare finalmente alla corte di Ferdinando IV[1].

Da questo punto di vista, credo che valga ancor oggi la pena di chiedersi quali siano le ragioni dello slittamento tra la precocissima notorietà di quella che può essere considerata l'impresa archeologica del secolo e il riconoscimento abbastanza tardo della sua reale portata culturale da parte di un sovrano come Carlo di Borbone, che pure se ne fece subito promotore, ma – come vedremo – assumendola solo in seguito come parte essenziale della propria iconografia ufficiale. Del resto, potrebbe apparire altrettanto sorprendente la sfasatura temporale che segna, da un lato, l'immediato interesse suscitato dalle scoperte vesuviane negli antiquari, negli artisti italiani ed europei, o

[1] I termini del problema erano già perfettamente inquadrati in Praz 1938, pp. 159-70 (il testo, con qualche aggiornamento bibliografico, è riproposto in Praz 1940 [2003], pp. 75-86). Si vedano anche: Ann Arbor 1977; Trevelyan 1977, pp. 104-117; parzialmente diverso il punto di vista di Bologna 1979, pp. 377-404; cfr. anche Haskell-Penny 1981 [1984], pp. 94-99. Più di recente, con maggiore ampiezza di riferimenti, cfr. D'Alconzo 2015, 1-2, pp. 9-43.

33. **Vincenzo Re e Crescenzo [La] Gamba**
La Verità svelata dal Tempo assiste al trionfo delle Virtù e alla sconfitta dei Vizi
affresco, 1744-1746
Portici, Reggia, sala delle guardie



nei viaggiatori del Grand Tour e, su un altro fronte, le contraddittorie determinazioni, e le stesse opzioni di gusto della corte borbonica[2]. È possibile che questo ritardo sia originato dalle dinamiche interne di un giovane regno e delle sue istituzioni culturali, ma ritengo che tutto ciò abbia a che vedere soprattutto con la specifica, e talvolta contraddittoria relazione che con quegli scavi venne istituita, anche considerando che – come si è già detto – per buona parte del XVIII secolo, proprio nei decenni a ridosso della scoperta degli antichi siti vesuviani, la capitale del regno si configura

[2] Benché non prendano in considerazione le ricadute sulla produzione artistica contemporanea, sono essenziali le osservazioni di Allroggen-Bedel 1993, pp. 35-40; Allroggen-Bedel 2008, pp. 53-72 e, nello stesso volume, Chiosi 2008, pp. 43-52; si veda anche Pappalardo 1994, pp. 117-125. Sul rapporto tra antiquari, politici e filosofi, si vedano (con opinioni diverse): Ajello 1988; Rao 2007, pp. 165-175.



piuttosto come un polo centrifugo, sconfessando la possibilità di un precoce, o almeno di un tempestivo rispecchiamento tra ricerche archeologiche e produzione artistica contemporanea, proprio laddove esso avrebbe potuto trovare i maggiori stimoli[3]. In effetti, nonostante il sovrano avesse manifestato fin dall'inizio un autentico interesse personale per i reperti che andavano via via emergendo dagli scavi, durante tutto il regno di Carlo di Borbone (1734-1759) nella produzione artistica legata alla committenza reale non si nota alcun riverbero delle scoperte vesuviane. Gli

[3] Per uno sguardo generale si rinvia a Haskell 1980, vol. I, pp. 29-33; De Seta 1982; Pinto 1985, pp. 793-810; Spinosa 2009a, pp. 281-313; Spinosa 2009b, pp. 133-155.



34. **Real Fabbrica della porcellana di Capodimonte**
Salottino di porcellana di Maria Amalia di Sassonia
1759
Napoli, Museo di Capodimonte

Trasferito nel 1866 dalla Reggia di Portici, dove era originariamente allestito.

esempi potrebbero essere molteplici, ma ritengo che la ridottissima selezione che intendo qui proporre possa rivelarsi funzionale a seguire i fili che inevitabilmente, in uno Stato di antico regime, legano la figura del sovrano e le forme della sua rappresentazione, così come i luoghi connotati dalla sua presenza.
A questo fine un primo, eloquente esempio è costituito dal palazzo reale di Portici, non solo perché si tratta di un edificio che, pur annettendo costruzioni preesistenti, fu progettato *ex novo*, ma soprattutto perché la sua edificazione andò avanti di pari passo, e proprio accanto agli scavi. Naturalmente, non si tratta di un caso isolato, giacché lo stesso accadrà anche in altre residenze reali – e penso in particolare alle nuove decorazioni eseguite nel Palazzo Reale di Napoli, ove non è possibile rilevare alcun riverbero, sia iconografico che stilistico, delle scoperte vesuviane[4] – ma la contiguità appena rilevata rende questo aspetto qui più evidente che altrove. Se è vero che fin dai primi ritrovamenti si pensò di allestire all'interno della Reggia di Portici le sculture e le pitture faticosamente estratte dai cunicoli sotterranei attraverso i quali procedevano le ricerche archeologiche, è pur vero che il progetto decorativo dei vari ambienti del palazzo reale non risente in alcun modo di temi e modelli che proprio da quei reperti avrebbero potuto essere suggeriti: nessuna suggestione iconografica, nessuna pur vaga allusione stilistica. Qui la decorazione di epoca carolina, realizzata tra il 1743 e il 1757 ma sopravvissuta solo in parte alle modifiche apportate nei primi due decenni dell'Ottocento, si dimostra saldamente legata a un impianto scenografico di ascendenza barocca, in cui convivono le quadrature prospettiche di Vincenzo Re e le composizioni di carattere simbolico o celebrativo di Giuseppe Bonito e di Crescenzo [La] Gamba (**fig. 33**), insieme a tutto un repertorio *rocaille* rilevabile negli interventi di Clemente Ruta o di Mattia Gasparini[5]. Per non parlare di quella che, a leggere fonti e documenti dell'epoca, appare

[4] Oltre agli studi già citati qui in nota 3, si vedano anche D'Alessio 1997, pp. 198-199; Fiadino 2003, pp. 153-160; Ruotolo 2009, pp. 315-361; Ascione 2014, con bibliografia precedente.
[5] Spinosa 1977, pp. 97-110; Porzio 2008, pp. 118-141.



35. **Antonio Cipullo**
Scena festiva cinese
tecnica mista su muro, seconda metà del XVIII secolo
Portici, Reggia, sala cinese o "del Biliardo"

come una vera e propria pervasività del gusto per le *chinoiserie*: dal perduto Gabinetto degli Specchi decorato «alla cinese», ai gabinetti con rivestimenti parietali realizzati con pannelli a lacca con figure o bassorilievi «cinesi», fino allo straordinario *boudoir* di porcellana della regina Maria Amalia (**fig. 34**), unanimemente considerato il vero capolavoro della cineseria europea; in seguito, ma già negli anni ferdinandei, non si può non ricordare la sala – definita prima anticamera, poi Sala del Biliardo (**fig. 35**) – «con tanti quadri rappresentanti i costumi cinesi, con ornati alla cinese all'intorno lumeggiati con sbuffi di oro ed argento»[6]: tutti efficaci esempi di una chiara predilezione, testimoniata anche dalla presenza di arredi stilisticamente intonati, benché purtroppo non sempre conservati. Il favore accordato ai temi orientali, tutt'altro che episodico, si estende dalla decorazione d'interni alla realizzazione di piccole architetture di *loisir*, come emerge nel progetto di una pagoda per il parco della reggia affidato a Luigi Vanvitelli (1756). E se è vero che a Napoli il gusto delle cineserie aveva già iniziato a diffondersi nella prima parte del secolo, con l'arrivo di Maria Amalia esso dovette subire un notevole incremento, destinato a non affievolirsi nella seconda metà del Settecento[7].

Quanto al brillante episodio del salottino di porcellana, esso vale qui a ricordare anche che il medesimo disinteresse per i motivi all'antica, a favore di quelli rococò e "alla cinese" – tutti vicini alle inclinazioni estetiche della giovanissima sovrana – impronta anche la produzione della Fabbrica della Porcellana di Capodimonte, impiantata dal marito in palese emulazione con quella di Meissen, prima ancora che con altre manifatture europee[8].

L'esempio di Portici si rivela dunque particolarmente significativo, perché la sua vicinanza agli scavi e la stessa contiguità del Museo Ercolanese rendono ancora più evidente l'apparente incomunicabilità tra la curiosità per i reperti archeologici

[6] Cfr. Martorelli 1998, p. 16; Carotenuto 1998, p. 50; Porzio 2005, pp. 98-101.

[7] Sulla diffusione a Napoli del gusto *chinoise*, inclusa l'analisi di singoli casi, si vedano: Honour 1961 [1963]; Catello 1992, pp. 21-27; Gonzáles-Palacios 1984, pp. 363-366; Giusti 1986-1987, pp. 47-56; Alabiso 1990, pp. 153-158; Musella Guida 1994; Musella Guida 1996, pp. 105-123; Caterina, Porzio 2002; Di Mauro 2002, n. 5/6, pp. 215-22; Catello 2007-2008, pp. 25-61; Catello 1998, pp. 85-90; Morena 2009, pp. 181-204; Gonzáles-Palacios 2010, pp. 35-46.

[8] de Martini 1980, vol. II, p. 107; Caròla Perrotti 1986; Musella Guida 1986, pp. 33-46; Giusti 2007, pp. 15-25.



36. **Francesco La Vega**
disegnatore
Rocco Pozzi incisore
Achille e Chirone
incisione, in *Le antichità di Ercolano esposte*, Napoli, Regia Stamperia, tomo I, 1757, tavola VIII

che sembra muovere Carlo di Borbone e l'opzione di gusto *rocaille* che impronta le committenze reali, probabilmente anche in ragione del ruolo che vi ebbe Maria Amalia, che del resto rivendicava a se stessa la scelta e il buon esito degli allestimenti della residenza porticense[9].

È dunque necessario intendere di quale natura fosse l'interesse che il re manifestò costantemente per l'andamento e i risultati delle esplorazioni, sui quali si faceva aggiornare giorno per giorno. Come ricordava Fausto Zevi, fin dai primi anni dai documenti «traspare tutta la fresca emozione dell'impresa, la partecipazione viva e attenta del sovrano; Carlo visita gli scavi, ne segue da vicino l'andamento; per bocca del ministro Montealegre, il re interviene personalmente, dettando norme per la loro conduzione, prescrivendo misure di salvaguardia degli oggetti»[10].

Più di recente, Pablo Vázquez, riferendosi in particolare agli anni 1738-1746 (peraltro coincidenti con la prima fase degli scavi, concentrata sull'antica Ercolano), ha giustamente richiamato l'attenzione proprio sul ruolo decisivo ricoperto da Montealegre nelle scelte caroline, ed è appena il caso di ricordare che soprattutto nei primi anni del suo regno il re godeva di un'autonomia piuttosto limitata[11]; ma, posto che siano da attribuirsi al marchese di Salas sia l'idea di avviare i primi sondaggi e poi di proseguire gli scavi, che l'esplicita richiesta di condurre le esplorazioni solo per trarne reperti e opere d'arte da portare in superficie, restano comunque numerose indicazioni a favore di una genuina sollecitudine di Carlo verso i quotidiani ritrovamenti, il loro significato, la loro conservazione. Nel 1747, quando ormai a Montealegre era subentrato il marchese Fogliani, Tanucci ne offre una sintetica quanto vivida testimonianza diretta: «Ogni sera si porta qualche pezzo nella camera del Re e si ragiona nell'ora appunto in cui egli si spoglia per andare a letto, e io devo essere presente»[12].

Eppure, questa sorta di peculiare inclinazione 'archeologica' carolina, piena di curiosità ma non sorretta da una cultura antiquaria di base o da un interesse dagli orizzonti più vasti, anche in anni avanzati e più maturi sembra pacificamente convivere con gli esiti contraddittori di un'attitudine collezionistica – personale o indotta – che predilige sempre l'oggetto rispetto al contesto[13], il pezzo singolo rispetto alla serie, specie se si tratta di dare la priorità all'unicità della collezione reale rispetto alla materiale conservazione dei reperti che potrebbero arricchirla[14]; quando non si giunge a immaginare o addirittura a disporre un uso del tutto improprio dei monumenti antichi, specie se non rinvenuti nella ristretta area di Ercolano e Pompei[15]. Certo, tutte aporìe proprie di un'impresa archeologica senza precedenti, presto rimasta priva della direzione di un antiquario dello spessore di Marcello Venuti; ma anche spie di un approccio all'antico che, in Carlo di Borbone, si declina tra predilezione personale, attitudine collezionistica di matrice aristocratica, considerazione patrimoniale dei beni storico-artistici, creazione di un efficiente sistema di gestione degli aspetti tecnici e culturali che imponeva la gran mole dei reperti estratti, e – non ultimo – loro sfruttamento ai fini di un'efficace di forma di autorappresentazione del giovane re di una neonata monarchia.

D'altro canto, non si può ignorare che, dopo il passaggio sul trono di Spagna, venuti forzosamente meno tutti questi condizionamenti, Carlo continuerà a dimostrare un costante interesse per l'andamento degli scavi, ampiamente documentato non solo dal carteggio con Tanucci, ma anche dalla richiesta dei calchi in gesso delle sculture antiche[16], così come da un episodio a mio parere particolarmente significativo: la creazione di una manifattura specializzata nella lavorazione dell'avorio con a capo Andrea Pozzi – fratello di Rocco, uno degli incisori che lavoravano alle tavole da pubblicare nelle *Antichità di Ercolano esposte* –, che proprio da quelle incisioni trasse alcune copie di piccolo formato di dipinti vesuviani, eseguite a rilievo

[9] Sulle vicende costruttive e le caratteristiche progettuali del palazzo si veda De Seta 2004, pp. 389-421, con bibliografia precedente; cfr. anche Ascione 2015.

[10] Zevi 1980, p. 58.

[11] Vázquez-Gestal 2009b, pp. 85-107.

[12] La citazione è tratta da una lettera a Nefetti del 9 maggio 1747, in Tanucci 1980b, pp. 160, 240; ricordato già in Zevi 1988, p. 13. Sui rapporti tra Carlo di Borbone e Tanucci, oltre ai due scritti della medesima autrice citati in nota 2, si vedano anche Allroggen-Bedel 1986, vol. II, pp. 531-535; Ajello 1988, pp. 39-60; Moore 2013, pp. 89-122.

[13] Sul caso esemplare della decontestualizzazione causata dallo stacco degli antichi dipinti murali, cfr. Rossignani 1967, pp. 7-47; D'Alconzo 2002, pp. 23-28.

[14] Per gli anni di Carlo, si veda l'episodio della fusione di molti dei frammenti della quadriga bronzea ritrovata nel teatro di Ercolano, stigmatizzato da Winckelmann nel 1758, nella nota lettera al conte Brül (cfr. la traduzione italiana in *Le scoperte di Ercolano*, a cura di Franco Strazzullo, Napoli, 1981, p. 83).

[15] Nel 1740 – dunque a quasi due anni dalle prime scoperte ercolanesi – l'architetto Ferdinando Sanfelice propose formalmente, in una lettera indirizzata al re, di utilizzare per la costruzione del Palazzo Reale di Capodimonte

in avorio (**figg. 36-37**), poi esposte nella Sala de los marfiles della Casita del Príncipe a El Escorial[17]; in questo caso il sovrano spagnolo, sfruttando il notevole vantaggio informativo offertogli da Bernardo Tanucci, non solo coglierà l'occasione per avviare una nuova, raffinata produzione locale di oggetti suntuari, ma entrerà virtualmente in competizione con i tanti collezionisti e viaggiatori che commissionavano o acquistavano copie di opere antiche molto note, o loro traduzioni in differenti formati e classi di materiali, i cui esecutori erano concentrati soprattutto a Roma, ma assai meno a Napoli, proprio per i rigidi controlli imposti dalla corte borbonica negli anni del regno di Carlo di Borbone.

In questa sorta di complesso intreccio motivazionale, emerge un dato ulteriore: nonostante l'inclinazione per le antichità costantemente manifestata da Carlo, prima di giungere alla metà del secolo l'iconografia ufficiale del sovrano non fa leva sulla possibilità di presentarlo come il promotore della grande impresa archeologica vesuviana. Non mi pare, infatti, che sia questa l'intenzione soggiacente alla pubblicazione dei *Disegni intagliati in rame di pitture antiche ritrovate nelle scavazioni di Resina* (1746): su quest'opera – che negli ultimi anni è stata portata all'attenzione da diversi studiosi, e rappresenta una precoce ma imperfetta edizione, a quanto pare di tiratura davvero limitatissima, a detta dei contemporanei a causa della cattiva prova data dagli incisori coinvolti – non ho modo di soffermarmi in questa sede; pur consentendo di retrodatare il progetto di pubblicare i reperti di scavo, credo che necessiti di una riflessione ulteriore su finalità, modalità esecutive ed esiti, alla quale si dovrà qui rinunciare; mi limito a dire che, almeno a quanto è possibile giudicare osservandone gli esemplari a stampa, questo progetto appare assai meno ambizioso – dal punto di vista dei risvolti sia pratici che simbolici – di quanto sarà fatto in seguito[18].

A mia notizia, l'idea del monarca 'archeologo' si affaccia per la prima volta in una pubblicazione non promossa dalla corte: l'immagine del sovrano che restituisce alla vita le antiche città compare infatti nel 1751, nella dedica a Carlo di Borbone delle *Antichità siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno* di Giuseppe Maria Pancrazi (**fig. 38**). Il ritratto inciso del re (**fig. 39**) è ancora del tutto convenzionale, mutuato, con qualche minima variante, da quello a olio eseguito da Giuseppe Bonito nel 1745 (**fig. 40**), ma la dedica – appunto – non lascia dubbi:

«In faccia delle Nazioni o vicine, o rimote, siccome stanno, e rimarranno per sempre gli Esercizj dell'Armi Vittoriose, gli studi dell'ubertosa Pace, le occupazioni, e cure instancabili della S. R. M. V. intenta continuamente al bene dei Regni Vassalli, così memorie sono da non tralasciarsi quelle, per cui sovente le Reliquie stimabili delle Antichità hanno una gran parte nella mente sublime della S. R. M. V. alla quale nulla riesce tanto gradevole, quanto sono le Pitture, Statue, Bassi Rilievi, Medaglie, o quel di più, che ne' fioriti suoi Stati, e sotto gli occhi suoi stessi, ed altrove, profondendosi largamente i Tesori della S. R. M. V. si rinvengono. Ella costituisce particolare suo diletto, non solo far dare in Luce della Vetustà i Monumenti, ma altresì conservarli pomposamente nella sua Regia»[19].

Questo omaggio, quasi trasposto da testo in ben più eloquente immagine, si fisserà in una fortunata iconografia soltanto qualche anno dopo, con la notissima tavola che seguiva il frontespizio del primo volume delle *Antichità di Ercolano Esposte* (1757) dove, nella parte bassa, reperti antichi e attrezzi di scavo vengono inseriti come attributi qualificanti del sovrano e del suo regno; alla pagina seguente, la dedica degli accademici ercolanesi esalta tutte le virtù di Carlo, alluse nel ritratto negli altri elementi che ne connotano l'immagine[20] (**fig. 41**).

Dunque è solo a partire dagli anni Cinquanta che la riscoperta dell'antico e la sua



37. **Andrea Pozzi**
Achille e Chirone
avorio, seconda metà del XVIII secolo
El Escorial, Casita del Príncipe, sala de los marfiles, © Patrimonio Nacional

le colonne superstiti dei templi di Paestum. Duole notare che la proposta non cadde nel vuoto, ma incontrò l'interesse del sovrano e del ministro Montealegre, marchese di Salas, anche se poi, per motivi che ignoriamo, non fu più realizzata. Laveglia 1971, II, *Appendice documentaria*, 1, p. 248; cfr. però anche ivi, in *Appendice,* i documenti 2 e 3, p. 249, senza indicazione della fonte archivistica; Chiosi, Mascoli, Vallet 1986, pp. 20, 120, 140, 144. Non meno sorprendente un episodio che data al 1749, e riguarda i brevi scavi condotti a Pollena Trocchia: qui Alcubierre non solo preleva, come al solito, i reperti archeologici interessanti per le collezioni reali (vasi, lucerne, monete), ma smonta il paramento in laterizio dei muri, che in 36 carichi (pari a circa 1800 mattoni) si provvede a trasportare nel Palazzo Reale di Napoli e poi utilizzare per la costruzione del teatro di San Carlo. Cfr. De Simone 2008, pp. 329-349.

16 Alonso Rodriguez 2005, pp. 25-64.

17 Estela 1978, pp. 57-64; Estela 1984, vol. II, pp. 33-40; Gonzáles Palacios 1980, II, pp. 86, 264 (schede 541a-b), 443; M.J. Herrero Sanz in *Carlos IV mecenas y colleccionista* 2009, pp. 272-274 (schede 99-101).

38. **Giuseppe Maria Pancrazi**
Antichità siciliane spiegate
Napoli, nella Stamperia di Alessio Pellecchia, tomo I, 1751, frontespizio


ANTICHITÀ SICILIANE
SPIEGATE
COLLE NOTIZIE GENERALI DI QUESTO REGNO
Cui si comprende la Storia particolare di quelle Città, delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gl'antichi Monumenti.
OPERA DEL PADRE
D. GIUSEPPE MARIA PANCRAZI
CHERICO REGOLARE TEATINO
Patrizio Corronese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino.
TOMO I.
DIVISO IN DUE PARTI
Nella prima si contengono le notizie generali di quest'Isola. Nella seconda la Pianta, le varie Vedute, e la Descrizione dell'antico Agrigento.
ALLA Sa R. Ma
DI
CARLO
RE DELLE DUE SICILIE DI GERUSALEMME &c.
INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO &c.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, &c.
IN NAPOLI MDCCLI.
NELLA STAMPERIA DI ALESSIO PELLECCHIA.
CON LICENZA DE SUPERIORI.
6147

appropriazione, soprattutto in termini simbolici, entrano a tutti gli effetti nella politica culturale del primo sovrano del Regno finalmente indipendente.
Nel giro di meno di un lustro, infatti, si concentra una serie di iniziative che, sebbene non abbiano ricadute specifiche sulle arti figurative (e non ne avranno per lungo tempo, almeno fino agli anni ottanta del secolo, regnante il figlio Ferdinando), cominciano a denotare un interesse che, da personale, si fa pienamente istituzionale: dopo l'infelice esordio dei volumi del *Prodromo delle Antichità d'Ercolano* (1752-1756), nel 1754 l'antiquario parmense Ottavio Antonio Bayardi completa finalmente anche il deludente *Catalogo* dei ritrovamenti ercolanesi[21]; l'anno successivo, a sanare la palese inadeguatezza del lavoro svolto fino a quel momento, viene fondata l'Accademia Ercolanese che, pur con tutti i suoi limiti, si rivelerà essenziale per la diffusione di quella lezione dell'antico che improntera tanta parte delle produzione artistica europea[22].

[18] D'Iorio 1998, pp. 353-389; D'Iorio 2002, pp. 163-184; Mansi 2002, p. 18; Alonso Rodriguez 2008, pp. 105-114; Vázquez-Gestal 2009b, pp. 85-107; Burlot 2011, 1, pp. 15-28, dove è riportato l'elenco completo dei reperti illustrati che, al contrario di quanto indicato nel titolo del volume, comprendeva anche riproduzioni di opere in marmo e bronzo.
[19] Pancrazi 1751-52, segnalato in Zevi 1988, p. 13.
[20] *Le pitture antiche di Ercolano e contorni, incise con qualche spiegazione*, vol. I, Napoli, Stamperia Reale, 1757. Questo il testo della dedica: «Nell'offerire a V. M. il primo Tomo delle Antichità di Ercolano, e contorni, riguardante una picciola parte delle Pitture, sentiamo il grande onore, che ci viene dalla Vostra benignità. Tutto è già vostro quello, che vi portiamo: Vostro è quello stesso potere, che V. M. ci concede, di renderle ciò, ch'Ella stessa ha pensato, risoluto, eseguito con dispendio Reale, con lunghissima cura, con sommo gusto, con amore paterno verso la patria nostra, qual e quanto Vi costituisce singolare tra tutti I Sovrani, a' quali abbia ella obbedito […]. Veda dunque ormai l'Europa una parte dell'ozio Vostro dopo aver veduto il Vostro senno e valore nell'ordinar Leggi e Magistrati, la sofferenza eroica de' pericoli, e delle private e pubbliche calamità, la provvidenza luminosa nel ricomporre un Popolo abbandonato, e formarne una Nazione, che conparisca degnamente tra le più colte per forze, per arti, per commercio, per pulizia, per lo splendore. Conservi Dio una vita tanto fertile de' beni nostri, della nostra sicurezza, del nostro decoro, della compiacenza universale».
[21] Bayardi 1752 [-1756]; Bayardi 1754.
[22] Chiosi 1986a, pp. 493-517; D'Iorio 2002; Chiosi 2007, n. 11, pp. 177-190.

Sempre nel 1755 vengono promulgate le prime leggi di tutela del patrimonio artistico e archeologico che – riconoscendone il valore identitario, e limitandone le possibilità di esportazione all'estero – miravano a evitare che i paesi stranieri si arricchissero di beni nei quali il giovane regno riconosceva le proprie radici culturali[23].
Nella seconda metà degli anni Cinquanta si evolve e trova più chiara configurazione anche l'idea di dedicare ai reperti vesuviani un vero e proprio museo, formalmente inaugurato nel 1758, benché visitabile già prima di quella data: superato per varie ragioni il primitivo progetto di utilizzare sculture e dipinti come magnifico ornamento del Palazzo Reale di Portici, distribuendoli negli ambienti di rappresentanza, viene dunque individuato un edificio preesistente, annesso alla reggia ma con un ingresso separato (**fig. 42**), progressivamente allestito con gli oggetti di scavo, escludendo soltanto i dipinti, rimasti ancora per molti anni all'interno del Palazzo Reale, come in un ulteriore, piccolo ma straordinario museo. Ciò che però merita qui rilevare è che il luogo dell'esposizione e l'uniforme provenienza degli oggetti che costituivano la raccolta fecero sì non soltanto che essa assumesse un nome specifico – *Herculanense Museum*, che già in sé, ancorando la raccolta al luogo di provenienza, ne connotava la specialità rispetto a tutte le altre collezioni antiquarie del tempo –, ma che gli intenti reali fossero evidenziati nell'iscrizione che accoglieva i visitatori (**fig. 43**), in cui il re veniva presentato come vero e proprio risuscitatore dell'antichità, assunta al tempo stesso come ornamento della sua regalità e benevola offerta ai sudditi e ai visitatori.
CAROLVS REX VTRIVSQUE SICILIAE PIVS FELIX AVGVSTVS / STVDIO ANTIQVITATVM INCENSVS QVID QVID VETERIS GAZAE / EX EFFOSSIONIBVS HERCOLANENSIBVS POMPEIANIS STABIENSISBVS / CONTRAHERE TOT ANNIS IMPEDIO MAXIMO POTVIT / IN HANC MVSARVM SEDEM ILLATVM SVISQUE APTE PINACOTHECIS DISPOSITVM / VETVSTATIS AMATORIBVS EXPOSVIT ANNO MDCCLVIII[24].
Riguardo al museo, in genere non si perde occasione per ricordare che l'accesso era strettamente controllato, e che al suo interno era tassativamente vietato prendere appunti o eseguire disegni delle opere esposte, la cui pubblicazione era ritenuta di esclusiva pertinenza del sovrano, che pertanto esigeva che nessuna notizia trapelasse dagli scavi e dal museo stesso, per riservarne la pubblicazione all'Accademia Ercolanese[25]. Questa apparente contraddizione, però, se considerata in relazione alla mentalità di antico regime, non dovrebbe troppo sorprendere: una volta assunta la riscoperta delle antichità vesuviane come un attributo qualificante del monarca, è comprensibile che il compito di occuparsi di essa potesse essere affidato soltanto a un'accademia reale, e che non fossero permesse interferenze esterne, seppure giustificate da ragioni di studio. In tal senso, si può considerare il diverso atteggiamento assunto nei confronti della collezione pittorica Farnese, parte della quale fu allestita nella Reggia di Capodimonte dove, a differenza di Portici, era consentito prendere appunti e anche, su richiesta, copiare le opere esposte[26]. La differenza risiede in due elementi essenziali: quella collezione, ereditata da Carlo di Borbone per via materna, non poteva essere adottata come attributo qualificante del nuovo regno, in quanto a esso estranea per storia e provenienza; le opere che la costituivano erano tutte note, più volte edite, dunque non avrebbe avuto senso rivendicare alcun privilegio sulla diffusione di notizie e immagini che le riguardavano.
L'aver impedito la libera circolazione delle informazioni sugli scavi, facendo leva sulla privativa reale dell'edizione dei reperti, proprio perché tutti inediti, finì però per confinare la comunicazione istituzionale in un'opera accurata e di pregio, ma tardiva, parziale e lenta come le *Antichità di Ercolano esposte* (il cui primo volume è del 1757, l'ultimo del 1792), con un piano editoriale che, scalando nel tempo la pubblicazione di

[23] D'Alconzo 1995, pp. 33-76; D'Alconzo 1999b, pp. 17-40.
[24] Ad Alessio Simmaco Mazzocchi fu affidato il compito di redigere il testo dell'iscrizione, oggi conservata a Napoli, nel Museo di San Martino.
[25] Per le varie fasi di realizzazione del museo di Portici si rinvia a Allroggen-Bedel, Kammerer-Grothaus 1980, pp. 175-217 (traduzione italiana a cura delle autrici, *Il Museo Ercolanense di Portici*, in *La villa dei Papiri*, II supplemento a «Cronache Ercolanensi», XIII (1983), pp. 83-128); Represa Fernández 1988; Papaccio 1992, pp. 197-202; D'Alconzo 2009, pp. 351-359; Margiotta 2008 (in particolare, i saggi di A. Porzio, R. Cantilena, P. Mascilli Migliorini, G. D'Amato); Cantilena, Porzio 2008; Sampaolo 2015, pp. 29-35.
[26] Fittipaldi 2007, n. 11, pp. 191-202.



39. **Francesco Cepparuli**
Carolus Hispaniarum Infans utriusque Siciliæ et Hjerusalem Rex
incisione, in Giuseppe Maria Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*, Napoli, nella Stamperia di Alessio Pellecchia, tomo I, 1751

singole classi di materiali, dette la precedenza ai dipinti, rinviando in tal modo, e di molti anni, sculture e varie suppellettili[27]. Per di più, le *Antichità di Ercolano* furono fin dall'inizio destinate a una diffusione piuttosto ristretta, considerato che i volumi non erano posti in vendita, ma donati dal sovrano a destinatari selezionati rigorosamente, con criteri che il più delle volte avevano ben poco a che vedere con l'intenzione di rendere edotta la comunità scientifica e artistica del tempo, presieduti com'erano dall'intento prioritario di diffondere tra le case reali e gli aristocratici europei un'opera cui era affidato il compito di esprimere la munificenza e la gloria del re di Napoli[28].
Com'è immaginabile, l'incrocio tra un approccio istituzionale così lento e rigido e l'ansia di conoscenza di intellettuali, antiquari e artisti europei finì col produrre come conseguenza la pubblicazione di una serie di scritti non autorizzati, basati

[27] Gli otto volumi furono così suddivisi: pitture (I, 1757; II: 1760; III, 1762; IV, 1765; VII, 1779), bronzi (V, 1767; VI, 1771), lucerne e candelabri (VIII, 1792). Si veda Trombetta 1984, pp. 151-172; D'Iorio 1998; Pannuti 2000, pp. 151-178; Ciardiello 2003, pp. 435-448; Ciardiello 2006, pp. 87-106.

[28] M.C. Alonso Rodriguez ritiene che non si debba troppo insistere sulla limitata circolazione dei volumi delle *Antichità*, non solo perché le numerose richieste inviate al re venivano spesso esaudite, ma anche perché destinatarie dell'opera furono anche alcune importanti biblioteche (Alonso Rodriguez 2004, pp. 49-81: p. 64). D'altra parte, scorrendo l'epistolario di Bernardo Tanucci, ci si rende perfettamente conto del criterio selettivo adottato per la distribuzione dei volumi, considerati veri e propri veicoli della gloria del re.



40. **Giuseppe Bonito**
Ritratto di Carlo di Borbone
olio su tela, 1745 circa
Madrid, Real Academia de Jurisprudencia y Legislación, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid

su notizie ricevute in via ufficiosa, spesso proprio dal personale impiegato nel museo, o appuntate furtivamente, a memoria, da coloro che poterono visitarne le sale. Alcuni di questi scritti, editi a partire dal 1747, precedono la pubblicazione del primo volume delle *Antichità di Ercolano esposte*, e rappresentano a tutti gli effetti il più tempestivo canale di diffusione delle informazioni[29]; in particolare, le poche, semplificate immagini pubblicate nelle *Observations* di Cochin e Bellicard, incise sulla base di disegni tratti a memoria, aprirono la strada alla circolazione dei primi motivi iconografici[30].

Naturalmente, non va dimenticato che un ruolo importante ebbero le lettere di Winckelmann sulle scoperte di Ercolano, anche se successive alla pubblicazione dei primi due volumi delle *Antichità di Ercolano esposte*[31].

Del resto, anche quando i volumi delle *Antichità di Ercolano* cominciarono lentamente a vedere la luce, la loro circolazione forzosamente limitata indusse a riprodurne i testi e il corredo illustrativo in pubblicazioni come quelle curate da Thomas

[29] *Notizie* 1748: qui Anton Francesco Gori, insieme a numerose lettere e descrizioni ricevute da Napoli, ristampa le anonime *Notizie curiose* 1747, e una relazione stesa da Angelo Maria Quirini, pubblicata a Brescia nel 1748; Venuti 1748. Notevole importanza ebbe anche il *Memoire* 1748, dai contemporanei ritenuto molto attendibile. Il lungo elenco delle pubblicazioni non ufficiali che precedettero la stampa del primo volume delle *Antichità di Ercolano esposte*, e che proprio per questo garantirono un'ampia circolazione delle informazioni, include anche la nota lettera di Scipione Maffei pubblicata nel 1748 (Maffei 1748).

[30] Il testo di C.N. Cochin e J.Ch. Bellicard, che riporta le prime immagini di alcuni degli affreschi esposti nel Museo Ercolanese di Portici, nel giro di pochi anni ebbe diverse edizioni: fu pubblicato anonimo per la prima volta nel 1751, nella sola parte relativa ai dipinti (*Lettre sur les peintures d'Herculanum aujourd'hui Portici*, Bruxelles, le 20 Janvier 1751); comparve poi a Londra nel 1753 a nome di Bellicard, e di nuovo a Parigi nel 1754, a nome di entrambi; in forma più stringata, le medesime informazioni saranno poi inserite nella sezione dedicata a Portici del *Voyage d'Italie* di Cochin, edito a Parigi nel 1758. In proposito, rinvio a pochi studi recenti e alla bibliografia ivi citata: Gordon 2009, pp. 37-57; Moormann 2015, pp. 39-55.

[31] Winckelmann 1762 e 1764. Sulle reazioni suscitate a Napoli e altrove dalle due lettere si veda: Winckelmamm 1981; Mattusch 2011; Ciardiello 2014, pp. 71-88.

41. **Camillo Paderni** disegnatore
Filippo Morghen incisore
Carolus III Hispaniarum atque Indiarum Rex
incisione, in *Le antichità di Ercolano esposte*, Napoli, Regia Stamperia, tomo I, 1757



Martyn e John Lettice (1773, in inglese), Georg Christoph Kilian (1777-1795, in tedesco), Sylvain Maréchal (1780, in francese), talvolta più approssimative, ma facilmente acquisibili sul mercato, e in quanto tali capaci di influire molto concretamente sulla costituzione di un repertorio di modelli che, in effetti, era destinato a godere di grande fortuna[32].

Riassumendo una vicenda che, seguita nei dettagli, rischia di perdersi in mille rivoli: senza un'operazione che con qualche ragione è stata definita di spionaggio – e che fece leva sulla fondamentale collaborazione di chi, in loco, aveva accesso diretto alle informazioni (Marcello Venuti, Camillo Paderni, Antonio Piaggio, oltre a letterati e antiquari napoletani che avevano occasione di visitare Portici e parlare con gli addetti ai lavori) – almeno fino al 1757 notizie e immagini avrebbero avuto scarse possibilità

[32] Martyn, Lettice 1773; Kilian 1777-1782; Maréchal 1780.

di circolare. Se le cose andarono diversamente, lo si deve soprattutto all'interesse di studiosi e antiquari italiani ed europei (Scipione Maffei, Anton Francesco Gori, in seguito il conte Caylus, o Winckelmann), alcuni dei quali non ebbero neppure modo di vedere direttamente gli scavi e il museo, ma si impegnarono comunque per ottenerne descrizioni di prima mano, e persino riproduzioni grafiche delle opere più importanti, coinvolgendo anche coloro che, pur esterni all'*équipe* di lavoro borbonica, furono ammessi a visitare quei luoghi (D'Arthenay, Cochin e Bellicard, ancora una volta Winckelmann).

Proprio sul piano delle riproduzioni delle immagini, però, era più difficile eludere la sorveglianza borbonica, sicché, non appena disponibili i volumi delle *Antichità di Ercolano esposte*, in diversi stati stranieri si avviò una fiorente attività che puntava sulle loro derivazioni a stampa – come quelle curate da Martyns e Lettice, Killian, Maréchal, tutte collocabili tra gli anni Settanta e Ottanta – che concorsero a creare un vero e proprio repertorio di modelli, forse in misura anche maggiore di quanto potessero garantire i preziosi volumi ufficiali (che, per reagire a questa spietata concorrenza, a partire dagli anni Settanta furono messi anche in vendita, ma a un prezzo piuttosto elevato).

Naturalmente, la progressiva creazione di questa sorta di canone per immagini non era funzionale solo a esigenze di studio: rispondeva all'interesse di *dilettanti*, collezionisti, 'grandtouristi', e ancor più di architetti, artisti e artigiani (soprattutto francesi, inglesi, tedeschi), ansiosi di trarne ispirazione per le loro creazioni, che in breve tempo avrebbero diffuso in Europa un nuovo gusto, capace di pervadere ogni aspetto della vita quotidiana. E infatti, qualche intellettuale napoletano più sensibile all'interesse suscitato all'estero dalla scoperte, e soprattutto più libero di ragionarci non soltanto in termini di Ragione di Stato, dovette evidenziare i vantaggi che si sarebbero potuti trarre dalla libera circolazione di informazioni e immagini: è il caso di Ferdinando Galiani, residente a Parigi, che da quell'osservatorio privilegiato cercò di smuovere l'attitudine chiusa e autoprotettiva (ma nella sostanza controproducente) della corte di Napoli. Così avrebbe scritto a Tanucci nel 1767, cercando di convincerlo a mettere finalmente in commercio una ristampa delle *Antichità di Ercolano esposte*: «Ma, dice V. E., ci sono duemila compratori? Certamente, se si vogliono cercare duemila antiquari e letterati ricchi per lo mondo non si trovano; ma l'*Ercolano* ha un altro uso qui. Tutti gli orefici, bigiuttieri, pittori di carrozze, di sopraporte, tappezzieri, ornamentisti hanno bisogno di questo libro. Sa V. E. che tutto si ha da fare oggi *à la greque*, che è lo stesso che *à Erculanum*»[33].

Se questo era lo spirito con cui artisti e artigiani europei, e naturalmente i loro committenti, guardavano ai reperti ercolanesi e pompeiani, un interesse di questo tipo è del tutto assente sul versante napoletano – tanto meno, come si è detto, per ciò che riguarda le opere commissionate dalla corte – dove le vestigia dell'antichità non sortivano dall'alveo dell'illustrazione erudita incastonata in un'edizione esclusiva e di gran pregio, l'unica ritenuta idonea a veicolarne la conoscenza, e soprattutto a promuovere l'immagine del munifico sovrano al quale si doveva il loro ritrovamento.

Il valore essenzialmente propagandistico assegnato all'esibizione dei risultati degli scavi – sganciato, dunque, da un'adesione sul piano strettamente culturale, o dall'interesse per ciò che essi avrebbero potuto suggerire per rinnovare la cultura artistica locale – mi pare che emerga persino nelle decorazioni eseguite per un'architettura effimera, ma di grande rilevanza dal punto di vista dinastico. Per altro, in anni in cui il Regno di Napoli era ormai passato dal padre al figlio, questo episodio consente – almeno in questo specifico àmbito – di istituire un nesso tra l'approccio di Carlo e quello del suo successore.



42. **Cancello di ingresso all'Herculanense Museum**
Portici, Reggia

[33] Citato, tra gli altri, in Bologna 1988, p. 84, ripreso ora in Caracciolo 2015, p. 44).

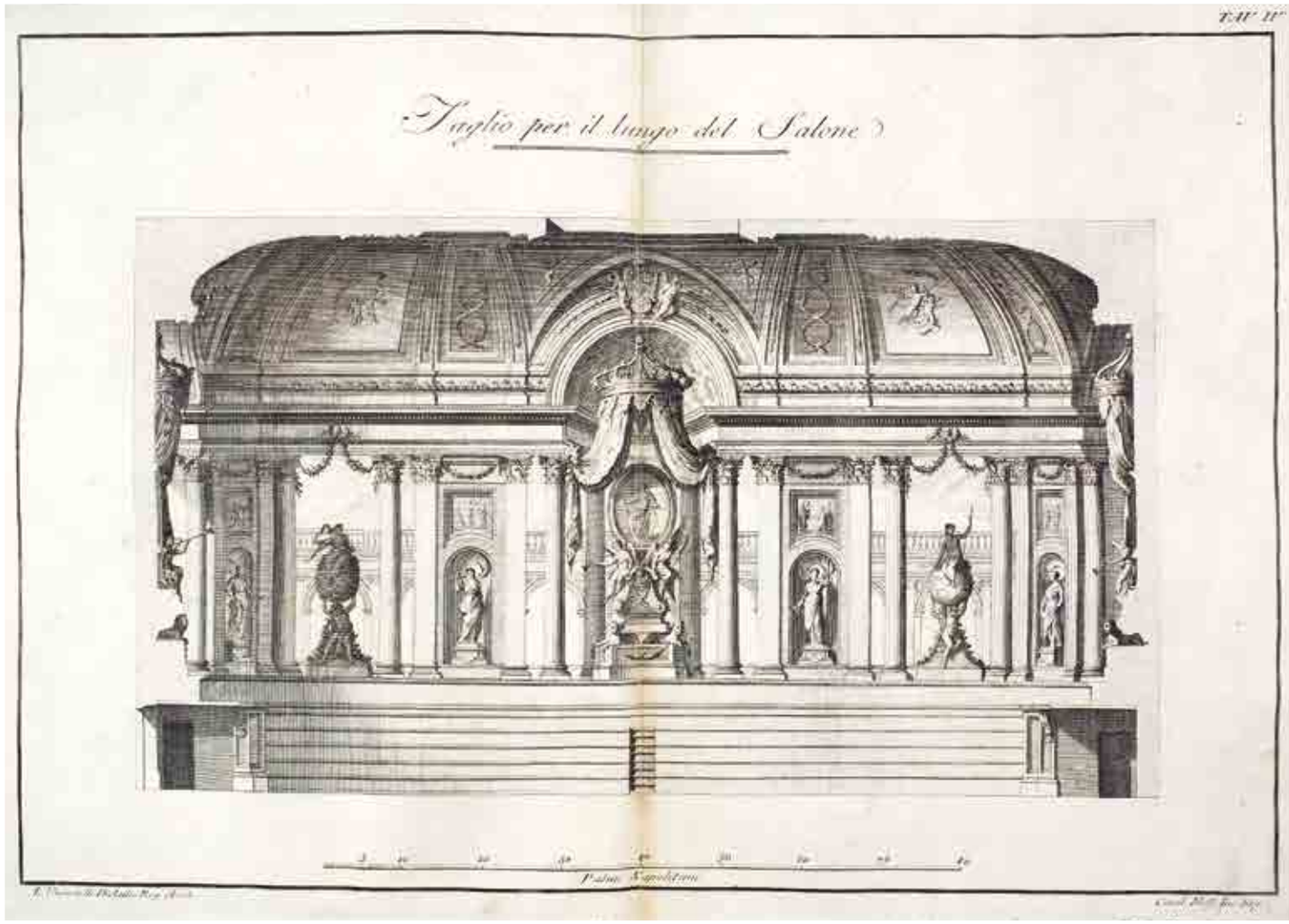
43. **Iscrizione posta un tempo all'ingresso dell'Herculanense Museum**
marmo, 1758
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Di seguito, la traduzione della targa latina:
Carlo, re delle due Sicilie, pio, felice, augusto, innamorato delle antichità, nel 1758, per favorire quanti amano l'antico, volle destinare a questa sede delle muse, adatta all'esposizione di pitture, gli antichi tesori scoperti negli anni e con grande spesa negli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia.



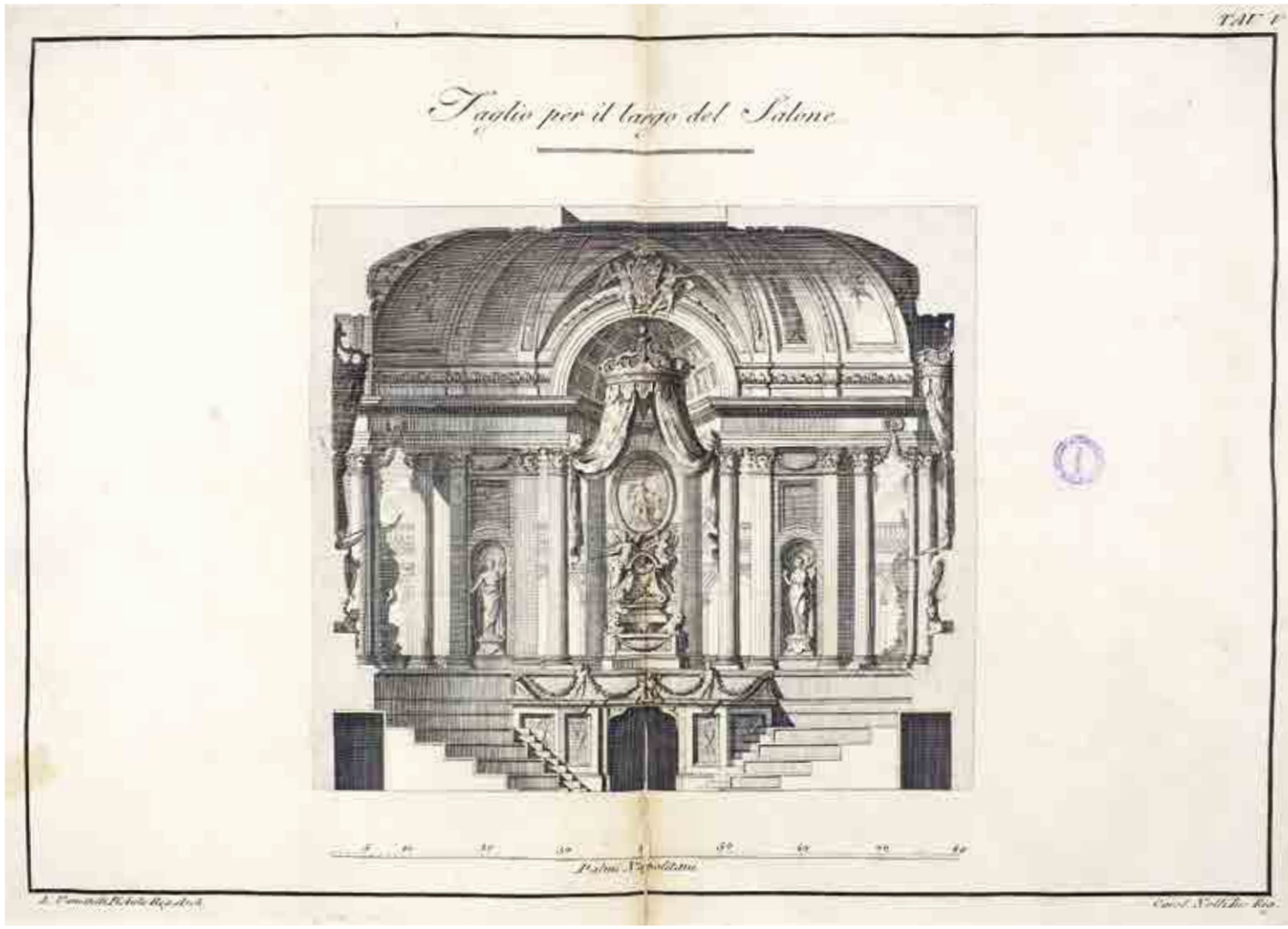
Mi riferisco agli apparati eseguiti nel 1772, in occasione delle celebrazioni per la nascita di Maria Teresa, primogenita di Ferdinando IV e Maria Carolina. L'evento è noto, anche perché legato alla prima rappresentazione della *Cerere placata* di Niccolò Jommelli. Gli apparati effimeri, che per qualche giorno trasformarono completamente il napoletano Palazzo Perrelli, furono commissionati dal Duca d'Arcos che, in veste di rappresentante di Carlo III, si rivolse a Luigi Vanvitelli, altro anello di congiunzione tra i due sovrani, almeno sul piano degli interventi urbanistici e architettonici. Le opere realizzate ci sono note grazie a una serie di tavole, disegnate dallo stesso Vanvitelli e incise da Carlo Nolli, allegate alla *Lettera ad un amico nella quale si dà ragguaglio della funzione seguita in Napoli il giorno 6 settembre 1772 per solennizzare il battesimo della Reale Infanta Maria Teresa Carolina,* stampata a Napoli in quello stesso anno[34]. Senza entrare nel merito dei dettagli delle celebrazioni, di recente studiate da Paola De Simone sotto molteplici profili, anche grazie a consistenti acquisizioni documentarie, vorrei evidenziare un dato che ritengo non sia stato pienamente compreso[35]. Alcune delle tavole contenute nella *Raccolta delli disegni incisi* che accompagnava la *Lettera* raffigurano l'allestimento in Palazzo Perrelli della Sala da ballo, progettata da Vanvitelli a pianta ellittica, per la quale vennero eseguiti anche una serie di dipinti i cui soggetti, nel loro insieme, tendevano a presentare il grande ambiente, simbolicamente, come sede della «Felicità del tempo presente». Quattro ritratti centravano ciascuno dei lati della sala, e presentavano rispettivamente Carlo III, Ferdinando IV, la consorte Maria Carolina e la loro primogenita Maria Teresa; vi facevano da contrappunto altri quattro spazi, scanditi da colonne, in cui erano raffigurate le quattro parti del mondo, a rappresentare l'estensione dei domini del re di Spagna, committente dell'apparato decorativo e dei festeggiamenti che nel palazzo ebbero luogo. In otto nicchie erano poi dipinte altrettante sculture in finto marmo bianco, i cui soggetti rinviavano alle virtù attribuite al sovrano spagnolo (Giustizia, Prudenza, Costanza, Gloria, Amicizia, Temperanza, Magnificenza), alle quali era però associata l'Architettura, che evidentemente alludeva a quella «passione per le pietre» sempre coltivata dal sovrano, sia a Napoli che a Madrid. Infine – ed è ciò che qui ci interessa – la descrizione della *Lettera ad un amico* riporta che, al di sopra di quelle finte sculture, «in altri otto ripartimenti erano introdotte le Pitture di Ercolano; con ciò

[34] *Lettera* 1772. Al testo della Lettera, a partire dalla pagina 17, seguiva la *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore, la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL. MM. delle Due Sicilie*.
[35] De Simone 2014, pp. 457-572. Per brevità, rinvio a questo corposo contributo anche per le indicazioni sulla bibliografia precedente.
[36] *Lettera ad un amico nella quale si dà ragguaglio della funzione seguita in Napoli il giorno 6 settembre 1772...*, cit.; la descrizione completa dell'impianto decorativo della sala, con i dettagli iconografici, si trova ivi, pp. 141-143.



44. **Luigi Vanvitelli** disegnatore
Carlo Nolli incisore
Taglio per il lungo del Salone
incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL. MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. IV
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

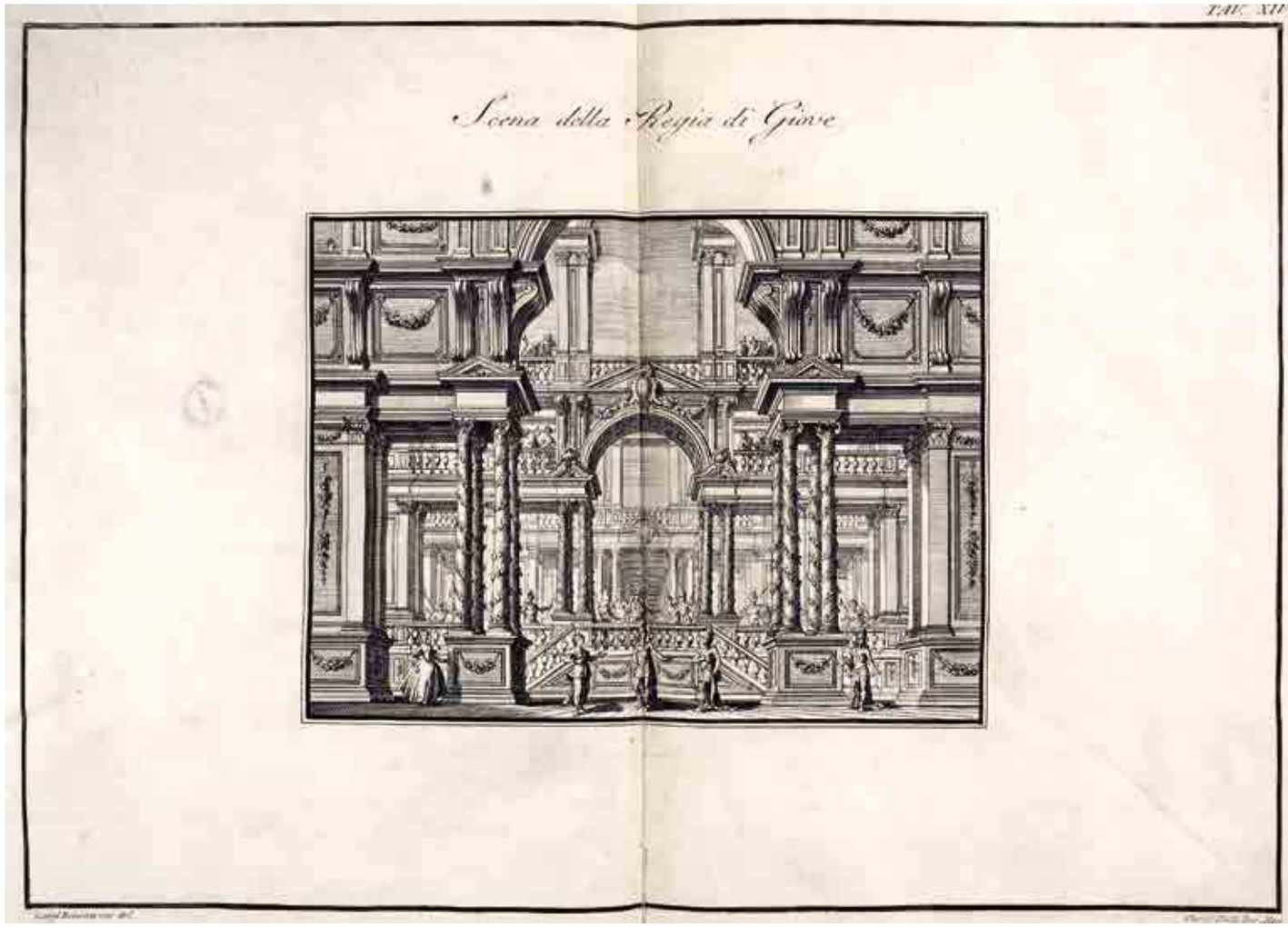
dinotando, che l'escavazioni di quelle ordinate furono a beneficio pubblico, allorché con la Reale sua Presenza felicitava questi Regni»[36].
La prima cosa che si nota è che, nel caso dell'inserimento delle copie dei dipinti di scavo, cade qualsiasi esigenza di raccordo iconografico con il resto della decorazione; e ciò nonostante il fatto che, a quella data, il numero degli affreschi romani staccati fosse ormai davvero rilevantissimo, e dunque non sarebbe stato complicato attingere a quel repertorio per individuarvi opere il cui soggetto potesse risultare funzionale allo scopo celebrativo dell'insieme in cui andavano a inserirsi. Ma si capisce bene che, al di là del tema, la presenza di quelle copie non aveva neppure una valenza di natura estetica, poiché serviva unicamente a rafforzare l'immagine di Carlo III come 'monarca archeologo' che si era cominciata ad affermare a partire dalla metà degli anni cinquanta, e della quale sembrava poter godere di riflesso anche Ferdinando IV. Purtroppo, per la sua stessa natura effimera, nulla è sopravvissuto di tutto quell'apparato, e dunque dobbiamo accontentarci delle incisioni che Carlo Nolli trasse dai disegni di Vanvitelli. Sappiamo però che la loro traduzione in pittura fu affidata a Gaetano Magri e Crescenzo [La] Gamba, entrambi molto attivi anche per la corte ferdinandea, sia a Napoli che a Caserta; duole non poter vedere il risultato finale, considerando quanto il loro stile – alieno alle persistenze barocche del tardo Solimena, ma improntato al classicismo di De Mura, tanto moderato quanto gradito all'architetto Vanvitelli – dovesse difficilmente conciliarsi con un approccio rigoroso alla pittura



45. **Luigi Vanvitelli** disegnatore
Carlo Nolli incisore
Taglio per il largo del Salone
incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. V
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

antica[37]. Nelle due incisioni che ci interessano (Tavola IV, *Taglio per il lungo del Salone* (**fig. 44**); Tavola V, *Taglio per il largo del Salone* (**fig. 45**) i dipinti pompeiani, che costituiscono solo un piccolo dettaglio dell'insieme, appaiono appena accennati, con efficacia pari all'approssimazione del segno, ma tale da rendere assai arduo identificarli con alcuni di quelli che all'epoca erano nella collezione borbonica. Evidentemente, era necessario soltanto che essi risultassero immediatamente riconoscibili nel loro statuto di antichità, e dunque è probabile che per l'occasione siano stati selezionati i più noti tra i quadri divulgati dai volumi dell'Accademia Ercolanese, come ad esempio quelli provenienti dall'Augusteum (la cosiddetta Basilica) di Ercolano: nella sala – dove, nei vari giorni di festa, teste coronate e grande aristocrazia si avvicendarono con il popolo – quei dipinti stavano a ricordare un primato specialissimo del re di Spagna, dei cui frutti tutta l'Europa continuava a parlare. Che questo intento fosse evidente agli occhi dei contemporanei emerge anche da un componimento poetico d'occasione scritto da Mariano Tipaldi, che descrivendo la sontuosa veste data a Palazzo Perrelli si soffermava anche sul valore attribuito all'inserzione delle copie dei dipinti ercolanesi, chiarendo come la loro presenza non fosse in alcun modo dettata da ragioni di ordine estetico: «Dell'Ercolano colà pur dipinte / Le reliquie non sono a ornar le mura / Ma a mostrar ch'alla luce fur distinte / Per opra, e senno del gran CARLO, e cura. / Né sì degne memorie vedrà estinte / Tra' posteri giammai l'età futura: / Che rimembrandole essi a parte a parte, / Empiran di sue laudi ognor le carte»[38].

[37] DE SIMONE 2014, pp. 547-548. Oltre che nella Reggia di Portici, Magri e [La] Gamba compaiono in diversi cantieri decorativi dell'epoca, spesso sotto la guida di Vanvitelli. Cfr. SPINOSA



Ulteriore conferma dello scopo esclusivamente celebrativo che dettò l'inserimento delle copie viene dall'impaginazione dell'insieme decorativo che, come in altri esempi vanvitelliani, presenta un impianto di moderato classicismo, eludendo qualsiasi riferimento archeologico. Questa mancanza di allineamento tra i due registri – simbolico e stilistico – trovava poi il suo corrispettivo nella scena finale della *Cerere placata* di Jommelli, ambientata nella Reggia di Giove che però – stando all'incisione tratta dal disegno dello scenografo Carlo Bibiena (**fig. 46**) – prescindeva anch'essa da ogni allusione stilistica all'arte e all'architettura antica, allineandosi su un gusto ancora pienamente tardobarocco; proprio qui, peraltro, venivano recitati i versi di chiusura dell'opera, con il presagio degli anni felici in cui Carlo III avrebbe riportato in vita gli antichi monumenti sotterrati dal Vesuvio: «Tempo verrà, felice tempo! In cui / Da' purissimi Fonti di sì chiaro / Sangue, d'antica Maestate onusto / Sorger dovrà di CARLO il Genio Augusto. / Nella Trinacria, e nell'amena Sede, / Che l'Adria preme, e ch'ha il Tirreno al piede, / Avrà Regno supremo. / Dando agli acquisti suoi forma d'Impero, / A' Popoli soggetti, oh quali, oh quante, / Quel MAGNANIMO CUORE / Luminose darà pruove d'amore! / Tutto empirà di sé. Più degno aspetto / Il suo GENIO DIVINO, e generoso / Che non potrà? Dalle voraci, e ingorde / Fauci del Tempo svellerà gli ascosi / VETUSTI MONUMENTI, / Che del Vesevo un dì le furie ardenti / Repente involeranno / Alla temuta Maestà Latina, / Che del Mondo sarà Donna, e Regina»[39].

46. **Carlo Bibiena** disegnatore
Carlo Nolli incisore
Scena della Regia di Giove
incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. XIV
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

1977, pp. 104-107; SPINOSA 1972, pp. 193-214; ROMANO 1995, pp. 26-28.
[38] TIPALDI 1772, ristampato in DE SIMONE 2014, *Appendice V*, p. 1018.

47. **Manuel Camarón**
Allegoria di Carlos III
olio su tela, 1783
Valencia, Museo de Bellas Artes



Le celebrazioni per il battesimo di Maria Teresa sono del 1772; in quell'occasione, l'insistito riferimento alla gloria conferita alla Casa Reale dalle campagne archeologiche promosse dal re di Spagna non doveva aver entusiasmato i genitori della festeggiata, poco inclini, nella loro vita privata, ad apprezzare i reperti di scavo, stando almeno a un episodio riferito da Tanucci a Carlo III il 3 dicembre 1771, quando, su richiesta dei sovrani, alcuni busti antichi che si trovavano nelle stanze del palazzo di Portici furono spostati nel Museo Ercolanese, già che «non è il re entrato tuttavia nel gusto dell'antichità [...] La M. S. mi disse: ha la regina qualche ragione di dire, che con tanti teschi nudi di marmo sembra il quarto reale malinconico, come un cimitero»[40]. Certo, durante il lungo regno di Ferdinando IV gli scavi vengono proseguiti, pure incrementati, e si assiste al progressivo allentarsi di quella stretta che, ai tempi di suo padre, aveva cercato di impedire una reale diffusione delle informazioni sul procedere delle esplorazioni: un punto di svolta è sicuramente costituito, a Pompei, dall'inizio dello scavo a cielo aperto, che porta con sé una maggiore possibilità di visita in loco da parte di un pubblico più ampio e variegato; poco a poco, il controllo si allenta anche sulla riproduzione dei reperti, almeno su quelli che man mano risultavano già editi nei volumi delle *Antichità di Ercolano*, prendendo così atto di non poter condurre ancora a lungo una battaglia che si profilava ormai facile a perdersi.
Ma – a parte la disarmante opinione espressa dalla regina sui busti antichi, e un atteggiamento certamente meno geloso nei confronti degli esiti delle ricerche archeologiche – ciò che rileva è soprattutto che la corte napoletana, proprio a partire dalle nozze di Ferdinando IV con Maria Carolina d'Asburgo, si sarebbe progressivamente assestata su nuovi equilibri, sottraendo sempre più il regno all'influenza spagnola, a favore di quelle inglese e tedesca. Questa nuova situazione ebbe notevoli ripercussioni su tutti i fronti e, per quel che qui interessa, sia dal punto di vista della conduzione degli scavi e della pubblicazione dei ritrovamenti, sia sul piano più specifico della produzione artistica. Ancor più significativo è che di lì a poco a Napoli si sarebbe venuta a creare una sorta di triangolazione internazionale che – favorita da quei nuovi equilibri politici e dalle inclinazioni della regina – coinvolse la corte

[39] Traggo la citazione da De Simone 2014, p. 520.
[40] Mincuzzi 1969, p. 713; ricordato recentemente da Giusti 2008, p. 97.
[41] Già a Napoli nel 1759, Mengs vi ritornò nel 1772-73, quando iniziò a dipingere due ritratti della coppia reale commissionatigli da Carlo III. Vd. figg. 112 e 113. Cfr. Marandel 1980, pp. 308-312; Röttgen 2001, pp. 153 (scheda 29), 270-73 (schede 90, 91); Röttgen 2013, pp. 125-128.
[42] Röttgen 2013, pp. 128-131.
[43] Porzio 1988, pp. 343-349; Cioffi 2000, pp. 91-97; Pancheri 2005, pp. 35-42; Röttgen 2013, pp. 131-134.

borbonica, una serie di artisti tedeschi che giunsero nella capitale a ridosso degli anni ottanta, e infine l'ambiente di collezionisti e *dilettanti,* per lo più inglesi, incarnato al suo più alto livello dall'ambasciatore Hamilton. Questo nuovo *milieau*, con le interferenze che ne derivarono, influì in maniera decisiva sulla diffusione internazionale dei più noti tra i motivi iconografici ercolanesi e pompeiani, pur senza ricadute immediate sulla produzione degli artisti napoletani.

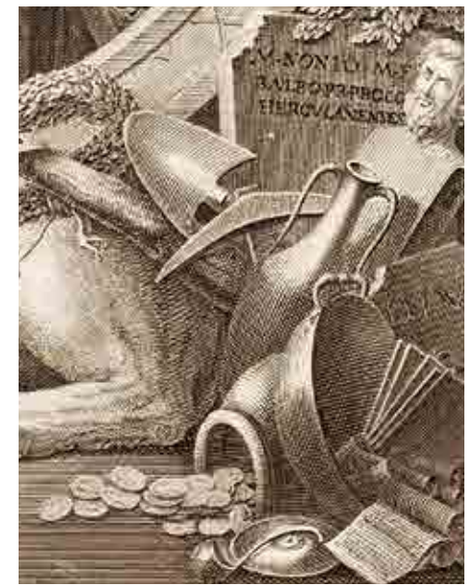
C'è dunque da chiedersi se anche in anni in cui ormai, a Napoli, si andava registrando un aggiornamento della cultura figurativa affidato agli artisti ultramontani (prima Mengs[41], poi Kaufmann[42], Fuger[43], Hackert[44] e Tischbein[45]), imposto dalla regina Maria Carolina (che, come le aveva suggerito sua madre, non doveva dimenticare «di essere tedesca»), questa svolta vada interpretata certo come una consapevole opzione di gusto, ma prima di tutto inquadrata come strumento di rivendicazione, sul piano artistico e simbolico, di un'autonomia dinastica, politica e ideologica che, negli stessi anni, trovava ben più rilevanti conseguenze sul piano della politica interna e delle alleanze internazionali[46].

In conclusione, benché in questa sede abbia dovuto limitare drasticamente gli esempi da proporre in rapida carrellata, credo che già essi soli mostrino con chiarezza come durante il regno di Carlo, e poi ancora almeno per i primi tre lustri di quello di suo figlio Ferdinando IV, i risultati della grande impresa archeologica furono utilizzati come un peculiare e ben collaudato ornamento della regalità, funzionale a promuoverne l'immagine soprattutto all'estero. Ciononostante, riflettendo sui diversi atteggiamenti dei due sovrani, gli elementi di discontinuità appaiono decisamente prevalenti su quelli comuni.

In Ferdinando il valore simbolico annesso alle imprese archeologiche, già in partenza sminuito dal limitarsi a proseguire l'operato paterno, rischiava di rivelare fin troppo facilmente il suo uso strumentale, perdendo in tal modo di efficacia, tanto che il re rinunciò del tutto a introdurne gli elementi nella propria iconografia ufficiale; per di più, anche perché non sostenuto da alcun diletto o interesse personale per le antichità, esso assunse una valenza di fatto temporanea, nelle more di un'emancipazione dalla sfera d'influenza spagnola, patrocinata non appena possibile dalla consorte Maria Carolina, alla quale si deve la scelta di portare a Napoli una serie di artisti tedeschi, grazie ai quali inoculare nella cultura figurativa locale i germi di un rinnovamento che, comunque, stenterà ad attecchire.

Diverso il caso di Carlo: in lui una sincera passione per gli scavi e i loro frutti, benché non sostenuta da un'adeguata cultura né capace di tradursi in consapevoli opzioni di gusto, riuscì a convivere con le esigenze imposte dalla Ragione di Stato, anche se ciò determinò un atteggiamento non esente da evidenti ambiguità, che poterono sciogliersi una volta assurto al trono spagnolo, venute meno le esigenze di promozione del giovane Regno di Napoli sulla scena europea. Ormai lontano da quegli oggetti che non smisero mai di costituire il tema prediletto delle sue conversazioni con Tanucci, dovendo accontentarsi di osservarli riprodotti in gesso, o nelle stampe pronte per essere pubblicate nelle *Antichità di Ercolano esposte*, Carlo III volle mantenerli come connotati caratterizzanti della propria immagine ufficiale, reiterando un modello che, messo a punto a Napoli, perdurerà anche dopo il rientro in Spagna, fino alla fine del suo regno: anche allora, quando ormai l'iconografia del sovrano poteva avvalersi di ben altri attributi, il riferimento alle antichità 'resuscitate' verrà mantenuto, tanto in figura quanto nella letteratura encomiastica, a marcare una stagione e una passione mai dimenticate, fissandone la fama fino ad oggi (**figg. 47 e 47a-b**).





47a. Particolare della fig. 47

47b. **Figure allegoriche** particolare della fig. 41

[44] Chiarini 1994; De Seta 2007.
[45] Cioffi 2001, pp. 297-305; Röttgen 2013, pp. 135-137.
[46] Ajello 1991, II-III, pp. 398-454. Sull'esortazione a rinnovare la cultura artistica napoletana senza dimenticare le proprie origini cfr. Röttgen 2013, p.139, nota 44.

Note alla trascrizione

Nell'indice alfabetico (pandetta) con cui si apre il nostro *Cerimoniale 1490*, a ciascun avvenimento è premessa la data. È opera di una seconda mano, diversa da quella dell'estensore, che le ha aggiunte in margine a sinistra. Nel trascrivere il tutto, abbiamo inserito opportune integrazioni tra parentesi quadre ([ ]), nonché alcune correzioni, segnalate in nota, nel caso di meri errori materiali del trascrittore antico. In nota sono state segnalate anche tutte le carte bianche.

Per favorire una visione complessiva di tutto il contenuto del manoscritto, si è deciso di integrare questo indice alfabetico anche con quei pochi titoli di paragrafi omessi per inavvertenza dal compilatore, distinguendoli con l'espediente grafico *. Altri errori sono stati indicati o tramite nota al testo – per chiarire, ove possibile, l'origine dell'errore – o tramite l'espressione (*sic*) intercalata al testo.

Testi

Cerimoniale 1490

Cerimoniale 1490

c. Ir Cerimoniale di corte dal 1734 al 1773[1] /

c. IIr Indice di tutti i capitoli contenuti in questo tomo[2] /

c. IIIr Indice di tutti i capitoli contenuti in questo tomo

A

	1734 aprile 9	Arrivo di Sua Altezza Reale don Carlo Borbone infante di Spagna generalissimo dell'armi della maestà del Re Filippo V	folio 1
	1734 aprile 13	Aviso di essere stata l'Altezza Sua dichiarata Re di Napoli	folio 8
	1734 settembre 9	Avviso d'essersi resa la città di Palermo alla armi di Sua Maestà	folio 22
	1734 settembre 25	Avviso d'esser seguita una vittoria in Lombardia	folio 24
	1735 giugno 20, 30	Acclamazione, coronazione ed ingresso di Carlo in Palermo[3]	folio 31
	1738 maggio 29	Avviso di essere gionta la Regina nostra signora a Palmanova e del trattamento che ricevé da' veneziani	folio 91
	1742 gennaio 23	Aviso della nascita della real infante, figlia dell'infante don Filippo, fratello del Re nostro signore	folio 159
	1769 [aprile]	Arrivo di Sua Maestà l'imperatore in Napoli Giuseppe II	folio 206
	1769 [maggio ?]	Arrivo de' signori cardinali spagnoli	folio 207 /
c. IIIv	1760 agosto 13	Anni di Sua Maestà la Regina	folio 208
	1772 aprile	Arrivo di Sua Altezza Reale l'elettrice vedova di Sassonia Maria Antonia di Baviera sotto il nome di contessa di Breehna, e trattamenti fattigli dalle Loro Maestà	folio 231[4] /

c. Vr **B**

	1734 dicembre 25	Baciamano per le buone feste del santo Natale	folio 28
	[1735 dicembre 26]	Buone feste date a Sua Maestà	folio 43
	1736 luglio 13	Battesimo fatto dal principe di Stigliano a nome di Sua Maestà	folio 51
	1740 novembre 19	Battesimo della real infanta	folio 148
	1742 gennaio 15	Battesimo dell'infanta nata dalla principessa di Sansevero, fatto dal principe e principessa della Rocca in nome delle Maestà del Re e della Regina	folio 158

	1743 giugno 10	Battesimo della detta real infanta	folio 165
	1746 novembre 24	Battesimo della terza reale infanta	folio 185
	1770 gennaio 12	Baciamano per gl'anni del Re nostro signore	folio 208
	[1770 gennaio 20[5]]	Baciamano per gl'anni di Sua Maestà Cattolica	folio 208
	1772 settembre 6	Battesimo della real principessa Maria Teresa Carolina celebrato a 6 settembre 1772	folio 237[6]/
c. VIr		**C**	
	1734 giugno 10	Commedia recitata in Palazzo in presenza del Re nostro signore	folio 14
		Cerimonie praticate nella processione del *Corpus Domini* in tempo de' viceré	folio 17
	1734 settembre 23	*Compleaños* di Sua Altezza Reale il principe d'Asturias	folio 23
	1734 ottobre 25	*Compleaños* della serenissima Regina madre del Re nostro signore	folio 24
	1734 ottobre 19	*Compleaños* della Maestà Cattolica di Filippo V	folio 27
	[1735 gennaio 20	*Compleaños* della Maestà	folio 30]*
	[1735 aprile 1	Consulta fatta a Sua Eccellenza acciò la Camera dia le torcie per la processione del Giovedì e Venerdì Santo	folio 30]*
	1735 giugno 30	Coronazione	folio 34
	1738 maggio 16	Cerimoniale inviato dal cardinale Acquaviva imbasciatore di Spagna al marchese di Sales segretario di Stato per il trattamento da farsi alla serenissima nostra Regina dal legato di Ferrara e nunzio del Sommo Pontefice	folio 82
	1702 maggio [22[7]]	Cerimoniale che si trattò in tempo che la Maestà del Re Filippo V stava in Napoli con il cardinal legato *a latere* inviatoli dal Sommo Pontefice e di monsignor Patrizij nunzio pontificio	folio 83
	1738 giugno 7	*Copia de carta escrita por el señor cardenal de Aguaviva al signor marqués de Sales desde Rimini en dada de 7 junio de 1738*	folio 90
	1738 ottobre 25	*Compleaños* della serenissima Regina di Spagna	folio 116
	1739 giugno 19	Certificatorie domandate da Sua Eccellenza il signor marchese de Sales per inviarle nella corte di Spagna	folio 127
	1739 giugno 28	Certificatoria ordinata darsi al signor conte de Fuenclara d'ordine dell'Eccellentissimo signor marchese de Sales	folio 128 /
c. VIv	1739 agosto 8	*Ceremonia establecida por el Rey para la publicación de pazes en esta capital y en ambos reynos*	folio 131
	1739 agosto 12	*Cavalgata proseguirá así; orden de la marcha*	folio 132
	1741 agosto 31	Cerimoniale usato da questa corte nel ricevimento di Hagittusse effendi inviato straordinario di Mahud gran sultano	folio 154
	1745 gennaio 12	Ceremonia praticata nel condursi e riponersi nella cappella del glorioso san Gennaro le due bandiere prese in Nocera d'Umbria all'inimici di Sua Maestà	folio180
	1769 - 1773	Continuazione di quanto è occorso nella real corte dal primo marzo 1769 che ha cominciato ad esercitare la carica di maggiordomo maggiore della maestà del Re nostro signore l'eccellentissimo signor principe di Belmonte Ventimiglia	folio 206[8] /

c. VIIIr

D

1738 aprile 4	Dritti che si esigevano dall'usciere maggiore	folio 79
1738 luglio 28	Divertimento dato dalla città alle Maestà Loro	folio 109
1739 dicembre 18-20	Dimostrazione di giubilo per le nozze contratte dal serenissimo infante di Spagna don Filippo con la serenissima Luisa Elisabetta Borbona prima madama di Francia	folio 137
1740 settembre 5	Disposizioni ordinate per il parto della Regina nostra signora	folio 144
1772 dicembre 3	Distinzione accordata al cavallerizzo maggiore di Sua Altezza Reale il serenissimo duca di Parma, infante di Spagna, duca di Mondorotondo Grillo	folio 225
1772 aprile 25	Disposizioni per il prossimo parto di Sua Maestà la Regina	folio 233
1772 luglio 11	Dispaccio reale per l'osservanza del ceremoniale del cardinale arcivescovo facendo funzioni nella Real Cappella, essendo stato il medesimo comunicato al cappellano maggiore in occasione del solenne battesimo di Sua Altezza Reale	folio 239
1772 settembre 21	Distinzione fatta al duca d'Arcos come capitano delle guardie del corpo di Sua Maestà Cattolica	folio 247
[1773][9]	Disposizione per il prossimo parto di Sua Maestà la Regina date in 21 luglio 1773	folio 250[10] /

c. IXr

E

1734 maggio 10	Entrata di Sua Altezza Reale il principe don Carlo Borbone: cerimoniale seguito nell'Arcivescovato	folio 3
	Estilo de los señores virreyes con el dicho monsignor nuncio	folio 8
[1]745gennaio 21	Entrata pubblica dell'inviato di Lucca	folio 78
[17]45 maggio 27	Entrata pubblica dell'inviato del duca di Modena	folio 88
1743 novembre	Estratto dalla istruzione data a monsignor Pirelli camerier segretario di nostro signore ed avvocato concistoriale ablegato apostolico per portare la berretta cardinalizia all'eminentissimo Orsini	folio 165
1748 gennaio 7	Entrata pubblica dell'imbasciatore della religione di Malta	folio 189[11]/

c. Xr

F

1734 maggio 15	Funzione seguita per la dichiarazione di Re	folio 8
1734 maggio 23	Funzione fatta nella chiesa di San Lorenzo da questa nostra città per essere stata la Maestà Sua dichiarata dalle potenze collegate Re di Napoli	folio 11
1734 settembre 8	Festività di Nostra Signora di Piedigrotta	folio 22
1734 settembre 18-19	Festività del glorioso San Gennaro	folio 23
1734 settembre 1	Funzione per la resa delle fortezze di Capua	folio 25
1734 dicembre 5	Funzione per la venuta de' deputati del regno di Sicilia	folio 25
1734 dicembre 18	Formula del giuramento	folio 27
1735[12] settembre 19	Festività del glorioso San Gennaro	folio 39
1736[13]	Funzioni della Settimana Santa	folio 44

	1736 maggio 5	Festa del primo sabato di maggio	folio 46
	[1736 settembre 8]	Festività di Nostra Signora di Piedigrotta in dove si portò Sua Maestà in pubblico	folio 53
		[Formola del giuramento di consigliere di Stato dato dal mariscial Carafa in mano del conte Harrach viceré del Regno in quel tempo] *	folio 58
	1737 maggio 4	Festività della traslazione del Sangue del glorioso San Gennaro	folio 59
	1737 [settembre] 19	Festività del glorioso San Gennaro	folio 70
	[1]737 ottobre 7	Festività di Nostra Signora del Rosario	folio 73
	[1738 maggio 23	Funzione ordinata farsi per la notizia dello sposalizio seguito tra la Maestà del nostro Re e la serenissima principessa figlia dell'elettor di Sassonia]*	folio 87
	[1]738 luglio [1]2	Funzione che Sua Maestà fece in ponere li tosoni al conte di Fuenclara e a don Nicolò di Sangro in nome della Maestà Cattolica	folio 103
	[1]738 luglio [1]3	Festino di ballo in Palazzo	folio 103
	1738 agosto 3 la	Funzione che si fece nel ponersi l'abito del real Ordine di San Gennaro di cui Maestà del Re si è gran maestro	folio 111
	1738 agosto 3	Fuochi artificiali che d'ordine di Sua Maestà si disposero farsi in Chiaja	folio112 /
c. Xv	1738 settembre 19	Funzione nel darsi gl'abiti dell'Ordine di San Gennaro	folio 115
	1739	Festini di ballo stabiliti farsi nel Real Palazzo, e delle dame e cavalieri a' quali se li permise l'entrata	folio 117
	1739 novembre 4	Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il signor duca di Sora	folio 135
	1739 dicembre[14] 8	Funzione nel coprirsi come Grande di seconda classe il signor principe di Francavilla	folio 140
	1740 luglio 19	Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il marchese di Gerace	folio 141
	1740 novembre 19	Feste per la nascita della real infanta	folio 146
	1740 novembre 23-24	Funzione della rosa d'oro inviata alla serenissima Regina da Sua Santità	folio 150
	1740 dicembre 13	Funzione nel coprirsi da Grande di prima classe il principe di Solmona	folio 152
	1741 novembre 26	Funzione nel coprirsi da Grande di seconda classe il duca di Mondragone	folio 158
	1742 gennaio 28	Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il duca Sforza Cesarini	folio 160
	1742 febbraio 3	Funzione per la notizia della elezione dell'imperatore sortita in persona del duca di Baviera, parente, amico ed allegato della Maestà del Re nostro signore	folio 160
	1742 febbraio 24	Funzione nella Real Cappella per purificarsi la Regina nostra signora	folio 160 /
c. XIr	1742 marzo 1	Funzione nel portarsi le Maestà Loro ad assistere al *Te Deum* in rendimento di grazie per il felice parto e nascita della real infanta	folio 160
	1743 aprile 3	Funzione seguita per la morte della real infanta secondogenita	folio 160
	1742 novembre 28	Funzione di coprirsi come Grande il principe di Melfi	folio 163
	1745 luglio 3	Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il principe di Palagonia	folio 181
	1745 novembre 3	Funzione colla quale Sua Maestà dà in nome della Maestà di Filippo V il tosone al duca di Maddaloni	folio 181
	[1]748 febbraio 4	Funzione del battesimo del reale infante	folio 190[15]
	1753 gennaio 12	Funzione nel ponere il toson d'oro in nome della Maestà di Ferdinando Re delle Spagne al principe di Santo Nicandro	folio 198
	1769	Fuochi nel Mercato	folio 207

	1769	Festa di Piedigrotta	folio 208
	1770	Funzione di Settimana Santa	folio 208
	1770 settembre 10	Funzione fatta la prima volta da Sua Maestà della cappella del capitolo del real Ordine di San Gennaro nella Real Cappella di Palazzo a 10 settembre 1770	folio 212
	[1]771 luglio 8	Feste date dal signor visconte di Schssnis in occasione delle nozze del real conte di Provenza, per le quali si è ordinato da Sua Maestà di levarsi il lutto	folio 223 /
c. XIv	1772 giugno 14	Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Cariati	folio 236
	1772 luglio 13	Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Belmonte Ventimiglia	folio 236
	1772 settembre 6, 9	Feste celebrate per la nascita della real principessa Maria Teresa Carolina a 6 e 9 settembre 1772	folio 242
	1772 settembre 14	Feste date dal duca d'Arcos nel suo palazzo	folio 246
	[1772 settembre 8	Funzione di Piedigrotta	folio 247]*
	1772 settembre 19	Funzione della cappella del real Ordine di San Gennaro	folio 247
	1773 aprile 28	Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di prima classe il marchese di Gerace don Giovanni Ventimiglia	folio 249[16]/
c. XIIIr		**G**	
	1734 maggio	Giuramento di ligio omaggio dato dalli Sette Officij del Regno e baronaggio a Sua Maestà	folio 9
	1734 giugno 20	Giuramento dato in mano di Sua Maestà dagli Eletti di questa fedelissima Città	folio 15
	1734 dicembre 14	Giuramento del castellano del Castello Nuovo	folio 27
	1770 agosto 28	Giurisdizione del maggiordomo maggiore di presentare al Re li soggetti forastieri, ed incombenza di dover li ministri delle respettive nazioni manifestare anticipatamente le circostanze del soggetto al suddetto maggiordomo, come dal seguente dispaccio	folio 212[17]/
c. XVr		**I**	
	1738 luglio 16	Ingresso pubblico dell'imbasciatore estraordinario di Venezia	folio 105
	1740	Instruzioni per li portieri di camera nelli festini di ballo, stabiliti farsi nel Real Palazzo e di coloro a' quali si permette l'entrata nel Carnovale del 1740	folio 140
	1770 settembre 19	Istruzione da praticarsi per la funzione del real Ordine di San Gennaro che si fa dalla maestà del Re nostro signore nella cappella del Real Palazzo di Napoli	folio 213
	1773 aprile 6	Il maggiordomo di settimana di guardia alla real principessa seguita in carrozza con muta quando la medesima esce con Sua Maestà la Regina	folio 248[18]/
c. XVIr		**L**	
	1737 settembre 20	Lettera scritta a Sua Maestà dal Re d'Inghilterra	folio 70
	1737 settembre 22	Lettera presentata a Sua Maestà dal residente di Venezia	folio 71

1738 maggio 16	Lettera scritta dal cardinale Acquaviva al marchese de Salas	folio 83
1738 giugno 15	Lettera scritta dal signor marchese de Sales segretario di Stato a don Francesco Grimaldi	folio 90
1738 agosto 9	L'inviato di Modena viene a licenziarsi dalle Maestà Loro	folio 113
1746 gennaio 1	La Maestà della Regina va in chiesa a purificarsi	folio183
1771 maggio 2	Lutto preso dalle Loro Maestà e dalla corte per la morte del principe Federico Guglielmo di Prussia per dispaccio della segreteria della casa reale	folio 221
1771 maggio 2	Lutto stretto preso dalla corte per la morte del signor infante di Spagna don Francesco Saverio fratello del Re	folio 221
1772 luglio 22	Lutto per la morte del Re di Svezia	folio 223
1772 luglio 21	Lutto per la morte del conte di Chlermont Condé	folio 223[19]/

c. XVIIr

M

1734 maggio	Maniera nella quale fu dato il giuramento	folio 10
1738 gennaio 12	Morte del conte di Tolosa	folio 76
[1738] gennaio 22	Morte della Regina d'Inghilterra	folio 78
1740 agosto 9	Morte della serenissima Maria Anna Neumburgh Regina vedova del Re Carlo II	folio 142
	Maniera stabilitasi in conferire in nome del Re cattolico l'onore di coprirsi come Grande di Spagna di prima e seconda classe per uso della segreteria del maggiordomo maggiore	folio 143
1742 novembre 1	Morte della real infanta Maria Elisabetta figlia primogenita delle Maestà Loro	folio 163
[1]743 dicembre 17	Maniera con la quale si eseguì la funzione	folio 168
1759 luglio 23	Morte del Re Filippo V padre del Re nostro signore	folio 183
1749 marzo 16	Morte della terza reale infanta	folio 192
1750 maggio1	Morte dell'infanta Maria Teresa	folio 195
1755 maggio 11	Morte di detta Marianna	folio 199
1757 dicembre 3	Morte della Regina di Polonia e duchessa di Sassonia Maria Giuseppa d'Austria, madre della nostra sovrana	folio 204[20] /

c. XVIIIr

N

1734	*Noticia de lo que doverá observar el uxier mayor y porteros en entrando Su Alteza Real en Palacio*	folio 2
1734	Notizia data dall'uscier maggiore a Sua Altezza Reale della maniera che si trattò il nunzio dalla maestà del Re Filippo	folio 7
1734 novembre 4	Nome di Sua Maestà solennizzato a 4 novembre 1734	folio 25
1734 novembre 19	Nome della Maestà di Elisabetta Regina delle Spagne	folio 25
1734 ottobre 25	Nascita della serenissima Regina di Spagna	folio 40
1734 novembre 4	Nome di Sua Maestà	folio 40
1735 novembre 19	Nome della serenissima Regina di Spagna	folio 43

	1738 luglio 6	Nota de' carri e delle dame e cavalieri che in esse andavano	folio 99
	1738 luglio 10	Nome della serenissima nostra Regina	folio 101
	1742 gennaio 20	Nascita della real infanta Maria Giuseppa Antonia	folio 159
	1743 aprile 22	Nascita della terza real infanta	folio 164
	1744 maggio 1	Nome del Re Filippo V padre del Re nostro signore	folio 176
	1744 luglio 10	Nome della serenissima nostra Regina	folio 176
	1744 luglio 16	Nascita della quarta real infanta	folio 176
	1744 novembre 4	Nome della Maestà del Re	folio 177[21]
	1745 novembre 24	Nascita della quinta reale infanta	folio 182
	1747 giugno 13	Nascita del serenissimo reale infante	folio 186
	1747 novembre 4	Nota delle feste si devono fare per la nascita del real principe	folio 186
	1748 novembre 12	Nascita del secondo reale infante	folio 191
	1749 dicembre 2	Nascita della reale infanta Maria Teresa	folio 194
	1751 gennaio 12	Nascita di Ferdinando terzo reale infante	folio 196
	1754 luglio 3	Nascita della reale infanta Marianna	folio 199
	1755 dicembre 31	Nascita del quinto reale infante Antonio	folio 203 /
c. XVIIIv	1757 febbraio 7[22]	Nascita del sesto reale infante Francesco Saverio in Caserta	folio 204
	1769 novembre 4	Nome di Sua Maestà Cattolica	folio 208
	1770 maggio 30	Nome del Re nostro signore	folio 209
	1772	*Notas de las personas que se han de hallar presentes al parto della Reyna nuestra señora*	folio 234
	1772 settembre 6, 9	Nota delle persone che devono ammettersi per le reali feste	folio 242[23]/
		[Nota delle persone che Sua Maestà permette intervenissero alla Real Cappella]*	folio 253
c. XXr		**O**	
	1736 gennaio 18	Ordine per la situazione delle carrozze	folio 44
	1770 luglio 3	Ordine di poter passare gli alabardieri dalla sala delle guardie del corpo	folio 210
	1770 luglio 22	Ordine di poter passare j maggiordomi di settimana dalla sala delle guardie del corpo e si escludono i cheffi subalterni	folio 211
	1770	Ordine e sistema riguardo all'entrata nella conversazione di Sua Maestà dopo la tavola pubblica per li comandanti delle navi spagnole e francese	folio 216
	1770 dicembre 1	Ordine e sistema per non ammettersi alla conversazione di Sua Maestà dopo la tavola il generale di artiglieria della Repubblica di Venezia	folio 217
	1771 febbraio 10	Ordine di Sua Maestà con dispaccio de 10 febbraro 1771 del signor marchese Tanucci al maggiordomo maggiore di presentare a Sua Maestà il principe di Galliezin ed il principe Sibirski ed altri cavalieri moscoviti	folio 219
	1771 febbraio 9	Ordine simile per presentarsi il barone di Chambier chambellano del Re di Prussia	folio 219
	1771 marzo 9	Ordine di presentarsi dal maggiordomo maggiore a Sua Maestà il comandante	

c. XXv		della squadra olandese monsieur Vangoor e li principali officiali della medesima, non avendosi al medesimo comandante accordato l'onore di essere ammesso alla conversazione dopo la tavola / pubblica in esecuzione degl'ultimi ordini di non ammettersi a detta conversazione alcun comandante di nave, quando non fusse capo di squadra	folio 219
	1771 marzo 9	Ordine per l'udienza di concedo del ministro plenipotenziario di Spagna monsieur Clemente Arestochui, che fu presentato dal signor marchese Tanucci come ministro di famiglia	folio 220
	1771 maggio 10	Ordine comunicato al maggiordomo maggiore verbalmente da Sua Maestà di ammettersi alla conversazione de' ministri forastieri, dopo la tavola pubblica, il conte Tarrocca perché chambellano di Sua Maestà Illustrissima e di come fu ammesso in Caserta a 10 maggio 1771	folio 220
	1771 maggio 12	Ordine di Sua Maestà per l'entrata a Palazzo in occasione delle feste, funzioni, spettacoli	folio 222
	1771 luglio 3	Ordine con biglietto della Segreteria di Stato e Casa Reale de 3 luglio 1771 di ammettersi alla conversazione dopo il pranzo pubblico de' ministri forastieri il principe di Baleplstiej, ministro plenipotenziario di Russia alla corte di Sassonia, sollecitato dal barone di Gleichen ministro di Danimarca alla nostra corte, e così si eseguì giovedì 4 luglio	folio 223
	1771 agosto 20[24]	Ordine che si dasse dalla real cavallerizza la carozza alli portieri di camera quando sono destinati dal maggiordomo maggiore per assistere alle Loro Maestà in qualche occasione fuori Palazzo	folio 224 /
c. XXIr	1771 agosto 3	Ordine di darsi la carrozza al maggiordomo di settimana	folio 224
	1772 marzo 10	Ordine di Sua Maestà di celebrarsi la Settimana Santa in Caserta per la gravidanza di Sua Maestà la Regina	folio 229
	1773 luglio 18	Ordine di Sua Maestà sul trattamento accordato da Sua Maestà come a ministri forastieri, ammettendo alla conversazione dopo la tavola al conte di Flavigny ministro di Francia alla corte di Parma	folio 249
	1773 luglio 22	Ordine di Sua Maestà per ammettersi con distinzione al Regio Palazzo il marchese don Giuseppe Agostino de Llano segretario di Stato di Sua Maestà Cattolica	folio 249
	1773 agosto 9	Ordine di Sua Maestà al principe di Stigliano cavallerizzo maggiore di dare la carrozza a sei cavalli alli maggiordomi di settimana di guardia alle reali principesse nel dovere accompagnare le medesime anche quando andassero in compagnia di Sua Maestà la Regina	folio 252[25] /
c. XXIIr		**P**	
	1734	Processione del *Corpus Domini* nella quale assisterà Sua Maestà	folio 18
	1734 luglio 30	Presa della piazza di Gaeta	folio 21
	1734 dicembre 16	Processione del patrocinio di San Gennaro	folio 26
	1735 gennaio 3	Partenza di Sua Maestà da questa capitale per condursi nel Regno della Sicilia	folio 28
	1735 gennaio 4	Possesso preso di questo Regno da Sua Eccellenza signor don Emmanuele Orleans y Borbón conte di Schiarni	folio 29
	1736[26]	Parere domandato da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano sopra il nuovo sistema da formarsi la processione del *Corpus Domini*, dovendo in quella intervenire Sua Maestà	folio 47

	1737 dicembre 16	Patrocinio di San Gennaro	folio 73
	1738 gennaio 1	Pubblicazione del matrimonio contratto da Sua Maestà colla serenissima principessa Maria Amalia, figlia del Re Augusto di Polonia	folio 74
	1738	Processione del *Corpus Domini*	folio 89
	1738 giugno 6	Parte Sua Maestà per Gaeta ad incontrare la sua novella sposa	folio 96
	1738 luglio 2	Pubblico solenne ingresso	folio 97
	1738 luglio 17	Pubblica entrata dell'ambasciatore di Malta	folio 107
	1738 agosto 2	Pubblico ingresso de' deputati del Regno di Sicilia e de' senatori della città di Palermo	folio 109
	1738 dicembre 16	Processione del patrocinio di San Gennaro	folio 117
	1739 luglio 9	Parere sopra il modo da pubblicarsi la pace	folio 129
	1739 agosto 12	Pubblicazione della pace	folio 133 /
c. XXIIv	1738 dicembre 4	Parere sopra le pretenzioni di *monsieur* Ferrara	folio 135
	1740 marzo 9	Pubblicazione della gravidanza della Regina nostra signora	folio 140
	1740 giugno 16	Processione del *Corpus Domini*	folio 141
	1740 dicembre 8	Pubblicazione del trattato di pace e commercio colla porta ottomana	folio 152
	1743 novembre 20	Parere domandato dal signor duca di Salas sopra del suddetto ceremoniale	folio 167
	1744 marzo 21[27]	Parere domandato da Sua Eccellenza sopra il memoriale dato da don Giuseppe Romano	folio 172
	1744 marzo 3	Parte la maestà del Re e Regina, con la reale infanta da questa capitale	folio 173
	1744 aprile 12	Possesso preso e giuramento dato in mano della città da Sua Eccellenza il signor don Michele Reggio di luogotenente e capitan generale	folio 175
	1744 aprile 16	Presa della piazza d'Oneglia dall'armi di Spagna	folio 176
	1743 giugno 26[28]	Pubblica entrata dell'inviato della Republica di Lucca	folio 181
	1752 luglio [1]7	Pubblica entrata del principe Esterasi imbasciatore cesareo	folio 196
	1752 luglio 20	Pubblica uscita delle Maestà Loro nel portarsi nell'Arcivescovato	folio 197
	1769	Processione del *Corpus Domini*	folio 207
	1770	Processione del *Corpus Domini*	folio 209
	1770	Per mancanza della corte della Regina supplisce il *someiller de corps*	folio 209 /
c. XXIIIr	1767 giugno 16	Precedenza accordata al cavallerizzo maggiore	folio 215[29]
	1771 maggio 30	Processione del *Corpus Domini* a 30 maggio 1771	folio 222
	1771 dicembre 10	Pubblicazione della prima gravidanza di Sua Maestà la Regina Maria Carolina arciduchessa d'Austria	folio 226
	1772 settembre 6 e 7	Prima festa a Palazzo	folio 243[30] /

c. XXIVr

Q

	1734	*Quadras del Real Palacio y* [uso] *dellas*	folio 2[31] /

	1735 luglio 12	Ritorno di Sua Maestà trionfante dalla Sicilia	folio 38
	1735 ottobre 27	Relazione domandata dal secretario di Stato per la funzione del giorno natalizio di Sua Maestà	folio 41
	1736 maggio 24	Relazione circa la maniera furono trattati i deputati di donativo dal marchese Montallegre, persona destinata da Sua Maestà	folio 49
	1737 aprile 23	Rappresentazione della maniera che nel passato anno 1736 seguirono le funzioni della Settimana Santa nella Real Cappella	folio 54
	1724 febbraio 20	Relazione della maniera si davano i giuramenti di consiglieri di Stato nel passato governo, richiesta da Sua Eccellenza il signor marchese di Montallegre	folio 56
	1736	Relazione della maniera seguì la processione del *Corpus Domini* nel 1736 e di ciò che vi si aggiunse	folio 60
	1737 luglio 30	Relazione delle sale del Real Palazzo ed uso di esse	folio 63
	1738 gennaio 15	Relazione della situazione delle sale	folio 77
	1738 maggio 25	Ricevimento di monsignor nunzio	folio 86
	1738 giugno 1	Risoluzione presa da Sua Maestà circa il cerimoniale che dovea farsi in Ferrara col legato *a latere* e nunzio pontificio	folio 87
	1739 giugno 8	Relazione della processione del *Corpus Domini* domandata da Sua Eccellenza il signor marchese de Salas	folio 118
	1739 giugno 19	Relazione della maniera che la Maestà del Re nostro signore in nome del Re cattolico ha conferito l'onore di coprirsi come Grandi di Spagna al signor duca di Tagliacozzo e duca di Giovenazzo	folio 124 /
c. XXVv	1739 luglio 7	Relazione delli requisiti e circostanze del Re dell'armi e suo ufficio	folio 128
	1740 giugno 27	Relazione domandata da Sua Eccellenza il signor conte di Salas per il principe di Tiriolo	folio 141
	1739 giugno 8	Relazione della processione del *Corpus Domini* ove intervenne Sua Maestà, fatta per uso della segreteria del maggiordomo maggiore	folio 142
	1741 giugno 6	Rappresentanza per il luogo che spetta al prior, o sia delegato della real congregazione del Santissimo Sacramento de' Spagnoli, per la processione dell'ottava del *Corpus Domini*	folio 152
	1741 giugno 6	Risoluzione di Sua Maestà	folio 154
	1743 dicembre 19	Relazione domandata da Sua Eccellenza il signor marchese de Salas della maniera si riceverono da Sua Maestà li cardinali Spinelli ed Orsini	folio 171
	1744 novembre 7	Ritorno di Sua Maestà e della serenissima Regina in questa capitale	folio 179
	1747 novembre 4	Regolamento stabilito per ordine di Sua Maestà da osservarsi nelle feste che si sono ordinate in corte ed in teatro per la nascita del principe reale	folio 187
	1747 dicembre 10	Ricevimento fatto dalle Maestà Loro ai deputati del regno di Sicilia e deputati della città di Palermo	folio 189
c. XXVIr	1771 gennaio 12	Regolamento di etichetta riguardo alli ministri forastieri, che qualora dovessero presentare alle Loro Maestà cavalieri non sudditi nativi, ed originarij in / quel caso si dovessero indrizzare alla Segreteria di Stato secondo il seguente bigletto	folio 217[32]/

c. XXVIIr **S**

1738 luglio 15	Saccheggio della cuccagna	folio 103
1750 settembre 9	Si cuopre da Grande di prima classe il principe di Montemiletto come marito e legittimo amministratore della duchessa di Popoli sua moglie	folio 195
1750 novembre 29	Si cuopre da Grande di prima classe il principe Corsini	folio 195
1753 aprile 17	Si copre come grande di prima classe il principe di Rocca Florida e della Cattolica don Giuseppe Bonanno	folio 198
1755 settembre 12	Solenne ingresso di monsignor Lazzaro Opizio Pallavicino nunzio apostolico	folio 201
1757 novembre 20	Si copre come Grande di prima classse don Fabrizio Spinelli marchese de Vico e principe di Tarsia come marito di donna Spinelli[33]	folio 204
1772 settembre 9	Seconda festa nel real teatro di San Carlo	folio 243[34] /

c. XXVIIIr **T**

1738 agosto 31	Trattamento ordinato da Sua Maestà darsi al nunzio pontificio	folio 113[35] /

c. XXIXr **V**

1734 maggio 24	Venuta da Roma del cardinal Acquaviva	folio 12
1734 giugno 2	Visita fatta da Sua Eminenza il cardinal Pignatelli decano del Sacro Collegio ed arcivescovo di Napoli	folio 12
1734 giugno 12	Udienza data da Sua Maestà	folio14
1734 giugno 14	Vengono i canonici a baciar la mano a Sua Maestà	folio 15
1734 giugno 21	*Villete embiado della secreteria de Estado para que informe el uxier mayor*	folio 20
1734 luglio 12	Venuta del cardinal Fini	folio 21
1735[36] luglio 15	Visita fatta a Sua Maestà dal cardinal Spinelli arcivescovo di Napoli	folio 39
1737 settembre 29	Venuta e pubblica entrata dell'inviato della Repubblica di Genova	folio 71
1738 gennaio 14	Udienza particolare data da Sua Maestà	folio 76
1745 gennaio 21	Udienza particolare data da Sua Maestà all'inviato della Repubblica di Lucca	folio 78
1746 marzo 11	Udienza accordata all'inviato di Lucca, nella quale si dispedì da Sua Maestà	folio 79
1738 giugno 3	Udienza privata data da Sua Maestà all'inviato del duca di Modena	folio 88
1738 luglio 11	Udienza data da Sua Maestà al conte di Bertenbach, come imbasciatore estraordinario della Maestà del Re di Polonia	folio 102
1738 luglio 25	Udienza particolare data dalla maestà del Re all'ambasciatore di Malta, console d'Inghilterra e Piazza del Popolo	folio 108 /
c. XXIXv 1738 luglio 25	Udienza pubblica data dalla maestà della Regina all'ambasciatore di Malta ed inviato di Genova, come anche ricevé la Piazza del Popolo	folio 108
1738 agosto 5	Udienza privata data al nunzio pontificio dalla maestà del Re, e di poi della Regina	folio 112
1738 settembre 2	Udienza pubblica data da Sua Maestà all'ambasciatore di Venezia nella quale si licenziò	folio 114
1738 settembre 6	Udienza privata data da Sua Maestà a' senatori della città di Palermo	folio 114

	1738 settembre 20	Udienza privata data da Sua Maestà all'inviato di Genova	folio 115
	1738 dicembre 2	Udienza pubblica del nunzio pontificio	folio 116
	1738 dicembre 9	Udienza pubblica dell'inviato estraordinario della Repubblica di Genova	folio 116
	1739 agosto 8	Viglietto inviato dal signor duca di Sora per la pubblicazione della pace	folio 131
	1742 dicembre 18	Venuta di Mustafà bey di Berna in nome del bey bassà di Tripoli	folio 164
	[1743] giugno 8	Vanno le Maestà Loro con la real infanta nell'Arcivescovato in pubblico	folio 165
	1744 novembre 1	Va Sua Maestà a complire con Sua Santità	folio 177
	1750 gennaio 18	Uscita pubblica per andare ad adorare san Gennaro per lo parto della real infanta Maria Teresa	folio 194 /
c. XXXr	1751 gennaio 14	Uscita privata dell'imbasciatore dell'imperatore	folio 196
	1752 luglio 17	Udienza publica data da Sua Maestà al principe Estarasi imbasciatore cesareo	folio 197
	1752 luglio 10	Venuta in palazzo del cardinal Sersale ed Orsini in tempo di baciamano	folio 199
	1755 settembre 6	Venuta dell'ambasciatore di Malta	folio 199
	[1758 luglio 18	Viene monsignor nunzio a dar parte dell'esaltazione al trono pontificio l'eminentissimo Carlo Rezzonico col nome di Clemente XIII	folio 203]*
	1769	Udienza del nunzio Cavalchini	folio 207
	1770 febbraio	Udienza al ministro plenipotenziario della santa religione di Malta	folio 208
	1770 maggio 4	Udienza privata dell'ambasciatore imperiale	folio 209
	1770 giugno 9	Udienza al residente di Venezia	folio 209
	1770 giugno 19	Udienza al ministro d'Inghilterra	folio209
	1770 giugno 25	Udienza privata al ministro di Danimarca	folio 209
	1770 luglio 17	Udienza al nuovo residente di Venezia don Simone Cavalli	folio 211
	1771	Udienza data al nuovo ministro di Danimarca	folio 218
	1771	Udienza di congedo dal conte Lascaris ministro di Sardegna	folio 218
	1771 gennaio 27	Udienza data da Sua Maestà al ministro plenipotenziario della sua real guardia che gli presentò sei falconi in nome del generale maggiore in Caserta domenica li 27 gennaro 1771	folio 218
	[1771 marzo 10	Udienza accordata al ministro di Portogalloper la partecipazione della morte dell'infanta donna Maria Francesca Dorotea, figlia di Sua Maestà fedelissima	folio 220]*
	1771 aprile 20	Udienza al primo ministro di Torino marchese Brivalof	folio 220 /
c. XXXv	1771 maggio 20	Udienza data dalle Loro Maestà al ministro di Sardegna per la partecipazione del matrimonio della contessa di Provenza	folio 221
	1771 luglio 24	Udienza data al nuovo ministro di Vienna	folio 223
	1771 agosto 12	Udienza al ministro di Danimarca	folio 224
	1771	Udienza di congedo dal barone di Cheichen ministro plenipotenziario del Re di Danimarca	folio 224
	1771	Udienza al ministro di Vienna conte di Wrunbrand per la partecipazione del matrimonio del serenissimo arciduca Ferdinando d'Austria	folio 225
	1771 novembre 20	Udienza data dalle Loro Maestà insieme al conte di Braun ciambellano dell'imperatore mandato con lettere dell'arciduca Ferdinando biglietto di Segreteria	folio 225

	1771 dicembre 31	Venuta di Sua Altezza Reale il duca di Glocester fratello del Re d'Inghilterra sotto il nome del conte di Konack e trattamento fattogli dalla Maestà de'nostri sovrani a 31 decembre 1771	folio 226[37]
	1771	Udienza data dalle Loro Maestà in Caserta al nunzio pontificio monsignor Calcagnini per complimentare le Loro Maestà in nome del Papa per la gravidanza di Sua Maestà la Regina	folio 229
	1772 luglio 13	Udienza al ministro di Portogallo	folio 236 /
c. XXXIr	1772	Udienza al marchese Bartolomeis, gentiluomo di camera delle Loro Altezze Reali, il granduca e granduchessa di Toscana per congratularsi colle Loro Maestà per il parto	folio 237
	1773 febbraio 28	Udienza al cavaliere Hamilton date (*sic*) dalle Loro Maestà in Caserta a 28 febraro 1773 per la partecipazione d'una nascita d'una principessa a Sua Maestà britannica	folio 248
	1773 maggio 4	Udienza data dalle Loro Maestà al marchese di Rivarola ministro del Re di Sardegna in Caserta giovedì 4 maggio 1773 per la partecipazione della morte di Carlo Emanuele Re di Sardegna	folio 248
	1773 luglio 18	Udienza data al conte di Wilsech ministro plenipotenziario delle Loro Maestà Imperali e Reali venuto in Napoli a 18 luglio 1773	folio 250

Il *Cerimoniale 1490* è un codice cartaceo in lingua italiana con inserti in spagnolo e latino, di 35x54cm, composto da 253 cc.

[1] La c. Iv è bianca.
[2] La c. IIv è bianca.
[3] Il copista ha accorpato due paragrafi distinti. Nella fattispecie "Acclamazione e coronazione di Carlo" ed "Acclamazione ed ingresso".
[4] Le cc. IVr-IVv sono bianche.
[5] Una seconda mano riporta il 4 novembre.
[6] La c. Vv è bianca.
[7] La seconda mano riporta il 29 maggio.
[8] Le cc. VIIr-VIIv sono bianche.
[9] Una seconda mano riporta, per un errore di *saut du même au même*, la stessa data indicizzata per il folio 233.
[10] La c. VIIIv è bianca.
[11] La c. IXv è bianca.
[12] Corretto su «1734».
[13] Corretto su «1734».
[14] Corretto su «settembre».
[15] In realtà l'argomento è trattato al folio 191.
[16] Le cc. XIIr-XIIv sono bianche.
[17] La c. XIIIv è bianca. Pare che manchi del tutto il folio XIV.
[18] La c. XVv è bianca.
[19] La c. XVIv è bianca.
[20] La c. XVIIv è bianca.
[21] In realtà è a folio 176.
[22] Erroneamente sia nell'indice che nel corpo del capitolo viene riportata la data del 17 febbraio.
[23] Le cc. XIXr e XIXv sono bianche.
[24] Erroneamente la seconda mano riporta il 3 agosto.
[25] La c. XXIv è bianca.
[26] Erroneamente la seconda mano riporta gli anni 1734-1735.
[27] Erroneamente la seconda mano riporta il 3 marzo.
[28] Erroneamente la seconda mano riporta il 16 giugno.
[29] Manca il titolo, ma il capitolo è inglobato in un altro paragrafo.
[30] La c. XXIIIv è bianca.
[31] La c. XXIVv è bianca.
[32] La c. XXVIv è bianca.
[33] Il copista omette il nome di donna Spinelli, pur lasciando lo spazio per inserirlo.
[34] La c. XXVIIv è bianca.
[35] La c. XXVIIIv è bianca.
[36] Erroneamente la seconda mano riporta l'anno 1734.
[37] Il capitolo si trova a folio 227.

1734 aprile 9 **Arrivo di Sua Altezza Reale don Carlo Borbone infante di Spagna generalissimo dell'armi della maestà del Re Filippo V**

A dì 9 aprile 1734 giunse Sua Altezza Reale[38], seguito dall'esercito, nella terra di Maddaloni[39], ove si portarono gl'ambasciatori della città di Napoli e fecero la solita funzione. Poco dopo vi si portarono ancora gl'Eletti della medesima[40] e presentarono a Sua Altezza Reale le chiavi e i privilegij che furono nella medesima ricevute e giurati[41]. Sabato 10 aprile, verso la sera, Sua Altezza Reale entrò nella città di Aversa, dove dal clero fu ricevuta nella porta della città, sotto il pallio, e condotta nella chiesa cattedrale, ed ivi, cantatosi il *Te Deum*, fu accompagnata, nel ritornarsene, sino alla porta della detta chiesa, sotto del pallio, e di poi si ritirò nella casa ivi preparatali[42]. Mercoledì 14 detto pigliò possesso di luogotenente e vicerè di questo regno il conte di Charni don Emmanuele Orleans y Borbone[43]. La funzione seguì della seguente maniera. Il suddetto conte, la mattina del suddetto dì mercoledì[44], diede all'Eletto del Popolo[45] il suo dispaccio, acciò l'avesse presentato in Città, dicendoli che nel dopo pranzo, alle quattro di Spagna, voleva prendere il possesso. Il detto Eletto portò in Città il dispaccio, il quale fu ivi letto e dagli Eletti si stabilì il dopo pranzo, alla detta ora, si facesse la funzione; là onde la Città, in forma pubblica, si portò al Ponte della Maddalena in una casetta attaccata alla regia cavallerizza[46], nella quale / il signor conte Chiarni era c. 1v alloggiato, ed ivi giunta fu ricevuta da un portiero di camera nella prima tesa delle scale e dall'usciero maggiore al primo scalino vicino la porta della sala, e fu introdotta nella prima stanza immediatamente dopo la sala dove fu ricevuta dal signor viceré[47]. Il quale, sedutosi, fece ancora sedere gli Eletti e, covertosi, fece segno che ancora essi si coprissero. Dopo queste cerimonie uno degli Eletti recitò una orazione[48] in lode della Maestà Cattolica di Filippo V, la quale finita, Sua Eccellenza cortesemente rispose. E dopo di ciò, l'usciero maggiore chiese se Sua Eccellenza si compiacesse di far leggere la cedola, ed ella dicendo di sì l'istesso usciero maggiore disse al segretario della Città che leggessela, e dal medesimo fu letta. Letta che fu detta cedola, Sua Eccellenza si alzò in piedi ed assieme con lei gli Eletti, de' quali uno chiese la medesima di prestare il giuramento, di osservare le grazie, capitoli e privilegij conceduti a questa città e Regno da' serenissimi Re predecessori, ed ella giurò sopra il santo Cristo, siccome è solito, e finita la funzione gl'Eletti della Città si partirono.

Il giorno 15 Sua Eccellenza ricevé il giuramento dal principe di Francavilla imperiale di vicario generale e mariscial di campo della provincia di Lecce, e dal duca di Andria Carrafa, dell'istesso grado, per le provincie di Lucera e Trani[49]. A 22 detto, diedero in mano di Sua Eccellenza il giuramento di vicario generale e marescial / c. 2r di campo il principe di Montemiletto, per la provincia di Principato Ultra, ed il duca di Sora per la provincia di Abruzzo Citra. A 24 detto, il principe della Roccella diede il giuramento di vicario generale e marescial di campo per la provincia di Cosenza[50]. A 25 detto, il duca di Lorenzano diede il giuramento di vicario generale e marescial di campo per la provincia di Principato Citra. A 3 maggio, il principe di Scanno diede il giuramento di vicario generale e marescial di campo della provincia di Abruzzo Ultra. A 9 maggio, il principe di Cassano diede il giuramento di vicario generale e marescial di campo della provincia di Lecce. A 29 detto, diedero il giuramento di vicarij generali e marescial di campo il principe di Centola per la provincia di Salerno, il marchese Fuscaldo per la provincia di Catanzaro, il duca di Senisi per la provincia di Matera.

c. 1r

38 Carlo di Borbone (Madrid 1716 – Madrid 1788), figlio di Filippo V di Spagna e della sua seconda moglie, Elisabetta Farnese, fu duca di Parma e Piacenza dal 1732 al 1735, Re di Napoli dal 1734 e Re di Sicilia dal 1735. Lo scoppio della guerra di Successione polacca (1733-1738) offrì l'occasione a Filippo V, primo monarca spagnolo della dinastia di Borbone, di rivendicare alla sua dinastia i Regni di Napoli e di Sicilia, perduti nel 1707 con la vittoria dell'Austria, cfr. Capasso, I, 1876, pp. 258-259; Ajello 1971; Carpanetto, Ricuperati 1986; Rao 1989. Il 4 febbraio 1734 Carlo partì da Parma, alla testa di un'armata spagnola, e si diresse verso Napoli, ove entrò il 10 maggio. Nel 1759 lasciò la corona napoletana e siciliana al figlio Ferdinando per succedere al fratellastro Ferdinando VI (1716-1759) sul trono di Spagna, con il nome di Carlo III. Cfr. Ajello 1977; Caridi 2014.

39 Maddaloni era feudo di Marzio Domenico Carafa della Stadera (1706-1748), duca di Maddaloni, appartenente a una delle più eminenti famiglie della nobiltà napoletana, schierata su posizioni filoborboniche. Sui duchi di Maddaloni cfr. Dandolo, Sabatini 2009.

40 Gli Eletti erano i rappresentanti *pro tempore* dei cinque Sedili nobili e del Seggio del Popolo che, congregati nel Tribunale di San Lorenzo, sin dal XIII secolo, costituivano il governo municipale della città di Napoli.

41 Era consuetudine, in occasione di cambi dinastici, che il nuovo regnante giurasse di rispettare i numerosi capitoli, i privilegi e le grazie concessi dai precedenti sovrani al Regno di Napoli e alla sua capitale.

42 Ad Aversa Carlo di Borbone alloggiò nel palazzo del nobile Pisano della Valle, duca di Ventignano, cfr. Senatore 1742, p. 73.

43 Manuel Luis d'Orléans (1677-1740), conte di Charny, generale francese, era comandante in seconda delle truppe spagnole che accompagnarono Carlo di Borbone alla conquista delle Due Sicilie. Dal gennaio al luglio 1735, durante il viaggio di Carlo di Borbone in Sicilia, fu viceré di Napoli.

44 Pochi giorni prima l'avanguardia spagnola, guidata dal generale Marsillac, s'era stabilita nei pressi del ponte della Maddalena, ricevendo buona accoglienza da «una turba di lazzari», cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, 13 aprile 1734, p. 175.

1734 ***Notizia de lo que doverá observar el uxier mayor y porteros en entrando Su Alteza Real en Palacio***

Advierto al expresado uxier mayor[51] *y porteros del Real Palacio que estén en los mismos parages donde han estado siempre, y observen que las entradas de las personas del País sean las mismas que se han observado hasta aquí, y que sin distinción de grado dejen entrar en los quartos interiores de Su Alteza Real a los oficiales del exército y guardias de corps, como también los ayudes de camps de Su Alteza Real del conde de Montemar*[52] *y*
c. 2v *de los generales, y los / ministros de gabinete.*
Qual ordine si riceve per la seguente relazione domandata dal signor conte di Santo Stefano[53] delle stanze del Real Palazzo ed uso di esse.

1734 ***Quadras del Real Palacio y uso dellas***

La sala Real en donde está la guardia svízera, y su uso era el hazerse en ella las comedias y festines, en occasión de fiestas reales.
Después viene la sala en donde los señores virreyes davan audiencia pública.
Sigue otra quadra que se llama de los Oficiales en donde en las funciones se juntaban todos los ministros, así del Sacro Consejo[54]*, Cámera*[55] *y Vicaría*[56]*, y en ella también entraban cavalleros.*
Y esta quadra venía guardada de los uxieres de cámera de Su Excelencia para que en ella no entrasen si no los que lo merecían.
En esta quadra se hasía el Colateral[57] *en los días que lo havía.*
Otra quadra que sigue es de los Titulados y también a su puerta estaban los otros dos uxieres de cámara para que en ella entrasen los titulados y otros que gozaban de tal honor.
En los días que no havía funciones en dicha quadra, se juntaban con los titulados, los ministros
c. 3r *y cavalleros en donde / estaban con el uxier mayor los dichos uxieres, los quales entroducían las embaxadas al camarero mayor de la que querían ablar, cadauno por su antigüidad.*
Sigue después otra quadra en donde está el dozel en la qual Su Excelencia recivía en las funciones reales Ciudad, títulos y demás que accudían en la función por sus rangos.
Las otra que sigue es la galería en donde los señores virreyes solían dar audiencia secreta y el santo[58]*, y en días de funciones los officiales militares se entretenían en las quadras sobredichas, cadauno en la quadra de su rango, como es a decir de coroneles en su en la de los Túrulos (sic), y de alférez en su en la quadra de los Oficiales.*

1734 maggio 10 **Entrata di Sua Altezza Reale il principe don Carlo Borbone (fig. 48). Ceremoniale seguito nell'Arcivescovato**

A 10 maggio 1734[59], giorno di lunedì, si fé ritrovare Sua Altezza Reale nel monistero di san Francesco di Paola fuori la Porta Capuana, dove la mattina avea pranzato.
All'ore due e mezza di Spagna, che sono le ore 18 d'Italia[60], si partì da detto luogo con l'accompagnamento della sua guardia del corpo, de' suoi officiali e ministri di sua casa e di molti titolati napoletani, e passando per lo tribunale della Vicaria, le furono dal reggente di quella[61] presentate le chiavi, e furo aperte le carceri, e liberati tutti li carce-
c. 3v rati, quindi si portò nell' / Arcivescovato dove dalla Città in corpo fu ricevuto fuori la porta della chiesa, avendo gl'Eletti discesi tutti gli scalini fin al piano della strada, ed ivi ciascheduno di loro inginocchiatosi, baciolle la mano.

[45] Nel 1734 eletto del Popolo era Giuseppe Brunasso, tra i principali mercanti di grano della capitale; aveva già ricoperto la medesima carica per il quadriennio 1718-1722, al termine del quale fu nobilitato col titolo di duca di San Filippo Neri, cfr. Ajello 1971, p. 420; Macry 1974, p. 324. Suo figlio Lorenzo (1702-1753) fu giudice della Gran Corte della Vicaria, poeta e drammaturgo, cfr. c. 135r.
[46] Il ponte della Maddalena, eretto alla metà del XVI secolo nella parte orientale della città per consentire l'attraversamento del fiume Sebeto, prendeva il nome da una vicina cappella dedicata alla santa. Nella stessa zona sorgeva l'edificio della Real Cavalleria, eretto a partire dal 1581 per ospitare le truppe a cavallo.
[47] Si tratta del conte di Charny, vd. nota 43, p. 161.
[48] Il discorso in lode di Filippo V fu pronunciato da Giovanni Pignone del Carretto, uno dei due deputati del Sedile di Montagna. Gli altri eletti della nobiltà erano il duca Antonio di Dura per il Sedile di Porto, il duca di Fragnito per Nilo, il principe di Ruoti per Capuana, Niccolò Capuano per Portanova, mentre Fabio Rossi era l'altro deputato di Montagna; eletto del Popolo era Giuseppe Brunasso duca di San Filippo.
[49] L'invio in ciascuna provincia di vicari generali, dotati di poteri militari e amministrativi straordinari, era una consuetudine nei periodi di cambio dinastico, dettata dall'esigenza di governare la transizione al nuovo regime e di vigilare sulla fedeltà dei magistrati provinciali. I vicari scelti da Carlo, tutti appartenenti alla maggiore aristocrazia, furono Michele Imperiali (1673-1738), principe di Francavilla; Ettore Carafa (1701-1764), duca d'Andria; Leonardo Di Tocco (1698-1776), principe di Montemiletto; Gaetano Boncompagni Ludovisi (1706-1777), duca di Sora; Gennaro Maria Carafa (1715-1767), principe della Roccella; Nicola Gaetani (-1741), duca di Laurenzano; Tommaso d'Afflitto, principe di Scanno; Giuseppe Serra (1714-1763), duca di Cassano; Francesco Tommaso Spinelli (1689-1786), marchese di Fuscaldo; Lucio di Sangro (1710-1792), duca di Senise; Giuseppe Pappacoda (1692-1773), principe di Centola.
[50] L'estensore del cerimoniale confonde le destinazioni del principe della Roccella e del marchese di Fuscaldo: il primo fu inviato a Catanzaro, il



48. **Michele Foschini**
L'ingresso di Carlo di Borbone a largo di Palazzo
olio su tela, 1734 circa
Napoli, collezione privata

Nel medesimo tempo il capitolo[62], processionalmente, con croce avanti e cantando salmi e preci, uscì fuori la porta della medesima chiesa e calò fin al piano della strada, e dopo li canonici, Sua Eminenza l'arcivescovo signor cardinale Pignatelli[63], con piviale, mitra e bacolo s'incontrò con Sua Altezza Reale fuori la porta della chiesa, dove, avendosi fatto togliere la mitra ed il bacolo, li diede a baciare il santo legno della croce e, per tale effetto, nel piano della porta della chiesa eravi preparato un strato di lama, con coscino anche di lama, su del quale Sua Altezza Reale s'inginocchiò e baciò il santo legno, nel mentre che Sua Eminenza recitò alcune preci e l'orazione che è nel rituale che devesi recitare nella venuta de *prencipi magnae potentiae*[64].
Ciò fatto, entrorono ambedue nella chiesa, occupando Sua Altezza Reale la mano destra e Sua Eminenza la sinistra; e, dopo entrati, Sua Eminenza diede l'acqua santa a Sua Altezza Reale: in questo modo fu presentato all'Eminenza Sua l'aspersorio, ed ella, fattosi col medesimo il segno della santa croce sulla fronte, il presentò a Sua Altezza Reale, la quale, intingendosi il suo deto (*sic*) in quello, si segnò ancor essa la fronte.
Dopo ricevuta l'acqua santa, s'incamminò Sua Altezza Reale, avendo / alla mano si- c. 4r
nistra l'arcivescovo, verso l'altare, ed i canonici tutti passarono alla sinistra ove era il signor cardinale, e la Città alla destra ove era Sua Altezza Reale, siccome si costumava a' tempi de' viceré; e cantando i canonici salmi e preci colla croce avanti, si giunse all'altare dove era esposto il Venerabile, ed ivi si trovò lo strato per Sua Altezza Reale con sedia di damasco guarnita d'oro, coverta con panno di seta sopra di tarima, ossia pradella, ed alla destra eravi un tauretto[65] anche guarnito di damasco pel signor conte

secondo a Cosenza, cfr. ASNA, Ministero degli Affari Esteri, f. 4817, Aversa, 13 aprile 1734.

[51] L'usciere maggiore, o maestro di cerimonie, era il responsabile del cerimoniale e dei libri che lo raccoglievano. Dal 1723 al 1741 fu usciere maggiore Francesco Grimaldi, cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 31, tabella C.

[52] José Carrillo de Albornoz (1671-1747), conte poi duca di Montemar, aveva partecipato come generale di Filippo V di Spagna a diverse battaglie durante la guerra di Successione spagnola e la guerra della Quadruplice alleanza (1717-1720). Fu comandante in capo delle truppe spagnole con cui Carlo di Borbone conquistò il duca-

di Santo Stefano, e dietro la sedia di Sua Altezza uno scabello coverto con panno di lana per il capitano della guardia[66], inginocchiatosi Sua Altezza Reale su dello strato, il cardinale arcivescovo le passò per avanti inchinandosele, ed ascese su l'altare *in cornu epistulae*[67] ove era il faldistorio e, dopo di aver detto alcune orazioni, intonò il *Te Deum laudamus*, il quale fu cantato da' musici della Regal Cappella, e dopo che fu finito, il cardinale recitò le orazioni convenienti e poi si spogliò degli abiti sacerdotali, e vestitosi di mozzetta e rocchetto, ed in questa maniera accompagnò l'Altezza Sua nella Cappella del Tesoro, ove giunti, furono ricevuti da' deputati della medesima cappella[68], i quali, unendosi con gli Eletti della Città, introdussero Sua Altezza Reale in quella, nella quale solamente quattro de' canonici, assieme col cardinal arcivescovo, entrarono, rimanendo fuori tutti gl'altri nel presbiterio dell'altare maggiore, ove stava es / posto il
c. 4v Capo ed il Sangue di san Gennaro, principale protettore di questa Città e Regno, eravi preparato altro strato, ma senza sedia e pradella per Sua Altezza Reale, e senza scabelli. E mentre ella, dopo essersi inginocchiata, fece orazione, il cardinale si pose la stola per farle baciare il Sangue, ed alzatosi l'Altezza Sua ascese fin sopra l'ultimo scalino dell'altare, dove da' preti della Cappella si pose un coscino su del quale s'inginocchiò, e dal cardinale arcivescovo, dopo averle fatto vedere il Sangue miracolosamente liquefatto, le si diede a baciare, e senza farlo baciare ad alcun altro, il ripose nel suo luogo, e nel medesimo tempo Sua Altezza Reale regalò al santo una gioja di diamanti (**fig. 49**). Ciò fatto, il cardinale, avendosi levata la stola, disciese assieme con Sua Altezza Reale dall'altare e, nella maniera nella quale erano venuti, s'incamminarono verso la porta della cappella, dove restarono i deputati della medesima, ed i canonici, ripigliando di nuovo la processione con croce avanti, si portarono fuori della porta della chiesa, e calarono fin all'ultimo scalino di quella, e Sua Altezza Reale, divisati (*sic*) dal cardinale nel piano della chiesa, calò servita dagl'Eletti della Città fin al piano della strata, ove si pose a cavallo per condursi al Palazzo e, partitasi, tutti si ritirarono.

Continuando Sua Altezza nella forma descritta il suo cammino[69], gl'Eletti della Città sfilarono in sedia d'affitto per ritrovarsi nel Real Palazzo per ivi riceverla, ed in effetto, ivi essendo giunta l'Altezza Sua, la Città, la nobiltà ed il ministero calarono
c. 5r fin al piano del cor / tile ad incontrarla, e l'accompagnarono per le scale e per le stanze, fin a quella del belvedere, ove l'Altezza Sua si ritirò nell'alcova assieme con il signor conte di Santo Stefano, ed altri di suo seguito per riposarvi un poco. I ministri non si trovarono nell'Arcivescovato per ricevere Sua Altezza, con permissione della medesima, per sfuggire molti inconvenienti de' quali l'avean prima resa avvisata. Mentre l'Altezza Sua si riposava nell'alcova, come si è detto, la Città[70] si ritirò nella sala Oscura, nella quale eranvi preparate le sedie, ed ove si era trattenuta fin all'arrivo della medesima. Ed essendo Sua Altezza uscita nella camera del dosello[71], il quale avea una tarima di due scalini coperti di drappo di seta ed una sedia ricca per l'Altezza Sua, fu chiamata la Città, ed uno de' suoi Eletti fece una orazione felicitando l'Altezza Sua del suo felice arrivo col quale avea felicitato questo Regno, e dopo furono tutti ammessi al bacio della mano, e ciò fatto si ritirarono, ed appresso furono ammessi al medesimo onore la nobiltà ed il Collaterale ed il restante del Ministerio, secondo il solito ordine; finita tal funzione, Sua Altezza Reale si ritirò, e nel tempo dovuto le si apparecchiò la cena, la quale fu in pubblico[72].

Alli undeci nella mattina vi fu anticamera de' titolati, ed all'ora del pranzo l'Altezza Sua pranzò in pubblico, essendosi aperte le porte e fatti entrare coloro che erano nelle anticamere.

Il dopo pranzo, volendo l'Altezza Reale condursi a venerare Nostra Signora del Car-
c. 5v mine nella sua chiesa del Mercato[73], se ne mandò / avviso al priore del convento,

to di Parma (1731) e i Regni di Napoli e di Sicilia (1734); fu viceré di Sicilia dal 1734 al 1737.

53 Manuel Domingo Benavides y Aragón (Palermo 1682 – Madrid 1748), conte di Santiesteban (Santo Stefano). Figlio di Francisco (1640-1716), viceré di Sicilia e di Napoli, fu uomo di fiducia dei sovrani di Spagna e da questi inviato in Italia con Carlo di Borbone, di cui fu maggiordomo maggiore (1731-1738) e *ayo*.

54 Il Sacro Regio Consiglio era uno dei tribunali supremi del Regno, a composizione collegiale, istituito da Alfonso d'Aragona nel 1449; i suoi giudici erano spesso detti consiglieri.

55 La Regia Camera della Sommaria, istituita da Alfonso d'Aragona, era un organo amministrativo e consultivo e un'alta corte di giustizia, che si occupava prevalentemente di questioni economiche, fiscali e feudali. Era presieduta da un luogotenente e i giudici a capo delle sue diverse sezioni erano detti presidenti.

56 La Gran Corte della Vicaria, istituita in epoca angioina, aveva giurisdizione civile e criminale sulla città di Napoli e, in grado di appello, su tutte le province del Regno; era presieduta da un reggente.

57 Supremo organo politico, consultivo e giurisdizionale, il Consiglio Collaterale era stato istituito da Ferdinando il Cattolico all'inizio del XVI secolo per affiancare il viceré nella direzione politica del Regno; i suoi membri, detti reggenti, erano in parte giuristi, in parte nobili. Fu abolito nel 1735 e molte delle sue funzioni passarono alla Real Camera di S. Chiara.

58 "Dare il santo" sta per dare il *Santo y seña*, ossia la parola d'ordine tra un comandante e l'altro, tra un viceré e l'altro (vd. p. es. Antonelli 2012 o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, c. 120v).

59 L'ingresso di Carlo a Napoli fu ritardato di alcuni giorni, poiché i suoi consiglieri vollero attendere lo scioglimento del sangue di san Gennaro, che doveva verificarsi in occasione della sua traslazione al Seggio di Porto, in programma per il sabato 8 maggio. La liquefazione avvenne regolarmente e fu considerata segno di buon auspicio per l'imminente ingresso del nuovo sovrano. Sulla processione di San Gennaro del 1° sabato di maggio, vd. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 166-168; Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 142-146; Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622*, pp. 222-225.



49. **Collare di san Gennaro**
1679 (e aggiunte posteriori sino al 1879)
Napoli, Museo del Tesoro di San Gennaro

La «gioja di diamanti» donata da Carlo di Borbone il 10 maggio 1734, giorno del suo ingresso solenne a Napoli, in occasione della visita alla Cappella del Tesoro del duomo, è visibile sotto il fermaglio con smeraldi posto al centro del collare. Il prezioso monile (definito "croce" solo a partire dall'inventario del 1778) è, insieme alla croce con ciappa di brillanti donata nel maggio del 1738 da Maria Amalia di Sassonia, il più antico dei doni reali che adornano il collare la cui fascia superiore è stata realizzata nel 1679 dall'orafo napoletano Michele Dato. L'opera costituisce un insieme di straordinaria eleganza dove doni di re, regine e devoti, montati al fianco di gioie acquistate o commissionate dalla Deputazione del Tesoro, raccontano la storia della costante e fervida devozione tributata al santo patrono di Napoli (Giusti 2011, pp. 53-62).

ed ancora all'Eletto del Popolo. Vi si condusse adunque in carrozza tirata da sei cavalli, nella quale entrorono ancora il signor conte di Santo Stefano ed il principe Corsini[74], suo cavallerizzo, e con altre carrozze di seguito. Fece la strada di Toledo, del Gesù Nuovo, di Forcella, del Lavinaro ed uscì al Mercato, e fu servita da soldati della guardia del corpo. Giunta in detta chiesa si trovarono 24 soldati svizzeri, con due caporali ed il proposito, i quali fecero far largo per entrare in detta chiesa; ed il prior del convento, vestito con piviale, con tutti i monaci in processione se li fece avanti innanzi alla porta e le presentò a baciare il legno della santa croce, perlocché Sua Altezza Reale s'inginocchiò su di un coscino a tal effetto preparato, e baciatolo, dal medesimo priore le si diede l'acqua benedetta. Entrata l'Altezza Sua in chiesa, si condusse fin all'altare maggiore, ma fuori del presbiterio, ove si trovò lo strato senza sedia e senza scabelli per il signor conte di Santo Stefano e capitan della guardia, ed inginocchiatosi su di quello, dal priore s'intonò il *Te Deum*, il quale finito di cantare e dette le orazioni spettanti a tal funzione, Sua Altezza s'incamminò verso la porta, ma giunta in mezzo la chiesa s'inginocchiò su d'un coscino per venerare il miracoloso crocifisso[75] che sta sotto l'arco maggiore della chiesa; ed avendo un poco orato, servita dal priore e da' monaci, e seguita da tutta la sua corte, uscì dalla chiesa ed incarrozzatosi assieme con il signor conte di Santo Stefano ed il principe Corsini, s'avviò per la strada / di Sant'Eliggio, ed indi per porto e per il largo del Castello c. 6r si ricondusse in Palazzo, ma perché sopraggiunse la notte, fu servita da capitani di strata[76] con torcie fin al Regal Palazzo, godendo per la strata delle illuminazioni pubbliche, che per lo suo felice arrivo, in ogni piazza della città, numerosissime si osservavano. La sera finalmente cenò in pubblico con l'assistenza della nobiltà.
A dì 12 detto vi fu cappella regale in Palazzo, con l'assistenza della Città, nobiltà, e Ministerio, quali si chiamarono colli soliti biglietti.
Giunta la Città avanti Santo Spirito, mandò sopra il suo maestro di cerimonie ad avvisare di sua venuta. Si fece dall'usciero maggiore l'imbasciata al signor conte di Santo Stefano, il quale rispose che venisse, e venuta sopra colli soliti ricevimenti, si sederono nelle solite sedie dentro la sala Oscura, e l'usciero maggiore entrò di nuovo ad avvisare che la Città era sopra. Onde Sua Altezza Reale uscì con tutti di sua

60 Si tratta di due differenti sistemi di computo delle ore del giorno: le ore d'Italia avevano inizio poco dopo il tramonto, mentre il sistema vigente in Spagna (più simile a quello attualmente in vigore) faceva iniziare il giorno dodici ore dopo il mezzodì.
61 Marcello Carafa (1673-1759) fu reggente della Gran Corte della Vicaria dagli ultimi mesi del viceregno austriaco al 1736: uomo di fiducia della nobiltà napoletana, svolse un ruolo importante nella transizione al nuovo regime, riuscendo a mantenere l'ordine nella capitale.
62 Il capitolo della Cattedrale era costituito da presbiteri (canonici), incaricati di celebrare gli uffici divini con continuità e solennità. Sul clero della Cattedrale cfr. c. 47r e nota 206, p. 209.

corte nella stanza del dosello, sotto cui, postasi in piedi con sedia dietro, avendo alla sua destra il detto signor conte di Santo Stefano, e dietro della sedia il marchese di Arienzo don Lelio Carrafa, capitan della guardia, e li altri di sua corte, facendoli ala nel piano della stanza. Fu subito dall'usciere maggiore chiamata la Città, la quale entrata, gl'Eletti ad uno ad uno s'inginocchiorono e baciarono la mano a Sua Altezza Reale; la quale, dopo di ciò, si levò il cappello facendo loro segno di coprirsi, i quali, dopo copertosi l'Altezza Sua, ancor si coprirono. E poi uno di essi fece piccola
c. 6v orazione, qual finita, Sua Altezza Reale di nuovo si / levò il cappello, ed essi subito si scoprirono e di nuovo baciaronle la mano, ed uscirono nella detta sala Oscura ad aspettare che si finisse la funzione; uscita la Città, dall'usciero maggiore furono chiamati i signori titolati e Collaterale, e questi, entrati, baciarono inginocchioni la mano a Sua Altezza, la quale sempre stiede col cappello in testa, e dopo i titoli ed il Collaterale, furono chiamati dall'usciere maggiore li signori del Conseglio, li quali anche baciarono ad uno ad uno la mano, e di poi si chiamarono dal medesimo i signori della camera, e finalmente quelli della Vicaria, ed alcuni capi di religioni[77] ancor baciarono la mano all'Altezza Sua. Finita questa funzione, da' portieri di camera si disse che si andasse alla Regal Cappella e l'usciero maggiore chiamò di nuovo la Città, la quale si pose ne' due lati avanti Sua Altezza e tutti s'incamminarono in quest'ordine, cioè la nobiltà precedeva, di poi la Città siccome si è detto, ai due lati avanti Sua Altezza, quindi seguita Sua Altezza, circondata da soldati della guardia del corpo, con il conte di Santo Stefano ed il capitan della sua guardia e finalmente il Ministerio seguiva. La guardia svizzera precedeva tutti per far luogo nel passaggio. Alla porta della Regal Cappella si trovò il cappellano maggiore[78] vestito con suoi abiti pontificali, quivi venuto processionalmente, il quale, dovendo dare l'acqua benedetta all'Altezza Sua, si tolse la mitra e lasciò il pastorale, e datala, si pose alla sinistra di Sua Altezza e l'accompagnò fino allo strato. Questo era situato nella maniera che
c. 7r si situava lo strato di viceré, / cioè nel piano del pavimento senza pradella con tappeto e sedia guarnita d'oro, alla cui destra era un tauretto senza spalliera coverto con damasco cremesi, guarnito di galloni d'oro e dietro della sedia eravi uno scannetto senza spalliera coverto con tappeto per il signor capitano della guardia del corpo. Intorno a Sua Altezza erano i Grandi della corte, il signor conte di Santo Stefano, il principe Corsini suo cavallerizzo, l'inviato del Re di Francia il signor marchese Bissi[79], il signor conte Scharni, li suoi gentiluomini di camera, ed altri non pochi, e li Eletti della città di Napoli erano nel loro luogo, ma inginocchioni, perché così stava Sua Altezza ancora, e la nobiltà dall'una e l'altra parte in piedi. Dal cappellano maggiore s'intonò il *Te Deum* e dalla sagrestia uscirono sei paggi con torcie, i quali assistettero in piedi mentre si cantò il *Te Deum* e si recitarono le orazioni che a tal funzione convenivano, e, perché credevasi che l'Altezza Sua, finito il *Te Deum*, volesse assistere alla messa, si pose il saltistodio[80] del cappellano maggiore nella Cappella della Purità, in luogo che non poteva esser veduto da Sua Altezza Reale; ma finito di cantarsi il *Te Deum*, ella si alzò e si ritirò nel suo appartamento per avere ascoltata la messa nella sua cappella privata, e fu accompagnato col medesimo ordine e dalla stessa maniera nella quale era stata servita nel venire, fin alla galleria, dalla Città, nobiltà e ministero, ove giunta, licenziò la Città sulla porta del suo gabinetto e si ritirò
c. 7v in / quello, e poi pranzò in pubblico nella medesima galleria.

Il dopo pranzo Sua Altezza andò a vedere il castello di Sant'Ermo[81], in muta con altre due mute appresso, con la solita guardia del corpo e colla nostra svizzera avanti, e, così nell'arrivo come nel partirsi, fu salutata con lo sparo di tutta l'artiglieria della medesima fortezza.

[63] Francesco Pignatelli (1652-1734), figlio del nobile napoletano Giulio Pignatelli, marchese di Cerchiara e nipote del papa Innocenzo XII. Teatino, fu lettore di filosofia in vari collegi del suo ordine e nel 1684 fu nominato vescovo di Taranto; nel 1700 fu inviato come nunzio apostolico in Polonia e tre anni dopo fu creato cardinale e nominato arcivescovo di Napoli, ministero che ricoprì fino alla morte. Cfr. Zigarelli 1861, pp. 206-215. Fu sepolto nella cappella della Santissima Concezione, nella chiesa teatina dei Santi Apostoli; nella stessa chiesa il prelato fece costruire il grande altare del transetto destro, dedicato all'Immacolata, a cui lavorarono Matteo Bottiglieri, Francesco Solimena e Bartolomeo Granucci.

[64] Il *Pontificale romanum* contiene un *Ordo ad recipiendum processionaliter Principem magnae potentiae*.

[65] Dal francese *tabouret*: sgabello.

[66] Capitano della guardia del corpo del Re era Lelio Carafa (-1761), marchese di Arienzo, cavaliere del Toson d'oro e grande di Spagna, terzogenito del duca di Maddaloni. Fedele ai Borbone, servì Filippo V in Spagna e tornò in Italia al seguito di Carlo, da cui fu onorato con prestigiosi incarichi; non ebbe tuttavia grande influenza a corte, al punto che l'ambasciatore di Francia Puyzieulx lo definì «nul, une façade, rien derrière», cfr. Croce 1942, I, pp. 51-53.

[67] Con questa espressione ci si riferisce al lato destro dell'altare, dove durante la messa, prima della riforma liturgica del XX secolo, venivano letti i brani delle epistole neotestamentarie; era contrapposto al lato del Vangelo (*in cornu Evangelii*), cioè al lato sinistro dell'altare, dove si leggevano i brani dei Vangeli.

[68] I Sedili di Napoli eleggevano tra i loro membri alcuni deputati, che si occupavano di questioni specifiche. Una delle Deputazioni, costituita da due deputati per ciascun Seggio, fu istituita nel 1601 con il compito di promuovere la costruzione della nuova Cappella del Tesoro del Santo, avviata nel 1608, e di curarne la decorazione. La Deputazione, di natura laica, è sopravvissuta all'abolizione dei Sedili (1801) ed è tutt'ora l'organo di governo della Cappella; dal 1811 è presieduta dal sindaco di Napoli.

[69] Il corteo reale, partito dalla cattedrale, costeggiò la chiesa di Santa Chiara e, dopo Palazzo Maddaloni, girò per Toledo giungendo al Palazzo reale. Alla folla che assisteva al passaggio furono lanciate grandi quantità di monete.

Nella mattina de 13 la Piazza del Popolo[82] fu in Palazzo per mettersi a' piedi di Sua Altezza Reale, e la funzione seguì in questa maniera: l'Altezza Sua si fé trovare nella seconda stanza dopo la galleria, col cappello sotto il braccio, e giunta i capitani di strada ella si coprì, e gli ammise l'uno dopo l'altro al baciomano, dopodiché uno di loro fece una breve arringa, e di nuovo avendo tutti baciata la mano di Sua Altezza Reale, si partirono.
Il dopo pranzo Sua Altezza calò alla darsena[83], e liberò molti condennati alla galera, al numero di 60.

1734 **Notizia data dall'uscier maggiore a Sua Altezza Reale della maniera che si trattò il nunzio dalla maestà del Re Filippo**

Cerimoniale[84] che si osservò con monsignor nunzio quando fu in Napoli Sua Maestà Cattolica, che Dio guardi. Avendo la mattina delli 21 fatto rappresentare al Re monsignor Patrizij, nunzio in Napoli, che voleva inghinarsi a Sua Maestà, si ricusò di riceverlo, purché non avesse portata lettera del Pontefice a lei indirizzata, con la quale lo rendesse abile a tal officio, siccome era stato deter / minato dal Conseglio che c. 8r
la mattina si era avanti di Sua Maestà tenuto sopra detto affare, là onde convenne a monsignor nunzio spedire un corriero in diligenza al Papa per rappresentarli ogni cosa. A dì 25 monsignor nunzio Patrizij, come ministro del Papa, portossi con nobile accompagnamento, col seguito di molte carrozze, per riverire la Maestà Sua e congratularsi assieme in nome di Sua Santità del suo prospero arrivo. Pervenuto monsignor nunzio al Regio Palazzo, trovò il Re assiso sotto il baldacchino, a cui parlò in piedi col capo scoverto nella sua lingua natia italiana, e Sua Maestà le rispose in francese.

1734 ***Estilo de los señores virreyes con el dicho monseñor nuncio***

El nuncio quando quierá ablar a Su Excelencia ha de embiar a pedir hora, y Su Excelencia le dará la que fuera servido, y la primera vez que abla a su Excelencia le responde de Vuestra Señoría Reverendíssima, las demás vezes le dará de Vuestra Señoría pero siempre dando tres pasos de la silla, así al recibirle como a despedirle; y por a caso venise de noche no se han de sacar hachas, por que las que llevan sus minimos criados. Es veridad que del tiempo que fue virrey el señor cardinal de Althán[85]*, le trató de Vuestra Señoría Illustríssima, y así han querido continuar el conde de Ibarahe*[86] *y el conte Visconti*[87].
Alli 14, ritrovandosi Sua Altezza Reale incommodato con dolore di mola, si fé quella cavare, onde quel giorno non uscì, né fece niuna / funzione, con tutto che c. 8v
avea disposto di portarsi a venerare il glorioso Sangue del nostro protettore san Gennaro.

1734 maggio 15 **Avviso di essere stata l'Altezza Sua dichiarata Re di Napoli**

Alli 15[88] Sua Altezza Reale ricevé lettera di Sua Maestà Cattolica Filippo V suo padre, con la quale li partecipava che tutte le potenze allegrate (*sic*) l'avevano dichiarata Re di Napoli[89]; là onde uscì in anticamera decorata con tal dignità, dove da tutta la nobiltà le fu baciata la mano, e poi passò nella camera del belvedere ove pranzò in privato, avendo fatto licenziare dell'usciero maggiore la nobiltà.

[70] Con Città o Corpo di Città ci si riferisce ai rappresentanti dei Sedili napoletani.
[71] Dosello, o tosello, dallo spagnolo *dosel*, cioè baldacchino: simbolo della regalità già in età classica, fu introdotto a Napoli dagli aragonesi e impiegato anche in epoca vicereale in cerimonie di particolare solennità, cfr. Vitale 2006; Novi Chavarria 2013.
[72] Pranzare e cenare in pubblico era una consuetudine adottata da diversi monarchi europei tra XVII e XVIII secolo, sull'esempio della tradizione inaugurata dal Re di Francia Luigi XIV, cfr. Elias 1969.
[73] La basilica del Carmine Maggiore, che allora si affacciava direttamente nella piazza del Mercato, è una delle maggiori chiese conventuali di Napoli. Risaliva al XIII secolo e ad essa era strettamente legata la religiosità dei ceti popolari dell'area della città tradizionalmente occupata dalle attività mercantili e artigianali, cfr. Burke 1983.
[74] Bartolomeo Corsini (1683-1752), patrizio fiorentino, nipote di papa Clemente XII e del potente cardinale Neri Corsini, seguì Carlo di Borbone a Napoli. Fu cavallerizzo maggiore e intimo consigliere del re; dal 1737 al 1747 fu viceré di Sicilia. Fu Bartolomeo ad ottenere l'autorizzazione di Clemente XII al transito dell'esercito negli Stati Pontifici. Su di lui vd. anche DBI, vol. XXIX (1983), *ad vocem*, *Corsini*, *Bartolomeo*. Per Clemente XII, al secolo Lorenzo Corsini, vd. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 329, nota 605.
[75] Il crocifisso ligneo della chiesa del Carmine Maggiore era considerato miracoloso sin dal XV secolo, poiché si diceva fosse prodigiosamente sopravvissuto al bombardamento della città condotto da Alfonso d'Aragona nel 1439 (cfr. Sigismondo 1789, II, pp. 163-164), ed era venerato da Re e viceré soprattutto in occasione di assedi, guerre e disastri naturali.
[76] I capitani di strada, o capitani di ottine, erano alla base dell'organizzazione politica del popolo di Napoli: facevano parte del Seggio del Popolo ed erano responsabili dell'ordine pubblico all'interno delle 29 ottine, cioè delle ripartizioni interne al territorio urbano, cfr. Di Blasio 1739; Faraglia 1898; Marin, Ventura 2004.
[77] Intende ordini religiosi.
[78] Celestino Galiani (San Giovanni Rotondo 1681-Napoli 1753), al secolo Ni-

50. **Nicolò Tagliacozzi Canale** disegnatore, **Bartolomeo de Grado** incisore
Pianta della Cuccagna erettasi avanti il Real Palazzo il dì 16 Maggio 1734: per festeggiare il felicissimo ingresso del nostro Re D. Carlo Borbone…
incisione, 1734
Napoli, collezione privata

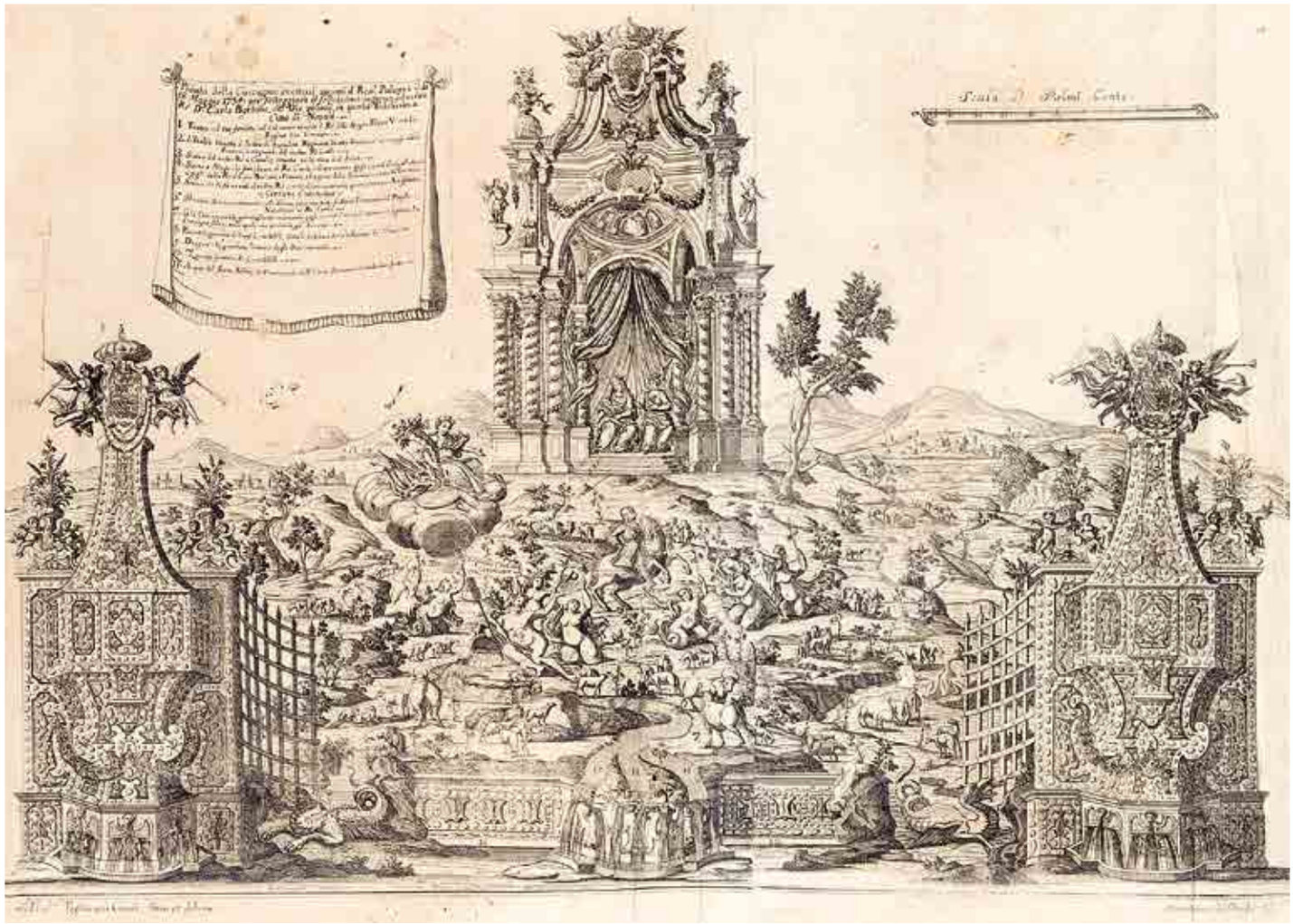
Toccò al regio ingegnere Nicolò Tagliacozzi Canale inaugurare la grandiosa serie di manifestazioni che salutarono il decreto con il quale Filippo V cedette al figlio i diritti sul Regno delle Due Sicilie con la cuccagna de *Gli Orti Esperidi*. Purtroppo, secondo quanto riferito da Pietro Colletta in *Storia del Reame di Napoli*, mentre il sovrano dall'alto della reggia «giovenilmente godeva i piacevoli accidenti della festa, […] la macchina, mal congegnata, carica di genti, repentinamente in una parte precipitò, tirando nelle rovine i soprastanti e opprimendo i sottoposti. Molti morirono, furono i feriti a centinaia; la piazza si spopolò; Carlo con decreto vietò simili feste all'avvenire» (Mancini 1968, p. 43; *Settecento napoletano* 1994, p. 351 e 353; Mancini 2009, pp. 253-254).
Di seguito la trascrizione del cartiglio:
Pianta della Cuccagna erettasi avanti il Real Palazzo il dì 16 Maggio 1734: per festeggiare il felicissimo ingresso del nostro Re D. Carlo Borbone, che Dio guardi, in questa Fidelissima Città di Napoli.
1. Teatro col suo fondato, nel cui mezzo si vede il Re delle Spagne Filippo V con la Regina sua Consorte.
2. L'Italia situata a destra de Sopradetti Regnanti, in atto di ricevere da essi gli ordini Sovrani, a riguardo del nostro Re Carlo.
3. Statua del nostro Re a Cavallo, situata su la riva del Sebeto.
4. Sirene e Ninfe che fan plauso al Re Carlo, e li presentano gigli e pomi d'oro, alludendosi a gigli della Real Casa Borbone, e Farnese, ed a pomi della Serenissima Casa di Toscana.
5. Sirena che si fa avanti al nostro Re con tabellone esprimente questo pensiero: Legitime Certans Coronatur.
6. Il nostro Sebeto, unitamente colle Sirene, presenta tutto festante l'impresa del Popolo Napoletano al Re Carlo.

1734 maggio 15 **Funzione seguita per la dichiarazione di Re**

Il dopo pranzo Sua Maestà si portò in muta, con la guardia del corpo e con la guardia svizzera avanti, seguita da due altre mute, a venerare il Sangue del glorioso nostro protettore san Gennaro e per assistere al *Te Deum* che ivi volle che si cantasse per rendimento di grazie all'Altissimo d'averlo fatto ascendere al trono. E per tale effetto fu spedito il segretario del Regno[90] a Sua Eminenza arcivescovo per dargliene avviso, il quale, vestito de' suoi abiti pontificali, con mitra e pastorale, in processione con suoi canonici, si portò ad incontrare il Re nella porta della chiesa, ove, giunto a vista del medesimo, si fé togliere di capo la mitra e lasciò il pastorale, e gli Eletti della Città, /
c. 9r in calando il Re della carrozza nel piano della strada, s'inginocchiarono e baggiarongli (*sic*) la mano; e dal cardinale fu data l'acqua benedetta alla Maestà Sua, quindi, con la medesima formalità di processione, s'incamminarono verso la Cappella del Tesoro, nella quale nel presbiterio era situato lo strato per Sua Maestà, ove ella, essendosi inginocchiata, il cardinale andò al faltistodio, ma senza sedersi, intonò il *Te Deum*, e nel cantarsi il versetto "*Te ergo quaesumus*" da' preti, si pose un coscino avanti Sua Eccellenza, nel quale ella s'inginocchiò, e finito detto versetto, s'alzò e fu tolto il coscino; cantato che fu il *Te Deum*, il Re nostro signore andò all'altare e s'inginocchiò su d'un coscino e baciò il sagro Sangue, e poi si ritirò nel suo strato ove ricevé la benedizione da Sua Eminenza col medesimo Sangue. Ciò fatto, il conte di Santo Stefano s'accostò al cardinale, e per parte di Sua Maestà li disse che per alliviarlo dell'incomodo se restasse ivi, e così fece, essendo stato servito il Re da' canonici in processione, dalla Città e dalla nobiltà. Nel cantarsi il *Te Deum* vi fu salva di queste regie fortezze e furono fatte illuminazioni per tutta la città per tre sere. Essendosi Sua Maestà ritirata, volle cenare in privato e dall'usciero maggiore fu licenziata l'anticamera.
A dì 16, Sua Maestà pranzò in pubblico ed il dopo pranzo uscì a vedere una gran cuccagna[91] (**fig. 50**) fatta erigere avanti il Real Palazzo dall'Eletto del Popolo, la
c. 9v quale fu dalla / Maestà Sua veduta assisa sotto un nobile dosello nel balcone di marmo, benché la medesima riuscì funesta, a caggione che ne cadde una gran parte, e si numerorno tra morti e feriti da 47, fra quali vi furono anche alcuni soldati spagnoli[92]; la sera Sua Maestà cenò in pubblico.
A dì 17, la mattina, si portò la Città in forma pubblica dalla Maestà Sua a congratularsi con esso lei di essere stata dalle potenze collegate dichiarata Re di Napoli, e secondo il solito fu ricevuta ed ammessa al bacio della mano, e dopo di essa anche passarono l'istesso officio li titoli e ministri che si ritrovarono nella loro anticamera, e non passò Sua Maestà alla chiesa, a cagione di essersi il dì 14 per tale effetto cantato il *Te Deum* nella Cappella del Tesoro.

1734 maggio **Giuramento di ligio omaggio dato dalli Sette Officij del Regno e baronaggio a Sua Maestà**

Persone che assistettero al giuramento, ed i luoghi di ciascheduno di essi. Fu destinato da Sua Maestà il duca di Lauria[93] per ricevere il giuramento di ligio omaggio da' Sette Officij del Regno[94] e dal baronaggio, ed il luogo destinato a tal effetto fu la regal congregazione del sacramento nella chiesa di San Giacomo delli Spagnoli[95] (**fig. 51**). Nel presbiterio della detta congregazione, *in cornu Evangelij* dell'altare maggiore, era situata la sedia in cui doveva sedere il signor duca di Lauria in questo modo: cioè
c. 10r eravi una pradella cotanto alta che veniva a fare un piano col / primo grado dell'altare;



7. Gli Orti esperidi germoglianti solamente gigli e pomi d'oro, nel cui mezzo è figurata la Campagna felice, nella quale van pascolando gli Armenti.
8. Piramidi guarnite di Varj Comestibili, sotto la cui base sono le fontane del Vino.
9. Dragoni, che guardano l'entrata degli Orti esperidi.
10. Zoccolo guarnito di Comestibili.
11. Acque del fiume Sebeto, che Vive uscendo dall'Urna, scorrono nel medesimo fonte.

questa predella era coperta con un tappeto e su di questo tappeto eravi disteso un drappo di velluto guarnito con galloni d'oro, su del quale stava la sedia con braccie ancor di velluto guarnita d'oro situata in maniera che, sedendosi il duca di Lauria in quella, la di lui spalla sinistra fosse verso l'altare e la destra verso la porta della congregazione. Avanti di detta sedia eravi un coscino ancor di velluto, su del quale dovevano inginocchiarsi coloro che dar dovevano il giuramento.

L'altare finalmente era adornato nobilmente con sei torcie accesi (*sic*) e niente occupato dalla descritta sedia.

Monsignor cappellano maggiore stava all'inpiedi sopra l'altare *in cornu Evangelij* con coscino avanti a' suoi piedi dove inginocchiar si dovevano quelli che venivano per giurare, ed assistevano al suo lato sinistro due preti con cotta, suoi cappellani, che li tenevano il missale.

Il segretaro del Regno, anche all'inpiede, stava al lato destro di detto duca, ed ivi assistevano due scrivani di mandamento, anche alla sua destra, per osservare le procure.

Un portiero di camera assisteva avanti lo strato, ma fuori di quello, sopra del gradino di detta congregazione ed al piano di esso, stava altro portiero di camera, il quale faceva passare le persone più degne, ed acciò non fusse seguita confusione con affollarsi; li due notari, uno della corte e l'altro della / Città, con tavolino, stavano c. 10v
in mezzo di detta congregazione, in disparte, dalla parte dell'Evangelio.

51. **Domenico Antonio Vaccaro e Giovan Battista Massotti**
marmoraro
Altare dedicato alla Vergine Addolorata
1739
Napoli, San Giacomo degli Spagnoli, prima cappella della navata sinistra

L'iscrizione «A divozione di S.M. Carlo III Borbone nell'anno 1734» è un esplicito riferimento all'anno in cui Carlo visitò per la prima volta la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e, per sua personale devozione, commissionò un altare dedicato all'Addolorata. L'immagine della Vergine Addolorata o dei Sette Dolori, dipinta ad olio su tela e inserita nel movimentato gioco dei marmi policromi, è probabilmente opera del Vaccaro stesso.
(Per uno studio approfondito, cfr. Antonelli, D'Ausilio, Durante, 2016).



Il Re dell'armi, ossia aralto regio[96], in piede, stava in faccia al detto duca, *in cornu epistolae*, colla sua veste e scettro.
La guardia alemanna, d'un[97] caporale e venti soldati stavano in mezzo di detta congregazione, includendo li notari ed escludendo la calca della gente.

1734 maggio **Maniera nella quale fu dato il giuramento**

Dopo che il duca di Lauria fu seduto nella sedia descritta, il segretario del Regno calò dal suo luogo e si portò in mezzo della congregazione, ed ivi ad alta voce

cola, mutò il nome quando entrò nella Congregazione dei Celestini, di cui divenne generale nel 1728. Nel 1731 fu nominato vescovo di Taranto e nel 1732 di Tessalonica. Dal 1732 alla morte fu cappellano maggiore del Regno di Napoli, carica cui era annessa quella di prefetto dei Regi Studi, di cui promosse una riforma nel 1735. Profondo conoscitore del pensiero filosofico e scientifico moderno, fu uno dei maggiori divulgatori del newtonianesimo ed ebbe un ruolo centrale nella cultura napoletana della prima metà del XVIII secolo. Fu, inoltre, protagonista delle trattative che condussero al concordato del 1741 tra il Regno e la Santa Sede. Cfr. Ferrone 1982; Di Rienzo 1998.

[79] Anne-Claude de Thiard (1682-1765), marchese di Bissy. Generale e diplomatico francese, prese parte a diverse battaglie durante la guerra di

leggé la formola del giuramento, qual finita di leggere, si condusse di nuovo al suo luogo poco prima descritto; letta la formola del giuramento, colui che doveva darlo s'inginocchiava su del coscino che era avanti del cappellano maggiore, e questi, col missale aperto in mano, su del quale metteva le mani colui che giurava, gli diceva: «Offerite una, due e tre volte per voi e vostri successori il vostro ligio omaggio al nostro signore Re Carlo, Re di Napoli; se così farete Iddio v'ajutarà e il Re vi corrisponderà». E colui che giurava rispondeva: «Giuro e prometto» e poi baciava il santo Evangelio, ed alzatosi di quindi s'inginocchiava avanti il duca di Lauria su del coscino ivi preparato, ed avendo le mani giunte palma a palma le / metteva tra c. 11r
quelle del medesimo duca, il quale le stringeva e poi le dava uno abbraccio. Ciò fatto, la persona che avea giurato si faceva scrivere da' notari a tal fine ivi fatti venire.
I primi che diedero il giuramento furo i Sette Officij del Regno, de' quali non si trovarono in Napoli se non che il gran camerario ed il gran protonotario, i quali, l'uno dopo l'altro diedero il descritto giuramento. Gli Eletti della Città che dovevano venire appresso ai Sette Officij del Regno, per non dar il giuramento in mano del detto duca, si fecero scusare che loro l'avevano dato in Maddaloni in mano del Re.
Furono chiamati per tal cagione i principi e poi i duchi, quindi i marchesi, appresso i conti e finalmente i baroni. Ma nel dare il giuramento non fu serbato ordine d'antichità delle predette classe di titoli.
Il tempo in cui dovette darsi il giuramento fu determinato per tre giorni per coloro che ritrovavansi in Napoli e per 15 per quelli che erano nel Regno.
Alli 20 detto, Sua Maestà si portò nella chiesa di Santa Chiara[98], e nell'entrare in quella ricevé l'acqua benedetta dal cappellano maggiore, e condottosi sino allo strato ch'era preparato senza sedia, ivi s'inginocchiò ed assistette al *Te Deum* che fu intonato dal guardiano de' frati di detta chiesa, e fu cantato da musici. / c. 11v
Quindi la Maestà Sua si portò alla porteria del monastero delle reverende monache, ove, nel limitare della porta di detto monastero, era apparecchiata una sedia sopra una pradella con due scalini coverta di velluto, su della quale stiede Sua Maestà all'impiedi ed ammise al bacio della mano le reverende monache e, trattenutosi per qualche tempo, nel quale le monache ringraziorono Sua Maestà dell'onore compartito loro. Il signor conte di Santo Stefano loro rispose per parte del Re, il quale, dopo questo si ritirò, e la sera cenò in pubblico come aveva fatto ancor la mattina.

1734 maggio 23 **Funzione fatta nella chiesa di San Lorenzo da questa nostra città per essere stata la Maestà Sua dichiarata dalle potenze collegate Re di Napoli**

Havendo la Città, in numero di tre Piazze (per evitare il trattamento di Grande di Spagna che le compete qualora fussero andate quattro Piazze), invitata Sua Maestà, ella, a dì 23 maggio, si portò nella chiesa di San Lorenzo[99] servita da tre mute, e dalla sua guardia fu ricevuto dalla Città in corpo fin al parafango della carrozza, e smontata la Maestà Sua da quella, gli Eletti della Città se le posero avanti da due lati, e l'introdussero nella chiesa ove dal cappellano maggiore le fu presentata l'acqua benedetta e s'incamminò verso l'altare maggiore fino allo strato preparatole, il quale era situato di fianco / all'altare, perché doveva portarsi in processione il Venerabile; c. 12r
inginocchiatosi Sua Maestà, dal guardiano del monistero s'intonò il *Te Deum*, il quale fu cantato da' musici, e finito s'incominciò la processione, la quale uscì per la porta piccola ed entrò per la porta grande della chiesa. Il Re andò dietro la detta processione

Successione spagnola e nel 1734 partecipò alla battaglia di Bitonto; svolse l'incarico di inviato del Re di Francia a Napoli. Il conte Scharni, nominato nel testo subito dopo Bissi, è il conte di Charny, vd. nota 43, p. 161.

[80] Sta per "faldistorio", un sedile mobile privo di schienale ad uso anche di inginocchiatoio.

[81] Il Castel Sant'Elmo, costruito sulla collina del Vomero per volere di Roberto d'Angiò a partire dal 1325, nel luogo in cui esisteva una cappella dedicata a Sant'Erasmo, era una delle principali fortezze della città. Fu don Pedro de Toledo a darle la configurazione attuale.

[82] Il Seggio (o Piazza) del Popolo sin dal XIII secolo affiancava i cinque seggi nobili nel governo della città. Ne facevano parte tutti i cittadini napoletani non ascritti ai seggi nobili e aveva una struttura istituzionale articolata su base territoriale: il territorio cittadino era diviso in 29 ottine (o strade), ciascuna delle quali era suddivisa in decurie. I capitani delle ottine (cfr. c. 6r) proponevano ogni anno al viceré, poi al re, una rosa di sei nomi, tra i quali era scelto l'eletto del Popolo, cfr. Capasso 1876; Marin, Ventura 2004.

[83] La darsena serviva ad ospitare le galee e faceva parte della "cittadella" portuale fortificata, tra il Palazzo Reale e il mare. La darsena cui si fa riferimento è quella costruita dal viceré Pietro Antonio d'Aragona a partire dal 1668: in essa e nel contiguo Arsenale lavoravano centinaia di forzati. Cfr. Colombo 1894; Pessolano 1993; Colletta 2006.

[84] Riferimento al cerimoniale osservato in occasione della visita a Napoli del Re di Spagna Filippo V di Borbone, dal 16 aprile al 2 giugno 1702. Nunzio apostolico a Napoli era allora Giambattista Patrizi.

[85] Michael Friedrich Graf von Althan (1682-1734), cardinale dal 1719, fu viceré austriaco di Napoli dal 1722 al 1728, cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*.

[86] Il conte Aloys Thomas Raimund Harrach (1669-1742), viceré austriaco a Napoli dal 1728 al 1733, cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 28-29.

[87] Giulio Visconti Borromeo Arese (1664-1750), ultimo viceré austriaco di Napoli (1733-1734), cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*.

[88] Erroneamente la seconda mano trascrive aprile nell'indice.

con la torcia accesa, la quale aveva ricevuta dal cappellano maggiore; le aste del pallio furono portate d'alcuni cavalieri invitati della Città, e gli Eletti andarono avanti Sua Maestà ne' due lati. Finita la funzione, la Città e nobiltà accompagnarono la Maestà Sua fin alla carrozza, ed ivi si trattennero finché si fusse partita.

1734 maggio 24 **Venuta da Roma del cardinal Acquaviva**

A 24 detto, ad ore 22, giunse di Roma in questa capitale Sua Eminenza il cardinale Acquaviva[100], ed ad ore 24 si portò in Palazzo in abito corto e fu ricevuto dall'usciero maggiore nell'anticamera de' Titoli, ed introdotto nella seconda stanza dopo la galleria ivi si fece ritrovare, come per casualità, Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, il quale l'introdusse dalla Maestà Sua e salutolla con levarsi il solideo, e perché era già ora di cena, uscì Sua Maestà a cenare e Sua Eminenza assisté in piedi mentre cenò. Finita la cena Sua Maestà se ne entrò, e con lei l'Eminenza Sua nell'altre viste susseguenti la sua corte si fece restare nell'anticamera de' Cavalieri, e Sua Eminenza fu introdotta nella seconda camera dopo la galleria; ivi aspettava
c. 12v mentre dal portiero li faceva l'ambasciata al gentiluomo di guardia /, il quale la faceva a Sua Maestà per essere poi introdotta.
A 27 detto giunse corriero da Bitonto (**fig. 52**) con la disfatta dell'armi imperiali seguita a dì 25[101], e ritrovandosi Sua Maestà in Baya, di quindi ordinò che si fusse al suo ritorno ritrovata pronta la Cappella Reale per cantarsi il *Te Deum* con l'assistenza della Città, nobiltà e ministri, come seguì verso mezz'ora di notte.
A 28 poi si portò Sua Maestà, con l'assistenza della Città, nel Vescovato, ove fu incontrata da' canonici sino alla carrozza, e dalla Città al piano della scala, senza smontare niuno gradino di essa, dove gli baciorono la mano gl'Eletti, e dal primogerio lo piviale. Le fu data l'acqua benedetta (con pregiudizio del cappellano maggiore a cui spettava dargliela), di poi andò all'altare maggiore dove stava esposto il Venerabile, ed ivi si cantò il *Te Deum* con musica di nostra cappella, qual finita passò la Maestà Sua nella Cappella del Tesoro dove stava esposta la Testa del glorioso san Gennaro, e finito d'orare si partì, essendo stato accompagnato da' canonici e Città fin dove l'avevano ricevuto.

1734 giugno 2 **Visita fatta da Sua Eminenza il cardinal Pignatelli decano del Sacro Collegio ed arcivescovo di Napoli**

Avendo il signor cardinal Pignatelli fatto insinuare alla corte che desiderava inchinarsi a Sua Maestà, si stabilì usare il medesimo cerimoniale che fu praticato in tempo della
c. 13r maestà cattolica di Filippo V col fu car / dinal Cantelmo, arcivescovo di Napoli[102].
E perché il medesimo signor cardinal Pignatelli è di età quasi decrepita, ed incomodato da notabili acciacchi, supplicò Sua Maestà di permettergli di potere essere introdotto nelle stanze interiori in sedia da mano. Ed essendosi considerato dalla Maestà Sua essere per le dette cagioni onesta la domanda, si compiacque condiscendere in questo, come costa per cautela in Segretaria di Stato, alla quale mi rimetto.
A dì 2 giugno 1734, essendo stata assegnata l'ora 11 conto di Spagna per tal visita, il maestro di cerimonie del signor cardinale portò avviso che detto Eminentissimo era giunto avanti la chiesa di San Francesco Saverio[103], a cui si fé sentire che salisse. Salì dunque il signor cardinale in sedia da mano, in abito da rocchetto, mantello e sua mozzetta, accompagnato da quattro suoi canonici, ancora essi in abito di rocchetto

[89] Carlo ringraziò devotamente il padre rispondendo alla sua lettera. Vd. AHNM, Estado, leg. 2706, n. 138 in Ascione 2001-2002, I, p. 383. Nella guerra di Successione polacca (1733-1738) la Spagna era alleata con la Francia e con il Regno di Sardegna.
[90] Si tratta di Claudio Villani, che nel 1735 fu nominato giudice della Vicaria Civile, cfr. Senatore 1742, p. 350.
[91] Il gioco della cuccagna era un tradizionale divertimento popolare che si svolgeva in occasione di festività civili, di solito al largo di Palazzo, dove veniva allestita una struttura, spesso complessa e ricca di riferimenti allegorici, che rinviava ai miti dell'abbondanza trasmessi dalla letteratura. In cima alla struttura erano poste pietanze e animali vivi, e i partecipanti si sfidavano nell'arrampicarsi sulla macchina e saccheggiare il cibo, cfr. Mancini 1997; Scafoglio 2001; Guarino 2014. Diversi disegni e incisioni testimoniano la grandiosità delle cuccagne del XVIII secolo, per es. la *Distinta relatione della gran machina…*, 1720, in *Capolavori in festa* 1997. Nel 1734 l'allestimento della cuccagna fu affidato all'architetto Nicolò Tagliacozzi Canale (Napoli 1691 – Napoli 1764) ed è visibile grazie all'incisione di Bartolomeo de Grado, *Pianta della Cuccagna erettasi avanti il Real Palazzo il dì 16 Maggio 1734 per festeggiare il felicissimo ingresso del nostro Re D. Carlo Borbone …*, Napoli, collezione privata, pubblicata in *Sulle ali dell'Aquila imperiale* 1994, p. 353.
[92] In seguito all'incidente il Re pubblicò un editto che proibiva simili festeggiamenti, che tuttavia continuarono a svolgersi, cfr. Colletta 1834, I, p. 79.
[93] Adriano Calà de Lanzina y Ulloa (1652-1736), duca di Lauria. Decano del Consiglio Collaterale, fu presidente del Sacro Regio Consiglio e, dal 1735, della neoistituita Real Camera di Santa Chiara.
[94] I Sette grandi uffici del Regno, istituiti in gran parte in età angioina e aragonese, erano diventati nel corso dei secoli titoli puramente onorifici, conferiti a esponenti della grande aristocrazia napoletana; erano: il gran connestabile (nel 1734 questo ufficio era attribuito a Fabrizio Colonna, principe di Paliano), il gran giustiziere (Luigi Sanseverino, principe di Bisignano), il grande Almirante (Francisco Javier Fernández de Córdoba, duca di Sessa), il gran camerario (Giovan Battista d'Avalos, marchese del Vasto), gran protonotario (Giovanni



52. **Giovanni Luigi Rocco**
La battaglia di Bitonto
olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo
Toledo, © Museo del Ejército

Per gli altri dipinti della serie vedi figg. 3; 54 e 55.

e loro mozzetta, e col corteggio di tutta la sua corte; ed entrato nella sala Reale gli fu fatta spalliera dalla guardia del corpo e si diede la patada. E giunto nella stanza degli Officiali, ossia de' cavalieri, cui si fecero trattenere così i canonici che la sua corte, a riserva del suo cavallerizzo e maestro di camera; ed essendosi poi passato nella camera de' Titoli indi alla stanza Dorata, il suo cavallerizzo diedegli la barretta e pigliossi il cappello, ed ivi si fermò. Passò quindi Sua Eminenza nella galleria accompagnato dal suo maestro di camera e dall'uscie / ro maggiore, il quale l'aveva ricevuto alla c. 13v
porta ove sta la guardia del corpo, nella quale i portantini si fermarono intorno a 10 palmi di distanza dalla bussola della stanza della visita, e s'avvicinò alla sedia il maggiordomo di settimana il quale, avendo fatto un complimento al signor cardinale, entrò a fare l'ambasciata dell'arrivo del medesimo alla Maestà Sua, ed in questo mentre Sua Eminenza si trattenne nella sedia. Ritornato il medesimo maggiordomo con la risposta che entrasse, fu aperta la sedia dal maestro di camera, ed entrò nella stanza dell'Udienza, nella quale si ritrovò il Re quasi vicino la detta bussola, salutandola con levarsi il cappello, ed il signor cardinale s'inghinò con levarsi il solideo, ed ambedue s'incamminarono prendendosi Sua Maestà la mano destra, e si avvicinò alla sua sedia con bracciole di damasco cremesi, guarnita con galloni d'oro, la quale stava situata

Andrea Doria, principe di Melfi), gran siniscalco (Scipione Spinelli, principe di Cariati), il gran cancelliere (Francesco Maria Caracciolo, principe di Avellino), cfr. ASNA, Ministero degli Affari Esteri, f. 4817, 31 agosto 1734.

[95] La chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, inglobata oggi nel Palazzo del Comune in piazza Municipio, fu edificata a partire dal 1540, accan-

nel primo luogo della stanza, sopra di un tappeto, ed alla destra di essa stava in piedi Sua Eccellenza il conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore di Sua Maestà, e dietro il signor don Lelio Carrafa capitan della guardie, e due cadetti stavano ancora in detta stanza per guardia del Re. Sedutasi la Maestà Sua, da un portiero di camera s'avvicinò in un subito un'altra sedia con bracciola alla spagnola, anco di damasco cremisi, ma guarnita di trene di seta del medesimo colore, un palmo però più bassa di quella di Sua Maestà, la quale stava riposta vicino al muro, in modo che la spalliera
c. 14r riguar / dava la stanza, e fu situata nella maniera nella quale si situavano le sedie di viceré e de' nunzij, della quale i soli due piedi davanti toccavano il descritto tappeto, nella quale sedutosi il signor cardinale, gli fu fatto segno dalla Maestà Sua col cappello che si coprisse, e copertosi si coprirono ancora l'Eccellentissimo signor conte di Santo Stefano ed il signor don Lelio Carrafa.

Finita la visita, essendosi la Maestà Sua alzata, s'alzò anche il signor cardinale e si levò la berretta (e dal portiere di camera si tolse la sedia e si portò nel luogo ove prima era) e s'incamminarono verso la porta, occupando il Re la mano destra, e nel luogo nel quale l'aveva ricevuto il licenziò, salutandolo con togliersi il cappello di capo, e dal signor cardinale gli fu corrisposto un profondo inchino con togliersi il solideo; e ritiratosi il Re, rimase il cardinale vicino la bussola, ed uscendo nella galleria fu accompagnato dal maggiordomo di guardia fin alla sedia, nella quale postosi, uscì per le altre stanze e ritrovò i suoi canonici e la sua corte nei luoghi nelli quali aveagli lasciati.

1734 giugno 10 **Commedia recitata in Palazzo in presenza del Re nostro signore**

A 10 giugno, volendo Sua Maestà divertirsi, fece venire nel suo Regal Palazzo alcuni istrioni, acciò rappresentassero in sua presenza una commedia, la quale fu
c. 14v rappresentata nella sala Reale, là onde nel piano / della medesima fu posto un strato di velluto, e su di questo la sedia di galloni d'oro, nella quale sedé la Maestà Sua, ed un coscino per appoggiarvi i piedi al lato destro di Sua Maestà, ma un poco dietro, su di un tauretto coverto di damasco cremesi e guarnito con galloni d'oro, sedé Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, ed al lato sinistro ancor verso dietro, un banchiglio senza spalliera coverto con tappeto, sedé il signor don Lelio Carrafa capitan della guardia del corpo; da dieci palmi incirca verso dietro stavano situati i banchi, ne' quali sedettero la nobiltà ed i ministri alla rinfusa, sincome arrivavano, i quali banchi dovevano essere senza spalliera, ma perché per la brevità del tempo non si ebbero di cotal fatta, siccome erasi ordinato, si permise che fussero di quelli che hanno spalliera. Ai due lati di Sua Maestà assistettero due cadetti della guardia del corpo e due altri stavano situati sopra il teatro, e guardavano in faccia della Maestà Sua. Le guardie svizzere furono fatte uscire nel corridore con le sue armi acciò guardassero la porta.

1734 giugno 12 **Udienza data da Sua Maestà**

A 12 detto volle Sua Maestà dare udienza. Si situò la sua sedia sopra lo strato nella stanza che siegue alla galleria, 3 palmi discosto dal muro, dietro Sua Maestà stava coverto col cappello don Lelio Carrafa, suo capitano della guardia, alla destra di Sua Maestà stava l'eccellentissimo signor conte di Santo Stefano, suo maggiordomo

to all'omonimo ospedale voluto dal viceré Pedro de Toledo.

96 Su questo ufficiale cfr. c. 128r e nota 458, p. 283.

97 Cassato: «con».

98 La basilica di Santa Chiara, annessa all'omonimo complesso monastico, era in origine la chiesa d'elezione dei sovrani angioini: fondata da Roberto d'Angiò e da sua moglie Sancha di Maiorca nella prima metà del XIV secolo, era stata parzialmente trascurata dai regnanti nei secoli successivi. Carlo e i suoi successori, nell'intento di ricollegarsi idealmente alla dinastia che aveva fondato il Regno indipendente, mostrarono una spiccata predilezione per questa chiesa, che nel XVIII secolo fu ampiamente rinnovata. La chiesa ospita la Cappella dei Borbone, costruita nel 1742, in cui sono sepolti diversi membri della casa reale borbonica, cfr. Dell'Aja 1987.

99 In occasione della celebrazione, la chiesa di San Lorenzo Maggiore, annessa al convento in cui si riunivano i rappresentanti dei Sedili cittadini, fu riccamente decorata con addobbi disegnati da Ferdinando Sanfelice, come documentato dalla *Relazione della solennità celebrata a 23 maggio 1734 nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore*, in BNN, Misc. 9, 21; cfr. anche *Capolavori in festa 1997*, pp. 219-220.

100 Troiano Acquaviva d'Aragona (1694-1747), figlio del duca d'Atri Giovan Girolamo, fu vescovo di Filippopoli, Larissa e Monreale e fu creato cardinale nel 1732; fu legato di Spagna (1734-1747) e di Napoli (1738-1747) a Roma e condusse insieme con Celestino Galiani le trattative che portarono al concordato tra la Santa Sede e i Regni di Napoli e di Spagna. Ebbe intensi rapporti con gli uomini di cultura del suo tempo, tra cui Voltaire; a lui Vico dedicò la *Scienza Nuova*. Cfr. Nicolini 1942, pp. 44-90.

101 Nella battaglia di Bitonto, (25 maggio 1734), le armate spagnole comandate dal duca di Montemar ebbero la meglio su quelle imperiali, guidate dal generale Antonio Pignatelli di Belmonte, assicurando il Regno di Napoli ai Borbone. Per celebrare la vittoria militare furono decretate tre sere di luminarie; Carlo inoltre, in memoria dell'evento, fece erigere nel luogo della battaglia un obelisco, progettato dall'ingegnere militare Giovanni Antonio Medrano (1703-1760).

102 Giacomo Cantelmo (1640-1702), figlio di Fabrizio VI duca di Popoli,

maggiore, anche coverto, / e due cadetti delle guardie colle loro armi per guardia c. 15r
di Sua Maestà; vicino la bussola stava un portiero di camera, il quale con voce intelligibile nominava la persona che chiedeva udienza, la quale si faceva entrare, e, fatta riverenza al Re, s'inginocchiava avanti la Maestà Sua, e baciatole la mano si alzava ed esponeva la sua supplica e datole il memoriale di nuovo s'inginocchiava per baciarle un'altra volta la mano e partivasi.

1734 giugno 14 **Vengono i canonici a baciar la mano a Sua Maestà**

A 14 giugno 1734 si portarono in Palazzo per baciare la mano alla Maestà Sua, in nome del capitolo[104], quattro canonici in abito, i quali furono ricevuti stando Sua Maestà in piedi e coverto col cappello. Entrati che furono, scoverti, col solideo in mano, l'un dopo l'altro s'inginocchiarono e baciaron la mano a Sua Maestà. Poscia, tutti alzatisi, un di loro fece una breve arringa, la quale finita di nuovo s'inginocchiarono, ed un'altra volta baciaron la regal mano, e ritirandosi il Re, si partirono i suddetti canonici; arrivando in Palazzo, furtivamente s'insinuarono nella stanza de' Titoli, donde non vollero partirsi, asserendo, benché falsamente, che Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano così avea ordinato, la quale cosa fu di sconcerto.

1734 giugno 20 **Giuramento dato in mano di Sua Maestà dagli Eletti di questa fedelissima Città**

Eccellentissimo Signore, mi comanda Vostra Eccellenza che da me si riferisca in scritto la maniera che dagl' Eletti di questa fedelissima Città di Napoli si / è dato c. 15v
il giuramento di ligio omaggio in nome della maestà del signor nostro Carlo Re di Napoli (**fig. 53**). In esecuzione, dunque, de' suoi comandi dico che questa mattina, 20 giugno 1734, giorno di domenica, in cui corre la festività della Santissima Trinità, la Maestà Sua, che Dio guardi, accompagnata da molti comandanti delle truppe, da molti titolati, dagl'Eletti di questa fedelissima Città e da tutto il ministerio, si è portata nella Regal Cappella e nell'entrar della medesima è stata presentata l'acqua benedetta da monsignor Galliani, arcivescovo di Tessalonica, cappellano maggiore. Quindi, incamminandosi verso l'altare, si è inginocchiata nello strato preparato in mezzo della chiesa e gli Eletti della Città sono passati al suo lato destro; dopo che la Maestà Sua ha orato per breve tempo, è uscita la messa, la quale è stata celebrata solennemente da' preti della Regal Cappella e con musica, alla quale ha la Maestà Sua assistito, a cui il già detto cappellano maggiore ha portato a baciare così il santo Evangelo come la Pace, ed i paggi ancora hanno assistito così nel leggersi l'Evangelo, come nell'elevazione dell'ostia; e la benedizione in fine di detta messa è stata data dal medesimo cappellano maggiore, ma vestito di pontificali con mitra e pastorale; finita la messa, il Re nostro signore è salito al trono che stava alzato al lato destro dell'altare maggiore, nel qual trono era la sedia della Maestà Sua ed il genoflessorio, e nel piano del pavimento della cappella, sopra del tappeto, stava un tauretto coverto di da / masco cremesi, guarnito di galloni d'oro per l'eccellentissimo signor c. 16r
maggiordomo maggiore, e dietro la spalliera della sedia di Sua Maestà, nel suddetto piano, stava un banco coperto con tappeto per lo capitan della guardia del corpo.
Sedutasi nel trono la Maestà Sua, i quattro uscieri di camera con le mazze reali, ed in

nel 1690 fu creato cardinale e, nello stesso anno, nominato legato di Urbino; fu arcivescovo di Napoli dal 1691 all'anno della morte.

103 Si tratta della chiesa di San Ferdinando, nell'attuale piazza Trieste e Trento. Fu eretta dai gesuiti nella prima metà del XVII secolo col sostegno della contessa di Lemos Caterina de la Cerda (1580-1642) e originariamente consacrata a San Francesco Saverio; il progetto definitivo è attribuito a Cosimo Fanzago.

104 Sul capitolo e sul clero della Cattedrale cfr. c. 47r e nota 206, p. 209.

mezzo ad essi il Re dell'armi, vestito con robbone di damasco cremesi con l'imprese di Sua Maestà e con scettro nella mano, si sono situati nel corno dell'Evangelio dell'altare maggiore gli Eletti di questa fedelissima Città, rimpetto al trono reale. Ordinate in questa maniera tutte queste cose, il segretario del Regno si è accostato al real trono, ed avendo fatta riverenza al Re con inginocchiarsi, ha incominciato a leggere con voce alta la formola del giuramento, e nell'incominciare la Maestà Sua, che stava con cappello in testa, ha fatto segno a' Grandi che ancora si coprissero; finitosi dal secretario del Regno di leggere ed inginocchiatosi dinanzi al Re per salutarlo, gli Eletti della Città si sono scoverti e sono passati all'altare maggiore nel quale stava il cappellano maggiore, vestito, come si è detto, pontificalmente, con mitra in testa senza pastorale, tenendo in mano il missale aperto in luogo dove era scritto il santo Evangelio, sopra il quale, dopo inginocchiatosi un di loro ha posto le mani, il cappellano maggiore loro ha detto le seguenti parole: «Offerite una, due
c. 16v e tre volte per voi e per li vostri suc / cessori il vostro ligio omaggio al signor nostro Carlo Re di Napoli; se così farete Iddio vi ajuterà ed il Re vi assisterà»[105]. E da esso si è risposto: «Prometto e giuro», e dopo quello che avea le mani su del santo Evangelio prima, e seguentemente gli altri, l'uno dopo l'altro, toccando e baciando il santo Evangelio han ridetto: «Prometto e giuro».

Partiti poscia dall'altare, si sono condotti al trono del Re, nel quale Sua Maestà stava con il cappello in testa, ed ivi inginocchiatisi, un di loro ha recitato una brieve orazione, nella quale ha protestato che questa Città osserverà intiera fedeltà al suo Re e Signore e poscia, mettendo le mani tra quelle del Re, la Maestà Sua gliele ha strette ed ha abbracciato il medesimo. Dalla stessa maniera tutti gl'altri, l'uno dopo l'altro, han posto le mani tra quelle del Re e dal medesimo sono stati abbracciati.

Finita tutta questa funzione, Sua Maestà, togliendosi il cappello si è inginocchiata nel suo genuflessorio, e facendo riverenza all'altare, si è ritirata nelle sue stanze accompagnata da' medesimi Eletti, da' supremi comandanti delle truppe, dalla nobiltà e da' ministri, ove, avendo di nuovo ammesso al bacio della mano gli Eletti della Città, si è ritirata nelle interiori sue stanze. E questo è quanto debbo riferire intorno al cerimoniale col quale questa fedelissima città di Napoli ha dato il giuramento al Re nostro Signore, ed inchinandomi all'Eccellenza Sua le fo
c. 17r umilissima ri / verenza.

Napoli, 20 giugno 1734.

Don Francesco Grimaldi

Cerimonie praticate nella processione del *Corpus Domini* in tempo de' viceré

Nel tempo de' viceré si solennizzava la festa del *Corpus Domini*[106] con tenersi cappella regale nella chiesa di Santa Chiara, ed a tal effetto per Segretaria di Guerra[107] si spedivano li seguenti viglietti.

Al segretario del Regno, acciò ne avvisasse li reggenti, capi di tribunali e Città.

Al cappellano maggiore, acciò ne stassero avvisati i preti ed i ministri della Regal Cappella di Palazzo.

Ai castellani per la salva reale che facevasi nel darsi la benedizione.

Si spediva anche un biglietto ad un cavaliere titulato per portare l'asta del Re ed un altro ad un reggente di spada e cappa[108] per portare l'asta del baronaggio.

Si avvisava dal maestro di cerimonie l'ajutante generale che mandasse un battaglione che doveasi piantare dentro del cortile di Santa Chiara ed una manica di granatieri

[105] L'intera frase è sottolineata nel ms.

[106] La celebrazione del *Corpus Domini*, una delle principali feste cittadine sin dal XVI secolo, ricorreva il giovedì dopo la domenica di Pentecoste. Alla processione prendevano parte le diverse componenti della società napoletana, laiche ed ecclesiastiche: i vertici delle corporazioni, i rappresentanti delle istituzioni popolari e dei seggi nobili, i giudici dei tribunali superiori, il clero, i membri della Corte. Il corteo, partito dalla cattedrale, attraversava le principali strade cittadine e giungeva a Santa Chiara, per fare poi ritorno alla cattedrale. Al passaggio presso i diversi Seggi, gli Eletti si alternavano nel portare le aste del pallio. Cfr. Visceglia 1994; Marino 2010; Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 232-238; Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 149-151; Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622*, pp. 328-330.

[107] I segretari di Stato coadiuvavano i viceré nel disbrigo degli affari di governo. In età vicereale esistevano due segreterie di Stato, una dedicata ad Affari esteri e di guerra e l'altra alla Giustizia; nel 1737 Carlo di Borbone creò altre due segreterie, di Azienda (questioni finanziarie, fiscali e di commercio) e dell'Ecclesiastico. Cfr. Salvati 1962.

[108] I reggenti erano i membri del Consiglio Collaterale, in cui sedevano giuristi (o togati di cappa lunga) e nobili di spada (reggenti di cappa corta), in proporzioni variabili secondo le diverse epoche.



53. **Giuseppe Bonito**
(attribuito)
Ritratto di Carlo di Borbone
olio su tela, prima metà del XVIII secolo
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

con suo tenente che dovea andare dietro de' ministri e chiudere la processione.
Si mandava una squadra d'alabardieri con suo caporale nella chiesa dell'Arcivescovato. /
Ed i paggi vi s'inviavano alle sette di Spagna con tre mute di torcie e si prevenivano c. 17v
quattro torcette per il viceré.
Il viceré si portava privatamente nella piazza del Pennino[109] a vedere la processione e dopo essere quella passata per detta piazza andava nella chiesa di Santa Chiara, e nell'entrare nella porta della medesima era ricevuto dalli quattro portieri di camera con le mazze reali e Re dell'armi, dagl'Eletti della Città e da' ministri; ivi dal cappellano maggiore riceveva l'acqua benedetta e s'incamminavano tutti in questo ordine, cioè prima di tutti givano gl'Eletti della Città, dopo costoro givano i quattro portieri e Re dell'armi, immediatamente giva il viceré, a' lati del quale andavano il capitan della guardia, camariere maggiore, il maestro di cerimonie e cavallerizzo maggiore, e dopo tutti questi camminavano i ministri, e giunti alla seconda cappella

[109] La piazza del Pennino, o della Selleria, si trovava a ovest della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca ed era uno dei centri dell'area artigianale e mercantile della città, a forte composizione popolare. Era infatti l'antica sede del Sedile del Popolo, fatta demolire da Alfonso d'Aragona. Oggi la piazza non esiste più, perché cancellata dai lavori del Risanamento, alla fine del XIX secolo.

alla dritta si ritrovava lo strato, con sedia per lo viceré, ed alcuni banchi senza panni fuori di essa per li ministri, ed in questa cappella il viceré sentiva la messa.
La Città, accompagnato che aveva il viceré, si ritirava in un'altra cappella.
All'entrare della croce de' canonici, li portieri, con il Re dell'armi si situavano avanti di essa, essendo questo il luogo che loro spetta.
c. 18r Nell'avvicinarsi il Venerabile alla porta della chiesa, si / avvisava la Città, la quale veniva a pigliare il viceré, il quale accompagnato da ministri, usciva all'incontro del Venerabile pochi passi fuora della chiesa, ed inginocchiatosi sopra di un coscino di velluto, dal cappellano maggiore se li presentava una torcetta, e dal sacerdote se gli faceva la benedizione col Venerabile, e poi s'incamminava appresso di quello con l'istesso ordine che si è detto poco prima, salvo che non precedevano i portieri di camera ed il Re dell'armi, andando avanti il corteggio de' cavalieri, e corte nobile del viceré, cioè avanti la Città, dall'una e l'altra parte, restando il vacuo in mezzo, acciò il viceré non avesse impedimento per vedere il Venerabile, e di questa maniera si portava all'altare maggiore dove stava situato altro strato con sedia per il viceré, e li banchi coverti con panni con le armi reali per li titolati, ministri e Città.
Nel farsi la benedizione vi era scarica del battaglione e salva de' castelli.
Fatta la benedizione s'incamminava di nuovo la processione, e nell'uscire il Venerabile della chiesa, dal sacerdote si faceva la benedizione alle bandiere, ed il viceré s'inginocchiava sopra del coscino e di poi camminava la processione così sino al Vescovato, e nel mutarsi la torcia, al viceré gliela porgeva il capitano della guardia. Arrivato il Venerabile in detta chiesa, ivi ritrovavasi situato lo strato e
c. 18v sedia per il viceré, e li banchi / coverti per li titolati, ministri e Città e ciascheduno andava a situarsi al suo luogo: fattasi ivi di nuovo la benedizione e ripostosi il Venerabile, s'incamminava il viceré per ritornarsene, e di nuovo situavansi avanti di lui li portieri di camera e Re dell'armi in mezzo, ed immediatamente avanti di questi andavano gli Eletti della Città, ai lati de' quali si portavano i canonici di tal maniera che finivano ove finivano gli Eletti ed incominciavano i portieri di camera.

1734 **Processione del *Corpus Domini* nella quale assisterà Sua Maestà, che Dio guardi**

Doveransi spedire tutti li biglietti e farsi tutte le prevenzioni notate nel principio di questo foglio, e nella chiesa non dovranno trovarsi banchi nella nave maggiore.
E giunta che sarà la Maestà Sua nella chiesa di Santa Chiara, verrà ricevuta dalli quattro portieri di camera con le mazze reali, ed in mezzo di essi sarà il Re dell'armi e la Città, fatto che averà il complimento, anche si situarà avanti delli portieri, come di sopra si è detto; la corte avanti e ne' laterali della Città; Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, alla dritta di Sua Maestà, un passo dietro o in eguale sito; il principe Corsini, cavallerizzo maggiore, alla sinistra, anche un passo dietro, ed il signor marchese d'Arienzo, capitan della guardia, dietro la Maestà Sua, e
c. 19r dopo la guardia del cor / po finalmente faranno corona, prima li reggenti così togati che di spada e cappa, di poi li consiglieri, presidenti di camera e giudici di Vicaria.
Entrata che sarà la Maestà Sua nella chiesa, dal cappellano maggiore se li presenterà l'acqua benedetta ed in questa situazione continuarà il camino sino all'altare maggiore, ove, essendosi giunto, s'inginocchierà Sua Maestà nel suo trono ivi apparecchiato con sedia, e si principierà una messa bassa[110], con le formalità di messa cantata, con due assistenti e musica della Real Cappella, nella quale assisterà

[110] La messa bassa, officiata da un prete con l'assistenza di uno o due chierichetti, era una messa normale, non solenne.

il cappellano maggiore alla destra di Sua Maestà, e susseguentemente la Città guardando l'altare in fila; ed assisteranno ancora i ministri ne' loro luoghi. Finita la messa, si sederà la Maestà Sua, e stando per entrare il Venerabile nella porta del cortile, Sua Maestà s'incamminerà collo stesso corteggio, e giunto alla porta della chiesa s'inginocchierà sopra di un coscino, e dal cappellano maggiore se li darà la torcetta accesa, e dal sacerdote se gli farà la benedizione col Venerabile, e passato avanti il Venerabile la Maestà Sua s'incamminerà appresso in quest'ordine, cioè che alli lati anderà prima la corte nobile, poi la Città, lasciando spazio bastante avanti accioché il Venerabile possa esser veduto dalla Maestà Sua, accompagnata dell'istessa maniera del primo ricevimento, e di questa forma accompagnarà il Venerabile all'altare maggiore, dove giunto s'inginocchiarà nel / suo genuflessorio, c. 19v
e nel far la benedizione si farà la salva di tutti li castelli.
Nel ritorno del Venerabile, Sua Maestà di nuovo si situarà dietro di quello e ciascheduno nel suo luogo, e nell'uscire la porta della chiesa il sacerdote farà la benedizione alle bandiere, e Sua Maestà s'inginocchiarà sopra del coscino, e fattasi la benedizione continuarà Sua Maestà appresso la processione, e dopo la guardia del corpo andaranno i ministri, ed appresso ad essi camminerà tutto lo battaglione, serrando la processione e così continuarà sino al Vescovato, ove giunti nell'altare maggiore deve ritrovarsi il trono che anche s'invierà dal Regio Palazzo per Sua Maestà, nel quale inginocchiatosi si riceverà di nuovo la benedizione, e dopo riposto il Venerabile Sua Maestà s'incamminerà per ritornarsene, situandosi di nuovo avanti Sua Maestà li portieri di camera con loro mazze, ed il Re dell'armi in mezzo, la Città avanti detti portieri, ed ai lati della Città i canonici, ed di poi come sopra si è specificato, e così si camminerà sino alla porta, ove s'incarrozzerà.
Nella strata, dovendo Sua Maestà mutar la torcia, dal maggiordomo maggiore se li presenterà la nuova torcia.
I paggi senza spada e senza cappello saranno in tutta la processione.
Il battaglione non farà scarica secondo l'uso di Spagna. L'asta del baldacchino detta del Re fu portata dal duca di / Maddaloni e quella del baronaggio dal reggente duca Riario[111]. c. 20r
La sera del mercoledì precedente alla festività suddetta, il Re nostro signore si portò in carrozza a vedere i lumi nella piazza del Pennino.

[111] Nicola Riario Sforza (1682-1748), duca di Grumo, marchese di Corleto, era patrizio napoletano del Seggio di Porto e reggente del Consiglio Collaterale.

1734 giugno 21 ***Villete embiado de la Secretería de Estado para que informe el uxier mayor***[112]

La abadesa y monja[113] *del real monistero de la Concepción de los Españoles*[114] *han suplicado al Rey nuestro señor se digne mandar se observe el privilegio que goza de deverse celebrar cada año in su yglesia dos capillas reales, una el día de san Fernando Rey de Castilla, y la otra a siete de setembre, día de la vitoria del cardinal infante, las quales siempre se han executado a reserva de pocos años a esta parte*[115]*; y Su Magestad me ha ordenado diga a Vuestra Merced informe de si es cierto, que antigüamente se hazían las dichas capillas reales en execución del privilegio que citan, y el motivo porque se suspendieron.*
Dios guarde a Vuestra Merced muchos años como deseo.
Palacio, 21 de junio de 1734
Joseph Joachín de Montealegre
Don Francesco Grimaldi

[112] Viglietto in Renao, 7 settembre 1635.
[113] Sta per «monjas».
[114] Il monastero francescano della Concezione delle Spagnole si trovava in via Toledo, nei pressi della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, dai cui governatori dipendeva. Ospitava le figlie di ufficiali spagnoli ed era parte di quell'*insula* della religiosità iberica tra largo di Palazzo e largo di Castello, cfr. anche Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, c. 12r e nota 94, c. 35v e nota 144.
[115] Per consuetudine aveva il privilegio di celebrare due cappelle reali: il 30 maggio, in omaggio a san Ferdinando III di Castiglia (1199-1252), e il 7 settembre, per commemorare la vittoria delle armate imperiali e spagnole, guidate dal cardinal-infante Ferdinando d'Austria, sulle truppe svedesi e sassoni nella battaglia di Nördlingen (1634), durante la guerra dei Trent'anni. Tale consuetudine non era stata rispettata negli anni del viceregno austriaco.

Excelentísimo señor
me manda Vuestra Excelencia con villete por su Secretaría de Estado de 21 del corriente, que informe sobre la súplica de la abadesa y monjas del real monisterio de la Concepción de los Españoles, con la qual piden a Su Magestad, que Dios guarde, se le observe el privilegio que gozava de deverse celebrar cada año, en su iglesia, dos capillas reales, una el día de san
c. 20v *Fernando Rey de Castilla, y la otra a sie / te de setiembre, día dela vitoria del cardenal infante. Por tanto represento a Vuestra Excelencia que, aviendo reconocido los libros*[116] *en que se notan las funciones públicas y privadas de este Real Palacio, halló en el año 1635 que la Magestad del Rey Philipe IV*[117] *por su real carta mandò celebrar a los siete de setembre fiesta en esta ciudad de Nápoles y por todo el Reyno por memoria de la victoria que tal día como este tuvo el serenísimo señor cardenal infante don Fernando de Austria en Orlingue*[118]*, quando pasava Su Alteza a Flandes y el conde de Monterey*[119]*, en aquel tiempo virrey, obedeciendo lo que Su Magestad le mandava por su real carta, ordenó se celebrase por todo el Reyno y en Nápoles la celebró en la iglesia de Nuestra Señora de Costantinopla*[120].
Por la canonización del santo Rey Fernando de Castilla en 30 de mayo se hacía capilla real en la iglesia de la Concepción de Palacio con la asistencia de la Ciudad, y es verdad que ambo dichas capillas, en tiempo de la felix memoria del Rey Carlos II[121]*, y del señor Rey católico Phelipe V, que Dios guarde, se celebraron en la dicha iglesia de la Concepción; y después, por mutación del dominio, se suspendieron; pero el privilegio que citan las monjas no lo halló notado en dichos libros, ne tampoco tengo noticia del, que es quando puedo representar a Vuestra Excelencia, cuya excelentíssima persona guarde Dios muchos años.*
Nápoles, 28 de junio de 1734
Excelentissimo señor, beco las manos de Vuestra Excelencia.
Su mayor servidor
don Francisco Grimaldi /

c. 21r 1734 luglio 12 **Venuta del cardinal Fini**

Essendosi portato in Napoli il signor cardinale Fini[122], e volendo complire con Sua Maestà, ne fece le diligenze e se gli fece penetrare che fusse venuto secondo è il costume. Ma perché Sua Eminenza non teneva né abiti né treno da poter venire secondo il dovere, fé supplica alla Maestà Sua, con la quale esponeva il desiderio di portarsi ad inghinar la medesima, e che ciò gli veniva impedito per non aver gli abiti, né il treno necessarij per tal effetto, essendosi portata in Napoli a prendere de' medicamenti. Perciò supplicava la Maestà Sua a concederli, per questa sola volta, il portarsi ad inghinarseli in abito corto, ed essendosi la Maestà Sua compiaciuta, per questa sola volta gliel'accordò per Segreteria di Stato, como il tutto costa dalle cautele che sono in detta Segreteria.
Là onde, a dì 11 luglio 1734, giorno di domenica, all'ore 14 d'Italia, si portò l'Eminenza Sua in una carrozza con due suoi preti per la scala grande, salì sopra e fu ivi ricevuta nell'anticamera detta de' Cavalieri dall'usciero maggiore, ed introdotta nella stanza immediata a quella del Belvedere, ove giunta dal maggiordomo di guardia si fece avvisata la Maestà Sua del suo arrivo, ed essendole stato dato il permesso d'entrare, entrò nella stanza del Belvedere ove stava la Maestà Sua senza capello con pirucca, ed il signor conte di Santo Stefano alla sinistra, ed entrato salutò la Maestà Sua con levarsi da testa il solideo, e dopo aver fatto il complimento di nuovo salutò Sua Maestà con levarsi il detto solideo, e si partì essendo stato /
c. 21v accompagnato dal detto maggiordomo di settimana sino alla porta della galleria,

[116] Ci si riferisce ai libri di cerimonia conservati dal Maestro di Cerimonia, in questo caso José Renao. Cfr. Renao / Paz y Meliá 1912, c. 17r, e Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 19-20.
[117] Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), figlio di Filippo III e di Margherita d'Austria, fu Re di Spagna e dei regni ad essa soggetti dal 1621 alla morte.
[118] Battaglia di Nördlingen (1634), ottenuta dal cardinal infante Ferdinando d'Asburgo contro Svezia e Sassonia e che concluse la Guerra dei Trent'anni.
[119] Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey (1586-1653) fu viceré di Napoli per due mandati, dal 1631 al 1637.
[120] La chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, con l'annesso conservatorio, fu costruita a partire dal 1575 in ringraziamento alla Vergine che aveva liberato la città dalla peste.
[121] Carlo II d'Asburgo (1661-1700), figlio di Filippo IV e di Marianna d'Austria, fu l'ultimo Re di Spagna della dinastia asburgica (1665-1700). Durante i primi anni del suo regno, sua madre esercitò la reggenza (1665-1675).
[122] Francesco Antonio Fini – o Finy – (1669-1743), originario di Minervino, fu nominato vescovo di Avellino e Frigento (1722) e di Damasco (1724) e nel 1726 fu creato cardinale *in pectore* dal suo protettore, papa Benedetto XIII. Trascorse a Napoli gli ultimi anni della sua vita.
[123] La fortezza di Gaeta, ancora in mano alle truppe austriache comandate dal conte Tattenbach, da quasi quattro mesi resisteva all'assedio delle truppe spagnole. Verso la fine di luglio l'assedio, diretto dal duca di Montemar, divenne più stringente e il 31 giunse nella rada di Gaeta il Re in persona, che seguì da lontano le operazioni belliche fino alla presa della fortezza, avvenuta il 6 agosto, cfr. Senatore 1742, pp. 164-182. In mano agli austriaci restava ancora la fortezza di Capua, che si arrese solo alla fine di novembre.



54. **Giovanni Luigi Rocco**
L'assedio di Gaeta
olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo
Toledo, © Museo del Ejército

Per gli altri dipinti della serie vedi figg. 3; 52 e 55.

uscendo da essa nella stanza Dorata, ove stavano i suoi preti, e dall'usciero maggiore fu accompagnato sino alla porta della stanza ove l'aveva ricevuto.

1734 luglio 30 **Presa della piazza di Gaeta**

Avendo disposto Sua Maestà di portarsi all'assedio della piazza di Gaeta[123] (**fig. 54**), venerdì 30 luglio s'imbarcò sopra la galera capitana di Spagna col seguito di altre due galere e coll'accompagnamento di tutta la sua corte e molta nobiltà, e giunse in Gaeta il sabato alle ore 15 d'Italia.
Ed essendosi resa la piazza a 6 di agosto, a dì 7 detto giunse corriero con dispacci con quali la Maestà Sua ordinava al signor conte Schiarni che nella prossima domenica fosse cantato il *Te Deum* nella Real Cappella e fosse intervenuta in cotal funzione la Città e 'l ministero. In esecuzione di tal ordine il signor conte Schiarni fece avvisare la Città e 'l ministero. E domenica 8 detto, si cantò il *Te Deum* nella Real Cappella in questo modo, cioè, essendo giunta nel Real Palazzo la Città, il signor conte di Schiarni s'incamminó verso la Real Cappella ed incontrandosi con quella si pose in

mezzo degli Eletti, e con quest'ordine entrò nella suddetta cappella, in mezzo della quale, per ordine del medesimo signor conte, s'era situato lo strato coverto. Giunto
c. 22r quivi, il signor conte si separò dagl'Eletti, i quali / si situarono nel solito luogo loro, *in cornu epistolae*, ed il ministerio nel suo luogo proprio che competevagli in tempo di viceré, con quest'ordine, che prima stavano i reggenti del Collaterale, dopo di loro i consiglieri del Sacro Consiglio ed i presidenti della Regia Camera ed appresso i giudici della Gran Corte della Vicaria; tutti però assistettero alla funzione in piedi, non essendovi scanni per niuno.

Cantatosi il *Te Deum* con lo sparo delle artiglierie delle regie fortezze, fu detta una messa bassa, la quale finita il signor conte di Schiarni si unì di bel nuovo con gli Eletti della Città, ed essendosi con loro incamminato verso la porta della chiesa, fu avvisato che si dovesse da quelli separare; onde, licenziatosi da loro, si ritirò per la porta secreta che conduce alla sala de' Viceré. In quella notte si fecero per tutta la città i lumi. Alli 11 detto, Sua Maestà ritornò da Gaeta nella stessa galera con il seguito dell'altre.

Alli 12 si portò la Città in corpo a baciare la mano a Sua Maestà, la quale fu ricevuta sotto il dosello, e dopo di essa furono anche ammessi al bacio della mano li titolati del Regno, li reggenti e susseguentemente li ministri dell'altri tribunali, secondo il loro ordine, e nel dopo pranzo Sua Maestà si portò alla Cappella del Tesoro a dar le grazie al glorioso protettore san Gennaro di tal vittoria, dove v'intervenne la Città,
c. 22v cavalieri e ministri, e nell'intonarsi il *Te Deum* vi fu salva / reale e la sera vi furono le illuminazioni per tutta la Città.

1734 settembre 9 **Avviso d'essersi resa la città di Palermo alla armi di Sua Maestà**

Alli 2 settembre 1734, essendo venuto avviso che le armi di Sua Maestà si erano impadronite della città di Palermo[124], subito si fece salva reale da tutte queste regie fortezze, e la mattina delli tre detto Sua Maestà ammise al bacio della mano tutta la nobiltà e ministri; il dopo pranzo poi Sua Maestà si portò a venerare il glorioso san Gennaro, dove fé solennemente cantare il *Te Deum* coll'intervento della Città, nobiltà e ministri, ed a tale effetto erano spediti dalla Segretaria di Stato i soliti biglietti alla Città, cappellano maggiore e ministri, e fu ordinato che per tre sere si facessero illuminazioni per tutta la città.

Domenica 5 detto si portò la Città a rallegrarsi per tale felice successo con Sua Maestà, dalla quale fu ricevuta sotto il dosello, e dopo aver baciata la real mano si coprino gli Eletti, avutone il permesso dalla Maestà Sua, ed un di loro brevemente arringò, e finita la ringa si scoprirono, e di nuovo baciarono la mano alla Maestà Sua e si partirono. Dopo di essi furono ammessi al bacio della mano la nobiltà, che si ritrovò in anticamera, e poi Sua Maestà si ritirò nel suo appartamento.

1734 settembre 8 **Festività di Nostra Signora di Piedigrotta /**

c. 23r Alli 8 settembre, celebrandosi la festività di Nostra Signora di Piedigrotta[125], si portò Sua Maestà in forma pubblica in questa maniera. Nella prima muta andavano quattro maggiordomi di settimana, poi seguivano tre altre mute nelle quali erano i gentiluomini di camera, dopo queste seguiva la muta di rispetto ed appresso questa seguiva altra muta nella quale era il duca Ayron[126]. Dopo il treno

[124] Assicurato il controllo del Regno di Napoli con la vittoria di Bitonto (25 maggio 1734) e con la presa di Gaeta (6 agosto 1734), le truppe spagnole guidate da Montemar si diressero verso la Sicilia, che conquistarono facilmente: le sole fortezze di Messina, Trapani e Siracusa resistettero ancora per diversi mesi.

[125] La popolare festa di Piedigrotta era anticamente connessa a un culto pagano di fertilità, che si celebrava nella grotta scavata nella collina di Posillipo, nelle cui vicinanze fu edificata la chiesa consacrata alla Madonna, risalente alla metà del XIV secolo. Nel XVIII secolo la festa religiosa si trasformò in una sorta di carnevale di fine estate. Cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 178; Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 138; Mancini 1997.

[126] Francisco Pimentel Zuñiga, duca d'Airon (anche Ayron e Arion), gentiluomo di camera del re, era genero del conte di Santiesteban.

di queste mute seguivano otto guardie del corpo, ed a' loro lati camminavano gli alabardieri. Appresso seguiva la muta nella quale era Sua Maestà, ed erano assieme con lei nel primo luogo della prora il signor conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, nel secondo luogo il signor principe Corsini, cavallerizzo maggiore, e nel parafango a sinistra il signor marchese d'Arienzo, capitan delle guardie del corpo. Dopo seguiva la guardia del corpo intiera con tutti gli officiali e con timpani e trombe, ed intorno alla carrozza nella quale era Sua Maestà camminavano sei paggi[127]. Giunta la Maestà Sua nella chiesa fu ricevuta da' canonici regolari di San Giovanni Laterano, che sono in quella, fin alla carozza, e dalla medesima essendo smontata ricevé l'acqua benedetta dal regio cappellano maggiore. Ed entrata nella chiesa assistette al *Te Deum* che vi si cantò, e fu intonato dall'abbate del luogo, che era vestito con il piviale. Il quale *Te Deum*, essendo finito, si ritirò col medesimo ordine, col quale era venuta.

1734 settembre 18-19 **Festività del glorioso San Gennaro /**

Fu la Maestà Sua convitata da' deputati di San Gennaro a vedere i lumi che si fanno c. 23v
per tre sere precedenti alla festività del glorioso protettore di questa città e Regno, san Gennaro, e vi si portò la sera della vigilia con la sua guardia del corpo e con tre carrozze, cioè una per la sua persona, nella quale era anche il signor conte di Santo Stefano ed il principe Corsini, la seconda per il signor don Lelio e tre gentiluomini, e la terza di rispetto; e fece la solita strata e tutto il dippiù che far solevasi da' viceré. La mattina delli 19, giorno di domenica, nell'esponersi la gloriosa Testa vi fu la solita salva. La sera poi della detta domenica, Sua Maestà vi si portò per adorare il glorioso santo e dargli le grazie per aver consolato tutto questo pubblico col suo grande miracolo, che seguì dopo 15 minuti, nel tempo che s'intonò nella messa cantata "*et in terra pax*", lo che consolò tutti; la Maestà Sua si portò con le solite tre mute, sua guardia del corpo e guardia delli alabardieri, si avvisò il cappellano maggiore per dare l'acqua benedetta e si avvisò anche l'Eletto del Popolo acciò fussero stati prevenuti li capitani di strata con le torcie, dubitandosi che Sua Maestà si fusse trattenuto fin a notte, ma poi questi non bisognarono per essersi disbrigata prima delle ora 24.

1734 settembre 23 ***Compleaños* di Sua Altezza Reale il principe d'Asturias**

Alli 23 settembre 1734 Sua Maestà celebrò il *compleaños* del principe di / Asturias[128] c. 24r
e vi fu gala in corte e la Maestà Sua ricevé al bacio della mano la nobiltà e ministerio confusamente nella stanza immediata a quella del Belvedere; fatta questa funzione si ritirò nella suddetta stanza del Belvedere. Vi fu salva la sera di tutte queste regie fortezze.

1734 settembre [25] **Avviso d'essere seguita una vittoria in Lombardia**

A 25 settembre, essendosi ricevuto avviso che alli 19 corrente le armi collegate aveano ottenuta una vittoria in Lombardia[129], si fé salva triplicata da tutte le fortezze, e Sua Maestà, il giorno dopo pranzo, si portò nell'Arcivescovato ad assistere il *Te Deum* coll'intervento della Città e ministri dove, nell'intonarsi il *Te Deum*, si fece altra

127 Anche il residente veneziano riferisce che il Re andò al santuario di Chiaia «con ricco treno di carrozze venute da Parma e con un fiorito accompagnamento», ma aggiunge che «non vi fu chi secondasse così strepitosa funzione con voci di giubilo, com'è nel costume popolare», cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, pp. 227-228, 14 settembre 1734.

128 Ferdinando VI di Borbone (1713-1759), principe delle Asturie, era fratellastro di Carlo di Borbone e sarebbe succeduto a Filippo V sul trono di Spagna nel 1746.

129 Il 19 settembre 1734 le forze franco-sabaude sconfissero quelle imperiali nella battaglia di Guastalla (il toponimo Lombardia designava allora anche la porzione della pianura Padana a sud del Po).

salva. La domenica poi de 26 si portò la Città in corte a fare il suo complimento, la quale fu ricevuta dalla Maestà Sua sotto del dosello e fu ammessa al bacio della mano e dopo di essa nobiltà tutta.

1734 ottobre 25 ***Compleaños* della serenissima Regina madre del Re nostro signore**

A dì 25 ottobre 1734, giorno natalizio della serenissima Regina madre[130], Sua Maestà ricevé la Città sotto il dosello, la quale, come Grande di Spagna[131], fé coprire, e fatta da uno degl'Eletti una brieve orazione, ciaschedun di loro baciò la mano alla Maestà Sua e si ritirarono. Dopodiché dall'usciero maggiore furono chiamati li titoli
c. 24v e Collaterale, e dopo aver questi / baciata la mano alla Maestà Sua furono chiamati i ministri del Consiglio della Camera e dalla Vicaria gli uni dopo gli altri, ed avendo ancor questi baciata la mano, Sua Maestà si ritirò; la sera poi si portò a goder della commedia nel teatro di San Bartolomeo[132]; si avverta che non si spedirono bigletti per Segretaria per questo baciamano, ma la Città fece domandare dall'usciero maggiore a Sua Eccellenza signor conte di Santo Stefano come la Maestà Sua voleva esser servita, dal quale se li fece rispondere che fussero venuti gli Eletti a baciar la mano alla Maestà Sua. Ma perché, da' medesimi Eletti, in detta prima domanda non si domandò l'ora nella quale Sua Maestà stava comoda di riceverli, mandarono il loro maestro di cerimonie per sapere detta ora, ed avendola l'usciero maggiore domandata a Sua Eccellenza il conte di Santo Stefano, esso lo domandò a Sua Maestà, la quale diede l'ora delle undeci e mezza di Spagna, e dall'usciero maggiore cotal ora si disse al detto maestro di cerimonie della Città. Li ministri neanco furono avvisati con bigletti, ma dall'usciero maggiore si mandò un portiero di catena, così in casa de' capi de' tribunali, come di tutti li reggenti così togati che di spada e cappa ad avvisarli che Sua Maestà riceveva il baciamano per il giorno natalizio di sua madre. Fu dimandato ancora dall'usciero maggiore a Sua Eccellenza il conte di Santo Stefano che cotal giorno si facesse festa di corte, ed egli rispose che maggior piacere non si poteva dare a Sua Maestà se si reggesse giustizia, onde non stimava farsi festa di corte. /

[130] Elisabetta Farnese (1692-1766), figlia del duca di Parma Odoardo Farnese e di Dorotea Sofia di Neuburg, grazie alle mosse del cardinale Giulio Alberoni, aveva sposato Filippo V nel 1714, divenendo Regina consorte di Spagna. Con le sue abili manovre riuscì ad assicurare i troni di Napoli e di Parma a due dei suoi figli, Carlo e Filippo di Borbone.

[131] La città di Napoli era stata insignita del Grandato di Spagna il 7 maggio 1711.

[132] Si tratta del dramma in musica *Adriano in Siria*, su libretto di Pietro Metastasio e musica di Giovan Battista Pergolesi, con gli intermezzi *Livietta* e *Tracollo*, noti anche con il titolo *La contadina astuta*. Il San Bartolomeo era l'antico teatro d'opera, edificato a partire dal 1620 presso il largo di Castello, in via San Bartolomeo. Fu il principale teatro della capitale fino alla costruzione del San Carlo (1737), quando fu convertito in chiesa. Cfr. Croce 1992; Cotticelli 1994; Cotticelli, Maione 2009.

c. 25r 1734 novembre 4 **Nome di Sua Maestà solennizato a 4 novembre 1734**

Si praticarono le medesime formalità di sopra notate, nel *cumpleaños* della maestà della Regina madre seguito nel dì 25 ottobre.
La Piazza del Popolo si portò il dì 7 novembre a cumplire al suo debito e fu ricevuta nella stanza dopo la galleria, dove si preparò la sedia per la Maestà Sua sopra un tappeto; vi assistettero due guardie con il di loro capitano e Sua Maestà stiedi in piedi col cappello in testa, ed avendo baciata la real mano, uno di quella fece una brieve orazione, qual finita, di nuovo inginocchiandosi, tutti baciarono la mano di Sua Maestà.

1734 novembre 19 **Nome della Maestà di Elisabetta Regina delle Spagne**

Alli 19 novembre, celebrandosi il nome della maestà di Elisabetta, Regina delle Spagne e madre di Sua Maestà, si praticò il medesimo che nelle due antecedenti funzioni si era praticato, così dalla Città, nobiltà e ministri, che dalla Piazza del Popolo.

[133] Probabile *lapsus calami* per dicembre. La guarnigione austriaca nella fortezza di Capua, comandata dal conte Traun, capitolò il 19 novembre.



55. **Giovanni Luigi Rocco**
Carlo di Borbone all'assedio del campo di Mignano Montelungo
olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo
Toledo, © Museo del Ejército

La battaglia di Mignano aprì la strada alla resa di Capua.
Per gli altri dipinti della serie vedi figg. 3; 52 e 54.

1734 settembre 1 **Funzione per la resa delle fortezze di Capua**

A primo settembre[133] 1734 seguì la resa della fortezza di Capua (**fig. 55**). Là onde Sua Maestà il dopo pranzo si portò nella chiesa dell'Arcivescovato, nella Cappella del Tesoro, ed ivi si cantò il *Te Deum*, coll'intervento della Città, nobiltà e ministero, a' quali erano stati spediti preventivamente i soliti biglietti. Il giorno poi del giovedì, avendo la Città fatto insinua / Re che voleva essere a rallegrarsi con Sua Maestà della c. 25v
conquista fatta dalla medesima, le fu assegnato il giorno 3 del venerdì e l'ore undeci di Spagna; e per detto giorno furo avvisati ancora per un portiero di catena li tribunali e nobiltà. Giunto cotal giorno la Città salì sopra senza mandare imbasciata dal largo di Palazzo, e se le fecero ritrovare le solite sedie nella sala Oscura; ma essendosi preteso dal maestro di cerimonie della medesima Città di mandare l'avviso per un portiero di detta Città all'usciero maggiore al medesimo di ciò si diede parte a Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, e del pregiudizio che intendevasi fargli, e dal medesimo signor conte (avendo ritrovato giusto questo ricorso) gli rispose che avesse fatto passare detta funzione e che restava a suo peso di non farlo pregiudicare nell'avvenire.
A 7 detto fu anche la Piazza del Popolo a complire con Sua Maestà con le solite formalità.

1734 dicembre 5 **Funzione per la venuta de' deputati del Regno di Sicilia**

Domenica 5 dicembre 1734 essendo venuti in corte i deputati del Regno di Sicilia e i senatori di Palermo[134], furono ricevuti da' portieri di camera nel piano delle scale reali, e dall'usciere maggiore nel piano che corrisponde alla sala, nella medesima maniera nella quale si ricevé la nostra Città. Furono introdotti nell'anticamera de' Titoli, dove stiedero con li nostri titolati. E saputosi da Sua Eccellenza signor
c. 26r conte di Santo Stefano che stavano quivi, uscì insieme con il signor duca / di Tursi[135] e molti gentiluomini di camera a far loro un complimento, qual finito si ritirorno; e l'usciero maggiore fece entrare nella stanza del dosello li titolati e reggenti e fece situare alla destra del dosello i detti titolati ed alla sinistra i reggenti, così di cappa e spada che togati, secondo il loro ordine di antichità, di poi furono chiamati i consiglieri di Santa Chiara[136] e furono situati appresso de' reggenti. Poi furono chiamati i presidenti della Regia Camera, ed anch'essi furono posti dopo i consiglieri, e finalmente furono chiamati i giudici della Gran Corte della Vicaria e furono situati dopo i presidenti, tutti in fila, e secondo l'ordine dell'antichità del loro ministero. Dato tal ordine a' titolati ed a' ministri del nostro regno, uscì Sua Maestà e si pose sotto il dosello, e l'usciero maggiore, avendo avuto ordine da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, fece entrare i deputati del Regno di Sicilia, che erano il principe di Aragona ed il marchese di San Germano, i quali introdotti s'inginocchiarono e baciarono la mano alla Maestà Sua e alzatisi, il principe d'Aragona diedi in mano di Sua Maestà la lettera credenziale e fece una brieve orazione, qual finita parlò ancora l'altro deputato, cioè il marchese di San Germano, e dopo che questi finì di parlare, di nuovo ambedue s'inginocchiarono e baciarono la real mano e poscia si ritirarono. Dopo ció, per ordine del medesimo signor conte di Santo Stefano, furono introdotti dall'usciero maggiore i senatori di Palermo, che erano il principe della Pantellaria ed il principe di Poggio Reale
c. 26v i quali, giunti in presenza di Sua Maestà, s'inginocchiarono / e baciarono la real mano, e dopo che furonsi alzati, Sua Maestà fece loro segno che si coprissero, e copertisi il principe della Pantellaria fece una brieve orazione, qual finita soggiunze poche altre parole il principe di Poggio Reale, e di nuovo inginocchiatisi baciarono la mano alla Maestà Sua e si ritirarono, e anche si ritirò Sua Maestà.

Le prevenzioni per tal funzione furono che dall'usciero maggiore si avvisò la nobiltà che ne' giorni antecedenti era venuta in anticamera, acciò si fosse ritrovata nel detto giorno 5 di dicembre in corte prima delle ore 11, e si mandò il portiero di catena a' capi de' tribunali e reggenti a dar loro l'istesso avviso. Sua Maestà, a richiesta de' medesimi deputati, concedé loro poter venire con carrozza a quattro cavalli come viene la Città di Napoli.

1734 dicembre 16 **Processione del patrocinio di San Gennaro**

A 16 dicembre 1734, dovendosi celebrare il giorno del patrocinio del glorioso protettore san Gennaro, l'usciero maggiore richiese il signor conte di Santo Stefano se nella processione che doveva farsi, voleva Sua Maestà intervenirci, siccome era costume intervenirvi i viceré. Dal medesimo gli fu risposto che non essendosi per anco stabilito la maniera di farsi le cappelle reali, per quest'anno Sua Maestà sarebbe andata a venerare il santo il giorno dopo pranzo nel suo altare del Tesoro, e che anco stimava di inviarvi li paggi; là onde solamente dalla Segreteria si spedirono li

[134] Deputati del Regno di Sicilia erano Berlingherio Gravina (-1763), marchese di San Germano, su cui cfr. Emanuele e Gaetani 1754-1775, II, p. 614; e Baldassarre Naselli (1697-1753), principe d'Aragona, che in seguito sarebbe stato nominato gentiluomo di entrata del re, maggiordomo maggiore della Regina Maria Amalia nel 1746 e, poco dopo, del re, consigliere di Stato e nel 1748 presidente del Supremo Consiglio di Sicilia, cfr. Spreti 1928-1935, IV, pp. 780-784; Gaziano 1999. A rappresentare il Senato di Palermo erano Francesco Requesens e Del Carretto, V principe di Pantelleria (-1748), futuro gentiluomo di camera del re, e Giovan Francesco Morso, principe di Poggioreale.

[135] Giovanni Andrea Doria (1663-1742), duca di Tursi e principe di Avella, era cameriere maggiore.

[136] Si tratta dei membri del Sacro Regio Consiglio, detto talora di Santa Chiara dal luogo in cui soleva riunirsi; da non confondere con la Real Camera di Santa Chiara che sarebbe stata istituita nel giugno dell'anno successivo.

bigletti al principe di Colombrano[137] per portare l'asta di Sua Maestà, ed al reggente duca di San Vito[138] per l'asta / del baronaggio. c. 27r

1734 dicembre 18 **Giuramento del castellano del Castello Nuovo**

A dì 18 dicembre 1734, con le solite formalità ha dato il giuramento di castellano del Castello Nuovo don Giuseppe Carrillo d'Albornos, conte di Montemar, in mano del principe Corsini, come persona delegata da Sua Maestà e l'usciero maggiore ha letta la formola del giuramento presente al cappellano maggiore.

1734 dicembre 18 **Formula del giuramento**

Yo don Joseph Carrillo d'Albornos, conde de Montemar, capitán general del los exercitos del Rey católico Philipe V, que Dios guarde, a quien la Magestad de Carlos infante de Españia, Rey de las Dos Sicilias, duque de Palma, Placencia y Castro y granduque de Toscana, ha nombrado y eligido por castellano del real Castillo Nuevo. Promito y juro delante de Dios y de Su Santísima Madre y de estos santos Evangelios, que Vuestra Excelencia como delegado de Su Magestad a este acto tiene en sus manos, y yo con las mías toco de exercitar y administrar dicho castillo bien y fyelmente haciendo y compliendo todo lo que por razón de él soy obligado y de servir honradamente a la dicha real Magestad y a sus legítimos sucesores en este Reyno, y de obedecer a sus logares thenientes que en nombre del mismo me mandaren, observando también los artículos militares y de no apartarme de | todo aquello que se me ordenaré para servicio de Su c. 27v *Magestad hasta deramar la última gota de mi sangre, jurándolo por todo el tiempo di mi vida. Ita me Deus adiuvet, et hec sancta Dei Evangelia.*

1734 ottobre 19 ***Compleaños* della maestà cattolica di Filippo V**

Alli 19 dicembre, si celebrò il *compleaños* del Re Philippo e furono avvisati per un portiero di catena li ministri, e la Città mandò a pigliare l'ora per l'istesso maestro di ceremonie, e le fu data l'ora delle undeci della mattina; e tutta la funzione seguì come ne' *cumpliaños* antecedenti.

In questa funzione Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano ordinò che dovesse il maestro di cerimonie della Città portar l'ambasciata e l'avviso all'usciero maggiore quando la Città era giunta nel largo del Real Palazzo. Ma avendo il maestro di cerimonie fatta rappresentanza alla stessa Città di tal fatto, il signor duca di Fragnito[139], uno degli Eletti della Città, porge supplica a Sua Maestà a pro del loro maestro di cerimonie, e la Maestà Sua dopo aver esaminata la detta supplica diede questa risposta: che se la Città voleva essere secondo il solito ricevuta dall'usciero maggiore, che avesse mandato il suo maestro di cerimonie a dar l'avviso all'usciero maggiore, che se poi non voleva inviarlo, che si contentasse che non fosse ricevuta dal detto usciero maggiore, e che il tutto rimetteva all'arbitrio della medesima Città. Per la qual risposta fu / risoluto dalla medesima Città di osservare c. 28r il solito, cioè di mandare il suo maestro di cerimonie a dar l'avviso all'usciero maggiore del suo arrivo, e così ancora l'usciero maggiore, secondo il solito, uscì a riceverla ed accompagnarla nella sala Oscura.

[137] Francesco Carafa (1695-1746), principe di Colubrano e patrizio napoletano, comandante del reggimento delle Guardie italiane.

[138] Lucio Caracciolo (1655-1742), duca di San Vito e patrizio napoletano.

[139] Antonio Montalto (1694-1764), duca di Fragnito, patrizio napoletano, gentiluomo di camera. Esponente della nobiltà filocuriale e antigiannoniana (cfr. Ajello 1971, pp. 481-482), fu nominato da Carlo di Borbone soprintendente generale del Corriere maggiore, cioè responsabile delle poste. Cfr. Di Gennaro 1735.

1734 dicembre 25 **Baciamano per le buone feste del santo Natale**

Sabato 25 dicembre, giorno del santo Natale, ricevé Sua Maestà la Città, baronaggio e ministri al bacio della mano per le feste del santo Natale e la funzione seguì come quella del *compleaños* della maestà cattolica del Re Filippo V.
Il dopo pranzo Sua Maestà si portò al Carmine Maggiore al Mercato a venerare l'immagine miracolosa del crocifisso che ivi si conserva; e la sera ricevé il complimento della Piazza del Popolo. Seguirono le suddette funzioni in detto giorno del santo Natale per aver Sua Maestà deliberato per il giorno seguente portarsi alla caccia nell'isola di Procida[140], dove si divertì per tre giorni; ed il signor marchese del Vasto[141] apparecchiò quanto fu necessario per servizio della Maestà Sua.

1735 gennaio 3 **Partenza di Sua Maestà da questa capitale per condursi nel Regno della Sicilia**

Avendo Sua Maestà determinato nel dì 3 di gennaro 1735 partirsi da questa capitale
c. 28v e condursi in Sicilia, la Città, avendo / saputa cotal determinazione, mandò il suo maestro di cerimonie per ottenere l'ora in cui poteva ella essere a' piedi della Maestà Sua ed augurarle il felice viaggio, la qual cosa fu ancora fatta dalla Piazza del Popolo, e fu loro assegnata l'ora 11 della mattina del giorno 2 di gennaro; furono ancora avvisati per tal funzione i capi de' tribunali, reggenti di Collaterale, acciò in detta ora si trovassero nel Palazzo Reale, ed essendo quivi in detto giorno ed in detta ora venuta la Città, e fermatosi nella sala Oscura secondo il solito, uscì la Maestà Sua nella stanza del dosello, e sotto il medesimo ricevè la Città, i titolati e Collaterale, e gli altri Tribunali secondo il loro ordine e le formalità consuete.
Il dopo pranzo si portò la Maestà Sua a venerare il glorioso san Gennaro nella Cappella del Tesoro nell'Arcivescovato e dopo la Vergine del Carmine nella sua chiesa al Mercato; la sera poi ricevé la Piazza del Popolo nella solita stanza con le medesime formalità dell'altre funzioni.
La mattina poi del lunedì 3 gennaro, giorno stabilito per la partenza, all' ore nove di Spagna, si partì la Maestà Sua con quest'ordine. Precedevano due compagnie di granatieri dragoni, dopo seguivano sei guardie del corpo ed appresso a queste camminava il galesso nel quale era Sua Maestà seguito dal resto delle guardie del
c. 29r corpo con trom / be; seguivano appresso alcuni cavalli di maneggio, dopo veniva un galesso con il signor conte di Santo Stefano e il signor principe Corsini, dopo questo altro galesso con il signor duca di Tursi, e di poi un altro galesso con due gentiluomini, ed il capitan della guardia in altro galesso, il quale si partì un poco dopo della Maestà Sua; seguivano in altri galessi la signora contessa d'Airon[142] e la signora contessa di Santo Stefano[143] e dopo molti altri della corte.
Il Regio Palazzo si consegnò alla guardia delli alabardieri e le chiavi al maggiordomo del palco.

1735 gennaio 4 **Possesso preso di questo Regno da Sua Eccellenza il signor don Emanuele Orléans y Borbón conte di Schiarni**

Avendo Sua Maestà lasciato per suo luogotenente generale in questo Regno il signor conte Schiarni, il medesimo, volendo prendere il possesso di tal suo impiego,

[140] Carlo di Borbone nutriva una forte passione per i divertimenti venatori, sicché durante il suo regno furono istituite nuove riserve di caccia e ampliate quelle preesistenti: Procida, che sin dal 1529 era feudo della famiglia d'Avalos, fu uno dei siti prediletti dal sovrano per la caccia ai volatili. Cfr. Mascilli Migliorini 1994a; Cecere 2011.
[141] Giovan Battista D'Avalos (1694-1749), IX marchese del Vasto e di Pescara, gran camerario del Regno. Apparteneva a una delle maggiori famiglie della nobiltà napoletana, giunta in Italia al seguito di Alfonso d'Aragona nel XV secolo, e risiedeva nel palazzo monumentale che ancora oggi porta il nome della casata, a Chiaia; molti esponenti della famiglia sono sepolti nella cappella gentilizia, eretta nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi. Sui d'Avalos nel XVIII secolo cfr. Luise 2006.
[142] Francisca de Benavides de la Cueva (1700 c.-1735), figlia di Santiesteban.
[143] Ana Catalina de la Cueva y Arias de Saavedra (1684-1752), contessa di Santiesteban (Santo Stefano), moglie del maggiordomo maggiore conte di Santiesteban.

chiamò i reggenti di Collaterale di cappa lunga, a' quali consegnò la real cedola, e dal segretario del Regno furono spediti i bigletti alla Città e capi di tribunali, a reggenti di cappa lunga e cappa corta, con quale dava loro parte che a dì 5 gennaro 1735 voleva Sua Eccellenza prendere il possesso della sua carica.

In esecuzione di ciò, in detto dì si trovarono i ministri nel Palazzo di detto conte Schiarni, e giunta la Città nel largo avanti del medesimo / Palazzo e dato avviso del suo c. 29v
arrivo, le si fece sapere che salisse, e fu ricevuta in una stanza vicino alla sala, la quale era stata a tal fine apparecchiata con le sedie in cui gl'Eletti doveano sedersi e trattenersi. In questo si mosse un dubbio dal duca Lauria, il quale, essendo decano del Collaterale e consigliero di Stato di Sua Maestà, pretendeva situarsi a dritta di Sua Eccellenza, nel qual luogo doveano stare i reggenti di cappa corta. E perciò dicevano i reggenti di cappa corta che come decano del Collaterale egli dovea situarsi assieme con i reggenti di cappa lunga, a sinistra di Sua Eccellenza, e per quando spettava ad essere consigliero di Stato, dovea considerare il signor duca di Lauria che in quella funzione interveniva come puro reggente, non già come consigliero di Stato, non intervenendovi gl'altri consiglieri di Stato. Ed in questo l'oniformarono ancora i reggenti di cappa lunga. In questo dibattimento si protestarono tutti gl'ordini del ministero ed il segretario del Regno portò le ambasciate, o siano risposte degl'uni e gl'altri. E perciò si potrà vedere cotal dibattimento descritto con più distinzione nel libro *Notamentorum*[144].

Intanto la Città, non vedendo dar principio alla funzione, né sapendo qual era la causa di tal tardanza, fece più volte istanza che la funzione s'incominciasse, finché fu in punto di volersi partire. Ma avendole sug / gerito l'usciero maggiore che c. 30r
cotal tardanza non era per fare aspettare la Città, ma per accordare alcuni punti di precedenza tra signori reggenti, finalmente ebbe la sorte di persuadere gl'Eletti della verità del fatto.

Essendosi dunque tra reggenti accordato che il signor duca di Lauria non intervenisse alla funzione, ed avendo il segretario del Regno riferito tal accordo, entrò il medesimo assieme con l'usciero maggiore a dar avviso a Sua Eccellenza che dovesse uscire, ed essendo uscita, e postosi sotto il dosello si situarono i reggenti di spada e cappa a dritta della medesima, e quei di cappa lunga a sinistra, e fattosi il segno da Sua Eccellenza che si coprissero, si coprirono, e con esso loro il segretario del Regno ancora; s'incominció a leggere il real privileggio che era concepito in forma di cedola, nella quale si diceva che si pagassero docati sedicimila a Sua Eccellenza, somministrandole di tal somma in ciaschedun mese la porzione che li spettava; e che esso signor conte Schiarni desse il giuramento di mantenere questo Regno nell'ubbidienza del Re Carlo Borbone nostro signore, per la qual cosa fu necessario far venire un messale, il quale fu tenuto da un portiere di camera avanti di Sua Eccellenza, alla quale l'usciero maggiore disse che giurasse di mantenere e conservare questo Regno nella ubbidienza del Re di Napoli nostro signore; ed ella giurò con toccar l'abito di San Giacomo[145] / che portava in petto. Dato questo c. 30v
giuramento fu chiamata la Città, e postasi nel suo luogo, di nuovo si coprirono tutti, ed il segretario del Regno rilesse il privilegio, ossia cedola reale, ed avendo finito di leggere, uno degl'Eletti, con il segretario della Città, il quale portava il libro de' privileggij della medesima, fece a Sua Eccellenza la solita domanda di giurare, di osservare li privileggij etc. e Sua Eccellenza giurò con toccare di nuovo il suddetto abito. Dopo di ció la Città si licenziò e si partì e si chiamarono i titoli, e dopo i ministri per loro ordine. Ciò finito Sua eccellenza si ritirò con essere stato accompagnato dalli reggenti sino alla porta delle sua stanza, dove li licenziò.

A 6 si portò la Piazza del Popolo a complire con Sua Eccellenza.

[144] Nei *Notamentorum libri* del Consiglio Collaterale venivano registrate le discussioni che si svolgevano in seno al Consiglio, sulla base dei dispacci e delle informative che esso riceveva.

[145] Il conte di Charny era cavaliere dell'ordine di Santiago di Compostela, fondato nel XII secolo e reso dinastico dalla Corona di Castiglia alla fine del XV secolo.

1735 gennaio 20 ***Compleaños* di Sua Maestà**

A dì 20 gennaro, celebrandosi il *compleaños* di Sua Maestà[146], da Sua Eccellenza il signor conte di Chiarni si spedirono i soliti biglietti per l'avviso alla Città, Collaterale e Tribunale, ed in esecuzione de' medesimi, la detta mattina de 20 gennaro si portò in forma pubblica la Città nel palazzo dove stava il suddetto signor conte e con le solite formalità fece il suo complimento, e dopo di essa i titoli, Collaterale e dopo l'altri Tribunali e cavalieri privati; e per la sera vi fu la solita triplicata salva[147].

1735 aprile 1 **Consulta fatta a Sua Eccellenza acciò la Camera dia le torcie per la processione del Giovedì e Venerdì Santo**[148] **/**

c. 31r Eccellentissimo signore, approssimandosi li giorni di Giovedì e Venerdì Santo, e volendo l'Eccellenza Sua assistere alla processione che doverà farsi in detti due giorni nella Real Cappella, nel ponersi il Venerabile nel monumento, vi bisognano almeno da settanta torcie a quattro lumi, le quali si dispenzano a' cappellani d'onore, officiali militari e corte nobile di Vostra Eccellenza; qual spesa per l'addietro si faceva da' signori viceré dei gasti segreti[149] che a' medesimi se li dava dalla Regia Camera; al presente, dovendosi fare detta processione, vi è bisogno dette torcie, che però, per mio discarico, lo rappresento a Vostra Eccellenza, acciò ne dia gl'ordini a chi spetta, e fo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza.
Napoli, il primo aprile 1735
Di Vostra Eccellenza divotissimo ed umilijssimo servidore.
Francesco Grimaldi

1735 giugno 20 **Acclamazione e coronazione di Carlo**

Re delle due Sicilie, di Gerusalemme *etc*., infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, Castro etc., gran principe ereditario di Toscana *etc*., generalissimo dell'armi di Sua Maestà Cattolica in Italia.
Seguiti in Palermo (**fig. 56**) a 30 giugno ed a 3 luglio 1735[150].

1735 giugno 30 **Acclamazione ed ingresso**

Avendo il Re nostro signore destinato il giorno 30 di giugno pel suo solenne ingresso ed acclamazione, ne fu passata d'ordine di Sua Maestà, per mezzo di don Giuseppe Papè, principe di Valdina, protonotario del Regno[151], la notizia a tutti gl'ordini di
c. 31v persone / che vi dovevano intervenire; onde questi si trovavano di buon'ora nel piano di Sant'Erasmo, presso le mura della Città, dalla parte che è bagnata dal mare, e fu posto anche in esso, in ordinanza, il reggimento delle guardie italiane di don Francesco Carafa, principe di Columbrano.
Alle ore dieci d'Italia vi si rese Sua Maestà accompagnata da' principali della sua corte, ponendosi sotto un padiglione ivi a questo disegno apprestato, attorno al quale erano allogate le guardie spagnole e vallone.
Essendosi da Sua Maestà ordinato di darsi principio alla cavalcata (**fig. 57**), fu introdotto alla sua presenza da don Francesco Pimintel, duca di Arion, gentiluomo

[146] Questo capitolo non rientra nell'indice iniziale.
[147] La sera del 20 gennaio fu rappresentato al teatro San Bartolomeo il *Demofoonte*, dramma in musica su libretto di Pietro Metastasio, con musiche di Francesco Mancini, Domenico Sarro, Leonardo Leo e Giuseppe Sellitti.
[148] Questo capitolo non rientra nell'indice iniziale.
[149] I «gasti segreti» erano dei fondi che la Camera della Sommaria accordava al viceré per spese (*gastos* in spagnolo) che non dovevano essere rendicontate.
[150] Una diversa descrizione della cavalcata e dell'incoronazione di Carlo a Palermo è nel *Cerimoniale 1493*, cc. 4r-6r, qui alle pp. 418-422. Cfr. inoltre La Placa 1736; Lanza Tomasi 1735-1738.
[151] Giuseppe Papè e Montaperto (-1742), principe di Valdina, protonotaro del Regno di Sicilia.

di camera di Sua Maestà Cattolica e del Re nostro signore don Michele Branciforte, principe di Butera[152]; se gli piegó innanzi con tutte e due le ginocchia a terra e gli manifestò in poche parole il giubilo che avea il Regno per la sorte d'essere venuto sotto il dominio di Sua Maestà; ed il Re rispostogli graziosamente gli consegnò in mano lo stendardo reale, che fu a Sua Maestà presentato da don Bartolomeo, principe Corsini, cavallerizzo maggiore, facendosi frattanto lo sparo dell'artiglieria de' bastioni della città e del castello.

In seguela del che il marchese Gravina[153], ajutante reale di Sua Maestà fece avvisare la cavalcata secondo l'ordine prescritto nelle istruzioni mandate dal Re al protonotario[154]. / Precedeva il reggimento d'infanteria delle guardie italiane, co' suoi tamburi e c. 32r
strumenti da fiato, seguivano a piedi i servidori di livrea di Sua Maestà ed a questi succedevano a cavallo i paggi del Re col loro maestro don Luca di Quirós.

Andava poi don Bernardo Gravina, principe di Rammacca, capitano giustiziere della città, avendo a man sinistra uno de' giudici della sua corte, e innazzi (*sic*) la sua guardia d'alabardieri; seguivano i deputati del Regno e gli ufficiali della deputazione precedenti da loro mazziere, ed a questi succedevano i tre governadori del banco della Città.

Cavalcavano indi in gran numero i baroni e la nobiltà del Regno a due a due.

Venivano appresso i tamburi, le trombe, e gl'altri istrumenti da fiato del senato, ed a questi seguivano i trombettieri del tribunal del Real Patrimonio.

Procedevano susseguentemente i razionali e procurator fiscale dello stesso tribunale, indi i procuratori fiscali della Gran Corte, l'ufficiale della camera reginale, i segretarij del Regno, ed il segretario e maestro notaro del tribunale del Real Patrimonio[155].

Veniva dietro a questi il capitano della Gran Corte con sua verga in mano.

Poscia cavalcavano i vescovi, gli abbati e gl'altri prelati, parlamentarij a due a due, ed a lato a questi anche a due a due / del pari i ministri del Sacro Consiglio. c. 32v

Venivano successivamente i mazzieri del senato, indi don Andrea Riggio[156], principe della catena, tesoriero generale, e poscia la compagnia della guardia d'alabardieri, avendo alla testa il loro tenente ed alla coda don Mariano Naselli, suo capitano a cavallo.

Succedevano a questi quattro battitori, guardie del corpo, indi i maggiordomi e l'abbate don Giuseppe Buezza elemosiniere, ed infine i gentiluomini di camera sì d'entrata che d'esercizio, e gl'ajutanti reali di Sua Maestà a due a due.

Si vedeva poscia il primo titolato del Regno con lo stendardo reale in mano.

Ed indi compariva il Re a cavallo sotto il baldacchino, sostenuto da sei senatori della Città coperti, come rappresentanti il senato grande di Spagna, ed a lato di questi procedevano a piedi e discoperti gl'ufficiali nobili della Città.

Andavano a piedi, alla staffa destra di Sua Maestà don Ignazio Lanza[157], principe della Trabia, secondo titolato del Regno, discoperto, ed alla sinistra don Francesco Buonanno[158], principe della Cattolica, pretore della Città, coperto, come capo del senato, Grande di Spagna. Dietro al pretore don Francesco Agraz, duca di Castelluccia, segreto delle regie dogane, discoperto, ed alla testa del cavallo del Re i cavallerizzi di campo. /

Era il principe Corsini a cavallo, portando la spada nuda di Sua Maestà in mano e c. 33r
tenendosi fuori del baldacchino alla destra del Re, di modo però che la testa del suo cavallo non passava la staffa della Maestà Sua.

Cavalcando dietro del Re, fuori del baldacchino, al pari in mezzo don Lelio Caraffa, marchese di Arienzo, capitano delle guardie, alla sua destra don Emmanuele Benavides, conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, ed alla sinistra del capitano delle guardie il duca d'Arion.

Chiudeva la cavalcata la compagnia delle guardie del corpo a cavallo co' suoi ufficiali

alle pagine 192-193

56. **Ignoto della prima metà del XVIII secolo**
Pianta della città di Palermo
olio su tela
Madrid, Palazzo Reale
© Patrimonio Nacional

L'inedita veduta a volo d'uccello di Palermo conservata al Palazzo Reale di Madrid, ci restituisce integra la bellezza della capitale siciliana incastonata nel verde degli aranceti e dei giardini con fontane delle numerose ville patrizie. Le mura di Filippo II di Spagna racchiudono la fitta trama urbana, fedelmente rappresentata nel tessuto viario e nelle evidenze architettoniche di chiese e palazzi. Visibilissimi i due principali assi viari, via Maqueda – con la lunga fronte di palazzi – e il Cassaro (via Vittorio Emanuele) che ancora oggi segnano la città incontrandosi ai 'Quattro canti', come pure il porto con la vicina Porta Felice da cui Carlo di Borbone entrò in città (vedi *Cerimoniale 1490*, c. 31v e figg. 57 e 122) per andare all'incoronazione in Duomo, anch'esso ben riconoscibile. In alto Palazzo Reale e, di lato, Porta Nuova. Una bandiera dei Borbone sventola sul vascello in primo piano.

152 Ercole Michele Branciforte e Gravina (-1764), VIII principe di Butera, grande di Spagna, gentiluomo di camera di Filippo V e di Carlo, primo titolato del Regno.

153 Ignazio Gravina, marchese di Francofonte, pretore di Palermo, futuro maggiordomo maggiore della Regina Maria Amalia.

154 Il protonotario nel Regno di Sicilia aveva anche funzioni di maestro di cerimonie, vd. Fardella-Del Bosco-Piaggia 1976, pp. 8-9.

155 Organo amministrativo, giurisdizionale e consultivo che si occupava di questioni fiscali, istituito nel 1397.

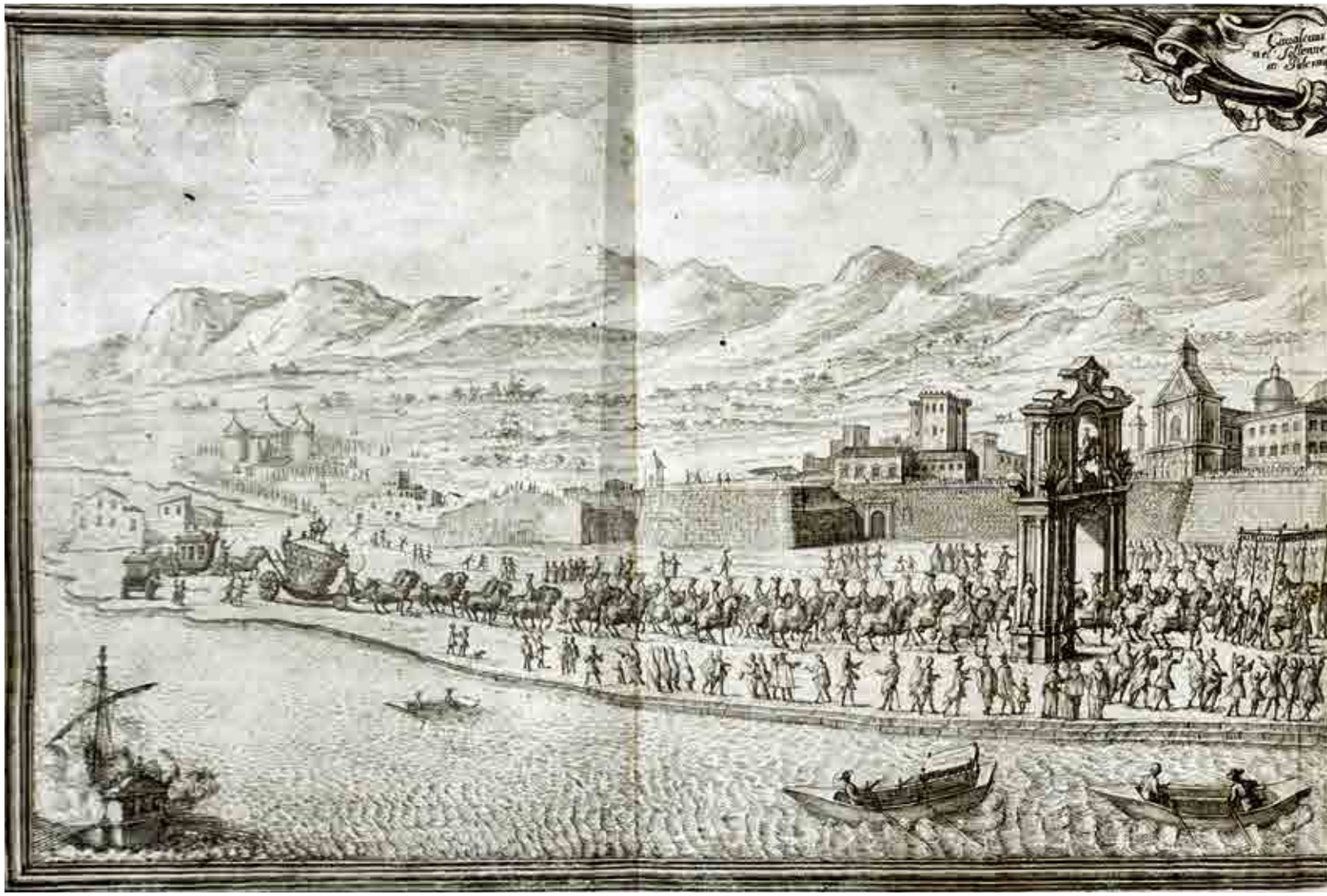
156 Per la cavalcata vd. Senatore 1742, p. 363.

157 Ignazio Lanza (1693-1753), principe di Trabia, secondo titolato del Regno. Già consigliere aulico dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, ricoprì le cariche di capitano di giustizia di Palermo nel 1717 e di pretore nel 1737.

158 Cfr. *Cerimoniale 1493*, c. 5v, nota 32, p. 422.







57. **Giuseppe Vasi**
Cavalcata Regale nel sollenne ingresso di S.M. in Palermo sua Reggia
incisione, in Pietro La Placa, *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, Re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme …*, Palermo, 1736
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

alla testa, seguitata dalle carrozze del Re e da quelle dell'arcivescovo di Palermo[159] e degli altri vescovi del primo e secondo titolato e del senato.
Camminandosi con tal ordine lungo la spiaggia del mare, giunta Sua Maestà all'arco trionfale eretto dirimpetto alla porta de' Greci[160], se le fece incontro l'arcivescovo uscito dalla Città in processione, col clero secolare e regolare. Onde Sua Maestà scese da cavallo servita dal principe Corsini, che depose perciò la real spada in mano de' più antichi de' cavallerizzi di campo, e ginocchiatasi la Maestà Sua baciò la croce che le presentò l'arcivescovo, il che fatto montò a cavallo e l'arcivescovo, scioltasi la processione, andò a prendere il suo posto fra gl'altri prelati, ed il cavallerizzo maggiore riprese la spada reale,
c. 33v e tornato ognuno al suo luogo seguitò la cavalcata verso la porta Felice[161], per la / quale si doveva entrare in città, dove arrivato il Re si fermò ed il pretore, inginocchiatosegli innanzi, gli presentò le chiavi replicandosi frattanto lo sparo dell'artiglieria.
Processe indi senz'altra interruzione la pompa verso il Duomo, per la gran strada del Cassaro[162] che era ornata di tappezzerie, di macchine ed archi trionfali, e lungo la quale si stendeva a' lati, in due fila, la milizia urbana composta delle maestranze della città[163], essendosi degnato il Re nostro signore di rimunerare con questa distinta mostra di confidenza quelle di singolar fedeltà ed amore che ha dato questo pubblico alla Maestà Sua; nell'andarsi gridava da quando in quando ad alta voce il primo titolato: «Sicilia, Sicilia per il Re Carlo infante di Spagna». Ed il secondo titolato ed il pretore



soggiungevano: «Viva, viva Carlo infante di Spagna»; al che seguivano le acclamazioni e gli applausi del popolo, ed il tesoriero generale andava per li capi delle vie buttando monete segnate coll'effigie del Re. In questa guisa pervenne Sua Maestà alla Cattedrale, giunta alla quale smontò da cavallo ed all'entrar del tempio fu incontrata alla soglia dall'arcivescovo, vestito pontificalmente, ed alla testa del suo capitolo, che datale l'acqua benedetta intonò il *Te Deum* e s'indirizzò con Sua Maestà e tutto il seguito verso l'altare maggiore, facendosi in questo mentre il terzo sparo dell'artiglieria.

Arrivato il Re all'altare maggiore salì sul trono e si distribuirono tutti gl'ordini che erano intervenuti nella cavalcata, non men che / la famiglia di Sua Maestà e le guardie c. 34r
nei luoghi designati, restando il conte di Santo Stefano ed il capitano delle guardie sul trono, dietro la sedia di Sua Maestà con i suoi scannelli, ed a' piedi del trono da un lato, il primo titolato, e dall'altro il principe Corsini, l'uno collo stendardo e l'altro colla reale spada in mano. Terminò il *Te Deum* e le solite orazioni, ricevette il Re la benedizione vescovile, e coprendosi si pose a sedere, con essersi pure coperti delli Grandi Spagna (*sic*) solo quelli che si trovano essere in possesso di coprire, per aver fatte le dovute funzioni presso Sua Maestà Cattolica, ed allora lettasi per ordine del Re dal protonotario del Regno la formula del giuramento di fedeltà e di omaggio, si fecero innanzi al trono, ad uno ad uno secondo il loro ordine, tutti i parlamentari[164], cominciando i vescovi e gl'altri prelati che compongono il braccio ecclesiastico,

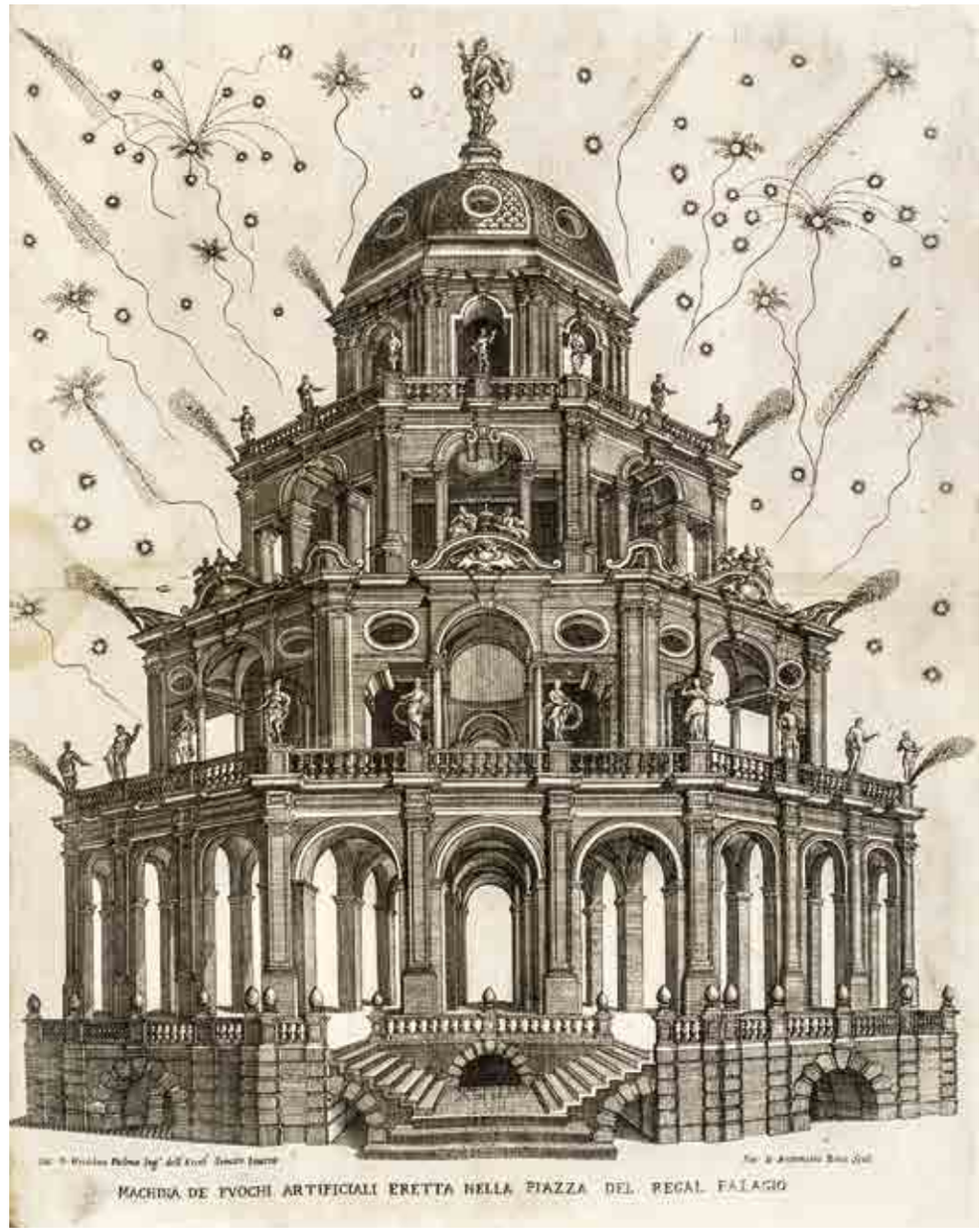
159 Matteo Basile (1673-1736), al secolo Paolo, era originario di Parete (Caserta). Appartenente all'ordine dei francescani minori osservanti, fu arcivescovo di Palermo dal 1731 alla morte. Fu lui ad incoronare Carlo a Palermo.

160 La Porta dei Greci, nel quartiere Kalsa, era stata costruita alla metà del XVI secolo presso la chiesa di San Nicola dei Greci, in un'area in cui era forte la presenza di mercanti greci.

161 La Porta Felice fu edificata nel 1582 per volere del viceré Marcantonio Colonna (dalla cui moglie, donna Felice Orsini, trasse il nome) con l'obiettivo di dare un ingresso monumentale al Cassaro, una delle strade principali della capitale siciliana, dal lato del mare (vd. fig. 122).

162 Il Cassaro, odierna via Vittorio Emanuele, è la strada più antica di Palermo. Il suo tracciato fu rettificato e ampliato a più riprese nella seconda metà del XVI secolo, giungendo fino

58. **Nicolò Palma** disegnatore
Antonino Bova incisore
Machina de fuochi artificiali eretta nella piazza del Regal Palagio
incisione, in Pietro La Placa, *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, Re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme …*, Palermo, 1736
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"



seguendo indi i baroni, che costituiscono il militare, e finendo il pretore di Palermo ed i procuratori dell'altre città del Regno che formano il demaniale; e poste tutte due le ginocchia a terra alla richiesta del protonotario prestarono il giuramento di fedeltà, ponendo le mani sopra il messale e baciando indi il Vangelo e la croce.

Ciò finito, si degnò Sua Maestà stando in piedi e discoperta, e tenendo la mano nuda sopra il Vangelo, di giurare l'osservanza de' capitoli e privilegi del Regno, secondo la forma letta di suo ordine dal protonotario che stava in ginocchio, e ba /
c. 34v ciata una croce che l'avea posta insieme col missale sul genuflessorio, l'elemosiniere si compiacque alle suppliche del pretore della città, ch'era pure ginocchione, di giurare altresì l'osservanza de' privilegi della città, stando però coperta e toccando con la destra coperta di guanto il libro di essi privilegi.

Finita la funzione il Re scese dal trono, e fattali riverenza all'altare maggiore e venerate indi le reliquie di santa Rosalia, vergine palermitana[165], uscì dalla chiesa e coll'istesso ordine della cavalcata si restituì a Palazzo, dove smontato fu

alla marina presso Porta Felice.

[163] Nell'organizzazione della milizia urbana di Palermo avevano un ruolo di primo piano le corporazioni di arti e mestieri. Le modalità della partecipazione della milizia urbana alla cerimonia erano state in realtà fonte di tensioni tra la Corona e la municipalità di Palermo.

[164] Il Parlamento del regno di Sicilia, istituito da Ruggero II nel 1130 a Palermo, si divideva in tre rami: ecclesiastico, feudale e demaniale, in cui sedevano rispettivamente gli alti prelati, i principali baroni e i rappresentanti delle città demaniali.

[165] Santa Rosalia (1128-1160 secondo la tradizione, o 1170 secondo ricerche più recenti), è venerata come protettrice della città di Palermo dal 1625.



59. **Ignoto della seconda metà del XVIII secolo**
Altorilievo commemorativo con l'incoronazione di Carlo di Borbone a Palermo
Palermo, cattedrale, portico meridionale

accompagnato da tutto il seguito sino alla camera di parata, ed ivi, postosi sotto il baldacchino, ricevette lo stendardo reale che gli rese il primo, e non sì tosto l'ebbe in mano, che lo lasciò benignamente al titolato medesimo.
Restò frattanto la città in festa (**fig. 58**), essendo le strade riccamente parate e piene di varie macchine, e si vide la sera dappertutto illuminata, dovendosi fare lo stesso per l'altre tre sere susseguenti.

1735 giugno 30 **Coronazione**

Solennizzava li 30 giugno con grandi feste il pubblico ingresso ed acclamazione in questa capitale del Re nostro signore, secon / do il regolamento disposto da Sua c. 35r
Maestà e comunicato di suo real ordine al protonotario del Regno da don Giuseppe Gioachino di Monteallegre, consigliero e segretario di Stato e del dispaccio di Sua Maestà[166]. La mattina della prossima domenica 3 luglio, giorno che secondo le istruzioni stabilite dalla Maestà Sua ed al riferito protonotario, comunicate pure per la stessa via, erasi destinate per la sua real coronazione (**fig. 59**), si portò il Re ad ore dieci d'Italia alla chiesa cattedrale col seguente accompagnamento.
Precedeva la compagnia della guardia degl'alabardieri, essendovi alla testa il suo tenente ed alla coda don Mariano Naselli suo capitano a cavallo.
Seguivano indi alcune carrozze del Re a sei cavalli, una con dentro don Michele Branciforte, principe di Butera, e don Vincenzo Filingeri, conte di San Marco, gentiluomini di camera di Sua Maestà che portavano in mano, sopra bacini, la corona e lo scettro, ed il secondo la spada reale e l'altre con dentro don Giuseppe Miranda[167], primo cavallerizzo, e li gentiluomini di camera d'esercizio più antichi, ed a questo succedeva la carrozza di rispetto a otto cavalli vuota.
Dopo veniva a cavallo in confuso la nobiltà e la corte del Re.
Indi si vedevano i quattro battitori guardie del corpo. /

[166] La prima segreteria di Stato (o di Casa Reale) era affidata a José Joachín Guzmán de Montealegre (1698-1771), duca di Salas; la segreteria di Stato per gli affari di giustizia fu affidata al giurista toscano Bernardo Tanucci (1698-1783). Favorito del segretario di Stato di Filippo V José Patiño, Montealegre si era formato nel clima afrancesado della corte madrilena ed era giunto in Italia al seguito di Carlo di Borbone: fu uno dei protagonisti dell'azione di governo del primo periodo carolino, specie all'indomani dell'allontanamento del conte di Santo Stefano (1738), di cui fu il principale rivale; fu estromesso nel 1746, sia perché ritenuto dalla Regina Maria Amalia troppo legato a Madrid, sia per l'indirizzo antibaronale e giurisdizionale della sua politica. Dal 1749 alla morte fu ambasciatore di Spagna e di Napoli presso la Repubblica di Venezia.
[167] José Fernández de Miranda Ponce de León (1706-1783), proveniente dalla bassa aristocrazia asturiana, seguì Carlo di Borbone in Italia come gentiluomo di camera e primo cavallerizzo. A Napoli si guadagnò la fiducia e le simpatie del re, cfr. Papagna 2011, pp. 91-93. Nel 1759 seguì Carlo a Madrid, dove fu nominato someliere del corpo e insignito del titolo di duca di Losada e di grande di Spagna. Dalla capitale spagnola intrattenne una costante corrispondenza con Tanucci, con cui s'era legato durante gli anni napoletani, cfr. Tanucci 1980.

c. 35v E finalmente compariva Sua Maestà in una carrozza a otto cavalli, dentro la quale vi erano don Emmanuele Benavides, conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, don Bartolomeo, principe Corsini, cavallerizzo maggiore, don Lelio Caraffa, marchese d'Arienzo, capitano delle guardie e don Francesco Pimentel, duca d'Arion, gentiluomo di Sua Maestà Cattolica e del Re nostro signore.

Andavano attorno alla carrozza reale i paggi di Sua Maestà a piedi, e cavalcavano vicino ai cavalli[168] della bilancia i quattro cavallerizzi, due alla destra e due alla sinistra, ed alle portiere della carrozza gli ufficiali delle guardie del corpo e dietro di essa le guardie del corpo a cavallo.

Con tal ordine s'indirizzò Sua Maestà al Duomo, nella piazza del quale ed in quella del Palazzo Reale era distribuita in squadroni d'infanteria.

Giunta la prima carrozza alla cattedrale, che era magnificamente adorna ed attorno alla quale pendevano le immagini de' diciotto Re che in essa han ricevuta la reale corona, scesero tosto i due gentiluomini di camera, che portavano gli ornamenti reali, e condottosi all'altare maggiore li consignarono all'arcivescovo di questa metropoli ivi sedente, assistito da vescovi del Regno, che li fece mettere sull'altare, e frattanto sovaggiunse (*sic*) Sua Maestà, che smontata di carrozza, entrò nel tempio e si portò
c. 36r a dirittura in un camerino in esso a bella posta formato, dove / da gentiluomini di camera di giornata fu vestita degl'abiti della funzione, distribuendosi frattanto per la chiesa le guardie da' loro ufficiali.

Vestito che fu, il Re si portò senza cappello e senza spada nel mezzo della chiesa all'altare maggiore, ed al primo ingresso del coro se li fecero incontro i vescovi di Catania[169] e di Siracusa[170] primi de' prelati assistenti, ed inchinatolo lo condussero innanzi al metropolitano, salendo con lui nel piano superiore del coro alcuni della sua corte, e restando il resto di essa nel piano inferiore insieme con la nobiltà.

Indi, celebrate secondo il pontificale romano le cerimonie, e dette le orazioni che precedano la sagra unzione, permise Sua Maestà che dal duca d'Arion le fusse denudato il braccio destro, ed in mezzo delle spalle, dove fu unto secondo il rito dal metropolitano, che scese indi dall'altare, e si cominciò la messa solenne, ed il Re dopo averne ascoltato dal suo elemosiniere il principio, si portò accompagnato da' suoi che erano sul piano superiore al di sopra menzionato camerino, dove dopo esser stato asperso secondo che prescrive il pontificale, vestì il manto reale, servita dal duca d'Arion e da gentiluomini di camera di giornata, e così vestito s'incamminò al trono sostenendo lo strascico del manto reale nel mezzo, il conte di Santo Stefano,
c. 36v e nell'estremi / tà il duca d'Arion, ed ivi salito seguitò ginocchione ad ascoltare dal suo elemosiniere la messa, dall'introito sino al graduale, ed al canto di essa sedia il conte di Santo Stefano un poco indietro.

Dopo il graduale, il Re sceso dal trono ed accompagnato da' suoi ed in mezzo ai primi vescovi assistenti andò a ginocchiarsi innanzi al metropolitano, il quale gli diede in mano la spada sguainata che poi, posta nel fodero, gliela cinse al fianco. Fatte le cerimonie e dette le orazioni prescritte dal pontificale, dopo il che Sua Maestà s'alzò e tratta fuori la spada la vibrò virilmente e poscia tersala sul braccio la ripose nella guaina, e piegate altre volte le ginocchia le fu dall'arcivescovo posta in capo la corona, e dato in mano lo scettro, colle ceremonie ed orazioni che prescrive il pontificale, facendosi frattanto lo sparo delle guardie italiane, che erano squadronate nelle due piazze e dai bastioni della città, Castell'amare e galere.

Scinse susseguentemente il principe Corsini al Re la spada da fianco, la quale portò in mano nel resto della funzione innanzi alla Maestà Sua, trattenendosi quando il Re stava sul trono un passo distante dall'ultimo gradino di esso e l'arcivescovo,

[168] È la prima coppia di cavalli attaccata alla carrozza; erano agganciati ad una traversa di legno detta "bilancia o bilancia fissa".

[169] Arcivescovo di Catania dal 1729 era Pietro Galletti (1664-1757).

[170] Dal 1732 era arcivescovo di Siracusa Matteo Trigona (1679-1754).

accompagnato dall'altri prelati, avendo alla sua sinistra il vescovo di Catania, condusse in mezzo Sua Maestà sul trono, ed assisti / to dal detto primo vescovo, c. 37r
lo intronizzò nella guisa e colle orazioni che si leggono nel pontificale ed indi, restando l'arcivescovo sul trono, intonò il *Te Deum*, stando il Re insieme con lui in piedi, mentre che si cantò l'inno e si dissero le orazioni susseguenti.
Dopo di ciò l'arcivescovo si restituì al suo luogo e si proseguì la messa ed il Re all'offertorio scese dal trono colla corona in capo e scettro in mano, e ginocchiatosi innanzi il metropolitano, gli presentò in offerta trecento monete d'oro segnate coll'effigie di Sua Maestà e se ne ritornò indi al trono ove, avvicinandosi il tempo della consegrazione, ascese il duca d'Arion, e levata la corona di capo al Re e ricevuto lo scettro, li ripose dentro un bacino sporto da un ufficiale di camera di Sua Maestà al principe di Butera, che era altresì salito sul trono, e fatto questo il duca d'Arion se ne tornò al suo luogo ed il principe di Butera, con in mano il bacino dentro cui era la corona e lo scettro, si pose in ginocchio vicino all'ultimo scalino del trono, presso al principe Corsini.
All'elevazione si fece il secondo sparo dalle guardie, fortezze e galere, ed all'*Agnus Dei* fu data a Sua Maestà la Pace dal primo de' vescovi assistenti, ed avvicinatosi il tempo della comunione, s'incamminò il Re all'altare, seguitato dal gen / tiluomo c. 37v
di camera che teneva la corona e scettro, e sostenendo il manto reale nel mezzo don Luigi conte Ventimiglia[171] e nell'estremità don Ignazio Gravina, marchese di Francofonte, gentiluomini di camera. Ed accostatasi Sua Maestà all'altare innanzi al quale tenevano la tovaglia da una parte il conte di Santo Stefano e dall'altra il duca d'Arion, ricevette la Santa Comunione dall'arcivescovo, ed indi, nello stesso calice in cui si era consegrato, ebbe dal medesimo la purificazione, dopo la quale, presentatale da don Antonio Bonanno, duca di Monte Albano[172], gentiluomo di camera, una salvietta colla quale si asciugò le labbra, se ne ritornò al trono, dove dal duca d'Arion le fu rimessa in capo la corona ed in mano lo scettro.
Nel dare il metropolitano la benedizione si fece il terzo sparo dalle guardie, fortezze e galere, e terminata la messa il Re scese dal trono, e l'arcivescovo dall'altare, prendendo licenza da Sua Maestà, la quale, colla corona in capo e scettro in mano, uscita di chiesa e rimontata in carrozza coll'istessa comitiva e nell'istessa guisa che era venuta, se ne ritornò a Palazzo accompagnata da' più giulivi applausi del popolo, e da' più fervorosi voti di questi suoi fedilissimi sudditi per la conservazione della sua real corona e per le maggiori prosperità del suo glo / riosissimo Regno. c. 38r

[171] Luigi Ventimiglia (1705-1771), principe di Castelbuono e, alla morte del padre Giovanni (1748), marchese di Geraci.

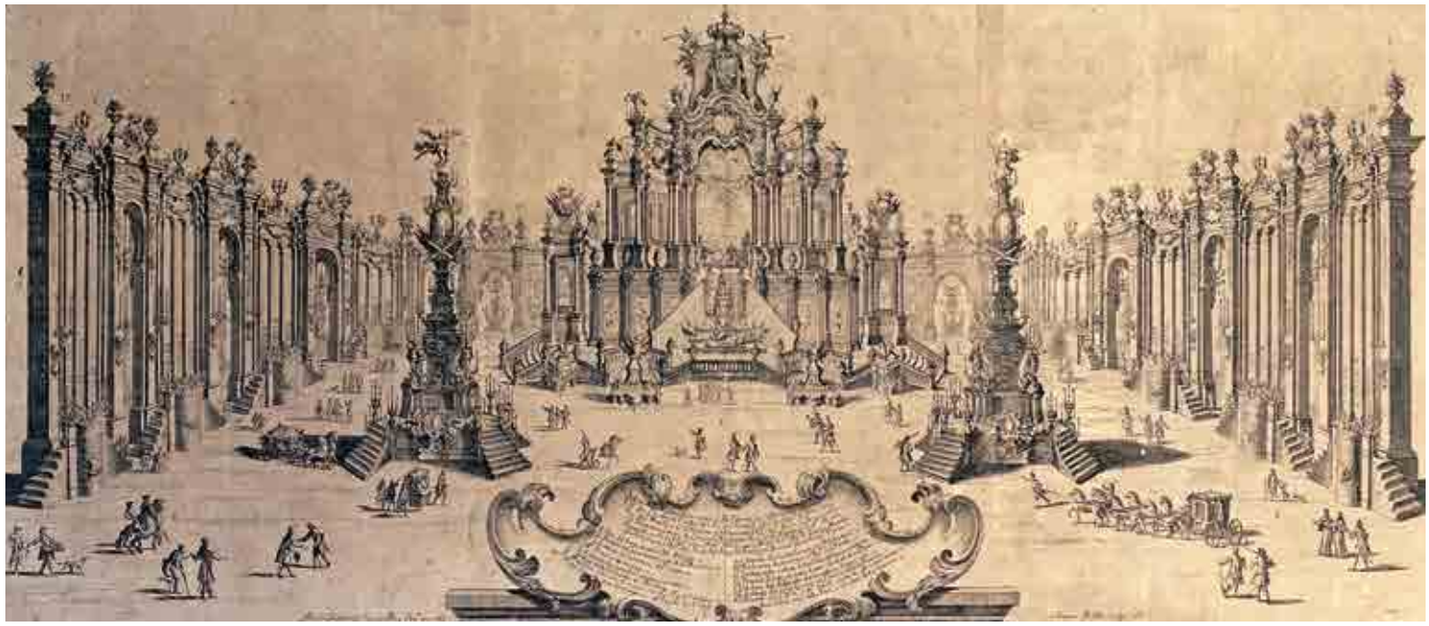
[172] Antonio Bonanno Filingeri (-1738), duca di Montalbano, gentiluomo di camera, nel 1735 era capitano di giustizia di Palermo.

[173] Il cardinale Giuseppe Spinelli (1694-1763), fratello minore del marchese di Fuscaldo e nipote del potente cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737). Già vescovo di Corinto (1725), segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari e nunzio apostolico nelle Fiandre, successe al cardinale Pignatelli alla fine del 1734 e fu a capo della diocesi napoletana fino al 1754, cfr. De Maio 1971, pp. 805-806. Nel 1746 fu protagonista di un duro scontro, da cui uscì sconfitto, con gli Eletti napoletani e con i settori regalisti della Corte, poiché aveva apertamente reintrodotto le procedure del Sant'Uffizio, ufficialmente vietate nel Regno, su cui cfr. Genovesi 1962, pp. 15-29; Amabile 1892, pp. 83-100; Schipa 1923, II, pp. 139-140; Venturi 1972, p. 538. Tornato a Roma, nel 1756 fu nominato prefetto della congregazione di *Propaganda Fide*.

[174] L'atteggiamento deferente del nuovo vescovo fu particolarmente apprezzato dal sovrano, che gradì, secondo il residente veneziano, «questi contrassegni di positiva rassegnazione […] che tanto più venivano di rimarcarsi per il differente contegno col quale in passato aveva sostenuta la medesima dignità il deffunto cardinal Pignatelli», cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, 19 luglio 1735, p. 292.

1735 luglio 12 **Ritorno di Sua Maestà trionfante dalla Sicilia**

A 12 luglio 1735, giorno di martedì, giunse felicemente per via di mare, in questa capitale, la maestà del Re nostro signore. Il cardinale arcivescovo Spinelli[173] fu ad incontrare Sua Maestà con una gondola e li fu permesso di salire nella nave ove era la Maestà Sua, la quale, giunta a vista di Santa Lucia a mare, si fermò il Re nostro signore passò in una lancia nella quale fu ammesso il signor cardinale arcivescovo[174] e gl'eminentissimi signori conte di Santo Stefano, principe di Corsini e marchese di Arienzo, ed avvicinatasi la suddetta lancia al Molisiglio, ove sbarcò Sua Maestà, fu fatta triplicata scarica da tutte le regie fortezze di questa città e dalle navi che erano in porto, e le campane tutte della città suonando diedero segno di somma allegrezza. Fu ricevuta la Maestà Sua dalla Città, nobiltà e ministri e con tutto quel numeroso accompagnamento per la scala segreta salì nel Regio Palazzo e dopo riposatosi un quarto d'ora passò sotto il dosello ove ricevé formalmente gl'ossequij della Città,



60. **Nicolò Tagliacozzi Canale** disegnatore
Antonio Baldi incisore
Veduta della Machina fatta avanti il Real Palazzo per il felicissimo Ritorno di S.M.à Dio g.di in Napoli
incisione, 1735
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

titolati e ministri secondo il solito costume. Furono fatti lumi per tre sere per tutta la città, e nel largo del Real Palazzo fu eretto un nobile e vago anfiteatro[175] (**fig. 60**) che occupava tutto detto largo ricchissimo di lumi, con trofei che alludevano alle vittorie del Re nostro signore con sceltissima e numerosissima musica. /

c. 38v Alli 13 di detto mese, il dopo pranzo, si portò alla chiesa dell'Arcivescovato ad assistere al *Te Deum* che doveasi cantare in ringraziamento all'Altissimo per lo suo felice arrivo, ove furono chiamati la Città, nobiltà e ministri; fu ricevuta nello smontar di carrozza da' canonici con croce avanti processionalmente ed alla grada della chiesa dagl'Eletti della Città, i quali, dopo avergli baciata la mano si situarono a' suoi lati, nel piano fuori la porta di essa chiesa uscì a riceverlo l'arcivescovo con piviale, senza mitra e senza bacolo e si pose alla sinistra della Maestà Sua. Essendosi per tal effetto unitasi la Città alla dritta di detta maestà, ed entrati così in chiesa, l'Eminenza Sua pigliò l'espreosorio (*sic*) con l'acqua santa e prime s'intinse la sua fronte, e di poi lo presentò a Sua Maestà, la quale v'intinse il suo deto e segnossi la fronte, e poi processionalmente s'incamminarono tutti verso l'altare maggiore, andando la croce avanti, poi i canonici, quindi Sua Maestà accompagnata dalla sinistra dal signor cardinale ed alla destra dalla Città, ed avanti confusamente camminava la nobiltà tutta, e dopo la Maestà Sua venivano i ministri. Giunta che fu la Maestà Sua all'altare maggiore dove stava esposto il Venerabile, s'inginocchiò sopra la pradella, ed il cardinale li passò per avanti inchinandosele ed andò nel detto altare *in cornu epistolae*, dove s'era situato il suo

c. 39r faldistorio al quale non sedé / ed ivi intonò il *Te Deum*, qual finito di cantarsi da' musici della Real Cappella, Sua Eminenza disse le orazioni opportune per tal funzione; di poi passò sopra l'altare *in cornu Evangelij* e fece la benedizione, dopo la quale si spogliò del piviale e si pose il rocchetto e mozzatesta, e ritornato alla sinistra di Sua Maestà, si incamminarono nella forma che ivi eran venuti, con la croce avanti, verso la Cappella del Tesoro, e giunti nella porta di essa, i canonici ivi si fermarono ed uscirono avanti a ricevere Sua Maestà i deputati di detta cappella, li quali si unirono con gli Eletti della Città ed entrò in quella la Maestà Sua con Sua Eminenza e solo quattro canonici, ed andò ad inginocchiarsi nello strato ivi preparatoli, e fatta ivi orazione se ne ritornò, e fu accompagnata da tutti i suddetti fin dove ne era stato ricevuto. Vi fu salva al *Te Deum*. Il cappellano maggiore non fu avvisato perché vi assisté Sua Eminenza.

[175] Le macchine allestite a spese della Città al largo di Palazzo, con le allegorie dei recenti trionfi e con le annesse illuminazioni, furono progettate dall'architetto Nicolò Tagliacozzi Canale. Una più dettagliata descrizione delle feste e degli allestimenti fatti pressoché in tutta la città in Pozzi, Foschini 1735 e in Senatore 1742, p. 392 e ss.

1735[176] luglio 15 **Visita fatta a Sua Maestà dal cardinal Spinelli arcivescovo di Napoli**

A 15 luglio si accordò a Sua Eminenza il venire da Sua Maestà, e se le accordò ancora che la visita seguisse della stessa maniera che quella del fu cardinal Pignatelli per cagione della sua avanzata età, cioè di entrare in sedia da mano fin vicino alla porta della stanza della visita.
Il cardinal Spinelli adunque si portò in carozza e fu ricevuto dall'usciero / maggiore c. 39v
nella porta dell'anticamera dove sta la guardia del corpo, e fu introdotto dal medesimo sino alla porta della galleria dove fu ricevuto da un maggiordomo di settimana, e da questo fu accompagnato sino alla bussola della stanza della visita, cioè quella la quale immediatamente siegue alla galleria. Nella metà della quale stanza Sua Maestà incontrossi con detto cardinale e il quale di più seguì secondo la visita del fu cardinal Pignatelli; finita la visita fu accompagnato il signor cardinale dalli sudetti maggiordomo ed usciero maggiore fin a' luoghi ne' quali da essi respettivamente era stato ricevuto.
Sua Eminenza, invece di tre canonici che portò il fu cardinal Pignatelli, portò tre vescovi, i quali si fermarono nella stanza de' Titolati, e la corte alta in quella de' Cavalieri. La sedia fu avvicinata a Sua Eminenza da un moco della furriera.

1735 settembre 19 **Festività del glorioso San Gennaro**

A dì 19 settembre si portò la maestà del Re nostro signore, col solito accompagnamento, alla chiesa arcivescovile di questa città a venerare il Sangue e la Testa del glorioso nostro protettore san Gennaro, e nella chiesa si trovò una squadra di alabardieri per far fare luogo al passaggio della Maestà Sua. Il signor cardinale arcivescovo ricevé Sua Maestà nella porta di detta chiesa con cappa magna, la quale portava avvolta nel suo braccio, e dopo datole l'acqua santa l'accompagnò sino all'altare maggiore, ove / era situato lo strato sopra pradella per la Maestà Sua, alla quale inginocchiatasi, ed c. 40r
adorate le reliquie del santo martire, Sua Eminenza diede a baciare il santo Sangue, e poi alzatasi fu accompagnata dal signor cardinale fin al luogo nel quale l'avea ricevuta, e si ritirò Sua Maestà in Palazzo. Il cappellano maggiore non fu avvisato, perché doveva assistere Sua Eminenza.
Alli otto di Spagna dell'istessa sera ritornò Sua Maestà per vedere i lumi che si facevano per la suddetta festività[177], perocché era stata invitata da' deputati della Cappella del Tesoro, e vi andò con la guardia d'alabardieri e con la solita guardia del corpo e suo corteggio, e fu servita da' capitani delle ottine con le torcie. Si fece la strada che facevasi in tempo de' viceré.

1735 ottobre 25 **Nascita della serenissima Regina di Spagna**

A dì 25 ottobre, giorno natalizio della serenissima Regina di Spagna madre del Re nostro signore, vi fu il seguente complimento. Si portò Sua Eminenza il cardinal Pignatelli[178] in pubblico e la visita seguì nella stessa maniera che nell'ansidetta de 15 luglio, come si può osservare al foglio descritto[179]. Dopo furono ricevuti sotto il dosello la Città, titolati e ministri, e semplice cavalieri secondo il solito costume; la sera vi fu salva ed il susseguente giorno si portò a complire la Piazza del Popolo. /

[176] Corretto su «1734» segnato nell'indice dalla seconda mano.
[177] La pratica delle luminarie per la festività di S. Gennaro fu introdotta nel 1660, cfr. Fuidoro 1932-47, I, p. 54, e Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 178.
[178] *Lapsus calami* per Spinelli.
[179] Cfr. c. 24r.

c. 40v 1735 novembre 4 **Nome della maestà del nostro Re, nel qual giorno vi fu ricevimento di dame e commedia**

Alli 4 novembre, per il nome di Sua Maestà, vi fu visita in pubblico del cardinale arcivescovo e baciamano, sotto del dosello, della Città, titolati, ministri e cavalieri, secondo nell'antedetta funzione si osserva.

Per la sera vi fu ricevimento di dame, il quale si dispose nella sala Reale dove si preparò per Sua Maestà il dosello con tarima dietro la sedia di Sua Maestà stava situato un scabello coverto con un panno di lana per il suo capitano della guardia, alla destra di Sua Maestà stava un tauretto coverto di damasco cremisi guarnito con galloni d'oro per Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano. Per la corte alta si destinarono li banchi laterali al dosello e nelli balconi di man destra del detto dosello si disposero per le dame della corte di Sua Eccellenza, la contessa di Santo Stefano, e quelli di man sinistra per li paggi, ajuti di camera ed altri officiali della corte.

Per le dame si posero sedie di paglia in fila, lasciando il vacuo nel mezzo della sala, in maniera che le medesime guardassero Sua Maestà e potessero vedere la commedia che si dovea rappresentare nel teatro[180]. E per li cavalieri i banchi dietro le sedie delle dame. /

c. 41r Quando fu tutto all'ordine e le dame già situate, uscì la Maestà Sua e salì sopra del dosello, allora le dame si portorono a baciarli la mano e finita questa funzione si principiò una rappresentazione in musica, qual finita la Maestà Sua si alzò, fece cortesia alle dame e si ritirò.

Ritiratasi la Maestà Sua, furono le dame introdotte nel quarto del capitan della guardia e passarono per fuori li balconi che dalla scala si può andare nel quarto suddetto; detti balconi stavano coverti con panni, nel quale appartamento stava apparecchiato un suntuosissimo rinfresco e dopo si ritirorono.

Furono eletti per ricevitrice per detta funzione solamente la marchesa d'Ajeta, e per ricevitori il principe di Columbrano, il principe di Cassano, il principe di Marsico Vetere[181], il marchese della Terza[182], il marchese di Fuscaldo ed il duca di Fragnito.

Si dichiarò che detta funzione non si portasse in esempio, perché altrimenti si sarebbe disposta nell'avvenire[183]. Le dame si portarono in abito di mantò[184] ed alcune in abito di corto alla reale.

1735 ottobre 27 **Relazione domandata dal secretario di Stato per la suddetta funzione**

Eccellentissimo signore, si è servita Vostra Eccellenza ordinarmi ch'io le dovessi

c. 41v rap / presentare in scritto il modo che si tenne in tempo che la maestà del Re Filippo V, ritrovandosi in questa capitale, volle intervenire a una commedia in musica che fu rappresentata nel teatro del Real Palazzo[185]. E volend'io eseguire nella più esatta forma che so e posso gl'ordini di Vostra Eccellenza, le rappresento come nel dì 8 maggio 1702, dovendosi rappresentare la nominata commedia, si condusse la Maestà Sua nella sala del teatro privatamente, ove si trovò composta a questo solo fine una stanza di tavole ornata alla reale nella quale Sua Maestà stando vedeva ed era veduta.

Le dame che intervennero a quella commedia comparvero vestite in abito nero da corte alla foggia francese, e quelle che prima ch'il Re passasse in quella sala vi si trovarono già venute, ebbero l'onore di baciarle la mano. In quanto poi al di più

[180] La commedia rappresentata è *La nemica amante, drama per música da rappresentarsi nel Real Palazzo il dì 4 novembre 1735, per solennizare il nome invittissimo di Carlo Borbone Re di Napoli [...], dedicato alla maestà sua*, Napoli 1735, con musiche del maestro di cappella David Perez.

[181] Domenico Caracciolo (1696-1761), principe di Marsicovetere.

[182] Pérez Navarrete, marchese di Laterza.

[183] Il registro delle cerimonie precisa, in taluni punti, che gli eventi annotati non devono costituire dei modelli per il futuro, cfr. il saggio di E. Papagna in questo volume. Le inconsuete forme di ospitalità ricevute a corte dalle dame in occasione dell'onomastico del sovrano non si sarebbero dovute ripetere negli anni successivi, poiché non trovavano riscontro nella consuetudine, come fa notare il maestro di cerimonie riferendo gli usi in vigore nell'epoca vicereale e nel breve periodo trascorso a Napoli da Filippo V.

[184] *Manteau*.

[185] Si tratta del dramma in musica *Tiberio imperatore d'Oriente*, Napoli 1702, con musiche di Alessandro Scarlatti su libretto di Giovanni Domenico Pallavicini, rappresentato dapprima nel teatro di corte, poi nel teatro San Bartolomeo, cfr. Bulifon 1703, pp. 53-54.

che si è servita ordinarmi, circa alla forma praticata quando si ricevevano dame in Palazzo in tempo dei viceré.

M'accorre rappresentare a Vostra Eccellenza che la dama che voleva essere ammessa in Palazzo, ne faceva prima l'istanza alla dama che dicevasi ricevitrice, la quale partecipava all'usciero maggiore la petizione fatta dalla tal dama, e l'usciero la rappresentava al viceré, quando non eravi moglie del viceré, ed il viceré, non avendovi difficoltà, ordinava al detto usciero maggiore / che dicesse alla dama ricevitrice che quella dama c. 42r
restasse ammessa. Indi, la detta dama ricevitrice ne faceva nota nel suo libro che per tale effetto ne teneva e ne dava nota all'usciero maggiore perché anche egli l'annotasse ne' libri suoi fra l'altre dame solite a venire in Palazzo e andar così di concerto nei registri.

Quando poi eravi la Regina moglie del viceré, la dama che cercava essere ammessa faceva la medesima istanza alla ricevitrice, e questa all'usciero maggiore, e l'usciero maggiore alla viceregina, e si teneva la medesima regola divisata.

Nelle funzioni reali poi, sempre che in Palazzo si rappresentava commedia, serenata, festino di ballo o avanti la real piazza il saccheggio di alcuna coccagna, le dame venivano convitate dalla viceregina. Il quale invito si faceva per un paggio di Palazzo accompagnato da un portiero di camera, ed in queste funzioni la viceregina assieme col viceré stava sotto il dosello con pedagna e tappeto, e le dame sedevano in sedie di vacchetta con appoggio, ed in queste funzioni i ricevitori non aveano di bisogno di avviso particolare.

Quando poi le dame venivano in Palazzo a far complimento con la viceregina (anche in funzioni reali), e che non vi fosse trattenimento di commedia, serenata, ballo o cuccagna, allora la dama ricevitrice avvisava le dame da sé, con suoi bigletti particolari, ed in queste occasioni la viceregina stava sot / to il dosello col solo tappeto, e sedendo c. 42v
in sedia di velluto guarnita però senza pedagna, e le dame sedevano in sedia di paglia, e se mai il viceré usciva di quella stanza dove era il ricevimento, si poneva a sedere fra le dame in una sedia di paglia anch'egli, ed in queste occasioni l'usciero maggiore dava l'avviso a' ricevitori per mezzo de' portieri di catena.

Nelle feste reali, cioè commedie, serenate o festino di ballo, nelle quali il viceré colla viceregina stavano sotto il dosello con pedagna, terminata quella tal festa, il viceré, lasciando la viceregina sotto il dosello a licenziar le dame, si partiva servita da quattro paggi i quali con doppieri accompagnavano il viceré sino all'uscio della stanza appresso a quella ove era stato fatto il festino. E fermandosi il viceré in quell'uscio, i paggi prendevano quattro torcie, e 'l viceré appoggiandosi ad una sedia di velluto si complimentava colle dame che, concedate dalla viceregina, se n'andavano, ed in tal congiuntura un cavaliero detto guardadame, diceva[186] il nome di ogni dama che passava al viceré.

Partite poi tutte le dame, la viceregina, accompagnata dalla dama ricevitrice e dagl'altri ricevitori, s'univa al viceré, ed accompagnati da detta dama ricevitrice, ricevitori, guardadame, usciero maggiore e cavalieri se ne entravano nel loro quarto. /

L'elezione della dama ricevitrice, del cavalier guardadame e ricevitori si faceva c. 43r
dal viceré per Segreteria di Guerra con bigletto particolare, ed il simil bigletto si mandava all'usciero maggiore perché ne facesse nota e tenesse registro nei suoi libri. E la dama ricevitrice, e 'l cavalier guardadame s'eliggevano e rimovevano da' viceré *pro tempore* a lor piacere.

Devo anche suggerire a Vostra Eccellenza in total adempimento de' suoi ordini, che ogni volta che faceasi commedia o festino nella sala Reale e vi precedeva invito, erigevasi il dosello per il viceré dirimpetto al teatro, discosto dalla porta della sala Reale da palmi otto circa, sotto il quale sedeva egli e la viceregina e le dame invitate

[186] Corretto su «faceva».

61. **Louis-Michel van Loo**
Ritratto della regina di Spagna Elisabetta Farnese
olio su tela, 1737
San Ildefonso, Palacio Real de La Granja de San Ildefonso, galleria dei ritratti
© Patrimonio Nacional

sedevano a sedia di vacchetta con appoggio, però di fianco ed in filo diritto verso il teatro, in modo che guardavano il detto teatro per fianco, senza volger le spalle al dosello, lasciando spazio in mezzo la sala per quanto era la larghezza che comprendeva il dosello e dietro le dame in banche di legno nudo sedevano tutti i cavalieri.
Dietro al dosello del viceré, sulle ringhiere che sono nella real sala dirimpetto però al teatro si formavano due palchetti dalla man dritta del detto dosello, uno per lo nunzio pontificio, l'altro per lo residente veneto[187] con le loro divisioni di tavole coverte poi di seta. Sulle stesse ringhiere, senz'alcuna divisione della parte laterale di man dritta
c. 43v del dosello, sedeva / tutto il Consiglio Collaterale. E dopo il Collaterale, fattasi anche divisione di ringhiera con tavale[188] coverte di seta, sedevano i due secretarij[189] con loro ufficiali, e dalla man sinistra, lateralmente al detto dosello, sulle altre ringhiere che sono nella sala Reale, sedevano le dame di corte.
Nel darsi i rinfreschi, i primi recavansi al viceré e viceregina da' loro gentiluomini, alle dame davansi da paggi del viceré, a' cavalieri dall'aiutanti di camera del viceré. Al nunzio residente, Collaterale e segretaij cogl'ufficiali si recavano da servidori di librea del viceré accompagnati solo da un portiero di camera il quale solamente faceva un complimento in nome del viceré, che è quanto rappresentare all'Eccellenza Sua, in adempimento del mio obbligo, facendo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza.
Napoli, 27 ottobre 1735
Di Vostra Eccellenza umilissimo e devotissimo servitore.
Francesco Grimaldi

1735 novembre 19 **Nome della serenissima Regina di Spagna**

A 19 novembre, per il nome della serenissima Regina di Spagna (**fig. 61**) madre del Re nostro signore, vi fu visita del cardinale arcivescovo e baciamano sotto il dosello della maniera delle antedette funzioni.

[1735] dicembre 26 **Buone feste date a Sua Maestà**

A 26 dicembre, secondo giorno delle festi del Santo Natale, Sua Maestà ricevé i
c. 44r cumplimenti della Città, nobiltà e ministri della medesima ma / niera della funzione della nascita della serenissima Regina, come si può osservare al foglio descritto[190]. Solamente il cardinal arcivescovo non vi fu in pubblico ma si portò la sera del terzo giorno delle dette feste in abito corto ad inchinarsi a Sua Maestà.

1736 gennaio 18 **Ordine per la situazione delle carrozze**

Assendosi (*sic*) stabilita la maniera di situare le carrozze nel cortile reale e determinati i luoghi per ciascheduna di quelle secondo il carattere del padrone, l'eccellentissimo signor conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore, diede ordine in scritto all'usciero maggiore per farlo eseguire da' portieri di catena ed è del tenor seguente.

El Rey ha resuelto que en el soportal o covertizo imediato a la escalera grande de Palacio entren todos los coches indistintamente a arrimar a la escalera para que se apeen sus dueños, y imediatamente que salgan al patio o que se pongan debajo de los otros soportales

[187] I residenti veneti, o veneziani, svolgevano le funzioni di ambasciatori (pur non avendone il titolo) della Serenissima presso la corte napoletana.
[188] Sta per «tavole».
[189] I due segretari di Stato.
[190] Cfr. c. 40r.



o cobertizos quedando solos los de mayordomo mayor, cavalerizo mayor, sumiller de corps, capitán de guardias de corps y de alabarderos, consejeros de Estado, capitanes generales del Rey nuestro señor y de Su Majestad Católica y governador de las armas, quando le huviere en este Reyno, y él de la Ciudad, los de los del secretario de Estado y de Justicia, y él del presidente del Consejo de Santa Clara[191]*, y él de don Juan Brancacho*[192] *superintendente general de la Real Hazenda, y de los demás personajes aquienes Su Majestad tuviere a bien*
c. 44v *hazer esta distinción, y / los de los cardenales, y él de los embajadores de testas coronades, y de las repúblicas, que están en posesión de ser tratados como tales, y el nuncio de Su Santidad, que fuere nombrado por esta corte, cuyos coches dejando él que se tiene por mejor lugar vacío para que lo ocupe siempre quel llegaré el del cavallerizo mayor como reputado el de la persona del Rey, todos los demás lugares los ocupen los coches de los nominados, con fuerme fueren llegando sin que unos, sin que unos a otros se quiten el lugar, pues Su Majestad declara, que en esto no hay ninguna preferencia de unos a otros, y que los mismos coches que quedaren postados dejen el paso libre para que puedan pasar los que fueren veniendo.*

Il suddetto ordine si conserva tra le scritture dell'ufficio di esso usciero maggiore e l'originale cautela del suddetto ordine si conserva nella Segretaria di Stato. El decreto nella Segreteria di detto eccellentissimo signor conte di Santo Stefano, detto ordine si diede da Sua Eccellenza all'usciero maggiore a 18 gennaro 1736.

1736 **Funzioni della Settimana Santa**[193]

Il Mercoledì Santo, la sera, Sua Maestà assisté all'ufficio delle tenebre dentro la Cappella del Crocifisso e dopo passò a vedere la cena.

Il Giovedì Santo, la mattina, la Maestà Sua assisté alla messa nella medesima Cappella
c. 45r del Crocifisso, la qual messa fu celebrata dal / cappellano maggiore usando de' pontificali. Essendosi prima vestito in sacrestia, dovendosi poi portare il Venerabile nel sepolcro, la processione fu guidata in questa maniera: due de' paggi andavano con la croce e poi seguivano i cavalieri e militari che si ritrovarono nella Real Cappella, quindi seguiva il pallio ch'era portato da gentiluomini di camera, i quali l'avevano ricevuto da' preti della Real Cappella e non da servidori come era il solito a tempo de' viceré, e gli altri paggi facevano corona al pallio con torcie in mano, de' quali quattro solamente salirono su del sepolcro per accompagnare il Venerabile, e gl'altri si rimasero intorno all'altare. La chiave del sepolcro fu data al cappellano maggiore, e in tutta questa funzione Sua Maestà non si partì dalla detta Cappella del Crocefisso.

Finita questa funzione, la croce con i due paggi s'incamminò verso la stanza ove era preparata la cena, seguita da preti e dal cappellano maggiore, passando per la Cappella del Crocefisso ove era Sua Maestà la quale, in fine della processione, s'incamminò verso detta stanza, nella quale, essendo tutti gionti, cantandosi da preti l'Evangelio solito dirsi in tal cerimonia, Sua Maestà incominciò a lavare i piedi a' poveri senza però baciarli, tenendo il boccale il principe della Roccella[194], el bacile il duca di Castropignano[195] ambedue gentiluomini di camera d'esercizio. E tutto il
c. 45v resto seguì secondo il solito. Fat / tasi la lavanda de' preti, si passò alla cena e dopo benedetta la menza dal cappellano maggiore, i gentiluomini di camera portarono i piatti alla Maestà Sua, la quale, ricevendoli da loro, gli dava al cappellano maggiore e questi gli porgeva a' preti, i quali li mettevano sopra le tavole; dato fine alla cena fu chiamato il rettore di San Gennaro de' Poveri[196], a cui Sua Maestà diede la solita borza con ducati cinquanta, e dopo questo Sua Maestà si ritirò.

[191] Nel giugno del 1735 il Consiglio Collaterale fu abolito e molte delle sue responsabilità passarono a una nuova istituzione, la Real Camera di Santa Chiara. Composta da un presidente, da capiruota e da consiglieri, essa svolgeva le funzioni di cancelleria del Regno, di organo consultivo, di tribunale supremo su questioni di natura ecclesiastica e laica e di assegnazione dei casi d'incerta giurisdizione. Primo presidente fu Adriano Calà de Lanzina y Ulloa, duca di Lauria.

[192] Giovanni Brancaccio, nato nel 1673 da una famiglia della piccola nobiltà palermitana, svolse incarichi amministrativi e politici prima in Sicilia, poi a Madrid, fino a quando, nel novembre del 1734, fu inviato a Napoli al servizio di Carlo di Borbone come sovirentendente generale delle rendite dei Regni di Napoli e di Sicilia; dal 1737 al 1753 fu elevato alla carica di segretario della Real Azienda. Cfr. De Caro 1971.

[193] Le celebrazioni della Settimana Santa sono descritte anche alle cc. 53r-54v.

[194] Gennaro Maria Carafa (1715-1767), principe della Roccella e duca di Bruzzano, figlio di Vincenzo e di Ippolita Cantelmo Stuart, donna di cui Vico celebrò le doti letterarie e l'animo regale, cfr. Vico 1947, p. 214. All'arrivo di Carlo di Borbone fu inviato come vicario generale in Calabria Ultra e nominato gentiluomo di camera con esercizio. Nel 1737 a Parigi fu iniziato alla massoneria, affiliandosi alla loggia Coustos-Villeroy, e fu esponente di primo piano delle logge napoletane nei decenni centrali del XVIII secolo. Cfr. Francovich 1974; Pisani 1992; Chiosi 1992, p. 53; Rao 2006, p. 514; Di Castiglione 2006-2014. Il carattere impulsivo rese il giovane principe protagonista di episodi clamorosi, che ebbero notevole risonanza nella capitale e gli costarono la censura da parte delle autorità: nel 1733 si lanciò, spada alla mano, contro dei birri di Vicaria, che avevano arrestato il domestico di un nobile suo amico, Giuseppe Capecelatro, suscitando l'ira del viceré, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, pp. 92-94, 7 aprile 1733; nel dicembre 1737, all'interno del Seggio di Nido, s'intromise in una lite tra due membri della famiglia Pignatelli e su richiesta di Tanucci «ministro poco propenso […] alla dolcezza» fu espulso dalla capitale, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, p. 511, 31 dicembre 1737; fu perdonato dal Re due mesi dopo.

Volendo poi il dopo pranzo la Maestà Sua visitare i santi sepolcri[197], furono avvisati i gentiluomini di camera con bigletti del signor marchese Solera[198] di ritrovarsi tutti in corte per servire Sua Maestà, e furono destinate le chiese di San Francesco Saverio, di Santo Spirito, di San Francesco di Paola, della Croce, della Solitaria, e di Santa Maria degl'Angioli; ed avendo Sua Maestà visitati i sepolcri eretti in dette chiese, si ritirò, avendo visitato ancora quello della Real Cappella; qui si fermò per assistere all'ufficio divino.

La mattina del Venerdì Santo, dopo la predica della Passione, si portò Sua Maestà ad assistere alle funzioni che nella Real Cappella si celebrarono; celebrò il cappellano maggiore e per l'adorazione della croce Sua Maestà destinò il signor conte Chiarni a far detta funzione, il quale, dopo baciata la croce, pose le 13 grazie nel bacile, le quali di poi dal cappellano maggiore si diedero all'avvocato de' poveri[199]; dopo levossi il Signore dal sepolcro, ed i preti presero il pallio e lo diedero a' gentiluomini di camera. /

La sera vi fu l'ufficio della real cappella al quale assisté Sua Maestà e dopo passò c. 46r
a' balconi della galleria a vedere la processione della Solitaria[200]. Fu destinato il duca di Campochiaro, tenente della guardia degl'alabardieri[201], per accompagnare il mistero di Palazzo, il quale tra tutti i misteri è l'ultimo. E solamente furono convitati i due segretarij delle due Segreterie con i loro ufficiali.

Il Sabato Santo, la mattina, Sua Maestà assisté alla messa. Vi fu salva alla Gloria con triplicata scarica di un battaglione che stava piantato dentro il cortile di Palazzo, quali scariche si fecero la prima dell'intonarsi la Gloria, la seconda nell'elevazione e la terza nel darsi la benedizione; li paggi non uscirono con le torcie. Finita la messa Sua Maestà si ritirò.

Domenica, giorno di Pasqua, Sua Maestà ricevé il baciamano dalla Città e da titolati, ministri e cavalieri. Nel dopo pranzo si portò secondo il solito al Carmine ed il martedì ricevé la Piazza del Popolo.

1736 maggio 5 **Festa del primo sabato di maggio**

A 5 maggio 1736, dovendosi fare la processione della translazione del Sangue del nostro gran protettore san Gennaro[202], ed essendo toccato alla Piazza del Popolo di erigere il sedile e l'altare in cui dovevasi incontrare il Sangue con la Testa di detto santo, qui / vi a man destra *in cornu Evangelij*, si alzò il dosello reale sopra un piano al quale c. 46v
si ascendeva con tre scalini, nel quale piano si situò la sedia di Sua Maestà ed avanti vi si fece un inginocchiatoio, sopra del quale stava un panno di velluto cremisi, guarnito di galloni d'oro e sopra di esso stava un coscino del medesimo drappo, ed avanti i piedi di detta sedia stava un altro consimile coscino per inginocchiarsi. Si pretese dal cardinal arcivescovo di situare al lato dell'altare, *in cornu epistolae*, la sua sedia con braccia sopra di tarima; ma essendosi ciò penetrato, si ordinò dall'eccellentissimo signor conte di Santo Stefano all'usciero maggiore, che in niuna maniera ciò si permettesse, onde dal medesimo si diedero gl'ordini in nome di Sua Maestà che non si facesse ciò eseguire ma solamente che si situasse la sua sedia nel piano del pavimento, come infatti seguì[203]. La sedia di Sua Eminenza era di velluto cremesi, senza guarnizioni, solamente avea due frondi dorate sulla spalliera, e fu situata su di un panno scarlatto nel piano del pavimento. Sua Maestà non andò ad assistere in detta funzione, ma stiede la sua sedia coverta con taffetri (*sic*), guardata così la notte come il giorno da un caporale con sei soldati della guardia dell'alabardieri.

Il martedì, dopo pranzo, Sua Maestà si portò nella cattredale a venerare il miracoloso

195 Francesco Eboli (1688-1758), duca di Castropignano. Espatriò all'arrivo degli austriaci a Napoli e si pose al servizio di Filippo V; fu tenente colonnello nell'armata che seguì Carlo di Borbone alla conquista del Regno. Nominato gentiluomo di camera d'esercizio (1734) e grande di Spagna (1737), nel 1735 sposò una sua nipote, Zenobia Revertera (1712-1779) dei duchi di Salandra, che seppe esercitare una forte influenza sulla Regina Maria Amalia. Dal 1739 fu ambasciatore a Parigi e nel 1741 succese allo Charny come comandante supremo delle milizie napoletane godette di una certa notorietà nei circoli letterari e tradusse in spagnolo opere di Grozio e di Pufendorf, cfr. Ceva, Grimaldi 1857b, p. 751.

196 L'ospedale di san Gennaro dei poveri, nel rione Sanità, fu fondato nella seconda metà del XV secolo, utilizzando l'edificio dell'omonimo monastero caduto in rovina, e fu impiegato per accogliere gli appestati. Dopo la peste del 1656 la sua sede fu riqualificata e ampliata per impulso del viceré Pedro Antonio de Aragón, in onore del quale l'ospedale fu dedicato anche a San Pietro, cfr. Carrió-Invernizzi 2008, pp. 269-272.

197 Si tratta della visita ai sepolcri del Giovedì Santo. Tale consuetudine era stata ritualizzata da san Filippo Neri nella visita delle sette chiese, un pellegrinaggio che toccava le sette maggiori basiliche di Roma, pratica religiosa tradizionale. Sull'esempio del pellegrinaggio romano, Carlo si reca a visitare i sepolcri allestiti in sette chiese napoletane, site nei pressi del Palazzo reale.

198 Diego Benavides y Aragón, marchese di Solera, gentiluomo di camera, era figlio del conte di Santiesteban.

199 Forse si tratta dell'avvocato dei poveri della Gran Corte della Vicaria. I principali tribunali della capitale e delle province avevano un avvocato dei poveri, che patrocinava le cause di chi non poteva permettersi un difensore.

200 Il conservatorio di Nostra Signora della Solitaria, o della *Soledad*, sorgeva sul versante orientale della collina di Pizzofalcone, non lontano da largo di Palazzo. Era stato fondato nel 1578 per ospitare le figlie orfane di militari spagnoli e fu soppresso agli inizi del XIX secolo; dal 1882 l'edificio ospita l'Istituto d'arte Palizzi. La sera del Venerdì Santo partiva dal conservatorio la cosiddetta «processione della Solitaria», una suggestiva rievocazione della Passione

c. 47r Sangue di san Gennaro, onde furono av / visati li deputati del tesoro ed il cardinale, il quale diede l'acqua benedetta alla Maestà Sua, e di poi a baciare il glorioso Sangue.

1736 **Parere domandato da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano sopra il nuovo sistema da formarsi la processione del *Corpus Domini*, dovendo in quella intervenire Sua Maestà**

La processione del *Corpus Domini*, in tempo di viceré, cominciava dalla gente di tutti i mestieri e di tutte l'arti[204], dopo le quali seguiva il clero regolare, indi il secolare, poi i parrochi di tutta la diocesi, seguiva appresso il capitolo de' canonici di San Giovanni Maggiore[205], dietro a questi immediatamente veniva la croce del capitolo arcivescovile, accompagnato da tutti i seminaristi, e da quei che chiamansi "i quaranta". Appresso i quali erano gli addomadarij[206], dopo costoro era la croce del cardinale arcivescovo, avanti qual croce situavani i quattro portieri di camera del viceré colle loro mazze reali, ed in loro mezzo il Re dell'arme. Appresso questa croce venivano i canonici del capitolo dell'Arcivescovato, e lateralmente a detti canonici eran situati i capitani delle ottine, ed ove terminavan questi, che era avanti il pallio, stava il vicario generale del cardinal arcivescovo, veniva poscia il pallio, a' cui lati andavano otto paggi del viceré con torcie alla mano. Le aste del pallio erano
c. 47v otto, cinque di esse eran / sostenute da nobili della Piazza, i quali da tratto in tratto mutavansi, la sesta da una persona del popolo. Le due penultime, una è detta del Re, la quale è tutta indorata e la reggeva un titolato e qualche volta portavala anche il viceré, l'altra dicesi del baronaggio, e si portava da uno de' reggenti del Collaterale di spada e cappa ed ambedue eliggevansi dal viceré con bigletto della Segretaria di Guerra. Dietro al pallio seguiva il viceré, e nella linea del medesimo viceré andava il capitano della guardia, cameriero maggiore, maestro di cerimonie e l'auditor generale ed avanti la Città nei due laterali andavano li gentiluomini del viceré, e dietro a lui il Collaterale di cappa lunga e corta, e dopo questi i tribunali del Sacro Regio Consiglio della Regia Camera e della Vicaria; serravasi la processione dalla guardia dell'alabardieri.

Dovendo al presente intervenire a questa processione il Re nostro signore (che Dio guardi) e volendosi ridurre in quanto si può alla moda di Spagna, lasciando il suo cammino e forma alle arti, mestieri e clero, si potrebbe per ora, financh'altrimente non disponga Sua Maestà, far che i capitani delle ottine passassero più oltre ad occupar il luogo laterale de' quaranta, seguendo i Tribunali per ordine, cioè prima
c. 48r la Vicaria, ai lati degl'addomadarij, dopo il tribunale della / Regia Camera, ed immediato a questo il tribunale del Sacro Regio Consiglio e di poi i ministri della Camera Reale, tutti i suddetti con torcetta ad un lume e di una libbra di cera. Dopo il ministero seguitassero i gentiluomini di camera di Sua Maestà, prima quelli d'entrata e poi quelli d'esercizio, ciaschedun ceto per la sua anzianità; dopo de' gentiluomini di camera dovessero seguitare i paggi del Re ai due lati del pallio, e finalmente dopo il pallio camminasse il Re, facendoli ala avanti dai due lati la Città, ed al lato destro della Città camminasse ancora l'usciero maggiore per ordine di Sua Eccellenza signor conte di Santo Stefano, e dope il Re venisse il signor conte di Santo Stefano, maggiordomo maggiore; il principe Corsini, cavallerizzo maggiore, ed il marchese d'Arienzo, capitan della guardia del corpo e tutta la processione fusse chiusa dalle guardie del corpo. Tutto però si rimette a quanto ordinerà e disponerà l'Eccellenza Sua.

di Cristo, che attraversava le vie cittadine con il coinvolgimento delle maggiori magistrature napoletane e accompagnata dai musicisti della Real Cappella: nel corteo era portata a spalla la statua della Madonna dei Misteri della Passione e Morte di Cristo. In epoca vicereale, i viceré assistevano alla processione dal balcone del Palazzo Vecchio, cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 156-158, e Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 151-152; Fiore 2013; Sigismondo 1788, vol. II 2, pp. 310-312; *Napoli Nobilissima* 1892, p. 107.

201 Luigi Mormile (1693-1758), duca di Campochiaro, patrizio napoletano del Seggio di Portanova, era tenente della guardia degli alabardieri.

202 La processione della Traslazione del sangue di san Gennaro si svolgeva il primo sabato di maggio e commemorava il trasferimento delle spoglie del santo da Pozzuoli a Napoli nel 1497. A turno, ogni anno un seggio diverso allestiva un altare in cui venivano esposte le reliquie e si svolgeva una cerimonia a cui intervenivano le autorità politiche e religiose. Sulla cerimonia in età vicereale cfr. Hernando Sánchez 2012, p. 77, e Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 165.

203 La pretesa dell'arcivescovo deriva dalla consuetudine, invalsa in età vicereale, di porre sullo stesso piano le sedie dell'arcivescovo e del viceré, a simboleggiare la pari dignità delle due cariche.

204 Come nella maggior parte delle città dell'Europa moderna, a Napoli l'esercizio dei mestieri e delle professioni era disciplinato dal sistema delle corporazioni, associazioni di bottegai, artigiani e lavoratori che alla funzione di disciplinare l'esercizio del mestiere e di tutelare chi lo praticava, affiancavano scopi assistenziali e cultuali; il sistema corporativo fu gradualmente abolito solo agli inizi del XIX secolo. A Napoli le Arti più ricche e influenti erano quelle della Seta, della Lana e degli Orefici, ma anche i mestieri più umili erano organizzati in corporazioni, cfr. Mascilli Migliorini 1992; Mastrodonato 2016.

205 La collegiata insigne di San Giovanni Maggiore era una delle parrocchie più antiche di Napoli, seconda per prestigio solo alla cattedrale, con il cui capitolo era spesso in conflitto per questioni legate alle precedenze e alla riscossione dei diritti parrocchiali, in particolare quelli dovuti per le esequie: cfr. Carne-

Ed essendosi tutto ciò esposto da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano a Sua Maestà, fu dalla medesima approvato ed ordinato che si mettesse in esecuzione.
Si ordinò di più che le torcie che dovessero portare i gentiluomini di camera fussero come quelle de' ministri, di una libbra di peso ed ad un lume, e che a' medesimi fussero dispenzate dagli ufficiali della ceraria, e che le torcie de' paggi fussero di cinque libbre ed a quattro lumi; come anche si / ordinò che le torcette le portassero c. 48v
il signor conte di Santo Stefano, il signor principe Corsini ed il signor marchese di Arienzo, che fussero anche di una libbra e di un lume.
Il capitano della guardia per sua indisposizione non vi fu, però in suo luogo vi assisté il conte Trivulzio, tenente della guardia[207], il quale non portò torcetta. Per l'asta del Re fu nominato il duca di Termoli[208] e per quella del baronaggio il duca di Alvito[209], con i soliti bigletti per Segreteria di Stato.
I ministri furono anche avvisati con bigletti per detta Segreteria, e così ancora la Piazza del Popolo, toccante però doversi situare ai lati de' quaranta, nel mentre che Sua Maestà fusse nella processione. Perciò che dal Vescovato fino a Santa Chiara andarono nel solito loro luogo a' lati de' canonici, ma nel ritorno da Santa Chiara al Vescovato tutti passarono ne' luoghi sopra descritti, essendo Sua Maestà nella processione. Le torcie de detti capitani furono secondo il solito a quattro lumi.
Li paggi andarono al numero de dodeci nell'Arcivescovato per accompagnare il Venerabile.
Il cappellano maggiore, nell'entrare Sua Maestà nella chiesa di Santa Chiara, diede l'acqua benedetta alla Maestà Sua, di poi, essendosi situati avanti della Maestà Sua i quattro portieri di camera colle loro mazze, ed il Re delle armi in mezzo di essi, la Città si pose avanti i suddetti, e così Sua Maestà si portò sopra l'altare maggiore c. 49r
/ ed inginocchiatosi nel suo dosello ivi ascoltò la messa letta con la formalità di messa cantata, con musica della Real Cappella, ed al cappellano maggiore se li diede a baciare l'Evangelo e la Pace. Li paggi non uscirono né al dirsi l'Evangelo né al *Santus*. Nell'entrare il Venerabile nel cortile di Santa Chiara, Sua Maestà, con lo stesso corteggio ch'era salito nell'altare maggiore, calò a ricevere il Venerabile, e fuori la porta di essa chiesa s'inginocchiò sopra di un coscino e dal signor conte di Santo Stefano se li diede la torcia (al quale fu presentata da uno dell'ufficiali della ceraria); dopo ricevuta la benedizione si situò appresso il Venerabile, e di nuovo si portò sopra l'altare maggiore e s'inginocchiò sopra il dosello. Fattasi ivi la benedizione incominciò la processione situandosi li capitani di ottine ai lati delli quaranta, di poi li ministri ne' lati delli addomadarij, di poi i gentiluomini ai lati dei canonici, i paggi ai lati del pallio, Sua Maestà dietro di esso col corteggio della Città, ai suoi lati, avanti, come sopra sta espressato, dietro di Sua Maestà andava il signor conte di Santo Stefano, in mezzo del signor conte di Chiarni e 'l signor principe Corsini, il primo a sua destra e l'altro a sua sinistra, tutti e tre con torcette di una libbra e di un lume.
Il dosello che si situò in Santa Chiara, come quello che si pose nell'Arcivescovato, si mandarono da Palazzo, e vi si posero anche i banchi per Sua Eccellenza e per il capitano della guardia. /
Si ordinò che si facesse la benedizione alle truppe con tutto che non vi erano le c. 49v
bandiere; si fecero le tre solite scariche alla benedizione.
Si permise che si facessero due palchetti, uno per Sua Eccellenza la signora contessa di Santo Stefano, e l'altro per l'eminenza del cardinal Acquavivae Belluga[210], ma non vi si ponessero coscini sopra per appoggio, ma solo ai piedi, e che le sedie fussero di paglia. Ma non vi fu né la signora contessa, né il signor cardinale.

vale 2014; Lucherini 2009.

206 Il capitolo della cattedrale di Napoli era il collegio ecclesiastico secolare più importante del Regno: composto da trenta elementi, spesso appartenenti a importanti famiglie aristocratiche, esso godeva di numerose e cospicue rendite, in cambio delle quali era tenuto ad assolvere una considerevole quantità di mansioni. Per le attività relative al culto i canonici erano affiancati da un corpo di ebdomadari: ventidue sacerdoti guidati da uno dei canonici che assumeva il titolo di «cimiliarca». Come i loro colleghi di rango superiore, anche gli ebdomadari erano a loro volta coadiuvati da un gruppo di diciotto diaconi, detti i «quarantisti» perché quando uscivano in processione con gli ebdomadari raggiungevano il numero complessivo di quaranta elementi. Cfr. Carnevale 2014, pp. 108-109.

207 Tenente generale spagnolo. Cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1994, p. 534. Vd. anche Ascione 2002b, vol. III, nota 256.

208 Bartolomeo Di Capua (1716-1792), principe della Riccia, duca di Termoli, conte di Altavilla e di Montuoro, sposò Costanza Gaetani di Sermoneta. Nel 1744 partecipò col grado di capitano alla battaglia di Velletri; fu insignito del titolo di grande di Spagna e di cavaliere dell'Ordine di San Gennaro.

209 Francesco Ignazio Gallio Trivulzio (1710-1749), duca di Alvito, figlio di Tolomeo Saverio e di Beatrice di Tocco; sposò Maria Caterina Rospigliosi.

210 Si tratta dei cardinali Troiano Acquaviva (cfr. c. 12r e nota 100, p. 174) e Luis Antonio Belluga y Moncada (1662-1743). Quest'ultimo durante la guerra di Successione spagnola si era avvicinato a Filippo V, che nel 1705 lo nominò vescovo di Cartagena e, l'anno dopo, viceré di Murcia e Valencia, carica che lasciò nel 1707 per dissensi con il sovrano. Fu creato cardinale da Clemente XI nel 1719 e pochi anni dopo si trasferì a Roma, dove in seno alla curia pontificia si occupò principalmente di missioni in Oriente e di disciplina ecclesiastica. Dal 1734 fu ministro plenipotenziario di Filippo V a Roma, col compito di condurre le trattative su spinose questioni giurisdizionali tra la Spagna e la Santa Sede. Cfr. HC, V, p. 145 e Tanucci 1980a, I, pp. 52 e 84.

Il dosello che si situò al Pennino, dove Sua Maestà si portò a ricevere la benedizione, si pose dalla Piazza del Popolo[211].
Sua Maestà si portò al Pennino alle 8 di Spagna ed alle nove si ritrovò in Santa Chiara.
La processione uscì dall'Arcivescovado alle 5 ed alle 7 uscì il Venerabile.
Nella nave maggiore di Santa Chiara non vi si fecero trovare banchi per sedere, ma si posero per le cappelle.

1736 maggio 24 **Relazione circa la maniera furono trattati i deputati del Donativo dal marchese Montallegra, persona deputata da Sua Maestà**

Eccellentissimo signore, mi ordina l'Eccellenza Vostra ch'io riferisca in scritto il cerimoniale col quale da Vostra Eccellenza come persona destinata e deputata a ricevere il donativo in nome di Sua Maestà (che Dio guardi) sono stati trattati i
c. 50r deputati del medesimo donativo[212]. In adempimento di ciò, sono a / rappresentare come, essendosi la maestà del Re nostro signore degnata di eliggere Vostra Eccellenza suo consigliero e segretario di Stato (**fig. 62**), perché nel suo real nome accettasse il donativo di un milione fattole da questa fedelissima Città e stipulasse l'istromento che si suole nella conformità altre volte costumare. Con bigletto per Segreteria di Stato in data de 11 del corrente ne furono avvisati così i deputati del suddetto Donativo, come anche il presidente della Regia Camera don Giuseppe Odoardi commissario e marchese don Matteo de Ferrante, avvocato fiscale del Real Patrimonio, e le fu destinata la giornata di sabato 12 del corrente alli 11 della mattina conto di Spagna, perché tutti i suddetti si conferissero nella Segreteria di Stato ove effettuar doveasi la già detta stipula.
Per esecuzione del quale avviso, nell'ora stabilita si portarono i suddetti deputati, e furono il principe della Rocca Filomarino[213], il marchese Acquaviva Carmignano, il conte di Picerno Muscettola, don Giuseppe Capano, il principe di Durazzano, il duca don Antonio di Dura Brancaccio, don Francesco Capuano[214], il duca don Giuseppe Brunasso, e i dottori don Angelo de Aversa, don Giuseppe Romano e Giacomo Rossi, e con essi il notaro Pietro Maria Sanzone, il notaro Aniello Capone, il lor segretario don Gennaro Aloja, il dottor Nicola de Angelis, don Geronimo Trutta e Stefano Cinque. Ed essendo nell'istessa ora, così i deputati e ministri saliti sopra la Segreteria e uniti, ed alla rinfusa entrati fin nella terza stanza di essa, e /
c. 50v propriamente in quella ove si sogliono trattenere i titolati e ministri che vogliono udienza da Vostra Eccellenza. Dopodiché, essendosi fatta penetrare la notizia del loro arrivo all'Eccellenza Sua, si compiacque uscire fuori la porta della quinta stanza di detta Segreteria (che è quella appunto dove Vostra Eccellenza dispaccia a riceverli), ed uniti ed alla rinfusa essi deputati e ministri entrarono nella stanza suddetta in cui si situarono all'impiedi, formando una mezzaluna che cominciava dal muro dirimpetto la porta di detta stanza e proseguiva verso il muro laterale della medesima a man dritta quando vi si entra, e l'ordine con cui si stavano fu il seguente: Vostra Eccellenza si pose colle spalle verso la porta del muro laterale della stanza, a man sinistra quando vi si entra, in guisa che guardava tutta la mezzaluna, i deputati e ministri ed altri subalterni si situarono, cioè, si pose verso il muro dirimpetto la porta, don Francesco Capuano, appresso il principe della Rocca, di poi il conte di Picerno, seguì appresso il marchese Acquaviva, indi don Giuseppe Capano, di poi il duca don Antonio di Dura, appresso il principe di Durazzano, indi rivolgendo e formando la mezzaluna verso il muro

[211] Il corteo si fermava al «catafalco del Pennino», eretto nella piazza della Sellaria dal Seggio del Popolo.
[212] Il donativo era una somma di denaro offerta "spontaneamente" dai baroni e dalle città del Regno al sovrano, spesso in cambio della concessione di diritti o privilegi. Dopo il 1642, anno dell'ultima convocazione del Parlamento del Regno, la facoltà di votare i donativi passò ai Seggi napoletani, che eleggevano tra i loro membri una Deputazione del donativo. Tra il 1734 e il 1747 furono votati sette donativi, in media uno ogni due anni, cfr. Schipa 1923, I, p. 8.
[213] Giovan Battista Filomarino (1698-1770), principe della Rocca. Filospagnolo della prima ora, ospitò Carlo nel suo palazzo baronale di Cutro in occasione del suo viaggio alla conquista della Sicilia e fu inviato come ambasciatore alla corte di Madrid; nel 1738 fu nominato cavallerizzo maggiore della regina, cfr. Papagna 2011, pp. 81, 135. Dotato di buona cultura, il principe aveva avuto come precettore Giambattista Vico, che nella Autobiografia lo definì «cavaliere di pietà, di generosità, di gravi costumi e di senno onoratissimo (Vico 1947, pp. 71-72) e che nel 1721 compose l'epitalamio *Giunone in danza* per celebrare il suo matrimonio con Vittoria Caracciolo dei marchesi di Sant'Eramo; anche Tanucci, generalmente severo nei giudizi sui nobili napoletani, espresse su di lui un giudizio positivo, definendolo «uomo […] di buon abbordo, di più che mediocre capacità, vivace e di buonissimo animo», Tanucci 1980a, I, p. 63. Fu Giovan Battista a commissionare a Ferdinando Sanfelice l'esecuzione del portale monumentale del palazzo napoletano dei Filomarino, sito in via Benedetto Croce.
[214] Francesco Capuano, patrizio napoletano del Sedile di Portanova, nel 1728 era stato ambasciatore della città per complimentare il viceré Harrach al suo arrivo; nel 1735 fu deputato del donativo. Fu arcade della Colonia Sebezia.



62. **Felice Polanzani**
Ritratto di José Joaquín de Montealegre marchese di Salas, duca di Montealegre
incisione, prima metà del XVIII secolo
Madrid, Biblioteca Nacional de España

laterale a man destra di detta stanza quando vi s'entra, stava il duca Brunassi, appresso l'avvocato fiscale marchese di Ferrante, dopo il presidente don Giuseppe Odoardo, indi i dottori don Giuseppe Romano e don Giacomo Rossi, ed il dottor don Aniello d'Aversa stava dietro il duca Brunassi / ed appresso a tutti i suddetti nell'istessa figura c. 51r
di mezzaluna stava notar Pietro Maria Sanzone, notar Aniello Capone, il dottor Nicola de Angelis, Stefano Cinque, e don Gironimo Trutta, ed il dottor Gennaro Aloja stava da dietro le spalle di notar Pietro Maria Sanzone.
Con questa situazione adunque stando tutti in piedi, come si è notato, e senza essersi niuno coperto, il notar Pietro Maria Sanzone cominciò a leggere l'istrumento, e

perfezionata la stipula da Vostra Eccellenza si fé certo avvertimento, al quale rispose il signor duca don Antonio di Dura e don Giuseppe Capano. Dopo di che Vostra Eccellenza giurò con toccar la sua venera che tiene nel petto, ed essi deputati con la destra sopra l'istrumento, indi si licenziarono e furono accompagnati da Vostra Eccellenza sino alla porta che sporge alle scale della Segreteria, che è quanto posso rappresentare, e facendo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza
Napoli, li 24 maggio 1736
Francesco Grimaldi

E con biglietto per Segreteria di Stato il signor marchese di Monteallegre mi ordina che così lo registri, essendo stato il cerimoniale suddetto da lui praticato come persona deputata da Sua Maestà, acciocché in tutti i tempi si ritrovi notato e si faccia presente.

1736 luglio 13 **Battesimo fatto dal principe di Stigliano a nome di Sua Maestà**

Eccellentissimo signore, essendosi degnata Vostra Eccellenza ordinarmi ch'io gli
c. 51v avessi avan / zato un sentimento come potrebbe regolarsi la funzione del battesimo che deve seguire a nome di Sua Maestà (che Dio guardi) dell'infante nato della contessa Bigolini. Io in adempimento del mio dovere rappresento all'Eccellenza Vostra che nel dì stabilito il signor principe di Stigliano[215], che Sua Maestà si è compiaciuta eliggere a quest'atto religioso, a suo nome dovesse portarsi in corte ed indi, servito di una delle regie carrozze e quattro palafrenieri reali si conducesse alla chiesa parrocchiale con quello accompagnamento di proprie carrozze e servidori che a lui piacesse, e con associare ancora altri cavalieri, quando il voglia, e che nella chiesa al giungere del detto principe di Stigliano si trovasse il conte Bigolini padre coll'infante e con quello accompagnamento ch'egli volesse, e fatta la funzione, esso principe si dovesse portare in casa dell'infantata, e farli un complimento a nome di Sua Maestà; dopodiché restituirsi a corte e dar conto dell'oprato.
Questo è quanto può suggerirmi la debolezza del mio intendimento, che rassegno a' piedi dell'Eccellenza Vostra facendoli divotissima riverenza.
Napoli, li 13 luglio 1736

In esecuzione di detto sentimento ordinò Sua Eccellenza che l'usciero maggiore avesse dato i bigletti del disposto per essersi Sua Maestà in tutto uniformato. /

c. 52r Bigletto al signor principe di Stigliano: Mi comanda Sua Eccellenza che io prevenga al signor principe di Stigliano, locché Sua Maestà (Dio guardi) ha risoluto toccante alla funzione del consaputo battesimo, ordina il Re che il giorno determinato si porti esso signor principe a corte, donde, servita di una delle regie carrozze e da quattro palafrenieri reali, si conduca nella chiesa parrocchiale con quell'accompagnamento di proprie proprie sue carrozze e servitori che a lui piaccia e con associamento ancora di altri cavalieri, quando il voglia, e che in chiesa abbia a trovarsi il signor conte Bigolini con l'infante e si faccia la sacra funzione, qual finita si porti in casa dell'infantata a farli un cumplimento a nome di Sua Maestà, e trattenutosi ivi locché stimerà, si restituisca a corte a dar conto a Sua Maestà dell'oprato.

Bigletto al signor conte Bigolini: Mi comanda Sua Eccellenza ch'io prevenga al signor conte Bigolini locché Sua Maestà (che Dio guardi) ha disposto toccante al

[215] Ferdinando Colonna (1695-1775), principe di Stigliano, grande di Spagna (1732) e gentiluomo di camera d'esercizio (1734), fu insignito tra i primi del neoistituito Ordine di San Gennaro. Nel 1723 aveva sposato Maria Luisa Caracciolo, figlia di Carmine Nicola principe di Santobuono (1671-1726), che fu allontanato dal Regno nel 1707 a causa della fedeltà a Filippo V, che lo nominò viceré del Perù (1716-1720), cfr. Ozanam 1998, p. 211.

saputo battesimo. Ordina il Re che il giorno ch'esso signor conte destinerà per la sacra funzione si porti alla chiesa parrocchiale coll'infante e con quello accompagnamento che voglia, dove verrà il signor principe di Stigliano il quale, a nome di Sua Maestà, adempirà al sacro officio, dopo il quale detto signor principe anderà in casa d'esso signor conte a far complimento a nome di Sua Maestà all'infantata (*sic*). /

Pretenzioni del signor principe di Stigliano c. 52v

Si pretese dal principe che in detta funzione dovesse assistere il cappellano maggiore e che dal medesimo si fusse fatta la funzione. E fu accordato.
Si pretese che la guardia dell'alabardieri si fusse ritrovata nella chiesa. E li fu accordato un caporale con dodeci soldati.
Si cercò che la carrozza e palafrenieri reali fussero andati in casa di esso principe[216], e che quindi dovesse portarsi in chiesa a far la funzione. E gli fu negato.
Pretese che i suoi gentiluomini e paggi dovessero entrare nell'anticamera de' Cavalieri, nel mentre esso principe si portava da Sua Maestà; gli fu accordato che si trattenessero nella sala dove sta la guardia del corpo.
Cercò ancora che vi fusse assistito in chiesa o l'usciero maggiore o uno de' portieri di camera, acciò avesse dispenzate le mangie. Gli fu negato.
Pretese anco che in chiesa se li ponesse lo strato con coscino. Gli fu accordato solo il coscino, che se gli pose da preti.

1736 luglio 26 **Funzione del battesimo**

Nel dì 26 luglio 1736 si fece la suddetta funzione, la mattina del qual dì si portò il principe di Stigliano nella sua carozza / con il seguito di altre due. In una di esse c. 53r
andavano i suoi gentiluomini e nell'altra quattro suoi paggi, portò quattro volanti e otto suoi palafrenieri. Dopo del suddetto suo treno venivano molti cavalieri nelle di loro carrozze, e con questo seguito si portò a corte ed entrò lui nella stanza dove stava Sua Maestà, restando i cavalieri da lui convitati nella stanza che li permetteva il di loro rango, cioè i titolati nella stanza de' Titolati, i cavalieri semplici nella stanza de' Cavalieri ed i suoi gentiluomini e paggi nella sala della guardia del corpo. Alle ora 10 e mezza di Spagna si partì il principe, e secondo passava per le stanze dove stavano i convitati si univano con lui, e s'incamminò per le scale servita da palafrenieri reali; al piano del cortile stava una ricca carrozza di quelle di corte dove montò esso principe in primo luogo, in secondo luogo, alla sua sinistra, il marchese di Solera, di poi a prora sedé don Michele Reggio comandante della squadra di Spagna[217], ed in ultimo luogo il duca di Castropignano. Appresso all'enarrata carrozza veniva la carrozza nella quale esso principe era venuto da sua casa in Palazzo[218], la quale andava vuota, con le bandinelle calate, come carrozza di rispetto. Appresso seguiva l'altra sua carrozza con li suoi gentiluomini e l'ultima con li paggi. I suoi volanti andavano avanti, ai lati della real carrozza camminavano i palafrenieri reali e dietro di detta carrozza i suoi palafrenieri. / Appresso le sue c. 53v
carrozze seguivano le carrozze de' cavalieri da lui convitati, e con questo seguito si portò nella parrocchial chiesa di Sant'Anna[219] dove fu ricevuto da' preti di detta chiesa, e se le diede dal parroco l'acqua benedetta, e si portò all'adorazione del Venerabile, dove se li fé ritrovare un coscino sopra del quale s'inginocchiò, e fatta l'adorazione si fece la funzione del battesimo dal cappellano maggiore del Regno,

[216] Residenza del principe di Stigliano era il Palazzo Zevallos Stigliano, sito in via Toledo: costruito a partire dal 1637 su disegno di Cosimo Fanzago, il palazzo, già residenza di Giovanni Zevallos, passò alla famiglia di banchieri fiamminghi Vandeneynden e quindi, nel 1688, ai Colonna di Stigliano. Cfr. *Dimore signorili a Napoli* 2013.
[217] Michele Reggio e Branciforte (1682-1772), nobile siciliano, cavaliere e poi priore dell'Ordine di Malta, servì come ufficiale nella marina di Filippo V e giunse al grado di comandante in seconda delle galere spagnole. Durante la guerra di Successione polacca prese parte alla spedizione che condusse Carlo di Borbone alla conquista di Parma, di Napoli e della Sicilia; passato al servizio del Re di Napoli, fu nominato comandante delle galere (1737) e si occupò del rafforzamento della flotta. Fu luogotenente del Regno nel 1744, anno in cui il Re dovette allontanarsi dalla capitale per mettersi alla testa dell'esercito inviato a respingere le truppe asburgiche (cfr. c. 175r). Fu insignito dell'Ordine del Toson d'oro (1737) e dell'Ordine di San Gennaro (1738).
[218] Palazzo Cellamare in via Chiaia, 149.
[219] La chiesa di Sant'Anna di Palazzo, nei quartieri spagnoli, fu costruita nella seconda metà del XVI secolo e più volte rimaneggiata nel corso del XVIII. L'altare maggiore è opera di Domenico Antonio Vaccaro.

avendo assistito un caporale con venti soldati della guardia dell'alabardieri; dopo fatto il battesimo da uno de' suoi gentiluomini si regalò al parroco quindeci doble, ed altretante alla levatrice, ed altre quindeci alla balia, e di poi si partì ed andò a visitare l'infantata la quale si fé ritrovare in letto, dove si trattenne per qualche tempo, nel mentre che si dispenzorono dei rinfreschi, e di poi ritornossene a ragguagliare la Maestà Sua del seguito.

1736 settembre 8 **Festività di Nostra Signora di Piedigrotta in dove si portò Sua Maestà in pubblico**

Alli 8 settembre si portò Sua Maestà a visitare Nostra Signora di Piedigrotta (**fig. 63**) e l'accompagnamento e treno fu il medesimo che si servì nell'anno antecedente, che si può osservare al foglio descritto[220]. Vi fu di più che vi andarono 12 paggi a piedi ai lati di sua carrozza. Uscirono dalla darsena le galere che vi si trovarono, e furono al numero di 8, le quali costeggiarono la marina di Chiaja e fecero tre salve al passare
c. 54r che fece la Maestà Sua nel darsi la benedizione del Venerabile, e nel / ritorno che fece. Ordinò Sua Maestà che nella chiesa vi si esponesse il Venerabile, e che giugnendo esso si cantasse l'elitanie, senza stromenti, col solo organo, da' padri del monastero, e dopo si facesse la benedizione col Venerabile con le solite orazioni. Delle quali cose ne furono i padri avvisati dall'usciero maggiore per un portiero di catena. Fu anche avvisato il reggente della Vicaria, cappellano maggiore, dal suddetto portiero di catena. I capitani delle ottine non furono avvisati.

1737 aprile 23 **Rappresentazione della maniera che nel passato anno 1736 seguirono le funzioni della Settimana Santa nella Real Cappella**[221]

Eccellentissimo signore, s'è Vostra Eccellenza servita di ordinarmi ch'io le dovessi rappresentare in scritto il modo con cui nella Settimana Santa si sono celebrate le funzioni nella Real Cappella, alle quali il Re nostro signore (che Dio guardi) è intervenuto. In adempimento pertanto del suo riverito comando, dico che il martedì, alle ore cinque della sera, si portò Sua Maestà nella Cappella Reale di corte e, ponendosi nella tribuna, assisté alla recita dell'officio delle tenebre che si cantò da' preti e musici della cappella, quale terminato passò ad osservar la cena che era per la funzione da farsi il dì seguente apprestata.

Il giovedì, per la mattina, alle ore 9 e mezza, la Maestà Sua ritornò in detta Real
c. 54v Cappella e nella medesima tribuna assisté alla / messa che si celebrò da monsignor arcivescovo di Palermo, che faceva le veci di monsignor cappellano maggiore usando i pontificali, essendosi però di essi vestito in sagrestia. All'Evangelo uscirono sei paggi con torcie accese e terminato si ritirorono, ritornando poi al *Santus*, fermandosi finché fu complita la comunione.

Dovendosi poi portare il Venerabile al sepolcro, la processione fu guidata nella seguente maniera.

Due paggi con torcie andavano colla croce, seguivano i cavalieri e militari che si trovorono nella cappella, indi i preti e cappellani di onore. Il pallio fu portato da gentiluomini di camera di Sua Maestà che furono invitati da Sua Eccellenza il signor marchese di Solera capo di essi, e lo presero da mano de' chierici della Real Cappella. Seguivano ai lati del pallio altri dieci paggi con torcie, de' quali quattro

[220] Cfr. c. 23r (folio 22 nell'indice).

[221] Il cerimoniere procede ad una più dettagliata descrizione dei riti già esposti alle cc. 44v-46r.

solamente ascesero accompagnando il Venerabile in riponendosi al sepolcro e gli altri rimasero in ala intorno all'altare. La chiave del sepolcro la si ritenne monsignore di Palermo che faceva da cappellano maggiore.
Terminata questa funzione, i due paggi colla croce rimasero presso l'altare dalla parte dell'epistola, tenendo torci accesi, e monsignore arcivescovo si spogliò dell'abito ed apparato sacro e si ritirò. Indi si recitò il Vespro, dopodiché, la croce, con i due paggi, monsignor arcivescovo e preti avviossi per la Cappella del Crocefisso ove era il Re il quale, seguendo la processione / passò nella sala della cena, ove cantandosi le preci c. 55r
ed Evangelo solito, quando il prete proferì le parole: «*Deposuit vestimenta sua*»[222], Sua Maestà diede il cappello e bastone al signor duca di Tursi suo cameriero maggiore, e quando il prete giunse al «*Cepit lavare pedes*»[223] Sua Maestà cominciò a lavare i piedi a' poveri che ivi a tal oggetto trovavansi, essendo a tal atto assistita da due suoi gentiluomini d'esercizio che in quel giorno si trovorono di guardia, che furono il principe di Iachi[224], che servì tenendo il bacino e boccale, et il principe della Roccella che pose la tovaglia. Terminata questa pia azione Sua Maestà si lavò le mani e poi, continuando la croce con i paggi ed i preti, passarono alla mensa e Sua Maestà con essi e fu benedetta dal detto monsignore arcivescovo. Quivi da gentiluomini recavansi in mano di Sua Maestà i piatti e dalla Maestà Sua porgevansi all'arcivescovo, e da questi si davano a' preti. E finita la funzione della tavola fu chiamato il rettore di San Gennaro a cui da Sua Maestà fu data la solita borza, e di poi il Re si ritirò.
Volendo poi la Maestà Sua visitare il dopo pranzo i sepolcri, furono anticipatamente avvisati i signori gentiluomini di camera, così di esercizio come di entrata, affinché si ritrovassero in corte alle quattro della sera perché andasser servendo Sua Maestà, qual nota d'ordine di Vostra Eccellenza si diede da me al caporale della guardia degli alabardieri, affinché i soldati di guardia n' / avessero avanzato l'avviso a tutti. c. 55v
Alle quattro e mezza poi uscì il Re facendo le Stazioni, servito da tutta la guardia del corpo e da quella delli alabardieri, col corteggio di tutti i gentiluomini di camera e di tutti i militari che ne avevano avuto ordine da Sua Eccellenza il signor conte Chiarni, i quali andavano prima, e visitò il Sagramento nelle chiese di San Francesco Saverio, di Santo Spirito, di San Francesco di Paola, di Santa Maria degl'Angioli, di Santa Maria della Solitaria, della Croce, e finalmente della cappella di corte, e dopo si ritirò al suo appaltamento, ed alle ore sei della sera assisté all'ufficio della solita tribuna. La mattina del venerdì alle ore 9 ritornò nella Real Cappella, ed alla stessa tribuna assisté al *Passio* ed al discoprimento della croce, al cui bacio la Maestà Sua destinò Sua Eccellenza il signor conte di Chiarni, il quale pose le 13 grazie nel bacino, e dopo si fece la processione per levarsi il Venerabile del sepolcro, la quale fu la medesima del giovedì.
La sera del medesimo, si fece la processione solita di Santa Maria della Solitaria, la quale cominciò a passare per avanti il Real Palazzo alle ora otto della sera, avendola Sua Maestà veduta dal balcone della galleria.
Il sabato la mattina, dopo che furono fatte le solite funzioni nella Real Cappella, vi passò Sua Maestà sulle ore dieci e dalla tribuna assisté alla messa solenne, ed intonan / dosi la *Gloria* fuvvi la salva reale, ed al *Sanctus* uscirono i paggi con i torci. c. 56r
La domenica, per la mattina, Sua Maestà volle vedere dal balcone la processione che in tal giorno suole uscire dalla chiesa di Sant'Orsola, e si dispose che passasse per avanti Palazzo alle ore dieci.
Alle ore undeci si portò la Città ad ossequiare Sua Maestà coll'augurio della Santa Pasqua, e fu ricevuta sotto il dosello, e dopo la Città furono ammessi al bacio della mano i titolati, ministri e militari.

[222] Sottolineato nel ms.
[223] Sottolineato nel ms.
[224] Luigi Reggio (o Riggio) e Branciforte (1677-1757). Nobile siciliano, era principe di Aci (Jaci), di Campofiorito e della Catena, grande di Spagna di prima classe, cavaliere dell'Ordine di Calatrava. Fratello di Michele, fu ambasciatore del Regno di Sicilia presso Filippo V agli inizi del XVIII secolo, quindi fu comandante generale dell'esercito spagnolo e poi viceré di Valencia per diciassette anni. In seguito svolse diversi incarichi diplomatici per i Re Cattolici, cfr. Barbagallo 1974. Nella descrizione della cerimonia del 1736, c. 45r, a porgere il bacile è il duca di Castropignano.



63. **Antonio Joli**
Il corteo dei reali a Piedigrotta
olio su tela, metà del
XVIII secolo
Napoli, collezione Valerio



Al dopo pranzo si portò Sua Maestà secondo il solito nella chiesa del Carmine ed al ritorno che fece a Palazzo fu ammessa la Piazza del Popolo al bacio della real mano, che è quanto posso rappresentare all'Eccellenza Sua in adempimento de' suoi comandi, facendo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza.
Napoli, 23 aprile del 1737
Di Vostra Eccellenza umilissimo e devotissimo servitore,
Francesco Grimaldi

La suddetta funzione è stata in quest'anno disposta ed eseguita dalla medesima che si praticò l'anno passato e qui sopra sta notata. Si diede bensì l'ordine da Sua Eccellenza all'usciero maggiore che avesse lui dato l'avviso a' signori gentiluomini di entrata l'ora che dovevansi ritrovare in Palazzo per andar servendo Sua Maestà, qual avviso, benché dovevasi dare dal cameriero maggiore signor duca di Tursi, volle Sua Eccellenza per evitar l'incomodo che si disponesse dall'usciero maggiore,
c. 56v il quale / lo eseguì come qui sotto si nota, ed i gentiluomini lo riceverono per i soldati della guardia degli alabardieri.
Ha risoluto Sua Maestà portarsi Giovedì Santo alla vista de' sepolcri, secondo praticò l'anno passato. Si avvisano perciò i sopranotati signori gentiluomini che si trovino in Palazzo alle ore 21 d'Italia.

1724 febbraio 20 **Relazione della maniera si davano i giuramenti di consiglieri di Stato nel passato governo, richiesta da Sua Eccellenza il signor marchese di Montallegra**

Giuramento di consigliere di Stato dato in mano del fu cardinale Althan, viceré allora del Regno, dal principe di Avellino, duca di Gravina e marchese di San Giorgio[225].
Nell'anno 1724, il dì 20 febbraro, per la mattina, questi tre cavalieri portoronsi incogniti a Palazzo nell'appartamento del capitano della guardia, ove poi si vestirono degli abiti di corte.
Quando il cardinale si trovò comodo, passò nella stanza Dorata, vestito di rocchetto e mozzetta, e sedé sotto il dosello, dirimpetto a cui stava alzato altro simile, e sotto s'era composto un altare con croce et adornamenti di argento e sei torcie accesi.
I nuovi consiglieri di Stato dovevano essere introdotti da uno de' consiglieri di Stato fosse e benché si trovasse qui il conte della Cerra[226] con tal carattere, perché non
c. 57r aveva / gli abiti di corte non poté assistere, onde il cardinale deliberò che di essi uno introducesse l'altro; là onde il principe di Avellino fu accompagnato dal duca di Gravina, andandogli avanti i cavalieri che da loro erano stati a tal fine convitati.
In entrando nella sala, la guardia degl'alabardieri fece loro ala e giungendo nella prima anticamera furono ivi ricevuti dall'usciere maggiore e gentiluomini del cardinale, e con questo accompagnamento passarono nella stanza ove era l'altare eretto. I cavalieri convitati situoronsi in ala dall'una e dall'altra parte, restando vacuo fra mezzo per quanto era l'ampiezza dell'altare e del dosello sotto cui sedeva il cardinale.
I due consiglieri fecero prima riverenza all'altare, di poi un inghino al cardinale, il quale corrispose levandosi la berretta. Il principe di Avellino passò all'altare e situossi *in cornu epistolae* e il duca di Gravina uscì trattenendosi nell'anticamera de' Titoli.
Nel mezzo della stanza vi stava un tavolino coverto di damasco cremisi, guarnito di trene d'oro, sul quale era un coscino di velluto anche cremisi, egualmente trinato, e sul coscino stava una guantiera dentro la quale erano i diplomi, coverta di un drappo

[225] La funzione si ritrova descritta in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 197-200, di cui questo paragrafo del *Cerimoniale 1490* appare come una rielaborazione.
[226] Alfonso de Cárdenas (1680-1742), conte di Acerra e marchese di Laino, sposato con Caterina Pignatelli. Alla sua morte i titoli passarono al figlio Ferdinando, una cui sorella sposò Antonio Spinelli principe di Scalea.

di armesino cremisi, guarni / to ancora di trena d'oro. La guarnitura fu presa da un c. 57v
gentiluomo e presentata al cardinale, il quale la passò in mano del segretario di Guerra Zinzenfoli[227], il quale, situatosi nel mezzo della stanza e il principe di Avellino alla di lui destra, leggé egli il diploma, e sul fine il principe passò alla parte dell'Evangelo presso l'altare e il segretario cominciò a leggere la formola del giuramento che è la seguente:

Iurabit per omnipotentem Deum et per fidem honoremque suum promittens, quod augustissimo, pontentissimo et invictissimo principe, et domino domino Carlo electo Romanorum Imperator Germaniae, Hispaniae, Hungariae et Bohemiae regi archiduci Austriae, duci Burgundiae, Styriae, Charintiae, Carniolae et Vicitemburgh, comiti Haspurgh et Caritie, fidelis obediens et promptus erit. Maiestatis suae gloriae utilitatique inserviet contra omne quod eidem detrimento, prejudicioque esse posset, omnibus viribus ab ea avertet et post quam illa ipsa augustissima majestas inter suos consiliarios internos corpravit eundem observabit. Arcana a Sua Majestate, aut ejus causa, a quoqunque alios ejus fidei commissa adjuvet, celabit, atque de omni eo, quod rempublicam suae majestatis, regna et provincias iustitiam, resque ceteras pertinet, quod solum aequum et justum est, nulla habita ratione amicitiae aut inimicitiae, gratiae aut munerum, sincere consilium dabit quodque generatim id sit facturus et praestiturus ad quod quivis suae / majestatis intimus consiliarius, virtute jurisjurandi, et dignitatis, quam obtinet c. 58r
obligatur, et quod sine fraude ipsum prestare oportet.

Terminato che ebbe il segretario di leggere queste parole, il principe di Avellino pose la sua destra sopra il messale che stava aperto sull'altare, proferendo la seguente formola:

Quae mihi nunc praefecta fuere, quaeque omnia bene, et distinte intellexi, ea honeste, fideliter et diligenter implere volo et debeo. Ita me Deus adjuvet, sine labe concepta et benedicta Mater Dei Maria, omnes sancti, et hec sancta Dei Evangelia.

Finite le dette parole, avvicinossi al cardinale, il quale l'abbracciò e fatta riverenza all'altare, coll'accompagnamento del duca di Gravina, delli cavalieri convitati, gentiluomini ed usciere maggiore, ritornossi all'appartamento del capitano della guardia, e si fé venire il duca di Gravina, il quale fu accompagnato dal marchese di San Giorgio, essendo stato ricevuto dall'usciere maggiore e gentiluomini, come si è detto che fu fatto col principe d'Avellino.
Lo stesso si fece col marchese di San Giorgio, il quale fu introdotto dal principe di Avellino.
Compita la funzione il cardinale si ritirò nel suo ap / partamento e si vestì degl'abiti c. 58v
neri ed i consiglieri di Stato, spogliati gl'abiti di corte e vestiti quei da campagna passarono a far complimento al cardinale.

Formola del giuramento di consigliere di Stato dato dal mariscial Carafa in mano del conte Harrach viceré del Regno in quel tempo[228]

Essendo stato dichiarato il mariscial Carafa[229] consiglier di Stato, e dovendone prestare il giuramento, l'usciere maggiore presentò al conte d'Harrach un estratto del cerimoniale che si praticò dal cardinal Althan nell'anno 1724, allorché prestorono il simile giuramento il principe d'Avellino, il duca di Gravina ed il marchese di San Giorgio. Ma il conte d'Harrach volle tener in ricevere tal giuramento la maniera che si pratica nella corte di Vienna. Là onde, avendo destinato a questa funzione il

[227] Philipp Ludwig Wenzel von Sinzendorf (Zinzenfoli) (1671-1742), diplomatico del Sacro Romano Impero, dal 1705 fu cancelliere di Corte e segretario di Stato e Guerra di Carlo VI. Per un suo ritratto vd. fig. 95 in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*.

[228] Questa sezione del paragrafo è riportata anche in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 347.

[229] Giovanni Carafa (1671-1743), figlio di Fabrizio, conte di Policastro, e di Beatrice Capece Minutolo. Seguendo le orme dello zio Antonio Carafa, il celebre maresciallo dell'Impero morto a Vienna nel 1693, di cui Giambattista Vico scrisse una biografia celebrativa (*De rebus gestis Antonj Caraphaei*, Napoli 1716), prestò servizio nell'esercito imperiale e raggiunse i più alti gradi di militari, fino alla nomina di feldmaresciallo dell'Impero (1723). Ebbe un ruolo di primo piano nel passaggio del Regno di Napoli dalla dominazione spagnola a quella austriaca e fu nominato comandante generale delle truppe imperiali a Napoli. Dopo la cacciata degli austriaci da Napoli ritornò a Vienna, dove fu accusato di essere tra i principali responsabili della perdita del Regno di Napoli. Morì a Venezia nel 1743, dove si era ritirato, cfr. Galasso 1972, p. 587, e Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, nota 105, p. 132.

giorno 5 del mese di giugno, ritrovandosi egli a villeggiare nella villa della Barra[230], ordinò che l'usciero maggiore in detto giorno ivi si fosse condotto, e che venuto il mariscial Carafa fusse ricevuto da' suoi gentiluomini nella porta dell'anticamera, ove intrato si dovesse togliere la spada e porsi la cappa che il duca della Salandra[231], anch'egli consiglier di Stato, lo avessi appadrinato ed introdotto, dovendosi situare il detto duca della Salandra da una parte a dritta, il segretario tedesco Zinner
c. 59r dall'altra a sinistra, / avendo in mezzo il marisciallo, che l'usciero maggiore andasse loro avanti ed i generali convitati, che furono il principe Lucochovitz[232], il principe di Belmonte[233], il generale Hiulfh[234] ed altri officiali, fossero entrati appresso nella stanza dove si trovava esso conte d'Harrach in piedi, scoverto nel miglior luogo, appoggiato ad un tavolino, ed alla sua destra il di lui capitano della guardia, che di rimpetto a lui si dovesse fermare il maresciallo, alla sinistra passasse il duca della Salandra affinché venisse a stare a destra del conte d'Harrach, e che il segretario dovesse passare alla dritta del maresciallo, affinché si trovasse alla sinistra. I generali facessero circolo al maresciallo da lui discosto, e la corte di esso conte d'Harrach si stasse alla parte sinistra in un angolo della stanza.

Essendosi così tutto disposto, si ordinò che l'usciere maggiore introducesse il maresciallo per l'atto del giuramento, il quale, toltasi la spada e presa la cappa, con alla destra il duca della Salandra ed alla sinistra il segretario, entrò dal conte Harrach corteggiato da generali, situandosi cadauno al suo luogo, come era disposto, ed immediatamente d'ordine del conte d'Harrach il segretario prese a leggere il diploma in idioma alemanno, e susseguentemente il medesimo segretario cominciò a leggere la formola e le parole del giuramento, nel qual atto il maresciallo, colla destra alzata
c. 59v con tre dita, pollice, in / dice e medio aperte, tenendo l'altre due chiuse, significando di giurare avanti la Santissima Trinità, siccome il segretario pronunciava le parole, così egli le ripeteva; quali finite, il conte d'Harrach congratulossi col maresciallo, e fatti i dovuti complimenti, rimase il maresciallo e tutti li convitati con altri officiali quella mattina a pranzo con il medesimo conte d'Harrach.

1737 maggio 4 **Festività della traslazione del Sangue del glorioso san Gennaro**

Dovendosi solennizzare a 4 maggio 1737 la festività della translazione del Sangue del nostro protettore san Gennaro (**fig. 64**) nel Sedile di Capuana[235], i deputati del medesimo Sedile furono a supplicare Sua Maestà acciò si fusse degnata di onorare quel luogo, a' quali si fece rispondere che Sua Maestà gradiva la di loro attenzione ma per ora non aveva stabilita la maniera di tali uscite. Furono ancora a convitare la Maestà Sua i deputati del Tesoro, a' quali si fece intendere che sarebbesi un giorno nell'entrante settimana portato a venerare il santo.

Il dosello fu situato alla destra dell'altare, e perché non vi avevano lasciato luogo sufficiente, vi fu necessario di levar porzione dell'orchesto ed anche di occupare parte dell'altare *in cornu Evangelij*, la situazione del quale fu come quella dell'anno
c. 60r passato, che può / osservarsi nel luogo descritto. Per il cardinale non vi si pose la sedia perché il medesimo non si trovò in Napoli ma in Roma. Il santo fé il miracolo dopo quattro minuti per consuolo del popolo. Il dopo pranzo del lunedì alle ore 3 e mezza di Spagna, che sono ore 20 d'Italia, Sua Maestà si portò a venerare il glorioso santo, perciò ne furono anticipatamente avvisati l'arcivescovo di Palermo[236], che faceva le veci del cappellano maggiore, il quale anche si ritrovava in Roma[237], e li deputati del Tesoro, ed il maestro di cerimonie del cardinale per darne l'avviso

[230] Casino di villeggiatura appartenente allora ai principi di Marsiconovo. Era stato fatto costruire nel secolo precedente, a Barra, nella zona di campagna a est della capitale, da Gaspar Roomer e fu poi acquisito dai d'Avalos del Vasto, quindi dai Pignatelli di Marsiconovo e infine dai Sanseverino di Bisignano. Cfr. Celano 1692; Parrino 1700.

[231] Nicola Ippolito Revertera (1676-1752), duca di Salandra e barone di Tricarico, consigliere di Stato insignito del titolo di grande di Spagna.

[232] Johann Georg Christian Lobkowitz (1686-1752) fu generale e feldmaresciallo del Sacro Romano Impero. Durante la guerra di Successione austriaca fu governatore dello Stato di Milano e comandante dell'esercito imperiale in Italia. In tale veste fu sconfitto dall'esercito napolispano durante la battaglia di Velletri nell'agosto 1744 (cfr. c. 177r e nota 554, p. 326).

[233] Giuseppe Antonio Pignatelli (1682-1767), principe di Belmonte, fu feldmaresciallo dell'Impero e generale dell'esercito napoletano durante il periodo austriaco. Fu alla testa delle truppe cesaree nella battaglia di Bitonto (24 maggio 1734).

[234] Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 235, per «Hoilf».

[235] Il Seggio di Capuana, insieme a quello di Nido, raccoglieva la più antica nobiltà della città. La sede del Seggio si trovava nell'attuale via dei Tribunali, nei pressi della piazzetta della guglia di san Gennaro.

[236] Domenico Rosso (1685-1747) arcivescovo di Palermo dal 1737 alla morte.

[237] Celestino Galiani si trovava a Roma per i negoziati che avrebbero condotto al concordato con la Santa Sede, cfr. c. 6v, nota 78, p. 167.

[238] Vd. anche nota 207, p. 209, c. 48v.

[239] Giacomo Francesco Milano Franco d'Aragona (1699-1780), principe di Ardore, figlio di Giovanni Domenico, fu militare, uomo politico e compositore dilettante. Sposò nel 1725 Enrichetta Caracciolo, figlia del principe di Santobuono: le nozze furono celebrate dal pontefice Benedetto XIII, con cui era imparentato. Nel 1740 fu nominato reggente della Gran Corte della Vicaria e giudice del Supremo Magistrato di Commercio; dal 1741 al 1753 fu ambasciatore a Parigi e nel 1767 fu nominato consigliere di Stato da Ferdinando IV. Cfr. Magaudda 2010.

a' canonici, e detto avviso li fu dato per un soldato della guardia delli alabardieri, acciocché tutti i soprannominati si ritrovassero nell'Arcivescovato alle ore 19 d'Italia per ricevere la Maestà Sua.

1736-1737 **Relazione della maniera seguì la processione del *Corpus Domini* nel 1736 e di ciò che vi si aggiunse**

Disposizione data da Vostra Eccellenza per la processione del *Corpus Domini* nel passato anno 1736 perché in quella interveniva Sua Maestà accompagnando il Venerabile di Santa Chiara nell'Arcivescovato.
In entrando Sua Maestà (che Dio guardi) nella chiesa di Santa Chiara se li presentò l'acqua benedetta dal cappellano maggiore, di poi essendosi situati avanti la Maestà Sua quattro portieri di camera con le loro mazze, ed il Re dell'armi in mezzo di essi, la Città si pose avanti i suddetti e così Sua Maestà si portò sopra l'altare maggiore, ed inginocchiatasi sotto del suo dosello ascoltò la messa letta, con le formalità di messa / cantata con musica della Real Cappella e dal cappellano maggiore se li diede c. 60v
a baciare l'Evangelo e la Pace.
Nell'entrare il Venerabile nel cortile di detta chiesa, Sua Maestà collo stesso corteggio ch'era salito nell'altare maggiore, calò a ricevere il Venerabile e fuori la porta di essa chiesa s'inginocchiò sopra del coscino, e da Vostra Eccellenza se li diede la torcia, la quale se li presentò da uno officiale della ceraria, e dopo ricevuta la benedizione si situò appresso il Venerabile e di nuovo si portò sopra l'altare maggiore e s'inginocchiò sopra del dosello. Fattasi ivi la benedizione, incominciò la processione, situandosi i capitani delle ottine ai laterali dei quaranta, di poi i ministri con torcette di una libbra ed ad un lume ne' i lati dell'ebdomadarij, servando il di loro ordine, cioè prima i giudici di Vicaria, di poi i ministri della Regia Camera, indi quelli del Sacro Consiglio e per ultimo i ministri della Camera Reale. Dopo venivano i gentiluomini, prima quelli di entrata e di poi quelli di esercizio, ai lati dei canonici e servandosi tra essi l'anzianità.
I paggi ai lati del pallio, Sua Maestà dietro di esso col corteggio della Città ai suoi lati avanti, dietro di Sua Maestà andava Vostra Eccellenza, ed alla sua dritta il conte di Chiarni, alla sinistra il signor principe Corsini, tutte tre con torcette di una libbra, il capitano della guardia per sua indisposizione non vi si portò, però in / suo c. 61r
luogo assisté il conte Triulzio[238], il quale non portò torcetta e la processione veniva chiusa dalla guardia del corpo.
Con il suddetto ordine si portò Sua Maestà nell'Arcivescovato, dove stavale preparato altro dosello nel quale s'inginocchiò, e ricevuta la benedizione si partì continuandosi lo stesso ordine.
Il dosello che si eresse in Santa Chiara, come quello che si pose nell'Arcivescovato, si mandarono da Palazzo, ed in ambedue vi si posero i banchi per Vostra Eccellenza e per il capitano della guardia.
Le torcette per i gentiluomini di camera se li dispensorono dagli officiali della Ceraria, le torcie de' paggi furono di cinque libbre e la torcetta di Sua Maestà fu di due librbe ed a quattro lumi.
Per l'asta del Re fu nominato il duca di Termoli e per quella del baronaggio il duca di Alvito. Nella processione del patrocinio che fu alli 16 dicembre passato, l'asta del Re la portò il principe d'Ardore[239] e quella del baronaggio il principe di Satriano[240], quali nomine furono per bigletti di Segretaria di Stato.



64. **Domenico Antonio Vaccaro**
Statua di san Gennaro
marmo, 1737
Napoli, Duomo, basilica di Santa Restituta

L'altare dedicato al Santo fu voluto da Carlo di Borbone poco dopo il suo insediamento a Napoli. Al fine di scegliere l'artista che meglio avrebbe potuto soddisfare le richieste del sovrano, venne bandito un concorso e il Cappellano Maggiore preferì il disegno del Vaccaro che preventivava per l'altare una spesa di 380 ducati e per la statua di san Gennaro 450 ducati (Strazzullo 1959, pp. 99-102).

[240] Aniello Nicola Ravaschieri (1675-1752), principe di Satriano. Il suo palazzo di famiglia è alla Riviera di Chiaia, dopo Palazzo Calabritto.

I ministri si avvisorono con bigletti della detta Segreteria e così ancora la Piazza del Popolo, ch'ebbe il suo luogo ai lati de' quaranta, nel mentre Sua Maestà era nella processione.
I paggi al numero di 12 andorono nell'Arcivescovato per accompagnare il Venerabile. /

c. 61v Si ordinò che si facesse la benedizione al battaglione che stava situato nel cortile di Santa Chiara, con tutto che no vi erano bandiere.
Si fecero dal detto battaglione tre scariche e vi fu salva reale.
Si permise nella chiesa di Santa Chiara che si erigessero due palchetti, uno per Sua Eccellenza la signora contessa, e l'altro per li cardinali Acquaviva e Belluga, ma che non vi si ponessero coscini per appoggio, ma solo ai piedi, e che le sedie fossero di paglia.
Il dosello che si situò al Pennino, dove Sua Maestà si porto a ricevere la benedizione, si pose dalla Piazza del Popolo.
Si fece la prevenzione per tre mute di torcie, per servigio di Sua Maestà, de' gentiluomini e paggi.
Sua Maestà si portò al Pennino alle ore otto di Spagna ed alle ore nove si trovò in Santa Chiara.
La processione uscì dall'Arcivescovato alle ore cinque di Spagna ed alle ore sette e mezza uscì il Venerabile.
Nella nave maggiore di Santa Chiara non vi si fecero ritrovar banchi per sedere, ma si posero per le cappelle.
1737. La suddetta funzione si ordinò da Sua Eccellenza che si eseguisse della medesima maniera che qui sopra sta notato, dovendosi avvertire le seguenti cose. /

c. 62r L'asta del Re si portò dal principe di Tarsia[241] (**fig. 65**), quella del baronaggio dal duca di Canzano[242].
Intervenne il capitano della guardia del corpo e se li diede la torcetta.
Dal battaglione non si fecero le scariche.
Non vi furono i palchetti per Sua Eccellenza la signora contessa di Santo Stefano, né quello per i signori cardinali.
Sua Maestà si portò alle ore otto al Pennino ed alle ore 10 si trovò in Santa Chiara per cagione che i canonici di San Giovanni Maggiore tardarono ed i canonici dell'Arcivescovato non vollero uscire se prima non fussero giunti i detti di San Giovanni.
I ministri non intendevano andare ai laterali delli eddomadarij ma pretendevano accompagnarsi ai lati de' canonici. All'incontro i gentiluomini ricusorono di andare ai laterali de' canonici, ma dopo di essi[243].
Quali inconvenienti, essendosi fatti presenti a Sua Eccellenza dall'usciere maggiore, se li ordinò che nel venturo anno se li fosse prevenuto per darvi rimedio.
L'avviso all'Eletto del Popolo, cappellano maggiore e ministri, si diede all'usciere maggiore per ordine di Sua Eccellenza, come qui sotto si nota.

Illustrissimo e reverendissimo signore, mi comanda Sua Eccellenza ch'io prevenga a
c. 62v monsignor arcivescovo di Palermo, gerente le veci di cappellano maggiore di / questo Regno, lo che Sua Maestà (che Dio guardi) ha risoluto toccante la processione del *Corpus Domini* che doverà farsi giovedì 20 di questo mese.
Ordina il Re che la suddetta funzione si regoli secondo l'anno passato, così per le ore come per i luoghi, con che monsignore si farà ritrovare ner (*sic*) Arcivescovato prima delle ore cinque di Spagna, che sono ore nove d'Italia, acciocché in detta ora s'incominci la processione delle arti, e di poi si farà ritrovare in Santa Chiara alle ore otto e mezza di Spagna, che sono ore 12[244] e mezza d'Italia per presentare

[241] Ferdinando Vincenzo Spinelli (1691-1753), principe di Tarsia, grande di Spagna. Sposò nel 1715 in prime nozze Nicoletta di Capua dei principi della Riccia e nel 1734, in seconde nozze, Domenica Maria Sanseverino dei principi di Bisignano. Negli stessi anni il principe affidò a Domenico Antonio Vaccaro la ristrutturazione del suo palazzo, sito nell'attuale piazzetta Tarsia. Il palazzo ospitava una biblioteca, inaugurata nel 1747 e aperta al pubblico tre giorni a settimana, ricca di libri di matematica e scienze naturali e di strumenti scientifici.
[242] Duca di Canzano era Andrea Coppola (1685-1756).
[243] Il forte valore simbolico della processione del *Corpus Domini*, cui prendevano parte, secondo un preciso ordine di preminenza, le diverse componenti della società napoletana, era uno stimolo a frequenti dispute tra individui e gruppi per questioni di precedenza.
[244] Corretto su «10».



65. **Francesco Solimena**
Ritratto di Ferdinando Vincenzo Spinelli, principe di Tarsia, con l'abito di cavaliere dell'Ordine di San Gennaro
olio su tela, 1741 circa
Napoli, Museo di Capodimonte

In questo superbo ritratto ufficiale, in un imponente interno impreziosito da arredi di manifattura napoletana, il gentiluomo di camera di Carlo di Borbone assume una posa ufficiale e austera con indosso il mantello con strascico foderato di ermellino riccamente decorato, sul quale spicca l'onorificenza del real Ordine di San Gennaro, riprodotta anche come spilla appuntata sul petto, come ciondolo appeso al collare e all'estremità della fascia rossa.
La tela, per la sua eccezionale intensità cromatica e illuministica, appartiene all'ultima fase artistica del pittore.

l'acqua benedetta a Sua Maestà nell'entrare che farà in detta chiesa, e di poi nel dirsi la messa da' preti della Real Cappella, assistere per dar a baciare alla Maestà Sua l'Evangelo e Pace, e con tutto ossequio le bacio le mani.
Di Vostra Signoria illustrissima e reverendissima.

Signor mío patron colendissimo,
mi comanda Sua Eccellenza ch'io prevenga al signor duca Brunasso, Eletto di questo fedelissimo Popolo, lo che Sua Maestà (che Dio guardi) ha risoluto toccante la funzione della processione del *Corpus Domini*, che dovrà farsi il giorno 20 di questo mese.

Ordina il Re che la suddetta funzione si regoli secondo seguì l'anno passato, così per le ore come per i luoghi di ciaschedun ceto, con che il signor duca disponerà che per le ore cinque di Spagna, che sono le ore nove d'Italia, si trovi incominciata la
c. 63r processione delle arti, acciò alle ore sette e mezza / di Spagna, che sono le ore undici e mezza d'Italia, possa uscire il Venerabile dall'Arcivescovato, poiché Sua Maestà si ritroverà alle ore otto di Spagna, che sono le ore 12[245] e mezza d'Italia, al Pennino, ove esso signor duca farà ritrovare il solito dosello per Sua Maestà e li banchi per Sua Eccellenza e per il signor marchese di Arienzo dell'istessa forma del passato anno.
L'eccellentissima Città si farà ritrovare in Santa Chiara alle ore otto e mezza di Spagna, che sono le ore dodici[246] e mezza d'Italia per ricevere la Maestà Sua.
E toccante il luogo da situarsi i capitani delle ottine e consultori della fidelissima Piazza, si dovrà osservare l'istesso ordine del passato anno, cioè, che dall'Arcivescovato sino a Santa Chiara ai laterali de' canonici e da Santa Chiara all'Arcivescovato ai laterali dei quaranta, secondo si praticò l'anno passato e con tutt'ossequio si rafferma.

Signor mío e patron colendissimo, mi comanda Sua Eccellenza ch'io prevenga al signor principe di Centola, reggente della Gran Corte della Vicaria[247], lo che Sua Maestà (che Dio guardi) ha risoluto toccante alla processione del *Corpus Domini* che doverà farsi giovedì 20 di questo mese.
Ordina il Re che la suddetta funzione si regoli secondo si eseguì l'anno passato, così per le ore come per i luoghi di ciaschedun ceto, con che il signor principe disponerà che per le ore otto e mezza di Spagna, che sono ore dodici[248] e mezza d'Italia, si
c. 63v trovino in / Santa Chiara tutti i ministri della Gran Corte con le torcette di una libbra ed a un lume, per poi situarsi nell'uscir la processione da Santa Chiara ai laterali degli ebdomadarij, secondo si praticò l'anno passato, e con tutto ossequio le bacio le mani.

Un altro simile al signor presidente del Sacro Regio Consiglio ed un altro al signor luogotenente della Regia Camera[249].

1737 luglio 30 **Relazione delle sale del Real Palazzo, ed uso di esse**

Eccellentissimo signore, mi comanda Vostra Eccellenza ch'io le facessi presente la situazione delle sale di ricevimento e l'uso di esse si fa e quello che anticamente si faceva.
In adempimento de' riverendissimi comandi di Vostra Eccellenza sono umilmente a rappresentarle come nella sala Reale al presente vi sta la guardia delli alabardieri, nella seconda sala vi sta la guardia del corpo, siegue la terza stanza, nella quale entrano così i cavalieri del Regno come quelli di altre parti, ed in essa entrarono ancora tutti i ministri, così del Sacro Regio Consiglio della Regia Camera della Summaria e della Gran Corte della Vicaria, e vi entrano ancora i preti ed i frati quando hanno il permesso.
Siegue in appresso l'altra stanza nella quale entrano così i titolati del Regno come i Grandi di Spagna[250], i militari di ogni grado, i vescovi e prelati, il presidente del Sacro Regio Consiglio, luogotenente della camera, i quattro capi di ruota della Camera
c. 64r Reale, i due consultori di Sicilia, e quelli a' quali è rimasto l'onore di reggenti / del fu Collaterale. Vi entrano pure i cavalieri delle famiglie dichiarate di sangue reale.
Dopo la detta stanza viene quella Dorata, ove la maestà del Re nostro signore pranza ed in essa (quando non vi è consiglio) entrano i cavalieri della chiave di entrata, l'ambasciatore di Francia e tenenti generali, li marescialli di campo e l'intendente Brancaccio.

[245] Corretto su «dieci».
[246] Corretto su «dieci».
[247] Salvatore Francesco Pappacoda (1688-1744), principe di Centola, patrizio napoletano del Seggio di Porto, fu tra i rappresentanti della Città in occasione dell'omaggio a Carlo di Borbone a Maddaloni nel maggio 1734. Alla fine del 1736 fu nominato reggente della Gran Corte della Vicaria e due anni più tardi entrò nel consiglio di Stato; fu insignito nel 1739 del titolo di grande di Spagna, cfr. c. 124r. Cfr. Croce 1942, pp. 147-152; Papagna 2014.
[248] Corretto su «dieci».
[249] Presidente del Sacro Regio Consiglio era allora Vincenzo d'Ippolito (-1748). Luogotenente della Regia Camera della Sommaria era Ludovico Paternò (1667-1748).
[250] Il grandato di Spagna è un'alta dignità nobiliare spagnola, conferita a nobili di alto lignaggio (il titolo di "grande" si affiancava al titolo nobiliare), istituita dall'imperatore Carlo V (Carlo I di Spagna) nel 1520 per premiare coloro che avessero reso alti servizi alla corona spagnola.

L'uso delle suddette stanze in tempo dell'altro governo spagnolo era il seguente.

Nella sala Reale stava la guardia, ora detta dell'alabardieri, poi siegue la sala ove i viceré davano udienza pubblica ed ora vi stanno i soldati della guardia del corpo.
Seguiva l'altra stanza ove stavano i militari del grado di alfieri sino a tenenti coronelli, ed in essa entravano i cavalieri del Regno e anche tutti i ministri, così del Sacro Regio Consiglio, Regia Camera della Summaria e Gran Corte della Vicaria.
Seguiva poi l'anticamera de' Titolati, nella quale entrano tutti i titolati del Regno, coronelli e maestri di campo, quelli che erano dichiarati di sangue reale, il presidente del Sacro Consiglio, il luogotenente della Camera, li reggenti così togati che di spada e cappa, i vescovi e i titolati forastieri, de' quali vi era l'ordine che fossero trattati.
Dopo veniva la stanza Dorata, ove stava il dosello ed ora Sua Maestà pranza, e di essa si faceva solo uso nelle funzioni / reali per il ricevimento, nella qual stanza c. 64v
niuno entrava se prima non usciva in essa il viceré ed aveva ricevuta la Città, dopo la quale si apriva la porta ed in essa entravano i titolati ed altri che si ritrovavano nell'anticamera de' Titolati e susseguentemente li altri che si ritrovavano nella stanza degli Ufficiali e facevano il complimento al viceré.
Il maestro di campo generale saliva per scaletta, riceveva la parola del viceré e di poi usciva a darla agli ufficiali militari, che è quanto posso rappresentare a Vostra Eminenza in adempimento de' suoi comandi, e facendo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza.

1732 aprile 23 **Relazione della funzione fatta da Sua Eccellenza il signor conte d'Harrach, viceré e capitan generale in questo Regno di Napoli, in mettere li tosoni d'ori alli signori principe di Bisignano, duca di Monteleone, conte di Conversano e duca di Traetta, in nome di Sua Maestà Cattolica (che Dio guardi) seguita nel giorno 23 aprile 1732**[251]

Avendo ricevuto Sua Eccellenza da Sua Maestà i tosoni d'oro[252], come li libri delli statuti e dispacci di procura e commissione, ordinò all'usciero maggiore del Real Palazzo che si portasse in casa di detti signori principe di Bisignano[253], duca di Monteleone[254], conte di Conversano e duca di Traetto[255], a' quali dovevano mettersi i tosoni d'oro, ed avesse loro consegnati i libri delli statuti ed editti dell'ordine colla real carta d'avviso, e cesarea patente, acciò li medesimi cavalieri s'istruissero e fossero intesi, / prima di giurare, a quali cose dovessero obbligarsi, e loro facesse c. 65r
ancor noto che per mercoledì, festa di san Giorgio, 23 del corrente mese di aprile, ad ore 10 di Spagna, si trovassero in Palazzo per farsi la funzione per la quale si disposero le seguenti cose.
Nella gran sala, detta de' Viceré, ordinò Sua Eccellenza doversi fare la funzione, e per tale effetto fu chiamato Cristofano Rossi, ingegnero di Sua Eccellenza, acciò l'adornasse colla maggior pompa che possibil fosse, che poco[256] si vide questa gran sala tutta apparata di damaschi cremisi, guarniti tutti di galloni d'oro con cornicioni di drappi di lame d'oro e festoni e francie ancor d'oro e buttini[257] d'argento nelle sei porte che in detta sala sono; erano portieri della stessa maniera guarniti e sopra delle zinefre[258] erano tre trionfi di cristallo per ciascheduna, che facevano una leggiadra e dilettevole veduta.
Nel principal muro di detta sala, ove sta dipinto l'augustissimo nostro monarca a cavallo che trionfa della nostra Partenope di pintura del famoso Paolo de Matteis[259],

[251] Il paragrafo è copia quasi letterale dell'omonimo paragrafo del ms. 1484; di seguito riportate le differenze più rilevanti, ma si consiglia un confronto puntuale con il passo pubblicato integralmente in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 339-345.

[252] L'Ordine del Toson d'oro, istituito da Filippo III di Borgogna nel 1430 e passato in seguito agli Asburgo, era il più illustre ordine cavalleresco, conferito solo ai sovrani e ai membri della più alta aristocrazia. Dopo la morte di Carlo II d'Asburgo, con la guerra di Successione spagnola sia Filippo V che Carlo d'Asburgo, il futuro imperatore Carlo VI, rivendicarono per sé l'Ordine del Toson d'oro, che si spaccò in due rami; in seguito a un accordo tra i due sovrani, l'ordine fu conferito sia dai Borbone di Spagna che dagli Asburgo. La collana, segno dell'appartenenza all'ordine, è composta di acciarini d'oro e di pietre focaie che simboleggiano fiammelle; al centro pende un ariete d'oro, a richiamare il vello (tosone) degli Argonauti.

[253] Il palazzo dei principi di Bisignano a Napoli era nella zona di Chiaia, nell'attuale via Bisignano. Avevano un'altra dimora nella capitale, affacciata sull'odierna via Costantinopoli, palazzo poi ceduto ai Firrao alla fine del XVIII secolo.

[254] Il palazzo napoletano dei duchi di Monteleone, lungo calata Trinità Maggiore, 53, fu costruito nel XVI secolo e fu rimaneggiato nel corso del XVIII secolo dall'architetto Ferdinando Sanfelice. Degli interventi settecenteschi il più rilevante è il portale (1718), ornato da marmi bianchi e piperno.

[255] Il palazzo appartenuto ai duchi di Traetto si trova in via Tribunali e tuttora nel portale è riconoscibile lo stemma marmoreo dei Carafa della Spina. Il disegno del palazzo è attribuito all'architetto Giovanni Donadio.

[256] Nel testo originale da cui è stato copiato questo passo si legge «però».

[257] «Puttini» nell'originale.

[258] «Finestre» nell'originale.

[259] Paolo De Matteis (Orria 1662 – Napoli 1728) fu pittore attivo alla corte vicereale di Napoli all'inizio del XVIII secolo. Il dipinto cui si fa riferimento, che celebrava la conquista di Napoli da parte dell'imperatore Carlo VI (allora Carlo III di Spagna), fu sostituito all'avvento dei Borbone con il ritratto equestre di Carlo di Borbone nella batta-

vi era un grande e vago ornamento a guisa di cornicione di lama d'oro, con otto torcie, con suoi torcieri inargentati, che ornava pomposamente detto ritratto, sotto del quale stava situato il dosello per Sua Eccellenza con sua tarima coperta da gran tappeto, sopra del quale stava la sua sedia, e avanti di quella stava un cuscino di velluto cremisi guarnito d'oro, in dove doveva inginocchiarsi il cavalier candidato.

c. 65v A mano dritta del dosello stava eretto un'altare coverto / di velluto cremisi, guarnito con contratagli d'oro, e su di questo altare era innalzata una croce con suo crocifisso e due candelieri di argento con candele accesi; avanti di detta croce era un piccolo cuscino su di cui stava il messale aperto nei fogli del canone, ed avanti il medesimo altare, in terra, un altro cuscino di velluto guarnito, su del quale dovevasi inginocchiare il cavaliere candidato per dare il giuramento.

Appresso a questo altare, alla stessa mano dritta, eravi un banco con spallera, coverto di velluto cremisi guarnito d'oro per li cavalieri dell'ordine, e dopo detto banco, in distanza di palmi sei, dirimpetto al signor viceré, stava un scabello senza spalliera, coperto ancora di velluto cremisi e guarnito di galloni d'oro per il baron libero don Giovanni Tomaso de Peralto, segretario di Stato e Guerra di questo Regno[260], che doveva fare le veci del cavaliere[261] dell'ordine destinato da Sua Maestà imperiale e cattolica a questo atto.

A sinistra poi del dosello stava una boffetta della stessa ampiezza della menza dell'altare, su della quale erano due bacili d'oro, in uno de' quali stava uno stocco, ossia spada d'oro senza fodero, e nell'altro le quattro collane dell'ordine che metter si dovevano li riferiti cavalieri.

Fatte[262] queste cose erano circondate da una paliciata[263] di color torchino, intarsiata d'argento, acciò il gran numero di cavalieri invitati dai candidati potesser vedere la funzione senza confusione ed imbarazzo. /

c. 66r Fuori del detto recinto, a mano sinistra del dosello, stava eretto un palco alto da terra 7 palmi, capace per 20 dame, tutto coverto con damaschi con galloni, ove così[264] l'eccellentissima signora viceregina e sua figlia, come le mogli de' cavalieri candidati ed altre dame invitate dalle medesime potessero[265] vedere la funzione.

Dirimpetto al dosello era innalzata una macchina alta palmi 120, al di cui piedistallo erano dipinte l'armi di Sua Eccellenza; nel mezzo si osservavano i ritratti dei regnanti riccamente e con somma pompa guarniti, e più sopra un'aquila in mezzo la quale l'armi di Sua Maestà sotto ricchi drappi di seta ed argento che formavano un nobile[266] maestoso dosello.

Fatta[267] questa gran macchina era ornata di torcie e lampieri, anzi tutto il cornicione della sala era pieno di torcie e nel mezzo della stessa vi erano 16 grandi lambioni di cristallo, che tutti accesi facevano con tutti gl'altri vaghissima veduta.

Sotto questa gran macchina era l'orchesto per una serenata, composta da Luigi Maria Stampiglia e posta in musica da Nicolò Porpora[268], che si cantò la sera da cinque voci; ed essendo l'ora stabilita, li suddetti cavalieri candidati si portorono in Palazzo, dove si fece ivi ritrovare il conte della Cerra, cavaliere anziano dell'ordine, che assisté a tutti quattro i candidati ed il segretario dell'ordine, a' quali Sua Eccellenza fece introdurre nel suo gabinetto, ed ivi si trattennero[269], restando nella

c. 66v galleria tutti li cavalieri convitati. E / quando stimò Sua Eccellenza ora propria, che fu alle ore dieci e mezza conto di Spagna, uscì con detti cavalieri, portando alla sua destra il cavaliere anziano ed alla sinistra il principe di Bisignano ed avanti di questi alla sua dritta andava il duca di Monteleone, ed alla sinistra il duca[270] di Conversano, e più avanti alla sua destra andava il duca di Traetto, ed alla sinistra il segretario destinato dall'ordine, ed avanti a questi alla sua dritta andava il capitano

glia di Gaeta, dipinto dal Solimena (cfr. Schütze 2014, in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 44, fig. 15).

[260] Juan Tomás de Peralta (1698-1743), marchese dal 1738, fu ufficiale della segreteria di Stato e segretario di Stato e Guerra.

[261] «Cancelliero» nell'originale.

[262] «Tutte» nell'originale.

[263] «Pallagustata» nell'originale.

[264] «Per servire così» nell'originale.

[265] «Per» nell'originale.

[266] «Ricco» nell'originale.

[267] «Tutta» nell'originale.

[268] Nicola Antonio Porpora (Napoli 1686 – Napoli 1768) fu maestro di cappella e compositore, soprattutto di opere e oratori, oltre che di musica strumentale; fu invitato presso diverse corti europee, da Dresda a Londra. La serenata cui fa riferimento il cerimoniere è *Giasone*, su libretto di Luigi Maria Stampiglia. Grazie ad una segnalazione del prof. Friedrich Polleroß dell'Università di Vienna, precisiamo che il ritratto pubblicato in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, fig. 174, p. 340 ed esposto al Conservatorio di Musica San Pietro a Majella di Napoli, non è da identificarsi con il musicista Nicola Antonio Porpora, ma con Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), imperatore del Sacro Romano Impero e granduca di Toscana, per la presenza inconfutabile della collana del Toson d'oro e una più stretta somiglianza.

[269] «Trattorono» nell'originale.

[270] «Conte» nell'originale.

delle sue guardie e l'usciero maggiore ed alla sinistra il cameriero maggiore ed auditore generale dell'esercito[271], e prima di essi gli ajutanti reali e gentiluomini e paggi di sua corte, e più avanti poi l'andavano corteggiando tutta la nobiltà convitata da detti cavalieri, ed in questa forma si camminò per tutto il quarto della viceregina; quando poi furono nella stanza avanti la gran sala in dove dovea farsi la funzione, ivi si fermarono li quattro cavalieri candidati, e Sua Eccellenza con il cavalier anziano alla sua dritta ed il segretario dell'ordine alla sinistra, con il di più del seguito, si portò a sedersi sotto del dosello, dove si coprì, e dopo si sedé il cavaliero anziano nel banco ed il segretario dell'ordine nel suo scabello. Il capitano della guardia s'andò a mettere nel suo luogo alla dritta di Sua Eccellenza all'impiedi, e il camariero maggiore alla sinistra, e l'usciero maggiore restò avanti del dosello. Statasi un poco di tempo così, Sua Eccellenza ordinò al cavaliere anziano e segretario dell'ordine che fossero andati a pigliare il primo cavaliere, / li quali c. 67r
alzatisi e fatta riverenza a Sua Eccellenza si portorono accompagnati dall'usciero maggiore e guardia alemanna alla stanza dove si trattenevano[272] i cavalieri candidati e si chiamò il principe di Bisignano[273], al quale il cavaliere anziano diede la dritta, andando avanti l'usciero maggiore e segretario dell'ordine, ed arrivati avanti di Sua Eccellenza li fecero profonda riverenza. Il cavalier con spada si fermò all'impiedi avanti Sua Eccellenza, il cavalier anziano andò a sedersi ed il segretario all'impiedi, alla sinistra del candidato, incominciò a leggere l'introduzione secondo le struzioni venute della corte, che fu del tenor seguente.

Excellentissime domine, cum Sacra Cesarea et Regia Maestas Catholica, tamquam incliti ordinis Aurei Velleris caput et supremus ratione habita sanguinis, virtutum personalium proprium et domus meritorium, ac propter alias considerationes et motiva, excellentissimum dominum Aloysium Sanseverino, principem Bisignani illustri huic ordini associandum elegerit, expedite fuerunt has litere imperatoriae et regiae patentes, quibus Excellentiae Vostrae plenaria facultates, et plenipotentia defertur ad investiendum Suam Excellentiam.

Dopodiché lesse l'imperial diploma in lingua francese ed il signor viceré fece le seguenti interrogazioni al candidato, alle quali fu da esso nella forma che siegue risposto.

Domandò Sua Eccellenza: *Perseverat ne in desiderio, ut admittatur*? /
Il candidato rispose: *Persevero*. c. 67v
Sua Eccellenza: *Habetne sufficientem notiziam statutuum ordinis*?
Il candidato: *Habeo*.
Sua Eccellenza: *Estne paratus ad prestandum solitum iuramentum*?
Il candidato: *Sum paratus*.

Qui presentando il segretario al candidato lo statuto, lo lesse in tal forma:

Quando quidem ex literis Sacrae Cesareae et Regiae Catholicae majestatis suis ordinis Aurei Velleris supremi capitis cognovi, me ejusdem benignitate, et clementia electum esse, atque adscitum[274] *in hunc ipsum ordinem amicamque sodalitatem (quo quidem facto, me mirifice honestatum esse intelligo), summa cum veneratione accepi*[275]*, idcirco pro tanto beneficio mihi clementissime impartito, quam possum humilissimas gratias refero, in ijs omnibus obtemperaturus quae ad hunc ordinem insignem spectabunt, et quaecumque mei officij et debite*[276] *esse cognoscam liberaliter adimpleturus.*

[271] Uditore generale dell'esercito era allora Giuseppe Moles, cfr. Grimaldi 1736, vol. 9, pp. 382-383; Gatta 1776, II, pp. 521, 525.
[272] «Trattenerono» nell'originale.
[273] Luigi Sanseverino (1705-1772), principe di Bisignano, gran giustiziere del Regno e grande di Spagna di prima classe, sposò nel 1723 Ippolita Spinelli dei principi di S. Giorgio; nel 1733 fu nominato dal viceré Visconti vicario generale per la Calabria Citra e durante il regno di Carlo, nel 1744, fu accusato di cospirazione filoasburgica, cfr. Carignani 1886; Trifone 1909. Per un suo ritratto con il collare del Toson d'oro attribuito a Francesco Solimena (dopo il 1732), cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 126, fig. 55.
[274] «Adscriptum» nell'originale.
[275] «Accessi» nell'originale.
[276] «Debiti» nell'originale.

1490

Rispose a ciò il signor viceré con le seguenti parole del capitolo 52, "Dell'ordinanze dell'ordine":

Serenissimus et potentissimus et invictissimus Romanorum Imperator semper Augustus, rex supremus, et caput huius ordinis, quod egregias laudes tuas, non tantum depredicari audiverit, sed de virtutibus et meritis tuis, tuaeque domus eidem constet; quodque
c. 68r *confidat / te in iis non modo retinendis, sed etiam amplificandis, atque comulandis alaboratorum esse, tum ad tui ipsius celebritatem et commendationem, tuum etiam ad communem equestris*[277] *nominis dignitatem, ac deves eligendum, ac nominandum te duxit, ut per omnem vitam, quod faxit Deus, frater sis atque socius huius ordinis, sicque jurabis, cum prius equestri honore insignitus fueris.*

Dopodiché domandò Sua Eccellenza al candidato se già mai era stato armato cavaliere, e rispondendogli[278] di no si pose inginiocchioni avanti di Sua Eccellenza suddetta a cui, presentando il conte Stella, capitano della guardia, lo stocco soprannominato, pronunciando le seguenti parole, ne toccò tre volte la spalla sinistra del candidato.

Efficiat te Deus bonum et honorabilem equitem in nomine Domini nostri et sancti Georgij.

E restituito lo stocco al capitano della guardia, seguitò verso il candidato.

Reliquum est ut te sacramentis necessariis adstringas.

Al che, alzatosi il candidato e gito ad inginocchiarsi con un sol ginocchio avanti la tavola del Cristo, pose sopra di questo la sinistra e su del Vangelo la destra mano; nell'atto stesso che inginocchiatosi vicino a lui il segretario lesse li seguenti capitoli: /

c. 68v *Primo*

Ac primum quidem iurabit, quod dum vivet, et hunc ordinem, atque sodalitatem retinebit ejusdem supremi, atque principis celestitudinem dominatum, iusque ac dignitatem quantum omnino fuere poterit, tutabitur atque conservabit.

Secundo

Deinde quod omni cura adlaborabit ut hic ordo dignitatem suam, sblendoremque retineat, atque conservet, eique amplificando quam poterit operam ubique dabit, neque unquam patietur, quod quidem proibere possit, atque avertere ut violetur ille convelaturque aut detrimentum capiat, atque imminutionem honoris, publiceque existimationis.

Tertio

Praterea si (quod Deus avertat) tale forte quidem contigeret ut pro constitutionem hujus ordinis prescripto, ex eo ipso ordine ejciatur, eamque ob rem torques repetatur, quod eum ipsum torquem remittet, vel ipsi supremo, vel ejusdem ordinis thesaurario, intra menses omnino tres proximos, neque vel eumdem torquem, postquam repetitus fuerit, vel similem illum gestabit, neque item ea de causa indignabitur supremo, aut cui quam
c. 69r *fratruum, vel magistratuum ordinis, neque in eos / odia suscipiet.*
Quarto

[277] «Communionem et questio» nell'originale.
[278] «Rispostogli» nell'originale.

Denique sancte promittit quod constitutiones ipsos in universum omnes, atque decreta hujus ordinis, singulaque eorum capita, quae jam vel legit, vel praelegi cognovit, pro viribus esequetur, quod ipsum, et si generatim quidem facit, ita tamen valere vult, ac si speciatim nominatimque in singula quaeque eorum omnium capitum verba atque voces peculari adhibito iureiurando iuravisset.
Eaque omnia ita iurat et promittit Excellentia Vostra per fidem suam, et honorem in manibus excellentissimi domini comitis Ludovici Thomae Raimundi de Harrach Suae Sacrae Cesareae Regieque Catholicae Maestatis vicegerensis, locumtenentis et capitanee generalis hujus Regni Neapolitani, utpote a Sua Cesarea et Catholica Maestate ad hunc actum destinati commissarij.

A ciò rispose il candidato signor principe di Bisignano:

Ita iuro, et sic me adiuvet Deus et omnes sancti eius.

Ed il padrino con il segretario risposero: «Amen».
Si alzorono poscia tanto il detto segretario che il candidato, quale messosi inginocchioni avanti del signor viceré e presentando a questi il signor marchese Vitelleschi, cameriere maggiore di Sua Eccellenza, il bacino colle collane, ne fu da Sua Eccellenza viceré presa una e, dicendo le seguenti parole, la pose al collo del candidato suddetto. /

Ipse te hic ordo, vire gregie, in sodalitatem amicabilem suam recepit, ejusque rei signum, c. 69v
torquem hunc ego tibi circumdo faxit Deus, ut gestare eum dici possit, idque ut simul ad divinam gloriam, atque cultum exaltationemque ecclesiae cedat simul etiam tum ad amplificationem, honoremque hujus ipsius ordinis in universam tuam ad tuam privatam laudem, et promeritam famae celebritatem. In nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti.

Al che rispondendo il cavaliere candidato: «Amen», fu abbracciato dal signor viceré e subito portossi ad abbracciare il signor conte della Cerra, appresso del quale si assise ed il segretario sedette anch'egli nel suo scabello.
Dopodiché ordinò Sua Eccellenza si andasse a pigliare il secondo candidato, duca di Monteleone[279], e seguì la funzione della medesima forma, quale dopo di essere stato abbracciato dal signor viceré portossi ad abbracciare il signor conte della Cerra ed il signor principe di Bisignano, appresso del quale si assise, e susseguentemente lo stesso fecero tanto il signor conte Conversano[280] che il signor duca di Traietto[281], quale dopo abbracciati tutti li tosonisti si assise appresso di essi e restati per qualche spazio di tempo in tal guisa, alzatosi Sua Eccellenza, con tutti si ritirò nel suo appartamento, coll'istesso ordine sopra descritto che vi erano andati, e quivi furono da esso complimentati di preziosissimi ed abbondanti rinfreschi. In / vitò poscia Sua c. 70r
Eccellenza a lauto trattamento tutti li signori tosonisti e graffiere, ossia segretario, come anche li signori conti di Althan e Palfi[282] con altri cavalieri.
La sera poi si cantò una gran serenata, per il quale effetto dalla signora viceregina si convitorono le dame e vi concorsero moltissimi cavalieri, ove si dispensorono quantità di rinfreschi e dolci.
La suddetta relazione originale di ordine del signor viceré fu dall'usciero maggiore composta e di poi legalizzata dal segretario di Guerra per inviarsi al segretario dell'ordine in Vienna, certificandola nel seguente modo.

[279] Diego Pignatelli Aragona (1687-1750), duca di Monteleone e di Terranova, grande di Spagna di prima classe, sposò in prime nozze Anna Maria Caracciolo dei principi di Avellino, e in seconde nozze Margherita Pignatelli figlia del duca di Bellosguardo. Nel 1733 fu nominato dal viceré Visconti vicario per la Calabria Ultra e seguì il viceré in fuga dal Regno, ma per intercessione dell'arcivescovo Pignatelli, suo zio, fu ammesso a corte e giurò fedeltà a Carlo di Borbone nel giugno del 1734; tuttavia nel 1744 fu accusato di essere tra i cospiratori filoasburgici, cfr. Carignani 1886; Trifone 1909. Di lui fece un bel ritratto Francesco Solimena, di cui esiste un bozzetto al Metropolitan Museum di New York, e l'originale in collezione privata, in cui ostenta il Toson d'oro.
[280] Giulio Antonio Acquaviva (1691-1746), conte di Conversano, nel 1734 fu nominato dal viceré Visconti vicario per la Terra di Bari; rimasto fedele all'Imperatore, all'arrivo di Carlo di Borbone si ritirò a Vienna e fece ritorno a Napoli solo dietro la minaccia della confisca dei beni.
[281] Adriano Antonio Carafa (1695-1763), duca di Traetto, era nipote del maresciallo Antonio Carafa, di cui commissionò la biografia a Giambattista Vico (*De rebus gestis Antonj Caraphaei*, 1716). Sposò nel 1719 Teresa Borghese, figlia del viceré Marcantonio Borghese, principe di Sulmona e per l'occasione il filosofo si fece promotore di una raccolta di componimenti poetici (*Varj componimenti per le nozze*…).
[282] Nikolaus Graf von Pálffy von Erdöd (1710-1773), cancelliere della corte d'Ungheria e cavaliere del Toson d'oro.

66. **Pietro Antonio Martini *et alii***
Vue de l'intérieur de l'Eglise Cathédrale de St. Janvier à Naples … Miracle de la Liquefaction du Sang
incisione, in Jean-Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, vol. I, Parigi, 1782, tav. 33
Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Per altra incisione tratta dal *Voyage pittoresque…*, vedi fig. 24.



Ed essere il tutto seguito secondo si riferisce in questa relazione lo certifico io, don Giovanni Tomaso, barone di Peralta del consiglio di Sua Maestà Cattolica Cesarea, suo segretario di Guerra imperiale e di Stato e Guerra di questo Regno, lo firmo di mia propria mano, e sugillata col sugillo delle mie armi.
Napoli 27 aprile 1732.

1737 [settembre] 19 **Festività del glorioso San Gennaro**

Essendo stata convitata Sua Maestà dai deputati del Tesoro acciò si fosse compiaciuta portarsi a vedere i lumi, furono ricevuti nella stanza ove la Maestà Sua pranza, e prima di tavola furono chiamati e Sua Maestà li ricevé all'impiedi, senza strato né sedia e senza le guardie. Ma perché Sua Maestà non volle andare a vedere i lumi, da Sua
c. 70v Eccellenza si ordinò all'usciero maggiore che avesse a' medesimi fatto inten / dere che Sua Maestà aveva gradita la di loro attenzione, ma che per questa volta aveva risoluto non portarvisi, quale imbasciata se li portò per un portiere di catena.
Ma portossi Sua Maestà a venerare il santo il giorno della festa. Perciò dall'usciero maggiore si fece avvisare il maestro di cerimonie del cardinale acciò i canonici si fossero ritrovati in chiesa a ricevere la Maestà Sua, con prevenirli che Sua Maestà, alle tre della sera, che sono ore venti ed un quarto d'Italia, sarebbesi ritrovata in chiesa; l'istesso avviso si diede a monsignor Rossi che faceva le veci di cappellano maggiore, acciò ivi si fosse ritrovato alla stessa ora per dar l'acqua benedetta alla Maestà Sua per l'assenza del cardinale arcivescovo.
Giunta che fu Sua Maestà alla detta ora, si portò a visitare il Venerabile, ove si era prevenuto lo strato e di poi passò all'altare maggiore e baciò il glorioso Sangue (**fig. 66**) ove stava situato altro strato che da Palazzo ivi si erano mandati, e dopo si portò nella villa di Capodimonte[283].

[283] Capodimonte era allora una «villa», cioè un borgo rurale, esterno al perimetro della città. Sarebbe iniziata circa un anno dopo, nel settembre del 1738, la costruzione della Reggia, voluta da Carlo per ospitare la collezione d'arte Farnese, ereditata dalla madre, che Carlo portò a Napoli da Parma quando nel 1737, per effetto dei preliminari di pace di Vienna, i Borbone dovettero cedere il ducato emiliano agli Asburgo. La direzione dei lavori del palazzo, che procedettero con una certa lentezza, fu affidata all'ingegnere militare Giovanni Antonio Medrano, affiancato da Antonio Canevari.

1737 settembre 20 **Lettera scritta a Sua Maestà dal Re d'Inghilterra**

Alli 20 settembre 1737 si portò in Palazzo il consolo della nazione inglese[284] (**fig. 67**), il quale si fé trattenere per quella mattina nell'anticamera de' Titolati; finito che fu il consiglio si levò la tavola, sedie e strato che per tale effetto eransi ivi poste, di poi Sua Maestà uscì in essa medesima stanza, senza spada né cappello e senza l'assistenza delle guardie, e stando ivi il marchese Acquaviva / che tiene il carico d'introduttore c. 71r degl'ambasciatori, uscì nell'anticamera ove trattenevasi il console e lo chiamò ed introdusse nella stanza ove stava Sua Maestà; bensì il detto marchese l'accompagnò sino alla porta di detta stanza ed il console, fatte nel cammino tre riverenze alla Maestà Sua, li presentò la lettera colla quale li dava parte della bambina nata al principe de Galles suo figlio, e dopo s'inginocchiò e baciata la mano di Sua Maestà si partì, ben vero che Sua Maestà se n'entrò mentre il consolo si ritirava.

1737 settembre 22 **Lettera presentata a Sua Maestà dal residente di Venezia**

Nel dì 22 settembre, dopo il consiglio, Sua Maestà ricevè il residente della Repubblica di Venezia[285], con spada e bastone, senza strato né sedia e senza le guardie. Il marchese Acquaviva, che si tratteneva nell'anticamera de' Titolati col suddetto residente, fu da un gentiluomo di settimana avvisato che Sua Maestà stava pronta, il quale accompagnò il residente sino alla porta della stanza, senza entrare in essa, ed il residente, dopo aver fatto tre riverenze a Sua Maestà nel mentre si andava all'incontro, li espose l'imbasciata da parte della Repubblica e dopo li presentò una lettera scritta in carta bergamena, e di poi, fatta riverenza, si ritornò facendone altre due nel mentre si ritirava, e Sua Maestà aspettò finché uscì di detta stanza / e dopo si ritirò. c. 71v

1737 settembre 29 **Venuta e pubblica entrata dell'inviato della Repubblica di Genova**

Essendo giunto in questa capitale il signor Rainero Grimaldi, inviato della serenissima Repubblica di Genova, mandò il suo segretario d'ambasciata dal marchese Acquaviva, introduttore degli ambasciatori, a darli parte del suo arrivo. Per lo che il marchese vi fu a darli una visita, la quale dopo alcuni giorni gli fu restituita.
Essendosi poi da Sua Maestà stabilito il dì 29 settembre per tale ricevimento, si portò il marchese Acquaviva a corte in una sua carrozza a due cavalli e due servitori e si fermò in anticamera aspettando che toccassero le ore dieci, ed in detta ora, essendo pronta una carrozza a due cavalli, con due palafrenieri ed un volante di corte, si portò a casa di don Luigi Molinelli, consolo di detta nazione[286], sita vicino alla chiesa di San Severo a Forcella, ove abitava l'inviato; ivi giunto fé fare l'imbasciata di sua venuta e l'inviato fé calare la sua corte nobile sino alla carrozza a ricevere esso signor marchese, ed esso inviato uscì sino alle scale a riceverlo, e dopo brieve visita calorono e si posero nella carrozza con cui erasi ivi portato esso marchese e, datoli luogo in essa dall'introduttore, si partirono. Si deve prevenire che, se l'inviato portava suoi camerati dall'introduttore, non se li sarebbe dato luogo, ma solamente all'inviato. Ma salendo / c. 72r sopra in Palazzo sarebbero entrati nell'anticamera de' Titolati, per quella sola mattina della funzione, secondo l'ordine dato all'usciero maggiore da Sua Eccellenza per portarsi in Palazzo, con il seguito di tre carrozze, la prima delle quali andava vuota,

[284] Console inglese dal 1734 al 1754 è Edward Allen. La lettera di Giorgio II Re d'Inghilterra annunciava che suo figlio, Federico di Hannover principe di Galles (1707-1751), aveva avuto una bambina, Augusta (1737-1813).
[285] Cesare Vignola (1695-1784) fu rappresentante della Serenissima a Napoli dal 1732 al 1739. Cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b.
[286] Luigi Molinello fu console della nazione genovese a Napoli, dal 1732 al 1772: coadiutore di suo padre Paolo Geronimo, ne ereditò l'incarico alla sua morte, cfr. Brancaccio 2001, pp. 164-176.

67. **Ignoto della prima metà del XVIII secolo**
Sbarco di personaggi di riguardo alla Torre di Londra
olio su tela
Napoli, Palazzo Reale, museo (sala XXIII, retrostanza)

Il dipinto, originariamente collocato nella Reggia di Caserta (*Inventario della Mobilia ed altri oggetti esistenti nel Reale Appartamento al secondo piano nobile della Reggia di Caserta*, in ASNA, Casa Reale Amministrativa, III inv., Serie Inventari, fascio 514, foglio 56), è ora esposto in una delle retrostanze dell'appartamento della Regina nel Palazzo Reale di Napoli. Da Caserta a Napoli esso conserva un'attribuzione ad Antonio Joli ed è intitolato genericamente *Sbarco di personaggi della corte in una città inglese*.
In realtà l'opera è attribuibile ad un ignoto autore attivo ai primi decenni del XVIII secolo e raffigura un incontro di personaggi di alto rango che sbarcarono dal Tamigi in corrispondenza della Torre di Londra, accolti da gran seguito di carrozze e soldati. Mentre alcuni personaggi già risalgono le scale del porticciolo, due di questi si salutano sulla prua di una feluca riccamente addobbata. Senz'altro si tratta di un importante corteo diplomatico-nobiliare, ma per quanto riguarda la sua appartenenza alla corte borbonica, oltre a non risultare ambascerie del genere nella prima età di Carlo, la plausibile datazione del dipinto ai primi decenni del XVIII secolo esclude che si tratti di un'ambasceria napoletana.

nella seconda eravi il suo segretario d'ambasciata e gentiluomini di suo servizio, e nella terza anche vi si portarono gente di sua corte, coll'accompagnamento di quattro volanti riccamente vestiti e di otto palafrenieri con libree di gala e con molte carrozze di seguito di cavalieri nazionali, dentro delle quali vi andavano i di loro gentiluomini.
Giunti che furono in Palazzo, smontati tutti del corteggio, dopo di essi l'introduttore ed inviato salirono, ed entrati nella sala Reale ove sta la guardia degli alabardieri e palafrenieri di Sua Maestà, entrono i palafrenieri dell'inviato, nella quale non puote entrare altra livrea se non quella delli ambasciatori. Nella susseguente stanza, ove ora sta la guardia del corpo, ivi si fermorono così i gentiluomini dell'inviato, come gli altri già detti gentiluomini de' nazionali. Dopo, nella stanza detta de' Cavalieri, ivi si fermarono tutti coloro che non avevano carattere di poter entrare in quella de' Titolati, ed alla porta della stanza, ove sta la guardia che introduce nella stanza de'
c. 72v Cavalieri, fu incontrato l'inviato e corteggiato da' cavalieri nazio / nali, ed introdotto dal marchese Acquaviva con tutto il suddetto corteggio de' nazionali nella stanza de' Titolati, ove si fermarono aspettando che fosse terminato il consiglio, quale durò più di mezz'ora, finito il quale, essendosi Sua Maestà situato sotto del dosello all'impiedi, sopra di un coscino di velluto con due guardie alla sua destra, al piano del pavimento e sopra la tarima, alla sua destra stava Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, suo maggiordomo maggiore e dietro la sedia di Sua Maestà, dalla parte sinistra, stava il signor marchese d'Arienzo, suo capitano della guardia e di poi tutti i gentiluomini, così di esercizio che di entrata, stavano al piano del pavimento, corteggiando Sua Maestà, come anco i quattro maggiordomi di settimana, ad uno de' quali Sua Eccellenza, d'ordine di Sua Maestà, diede il comando che fosse uscito nella stanza ove trattenevasi il marchese Acquaviva coll'inviato, avvisandoli che fosse entrato. Ricevuto tal avviso, il marchese coll'inviato entrorono nella stanza ove stava Sua Maestà ed ambedue fecero riverenza alla Maestà Sua; dopo alquanti passi fecero la seconda riverenza, ed il marchese Acquaviva si fermò e l'inviato solo si portò avanti lo strato, ove, fatta altra profonda riverenza, recitò una ben elegante orazione in lode di Sua Maestà, dopo la quale presentò alla Maestà Sua le credenziali e dopo seguitò con altro brieve discorso
c. 73r in suo nome per l'onore ottenuto di essere stato eletto per inviato in questa / corte e, fatto profondo inchino, partì voltandosi tre volte a far riverenza a Sua Maestà prima che uscisse di stanza, essendo stato ricondotto dall'introduttore in sua casa.
Sua Maestà stiede sempre con cappello in testa, così quando entrò come quando l'inviato recitò la sua orazione, ed espose l'ambasciata.
Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, il signor marchese d'Arienzo, quando l'inviato entrò e cominciò la prima orazione, si coprirono come Grandi, ed ogni volta che fu nominata Sua Maestà o altri della real famiglia si discoprirono, come ancora dopo che fu consegnata la credenziale. Tutto il di più sono sempre stati con cappello in testa e l'inviato sempre discoperto.
Nelli giorni susseguenti che detto introduttore si è portato in Palazzo privatamente, si è trattenuto nell'anticamera de' Titolati e militari.
L'ordine di far entrare la servitù bassa nella sala ove si trattengono i palafrenieri di Sua Maestà, come anco che i suoi gentiluomini si fermassero nella stanza ove sta la guardia del corpo, è stato dato da Sua Eccellenza all'usciero maggiore, dal quale per li staffieri si diede al caporale delli alabardieri e per li gentiluomini si diede ad un portiere di
c. 73v camera, per il quale effetto li fece stare avanti la porta ove sta la / guardia del corpo.
La porta che dalla stanza de' Titolati introduce nella stanza Dorata ove si è fatta la funzione, nel mentre è durata la funzione, è stata aperta con due portieri di camera di guardia per impedire che niuno fosse entrato in detta stanza.



1737 ottobre 7 **Festività di Nostra Signora del Rosario**

A 7 settembre 1737, coll'occasione della festività di Nostra Signora del Rosario[287], Sua Maestà non si portò nella chiesa del Carmine, secondo era solito, ad adorare ivi il Venerabile con assistere all'elitanie. Ma perché girano in detto giorno molte processioni per la città, si portò nella chiesa di Santo Spirito[288], ed ivi adorò il Venerabile ed assisté all'elitanie. Essendo di ciò stato avvisato monsignor Rossi, sacrestano maggiore, ed i padri di Santo Spirito, come anche quelli del Carmine, acciò sapessero che Sua Maestà in quel giorno non andava alla loro chiesa.

1737 dicembre 16 **Patrocinio di San Gennaro**

A 16 decembre, per la processione del patrocinio, da Sua Maestà si eliggerono il principe d'Angri[289] a portar l'asta del Re ed il duca di Vietri[290] per quella del baronaggio. /

1738 gennaio 1 **Pubblicazione del matrimonio contratto da Sua Maestà con la serenissima principessa Maria Amalia, figlia del Re Augusto di Polonia** c. 74r

A primo di gennaro 1738, con bigletti per Segretaria di Stato, si diede avviso alla Città, capi de' tribunali e cappellano maggiore che Sua Maestà aveva concluso matrimonio colla serenissima Maria Amalia di Sassonia[291] (**figg. 68-69**), e nel dì medesimo da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano si fé chiamare l'usciero

[287] *Lapsus calami* per 7 ottobre 1737. Sulla festa cfr. anche Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 181; Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 336, 393.

[288] Si tratta della chiesa detta di Santo Spirito di Palazzo, annessa al convento dei domenicani, che si ergeva di fronte al Palazzo Reale, accanto alla strada di Chiaia, e demolita all'inizio del XIX secolo nel corso dei lavori di rifacimento del largo di Palazzo. Custodiva tele e affreschi di Giacomo del Po, Luca Giordano, Nicola Rossi e Andrea Salerno, cfr. Parrino 1700, I, pp. 75-76. Da non confondere con la basilica dello Spirito Santo, edificata lungo via Toledo nella seconda metà del XVI secolo e annessa all'omonimo conservatorio per fanciulle, che alla metà del XVIII secolo subì importanti lavori di ampliamento e ristrutturazione, su progetti di Nicolò Tagliacozzi Canale e di Mario Gioffredo.

[289] Marcantonio Doria (1702-1760), principe d'Angri. Fu lui ad acquistare gli immobili presso via Toledo sui quali, dopo la sua morte, sarebbe stato edificato il palazzo che porta il nome della famiglia, al cui progetto lavorarono Luigi e Carlo Vanvitelli, Ferdinando Fuga e Mario Gioffredo.



68. **Le 8 May [1738] le Comte de Fuenclara ... fait la demande ...** particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*
incisione, 1739
Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Per l'intera incisione, vedi fig. 11; per altri particolari della stessa, vedi figg. 77 e 78.

maggiore, e partecipandole il matrimonio suddetto, gli disse che il giorno seguente Sua Maestà riceverà il baciamano e che il dopo pranzo aveva stabilito di assistere al *Te Deum* che doveva cantarsi nel maggiore altare nell'Arcivescovato e di quanto bisognava per ben disporre queste cose ne avesse dati gl'ordini.

In esecuzione de' comandi ricevuti da Sua Eccellenza, l'usciero maggiore l'istessa mattina mandò bigletto all'Eletto del Popolo per un soldato della guardia dell'alabardieri, col quale li diceva che subito avesse fatto venire in Palazzo il maestro di ceremonie della Città a domandare per lo giorno seguente l'ammissione della Città al bacio della real mano. Un altro bigletto mandò al maestro di ceremonie del cardinale arcivescovo, avvisandoli come il seguente giorno, alle ore 22 d'Italia, Sua Maestà sarebbesi portata nell'Arcivescovato ad assistere al *Te Deum* che doverà
c. 74v ivi can / tarsi in rendimento di grazie all'Altissimo di tal accasamento, e perciò vi si facesse esporre il Venerabile, e che avesse avvisato i canonici acciò si fossero ritrovati nell'Arcivescovato a ricevere la Maestà Sua, e che, finito il *Te Deum* e le orazioni concernenti, si fosse fatta la benedizione col Venerabile. Altro bigletto a' deputati del Tesoro ove partecipavasi che Sua Maestà, dopo aver assistito al *Te Deum*, si portava a venerare il glorioso san Gennaro, per lo quale effetto avessero fatto esporre il sacrato Capo del santo. Al cappellano maggiore si mandò altro bigletto col quale se li dava l'avviso che Sua Maestà alle ore 22 si portava all'Arcivescovato, e perciò si fosse ivi ritrovato per darli l'acqua benedetta, e che avesse fatto avvisare i musici della Real Cappella acciò si fossero portati all'Arcivescovato a cantare il *Te Deum*.

Si avvisò il presidente del Sacro Regio Consiglio, luogotenente della Real Camera e reggente della Vicaria, acciò la mattina de 2 si fossero con i ministri de' loro respettivi Tribunali ritrovati in Palazzo alle ore 11 di Spagna, ed il dopo pranzo alle ore 22 si fossero portati nell'Arcivescovato ad assistere al *Te Deum*, quale avviso gli si mandò per un portiere di catena.

Il maestro di ceremonie della Città, l'istessa mattina si portò in Palazzo e dall'usciero maggiore se li assegnò l'ora delle 11 di Spagna del seguente giorno due del mese,

290 Domenico Caracciolo (1679-1757), duca di Vietri, figlio di Giambattista e di Laura de Sangro, nel 1705 sposò Geronima Marchese.

291 Maria Amalia Wettin di Sassonia (Dresda 1724 – Madrid 1760) era tredicenne al momento del fidanzamento, e per questo si dovette attendere una speciale dispensa papale per poter ufficializzare l'unione. Era figlia di Augusto III Wettin (1696-1763), Re di Polonia ed elettore di Sassonia, e di Maria Giuseppa d'Austria, figlia dell'imperatore Giuseppe I. La scelta della sposa fu fatta dai sovrani spagnoli, cui Carlo si era rimesso. Elisabetta Farnese aveva cercato, invano, durante i negoziati per la pace che avrebbe posto fine alla guerra di Successione spagnola, di combinare per il figlio un matrimonio con una sorella di Maria Teresa d'Austria, cfr. Acton 1960, pp. 31-32.

292 Carlo scrisse ai genitori il 12 novembre 1737 da Procida, dove si trovava in convalescenza per un raffreddore, ringraziandoli per aver ricevuto il ritratto della futura sposa Maria Amalia. Le sue parole sono entusiastiche: «Je diroy à vos M.M., selon ses ordres, qu'elle m'a parli tres belle, & que, selon sa fisionomie, elle doit avoir un genie admirable, & j'assure à vos M.M. que j'en suis tres content». I sovrani di Spagna avevano inviato al figlio il ritratto della futura sposa senza che nessun altro della corte lo sapesse: il pacco, recapitato a Montealegre, fu infatti aperto personalmente dal re. Il segretario di Stato lo consegnò subito «sin tocar a su cubiertas» (Ascione 2002a, vol. II, pp. 253-255).

acciocché nella citata ora si fosse ritrovata la Città in Palazzo per il baciamano e che il dopo / pranzo del detto giorno, alle ore 22, si fosse fatta ritrovare nell'Arcivescovato c. 75r
a ricevere Sua Maestà per assistere al *Te Deum*.
Ben vero, l'usciero maggiore, per maggior cautela, nonostante i sopracitati bigletti inviati per li alabardieri, mandò il dopo pranzo un portiere di catene nell'Arcivescovato a parlare così al maestro di ceremonie come agli ufficiali del tesoro per dubbio di qualche equivoco.
Ma i deputati del Tesoro si erano di già querelati col signor marchese di Solera, che è uno de' deputati del detto Tesoro, dicendo che l'usciero maggiore mai avea loro mandati bigletti, ma che quando se li aveva d'avvisare alcuna cosa si mandava l'imbasciata per un portiere di catena, la quale doglianza il signor marchese di Solera l'espose a Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano; per lo che, la mattina del giovedì 2 del mese, molto per tempo, da Sua Eccellenza fu chiamato l'usciero maggiore e li disse che li deputati del Tesoro si erano lagnati d'essere stati avvisati per bigletti, quando il solito era l'avvisarli per un portiere. Dall'usciero maggiore si rispose che il solito era avvisarli con bigletti, ma che esso, per maggior sicurezza, era solito oltre il bigletto mandarli il portiero, come avea di già la sera del giorno antecedente fatto, ma dubitava che la lagnanza non era per bigletto, ma perché nel bigletto non si erano trattati di Eccellenza; il signor conte con sorriso li rispose di sì, onde l'usciero maggiore li soggiunze che ben sapeva Sua Eccellenza che il tratta / mento di Grande dal signor imperatore era stato conceduto alla Città, c. 75v
ed alla deputazione de' Capitoli, non a tutte le Deputazioni, onde solo alla Città e deputazione de' Capitoli devesi tal onore.
Le altre deputazioni, perché non sono incluse in detta grazia, non possono avere il detto trattamento. Però, se Sua Eccellenza comandava che da esso usciero maggiore si trattasse la deputazione di San Gennaro, con tal circostanza era prontissimo a farlo. Da Sua Eccellenza se li rispose che non intendeva questo, e così restò tal punto sopito.
La stessa mattina, essendo venuta la Città, e ritrovandosi comoda la Maestà Sua (**figg. 70-71**), si fece entrare, e dopo di essa i titoli e di poi i cavalieri e ministri, ed entrata che fu Sua Maestà, dal signor marchese di Solera si portò in detta anticamera il ritratto della sposa[292] e si fé vedere da tutta la nobiltà.
Il dopo pranzo, all'ora stabilita, si portò Sua Maestà in pubblico all'Arcivescovato, venendo servita nella propria carrozza tirata da otto cavalli dall'eccellentissimo signor conte di Santo Stefano, suo maggiordomo maggiore, dal marchese di Arienzo suo capitano della guardia, dal marchese di Solera, primo gentiluomo di camera, da don Giuseppe Miranda, primo cavallerizzo, con i paggi a piedi, i cavallerizzi di campo che cavalcavano ai fianchi della detta carrozza, e col seguito dell'intiera compagnia delle guardie con i suoi esenti alla testa, e ditro (*sic*) la reale carrozza, la quale era preceduta da altre cinque mute, dentro le quali andavano varij signori di corte / e specialmente i gentiluomini di camera, oltre c. 76r
della compagnia delli alabardieri, precedendo, avanti la carrozza di Sua Maestà, un'altra di rispetto anche tirata da otto cavalli. Giunto alla chiesa fu ricevuto da' canonici alla carozza, e dopo di essi dalla Città, nobiltà e ministri, e dopo di avere assistito al *Te Deum* e fattasi la benedizione, si preintese dall'usciero maggiore che i deputati del Tesoro avean disposto di far cantare altro *Te Deum* nella citata Cappella, per lo che ne diede parte a Sua Eccellenza, dalla quale si disse che non bisognava cantarsi altro *Te Deum*, là onde l'usciero maggiore andò da' deputati a dirli che non occorreva far cantar altro *Te Deum*, ma quelli rispondevano che ciò si faceva da essi per dimostrare la loro affezione verso Sua Maestà e domandarono se l'ordine era di Sua Maestà, al che se li rispose che l'ordine che gli dava eragli stato dato di comando di Sua Maestà, con che ad essi toccava obbedirlo



69. **Louis Silvestre**
Miniatura con il ritratto di Carlo di Borbone
particolare da *Ritratto di Maria Amalia di Sassonia*
olio su tela, 1738
Madrid, © Museo Nacional del Prado

Il 17 dicembre 1737 Carlo informò i genitori di aver fatto eseguire un suo ritratto, copia da un dipinto del Molinaretto, probabilmente in miniatura, e di averlo spedito al conte di Fuenclara, ambasciatore di Spagna a Vienna, per farlo recapitare alla corte di Dresda. La miniatura, forse dipinta da Giovanni Casella, deluse le aspettative della corte di Vienna perché non era riccamente adorno ma aveva solo diamanti piccoli disposti attorno all'ovale (Urrea 1989, p. 18; Ascione 2002a, vol. II, pp. 261-262).





a pagina 236
70. **Louis Silvestre**
Ritratto di Maria Amalia di Sassonia
olio su tela, 1738
Madrid, © Museo Nacional del Prado

L'ambasciatore spagnolo a Vienna, Fuenclara, inviò da Dresda due ritratti a figura intera di Maria Amalia, uno a Napoli destinato a Carlo, l'altro alla corte di Madrid. Ricevuto il ritratto, Carlo ordinò subito al Molinaretto (cfr. lettera del 18 marzo 1738) di eseguire una copia da spedire ai sovrani di Spagna che, nel frattempo, avevano ricevuto quello di Louis Silvestre, pittore attivo presso la corte polacca, e lo avevano trovato molto soddisfacente (cfr. lettera del 27 maggio 1738). Maria Amalia è vestita secondo la moda polacca, con un cappotto rosso foderato di ermellino su un vestito a fiori; in testa un cappellino di pelliccia di visone e due fermagli con perle e diamanti. L'ambientazione del dipinto, pur essendo stato eseguito a Dresda, è in perfetto accordo con quello di Carlo a figura intera eseguito a Napoli dal Molinaretto più o meno nello stesso periodo: anche qui la figura intera si staglia sullo sfondo con colonne e il drappo di una tenda scura mentre sul tavolo sono poggiati i simboli del potere: la corona di Napoli e lo scettro (Urrea 1989, pp.106-109; Ascione 2002a, vol. II, pp. 289-292 e pp. 314-316).

e che di poi ne avessero fatto ricorso. Al che domandaron se potevano far cantare un mottetto e se li rispose che ciò restava a loro arbitrio.
Portatasi la Maestà Sua nella Cappella del Tesoro, fece brieve orazione e di poi si ritirò a corte, e la sera assisté all'opera che si rappresentò al teatro reale[293].
Si fecero tre sere di lumi, cioè il mercoledì, giovedì e venerdì, e nove salve, tre la sera
c. 76v del mercoledì, una la mattina del giove / dì nel mentre si faceva il baciamano, un'altra nell'intonarsi il *Te Deum*, un'altra la sera, e l'altre tre la sera del venerdì. Alla Piazza del Popolo se la assegnò il giorno di sabato alle ore 11 di Spagna.
La Città, il lunedì seguente, assisté al *Te Deum* che fecero cantare in San Lorenzo. Avendo domandato potersi far fare copia del ritratto della sposa per esporlo e se li accordò che si mandasse il pintore a corte per fare la copia; si supplicò anche dalla Città il signor marchese di Solera di convitare i gentiluomini ad assistere in detta funzione.

1738 gennaio 12 **Morte del conte di Tolosa**

A dì 12 gennaro publicossi la morte del conte di Tolosa[294] e si pose il lutto a corte per sette giorni.

1738 gennaio 14 **Udienza particolare data da Sua Maestà**

Nel dì 14 di gennaro 1738 la Maestà Sua diede udienza particolare, nella quale stiede sempre col cappello in testa, con spada e bastone, all'impiedi, con sedia, tappeto e boffetto, due guardie coll'assistenza di Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, del capitano della guardia, gentiluomini di esercizio e d'entrata e maggiordomi di settimana.
Fu prima introdotto l'inviato di Genova, dopo il console d'Inghilterra ed appresso il ricevitore di Malta[295] e tutti i tre venivano con incombenza di loro sovrani, e
c. 77r benché fosse stato / avvisato allora il marchese Aquaviva di ritrovarsi in Palazzo, con tutto ciò il medesimo, in detta funzione, non ebbe niuna parte, ma il tutto si eseguì dall'usciero maggiore dopo che i suddetti, l'uno dopo l'altro, ebbero l'udienza da Sua Maestà, si fece entrare il principe d'Ischitella[296] con il suo cognato don Nicolò Miroballo[297], dopo de' quali fu introdotto il conte di Conversano come duca di Nardò. Fu in appresso introdotto il duca di Fuorlì[298], il quale erasi ritirato dalla Spagna dove era stato rilegato alcun tempo. Furono in appresso introdotti quattro canonici del capitolo napoletano, che in nome del capitolo si rallegrarono del matrimonio, i quali si portorono in abito di rocchetto e mozzetta e si trattennero nell'anticamera de' Cavalieri, dopo de' quali Sua Maestà si ritirò, essendo stato in tutto questo tempo dell'udienza coverto con cappello senza mai levarselo.

1738 gennaio 15 **Relazione della situazione delle sale**

Eccellentissimo Signore,
nel dì 30 luglio del passato anno ebbi l'onore di rappresentare a Vostra Eccellenza la situazione delle sale di ricevimento e l'uso che di esse si fa e quello che anticamente si faceva (come osservasi al foglio descritto[299]). Ora mi comanda Vostra Eccellenza ch' io gli avanzi un sentimento sopra la nuova situazione delle medesime sale di ricevimento e dell'uso che di esse debba farsi, ed io, avvalorato dal suo riveritissimo

[293] L'opera a cui il cerimoniale fa riferimento è *L'Olimpiade*, dramma per musica di Metastasio, su libretto di Leonardo de Leo. La prima rappresentazione al Teatro San Carlo risale al 26 dicembre 1737, a cui seguirono altre nove, cfr. Roscioni 1987, p. 3.
[294] Luigi Alessandro di Borbone (1678-1737), conte di Tolosa, era figlio di Luigi XIV e della marchesa di Montespan, sua amante ufficiale; sposò nel 1723 Marie Victoire de Noailles. Nominato giovanissimo ammiraglio di Francia e maresciallo di campo, durante la guerra di Successione spagnola comandò la flotta francese in alcune battaglie.
[295] Si tratta del ricevitore del Comun Tesoro, una sorta di ministro del-

ordine, umilmente le rappresento che la sala ove al presente sta la guardia del corpo, sup / posto che la suddetta guardia passi in una divisione della sala Reale, potrebbesi c. 77v
disporre per farvi trattenere i cavalieri secondogeniti de' titolati come anche gli altri cavalieri del Regno e forestieri ed i segretarij ed altri ministri delli ambasciatori ed inviati, e consoli delle nazioni.
Della seconda sala, ove al presente entrano i cavalieri e ministri di essa, potrebbesi far uso per i ministri del Sacro Regio Consiglio, Regia Camera della Summaria, Gran Corte della Vicaria, per i militari d'alfieri, a tenenti colonelli inclusive, ed ufficiali della Segreteria Contadoria e Tesoreria, e potrebbesi chiamare sala degli Ufficiali. E questo affinché quei cavalieri che devono formarsi nella prima sala muovansi ad adoprar per le lettere o per le armi, a facilitarsi l'entrata nelle interiori stanze.
Siegue in appresso l'altra stanza nella quale entrano così i titolati del Regno come i titolati di fuori Regno che ne hanno il permesso, come i Grandi di Spagna e militari e militari di ogni grado, il presidente del Sacro Regio Consiglio, luogotenente della Camera della Summaria, consultori di Sicilia, i quattro capi di rota del Sacro Regio Consiglio, e quello a' quali è rimasto l'onore di reggenti del fu Collaterale (per grazia di Sua Maestà), i cavalieri secondogeniti delle famiglie dichiarate di sangue reale, vescovi, prelati e ministri titolati, per i quali deverà degnarsi Vostra Eccellenza di risolvere se debbano entrare in cappa da Sua Maestà, siccome si pratica / col consigliere c. 78r
Zapata, duca di Santo Mango[300] e quelli che ottenessero l'onore di segretarij del re. E questa stanza lasciar si potrebbe coll'uso che si ritrova, e che di essa anticamente si faceva, con farvi entrare dell'ordini de' militari da coronelli in su.
Viene dopo la stanza ove Sua Maestà dà l'udienza, e questa potria lasciarsi allo stesso uso, potendovisi introdurre i cavalieri della chiave, così di esercizio come di entrata, gli ambasciatori domestici e generali. Questo è quanto con la debolezza del mio talento posso esporre all'Eccellenza Vostra in adempimento de' suoi venerati comandi, potendo Ella, coll'alto sovrumano suo discernimento, disponere poi in miglior forma quello che ritorni in maggior servizio di Sua Maestà e di più aggrado. Ed umiliato a' piedi dell'Eccellenza Vostra, con ogni dovuto rispetto, mi raffermo.
Di Vostra Eccellenza,
Napoli, 15 gennaro 1738

a pagina 237

71. **Giovanni Maria delle Piane** (detto il Molinaretto)
Ritratto di Carlo di Borbone
olio su tela, 1738
Pontevedra (Spagna), Museo de Pontevedra, deposito del
© Museo Nacional del Prado di Madrid

Il ritratto, realizzato in occasione dell'importante annuncio delle nozze con Maria Amalia di Sassonia, venne inviato in Spagna il 4 marzo 1738 e fu molto gradito dai sovrani, che non solo apprezzarono la somiglianza, ma, soprattutto, furono rassicurati sullo stato di salute del figlio dopo la malattia che lo aveva colto a Procida. Molinaretto si conferma artista molto apprezzato presso la corte napoletana; alcuni elementi del dipinto sono di chiara ispirazione solimenesca, come la disposizione del soggetto a figura intera in accordo perfetto con l'ambiente circostante. Domenico Del Rosso si servì verosimilmente di un bozzetto o di un disegno preparatorio per elaborare l'arazzo (iniziato nel 1739 e completato due anni dopo) conservato a Napoli presso il Museo di Capodimonte (Urrea 1989, pp. 104-106; Ascione 2002a, vol II, pp. 286-287 e n. 486 e p. 298 e n. 510).

1745 gennaio 21 **Entrata pubblica dell'inviato di Lucca**[301]

1745[302]. Fu stabilito da Sua Maestà il dì 21 gennaro per questo ricevimento. I trattamenti furono i medesimi che si fecero all'inviato di Genova, eccetto che, avendo questo imbasciatore portato seco quattro cavalieri di sua camerata, questi furono introdotti coll'imbasciatore nell'anticamera de' Titolati; Sua Maestà stiede sempre col cappello in testa, Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano e capitano della guardia stiedero scoverti finché l'imbasciatore incominciò la sua orazione, nel qual punto si coprirono / e nel consegnare le credenziali si levorono il cappello e così c. 78v
stiedero sinché l'imbasciatore si ritirò, e l'imbasciatore stiede sempre scoverto.

1738 gennaio 22 **Morte della Regina d'Inghilterra**

A 22 gennaro si prese il duolo per dieci giorni per la Regina d'Inghilterra[303].

le Finanze dell'Ordine di Malta. Per il territorio del Regno di Napoli ricopriva allora quella carica il balì Ettore Marulli (1692-1763), dei duchi d'Ascoli, patrizio di Barletta, cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, p. 376, n. 707; Spagnoletti 1988, pp. 83 e 132; Mele 2009.

296 Francesco Emanuele Pinto y Mendoza (1697-1767), principe d'Ischitella, marchese di San Giuliano e barone di Peschici, sposò in prime nozze nel 1718 Giulia Caracciolo dei principi di Atena; nel 1738 sposò in seconde nozze Zenobia Miroballo dei principi di Castellaneta.

297 Nicolò Miroballo, dei principi di Castellaneta, marchese di Bracigliano.

298 Gerardo Carafa (1702-1764), conte di Policastro e duca di Forlì. Figlio di Ettore (1662-1728), sposò nel 1723 Ippolita Carafa duchessa della Chiusa. Il feudo di Forlì, in Conta-

1745 gennaio 25 **Udienza particolare data da Sua Maestà all'inviato della Repubblica di Lucca**

Dovendosi portare la Piazza del fedelissimo Popolo a' piedi della Maestà Sua per felicitarla nel suo dì natalizio, se li assegnò il giorno 25 gennaro, nel qual dì, essendo venuta all'ora stabilitali, ed avendo la Maestà Sua anche accordata l'udienza all'inviato della Repubblica di Lucca ed anco ad un soldato della sua guardia. A tale effetto fu situata sopra del tappeto la sedia e boffetto al solito luogo, come anche essendosi situati i cadetti al destro lato di detta sedia, Sua Maestà uscì nella stanza dell'udienza e da Sua Eccellenza, essendosi ordinato all'usciero maggiore che prima si fosse introdotta la Piazza del Popolo, dopo l'inviato ed appresso il guardia.
La Maestà Sua, prima covertasi col suo cappello, ascoltò la Piazza, indi fu introdotto l'inviato, il quale presentò a Sua Maestà i quattro cavalieri suoi camerati e dopo entrò il guardia, e così finì l'udienza nella quale sempre stiede il Re coverto, col bastone in mano all'impiedi e con spada. /

c. 79r 1745 marzo 11 **Udienza accordata all'inviato di Lucca, nella quale si dispedì da Sua Maestà**

1746[304]. Alli 11 marzo, essendosi portato a corte l'inviato di Lucca col medesimo treno di sue carrozze col quale fece il primo ingresso, a riserva della carrozza e servitù del Re, ed essendo giunto nell'anticamera che chiamasi de' Titolati, ivi il marchese Acquaviva lo ricevé e di poi fermaronsi in detta stanza fintanto che Sua Maestà uscì nell'anticamera del ricevimento ove erasi situato il dosello, ed essendo asceso sopra di esso, a' suoi piedi teneva un guanciale di velluto cremisi. Postosi il cappello in testa, con spada e bastone e con le guardie alla sua destra, Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano e dietro della sedia alla sinistra il capitano della guardia, ed al piano del pavimento molti gentiluomini così di esercizio come d'entrata; da Sua Eccellenza, essendosi pigliato l'ordine, lo diede al maggiordomo di settimana che fu il marchese di Castelnuovo Colonna, acciò avesse avvisato che l'inviato entrasse, il quale, accompagnato dal marchese Acquaviva, dopo aver fatte due riverenze alla Maestà Sua, il marchese si fermò e l'inviato seguitò il suo cammino sino avanti al dosello, ed ivi fatta la terza riverenza incominciò una brieve orazione, nel principio della quale si coprì Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, il signor don Lelio Carafa ed il duca di Castropignano, entrambi Grandi di /
c. 79v Spagna, e complita l'orazione consegnò una lettera in mano di Sua Maestà; dopo che la Maestà Sua si ricevé la lettera, Sua Eccellenza e li altri Grandi si levorono da testa il cappello e l'inviato principiò un'altra brieve orazione in suo nome, la quale finita, con profonda riverenza, incamminossi, e fatta la seconda riverenza il marchese di Acquaviva, il quale si era unito coll'altri gentiluomini, se li avvicinò e situossi alla sua sinistra, e, fatta ambi altra riverenza alla Maestà Sua, si voltorono per uscirsi, e la Maestà Sua si ritirò. Il marchese Acquaviva accompagnò l'inviato sino alla porta di detta stanza de' Titolati ove aveala ricevuto e si licenziò l'inviato, col seguito di sua corte si partì.

1738 aprile 4 **Dritti che si esigevano dall'usciere maggiore**

Eccellentissimo signore,
in adempimento de' comandi di Vostra Eccellenza, sono umilmente a rappresentarli

do di Molise, era stato venduto, ma il duca ottenne che il titolo ducale passasse sul casale di Ispani, in Cilento, che cambiò nome in Forlì.

[299] Cfr. c. 63v.

[300] Duca di San Mango era Nicola Cavaselice, morto nel 1752.

[301] Inviato della Repubblica di Lucca a Napoli era Lorenzo Diodati (1738-1746), accompagnato da quattro gentiluomini: il figlio Ottavio, Cristoforo Balbani, Giuseppe Pagnini e Silvestro Controni. Sulla sua missione cfr. Sabbatini 2011.

[302] Data segnalata a margine da altra mano.

[303] Carolina di Brandeburgo-Ansbach, nata ad Ansbach nel 1683, sposò nel 1705 Giorgio II e fu Regina consorte di Gran Bretagna e Irlanda dal 1727; morì a Londra il 20 novembre 1737.

[304] Data segnalata a margine da altra mano.

quali siino li dritti che si esigono dall'usciere maggiore, portieri di camera, portieri di catena e portieri del Collaterale sopra le reali concessioni de' titoli ed altri onori che da' serenissimi regnanti si concedevano in questo Regno, le quali il suddetto usciero maggiore ha il carico di annotarle ne' libri del suo ufficio per trattarli, secondo le congiunture, con i di loro rispettivi onori.

Da ciascheduno che otteneva real privilegio di nova concessione de uno de' Sette Ufficij del Regno si esigeva dall'uscie / ro maggiore d. 10 c. 80r
Da' portieri di camera d. 50
Da' portieri di catena d. 10
Da' portieri di Collaterale d. 10
Se la concessione era per più vite, per ciascheduna vita si esigevano i soprannominati d. 170

E se le concessioni erano per sé, suoi eredi e successori, si esigeva per dieci vite, cioè docati 1700, e di poi dai di loro eredi e successori non si esigeva altro dritto, come per esempio l'officio di grande Almirante che si gode dal duca di Sessa per concessione de 11 febbraro 1614, fatta a Luigi di Cordova[305] per sé, suoi eredi e successori mascoli, *tantum* pagò in quel tempo il dritto per dieci vite e di poi non si è esatto altro finora.

Coloro che sono dichiarati di sangue reale pagono una sol volta per dieci vite, e i di loro eredi e successori sono trattati senza pagamento alcuno, così ancora si esigeva dal tesoriero del Regno, segretario di razione e montiero maggiore, corriero maggiore se la concessione era per una vita si pagavano d. 170
Se di più vite, per ciascheduna vita pagavansi d. 170
Se burgensatico d. 1700

Per le compagnie di uomini d'armi o cavalli leg / gieri, per ciascheduna concessione c. 80v
pagavansi ducati 170; da ciascheduno che otteneva privilegio di titolo di principe o duca per sé, suoi eredi e successori, si esigeva per una volta ducati 170 da dividersi come sopra.

Se la concessione era di marchese o conte si esigeva cioè
Dall'usciero maggiore d. 60
Da' portieri di camera d. 30
Da' portieri di catena d. 6
Da' portieri di Collaterale d. 6
d. 102

Da ciascheduno che otteneva privilegio di reggente di Collaterale di cappa corta si esigeva come titolo di marchese.

Da ciascheduno che da Sua Maestà otteneva la grazia di traspassare il suo titolo che godeva sopra una sua terra in un'altra, si esigeva la metà del primo dritto di sopra notato, cioè se il titolo era di principe o duca
Dall'usciero maggiore d. 50
Dalli portieri di camera d. 25
Da' portieri di catena d. 5
Da' portieri di Collaterale d. 5
d. 85

Se il traspasso del titolo era di marchese o conte si esigeva
Dall'usciero maggiore d. 30 /
Da' portieri di camera d. 15 c. 81r
Da' portieri di catena d. 3
Da' portieri di Collaterale d. 3
d. 51

[305] Luis Fernández de Córdoba (1582-1642), conte di Cabra e duca di Sessa, nel 1614 ottenne per sé e per i suoi eredi uno dei sette grandi Uffici del Regno, quello di Grande Almirante del Mare, cui in origine spettava la cura dell'armata navale e la giurisdizione separata su uomini e attività legate alle arti del mare (nomina di giudici, scrivani e armigeri). Nel 1738 duca di Sessa era Francisco Javier Fernández de Córdoba (1687-1750).

Da ciascheduno che se li rifiutava il titolo e vi bisognava l'assenzo o beneplacito del viceré o da Sua Maestà, come ultimamente seguì per la rifiuta che fece il duca di Fragnito a don Mario Montalto[306], si esige dal percettore di dritti della Real Camera, come sopra, la metà del primo dritto.

Le persone che ottenevano le suddette grazie, bisognandovi e concedendosi il regio beneplacito ed assenzo, si astringevano al pagamento de' dritti anco per via giuridica, e di ció vi sono molti esemplari di cause agitate nel fu Regio Collaterale Consiglio.

Sieguono poi coloro che vengono col titolo ereditario o di successione, i quali, per morte de' di loro maggiori, succedano come eredi nel feudo e con esso nel titolo. E perché i di loro maggiori, in tempo della real concessione, avean pagati i dritti, siccome di sopra sta notato, perciò da costoro sino da tempi passati s'introdusse dare all'usciere maggiore, portieri di camera e di catena un regalo senza limitazione di somma per lo carico che l'usciero maggiore portava nel riconoscere le scritture
c. 81v dalla legittimazione della persona / nella quale doveva ricadere il titolo e per il notamento doveva farsi ne' libri del suddetto ufficio, o sia possesso, acciò chiaro si osservi dal dì della concessione sin oggi il legittimo passaggio del come e di qual maniera ora il suddetto titolo si gode dall'attual possessore, ed a' portieri per la ricognizione di tali soggetti per distinguerli dagl'altri che non godono simile dignità. Perciò questi tali, in cognizione del narrato regalo, sono soliti dare alcuni di essi docati 40, altri docati 50, sino alla somma di 80, qual denaro si ripartisce per rata; ed essendo questo un atto volontario e non forzoso, perciò moltissimi di tal genere, e forse più della metà di coloro che godono titoli, non curano di essere notati, come per esempio il duca di Monteleone, il principe di Belmonte, il duca di Andria, il duca di Noja[307], il conte Buccino[308] ed altri innumerabili, i quali non sono registrati, siccome Sua Eccellenza l'averà osservato nel libretto che ne tiene l'usciere maggiore.

Delle concessioni de' prencipi dell'imperio, esso usciero maggiore in tutto il tempo che ha esercitato l'ufficio non ha mai ricevuto emolumento alcuno.

E per quanto tocca a' Grandi era solito anche per regalo darseli docati 20 ed altrittanti alli portieri di camera per essere notati, e nelle congunture (*sic*) che in tempo de' viceré occorrevano delle chiamate per essere trattati con il titolo di
c. 82r Eccellenza, da quel / tempo in qua non ha ricevuto emolumento alcuno, che è quanto con dovuta venerazione posso rappresentarli, ed umiliato a' piedi di Vostra Eccellenza mi protesto come sempre.

Napoli, 4 aprile 1738

Di Vostra Eccellenza umilissimo e devotissimo servitore,

Francesco Grimaldi

1738 maggio 16 **Ceremoniale inviato dal cardinal Acquaviva, imbasciatore di Spagna, al marchese de Sales, segretario di Stato, per il trattamento da farsi alla serenissima nostra Regina dal legato di Ferrara e nunzio del Sommo Pontefice**

Cerimonie le quali pare che possano praticarsi dalla serenissima Regina delle due Sicilie al signor cardinal legato, quanto rispetto al nunzio apostolico secondo gli esempij che si trovano in altri simili casi.

Primieramente, al primo incontro che riceverà Sua Maestà dal suddetto nunzio[309]

[306] Refutare il titolo, cioè trasmettere. Mario Montalto era secondogenito di Niccolò Maria duca di Fragnito e zio del duca Antonio, soprintendente del Corriere maggiore (cfr. c. 27v e nota 139, p. 187): svolse incarichi nelle deputazioni della città per la Piazza di Nido e dei monti di pietà ad essa collegati, cfr. Di Gennaro 1735.

[307] Duca di Noja (odierna Noicattaro, in Terra di Bari) era Giovanni Carafa, nato a Napoli nel 1715. Versato nello studio della matematica e delle scienze naturali, nel 1738 fu nominato lettore di ottica e matematica all'Università. Per alcuni anni si dedicò alla carriera militare, divenendo colonnello del reggimento di Terra di Bari e partecipando alla battaglia di Velletri nel 1744. Tornò a dedicarsi alle scienze naturali e fu il promotore e principale responsabile della Mappa topografica di Napoli e dei suoi contorni, realizzata nel 1750 ma edita solo nel 1775, dopo la sua morte (1768), considerata uno dei capolavori della cartografia del XVIII secolo. Cfr. De Seta 1969, I, pp. 217-223; Venturi 1971, pp. 20-24; Venturi 1972, pp. 545-549.

[308] Conte di Buccino era Petraccone Caracciolo (1703-1771), figlio di Francesco Maria (1674-1752), da cui avrebbe ereditato il titolo di duca di Martina, e di Eleonora Caetani. A differenza del padre, che condusse una vita per lo più appartata, dedicandosi alla cura dei suoi feudi pugliesi, fu attratto dalla vita della capitale e ricoprì prestigiosi incarichi a corte e importanti cariche militari, cfr. Papagna 2002, pp. 148-159. Nel 1731 aveva sposato Isabella d'Avalos d'Aquino d'Aragona (1707-1791), dei principi di Montesarchio.

[309] Nunzio straordinario era il giovane sacerdote Flavio Chigi (1711-1771, in questo ms. talora Guiggi e Ghiggi), futuro cardinale (1753) e prefetto della Congregazione dei Riti. Fu inviato dal pontefice Clemente XII ad incontrare Maria Amalia di Sassonia ai confini settentrionali dello Stato Pontificio.

alli confini dello Stato Ecclesiastico, si degnerà di far subito fermare la sedia e si alzerà alquanto da sedere facendo cenno al prelato che si ponga il cappello.
Riceverà dal medesimo il breve apostolico e farà atto di baciarlo. Udito il di lui complimento si degnerà di brevemente rispondergli e riprenderà la sua marcia, ed il nunzio non partirà fintanto che ella non sia incamminata. /
La famiglia e corte di Sua Maestà doverà smontare allo stesso tempo che vederà c. 82v
scendere il nunzio ed il maggiordomo, sarà quello, presenterà alla sedia della Regina.
Nell'udienza formale che poi si degnerà di accordarle a pié fermo, si compiacerà Sua Maestà usarli le convenienze medesime che gode il nunzio apostolico nella corte di Spagna.
Passandosi di poi a trattare di ciò che riguarda l'Eccellentissimo legato *a latere*, pare che quando Sua Maestà lo vedrà venire all'incontro alla porta di Ferrara e smuntare della muta, abbia degnarsi ancor ella di scendere, e stando entrambi in piedi sopra un tappeto, riceverà il complimento di Sua Eminenza a cui, data cortese risposta, sarà la prima a partire.
Per la visita che doverà poscia farli l'eminentissimo legato, manderà l'Eminenza Sua per intender l'ora che sia in piacere di Sua Maestà da sentirlo.
All'ora assegnata verrà levato il signor cardinale dal suo Palazzo o da qualche Grande di Spagna o da altro cospicuo personaggio che faccia la prima figura nella corte della Regina, destinato da Sua Maestà a tale ufficio, il quale avrà ancora seco il regio introduttore.
Alla carrozza sarà ricevuta l'Eminenza Sua o dal cavallerizzo maggiore o da altro ministro di simil rango, insieme con un maggiordomo di settimana di Sua Maestà. /
A pié della scala, o quando abbia più branchi alla metà di quella, s'incontrerà da c. 83r
altri signori che abbiano simil officio di maggiordomo di settimana o altre cariche primarie nella corte reale, ed a capo di detta scala vi sarà il maggiordomo maggiore, il quale dovrà introdurlo nella stanza dell'udienza.
Sua Maestà alla comparsa del cardinale si compiacerà alzarsi in piedi ed andargli in contro fino al termine del piano del soglio, dandogli da sedere in sedia totalmente uguale, posta similmente nel piano medesimo.
Finita la visita nel partirsi l'eminentissimo legato, si replicheranno le convenienze dette di sopra, tanto per parte della Maestà della Regina, quanto de' personaggi già nominati.

1738 maggio 16 **Lettera scritta dal cardinal Acquaviva al marchese de Sales**

Eminentissimo señor,
señor mío, en satisfación de la pregunta che Vuestra Excelencia me tiene hecha sobre qual es el tratamiento que se debrá dar al cardenal legado a latere, remito a Vuestra Excelencia la adjunta, que estos maestros de ceremonia me han dado, así per lo que toca al referido legato a latere, como al nuncio extraordinario, advertiendo a Vuestra Excelencia que sobre esto ceremonial todavía no he acordado nada, porque quiero ver antes los exemplares de semejantes casos para areglarse a ellos.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Roma, 16 de / majo 1738 c. 83v
Excelentíssimo señor, besa las manos de Vuestra Excelencia su mayor servidor,
el cardinal Aquaviva, y Aragón,
excelentíssimo señor marqués de Salas

1702 maggio 22 **Ceremoniale che si trattò in tempo che la Maestà del Re Filippo V stava in Napoli con il cardinal legato *a latere* inviatoli dal Sommo Pontefice e di monsignor Patrizij, nunzio pontificio**

Eccellentissimo signore,
mi comanda Vostra Eccellenza che io li prevenga il ceremoniale[310] che si trattò in tempo che si portò in Napoli la Maestà del Re Filippo V[311], che Dio guardi, così con il legato *a latere* come con monsignor nunzio pontificio. In adempimento de' suoi stimatissimi comandi, sono a riferirle come nel dì 22 del mese di maggio dell'anno 1702, essendo state scoverte dal castello di Sant'Ermo le quattro galere del Papa che si aspettavano, sulle quali vi era il cardinale Carlo Barberini, creato dal sommo pontefice Clemente XI suo legato *a latere*, a fine di visitare in suo nome il Re, di che quel castellano ne dié subito parte alla Maestà Sua, la quale comandò che le galere di Napoli andassero ad incontrare il detto legato, come in effetto fecero vela per quella volta, incontrandolo presso l'isola di Procida, donde s'accompagnorono verso Pozzuolo. Quivi sbarcato il cardinale, fu immantinente ricevuto dal magistrato
c. 84r della Città sotto il baldacchino, ed / in cotal guisa fu menato nella casa[312] che gli era stata da quella Città preparata, e nel medesimo tempo fu salutato con tre salve dal castello di Baja, da quel di Pozzuolo e dalle galere di Napoli, a cui risposero unitamente quelle del Pontefice.
Si era, prima di giungere il legato condotto a Pozzuolo, il cardinale de' Medici[313] deputato apposta dalla Maestà Sua per salutarlo a nome suo, dentro una carrozza a sei cavalli del Re medesimo e seguito altresì da sette altre, pure a sei cavalli, del suddetto cardinale de' Medici, oltre al quale si erano anche portati monsignor nunzio Patrizij, il principe di Palestina[314] (*sic*), nipote del legato, ed altri maggiori personaggi.
Con tale accompagnamento, a cui si univa quello della sua corte, che montava intorno a trecento persone, s'incamminò privatamente dentro una carrozza per la volta di Napoli, avanti la di cui carozza andava un prete a cavallo che portava la croce. Giunto il cardinale nel borgo di Chiaia[315] fu quivi alloggiato nel palazzo del principe d'Ischitella[316].
Nel dì 29 detto, il dopo desinare, deliberò il cardinale legato di fare la pubblica solenne entrata dal palazzo d'Ischitella ove dimorava. Il detto cardinale, tre o quattr'ore dopo mezzogiorno, si era condotto dentro una carrozza del Re, servito da don Giuseppe de
c. 84v Sobremonte insieme coll'abbate Chiapponi, maestro delle cerimonie del Papa, / nella chiesa di Sua Maestà a cappella, dove smontato fu ricevuto da' cardinali de' Medici e Cantelmo, che si erano ivi prima condotti. Entrato dentro detta chiesa, il legato orò brevemente et indi andò a sedersi sotto il trono alzatogli fuori la porta di detta chiesa, et in cotal guisa, esercitando l'ampia autorità di legato *a latere*, dava a tutti la benedizione. Stava in piedi, al lato sinistro del cardinale, monsignor Taurnon, piemontese, e patriarca della chiesa[317], ed altri prelati; e frattanto vennero a baciar la mano al legato tutti i ministri del Regio Collaterale Conseglio ed altre persone riguardevoli. Incominciarono altresì a passarli davanti le processioni di tutto il clero regolare e secolare che si eran ivi portati per ricevere il detto cardinale, col quale accompagnamento s'incamminò poi anch'egli verso la chiesa maggiore.
In quel tempo medesimo pervenne alla porta di Chiaja il Re, che, smontato da carrozza, fu salutato dall'artiglieria di tutte le fortezze della città, che in quel giorno fecero la salva tre volte, e montato a cavallo si condusse fuori la porta per ricevere il legato, il quale, nell'istesso tempo, scese dal trono, avendo prima baciata la croce che li porse il cardinale Candelmo arcivescovo e montò parimente a cavallo per andare incontro la Maestà Sua;

[310] Il cerimoniale adottato nel 1702 in occasione dell'incontro tra Filippo V e il legato pontificio, rievocato in queste pagine, serve da modello per gli incontri che Maria Amalia di Sassonia, futura regina, avrà con legati pontifici, cardinali e vescovi nei territori dello Stato Pontificio durante il suo viaggio verso Napoli.
[311] Sulla visita a Napoli di Filippo V nella primavera del 1702 cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, c. 75v e ss. La visita del cardinale Carlo Barberini (1630-1704), legato *a latere* di Clemente XI, venuto a complimentare il re, è riferita ivi, cc. 75v-76r, e in Bulifon 1703, p. 134 e ss.
[312] Secondo Di Rosa 1742, vol. III, p. 152, il cardinale alloggiò a Palazzo Ischitella, «nell'amenissimo borgo di Chiaja».
[313] Francesco Maria de' Medici (1660-1711), secondogenito di Ferdinando II granduca di Toscana e fratello di Cosimo III: cardinale dal 1686 al 1709, venne a Napoli ad aprile 1702 insieme con altri tre porporati per rendere omaggio a Filippo V, cfr. Galasso 1972, p. 253.
[314] Urbano Barberini (1664-1722), principe di Palestrina.
[315] La zona di Chiaia era detta «borgo» perché esterna all'originario perimetro urbano di Napoli, delimitato dalle mura, dal quale si accedeva al borgo attraverso la porta di Chiaia, cfr. Muto 2009b. Cominciò ad espandersi e a popolarsi soprattutto dalla seconda metà del XVI secolo e alla fine del secolo successivo fu ornata da alberi e fontane per iniziativa del viceré duca di Medinaceli; nel corso del Settecento si riempì di residenze aristocratiche di pregio, cfr. Croce 1892.
[316] Si tratta della ricca residenza napoletana (Riviera di Chiaia, 270) di Francesco Emanuele Pinto y Mendoza, principe d'Ischitella. Tutt'oggi esistente alla riviera di Chiaia, sebbene a più riprese profondamente ristrutturato, il palazzo era stato costruito dal magistrato Mattia Casanate (1580-1651) nella prima metà del XVII secolo e fu poi acquistato dai Pinto y Mendoza.
[317] Charles Thomas Maillard de Tournon (1668-1710), torinese, nel 1701 era stato nominato patriarca di Antiochia e assistente al trono pontificio. Nel luglio del 1702 fu nominato visitatore apostolico con facoltà di legato *a latere* per la promozione della fede cattolica in Cina e nelle Indie Orientali. Fu creato cardinale nel 1707.

s'incontrorono ambedue nel mezzo di quella strada che è tra quella chiesa / e la porta di c. 85r
Chiaja, ed essendo stato salutato prima il Re con un profondo inchino dal cardinale, a cui Sua Maestà rispose cortesemente col levarsi di testa il cappello. Appresso questo il legato, senza punto smontar da cavallo, copertosi, parlò al Re in cotal forma: «La santità di Nostro Signore, in questa vicinanza di Vostra Maestà Cattolica, per manifestarle quanto sia l'intima e paterna predilezione verso la sua real persona, si è degnata di presceglier me, il ministro del sacro collegio di cardinali, per portarle come suo legato laterale i sentimenti più teneri e più vivi del suo animo ed amore pontificio, col quale l'invia la sua amantissima ed apostolica benedizione[318]. Si congratula del suo salvo e prospero arrivo in Italia, ed implora dalla maestà divina, con ferventissimi voti, che questo medesimo suo arrivo ceda in lietissimi auspicij di felicissima e bramata tranquillità. Avvalora questa mia tenue esposizione il breve pontificio che debbo presentare a Vostra Maestà come riverentemente eseguisco».
Prese il Re il breve dalle mani del cardinale e cortesemente gli rispose che egli era molto obbligato alla Santità Sua, non solo per avergli mostrato con tal atto la benigna sua affezione, ma anche per aver eletto per lo disfare a simile ufficio la persona di Sua Eminenza, che era di lui molto / ben veduta e la quale poteva promettersene tutti gli c. 85v
effetti della sua attenzione.
Finito di parlare s'avviò verso la porta assieme col legato, che si pose a mano sinistra del Re. Giunti sotto la porta furono ambedue ricevuti sotto il baldacchino, e dopo di essi venivano, sopra due muli, i cardinali de' Medici e Cantelmo, e così, con tutta la cavalcata, si giunse alla cattedrale; quivi scese la Maestà Sua da cavallo, e nel punto medesimo che il cardinale legato era per entrare in chiesa, messasi in una delle sue carrozze, ritornossene nel suo Palazzo. Dall'altra parte il cardinale era appena smontato da cavallo, se li fecero li alabardieri del viceré, che l'accompagnarono come sua guardia; entrato in chiesa il cardinale fu ricevuto sotto un altro baldacchino sostenuto da canonici della cattedrale, i quali menaronlo all'altare maggiore ove orò egli brevemente e fece delle benedizioni al popolo.
Appresso a questo, messosi il cardinale in carrozza, si condusse anch'esso nel Palazzo Reale, in cui fu alloggiato per tre giorni (secondo si è sempre con tali personaggi praticato), insieme con la sua numerosa famiglia, a spese di Sua Maestà, la quale l'aveva fatto scrivere anche a sue spese infin da che giunse in Pozzuo / li. c. 86r
Nel dì 30 il cardinale legato dalle sue stanze passò a quelle del Re per visitarlo pubblicamente, accompagnato da un nobile copioso numero di gentiluomini e da altri di sua corte. Sua Maestà uscì a riceverlo alla porta dell'anticamera che precedeva la stanza dell'Udienza, ed in questa poi ambedue si posero a sedere in sedie eguali sotto il baldacchino stando a mano sinistra il cardinale.
Terminati i vicendevoli ufficij, il legato donò, in nome del Pontefice, al Re una croce d'oro dentro di cui vi era un pezzetto del legno della Vera Croce[319], e donogli insieme altre preziose reliquie.
Appresso questo il cardinale si ritirò nelle sue stanze, essendo stato prima accompagnato dalla Maestà Sua per fin dove l'avea ricevuto.

1738 maggio 25 **Ricevimento di monsignor nunzio**

Il dì 25 maggio monsignor nunzio Patrizij, come ministro del Papa, portossi con nobile accompagnamento e col seguito di molte carrozze per riverire[320] la Maestà Sua e congratularsi insieme in nome di Sua Santità del suo prospero arrivo. Pervenuto

[318] La «benedizione» del pontefice Clemente XI, al secolo Giovanni Francesco Albani (1649-1721, 1700-1721), era particolarmente importante per Filippo V, la cui successione al trono di Spagna nel 1700, dopo la morte di Carlo II d'Asburgo, fu fortemente contrastata dall'Austria, dai Paesi Bassi e dall'Inghilterra, tanto da condurre alla guerra di Successione spagnola (1701-1714). Era importante, inoltre, perché i Re di Napoli erano tradizionalmente considerati vassalli dello Stato Pontificio, che sin dai tempi dei normanni accampava diritti feudali sul Regno.
[319] Una delle più preziose reliquie cristiane: il legno della croce sulla quale Gesù fu crocifisso.
[320] Corretto su «ricevere».

monsignor nunzio al Real Palazzo, trovò il Re assiso sotto il baldacchino, a cui parlò in piedi col capo scoverto nella sua nativa lingua italiana, e Sua Maestà li rispose
c. 86v nella sua francese[321]. Questo è quanto ritrovo notato ne' libri / dell'officio.
Per quel che riguarda il trattamento da darsi da Sua Maestà la Regina, così al nunzio come al cardinale legato, fra il viaggio, avendo osservato il foglio[322] che Vostra Eccellenza si è servita passar in mia mano riverente, le rappresento che fra noi non può ritrovarsi esempio di simil tratti onde prender si possa regola alcuna, non avendo il nostro Regno avuta la presente vantaggiosa fortuna, almen da più secoli. Di che niuna cosa di positivo posso rappresentare all'Eccellenza Vostra, la quale peraltro col suo alto intendimento sa ottimamente discernere quello che sia più proprio e conveniente. Con tutto ciò per adempire in quanto posso il di lei venerato comando, prendo ardire di ricordarle che quel punto che si vorrebbe di far coprire il nunzio in presenza di Sua Maestà quando l'incontra, pare un può (*sic*) sostenuto, mentre che quando monsignor Patrizij, allora nunzio pontificio, fu a baciar la mano a Sua Maestà, il Re Filippo, qui in Napoli, stiede sempre scoverto, ad all'impiedi, stando il Re coverto ed in trono; come altresì par soverchio che la Maestà della Regina debba calar di sedia incontrandosi col cardinal legato. Ricordandomi benissimo che in tempo
c. 87r de' viceré di questo Regno, nelle reciproche visite che occor / revan di complimento fra il viceré ed il cardinale, questi non dava né mano, né luogo al viceré in sua casa, quando il viceré andava da lui e restituendo la visita, passandosi all'appaltamento (*sic*) della viceregina, questa, situata sotto il dosello, alzavasi a ricevere il cardinale alla porta di quella stessa stanza dell'Udienza, ma poi si sedeva sotto il dosello medesimo, nel primo e maggiore luogo, senza dar niuna uguaglianza al cardinale; e questa era la pratica, del che io prenderei argomento di dire che la pretenzione di dover calare di sedia la Maestà della Regina fosse un poco alta.
Rimettendomi in tutto all'alta intelligenza di Vostra Eccellenza, a chi fo umilissima riverenza.
Napoli, li 19 maggio 1738

[321] Filippo di Borbone, figlio del gran Delfino di Francia e nipote di Luigi XIV, era nato a Versailles e lì era stato educato, prima di ascendere al trono spagnolo.
[322] Forse intende cc. 7v-8r.
[323] Gaetano Boncompagni Ludovisi (1706-1777), duca di Sora. Aderente al "partito" filospagnolo, all'arrivo di Carlo di Borbone fu nominato vicario generale per l'Abruzzo (cfr. c. 2r); dall'anno successivo fino al 1737 fu ambasciatore napoletano in Spagna. Tornato a Napoli, fu designato maggiordomo maggiore della Regina e incaricato di andare ad accoglierla al suo ingresso in Italia per accompagnarla, poi, a Napoli. In seguito divenne maggiordomo maggiore del Re (1738) ed ebbe una forte influenza sia a corte che nella vita politica napoletana. Difatti non fu estraneo alle trame che condussero alla caduta di Santiesteban (1738) e di Montealegre (1746). Nel 1745 ebbe il titolo di principe di Piombino; due anni dopo rinunciò a tutte le cariche di corte e si ritirò a Roma, da dove cercò di osteggiare la politica ecclesiastica del Regno di Napoli, cfr. De Caro 1969; Ajello 1972. Nel 1726 aveva sposato Laura Chigi, figlia del principe Augusto, da cui ebbe nove figli.

1738 giugno 1 **Risoluzione presa da Sua Maestà circa il cerimoniale che dovea farsi in Ferrara col legato *a latere* e nunzio pontificio**

En vista del papel que Vuestra Majestad me escrivió en 19 del passado sobre el cerimonial, que la Majestad del Rey cathólico Phelipe V usó con el legato a latere y con el nuncio pontificio en tiempo de su venida a esta capital el año 1702, resolvió el Rey se preveniese al duque de Sora, come mayordomo mayor de la Reyna[323] y director de su real comitiva en la
c. 87v *tornada del Palmanova confín de Italia con Germania has / ta Nápoles, como se exequtó en 22 del expresado primero primero (sic) mes que Su Majestad practicase con el cardinal Mosca, legado a latere de Su Santitá, el mismo cerimonial que la Reyna catholica reyñante usó en Parma con el legado apostólico, y que respecto de haver la sobredicha Majestad recivido este cumplimento en ciudad y en su Palacio, era su real ánimo que la Reyna su esposa, al tiempo de incontrar al cardinal legato a latere, no se apease del lo che, calesa o silla, ni que enquentro del nuncio extraordinario monsignor Guiggi hiciese ademán, o acción de levantarse, sino sólo inclinare la cabeza un poco, y le hiziese señal de cubrirse, todo lo qual participo a Vuestra Majestad de orden del Rey para que lo haga registrar en los libros de su oficio, y conste en qualquiera tiempo el cerimonial que la Reyna practicó en Ferrara, así con el cardinal legado a latere, como con el nuncio extraordinario.*
Dios guarde a Vuestra Majestad muchos años como deso.

Palacio, primero de junio de 1738
Le marqués de Salas
señor don Francisco Grimaldi

Lo che si esecutò come si osserva nel luogo descritto.

1738 maggio 23 **Funzione ordinata farsi per la notizia dello sposalizio seguito tra la Maestà del nostro Re e la serenissima principessa figlia dell'elettor di Sassonia /**

Capitata qui nel dì 15 del corrente la desiderata felicissima notizia di essere già seguita c. 88r
in Dresda (**figg. 72-73**) la solennità dello sponsalizio del Re nostro signore e quella serenissima infanta[324], mi ordinò Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, che io avessi prevenuto alla Città, titolati e Ministero che nel dì seguente 20 si conducessero a corte per passarne con Sua Maestà i dovuti officij di congratulazione, e che se ne disponessero lumi per tre sere per tutta la città (**figg. 74-75**) e fortezze, e che tanto le dette fortezze, quanto tutti i legni marittimi che si ritrovassero in porto, avessero fatte tre salve distinte, e per i detti tre giorni vi fu gala. Ed essendosi così tutto disposto, la mattina suddetta si portò la Città in corpo a fare detto complimento, ed in nome della medesima parlò don Fabio Albertino, duca di Carofino. Dopo furono introdotti i titolati e militari e dopo di essi i ministri e cavalieri. Finito il baciamano, di nuovo si chiamò la Città per andar servendo la Maestà Sua nella Cappella, dove assisté al *Te Deum* che fu intonato dall'arcivescovo di Tessalonica monsignor Galliano, cappellano maggiore del Regno, quale fu poi cantato da musici della Real Cappella, e la sera di detto dì Sua Maestà passò ad ascoltare la commedia che si rappresentò nel teatro di corte. Le tre salve ordinate seguirono la prima nell'uscir Sua Maestà a ricevere il baciamano, la seconda nell'intonar / si il *Te Deum*, e la terza la prima sera de' lumi. c. 88v
Alla Piazza del fedelissimo Popolo se li assegnò il dì 24 perché si dovesse portare a corte a fare il suo cumplimento.
Questo è quanto devo rappresentare a Vostra Eccellenza in adempimento de' suoi riveriti comandi, e mi ratifico come sempre.
Napoli, li 23 maggio 1738

1738 maggio 27 **Entrata pubblica dell'inviato del duca di Modena**

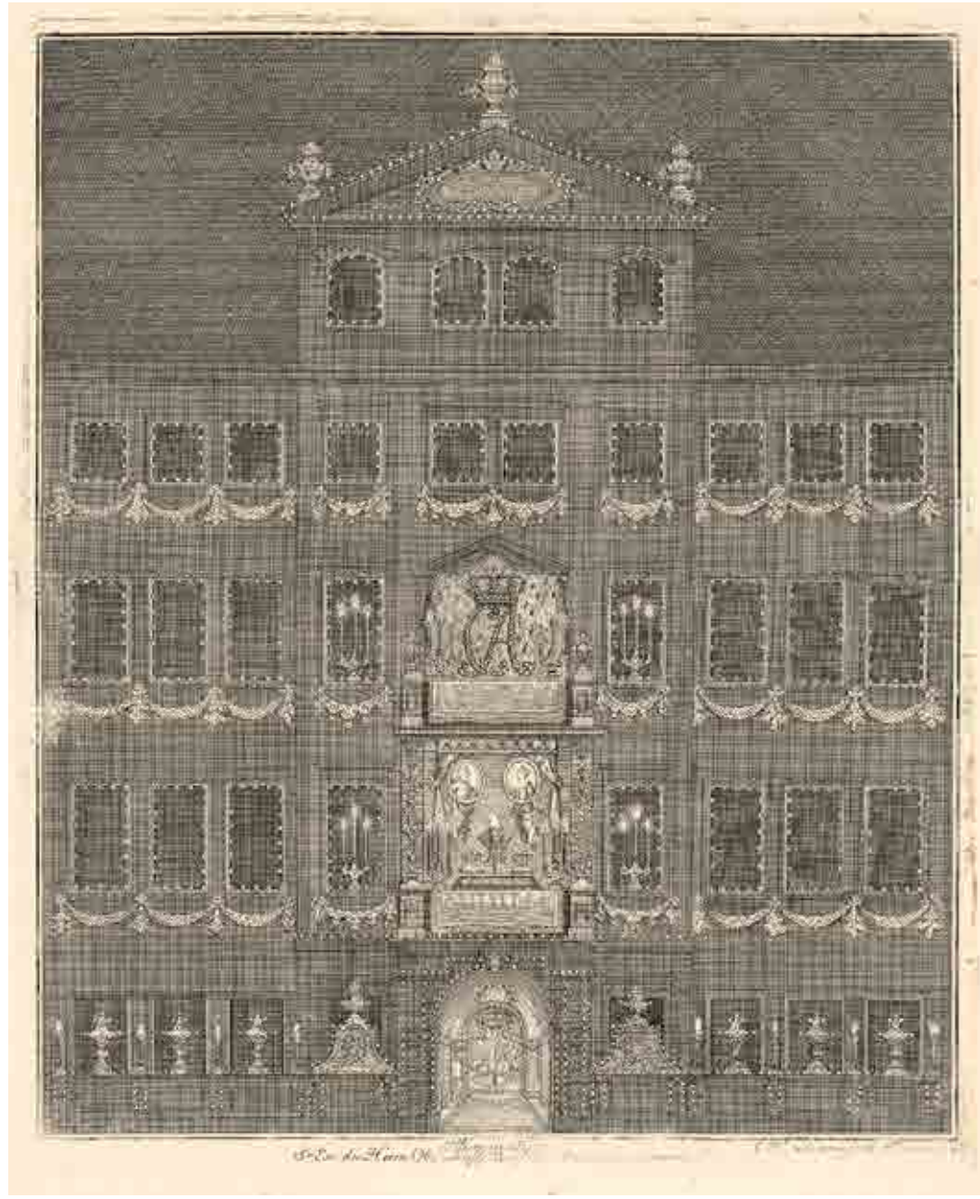
Essendo stato assegnato il dì 27 maggio al marchese Girolamo Lucchesini, inviato del duca di Modena[325], per far la sua pubblica entrata, fu ricevuto e trattato nella medesima forma che fu praticata coll'inviato della Repubblica di Genova, come si osserva al luogo descritto.

1738 giugno 3 **Udienza privata data da Sua Maestà all'inviato del duca di Modena**

Essendosi stato assegnato il dì tre di giugno, si portò a Palazzo col seguito di altre due carrozze. Ed essendone stato avvisato il marchese Acquaviva, si è fatto ritrovare in anticamera all'ora stabilita, e situata sopra il tappeto la sedia, ed alla sinistra vicino al muro un boffettino colle solite guardie, Sua Maestà uscì in detta stanza e postosi

[324] Prima ancora di conoscersi, Carlo e Maria Amalia furono uniti in matrimonio a Dresda il 9 maggio 1738: in quell'occasione Carlo fu rappresentato per procura dal fratello della sposa, Federico Cristiano di Sassonia.
[325] Sulla missione di Lucchesini, che in seguito fu inviato anche in Spagna, cfr. Schipa 1923, I, p. 153. Duca di Modena e Reggio dal 1737 era Francesco III d'Este (1699-1780). La missione di Lucchesini non ebbe successo perché, secondo il confidente veneziano Michelangelo Bozzini, il diplomatico risultò «odioso» alla nobiltà napoletana, cfr. *Corrispondenze Diplomatiche* 1992b, p. 518.

72. **Christian Philipp Lindemann**
Addobbo festivo del Palazzo del barone maresciallo von Löwenthal a Dresda in occasione del matrimonio tra Carlo e Maria Amalia
incisione, in Friedrich Hekel e G. Conrad Walther, *Beschreibung der Illumination zu Dressden bey der Königlichen Sicilianischen...*, 1738
Dresda, Staatliche Kunstsammlungen Dresden



il cappello in testa con spada e bastone, da Sua Eccellenza avendo prima tenuto il
c. 89r permesso, s'ordinò ad uno / de' maggiordomi di settimana acciò si fosse avvisato il suddetto marchese Acquaviva, il quale alla sinistra dell'inviato sono entrati nella stanza del ricevimento, e fatte le due riverenze il marchese si è ritirato con altri gentiluomini e l'inviato si è presentato avanti Sua Maestà, e fattasi la terza riverenza e incominciato a parlare, si sono coverti Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano e il signor don Lelio Carafa, e gli altri Grandi che si sono ritrovati in corte. L'inviato ha incominciato l'orazione colla quale ha dato parte a Sua Maestà del matrimonio concluso tra il figlio del suo sovrano e la figlia erediera del duca di Massa Carrata[326]; quale orazione finita, Sua Eccellenza e l'altri Grandi si sono levati di testa il cappello. Finita la funzione e fatte le solite riverenze, col marchese Acquaviva se ne uscì, avendolo accompagnato fin dove l'aveva ricevuto, che è stato nella porta della camera de' Titolati.
Dopo Sua Maestà ha dato l'udienza a' deputati del Donativo che la Città e Regno ha fatto a Sua Maestà.

[326] Nel 1741 il terzogenito di Francesco III d'Este, Ercole (1727-1803), futuro duca di Modena (1780-1797), contrasse matrimonio con Maria Teresa Cybo Malaspina (1725-1790), figlia di Alderano II, duca di Massa e Carrara: attraverso questo matrimonio i possedimenti dei Cybo andarono ad accrescere i domini estensi, fornendo ad essi l'ambito sbocco sul mare.

1738 **Processione del *Corpus Domini***

Essendosi ordinato per la processione del *Corpus Domini* tutte le solite disposizioni che seguirono l'anno passato, ed avendo Sua Maestà nominati per l'asta del Re il principe di Cariati[327] ed il principe del Collo[328] per quella del baronag / gio, e portatosi alle c. 89v
ore otto di Spagna il dì 5 giugno al Pennino, ove stava eretta dalla Piazza del Popolo la solita macchina a modo di sedile, dentro del quale eravi l'altare ed il trono per la Maestà Sua per ivi ricevere la benedizione, nel mentre stava aspettando il Venerabile, che veniva portato dal cardinale arcivescovo, turbatosi l'aere, incominciò a piovere in modo che fu di mestieri a tutta la comitiva della processione trattenersi nel detto luogo. Cessata la pioggia fecesi la benedizione e di nuovo s'incamminò la processione, e la Maestà Sua si portò in Santa Chiara per ivi aspettar il Venerabile ed accompagnarlo al Vescovato; e nel mentre ascoltava la messa, a suppliche delle reverende monache, dopo che i musici ebbero cantato l'*Agnus Dei*, cantarono il *Te Deum* per implorare dal Signore felice viaggio alla Regina nostra signora[329], e finita la messa il celebrante si levò la pianeta e si vestì con il piviale, e recitò le orazioni concernenti al salvo arrivo di Sua Maestà. In questo mentre dal cardinale si mandò l'ambasciata che per la continuazione della pioggia erali stato bisogno riponere il Venerabile nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin[330], del che ne dava parte alla Maestà Sua. Perciò, terminate le preci, Sua Maestà si ritirò in Palazzo e furono licenziati i ministri che erano stati chiamati per assistere a detta funzione della processione. /

1738 giugno 7 ***Copia de carta escrita por el señor cardinal de Acquaviva al signor marqués de Sales desde Rímini en data de 7 junio del 1738*** c. 90r

Excelentísimo señor,
señor mío, en 5 del corrente partícipe a Vuestra Excelencia el arrivo de la Reyna a Ferrara después de haver sido, como avisé a Vuestra Excelencia cumplimentada del nuncio a los confines, y poco despus (sic) del vice legado a Ferrara, a los quales respondió Su Majestad sin levantarse del cales en que stava, haziendo solamente cubrir al nuncio, y para mayormente instruir a Vuestra Excelencia le repetiré que a media milla distante de Ferrara hize hallar dos coches con tiros largos, con la librea de Su Majestad, y entrada en uno de ellos, se presentó a Su Majestad el cardinal legado a las cercanias de la puerta y, acercándose al coche de Su Majestad, abrió el duque de Sora la puerta de él y sin moverse Su Majestad del mismo coche, recevió el cumplimento del legado a latere.
Partió la Reyna y el legado tomando un camino más corto, fue a esperarla en el domo, y al asomarse Su Majestad a la plaza, salió el magistrado con el baldachino, y puéstase Su Majestad baxo del mismo, fuera de la iglesia, se la presentó a besar el crucifixo por la primera dignitad, a cuio acto se rodilló la Reyna, según estilo, y fue recivida del cardinal legado dentro la puerta de la iglesia, y acompañada al altar major, en el qual, según el ritual, se cantaron algunos psalmos, y el legado dijo las ora / ciones y acompañó a c. 90v
la Reyna asta la puerta de la iglesia, que tomando su coche, pasó a casa Bentivoglio[331]*, en donde havía por las escaleras todas las damas de Ferrara, para besar la mano a Su Majestad; la misma tarde recivió a sua audiencia al legado, y bajó hasta el coche don Joseph de Cartillac*[332]*, y el conductor de embaxadores a la puerta de la sala le recivió el duque de Sora, y entrando Su Eminencia al quarto donde estava la Reyna, se alzó Su Majestad en pie, y quando el cardenal subía sobre el solio, hizo Su Majestad dos pasos, y*

[327] Scipione Spinelli (1693-1766), principe di Cariati: patrizio napoletano del Seggio di Nido, era titolare di importanti possedimenti feudali nella Calabria meridionale, tra cui figuravano le città di Seminara e Palmi, che nel XVIII secolo furono attivi centri del commercio oleario, cfr. Salvemini, Visceglia 1992; Salvemini, Carrino 2006. Nel 1736 sposò in seconde nozze Maria Rosa Caracciolo (1707-1801) dei duchi di Martina.
[328] Gennaro Maria di Somma (1708-1740), principe del Colle, marito di Maria Anna Spinelli (1711-1781), dei marchesi di Fuscaldo.
[329] La futura regina, lasciata Pilnitz il 12 maggio 1738, intraprese il viaggio che l'avrebbe condotta a Napoli, durato 34 giorni. Circa 200 persone facevano parte del suo seguito, tra cui il duca di Sora e il duca di Fragnito, direttore generale del Corriere Maggiore, che aveva predisposto il percorso attraverso il Veneto e i territori dello Stato Pontificio, cfr. Mafrici 2010b; Platania 2014.
[330] La chiesa di Santa Maria in Cosmedin o Santa Maria di Portanova è una delle più antiche di Napoli, fondata secondo una leggenda da Costantino I, e sita in piazza Portanova.
[331] Palazzo Bentivoglio a Ferrara, fatto costruire da Borso d'Este alla metà del XV secolo, fu acquistato nel secolo successivo dalla famiglia bolognese dei Bentivoglio.
[332] Si tratta probabilmente di Joseph Bach y Cartellar (-1748), colonnello catalano, inizialmente vicino al conte di Santiesteban e da lui nominato gentiluomo di settimana di Carlo sin dal 1731. Fu designato primo cavallerizzo della Regina e insignito del collare dell'Ordine di San Gennaro; nel 1741 sposò la vedova Emanuela Alarcón y Mendoza (1719-1806), marchesa della Valle Siciliana, di cui acquisì il titolo. Cfr. Papagna 2011, pp. 91-93.



73. **Nicolas Englebert Cetto**
Veduta di Dresda
cera su cristallo, 1740 circa
Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

estuvieron sentados en fronte uno de otro; quando partió el cardinal fu acompañado en la misma manera después de aver hecho besar la mano a Su Majestad a todos los prelados y su acompañamento, acavada la audiencia del legado, recivió Su Majestad al nuncio, y después pasó al teatro a oyr una cantada en alabanza de Su Majestad estando en un palquete juntamente con el príncipe real según la instrucción que tenía el duque de Sora.

1738 giugno 15 **Lettera scritta dal signor marchese de Sales, segretario di Stato, a don Francesco Grimaldi**

Remito a Vuestra Majestad de orden del Rey la adjunta copia de carta del cardenal Acquaviva, en la qual observerá Vuestra Majestad el ceremonial praticado por la Reyna nuestra señora en Ferrara con el cardenal Mosca, legado a latere del Papa, y con el nuncio extraordinario de Su



74. **Nicolas Englebert Cetto**
Veduta di Gerusalemme
cera su cristallo, 1740 circa
Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

Santidad monseñor Ghiggi, a fin de que Vuestra Mejestad la registre en los libros de su oficio pa | ra que en todos tiempos consten las formalidades con que se exequtó la referida función. c. 91r
Dios guarde a Vuestra Majestad muchos años como deseo.
Gaeta, 15 de junio de 1738
El marqués de Salas
señor don Francesco Grimaldi

1738 maggio 29 **Avviso di essere gionta la Regina nostra signora a Palmanova e del trattamento che ricevé da' veneziani**

Con corriere spedito da Palmanova[333], si ebbe qui la notizia di essere la Maestà della Regina nostra signora felicemente arrivata in quella città col serenissimo principe reale

75. **Nicolas Englebert Cetto**
Veduta di Napoli
particolare
cera su cristallo, 1740 circa
Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

Gli splendidi rilievi in cera su cristallo – tre dei quali esposti alla Real Academia de Bellas Artes de San Fernando a Madrid e un quarto presso una collezione privata inglese – furono realizzati in occasione delle nozze tra Carlo e Maria Amalia e in ognuno è presente una città legata ai due sposi: Madrid, dove Carlo era nato; Dresda la città di Maria Amalia; Gerusalemme, città della quale Carlo si considerava re, e Napoli. Di ogni veduta è data minuziosa lettura attraverso elaborati cartigli sorretti da putti in cui sono riportati i luoghi e gli edifici significativi delle tre città (*Civiltà del '700* 1980, vol. II, pp. 256-257; *Real Academia de San Fernando* 2012, pp. 167-170).




XEAPOLAS

elettore suo fratello[334] il giorno 29 dello scaduto mese di maggio, verso le ore 23. La Maestà Sua fu ricevuta dal signor cavaliere Mocenigo[335], ambasciatore straordinario della serenissima Repubblica di Venezia, lungi un buon miglio da Palmanova, e propriamente nell'orlo de' confini che dividono lo stato veneto da quello di Sua Maestà Imperiale dove erasi portato il suddetto ambasciatore, accompagnato da quattro cavalieri veneziani e corteggiato da molti altri cavalieri ed officiali militari e di alcuni suoi familiari con tre compagnie di soldati a cavallo. Dispose in buona ordinanza, una cioè di carozze, l'altra di cappelletti e la terza di ussari. Proseguì la Regina il viaggio verso la città preceduta dalla maggior parte della suddetta milizia e da suoni di trombe ed altri istrumenti militari, lasciando al sito descritto il nominato ambasciatore, quale, passato che fu il serenissimo elettoral principe, si trasferì
c. 91v sollecitamente per altra strada nella piaz / za adiacente al palazzo destinato per la Maestà Sua, affine di trovarsi pronto come successe nel di lei arrivo.

La Maestà della Regina fece il suo ingresso in Palmanova per la porta volgarmente detta "di Ciudal" dove le furono fatti gli onori militari della truppa esistente in quel posto. Il signor duca di Sora, maggiordomo maggiore della Maestà Sua, colla famiglia reale che da questa capitale erasi colà trasferita per ricevere e sentire la Maestà Sua, si ritrovò fuori del portone della casa destinata per l'alloggio della Maestà Sua, e la signora principessa di Columbrano[336], cameriera maggiore, colla dama, accompagnata dalla signora Pisani, nobile veneziana, si fermorono dentro il suddetto portone ove ebbero l'onore di baciar la mano alla Maestà Sua. Frattanto cominciò lo sbarco dell'artiglieria che nell'entrata era stato sospeso per non dar spavento alli cavalli che conducevano la sedia della Maestà Sua, e lo sbarco fu accompagnato da suoni di diversi stromenti da fiato che durarono molto tempo, susseguendo poscia la illuminazione nelle strade convicine. Verso un'ora di notte la Maestà Sua e Sua Altezza Reale passarono alla cena, e poco dopo terminata si ritirorono ne' loro respettivi appartamenti.

La mattina del giorno susseguente de 30, Sua Maestà servì il ministro spedito dal signor duca di Modena per complimentarla, ed ammise anche ad un'udienza
c. 92r particolare il suddetto am / basciatore di Venezia, da cui le furono presentati diversi cavalieri e dame del Friuli, a' quali si degnò la Maestà Sua di far godere l'onore del bacio della mano.

Sua Maestà partì da Palmanova l'ultimo giorno dello scorso maggio e nel partire fu salutata da tutta l'artiglieria di quella fortezza, il di cui presidio stava distribuito con buona ordinanza ne' siti più eminenti della medesima. Si fermò a pranzo a Codropio, in un nobile casino vicino alle porte di quel luogo, da dove andò a pernottare nella città di Iordenon. Il primo giorno del corrente mese Sua Maestà giunse in Treviso, dove fu grandissimo il concorso delle dame e cavalieri venuti da paesi convicini per inchinarsi alla Maestà Sua e dove si vide un gran numero di maschere ed una bellissima illuminazione. Il giorno susseguente de 2, la Regina s'imbarcò a Maestri sopra un bucintoro[337], e traversando la laguna di Venezia passò per il Canale della Giudecca, indi entrò nel Canal Grande e girò per altri diversi canali di quella città e quantunque non si fosse colà saputo che, poche ore prima dell'arrivo della Regina, la sua determinazione di passare per la città medesima nulla di meno in quel poco intervallo di tempo, furono tante le gondole e le barche che andarono ad incontrare la Maestà Sua che il numero, per così dire, ne fu infinito ed assai
c. 92v maggiore di quello che suol vedersi nella celebre / festa dell'Ascenza[338]; fu la Maestà Sua corteggiata dalla nobiltà che l'andava seguendo in diverse barche, e preceduto il suo bucintoro da due galeotte che facevano continue salve, ed all'imboccatura del

[333] Palmanova, città-fortezza della Repubblica di Venezia, si trovava al confine con i domini austriaci. La costruzione della celebre e poderosa fortezza, con pianta a forma di stella a nove punte, fu avviata nel 1593 sotto la soprintendenza di Giulio Savorgnan.

[334] Principe reale elettore è Federico Cristiano di Sassonia (1722-1763), figlio di Augusto III Re di Polonia e fratello maggiore di Maria Amalia: accompagnò la sorella nel suo viaggio a Napoli e di qui si trasferì a Ischia per sottoporsi a terapie termali sotto le cure del protomedico del Regno Francesco Buonocore, nella speranza di alleviare la grave infermità alle gambe da cui era affetto.

[335] Alvise IV Mocenigo (1701-1778), appartenente a una delle più illustri e ricche famiglie del patriziato veneziano, ricoprì importanti incarichi politici e diplomatici e nel 1763 fu eletto alla carica di doge della Repubblica di Venezia, che conservò fino alla morte. Dal 1730 al 1733 era stato ambasciatore a Parigi e dal 1734 al 1737 a Roma; nel 1738 e nel 1759 fu ambasciatore straordinario della Serenissima a Napoli, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992, pp. 22-26; *Relazioni*; BSNSP, ms. XXII.A.3, *Relazione dell'Ambasciatore Alvise IV Mocenigo*, 1739.

[336] Caterina Carafa (1680-1756), figlia di Marzio, duca di Maddaloni, e sorella di Lelio, marchese di Arienzo, sposò Domenico Carafa, principe di Colubrano. Fu cameriera maggiore della Regina ed ebbe un ruolo di primo piano nella vita e negli intrighi di corte, alleandosi con il duca di Sora per contrastare l'influenza di Montealegre, cfr. Ajello 1972; Tanucci 1980, I, p. 409.

[337] Il «bucintoro» era la galea di Stato dei dogi di Venezia, impiegata in occasioni cerimoniali.

[338] La festa della Sensa o dell'Ascensa era una festività della Repubblica di Venezia e si celebrava il giorno dell'Ascensione di Cristo. Essa commemorava alcuni eventi legati alle origini della Serenissima e al suo dominio sui mari: infatti, in occasione di questa festività si celebrava il rito dello Sposalizio del Mare, che rievocava la conquista della Dalmazia all'inizio dell'XI secolo.

Canale della Giudecca si ritrovarono due galere della Repubblica, ben armate ed equipaggiate, le quali, subito che scoprirono il bucintoro della Regina, fecero una salva di fucileria ed artiglieria, ed indi andarono seguendo la Maestà Sua sino alla piazza di San Marco, dove si fermarono, non potendo passar oltre per la scarsezza dell'acqua e fecero un'altra salva di artiglieria a cui corrisposero generalmente tutte le imbarcazioni che stavano ancorate in quell'acque. In tutte le finestre e balconi che erano riccamente e magnificamente addobbati di rari tappeti e preziose tappezzerie si vedeva un'infinità di dame e cavalieri, ed il numerosissimo popolo, di cui erano coperte le sponde de' canali, celebrava con voci di allegrezza e di giubilo il passaggio della Mestà Sua, proseguendo la medesima il suo viaggio per acqua; giunse la sera dello stesso giorno de 2 in Padova[339], dove si portò la mattina susseguente con esemplare ed ammirabile divozione a visitare la chiesa del santo e quella di Santa Giustina. Ammise dopo, ad una pubblica udienza, il cavalier Mocenigo, ambasciatore della serenissima Repubblica di Venezia, e dopo ricevé il duca / di c. 93r
Modena colle due principesse di lui sorelle e finalmente diede udienza al duca di Atri[340] che le presentò alla Maestà Sua le rare e magnifiche gioje mandatele in dono dalle Loro Maestà Cattoliche, e la sera Sua Maestà passò al teatro pubblico a sentire l'opera intitolata *L'Artaserse*[341], che era stata espressamente preparata per divertirla. Il giorno 4 Sua Maestà partì da Padova ed andò a pernottare in Rovigo, avendo, tanto nell'uscire da quella città quanto nell'entrare in questa dove si ritrovò il cardinale Acquaviva, ricevuti tutti gl'onori corrispondenti. La mattina susseguente del giorno 5, proseguendo la Regina felicemente il suo viaggio ne' confini dello stato veneto dove stava di questa una grossa truppa di cavalleria, ricevé gl'ultimi complimenti dal suddetto ambasciatore Mocenigo, ed appena entrato nello Stato Ecclesiastico ricevé quelli di monsignor Ghigi, nunzio apostolico, e dopo picciol tratto di cammino fu anche complimentata dal vicelegato della legazione di Ferrara. Pranzò Sua Maestà in una casina vicino alle porte di Ferrara, e prima di entrare in quella città fu complimentata dal cardinale legato a latere e dentro le porte del magistrato della città medesima passò Sua Maestà alla chiesa metropolitana, dove fu ricevuta dal capitolo in corpo, sotto il baldacchino, e nell'entrar che fece nella porta principale della chiesa / sopravenne di nuovo il cardinale legato *a latere* in abito cardinalizio c. 93v
quale, con tutte le formalità corrispondenti, accompagnò la Maestà Sua sino alla pradella dell'altare maggiore, ed indi le diede la benedizione apostolica. Lo stesso giorno Sua Maestà ammise all'udienza pubblica il predetto cardinale legato *a latere* e successivamente monsignor nunzio il principe di Cuon[342], ministro del granduca di Toscana, ed il principe di Campofiorito[343], ambasciatore di Sua Maestà Cattolica alla Repubblica di Venezia, e la sera Sua Maestà ed il serenissimo real principe suo fratello (**fig. 76**) ebbero il divertimento di una magnifica e bellissima serenata. La mattina del giorno susseguente 6, la Regina partì da Ferrara e, per la traversa che da quella città conduceva a Faenza, passò in Argenta dove si fermò a pranzo e la sera giunse a Faenza, essendosi trovata in tutto questo tratto di cammino, disposta con buona ordinanza la milizia chiamata "del battaglione", e furono fatti alla Maestà Sua l'istessi onori che se li fecero nello stato veneto. Lungi da Faenza, in circa tre miglia, fu Sua Maestà cumplimentata dal vicelegato da Ravenna, in abito prelatizio ed in distanza di un miglio dal vescovo della città[344], fu ossequiata dal magistrato in corpo. Arrivato al palazzo preparatole con tutta la proprietà e magnificenza, si trovò pronto nella portiera della sua sedia il cardinal legato di Ravenna[345]/ in abito c. 94r
cardinalizio ed alle scale del palazzo si trovarono pronte venti dame incirca, tutte in abito proprio per corteggiare e servire la Maestà Sua. La città fu vagamente

[339] A Padova si verificò un «incidente» in occasione del transito della regina, poiché un suo valletto impedì ad alcuni patrizi veneti l'accesso al palazzo prefettizio in cui ella alloggiava. Dell'incidente discussero a Napoli l'inviato straordinario Mocenigo e Montealegre, che diede disposizione di dare alla Repubblica le «soddisfazioni che chiede», cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, p. 559.

[340] Domenico Acquaviva d'Aragona (1689-1745), duca d'Atri, figlio di Gian Girolamo e di Lavinia Ludovisi e fratello del cardinale Troiano. Grazie agli uffici del cardinale Francesco Acquaviva, suo zio paterno, ambasciatore di Spagna a Roma, fu inviato alla corte di Madrid dove ricoperse importanti incarichi militari e diplomatici; nelle file dell'esercito di Filippo V partecipò nel 1717 alla conquista della Sardegna. Nel 1738 tornò in Italia e consegnò alla Regina Maria Amalia le gioie che, insieme con 126.000 doppie per il viaggio, i sovrani di Spagna vollero donare alla sposa, tra cui una collana di diamanti e brillanti, cfr. Storace 1738, pp. 100-103; cfr. Mafrici 2010b, p. 34; Papagna 2011, p. 72. Stabilitosi a Napoli, fu tra i principali responsabili dell'allontanamento di Santiesteban; nel 1744 tornò a Madrid, dove ottenne la carica di maggiordomo maggiore della Regina.

[341] Il dramma per musica *Artaserse* fu composto appositamente per il passaggio della Regina a Padova da Antonio Jolli e musicato da Giuseppe Ferdinando Brivio, e andò in scena al Teatro degli Obizzi.

[342] Marc de Beauvau (1679-1754), principe di Craon: sodale del duca Leopoldo di Lorena e precettore di suo figlio Francesco Stefano, futuro granduca, nel 1737 fu nominato presidente del consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana.

[343] Per il principe di Campofiorito vd. anche c. 55r, nota 224, p. 215.

[344] Maffeo Nicolò Farsetti (1667-1741) fu vescovo di Ravenna dal 1727 fino alla morte.

[345] Legato di Romagna dal 1735 al 1739 fu il cardinale Giulio Alberoni (1664-1752), che nei primi decenni del secolo, come ministro di Filippo V di Spagna, aveva svolto un ruolo di primo piano nella diplomazia europea, combinando, tra l'altro, il matrimonio tra il monarca spagnolo ed Elisabetta Farnese.

76. **Rosalba Carriera**
Ritratto del principe elettore Federico Cristiano di Sassonia
pastello su carta, 1739
Dresda, Staatliche Kunstsammlungen Dresden, Gemäldegalerie Alte Meister



illuminata e si fecero altre pubbliche dimostrazioni di festa ed allegrezza. In detta città la Regina ricevé la serenissima signora duchessa Dorotea, vedova di Parma[346], ed ammise all'udienza il cardinale Accoranboni, vescovo d'Imola[347], che erasi colà espressamente trasferito per inghinarsi alla Maestà Sua. Il giorno susseguente de 7 la Regina partì da Faenza e, passando per Forlì e Cesena, dove si fermò a pranzo, giunse la sera felicemente in Rimini, avendo Sua Maestà ritrovati per tutti li luoghi del suo passaggio li rispettivi vescovi de' medesimi venuti a complimentarla e li pubblici rappresentanti a presentarle le chiavi, oltre le principali dame in manto per corteggiarla. Il giorno otto Sua Maestà partì da Rimini e giunta in distanza di circa tre miglia da Pesaro fu complimentata da monsignore Lanti, presidente della legazione di Urbino[348], che era accompagnato da molti cavalieri e da due compagnie di soldati del battaglione a cavallo. Alla porta della città fu ossequiata dal magistrato della medesima in corpo ed in tutto quel lungo tratto di strada che dalla porta suddetta conduce al palazzo dove Sua Maestà si trattenne a pranzo stava
c. 94v disposto con buona ordinanza grosso numero di soldati, tanto / del battaglione suddetto che di svizzeri ed alabardieri. Giunta al suddetto palazzo fu ricevuta alla portiera della sedia dal cardinal Albani[349], camerlengo e da venti delle principali

[346] Dorotea Sofia di Neuburg (1670-1748), duchessa di Parma, vedova di Odoardo II Farnese (1666-1693) e del duca di Parma Francesco Farnese (1767-1728); era madre di Elisabetta Farnese e perciò nonna di Carlo di Borbone.
[347] Giuseppe Accoramboni (1672-1747), creato cardinale da papa Benedetto XIII nel 1728, fu vescovo di Imola dal 1728 al 1739.
[348] Federico Marcello Lante Montefeltro della Rovere (1695-1773), che nel 1743 fu elevato al rango di cardinale, era presidente della Legazione di Pesaro e Urbino e arcivescovo titolare di Petra.
[349] Annibale Albani (1682-1751), cardinale dal 1711, ricoprì la carica di cardinale camerlengo dal 1719 al 1747; era nipote del pontefice Clemente XI e fratello maggiore del cardinale Alessandro Albani.

dame della città, quale festeggiò l'arrivo della Maestà Sua con replicate salve di artiglieria e con tutte quelle altre dimostrazioni di allegrezza che erasi praticate dalle altre città del dominio ecclesiastico. Da Pesaro giunse la Regina a Sinigaglia la sera dello stesso giorno degl'8, essendo stata incontrata a' confini del territorio di Fano da quel vescovo[350] che aveva in sua compagnia alcuni cavalieri. La mattina del giorno 9 Sua Maestà partì da Sinigaglia salutata con replicate salve di artiglieria e ne' confini del territorio di Angona fu ricevuta ed ossequiata dal vescovo di quella città[351], accompagnato da 15 cavalieri e da quattro compagnie di soldati a cavallo. All'ingresso di Sua Maestà in Angona, dove si fermò a pranzo, si fece una scarica generale di artiglieria, non meno della fortezza che delle galere ed altri bastimenti che stavano in quel porto.

Da Angona giunse la Regina felicemente in Loreto verso le 24 ore e fu ad alloggiare nel palazzo di quell'insigne basilica, avendo ritrovato nella sala del palazzo medesimo un nobile regalo di molte portate di dolci, casse di varie reliquie e divozioni ed altre cose presentarsi in dono / della Santa Casa alli principi sovrani di primo rango. Lungi c. 95r
da quella città era stata la Maestà Sua inchinata dal governatore della medesima, da molti cavalieri e da cinque compagnie di soldati a cavallo, e nel suo arrivo al mentovato palazzo fu ricevuta da monsignor Ghiggi, nunzio apostolico, che era venuto servendo alla Maestà Sua da quei prelati della curia romana, dal governatore di Ascoli e da due altri vescovi in abito prelatizio, venuti espressamente dalle città circonvicine. La mattina del giorno 10 si portò a visitare quella insigne basilica ed a' piedi delle scale fu ricevuta sotto il baldacchino da quel vescovo in abito pontificale accompagnato dal suo numeroso clero e da un coro di musica, e fu introdotta nella chiesa che stava netta illuminata e condotta all'altare del Santissimo Sagramento, ed indi nella sagra cappella dove con esemplare ammirabile divozione ricevé la santa comunione e lasciò in dono un grosso brillante di grandissimo valore; verso le 13 ore dello stesso giorno Sua Maestà partì da Loreto e ne' confini de Recanati fu ricevuta da alcuni di quei cavalieri e servita da due compagnie di soldati a cavallo, e passando poi per la città medesima, gli furono fatti tutti gli onori ed ossequij, tanto da militari che dal magistrato. Entrando nel territorio di Macerata fu incontrata dal governatore di quella / città, dalli due uditori di quella ruota e da 12 cavalieri c. 95v
con due compagnie della suddetta milizia a cavallo, quali tutti servirono la Maestà Sua insino alla città mentovata dove si fermò a pranzo e da dove, proseguendo il viaggio, giunse la sera in Tolentino, avendo ne' confini di quel territorio ritrovata parimente disposta una compagnia di soldati a cavallo, e ricevutone nell'ingresso della città medesima gli soliti onori.

La mattina susseguente del giorno 11 la Maestà Sua, dopo aver visitata la chiesa di San Nicolò, partì da Tolentino ed a' confini di Camerino fu ricevuta dal governadore di quella città[352] accompagnata da 12 cavalieri e da una gran quantità di soldati a cavallo e servita sino al ponte della Trava, ove si fermò a pranzo e da dove, proseguendo il viaggio, giunse la sera a Serravalle. Il giorno dopo riprese la Regina il suo viaggio e fu servita da monsignore Gonzaga, governatore di Camerino, sino a' confini di sua giurisdizione, ove stavano postate 3 compagnie di soldati a cavallo, quali accompagnarono la Regina sino a Foligno. Alle porte della città si trovò, secondo il solito, magistrato colle chiavi, e Sua Maestà fu ricevuta nel palazzo in cui si fermò a pranzo da 18 dame, parte del paese e parte estere. Le strade per cui Sua Maestà passò stavano nobilmente apparate e tutte coverte di fiori e vi furono spari / di mortaretti e varie altre pubbliche dimostrazioni di giubilo. Ne' confini del c. 96r
territorio di Foligno fu Sua Maestà incontrata dal governatore di Spoleto con due

[350] Rizzardo Isolani (1687-1742), creato cardinale nel 1734, fu vescovo di Senigallia dal 1734 alla morte.

[351] Il cardinale Bartolomeo Massei (1663-1745), creato cardinale nel 1730, fu vescovo di Ancona dal 1731 alla morte.

[352] Governatore di Camerino dal 1737 era il prelato Carlo Gonzaga (1692-1771), figlio naturale dell'ultimo duca di Mantova Ferdinando Carlo.

compagnie della suddetta milizia e successivamente anche da quel vescovo, ambedue in abito prelatizio. All'entrare in città le furono portate le chiavi della medesima dal magistrato. Le strade per cui passò si trovorono tutte apparate, ed in una delle medesime stava eretta una fontana molto ben disposta e con vaga prospettiva.

1738 giugno 6 **Parte Sua Maestà per Gaeta ad incontrare la sua novella sposa**

Nel dì 6 giugno 1738, per la mattina, colla scarica del cannone di tutte le fortezze e colla diligenza delle cambiature, s'incamminò il Re nostro signore alla volta di Gaeta per ivi attendere la notizia dell'approssimamento a' confini del Regno della Maestà della Regina, ove doveva condursi a riceverla.

E nel dì 19, verso le ore 17, entrò felicemente la Regina nostra signora ne' confini dove il Regno si divide dallo stato romano[353], ivi erasi eretto un gran padiglione reale apparato di ricchi drappi; davasi l'ingresso alla gran macchina per due scale, una che
c. 96v riguardava lo stato pontificio e l'altra per questo Regno; introducevasi per esse / una gran sala di palmi 60 di quatro[354] su di cui innalzavasi il real padiglione guarnito di raso color latte, fregiate di francie d'oro con alcuni festoni d'intorno di drappo; a lato di questa stanza vi erano costrutte altre sei stanze addobbate di damasco cremisi trinate di oro; nella gran sala erano dieci balconi da' quali ricevevano il lume, e da sei altre il ricevevano le sei accennate stanze e si entrava nel padiglione da sei porte. In una di queste stanze destinata per il riposo di Sua Maestà il Re nostro signore, guarnita di canapè e sedili di drappi d'oro, fermossi ad aspettar la real sovrana, la quale, appena entrata in detto padiglione, seguita dal serenissimo principe reale suo fratello, fu incontrata e ricevuta dal real suo sposo e dopo li vicendevoli complimenti si posero entrambi le Maestà Loro in sedia di posta e proseguirono il cammino alla volta di Gaeta, ove giunsero verso le ore 21 e mezza col seguito di tutta la corte, salutati da quella fortezza con triplicata salva ed anco dalle galere e nave di guerra San Carlo e dalla squadra della santa religione di Malta.

Domenica li 22 mattina le Maestà Loro, postesi in cammino verso questa capitale dopo aver pranzato nella fortezza di Capua, comparvero verso le ore 22 in questa
c. 97r capita / le e giunti nel Real Palazzo, in quelle grade si ritrovorono tutti i titolati del Regno, regio ministero e capi militari a riceverli e servirli sino alla Real Cappella ove si cantò solenne *Te Deum* e si ritirarono tutti.

Il lunedì 13[355], la sera, si portorono ad ascoltare una serenata cantata da sei personaggi, intitolata *Le nozze di Amore e Psiche*[356].

1738 luglio 2 **Pubblico solenne ingresso**[357]

Nel dì 2 luglio 1738, giorno di domenica, per la mattina si portorono privatamente le di Loro Maestà nel palazzo del duca di Belcastro[358], fuori della porta di San Gennaro, ove in una galleria erasi situato lo strato con due guangiali e due sedie per le di Loro Maestà. E quando tornò loro comodo uscirono nella medesima stanza, e situatisi sopra lo strato, tenendo li piedi sopra detti guanciali, si avvisò il cardinale il quale stava aspettando nella stanza immediata alla suddetta il comodo delle di Loro Maestà co' cavalieri di entrata. Situaronsi prima i cavalieri della chiave dalla parte destra del re, in ala, ed alla sinistra, ove stava la Regina, si ritrovorono tutte le dame di corte. Ed entrato il cardinale e fatto li soliti complimenti li è appresentata

[353] L'incontro tra i due sposi avvenne a Portella, borgo al confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, attualmente frazione del comune di Monte San Biagio, in provincia di Latina.

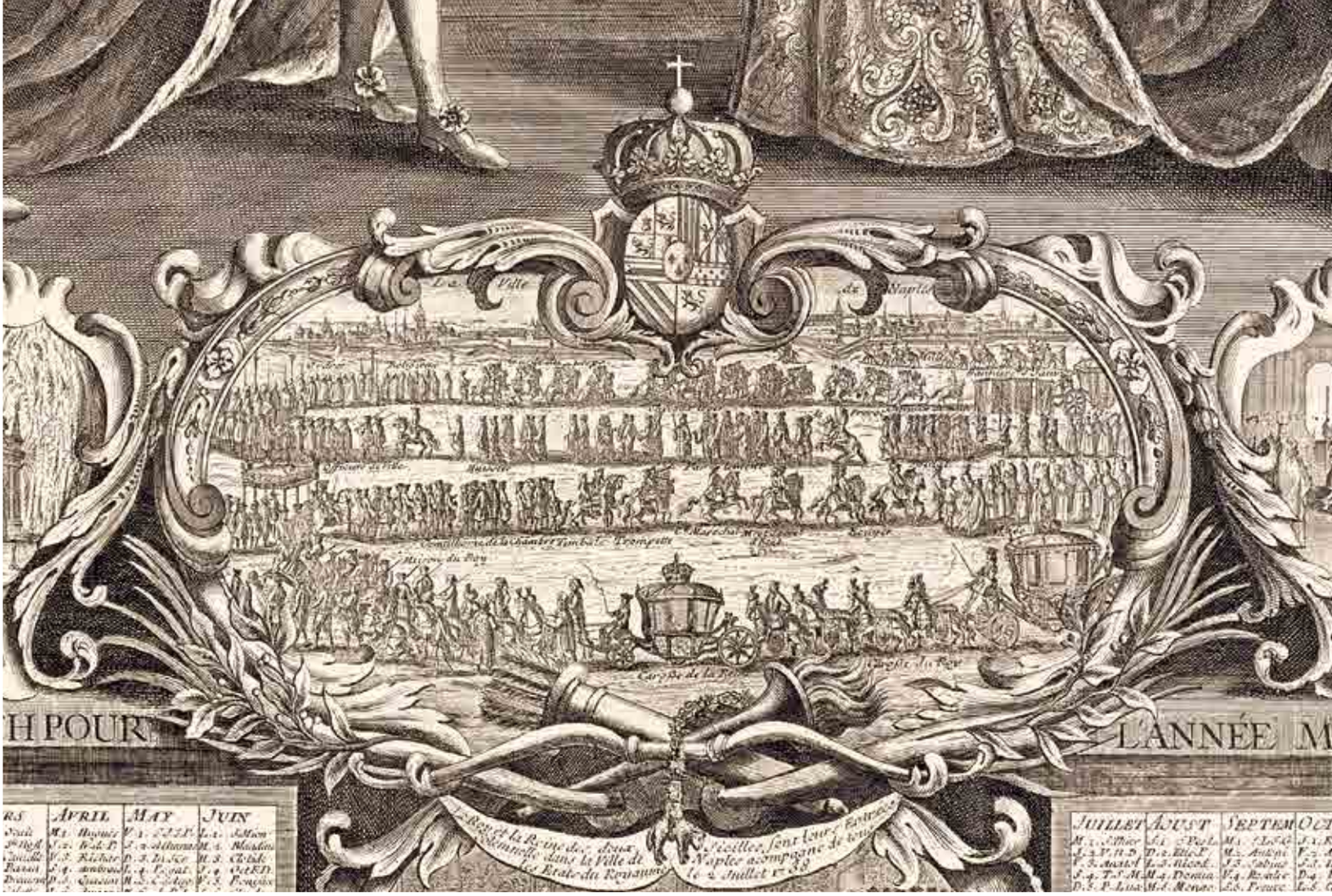
[354] Il palmo quadrato era una misura di superficie.

[355] L*apsus calami*: 23 giugno.

[356] La serenata *Le nozze di Amore e Psiche*, festa teatrale composta per l'occasione da Luigi Baldanza (1708-1789) e musicata dal maestro di cappella Leonardo Leo (1694-1740), andò in scena al Teatro San Carlo (De Blasi in DBI; Maione, Seller 2005, I). Il successo della rappresentazione, cui i sovrani assistettero anche nelle sere successive, valse al librettista la nomina a poeta di corte.

[357] Il viaggio di Maria Amalia verso Napoli, l'incontro con Carlo e la cerimonia dell'ingresso ufficiale a Napoli della coppia reale è illustrata anche nell'opuscolo a stampa *Brevi notizie di quanto è successo nelle regie magnifiche nozze delle maestà delle due Sicilie*, Firenze 1738. In occasione delle nozze reali furono pubblicati diversi opuscoli celebrative, tra cui il poema scritto dal duca Annibale Marchese *Il Viticondo*, Napoli 1738; la raccolta di versi *Componimenti di Pastori arcadi della Colonia Sebezia in lode delle reali nozze di Carlo di Borbone Re di Napoli [...] colla [...] principessa Maria Amalia Walpurga di Sassonia*, Napoli 1738; l'opuscolo scritto da Pietro La Placa sulle celebrazioni fatte nella capitale siciliana, *Relazione delle pompe festive seguite in Palermo capital della Sicilia nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone Re di Sicilia, e di Napoli, con Maria Amalia principessa di Polonia, e di Sassonia […]*, Palermo 1739.

[358] Si tratta del Palazzo dei Caracciolo di Forino, duchi di Belcastro, costruito alla metà del XVII secolo nell'antico quartiere *extra moenia* di Sant'Antonio Abate (attualmente in via Pontenuovo 21), a poche centinaia di metri dalla Porta San Gennaro.



77. **Le Roy et la Reine des deux Sicilles ... Entreé Solemnelle dans la Ville de Naples ... 2 Juillet 1738**
particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*
incisione, 1739
Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Per l'intera incisione, vedi fig. 11; per altri particolari della stessa, vedi figg. 68 e 78.

la sedia solita di damasco cremesi, guarnita di trene di seta dello stesso colore, più bassa di quelle delle / Maestà Loro. Da uno delli officiali della Foreria, quale sedia c. 97v fu posta fuori dello strato, ma che i soli piedi di avanti posassero sopra di esso; dopo seduto se li fece segno dalla Maestà Sua che si coprisse e si pose la berretta, fece il suo complimento e, dispeditosi, fu chiamata ed introdotta la Città, la quale stava in una stanza separata aspettando, e, dopo aver baciate le mani alle Maestà Loro, uno di essi fece una breve orazione, quale finita, di nuovo baciarono le reali mani e si partirono. In appresso furono chiamati i titolati del Regno e militari, i quali, con ordine, uno dopo l'altro, baciarono le mani ed appresso furono introdotti i ministri e cavalieri, e dopo di aver tutti tenuto l'onore di baciare le reali mani, fu introdotto il capitolo di questa cattedrale, i di cui canonici che il componevono, con rocchetta e mozzetta, stiedero in un'altra stanza aspettando che fossero avvisati, i quali, dopo baciate le reali mani, uno di essi fece breve orazione e, dispediti, le Maestà Loro si ritirorono e diedesi l'ordine per il pranzo.
Finito di pranzare si disposero le tavole per i signori della corte e dame della regina, come anche per gli altri.
Alle ore 21 si dispose per l'ingresso (**fig. 77**). Precedeva la guardia delli alibardieri reali, indi seguiva la muta di ris / petto, tirata da otto cavalli, con altre mute, dieci c. 98r tirate da sei cavalli pieni de signori della corte alta, tutti vestiti coll'uniforme, ed in appresso venivano le Maestà Loro in una carrozza tirata da otto cavalli, d'intorno alla quale andavano li paggi a piedi, i cavallerizzi di campo, esenti delle guardie del corpo. Avanti della carozza andavano due cavallerizzi di campo buttando delle monete al popolo, dopo della carozza delle Maestà Loro venivano le dame della Regina e dame

[359] Il palazzo dei Regi Studi, attualmente sede del Museo Archeologico Nazionale, si trovava poco fuori la cinta muraria. L'edificio fu costruito a partire dal 1585 e inizialmente destinato alla Regia Cavallerizza, mentre l'università dei Regi Studi aveva sede presso la chiesa di San Domenico Maggiore; dal 1615 al 1776, salvo alcune interruzioni, fu sede dell'Università, la cui



78. **Le 6 Juil: le Roy ... ordre de Chevalerie sous le titre de S. Javier ...**
particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*
1739
Parigi, Bibliothèque Nationale de France

Per l'intera incisione, vedi fig. 11, per altri particolari della stessa, vedi figg. 68 e 77.

di suo servizio, chiudendo il treno la compagnia della real guardia con i suoi officiali alla testa, ed essendosi con detto ordine incamminati per la strada delli Regj Studj[359], ove della città erano innalzate più macchine in segno di giubilo, passorono per la piazza ossia per il largo dello Spirito Santo ch'era tutto disposto in macchina o foggia di anfiteatro, con archi, invenzioni allusive, introducendosi verso il Real Palazzo per la strada detta di Toledo, la quale stava appartata (*sic*) di ricchi drappi[360].
Nella piazza avanti Palazzo stavano disegnati tutti i Sedili nobili, come quello del fedelissimo popolo, con molte macchine e fontane e per tutto il cammino dove passarono le Maestà Loro si videro schierati più battaglioni di truppe nuovamente vestite. /
c. 98v Per compitamente felicitare questo pubblico, la sera, poi, verso un'ora di notte, uscirono di nuovo le Maestà Loro da Palazzo in volantino, coll'accompagnamento di tutta la real famiglia in landó, godendo de' lumi che nelle accennate macchine della città si erano disposti, così avanti Palazzo, come per la strada di Toledo, fuori la porta dello Spirito Santo, a' Regj Studj, le macchine che in detti luoghi stavano erette, vedendosi illuminate, facevano una nobil vista.
Il principe elettorale fu a vedere questo ingresso nel palazzo del principe di Stigliano, il quale poi la sera li diede un divertimento di un festino di ballo con musica.
Il giovedì 3 del corrente Sua Maestà istituì e pubblicò l'Ordine di San Gennaro[361] (**fig. 78**) con le sue leggi e statuti del quale la Maestà Sua si dichiarò gran maestro. Nel dopo pranzo si portarono le Maestà Loro con pubblica formalità nella chiesa madre, ove, ricevuta dalla Città in corpo ed alla porta dall'eminentissimo arcivescovo in abito pontificale alla testa del suo capitolo, si portorono le Maestà Loro al maggiore altare, ove le stava situato il trono ed eravi esposto il Venerabile; e dopo cantatosi il *Te Deum* da musici della Real Cappella riceverono da Sua Eminenza la benedizione. Indi passarono nella Cappella del Tesoro ove
c. 99r stava esposta la Testa del glorioso san Gennaro, / e nell'entrare in detta cappella furono ricevuti da' deputati di essa i quali, unitisi colla Città, furono servendo le Maestà Loro sin dove stava lo strato ivi a tale effetto situato, e fattasi orazione al santo, dalla Maestà della Regina se li presentò una croce di brillanti, essendosi per tutte le strade ove passarono schierati li soldati di più reggimenti di fanteria e vi fu scarica delle reali fortezze.
Il dopo pranzo del sabato 6 di luglio si godé il corso di nove carri, in ciascheduno de' quali erano assise quattro dame ed otto cavalieri con vesti allusive alla rappresentanza che faceva ciascheduno carro e coll'accompagnamento di numerosa servitù vestita a divisa. Veniva ogni carro tirato da quattro cavalli vacamente addobbati. Gionti che furono nella piazza del Real Palazzo, le Maestà Loro con Sua Altezza Reale ne goderono la veduta, e dopo smontati le dame e cavalieri, l'uno dopo l'altro, al cortile del Real Palazzo si portorono sopra ed aspettorono insieme coll'altre dame chiamate in Palazzo dalla cameriera maggiore signora principessa Colombrano e, situatesi tutte nella gran sala del teatro, uscirono le Maestà Loro in detta stanza ove eraseli
c. 99v preparato lo strato con sedie e guanciali. Si dié poi principio al ballo che / fu aperto con un minuè che fecero le Maestà Loro e di poi tutte le suddette dame e cavalieri che erano venuti ne' carri continuarono il ballo con essersi fatte molte contradanze, nelle quali anche le Maestà Loro ballarono, e per cinque sere continue fu veduta tutta la città illuminata come anche tutte le dette macchine erette dalla Città.

1738 luglio 8 **Nota de' carri e delle dame e cavalieri che in esse andavano**

I. Il carro d'Imeneo. Dame vestite alla polacca, cavalieri da napolitani antichi. Accompagnamento del carro metà da polacchi, metà da napolitani antichi. Dame:

sede nel 1777 fu trasferita nell'ex convento del Salvatore, in via Mezzocannone, e il palazzo dei Regi Studi fu adibito ad ospitare le collezioni di antichità dei Borbone (vedi fig. 24).

360 Secondo il residente veneziano Vignola, il corteo che accompagnava i sovrani «formava un magnifico spettacolo, accresciuto dalla spalliera di tutte le truppe, dagl'ornamenti delle strade, dalla quantità di popolo e dalla profuzione di denari che aumentò nella plebe le dimostrazioni dell'allegrezza»; le luminarie fatte nelle dieci sere seguenti in tutta la città, e specie nelle strade prossime al palazzo Reale, «furono fatte d'una rara ed estraordinaria semmetria che rendevano un vago ed insieme magnifico aspetto», cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, p. 563.

361 L'Insigne real Ordine di San Gennaro, istituito da Carlo per celebrare il suo matrimonio con Maria Amalia, fu

la duchessa d'Andria[362], duchessa di Monteleone[363], duchessa di Maddaloni[364], contessa di Savignano[365]. Cavalieri: duca di Monteleone, marchese di Vaglio, don Innocenzo Pignatelli, duca d'Andria, principe Cardenas, marchese di Laino, conte di Savignano[366], don Carlo Guevara.

II. Il carro l'Aurora. Dame e cavalieri vestiti alla giardiniera. Accompagnamento da giardinieri con fiori. Dame: principessa dello Spinoso[367], duchessa di Cimigliano[368], duchessa di Noja[369], principessa di Durazzano[370]. Cavalieri: marchese della guardia Spinolo, don Pompeo Piccolomini, duca di Noja, principe di Castellaneta, principe di Durazzano[371], duca di Cimigliano[372], marchese del Giu / liano. c. 100r

III. Carro del Sole. Dame rappresentanti l'ore del giorno, cavalieri uniformi. Accompagnamento rappresentante le 12 ore del giorno. Dame: marchesa di Arena[373], duchessa Riaria, duchessa di Campolieto[374], duchessa di Canzano[375]. Cavalieri: principe di Belvedere[376], duca Riario, marchese Arena[377], principe di Monteglia, duca di Campolieto[378], duca di Cirifalco, duca di Ganzano, marchese di San Marco[379].

IV. Il carro di Diana. Dame da cacciatrici e cavalieri da cacciatori. Accompagnamento lo stesso. Dame: la duchessa di Sora, principessa di San Severo[380], marchesa di Salvito, principessa di Castel Cicala. Cavalieri: principe di Sant'Antimo, marchese di San Lucido, principe di San Severo[381] (**fig. 79**), conte Gaetano, principe della Motta, don Tommaso Caracciolo, don Tiberio Ruffo, marchese di Salvito.

V. Carro di Nettuno: dame da pescatrici, cavalieri da marinari. Accompagnamento lo stesso. Dame: marchesa di Solera, principessa Borghese[382], duchessa di Termoli[383], marchesa di Fuscaldo[384]. Cavalieri: marchese di Solera, principe di Colombrano, principe di Palestrino, duca di Maddaloni, duca di Termoli, conte di Cerreto, marchese di Fuscaldo, conte di Buccino.

VI. Carro della pace. Dame e cavalieri vestiti all'eroica, con collari e ghirlande di olive. Accompagnamento lo stesso. Dame: principessa di Belmonte[385], principessa di Cariati, principessa della Riccia, principessa di Ariano. Cavalieri: principe / di c. 100v Cariati, principe d'Angri, principe della Riccia, duca di Seminara[386], principe di Belmonte, conte di Potenza, principe di Striano, conte di Anversa.

VII. Carro dell'abbondanza. Dame rappresentanti l'està con spiche di grano, cavalieri l'autunno con frappe di uva. Accompagnamento metà di mietitori e metà di vendemmiatori. Dame: principessa di San Severo, principessa di Belvedere, marchesa di Grumo[387], duchessa di Castropignano. Cavalieri: don Ferdinando Carafa di Belvedere, principe di Marsiconuovo, duca di Castropignano, principe di Spaccaforno, duca di Montenegro, duca di Palma, duca Valentino, duca dello Sasso.

VIII[388]. Carro del valore. Dame d'amazzoni, cavalieri da soldati all'eroica. Accompagnamento mori incatenati intorno al carro. Dame: principessa d'Ardore[389], principessa d'Avellino[390], duchessa d'Alvito[391], contessa Ventimiglia. Cavalieri: principe d'Avellino, marchese del Vasto, principe d'Ardore, principessa d'Avellino, duchessa d'Alvito, contessa Ventimiglia. Cavalieri: principe d'Avellino, marchese del Vasto, principe d'Ardore, principe d'Avellino, marchese del Vasto, principe



79. **Francesco De Mura**
(attribuito)
Presunto ritratto di Raimondo di Sangro principe di Sansevero
olio su tela, prima metà del XVIII secolo
collezione privata

il più prestigioso ordine cavalleresco dei Borbone delle due Sicilie, tutt'ora esistente. L'ordine era composto da un'unica classe di cavalieri e ne erano insigniti sovrani ed esponenti delle maggiori famiglie nobiliari napoletane, siciliane ed europee; sue insegne sono il collare in oro, il nastro di seta ondulato rosso e la placca. Cfr. *Istituzione e statuti del Real Ordine di San Gennaro stabiliti dalla Maestà di Carlo di Borbone*…, Napoli 1738; Bascapé 1963. Malgrado l'«universale ossequio» verso il Santo, il residente veneziano sospettava che non molti nobili ambissero ad essere insigniti del nuovo Ordine, perché le sue insegne implicavano la non irrisoria spesa di 1.500 doppie, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, 19 novembre 1737, p. 493.

362 Francesca de Guevara (1710-1795), moglie di Ettore Carafa duca d'Andria, era figlia di Iñigo duca di Bovino, Montiere maggiore del sovrano, cioè supervisore di tutto ciò che aveva a che atteneva alle cacce regie.

363 Margherita Pignatelli (1698-1774), figlia di Giacomo duca di Bellosguardo, moglie di Diego Pignatelli duca di Monteleone.

d'Ardore, don Marino Carafa, duca d'Alvito, principe di Belmonte Ventimiglia, duca delle Noci[392], conte Ventimiglia.

c. 101r IX. Carro di Partenope. Dame e cavalieri da guer / rieri. Accompagnamento corrispondente. Dame: principessa di Sant'Angiolo, contessa di Policastro[393], principessa delli Luzzi, duchessa di Cassano Serra[394]. Cavalieri: principe di Sant'Angiolo, conte di Policastro, principe della Roccella, principe delli Luzzi, duca di Mondragone[395], principe di San Mauro, duca di Cassano, marchese Doria di Cremorino.

1738 luglio 10 **Nome della serenissima nostra Regina**

Nel dì 10 luglio 1738, giorno dedicato a Sua Maestà Amalia, di cui ne porta il nome la nostra padrona, vi fu gala in corte ove intervenne il cardinale arcivescovo, il quale, all'ora stabilita, precedente ambasciata, salì sopra e fu ricevuto dall'usciere maggiore alla porta ove sta la guardia del corpo; di poi, essendo rimasta la sua corte alta nell'anticamera de' Cavalieri, fu introdotto nella stanza della galleria ove fu ricevuto dal maggiordomo di settimana e fu ricevuto da Sua Maestà nella seconda galleria, dove stavano due guardie ed i gentiluomini di esercizio situati in ala. Il maestro di camera del medesimo restò avanti la porta di detta stanza, li fu apprestata la solita sedia. Sua Maestà li fé segno che si cuoprisse e si coprirono ancora li Grandi. Finita la visita fu accompagnato da suddetti ne' luoghi stabiliti di sopra e di poi passò al quarto della Regina, ove si fermó
c. 101v nella terza stanza nella quale sta il dosello. Dopo del car / dinale, uscì Sua Maestà nella stanza del dosello, essendosi situati tutti li gentiluomini, così d'entrata che di esercizio, nel lato sinistro, in cornu epistolae, colle due guardie alla destra, dall'usciero maggiore fu chiamata la Città, la quale, fatto il suo complimento colle solite formalità di coprirsi, passò al quarto della Regina in una stanza ivi apprestatali.
Dopo la Città furono chiamati i titolati, i quali, per ordine di Sua Eccellenza, doverono ad uno ad uno entrare a baciar la mano alla Maestà Sua e di poi se ne uscirono per la sala Oscura e si portarono al quarto della Regina; dopo di essi fu introdotto il Tribunale del Sacro Consiglio, di poi quello della Regia Corte con cui si unirono li razionali di detto tribunale[396], appresso, essendo entrati i ministri della Vicaria, si protestorono coll'usciero maggiore che i razionali non potevano essere inclusi colli ministri della Camera; dopo di questi entrorono tutti li cavalieri, così napolitani che del Regno i quali, anche finito il bacio della mano, passarono al quarto della Regina. Poiché la maestà della Regina si trovò comoda, fu introdotto il cardinale nella stanza susseguente a quella del dosello ove erano due guardie ed i
c. 102r gentiluomini di camera, i quali assistevano alla sinistra e le dame alla sua des / tra, e fu Sua Eminenza trattata co' medesimi onori che ricevuti aveva nel quarto del Re, ed espeditosi del suo complimento, la Maestà Sua passò alla stanza del dosello ove, situatasi sotto di esso colle guardie solite e le dame alla sua destra *in cornu Evangelij* ed alla sinistra i gentiluomini di camera, fu ivi introdotta la Città, ed avendo gli Eletti baciata la real mano di Sua Maestà, se li fé segno di coprirsi, e copertasi si fece da uno di essi un'arringa, quale finita, essendosi discoperti e di nuovo baciatali la mano, si partirono; dopo di essi furono introdotti i titolati con il di loro ordine, di poi i ministri e cavalieri; finita la funzione le Maestà Loro intesero la messa e passarono alla tavola e pranzò con esse loro il principe reale.
Il dopo pranzo poi, essendosi con bigletti della camerera maggiore principessa di Colombrano avvisate le dame tutte che si fossero ritrovate a corte per le ore 22 e

[364] Anna Colonna (1706-1745), figlia di Filippo principe di Paliano, moglie di Domenico Marzio Carafa duca di Maddaloni.
[365] Anna Maria Suardo, dei duchi di Castellairola, moglie di Giovanni Maria Guevara conte di Savignano.
[366] Giovanni Maria Guevara (1712-1775), conte di Savignano, alla morte del padre Iñigo (1748) ereditò il titolo di duca di Bovino.
[367] Caterina Capece Minutolo (1688-1742), figlia di Antonio principe di Canosa, moglie di Giuseppe Colonna principe dello Spinoso.
[368] Francesca de Moncada (1696-1765), figlia di Giacomo Antonio principe di Calvaruso, moglie di Cesare Antonio Cigala, principe di Tiriolo e duca di Gimigliano.
[369] Isabella Tovar (1714-1778), figlia di Giovanni marchese di San Marcellino, moglie di Giovanni Carafa duca di Noja.
[370] Beatrice Muscettola, dei principi di Leporano, fu la seconda moglie di Antonio Gargano principe di Durazzano.
[371] Antonio Gargano (1670-1754), principe di Durazzano, patrizio di Portanova.
[372] Cesare Antonio Cigala (1686-1760), figlio di Giovan Battista e di Caterina Caracciolo, principe di Tiriolo e duca di Gimigliano.
[373] Clelia Caracciolo (1698-1764), dei duchi di Girifalco, moglie di Fabrizio Caracciolo marchese di Arena.
[374] Chiara Doria (-1747), dei marchesi Centurione-Doria, dal 1709 moglie di Scipione di Sangro duca di Casacalenda e di Campolieto.
[375] Laura Caracciolo (1705-1760), figlia di Nicola Caracciolo principe di Melissano, moglie di Andrea Coppola principe di Canzano.
[376] Francesco Maria Carafa (1696-1773), principe di Belvedere, patrizio napoletano: nel 1722 aveva sposato Maria Eleonora Boncompagni Ludovisi (1705-1775) ed era perciò cognato del duca di Sora.
[377] Fabrizio Caracciolo (1696-1769), duca di Soreto e marchese di Arena, patrizio napoletano, gentiluomo di camera con esercizio.
[378] Scipione di Sangro (1684-1751), duca di Casacalenda e di Campolieto, patrizio napoletano e grande di Spagna.
[379] Troiano Cavaniglia (1707-1780), marchese di San Marco e duca di San Giovanni Rotondo, patrizio napoletano. Sposò nel 1728 Cecilia de Ponte dei duchi di Flumeri e in seconde nozze, nel 1767, Caterina de Medici dei

mezza, le quali, per essere stato l'invito generale, secondo la nota antica, furono le avvisate 210, delle quali ne vennero a corte 130 e le altre e le altre (*sic*) per loro indisposizioni mandorono le scuse al quarto della cameriera maggiore, e perché l'Eletto del Popolo aveva disposto un carro di pane per divertimento della Regina, coll'accompagnamento di tutti i sudditi de commestibili, vestuti di differenti mode, alle ore 22 fu questo portato da 16 paja di bovi avanti la piazza del Real Palazzo e / da uno de' balconi di esso fu osservato il saccheggio che dal popolo minuto se c. 102v ne fece[397], dopo del quale le Maestà Loro passorono nella stanza prima del quarto della Regina e situatesi all'impiedi sopra de' guanciali, riceverono il bacio delle loro mani da tutte le dame. Essendosi situate le dame di corte[398] dirimpetto alle Maestà Loro nella stanza di detto quarto, per ordine, né vi poté entrare niuno cavaliere, se non che i maggiordomi maggiori et il maggiordomo di settimana e coloro che per incombenza e direzione delle stanze dovevano assistere, come fu l'usciero maggiore e portieri di camera. Finito il baciamano le Maestà Loro si portorono a sentire una commedia in musica burlesca nel real teatro di San Carlo intitolata *La locandiera*[399].

1738 luglio 11 **Udienza data da Sua Maestà al conte di Bertenbach come ambasciatore estraordinario della Maestà del Re di Polonia, trattandosi come ambasciatore domestico**

Nel dì 11 luglio 1738, essendosi portatato nell'anticamera de' Titolati il conte di Bartenbach, ove ritrovossi il marchese di San Carlo[400], vice introduttore dell'imbasciatori, ed essendo uscito Sua Maestà nella stanza dell'Udienza, con spada, bastone e cappello, però senza strato né sedia e senza le solite guardie, dal maggiordomo di settimana, si uscì nella stan / za susseguente ove trattenevasi il c. 103r detto conte, e fecelo entrare, essendo stato accompagnato dal marchese di San Carlo sino alla porta della stanza della visita, e di poi esso conte, facendo le tre riverenze, si avvicinò ed espose la sua imbasciata. Essendo stata la Maestà Sua discoperta col cappello sotto il braccio, ed avendoli poi presentata la credenziale, si dispedì, e fatte le tre riverenze Sua Maestà aspettò sino che fu sotto la porta della stanza della visita che usciva alla stanza de' Titolati, ed ivi, fatta l'ultima riverenza, Sua Maestà si ritirò e la sera poi passò nel teatro di San Carlo ad ascoltare la commedia in musica intitolata *Il Demetrio*[401].

1738 luglio 12 **Funzione che Sua Maestà fece in ponere li tosoni al conte di Fuenclara[402] e a don Nicolò di Sangro[403] in nome della Maestà Cattolica**

Alli 12 detto Sua Maestà uscì nell'anticamera dell'udienza ove erasi situata la sua sedia sopra tappeto, ed all'incontro a lui eravi un banco coperto d'arazzi ove stava il marchese di Salas come segretario dell'Ordine et ai due laterali eranvi altri due banchi anche coperti di detti panni per i cavalieri di detto Ordine, et alla sua sinistra stava un tavolino coverto con damasco cremisi guarnito di trene di oro ove stavano due bacini dorati, in uno de' quali / stava lo stocco e nell'altro il tosone; il signor c. 103v duca d'Atri e marchese di Arienzo, cavalieri dell'Ordine, fecero li padrini e don Giuseppe Miranda, come cavallerizzo, presentò egli lo stocco alla Maestà Sua, come anche il tosone.

principi di Ottaiano. Sua madre, Eleonora Sforza (1688-1768), dei duchi di Onano, vedova di Carlo Cavaniglia, nel 1740 sarebbe stata scelta dai sovrani come governante della loro primogenita Maria Elisabetta Antonia.

380 Carlotta Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1718-1779), figlia di Tommaso, nel 1730 aveva sposato Raimondo di Sangro principe di Sansevero.

381 Raimondo di Sangro (1710-1771), principe di Sansevero e duca di Torremaggiore, patrizio napoletano, grande di Spagna. Di famiglia tradizionalmente vicina agli Asburgo, riuscì a conquistarsi gradualmente la fiducia e la stima del sovrano grazie al suo vivace ingegno e alle sue molteplici abilità: oltre ad essere valente condottiero e autore di trattati militari, fu autore di stravaganti ed originali trattati filosofici, scientifici ed alchemici e di alcune bizzarre «macchine» che hanno generato un alone di mistero intorno alla sua figura. Fu, soprattutto, ideatore di gran parte delle sculture e degli ornamenti commissionati per il restauro della cappella Sansevero, nel quale combinò il simbolismo cristiano con elementi dell'ideologia e della simbologia massonica: fu, infatti, gran maestro della Massoneria napoletana negli anni centrali del XVIII secolo. Cfr. Venturi 1972, pp. 538-544; Colapietra 1986; Cioffi 1994 e 1996; Rao 2006.

382 Agnese Colonna (1702-1780), figlia di Filippo principe di Paliano e sorella di Ferdinando, nel 1723 aveva sposato Camillo Borghese (1693-1763) principe di Sulmona e di Rossano.

383 Costanza Gaetani (1717-1797), figlia di Michelangelo duca di Sermoneta, era moglie di Bartolomeo di Capua, duca di Termoli e futuro principe della Riccia.

384 Carlotta Spinelli Savelli (1692-1770), dei principi di Cariati, moglie di Tommaso Francesco Spinelli marchese di Fuscaldo, era una delle sei dame di corte della Regina.

385 Anna Francesca Pinelli Ravaschieri Fieschi (1702-1779), moglie di Antonio Pignatelli y de Vaez principe di Belmonte (1685-1771). Ammessa a corte grazie alla protezione di Montealegre, si avvicinò al "partito" del duca di Sora e della cameriera maggiore, esercitando sulla Regina una notevole influenza; fu, tra l'altro, tra gli artefici della disgrazia dell'impresario Angelo Carasale. Il suo ascendente a corte e la sua disinvoltura la condussero allo scontro con il suo antico protettore, Montealegre, che ne ottenne l'allon-

tanamento da Napoli e il confino nei suoi feudi, cfr. Schipa 1904, pp. 367-369; Papagna 2011, pp. 146-147.

[386] Giovan Battista Spinelli (1719-1792), duca di Seminara, futuro principe di Cariati.

[387] Catalda Caracciolo (1697-1768), figlia Carlo Giuseppe principe di Atena e marchese di Brienza, moglie di Giuseppe Caracciolo (1685-1740), marchese di Grumo, patrizio napoletano.

[388] In questo paragrafo il cerimoniere ha per errore ricopiato più volte gli stessi nomi.

[389] Enrichetta Caracciolo (1707-1784), dei principi di Santobuono, era moglie di Giacomo Francesco Milano principe di Ardore, futuro ambasciatore a Parigi, e sorella di Luigia (1701-1766), moglie di Ferdinando Colonna principe di Stigliano e dama molto influente a corte.

[390] Maria Antonia Carafa (1712-1773), figlia di Carlo duca di Maddaloni, moglie di Francesco Marino Caracciolo (1714-1781), principe di Avellino.

[391] Caterina Rospigliosi, figlia del duca di Zagarolo Domenico Clemente e di Giustina Borromeo, moglie di Francesco Ignazio Gallio Trivulzio duca di Alvito.

[392] Giovanni Girolamo Acquaviva (-1777), duca di Noci, ereditò il titolo di conte di Conversano alla morte del padre Giulio Antonio (1691-1746). Fu ammesso a corte come gentiluomo, sebbene la sua famiglia avesse dimostrato forte sostegno al precedente governo imperiale. Nel 1741 sposò Maria Giuseppa Spinelli (1723-1757), figlia di Francesco Maria principe di Scalea.

[393] Ippolita Carafa (1697-1772), dei duchi di Chiusa, era moglie di Gerardo Carafa duca di Policastro.

[394] Laura Serra (1723-1790), marchesa di Cassano, aveva sposato quello stesso anno il patrizio genovese Giuseppe Serra. La ricca marchesa era stata negli anni precedenti al centro delle mire di diverse famiglie: in particolare era ambita da Antonio Spinelli, figlio del principe di Scalea, da Antonio Spinelli dei principi di Cariati e dal duca di Gravina, al punto che nel 1734 la corte di Vienna, per evitare il rischio di disordini e violenze, ne aveva ordinato la reclusione in un convento dello Stato Pontificio. Cfr. Ajello 1971, p. 598.

[395] Filippo Agapito Grillo (1699-1783), duca di Mondragone e marchese di Francavilla e di Capriata, grande di Spagna: di famiglia geno-

1738 luglio 13 **Altro festino di ballo in Palazzo**

Nel dì 13 di detto mese di luglio 1738, per il dopo pranzo, di nuovo si videro per la strada di Toledo passare li nove accennati carri di dame e cavalieri e la notte di detto dì vi fu di nuovo festino di ballo a Palazzo, ove assistirono le Maestà Loro e diedero principio al ballo e di più si compiacquero di anch'essi ballare con le dame le contradanze, ove intervennero 36 dame avvisate dalla cameriera maggiore per assistere al ballo et adornare la stanza.

1738 luglio 15 **Saccheggio della coccagna**

Il dì 15 del 1738, giorno destinato a divertir le regnanti maestà colla veduta di un saccheggio della coccagna[404], si vide una macchina eretta nel mare della riviera di Chiaja, e propriamente e propriamente (*sic*) di rincontro la chiesa di San Leonardo[405], consistente in una isoletta costrutta sopra passoni, o siano pali conficcati nel fondo del mare, sopra della quale vi stava eretto un castello all'antica di figura quatrata, con quattro torrioni nell'angoli e con altro simile più grande nel
c. 104r mezzo di esso, e dal centro di ognuno di / questi s'innalzavano altri due torrioni di minor diametro, che in tutto facevano il numero di 15, ornati alle cime co' suoi mensoloni, merli e troniere. Da fuori di tal castello, ossia maschio, vi si vedeva formata una fortificazione regolare alla moderna di un quadrato perfetto, con quattro bastioni co' suoi cordoni, parapetti con torniere, garitte e porta nella cortina del fronte principale di architettura dorica e trofei militari, e nel mezzo d'ogni bastione vi erano eretti quattro cavalieri con simili cordoni, parapetti e troniere; alli lati del suddetto quadrato vi erano due rivellini, ed avanti di essi due opere coronate per occupare la maggiore larghezza dell'isola, anche guarnite con loro cordoni, parapetti e garitte. Tali fortificazioni venivano cinte dal fosso, cammino coperto, colle sue piazze d'armi avanti le cortine impalizzate al parapetto e sua spianata, il tutto secondo lo richieggono le buone regole di fortificazione.
Dalla piazza d'armi, che era situata avanti del fronte principale, vi era la calata per discendere al mare, composta di quattro rampe alla fine delle quali vi era il rastello e parapetto, con impalizzate che formavano il primo ingresso della piazza. E finalmente,
c. 104v per occupare li due spazij che rimanevano alli / lati del fronte principale, da fuori della spianata, vi erano eretti due bastioni distaccati, con loro cordoni, parapetti, garitte, fosso, cammino coperto, impalizzate e spianate. In tutto lunga l'intiera macchina al suo fronte palmi 1000; larga al fondato palmi 300, alta palmi 180. Era il piano della calata che circondavala seminato di moltissimi animali vivi che andavano pascolando e rendevasi vaga e ben intesa la disposizione de' commestibili che erano attaccati alle mura e prospetto delle mentovate fortificazioni, comparendo in ogni sua parte abbondevole di salati, formaggi di ogni sorta, di volatili ed altra roba da mangiare. Giunte che furono le Maestà Loro nel casino tutto apparato e con un ricco padiglione reale, ornato di ricchi drappi, che erasi preparato a veduta della cuccagna nel prospetto di mare della chiesa ansidetta di San Leonardo, si osservarono due squadre di galeotte che erano postate a destra et a sinistra della cittadella e che erano montate da moltissimi marinari ben vestiti, con somma celerità e prontezza venire all'assalto della medesima mentre dalle fortificazioni esteriori faceavi incessante fuoco per tenerle lontane, mentre dopo qualche contrasto fu saccheggiata la cuccagna dal /
c. 105r la marineria con sommo piacere e soddisfazione del Re e della Regina.

1738 luglio 16 **Ingresso pubblico dell'imbasciatore estraordinario di Venezia**

Alli 16 del detto mese di luglio 1738, essendo stato accordato all'ambasciatore di Venezia, il signor Alvise Mocenigo[406], di fare la sua pubblica entrata, se li accordò ancora che la carrozza che da Palazzo se li mandava fosse tirata da sei cavalli, e che non solo l'introduttore fosse andato a pigliarlo[407], ma con esso vi fosse andato un gentiluomo di camera di esercizio, e fu eletto il signor principe di Stigliano, al quale l'introduttore doveva dar luogo che avanti detta carrozza fossero andati sei suoi volanti ed intorno alla carozza avesse portato sei suoi paggi a piedi, e dietro della carozza fossero andati i suoi servitori di livrea, che furono al numero di 18, le quattro sue carrozze, cioè la sua carrozza di rispetto, che era vacua, fosse tirata da sei cavalli, come anche le altre tre sue, nelle quali andava la sua corte nobile, fossero tirate da sei cavalli. L'ambasciatore invitò per questo ingresso le carrozze de' ministri supremi e gentiluomini così di esercizio che di entrata, e furono al numero di 40, / ed acciò non fosse sortito disordine si c. 105v dispose che il signor duca di Campochiaro, tenente della guardia dell'alibardieri, avesse disposto nell'incamminarsi l'ambasciatore che un caporale con otto suoi soldati avessero fatte incamminare le carozze convitate; le prime carrozze, dopo le quattro dell'ambasciatore, fu quella dell'eccellentissimo conte di Santo Stefano, la seconda del signor marchese de Salas, e di poi, per ordine di antichità, le carrozze de' gentiluomini d'esercizio, di poi quelle de' gentiluomini di entrata.

Nel giungere al Real Palazzo, ivi, così la guardia svizzera come l'italiana, presero le armi con bandiera e tamburo che batteva, alle scale di Palazzo, al primo piano di esse, ove la scala si divide in due, da lì sin sopra la porta della sala stava la guardia dell'alabardieri, anche schierata in fila con i suoi officiali, e nel passare il soldato in sentinella, diede il segno con l'alabarda sul suolo. Nell'entrare nella sala Reale ove si trovò il duca di Campochiaro, tenente di essa, restò la sua corte bassa nel luogo ove stava la librea di Sua Maestà, che fu fuori de' corridori, poiché nella sala non vi erano le solite divisioni. All'entrare nella sala / il signor don Lelio Carafa, capitano c. 106r della guardia del corpo, lo ricevé e nell'entrare al corpo di guardia le guardie presero le armi, secondo è solito nell'entrare il di loro capitano con dare la parata. Il capitano lo accompagnò sino alla stanza immediata a quella del ricevimento, essendo rimasta la sua corte alta nella prima anticamera, che viene ad essere l'immediata alla sala Reale, solo entrò con lui il signor cavalier Grimani[408], suo camerata.

Fermato l'ambasciatore nella stanza immediata a quella del ricevimento dal maggiordomo di settimana che era di guardia, che fu don Girolamo Colonna[409], si portò dentro l'ambasciata che stava fuori l'ambasciatore, per lo che Sua Maestà uscì nella stanza del ricevimento. Essendosi situati tutti i gentiluomini, così di esercizio come di entrata, alla sinistra del Re, che stava sotto il dosello, et alla destra stavano i due cadetti; Sua Maestà diede ordine che fusse entrato e da Sua Eccellenza si disse al suddetto maggiordomo che l'avesse fatto entrare; questi uscì fuori la stanza e disse all'ambasciatore che fosse entrato, ed entrò assieme col sottointroduttore per l'indisposizione del marchese Acquaviva, il quale non poté assistere a tale funzione; entrati, Sua Maestà stava col cappello in testa, con / spada e bastone, e fatta la prima c. 106v riverenza al Re, insieme col viceintroduttore, nella seconda il viceintroduttore si unì colli gentiluomini di camera e lui seguitò il suo cammino, fece la terza riverenza e Sua Maestà si levò il cappello e li fece segno che si coprisse, coprendosi prima lui, e copertosi si coprirono Sua Eccellenza, il capitano della guardia e coloro che tal onore godono, ed incominciò il suo ragionamento nel quale, sempre che nominava o la persona di Sua Maestà, o la Maestà del Re cattolico, si levava il cappello, e con lui se

vese, nel 1741 sposò Maria Francesca Caracciolo di San Vito.

396 I razionali erano ufficiali subalterni della Regia Camera della Sommaria, addetti alla revisione materiale dei conti, e perciò di rango inferiore rispetto ai giudici e agli avvocati fiscali.

397 Si tratta di un divertimento che riproduce, in piccolo, i saccheggi tipici dell'albero della Cuccagna, su cui cfr. la nota 91, p. 172.

398 Secondo una voce circolante nella capitale, sin dall'estate del 1737 la principessa di Stigliano Luigia Caracciolo era stata incaricata dal sovrano di scegliere sei nobildonne napoletane che facessero da dame di corte della Regina: l'anno successivo l'onorificenza fu attribuita alla stessa principessa di Stigliano, alla duchessa d'Andria, alla contessa di Savignano, alla duchessa di Maddaloni, alla marchesa di Fuscaldo e alla contessa di Buccino Isabella d'Avalos d'Aquino.

399 Si tratta della prima rappresentazione dello scherzo comico per musica del compositore Pietro Auletta (1698-1771), su libretto di Gennaro Antonio Federico (-1744), con scene di Pietro Righini, cfr. Mancini 1968, p. 167.

400 Altro titolo di Alfonso Carmignano, marchese di Acquaviva e di San Carlo.

401 Si tratta de *Il Demetrio*, *drama per musica dell'abate Pietro Metastasio da rappresentarsi in questo nuovo famoso real Teatro di S. Carlo nella Està di quest'anno 1738. Consacrato alle [...] di Carlo Borbone Re delle Due Sicilie e di Maria Amalia Walburga Regina sua consorte*, Napoli 1738, con musiche di Leonardo Leo e Riccardo Broschi.

402 Pedro de Cebrián y Augustin (1687-1752), conte di Fuenclara, fu ambasciatore spagnolo a Venezia, a Vienna e a Napoli; fu tra i protagonisti delle trattative per il matrimonio tra Carlo e Maria Amalia. Rientrato in Spagna, ricoprì dal 1742 al 1746 la carica di viceré della Nuova Spagna, cfr. Ozanam 1998, p. 227.

403 Nicolò di Sangro (1678-1750), marchese di San Lucido, ricoprì importanti cariche militari: maresciallo di campo, nel 1738 fu nominato governatore della piazza di Capua, quindi consigliere di guerra del Re e capitano generale dell'esercito.

404 Sul saccheggio della cuccagna cfr. nota 91, p. 172.

405 La chiesa di San Leonardo *ad insulam*, fondata secondo la tradizione nell'XI secolo dal gentiluomo castiglia-

lo levavano anche coloro che stavano coperti; nel dare la lettera credenziale si discoprì e finita l'orazione si dispedì e Sua Maestà si levò il cappello nella prima riverenza che fece, e di poi se lo ripose, restando tutti gl'altri discoperti, si partì facendo le altre due riverenze; nell'ultima si unì con lui il viceintroduttore e se ne uscì, essendo stato accompagnato da ciascheduno che nell'entrare aveva dovuto accompagnarlo. Il suo camerata stiede avanti la porta della visita, la quale stava aperta, e molti cavalieri e militari da ivi osservarono la funzione.

Nel passare al quarto della Regina si fecero situare li soldati alabardieri ne' corridori,
c. 107r squadro / nati, sino alla sala del quarto della Regina, ove si fece ritrovare al corpo di guardia il duca di Campochiaro ed il signor don Lelio, dopo averlo accompagnato nel ristretto della sua guardia, si pose in sedia e si fece ritrovare nel quarto della Regina a fare la stessa funzione. Nel qual quarto, essendosi fermato nella sala la corte bassa dell'ambasciatore e di poi la corte alta nella prima anticamera, i cavalieri e militari, come anche i suoi gentiluomini e paggi; nella seconda entrarono i titolati e nella stanza del ricevimento i gentiluomini di camera, i quali si situorono alla sinistra della Regina, essendo alla sua destra le dame. Il maggiordomo fece l'ambasciata e si disse che entrasse, ed entrato seguirono le medesime formalità già dette, con farli segno la Regina che si coprisse e dopo, nella medesima maniera che fu introdotto, fu restituito in sua casa.

1738 luglio 17 **Pubblica entrata dell'ambasciatore di Malta**

Nel dì 17 di detto mese di luglio 1738, essendo stata accordata al general Bales de Vignancourt[410] l'entrata alle ore 10 e mezza, si portò con una carrozza di corte il
c. 107v marchese / San Carlo, secondo introduttore degl'ambasciatori, con due servidori della real famiglia, in casa dell'ambasciatore, il quale, essendo montato in carrozza di corte, portò altre tre di suo treno con sei volanti e sei paggi a piedi intorno alla sua carozza e 16 servidori appresso con il seguito di altre 110 carrozze d'invito, nelle quali andavano così i cavalieri di carovana come altri che stavano in Napoli.

Giunti in Palazzo, smontati tutti i cavalieri di corteggio, salì sopra, ove nella prima anticamera si fermarono i suoi gentiluomini e paggi e nella stanza susseguente gl'altri di corteggio, ed entrato nella stanza immediata al ricevimento i cavalieri di caravana e dopo, essendo lui gionto, ivi si fermò e dal maggiordomo di settimana fu fatta l'ambasciata e Sua Maestà uscì e si pose sotto il dosello con spada, bastone e cappello in testa, ed ivi introdotto, nella seconda riverenza, il marchese San Carlo si fermò e lui, dopo fatta la terza riverenza, incominciò una brieve orazione; nel medesimo tempo si coprirono i Grandi, quale finita, presentò in mano di Sua Maestà la credenziale e si dispedì; essendo stati i Grandi sempre coverti e lui discoverto e nel dare la lettera, i Grandi si levorono il cappello e così stiedero intanto che si
c. 108r partì. Da questo quarto passò a quello della Regina, ove si osservò il / medesimo e lui ritornossene come era venuto.

1738 luglio 25 **Udienza particolare data dalla Maestà del Re all'ambasciatore di Malta, console d'Inghilterra e Piazza del Popolo**

Nel dì 25 luglio 1738, essendosi accordata l'udienza a' soprannominati, Sua Maestà uscì nella sala dell'Udienza ove eraseli preparato lo strato, sedia, coscino

no Leonardo d'Orio dopo essere scampato ad un naufragio, si ergeva sull'omonima penisoletta alla riviera di Chiaia, di fronte alla chiesa di San Giuseppe, ed era circondata da abitazioni, da ormeggi e dalla rinomata taverna di Florio. Servita in principio da monaci basiliani, nel XVI secolo la chiesa passò sotto la cura e la giurisdizione delle suore del convento dei SS. Pietro e Sebastiano, che ne finanziarono il rifacimento e vi affiancarono un piccolo convento di domenicani. All'inizio del XIX secolo la chiesa fu abbattuta e il piccolo promontorio inglobato nella costiera, nell'ambito dei lavori di completamento della Villa Reale di Chiaia, cfr. Parrino 1700, p. 131; Sigismondo 1788, vol. III, pp. 129-139; Croce 1892.

406 Su Mocenigo cfr. nota 335, p. 254. La missione diplomatica dell'ambasciatore straordinario della Serenissima fu di notevole importanza per i sovrani napoletani, che intendevano rafforzare le relazioni politiche e commerciali del Regno, tornato indipendente da pochi anni; il Senato veneziano era tuttavia riluttante a intensificare le relazioni con i Borbone, per il timore di contrariare i sovrani austriaci. Mocenigo espresse un giudizio, nel complesso, negativo sulla corte borbonica, a suo avviso dominata da scarsa educazione e da intrighi, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, pp. 23-26, e *Corrispondenze diplomatiche* 1992a, p. 177.

407 Gli ambasciatori ed i rappresentanti diplomatici della Serenissima a Napoli risiedevano in Palazzo Venezia, sito nell'attuale via Benedetto Croce, sin da quando il Re Ladislao I Durazzo lo donò alla Repubblica, nel 1412. L'edificio fu ristrutturato e rimaneggiato in diverse epoche, in particolare dopo il disastroso terremoto del 1688, che lo danneggiò gravemente. Altri interventi furono promossi negli anni 1730 da Cesare Vignola, che avviò tra l'altro il rifacimento del giardino pensile, ove all'inizio del secolo successivo, fu costruita una casina in stile pompeiano.

408 L'ambasciatore era accompagnato dal giovane patrizio Girolamo Grimani (1716-1779), per il quale l'esperienza napoletana avrebbe rappresentato un momento di formazione per la sua futura carriera diplomatica e politica, dal segretario Francesco Hiarca, che nei decenni successivi avrebbe svolto incarichi diplomatici a Milano e a Torino e che sarebbe tornato a Napoli come residente dal 1756 al 1761,

e buffetto colle guardie e corteggio de' gentiluomini di camera, ed essendosi ivi situato col cappello in testa, con spada e bastone, fu chiamato dall'usciero maggiore l'ambasciatore di Malta con tutti li cavalieri che con esso erano venuti, i quali stavano nella stanza antecedente, e dal medesimo usciero introdotti da Sua Maestà, ove, fattasi da esso una brieve orazione colla quale si dispedì, dopo presentò a Sua Maestà tutti li suddetti cavalieri, i quali furono ammessi al bacio della real mano, e dopo, avendo detto l'ambasciatore altre poche parole, si ritirò e dall'usciero maggiore fu introdotto il console della nazione inglese il quale fu ricevuto nella stessa maniera e dopo aver esposta la sua imbasciata, da parte del suo sovrano diede alla Maestà Sua una lettera del medesimo e si dispedì.
Dopo di questo, dall'usciero maggiore fu chiamata la Piazza del Popolo per la quale, secondo il solito, fece la sua / orazione uno di essi e, dopo baciatali la mano, Sua Maestà si ritirò. c. 108v
La suddetta prima funzione dell'ambasciatore di Malta fu commessa da Sua Eccellenza all'usciero maggiore perché non vi era l'introduttore, il quale era andato a pigliare l'inviato di Genova[411] per portarsi dalla Regina a fare un complimento in nome della sua Repubblica e li presentò una carta.

1738 luglio 25 **Udienza pubblica data dalla Maestà della Regina all'ambasciatore di Malta ed inviato di Genova, come anche ricevé la Piazza del Popolo**

Nel suddetto dì 25 luglio 1738, essendosi date le ore all'imbasciatore di Malta, questi, dopo di essere stato ammesso all'udienza del Re, si portò al quarto della Regina, la quale, essendo ascesa sopra del dosello con il solito corteggio delle dame di corte alla sua destra e de' cavalieri della chiave alla sinistra, colle guardie del corpo ed esente di esse, fu introdotto l'imbasciatore il quale, avendo fatte le solite riverenze, fece il suo ragionamento col quale cercò il permesso di partirsi, ed insieme presentò i cavalieri dell'Ordine per tener l'onore di baciar la mano alla Maestà Sua, e fattosi tale / funzione si partì. c. 109r
Ma perché in questo tempo non era pur anche venuto l'inviato di Genova, fu introdotta la Piazza del Popolo, la quale fu ricevuta nella stanza susseguente a quella del dosello nella quale erasi preparato lo strato con coscino e sedia per la Maestà Sua coll'assistenza delle guardie e col corteggio delle dame di corte e cavalieri della chiave, e così ricevé la piazza, i capitani[412] della quale, dopo baciatali la mano, uno di essi fece la sua arringa, e dopo finita li baciorono di nuovo la mano e la Regina si partì.
Dopo comparve l'inviato di Genova col corteggio di tutti i nobili della nazione e con il sottointroduttore marchese di San Carlo, il quale fu con carrozza e servitù di corte a pigliarlo per portarlo a corte, secondo praticossi nel suo pubblico ingresso, quando si portò dal Re, per lo che la Maestà Sua di nuovo uscì nella stanza del dosello, ed ascesa sopra di esso fu chiamato l'inviato, il quale entrò con il sottointroduttore e dopo aver fatta la prima riverenza, il sottointroduttore si ritirò e lui seguitò a fare l'altre due riverenze, e dopo incominciò la sua orazione, stando però sempre discoperto, e dopo presentate le sue lettere si ririrò collo stesso accompagnamento. La sua corte bassa si fermò nella sala e la sua corte alta nella prima stanza e lui con il corteggio de' nobili della nazione passò nella seconda stanza ad aspettare il / comodo di Sua Maestà. c. 109v

e dal coadiutore Giovanni Colombo (1714-1772), anch'egli destinato a futuri incarichi diplomatici a Torino, a Milano, a Londra, in Olanda e a Coira. Cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1992b, p. 523.

409 Fratello minore del principe di Stigliano, patrizio napoletano, dal 1714 cavaliere dell'Ordine di Malta, era uno dei quattro maggiordomi di settimana; gli altri tre erano lo spagnolo marchese di Villafuerte, Raffaele Tarasconi dei conti di Calestano, originario di Parma, e il fiorentino Fernando Narváez, cfr. Papagna 2011, p. 91.

410 Si tratta del balì Ermenegildo de Wignacourt, francese, generale delle galere dell'Ordine di Malta e ambasciatore straordinario a Napoli; l'anno precedente era stato inviato presso il viceré di Sicilia.

411 Giovambattista Spinola (1707-1772), nuovo inviato della Repubblica di Genova, aveva sostituito il rappresentante inviato l'anno precedente, Raniero Grimaldi. I rapporti tra il Regno e la Repubblica in quegli anni furono alquanto tesi, a causa dei contrasti tra Genova e la Francia, alleata di Napoli, sicché le missioni dei due inviati furono alquanto brevi e le relazioni diplomatiche, ridotte al minimo, furono affidate al console Molinelli, cfr. nota 286, p. 231; Schipa 1904, pp. 178-182.

412 Sull'organizzazione della Piazza del Popolo e sui capitani delle ottine cfr. c. 7v e note 76 e 82 alle pp. 167 e 171.

1738 luglio 28 **Altro divertimento dato alle Maestà Loro da questa Città con formare una fiera nel largo del Castello**

Nel dì 28 si è dato cominciamento alla fiera ordinatasi innazzo (*sic*) del largo del Castello[413], molto ricca e magnifica, venendo cinta all'intorno da un chiuso in cui si entra da due parti, che sono l'una all'altra rincontro, rappresentata nel suo piccolo giro una città nel cui centro ergesi un'aguglia molto alta e che nel piedistallo ha una ben intesa fontana colle figure delli fiumi Sebeto ed Albi tra loro uniti per il real maritaggio de' nostri sovrani.
Le Maestà de' nostri regnanti vi si portorono la sera del detto dì 28 in volantino a due cavalli, con il seguito delle dame e cavalieri di sua corte in landò ove vi si trattennero girandola più volte e di poi vi ritornorono altra volta la sera del primo agosto, avendo ordinato Sua Maestà che si continuasse per altri otto giorni.

1738 agosto 2 **Pubblico ingresso de' deputati del Regno di Sicilia, e de' senatori della Città di Palermo**

c. 110r Avendo il principe di Aragona e marchese di San Germano come / deputati del Regno di Sicilia[414] et il principe di Santo Stefano[415] e conte de Pradas[416] come deputati del senato di Palermo ottenuto di potersi portare a baciare la mano alla maestà del Re e di poi alla Regina, se li destinò il dì 2 1738 agosto alle ora 10 e mezza per ritrovarsi al quarto del Re ed alle 11 in quello della Regina, qual ordine fu dato da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano all'usciero maggiore e da questo fattolo sentire a' medesimi per un portiere di catena, e nello stesso ordine se li fece avvisato che la funzione fosse l'istessa che fecero i deputati del Regno e Città di Palermo nell'anno 1734 nel dì 5 dicembre, come sta notata nel suo luogo descritta[417], nella quale se li permise venire ed essere trattati come viene e si tratta la città di Napoli.
Per lo che nel suddetto dì si portorono a corte con tre carrozze a quattro cavalli, ciascheduna di esse alla maniera che viene tirata la carrozza di questa città, furono incontrati dall'usciero maggiore ed entrarono nella stanza de' titolati corteggiati di tutti li cavalieri nazionali, ivi, essendosi fermati, furono anche complimentati da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, signor conte di Schiarni, duca di Castropignano e marchese di Solera. E stando comodo Sua Maestà, uscì nella stanza del dosello ed ivi situatasi sotto di esso, col corteggio de' gentiluomini di camera alla sua sinistra et alla destra le due guardie e col cappello in testa, si dié l'ordine
c. 110v da Sua Eccellenza all'usciero maggiore / acciò l'avesse introdotti, ed essendo uscito l'usciero maggiore nella stanza de' Titolati, chiamò prima i due deputati del Regno, ed avendoli introdotti e fatte questi le tre riverenze e baciata la real mano uno dopo l'altro, avendo uno di essi fatta una elegante orazione felicitando la Maestà Sua del matrimonio contratto, di poi di nuovo baciatali la mano, uscirono e da Sua Eccellenza fu dato ordine all'usciero maggiore che avesse introdotti i deputati del Senato di Palermo, ed avendoli fatti entrare e fatte le tre riverenze e baciata la real mano, Sua Maestà, levatosi il cappello, li fece segno con esso che si coprissero, e copertisi uno di loro fece la sua orazione, quale finita di nuovo Sua Maestà si levò il cappello e ripostoselo e baciata la real mano se ne uscirono e Sua Maestà si ritirò.
Lo stesso poi seguì nel quarto della Regina in dove furono anche introdotti dall'usciero maggiore.
In questa funzione solo vi è stato divario da quella che si fece nel 1734 che in quel

[413] La fiera al largo di Castello, che i sovrani visitarono due volte, è descritta nel volume di Francesco Ricciardi, *Breve ragguaglio della rinomata fiera che sotto la direzione di D. Ferdinando Sanfelice [...] si celebrò nel mese di luglio dell'anno 1738. In occasione del real maritaggio del nostro Re D. Carlo Borbone; dedicato agli eccellentissimi eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1738, in cui sono riprodotti anche i disegni di porte, archi e fontane progettati da Sanfelice per abbellire il Largo di Castello, e le piante dei banchi e delle baracche. Cfr. anche *Capolavori in festa*, 1997, p. 228.
[414] Cfr. c. 26r, nota 134, p. 186 .
[415] Giuseppe Lanza (1719-1783), principe di Santo Stefano di Mistretta, figlio di Ignazio principe di Trabia e duca di Camastra, di cui ereditò i titoli nel 1753. Fu nominato gentiluomo di camera con esercizio di Carlo di Borbone. Nei decenni successivi ricoprì importanti incarichi istituzionali in Sicilia: capitano di Giustizia e pretore di Palermo, deputato del Regno, mastro portulano, presidente del Real Patrimonio, vicario generale per la lotta al banditismo nel 1766. Sposò Beatrice Branciforte.
[416] Antonio Ventimiglia (-1763), conte di Prades e marchese di Reggiovanni, fu nominato gentiluomo di camera di Carlo di Borbone e cavaliere di San Gennaro. Fu Capitano di Giustizia di Palermo nel 1730, deputato del Regno dal 1728 al 1731 e dal 1738 al 1745. Insieme con alcuni alti prelati e con il principe di Cattolica fondò a Palermo, nel 1728, il Seminario dei Teatini. Sposò Giovanna Spinola e Montaperto e, in seconde nozze, Domenica Gallego e Moncada, futura dama della Regina cfr. Emanuele e Gaetani 1754-1775, II, pp. 116 e 177; Ajello 1971, p. 652.
[417] Cfr. c. 25v.

tempo furono avvisati i Tribunali e nobiltà a far corteggio intorno alla Maestà Sua ed ora non vi hanno assistito, poiché nella stanza del ricevimento solo possono stare i gentiluomini di camera.
Vi è stato anche di contrordine che a detti deputati se li era concessa di venire con una carrozza tirata da quattro cavalli e l'altre a due, secondo seguì l'altra volta, / ed essi sono venuti con tre carozze, ciascheduna di esse tirata da quattro cavalli; c. 111r
ed essendosi ciò fatto presente a Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano, il medesimo ha ordinato all'usciero maggiore che noti che ciò sia seguito contro l'ordine dato da Sua Maestà e che non si riduca in esempio nelle altre occasioni di venire i deputati suddetti, ma che debbano osservare lo che è stato conceduto nella prima visita del 1734, foglio descritto 62[418].

1738 agosto 3 **Funzione che si fece nel ponersi l'abito del real Ordine di San Gennaro di cui la Maestà del Re si è gran maestro**

Nella mattina de 3 agosto 1738, essendosi portate le Maestà del Re e della Regina in pubblica forma nella chiesa dell'Arcivescovato, ove dalla nobiltà e regio ministero che a tale effetto erano stati avvisati e dal cardinale arcivescovo furono ricevute e, dateli l'acqua santa, ed essendo stati accompagnati dal detto cardinale sino allo strato che stava situato in mezzo la nave maggiore, ivi le Maestà Loro si posero ad orare il Venerabile, ed il cardinale, fatta loro riverenza, si portò nella Cappella del Tesoro, ove eravi esposta la sagra Testa del glorioso san Gennaro, per vestirsi colli abiti sagri per celebrare la messa bassa. Finito di orare, la Maestà delli nostri regnanti passarono nella detta Cappella del Tesoro ove il / Re si portò nel trono che ivi li era stato c. 111v
preparato *in cornu Evangelij* e la Regina andò in un gran palio con tutte le dame di suo corteggio, situato in cornu epistolae, dirimpetto al trono ove stava il Re, il quale era alto palmi sei da terra, tutto apparato di damaschi guarniti d'oro nel quale non vi era dosello. Postesi le di Loro Maestà in atto di orare ne' respettivi loro luoghi, il cardinale incominciò a dire la messa, la quale finita che fu si levò il cardinale la pianeta e si pose il piviale e mitra, e da' preti se li situó il faltisterio sopra la pradella del detto altare, e dall'appresentatore maggiore e tappezziero maggiore fu portata una sedia che ivi a tale effetto si era portata, la quale era guarnita di galloni e francie d'oro, la quale fu situata dirimpetto al faldisterio, con che il cardinale con il faldisterio occupava tutto il luogo e la sedia del Re veniva a stare colla spalliera alla porta del Tesoro e si portò sopra l'altare, e sedutesi ambedue, il cardinale cominciò a leggere le orazioni confacenti a tale funzioni, e di poi alzatosi e Sua Maestà inginocchiatasi sopra di un guanciale, fece alcune benedizioni, dopo si portò l'abito il quale era di color bianco ed il manto con cappuccio e strascio all'uso di una cappa magna di cardinali, di color cremesi, fregiato di gigli di oro, e / questi, dopo di essere stati benedetti dal cardinale, c. 112r
Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano et il signor capitano della guardia lo posero a Sua Maestà. Dopo se li presentò la collana, la quale anche si benedisse dal cardinale, e da' suddetti li fu posta, e di poi se li pose una banda di color scarlatto, con croce pendente, con l'insegna dell'Ordine (**fig. 80**); finito di vestirsi la Maestà Sua si portò di nuovo sopra del suo trono e da Sua Eminenza s'intonò un inno che da' musici della Real Cappella fu cantato, e di poi il cardinale intonò il *Te Deum* che da' medesimi fu anche cantato, nel qual tempo vi fu salva reale di queste fortezze. Finito il *Te Deum*, Sua Maestà e Sua Eminenza si spogliorono e dall'Eminenza Sua furono accompagnati sin dove l'aveva ricevuti e si riportorono in Palazzo.

[418] In realtà la prima visita risale al 5 dicembre 1734, cfr. cc. 25v-26r.



80. **Spilla dell'insigne reale Ordine di San Gennaro**
argento dorato, 1738
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

1738 agosto 3 **Fuochi artificiali che d'ordine di Sua Maestà si disposero farsi in Chiaja**

La sera poi del detto dì 3 agosto 1738 le Maestà de' nostri regnanti, verso un'ora e mezza di notte si portarono in Chiaja nello stesso luogo di San Leonardo, ove antecedentemente avevano osservato il saccheggio di una coccagna, a vedere i fuochi artificiali che nella detta macchina eretta in mare si erano disposti, e nel giungere la Maestà Sua nel destinato luogo vi fu triplice scariche del cannone di queste regie fortezze, delle galee e nave che in
c. 112v quel mare erano / disposte, e di poi si diede fuoco all'accennato artificio.

1738 agosto 5 **Udienza privata data al nunzio pontificio dalla Maestà del Re e di poi della Regina**

Nel dì 5 agosto 1738, essendosi accordata al nunzio pontificio[419] un'udienza privata, ed assegnatali l'ora, si portò in Palazzo, ove dal sottointroduttore marchese di San Carlo fu ricevuto nel smontare da carozza ed accompagnato sopra, e nel passare la guardia dell'alibardieri, il soldato che stava in sentinella diede con la alabarda in terra, accioché i soldati si fossero alzati in piedi, lo stesso si fece nel passare la guardia del corpo, poiché la sentinella diede la parata, e così fu introdotto nella prima anticamera; ivi restorono i preti di sua corte, e passato poi nella seconda anticamera, nella terza, che è quella de' Titolati, ivi si fermò col suddetto sottointroduttore e dal portiere di guardia si fece penetrare dentro l'avviso.
Si era situato nella stanza dell'udienza lo strato con sedia per la Maestà Sua ed un boffetto alla sinistra. Essendo comoda la Maestà Sua uscì in detta stanza, e dal maggiordomo di guardia di ordine di Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano
c. 113r fu avvisato monsignore, il quale si portò con rocchetto e mantelletta, ed / entrò col detto marchese di San Carlo, si ritirò, e lui continuò il suo cammino con fare le altre due riverenze, e nell'ultima si levò il solideo, ed incominciò un'arringa, quale finita, levatosi di nuovo il solideo, presentò in mano di Sua Maestà la credenziale e di poi si partì coll'accompagnamento del detto marchese di San Carlo, e ricevé l'istessi onori delle sentinelle e passò al quarto della Regina, ove se li fecero l'istessi onori, e dopo fatto alla medesima il complimento si ritirò, essendo stato accompagnato dal detto marchese sino al piano del cortile, e dopo essersi incarrozzato, il detto marchese si ritirò. In questa funzione non assisterono le guardie, né il Re si coprì.

1738 agosto 9 **L'inviato di Modena viene a licenziarsi dalle Maestà Loro**

Alli 9 agosto 1738, essendo stata accordata l'ora all'inviato di Modena per mezzo del marchese di San Carlo, sottointroduttore, si portò a corte all'ora assegnatali con il suo treno; nell'entrare la sala ove sta la guardia delli alabardieri, questi si fecero ritrovare in fila senz'armi, e poi nel passare la guardia del corpo, la sentinella diede la parata e subito le guardie anche si situorono in fila, entrambi senz'armi; passò poi nella stanza de' Titolati, ove si fece ritrovare il detto marchese di San Carlo, ed ivi lo ricevé e si trattenne con lui frattanto che Sua Maestà si ritrovò comodo per uscire nella stanza
c. 113v del ricevimento / ove erasi situato il dosello e stavano i cadetti e gentiluomini di camera per corteggio di Sua Maestà. Uscita che fu, la Maestà Sua si pose il cappello in testa e si coprirono anche i Grandi, da Sua Eccellenza il signor conte di Santo Stefano

[419] Raniero Felice Simonetti (1675-1749), arcivescovo di Nicosia, fu nominato nunzio apostolico a Napoli nel 1730 e vi restò fino al 1743, quando fu nominato governatore di Roma e vice-camerlengo; fu creato cardinale nel 1747. A Napoli nel 1734 assistette all'ingresso di Carlo di Borbone, e sin dai mesi successivi entrò in urto con gli esponenti anticurialisti del governo borbonico, in particolare con Bernardo Tanucci; nel 1736, a causa dell'acuirsi dei conflitti tra la Santa Sede e le corti di Madrid e Napoli, la nunziatura napoletana fu chiusa e Simonetti, allontanato dalla capitale, si ritirò a Nola per alcuni anni. L'udienza privata accordatagli il 5 agosto 1738 segnò un passo verso il superamento del dissidio, composto il quale la nunziatura fu riaperta. Cfr. Tanucci 1980, I, pp. 142, 280-281. La sede della Nunziatura Apostolica era in un edificio cinquecentesco (tuttora esistente) in via Toledo, rimaneggiato e riccamente decorato alla metà del XVII da Bonaventura Presti, la cui facciata era considerata all'inizio del XVIII secolo tra le più belle della città, cfr. Petrini 1718.

si fece segno al maggiordomo di settimana che l'avesse fatto entrare e questi uscì fuori e l'avvisò; entrato che fu e fatte le tre riverenze, il signor conte di Santo Stefano si levò il cappello, e così fecero anche gl'altri Grandi, e la Maestà del Re e restò coperta, espose la sua ambasciata di essere stato dal suo sovrano chiamato, e di poi consegnata la carta alla Maestà Sua si licenziò, e la Maestà del Re si levò il cappello ed onorollo con questa cortesia; nella seconda riverenza che fece a Sua Maestà, il marchese di San Carlo se li pose al lato sinistro e così di poi, fatta la terza riverenza, si partirono e fu dal medesimo marchese introdotto nel quarto della Regina, ove fu ricevuto dalle guardie collo stesso onore che ricevé nel quarto del Re, e fatta ivi la sua arringa, essendo stato ascoltato dalla Regina che stava sotto il dosello colle guardie e col corteggio delle dame e cavalieri di corte, consegnatali la credenziale, si partì, essendo stato accompagnato dal marchese di San Carlo nella stanza immediata a quella della visita, ed ivi detto marchese si restò essendosi solo colla sua corte andato.

1738 agosto 31 **Trattamento ordinato da Sua Maestà darsi al / nunzio pontificio** c. 114 r

El marqués de Salas, consejero y secretario de Estado y del despacho de Su Majestad de su real orden (en papel de 29 agosto del corrente año), me dice lo seguiente.

Excelentísimo señor, haviéndose convenido este monseñor nuncio apostólico, que asistirà in todas las audiencias, y funziones públicas, y aún a las privadas, y a la mesa de los Rues en roquete, me manda Su Majestad prevenir a Vuestra Excelencia adverta lo conveniente al maestro de cerimonias, y a los demás a quien toca, para que faciliten la entrada al expresado prelado en el referido ábito.
Cuya real orden participo a Vuestra Majestad para su inteligencia y para que pase la que perteneciere a los portieros de camera.
Nápoles, 31 de agosto de 1738
El duca de Sora
señor don Francisco Grimaldi

1738 settembre 2 **Udienza pubblica data da Sua Maestà all'ambasciatore di Venezia nella quale si licenziò**

Nel dì 2 di settembre 1738 si portò l'ambasciatore a corte e se li diedero tutti li medesimi onori colli quali fu ricevuto nel pubblico suo ingresso. Si portò il duca di Villareale[420], gentiluomo di camera, con il sottointroduttore marchese di San Carlo a pigliarlo ed introdurlo in Palazzo. Nella prima sala si fermorono / quelli della sua c. 114v corte, e solamente nell'anticamera de' Titolati, ove fermossi l'ambasciatore, entrorono il suo camerata ed il segretario. Sua Maestà lo ricevé nella medesima forma che fu ricevuto nel primo suo ingresso pubblico, come sta notato al foglio descritto[421], solo vi mancò il seguito delle carozze de' gentiluomini di camera; tutto il di più se li accordò.

1738 settembre 6 **Udienza privata data da Sua Maestà a' senatori della Città di Palermo**

Nel dì 6 settembre 1738, avendo il principe di Santo Stefano e conte di Prades, deputati

[420] Antonino La Grua Talamanca (1699-1761), duca di Villareale, alla morte del padre Vincenzo (1749) ereditò il titolo di principe di Carini. Fu capitano di giustizia (1726-1729) e pretore di Palermo (1731 e 1751-1752), deputato del Regno di Sicilia (1738-1741); sposò Maria Bellacera dei marchesi di Racalmici. Fu nominato cavaliere di San Gennaro nel 1759 e gentiluomo di camera con esercizio di Ferdinando IV, cfr. Emanuele e Gaetani 1754-1775, II, pp. 56-58.
[421] Aggiunto, nell'interlinea, «105».

del Senato di Palermo (**fig. 81**), domandata a Sua Maestà, per mezzo del signor segretario duca di Sora, suo maggiordomo maggiore, udienza privata, ed essendoli stato accordato di venire a corte il dì 6 settembre alle ore 11 di Spagna, questi, essendosi portati nell'anticamera de' Titolati, ivi aspettorono il comodo della Maestà Sua, essendosi per tale effetto nella stanza dell'udienza preparato lo strato con coscino e sedia per la Maestà Sua con tavolino alla sinistra, essendovi assistenti due cadetti e li ufficiali della guardia. Ed essendo comoda Sua Maestà si portò in detta stanza con spada, bastone e cappello, e fatto poi segno al maggiordomo maggiore che avesse dato ordine all'usciero maggiore
c. 115r acciò l'avesse fatti entrare, qual ordine ricevuto, l'usciero maggiore / uscì nella stanza de' Titolati ove stavano i soprannominati deputati, ed avendoli chiamati ed introdotti, e fatta con essi la prima riverenza alla Maestà Sua, si ritirò. Ed essi, seguitando il loro cammino, fecero le altre due riverenze, dopodiché baciarono la mano a Sua Maestà, che levossi il cappello e nel riporselo gli fece segno che si coprissero, e si coprì, per lo ché anch'essi coprironsi, e di poi un di loro espose la sua supplica a nome di detto Senato e dato in mano a Sua Maestà un memoriale, si levorono i cappelli, e baciata la real mano si ritirorono, con aver l'usciero maggiore, nel far la terza ed ultima riverenza, anch'esso inchinata Sua Maestà. La Maestà del Re si ritirò, ed essendosi i soprannominati usciti nella stanza de' Titolati, ivi dall'usciero maggiore furono lasciati.

1738 settembre 19 **Funzione nel darsi gl'abiti dell'Ordine di San Gennaro**

Nel dì 19 settembre 1738, giorno che si sonellizza (*sic*) la festività del glorioso San Gennaro, la maestà del Re nostro signore si portò nella Real Cappella di corte ove se li era innalzato il dosello, e vestito con li abiti del real Ordine assisté prima alla messa che si celebrò da monsignor Mondillo Ursino, arcivescovo di Capua e gran
c. 115v cancelliere del suddetto real Ordine[422], do / podiché la Maestà Sua conferì le croci al tesoriere dell'Ordine don Giovanni Brancaccio ed a don Gaetano Maria Branconi[423], como segretario del detto Ordine. Finita tal funzione conferì gli abiti e collane a' cavalieri da lui eletti a tal ordine, che furono il marchese di Arienzo, il duca di Sora, duca di Castropignano, duca d'Atri, duca di Chiarni e conte di Fuenclara, i quali dopo diedero il giuramento in mano di detto monsignor Mondillo, che, con l'uso de' pontificali, come cancelliere dell'Ordine, ne fé la funzione. I padrini furono il duca di Maddaloni, il principe di Colombrano, cavalieri già promossi da Sua Maestà.
La Maestà della Regina assisté alla funzione nella Cappella del Crocifisso, ed il dosello per Sua Maestà stava innalzato avanti la Cappella della Purità.

1738 settembre 20 **Udienza privata data da Sua Maestà all'inviato di Genova**

Nel dì 20 settembre 1738, essendosi accordata l'udienza all'inviato di Genova, il quale veniva da Sua Maestà a domandare congedo per ritirarsi, la funzione si fece dal marchese Acquaviva e seguì della medesima medesima (*sic*) che fu data all'inviato di Lucca, come può osservarsi nel foglio descritto[424]. /

c. 116r 1738 ottobre 25 ***Compleaños* della serenissima Regina di Spagna**

A 25 ottobre, ritrovandosi le Maestà de' nostri regnanti nella Real Villa di Portici[425],

[422] Raimondillo Orsini (1690-1750), figlio di Domenico duca di Gravina, entrò nella congregazione degli oratoriani e educato a Roma, fu nominato vescovo di Melfi (1724-1728) e arcivescovo di Capua (1728-1743) da suo zio Vincenzo Maria Orsini (1650-1730), pontefice col nome di Benedetto XIII (1724-1730); nel 1743 fu insignito del titolo di patriarca di Costantinopoli. Il suo nome compare anche in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 237.

[423] Gaetano Maria Brancone (-1758), di origine pugliese, già segretario della Città di Napoli nel 1720 (carica già ricoperta dal padre Giovanni alla fine del XVII secolo), nel 1735 era stato nominato segretario della neoistituita Camera di Santa Chiara; due anni dopo, con la riforma delle segreterie, fu elevato al rango di segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici, e in questa veste dovette occuparsi della delicata sfera dei rapporti con Roma e con gli ecclesiastici del Regno, della censura, dell'istruzione, cfr. De Caro 1974. Sebbene attento alla tutela della real giurisdizione, era al contempo mosso da sinceri intenti religiosi (come testimonia la sua familiarità con Alfonso Maria de' Liguori e il sostegno dato alla congregazione del SS. Rendentore da lui fondata) e per questa ragione entrò spesso in contrasto con colleghi, come Tanucci, animati da un più deciso orientamento regalistico.



81. **Ignoto della prima metà del XVIII secolo**
Palazzo dei Normanni
particolare da *Pianta della città di Palermo*
olio su tela
Madrid, Palazzo Reale,
© Patrimonio Nacional

In figura, un particolare della *Pianta della città di Palermo* (vedi fig. 56) che ha in evidenza il Palazzo dei Normanni, o Palazzo Reale, dove aveva sede il Senato di Palermo.

ivi si fece la funzione del baciamano, così dalla Città come da titolati e ministri, i quali stiedero nella stanza immediata alla galleria ove le Maestà Loro uscirono per il ricevimento, per lo quale stiedero sopra tappeto con sedie e coscini, in piedi. La Città, per esserli accordato di venire coi proprij abiti e senza formalità, ivi si unì senza il proprio e solito corteggio de ministri e subalterni, e nel tempo che fu chiamata dall'usciero maggiore, gl'Eletti di essa unironsi formando corpo di Città, ed usciti dalla stanza dove stavano le Maestà Loro, ivi restarono come cavalieri privati. Dopo la Città chiamoronsi i titolati e di poi i ministri, i quali alla confusa entrorono a fare il complimento alle Maestà Loro.

1738 dicembre 2 **Udienza pubblica del nunzio pontificio**

Alli 2 di dicembre 1738, essendosi accordata al nunzio di Sua Santità il suo pubblico ingresso, questo seguì della medesima forma che si fece l'ingresso dell'imbasciatore della Repubblica di Venezia, cioè se li mandò da Palazzo / una muta, ed in essa eravi c. 116v il principe di Colombrano ed il marchese Acquaviva. Furono dal nunzio convitate le carrozze de' ministri di Stato e quelle de' gentiluomini, e toccante all'ordine d'incarrozzarsi si eseguì lo medesimo che si praticò col suddetto imbasciatore. Il nunzio portò tre sue mute, dentro di esse vi andavano tutti i vescovi e prelati che si ritrovorono in Napoli, che furono da lui convitati; il di più seguì ancora come la suddetta funzione dell'imbasciatore, solo si moderò in questo, che siccome in quella nel quarto della Regina vi fu l'ordine che i militari si trattenessero nella prima anticamera, in questa si regolò come si osserva nel quarto del Re. Portò per sua camerata l'uditore Riozzi, il quale entrò con lui ed assisté ai limiti della porta della stanza dell'udienza.
La prima carrozza dopo le tre mute del nunzio fu quella del signor marchese de Salas come consigliero di Stato più antico.

1738 dicembre 9 **Udienza pubblica dell'inviato estraordinario della Repubblica di Genova**

Alli 9 di detto mese di dicembre 1738, avendo la Maestà Sua accordato l'udienza pubblica al marchese Giovanni Battista Spinola, / seguì la funzione della stessa c. 117r

[424] Cfr. cc. 78r-78v.

[425] Iniziarono in questi mesi i lavori per la realizzazione della Reggia di Portici, alle pendici del Vesuvio. Il progetto fu affidato all'architetto romano Antonio Canevari e la nuova costruzione inglobò alcune residenze nobiliari preesistenti. Nel corso dei decenni alla progettazione contribuirono anche Giovanni Antonio Medrano, Ferdinando Fuga e Luigi Vanvitelli, mentre alle decorazioni degli interni lavorarono Giuseppe Canart, Giuseppe Bonito e Vincenzo Re. La reggia, che fu una delle residenze predilette della Regina per l'amenità del luogo, è circondata da un bosco superiore, destinato in origine ai divertimenti venatori dei sovrani, e da un giardino a valle, di tipo ornamentale, che giunge sino al mare. Gli scavi e i dissodamenti necessari alla realizzazione dell'edificio e dei giardini fecero emergere i primi straordinari reperti archeologici provenienti dalla sepolta Ercolano, che nel corso del XVIII secolo furono ospitati nelle stanze della reggia; solo all'inizio del successivo la collezione fu trasferita a Napoli e costituisce il nucleo del Museo Archeologico Nazionale.

forma che fecesi quella dell'altro inviato di detta Repubblica Rajniero Grimaldi, che si osserva qui notata al foglio descritto 71 a tergo[426].

1738 dicembre 16 **Processione del patrocinio di San Gennaro seguita nel dì 16 dicembre 1738**

Per detta funzione furono nominati dalla Maestà Sua per l'asta del Re il principe di Caramanico[427] e per quella del baronaggio il duca di Campolieto; i bigletti per la chiamata si fecero dal signor marchese di Salas del che, essendosene chiamato il segretario Branconi, si ordinò da Sua Maestà che per l'avvenire i detti bigletti si spedissero per la segreteria di Branconi e che l'usciero maggiore fusse stato in questa intelligenza.

1739 **Festini di balli stabiliti farsi nel Real Palazzo e delle dame e cavalieri a' quali se li permise l'entrata**

Dame

La principessa di Stigliano	Duchessa di Castropignano
Contessa di Savignano	Duchessa di Maddaloni
Marchesa Fuscaldo	Duchessa di Sora
Duchessa d'Atri	Duchessa della Rocca /
c. 117v Contessa di Buccino	Principessa di Belmonte
Contessa Ventimiglia	Contessa di Chiarni[428]
Duchessa di Termoli	Marchesa di Arena
Duchessa d'Alvito	Marchesa di Salvito
Principessa di Sopino	Duchessa di Valentino
Duchessa di Riario	Duchessa di Castelcicala
Principessa di Tarsia	

Consiglieri di Stato

Marchese di Salas	Duca di Giovenazzo[429]
Marchese di Gerace[430]	

Segretarij di Stato

Don Giovanni Brancaccio	Don Gaetano Brancone
Don Bernardo Tanucci[431]	

Capitani generali

Conte di Chiarni	Duca di Castropignano
Don Michele Reggio	

Gentiluomini di camera, di esercizio e di entrata

Don Giuseppe Miranda	Principe Montemiletto[432]
Marchese di Santa Croce	Conte Gaetano
Don Pietro Gosca[433]	Principe della Roccella
Don Luc'Antonio Tourisani	Marchese Moncada
Duca di Casillano	Principe Poliggi /
c. 118r Conte Bolognini	Principe Scaletta

[426] Cfr. cc. 71r-73v.

[427] Giacomo Silvestro d'Aquino (1690-1759), principe di Caramanico, patrizio napoletano.

[428] Maria Giuseppa Spinelli (1723-1757), figlia di Francesco principe di Scalea, aveva appena sposato il conte di Charny; era stata nominata dama della Regina non solo come riconoscimento dei servizi resi dall'anziano marito, ma anche per promuovere la distensione dei rapporti tra i sovrani e il principe di Scalea, legato agli Asburgo, cfr. Papagna 2011, pp. 142-143. Rimasta presto vedova (1740), la donna sposò in seconde nozze, nel 1741, Giangirolamo Acquaviva duca di Noci.

[429] Si tratta di Salvatore Francesco Pappacoda (vd. nota 247, p. 224), principe di Centola, già reggente della Vicaria: nel 1737 acquisì il titolo di duca di Giovinazzo (e contestualmente cedette al fratello minore Giuseppe quello di principe di Centola) avendo sposato Eleonora Costanza Giudice (1697-1770), vedova di Francesco Caracciolo principe di Valle e figlia di Antonio Giudice principe di Cellamare e duca di Giovinazzo.

[430] Giovanni Ventimiglia (1678-1748), marchese di Geraci, nobile siciliano, principe del Sacro Romano Impero. Insignito del titolo di grande di Spagna all'inizio del secolo da Filippo V, durante il periodo austriaco fu escluso da ruoli di rilievo; all'arrivo di Carlo di Borbone ottenne la chiave d'oro (privilegio che consentiva di entrare in tutte le stanze della reggia) e nel 1737 fu nominato presidente della Giunta per gli affari di Sicilia, entrando così di diritto nel Consiglio di Stato. Alla sua morte il titolo passò al figlio Luigi (su cui cfr. nota 171, p. 199).

[431] Bernardo Tanucci (1698-1783) è stato uno dei protagonisti indiscussi della vita politica napoletana nei decenni centrali del XVIII secolo. Nato a Stia, presso Arezzo, era docente di diritto all'Università di Pisa quando fu segnalato a Carlo di Borbone, di passaggio in Toscana, che lo nominò suo consigliere nel 1732 e due anni dopo, asceso al trono di Napoli, segretario di Stato per gli affari di Giustizia. Conservò questa carica per oltre un ventennio, fino a quando, nel 1755, fu promosso alla prima segreteria di Stato, che resse fino al 1776, anno della sua estromissione dalla vita politica, dovuta anche ai contrasti con l'*entourage* della Regina Maria Carolina d'Asburgo, moglie di Ferdinando IV; negli anni della Reggenza

Principe Colubiero
Duca di Maddaloni
Duca d'Andria
Conte Buccino
Duca delle Noci
Principe di San Severo
Principe Iaci
Principe Villafranca
Marchese Spaccafurno
Don Joseph Curtellar
Principe Sicignano
Principe di Belvedere

Tenenti generali

Don Nicolò de Sangro
Don Placido Sangro
Conte Maoni[434]
Don Giovanni Francesco Espinosa

Marescialli di campo

Marchese Blond
Marchese Boure
Don Antonio Izelaya
Don Salvatore Boumonville

Maggiordomi di settimana

Marchese Villafuerte[435]
Don Ferdinando Nervais
Conte Tarasconi[437]
Don Geronimo Colonna
Don Ottavio Gioeni[436]

Mariti delle dette dame

Principe di Stigliano
Conte Savignano
Marchese Fuscaldo
Duca d'Atri
Duca d'Andria
Conte Buccino
Conte Ventimiglia
Duca di Castropignano
Duca di Maddaloni
Duca di Sora
Principe della Rocca
Principe di Belmonte
Conte Chiarni
Duca di Termoli
Duca di Alvito
Principe di Supino /
Duca Riario
Principe di Tarsia
Marchese d'Arena
Marchese Salcitro
Duca di Valentino
Principe Castelcicala[438]

c. 118v

Paggi del re, famiglia della real casa, della guardia del corpo

Il tenente
L'alfiere
Duca di Campochiaro
Il segretario d'ambasciata del conte di Fuenclara

Due esenti di guardia

1739 giugno 8 **Relazione della processione del *Corpus Domini* domandata da Sua Eccellenza il signor marchese de Salas**

Eccellentissimo signore,
si è servita Vostra Eccellenza di ordinarmi che io li dovessi rappresentare in scritto il modo in cui si è solennizzata la festività del *Corpus Domini* in questo corrente anno in cui la Maestà del Re nostro signore (che Dio guardi) è intervenuta con tutte le circostanze colle quali si è formata.

(1759-1767) fu il principale responsabile del governo. Il suo orientamento politico si distinse per una marcata tendenza ad esaltare i diritti della monarchia a scapito dei poteri concorrenti, per il deciso giurisdizionalismo e una forte avversione alla nobiltà feudale. La pubblicazione del suo vastissimo epistolario è iniziata nel 1980 ed è tuttora in corso. È fresco di stampa il carteggio con Amalia di Sassonia, a cura di Pablo Vázquez Gestal.

432 Leonardo Di Tocco (1698-1776), principe di Montemiletto e di Acaia, patrizio napoletano e veneto. La sua precoce adesione alla causa borbonica era stata premiata, all'ingresso di Carlo nel Regno, con la nomina a vicario generale per il Principato Ultra, provincia in cui si trovavano i suoi più importanti possedimenti feudali; nel 1724 aveva sposato Camilla Cantelmo Stuart (1700-1752), figlia ed erede di Restaino duca di Popoli, che durante il viceregno austriaco per la fedeltà ai Borbone era stato costretto a rifugiarsi in Spagna. Sulla famiglia Tocco cfr. Benaiteau 1997.

433 Pedro Gasca, conte di Morillo e Pegnaravia, figlio del marchese di Revilla, aveva seguito Carlo di Borbone dalla Spagna ed era stato nominato gentiluomo di Camera su indicazione del conte di Santiesteban.

434 Il conte James Joseph O'Mahony (1699-1757), di origine irlandese, militò nell'esercito francese e in quello spagnolo, raggiungendo il grado di generale. Nel 1734 seguì Carlo di Borbone nella sua discesa a Napoli e fu promosso maresciallo di campo e poi tenente generale; nel 1747 fu insignito del collare dell'Ordine di San Gennaro. Nell'aprile del 1738 fu incaricato di reprimere la rivolta antifiscale scoppiata ad Ariano, cfr. Di Martino 1738; dal 1743 al 1746 fu inviato come vicario generale in Calabria meridionale, con poteri di *alter ego* del sovrano, per arginare la propagazione dell'epidemia di peste scoppiata a Reggio, trasmessale da Messina, cfr. ASNA, Ministero degli Affari esteri 4873-4874. Nel 1739 sposò a Parigi Lady Anne Clifford dei conti di Newburgh e probabilmente a questo periodo risale la sua affiliazione alla Massoneria, cfr. Di Castiglione 2008, II, 36-37. Un suo ritratto è conservato al Fitzwilliam Museum di Cambridge, dipinto da Francesco De Mura tra il 1747 e il 1748.

435 Diego Francisco de Madariaga, marchese di Villafuerte, seguì Carlo dalla Spagna e sin dal 1731 fu suo maggior-

c. 119r In adempimento, pertanto, del suo riferito comando, / dico che anticipatamente, dalla segreteria del Dispaccio toccante gli affari ecclesiastici[439], si spedirono gli bigletti alli Eletti della Città, acciocché si fossero ritrovati nella chiesa di Santa Chiara, ed altri simili al presidente del Sacro Consiglio, luogotenente della Camera e reggente della Vicaria per i ministri di quei tribunali, et al cappellano maggiore per prevenire i preti e musici della Real Cappella. Per la medesima Segreteria si spedirono ancora due bigletti, uno al principe di Cariati, acciò avesse portata l'asta del re, et un altro al principe di Durazzano, per portare l'asta del baronaggio.

La mattina poi del giovedì, che furono li 28 maggio, incominciò la processione dall'Arcivescovato, e dentro la porta principale di detta chiesa stavano seduti il cappellano maggiore del Regno et alla sua sinistra l'Eletto del Popolo[440], con due sedie di appoggio uguali, e da un portiero dell'Eletto del Popolo venivano chiamati con voce alta, per la di loro antichità, tutte le arti et ufficij soggetti alla real giurisdizione[441]; vi assisté ancora il maestro d'atti del cappellano maggiore per notare coloro che, chiamati, non si ritrovavano, da' quali si esigeva una certa quantità di cera in pena della loro mancanza, principiando dalli ortolani o siano agricoltori.

La nota de' quali, essendosi da me fatta domandare all'Eletto del Popolo, ed avendola
c. 119v di poi sollecitata, mi / fece rispondere che Vostra Eccellenza gli aveva ordinato che la portasse in Segreteria, ond'io non posso darne distinzione, e seguitando la narrativa dico che da essi principiò la processione, i quali, a due a due, con torcie accese in mano, passarono inchinandosi al cappellano maggiore ed all'Eletto del Popolo, facendo la processione il seguente giro.

Dal duomo calò per avanti il Monte della Misericordia[442], per il vicolo detto delle Zite, per Sant'Agostino Maggiore allo Pennino[443], ove stava preparato un sedile dentro del quale vi era innalzato un altare, e dalla parte dell'Evangelo era situato il trono per le Maestà regnanti ove si condussero alle ore 8 di Spagna, ed ivi aspettorono che si portasse il Venerabile per riceverne la benedizione, e nella parte dell'epistola del suddetto altare era un coro di musici.

Seguitando la processione per Porta Nuova, per Seggio di Porto, per San Pietro in Vinculis[444], per San Demetrio, e per il vicolo che va a Santa Chiara, da Santa Chiara passò per Sant'Angelo a Nido, per il vicolo del seminario de' nobili, per la chiesa dell'Anime del Purgatorio e strada d'Arco, per San Lorenzo rientrò in duomo.

Finiti di passare tutti gli artisti[445], il cappellano maggiore ed Eletto del Popolo si
c. 120r levorono dal detto luogo e si diede principio / alla processione sagra coll'assistenza del vicario del cardinale arcivescovo che stava seduto in sedia di appoggio vicino al trono cardinalizio, il quale ordinò ad un maestro d'atti della corte arcivescovile che chiamasse le qui sotto notate, i quali, secondo venivano chiamati, passavano con le di loro croci per avanti il trono del cardinale, facendo inchino al suddetto vicario.

Principiando dalli figlioli delli conservatorij[446], cioè

di Sant'Onofrio[447] primo — secondo da' Poveri di Gesù Cristo[448]
dalla Pietà[449] terzo — quarto di Santa Maria di Loreto[450]

Seguivan poi
Li padri di Monteoliveto
Li padri di San Basilio
Li frati scalzi di Sant'Agostino
Li frati cappuccini
Li frati della Santissima Trinità del Riscatto
Li frati di Santa Caterina di Chiaja

domo di settimana. Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, nel 1744 partecipò alla battaglia di Velletri. Fu stimato poco da Tanucci, che lo considerava militare incompetente, cfr. Tanucci 1980, I, pp. 408 e 725; Papagna 2011, p. 91.

[436] Ottavio Gioeni (-1753), dei duchi d'Angiò. Già ufficiale dell'esercito spagnolo, ottenne da Filippo V la dispensa per passare nel 1718 al servizio del duca di Savoia Vittorio Amedeo; dal 1721 al 1730 ricoprì incarichi militari in Piemonte, quindi tornò in Sicilia, dove riprese la carriera militare all'arrivo dei Borbone.

[437] Raffaele Tarasconi, dei conti di Calestano: esponente dell'aristocrazia parmense, si pose al seguito di Carlo sin dal 1732, che nel 1747 gli affidò la direzione dei festeggiamenti per la nascita del principe ereditario Filippo. Acquistò una villa a Resina, che abbellì e ingrandì affidando la direzione dei lavori a Ferdinando Sanfelice.

[438] Paolo Ruffo (1696-1768), principe di Castelcicala e patrizio napoletano dal 1729. Sposò in prime nozze sua cugina Imara Ruffo (-1754) e in seconde nozze Dorotea Ligni.

[439] La Segreteria per gli Affari Ecclesiastici, creata due anni prima, di cui era titolare Gaetano M. Brancone, cfr. nota 423, p. 272.

[440] Eletto del Popolo, dal 28 settembre del 1738, era il duca Giovanni Antonio Brancaccio, che rimase in carica per tre anni.

[441] Il delegato della Real giurisdizione, magistratura istituita sotto Filippo II, era incaricato di vigilare sugli aspetti economici degli enti ecclesiastici del Regno e di tutelare i diritti della sovranità in materia religiosa, cfr. Galanti 1969, v. I, pp. 399-400. L'approvazione degli statuti delle corporazioni di arti e mestieri del Regno, così come le eventuali modifiche degli stessi, era competenza del Cappellano maggiore, cfr. Mascilli Migliorini 1992. Per la piazza del Pennino cfr. nota 109, p. 177.

[442] Il Pio Monte della Misericordia, fondato nel 1602 da alcuni giovani nobili napoletani, era un'istituzione caritativa dedicata al soccorso dei bisognosi sotto varie forme. Era gestita da sette governatori, uno per ciascuna delle opere di misericordia descritte nel Vangelo di Matteo. L'edificio, che ospita il Monte, in via Tribunali, fu costruito tra il 1658 e il 1678. L'ente è tutt'ora operante e, oltre a svolgere una parte delle tradizionali atti-

Li frati di Suor Orsola della Religione de' Cattivi
Li frati di Santa Maria delle Grazie
Li frati servi della Madonna
Li frati di San Francesco di Paola
Li frati del Carmine
Li frati di Sant'Agostino uniti con Santa Maria della Fede
Li frati di San Lorenzo e li frati di Santa Maria della Nova; queste due fanno / a vicenda c. 120v
un anno per ciascheduno ed in quest'anno è toccato a Santa Maria della Nova.
Li frati di San Domenico
Li padri di Sant'Aniello e Cappella
Li padri di San Pietro a Majella
Li padri di Montevergine
Li padri di San Severino
Li padri di San Pietro ad Aram
Il clero di Santa Maria di Costantinopoli
Li preti dello Spirito Santo
Li preti di San Giorgio de' Genovesi
La Pazienza Cesarea
San Giovanni de' Fiorentini
Li preti dell'Incurabili
Li preti della Nunciata
Li preti di Sant'Eligio
Le quattro croci cioè:
San Giacomo delli Spagnoli
Sant'Antonio di Vienna
San Giovanni a Mare
Sant'Angelo a Nido
L'Incoronata
Santa Margherita alli Fonzega
Li cappellani del Monte della Misericordia /
Li cappellani dell'Anime del Purgatorio c. 121r
Sant'Anna de' Lombardi
San Nicola al Molo
Santa Maria de' Visita Poveri
Tutti gl'altri del clero andavano appresso a due a due.
Seguivano li reali parrochi
Il cappellano curato di San Giorgio de' Genovesi
Il cappellano curato di San Giovanni de' Fiorentini
Il sagrestano curato della Nunciata
Il parrocho di Santa Croce ad Orsolone
Il parrocho della Nunciata a Fonzega
Il parrocho di Capodimonte
Il parrocho dell'Arenella
Il parrocho di San Strado di Posillipo
Il parrocho delle Vergini
Il parrocho di Santa Maria dell'Avvocata
Il rettore curato di San Giovanni e Paolo
Il rettore curato di Sant'Angelo all'Arena
Il parroco di Tutti li Santi

vità assistenziali, gestisce un ricchissimo patrimonio artistico, bibliotecario e archivistico.

443 Si tratta della chiesa di Sant'Agostino maggiore alla Zecca, edificata nella seconda metà del XV secolo nel luogo in cui si ergeva la chiesa omonima eretta dai Re angioini e distrutta dal terremoto del 1456. Costruita in stile rinascimentale, la chiesa ha subito nei secoli successivi diversi interventi che le hanno conferito uno stile barocco. Cfr. Minervini 1993.

444 In via Sedile di Porto, 84.

445 Si intende «gli artigiani», o meglio i rappresentanti delle corporazioni di mestiere.

446 Si tratta dei quattro conservatori napoletani istituiti per l'accoglienza di orfani e bambini abbandonati, che all'inizio del XIX secolo furono unificati e inglobati nel Reale Collegio di Musica, detto poi Conservatorio di San Pietro a Majella. I giovani ospiti dei quattro brefotrofi, tutti istituiti nel corso del XVI secolo, accanto ai mestieri manuali e al catechismo apprendevano la musica e il canto; tra la seconda metà del XVII e il XVIII secolo divennero il fulcro della prestigiosa scuola musicale napoletana, poiché in essi si formarono e insegnarono i maggiori compositori ed esecutori del Regno. Cfr. Starita 2008.

447 Il conservatorio de' ragazzi orfani di Sant'Onofrio a Capuana, presso la Vicaria, fu fondato nel 1578. Alla sua storia sono legati i nomi di celebri compositori del XVII e XVIII secolo, come Alessandro Scarlatti, Francesco Durante, Giacomo Insanguine (detto Monopoli), Niccolò Jommelli e Giovanni Paisiello.

448 Il conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, fondato nel 1580, fu sciolto nel 1743 e gli orfani ospiti furono distribuiti tra gli altri tre istituti. L'orfanotrofio era ospitato nel complesso religioso in piazza Gerolamini che attualmente è sede della chiesa di Santa Maria della Colonna.

449 Il conservatorio della Pietà dei Turchini fu istituito nel 1583 ed ebbe sede nella strada dell'Incoronata, presso l'attuale omonima chiesa in via Medina; il nome deriva dal colore della veste e del berretto indossato dai fanciulli. All'istituto sono legati i nomi di musicisti come Francesco Provenzale, Nicola Fago, Leonardo Leo e Niccolò Piccinni, che ne furono direttori in epoche diverse.

450 Il conservatorio di Santa Maria di

Il parroco di Santa Maria alla Catena
Il parroco di Santa Maria della Neve
Il parroco di San Marco di Palazzo
c. 121v Il parroco di San Francesco e Matteo /
Il parroco di San Liborio
Il parroco di San Giuseppe
Il parroco San Giacomo dell'Italiani
Il parroco di Santa Maria d'Ognigrazia
Il parroco dell'Incoronatella
Il rettore curato di Santa Sofia
Il parroco di Sant'Anna di Palazzo
Il parroco di Santa Caterina al Mercato
Il parroco di Sant'Eligio
Il parroco di Santa Maria della Scala
Il rettore curato di San Gennarello all'Ulmo
Il parroco di Santa Maria a Piazza
Il parroco di San Giovanni in Corte
Il parroco di San Giovanni a Porta
Il parroco di Sant'Arcangelo all'Armieri
Il parroco curato di Santa Maria della Rotonda
Il rettore curato Sant'Angelo a Segno
Il rettore curato di Santa Maria a Canciello
Il rettore curato di San Tommaso a Capuano
Il rettore di Sant'Aniello Maggiore
Il curato di Santa Maria in Cosmedin
Il curato di San Giorgio Maggiore
Il parroco della chiesa arcivescovile

c. 122r Passati che furono tutti costoro, seguiva la croce della / collegiata di San Giovanni Maggiore, appresso della quale venivano gli ebdomadarij di detta collegiata, e dopo questi i canonici della medesima.

Seguiva di poi la croce della cattedrale, che è quella degli ebdomadarij sotto la quale precedevano gli alunni del seminario, detti seminaristi, poi quei che domandansi li preti quaranta, di poi gli ebdomarij del duomo, ed in ultimo la croce del capitolo fra mezzo a due seminaristi, con candelieri, sotto di questa seguivano i canonici, i quali dall'Arcivescovado sino a Santa Chiara venivano accompagnati ne' di loro laterali dalla Piazza del Popolo, composta dai 29 capitani di ottine e da' consultori della medesima, tutti con torcie a quattro lumi.

Passati che furono tutti costoro si cominciò la messa, la quale finita si pigliò il Venerabile (per l'assenza del cardinale arcivescovo) da un canonico presbitero prebendato e dalli portieri della Città si pigliò il palio e si presentò avanti l'altare, le aste del quale, una di esse che viene ad essere la prima della mano sinistra del celebrante, che si giudica la meno degna, si portò come è solito dalla Piazza del Popolo, cioè da uno de' capitani delle ottine o da' consultori di detta Piazza del Popolo, e le altre due che susseguivano con le due ultime si portorono da' cavalieri del Seggio Capuano per quanto è il tratto però di quel tenimento, poiché, entrando nel distretto del Seggio di Porta Nova, c. 122v furono mutati da' cavalieri di quella piazza, e così alternativamente da' no / bili delle altre Piazze di Porto, Nido e Montagna, come giungevasi nelle pertinenze di cadauno. Le altre due, che sono le aste che dalla Maestà del Re si nominorono, cioè quella

Loreto fu istituito alla metà del XVI secolo nel borgo di Loreto, che si estendeva all'esterno della cinta muraria aragonese, a est della fortezza del Carmine. Era, tra i quattro conservatori napoletani, il maggiore ed il più frequentato: vi insegnarono, tra gli altri, Francesco Provenzale, Francesco Mancini, Nicola Porpora e Fedele Fenaroli.

del Re che è l'asta tutta dorata, e quella del baronaggio, che sono le due penultime, oppure le terze numerandosi dalle due d'avanti, furono portate da' già detti principe di Cariati e principe di Durazzano, a ciò da Sua Maestà deputati.
Ai laterali del pallio andavano 12 paggi di Sua Maestà colle di loro torcie di cinque libbre l'una ed a quattro lumi.
Dopo che la Maestà de' regnanti riceverono la benedizione nel Sedile che si era dall'Eletto del Popolo eretto nel Pennino, entrorono in carrozza, e passando per il palazzo del duca di Corigliano[451], avanti il largo di San Domenico Maggiore, Sua Maestà la Regina calò, e da uno de' balconi di quel Palazzo, che tiene l'aspetto avanti il largo di Sant'Angiolo a Nido, godé della processione stando intanto sotto ricco dosello e la Maestà del Re si portò in Santa Chiara, ove da monsignor vescovo di Pozzuoli, che fa le veci di cappellano maggiore[452], se li presentò l'acqua benedetta; ed essendosi situati avanti la Maestà Sua li quattro portieri di camera colle mazze reali, in mezzo de' quali vi era il Re dell'armi, la Città si situò avanti de' suddetti e così Sua Maestà si portò sopra l'altare maggiore, ed inginocchiatasi sopra di un coscino nel dosello ivi preparatosi, ove era la sedia per la Maestà Sua ed il genuflessorio e due ban / chi, uno per il maggiordomo maggiore[453] et c. 123r
un altro per il capitano della guardia, gli Eletti della Città stavano in fila facendoli ala al piano del pavimento; ascoltò la messa letta con le formalità di messa cantata, con musica della Real Cappella, e dal cappellano maggiore se li diede a baciare l'Evangelo e la Pace.
Nell'entrare il Venerabile nel cortile di detta chiesa, Sua Maestà, col corteggio della Città, calò a riceverlo fuori della porta di essa chiesa. Inginocchiatosi sopra un coscino che se li presentò dal duca di Sora (**fig. 82**), dal quale poi se li diede una torcetta di due libbre a quattro lumi, e dopo ricevuta la benedizione, si situò appresso il Venerabile e di nuovo si portò sopra l'altare maggiore, ed inginocchiatosi sotto del dosello, fattasi ivi la benedizione, nel qual tempo vi fu salva reale di tutte le regie fortezze, incominciossi di nuovo la processione, situandosi i capitani delle ottine e i consultori ai laterali delli preti 40, di poi i ministri, con torcette di una libbra et ad un lume nei laterali degli ebdomadarij, servando il di loro ordine, cioè prima i giudici della Vicaria, di poi i ministri della Regia Camera, indi quelli del Sacro Consiglio e per ultimo i ministri della camera reale. Dopo veniva la croce de' canonici, avanti la quale si situarono i quattro portieri di camera colle loro mazze reali, ed in mezzo di essi il Re dell'armi; appresso della detta Croce venivano i canonici dell'Arcivescovado, ai / laterali de' quali c. 123v
si situorono i gentiluomini di camera, prima quelli di entrata e poi quelli di esercizio per la di loro antichità, a' quali, prima di uscire dalla chiesa, dalli ufficiali della Ceraria[454] si diede a ciascheduno una torcetta di una libbra ed ad un lume; di poi veniva il pallio come sopra si è detto, con i paggi ai laterali, ed appresso si portava la Maestà Sua servita dagl'Eletti della Città senza torcetta, li quali li facevano corona avanti Sua Maestà in forma di mezza luna; l'usciero maggiore dopo l'ultimo paggio ed avanti il primo Eletto della Città per servire, in caso di occorrenza, secondo la situazione assignatali.
Dietro Sua Maestà, alla sua spalla destra, veniva il maggiordomo maggiore ed alla sinistra il capitano della guardia, alla destra poi di esso maggiordomo maggiore il duca Chiarni, ed alla sinistra del capitano della guardia veniva il cavallerizzo maggiore, alla sinistra del quale vi stava don Michele Reggio, tutti con torcette di una libbra et ad un lume, ai quali furono dati dalli ufficiali della Ceraria. Veniva poi serrata la processione dalla guardia del corpo.
Nell'uscire la processione nel cortile di Santa Chiara ove stava formato un battaglione di fanteria, si benedissero le armi e la Maestà Sua s'inginocchiò sopra di un coscino e di poi continuossi la detta processione sino a Sant'Angelo a Nido, ove stava la serenissima nostra Regina, quindi di nuovo Sua Maestà s'inginocchiò / sopra di un c. 124r

[451] Si tratta del palazzo dei Saluzzo, duchi di Corigliano, in piazza San Domenico Maggiore, 12. L'edificio, progettato nel XVI secolo da Giovan Francesco Mormando per la famiglia di Sangro, del ramo di Vietri, fu acquisito agli inizi del XVIII secolo dalla famiglia Saluzzo, di origine genovese. L'edificio ospita oggi alcuni Dipartimenti dell'Università L'Orientale e durante i lavori di restauro alla fine del XX secolo sono stati ritrovati resti di mura e di un tratto di strada della Napoli greco-romana. Il duca Agostino Saluzzo (1680-1747), già fedelissimo dell'imperatore, generale dell'esercito asburgico e governatore di Siracusa nel 1720, passò ai Borbone nel 1734 e fu nominato da Carlo gentiluomo di camera e consigliere del Supremo Magistrato di Commercio, istituito nel 1739.

[452] Nicola De Rosa (1693-1774), discendente di un'importante famiglia di magistrati del Regno, era figlio del marchese di Villarosa Prospero e di Vittoria Valignani. Vescovo di Pozzuoli nel 1733, nel 1744 aveva già assunto per un breve periodo la carica di cappellano maggiore *ad interim* nel corso della guerra contro l'Austria, poi di nuovo nel corso dell'ultimo periodo di vita di Celestino Galiani, a causa dell'indisposizione di quest'ultimo. Assunse le funzioni a pieno titolo nel 1753, conservando nel contempo la cura vescovile fino alla morte.

[453] La carica di maggiordomo maggiore era passata, alla fine del 1738, al duca di Sora, poiché nell'agosto del 1738 il conte di Santiesteban era stato richiamato a Madrid da Elisabetta Farnese e aveva rassegnato le dimissioni. A sollecitarne l'allontanamento da Napoli era stato un vasto schieramento che comprendeva diversi influenti cortigiani, da Montealegre a Miranda al conte di Fuenclara, fino al duca d'Atri, e in ultima istanza gli stessi sovrani napoletani, spazientiti dalla tutela che il maggiordomo maggiore pretendeva di esercitare sulle loro persone; un ruolo di primo piano, inoltre, svolse a Madrid la moglie di Montealegre, dama d'onore della Regina di Spagna, cfr. Schipa 1923, I, p. 316; Acton 1960, pp. 59-60; Ajello 1971, pp. 628-632. Dopo il suo allontanamento, il duca di Sora tuttavia non riuscì ad esercitare sul sovrano un'influenza pari a quella del suo predecessore e spesso si scontrò con l'attivismo del primo segretario di Stato, Montealegre. Dopo meno di un decennio, anche



82. **Ignoto del XVIII secolo**
Ritratto di Gaetano Boncompagni Ludovisi duca di Sora
olio su tela, prima metà del XVIII secolo
Bologna, Biblioteca Universitaria

coscino presentatogli dal signor duca di Sora, nel mentre che con il Venerabile si benedisse la serenissima Regina Nostra Signora; essendo di poi giunta la processione nell'Arcivescovado, Sua Maestà si portò sopra del suo trono ivi preparatogli con sedia, genuflessorio e banchi per il maggiordomo maggiore e capitano della guardia, e ricevuta di nuovo un'altra benedizione e ripostosi il Venerabile nel tabernaculo si partì la Maestà Sua col medesimo accompagnamento de' portieri di camera, colle mazze reali, Re dell'armi e Città avanti di essi, e postosi in carozza si ritirò a corte, che è quanto in adempimento dell'ordine suo e dell'obbligo mio posso rappresentare a Vostra Eccellenza, alla quale fo umilissima riverenza.
Napoli, 8 giugno 1739
Eccellentissimo signor marchese de Salas

1739 giugno 19 **Relazione della maniera che la Maestà del Re nostro signore in nome del Re cattolico ha conferito l'onore di coprirsi come Grandi di Spagna al signor duca di Tagliacozzo e duca di Giovenazzo**

Eccellentissimo signore,
mi comanda Vostra Eccellenza che io le riferisca in iscritto la maniera colla quale la Maestà del Re nostro signore, in nome del serenissimo Re cattolico suo padre, si è degnato dispensare l'onore di far coprire come Grandi di Spagna di prima classe l'eccellentissimo signore duca di Tagliacozzo don Fabrizio Colonna[455], gran contestabile del Regno, gentiluomo di camera di Sua Maestà e del real ordine di San /
c. 124v Gennaro, e l'eccellentissimo signor duca di Giovenazzo don Salvadore Francesco Pappacorda, consigliere di Stato della Maestà Sua, Grande di seconda classe come marito dell'eccellentissima signora donna Eleonora Costanza Giudice.
In adempimento, pertanto, del mio obbligo sono a rappresentare all'Eccellenza Sua come, essendosi destinato il giorno 17 del corrente mese di giugno, ed essendo l'eccellentissimo signor duca di Sora, maggiordomo maggiore di Sua Maestà, stato richiesto dall'eccellentissimi signori don Lelio Carafa come padrino di detto signor contestabile, e dall'eccellentissimo signor duca di Monteleone, come padrino del signor duca di Giovenazzo, di supplicar Sua Maestà di determinar l'ora in cui si compiacesse ammettere al coprirsi de' Grandi detti signori di contestabile e duca di Giovenazzo; dalla Maestà Sua si assignò l'ora delle 10 della mattina, con che detto signor duca con bigletti della sua Segreteria diede avviso alli detti signori don Lelio Carafa e duca di Monteleone et all'eccellentissimi signori conte di Fuenclara e duca di Castropignano acciò si fossero ritrovati a corte per assistere come Grandi a tale funzione. Ed essendo gionta l'ora prefissa della Maestà Sua, si portò in Palazzo il detto signor contestabile insieme con il signor don Lelio Carafa suo padrino, ove ritrovorono che la guardia dell'alabardieri, dal corpo di essa guardia, stava in fila
c. 125r distesa sino all'ultimo scalino che cala al piano del cortile, ed es / sendo di più passati per la sala ove sta la guardia del corpo, ritrovorono tutte le guardie in fila sopra le armi perché passava il di loro capitano, ed entrati poi nelle altre stanze susseguenti, s'introdussero nella stanza detta de' Titolati ove si fermorono ad aspettare il comodo di Sua Maestà, la quale, essendo uscita col cappello in capo nella stanza dell'udienza ove stava situato un boffettino, dietro del quale eravi il tenente della guardia del corpo e l'esente di guardia, ivi andò ad appoggiarsi la Maestà Sua et il detto signor duca di Sora alla sua sinistra e li cadetti alla destra; l'ansidetti signori conte di Fuenclara

a causa del logoramento dei rapporti con il sovrano, il duca lasciò Napoli e si ritirò a Roma, dove aveva ampi possedimenti. Vd. Papagna 2011, pp. 76-79.

[454] La Cereria era uno degli uffici dipendenti dalla Casa Reale, in quegli anni retto da Joseph de Navas.

[455] Fabrizio Colonna (1700-1755), principe di Paliano, di Castiglione, e di Sonnino, duca di Tagliacozzo, di Miraglia, e di Marino. Nobile romano, patrizio napoletano e patrizio veneto. Gran Connestabile del Regno di Napoli, cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro dal 1721, e cavaliere dell'Ordine di San Gennaro dal 1738.

e duca di Castropignano, anch'essi coperti, stavano situati nell'istesso lato sinistro vicini al muro; il maggiordomo di settimana stava alla porta per dove entrar doveva il signor contestabile, e dieci passi da lui discosto stavo io, ed i portieri di camera stavano alla porta per impedire l'entrata a coloro che non tenevano incombenza in detta funzione. Fattasi questa situazione, chiamai con voce alta il signor don Fabrizio Colonna e duca di Tagliacozzo il quale, portato da detto signor don Lelio Carafa, suo padrino, che li occupava la sua destra, entrò e fattasi ambidue riverenza alla Maestà Sua, il suddetto signor don Lelio andò ad unirsi all'altri Grandi ed il signor contestabile, accompagnato dal maggiordomo di settimana alla sua sinistra, fece la / seconda riverenza, e dopo il maggiordomo si ritirò nel luogo ove avevalo ricevuto, et c. 125v
il signor contestabile seguitò il suo cammino e fece la terza riverenza, e dalla Maestà Sua se li ordinò che si fusse coperto e perciò si coprì ed incominciò un'orazione di ringraziamento, così riguardo la grazia concessali dalla Maestà del Re cattolico come per l'onore compartitogli dalla Maestà del Re nostro signore, quale finita si levò da testa il cappello e dalla Maestà del Re se li ripose (*sic*) in poche parole. Dopo Sua Maestà li diede l'onore di lasciarsi baciare la real mano ed andò a situarsi cogl'altri Grandi, occupando il primo luogo, ove di nuovo si coprì.

In questo mentre era già giunto nell'anticamera de' Titolati il signor duca di Giovenazzo con il signor duca di Monteleone, suo padrino, i quali, dopo di essere smontati di carrozza, nel salire le scale reale incontrorono la guardia dell'alibardieri situata in fila, estendendosi del corpo di essa guardia sino a tutto la seconda tesa della detta scala, ed entrati nella sala ove sta la guardia del corpo, dalla sentinella si diede la parata, ed entrati poi nell'enarrata stanza de' Titolati, ivi (come si è detto) aspettorono che fosse finita la funzione del signor contestabile, la quale, essendo complita, chiamai il signor don Salvadore Francesco Pappacorda, duca di Giovenazzo, il quale, entrato che fu col detto signor duca di Monteleone, suo padrino, che occupava / la sua destra, e fatta la prima riverenza, il signor duca di c. 126r
Monteleone, si portò ove stavano li altri Grandi, in ultimo luogo ed il signor duca fu ricevuto ed accompagnato dal maggiordomo di settimana alla sua sinistra, e fattasi la seconda riverenza il maggiordomo si ritirò nel luogo ove l'aveva ricevuto, et il signor duca proseguì e fece la terza riverenza, e parlò alla Maestà Sua con darli le grazie dell'onor ricevuto, dopodiché, avendoli la Maestà Sua dato l'ordine che si coprisse, si coprì, e di poi subito si levò il cappello, nel mentre che la Maestà Sua li rispose in brevi note, e ricevuto l'onore di baciarli la real mano, andò anch'esso a situarsi con l'altri Grandi nel primo luogo ove si coprì, e dopo picciol tempo la Maestà Sua si ritirò nelle stanze interiori e tutti li sopra notati passorono al quarto della serenissima Regina nostra signora.

Ivi si era sotto del dosello seduta la Maestà Sua con cuscino a' piedi, l'esente della guardia dietro di Sua Maestà e le guardie alla di lui destra, e di poi stava l'eccellentissima signora principessa di Colombrano, cameriera maggiore, colle dame e signore di onore in fila, e per ordine accostò al muro laterale della destra della Maestà Sua, il principe di Calvaroso[456], suo maggiordomo maggiore, stava alla sinistra. Accosto il muro della detta parte sinistra si erano situati i Grandi, cioè il signor conte di Fuenclara e duca di Castropignano, il maggiordomo di settimana vicino la porta, ed / io da dieci passi distante della medesima, da dove chiamai il c. 126v
signor don Fabrizio Colonna, duca di Tagliacozzo, il quale, entrato col signor don Lelio Carafa, suo padrino, e fattasi da ambedue riverenza alla Regina, il signor don Lelio Carafa si portò ad unirsi con li altri Grandi ed il signor contestabile fu ricevuto ed accompagnato dal maggiordomo; fatta con lui la seconda riverenza, il

[456] Giacomo Antonio Moncada (-1743), nobile siciliano, principe di Calvaruso, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro dal 1738, fu prima Cavallerizzo maggiore della Regina e in seguito, quando il duca di Sora passò al servizio del re, divenne Maggiordomo maggiore di Maria Amalia, cfr. Papagna 2011, pp. 79-80 e 124-125.

maggiordomo si ritirò ed il signor contestabile fece il terzo inchino alla Maestà Sua, dopo il quale dalla Maestà Sua se li fece segno di coprirsi, e dopo copertosi espose la sua orazione, quale finita si levò il cappello et andò a baciare la mano reale, e fatta cortesia alla signora cameriera maggiore, alle dame e signore di onore, andò ad unirsi colli Grandi al primo luogo.
Dopodiché chiamai il signor duca di Giovenazzo il quale entrò colle narrate formalità, ed esposta la sua orazione di ringraziamento se li fé segno da Sua Maestà che si coprisse, come fece, e poi subito si levò il cappello, baciò la real mano, fece il complimento alle dame et andò a situarsi nel primo luogo con i Grandi, dopodiché la Maestà Sua si ritirò, che è quanto devo in adempimento de' riverendissimi comandi datimi da Vostra Eccellenza rappresentarli, e con tutto ossequio mi protesto.
Napoli, 19 giugno 1739
Eccellentissimo signor marchese de Salas. /

c. 127r 1739 giugno 19 **Certificatorie domandate da Sua Eccellenza il signor marchese de Salas per inviarle nella corte di Spagna**

Don Francisco Grimaldi, criado de Su Magestad (que Dios guarde), uxex (sic) mayor y maestre de cerimonias de su Real Palacio.
Certifico como, haviendo reconocido el registro en donde se notan las funciones reales que se hazen por el Rey nuestro señor, halló que por la facultad concedídale dal sereníssimo Rey católico su padre de hazer la función de admitir a cubrirse en su real nombre al excellentíssimo señor don Fabricio Colonna duque de Tagliacozzo, gran contestable del Reyno, gentilombre de camera de Su Magestad y del real orden de San Gennaro como Grande de Españia, y haviendo señalado el día 17 de este mes de junio para executar dicha función, estando Su Magestad en la pieza señalada para este efecto en pie y cubierto y con la asistencia de los excellentíssimos señores conde de Fuenclara y duque de Castropignano, fue llamado por mi el referido gran condestable y conducido por el excellentíssimo señor marqués de Arienzo don Lelio Carafa su padrino, y luego que hubo hecho las tres reverencias le mandó Su Magestad en presencia de todos se cubriese, y el dicho señor gran condestable se cubrió según, y al tiempo que lo hazen los Grandes de primera clase, haviendo precedido todas las cerimonias de honor que se acostumbran en semejantes casos y para que etc.
Nápoles, 19 de junio 1739
don Francisco Grimaldi

c. 127v *Certifico como haviendo reconocido el registro en donde se / notan las funciones reales que se hazen por el Rey nuestro señor halló notado que por la facultad concedídale dal sereníssimo Rey católico su padre de hazer la función de admitir a cubrirse en su real nombre al excellentissimo señor don Salvador Francisco Papacoda duque de Jovenazo gentilhombre de cámera y consejero de Estado de Su Magestad, como marido de la excellentissima señora donna Eleonora Costanza Giudice, y haviendo señalado el día 17 de este mes de junio para executar la dicha función estando Su Magestad en la pieza señalada pare este efecto en piè y cubierto con la asistencia de los excellentissimos señores conde de Fuenclara y duque Castropignano, fue llamado por mi el referido señor duque de Jovinazo, y conducido por el excellentissimo señor duque de Monteleón don Diego Piñateli su padrino, y luego que hubo hecho las tres reverencias a Su Magestad, y después de haverle dado las gracias le mandó Su Magestad en precencia de todos se cubriese y*

dicho señor duque de Jovenazo se cubrió, y descubrió según y al tiempo que lo hazen los Grandes de secunda clase, haviendo precedidi todas las jeremonias de honor que acostubran en semejantes casos, y para que etc.
Nápoles, 19 de junio 1739 /

1739 giugno 28 **Certificatoria ordinata darsi al signor conte de Fuenclara. D'ordine dell'eccellentissimo signore marchese de Salas** c. 128r

Don Francisco etc.,
certifico como haviendo reconocido el registro en donde se notan las funziones reales que se hazen por el Rey nuestro señor halló notado al folio 240[457]*, que por la facultad concedídale dal serenissimo Rey cattólico su padre de hazer la función de poner el colar de insiñe orden de Tusón de Oro en su real nombre al excellentíssimo señor conde Fuenclara su ambaxador extraordinario y haviendo señalado el día 12 de julio del año 1738 para executar la dicha función estando Su Magestad en la pieza señalada para este efecto sentado y cobierto, y con las asistencias de los excellentissimos señores marqués de Arienzo, duque de Castropignano y duque de Sora cavalleros de dicha Orden haziendo de cancelier el excellentíssimo marqués de Salas del Consejo de Estado de Su Majestad y su segretario de Despacho universal de Stado, Guerra y Marina, y de padrino el excellentíssimo señor duque de Atri, y para que etc.*
Nápoles, 28 de junio 1739
Excellentissimo señor marqués de Salas

1739 luglio 7 **Relazione delli riquisiti e circostanze del Re dell'armi e suo ufficio**[458]

Excellentissimo signore,
mi comanda Vostra Eccellenza che jo li faccia presente quali / siano l'incombenze c. 128v
che corrispondono all'ufficio di araldo reale, ossia Re dell'armi, quale la sua giurisdizione, quanto il soldo, ed a qual condizione di persone è stato solito di concedersi l'esercizio di detto impiego.
In adempimento de' riverendissimi ordini datimi dall'Eccellenza Sua, li fo presente che al suddetto ufficio vi è tradizione andarvi annessa l'incombenza d'invigilare sopra j geroglifici che ciascheduno usar potea sopra le sue armi, o siano imprese corrispondenti al suo grado o carattere, pochi per l'addietro i titolati ciascheduno (secondo il suo titolo), usava la corona nella sua impresa, e dalle corone si conosceva se lo era principe, duca, marchese o conte, e tra le persone private vi era ancora la distinzione, poiché, se colui, o alcuno de' suoi maggiori, avesse ottenuto grado di militare o politico, lo geroglifico sopra la sua impresa dovea essere il cimiero aperto, se poi non poteva dimostrare aver tenuto alcuno grado, il cimiero dovea star chiuso.
Si dice ancora che detto ufficio aveva l'incombenza d'invigilare a non permettere che i cavalli delle carrozze avessero potuto portare i fiocchi d'oro, poiché solo al principe era riservato ciò, et a' titolati era permesso portare i fiocchi di seta ed a tutti l'altri ciò proibito. Così anche si dice doveva invigilare sopra coloro che non erano titolati et usavano nelle loro case tener dosello, oppure nel seppellirsi avessero fatto portare le / banderole d'intorno al cadavere, lo che era permesso a' titolati et ad altri c. 129r
che godevano tale onore; quale cose, per esser ora in disuso, non tiene detto ufficio incombenza speciale.

[457] In realtà cc. 103r-103v se il cerimoniere intende detto *Cerimoniale 1490*.
[458] Il Re delle armi, o araldo reale, era una figura cerimoniale deputata a simboleggiare l'autorità militare del sovrano in numerose occasioni pubbliche. Nel 1739 il detentore della carica era Onofrio Sarnelli. Cfr. anche Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, p. 50.

Solamente li è remasto il dover intervenire nelle funzioni reali, processioni reali ove fosse intervenuto il Re o il viceré che in quell'atto rappresentato avesse la persona reale; in tali occasioni, il Re dell'armi assisteva con la giubba guarnita di trene d'oro nella quale sono impresse le armi reali in ricamo d'oro dall'aspetto di avanti e di dietro con scettro in mano andava in mezzo ai quattro portieri di camera del Real Palazzo con le loro mazze reali.
Funzioni poi ove non assisteva la persona reale o chi la rappresentava, come sono: pubblicazione di pace, guerra, o nel darsi giuramento di ligio omaggio, in questa assisteva vestito come sopra si è detto, senza però l'assistenza de' portieri di camera.
Il soldo che li corrisponde è di docati otto al mese a coloro che per l'addietro hanno esercitato detto impiego ed ora si esercita, e di persone oneste senza arti, che è quanto li posso far presente, rimettendo il tutto all'alta comprensione dell'Eccellenza Sua a chi, con tutt'ossequio, mi umilio.
Napoli, 7 luglio 1739
Eccellentissimo signor marchese de Salas

1739 luglio 9 **Parere sopra il modo da pubblicarsi la pace**[459]

Eccellentissimo signore,
c. 129v in adempimento de' riverendissimi comandi di Vostra Eccellenza colli quali / si è compiaciuta ordinarmi che formassi un piano della maniera che pubblicar si debba la pace stabilita fra le potenze di Europa, e perciò sono umilmente a rappresentarle, come destinato che averà la Maestà del Re nostro signore il giorno nel quale dovrà farsi la detta funzione, si potrebbe compiacere la Maestà Sua riceverne l'enorabuona della Città, baronaggi e ministri in forma pubblica, e dopo che la Maestà Sua avrà ricevuto quest'atto di congratulazione, potrebbesi da' medesimi passar lo stesso officio con la Regina nostra signora la quale, anch'essa sotto il dosello, colle solite pubbliche dimostrazioni, li ricevesse, dopodiché ritornassero tutti nel quarto del Re per ricevere la Maestà Sua et andarla servendo nella Real Cappella, per assistere sotto del dosello al *Te Deum* che si canterà da' musici della medesima.
E potrebbe degnarsi ancora la Regina nostra signora assistervi, con portarsi nella Cappella del Crocefisso, col corteggio delle sue dame e signore di corte.
Nell'intonarsi il *Te Deum* vi fosse salva reale di tutte le regie fortezze.
Nel dopo pranzo poi, per l'atto della publicazione della pace, ordinar si potrebbe al signor conte Chiarni che nel largo del Real Palazzo, alle ore quattro della sera conto di Spagna, facesse ritrovar piantato un battaglione di fanteria e nella stessa
c. 130r ora pervenisse che sei trombetti / e sei tamburi delle reali truppe si portassero nel real cortile di San Giacomo de' Spagnoli.
Il reggente della Vicaria, che alla medesima ora delli quattro, disponesse di far ritrovare nell'enunciato luogo di San Giacomo quattro giudici di Vicaria, due di essi della civile e due della criminale, con i loro cavalli per cavalcarvi, quattro capitani di giustizia con i di loro birri.
Al Re dell'armi e notar Giuseppe Volpe, anch'essi colli cavalli, alla sopraddetta ora si ritrovassero nel detto luogo per poi tutti uscire col seguente ordine.
Prima li sei trombetti, di poi li sei tamburi, appresso li quattro capitani di giustizia, dopo il Re dell'armi et alla sua sinistra il notar Giuseppe Volpe, appresso i quattro giudici di Vicaria, dopo de' quali andassero i birri e con quest'ordine partissero da San Giacomo, passando per il largo del Castello, girando per sotto Palazzo

[459] Si tratta della pubblicazione della pace che concludeva la guerra di Successione polacca. Il terzo trattato di Vienna, del 18 novembre 1738, siglato dalla Francia e dall'imperatore venne ratificato il 21 aprile 1739 a Parigi, concludendo definitivamente la guerra. La pace aveva un fondamentale valore politico per il Regno di Napoli giacché, con la sua pubblicazione, l'autonomia dalla Spagna veniva riconosciuta da tutte le principali potenze europee.

vecchio[460], si portassero avanti il Real Palazzo, ove la Maestà Sua dal balcone si dovrà prevenire vi fosse un tavolato, ossia palco apparato con panni di seta, sopra del quale salire dovesse il Re dell'armi et alla sua sinistra il notar Volpe; dopo saliti, le trombette sonassero, e di poi li sei tamburini battessero le loro casce; finiti di battere le cascie, il notar Volpe farà cortesia al Re dell'armi con levarsi di testa il cappello, e dal medesimo se li corrisponderà, e di poi li darà la / scrittura della c. 130v
pubblicazione della pace, la quale il notar dovrà leggere con voce alta, e, sempre che occorrerà di nominar la real persona di Sua Maestà, si hanno da levar da testa i cappelli, e lo stesso dovranno fare li giudici e capitani, i quali continueranno a stare a cavallo; finito il notaro di leggere l'atto della pubblicazione della pace, suoneranno di nuovo li trombetti e si batteranno di poi le cascie, e dopo che questi averanno terminato di battere le cascie, il battaglione che starà piantato avanti Palazzo alzerà una voce con dire "Viva il Re nostro signore!".
Dopodiché, fattasi di nuovo cortesia, il notaro col Re dell'armi caleranno dal palco e collo stesso ordine che saranno venuti, si porteranno per i Sedili pubblicando la pace, secondo il solito, e dopo fatto tutto il giro ritorneranno nel cortile di San Giacomo et ivi si disuniranno.
La Regina nostra signore potrebbe compiacersi di ricevere per la sera un complimento delle dame.
Farsi potrebbe tre sere di lumi ed in ciascheduna sera salva reale delle regie fortezze, et il giorno della pubblicazione farsi festa di corte.
Darsi avviso a' ministri rappresentanti quest'atto, alla Città, tribunali e cappellano maggiore. Avvisarli ancora con bigletti.
E al vicario dell'arcivescovo et a tutti i vescovi presidi e governatori / regij darli c. 131r
avviso acciocché anch'essi festeggiano per la pace e la faccino pubblicare per il Regno, che è quanto il mio corto intendimento può suggerire, rimettendo il tutto all'alto suo parere, et a Vostra Eccellenza umiliandomi, mi protesto per sempre.
Napoli, 9 luglio 1739
Eccellentissimo signor marchese de Salas

1739 agosto 8 **Vigletto inviato dal signor duca di Sora per la pubblicazione della pace**

Don Francesco Grimaldi, uxier mayor y maestre de zerimonias de su Real Palacio. El marqués de Salas, con papel de 7 del coriente de orden de Su Magestad me dice lo sieguente.

Excellentissimo señor,
haviendose hecho la paz entre esta corona y el señor emparador de Alemania, en virtud de la accesión del Rey firmada ya y ratificada con las restricciones que en ella se expresan al tratado de paz concluido entre Su Majestad cristianíssima y la Majestad imperial, como lo reconocerá Vuestra Excellentia por lo exemplar del mismo tractato, que paseré a sus manos luego que salga de la imprenta. Ha resuelto Su Magestad que la citata paz se publique en esta capital el mercoles próximo, doze del corriente en los parajes sólitos y con la solemnidad que se acostumbra a fin de que llegue a la común noticia de sus vasallos, para su observancia y cumplimento y de su real orden lo participo a Vuestra Excelencia acompañando le copie del ceremonial que Su Magestad / ha mandado se c. 131v
observe en los tres días que durará esta función para inteligencia y govierno de Vuestra Excelencia y para que en parte que le toca disponga su cumplimento y de las órdenes que

[460] Si tratta dell'antico palazzo vicereale, costruito alla metà del XVI secolo su progetto dell'architetto Ferrante Maglione, e detto «vecchio» da quando, agli inizi del XVII, fu avviata la costruzione del nuovo palazzo, progettato da Domenico Fontana. Il vecchio palazzo vicereale occupava lo spazio tra l'attuale Teatro San Carlo e il lato est del nuovo palazzo, nel quale fu parzialmente inglobato. Per l'iconografia del Palazzo vicereale vecchio, vd. figg. 105 e 106 in Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622*.

resulten, cuya real orden con la adjunta copia paso a manos de Vuestra merced para su noticia y para que disponga lo conveniente a su inspección.
Nápoles, 8 de agosto de 1739
El duque de Sora

1739 agosto 8 ***Ceremonia establecida por el Rey para la publicación de pazes en esta capital y en ambos Reynos***

Luego que Su Majestad abrá señalado día para la publicación de la paz, admitirá en el mismo al bezamanos de enorabuena la Civitad y baronage y los ministros en forma pública, y quando Su Magestad los habrá ricivido a este acto de congratulación en su real trono, practiquerán igual formalidad con la Reyna, estando Su Magestad devajo del dosel después bolverán los mismos al quarto del Rey, para acompañarla a la Capilla[461]*, donde asistirá Su Magestad devajo de su dosel al canto del Te Deum, que será entonado con la música de la Real Capilla en azión de gracias.*
La Reyna asistirá también a esta función colocándose Su Magestad como de incognito en
c. 132r *la Capilla del Crocifixo | con el cortejo de sus damas y cavalleros de corte. Al entonarse el Te Deum se hará la salva real del canón de estas fortalezas. La misma tarde del día destinado para el acto de la publicación de la paz dará las ordines convenientes al capitán general comandante de las armas, para que a las quatro horas después del mediodía se halle puesto en orden en la plaza del Real Palacio un battallón de infantería, con un competente número de tropa de la cavallería a los dos flancos, haziendo cara al balcón de Su Magestad. El mismo capitán general dará sus ordines, para que en la masma tarde, y a la misma hora de las quatro después del mediodía, se hallen promptos en el real cortil, o patio de San Jago de los Españoles seis trompetas y seis tambores de las reales tropas, para que acompañen el tren de la publicación de la paz, con el orden que en adelante se prevendrá.*
El regente de la Vicaría, dispondrá que a la propia hora de las quatro después del mediodía se hallen quatro juezes de aquel tribunal, dos de lo civil, y dos de lo criminal a su elección con sus cavallos, y quatro capitanos de justicia, con sus compañias de esbirros en el mencionado cortil de San Jago de los Españoles para que con el orden que adelante se prevendrá marchen a la publicación de la paz.
El Rey de armas y el notario Joseph Volpe con sus cavallos para montar, deberán encontrarse
c. 132v *a la precisada | hora de las quatro de la tarde, en el mencionado cortil de San Jago, y todos saldrán de allí con el orden siguiente, que es el mismo que les prescriverá el maestro de cerimonias para lo qual deverá hallarse en el cortil de San Jago a la referida hora de las quatro de la tarde, y dirixiéndose por el largo del Castiglio a la plaza del Real Palacio.*

1739 agosto 12 ***La cavalgata proseguirá así; orden de la marcha***

Primero marcharán los seis trompetas, después los seis tambores. A estos seguirán los quatros capitanes de justicia.
Después de estos marcharán el Rey des armas, y a su mano izquierda el notario Joseph Volpe después seguirán los quatro juezes de Vicaria, y ultimamente marcharán los esbirros, cerrando la cavalcada, que se encaminerá como queda dicho por el largo del Castiglio y Palacio viejo, hasta delante el balcón del Rey, desde donde privatamente vendrá Su Magestad si fuere de su real agrado el acto de la publicación.

[461] Corretto su «capigla».

Para esta cerimonia se tendrá prevenido devajo del mismo balcón un tablado covierto, y adornado de paños de seda sobre el qual subrirán el Rey des armas, y a su mano izquierda el notario Volpe, quando estos sugetos se hallerán sobre el tablado sonerán los trompetas, y tocarán los tambores y concluido este annuncio para llamar el atención de pueblo, el / c. 133r *notario Volpe se quiterá el sombrero haziendo cortesía al Rey de armas, este correspondrá con igual actención al notario entregándole el instrumento, o decreto de la publicación de la paz que deverá leerse en alta voz teniendo el quidado de quitarse el sombrero todas las vezes que nombrare la real persona de Su Magestad y lo mismo practicarán los juezes y capitanos de justicia, que se mantendrán siempre a cavallo al pie del palco, o tablado.*
Concluyda que sea por el notario la lectura del acto de la publicación de la paz, sonarán las trompetas y tocarán los tambores, como lo hizieron al principio.
Imediatamente después hará el batallón de infantería que estubiere pueste en orden, delante del balcón del Rey, una descarga general de toda su fucileria, en señal de aplauso y regozixo pero sólo se ha de disparar con pólvora procurando ques las armas estenvien condicionadas y limpias para evitar todo acidente prejudicial, y luego que la infantería habrá hecho esta salva se harán reciprocamente cortesía al notario y el Rey de armas vajarán del palco, y con el mismo orden que llegarán a él hirán por todos los Sediles publicando la paz en la forma acostumbrada y concluydas las estaciones para este fin señaladas se restytuiran todos en orden al cortil de San Jago de donde podrán retirarse a sus casas, sin otra / formalidad ni ceremonia. c. 133v
La Reyna admitirá la misma noche de la publicación de la paz, el cumplimento de las damas que suelen concurrir al besamanos de Su Magestad.
Se celebrará la publicación de la paz con tres noches de luminarias generalmente por toda la ciudad empezando a contarlas desde el mismo día de la publicación, que será fiesta de corte, pero los tres días de gala.
A los ministros representantes en el acto de la publicación se les dará el aviso corespondente.
A la Ciudad, a los tribunales, y al capellan mayor del Reyno se les dará también el aviso con billetes separados.
Al vicario del Arcobispado y a todos los obispos, presides y governatores regios[462]*, se les participerá ygualmente para que publiquen y festexen la paz y la hagan publicar en todas las provincias del Reyno.*

1739 agosto 12 **Pubblicazione della pace**

Essendosi stabilito da Sua Maestà il dì 12 agosto 1739 per la pubblicazione della pace, dalla Segreteria del signor duca di Sora si spedì bigletto all'usciero maggiore nel quale incluse il bigletto della Segreteria di Stato con cui se li dava avviso che la Maestà del Re aveva stabilito il suddetto dì 12 la enunciata funzione e il signor duca avesse pre / venuto l'usciero maggiore per darne le disposizioni, in vigor del c. 134r quale l'usciero maggiore ne fece avvisata la Città, nobiltà e ministri acciocché nel suddetto dì alle ore nove conto di Spagna si ritrovassero a corte per baciar la real mano alla Maestà del Re e poi passare dalla Regina a ricever lo stesso onore, e dopo di nuovo ritornar dovessero al quarto del Re per andarlo servendo nel portarsi ad assistere al canto del *Te Deum* che si sarebbe cantato da' musici nella Real Cappella. Lo che, essendosi prevenuto sull'ora destinata, la Maestà del Re uscì nella stanza dell'udienza ove fu introdotto monsignor nunzio pontificio, il quale era stato ricevuto dal signor marchese Acquaviva al primo scalino a' piedi della scala reale, et accompagnato et introdotto nelle stanze, nella prima delle quali si fermò la sua

[462] I presidi erano i comandanti militari delle dodici province del Regno e, in quanto capi delle Udienze provinciali, avevano anche il compito di sovrintendere anche alle funzioni amministrative e giudiziarie, cfr. Maiorini 1999; i governatori erano gli ufficiali, di nomina regia, che amministravano le città e le terre regie, cioè non infeudate ad un barone, cfr. Spagnoletti 1987; Muto 1991.

corte nobile, essendo lui solo col detto marchese entrato nella camera de' Titolati, ove aspettò il comodo di Sua Maestà.

Dopo che fu ricevuto il nunzio nella forma accostumata, la Maestà Sua passò al dosello ove ricevé le congratulazioni dalla Città et appresso dalla nobiltà e ministri, i quali di poi, col medesimo ordine passarono al quarto della Regina a fare l'istesso atto (come fatto aveva prima di essi monsignor nunzio), dopo ritornarono al quarto del Re, il quale, nell'uscir che fece dalla galleria, fu ricevuto dalla Città, accompagnandolo
c. 134v secondo il solito a' suoi laterali, avanti / però di Sua Maestà.

Prima che la Maestà Sua uscisse nella sala ove sta la guardia del corpo, ivi si coprì ed il signor duca di Sora fece segno alli Eletti che anch'essi si coprissero, e si coprirono, e così si portò alla Real Cappella ove levatisi i cappelli entrorono, e la Maestà Sua dopo essersi segnata con l'acqua benedetta che da monsignor Rosa[463] li fu presentata, andò a situarsi sopra il dosello e la Città restò al piano della Cappella, ove si pose in linea coll'aspetto all'altare. La Regina si fé ritrovare nella Cappella del Crocifisso, ove assisté al suo corteggio alla detta funzione privatamente.

Subito che fu intonato il *Te Deum* da monsignor Rosa, vi fu salva reale da tutte le regie fortezze, terminato il *Te Deum* la Maestà Sua si ritirò, ed uscito che fu dalla chiesa si coprì e si coprirono gli Eletti, da' quali fu servita sino alla porta che entra nella galleria ove era stata ricevuta.

Nel dopo pranzo si fece la pubblicazione della pace nella forma che osservasi nell'istruzione data da Sua Maestà. I giudici civili furono don Giuseppe Cimino[464] e don Luigi Bolifoni[465], i quali andavano in mezzo ai giudici criminali don Lorenzo Brunasso[466] e don Matteo Galdiano[467].

Li palchi furono eretti dalla Città, così quello che si fece avanti Palazzo come quelli
c. 135r che si costrussero ne' Sedili nobili, Piazza del Popolo et avanti il Castelnovo. Ed / il cammino che fece la cavalcata fu da San Giacomo per il largo del Castello, Palazzo vecchio, avanti Palazzo, ove erasi situato il palco coll'aspetto al balcone della galleria, il quare (*sic*) era di palmi trenta quadro, apparato di fuori e da dentro con panni di controtagli e lame, ed il pavimento era coperto di panni di arazzo e si situò palmi venti discosto dall'imbrecciata.

Pubblicata che fu la pace dal suddetto palco e fattasi la scarica dal battaglione che stava ivi situato, si partì la cavalcata per Toledo, tenendo la strada avanti il regio palazzo del duca di Maddaloni, Seggio di Nido, vico dell'Impisi, Seggio di Montagna, Seggio Capuano e per lo vico delle Zite si portò alla Piazza del Popolo, di poi al Seggio di Portanova, Porto, salì per lo spedaletto[468] ed andò alla porta del Castelnuovo, ove era situato il palco, e pubblicata ivi per l'ultima volta la pace, si ritirorno in San Giacomo, ove si disciolsero. Li trombetti andorono a due a due a cavallo e li tamburi anche a due a due a piedi, così li capitani di giustizia a due a due. Solo i giudici andorono tutti quattro in fila, appresso de' quali andavano i birri a quattro a quattro.

Si fecero quattro salve, una al *Te Deum*, e l'altre tre una per sera, tre sere di lumi e tre giorni di gala. La Regina l'istessa sera del mercoledì ricevé le dame. /
c. 135v La Piazza del Popolo fu ricevuta da ambe le Maestà il sabato seguente.

1738 dicembre 4 **Parere sopra le pretenzioni di monsignor Ferrara**

Eccellentissimo signore,
in adempimento de' riveriti comandi di Vostra Eccellenza, sono umilissimamente

[463] Nicola de Rosa, vescovo di Pozzuoli, facente le veci di cappellano maggiore, cfr. nota 452, p. 279.

[464] Giuseppe Cimmino (-1786), giudice civile della Gran Corte della Vicaria, fu caporuota del Sacro Regio Consiglio dal 1753, e nel 1769 fu promosso a Governatore di Capua. Fu giubilato nel 1783, cfr. Notiziario 1801, p. 77.

[465] Luigi Bulifon (-1760), nipote del libraio e stampatore di origine francese Antonio, costretto all'esilio in Spagna nel 1707 dopo la conquista austriaca del Regno. Luigi Bulifon ritornò a Napoli con Carlo di Borbone, che nel 1738 lo nominò giudice della Gran Corte della Vicaria e regio consigliere. Dal 1753 alla morte fu caporuota del Sacro Regio Consiglio, cfr. Schipa 1923, II, p. 222.

[466] Lorenzo Brunasso (o Brunassi) (1709-1753), duca di San Filippo, figlio di Giuseppe, ricco mercante napoletano che per due volte ricoprì la carica di Eletto del Popolo (su cui cfr. nota 45, p. 162). Lorenzo iniziò la professione legale negli anni Venti come avvocato ordinario della città, distinguendosi per la compilazione di molte scritture in materia criminale. Passato nella magistratura, divenne caporuota in più province del Regno. Nel 1732 fu nominato giudice perpetuo della Gran Corte della Vicaria, ma per ragioni di salute fu costretto a dimettersi nel 1742. Brunasso coltivò con costanza un forte interesse per la letteratura. Fu pastore arcade, autore di tragedie, drammi per musica e orazioni; tra il 1726 e il 1749 fu corrispondente di Ludovico Antonio Muratori, cfr. Quondam 1972.

[467] Matteo Galiani (1684-1748), fratello minore di Celestino, aveva intrapreso la carriera della magistratura nelle corti provinciali. All'arrivo di Carlo di Borbone, Galiani era caporuota della fiscalità di Trani con l'*interim* di Lecce. Grazie all'intervento di Tanucci ottenne la carica di giudice criminale della Gran corte della Vicaria nel 1738, nonché il titolo di marchese dieci anni dopo, alla vigilia della morte, cfr. Nicolini 1918.

[468] Intende la calata dell'Ospitaletto, compresa tra l'antico Seggio di Porto e l'ingresso del convento di San Diego all'Ospitaletto, la quale univa la strada del Cerriglio alla strada Medina.

a rappresentarli come essendosi portato da me monsignor Ferrara[469] coll'aggiunta nota nella quale osserverà Vostra Eccellenza tutti i gradi e dignità di cui il medesimo si ritrova decorato.

Dice egli per prima che a 14 gennaro 1720 fu eletto dalla maestà del serenissimo Re Filippo V canonico degl'abbati insulani di San Giovanni Eremiti del duomo di Palermo, decorato poi dal Re nostro signore con gradi abbaziali mitrati, parlamentarij del Regno di Sicilia, prima con l'abbadia di Santa Maria di Bordanaro nel 1735 a 25 aprile e poscia, trovatasi quella provvista coll'altra che gode delli Santi Lucia e Geminiano di Noto, concedutali a 12 maggio dello stesso anno, colla quale va annessa la prelatura et a questo riguardo dice esso Ferrara che è prelato coll'uso de' pontificali.

Dice anche che sino dal 1727 tiene l'insigne prelatura domestica de' sommi Pontefici, onore che l'hanno goduto l'eminenti cardinali Acquaviva, Spinelli, Borghesi per prima di essere questi assumpti al cardinalato.

Dice ancora di godere la prelatura di referendario / dell'una e l'altra signatura che c. 136r
li fu anche conceduta dalla clemenza pontificia. In prova di tutto ciò porta il breve pontificio e l'elenco prelatizio posto in stampa ed una lettera scrittali dall'eminentissimo Corsini[470] de 12 febbraro 1737, quali scritture si presentano a Vostra Eccellenza.

Asserisce ancora che essendo il carattere vescovile per la sacra unzione maggiore de' descritti suoi gradi, pure i prelati di simil rango nella corte romana e nelle altre corti vengono distinti da' vescovi e che da detta prelatura nasca per lo più il sommo pontificato.

Porta anche per merito che un suo fratello fu presidente del tribunale del concistoro[471].

Si restringe per ultimo che come fedele ed attento vassallo di Sua Maestà non ha curato di abbandonare la corte di Roma sin dacché la Maestà Sua s'impadronì di questo Regno e di quello di Sicilia e da quel tempo ha goduto l'onore di entrare nell'anticamera ove possono entrare i titolati e prelati ed altri che Sua Maestà si è degnata associarvi. Tutto ciò l'Eccellenza Sua l'osserverà dal foglio che detto monsignore Ferrara ha dirizzato a Vostra Eccellenza e che io li fo presente e con esso le scritture dal medesimo presentatemi, le quale, avendole osservate e considerate io umilmente, posso riferire a Vostra Eccellenza che, per quanto tocca all' abbadia di Santa Lucia e Geminiano, colla quale dice monsignore che / vada annessa la prelatura, non può per tale ragione c. 136v
godere dell'anticamera de' Titolati, poiché di tali abbati mitrati solamente per grazia di Sua Maestà è stata decorata la badia di Monte Cassino. Per la prelatura domestica de' sommi Pontefici a questa finora non se li è destinata la stanza de' Titolati, nella quale i soli vescovi, per essere unti e perché tengono nel Regno la loro giurisdizione, possono entrare. Ma di tali prelati bisogna che la Maestà Sua disponga ciò che stima proprio per non esservi esemplari del come devonsi trattare.

Lo che poi monsignore dice che ha goduta tal anticamera dall'ingresso delle gloriose armi di Sua Maestà sinora, devo su ciò far presente all'Eccellenza Sua che da quel tempo, finché la Maestà del Re nostro signore ritornò in questa capitale colla serenissima sua sposa, le anticamere del Real Palazzo erano due, cioè quella de' titolati e quella de' ministri e cavalieri semplici. Nella prima entravano monsignore Ferrara colli altri di tal carattere, poiché nella seconda entravano con i cavalieri, i preti e frati, ma ora che sono tre le anticamere, la prima si è ristretta, che con i titolati entrano i vescovi et altri che Sua Maestà ha ordinato, la seconda si è stabilita per i ministri, cavalieri semplici, abbati ed altri di tal genere, nella terza la corte degli ambasciatori, preti, frati ed altre persone oneste; con che se / a monsignore Ferrara c. 137r
ora se li è vietato l'entrare nell'anticamera de' Titolati è stato sul riflesso che quella stanza, per essere la più degna, deve mantenersi con maggiore decoro, acciocché la Maestà del Re nostro signore possa vantaggiare coloro che con proprj servigj

[469] Si tratta di Nicolò Terrana (-1753), canonico di San Giovanni degli Eremiti nella cattedrale di Palermo.

[470] Molto probabilmente si tratta del cardinale Neri Corsini (1685-1770). Appartenente ad una antica e ricca famiglia patrizia di Firenze, si dedicò alle armi, alla diplomazia e infine alla carriera ecclesiastica presso la corte dello zio Clemente XII Corsini. Fu prefetto del Supremo tribunale della Segnatura Apostolica dal 1733 alla sua morte, nonché arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano da 1740 al 1770, cfr. Cafiero 1983.

[471] Si riferisce a Isidoro Terrana (-1737), il quale fu giudice pretoriano di Palermo negli anni 1705-1706, del tribunale del Concistoro nel 1710 e della Gran Corte negli anni 1716-1717 e 1727-1728. Avvocato fiscale del tribunale del Real Patrimonio e presidente del Concistoro nel 1736.

si fanno degni della sua real grazia. In tutto però sottometto questo mio debole parere, acciocché Vostra Eccellenza stimerà più proprio e di maggiore servizio di Sua Maestà e con umiliarmi a piedi di Vostra Eccellenza etc.
Napoli, 4 dicembre 1738
Eccellentissimo signor duca di Sora

E di poi con altr'ordine si replicò all'eccellentissimo signor marchese de Salas

1739 novembre 4 **Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il signor duca di Sora**

Nel dì 4 novembre 1739 si ordinò da Sua Maestà che il signor duca di Sora venisse a coprirsi come Grande di prima classe avanti di lui.
La funzione seguì colle medesime formalità che stabilirono e si eseguirono nel coprirsi il signor duca di Tagliacozzo notate al foglio descritto 127[472]. Il signor marchese di Arienzo fu il padrino che lo portò e l'introdusse e vi furono assistenti il signor duca di Monteleone, conte di Fuenclara e duca di Giovenazzo.

1739 dicembre 18-20 **Dimostrazione di giubilo per le nozze contratte dal serenissimo infante di Spagna don Filippo con la serenissima Luisa Elisabetta Borbona prima / madama di Francia**[473] **(fig. 83)**

c. 137v

Per festeggiare le nozze suddette si stabilirono dalla Maestà del Re nostro signore li giorni 18, 19, 20 del mese di dicembre del corrente anno 1739 et ordinò alla Città che avessi fatto erigere due macchine avanti il Real Palazzo, una con fuochi artificiali per il dì 18 e l'altra nel dì 20 con una cuccagna, le quali riuscirono di sommo piacere così della Maestà Sua che di tutti coloro che le osservorono.
Nel di 19 giorno, dedicato alla nascita della Maestà del Re Filippo, ricevé la Maestà Sua, per la mattina, il complimento da monsignor nunzio pontificio, il quale, essendoli accordato un'anticamera separata ove trattenersi, si dovesse così prima di essere introdotto al complimento, come per di poi assistere alla tavola. L'anticamera accordatali fu la sala Oscura, che vi s'impose di anticamera delli ambasciatori, ivi portossi monsignor nunzio in abito di zimarra e mantellone, senza che niuno l'avesse ricevuto. La sua corte non entrò in detta stanza ma solo esso lui con un suo cameriere, il quale, dopo aver servito monsignore in levarli li detti abiti e rivestitolo con rocchetto, mantelletta e mozzetta, se ne uscì ne' corridori ove era rimasta la sua corte nobile. Ben vero, però, che dopo di detta funzione si dispose che in detta
c. 138r sala vi / si facesse un partimento, dividendola in due stanze, nella prima divisione trattener si dovessero così le corti delli ambasciatori come li ministri della Città, stanze che in detta stanza, come era solito, trattiensi la Città all'ora quando viene a complimentare la Maestà Sua.
Erasi preparato nella stanza del ricevimento lo strato con sedia e boffettino ove Sua Maestà, con spada, bastone e cappello in testa, uscì e dall'introduttore delli ambasciatori si fece entrare monsignor nunzio e fattosi dal medesimo il complimento la Maestà Sua si ritirò nella galleria, monsignor nunzio ritornò in detta stanza delli ambasciatori, dalla quale poi passò al quarto della Regina, ed ivi, dopo aver fatto

[472] In realtà è alle cc. 124r-125v.

[473] Marie-Louise-Élisabeth di Francia (1727-1759), duchessa di Parma. Primogenita, insieme alla gemella Anne-Henriette, di Luigi XV e Marie Leszczynska. Fu data in sposa all'infante di Spagna Filippo (1720-1765), figlio di Filippo V e Elisabetta Farnese, divenuto poi Filippo I di Borbone-Parma in seguito al trattato di Aquisgrana (1748).



83. **Giuseppe Baldrighi**
La famiglia di Filippo e Luisa Elisabetta di Borbone-Parma
olio su tela, 1757 circa
Parma, Galleria Nazionale

il complimento alla medesima, ritornò in detta stanza ad effetto di trovarsi per assistere alla tavola.
Intanto che monsignor nunzio passò al quarto della Regina ed il Re si tratteneva nel suo, si levò lo strato, sedia e boffettino che era servito per il ricevimento di monsignor nunzio, di poi la Maestà Sua uscì di nuovo nell'enarrata stanza, e salito sopra del dosello, dopo averli baciato la real mano i gentiluomini di sua camera, dall'usciero maggiore si chiamò la Città, la quale stava nella stanza che denominavasi sala Oscura ed ora chiamasi anticamera delli Ambasciatori. Entrata che fu, e fattosi il complimento dalla me / desima si chiamorono li signori titolati e militari, e di poi entrorono i c. 138v
ministri, i quali tutti dopo aver baciata la real mano passorono a fare il medesimo complimento alla maestà della Regina.
Finito il complimento si dispose per la tavola ove, essendo uscite le Maestà Loro a pranzo, fu introdotto monsignor nunzio per assistervi, la quale finita, monsignore si ritirò di nuovo in detta anticamera delli Ambasciatori, ed ivi, levatosi il rocchetto, mantelletta e mozzetta, si ripose la zimarra[474] e mantellone, si ritirò al suo palazzo[475] senza niuno accompagnamento dell'introduttore.
Si dispose la sera il bacio delle reali mani delle dame del paese nel quarto della Regina, da dove passarono poi per dentro e si portorono per la sala Oscura ossia anticamera delli Ambasciatori, ed entrorono per l'anticamera del ricevimento e per l'anticamera del quarto del Re si portorono nella sala Reale ove doveasi cantare una serenata.
Le Maestà Loro in detta funzione di serenate stiedero con sedie e coscini sopra tappeto.

[474] La zimarra era una sopravveste maschile alquanto lunga e larga, con ampie maniche, talvolta foderata di pelliccia. Il rocchetto è un paramento liturgico consistente in una sopravveste di lino bianca che scende fino al ginocchio, usato dal papa e dagli alti prelati; la mozzetta è la mantellina che il pontefice e gli alti prelati indossano sul rocchetto, ed è segno della giurisdizione esercitata da chi la indossa.
[475] In via Toledo 352. Oggi sede del Banco di Santo Spirito. Fiengo 1993.

Alla mano destra del Re stava il suo maggiordomo maggiore, alla sinistra della Regina stava il suo maggiordomo et il conte di Fuenclara vicino al detto maggiordomo come maggiordomo della casa reale di Spagna.

Le dame di corte alla sinistra della Regina in fila con i di loro taborretti. /

c. 139r Le mogli de' Grandi che hanno ricevuto l'onore di coprirsi furono situate alla mano destra del Re con i di loro taborretti, delle quali furono solo la duchessa di Giovenazzo e la duchessa di Monteleone, atteso le altre, per essere dame di corte, stiedero colle dame di corte.

Dietro la Regina, cioè alla sua sinistra vi stava un banco di damasco come quello delle dame, il quale serviva per li ambasciatori che avevano fatta la di loro entrata, e non ritrovandosi altro ambasciatore nel tempo di detta funzione che monsignor nunzio, solo lui vi si siede.

Dietro del Re, alla sua mano destra, si destinorono alcuni banchi coverti di damasco i quali, per non essere sufficienti per tutti li gentiluomini di camera, Grandi di Spagna che si erano coperti, generali e segretarij di Stato, se li assegnò ancora la scalinata che veniva dietro di essi, coverta ancora di damasco per distinguerla dalle altre.

In tutte le altre scalinate che si erano coverte di arazzi sederono i militari, cavalieri del paese e ministri. Alli lati del Re e della Regina, per quanto era la lunghezza della sala, si posero tre fila di banchi di damasco per ciascheduna parte di essa, li quali servirono per le dame. /

c. 139v Li palchetti sopra la porta che entra in detta sala, cioè quello di mezzo, si lasciò vacuo; quello poi che li sussiegue dalla mano sinistra, cioè dalla parte ove stava la Regina, si destinò per il ricevitore di Malta[476] e segretario di ambasciatore di Francia.

Il primo di quelli situati nel muro che sporge avanti Palazzo della detta mano sinistra fu destinato per li consoli delle nazioni e vi stiede il console di Francia, d'Inghilterra e l'inviato plenipotenziario di Olanda[477].

Li altri susseguivano sino al teatro ove facevasi la serenata; si destinarono per li paggi, capi d'ufficij, e cavallerizzi di campo.

Li palchi situati alla mano destra del Re, i primi tre che sono nel muro che sporge nel cortile, si destinarono per la famiglia del Re, li altri tre più prossimi al teatro per le cameriste.

Le serenate si dispensorono alle dame, così di corte che della città, dall'usciero maggiore e dalli portieri, alli gentiluomini di camera e nobiltà del paese.

Nel dì 20 per vedere il saccheggio della cuccagna, le Maestà Loro stiedero in pubblico
c. 140r sotto del dosello nel balcone di marmo, perciò li gentiluomini di camera stiedero fuo / ri dal detto balcone, dalla parte del Re e le dame di corte, anch'esse nel detto balcone, però dalla parte della Regina, ed acciò avessero luogo bastante se li assegnorono anche i due balconi dell'anticamera de' Cavalieri.

Restando per la nobiltà del paese, militari da tenenti coronelli in su, e ministri li balconi dell'anticamera de' Titolati, e l'anticamera del Ricevimento e si dispensò di poter entare in detta anticamera la nobiltà, militari e ministri, nonostante che detta stanza sta destinata per li cavalieri della chiave.

1739 dicembre 8 **Funzione nel coprirsi come Grande di seconda classe il signore principe di Francavilla**

Ordinò la Maestà Sua che nel dì 8 dicembre[478] 1739 fosse venuto a coprirsi come Grande di seconda classe il principe di Francavilla don Francesco d'Oria, al quale se li ordinò se li dispensassero tutti li onori che si praticorono nel coprirsi il signor

[476] Il balì Ettore Marulli, cfr. c. 76v e nota 295, p. 238.

[477] Console francese era François Devant (-1746): di origini lionesi, iniziò la carriera diplomatica nel 1703 come console a Nizza; negli anni successivi svolse il suo ufficio in diverse città della penisola italiana, risiedendo a Napoli tra il 1732 e il 1741, cfr. Mézin 1998, p. 238. Il console britannico, Edward Allen, era già a Napoli all'inizio degli anni Trenta, dove gestiva gli affari consolari e la rete commerciale della sua famiglia. Lasciò l'incarico nel 1747 a favore di suo fratello William Allen, il quale restò fino al fallimento della casa mercantile di famiglia nel 1753, cfr. Zaugg 2011, pp. 214-215. Il plenipotenziario delle Province Unite era Johannes Aegidius van Egmond van de Nijenburg (1693-1747), discendente di una importante famiglia del patriziato olandese, giunto con la sua delegazione a Napoli nel 1739, cfr. Verhoeven 2015, p. 59.

[478] Nell'indice la seconda mano riporta erroneamente il mese di settembre.

duca di Giovinazzo, notato al luogo descritto[479]. Il padrino che lo introdusse fu il duca di Monteleone.

1740 **Instruzioni per li portieri di camera nelli festini di ballo, stabiliti farsi nel Real Palazzo e di coloro a' quali si permette l'entrata nel Carnovale del 1740**

Le dame di corte	Li gentiluomini di esercizio /
Li maggiordomi di settimana	Li due capitani generali, cioè conte di Chiarni, e don M. Michele Reggio c. 140v
Li due fratelli di Sangro[480]	Li consiglieri di Stato
L'ambasciatore di Spagna	L'ambasciatore destinato per Spagna duca
Conte di Fuenclara	di Termoli[481]

1740 marzo 9 **Pubblicazione della gravidanza della Regina nostra signora**

A dì 9 marzo 1740 si pubblicò essere gravida la nostra regnante[482], per il quale effetto si portorono le Maestà Loro nella cappella di corte, ove, privatamente, assistirono al *Te Deum* che si cantò nell'altare maggiore. Li paggi uscirono colle torcie e vi fu salva reale. Nel dopo pranzo poi si portorono le dette maestà all'Arcivescovato, per il quale effetto furono avvisati li maestri di cerimonie del cardinale, per avvisare li canonici e li deputati del Tesoro. Alle ore due e mezza di Spagna uscirono da Palazzo col seguente treno. Prima andava la guardia delli alabardieri col suo tenente a cavallo e dopo seguivano quattro battitori, di poi veniva una muta di rispetto, dopo sei altre mute con li gentiluomini di camera, dopo altri quattro battitori, appresso veniva la carrozza del Re nella quale andava il principe di Stigliano, suo cavallerizzo / maggiore, il duca di Sora, suo maggiordomo maggiore, il marchese c. 141r d'Arienzo, suo capitano della guardia e don Giuseppe Miranda, sottocavallerizzo; d'intorno alla carozza suddetta si portavano a piedi dodeci paggi, dopo veniva una sedia da mano con la Regina, avanti di essa un paggio con la baligia sopra il braccio, ai lati della sedia andavano ancora a piedi il suo maggiordomo maggiore, cavalliero maggiore ed esente di guardia, dopo veniva la guardia tutta del corpo con i di loro timpani, appresso alla quale seguivano otto mute, quattro di esse con dame e quattro con le cameriste; con quest'ordine si portorono all'Arcivescovato, ove dopo essersi adorati il Venerabile che stava esposto nel maggiore altare, passarono nella Cappella del Tesoro ad assistere al *Te Deum* che ivi si cantò dal cappellano maggiore[483]. Vi fu salva reale delle regie fortezze con tre sere di lumi ed in ciascheduna sera vi fu la salva. In detta funzione non vi fu chiamata la Città, bensì il giorno seguente della medesima si fece cantare il *Te Deum* nella loro chiesa di San Lorenzo, ove in pubblico assisté.

1740 giugno 16 **Processione del *Corpus Domini***

Nel dì 16 giugno 1740 si fece la processione del *Corpus Domini*, ove assisté la Maestà Sua. Le aste furono date al principe di Sant'Antimo, quella del Re e quella del baronaggio al duca di Mileto, il di più seguì secondo il solito. /

[479] Cc. 124r-126v.

[480] Si tratta di Nicolò e Scipione di Sangro.

[481] Domenico Cattaneo (1696-1782), principe di San Nicandro, nel 1717 sposò Giulia Di Capua, erede del ducato di Termoli in Capitanata. Tra i membri più influenti della corte napoletana, Cattaneo fu inviato nel 1740 quale ambasciatore di Carlo presso Filippo V. Nel 1759 entrò a far parte del consiglio di Reggenza in quanto precettore e aio del giovane Ferdinando IV, cfr. Russo 1979; Knight 2009a.

[482] Sulle gravidanze ed i parti di Maria Amalia, momenti di capitale importanza per la continuità dinastica e scanditi da precisi rituali, cfr. Papagna 2015.

[483] Usciti dal Duomo, i sovrani «seguirono ad andare in forma pubblica fino al Carmine», la chiesa in cui Carlo partecipava solitamente alla messa domenicale, prima di far ritorno a Palazzo: l'informazione, non registrata dal maestro di cerimonie, è riferita dal ministro Nicola Fraggianni in una lettera privata al viceré Corsini, cfr. Fraggianni 1991, p. 82, 12 marzo 1740.

c. 141v 1740 luglio 19 **Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il marchese di Gerace**

Nel dì 19 luglio 1740 si coprì come Grande di prima classe il marchese di Gerace don Giovanni Ventimiglia, con le formalità che si osservano nella funzione si fece del duca di Tagliacozzo notata al foglio descritto[484]. Il suo padrino che lo portò fu il duca di Giovenazzo.

1740 giugno 27 **Relazione domandata da Sua Eccellenza il signor marchese di Salas per il principe di Tiriolo**

Mi comanda Vostra Eccellenza, con bigletto de 13 del corrente mese, che informi sopra la supplica data dal principe di Tiriolo[485], colla quale domanda che da me, come maestro di ceremonie del Real Palazzo se li dia fede, colla quale si faccia chiaro che nel feudo di Rocca Falluca non vi sia stato situato o concesso titolo di conte.
In adempimento de' riverendissimi comandi di Vostra Eccellenza, sono a rappresentarli come, avendo riconosciuto i libri ne' quali sono notate tutte le reali concessioni de' titoli conceduti da' serenissimi Re che hanno dominato questo Regno, che principiano dall'anno 1446 a questa parte, non ho in quelli ritrovato concessione alcuna di titolo di conte sopra di detto feudo di Rocca Falluca, secondo
c. 142r costa da detti libri, a' quali / mi rimetto. Onde, stimandosi conveniente darsi al detto principe la richiesta fede, si degnerà Vostra Eccellenza concedermene il permesso che è quanto devo rappresentare in adempimento del mio obbligo, facendo a Vostra Eccellenza umilissima riverenza, con ogni dovuto rispetto, mi raffermo.
Di Vostra Eccellenza.
Napoli, 19 giugno 1740

In virtù di real ordine spedito per la segreteria dell'eccellentissimo signor duca di Sora, maggiordomo maggiore del Real Palazzo, de 24 del corrente, in esecuzione di viglietto dell'eccellentissimo signor marchese de Salas, de 23 detto, d'ordine de Sua Maestà, mi dice che il Re ha risoluto che all'illustre principe di Triolo si dia certificatoria di ciò che costa ne' libri che, come maestro di ceremonie del Real Palazzo, da me si conservano sopra l'assunto che nel feudo di Rocca Falluca non vi sia stato situato o concesso titolo di conte per li Re predecessori in questo Regno. In esecuzione di tal ordine certifico e fo fede io sottoscritto, come avendo riconosciuti i libri ne' quali sono notate tutte le reali concessioni de' titoli conceduti da' serenissimi Re che hanno dominato questo Regno, che principiano dall'anno 1446 a questa parte, non ho in quelli ritrovato notata concessione alcuna di titolo di conte sopra di detto feudo di Rocca Falluca, per quanto costa da detti libri, a' quali mi rimetto.
Napoli, 27 giugno 1740

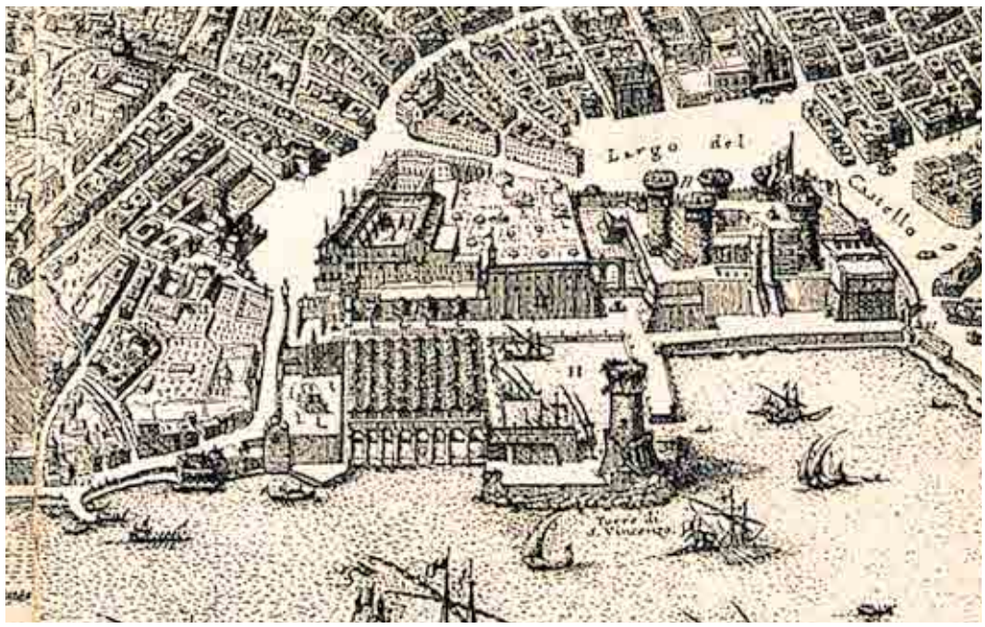
1740 agosto 9 **Morte della serenissima Maria Anna de Neumburgh, Regina vedova del Re Carlo II**[486]

c. 142v Essendo passata all'altra vita la Regina vedova del serenissimo / Re Carlo II, di felice memoria, nel dì 16 luglio, ed avutene la Maestà Sua la notizia con estraordinario il dì 5 agosto, ne prese il duolo stretto e per nove giorni stiede ritirato nel suo

[484] Cfr. cc. 124r-126v.

[485] Giovan Battista Cigala (1658-1741), principe di Tiriolo, duca di Gimigliano e signore di Roccafelluca, conte del S.R.I; nel 1681 aveva sposato Caterina Caracciolo dei principi di Marsicovetere. La famiglia Cigala, di origine genovese, si era spostata a Messina nel XIV secolo, acquisendo diverse terre feudali in Calabria; nel XVIII secolo si spostò a Napoli.

[486] Maria Anna von der Pfalz-Neuburg (1667-1740), principessa del Palatinato e seconda moglie di Carlo II di Spagna. Alla morte di quest'ultimo, nel 1700, i rapporti con Filippo V divennero tesi al punto che Maria Anna si schierò con il nipote, l'arciduca Carlo d'Austria, durante la guerra di Successione spagnola. Esiliata a Bayonne, vi rimase fino al 1739, quando le fu concesso di rientrare in Spagna in ragione dell'età e della salute precaria. Dopo la morte fu sepolta all'Escorial.



84. **Paolo Petrini**
Il Palazzo Reale di Napoli
particolare da *Pianta e alzata della città di Napoli*
incisione, 1748
Napoli, Archivio di Stato
(ASNA, Piante e Disegni, cartella V, n. 2)

Per l'intera incisione, vedi fig. 102.

appartamento senza neanche calare al giardino (**fig. 84**), né pranzare secondo il solito in pubblico. Lo stesso osservossi dalla serenissima nostra regnante. Se ne diede l'avviso alla Città e capi de' tribunali acciò si fusse preso da tutti il lutto per sei mesi, e si sospesero le commedie, si slargò poi, passati li detti nove giorni, e si videro le Maestà Loro pranzare in pubblico ed uscir di casa. La città domandò permesso portarsi a corte per passare l'atto di condoglienza, però non li fu accordato, per esser prossimo il parto della Regina. Si videro le Maestà Loro con lutto stretto, senza manichetti né polvere di cipro[487], con fibbie e spada d'acciaio temperato. Col parto poi della Regina si sospese il lutto per quattro giorni e di poi si ripigliò.

1739 giugno [16] **Relazione della processione del *Corpus Domini* ove interviene Sua Maestà fatta per uso della segreteria del maggiordomo maggiore**

Si diede relazione alla segreteria del maggiordomo maggiore per la processione del *Corpus Domini* in quella maniera che sta registrato al foglio descritto 114[488]. /

Maniera stabilitasi in conferire in nome del Re cattolico l'onore di coprirsi come Grande di Spagna di prima e seconda classe, per uso della segreteria del maggiordomo maggiore c. 143r

Stabilitosi il giorno da Sua Maestà per tal funzione, si deve richiedere dal padrino che deve introdurre il Grande l'eccellentissimo maggiordomo maggiore di supplicar la Maestà Sua di destinar l'ora in cui si compiacesse ammettere al coprirsi da Grande colui che tal onore ha ricevuto dalla Maestà del Re cattolico, e da Sua Maestà se li assegna l'ora qual determinazione dal detto signor maggiordomo maggiore, con bigletto di sua segreteria ne dà l'avviso così al padrino come all'altri Grandi che si ritrovano in questa capitale acciò anch'essi si facessero ritrovare a corte per assistere a tal funzione. Giunta l'ora stabilita si deve portare a corte il Grande che deve coprirsi col suo padrino et ivi si fa ritrovare la guardia dell'alabardieri dal corpo di

[487] Si tratta della cipria, la quale trae il nome dall'isola del Mediterraneo che nella tradizione classica era consacrata a Venere, dea della bellezza. Diffusasi in Europa sin dall'inizio dell'età moderna, dal XVII secolo fu uno dei prodotti di cosmesi più utilizzati per colorare non solo il volto, ma anche le parrucche.
[488] La relazione sulla processione del *Corpus Domini* si trova alle cc. 118v-124r.

essa grada sino all'ultimo scalino che cala al piano del cortile, e, smontati da carrozza e saliti sopra, nel passare la sala della guardia del corpo, si dà la parata, ed entrando di poi nell'altre stanze, s'introducono nella stanza detta de' titolati ove aspettano il comodo di Sua Maestà, la quale, essendo uscita col cappello in testa nella stanza dell'udienza, ove si situa un boffettino dietro del quale sta il tenente della guardia del
c. 143v corpo e l'esente di guardia, ivi va ad appoggiarsi la Maestà Sua / et il maggiordomo maggiore alla sinistra, li cadetti alla destra e li Grandi convitati anch'essi coperti si situano al lato sinistro vicino al muro. Il maggiordomo di settimana sta vicino alla porta per dove entrar deve il Grande e dieci passi da lui discosto sta l'usciero maggiore ed i portieri di camera alla porta, per impedire l'entrata a coloro che non hanno incombenza in detta funzione.

Fattasi questa situazione, il maggiordomo maggiore dà il segno all'usciero maggiore, il quale, con voce alta, chiama il Grande per il suo nome e titolo, il quale entra col padrino alla destra e fattasi d'ambedue riverenza alla Maestà Sua, il padrino va ad unirsi con li altri Grandi ed il maggiordomo di settimana accompagna il Grande dandoli la mano destra, con la quale fa la seconda riverenza, dopo di che il maggiordomo si ritira nel luogo ove avevalo ricevuto ed il Grande seguita il suo cammino e fa la terza riverenza, e dalla Maestà del Re se li ordina che si coprisse, e si copre, e dà principio ad una breve orazione di ringraziamento, così riguardo alla grazia ottenuta dalla maestà del Re cattolico come per l'onore compartitoli dalla Maestà del Re nostro signore; quale terminata, si leva il cappello da testa e dalla maestà del Re se li risponde in poche parole; dopo la Maestà Sua li dà l'onore di lasciarsi baciare la mano e si va a situare coll'altri Grandi occupando il primo luogo ove di nuovo si copre.

Il Grande di seconda classe si distingue per le seguenti circostanze. /
c. 144r La guardia delli alabardieri si stende dal corpo di essa guardia sino a tutta la seconda tesa della scala e non sino all'ultimo scalino che cala al piano del cortile. Entrato da Sua Maestà, dopo che dal maggiordomo di settimana si fa con il Grande la seconda riverenza, proseguisce il cammino e fa la terza riverenza alla Maestà Sua con darli le grazie dell'onore ricevuto, dopodiché la Maestà del Re li dà l'ordine che si coprisse, si copre e di poi subito si leva il cappello, nel mentre che la Maestà Sua li risponde in poche parole li bacia la mano; va anche esso a situarsi coll'altri Grandi nel primo luogo, ove si copre, dopodiché la Maestà del Re si ritira e tutti passano al quarto della Regina nostra signora a far la medesima funzione.

1740 settembre-ottobre **Disposizioni ordinate per il parto della Regina nostra signora**

Si espose il Venerabile nella Real Cappella per nove mattine ed assisterono le Maestà Loro nella Cappella del Crocefisso a sentir messa e dopo compito il novenario si continuò l'esposizione sin a tanto che partorì.

1740. La notte del dì 5 settembre incominciò a sentire dolori del parto, e perché da più giorni si trattenevano a Palazzo molti soldati della guardia del corpo, per tale effetto dal capitano della guardia, signor Lelio Carafa, si ordinò che subito si por /
c. 144v tassero ad avvisarne l'ambasciatore di Francia[489], il nunzio pontificio, l'inviato di Polonia[490] e quello di Olanda, il ricevitore di Malta e la Città, j capi de' tribunali, il cappellano maggiore e vicario di Napoli, i gentiluomini di camera, di esercizio e di entrata con le dame di corte, con li capi di ufficij furono avvisati dalli alabardieri[491];

[489] Si tratta di Paul-François Galluccio (1697-1776) marchese de l'Hôpital e di Châteauneuf-sur-Cher, insediatosi a Napoli nel luglio 1740, vi rimase fino al 1748. Tra i più autorevoli diplomatici francesi attivi negli stati italiani, Galluccio ottenne nel 1744 l'ascrizione della famiglia nel patriziato napoletano; egli stesso ottenne la naturalizzazione nel 1750.

[490] Inviato speciale del Re di Polonia era il piacentino Giuseppe Salvatico, conte di Rizzolo, per diversi anni inviato a Vienna dell'ultimo duca di Parma, Antonio Farnese, fu poi inviato e infine plenipotenziario del Re di Polonia presso la corte napoletana dal 1740 al 1749, cfr. *Corrispondenze diplomatiche* 1994, p. 142, n. 3.

[491] La pubblicizzazione della nascita e l'invito a corte di dignitari, ambasciatori, ufficiali, ecclesiastici e rappresentanti della Città in occasione del parto reale, in qualità di testimoni, serviva a prevenire qualsiasi dubbio sulla legittimità dell'infante, il cui riconoscimento era di capitale importanza per la vita della dinastia, cfr. Papagna 2015.

si disposero le anticamere del seguente modo: nella galleria vi si fecero entrare tutti coloro che in altri giorni vi entrano e con essi ancora li gentiluomini di entrata, li rappresentanti suddetti e la Città. Nella stanza del ricevimento vi entrarono li cavalieri di San Gennaro, i capi de' tribunali e con essi ancora l'auditor dell'esercito ed uditor delle galere, il vicario di Napoli, li capi militari. La Regina sgravossi di una bambina alle ore quattro e mezza della mattina del giorno seguente e li fu data l'acqua battesimale subito nata e se li pose il nome di Maria Elisabetta[492]. Alle ore 11 di detto giorno si cantò nella Real Cappella del Santissimo Crocifisso il *Te Deum*, ove assisté la Maestà del Re e vi si trovò la Città, ministri suddetti e militari.

Si ordinarono tre giorni di feste di corte, cioè il dì sei, sette, otto e tre sere di lumi. Subito che fu partorita si fece salva reale da tutte le fortezze e bastimenti e si suonarono le campane di tutte le chiese.

La mattina del dì 7 il Re sotto il dosello ricevé il bacio della mano dalla Città, titolati, ministri e militari[493].

Prima però di farsi la suddetta funzione aveva ricevuto monsignor / nunzio pontificio c. 145r
nel piano della stanza, sopra tappeto, con sedia e boffettino, secondo suole ricevere detto nunzio; alli 10 di detto mese ricevé la Piazza del Popolo.

Si disposero intanto le festi per la nascita della suddetta serenissima reale infanta, che poi si celebrarono nel mese di novembre, come si dirà in appresso.

Nelli 13 del mese di ottobre la Maestà della Regina si portò nella Real Cappella per purificarsi[494] (**tav. I**), per il qual effetto, nella porta della chiesa vi si pose lo strato con coscino, ove la Regina nell'entrarvi si pigliò nelle sue braccia la bambina e s'inginocchiò, e dal maggiordomo maggiore se li diede una torcetta accesa in mano; ivi il cappellano maggiore, vestito con i pontificali, recitò alcune preci e di poi, insieme con la Regina si portorono all'altare ove di nuovo inginocchiatasi la Regina sopra di un coscino, con la bambina nelle braccia e torcetta in mano, stiede sin tanto che si complì detta funzione; dopo portossi in mezzo della chiesa ove eraseli preparato sopra lo strato la sedia con genuflessorio, alla sua sinistra stava altra sedia ove seder dovea la marchesa di San Marco[495], aja della bambina, con detta bambina, ed inginocchiatasi nel genuflessorio, la Regina, avendo prima dato alla detta marchesa la bambina, ascoltò la messa che intesi inginocchioni e così ancora stiede la detta marchesa con la bambina in braccio; dietro di dette sedie / vi stavano c. 145v
due taborretti, uno per la cameriera maggiore e l'altro per il maggiordomo maggiore; dietro delle suddette sedie e taborretti, in tutto il vacuo, che veniva circondato dalle guardie del corpo, stavano le dame di corte, i gentiluomini di camera, di esercizio e d'entrata, con i capi de' ufficij; le guardie suddette circondavano tutto il vacuo di mezzo la chiesa per quanto era la capacità della porta di essa sino sopra l'altare, e dietro di esse guardie stava per osservare la nobiltà del paese la detta funzione. Il Re stiede osservando detta funzione in privato nella Cappella del Crocefisso, da dove ancora ascoltò la messa.

Nel dì 15 di detto mese la Maestà della Regina ricevé il bacio della mano sotto del dosello, così dalla Città che da' titolati, ministri, e militari.

Nel dopo pranzo poi, insieme col Re, si portorono nell'Arcivescovado a venerare il glorioso san Gennaro, e l'uscita fu pubblica nella forma solita; solo vi si aggiunse che appresso la carrozza, ove andavano le Maestà Loro, veniva la carrozza con l'infanta, avanti le quali andavano due battitori, il paggio di baligia, il cavallerizzo di campo e l'esente di guardia ai due laterali, appresso seguivano altre quattro guardie. In detta carrozza in primo luogo andava l'infanta portata dalla balia, a prora andava la marchesa di San Marco, ed alla sua sinistra sedeva la duchessa di Dura[496]; seguivano

[492] Maria Elisabetta (o Isabella) di Borbone, prima infanta di Napoli, morì nel 1742.

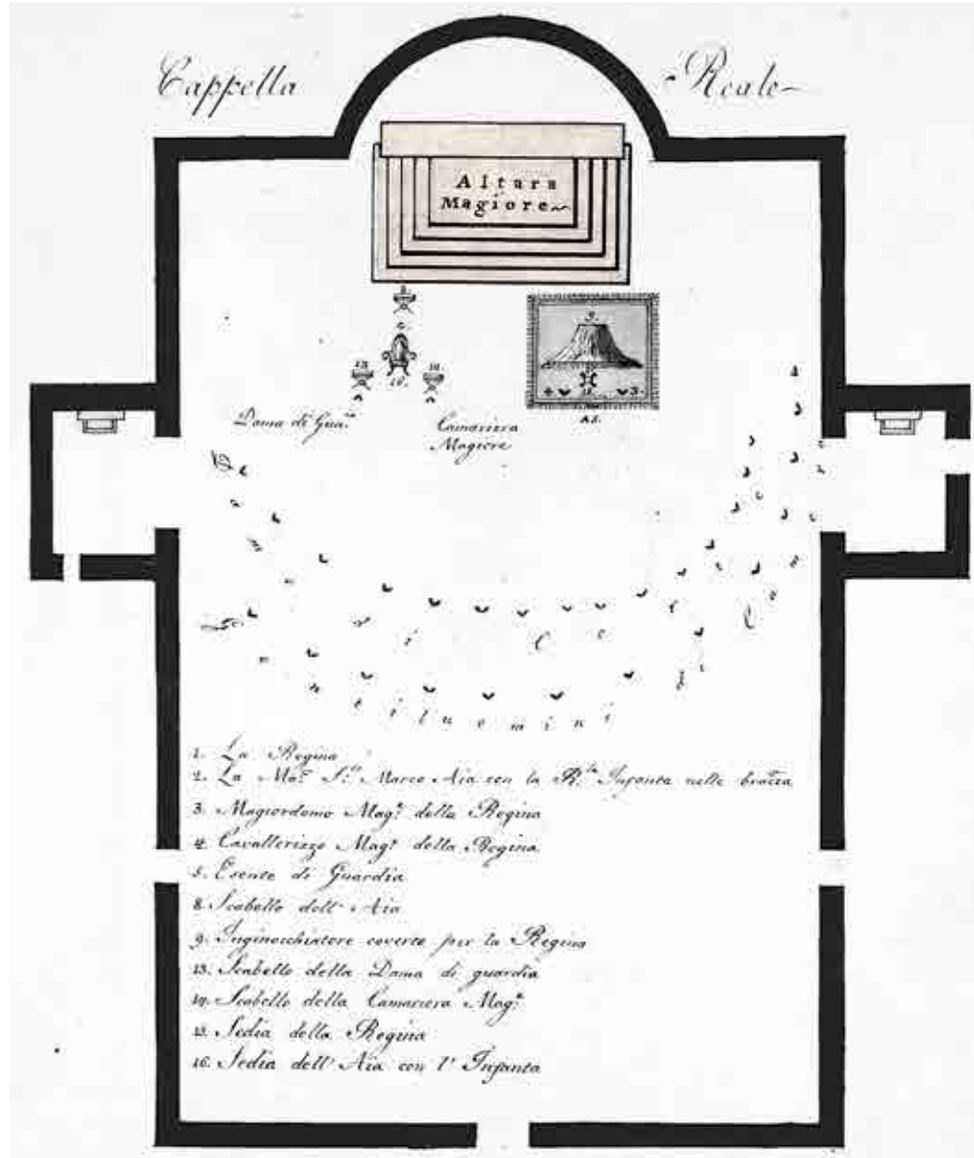
[493] Nelle lettere ai genitori il Re si disse contento della nascita della figlia «come se fosse stato un maschio» e osservava che «non si potrebbe credere alla gioia che questo popolo ha manifestato in questa occasione e alla partecipazione che c'è stata al baciamano», cfr. Ascione 2002b, III, p. 110, 8 settembre 1740. Per una svista, sulla tavola è indicata la data del 10 ottobre.

[494] Circa sei settimane dopo ogni parto, in obbedienza a una pratica radicata nella tradizione cristiana che escludeva la puerpera dalla frequentazione dei luoghi sacri, la Regina doveva sottoporsi ad un rito di purificazione, officiato dal cappellano maggiore o da un altro sacerdote nella cappella palatina o in chiese prossime alla residenza reale, cfr. Papagna 2015. Il rito era detto «entrata in santo», come si evince anche dalla suddetta tavola del *Cerimoniale 1493*, c. 36r, ove però il compilatore ha indicato nella didascalia il giorno 10.

[495] Eleonora Sforza (1688-1768), marchesa di San Marco: nata da una famiglia della nobiltà pontificia, quella dei duchi di Onano, e vedova di Carlo Cavaniglia, la donna era stata nominata aia della real infanta poco prima che ella nascesse. La scelta della persona cui affidare il ruolo di governante della prole reale fu oggetto di lungo dibattito tra le Corti di Napoli e Madrid, poiché i sovrani nutrivano una certa diffidenza nei confronti della nobiltà napoletana, cfr. Papagna 2011, pp. 88-90.

[496] Antonia Provenzale, napoletana, vedova del duca Casimiro di Dura, era seconda aia della real infanta.

I. **Cerimoniale 1493**
Cappella Reale. Entra[ta] in santo fatta da Sua Maestà la Regina il dì 10 ottobre 1740 dopo il primo parto
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 36r



Altara magiore
Dama di guardia.
Cameriera maggiore.
Dame di corte.
Gentiluomini di camera.
1 La Regina.
2 La marchesa di santo Marco aia con la reale infanta nelle braccia.
3 Maggiordomo maggiore della Regina.
4 Cavallerizzo maggiore della Regina.
5 Esente di guardia.
8 Scabello dell'aia.
9 Inginocchiatore coverto per la Regina.
13 Scabello della dama di guardia.
14 Scabello della cameriera maggiore.
15 Sedia della Regina.
16 Sedia dell'aia con l'infanta.

Nel testo è riportata la data del 13 ottobre (c. 145r)
Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

appresso le dette guardie, le carrozze delle dame di corte, e nell'ultimo le duoñe con le cameriste, e di poi veniva serrato il treno della compagnia e delle guardie del corpo.
c. 146r Nell'Arcivescovato adorarono il Venerabile nel tabernacolo, e di poi / passorono nella Cappella del Tesoro, ove cantossi il *Te Deum*, benché ciò seguì per incuria del maggiordomo di settimana, il quale ricevé l'ordine dal maggiordomo maggiore e lo diede ad un prete della cappella, il quale trascurò che doveasi esporre il Venerabile nel maggiore altare, ivi cantarsi il *Te Deum*, e di poi passare nel Tesoro a venerare il santo. Vi fu salva nell'uscire i regnanti dal Real Palazzo e l'altra nel ritirarsi.
La sera riceverono le Loro Maestà il bacio della mano dalle dame del paese, ed in detta sera vi furono lumi.

1740 novembre 19 **Festa per la nascita della real infanta**

Il dì 19 di novembre 1740, giorno dedicato al nome della serenissima Regina madre, s'incominciorono le festi per la nascita della real infanta[497] nella piazza che è avanti

[497] Per celebrare la nascita della real infanta il frate agostiniano Giacomo Filippo Gatti diede alle stampe la raccolta di versi *Alla serenissima real infante Maria Elisabetta Borbone. Corona poetica*, nella stamperia di Gennaro e Vincenzo Muzio, in Napoli 1740.

Palazzo, ove osservavasi un anfiteatro che occupava tutto il sito del gran largo, con arcate consimile a quelle di esso Real Palazzo, di legname di rilievo, con pilastri, archi e cornicioni uniformi a quelli di pietra, ed in mezzo di ogni arco un palchetto con sua palaustrata di ferro indorata e sotto di esso una bottega con molti gradini per poterci comodemente star sedute le persone, sì per vedere i lumi della serate come per godere la musica e tutte le altre dimostrazioni d'allegrezza, e in questa forma erano ornati così gl'archi veri del / Real Palazzo come quelli di nuovo aggiunti. Sopra il conicione (*sic*) di c. 146v
detti archi vi era la stessa ringhiera di ferro ed in ogni pilastro una base con una statua d'una virtù d'allegrezza, di palmi 12 di altezza, dipinta a color di marmo, e li archi tutti e pilastri eran parati di fina tela tinta a color di latte e sopra di essa le trine e gigli indorati, tramezzati di mazzetti di fiori al naturale, dipinti di succhi d'erbe per resistere alle piogge, che compariva un ricamo, e nell'imposta dell'arco vi era un mascherone indorato, e sopra i palchetti vi si osservavano due portiere ligate lateralmente sopra le cimase, sotto gl'archi, con francie indorate nella fine di essi, e tutto il fondo dentro il palchetto stava parato di damaschi cremisi; in ogni palchetto vi stavano quattro torcieri con torcie a quattro lumi nelle sere dell'illuminazioni, ed in mezzo della balaustrata vi stava in ogni palchetto un lume con il riflesso da dietro il metallo per rendere maggiore sblendore, ed in mezzo dell'arco vi stava un vasone indorato con una lampada dorata con gran lume acceso. In detto gran teatro vi si entrava per due magnifiche porte di larghezza palmi 26 e di altezza palmi 52, quella dell'ingresso, dalla parte del Palazzo veridico, era ornata con statue sopra a colonne, imprese di Sua Maestà, e ne vacui de' laterali, come sotto l'arco principale, vi era rappresentato / quando il Re nostro signore c. 147r
fece vedere la real infanta nata all'eccellentissimi Eletti, imbasciatori e ministri. In un altro si vedea la funzione del battesimo, nel terzo si vedea dipinto quando la maestà del Re portò la real infanta nella Cappella del Tesoro. Nel quarto vi era dipinto il Re nostro signore sotto il dosello e gli Eletti presentavano il donativo in tanti bacili pieni di monete con le iscrizioni in ciascheduno di essi alludenti. In mezzo del vacuo si era eretta una piramide (**fig. 85**) di altezza di palmi 210 e di larghezza il suo piede, a proporzione, con quattro scalinate, che, entrando e per dentro e per fuori si saliva comodamente sino alla sommità di essa. Terminava la detta piramide con un gran giglio, alludendo l'impresa di Sua Maestà, circondata da quantità di piccioli gigli. La base di detta piramide era ornata tutta di colonne e pilastri e sopra la medesima vi era una loggia con sua balaustrata, e nel vivo de' pilastri, statue di marmo. In detta base vi erano quattro porte: per due si saliva colle scale alla torre piramidale descritta, e nell'altre due in una vi stava il Sebeto[498], invitando le ninfe a ballare, e nell'altra detto Sebeto che teneva la real infanta nelle sue braccie e la dava allattare alle ninfe. Nelli quattro angoli di detta piramide vi stavano quattro fontane di altezza ognuna di palmi 52, di forma triangolare, e sopra di esse statue indorate le quali rappresentava / no le quattro parti del mondo[499]. Le dette fonti, c. 147v
come la piramide, era ornata di lampiongini per illuminarla, ascendentino al numero di ottomila[500]. In ciascheduna delle tre sere che detta macchina stiede illuminata, vi stavano da 400 suonatori che con i loro istrumenti recavano melodia agl'ascoltanti.

Nelle dette tre sere, cioè 19, 20 e 21, vi si videro la prima sera un carro di maschere fatto dalle tre nobili arti della Seta, Lana ed Orefici, sopra di detto carro vi stavano tre statue rappresentanti le tre Grazie, con quantità di musicali instrumenti, e molte persone a piedi l'accompagnavano vestiti tutti in maschera.

Nella seconda sera si videro quattro carri, il primo di falegnami ed apparatori, e si fingeva un principe chinese che veniva a vedere queste festi accompagnato da molte maschere vestite alla chinese.

Il secondo dell'arte de' cojrari, guantari, sellari, guarimentari e magazzenieri di vino.

[498] Il riferimento è al fiume Sebeto, che bagnava l'antica Neapolis. Il Sebeto costituiva un elemento simbolico molto frequente nelle rappresentazioni della città di Napoli, in particolare per sottolinearne l'antichità.

[499] Le statue simboleggiavano i quattro continenti allora conosciuti: Europa, Asia, Africa e America, con raffigurazioni ricorrenti nell'iconografia del XVII e XVIII secolo, attraverso cui alcuni grandi monarchi europei intendevano celebrare l'estensione planetaria dei propri domini: celebre, ad esempio, il gruppo di quattro sculture commissionato da Luigi XIV per il giardino di Versailles, nell'ambito della *Grande commande* del 1674. L'espressione «le quattro parti del mondo» fu formulata all'inizio del XVII secolo dal cosmografo e stampatore amburghese Heinrich Martin, stabilitosi a Città del Messico. Sulla genesi nell'ambito dell'impero spagnolo della rappresentazione di un mondo diviso in quattro parti cfr. Gruzinski 2004.

[500] Gli allestimenti e le scenografie furono ideati da Ferdinando Sanfelice e sono stati riprodotti dagli incisori Antonio Baldi, *Disegno in prospettiva della gran Macchina Fatta avanti il Real Palazzo Fornita di varie sorte di merci e saccheggiata dalla Plebe nel anno 1740. per celebrare le magnifiche Feste della nascita della Sereniss[i]ma Reale Infanta*, Napoli, 1740, e Carlo Baldi, *Prospetto del Palazzo Reale ornato con palchetti dal Sig. D. Ferdinando Sanfelice Patrizio Napoletano per la festa della nascita della Ser. Reale Infanta delle due Sicilie*, Napoli, 1740. Cfr. inoltre *Capolavori in festa* 1997, pp. 220-221.

In detto carro andavano il dio delle selve accompagnato da ninfe, satiri e pastori, parte a piedi e parte a cavallo.

Il terzo fu de' ferrari manoscalchi, padroni di vitrera, ed ogn'altr'arte che gli necessita il fuoco. Questo carro esprimeva la fucina di Vulcano e veniva accompagnato da
c. 148r masche / Re rappresentanti ciclopi e soldati; avanti del qual carro, un trofeo d'armi lavorate accompagnato da timpani e trombe ed avanti Palazzo accesero un fuoco artificiale che stava nascosto sotto detto trofeo.

Il quarto carro era de' ricamitori, tessitori ed altre arti, sopra del quale la dea di Giunone con Ercole e Pallade.

Il dì 21 vi si videro cinque carri, i primi quattro rappresentavano le quattro stagioni dell'anno; questi quattro carri erano di tutti i venditori commestibili ed il quinto carro fu di scultori, marmorari, fabbricatori, pipernieri, indoratori, stagnari ed ottonari. Questo carro rappresentava la gloria de' principi.

Il giorno 22 poi si apparorono tutte le anzidette cinquanta botteghe che stavano situate negl'archi sotto i palchetti di tutte le sorti di cose che vi sono in una fiera, cioè drappi di seta, capisciola, di bombace, di lana, di rame, ottone, stagno, ferramenti, sedie, canape, lino, bauli, baligie, ombrelli, quadri, guantiere alla chinese, ligname di torno, instromenti musicali e tutte le sorte di robe commestibili, ed in ogni pilastro una botte di vino al numero di cinquanta.

Il mercoledì 23 vi fu concorso per vedere questa bella fiera che il giorno si saccheggiò dal minuto popolo. La sera poi vi fu nel largo del Castello un fuoco artificiale che
c. 148v fu / veduto dalla Maestà Loro dalle finestre del giardino.

1740 novembre 19 **Battesimo della real infanta**

Nel sopra enarrato dì 19 novembre 1740 si battezzò la reale infanta (**fig. 86**) e li padrini furono le Maestà del Re e Regina di Spagna, e li di loro procuratori furono l'eccellentissimo cardinal Acquaviva e la principessa di Colombrano.

Il dì 19, per la mattina, fu stabilito a tal funzione da farsi nella Real Cappella di corte, e a levar Sua Eminenza da casa vi andò il duca don Giuseppe Miranda, primo gentiluomo di camera, con muta di corte e seguiva questa muta il treno di Sua Eminenza, consistente in quattro mute, la prima vacua e le altre tre portavano la sua corte nobile avanti la carrozza di corte. Andavano sei volanti e sedici servidori, ed ai laterali di essa andavano a piedi quattro suoi paggi.

Fu trattato della stessa forma e si trattò l'imbasciatore di Venezia, solo vi mancò l'introduttore. La sua corte fu trattata nella prima anticamera del quarto della Regina.

Furono avvisati tutti coloro che si chiamarono ad assistere al parto (fuorché la Città), a' quali se li assignò la seconda anticamera, e nella terza anticamera, che è quella dove sta il dosello, si fecero trattenere tutti li gentiluomini di camera e coloro che con essi
c. 149r possono essere ammessi; Sua Eminenza fu introdotto nella sus / seguente stanza, ed ivi aspettò il comodo per la funzione. Un gentiluomo di camera di esercizio ed una dama di onore si portorono al quarto della principessa di Colombrano, che faceva le veci della Regina di Spagna, per indi levarla. Ed in passando le furono impugnate le armi della forma che si costuma coll'imbasciatori, incontrandola e ricevendola il capitano della guardia del corpo. La funzione la fece monsignor nunzio pontificio. Nella Real Cappella vi si fece un partimento, dividendola in tre navi, poiché, per quanto conteneva la capacità della porta, era un vacuo fino al maggiore altare ed il ripartimento era guarnito di arazzi, qual partimento, nel giungersi al maggiore



85. **Tommaso Ruiz**
La macchina di cuccagna di Ferdinando Sanfelice a largo di Palazzo durante i festeggiamenti per la nascita dell'infanta reale
olio su rame, 1740
collezione privata

altare, si dilatava in maniera che separava il presbiterio del restante della cappella ed in esso ristretto di presbiterio non si permettea a niuno l'entrare eccetto che alli ministri ecclesiastici che dovevano far la funzione e coloro che portarono l'infanta, che furono: la marchesa di San Marco, sua aja, la balia, il cardinale e la principessa di Colombrano. Situandosi in farsi la funzione *in cornu Evangelij*, ed all'incontro della parte dell'epistola doveano stare il Re dell'armi e li quattro portieri colle mazze reali.
Si diede l'incombenza al capitan della guardia del corpo che i suoi soldati avessero lasciato un vacuo competente nel / le due navi laterali, per quanto conteneva la c. 149v
metà di essi, in su, vicino all'altare, per li gentiluomini di camera ed altri chiamati ad assistere alla funzione, e dalla parte dell'Evangelio per li gentiluomini, e dalla parte dell'epistola per le dame di corte, il di più per la nobiltà del paese.
Le Maestà Loro si portorono nel coretto sopra la Cappella del Crocifisso per osservare la funzione.
Essendo le cose così disposte, si dié principio alla funzione, la quale incominciò dalli portieri di camera e Re dell'armi, appresso seguivano coloro che assisterono al parto, senza ordine di ceto, e con essi i gentiluomini di camera. Appresso veniva l'infanta portata dalla marchesa di San Marco; alla sua destra andava il cardinale ed alla sinistra la principessa di Colombrano; immediatamente avanti l'infanta andava il principe di Calvaruso, maggiordomo maggiore della Regina, e seguivano appresso l'infanta, la duchessa di Dura e le dame tutte di corte e persone della famiglia reale. Per quanto importava il cammino che dalla sala de' Viceré vi voleva per entrare in Cappella, vi stavano le bande de' battaglioni delle guardie reali che suonavano dentro la chiesa, poi vi era la musica della cappella. Giunti in chiesa, li portieri con il Re dell'armi si situarono nel luogo destinato (monsignor nunzio calò alla por / ta della chiesa per ivi incominciare c. 150r
la funzione), j gentiluomini, appresso a' portieri si portarono al luogo stabilitoli e così ancora le dame si portorono alla man destra dell'altare nel vacuo avvisato. Finita la funzione del battesimo, col medesimo ordine, si ritirò al quarto della Regina.

L'esaustiva e dettagliata descrizione dell'apparato festivo, realizzato da Tommaso Ruiz a largo di Palazzo per il battesimo della prima infanta, si trova nel manoscritto alle cc. 147r-147v. Dell'architettura effimera esistono diversi documenti iconografici: oltre alla scena serale da noi pubblicata, vi è la stessa scena resa in diurno pubblicata in *Capolavori in festa* e un'incisione di Antonio Baldi, corrispondente ad un precedente progetto modificato in itinere. Il dipinto e la descrizione sono interessanti per la conoscenza delle tecniche costruttive sperimentali e le soluzioni cromatiche adottate dal Sanfelice. In basso, ripetuta due volte, l'iscrizione «Feste e cocagnia fatte in Napoli il di 19 novembre 1740 per il battesimo dell'Infanta» e, a destra, la firma del pittore (*Capolavori in festa* 1997, pp. 173-174).



86. **Giovanni Maria delle Piane** (detto il Molinaretto)
L'infanta Maria Elisabetta di Napoli
olio su tela, 1740
Saragozza (Spagna), Università, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid

E per essere il giorno natalizio della Regina di Spagna, Sua Maestà passò al suo quarto ed ivi, sotto del dosello, ricevé la Città, titoli e ministri, colli militari, e l'istesso si praticò dalla Regina, essendo stato riportato a sua casa Sua Eminenza della forma che fu introdotto in Palazzo. La sera vi furono le dame del paese le quali, dopo il bacio delle mani, passarono per dentro al quarto del Re a godere j lumi della macchina enarrata.

1740 novembre 23-24 **Funzione della rosa d'oro inviata alla serenissima Regina da Sua Santità**

Essendosi portato in questa capitale monsignor Acquaviva come ablegato di Sua Santità[501] ad effetto di presentare alla Regina la rosa d'oro[502] in nome della Santità Sua, in conformità di sue istruzioni si portò a fare una visita al signor segretario di Stato per darli conto della sua commissione, il quale li riportò la risposta in nome di
c. 150v Sua Maestà. / Dopo di ciò l'ablegato mandò un suo paggio al marchese Acquaviva, introduttore delli ambasciatori, a parteciparle la sua venuta. In seguela, il marchese il dì 22 novembre li fece una visita e fu ricevuto dall'ablegato nell'anticamera e li diede porta e sedia ed intese la ragione per la quale era venuto in Napoli, perciò si portò a corte per darne parte al signor duca di Salas, segretario di Stato, il quale, avendoli risposto di non incontrare riparo alcuno, si portò dal maggiordomo maggiore per destinarsi il giorno e l'ora; ricevuta la risposta dal maggiordomo maggiore passò lo stesso ufficio con la cameriera maggiore per sentire il comodo della Regina; li fu dal maggiordomo maggiore dato il dì che seguiva per presentar le credenziali e dalla cameriera maggiore li fu risposto che, dopo aver presentata la credenziale al Re, poteva portarsi dalla Regina. Il dopo pranzo, monsignor ablegato pagò la visita al marchese Acquaviva, dal quale intese che poteva, il seguente giorno 23, portarsi a corte per dar le credenziali.
La mattina del detto giorno 23 novembre 1740 si portò il marchese Acquaviva con carrozza di corte a due cavalli in casa di monsignor ablegato per condurlo in Palazzo. Il Re si fé ritrovare sotto il dosello, e monsignor, con le solite formalità, fu ricevuto da un maggiordomo di settimana; come si suole praticare entrò e presentò la credenziale. Di
c. 151r poi passò al quarto della Regina accompagnato dall'introduttore, e / la Regina ancora lo ricevé sotto del dosello, alla quale diede l'altra credenziale, e di poi fu accompagnato dall'introduttore in sua casa e si stabilì farsi la funzione per il dì seguente.
Nel dì 24 novembre 1740 si portò il cardinale Acquaviva a fare una visita alla Maestà del Re, la quale fu disposta e seguì nella forma che il cardinale di Napoli fé le visite a Sua Maestà, secondo sta notato al foglio descritto[503], con le medesime circonstanze e nella medesima stanza. Fattasi da Sua Eminenza la visita, si passò al quarto della Regina e fu accompagnato dall'usciero maggiore; ivi la Regina si fece ritrovare nella stanza susseguente a quella del dosello, ove lo ricevé. Finita la visita, Sua Eminenza passò nella cappella, ove si vestì per celebrar messa, e dopo passato il cardinale nella cappella, si portò monsignor ablegato in Palazzo, e fu ricevuto di un maggiordomo di settimana al primo scalone al piano delli corridori, accompagnandolo alla cappella nel maggiore altare di quella, collogando la rosa d'oro; dopo di ciò s'incamminò con lo stesso accompagnamento del maggiordomo all'anticamera della Regina, e proprio in quella dove si trattengono li gentiluomini di camera, ed ivi aspettò l'ora nella quale Sua Maestà era per uscire per poi insieme con essa passar nella cappella a far la funzione.
c. 151v Il Re osservò la funzione dal coretto sopra la / Cappella del Crocifisso. Essendo le cose disposte e pronte, s'incamminò lo comitiva. Principiando dal Re dell'armi con li quattro portieri, con le loro veste e mazze, seguiva appresso li capi de'

[501] Prospero Lambertini (1675-1758), bolognese, teologo e giurista, vescovo poi pontefice con il nome di Benedetto XIV. Dopo una brillante carriera nelle congregazioni cardinalizie romane ottenne il vescovato di Teodosia nel 1724, poi l'arcivescovato di Ancona nel 1727. Cardinale nel 1728, due anni dopo ottenne l'arcidiocesi della città natale, che tenne fino all'elezione al pontificato nel 1740. Di fondamentale importanza fu la politica concordataria con gli altri Stati italiani ed europei messa in atto dalla Santa Sede sotto la sua guida. Sul piano dell'attività pastorale, Lambertini fu sensibile alle nuove esigenze devozionali ispirate dal riformismo muratoriano, cfr. Rosa 1966.
[502] Fino al XIX secolo, la rosa d'oro era un'onorificenza attribuita dai papi ai sovrani cattolici come segno di prestigio. Si trattava di una scultura in oro a forma di rosa che veniva benedetta dai papi la quarta domenica di Quaresima, detta domenica *Laetare* o domenica della rosa. L'onorificenza veniva

tribunali e ministri esteri con li gentiluomini di camera e coloro che assisterono al battesimo; dopo venivano le dame di corte, ed appresso la Regina con l'ablegato alla sua sinistra, ed in questa forma passorono nella cappella, ove per la Regina stava innalzato il dosello nella destra dell'altare, ed avanti l'altare vi stava una sedia con genuflessorio, ove la Regina si portò ad inginocchiarsi e stiede fin tanto che da Sua Eminenza se li recitò alcune orazioni. Li portieri di camera con il Re dell'armi si situarono all'incontro del dosello (ove stiede allora che si fece il battesimo) e le dame e gentiluomini ne' laterali come sta notato nella narrata funzione del battesimo.
Dopo che da Sua Eminenza furono recitate le preci, la Regina passò a sedersi nel dosello, e le dame si sederono ne' taborretti per tale effetto ivi portate; passata che fu la Regina nel dosello, si levò la sedia e genuflessorio davanti l'altare, ed il cardinale incominciò la messa; dal cappellano maggiore se li diede a baciare l'Evangelo e la Pace alla Regina, e li paggi assisterono con torcie all'elevazione.
Finita la messa il cardinale si spogliò degl'abiti sagri / e si vestì con piviale, mitra c. 152r
e pastorale, e se li pose il faldistorio, ove sedutosi, la Regina portossi dal dosello all'altare, ed ivi, genuflessa sopra di un coscino, ricevé la rosa di oro dalle mani del cardinale, e, dopo alcune orazioni, la Regina diede al cappellano maggiore la rosa, e passò di nuovo al dosello, e levatosi il faldistorio Sua Eminenza intonò il *Te Deum*. Vi fu salva reale. Li paggi assisterono con torcie.
Finito il *Te Deum* con l'istesso accompagnamento si ritirò nel suo quarto.
In detto giorno, per il compleannos della Regina, la Maestà del Re ricevé i complimenti da monsignor nunzio, Città, titoli e nobiltà, e l'istesso si praticò nel quarto della Regina.
La sera vi furono le dame del paese e dopo passorono al teatro reale ad ascoltare una commedia.

1740 dicembre 8 **Pubblicazione del trattato di pace e commercio colla porta ottomana**

Nel dì 8 dicembre, per la pubblicazione del trattato di pace e commercio con la porta[504], vi fu baciamano ed il dopo pranzo si pubblicò per la città dell'istessa maniera che si pubblicò la pace coll'imperador de' romani, foglio descritto 131[505]. /

1740 dicembre 13 **Funzione nel coprirsi da Grande di prima classe il principe Solmona**[506] c. 152v

Nel dì 13 dicembre 1740 si fé la medesima funzione della forma che seguì quella nel coprirsi il duca di Tagliacozzo, notata al luogo descritto, ed il padrino fu il principe di Francavilla.

1741 giugno 6 **Rappresentanza per il luogo che spetta al prior, ossia delegato della real congregazione del Santissimo Sacramento de' Spagnoli, per la processione dell'ottava del *Corpus Domini***

Eccellentissimo signore,
mi comanda Vostra Eccellenza che si faccia presente ciò che ne' libri del mio ufficio[507] ritrovo notato, toccante la processione dell'ottava del *Corpus* sopra la

poi affidata a un cameriere pontificio, generalmente un principe romano laico, per essere consegnata alla personalità designata dal pontefice.

[503] Cfr. cc. 12v-14r.

[504] Il trattato con l'impero Ottomano si inseriva nell'ambito di una vasta politica di rilancio dei commerci perseguita da Carlo negli anni Quaranta, cfr. Rao 1989. Il trattato di pace, navigazione e commercio con la Sublime Porta fu sottoscritto a Costantinopoli il 7 aprile 1740 da Hacji Hüseyn Effendi (ca. 1680-1760) per il sultano Mahmud I e dal livornese Giuseppe Finocchietti di Faulon (1702-1782) per Carlo di Borbone e constava di 21 articoli disciplinanti materie commerciali e giurisdizionali, prevedendo ampie garanzie procedurali nelle cause miste. Tra gli scopi principali perseguiti dalla corte napoletana vi era il contenimento dell'attività corsara, esercitata soprattutto dai regni nordafricani, vassalli dell'impero Ottomano, con i quali furono successivamente stipulati accordi separati, cfr. Barbagallo 1971; Di Vittorio 1979; D'Amora 2003.

[505] In realtà cc. 131v-132v.

[506] Camillo Borghese (1693-1763), principe di Sulmona, patrizio napoletano, veneto e genovese, figlio di Marco Antonio II, viceré di Napoli nel 1721-1722, grazie al quale la famiglia fu aggregata al Seggio di Porto, e di Livia Spinola, cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 25-27 e 33.

[507] Vd. più avanti cc. 154r-154v.

disputa insorta tra il tenente generale don Nicola di Sangro, persona destinata da Sua Maestà (che Dio guardi) e li priori ed assistenti della real congregazione de' spagnoli del Santissimo Sacramento.
In adempimento de' riverendissimi comandi di Vostra Eccellenza sono a rappresentarli come, avendo osservato il primo libro delle funzioni che incomincia dall'anno 1634[508], ritrovo notato il seguente capitolo:

c. 153r *Advertiendo que sólo Sua Excelencia tene de llevar la insiña | dorada como protector de ella, los demás govenadores de las congregación van detrás de Su Excelencia asimismo con sus insignas de plata. E siegue appresso d'altro carattere y Collateral, pero quando non va Su Excelencia non va el Collateral*[509].

Nel libro poi che siegue, benché composto da don Ventura de Martiis[510], mio antecessore, però in quello parla delle funzioni accadere in tempo de' suoi antecessori maestri di ceremonie, le quali per star scritte in libri poco decenti, le unì e formò un tomo nel quale sta notato lo che siegue:

A esta procesión Su Excelencia ha de llevar acha y también el prior, pero detrás de su Excelencia, que siempre el prior suele ser un regente del Colateral y los demás señores del Colateral sin achas.

Ed in un altro capitolo, nell'anno 1674, nel governo del marchese d'Astorga[511], sta notato come siegue:

A esta procesión Su Excelencia ha de llevar acha y también el prior, pero detrás de Su Excelencia que siempre el prior suel ser regente del Colateral y los demás senores del Colateral sin achas.

E per le funzioni che in suo tempo sortirono sta notato in altro libro che il viceré conte di Daun[512], per la sua indisposizione, non poté portarsi appresso del Venerabile e dice così:

c. 153v *Se advierte que los regentes de Colateral de capa y espada | lleveran en medio de ellos el marqués de Acierno, regente decano togado, porque era delegado de la dicha congregación del Santíssimo Sacramento y los otros regentes togados fueron detrás y todos llevaron achas.*

Nel tempo che esso Grimaldi esercitava l'impiego nel governo del cardinal Althan nella processione de 3 giugno 1723[513], Sua Eminenza andò appresso il pallio con rocchetto e mozzetta e con torcia ed il reggente Álverez[514] anche portò torcia appresso di Sua Eminenza, essendo stato nominato dal reggente duca di Lauria in suo luogo come delegato, ossia priore della real congregazione, però si fece da' reggenti istanza, ed esso maestro di ceremonie, della cagione che il reggente Álverez portava la torcia ed ad essi non se li era data, se li rispose che in quella occasione il reggente Álverez faceva le veci del prior della real congregazione e non rappresentava il carattere di reggente, e così si capacitarono.
Nell'anno poi seguente Sua Eccellenza si portò in detta processione col rocchetto e mozzetta, ed il reggente Álverez andò dietro con la torcia in supplemento del reggente Ulloa[515].

[508] Anche qui si rinvia al cerimoniere José Renao (vd. Renao/ Paz y Meliá 1912, pp. 81-82, c. 139r).
[509] Cfr. Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*, pp. 19-20.
[510] Su Ventura (o Bonaventura) de Martiis, maestro di cerimonie dal 1710 al 1722, cfr. Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*, pp. 20 e 31.
[511] Antonio Pedro Sancho Dávila y Osorio (1615-1689), marchese di Astorga, fu viceré spagnolo di Napoli dal 1672 al 1675.
[512] Wirich Philipp von Daun (1669-1741), generale austriaco, fu viceré di Napoli per due periodi, 1708-1709 e 1713-1719; fu insignito del titolo di principe di Teano. Per un ritratto del viceré Daun, vd. fig. 2 in Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734*.
[513] Cfr. ivi, pp. 162-165.
[514] Fernández Manuel Álvarez fu lettore di diritto all'Università di Pavia, reggente del Consiglio Collaterale e reggente del Consiglio di Spagna a Vienna nel 1727.
[515] Cfr. ivi, p. 220.

Questo è quanto ho ritrovato notato nell'enunciati libri, però umilmente fo presente a Vostra Eccellenza che, per quanto costa dal citato primo libro 1634, par che in quel tempo non vi fus / se intervenuto il Collaterale, ed il viceré veniva c. 154r
accompagnato da' governatori, e nel corso del tempo volle il viceré che intervenisse il Collaterale presso di sé, e perciò non altro che il priore, che era uno del Collaterale, v'interveniva. Rimettendo il tutto alla sovrana comprensiva di Vostra Eccellenza, a che umiliato a' suoi piedi mi dichiaro.
Napoli, 6 giugno 1741
Di Vostra Eccellenza umilissimo servitore,
Francesco Grimaldi

1741 giugno 6 **Risoluzione di Sua Maestà**

Han representado al rei el prior y asistentes de la real congregación de españoles del Santíssimo Sacramento, il reparo que enquendra el thenente general don Nicolas de Sangro, en que imediato a su persona vaya el prior de la misma congregación con antorcha en la procesión, que el 8 del corrente, octava del Corpus, debe salir de dicha congregación, baxo del supuesto de que desde que las victoriosas armas de Su Magestad se hallan en este Reyno el referido theniente general no ha visto que nadie aja ocupado tal lugar, lo que no niegan los enunciatos priores y asistentes; alegando pero que el motivo ha sido la adelantada edad y achogues del actual delegado el consejero don Tomas Vargas Machucca[516]*, que no le han permitido el poter intervenir a la expresada procesión, y haviendose informado y asegurado Su Magestad que in tiempo de los virreyes concuriendo / los mismos a la citada procesión, el prior, o sea delegado pro tempore, ha* c. 154v
hido sempre detrás de los mismos con antorcha, se ha servido Su Magestad resolver y ordinar que lo propio se practique ahora y en lo sucesivo sin la menor novedad, por parte del general o theniente general que en su real nombre interveniere a la referida procesión, y que esta en lo restante sigua en la sólita forma. Y me ha mandado Su Magestad parteciparlo a Vuestra merced para su inteligencia y govierno.
Dios guarde a Vuestra Merced muchos años como deseo.
Palacio, 6 de junio de 1741
el marquès de Salas
señor don Francisco Grimaldi

1741 agosto 31 **Cerimoniale usato da questa corte nel ricevimento di Hagittusse effendi, inviato straordinario di Mahud gran sultano**[517]

La mattina de 31 agosto 1741, appena diedero fondo in questo porto le due nostre nave da guerra pervenientino da Costantinopoli che portavano il suddetto ambasciatore turco, che furono da questa corte spediti sopra di una filuga che inalborava lo real stendardo, il sottointroduttore degli ambasciatori ed un cavallerizzo di campo con il regio drogomanno[518], a farli un complimento da parte di Sua Maestà, ed a levarlo per condurlo nella loro feluga al luogo dello sbarco dove si ritrovorono due ajutanti della real cavallerizza con molti palafrenieri che / aveano c. 155 r
pronti i cavalli insellati, dove montati detto ministro, il cavallerizzo di campo et il sottointroduttore e lo posero in mezzo accompagnandolo verso il palazzo il principe di Teora Mirella[519] che se li era destinato per abitazione e per tale effetto

[516] Tommaso de Vargas Machuca (1668-1755), marchese di San Vicente e grande di Spagna di prima classe, consigliere regio e giudice del Sacro Regio Consiglio dal 1735, nominato governatore di Capua nel 1744. Suo figlio Francesco (1699-1785) seguì le orme paterne nella magistratura togata, di cui giunse ai vertici: fu giudice di Vicaria dal 1748, presidente della Regia Camera della Sommaria dal 1749, avvocato fiscale del Regio patrimonio, consigliere di Santa Chiara dal 1763, prefetto dell'Annona e delegato della Real Giurisdizione dal 1764.

[517] Hacji Hüseyn Effendi (ca. 1680-1760), ambasciatore straordinario di Mahmud I (1696-1754) presso la corte napoletana. La sua ambasciata è descritta, con ulteriori particolari, anche nel *Cerimoniale 1493*, c. 7v. Per un suo ritratto vd. fig. 123.

[518] Il termine dragomanno deriva dalla italianizzazione del termine arabo tarǧumān, la cui radice semitica (t-r-g-m) significa "tradurre". A partire dalla formazione dei regni latini d'oriente, nel XII secolo, con il termine dragomanno si indicavano gli interpreti delle lingue orientali. Nel Regno di Napoli tale ruolo era spesso svolto da greci, albanesi e armeni.

[519] Francesco Maria Mirelli (1684-1763), primo principe di Teora, marchese di Calitri, figlio di Carlo Mirelli e Maddalena Carafa. Il palazzo della famiglia Mirelli, tuttora esistente, venne iniziato dalla famiglia Barile negli anni Trenta del XVII secolo e concluso alle soglie del Settecento. Nel 1703, fu acquistato da Carlo Mirelli, il quale ne curò l'ampliamento e il collegamento per mezzo di un arco sovrastato da una loggia all'attuale palazzo Bovino, all'epoca di proprietà dei Mirelli. La presenza di questo arco di collegamento tra i due edifici originò il toponimo, tuttora in uso, di via Arco Mirelli, cfr. Ferraro 2012, pp. 258 e 286.

addobbato da un ministro della Regia Camera e provvisto di tutto il bisognevole, avanti del quale si trovorono squadronate tre compagnie di soldati a cavallo; dentro il cortile vi fu destinata una guardia d'infanteria mentre vi abitò il detto ministro; smontati a pié della scala salirono su dell'appartamento nella sala del quale se gli fé avanti a riceverlo l'introduttore degli ambasciatori, accompagnato da otto cavalieri dal medesimo convitati, e, precedendo il ministro coll'introduttore alla sinistra, si portò alla stanza destinatagli, dove, sedutisi sopra del sofà, sederono parimente tutti gli altri dell'accompagnamento; dal detto introduttore indi, gli fu fatto brieve complimento in nome di Sua Maestà, a cui respettosamente corrispose il ministro turco per mezzo del regio dragomanno, e dopo varij complimenti di rinfreschi si licenziorono scambievolmente.

Dopo di ciò l'eccellentissimo signor duca di Salas, consigliere e segretario di Stato, inviò al detto ministro turco un abbondande e ricco regalo di commestibili[520]. /

c. 155v La mattina del dì 10 settembre detto ministro turco si portò alla visita dell'eccellentissimo signor duca de Salas per presentarli le copie delle sue credenziali, per il quale effetto furongli mandate dal detto signor duca due sue carrozze e quaranta cavalli da sella, e smontato a pié della scala della segreteria di Stato, fu ricevuto dal dragomanno col quale salì nell'appartamento di quella e fu incontrato da Sua Eccellenza alla metà della camera precedente la stanza della visita. Entrati insieme nella medesima, sederono in sedie eguali poste per traverso dalla stanza, dirimpetto l'una all'altra, e dopo i complimenti e la presentata delle copie delle credenziali del gran signore e del gran visir si licenziò e fu accompagnato da Sua Eccellenza sin dove l'aveva ricevuti e ritirossi al suo palazzo coll'istesso accompagnamento che vi era venuto.

La mattina de 18 settembre, ben per tempo, si videro per tutta la lunga strada della marina del borgo di Chiaja formati diversi squadroni di cavalleria e dragoni, così ancora nel largo fuori la porta di Chiaja e per tutto i capovicoli della strada del ponte di Chiaja, per dove passar dovea l'inviato turco; si videro parimente picchetti di fanteria.

Avanti del Real Palazzo vi stavano schierati in forma di battaglia le due compagnie
c. 156r delle guardie del corpo a cavallo, le guardie italiane e svizzere, e per ciò sull' / armi ancora e cassa battente, l'attuali guardie italiane e svizzere del Real Palazzo.

L'istessa mattina furono condotti da due ufficiali della real scuderia di Sua Maestà alla casa dell'inviato turco sessanta cavalli di Spagna, con selle assai ricche, quali venivano portati a mano da altrittanti palafrenieri di Sua Maestà.

Poco dopo, verso le ore nove e mezza di Spagna, si portò nella casa dell'inviato turco in carozza di Sua Maestà, a due, l'introduttore degl'ambasciatori, il quale, dopo aver ricevuti varij complimenti dal detto turco, montorono ambedue a cavallo, stando alla sinistra l'introduttore, ma sempre a spalla uguale s'incamminorono verso il Real Palazzo nel seguente ordine.

Precedeva uno squadrone del reggimento di cavalleria del Re con sciabla alla mano, seguiva una compagnia di dragoni con fucili alti, indi marciavano a due a due venti turchi a cavallo con abiti di differenti colori; venivano appresso cinque turchi che conducevano a mano cinque cavalli della real scuderia guarniti alla turca; dopo questi cavalcava il *hjaja*[521] ed il suo cavallo veniva guidato da due turchi poiché
c. 156v egli teneve le sue mani impiegate a portar sospese le lettere credenziali del / gran signore. A questo, in distanza di pochi passi, seguiva il ministro vestito in abito di cerimonia, con cui li principali ministri della porta sogliono andare all'udienza del sultano, servito da molti altri turchi a piedi all'intorno del suo cavallo, ed al suo fianco, alla sinistra, l'introduttore servito ancor egli da molti staffieri e palafrenieri del Re e da suoi familiari.

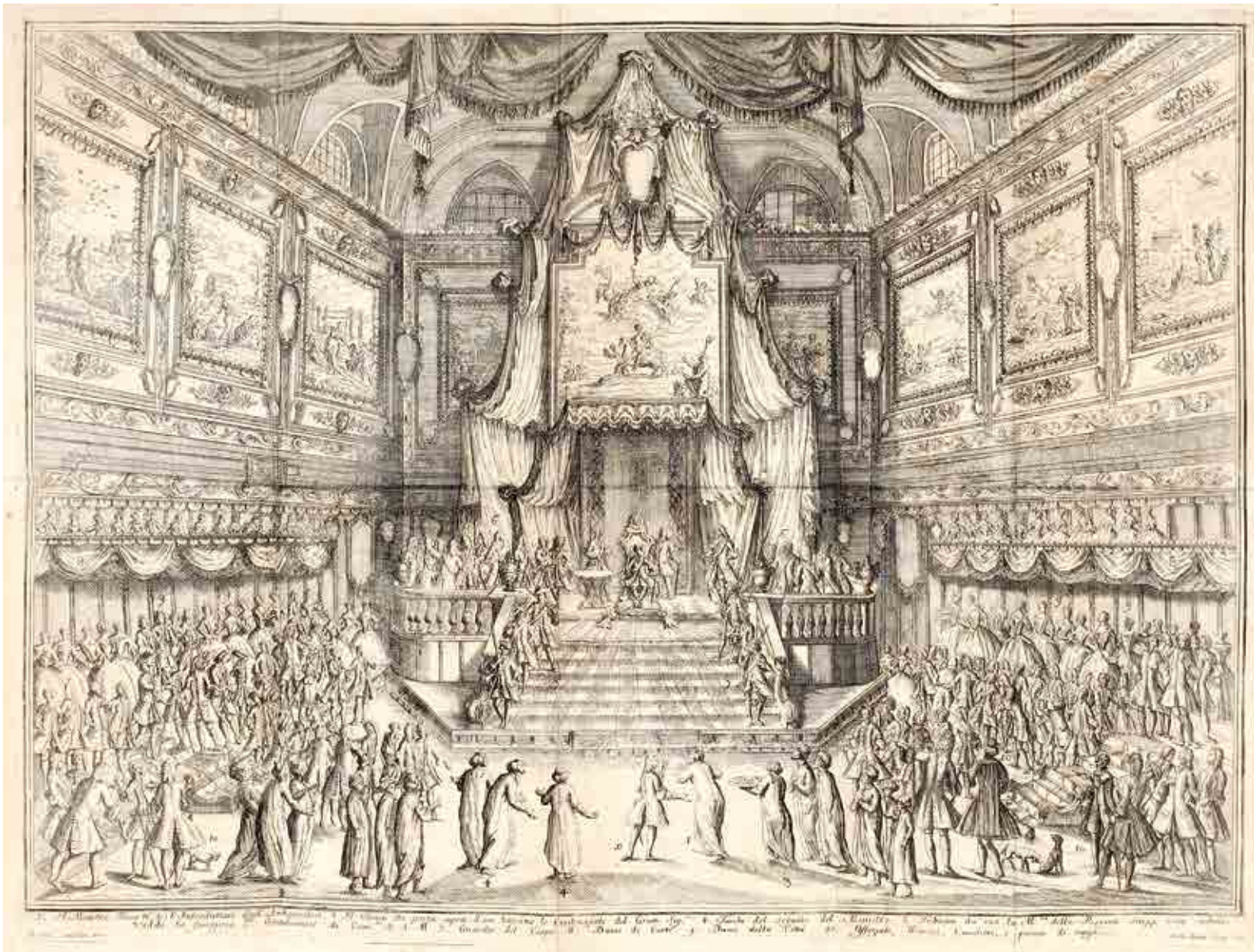
[520] Al termine dell'ambasceria, Carlo di Borbone fece consegnare all'ambasciatore alcuni doni per il sultano, tra cui sottocoppe d'argento per rinfreschi, un assortimento di porcellane da caffè, tè e punch, caraffine per servire liquori, 12 cannocchiali, un assortimento di pettini di tartaruga, oro e argento, commissionati al gioielliere Antonio de Laurentis e ai tartarugai José Tagliaferro, Giuseppe Alesio e Gennaro Serao, cfr. González Palacios 1980.

[521] Si riferisce all'ambasciatore.

Un subalterno, un maresciallo di Logis, e venti soldati marciavano ripartiti, fiancheggiando il ministro e l'introduttore.
Seguivano appresso venti altri turchi pure a cavallo, e dopo questi la carrozza del Re che portato avea l'introduttore, ed indi gl'altri cavalli della real scuderia che erano avanzati, condotti a mano da palafrenieri, preceduti da un ajutante della real cavallerizza; seguiva immediatamente una compagnia di granatieri ed appresso di questi chiudevano la marcia due squadroni di cavalleria con sciable a mano.
Così, giunto nel cortile del Real Palazzo, ajutato da' suoi turchi, smontò a piedi della gran scala per dove montò ne' reali appartamenti. Entrò per la gran sala dell'appartamento del Re dove restorono i suoi più bassi familiari, indi, col resto de' suoi, attraversando la sala / delle guardie del corpo, si portò per l'appartamento del Re c. 157r
sino alla galleria, lungo dove poi, attraversando ad angulo retto per l'appartamento della Regina, s'accostò alla gran sala dell'udienza, che fu la sala de' Viceré (**figg. 87-89**), dove già si erano situate le dame, nobiltà e ministero.
Portatosi il Re sul trono, corteggiato da tutti i gentiluomini di camera, così di esercizio che di entrata, tutti vestiti di uniforme, dié ordine per l'introduzione del ministro. Questo sul primo entrar dalla sala fece unitamente con suoi familiari la prima riverenza al Re con inghinarsi profondamente e porsi la man dritta sul petto, alla qual riverenza si compiacque Sua Maestà levarsi il cappello da testa, che poi si dipose immediatamente senza che più avesse fatto altro segno. Nel mezzo della sala il ministro fece la seconda riverenza, ed accostatosi poi al trono replicò la terza con maggior distinzione. A questo, staccatosi dal lato del ministro, l'introduttore prese luogo tra li gentiluomini di camera.
Entrorono dentro la balaustrata che circonda il sito dov'è il trono, precedendo il detto ministro turco il suo maggiordomo, il suo segretario, il cappellano, il ciamberla ed il suo dragomanno, entratovi quest'ultimo unicamente per sentire la traduzione che il dragomanno del Re dovea / fare del complimento del ministro turco e dalla c. 157v
risposta di Sua Maestà, con ordine di non poter aprir la bocca appartenendo al solo dragomanno del Re di poter parlare in presenza di Sua Maestà.
Fuori della balaustrata restarono gli altri domestici del ministro turco, cioè il tesoriero, l'ufficiale della cavallerizza, lo scrivano del tesoro, il cancelliere, il coppiere, l'amministratore, l'ajutanti di camera, il guardaroba, il caffettiere, il tabacchiere, il profumiere, il maestro di casa, quello che porta la sua spada e lo speziale. Il resto de' suoi domestici restarono fuori della detta sala dell'udienza.
Pronunziò il ministro turco la sua arringa in lingua turca, che fu incontinente tradotta ed esposta al Re dal regio dragomanno. Non sì tosto ebbe il ministro terminata la sua orazione, che avendo preso dalle mani del hiaja le credenziali e baciatele, le presentò al Re, quale, nell'atto di riceverle, levossi alquanto il cappello, le prese e le pose su del tavolino che l'era accanto rispondendo al complimento del ministro; dopo, quest'istesso presentò a Sua Maestà una lettera del gran visir[522], e li fece in di lui nome un breve complimento a cui la Maestà Sua benignamente corrispose. Dopo di ciò retirossi col suo seguito facendo nel / ritirarsi le tre stesse riverenze che fatte c. 158r
aveva nell'entrare, e corrispose solamente il Re all'ultima riverenza fatta a piè della scala del trono, nell'istesso modo che fatto avea nell'ingresso, stando il Re in tutto questo cerimoniale sul trono sempre fermo seduto ed il detto ministro all'impiedi[523].

[522] Hacı Ivaz Mehmed Pasha (-1743), di origini albanesi, si distinse per le doti militari, in particolare durante la guerra russo-turca (1735-1739) che gli valse la nomina a Gran Visir. Destituito nel giugno 1740, in seguito alla rivolta verificatasi a Istanbul lo stesso anno, fu assegnato quale governatore in diverse province. Morì a Lepanto durante il suo ultimo mandato.

[523] Verso la fine dell'anno successivo, il sultano inviò in dono al Re di Napoli un elefante, che i sovrani tennero per circa un anno nel giardino della reggia di Portici. La comparsa dell'animale esotico generò grande stupore tra i napoletani, che mai avevano visto un simile animale, come confermava una lettera di Tanucci: «L'elefante dà più nell'occhio del popolo, grossissima bestia, capo grandissimo sul disegno tra di bufalo e di cignale, occhi piccoli e porcini, collo corto, grandissimi orecchi, due dei denti della parte superiore escono infuora, quasi due corni sui quali si appoggia sovente quella proboscide che è come un naso, e labro di sopra prolungato circa due braccia», Tanucci 1980, I, p. 643. Dell'insolito animale scrisse anche il medico Francesco Serao nell'opuscolo *Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli*, Napoli, 1742. Cfr. *Un elefante a corte* 1992.



87. **Ferdinando Sanfelice**
disegnatore
Francesco Sesone, incisore
Ricevimento dell'Ambasciatore turco
incisione, in *Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi…*, 1741
Cassino, Abbazia di Montecassino, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino

Una vicenda molto interessante dal punto di vista cerimoniale e utile per l'analisi della disposizione delle sale e dei percorsi nel Palazzo Reale di Napoli (vedi fig. 124), è il ricevimento organizzato in onore dell'ambasciatore turco Hagi Hussein Effendi, inviato a Napoli dal sultano ottomano Mahud per stipulare un trattato di pace con Carlo di Borbone. Hagi Hussein arrivò a Napoli il 31 agosto del 1741 e andò ad abitare nel palazzo del principe di Teora Mirella alla Riviera; Carlo lo ricevette il 18 settembre. L'ambasciatore turco suscitò grande curiosità, tanto che Carlo commissionò a Giuseppe Bonito una tela con i ritratti di Hagi Hussein e dei suoi cortigiani (vedi fig. 123). Il dipinto, conservato al Prado, è datato e firmato; al Palazzo Reale di Napoli, nella Sala del Trono, si conserva una replica. La cerimonia di accoglienza è descritta anche nel *Cerimoniale 1493*, cc. 7v-9v. L'incisione mostra l'odierno Salone d'Ercole del Palazzo Reale di Napoli: in alto c'era la grande tela di Francesco Solimena con il *Trionfo di Carlo di Borbone nella battaglia di Gaeta*; dalle pareti pendevano, incorniciati come quadri, otto arazzi con le *Storie di Noè*, appartenuti a Margherita d'Austria. In particolare, al centro del lato sinistro, è riconoscibile l'esemplare raffigurante il *Diluvio Universale*, ora a Cracovia nel Castello Reale di Wawel. Singolare destino fu quello degli arazzi farnesiani: tra i primi beni ad essere richiesti con insistenza a Parma per averli a Napoli, furono altrettanto prematuramente dispersi (*Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi* ...1741; Urrea 1989, pp. 86-89; Denunzio 2014, pp. 108-114).



88. **Francesco Solimena**
Trionfo di Carlo di Borbone alla battaglia di Gaeta
bozzetto
olio su tela, 1735
Warwickshire, © Compton Verney



89. **Willem de Pannemaker**
Storie di Noè. Diluvio Universale
arazzo, seconda metà del XVI secolo
Cracovia, © Castello Reale di Wawel

1741 novembre 26 **Funzione nel coprirsi da Grande di seconda classe il duca di Mondragone**

Nel dì 26 novembre 1741 si coprì il duca di Mondragone don Filippo Grillo come Grande di seconda classe, il quale fu introdotto dal signor duca di Tursi e vi assisterono alla funzione il signor duca di Sora, il signor don Lelio Carafa, il signor duca di Castripignano, il signor duca di Giovenazzo, il marchese di Gerace.

1742 gennaio 15 **Battesimo dell'infanta nata dalla principessa di San Severo, fatto dal principe e principessa della Rocca in nome delle Maestà del Re e Regina**

Nel dì 15 gennaro 1742, essendosi stabilito farsi la funzione del battesimo dell'infanta nata dalla principessa di San Severo[524] in nome delle nostre Maestà
c. 158v dalli principe / e principessa della Rocca, si portorono a corte i detti principe e principessa della Rocca nelle di loro carrozze, con il seguito di altre due, in una delle quali andavano i loro gentiluomini e nell'altra i paggi; portorono quattro volanti ed otto palafrenieri; smontati a pié delle scale del Real Palazzo s'introdussero nelle stanze ove le Maestà Loro si trattenevano.
Alle ore 22 d'Italia domandarono licenza per portarsi a far la funzione, e nel passar per la sala furono accompagnati da palafrenieri reali, a pié delle scale ritrovorono una ricca carrozza di corte a due cavalli, ove s'incarozzorono situandosi il principe alla destra della principessa sua moglie e così s'incamminorono per il palazzo del principe di San Severo[525], andando avanti i di loro quattro volanti; seguivano i di loro servidori, marciavano i staffieri reali che andavano avanti i cavalli della di loro carrozza ed intorno alla medesima, appresso veniva altra carrozza di corte, pure a due cavalli, vuota. Seguiva in appresso la carrozza nella quale erano venuti a corte li suddetti principe e principessa, la quale ancora andava vacua, dopo la quale seguivano le due carrozze colli gentiluomini e di loro paggi, seguivano di
c. 159r poi le carrozze de' consiglieri di Stato per il di loro rango, cioè / primo quella del signor duca di Salas, dopo quella del marchese di Gerace, di poi quella del duca di Giovenazzo, e di poi quella del duca di Castropignano, dopo le quali venivano le carrozze de' gentiluomini di camera, ancora esse per rango.
E con quest'ordine si portorono in casa del signor principe di San Severo, ove si erano mandati due picchetti di soldati, uno del reggimento marchese, e l'altro dell'albanesi per mantenere il largo di San Domenico sbarazzato, come ancora il cortile dell'enarrato palazzo; vi si era ancora inviato un sargente con due caporali e 25 soldati alabardieri, i quali si situorono in fila per le scale del palazzo del detto principe della medesima forma che nelle scale di corte si situano allorché viene qualche ambasciatore a far la prima visita al Re. Il nunzio [po]ntificio fece la funzione di battezzare l'infanta, vi fu invito di dame con bigletti della principessa di San Severo ad assistere alla detta funzione, come ancora v'intervennero i ministri della Vicaria invitati dal principe di San Severo.
La sera vi fu serenata e vi si mandorono i musici della Real Cappella con bigletto di segreteria di Stato diretto a monsignor cappellano maggiore. /

[524] Si tratta di Carlotta di Sangro (1741-1805), figlia di Raimondo e di Carlotta Gaetani dell'Aquila d'Aragona, su cui cfr. Luise 2015. La scelta dei sovrani di tenere a battesimo la figlia del principe di Sansevero sancisce il compimento del percorso d'inserimento a corte di questo poliedrico ed eccentrico aristocratico, su cui cfr. c. 100r e nota 381, p. 263. All'arrivo di Carlo di Borbone, Raimondo di Sangro aveva preferito vivere nei suoi feudi pugliesi, lontano dalla capitale, a causa della scelta filoasburgica dei suoi avi e dei gravi crimini commessi da suo padre Paolo, su cui cfr. Croce 1942, pp. 164-178.

[525] Il palazzo della famiglia di Sangro, affacciato sulla piazza di San Domenico Maggiore, 9, fu fatto costruire da Paolo di Sangro, duca di Torremaggiore, nel XVI secolo; i suoi successori intervennero con alcuni rifacimenti, sia nella facciata che negli interni. Tra gli altri lavori, Raimondo fece eseguire il cavalcavia con orologio che collega il palazzo con la celebre cappella di famiglia, Santa Maria della Pietà.

1742 gennaio 20 **Nascita della real infanta Maria Giuseppa Antonia**[526] c. 159v

Nel dì 20 gennaro 1742, in tempo che celebravasi il dì della nascita della Maestà del Re nostro signore, ritrovandosi a corte la Città, ministri, titolati e cavalieri per lo baciamano, si sentì la Maestà della Regina approssimarsi i dolori del parto; onde si sospese farsi la detta funzione e s'attese al parto, che felicemente seguì verso il mezzodì, della suddetta real infanta, ritrovandosi assistenti la Città, li ministri esteri, titolati, capi de' tribunali ed altri che sono soliti assistere nelle funzioni del baciamano; dopo la real infanta fu portata nell'oratorio privato ed ivi ricevé l'acqua battesimale; subito vi fu salva reale. Il dopo pranzo vi si portò l'eminente cardinale Spinelli che ritrovavasi in visita nella Torre del Greco, ed al tardi [vi] fu *Te Deum* nella Real Cappella di corte, assistendovi la Maestà del Re dalla tribuna e la Città, titolati e ministri nella detta cappella, e la sera vi fu illuminazione per tutta la città.

1742 gennaio 23 **Avviso della nascita della real infanta**[527]**, figlia dell'infante don Filippo, fratello del Re nostro signore**

Avendo ricevuto il Re nostro signore la notizia martedì 23 gennaro 1742 d'esser nata all'infante don Filippo una bambina, vi fu gala / a corte, vi si cantò il *Te Deum*, c. 160r
ove assisté la Maestà del Re nella tribuna, la Città, titoli, nobiltà e ministero nella Real Cappella. Vi fu salva reale e la sera si vide illuminata la città tutta.

1742 gennaio 28 **Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il duca Sforza Cesarini**

Nel dì 28 gennaio 1742 si coprì come Grande di prima classe il duca don Giuseppe Sforza Cesarini Savelli[528] e fu introdotto dal marchese d'Arienzo don Lelio Carafa in presenza de' signori duchi di Sora, maggiordomo maggiore di Tursi, di Castropignano, di Giovenazzo e principe della Rocca.

1742 febbraio 3 **Funzione per la notizia della elezione dell'imperatore sortita in persona del duca di Baviera, parente, amico ed allegato della Maestà del Re nostro signore**

Nel dì 3 febbraio 1742, per la lieta notizia di essere stato eletto imperadore il serenissimo duca ed elettor di Baviera[529], vi fu triplicata scarica delle fortezze e il dì 4 vi si cantò *Te Deum* nella Real Cappella ove assisté la Maestà del Re in tribuna e la Città, nobiltà e ministero in detta chiesa e la sera vi fu illuminazione per tutta la città. /

1742 febbraio 24 **Funzione nella Real Cappella per purificarsi la Regina nostra signora** c. 160v

Nel dì 24 febbraro 1742 si portò la maestà della Regina nella Real Cappella di corte a complire la funzione di purificarsi, la quale seguì come l'altra notata al foglio descritto 145[530].

[526] Maria Giuseppa Antonia di Borbone, secondogenita di Carlo e Maria Amalia, morì dopo poco più di due mesi. Fu sepolta nella cappella Borbone, all'interno della chiesa di Santa Chiara, come le altre quattro principessine reali morte, prematuramente, negli anni successivi, cfr. Dell'Aja 1987.

[527] Si tratta di Maria Isabella di Borbone-Parma (1741-1763), figlia di Filippo I duca di Parma e di Elisabetta di Borbone di Francia; fu la prima moglie del futuro imperatore Giuseppe II d'Asburgo.

[528] Giuseppe Sforza Cesarini Savelli (1705-1744), duca di Segni. Nobile romano, nipote per parte di madre del pontefice Innocenzo XIII (1721-1724), nel 1734 fu ambasciatore della corte napoletana presso la Santa Sede; nel 1741 fu insignito da Filippo V degli onori di Grande di Spagna e del Toson d'oro. Il 31 gennaio 1732 aveva inaugurato a Roma, in un palazzetto di proprietà della famiglia, il teatro che avrebbe poi preso il nome di Teatro Argentina.

[529] Carlo Alberto Wittelsbach (1697-1745), duca di Baviera e imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo VII dal 1742 alla morte. La sua elezione avvenne in piena guerra di Successione austriaca e fu la prima dopo oltre tre secoli, a non vedere eletto un Asburgo. Carlo Alberto trascorse la maggior parte del mandato imperiale intento a riconquistare la Baviera, occupata dalle forze austriache.

[530] Nella fattispecie c. 145r.

1742 marzo 1 **Funzione nel portarsi le Maestà Loro ad assistere al *Te Deum* in rendimento di grazie per il felice parto e nascita della real infanta**

Nel dì primo marzo si portorono in forma pubblica nell'Arcivescovato con le due reale infanti e la funzione seguì secondo sta notata nel foglio descritto[531], solo si avverte che vi fusse il Venerabile esposto nel maggiore altare ove cantossi il *Te Deum* da musici della Real Cappella e vi si fece la benedizione, e dopo passorono nella Cappella del Tesoro per adorare il protettore san Gennaro.

1742 aprile 3 **Funzione seguita per la morte della real infanta secondogenita**

Nel dì 3 aprile 1743[532], dopo 73 giorni di sua nascita, volò al cielo la real infante Maria Giuseppa Antonia, il di cui cadavere fu esposto in una delle anticamere del real quarto
c. 161r del / la Regina, la quale si adornò riccamente con armesino bianco e quantità di galloni d'oro, con molta pompa e quantità di lumi in mezzo della quale stava innalzato con ricco ornamento vestito alla reale il suo cadavere, ove stiede esposto sino alla sera.
Ad un'ora di notte si dispose portarsi a depositare nella real chiesa di Santa Chiara e l'accompagnamento fu il seguente: che avanti andassero quaranta soldati alabardieri, dopo 24 staffieri con torcie accesi in due fila aperte ed il cadavere veniva portato da quattro maggiordomi di settimana sino alla metà di Palazzo vecchio, circondandolo sei paggi con torcie accese e precedendoli avanti i preti della Real Cappella con il parroco di Palazzo e cappellano maggiore, recitando preci nel luogo suddetto di Palazzo vecchio; dalle mani de' maggiordomi passò nelle mani di quattro cavallerizzi di campo, i quali, continuando il cammino, lo portorono sino al cortile di Palazzo vecchio ove stava una delle ricche carrozze di corte con muta a sei ed ivi fu collocato; nella qual carozza, andava con esso monsignor cappellano maggiore ed il parroco con croce in mano, a' laterali di detta carozza seguivano li sei paggi con torce accese e s'incamminò la comitiva, precedendo avanti l'auditor generale a cavallo, colli capitani
c. 161v di giustizia e suoi scrivani; seguirono ap / presso li 40 soldati alabardieri con il di loro tenente che precedevali a cavallo; dopo venivano li 24 staffieri con le torce accese, tutti in fila aperta; venivano di poi i battitori delle guardie del corpo, seguiva a questi l'enarrata carrozza nella quale andava il real cadavere, ai laterali della quale andavano i sei paggi a piedi, un cavallerizzo di campo ed un esente ne' loro rispettivi luoghi.
Appresso la detta carrozza seguiva un distaccamento di 90 guardie del corpo con esenti e cadetti corrispondenti, seguiva appresso altra carrozza ove andava un maggiordomo di settimana.
Nella susseguente vi andava l'*assafata* di Sua Maestà ed a questa seguiva un'altra di rispetto. Tutte le suddette carrozze erano tirate da sei cavalli. Dalla porta di Palazzo vecchio, da dove uscì il real cadavere, per tutta la strada e per fino la chiesa di Santa Chiara, per dove passar dovea il real cadavere, vi stava in due fila la truppa d'infanteria, sì per far onore all'intierro come per lasciar libero il passo al treno delle carrozze e comitiva, senza impedire al popolo di vedere la funzione, con ordine che le carrozze de' particolari non li fusse permesso star dentro detta fila. /
c. 162r Nel cortile di Santa Chiara stava squadronata una compagnia di guardie svizzere.
Nella porta della chiesa ritrovossi un tappeto, sopra del quale stava un boffettino coperto di ricca stoffa ed arrivata che fu la carrozza avanti di detta porta della chiesa, calò il parroco e cappellano maggiore, e ritrovoronsi pronti i quattro cavallerizzi di

[531] Cfr. c. 145v.
[532] La data è in realtà 1742. L'infanta morì dopo 73 giorni.

campo e pigliorono la cassa ove stava riposto il cadavere e la collocarono sopra detto boffettino, da dove processionalmente li religiosi di Santa Chiara, ajutanti della Real Cappella, cappellani di onore, parroco e cappellano maggiore ed il maggiodomo di settimana che in questa funzione fece la prima figura, l'assafata, li paggi con torcie accese, cadetti e guardie del corpo, ripigliando i riferiti quattro cavallerizzi di campo l'enarrata cassa e la collocazione sopra del tumolo[533] che stava eretto in mezzo della chiesa, cantandosi li salmi che costumansi in tali funzioni.

Tutta la notte stiedero accesi i lumi nella castellana[534], assistendovi l'ufficiali, cadetti e guardie del corpo e li cappellani che destinò il cappellano maggiore, e nella porta della chiesa la guardia dell'alabardieri perché stiede tutta la notte aperta.

La mattina si portorono le quattro religioni mendican / ti[535] al numero di cento per ogni religione, et ad ogni religioso si diede una torcetta di una libbra, la quale restò a' detti padri, i quali cantorono i soliti salmi. c. 162v

Vi fu in detta chiesa convito solenne, assistendovi li geffi d'ufficio della real casa, gentiluomini di camera, di esercizio e d'entrata con l'uniformi; fu avvisata la Città che assistesse con i rubini, gli consiglieri e segretarij di Stato, titolati del Regno, generalità o prefetti con abiti di gala et i ministri tutti de' tribunali.

Alle ore 14 d'Italia si fece solenne funzione dell'esequie e deposito, allorché il maggiordomo di settimana stimò ora propria ed il cappellano maggiore dispose le solite ceremonie da farsi, ed arrivato il tempo da pigliarsi il deposito, dal suddetto tumolo si portorono i quattro cavallerizzi di campo sopra di esso e lo portorono nella cappella destinata, nella quale si trovò un tappeto sopra del quale stava il boffettino coperto di stoffa ove li cavallerizzi passorono la cassa, ed in presenza del segretario di Stato don Gaetano Brancone si aprì colle tre chiavi che stavano in potere del maggiordomo di settimana, cappellano maggiore ed esente di guardia, e si fece la consegna al procuratore delle monache che in nome di esse assisteva, e dopo di nuovo si serrò e si ripigliorono le chiavi; dopo, l'enar / rati cavallerizzi ripigliorono la cassa per collocarla nella nicchia dove fu destinata, in presenza e coll'assistenza dell'Eletti della Città, ministri di Stato e capi de' tribunali; della qual consegna il riferito segretario di Stato ne formò un atto per presentarlo a Sua Maestà. c. 163r

Restò alla cura del cappellano maggiore ed abbadessa di Santa Chiara di far murare la detta nicchia, come seguì immediatamente; nella stessa mattina delli quattro si ritrovorono squadronate le due compagnie di guardie italiani e svizzere e l'istesso distaccamento delle guardie del corpo finché fu conclusa la funzione e di poi si ritirorono alli di loro quartieri.

L'usciero maggiore ricevé l'ordine di assistere in tal funzione con bigletto della Segreteria del signor duca di Sora d'ordine di Sua Maestà.

Excellentissimo señor,
para que todo lo dispuesto por el Rey en el formulario que de su real orden remito a Vuestra Excelencia, tenga cumplimente con el buen orden que se requiere. Me manda Su Magestad prevenir a Vuestra Excelencia que convendrá cometa a maestro di ceremonias el cudtado de entervenir en todas las funciones de salida de Palacio, marcha y entrada en Santa Clara, pues de lo contrario pudiera haver mucha confusión y a fin de evitarla remite Su Magestad a Vuestra Excelencia / este encargo. Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo. c. 163v
Portici, 3 de abril 1742
Excellentissimo señor el marqués de Salas
señor duque de Sora

[533] Per "tumulo" si intende la parte centrale del catafalco sulla quale veniva adagiata la cassa o l'urna.
[534] Catafalco.
[535] Si allude ai quattro principali ordini mendicanti, ampiamente presenti nella capitale con numerosi conventi: i domenicani (o predicatori), i francescani nelle loro diverse famiglie, gli agostiniani ed i carmelitani.

1742 novembre 1 **Morte della real infanta Maria Elisabetta, figlia primogenita delle Maestà Loro**

Il dì primo di novembre 1742, alle ore 17 d'Italia, se ne volò al cielo la real infanta Maria Elisabetta, nata a dì 6 settembre del 1740, dopo una lunga e penosa infermità di più mesi; fu sepolta nella chiesa di Santa Chiara con le medesime formalità che si praticorono colla secondogenita, come osservasi nel luogo descritto; solo vi fu d'accidente che nella detta real chiesa, nel mentre stava innalzato il real deposito sopra della castellana, si attaccò fuoco da una torcia ad un pannolino, dal quale s'ingendiò tutta la macchina con non poco pericolo di attaccarsi il fuoco al soffitto della chiesa; fu sepellita nella medesima cappella ove stava sepolta l'altra infante e proprio di rimpetto a quella *in cornu Evangelij* dell'altare.

1742 novembre 28 **Funzione di coprirsi come Grande il principe di Melfi. /**
c. 164r **A 28 novembre 1742**

Il principe di Melfi don Giovanni Andrea Doria[536] si coprì come Grande di prima classe il dì 28 novembre, il padrino fu l'eccellentissimo signor marchese di Arienzo, vi furono presenti l'eccellentissimi duca di Sora, Castropignano, Giovenazzo e marchese di Gerace. Le formalità d'onori corrispondenti a' gradi di prima classe.

1742 dicembre 18 **Venuta di Mustafà bey di Berna in nome del bey bassà di Tripoli**

Nel dì 18 decembre fece il suo pubblico ingresso Mustafà, bey de Berna[537], con buon numero di sua gente a cavallo, per complimentare in nome del bey bassà di Tripoli[538], suo suecero, la Maestà del Re a presentarli un regalo consistente in 15 cavalli arati e barbari, due dromedarij bianchi, un leone e due tigri. Il Re lo ricevé sotto del dosello, esso fu ricevuto nell'anticamera, detta de' cavalieri, in dove era stato introdotto da un capitano riformato che era andato a pigliarlo dalla casa ove era stato alloggiato per condurlo in Palazzo; la corte del detto bey si fece trattenere nella seconda anticamera, detta de' cavalieri, ed esso bey, insieme coll'enarrato capitano, entrò nella stanza detta de' titolati, ove fu ricevuto dal marchese Acquaviva, da dove poi entrò nella stanza dell'udienza, ove
c. 164v la Maestà Sua si fece trovare sotto del / dosello, con li soliti cadetti e gentiluomini in ala; fu nella porta di essa stanza ricevuto dall'usciero maggiore onde, esso bey andava in mezzo del detto usciere e capitano, e così fu portato avanti di Sua Maestà, con far le tre solite riverenze ed avvicinatosi, fece la sua orazione, la quale dall'interpetre fu esposta a Sua Maestà, dal quale se li rispose e dal medesimo interpetre fu data la risposta al detto bey in lingua turca; dopo di ciò, presentò a Sua Maestà la credenziale, la quale si portava da un suo ministro che veniva appresso, di cui nel ritornarsene fece anche le tre riverenze, senza però voltar le spalle al Re, il quale stiede sempre col cappello in testa, senza mai levarselo, ritornandosene accompagnato dal detto capitano e sua corte.

1743 aprile 22 **Nascita della terza real infanta**

La notte del 22 aprile, all'ore 6 ed un quarto d'Italia, di lunedì, la Regina nostra signora

[536] Giovanni Andrea Doria-Pamphili-Landi (1705-1764), ottavo principe di Melfi. Nato a Genova, sposò Giovanna Maria Teresa Doria del Carretto, figlia di Giovanni Andrea, duca di Tursi, e in seconde nozze Maria Eleonora Carafa dei duchi d'Andria.

[537] Mustafà, bey di Derna, fu il primo rappresentante libico inviato a Napoli all'indomani della pace stipulata con la reggenza di Tripoli, cfr. Filesi 1983; Boccadamo 2010, pp. 109-110.

[538] Ahmed Karamanli (1686-1745), bey di Tripoli dal 1711 alla morte e fondatore della dinastia Karamanli, di origine turca, che regnò sul territorio libico dal 1711 al 1835: pur restando formalmente tributaria dell'Impero ottomano, la reggenza tripolina era governata alla stregua di un regno indipendente. L'invio del genero Mustafà a Napoli suggellava i negoziati tra Napoli e Tripoli avviati sin dal 1739 per un trattato di amicizia e di commercio. La pace fu interrotta da Mohammed Karamanli che, succeduto al padre Ahmed, dichiarò guerra a Napoli nel 1747, cfr. Filesi 1973, pp. 18-19.

diede alla luce una bambina alla quale monsignor nunzio pontificio l'istessa notte battezzò, imponendoli i nomi di Maria Elisabetta, Anna, Teresa, Antonia, Giuseppa, Francesca, Saveria, Gennara, Francesca di Paola, Giovanna Nepomicena, Vincenza Ferrario, Nicola di Bari e Caterina. Nel suddetto parto v'intervennero li ministri delle potenze estere, regio ministro politico, militare / e la Città e regi ministri politici. c. 165r
La mattina poi del martedì, alle ore 15 e mezza d'Italia, la Maestà del Re assisté dal coretto della Real Cappella al *Te Deum*, che fu intuonato da monsignor cappellano maggiore con l'intervento della Città e regij ministri politici e militari; per tre sere vi furono lumi con lo sparo del cannone nella nascita, nell'intonarsi il *Te Deum* e nelle tre sere di lumi.

1743 giugno 8 **Vanno le Maestà Loro con la real infanta nell'Arcivescovato in pubblico**

Nel dì 8 giugno si portorono le reali Maestà ed infanta in forma pubblica nell'Arcivescovado ad assistere al *Te Deum*, e di poi passorono nella Cappella del Tesoro, nella medesima forma che seguì dopo purificatasi la Regina del primo parto, come si vede nel foglio descritto[539].

1743 giugno 10 **Battesimo della detta real infanta**

Nel dì 10 giugno seguì la funzione del battesimo della real infanta nella Real Cappella ed i padrini furono il cardinale Acquaviva, per il serenissimo Re Filippo, e principessa di Colombrano, in nome della serenissima Regina di Spagna; la funzione seguì dell'istessa maniera che sta notata nel foglio descritto[540]. Solo vi fu che in quella monsignor nunzio pontificio / fece da parroco, ed in questa il cardinal Spinelli. c. 165v

1743 novembre **Estratto dalla istruzione data a monsignor Pirelli[541], camerier segretario di nostro signore ed avvocato concistoriale ablegato apostolico, per portare la berretta cardinalizia all'eminentissimo Orsini[542]**

Dopo che monsignor sarà stato presentato da Sua Eminenza all'eccellentissimo signor duca de Salas, segretario di Stato di Sua Maestà, consegnerà al medesimo il brieve pontificio a lui diretto e la lettera di segreteria di Stato, rappresentandoli la sua commissione e l'incarico specialmente avuto da nostro signore di rimostrargli la stima particolare che Sua Santità fa della sua persona e del suo merito, in corrispondenza della di lui venerazione verso la Santa Sede e della ben nota pietà e religione in cui si distingue. Accordata che gli sia l'udienza dal Re, dopo aver passato il debito complimento coll'eccellentissimo maggiordomo maggiore, presenterà a Sua Maestà il breve, felicitandola nei termini convenevoli, per parte di sua beatitudine, e col suo carattere d'ablegato esporrà il piacere e gradimento ben distinto che nostro signore averà se la Maestà Sua onori la funzione della berretta, con darla di sua mano al cardinale, credendo la Santità Sua che Sua Maestà non potrà non godere di fare una tale dimostrazione d'onore ad un cardinale di una casa così distinta e benemerita della sua corona, stato, gentiluomo di camera della sua real corte. /

[539] Cfr. c. 146r.
[540] Cfr. cc. 148v-149r.
[541] Filippo Maria Pirelli (1708-1771), dopo una giovinezza trascorsa tra la natia Ariano e Napoli, si avviò allo stato ecclesiastico e seguì gli studi di giurisprudenza e teologia. Passato a Roma, intraprese una carriera che lo avrebbe condotto a incarichi prestigiosi in seno alla Curia pontificia: nel 1741 divenne avvocato concistoriale per la città di Napoli, quindi cameriere segreto del nuovo pontefice Benedetto XIV, nel 1749 uditore della Camera Apostolica, nel 1764 fu ordinato arcivescovo di Damasco e due anni dopo fu creato cardinale. Da Roma avversò l'orientamento anticurialista che Carlo, e, dopo di lui, Ferdinando, diedero alla politica nel Regno di Napoli. Cfr. Ferrara 2015.
[542] Domenico Orsini (1719-1789), duca di Gravina, principe di Solofra, patrizio napoletano, genovese, anconetano e veneziano. Pronipote di Benedetto XIII Orsini, nel 1734 venne nominato da Carlo ambasciatore straordinario della Regina presso Clemente XII poi, nel 1748, dopo la nomina cardinalizia, divenne protettore del Regno presso la corte pontificia, carica che conservò fino al 1775. Fu sposato con la principessa Anna Paola Flaminia da cui ebbe quattro figli. Morta la moglie, fu creato cardinale da Benedetto XIV il 9 settembre 1743, ma solo nel 1768 ottenne l'ordine sacerdotale. Avversario della compagnia di Gesù, collaborò con Bernardo Tanucci per ottenerne l'espulsione dal Regno. Cfr. Colombo 2013.

c. 166r Inteso il piacimento da Sua Maestà, e stabilita la giornata della funzione, potrà questa farsi o in qualche chiesa o nella stessa Real Cappella.
Monsignor ablegato averà la cura di far preparare, nel luogo ove doverà farsi, un tavolino dalla parte dell'epistola dell'altare in cui dovrà poi celebrarsi la messa e farvi adattare la berretta cardinalizia in un bacile dorato coperto con un taffetà color cremisino guarnito d'oro, lasciandovi una persona sua familiare che la custodiva.
Egli servirà il signor cardinale nella propria carrozza di Sua Eminenza alla corte.
Il signor cardinale anderà in abito paonazzo cardinalizio e rocchetto, facendosi portare privatamente il rosso per assumerlo a suo tempo in corte, e monsignore, col suo prelatizio di città, fino alla cappella, servendo Sua Maestà all'ora quando colà si porterà per eseguire la funzione, e prima di questa, dopo entrato il Re, si celebrerà almeno una messa bassa de die, collocandosi il signor cardinale genuflesso sopra coscino, in rispettosa vicinanza al Re e monsignor sopra coscino medesimamente in vicinanza del signor cardinale. Però sarà una sedia per sedersi insieme con il Re quando dovrà leggersi il breve; la Pace dovrà darsi a baciare coll'istromento al Re, al signor cardinale et a monsignore. /

c. 166v Dopo la messa monsignore, inchinando Sua Maestà, andrà al tavolino sino a scoprire la berretta.
Si presenterà poi avanti alla Maestà Sua, gli farà un convenevole complimento sulla commissione e sulla funzione che si fa e si leggerà il breve pontificio che monsignore consegnerà al Re, e dal Re sarà dato ad uno de' suoi ministri per leggersi, il che è bene che sappiasi preventivamente da monsignore per sentire dalla persona destinata le difficoltà che possono occorrervi.
Mentre il breve si leggerà monsignore sarà presso al tavolino, indi prenderà il bacile con la berretta e lo esibirà a Sua Maestà che, pigliandola con le proprie mani, la porta in testa di Sua Eminenza, che subito se la leverà per rendere le dovute grazie a Sua Maestà, prendendo nell'istesso tempo il berrettino rosso che gli darà monsignore di sua mano.
Nell'eseguire il riferito atto, tanto il Re quanto il cardinale dovranno stare in piedi scoverti; leggendosi però il breve, tanto il Re quanto il cardinale sederanno col capo coverto, scoprendosi solo al nome del Papa che nel breve si leggerà.
Finita la funzione il signor cardinale e monsignore s'apparteranno, l'uno per vestirsi subito dell'abito cardinalizio rosso, e l'altro per lasciar la cappa, il che potrà farsi o in sagrestia o in altra camera vicina, supponendosi che la pietà del Re /

c. 167r esiga fra questo tempo ascoltare un'altra messa per non spettare anco d'aspettare l'associazione che così il signor cardinale che monsignore le dovranno fare sino alle sue stanze, dopodiché monsignore servirà Sua Eminenza al proprio palazzo.
Ringrazierà poi monsignore ablegato Sua Maestà in nome del Papa nell'udienza di concedo, che prenderà procurandoli portar le risposte aj brevi che averà consegnati così al Re che alla Maestà della Regina, da cui, dopo aver preso la prima udienza, dovrà ancora licenziarsi.

1743 novembre 20 **Parere domandato dal signor duca di Salas sopra del suddetto ceremoniale**

Eccellentissimo signore,
mi comanda Vostra Eccellenza che l'avanzi un sentimento sopra la funzione da farsi da monsignor Pirelli, cameriere segreto di Sua Santità Benedetto XIV, destinato a portare le berrette cardinalizie agl'eminentissimi Orsini e Lanni[543].

[543] La cerimonia di consegna della berretta cardinalizia a Francesco Landi (1682-1757), arcivescovo di Benevento, si svolse nella città pontificia il 5 gennaio 1744, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche.

In adempimento de' riverendissimi comandi di Vostra Eccellenza, sono umilmente a rappresentarle come nei libri del mio officio non ritrovo che per l'addietro sian seguite tali funzioni e perciò niuno esemplare posso esporle, ma solamente farli memoria della funzione della rosa d'oro che la nostra serenissima reggente ricevé dal Sommo Pontefice, la quale li fu presentata da monsignor Acquaviva come ablegato della Santità Sua. / Qual funzione, essendo ben nota a Vostra Eccellenza, c. 167v
tralascio d'incomodarla col ripetorla e solo gli fo presente che in quella la Maestà del Re ricevé detto ablegato sotto del dosello, tanto più che la Maestà Sua intende trattar questo come inviato ad principes.
In quanto al sedersi, Sua Eminenza, allorché leggesi il breve, potrebbe avvalersi di quella medesima sedia che si dà a' cardinali nelle visite pubbliche.
Nell'istruzione dicesi doversi dare a baciare la Pace con l'istrumento al Re, al cardinale ed a monsignore. In ciò supplico Vostra Eccellenza a riflettere se conviene far baciare dopo di Sua Maestà la Pace a Sua Eminenza et all'ablegato. Ed in caso che Vostra Eccellenza non lo giudicasse proprio, si compiacerà riflettere a ciò che costumavasi in tempo de' viceré con li cardinali arcivescovi, allorché facevasi cappella reale nell'Arcivescovato nel giorno del patrocinio di San Gennaro, nella qual funzione assisteva così il cardinale come il viceré, ed ambi ascoltavano la messa nello strato del cardinale, e nel darsi a baciare l'Evangelo e la Pace, nel medesimo tempo dal cappellano maggiore si portave al viceré, e nell'istesso tempo da uno de' suoi preti si portava al cardinale; finita la messa Sua Eminenza si portava al suo trono a vestirsi de' pontificali e Sua Eccellenza passava al suo strato.
Nella medesima funzione si dice che dovrà la Maestà del Re nominare la persona a leggere il breve e / soggiunge che sarà bene che monsignore sappia prima la persona c. 168r
destinata per sentire da quella su tal proposito ciò che possa occorrerli d'istruzione. Io, eccellentissimo signore, non so ciò che voglia significare, onde la tralascio all'altissima comprensiva di Vostra Eccellenza tutto che in quest'atto può esservi di cerimoniale.
Siegue in appresso, nel dover la Maestà Sua ponere in testa di Sua Eccellenza la berretta che tanto il Re quanto il cardinale dovranno stare in piedi scoverti; su ciò può riflettere Vostra Eccellenza se lo stima proprio per disponere lo conveniente.
Per quanto poi tocca che, finita la funzione, di dover Sua Eminenza portarsi insieme con l'ablegato ad accompagnare Sua Maestà nel suo quarto, e perciò dice nell'istruzione che potrebbesi compiacere la pietà di Sua Maestà ascoltare un'altra messa. Credo che Vostra Eccellenza non vi trovi riparo, per essere più convenevole a Sua Maestà starsi in chiesa et ascoltar una messa, che stare in chiesa aspettando il cardinale che si vesta con l'abito rosso, come anche monsignore ablegato, lo che devesi eseguire in sagristia, che quanto posso col mio debole talento rappresentare a Vostra Eccellenza, a cui umilmente mi do l'onore di baciarli le mani.
Napoli, li 20 novembre 1743 /

1743 dicembre 17 **Maniera con la quale si eseguì la funzione** c. 168v

Dovendo la Maestà del Re nostro signore dare la berretta cardinalizia a Sua Eminenza il cardinale Orsini nel dì 17 decembre 1743, giorno destinato per tal funzione, nell'ora delle dieci conto di Spagna. Il cardinale suddetto mandò avviso per uno de' suoi preti che stava per strada, se le rispose che venisse, come in effetto, essendo venuto con l'abito cardinalizio paonazzo et insieme con esso l'ablegato monsignor Pirelli che lo portava alla sua sinistra in abito prelatizio domestico; dalla guardia delli alabardieri

se li fece ala e dalla guardia del corpo si diede la parata. Nell'entrare poi nella prima anticamera fu ricevuto dall'usciero maggiore e in essa stanza si fermorono i preti ed altri delle di loro corti, essendo poi entrato nella seconda stanza che chiamasi delli cavalieri, ivi se li presentorono da' suoi familiari le berrette a' quali diedero i cappelli et ivi restorono; entrando Sua Eminenza, l'ablegato, l'usciero maggiore e i di loro maestri di camera nella terza stanza che chiamasi de' titolati, ove stava il marchese Acquaviva, introduttore degl'ambasciatori, il quale, avendo complimentato a Sua Eminenza et all'ablegato, in detta stanza fermossi così l'ablegato come il marchese Acquaviva et li maestri di camera del cerimoniale e dell'ablegato et il cardinale con l'usciero maggiore entrorono nella stanza del ricevimento, ove dal maggiordomo
c. 169r / di settimana fu introdotto fin dentro la porta della seconda galleria ove stava la Maestà Sua, la quale, dopo aver ricevuti i complimenti dal cardinale, ivi lasciollo e si portò nella stanza dell'udienza (**tav. XII**), in mezzo della quale, fermatosi, fé segno al maggiordomo maggiore e da questo al maggiordomo di settimana acciò entrassero il marchese Acquaviva con l'ablegato. Ed essendo questo uscito nella stanza susseguente ove stavano aspettando il marchese Acquaviva e l'ablegato, ivi chiamolli e così, entrati l'ablegato col marchese Acquaviva et il maggiordomo di settimana dentro la stanza del ricevimento, il maggiordomo fermossi dopo fatta da tutti e tre la prima riverenza alla Maestà Sua. Il marchese Acquaviva, dopo aver fatto il primo e secondo inchino alla Maestà del Re, si portò ove stavano gl'altri gentiluomini e monsignore, seguitando il suo cammino fece la terza riverenza alla Maestà Sua et incominciò una breve orazione nella quale narrava la cagione di sua venuta et incombenza datali da Sua Santità, e quella terminata presentò a Sua Maestà la credenziale, e dopo si dispedì, e nel fare la seconda riverenza si unì col marchese Acquaviva, e dopo aver riverito il Re la terza volta, Sua Maestà si ritirò ed essi, uscendosene dal quarto del re, fu dal detto marchese Acquaviva portato per i corridori di Palazzo al quarto della Regina per fare alla medesima l'istesso complimento, ed essendo gionti nella stanza antecedente a quella della visita, /
c. 169v ivi fermoronsi, ed essendo stata comoda, la Regina uscì nella stanza dell'udienza col solito corteggio della camerera maggiore, dame e gentiluomini di camera e coll'esente di guardia, e datosi ordine che entrasse monsignore, il maggiordomo di settimana uscì fuori nella stanza seguente ove stava monsignore ed il marchese Acquaviva e chiamolli; ed entrati tutti e tre nella stanza ove stava la Regina (**tav. XIII**) e dopo fattoli un inchino, il maggiordomo si fermò e passò avanti monsignore et l'introduttore; nel farli poi il secondo inchino l'introduttore si portò ove stavano l'altri gentiluomini, avendo monsignore proseguito avanti e fatto il terzo inchino alla Regina, incominciò a perorare; dopo si presentò la credenziale e si dispedì con unirsi coll'introduttore, e nel fare il terzo inchino la Regina si ritirò e monsignore con l'introduttore andarono nella Real Cappella ove monsignore si vestì colla cappa rossa e cappuccio; vestitosi con detto abito ritornò insieme col marchese Acquaviva ed entrarono nella seconda galleria ove sta il privato oratorio di Sua Maestà, nel quale eravi entrati le di loro Maestà per ascoltare la messa che si celebrò da uno de' cappellani regij, e situandosi in prospetto all'altare ove stavano due genuflessorij per inginocchiarsi coverti con i di loro strati e coscini di velluto cremisi guarniti di ricche francie e galloni d'oro, colle di loro rispettive sedie; Sua Eminenza, tre palmi
c. 170r più dietro del strato della Regina, s' / inginocchiò alla sinistra della medesima, sopra coscino di velluto cremisi, con taburretto avanti coperto con tappeto e la solita sedia che usesi nelle visite de' cardinali e due palmi più dietro del cardinale s'inginocchiò l'ablegato senza darseli coscino; dietro la sedia della Regina assisteva

un esente, e dietro quella del Re il suo capitan della guardia ed il maggiordomo maggiore; la cameriera maggiore stava alla destra del maggiordomo maggiore, Sua Eccellenza il signor duca di Salas alla destra dell'ablegato, due passi più indietro, che veniva a situarsi dietro la sedia della Regina; il signor duca Miranda nell'istessa linea del signor duca Salas, dietro del Re ed il cappellano maggiore dietro il signor duca Miranda, nell'angolo della cappella. Nella detta messa non si diede a baciare né Evangelo né Pace.

Terminata la messa s'alzarono le Maestà Loro, il cardinale e l'ablegato, si levorono dall'oratorio li strati, coscini e taborretto, la regina, come spettatrice di tal funzione, si pose colla sedia sotto l'arco dell'oratorio; la sedia del Re si situò dalla parte dell'Evangelo nella stessa linea della sedia della Regina e quella del cardinale *in cornu epistolae*, dirimpetto a quella del Re, da sei palmi distanti l'uno dall'altro. Il Re si coprì col suo cappello ed il cardinale con la sua berretta negra; dietro a Sua Maestà stava il suo maggiordomo maggiore e capitano delle guardie ed alla destra di Sua Maestà / Sua Eminenza, il signor duca di Salas, segretario di Stato; vicino al cardinale stava c. 170v
monsignor Pirelli in piedi, il quale fece una breve orazione latina; quale terminata, dal medesimo fu presentato nelle reali mani il breve pontificio che la Maestà Sua diede a Sua Eccellenza il signor duca de Salas a leggerlo, qual finito di leggersi in un istesso tempo, Sua Maestà ed il cardinale si posero in piedi con levarsi l'uno il cappello e l'altro la berretta negra, et avvicinatosi Sua Eccellenza al Re, da monsignor Pirelli fu presa la berretta cardinalizia datali dal sagrestano maggiore della Real Cappella che la conservava, e dal medesimo monsignore fu presentata alla Maestà del Re dentro bacile indorato, la quale prese e la pose in testa al cardinale che stava senza neanche il berrettino negro in atto sommessivo; ciò fatto, dalla Maestà del Re li fu dato un abbraccio e Sua Eminenza se la levò da testa la berretta e rendé alla Maestà Sua umili grazie e dopo passò a far cumplimento alla Regina.

Nel dì 14 di gennaro 1744 s'accordò all'ablegato monsignor Pirelli il venire a dispedirsi dalla Maestà del Re, et il trattamento fu lo stesso della prima visita, poiché nell'anticamera prima della stanza del ricevimento si fece ritrovare il marchese di San Carlo, sottointroduttore dell'ambasciatori; si portò in detta stanza l'ablegato, et ivi fu ricevuto dal sottointroduttore e fermossi in detta stanza fintanto che il Re fu comodo per uscire; il maggiordomo di settimana entrò da Sua Maestà a dar parte che era fuori monsignor Pirelli, Sua Maestà lo ricevé nella / stanza del ricevimento c. 171r
con cappello sotto il braccio, spada e bastone, senza strato né guardie; dopo uscito, il maggiordomo di settimana si portò ove stava l'ablegato con il sottointroduttore e chiamollo; entrarono tutti e tre e l'ablegato, fatta la prima riverenza, si fermò il maggiordomo, e nel fare la seconda si fermò l'introduttore, e proseguendo il cammino fece la terza riverenza, e di poi si incominciò una breve orazione, domandando permesso per ritornarsene, ringraziando Sua Maestà dell'onori compartitoli, e dopo nel dispedirsi fece le tre riverenze e nell'uscire fu introdotto al quarto della Regina a far l'istesso complimento.

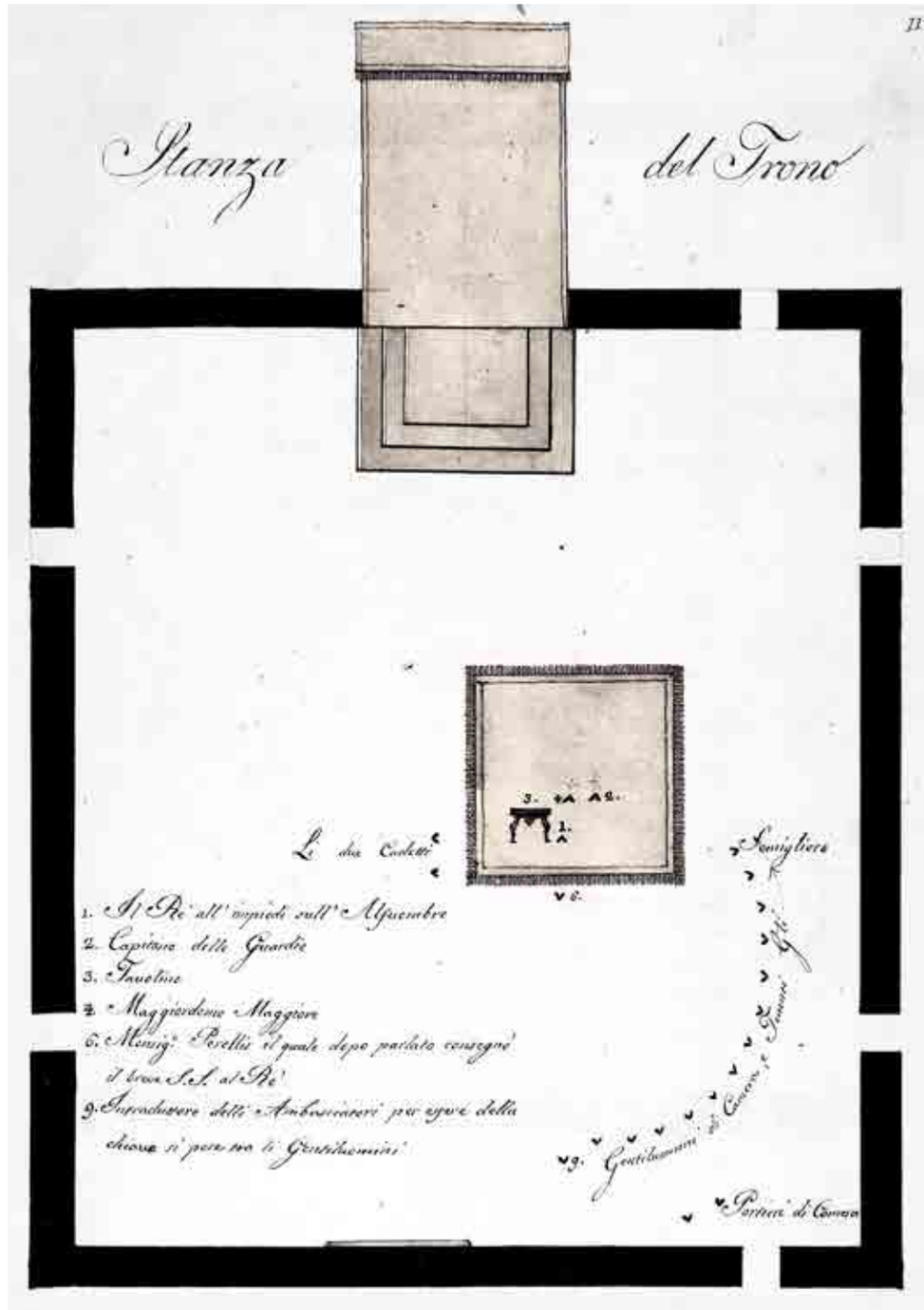
1743 dicembre 19 **Relazione domandata da Sua Eccellenza il signor marchese de Salas della maniera si riceverono da Sua Maestà li cardinali Spinelli ed Orsini**

Visite fatte alla Maestà del Re e Regina in occasione del *compleaños* della Maestà Cattolica del Re Filippo V dalli cardinali Spinelli ed Orsini.

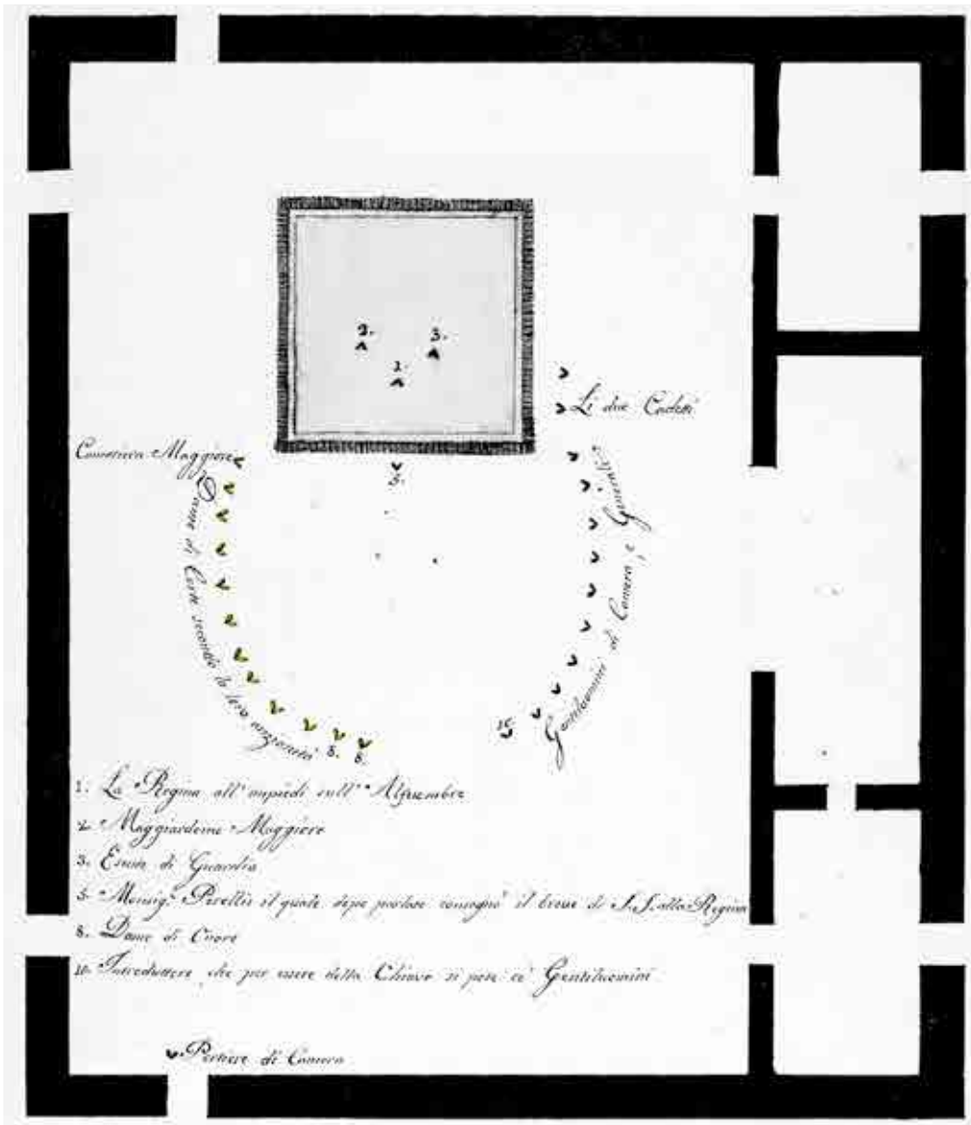
XII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re a monsignore Perellis che porta la berretta cardinalizia al duca di Gravina
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 47r

Li due cadetti.
Somigliere.
Gentiluomini di camera e tenenti.
1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre.
2 Capitano della guardie.
3 Tavolino.
4 Maggiordomo maggiore.
6 Monsignor Perellis il quale dopo parlato consegnò il breve di Sua Santità al Re.
9 Introduttore delli ambasciadori, per essere della chiave, si pose tra li gentiluomini.
Portieri di camera.

La tavola, originariamente numerata 11 in alto a destra in figura, ha avuto la numerazione XII perché il n. 11 era già stato assegnato alla tavola precedente (ora tav. XI a p. 125)
Per l'identificazione della sala vedi fig. 124.



1743. Avendo detti eminentissimi il giorno 18 di dicembre inviato al signor maggiordomo maggiore i di loro maestri di camera acciò se li fosse accordata da Sua Maestà l'ora, nel dì seguente, giorno dell'enunciato *compleaños*, dal quale le fu data l'ora delle dieci di Spagna, la medesima imbasciata fu portata alla signora cameriera
c. 171v maggiore, dalla quale / se li rispose che, dopo fatta la visita al Re, potevano portarsi al quarto della Regina. In sequela di ciò si portò in Palazzo il maestro di cerimonie del cardinale arcivescovo la mattina delli 19, all'ora di sopra stabilita, avvisando che per strada si trovavano detti due cardinali, quale ambasciata dall'usciero maggiore si portò al signor maggiordomo maggiore, il quale, avendola passata alla Maestà del Re, si disse che venissero a capo di poco tempo, uniti si portorono detti cardinali sopra



XIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento fatto dalla Regina di monsignore Perellis mandato da Benedetto XIV a portare la berretta
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 48r

Cameriera maggiore.
Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Gentiluomini di camera e generali.
1 La Regina all'impiedi sull'alfuembre.
2 Maggiordomo maggiore.
3 Esente di guardia.
5 Monsignor Perellis il quale dopo parlato consegnò il breve di Sua Santità alla Regina.
8 Dame di onore.
10 Introduttore, che per essere della chiave si pose co' gentiluomini.
Portiere di camera.

Per l'identificazione della sala vedi fig. 124.

Palazzo; nel passare che fecero la sala delli alabardieri, se li fece spalliera; passando poi per la sala delle guardie si diede la solita parata; nell'entrare la prima anticamera furono ricevuti dall'usciero maggiore e nell'istesso tempo si avanzò un portiero di camera a darne avviso al maggiordomo di settimana acciò si ritrovasse pronto a riceverli l'usciero maggiore, passando con i cardinali per la prima anticamera; ivi lasciorono i preti e i di loro gentiluomini e persone della di loro corte; nella stanza che siegue se li diede dai di loro cavallerizzi la berretta, dando i cardinali a quelli i di loro cappelli, ed ivi si fermorono; passando di poi nella stanza dell'udienza, ivi furono ricevuti dal maggiordomo di settimana ed introdotti nella galleria e susseguentemente nella seconda galleria ove stava Sua Maestà sopra tappeto con sedia guarnita d'oro, entrando li cardinali, diede la Maestà Sua due passi ad incontrarli e si levò di testa il cappello e li cardinali si levorono di testa il solideo e, fatti alla Maestà Sua pochi complimenti, Sua Maestà si sedé / e due officiali della fureria s'avvicinorono dietro c. 172r
ai cardinali due sedie uguali, di damasco cremisi, guarnite di trene di seta, situandosi il cardinal Spinelli alla sinistra del cardinal Orsini come miglior luogo (secondo il costume della corte di Roma), sedutosi Sua Maestà di nuovo, levossi il cappello facendoli con quello segno che si coprissero, e copertosi Sua Maestà, si coprirono i

cardinali con ponersi le berrette e si coprirono ancora i Grandi che ivi si trovorono. Il cardinale Spinelli incominciò un'orazione concernente alla loro venuta, quale finita, da Sua Maestà si propose discorso di cose indifferenti e dopo qualche colloquio Sua Maestà s'alzò e levossi il cappello e li cardinali le berrette e così, dopo aver la Maestà Sua dato due passi nell'atto di ricevere l'ossequij che da' cardinali se li facevano, se n'entrò, uscendosene fuori i cardinali accompagnati dal maggiordomo, sin dove l'aveva ricevuti e dall'usciero maggiore, sin a tutta la stanza de' Titolati, di poi furono accompagnati da un portiero di camera sino al quarto dell'infanta, ove si trattennero fin tanto che fu comoda la Regina di riceverli. La medesima formalità s'osservò nella visita che fecero alla regina[544], solo vi mancò l'esser ricevuti dall'usciero maggiore, così nell'entrare come nel ritornare. /

c. 172v 1744 marzo 3 **Parere domandato da Sua Eccellenza sopra il memoriale dato da don Giuseppe Romano**

Eccellentissimo signore,
in adempimento de' riverendessimi comandi di Vostra Eccellenza, con vigletto de 23 del corrente mese di gennajo sopra il memoriale dato a Sua Maestà (che Dio guardi) da don Giuseppe Romano, col quale ha nominato Giuseppe di di (*sic*) Liguoro (nipote *ex filio* di Alessio di Liguoro, altro portiero di catena eletto dalla maestà del Re nostro signore) per sustituto dell'officio di portiero di catena, vacato per morte di Nicola Avellone, in adempimento di che devo rappresentare a Vostra Eccellenza come nell'anno 1735, a 16 marzo, entrò a servire detto ufficio l'enunciato Avellone come sustituto dalla suddetta donna Giuseppa, con bigletto dell'illustre conte Chiarni, in quel tempo viceré di questo Regno, in virtù d'informo fattoli dalla Scrivania di Razione di 10 di detto mese di marzo, né più di questo su di tal punto posso esponere; toccante poi all'abilità ed età del suddetto Giuseppe Liguoro, sostituto di detta donna Giuseppa al suddetto impiego, questo perché di poca età che non passa anni tredici, ritrovandosi sotto l'educazione del suddetto Alessio, il quale s'offerisce di assisterlo e servire detto ufficio durante la minore età del medesimo; non ho che supplicarvi su ciò, ma tutto mi rimetto a quanto Vostra Eccellenza stimerà proprio per il real servizio, ed umiliandomi a Vostra Eccellenza
c. 173r mi raffermo / come sopra.
Napoli, 28 giugno 1744
E con bigletto de 23 febbraro prossimo passato mi previene Vostra Eccellenza che, per la minor età di Giuseppe di Liguoro, abbia don Giuseppe Romano, ordine di Sua Maestà (Dio guardi), nominato don Pasqual Scalti y Consales nell'esercizio dell'officio di portiero di catena, e di più mi comanda che concorrendo in detto don Pasquale le circostanze necessarie per il disimpegno di tale impiego, si riconosca come portiero di catena. In adempimento di tal venerato ordine di Vostra Eccellenza ho chiamato avanti di me detto don Pasquale per esaminarlo, et avendolo conosciuto giovane di qualche abilità, giudico che con poco di pratica possa disimpegnarsi nel detto impiego, che però in nome di Vostra Eccellenza li ho ordinato che nel dì primo del corrente marzo vada ad esercitar la detta carica, lo che participo all'Eccellenza Vostra acciò stia nell'intelligenza d'essersi adempito da me tutto e quanto ha comandato, e con augurarli dal cielo ogni felicità, mi dichiaro come sempre.
Napoli, 3 marzo 1744

[544] Vd. anche tav. XV del *Cerimoniale 1493*, c. 50r, qui a p. 438.

1744 marzo 21 **Parte la Maestà del Re e Regina con la reale infanta da questa capitale**

Nel dì 21 marzo 1744[545], essendosi disposto da Sua Maestà di partir esso lui per Castel di Sangro, ove si univano le sue truppe, e la maestà della Regina colla reale infanta per la città di / Gaeta. Essendosi ciò pubblicato da Sua Eminenza il cardinal Spinelli, fece c. 173v
insinuare alla Maestà del Re che voleva portarsi dalle Maestà Loro a farli un complimento; dalla Maestà del Re se li accordò che la sera del medesimo dì 21 si portasse nel quarto della reale infanta ove ambe le Maestà Loro sarebbero passate, come in effetto; essendo l'ore 24 portossi Sua Eminenza nel detto quarto ove ritrovò le Maestà Loro.
Nel detto dì, anche gli Eletti di nostra Città fecero istanza alla Maestà del Re e Regina, per mezzo del maggiordomo maggiore signor duca di Sora, di voler essere da essi e che, essendosili accordato per la mattina del dì seguente, si portorono in forma pubblica con rubboni e furono ricevuti sotto il dosello, cioè prima li ricevé il Re, al quale supplicorono che, avendo intesa la deliberazione di voler partire per portarsi ai confini del Regno a scacciare i suoi nemici, almeno si fusse compiaciuta la Maestà Sua di non far partire la Regina. Il Re mostrò gradimento di tal richiesta, però li rispose che, ritrovandosi la Regina gravida, aveva stimato di farla passare nella città di Gaeta frattanto che fussero fugati i perturbatori di sua quiete[546]; dopo gli Eletti passorono al quarto della Regina, alla quale esposero il gran dispiacere che sentivano di tal partenza e benché avessero supplicata la Maestà del Re di lasciar qui la sua real persona, ciò dalla Maestà del Re li erta (*sic*) stato / negato, onde essi c. 174r
l'auguravano felice viaggio e presto e glorioso ritorno.
Nel dì 24, per la mattina, la Maestà del Re ricevé la Piazza del Popolo, i quali si erano portati a corte per la medesima cagione e dopo aver ricevuta la detta Piazza permise che tutti coloro che ritrovavansi nell'anticamera l'avessero baciata la real mano[547]; dopo fatto il complimento al Re, la Piazza del Popolo passò al quarto della Regina e, baciatali la real mano[548], fecero istanza per mezzo dell'usciero maggiore domandando l'onore di baciar la mano alla real infanta, lo che volentieri se li accordò dalla Regina e si portorono dalla reale infanta.
Appresso della Piazza del Popolo baciarono la mano alla Regina tutti coloro che ivi si ritrovarono.
Nel dopo pranzo vollero le Maestà Loro portarsi ad adorare nell'Arcivescovato il Venerabile che si fece esporre al maggiore altare e di poi passorono nella Cappella del Tesoro, per il quale effetto si ritrovava esposta la gloriosa Testa di san Gennaro per venerarla, che anticipatamente ne furono avvisati così il cardinale che i deputati. La sera del detto dì ritornorono a corte il cardinale Spinelli e con esso vi si portò il cardinale Orsini ad augurare alle Maestà Loro felice viaggio e presto ritorno. /
Nella mattina del dì 25, giorno stabilito per la marcia, si portorono gli Eletti della c. 174v
Città in abito da campagna nel Real Palazzo per poi con loro mute portarsi sino nella città di Aversa, accompagnando le Maestà Loro, come in effetto; verso le ore otto conto di Spagna partirono la Maestà Loro da questa città sotto una triplicata scarica del cannone. Cominciava la real marcia da uno staccamento di cavalleria del reggimento real Borbone, indi precedevano le solite guardie del corpo, veniva la real carrozza tirata da sei cavalli, dentro della quale andavano il Re e la Regina e poco dopo un'altra consimile in cui vi andava la reale infanta seguitata da altre carrozze, nelle quali v'andavano il cavallerizzo maggiore, il maggiordomo maggiore, cavallerizzo della Regina, i sottocavallerizzi, il maggiordomo di settimana, le dame di corte e le cameriste per servizio della Regina e real infanta, dopodiché veniva l'intiera compagnia delle guardie del corpo colle sue bandiere e timbali, e finalmente

[545] Nell'ultimo trimestre del 1743, la guerra di Successione austriaca aveva coinvolto anche gli stati italiani. Nella primavera del 1744, un esercito austriaco guidato dal principe di Lobkowitz attraversò la penisola italiana in direzione di Napoli con lo scopo di deporre Carlo e restituire il Regno agli Asburgo. Nel corso dei preparativi per la guerra, il sovrano decise di partire alla testa delle truppe verso il confine settentrionale e stabilì il trasferimento della Regina e del suo seguito presso la fortezza di Gaeta.

[546] La scelta del sovrano di tenere la Regina lontana dalla capitale, durante la sua assenza, si spiega con i timori (non del tutto infondati) di una possibile sollevazione di Napoli, dove i gruppi filoaustriaci erano molto attivi, e di un ritorno della dinastia rivale, cfr. Carignani 1881. Allo stesso modo, l'insistenza degli eletti perché Maria Amalia non si allontanasse aveva anche lo scopo di allontanare dai rappresentanti della Città ogni sospetto di parteggiare per il nemico.

[547] Vd. anche tav. X del *Cerimoniale 1493*, c. 45r, qui a p. 124.

[548] Vd. anche tav. XI del *Cerimoniale 1493*, c. 46r, qui a p. 125.

i due reggimenti di fanteria di guardie italiane e svizzere, i quali chiudevano la real marcia; fermarono in Aversa a pranzo ove poi si dispedì la Città e le Maestà Loro passarono nella città di Capua, ove stiedero la notte.

Nel dì 26, per la mattina, dopo aver inteso la santa messa si divisero le Maestà Loro,
c. 175r essendo la Regina colla real infanta e dame / incamminati per la volta di Gaeta e la Maestà del Re per Capriati, ove, essendosi divertito alla caccia, per tre giorni passò per Venafro a Castel di Sangro.

Lasciò qui per il governo il generale delle galere don Michele Reggio, cavaliere palermitano con carattere di luogotenente, e capitan generale e capo della reggenza, consistente il marchese Tanucci (**fig. 90**), Brancaccio e Branconi e per segretario il conte Pighetti[549].

Nel giorno 27 si portorono a fare un complimento al detto signor luogotenente i Tribunali, cioè Sacro Conseglio, Camera, magistrato e Vicaria, i quali entrarono alla rinfusa e furono ricevuti all'impiedi.

1744 aprile 12 **Possesso preso e giuramento dato in mano della Città da Sua Eccellenza il signor don Michele Reggio di luogotenente e capitan generale**

Nel dì 12 aprile si diede il possesso all'eccellentissimo signor don Michele Reggio di luogotenente e capitan generale[550] di questo Regno, per il quale effetto si chiamò la Città e ministri con bigletti di Segreteria e s'avvisò tutta la nobiltà. In effetto la detta mattina de 12 si portorono tutti in Palazzo, ed avvisatone, Sua Eccellenza uscia, postosi sotto del dosello si chiamò la Città, la quale fu ricevuta ed introdotta con
c. 175v le solite formalità, ed entrata da Sua Eccellenza, il / medesimo si levò il cappello e ricevuto l'inghini dalla Città li fé segno che si coprissero, e si coprì lui, e dall'usciero maggiore si domandò a Sua Eccellenza se voleva pigliar il possesso, il quale rispose di sì, onde, l'usciero maggiore disse al conte Pighetti che leggesse la cedola, il quale nell'atto d'incominciare a leggerla si coprì e leggé; qual finita di leggere, leggé ancora un real dispaccio col quale la Maestà del Re ordinava che Sua Eccellenza avesse dato alla Città il solito giuramento d'osservare li privilegij e grazie conceduteli, così da' suoi predecessori come da esso lui; finito di leggere il real dispaccio, il conte Pighetti si levò il cappello ed uno degl'Eletti pregò Sua Eccellenza a prestare il solito giuramento, finita tal supplica il segretario della Città presentò avanti di Sua Eccellenza il libro de' privilegij, nel principio del quale vi sta dipinto un santo Cristo e sua Eccellenza toccò la croce di Malta che portava nel petto e così giurò; fattosi quest'atto, gli Eletti, congratulandosi con esso lui, si dispedirono; dopo di essi furono chiamati li titolati e capi de' tribunali li quali si rallegrarono con Sua Eccellenza et andandosene si chiamarono il Sacro Consiglio, la Regia Camera, il magistrato e Gran Corte della Vicaria; passati questi Sua Eccellenza si ritirò.

Nel dì 13 si portò la Piazza del Popolo a complire con Sua Eccellenza, la quale fu ricevuta secondo il solito, copertosi Sua Eccellenza ed essi scoverti. /

c. 176r 1744 maggio 1 **Nome del Re Filippo V, padre del Re nostro signore**

Nel dì primo maggio, per il nome del Re Filippo V vi fu gala e ricevimento ove intervenne la Città, la quale fu con bigletto avvisata, come anche si spedirono li bigletti alli ministri e fu avvisata la nobiltà, e per il loro ordine fecero il complimento

[549] Michele Reggio fu nominato viceré di Napoli durante l'assenza del sovrano. Bartolomeo Odoardo Pighetti fu segretario d'esercizio del Re e segretario della Giunta di guerra.

[550] Per l'analoga cerimonia svoltasi al principio del 1735, allorché il sovrano in partenza per la Sicilia nominò reggente il conte di Charny, cfr. c. 29r.

[551] Refuso.

[552] Il 1744 fu un anno di importanti svolte sul piano militare nell'ambito della guerra di Successione austriaca, specie sullo scacchiere italiano. Nella prima parte dell'anno le truppe franco-spagnole comandate dall'infante don Filippo, nel tentativo di riconquistare i ducati di Milano e Parma ai Borbone, penetrarono nei possedimenti sabaudi conquistando Nizza e Oneglia e cingendo d'assedio Cuneo, ma negli ultimi mesi dell'anno furono costretti a ritirarsi.



90. **Ignoto della seconda metà del XVIII secolo**
Ritratto di Bernardo Tanucci
olio su tela
Napoli, Certosa e Museo di San Martino

Il ritratto a mezzo busto del marchese Bernardo Tanucci, dall'inconsueta intonazione araldica, pone in evidenza, sulla giamberga riccamente guarnita di ricami e galloncini dorati, le onorificenze del Toson d'oro e dell'Ordine di San Gennaro. Con l'abdicazione e la partenza di Carlo per la Spagna, Bernardo Tanucci (vedi anche fig. 27 dove egli si trova al centro, in basso a destra, durante la cerimonia di abdicazione) tenne le sorti del Regno durante il lungo periodo della Reggenza (1759-1767). Segretario di Stato per gli affari di Giustizia da quando Carlo si insediò sul trono di Napoli, conservò questa carica per oltre un ventennio, fino a quando, nel 1755, fu promosso alla prima segreteria di Stato, che resse fino al 1776. Il suo potere venne messo in crisi dalla Regina Maria Carolina d'Asburgo, moglie di Ferdinando IV, che, insofferente al suo predominio politico, lo allontanò definitivamente dalla corte nel 1776 (*Alla corte di Vanvitelli* 2009, p. 172).

a Sua Eccellenza e di poi passarono alla cappella ove si cantò il *Te Deum*; assisterono alla messa li ministri con li banchi coverti di panni verde, però non permise si ponesse il banco con spalliera per essersi abolito il Collaterale; la Città anche assisté col suo banco; vi fu salva; nel dì 4 fu a complire la Piazza[551] del Popolo con Sua Eccellenza.

1744 maggio 16 **Presa della piazza d'Oneglia dall'armi di Spagna**

Nel dì 16 detto, per la notizia d'essersi presa la piazza di Oneglia[552] vi fu ricevimento a Palazzo e dopo si passò nella cappella ad assistere al *Te Deum* e messa; vi fu salva; la Città e ministri assisterono nelli loro banchi; vi fu poi la Piazza del Popolo.

1744 luglio 10 **Nome della serenissima nostra Regina**

Nel dì 10 luglio per il nome della nostra serenissima Regina vi fu ricevimento, ove
c. 176v intervenne la Città, ministri e nobil / tà, e fatto il complimento a Sua Eccellenza passorono nella cappella ad assistere al *Te Deum* e messa; furono avvisati con bigletti di Segreteria così la Città che li ministri, come è solito, e fatto il complimento passarono nella cappella ad assistere al *Te Deum* e messa come di sopra. Nel dì 12 vi fu la Piazza del Popolo.

1744 luglio 16 **Nascita della quarta real infanta**

Nel dì 16 di luglio 1744, essendo venuto corriero da Gaeta con la notizia che la nostra Regina aveva partorito una principessa[553], l'istessa sera vi fu salva reale; nella mattina poi del dì 17 vi fu ricevimento in Palazzo, essendone stati avvisati con bigletti di Segreteria la Città e ministri e dopo passarono nella Real Cappella ad assistere al *Te Deum* e messa, e si fece la seconda salva, e la sera poi si fece la terza; nel dì 19 si portò la Piazza del Popolo.

1744 novembre 4 **Nome della Maestà del Re**

Mercoledì 4 novembre per il nome del Re nostro signore vi fu gala e ricevimento, essendosene stati avvisati come sopra, e dopo passorono nella Real Cappella ad assistere
c. 177r al *Te Deum* e messa, e Sua Eccellenza diede tavola ed invitò così agli Eletti / della Città, come molti titolati e ministri esteri; vi fu poi la Piazza del Popolo nel dì 6 detto.

1744 novembre 1 **Va Sua Maestà a complire con Sua Santità**

1744. Nel dì primo novembre, essendo decampato dalla Fajola il principe Lobcoviz con la sua armata[554], la Maestà del Re, postosi alla testa di seimila soldati, verso l'ora di mezzodì di detto giorno, s'incamminò verso Albano col serenissimo duca di Modena[555] e general Gages e duca di Castropignano ove alloggiò la sera e la mattina del lunedì 2 di detto mese[556] passò a Castel Gandolfo nel casino Patrizij fuori Porta Pia, servito dalla sua corte. Appena smontato, ivi la Maestà del Re mandò il principe di Santo Buono, suo gentiluomo di camera, a partecipare alla santità di Benedetto XIV il suo arrivo et il desiderio di vederlo e baciarli i santi piedi. Fu dalla Santità Sua ricevuta tal ambasciata con sommo piacere e subito vi spedì monsignor Malvezzi[557], suo promaestro di camera a rallegrarsi del suo felice arrivo, dicendoli che Sua Santità stava impaziente aspettando per vederlo ed abbracciarlo e per la mattina seguente alle ora 14 lo stava attendendo. La mattina del martedì, d'ordine di Sua Santità, si trovò al detto casino Patrizio il capitano con la guardia svizzera pontificia ed un treno di carrozze con il decano e palafrenieri di Sua Santità per servire la Maestà del Re,
c. 177v il quale gradì ed accettò / l'onore compartitoli, ma, per osservare le magnificenze di quella città, volle entrare a cavallo servito da tutti i signori di sua corte e da' baroni romani feudatarij, dalla sua guardia del corpo e dallo reggimento de' carobanieri.
Entrato in città e giunto alla porta del giardino pontificio, ove tanto al di fuori che al di dentro facevano ala i cavalligieri di Sua Santità, dal segno datone dai cannoni postati nella piazza Quirinale, fu la Maestà Sua salutata con salva di tutta l'artiglieria di

[553] Maria Giuseppina di Borbone (1744-1801) nel 1759 seguì il padre a Madrid, dove risiedette anche nel corso del regno di suo fratello Carlo. Restò nubile fino alla morte.

[554] Lo scontro campale tra le truppe napolispane e quelle imperiali s'era svolto a Velletri il 10 e 11 agosto 1744. Dopo alcuni mesi di attesa lungo il confine abruzzese, il principe di Lobkowitz tentò d'impadronirsi di Velletri sferrando l'attacco di notte; l'esercito borbonico, che lì era accampato, fu colto di sorpresa e lo stesso Carlo di Borbone riuscì a stento a sottrarsi alla cattura, fuggendo in camicia da notte; riuscì tuttavia insieme con i suoi generali a riorganizzare rapidamente le truppe e, dopo aspri combattimenti, a vincere la battaglia. L'armata imperiale, sconfitta, ripiegò verso nord.

[555] Francesco III d'Este (1698-1780), duca di Modena e Reggio (1737-1780): alleato dei Borbone nella guerra di Successione austriaca, nel 1741 era stato costretto a fuggire dal Ducato dall'invasione delle armate austro-piemontesi; alla fine della guerra rientrò in possesso del Ducato, ma si avvicinò sempre più all'Austria.

[556] L'incontro si tenne a distanza di oltre tre mesi dalla battaglia di Velletri, durante la quale Carlo respinse le forze imperiali scongiurando la perdita del Regno di Napoli. Jean Thierry du Mont (1682-1753), conte di Gages (Hainaut), generale delle guardie valloni nell'esercito spagnolo. Nel 1744 fu inviato da Filippo V a dirigere le operazioni militari in Italia, guidando il contingente spagnolo nel corso della battaglia di Velletri. Successivamente nominato viceré di Navarra, du Mont morì a Pamplona nel corso del suo mandato.

[557] Vincenzo Malvezzi Bonfioli (1715-1775), maestro di camera di Benedetto XIV e canonico di Santa Maria Maggiore. Nel 1753 fu fatto cardinale e l'anno successivo arcivescovo di Bologna, sua città natale.

Castel Sant'Angelo. Calata la Maestà Sua da cavallo fu incontrata e ricevuta dal primo e secondo maestro di ceremonie, dal coppiere e profumiere maggiore del Pontefice, i quali, incamminatisi per il viale grande dello stesso giardino verso il casino ove stava Sua Santità (**fig. 91**), l'uscì incontro monsignor promaestro di camera con tutta la camera segreta e moltissima prelatura e nobiltà romana, e con essi Sua Eminenza il cardinal Acquaviva e fu introdotta sino alla soglia della principale stanza ove si ritrovarono l'eminentissimi cardinali Valenti, segretario di Stato, e Colonna, promaggiordomo.

alle pagine 328-329
91. **Giovanni Paolo Panini**
Carlo di Borbone visita papa Benedetto XIV nella *Coffee House* del Quirinale
olio su tela, 1746
Napoli, Museo di Capodimonte

Al vedere Sua Maestà il Pontefice s'inginocchiò per la prima volta, ed avvicinandosi nuovamente, s'inginocchiò per baciare i piedi a Sua Santità, dalla quale fu ricevuta ed abbracciata con dimostrazioni di tenerezza e dopo i complimenti Sua Santità regalò alla Maestà Sua in quel / punto due corone di lapislazzaro legate in oro, c. 178r
con medaglie parimente d'oro, una per la Maestà Sua e l'altra per la Maestà della Regina, arricchite di molti tesori d'indulgenza espressi in due brevi pontificij. Restorono poi soli Sua Beatitudine e Sua Maestà per un'ora continua, dopodiché, a richiesta di Sua Maestà, ebbe l'onore tutta la sua corte alta e bassa baciare i piedi a Sua Santità, la quale si compiacque di far distribuire alla prima diverse nobili corone e diverse medaglie ai secondi, oltre abbondanti e copiosi rinfreschi.

Nella stessa guisa, per la medesima strada che facevano ala i cavalligieri, fu ricondotta Sua Maestà alla porta del giardino ove, risalita a cavallo, s'incamminò con tutta la sua comitiva verso la basilica vaticana, passando per piazza Quirinale, per le Tre Cannelle, per la piazza de' Santi Apostoli, ivi per fontana de Trevi e di lì per piazza Colonna, traversando poi per piazza Navona ove stavano schierate le soldatesche di Sua Santità, siccome anche in piazza Colonna; rimessosi nella strada papale per Ponte Sant'Angelo, dalla qual fortezza fu di nuovo salutato, giunse nella basilica di San Pietro (**fig. 92**), nella qual piazza si ritrovorono altre soldatesche schierate. Giunto alla scalinata di detta chiesa smontò da cavallo, fu ricevuto dal primo e secondo maestro di ceremonie e profumiere maggiore di Sua Santità, entrò in detta basilica e fugli data l'acqua benedetta con aspersorio pre / sentatoli da monsignor vicario, accompagnato c. 178v
da tutto quel capitolo e si condusse ad orare il Venerabile; poscia si portò a venerare i Santissimi Apostoli, di dove vennero le reliquie del Volto Santo, Lancia e segno della Santa Croce di Nostro Signore che dalla consueta loggia li vennero mostrate dallo stesso capitolo e passò a venerare più da vicino le ceneri de' Santi Apostoli.

Di poi s'incamminò a vedere le magnificenze di quel sacro tempio, passando avanti la cappella del coro, s'incontrò con la Maestà del Re della Gran Bretagna e col duca di Yorch suo figlio[558] e seguì tra essi un tenero complimento ed abbraccio. Uscito dalla chiesa, alla porta della quale fece lasciare copiose elemosine, e desiderando di vedere tutto ciò che è contiguo al palazzo vaticano, vi ascese per la scala regia ed osservò l'armeria e la gran biblioteca. Trasferitosi all'appartamento di Sua Santità vi ritrovò l'eminentissimi Acquaviva, Valenti (**fig. 93**) e Colonna, che di nuovo complimentorono la Maestà Sua; passò poi Sua Maestà nella camera di Sua Beatitudine ove erano disposte tre nobili cassette guarnite di velluto cremisi con galloni d'oro con dentro *Agnus Dei* e reliquie e due bassirilievi di bronzo dorati sopra di un fondo d'amatista con cornici di lapislazzaro, et ornamenti di fuori di argento. Di là passò alla stanza ove Sua Santità li aveva fatto preparare il pranzo, Sua Maestà si pose a sedere / c. 179r
sotto baldacchino, sopra una sedia con pradella sotto, desinando così in pubblico et alla presenza di molte dame, numerosa prelatura, nobiltà e ministri esteri.

In altra gran sala vi fu tavola di 140 coperti per tutti i signori e principali officiali che avevano accompagnata la Maestà Sua, né furono scordati gl'altri di minor rango, né j carobinieri e guardie di Sua Maestà, con essersi dato ad essi un rinfresco abbondante.

[558] Si riferisce a James Francis Edward Stuart (1688-1766) e suo figlio Henry Benedict (1725-1807), entrambi pretendenti al trono d'Inghilterra e Scozia dopo la deposizione dell'ultimo sovrano cattolico, Giacomo II (1633-1701), durante la Gloriosa rivoluzione. James era nato dal secondo matrimonio del sovrano, avvenuto con Maria Beatrice d'Este (1658-1718), dei duchi di Modena e Reggio. Dapprima esiliato in Francia insieme ai genitori, nel 1717 si trasferì a Urbino, poi a Roma, nel 1719, godendo della protezione dei pontefici. Sposò la principessa Maria Klementyna Sobieska (1702-1735) dalla quale ebbe due figli: il primo, Charles Edward (1720-1788), creato dal padre principe di Galles, fu protagonista dell'ultimo tentativo degli Stuart di riconquistare i troni, culminato nella sconfitta di Culloden il 16 aprile 1746. Il secondogenito, Henry Benedict, creato dal padre duca di York, ricevette il cardinalato nel 1747 da Benedetto XIV, ottenendo poi l'anno successivo l'ordine sacerdotale. Continuò la carriera ecclesiastica a Roma per il resto dei suoi giorni, continuando ad affermare il suo diritto ai troni di Inghilterra e Scozia, trasmesso per via testamentaria a Carlo Emanuele IV di Savoia (1751-1819), Re di Sardegna.





Alle ore 19 volendo Sua Maestà restituirsi in Velletri dopo aver osservata la galleria, calato dal palazzo e salito in una delle cinque mute fatte preparare dal cardinale Acquaviva, prese la strada del Ponte Sant'Angelo, ove fu salutato la terza volta. Proseguì per la strada papale voltando per la piazza del Gesù, entrò nella chiesa di San Giovanni Laterano, fu ricevuto alla porta del capitolo e dopo esserle state scoverte le sacre reliquie et in specie le Teste de' santi apostoli Pietro e Paolo, ne uscì montando nel suo carrozzino di viaggio con tutto il suo reale corteggio ed accompagnamento; proseguì il suo cammino alla volta di Velletri ove giunse la sera del martedì.
Il mercoledì mattino si partì la Maestà Sua da Velletri e giunse la sera in Gaeta, ove stiede il giovedì e venerdì. /

c. 179v 1744 novembre 7 **Ritorno di Sua Maestà e della serenissima Regina in questa capitale**

Il dì 7 di detto mese novembre, giorno di sabato, la Maestà del Re con la serenissima Regina si partì da Gaeta, e giunto in Capua ivi pranzarono. Il dopo pranzo partironsi da Capua, e nel giungere in Aversa furono complimentati dagl'Eletti di questa Città e proseguendo il suo cammino giunsero in questa dominante; nella scaletta segreta furono ricevuti dall'eminentissimo cardinal Spinelli, dall'eccellentissimo don Michele Reggio e da moltissima nobiltà; smontati salirono nel quarto ove li compiacque la Maestà del Re ammettere tutti al bacio della mano reale.
La mattina poi di domenica 8 del mese ritornò l'Eminenza Sua formalmente a complimentare le Maestà Loro; dopo di esso la Città, nobiltà e ministri, i quali tutti assisterono alla tavola, eccetto che il cardinale.
Nel dopo pranzo le Maestà Loro si portorono nella chiesa madre a venerare il Santissimo Sacramento che ivi stava esposto e fu ricevuto da Sua Eminenza, et intonatosi il *Te Deum* dallo stesso eminentissimo, qual finito passorono nella Cappella del Tesoro ove stava esposta la veneranda Testa di san Gennaro, e fatta ivi orazione si ritirarono; nel dì 12, poi, giunsero qui da Gaeta le due reali infanti e nel giorno 13 fu a complire la Piazza del
c. 180r Popolo e nel giorno 14 si por / tò la Deputazione de' Capitoli e Grazie a dar le grazie a Sua Maestà per aver accordato a' baroni del Regno la giurisdizione che l'avea sospesa[559].

1745 gennaio 12 **Cerimonia praticata nel condursi e riponersi nella Cappella del glorioso San Gennaro le due bandiere prese in Nocera d'Umbria all'inimici di Sua Maestà**

Avendo risolto la Maestà del Re Nostro Signore che nel dì 12 di gennaio 1745 le due bandiere che in Nocera d'Umbria furono prese con il partitante conte di Soro[560], fussero collocate dentro la Cappella di San Gennaro, in ossequio e rendimento di grazie al glorioso santo del felice evento col quale le gloriose sue armi trionfarono di detto corpo de' nemici; diede ordine la Maestà Sua che all'ora una del giorno conto di Spagna, le due bandiere fussero dal Real Palazzo trasportate nella cappella di detto santo, accompagnate e custodite da cinquanta cavalli e da due compagnie delle sue guardie italiane e svizzere, e fussero trasportate dalli due alfieri delle medesime compagnie, come truppe che in parte si ritrovò nell'azione dell'acquisto di esse, e che a testa della quale fusse andato il marescial di campo e maggior generale marchese d'Onofrio scortando detta truppa. /
c. 180v In adempimento degl'ordini reali, nel dì stabilito si ritrovò avanti del Real Palazzo

[559] Nel 1744, allo scopo di riguadagnare consensi tra la nobiltà feudale che guardava con crescente favore agli Asburgo, il sovrano revocò alcune riforme approvate negli anni precedenti, dal sapore troppo innovativo. In particolare, abrogò due prammatiche del 1738 che avevano introdotto alcune limitazioni all'attività delle corti di giustizia baronali e assegnato ai tribunali regi un maggiore controllo su di esse, cfr. Ajello 1961, pp. 187-209; Rao 1988. Tali prammatiche furono fortemente avversate dalle Piazze nobili napoletane, in cui sedeva anche la maggiore aristocrazia feudale, gelosa delle proprie prerogative e dei propri poteri giurisdizionali.

[560] Il conte Johann Sebastian von Soro (-1752), uno dei colonnelli dell'armata imperiale guidata da Lobkowitz, era a capo del distaccamento che occupò alcune città abruzzesi nel giugno del 1744. Durante la ritirata verso nord che seguì la sconfitta di Velletri, il suo distaccamento fu attaccato in territorio umbro dal generale napoletano Laviefville e lo stesso conte di Soro fu fatto prigioniero insieme con 800 soldati e condotto nella fortezza di Pescara, cfr. Troyli, II, 1753.

il marchese di Onofrio con la detta truppa, gli alfieri della quale (secondo gl'ordini ricevuti) si portorono con una manica di soldati nella Segreteria di Stato ove l'eccellentissimo signor duca di Salas, primo consigliere e segretario di Stato, li consegnò le dette due bandiere, i quali, essendosi incorporati nella detta truppa, marciorono alla volta della destinata chiesa, andando avanti il marchese di Onofrio, di poi li cinquanta cavalli seguivano le due bandiere con li alfieri, dopo le due compagnie di guardie, e con quest'ordine giunsero in chiesa ove si era esposta la gloriosa Testa di san Gennaro con tutti gl'altri santi padroni; ed essendo smontato da cavallo, il marchese d'Onofrio entrò nella chiesa dell'Arcivescovado con li due alfieri che conducevano le bandiere e con molti altri officiali, et all'entrare nella Cappella del Tesoro, ivi dalli deputati di quella furono ricevuti e dal detto marchese di Onofrio in nome di Sua Maestà recitò una breve ed elegante orazione, al quale dal marchese di Salvito, uno de' deputati li fu risposto che sperava all'intercessione del santo ogni prosperità alle real armi per comune soddisfazione di questo pubblico; dopo furono consegnate le due bandiere, le quali una ne prese il marchese Salvito e l'altra don Ga/ briele Boraggine[561] (e la truppa si ritirò) e da essi furono condotte c. 181r sull'altare maggiore, ove, genuflessi per qualche spazio, l'offerirono al santo, nel quale mentre con armoniose sinfonie si cantò da' musici un mottetto alludente, e fatta detta offerta si fecero collocare dette bandiere a' fianchi del maggiore altare sul cornicione di esso sopra i due coretti di prima veduta, ove esistono; dopo collocate si cantò solenne *Te Deum* intonato dal tesoriere di detta cappella e cantato da' musici coll'assistenza di detta Deputazione, numeroso popolo accorsovi, e, recitatosi le orazioni concernenti, si ripose la sacra Testa nella sua nicchia.

alle pagine 332-333
92. **Giovanni Paolo Panini**
Carlo di Borbone visita la Basilica di San Pietro
olio su tela, 1746
Napoli, Museo di Capodimonte

1745 giugno 26 **Pubblica entrata dell'inviato della Repubblica di Lucca**

Nel dì 26[562] giugno 1745 seguì l'entrata pubblica dell'inviato di Lucca[563] colle medesime formalità che si praticorono altra volta col medesimo inviato, come sta notato al foglio descritto.

1745 luglio 3 **Funzione nel coprirsi come Grande di prima classe il principe di Palagonia**

Nel dì 3 luglio 1745 si coprì come Grande di / prima classe l'eccellentissimo signor c. 181v don Ignazio Sebastiano Gravina, principe di Palagonia[564], dell'Ordine di San Gennaro, gentiluomo di camera e maggiordomo maggiore della serenissima nostra Regina, nella qual funzione v'assisterono il principe di Piombino, il principe della Rocca, di Santo Nicandro, di Francavilla e li duchi di Castropignano e di Mondragone e li marchese di Castromonte ed Arienzo. Il padrino fu il marchese di Gerace, con le medesime formalità praticate con Grandi di prima classe, come sta notato al foglio descritto 124[565].

1745 novembre 3 **Funzione colla quale Sua Maestà dà in nome della Maestà di Filippo V il tosone al duca di Maddaloni**

Nel dì 3 novembre 1745 fece Sua Maestà la funzione di ponere il tosone al duca di Maddaloni nella forma che si descrive; Sua Maestà si pose sotto del dosello senza tarima

[561] Gabriele Boragine, appassionato di arte e di musica e amico dell'erudito Matteo Egizio, fu nominato Eletto del popolo dal 1746 al 1747. Durante il suo mandato, poiché considerato vicino all'arcivescovo Spinelli, fu contestato in occasione del duro scontro tra la Città e la curia napoletana.
[562] Nell'indice un'altra mano riporta erroneamente 16 giugno.
[563] Si tratta di Lorenzo Diodati, patrizio lucchese, rappresentante della Repubblica presso la corte di Firenze, poi di Napoli, cfr. Sabbatini 2012, pp. 223-244. Vd. anche tavv. XVIII e XIX del *Cerimoniale 1493*, cc. 53r e 54r, qui a pp. 441 e 442.
[564] Ignazio Sebastiano Gravina Cruyllas e Lucchese (1703-1746), sesto principe di Palagonia e marchese di Francofonte, maggiordomo maggiore della Regina dal 1743 alla morte: fu tra i pochi nobili siciliani su cui Tanucci espresse un giudizio favorevole, cfr. Tanucci 1980, I, p. 701. Vd. anche tavv. XX e XXI del *Cerimoniale 1493*, cc. 55r e 56r, qui a pp. 485 e 486.
[565] In realtà cc. 124r-126v.





ma solo con un panno di velluto cremisi sotto della sua sedia, alla sua destra stava un boffetto coverto di velluto cremisi con galloni, sopra del quale vi stava un santo Cristo discosto con due candilieri con lumi accesi, et il messale sopra di un coscino aperto ove
c. 182r stava segnato il santo Cristo; discosti avanti Sua Maestà, / vi stava un panno tappeto et ai due laterali di detto panno vi stavano due scanni senza spalliere coverti di panni di arazzo, dirimpetto a Sua Maestà stava un altro scanno di noce, ai due scanni laterali stavano seduti i cavalieri del Tosone, cioè il marchese d'Arienzo, il principe di Piombino et il marchese Ventimiglia; all'altro scanno della sinistra vi stava don Michele Reggio e don Placido di Sangro, al banco dirimpetto al Re stava il marchese Branconi, che faceva da segretario dell'ordine; uscita la Maestà Sua e sedutasi nella sua sedia, si sederono tutti li nominati tesonisti, covertosi Sua Maestà si coprirono tutti e di poi il marchese Branconi si portò avanti del Re e leggé la cedola inviata dalla Maestà del Re Filippo, per lo che Sua Maestà fé segno al marchese d'Arienzo acciò fusse andato a pigliare il duca Maddaloni che stava nell'anticamera susseguente, come in esecuzione di tal comando si portò il detto marchese d'Arienzo, seguendolo il marchese Branconi, e chiamatosi dal marchese d'Arienzo il duca Maddaloni, entrorono uniti, ambedue pigliando il marchese d'Arienzo la man destra; giunti avanti la Maestà del Re e fattasi riverenza, il marchese d'Arienzo s'andò a sedere all'enarrato banco et il duca di Maddaloni, fatti li convenevoli a Sua Maestà, dopo incominciò il Branconi a leggere la cedola e dopo letta
c. 182v s'inginocchiò il duca avan / ti Sua Maestà, e di poi passò ad inginocchiarsi ove stava il santo Cristo con l'Evangelio ed il Branconi leggeva la formula del giuramento et il duca diceva che giurava. Finito il giuramento si portò il duca di nuovo avanti di Sua Maestà, dal quale li fu posto il tosone, essendo stato ajutato a ponercelo dal principe di Piombino e don Michele Reggio; ciò seguito da Sua Maestà, a chi il Maddaloni baciò la mano e di poi fu abbracciato da tutti li tosonisti et andò a sedersi all'ultimo del banco di mano sinistra, ove, statovi un poco, Sua Maestà s'alzò, e si alzorono tutti levandosi i cappelli ed andorono corteggiando fin dentro la Maestà Sua.

1745 novembre 24 **Nascita della quinta reale infanta**

Mercoledì, li 24 novembre 1745, ad ore nove e tre quarti dell'orologio italiano, la Maestà della Regina si sgravò di una principessa[566]; subito dopo il parto si portò nella galleria ove sta l'oratorio privato ed ivi la marchesa di San Marco la fece vedere a tutti coloro che erano stati chiamati ad assistere al parto, e trasferita avanti la porta dell'oratorio che in essa galleria sta, prima fu involta nelle fascie e poi le fu data l'acqua battesimale da Sua Eminenza il nostro arcivescovo e li furono posti li nomi di Maria, Luisa, Antonia, Francesca, Saveria, Barbara, Donata, Aniella, Firmina, Rosa di Viterbo; v'assisterono il detto eminentissimo monsignor Avasio[567] cappellano
c. 183r maggiore, li cavalieri dell'Ordine di San Gennaro / li ministri delle potenze estere, li segretarij di Stato e Dispaccio, la Città, li capi militari e de' tribunali; subito si fece salva e la mattina alle 11 conto di Spagna vi si cantò *Te Deum* con l'assistenza di Sua Maestà al coretto e della Città nella chiesa ove assisté la nobiltà e militari, e vi fu la seconda salva. La sera poi vi furono lumi con la terza salva.

[566] Maria Luisa di Borbone (1745-1792) fu granduchessa di Toscana in quanto consorte di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1747-1792), successivamente divenne imperatrice del Sacro Romano Impero quando il marito ne assunse la corona con il nome di Leopoldo II.
[567] Refuso per De Rosa, cfr. nota 452, p. 279.

1746 gennaio 1 **La Maestà della Regina va in chiesa a purificarsi**

Nel dì primo dell'anno 1746, la Maestà della regina, con le solite formalità notate



93. **Giovanni Paolo Panini**
Ritratto di papa Benedetto XIV con il cardinale Silvio Valenti Gonzaga
olio su tela, 1750-1760
Roma, Museo di Roma
in Palazzo Braschi

al luogo descritto, si portò nella Real Cappella, et ivi fece la funzione di purificarsi. Nel dì 2 di gennaro si portò in pubblica forma con la Maestà del Re e real infanta nella chiesa dell'Arcivescovato ove nel maggiore altare eranvi esposto il Venerabile e da Sua Eminenza il cardinal arcivescovo s'intonò il *Te Deum* e dopo fecesi la benedizione, e di poi passorono alla Cappella del Tesoro ove stava esposta la veneranda Testa del santo et alla medesima s'adorarono; ne fu avvisato Sua Eminenza et i deputati.
Vi furono nella sera salva e lumi; la mattina però non vi fu ricevimento di baciamano. /

1759 luglio 23 **Morte del Re Filippo V padre del Re nostro signore** c.183v

1759. Nel dì 23 luglio, nel dopo pranzo, capitò straordinario della corte di Madrid colla notizia della morte del Re Filippo V sortita improvvisamente nel dì 9 del medesimo mese, per lo che la Maestà del Re e della Regina si ritirorono nel loro interior appartamento ove dimororono per nove giorni continui e subito si proibirono tutti li spettacoli, feste e divertimenti pubblici e si diede principio ad apparare la Real Cappella con farsi nel mezzo di essa un tumulo magnifico sopra del quale vi stava una cassa coverta con coldra di velluto blo (*sic*) ricamata nobilmente d'oro con un coscino del medesimo drappo sopra del quale vi stava la corona, scettro e stocco[568].

[568] Si tratta dei tre simboli del potere regio: la corona simboleggia la potestà sul Regno, lo scettro rappresenta il potere di amministrare giustizia, lo stocco la virtù guerriera.

Si diede ordine per lo lutto stretto, vestendosi tutta la nobiltà di crispone[569], le perrucche senza polvere e per un mese continuo s'andò vestito di simil modo; finito il mese si permise alli cavalieri li manichetti e polvere et alle dame invece delle cuffie e manichetti di velo crespo, quei bianchi; i militari anche presero il lutto.

Nel dì 18 di agosto si diede principio alli funerali della Real Cappella di corte, la quale si adornò con lucubri apparati mirabilmente disposti, con erodite inscrizioni, /
c. 184r geroglifici e medaglioni e nel mezzo di essa un magnifico mausoleo pieno di lumi, intorno al quale vi stavano otto guardie del corpo; le Maestà Loro assisterono privatamente nella prima tribuna della man destra, allorché si entra nella cappella, fuori della quale così l'arco di mezzo et i due laterali stavano apparati di lutto.

Il piano della cappella si dispose che nell'entrare in essa, cioè nel vestibulo ossia antiporta, tutto quel vacuo delli due laterali porte di esso era destinato per la civiltà del paese. La porta maggiore di esso, che s'entrava nella chiesa ne' due suoi laterali, vi stavano banchi rasi, senza niuna coperta, però quelli di man destra nell'entrare, stabiliti per la nobiltà e militari, quelli poi della man sinistra per li ministri.

Li gentiluomini di camera, con li generali e marescialli, stavano tre fila di scanni anche ignudi situati nel vacuo tra le due tribune di man destra nell'entrare nella chiesa, ove vi assisteva un portiere di camera acciò niun altro vi si sedesse. Le dame di corte tenevano anche tre fila di scanni ignudi situati nel vacuo dell'altre due tribune di man sinistra.

E per le dame del paese si posero li scanni dentro della Cappella del Crocifisso, ove
c. 184v vi stiede ancora / un altro portiere di camera. Il cappellano maggiore nel primo luogo et i vescovi appresso di esso nella Cappella della Purità in su, e li cappellani di onore fuori nella Cappella del Crocifisso, i scanni de' quali ancora rasi ma coperti di panni di lutto; sette altari vi si erigerono, due ne' laterali del maggiore altare, uno sotto il medaglione di san Giuseppe e l'altro nel medaglione di san Gioacchino; in questi tre altari celebravano i preti della Real Cappella, l'altri quattro altari sotto le quattro tribune, cioè in quello della Purità, celebravano i padri domenicani, nella cappella sotto l'altra tribuna, i padri carmelitani, dall'altra parte nella Cappella del Crocifisso i padri di san Francesco d'Assisi e nell'altra sotto la tribuna ove stava il Re, i padri della scarpa.

Nel primo ed ultimo giorno delli nove celebrò il cappellano maggiore e quattro vescovi fecero le assolventi, i quali stavano con loro tauretti coverti di lutto in quattro angoli del tumolo: nell'altri sette giorni celebrorono i vescovi ed i cappellani di onore, per quattro giorni fecero li assolventi e li altri tre giorni li cappellani ordinarij della cappella.

Li paggi tutti li nove giorni assisterono, otto di essi con le torcie al *Santus* et elevazione,
c. 185r ma non uscirono con / la croce, né v'assisterono li facchini con le banderole.

Per tutti i nove giorni, ad un'ora di notte, le campane toccarono a duolo per tutta la città per ordine di Sua Eminenza; Sua Eminenza fece la sua castellana et ordinò a tutte le chiese di questa capitale, un giorno per una, celebrassero i funerali.

Nel dì 11 di settembre, la Città si portò a corte con l'abiti di scorruccio, col solito treno di carrozze, con fiocchi negri ai cavalli e vi fu baciamano dal Re e dalla Regina; le anticamere non mutarono apparato ma stiedero della maniera si ritrovarono, né il dosello si mutò e di poi, nel dì 16 fece la sua solenne castellana in San Lorenzo.

La Piazza del Popolo fece anche la sua funzione con ambi i regnanti nel dì 15.

Per tutto il Regno si mandarono gl'ordini, così a' vescovi come a' presidi, di fare in ciascheduna città e terra li funerali.

Il lutto stretto si stabilì per tre mesi e per altri tre mesi si slargò.

[569] Il crespone era un pesante tessuto di lana pettinata tinta di nero.

A capi de' tribunali si ordinò che non avessero tralasciato i tribunali, però ne' giorni di feste di corte e di precetto avessero accudito alla funzione. /

1746 novembre 24 **Battesimo della terza reale infanta** c. 185v

Nel dì 24 novembre 1746 fece la funzione di tenere al sacro fonte la terza reale infanta in nome di Sua Maestà cristianissimo, l'imbasciatore straordinario illustre dell'ospitale[570] e la cameriera maggiore in nome della serenissima sua consorte. Il principe di Francavilla, gentiluomo di camera, fu a levare l'imbasciatore dal suo palazzo con muta di corte per condurlo al Real Palazzo seguito da tre sue mute. Le furono prese le armi dalle guardie italiane e svizzere, fu ricevuto al corpo della real guardia dal marchese d'Arienzo, capitano di essa, et introdotto nelle stanze interiore del quarto della Regina; ivi dal maggiordomo maggiore fu ricevuto et introdotto sino alla camera dell'alcova, ove la cameriera maggiore, che in nome della Regina di Francia venne a ritrovarlo con ricevere l'istessi onori che esso ambasciatore avea ricevuto; ed essendo tutto pronto si portorono nella Real Cappella occupando il primo luogo l'ambasciatore et alla sua sinistra la principessa di Colombrano.
Il cardinale Spinelli fece la funzione e dall'imbasciatore si diede il nome alla real infanta di Maria Luisa. Li reggenti con le due serenissime infante osservorono le funzioni della tribuna sopra la Cappella del Crocifisso e le dame e cavalieri ne' soliti ripartimenti. /

1747 giugno 13 **Nascita del serenissimo reale infante** c. 186r

Martedì 13 giugno1747, alle 11 della sera, la Maestà della Regina, nella villa di Portici (**fig. 94**), partorì il reale infante, al quale li fu data l'acqua battesimale e li furono imposti i nomi di Filippo, Pasquale, Antonio, Gennaro, Francesco Saverio, Francesco di Paola, Giovanni Neapomiceno ed Aniello[571]; vi fu triplicata scarica del cannone e suono festivo di tutte le campane. Nella seguente mattina si portò a baciare la real mano al Re la Città, i titolati, ministri e militari; dopo, la Maestà Sua si portò nella chiesa di Sant'Agostino con l'accompagnamento di detta Città, nobiltà e militari e ministri ove assisté al *Te Deum* che s'intonò dal cappellano maggiore, e vi fu altra triplicata scarica et il neonato fu da tutti li suddetti ceti veduto nella sua stanza; vi furono tre giorni di feste di corte, cioè il martedì, mercoledì e giovedì e tre sere di lumi con triplicata salva in ogni sera; la Piazza del Popolo si portò a complire il giorno di martedì lì 20 giugno. Venerdì, li 21 luglio 1747, si ritirò la Maestà Sua con tutta la real famiglia da Portici e la domenica susseguente, in forma pubblica, si portorono nell'Arcivescovato ove furono ricevuti da Sua Eminenza, e datali l'acqua benedetta, di poi, essendo passato nel maggiore altare, ove era esposto il Venerabile, / et ivi, fatta l'adorazione c. 186v assisterono al *Te Deum* che dal medesimo cardinale fu intonato; dopo passarono a ringraziare il glorioso san Gennaro, la di cui Testa stava esposta con tutte le statue de' santi padroni e nella medesima forma si ritirorono. Vi fu salva nell'uscire da Palazzo e per tutta la strada che da Palazzo conduce all'Arcivescovato stavano scherate in fila le milizie; da quattro cavallerizzi di campo si buttarono monete al popolo e vi furono lumi per tutta la città et apparate tutte le strade per dove passorono le Maestà Loro; nell'Arcivescovato assisterono li militari.
Dall'usciero maggiore fu fatto avvisare Sua Eminenza e deputati del Tesoro e ministri.

[570] Si tratta del marchese de l'Hôpital, cfr. c. 144v e nota 489, p. 296.

[571] Filippo di Borbone (1747-1777), insignito del titolo di duca di Calabria, a sei anni fu escluso dalla successione per incapacità mentale. Alla partenza di Carlo per la Spagna, si decise di lasciare Filippo a Napoli sotto la custodia del fratello Ferdinando IV. Morì a trent'anni di vaiolo durante un soggiorno alla reggia di Portici e fu sepolto nella cappella dei Borbone in Santa Chiara. Per la sua nascita furono redatti *Varj componimenti per la nascita del serenissimo principe D. Filippo Borbone infante di Spagna primogenito del Re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, &c. recitati in pubblica accademia nella città di Montefuscolo a dì 13 luglio 1747*, Benevento, Stamperia arcivescovile, 1748.

1747 novembre 4 **Nota delle feste si devono fare per la nascita del real principe**[572]

Sabato 4 novembre: gran gala, festa di ballo in Palazzo
Domena (*sic*) 5: mezza gala, opera franca nel teatro[573].
Lunedì 6: gala, serenata in Palazzo.
Martedì 7: si riposa.
Mercoledì 8: mezza gala, serenata nel teatro.
Giovedì 9: gioco e ballo in domino in Palazzo.
Lunedì 13: mezza gala, serenata nel teatro.
Martedì 14: si riposa. /
c. 187r Mercoledì 15: gioco e ballo in domino in Palazzo.
Giovedì 16: serenata in Palazzo, maschera, gioco e ballo.
Venerdì: si riposa.
Sabato 18: gran festa di ballo nel teatro e maschera ad arbitrio.
Domenica: gran gala in Palazzo, baciamano e cuccagna, fuochi artificiali, ed illuminazioni nel castello.

1747 novembre 4 **Regolamento stabilito per ordine di Sua Maestà da osservarsi nelle feste che si sono ordinate in corte ed in teatro per la nascita del principe reale**

Nella sala del Real Palazzo (**fig. 95**) saranno ammesse tutte le dame dell'invito di corte, delle quali si darà nota a' maggiordomi di settimana destinati alla porta. Tutti li titolati e baroni del Regno che saranno riconosciuti dalli portieri di Palazzo, li quali si presenteranno al maggiordomo di settimana destinato.
Tutti l'officiali da tenenti coronelli in su. Tutti li cavalieri del Regno e forastieri che sono stati presentati alla corte e tutti gl'altri officiali che saranno dati in nota da' respettivi coronelli a tenore dell'ordine di Sua Maestà. /
c. 187v Per introdurre l'anzidetti soggetti vi saranno due portieri alla prima porta fuori dell'anticamera per riconoscere quelli che dovranno esser ammessi secondo la lista che li sarà data, coll'obligo d'avvisare il maggiordomo di settimana destinato, ed oltre alli portieri vi sarà un officiale che averà l'incombenza di riconoscere l'ufficialità.
Dentro la prima anticamera vi sarà il maggiordomo di settimana.
Nella sala del ballo vi saranno due maggiordomi di settimana per porre a luogo gli ammessi secondo l'istruzione che loro si darà; vi saranno altresì due portieri per in vigilare che nessuno occupi il luogo che non se li compete.
Per regolare il ballo vi saranno quattro gentiluomini di camera destinati da Sua Maestà per bastonieri e sono il principe della Riccia, il marchese Fuscaldi, il duca di Laurino[574] et il marchese di Villafuerte.
Per la gran festa del teatro (**fig. 96**) staranno secondo il solito, fuori del medesimo, le truppe destinate da Sua Maestà colli loro respettivi ufficiali per impedire la confusione delle carrozze e vietare l'entrata a qualunque livrea, a riserva di quella della casa reale che dovranno servire per li rinfreschi. /
c. 188r Fuori della porta di mezzo destinata per l'ingresso della nobiltà vi saranno li due portieri e l'ufficiale destinato, come pure il maggiordomo di settimana, per riconoscere le maschare, giusta il regolamento del ballo di corte e per regolare quivi il ballo vi saranno pure i quattro gentiluomini bastonieri nominati come sopra.
Le due porte laterali serviranno per introdurre ne' palchetti tutte le persone che

[572] I festeggiamenti sono illustrati anche nella elegante pubblicazione *Narrazione delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il Re delle Due Sicilie Carlo Infante di Spagna … per la nascita del suo primogenito Filippo Real Principe delle Due Sicilie, Napoli, 1749, nonché in un opuscolo in napoletano di N. Pagano, Le feste fatte da lo R Re nuosto pe la nascita de lo primo mascolo…*, Napoli 1748.
[573] Si tratta della festa teatrale *Il sogno di Olimpia* di Ranieri Calzabigi, attivo in quegli anni a Napoli, messa in scena sia al teatro di corte che al San Carlo.
[574] Troiano Spinelli (1712-1777), patrizio napoletano, duca di Laurino, figlio di Giuseppe e Giovanna Caracciolo.



94. **Vincenzo Re e Crescenzo [La] Gamba**
Allegoria dell'Aurora che mette in fuga il buio della notte
affresco, 1744-1746
Portici, Reggia, sala delle guardie

Per altro affresco della Reggia di Portici, vedi fig. 33.

dovranno intervenirvi e sarà dato ordine all'ufficiali delle truppe di non far entrare livree oltre a quelle destinate a' rinfreschi.
La quarta porta per cui sogliono entrare gli musici e ballarini servirà per l'entrata di tutte le maschere che si porteranno nel palco del teatro destinato per la maschera pubblica. Avanti a questa porta vi dovranno ristare due scrivani criminali da destinarsi dall'uditore dell'esercito, e dentro la sala dovrà esservi il suddetto con toga senza maschera, ad effetto d'impedire tutti li disordini che potessero insorgere e per la truppa verrà destinato altro ufficiale delle guardie italiane per assistere unitamente coll'auditore.
Istruzione per li signori maggiordomi. Il maestro delle ceremo / nie proponga due c. 188v
portieri più abili per stare alla porta della prima anticamera a riconoscere tutti quei che dovranno esser ammessi alla sala.
Di più altri due all'ordine del maggiordomo di settimana che staranno in sala affinché nessuno occupi il luogo che non deve.
L'ordine poi col quale saranno distribuiti li siti nella nominata sala è quel che siegue.
Nelli banchi dietro alle sedie de' padroni sederanno al solito i gentiluomini di esercizio ed entrada, i maggiordomi di settimana, i tenenti generali e marescialli di campo, l'ambasciatore di Francia e l'inviato di Polonia[575], e tutti quei che hanno l'entrata nella camera del baldacchino prima del pranzo del Re.
Nella rinchiera della parte destra le cameriste e zitelle nobili della città che saranno ammesse da Sua Maestà la Regina secondo la nota che si darà.
Nella rinchiera della parte sinistra i paggi di Sua Maestà, i cavallerizzi di campo, i due fratelli Boschi, i due fratelli Goyzueta, Carascono ed il rimanente della reale

[575] Vd. anche nota 490, p. 296.

famiglia da quell'infuori che saranno necessarij nella sala.

c. 189r Nella rinchiera dirimpetto al teatro, il nunzio[576], / il balì Marulli e quei ministri soliti intervenire.

Prima serata: alla porta d'entrata don Bartolomeo Russo, nella sala don Girolamo Colonna ed Acciajoli.

Seconda serata: alla porta Carosini in domino, nella sala Sant'Elisabetta ed Isastri in domino.

Terza serata: don Girolimo Colonna, alla porta in sala Carosini ed Isastri.

Quarta serata: alla porta Carosini, in sala Sant'Elisabetta e Viviana.

In teatro: alla porta don Bartolomeo Rossi in maschera, don Girolamo Colonna e Carosino.

1747 dicembre 10 **Ricevimento fatto dalle Maestà Loro ai deputati del Regno di Sicilia e deputati della Città di Palermo**[577]

A 10 dicembre 1747 Sua Maestà stabilì ricevere il principe di Pietraperzia e principe di Bonforte[578], deputati del Regno di Sicilia, et il principe di Scordia e duca di Palma, deputati della Città di Palermo[579], j primi inviati a complimentare le Maestà Loro per la nascita del real infante in nome del Regno et i secondi per la stessa causa in nome della Città di Palermo. S'introdussero con carrozze a quattro cavalli e furono ricevuti al

c. 189v piano della seconda sala dal portiero di camera e sopra il piano de' / corridori dall'usciero maggiore della maniera che si ricevé la nostra Città; s'introdussero nell'anticamera de' Titolati et ivi si trattennero e furono complimentati dal maggiordomo maggiore, principe d'Aragona e dal duca di Castropignano. E postosi Sua Maestà sotto del dosello, l'usciero maggiore chiamò i deputati del Regno e furono dal medesimo introdotti e fatta una brieve orazione, si ritirarono, e dopo l'istesso usciero maggiore chiamò i deputati della Città di Palermo, i quali entrati, dopo fatta riverenza a Sua Maestà, dalla quale si fece segno che si coprissero e copertosi uno di essi fece la sua ringa, qual finita, discopertisi si ritirorono, e Sua Maestà s'entrò.

Ed essi uniti passorono nel quarto della Regina ove se li diede lo stesso trattamento.

1748 gennaio 7 **Entrata pubblica dell'imbasciatore della religione di Malta**[580]

A 7 gennaro 1748 Sua Maestà ricevè il balì Marulli, il quale, dalla sua religione, fu deputato ambasciatore di essa a rallegrarsi colle Maestà Loro per la nascita del real infante, ma perché Sua Santità ha dichiarato che l'imbasciatore della religione sia trattato come imbasciatore delle teste coronate, e così è stato anche dalla Maestà

c. 190r del Re di Fran / cia e Re di Spagna dichiarato se li dia lo stesso trattamento. Perciò, essendo stato destinato detto balì a rallegrarsi per la nascita del principe reale, se li è accordato il seguente trattamento: una carrozza di corte a 4 cavalli, 4 staffieri, l'alabardieri per le scale e sopra.

Il trattamento come l'altri, il sottointroduttore dell'imbasciatori et un maggiordomo di settimana nella carrozza di corte, li cavalieri di Malta nelle sue tre mute e nelle carrozze de' consiglieri di Stato, il seguito delle carrozze de' gentiluomini di esercizio e d'entrata. Il cocchiero della carrozza di corte non si levò il cappello nel mentre s'incarrozzò, i servidori di corte nell'aprire il portello della carrozza si levorono il cappello; portò 6 volanti e 12 suoi servitori con ricca gala; Sua Maestà lo ricevé

[576] Ludovico Gualtiero Gualtieri (1706-1761), originario di Orvieto, fu nunzio apostolico a Napoli dal 1743 al 1754: durante questo periodo riuscì a tenere buoni rapporti con la corte napoletana e si occupò soprattutto di informare Roma della diffusione della massoneria nel Regno di Napoli, cfr. Gallo 2003.

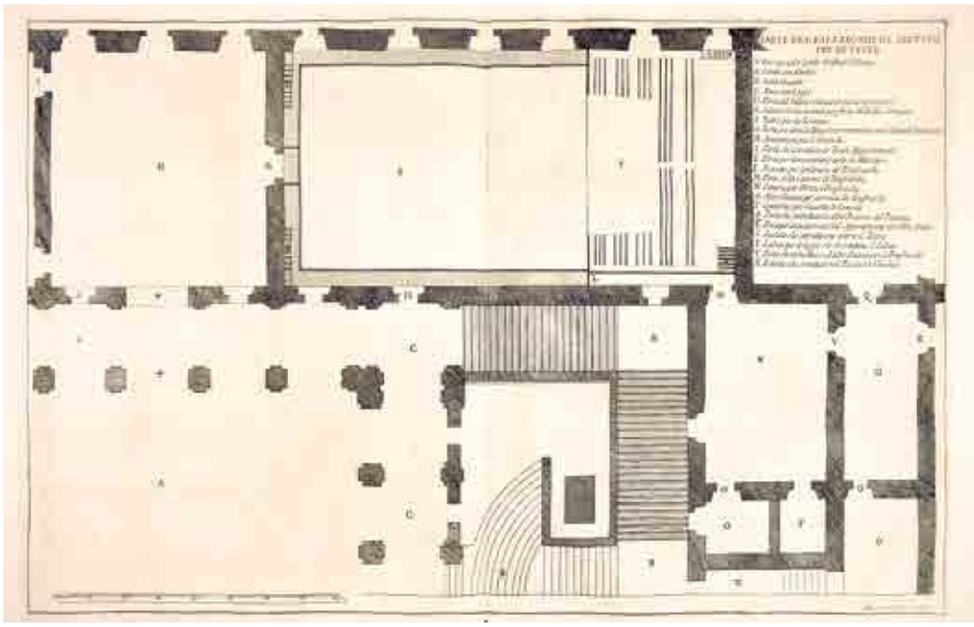
[577] Vd. anche tavv. XXVI e XXVII del *Cerimoniale 1493*, cc. 61r e 62r, qui a pp. 446 e 447.

[578] Giovanni Antonio de Moncada (1698-1759), quinto principe di Monforte, conte di San Pietro.

[579] Rispettivamente, Ercole Branciforte (-1780), quarto principe di Scordia, e Ferdinando Tomasi (1697-1775), V duca di Palma.

[580] Vd. anche tavv. XXVIII e XXIX del *Cerimoniale 1493*, cc. 63r e 64r, qui a pp. 448 e 450.

[581] Luis Fernández de Córdoba y Spínola (1704-1768), undicesimo duca di Medinaceli, era gentiluomo di camera di Filippo V e capitano delle Reales Guardias Alabarderos; nel 1749 fu nominato cavallerizzo maggiore da Ferdinando VI.



95. **Vincenzo Re** disegnatore
Giuseppe Vasi incisore
Parte del Palazzo che ha servito per le feste
incisione, in *Narrazioni delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da sua Maestà il Re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna ... per la nascita del suo primogenito Filippo real principe delle due Sicilie*
Napoli, 1749
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

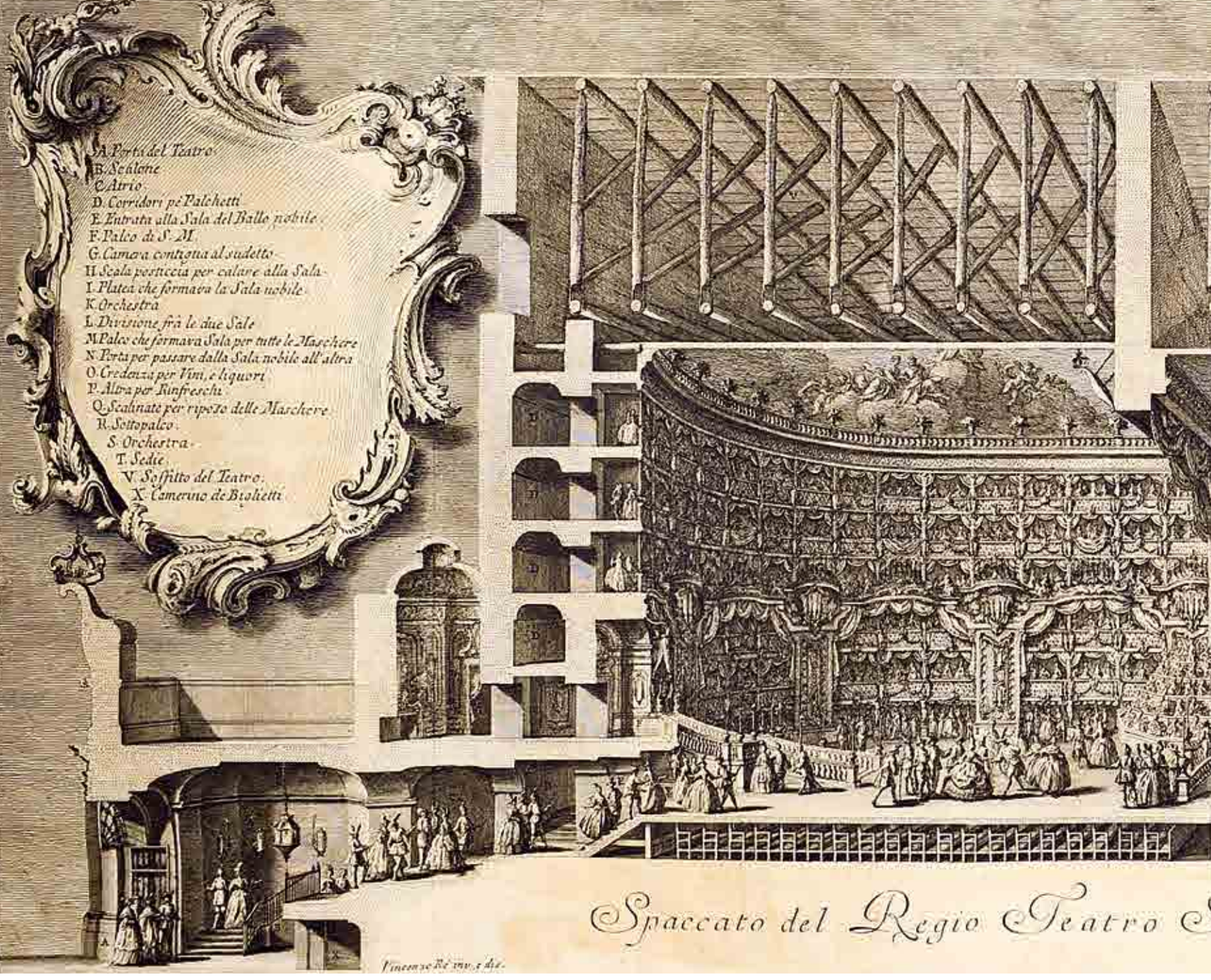
Parte del Palazzo che ha servito per le feste:
* Entrata nel cortile del Real Palazzo.
A. Cortile con Portici.
B. Scala Grande.
C. Atrio con Logge.
D. Porta del Salone chiusa in tal congiuntura.
E. Salone che ha servito per festa da Ballo, e Serenata.
F. Teatro per la Serenata.
G. Porta per dove le Maschere entravano nell'Anticamera de' Givochi.
H. Anticamera per li Givochi.
I. Porta che introduce ne' Reali Appartamenti.
K. Porta per dove entrano tutte le Maschere.
L. Passetto per le Camere de' Rinfreschi.
M. Porta della Camera de' Rinfreschi.
N. Camera per Dolci, e Rinfreschi.
O. Altre Stanze per servizio de' Rinfreschi.
P. Camerino per Cassette di Comodo.
Q. Porta che introduce in altro Braccio del Palazzo.
R. Porta per la quale si esce dall'Appartamento per altra Scala.
S. Scalette che introducono sopra il Teatro.
T. Scalette per le logge che circondano il Salone.
V. Porta che introduce ad altre Stanze per li Rinfreschi.
X. Scaletta che conduce nel Palazzo Vecchio.

L'anticamera indicata con la lettera H è l'attuale Sala II o Sala Diplomatica. Per un'anomalia essa mostra tre finestre anziché le due esistenti. Si noti come la lettera G contrassegni una sola porta. Attualmente sono due.

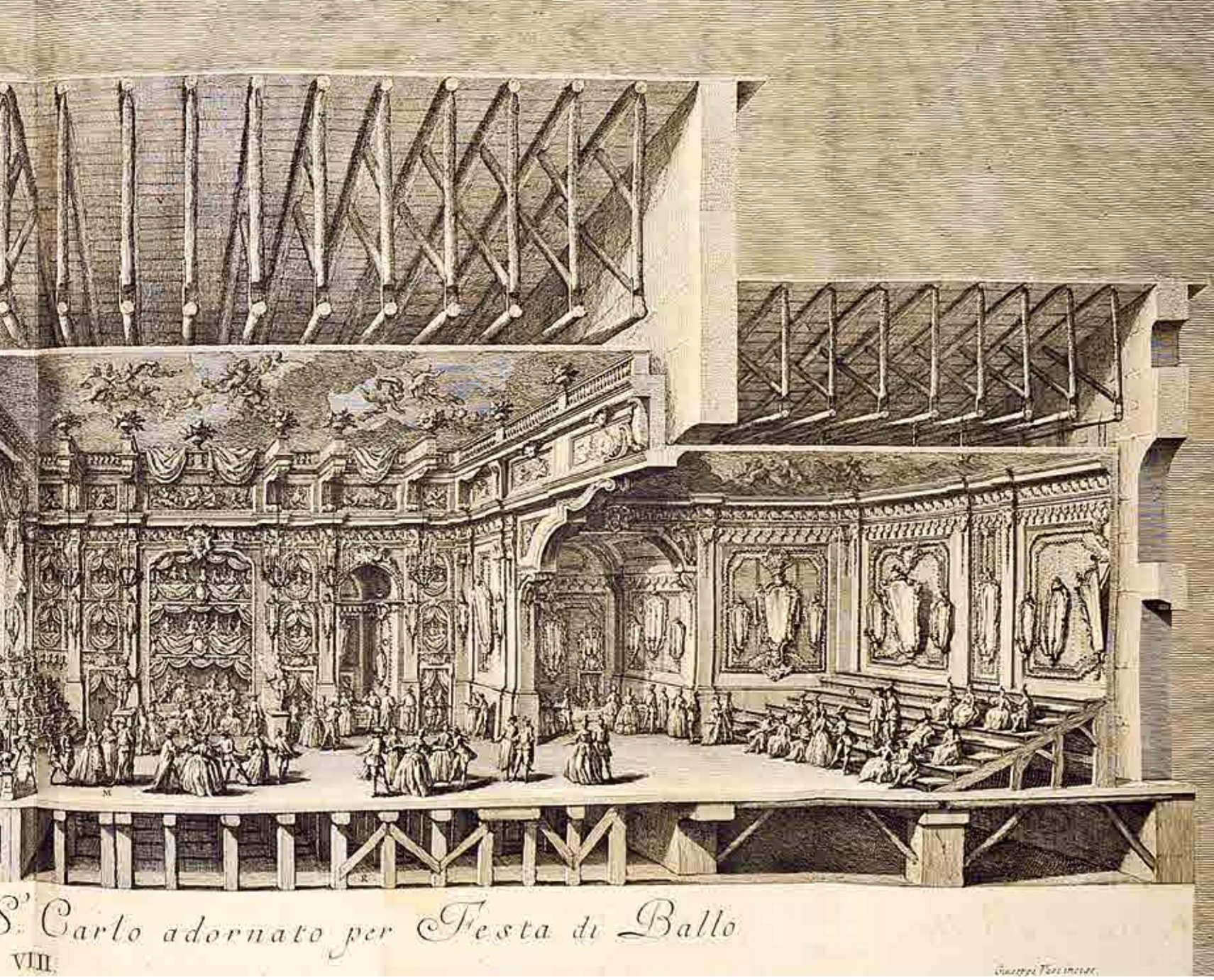
sotto il dosello con i cadetti con il cappello in testa; nella prima riverenza si levò il cappello e subito se lo ripose, e sempre stiede coperto e l'imbasciatore sempre scoverto, così al quarto della Regina, però ad ambe le Maestà, dopo aver esposta l'imbasciata, si fecero entrare tutti i cavalieri di Malta a baciare le reali mani e, dopo essere usciti, uscì il balì con il sottointroduttore. /

1748 febbraio 4 **Funzione del battesimo del reale infante** c. 190v

Nel dì 4 febbraro 1748, essendo pronto l'eccellentissimo duca di Medinaceli[581], destinato dalla Maestà del Re cattolico a far la funzione di tener al sacro fonte, in nome della Maestà cattolica, il real infante, e la principessa di Colombrano in nome della Maestà della Regina delle Spagne, fu levato detto eccellentissimo duca con muta di corte dal signor duca Miranda da sua casa, cioè dal palazzo di Cellamare, e portato con il seguito di sei sue carrozze anche a sei; seguivano le carrozze de' consiglieri di Stato, de' gentiluomini di esercizio e di entrata; con tal treno partì da sua casa prendendo il giro della strada di Chiaja per sotto Palazzo vecchio, e salì per Monteoliveto, e calò per Toledo e si portò a corte al quarto della serenissima nostra Regina. Avanti la muta di corte andavano 6 volanti et altrittanti ajuduchi con 36 servitori di sua livrea, et ai lati della carrozza di corte, ove andava Sua Eccellenza col duca Miranda, portava otto suoi paggi. Avanti Palazzo stavano scherate le guardie italiane e svizzere, et al pié della scala di Palazzo, stava schierata la guardia delli alabardieri che occupava tutta la scala, sino al quarto della Regina, alla porta del quale fu ricevuto dal capitano della guardia del / corpo che l'introdusse sino al quarto interiore. In questo mentre si portò c. 191r il principe della Roccella e la principessa della Rocca al quarto della principessa di Colombrano per levarla et introdurla nel detto quarto della Regina.
Il principe però della Roccella alla dritta di detta principessa di Colombrano, e la principessa della Rocca alla sinistra al passaggio che fece dal suo quarto al quarto della Regina; li furono prese le armi dalla guardia delli alabardieri, e dal capitano della guardia del corpo fu introdotta dentro; dal quarto poi della Regina, uscì il duca di Medinaceli e la principessa di Colombrano alla sua sinistra, e si condusse alla Real



96. **Vincenzo Re** disegnatore
Giuseppe Vasi incisore
Spaccato del Regio Teatro S. Carlo adornato per Festa di Ballo
incisione, in *Narrazioni delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da sua Maestà il Re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna... per la nascita del suo primogenito Filippo real principe delle due Sicilie*
Napoli, 1749
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"



S.' Carlo adornato per Festa di Ballo

VIII.

Cappella la marchesa di San Marco, aja del real infante, col detto infante reale.
Incominciò la funzione come siegue. Andava avanti l'usciero maggiore, appresso il Re dell'armi con i quattro mazzieri, dopo seguivano coloro che assisterono al parto, i gentiluomini di camera e di esercizio e di entrata; dopo la marchesa di San Marco con il reale infante, ai lati della quale il duca di Medinaceli e principessa di Colombrano, dopo tutte le dame di corte. Nella Real Cappella stava il cardinal arcivescovo e nell'entrare
c. 191v si cominciò la funzione, e poi saliti nel / maggiore altare si perfezionò, assistendovi il marchese d'Arienzo come protonotario, vestito con gl'abiti corrispondenti e con il principe d'Aragona e principe di Stigliano per testimonij per celebrarne l'atto che dal detto marchese d'Arienzo fu fatto di essere seguito tal battesimo; ciò finito si ritirò il detto signor duca di Medinaceli con lo medesimo seguito che fu introdotto.

1748 novembre 12 **Nascita del secondo reale infante**

Nel dì 12[582] di novembre 1748, ad ore otto e mezza conto di Spagna, giorno di martedì, nella real villa di Portici, la Maestà della Regina diede alla luce un principe secondogenito[583], il quale, subito nato si battezzò da Sua Eminenza il cardinale Spinelli colla presenza dell'Eletti di nostra Città, ministri esteri, consiglieri di Stato, e capi de' tribunali, dame di corte, gentiluomini di esercizio e di entrata, cavalieri di San Gennaro e capi di militari, i quali si ritrovorono al parto col preventivo avviso dateli, e fu chiamato Carlo Antonio (**fig. 97**), Pasquale, Francesco Saverio, Giovanni Nepomiceno, Giuseppe, Gennaro, Serafino, Diego. Subito partorita se ne diede avviso con triplicate scariche del cannone e col suono giulivo delle campane. Nella seguente mattina di nuovo si portò la città, titolati e ministerio politico e militare,
c. 192r e numerosa no / biltà a complimentare Sua Maestà di tal felice avvenimento e furo ammessi al bacio della real mano; dopo si trasferì la Maestà Sua nella chiesa dei padri agostiniani, ed ivi assisté al *Te Deum*; per tre continue sere vi furono illuminazioni ed in ciascheduna sera vi fu salva e suono delle campane. Le prevenzioni si disposero e si eseguirono come l'antecedente parto che sta notato al foglio descritto[584].
Nel dì la Maestà della Regina si portò a purificarsi nella parrocchial chiesa di Portici[585].

1749 marzo 5 **Morte della terza reale infanta**

Nel dì 5 marzo[586] 1749, ad ore sette conto di Spagna, volò al cielo la terza real infanta Maria Elisabetta, che nacque a 30 aprile del 1743, per infermità di vajolo. Il suo cadavere fu esposto in una dell'anticamere del quarto della Regina sopra majestoso letto riccamente addobbato, ove numeroso popolo vi fu a vederla nel giorno seguente, e la sera del giovedì poi 6 del detto mese, ad un'ora di notte, da due cameriste, dal suddetto letto fu portata nella cassa ivi preparata, e dalla signora marchesa di San Marco, aja de' serenissimi infanti ed infanto, vi fu collocato in presenza di monsignor cappellano maggiore vestito con mozzetta e stola, del marchese Brancone, segretario di Stato, di
c. 192v quat / tro maggiordomi, e di un esente delle guardie reali del corpo; riconosciutosi da' medesimi il cadavere, e chiusasi la suddetta cassa con tre differenti chiavi, quali furono consegnate una al detto cappellano maggiore, l'altra al conte Tarasconi, maggiordomo di guardia e la terza all'esente Farinola; di poi fu da quattro maggiordomi trasportata la suddetta cassa processionalmente, accompagnato da tutto il clero della Real Cappella con torcie accese a quattro lumi e da sei paggi, anche con torcie, sino al piano della

[582] Achaintre 1825, p. 316, Vrignault 1957, p. 89 e Burcke 1977, p. 494, fissano la data della nascita all'11 novembre.
[583] Carlo Antonio di Borbone (1748-1819), principe delle Asturie dal 1759, poi sovrano di Spagna con il nome di Carlo IV. Sposò la cugina Maria Luisa di Borbone-Parma (1751-1819), la quale ebbe un forte ascendente sul consorte e sulla corte. Furono entrambi esiliati in seguito alla deposizione di Carlo da parte del figlio Ferdinando VII e all'invasione napoleonica nel 1808, terminando i loro giorni a Roma presso la corte papale.
[584] Cfr. cc. 186r-186v.
[585] È la chiesa di Santa Maria della Consolazione, nota anche come chiesa di Sant'Agostino, oggi nel Comune di Ercolano.
[586] Un'altra mano nell'indice riporta erroneamente 16 marzo.



97. **Joaquín Inza**
Ritratto dell'infante Carlo Antonio di Borbone principe delle Asturie (futuro Carlo IV di Spagna)
pastello su carta incollata su tela
1760 circa
Madrid, © Museo Nacional del Prado

scala reale che conduce al Palazzo vecchio, et ivi, lasciatosi da' maggiordomi in mano di quattro cavallerizzi di campo la detta cassa, fu da loro portata per il Palazzo vecchio sino alla carrozza di gala tirata da sei cavalli pomposamente adornati, ove da detti cavallerizzi di campo fu riposta, e dalla parte de' cavalli si pose monsignor cappellano maggiore ed il sagrestano maggiore della Real Cappella per l'indisposizione del parroco del real castello di San Giacomo Taccone; tenendo in mano la croce, fu trasportata nella chiesa di Santa Chiara, precedente avanti don Saverio de Donato, uditor generale dell'esercito, con suoi scrivani a cavallo. A questi seguiva un distaccamento di 40 alabardieri con il di loro tenente duca di Campochiaro a cavallo, appresso seguivano 24 / lacché di livrea con torcie accese, seguivano poscia i battitori delle guardie del c. 193r
corpo e poi la carrozza con il real cadavere, ai lati della quale andavano sei paggi con torcie accese, ed uno esente delle reali guardie alla destra, un cavallerizzo di campo alla sinistra, appresso venivano 50 guardie del corpo, con un esente, e cadetti, e di poi tre mute, nella prima andava il maggiordomo di guardia, nell'altra hasafata della suddetta reale infanta e l'ultima era vacua dirimpetto. E finalmente seguiva e chiudeva la marcia

una compagnia della guardie italiane con bandiere spiegate e tamburo battente, nel mentre che la soldatesca erasi situata in due fila di qua e di là dal Real Palazzo per la strada di Toledo, sino alla suddetta chiesa di Santa Chiara, nel di cui cortile stava piantata una compagnia di guardie svizzere.

Giunto il cadavere nel cortile di detta chiesa, da quattro cavallerizzi di campo fu levata dalla carrozza la cassa, e posta dentro la chiesa, sopra di una boffetta coverta di stoffa, et ivi fu aperta, e fattasi riconoscere dalli mentovati monsignor cappellano maggiore, maggiordomo di settimana, ed esente al procuratore delle monache, e fu nuovamente chiusa e consegnata le chave a chi le teneva, e fu portata la detta cassa da'
c. 193v medesimi cavallerizzi di campo sopra l'alto majestoso feretro, / tutto adorno di lumi, e così restò esposta fino alla seguente mattina del venerdì. E dopo d'essersi recitate le solite preci da cento religiosi di ciascheduna delle quattro religioni mendicanti, siccome pure da' musici della Real Cappella, successivamente coll'accompagnamento del clero della Real Cappella e dieci vescovi, alla testa de' quali vi era monsignor cappellano maggiore, fu collocata in una nicchia nella Cappella di San Tommaso apostolo ove stavano i depositi delle altre due antecedentemente passate in cielo, ed ivi prima di depositarsi, in presenza del segretario Branconi, s'aprì la detta cassa con le tre chiavi che tenevano i tre mentovati soggetti e si fece la consegna del cadavere al procuratore delle monache, che in nome delle medesime assisteva, e dopo di nuovo si serrò, e si ripigliorono le chiavi, et i cavallerizzi di campo, come si è detto, collocorono la cassa nella nicchia, essendovi stati presenti gli Eletti della Città in abiti di gala, i quali ne furono avvisati dall'usciero maggiore con avviso al maestro di ceremonie, li gentiluomini di camera, d'esercizio e d'entrata con li uniformi, li consiglieri, e segretarij di Stato, e molte dame e cavalieri, et i ministri de' tribunali con i di loro capi furono avvisati dal portiere di catena per ordine dell'usciero maggiore. /

c. 194r 1749 dicembre 2 **Nascita della reale infanta Maria Teresa**

Nel dì 2 di dicembre 1749 ad ore 8 ed un quarto d'Italia, giorno di martedì, nella real villa di Portici si sgravò la Maestà della Regina di una real infanta, e dell'eminentissimo arcivescovo Spinelli, in presenza de' ministri esteri, consiglieri di Stato, dame di corte, gentiluomini di esercizio e cavalieri di San Gennaro, Città e capi militari e politici, fu battezzata e se li pose il nome di Maria Teresa[587], Anna, Antonia, Serafina e Francesca Saveria. Subito sgravata vi fu salva e suono di campane; la mattina seguente di mercoledì la Maestà del Re assisté al *Te Deum* nella nuova cappella di corte sopra del coretto e nella chiesa assisté la Città in corpo, tutti li militari e nobiltà; dopo, la Maestà del Re ricevé tutti al bacio della mano; per tre sere vi furono lumi per la città e salva la sera.

1750 gennaio 18 **Uscita pubblica per andare ad adorare san Gennaro per lo parto della real infanta Maria Teresa**

Nel dì 18 gennaro 1750, all'ore 3 conto di Spagna, uscì in forma pubblica la Maestà del Re con la serenissima Regina, i due reali infanti e la neonata Maria Teresa, e seguì detta uscita della seguente maniera. /

c. 194v Prima andava la guardia delli alabardieri con i suoi ufficiali a cavallo avanti, dopo la detta guardia andava il duca di Campochiaro, tenente della medesima, anche a cavallo, con li tamburi e piffari, dopo seguivano quattro battitori delle guardie del corpo, di poi

[587] Maria Teresa di Borbone (1749-1750) morì al compimento del quinto mese.

veniva una muta di rispetto tirata da otto cavalli; dopo venivano tre mute con paggi ed appresso sette mute con gentiluomini di camera, fra' quali nella penultima andava il cavallerizzo maggiore e maggiordomo maggiore della Regina, e poi nell'ultima carozza andavano il cavallerizzo maggiore, maggiordomo maggiore, il somiglier de corps e capitan della guardia del Re; appresso seguiva la carrozza tirata da otto cavalli ove sedevano la Maestà del Re e Regina; ai laterali di detta carrozza andavano a piedi 12 paggi, l'esente di guardia, cavallerizzo di campo e due paggi di balicia, appresso detta carrozza venivano altri quattro battitori e seguiva la carrozza con li due reali infanti; il primogenito era portato dall'eccellentissima marchesa di San Marco, al lato sinistro dello quale andava il secondo reale infante in braccia della nutrice, ed a prora andava un'altra nutrice colla neonata reale infanta; ai lati di detta carrozza andava l'esente di guardia, un cavallerizzo di campo ed / un paggio di balicia; seguivano appresso le dame c. 195r
di corte e per ultimo le cameriste in numero di dieci carrozze fra dame e cameriste, e di poi veniva serrato detto treno dalla compagnia delle guardie del corpo con i suoi timbani. Giunti nell'Arcivescovato si portorono ad adorare il Venerabile che stava esposto nel maggiore altare ove si cantò il *Te Deum*; di poi passorono nella Cappella del Tesoro ad adorare la veneranda Testa del glorioso san Gennaro che ivi stava esposta. Vi fu salva nell'uscire dal Real Palazzo ed un'altra nell'entrare in esso, e lumi la sera e due battaglioni: uno stava situato avanti il largo del Palazzo e l'altro al largo del Vescovato.

1750 maggio 1 **Morte dell'infanta Maria Teresa**

Nel dì primo maggio 1750 passò al cielo la reale infanta Maria Teresa nella villa reale di Portici subito seguita la sua morte fu trasportata nel Real Palazzo di Napoli, ove fu esposta la sera del detto dì primo maggio, venerdì, e stiede ivi esposta tutto il sabato, nella sera del qual giorno, con il solito accompagnamento, fu trasportata nella real chiesa di Santa Chiara, e la domenica mattina, tre di detto mese, fu disposta nella cappella ove stavano le altre tre. L'avviso per intervenire l'auditor generale all'/ esequie della sera, e c. 195v
per la mattina alla Città, capi de' tribunali anche si diede dal maestro di ceremonie.

1750 settembre 9 **Si cuopre da Grande di prima classe il principe di Montemiletto, come marito e legittimo amministratore della duchessa di Popoli sua moglie**

Nel dì 9 settembre 1750 Sua Maestà fece la funzione in nome del Re di Spagna suo fratello in far coprire don Leonardo Tocco, principe di Montemiletto, come marito e legittimo amministratore dell'eccellentissima signora donna Cantelmo, sua moglie[588]; fu suo padrino il principe di Santo Nicandro e vi assisterono li principi di Melfi e della Rocca, li duchi di Castropignano, il duca d'Atri, ed il marchese d'Arienzo; vi fu più del solito che oltre la strato sul boffettino si pose la sedia, e non si chiamò dall'usciero maggiore, ma l'ordine si diede al maggiordomo di settimana; la Regina ricevé sotto del dosello coll'istesse formalità.

[588] Il principe di Montemiletto (su cui cfr. la nota 432, p. 275) ereditò il patrimonio dei duchi di Popoli, di cui era rimasta unica erede sua moglie Camilla Cantelmo Stuart (1700-1752), figlia del duca Restaino e di Beatrice Cantelmo Stuart. I suoi eredi assunsero il cognome di Tocco Cantelmo Stuart.

1750 novembre 29 **Si cuopre da Grande di prima classe il principe Corsini**

Nel dì 29 novembre Sua Maestà fece la funzione in nome del Re suo fratello in

98. **Anton Raphael Mengs**
Ritratto di Ferdinando IV di Borbone
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Napoli, Museo di Capodimonte

far coprire don Bartolomeo, principe Corsini, come Grande di prima classe, in presenza delli principi di Melfi, della Rocca, di Santo Nicandro, di Montemiletto,
c. 196r di Castropignano; / fu introdotto dal marchese d'Arienzo don Lelio Carafa; l'istessa funzione si fece con la Maestà della Regina.

1751 gennaio 12 **Nascita di Ferdinando terzo reale infante**

Martedì 12 del mese di gennaro 1751, all'ore tre e mezza di notte, partorì la Maestà della Regina il terzo reale infante[589] (**fig. 98**), al quale furono imposti li seguenti nomi: Ferdinando, Antonio, Pasquale, Saverio, Giovanni Nepomiceno, Serafino, Giuseppe, Gennaro, Benedetto ed Aniello. Battezzato da monsignor Nunzio Gualdieri, coll'intervento della Città, ministri esteri e capi de' tribunali; dopo il battesimo la Maestà del Re si pose la collana dell'Ordine di San Gennaro; nel seguente dì 13 vi fu baciamano ove intervenne la Città, Ministero, titolati e militari, e dopo la Maestà Sua assisté al coretto della cappella, ove, con l'assistenza di tutti li suddetti fu cantato il *Te Deum* da monsignor cappellano maggiore con triplice scarica; la sera vi furono illuminazioni per tutta la città per tre giorni e scarica del cannone.

1751 gennaio 14 **Visita privata dell'imbasciatore dell'imperatore**

Giovedì, li 14 gennaro 1751, si portò alla prima udienza privata il principe
c. 196v Esterasi[590]; dalla Maestà del Re fu ricevuto / dall'introduttore marchese Acquaviva alle scale del Palazzo, e condotto avanti al Re nella stanza del ricevimento con la solita formalità, stando il Re con sedia, tappeto e boffettino e guardie.
Domenica 14 febbraro 1751, la Maestà della Regina, dopo aver ricevuto la visita particolare dell'imbasciatore dell'imperatore, passò nella Cappella a purificarsi. La funzione seguiva siccome sta notato al foglio descritto[591].
Martedì 16 detto, si portorono le Maestà Loro all'Arcivescovato in forma pubblica, ove, dopo aver venerato il Santissimo Sacramento che stava esposto nel maggiore altare, ed assistito al *Te Deum*, passarono alla Cappella del Tesoro ad adorare il glorioso san Gennaro, la di cui Testa veneranda stava esposta; la sera vi furono lumi e tre salve, una nell'uscire da Palazzo, l'altra nel giungere nell'Arcivescovato e la terza nell'arrivare al Palazzo.

1752 luglio 17 **Pubblica entrata del principe Esterasi imbasciatore cesareo**

A 17 luglio 1752 seguì l'ingresso pubblico dell'imbasciatore delle Maestà imperiali il principe Esterasi[592]; in detta funzione Sua Maestà vi mandò due sue mute ad incontrarlo nel Ponte della Maddalena con il principe di Montemiletto, gentiluomo
c. 197r di camera, ed il marchese Acquaviva, introduttore delli ambasciatori. / Esso principe Estorasi spiegò una ricca librea con cinquo mute con alcuni vaglieri a cavallo, un moro, due guardaportoni, otto palafrenieri, dei paggi, dodeci officiali con uniforme et a piedi portava 28 staffieri, sei volanti e sei ajuduchi, e fece la strada del Ponte della Maddalena per la Marinella, strada Nuova[593], per avanti il Castello Nuovo, fontana Medina, San Giuseppe, Sant'Anna de Lombardi, Spirito Santo, Toleto, Galitta, strada di Chiaja et entrò nel palazzo del principe Satriano[594], ove aveasi stabilita la sua abitazione; nel passare ne' corpi di guardia se li pugnarono le armi.

[589] Ferdinando di Borbone (1751-1825), Re di Napoli dal 1759 al 1806 come Ferdinando IV, fatta eccezione per il periodo repubblicano nel 1799, e Re di Sicilia dal 1759 al 1816 come Ferdinando III; dal 1816 Re delle Due Sicilie fino alla morte come Ferdinando I. Ascese al trono all'età di 8 anni, in seguito alla partenza del padre per la Spagna, ed il governo fu affidato a un consiglio di reggenza guidato da Bernardo Tanucci. Uscito dalla minorità nel 1767, l'anno successivo Ferdinando prese in moglie Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (1752-1814), la quale fu determinante per l'avvicinamento politico all'Austria. Nel corso del suo lungo regno, Ferdinando fu costretto a lasciare Napoli per la Sicilia in due occasioni: nel 1799, con la proclamazione della Repubblica napoletana, e tra il 1806 e il 1815, durante l'occupazione napoleonica. Con la restaurazione, Ferdinando riunì in un'unica entità statuale le due corone di Napoli e Sicilia, aderendo poi alla Santa alleanza, grazie alla quale, nel 1821, fu in grado di reprimere il regime costituzionale affermatosi l'anno precedente.

[590] Paul Anton Esterházy von Galántha (1711-1762), principe ungherese appartenente a un antico casato fedele agli Asburgo. Il suo mandato a Napoli durò dal 1750 al 1753. Partecipò alla guerra dei Sette anni, come generale di cavalleria, e nel 1758 fu nominato feldmaresciallo. Non contrasse mai matrimonio e non ebbe discendenti diretti, infatti gli succedette il fratello Nicola.

[591] Cfr. cc. 145r, 160v, 183r, 192r.

[592] La visita ufficiale dell'ambasciatore austriaco sanciva, dopo la pace di Aquisgrana (1748), il progressivo miglioramento delle relazioni diplomatiche tra i Borbone di Napoli e gli Asburgo, che si erano duramente fronteggiati nei decenni precedenti. Tali relazioni si sarebbero rafforzate negli anni successivi e sarebbero state suggellate dalle nozze di Ferdinando IV con una delle figlie dell'imperatrice Maria Teresa.

[593] *Strada nuova* era la via Marina, che dal molo piccolo giungeva fino al



1752 luglio 20 **Pubblica uscita della Maestà Loro nel portarsi nell'Arcivescovado**

A 20 luglio 1752, giorno di giovedì, si portorono in pubblica forma nell'Arcivescovado le Maestà de' nostri regnanti, ove dopo aver venerato il Santissimo ed assistito al *Te Deum*, passarono nella Cappella del Tesoro ad adorare la gloriosa Testa di san Gennaro, qual funzione seguì come le altre, cioè con salva, battaglioni, lumi etc. della forma stessa che trovansi notate al luogo descritto. /

c. 197v 1752 luglio 22 **Udienza pubblica data da Sua Maestà al principe Estarasi imbasciatore cesareo**

Nel dì 22[595] luglio 1752, giorno di sabato, la Maestà del Re (**fig. 99**) accordò l'udienza pubblica al principe Estorasi[596], imbasciatore dell'imperatore; destinò il principe di Montemiletto, gentiluomo di camera, ed il marchese Acquaviva, introduttore degl'ambasciatori, li quali, in una delle due mute di corte, si portorono nel palazzo del principe di Satriano, ove dimorava, a levarlo. E la marcia seguì della seguente maniera. Precedeva una muta di corte con dentro il segretario d'imbasciata signor Sehiat, indi due volanti e sei staffieri del marchese Acquaviva, altri due volanti e sei staffieri del principe di Montemiletto; immediatamente seguivano quattro ussari vestiti con pelli di tigre e berrettoni in testa, un moro et un nano, il cacciatore, due guardaportoni, tutti a cavallo, di poi sei volanti e 28 staffieri a piedi, con librea gialla trinata di galloni d'argento; susseguì l'altra muta del Re con dentro l'imbasciatore, il principe di Montemiletto a sua sinistra e marchese Acquaviva dalla parte davanti; appresso veniva la prima muta dell'imbasciatore di rispetto e vuota, con ai lati sei ajduchi e dopo di essi sei paggi con il di loro ajo e quattro palafrenieri, tutti a cavallo; seguiva la muta di monsignor nunzio con dentro il suo maestro di camera ed un gentiluomo, preceduta
c. 198r da quattro volanti e due servidori di esso monsignor nun / zio. Veniva poi una muta dell'imbasciatore del Re di Sardegna, conte Solari[597], con quattro suoi volanti e due staffieri e di poi seguivano quattro altre mute di esso imbasciatore, e per ultimo dodeci officiali di sua corte con abiti uniforme et altri quattro palafrenieri a cavallo. Giunto a Palazzo presero le armi le due compagnie di guardia italiana e svizzera, e toccarono la cascia; dentro Palazzo entrò solo la carrozza che portava l'imbasciatore principe di Montemiletto e marchese d'Acquaviva, tutte le altre restarono fuori. L'alabardieri in due ale per le scale del Real Palazzo con toccare anch'essi la cascia. Saliti con tutto il seguito, l'ambasciatore, principe e marchese nella prima sala, ivi si fermò la sua livrea; entrò nella sala delli Alabardieri, ivi si ritrovorono sulle armi con il di loro capitano; così, nel passare la guardia del corpo anche stava su le armi, e vi si trovò il di loro capitano. Nella prima anticamera si fermò la sua corte nobile con quelli del corteggio di monsignor nunzio e Sardegna, et entrato nella stanza immediata a quella del dosello, ivi fu ricevuto dal gentiluomo di camera, e ne portò a Sua Maestà l'avviso, e Sua Maestà, dopo esser salito sul trono, l'istesso gentiluomo uscì a ricevere l'imbasciatore,
c. 198v il quale andava in mezzo del principe / di Montemiletto e marchese Acquaviva; questi si ritrovorono et esso, avendo per la seconda volta e terza inchinato Sua Maestà, il Re li fece segno col cappello che si coprisse, e si coprì et espose la sua ambasciata; di poi, voltatosi al suo segretario che stava avanti la bussola, li portò la credenziale che esso poi presentò alla Maestà Sua, e licenziatosi passò poi nel quarto della Regina, ove se li fece il medesimo trattamento e nel ritorno ebbe tutti gl'onori che ricevé nel venire.

Castello del Carmine, a est della città; era stata costruita per volere del sovrano tra il 1740 e il 1749 sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Bompiede. A memoria della sua apertura fu posta, all'altezza del Carmine, un'edicola con un'iscrizione dettata da Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771). La nuova strada litoranea, ampia e scenografica, sostituiva un arenile disordinato, ingombro delle barche e delle misere case dei pescatori qui residenti, e serviva a collegare il centro della capitale con Portici, congiungendosi all'altezza del Carmine con la strada della Marinella, realizzata negli ultimi anni del viceregno austriaco, cfr. Marin 2011.

[594] Palazzo Ravaschieri di Satriano, in Riviera di Chiaia, 287.

[595] Nell'indice un'altra mano riporta il 17 luglio.

[596] Vd. anche tavv. XXXIV e XXXV del *Cerimoniale 1493*, cc. 69r e 70r, qui a pp. 458 e 459.

[597] Ludovico Solaro, conte di Monasterolo, fu ambasciatore del Re di Sardegna a Napoli per due periodi, 1741-1742 e 1750-1753. Tanucci non lo ebbe in grande stima, definendolo «lo sciocco più dichiarato che si regga su due piedi», Tanucci 1980, II, p. 751.

[598] Cfr. c. 181v.

[599] A Filippo V succedette sul trono madrileno il figlio Ferdinando VI, che tenne la corona spagnola fino alla morte (1759).

[600] Giuseppe Agostino Bonanno e Filingeri (1716-1779), principe della Cattolica e di Roccafiorita, nobile siciliano. Nel 1741 sposò la nobile milanese Giustina Borromeo (1717-1747) dalla quale ebbe due figli. Nel 1759 Carlo lo insignì del cordone di cavaliere di San Gennaro e lo assegnò al seguito del giovane Re Ferdinando IV come gentiluomo di camera. Nell'agosto del 1760 Tanucci lo designò a sostituire il principe di Iaci, Stefano Reggio, come ambasciatore a Madrid, dove svolse il suo officio per un decennio. Nel 1766 prese di nuovo moglie nella persona di Maria Teresa Caracciolo dei marchesi di Grumo. Nel 1770, Buonanno rientrò a corte con la carica di cavallerizzo maggiore, ciò gli permise di esercitare un'influenza autorevole sul sovrano, almeno fino alla caduta di Tanucci. Cfr. Scichilone 1979.

[601] Maria Anna di Borbone (1754-1755), fu l'ultima femmina di Carlo e Maria Amalia nonché l'ultima infante a morire precocemente.



99. **Carlo Amalfi** (attribuito)
Ritratto equestre di Carlo di Borbone
affresco ritoccato a tempera
1752 circa
Napoli, Castel Capuano, Corte d'appello, secondo salone detto "Saloncino dei Busti"

Entro superbe inquadrature architettoniche, sulla parete di fondo del Saloncino dei Busti, si staglia il grande ritratto equestre di Carlo di Borbone, in monocromo, ad imitazione di una scultura bronzea. Il sovrano è affiancato dalla Carità, in basso a sinistra, rappresentata come una donna che allatta un bambino, e dalla Pace, a destra, in atto di porgere il ramoscello d'ulivo. L'effigie del re è il cardine principale del programma decorativo del salone, teso a celebrare il tema della Giustizia, inseparabile dalle virtù regie, rappresentate simbolicamente nelle restanti figurazioni della sala. Le parti figurative degli affreschi della sala furono eseguite, secondo la maggioranza delle opinioni critiche, da Carlo Amalfi, con l'aiuto del pittore piacentino Giovan Battista Natali, che dipinse le architetture prospettiche (cfr. anche Scielzo 2016).

1753 gennaio 12 **Funzione nel ponere il toson d'oro in nome della Maestà di Ferdinando Re delle Spagne al principe di Santo Nicandro**

Nel dì 12 gennaro 1753, essendosi data l'ora, et essendo uscito Sua Maestà nell'anticamera del ricevimento ove stava eretto il dosello, e situatosi li banchi per li tosonisti, che furono il marchese d'Arienzo, don Michele Reggio; il padrino fu il duca di Castropignano e la detta funzione seguì come quella del duca di Maddaloni notata al foglio descritto[598].

1753 aprile 17 **Si copre come Grande di prima classe il principe di Rocca Florida e della Cattolica don Giuseppe Bonanno**

Nel dì 17 aprile 1753, Sua Maestà, in nome del Re cattolico suo / fratello[599] (**fig. 100**), fece la funzione di far coprire don Giuseppe Buonanno[600], principe della Rocca Florida e della Cattolica, come Grande di prima classe, in presenza delli principi di Francavilla, della Rocca, di Montemiletto e di Tarsia e del duca di Atri e marchese d'Arienzo, e fu introdotto dal duca di Castropignani, e l'istessi furono dal quarto della Regina, essendosi osservate tutte le formalità che spettano a' Grandi di prima classe. c. 199r

1754 luglio 3 **Nascita della reale infanta Marianna**

Nel dì 3 luglio 1754, ad ore 19, giorno di mercoledì, nacque la real infanta Marianna[601] e fu battezzata dal cardinale Sersale[602] (**fig. 101**) e se li posero i nomi di Marianna e molti altri. Ove assisterono la Città, ministri esteri, capi de' tribunali, capi militari e nel giorno seguente di giovedì si cantò il *Te Deum* che s'intonò da monsignor di Rosa, cappellano maggiore e la Maestà del Re assisté nel coretto. Vi fu salva allorché partorì, come nel *Te Deum* e nelle tre sere di lumi.

602 Antonino Sersale (1702-1775), cardinale e arcivescovo di Napoli dal 1754 al 1775. Figlio di Cesare Sersale, dei duchi di Sorrento, patrizio napoletano e sorrentino, e di Anna Antinori, fu ordinato sacerdote nel 1725 e compì gli studi a Napoli, dove ottenne il dottorato *in utroque iure* nel 1743. Lo stesso anno fu consacrato arcivescovo di Brindisi dove rimase in carica fino al 1750 per essere trasferito a Taranto, di cui resse l'arcidiocesi fino al trasferimento a Napoli. Benedetto XIV lo creò cardinale nel 1754. Cfr. De Maio 1971.

100. **Domingo Martínez**
Il carro trionfale del Parnaso
olio su tela, 1748
Siviglia, Museo de Bellas Artes

Il dipinto appartiene a una serie di otto tele raffiguranti i carri trionfali che sfilarono a Siviglia nella mascherata che gli operai del Real Fabbrica di Tabacco organizzarono nel 1747 per esaltare i sovrani Ferdinando VI e Barbara de Braganza, i cui ritratti sono ben visibili nei due ovali.



1755 maggio 11 **Morte di detta Marianna**

Alli 11 di maggio 1755 passò in cielo la detta real infanta e fu associata con le solite formalità delle altre e portata in Santa Chiara. In luogo dell'auditor generale assisté
c. 199v il principe / Dentice come alcaide di corte, come si nota alli fogli descritti.

1755 luglio 10 **Venuta in Palazzo del cardinal Sersale ed Orsini in tempo di baciamano**

Nel dì 10 luglio 1755, volendo complire, li enunciati cardinali mandarono la sera per i loro maestri di camera l'imbasciata, così alla Maestà del Re che della Regina; la funzione seguì nella maniera di un'altra consimile che fece il cardinal Spinelli e detto cardinale Orsini, notata al foglio descritto 171[603]. Solo vi fu che il cardinale Orsini voleva di poi assistere alla tavola e domandò il permesso di spogliarsi degl'abiti di cerimonia et assistere con l'abiti corti, il che non se li accordò e per mezzo dell'usciero maggiore se li fece sentire che se voleva assistere alla menza, li bisognava venire con quelli medesimi abiti che veniva al complimento, onde risolvé non assistere alla tavola.

[603] Nella fattispecie c. 171r.



1755 settembre 6 **Venuta dell'ambaciatore di Malta**

Essendo approdati in questo porto quattro galere e due vascelli della religione di Malta per fare un complimento e ringraziare la Maestà del Re del sequestro tolto alli effetti / della religione che stavano nel suo dominio, si stabilì il dì 6 settembre c. 200r
1755 di ricevere tale imbasciata[604]. L'uscita fu dal molo e dal bordo della galera comandante, e furono ricevute nel molo dal conte Tarasconi, primo maggiordomo di settimana, e dal sotto introduttore marchese di San Carlo per l'indisposizione del marchese Acquaviva Carmignani, con una carrozza di corte a quattro cavalli, nella quale, nel primo luogo si sedé l'imbasciatore balì Duonny, nella sua sinistra il balì Hori, generale delle galere, nel terzo luogo il balì Combruis, comandante delli vascelli, in quarto logo il conte Tarasconi e nel mezzo di detta carrozza si situò uno scabello per il marchese di San Carlo con quattro staffieri di corte, e dopo detta carrozza di corte vi furono le mute di detti ambasciatori, generale e comandante, e s'incamminarono col seguito di molte carrozze, così de' consiglieri di Stato che de' gentiluomini di camera, nelle quali s'incarrozzorono li cavalieri di caravana, gran croci e tutti li cavalieri di Malta che si ritrovarono in Napoli, e con tal treno si portorono in Palazzo, ove alle scale stava sguadronata la guardia delli alabardieri; nella sala si fermò la librea di detti ambasciatori, generale e comandante. Il capitano

[604] Si trattava di un'ambasceria straordinaria concernente l'importante questione della giurisdizione spirituale del vescovo di Palermo, il quale agiva ufficialmente per conto del sovrano, sull'arcipelago maltese. La delegazione era guidata da José de Dueñas, segretario del gran maestro dell'ordine gerosolimitano per la lingua spagnola: il Regno di Napoli, infatti, era considerato parte della lingua di Spagna per la diplomazia maltese. De Dueñas era accompagnato da Pons-François de Rosset de Rocozel balì de Fleury (1727-1774), e da Jacques François Picot balì de Combreux (1679-1771).



101. **Carlo Amalfi**
Ritratto del cardinale Antonio Sersale
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Sorrento, Museo Correale di Terranova

della guardia del corpo si fece ritrovare ove stava la guardia in corpo, acciò la detta
c. 200v guardia stasse sull' / armi. Entrati nella prima anticamera ivi si fecero rimanere così li gentiluomini e paggi delli detti ambasciatori come tutti li gentiluomini che erano andati nelle carrozze de' gentiluomini di camera, e per tale effetto si destinò un portiero di catena acciò li suddetti gentiluomini e paggi non fussero entrati nella seconda anticamera. E così entrorono li suddetti ambasciatori con il conte Tarasconi e marchese di San Carlo con tutto il seguito portato da essi, e nella stanza detta de' Titolati ivi tutti si fermorono, aspettando che Sua Maestà fusse uscita a situarsi sotto del dosello con i due cadetti; situatasi Sua Maestà, si fecero entrare e fatte le due riverenze alla Maestà Sua, alla terza riverenza Sua Maestà si levò il cappello e di poi se lo ripose, e così stiede in tutto il tempo che durò l'imbasciata, et i Grandi anche stiedero coverti. Finita l'orazione che fece il balì Duonny, parlò il balì de Hueri e dopo parlò il comandante de' vascelli; finito questo, si fece avvicinare il segretario dell'imbasciata a presentare la credenziale, e di poi si fecero entrare tutti i cavalieri, così di caravana come tutti l'altri che stavano in Napoli, che si portarono a corteggiare la detta imbasciata, a baciare la mano a Sua Maestà, i quali, dopo baciata
c. 201r la mano, s'avviarono per il quarto della Regina e per ul / timo s'incamminorono anche i tre rappresentanti col conte Tarasconi e marchese San Carlo.
Nell'entrare del quarto della Regina si fecero fermare li gentiluomini e paggi delli rappresentanti e li gentiluomini de' consiglieri di Stato e gentiluomini di camera nella stanza ove, nel quarto della regina, sta la guardia del corpo, e nell'anticamera solo entrarono li cavalieri di caravana e cavalieri di Malta che stavano in Napoli (**fig. 102**) con li rappresentanti; la Regina li ricevé anche sotto del dosello, e dopo esposta l'imbasciata si chiamò il segretario e dopo li cavalieri di Malta, e dopo baciata tutti la real mano se ne passarono al quarto dell'infanti e di poi se ne calarono, essendo stata la guardia dell'alabardieri, sino che si partirono, squadronata per le scale, senza però toccar la cassa.
Al venire in Palazzo si partirono dal molo per fontana Medina, San Giuseppe per il Giesù, Maddaloni, Toledo, al Real Palazzo. Al ritorno, per il largo del Castello al molo sopra le galere. La guardia non prese l'armi. /

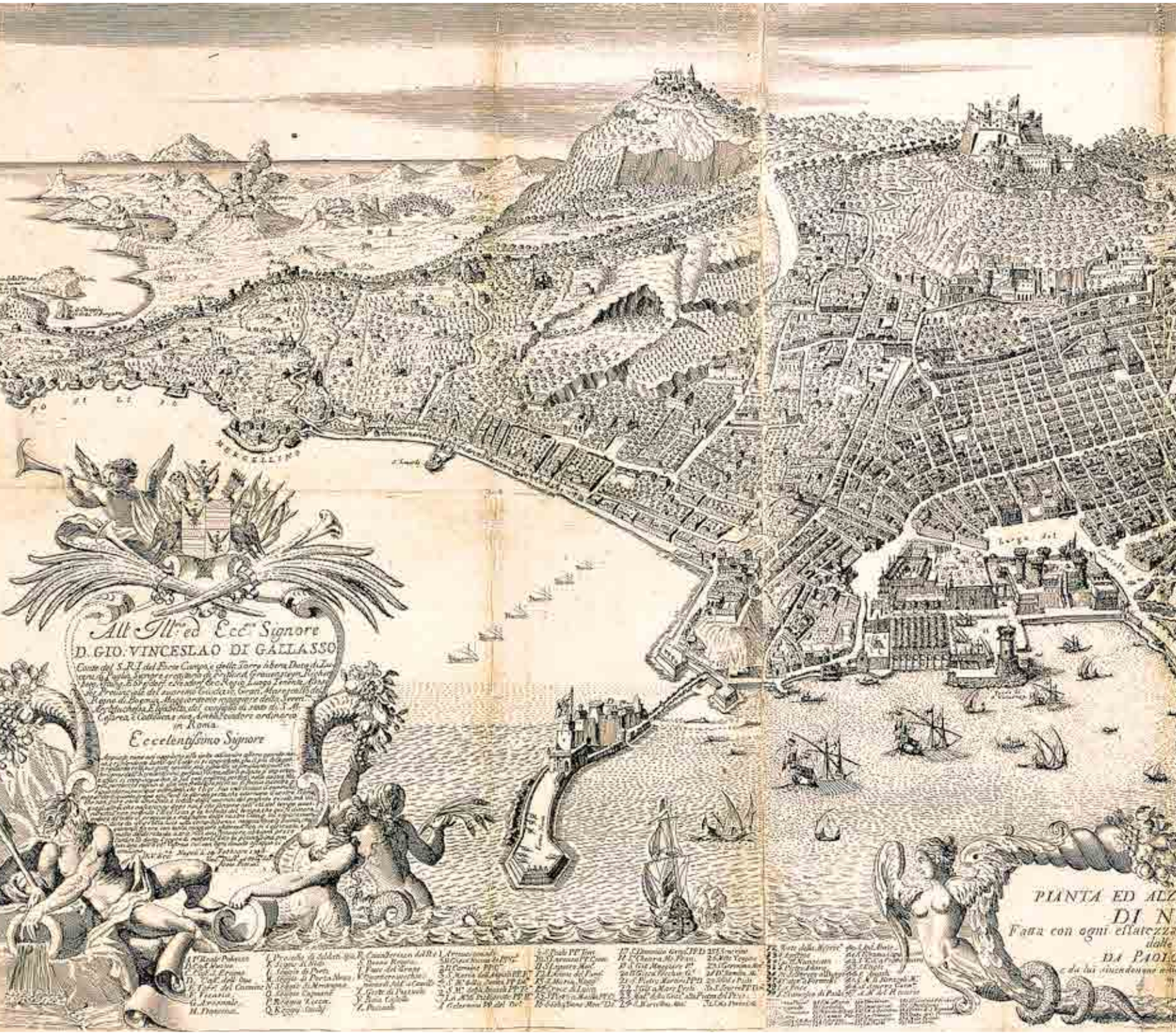
c. 201v 1755 settembre 12 **Solenne ingresso di monsignor Lazzaro Opizio Pallavicino nunzio apostolico**

Venerdì 12 settembre 1755 si fece il solenne ingresso da monsignor Lazzaro Opizio Pallavicino[605] come nunzio apostolico dal palazzo di monsignor Spinelli[606], vescovo di Aversa, sino a Forja; precederono molte mute de' gentiluomini di camera d'entrata, dopo seguivano quelli de' gentiluomini di esercizio, di poi quelli de' consiglieri di Stato, indi una carozza di corte a sei cavalli nella quale vi si portava l'auditore come segretario d'imbasciata, con esso il maestro di camera di monsignore et un cavallerizzo di campo di Sua Maestà. Appresso seguiva una muta di corte ove veniva monsignor nunzio, il gentiluomo di camera d'esercizio marchese Malaspina[607], et il marchese San Carlo, per l'indisposizione del marchese Acquaviva; precedeva a questa muta un postiglione con librea di monsignor nunzio et un corriero con abito verde trinato d'argento, otto volanti riccamente vestiti e con essi quattro servitori di Malaspina e quattro del marchese San Carlo; alli laterali di detta muta andavano sei paggi di monsignore a cavallo ed appresso quattro servitori di corte e di poi 12 gentiluomini preti anche a cavallo con due palafrenieri, similmente a cavallo, e da 20 servitori di monsignore. Appresso veniva una carrozza di monsignore tirata da sei cavalli, alla quale facevano ala quattro servitori

[605] Lazzaro Opizio Pallavicini (1719-1785), patrizio genovese, dottore *in utroque iure*, fu governatore della marca anconetana dal 1751 al 1754, quando fu inviato a Napoli quale legato apostolico, dove rimase fino al 1760, per poi essere trasferito in Spagna, di cui tenne la nunziatura fino al 1766. Ordinato sacerdote nel 1754, nello stesso anno divenne arcivescovo di Lepanto, cardinale nel 1766, infine segretario di Stato dal 1769 fino alla morte. Cfr. Giordano 2014.
[606] Filippo Niccolò Spinelli (1703-1761): nato a Morano, feudo calabrese della famiglia Spinelli di Scalea, si laureò *in utroque iure* a Roma e fu inviato come vice legato a Ravenna e come governatore a Fermo; nel 1735 fu consacrato vescovo di Aversa, carica che ricoprì fino alla morte, cfr. HC, VI, p. 111.
[607] Il marchese Azzolino Malaspina (1699-1774), dei marchesi di Fosdinovo, era giunto a Napoli al seguito di Carlo ed era uno dei dodici gentiluomini di camera.

con librea di gala. Seguiva poi una muta dell' / imbasciatore di Francia, dentro di c. 202r
essa un cavallerizzo ed un gentiluomo e alcuni servitori del medesimo; dopo venivano quattro altre mute di esso monsignore nelle quali andavano tutti i vescovi e prelati qui residenti ed appresso venivano sei ufficiali di sua corte secolari a cavallo, riccamente vestiti, con due servitori di detto monsignore. Chiudeva la marcia un nobile carrozzino di viaggio, ove figurava esser da Roma venuto monsignore, et appresso 3 carriaggi con covertoni insigniti colle armi sue, et appresso seguivano molte carrozze de' vescovi e prelati; detto treno s'incamminò da detto palazzo[608] di monsignor d'Aversa Spinelli per li Studij, entrò per la Porta dello Spirito Santo[609], Toledo, per il Palazzo Reale, voltando per lo largo del Castello, per il Gesù Nuovo, Maddaloni e smontarono nella Nunziatura, ove si dispensorono copiosi rinfreschi e dolci, e per tutti li corpi di guardia che passò se gli fecero gl'onori militari con ala de soldati e tamburo battente.
Finita per la mattina de 16 l'udienza pubblica, e gionti con l'istesse due mute di corte il marchese Malaspina e marchese San Carlo nella Nunziatura a pigliar monsignor nunzio, si partirono precedendo nella prima muta di corte l'uditore, come segretario d'imbasciata, e con esso il maestro di camera, indi seguivano l'istessi / volanti e 20 c. 202v
servitori e nella seconda muta di corte s'incarrozzò monsignor nunzio e marchese Malaspina et il sottointroduttore, facendo ala alla stessa carrozza, i sei paggi di monsignore a cavallo con quattro servitori di corte, appresso a' quali venivano i sei ufficiali della corte di monsignore a cavallo, seguiva poi la muta nobile di monsignor vuota, con quattro suoi servitori alla portiera, poi la muta dell'imbasciatore di Francia dentro la quale un suo cavallerizzo et un gentiluomo, quattro volanti e quattro servitori in abito di gala, appresso alla quale venivano quattro mute di monsignore con vescovi e prelati e tutti li gentiluomini e preti andavano in altre carrozze, avendo fatta la strada della Nunziatura per Maddaloni, Gesù, Monteoliveto, largo del Castello a Palazzo; giunto monsignore avanti Palazzo presero le armi le guardie svizzere et italiane con battere le casse con cinfoni sonanti, e solo entrò dentro Palazzo la muta ove andava monsignore, e la sua vuota, e tutte le altre si fecero fermare avanti il Real Palazzo et ivi smontarono tutti coloro che venivano nelle seguenti mute e carrozze; così s'incamminorono per le scale; nel smontare monsignore nella scala di Palazzo, ivi fu ricevuto da tutti li corpi di religione et abbati, ministri; nell'incaminar / si per c. 203r
le scale reali cui stava la guardia delli alabardieri, squatronate per tutte le scale sin sopra la porta della sala, battendosi la cassa e cinfoli soventi; in cima della scala fu ricevuto dal duca di Campochiaro, tenente di detta guardia, e dal marchese Molina, alfiere della medesima. Entrato nell'appartamento reale, nella prima anticamera ove sta la guardia del corpo, fu incontrato dal capitano della guardia don Lelio e dal duca d'Andria e nella susseguente stanza si fecero fermare tutti li gentiluomini e paggi di monsignore e preti del medesimo, con il cavallerizzo e gentiluomo dell'imbasciatore di Francia, e passò monsignore, abbati e corpi di religioni nella susseguente anticamera ove, essendosi fermato, fu complimentato dalli gentiluomini di camera; e uscita la Maestà Sua e situatosi sotto del dosello, si fece entrare monsignore, e, levatosi la Maestà Sua il cappello e ripostoselo, si coprì anche monsignore con la berretta ed incominciò la sua arringa, quale finita fece segno che fosse entrato il suo segretario che stava avanti la porta, il quale portò la credenziale e monsignore la diede a Sua Maestà, e di poi si fecero entrare tutti li vescovi, prelati, abbati e capi di religioni, i quali s'inchinarono a Sua Maestà, et usciti s'incamminarono al quarto della Regina. E / nell'arrivare nella stanza ove stava la guardia del corpo, ivi si fé fermare la sua c. 203v
corte e solo entrarono nell'anticamera li vescovi e prelati, abbati e capi di religioni, e dopo entrò monsignore e fatti li complimenti con la Regina si chiamò il segretario

[608] Palazzo Spinelli di Cariati in via Costantinopoli, 104.
[609] La Porta dello Spirito Santo, detta anche Reale, era collocata originariamente nei pressi di Santa Chiara e alla metà del XVI secolo fu spostata nella parte alta della strada di Toledo, all'altezza della chiesa e del conservatorio da cui prese il nome. Nel 1775 sarebbe stata demolita per ordine di Ferdinando IV, allo scopo di prolungare via Toledo fino al foro Carolino, cfr. Parrino 1700, I, p. 9; Carafa, Carletti 1775, n. 362.



102. **Paolo Petrini**
Pianta e alzata della città di Napoli
incisione, 1748
Napoli, Archivio di Stato
(ASNA, Piante e Disegni, cartella V, n. 2)


ATA DELLA CITTA
APOLI
nouamente data alla luce
PETRINI

che stava avanti la porta, il quale presentò a monsignore la credenziale; dopo si fecero entrare li vescovi, prelati, abbati e capi di religioni a complimentare la Regina e di poi monsignore si portò nel quarto dell'infanti ove fece l'altro complimento, e di poi si ritirò, essendo sempre stata squadronata la guardia dell'alabardieri, battendo il tamburo e sonando i piffari, e così ancora le guardie svizzere et italiane e se ne ritirarono per Toledo alla Nunziatura.

1755 dicembre 31 **Nascita del quinto reale infante Antonio**

Nel dì 31 decembre 1755, nella città di Caserta[610], la Maestà della Regina partorì il quinto reale infante[611] alle ore 21e mezza, il quale fu subitamente battezzato dal cardinale Sarsale e se li posero li nomi di Antonio, Pasquale, Gennaro, Francesco Saverio, Francesco di Paola, Giovanni Neapomiceno, Aniello, Raimondo e Silvestro. Furono avvisati ad assistere al parto preventivamente la Città, li ministri rappresentanti,
c. 204r capi militari e capi de' tribunali, e tutti quelli che nell'altri parti erano stati / avvisati, et all'ore tre vi fu salva e suono di campane, e così ne fu avvisato questo pubblico.
Nella mattina del giovedì primo dell'anno 1756, vi fu baciamano in Caserta ove accorse molta nobiltà, e coll'assistenza della Città, capi de' tribunali e militari si cantò il *Te Deum* nella chiesa del Carmine, quale fu intonato da monsignor di Rosa, cappellano maggiore, e dalli musici della Real Cappella fu cantato; vi fu salva e nella sera del giovedì, con due susseguenti, vi furono in questa capitale lumi e salva.

1757 febbraio 17 **Nascita del sesto reale infante Francesco Saverio in Caserta**

Giovedì, lì 17[612] febbraro 1757, la maestà della Regina diede verso le ore 22 alla luce il sesto reale infante[613] (**fig. 103**) al quale, dall'eminentissimo cardinale Sersale, li fu data l'acqua battesimale e se li pose il nome di Francesco Xaverio, Antonio, Pasquale, Gennaro, Francesco di Paola, Giovanni Nepomiceno, Aniello, Giuliano, e, secondo il solito, vi assisté la Città, capi de' tribunali e ministri esteri; la mattina de 18 si cantò il *Te Deum* nella chiesa del Carmine, si depose il tutto per tre giorni, vi furono tre sere di lumi con salva. /

c. 204v 1757 novembre 20 **Si copre come Grande di prima classe don Fabrizio Spinelli marchese de Vico e principe di Tarsia, come marito di detta … Spinelli**[614]

Nel dì 20 novembre si eseguì la funzione in presenza de' principi della Rocca, Santo Nicandro, di Montemiletto, duca Sforza Cesarini[615]. Il padrino fu il duca di Castropignano. Dopo del Re fu nel quarto della Regina a farsi la medesima funzione.

1757 dicembre 3 **Morte della Regina di Polonia e duchessa di Sassonia Maria Giuseppa d'Austria, madre della nostra sovrana**

A 3 decembre 1757 si ordinò il lutto[616] per sei mesi; il primo mese lutto strettissimo, senza polvere né manichetti, i tre seguenti lutto stretto ma con polvere e manichetti e li ultimi di lutto più largo.

[610] La costruzione della Reggia di Caserta era iniziata nel 1752 e sarebbe stata ultimata nel 1774. Il nuovo palazzo reale fu voluto da Carlo di Borbone, desideroso di avere una residenza di rappresentanza degna di un grande monarca europeo e in grado di rivaleggiare con Versailles; intendeva inoltre farne il centro di alcune attività di governo, al riparo dalla confusione della capitale e dai rischi legati alla sua numerosa popolazione. Il sovrano acquistò quindi dal duca Michelangelo Caetani un vasto territorio a Caserta, a poche decine di chilometri da Napoli, e affidò il progetto della nuova costruzione a Luigi Vanvitelli, in quel tempo impegnato in lavori nello Stato Pontificio. L'opera, una delle più grandiose residenze reali d'Europa, è un vasto complesso di 1200 ambienti, per la realizzazione del quale fu impiegata anche manodopera schiavile, ed è circondata da un ampio parco, che comprende un giardino all'italiana e uno all'inglese.

[611] Antonio Pasquale di Borbone (1755-1817), principe di Napoli e Sicilia poi infante di Spagna, svolse diversi ruoli di governo collaborando con il fratello Carlo IV, di cui sposò la figlia Maria Amalia (1779-1798) nel 1795 malgrado la differenza di età. L'influenza di Manuel Godoy sul sovrano determinò l'allontanamento politico di Antonio dal fratello in direzione del nipote Ferdinando.

[612] Achaintre 1825 omette il nome di questo principe.

[613] Francesco Saverio di Borbone (1757-1771), principe di Napoli e Sicilia poi infante di Spagna, morì di vaiolo a 14 anni.

[614] Fabrizio Spinelli (1738-1794), ultimogenito di Francesco e di Maria Rosa Pignatelli Aragona Cortés (1696-1770), divenne l'ottavo principe di Tarsia, nonché marchese di Cirò e di Vico, per via di matrimonio contratto nel 1753 con Maria Antonia Spinelli (1735-1813), figlia di Ferdinando Vincenzo e Domenica Maria Sanseverino (1715-1795). Il copista lascia in bianco lo spazio per il nome di Maria Antonia Spinelli.

[615] Filippo Sforza Cesarini (1727-1764), quarto principe di Genzano, figlio di Giuseppe e Maria Francesca Giustiniani. Fu gentiluomo di camera dei Carlo e Ferdinando IV e cavaliere di San Gennaro.

[616] Maria Josepha d'Asburgo (1699-1757), arciduchessa d'Austria, elettrice di Sassonia e Regina consorte



103. **Francesco Liani**
Ritratto dell'infante Francesco Saverio
olio su tela, 1758 circa
Capua, Museo Campano

Carlo e Maria Amalia ebbero tredici figli, ma al momento della partenza per la Spagna ne erano rimasti in vita solo otto; di questi, sei sono raffigurati nella serie di ritratti esposti al Museo Campano di Capua. È probabile che la serie venne dipinta a più riprese, tra il 1750 e il 1758, considerando che le date di nascita degli infanti si distribuiscono nell'arco di dieci anni e che l'ultimo nato, Francesco Saverio, è un bambino di appena un anno. Tutti i principini maschi sono decorati con l'onorificenza del Toson d'oro e con la fascia rossa dell'Ordine di San Gennaro. Ancora una volta il pittore Liani fornisce prova di saper cogliere con grande acutezza, usando tratti appena accennati, le fisionomie dei personaggi (*Civiltà del '700*, 1980, II vol., pp. 394-395; *Alla corte di Vanvitelli* 2009, pp. 184-185).

1758 luglio 18 **Viene monsignor nunzio a dar parte dell'esaltazione al trono pontificio l'eminentissimo Carlo Rezzonico col nome di Clemente XIII**

Nel dì 18 luglio 1758, avendo domandato monsignor nunzio pubblica udienza per dar parte alla Maestà Sua dell'esaltazione al trono pontificio l'eminentissimo Carlo Rezzonico[617], li fu assegnata l'ora dell'11 e mezza conto di Spagna, e fu / destinato c. 205v
a riceverlo per condurlo a Palazzo il principe della Roccella come gentiluomo di camera, col marchese San Carlo, per l'indisposizione del marchese Acquaviva con due mute di corte, e la marcia seguì della seguente maniera.
Prima andava una muta di corte con dentro l'uditore (che in questa funzione ha fatto da segretario dell'imbasciata) con il maestro di camera, appresso la detta muta andava la librea dell'introduttore e del principe della Roccella, di poi la librea di monsignor nunzio, poi veniva l'altra librea e muta di corte nella

della Confederazione polacco-lituana. Figlia dell'imperatore Giuseppe I e di Amalia Guglielmina di Brunswick e Lüneburg (1673-1742), nel 1719 sposò Federico Augusto II di Sassonia (1696-1763), successivamente divenuto Augusto III di Polonia, con il quale ebbe quattordici figli.

[617] Carlo Rezzonico (1693-1769), patrizio veneziano, figlio di Giovanni Battista e Vittoria Barbarigo. Si laureò *in utroque iure* a Padova nel 1713, poi si trasferì a Roma per intraprendere la carriera curiale. Nel 1728 divenne uditore della Sacra Rota, nel 1737 fu creato cardinale. Fu membro di varie Congregazioni: del Sacro Concilio di Trento, della *Propaganda Fide*, della Sacra Consulta, della Visita Apostolica, dei Vescovi e Regolari e della Fabbrica di San Pietro. Vescovo di Padova nel 1743 per volontà di Benedetto XIV, venne eletto papa nel 1758 con il nome di Clemente XIII. Il suo pontificato fu caratterizzato dalla questione dei gesuiti, espulsi da gran parte dei regni cattolici nel corso degli anni Sessanta.

quale era esso monsignore col principe ed introduttore; dopo seguiva la prima muta di monsignore vacua, con quattro servitori alla portiera; seguiva una muta dell'imbasciatore di Francia con due gentiluomini dentro, appresso la carrozza del principe della Roccella e la carrozza del marchese San Carlo; dopo venivano due mute di monsignor nunzio con vescovi e due altre mute del medesimo con suoi gentiluomini; nell'entrare dentro Palazzo entrò la sola muta di corte con dentro monsignore principe della Roccella e marchese di San Carlo; le altre son remaste fuori; il corpo di guardia ha preso le armi e, toccate le cascie, a' piedi della scale ivi si
c. 205r sono ritrovati vescovi e capi di religioni e la guardia dell'alabardie / ri squadronata per le scale e corridori; col toccare la cascia e precedendo detto corteggio e salito monsignore col principe e marchese e nel passare la prima sala, ivi è remasta la librea di monsignore, ove stava la librea del Re; nell'entrare la sala dell'Alabardieri ivi si è ritrovato il di loro capitano duca d'Andria e la guardia stava sull'armi; di poi, nel passare la sala ove sta la guardia del corpo, ivi si è ritrovato il marchese d'Arienzo e la detta guardia sulle armi, et entrati nella prima anticamera ivi si è fermata la sua corte nobile; sono poi passati nell'altra anticamera e finalmente nella stanza prima di quella della visita ove è uscito a riceverli un gentiluomo, cioè il duca Cajvano[618], e fattoli un complimento ha entrato da Sua Maestà a parteciparli che ivi era monsignore; ed essendo Sua Maestà uscito nella stanza del ricevimento e salito sopra del dosello col cappello in testa, spada e bastone, si è fatto entrare monsignore et alla sua destra il principe et alla sinistra il marchese; e fattasi la prima riverenza, il principe e marchese si sono ritirati e monsignore, fatta la seconda e terza riverenza, si ha levato il solideo ed il Re il cappello, col quale li ha fetto segno che si coprisse, e si è coperto, come anche monsignore si è coperto con la berretta,
c. 206r ed ha esposta la sua ambasciata, dopo la quale ha fatto / segno al suo segretario, il quale l'ha portato la credenziale che ha consegnata a Sua Maestà e dopo si è licenziato; essendo stato accompagnato dell'istessa maniera che ha entrato e si è portato nel quarto della Regina, ove la sua librea è rimasta fuori prima d'entrare ove sta la guardia dell'alabardieri, ove del capitano di essa guardia nel passare stavano sulle armi l'alabardieri, come nel quarto del Re[619].

1769-1773 **Continuazione di quanto è occorso nella real corte dal primo marzo 1769 che ha cominciato ad esercitare la carica di maggiordomo maggiore della maestà del Re nostro signore l'eccellentissimo signor principe di Belmonte Ventimiglia**

Essendosi contentata Sua Maestà di accordare il riposo al signor principe di San Nicandro Cattaneo, suo maggiordomo maggiore ed ajo, durante la minor età, nominò suo maggiordomo maggiore Sua Eccellenza il signor principe di Belmonte Ventimiglia[620]. Indi, nel solito baciamano seguito nel dì di Pasqua, ne fu dal detto signor principe preso il possesso di detta carica, assistendo sul trono dietro la sedia di Sua Maestà.

Di già aveva Sua Maestà nel dì 15 febbrajo ricevuto da monsignore Calcagnini[621],
c. 206v nunzio pontificio residente in / questa capitale, la lettera che da' cardinali al Re era diretta, partecipandogli la morte del pontefice Clemente XIII Rezzonico e fu ricevuto da Sua Maestà con strato, sedia e tavolino.

[618] Giuseppe Spinelli (1714-1791), patrizio napoletano, alla morte del padre Tommaso Francesco (1768) ereditò il titolo di marchese di Fuscaldo. Fu reggente della Gran Corte della Vicaria. Nel 1742 aveva sposato Anna Doria Pamphili Landi (1722-1778), figlia di Andrea principe di Melfi.

[619] Quasi in concomitanza con la partenza di Carlo per la Spagna , il nostro cerimoniale tace per gli anni della reggenza e riprende, dopo la maggiore età e il matrimonio di Ferdinando, nel 1769 quando il Ventimiglia subentra al San Nicandro nella carica di maggiordomo maggiore.

[620] Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella (1716-1777), patrizio palermitano, quarto principe di Belmonte. Trascorse la giovinezza in Sicilia, divenendo pretore di Palermo in diverse occasioni nel corso degli anni Quaranta. Nel 1759, Carlo gli concesse il cordone di San Gennaro nominandolo gentiluomo di camera di Ferdinando IV. Nel 1767 fu nominato maggiordomo maggiore della regina, due anni dopo maggiordomo maggiore del Re e nel settembre 1771, da Carlo III, grande di Spagna di prima classe: cfr. Scichilone 1966.

[621] Guido Calcagnini (1725-1807), figlio di Cesare, conte palatino e marchese di Fusignano. Calcagnini conseguì il dottorato in utroque iure a Roma nel 1747, l'anno precedente era entrato a far parte della corte pontificia come ciambellano di Sua Santità. Ordinato sacerdote nel 1764, l'anno successivo fu inviato a Napoli quale nunzio apostolico, dove rimase per un decennio, affrontando la politica regalista di Tanucci e poi del sovrano. Pio VI lo richiamò da Napoli, conferendogli nel 1776 il titolo cardinalizio e la diocesi di Osimo e Cingoli, dove svolse l'attività pastorale fino alla morte. Cfr. Pàsztor 1973.

[622] Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790), figlio di Francesco I e Maria Teresa, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765. Noto per le sue riforme in campo giudiziario e religioso, queste ultime definite con il termine "giuseppinismo", considerato come una forma estrema di giurisdizionalismo. Nel 1760 sposò Maria Isabella di Borbone-Parma, la quale morì nel dare alla luce la seconda figlia femmina, pertanto Giuseppe si risposò nel 1765 con Maria Giuseppa di Baviera, dalla quale non ebbe figli. Morì, infatti, senza eredi, lasciando il

1769 **Arrivo di Sua Maestà l'imperatore in Napoli Giuseppe II**

Durante la sede vacante, essendo capitata in Roma Sua Maestà Cesarea l'imperatore[622], fratello della nostra sovrana[623], passò a visitare Sua Maestà e venne subito in Portici nella casa del conte Ernesto Kaunitz Rittberg[624], suo imbasciatore, e pranzò ogni giorno colli nostri sovrani, essendosi posta la tavola piccola nell'appartamento della Regina, assistiti e serviti dalle cameriste della medesima, e così ogni sera cenò.
Più volte i nostri sovrani lo condussero in carrozza portandolo a Capodimonte (**fig. 104**), alli Cinesi[625], a San Martino et in altre parti[626], e nella carrozza sempre egli si pose alla parte de' cavalli, solo, essendo restata la Maestà del Re alla dritta al suo luogo e la Maestà della Regina alla sinistra al solito. Se gli fece una festa di ballo nella sala di Palazzo in maschera ed un'altra nel real teatro, anche in maschera; si preparò in Portici un appartamento[627] per Sua Maestà l'imperatore, ma egli ricusò d' / alloggiarci. Furono li nostri capi di corte del Re in corpo a presentarsi al Palazzo c. 207r
dove abitava Sua Maestà Cesarea e non furono ricevuti. Infine si portò a Caserta colli nostri sovrani e dopo aver dimorato colà 24 ore partì per Roma.

1769 **Udienza del nunzio Cavalchini**

Terminato il conclave coll'elezione di Sua Santità Clemente XIV Ganganelli[628], venne domandata udienza dal nunzio[629] per partecipare a Sua Maestà della elezione, e fu ricevuto nella stanza del Tosello da Sua Maestà in piedi sullo strato con sedia e tavolino, condotto dal marchese di Majo, introduttore degl'ambasciatori, ed introdotto da un maggiordomo di settimana.

1769 **Arrivo de' signori cardinali spagnoli**

Indi passarono in questa capitale due cardinali spagnoli, il primo fu l'eminentissimo de Solis, l'altro fu l'eminentissimo de Cordua[630], quali signori cardinali scrissero una lettera all'eccellentissimo signor principe di Belmonte Ventimiglia, maggiordomo maggiore, partecipandogli il loro arrivo e pregandolo a passarne la notizia a Sua Maestà e sapere a che ora potevano presentarsi alla / Maestà Sua, ed il suddetto c. 207v
signor principe rispose alli suddetti signori cardinali che Sua Maestà l'aspettava l'indomani alle 11 di Spagna.
Furono ammessi nella galleria in abiti alla francese, cioè senza formalità; assistettero alla tavola pubblica ed anche alla privata e diedero sempre la benedizione.

1769 **Processione del *Corpus Domini***

Fu fatta secondo il solito. Essendosi scusato il duca di Gravina di non poter portare l'asta del pallio, detta del Re, da cui era perciò stato destinato, il Re medesimo nominò in sua vece il duca di Pier di Fumo[631] ed a quella del baronaggio nominò il duca di Popoli[632]. La Maestà della Regina ne godette il passaggio nel Seggio di Nido.

alle pagine 362-363
104. **Ignoto della fine del XVIII secolo**
Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte
acquerello e tempera su carta
Napoli, Museo di Capodimonte

titolo imperiale al fratello Pietro Leopoldo, granduca di Toscana.

623 Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (1752-1814), arciduchessa d'Austria, poi Regina consorte di Napoli e Sicilia. Figlia di Francesco I e Maria Teresa, divenne la moglie di Ferdinando IV nel 1768, con il quale ebbe diciotto figli. Fu molto influente a corte, favorendo la politica di allontanamento dall'influenza spagnola e le riforme ispirate all'assolutismo illuminato volute dal sovrano. Maria Carolina fu, inoltre, la principale sostenitrice di John Acton (1736-1811), comandante di marina inglese al servizio del granduca di Toscana e, dal 1778, della corona napoletana. Acton divenne in pochissimo tempo ministro della Marina e della Guerra, poi segretario di Stato, seguendo le sorti della famiglia reale fino alla morte, sopraggiunta durante l'esilio siciliano nel 1811. Anche Maria Carolina morì prima di poter rientrare a Napoli al termine delle guerre napoleoniche.

624 Ernst Christoph (1737-1797) conte di Kaunitz-Rietberg, cavaliere del Toson d'oro, figlio dell'abile e influente cancelliere austriaco Wenzel Anton (1711-1794) e di Maria Ernestine von Starhemberg. Dal 1763 al 1770 fu ambasciatore imperiale a Napoli.

625 Chiamata così nella carta del Duca di Noja, vd. Strazzullo 1980. Questo si trovava nella località Pirozzo, che collegava il Borgo dei Vergini a Capodimonte.

626 La visita di Giuseppe II a Napoli nell'aprile del 1769 fu scandita da ricevimenti, balli e spettacoli, e da incontri con aristocratici e diplomatici, come William Hamilton, che lo accompagnò al Vesuvio e a Pompei; ma soprattutto fu occupata dalle frequenti battute di caccia organizzate in suo onore da Ferdinando IV. L'imperatore trasse dalla sua visita un'impressione ambivalente sulla corte di Napoli: da un lato ammirò la magnificenza dei palazzi e la vivacità intellettuale di una parte dell'aristocrazia, dall'altra però fu infastidito dall'immaturità del sovrano napoletano, dal disinteresse per

PIANO TOPOGRAFICO DEL REAL BOSCO DI CAPODIMONTE.

La Linea di Rosso di nota il Muro, che racchiude il detto Real Bosco, il dicui circuito è di Miglia Due, e Passi 843.

INDICE

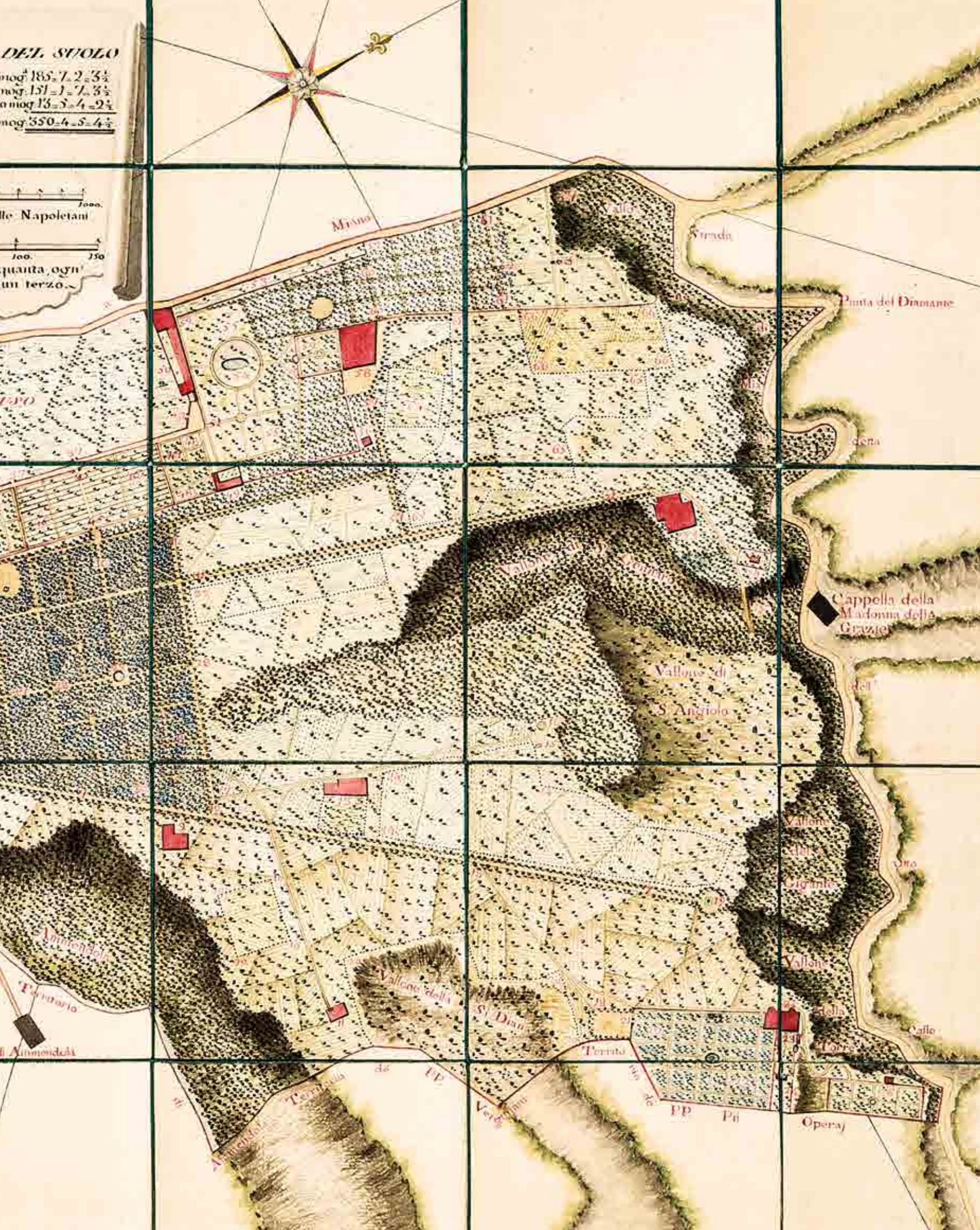
1. Ingresso principale con le Abitaz.i del Portinaro.
2. Largo del Bosco.
3. Posta de Marvizzi nella Caccia delli Beccafichi.
4. Caccietta delli Beccafichi.
5. Casa del Montiere.
6. Abitazione del Guardiamaggiore.
7. Stradone del Gigante.
8. Stradone, che conduce alla Catena.
9. Casa de Carresi.
10. Paina da sotto li Carresi per chiudere li Conigli.
11. Casa diruta, che prima si abitava dal li Gurdacaccia.
12. Stradone della Catena di S. Gennaro.
13. S. Gennaro.
14. Racchiuso della Paina di S. Gennaro, in dove S. M. spara alli Conigli.
15. Beveratoro per uso delle Tortore.
16. Piccola Pagliara per la posata delle Tortore.
17. Strada delle Gelze di S. Gennaro.
18. Strada che conduce al Giardino del Francese.
19. Statua colossale detta il Gigante.
20. Paina che racchiude la Mena de Cervi nel Vallone della Si Diana.
21. Cancello d'ingresso al Giardino della Fruttiera.
22. Giardino della Fruttiera con Fontana nel mezzo.
23. Giardino de Fiori con due Fontane.
24. Giardinetto della Purpignera.
25. Casa del Giardiniere.
26. Giardino della Fruttiera di basso.
27. Stradone della Fontana.
28. Poste de Marvizzi.
29. Fontana del Bosco.
30. Strada della Gragnara.
31. Stradone della Fagianiera.
32. Paina per racchiudere li Conigli nello Stradone della Fagianiera.
33. Fagianiera.
34. Uccelliera.
35. Ponte della Fagianiera sul Vallone di S. Gennaro.
36. Stradone della Porcellana.
37. Cancelli d'ingresso all'Inchiuso.
38. Largo della Porcellana.
39. Fabbrica della Porcellana.
40. Rimessa, e Stalla.
41. Parrocchial Chiesa di S. Gennaro con l'abitazione del Parroco.
42. e 43. Giardinetti.
44. Giardino della Porcellana.
45. Cancelli d'ingresso nella Gragnara.
46. Gragnara.
47. Posta de Fagiani nella Gragnara.
48. Giardino de Cetrangoli.
49. Abitazione del passato Guardiamaggiore.
50. Fabbrica della Polveriera.
51. Ingresso al Cisternone.
52. Ingressi al Corridoro.
53. Corridoro.
54. Cisternone.
55. Giardino del Cisternone.
56. Polveriera.
57. Stradone dell'Olmo.
58. Casino Reale.
59. Giardino del detto Casino.
60. Strada, che separa il Cisternone dalli Lepri.
61. Strada, che divide li Lepri da Conigli.
62. Posta per sparare alli Fagiani.
63. Posta nel Canneto alla Croce di Miano.
64. Giardinetto del Caporale.
65. Paina, che racchiude la Vaccheria.
66. Racchiuso di Paina, in dove S. M. spara alli Conigli.
67. Luogo detto Bellaria di Capodimonte.

QUANTITÀ

La parte Boscosa è di
La parte Arbustata è di
Li Giardini comprendon
Sono in tutto

Scala di Palmi Mi
Scala di Passi Centocinq
uno di Palmi Sette, ed

Palazzo Reale
Casino di Acquavi
Strada
Chiesa di S. Antonio
Strada di S. Efrano Vecchio
Strada di
Ammendola
Conduce


DEL SUOLO
mog. 185=1=2=3½
mog. 151=1=1=3½
a mog. 13=3=4=2½
mog. 350=4=5=4½
1000.
lle Napoletani
100. 150
quanta, ogn'
un terzo.
Marina
Strada
Punta del Diamante
Cappella della Madonna della Grazie
Vallone di S. Angiolo
Vallone
Vallone
Grande
Oro
Vallone
Castello
Territorio
Territorio
Vergine
Operaj
Pii

105. **Anton Raphael Mengs**
Ritratto del re di Spagna Carlo III di Borbone
olio su tela, 1766
Copenaghen, Statens Museum for Kunst

Nel 1765, il Re di Danimarca e di Norvegia Federico V, in occasione delle imminenti nozze del figlio, il principe Cristiano, ordinò per il suo palazzo di Christiansborg a Copenaghen, una galleria di dodici ritratti dei sovrani regnanti in Europa. A causa di due incendi che colpirono il palazzo reale di Christiansborg nel 1794 e quello di Frederiksborg nel 1859, si conservano oggi solo sette esemplari a Copenaghen, divisi tra lo Statens Museum for Kunst e l'attuale residenza della famiglia reale danese, Palazzo di Amalienborg.
Il solenne ritratto a figura intera di Carlo III di Borbone, splendido nei colori e nella resa della figura, è immagine emblematica della regalità del monarca grazie all'uso di ornamenti e attributi significativi della «Magestad Española» (cfr. *Carlos III. Majestad y Ornato* 2016, pp. 61-65).

1769 **Fuochi nel Mercato**

Nella sera della domenica susseguente, il giorno dedicato a Nostra Signora del Carmine assistettero ambe le Loro Maestà nella ringhiera del banco di Sant'Eligio, durante lo sparo de' soliti fuochi artificiali fatti nella piazza del Mercato, come a fol.[633] /

c. 208r 1769 agosto 13 **Anni di Sua Maestà la Regina**

1769. Nel dì 13 agosto detto anno 1769 si solennizzò in corte la rimembranza della nascita della nostra sovrana.
V'intervenne Sua Eminenza arcivescovo, la Città di Napoli, il ministero politico, l'officialità militare, capi di religioni e la nobiltà in gran gala; vi fu al dopo pranzo il solito baciamano delle dame ed opera nel real teatro.

1769 **Festa di Piedigrotta**

1769. Avendo determinato Sua Maestà di celebrare la solita famosa festa nel dì della natività della Vergine col ricco treno delle carrozze, si portò il dopo pranzo di detto giorno alla chiesa detta di Piedigrotta, stando schierata la truppa di questa guarnizione, ed alcuni reggimenti di cavalleria e di dragoni per la vada di Chiaja, dove bordeggiava in gran gala la nostra flotta, essendosi il tutto regolato secondo la disposizione del gloriosissimo Re cattolico.

1769 **Nome di Sua Maestà Cattolica**

1769. Il di cui nome (**fig. 105**) nel dì di San Carlo fu solennizzato nel dì 4 novembre con il solito gran baciamano.

1770 gennaio 12 **Baciamano per gli anni del Re nostro signore**

c. 208v Nel dì 12 gennajo 1770 fu baciamano per la nascita del / nostro sovrano.

1770 gennaio 20 **Baciamano per gli anni di Sua Maestà Cattolica**

Nel dì 20[634] detto anche fu baciamano per quella del Re cattolico suo padre, tutto secondo il solito; indi nel dì 22 fu ricevuta al solito come a folio[635] la Piazza del fedelissimo Popolo che venne così per l'uno come per l'altro a baciarle la mano, come altresì alla Maestà della Regina.

1770 **Funzione di Settimana Santa**

Nella Settimana Santa seguente, assistettero ambe le Maestà de' nostri sovrani alli sacri ufficij nella Cappella Reale, giusta il solito, ed il Giovedì Santo, la mattina, si

la cultura e per gli affari di Stato, dalla puerilità dei suoi passatempi, dalla presenza a corte di «gente di basso rango», cfr. Acton 1997, pp. 150-166.
627 Palazzo (o Villa) Amoretti, in via Moretti 80-82-84-90.
628 Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli (1705-1774), papa col nome di Clemente XIV (1769-1774). Originario di Santarcangelo di Romagna, entrò nell'ordine dei francescani conventuali e fu nominato rettore del Collegio di San Bonifacio a Roma. Fu creato cardinale da Clemente XIII e fu eletto papa al termine di un conclave lungo e contrastato, a causa delle pressioni delle grandi potenze europee le quali speravano nell'elezione di un avversario della Compagnia di Gesù. Ganganelli, pur non essendo in principio un avversario dei gesuiti, nel 1773 dovette piegarsi alle pressioni delle grandi potenze e decretò lo scioglimento della Compagnia.
629 Si tratta del nunzio Guido Calcagnini (1725-1807) a Napoli dal 1765 fino al



fece la commemorazione della Cena, lavando Sua Maestà i piedi a dodeci poveri, i quali, dopo furono provveduti di copiosi cibi ed al dopo pranzo uscirono i sovrani in pubblico, a piedi, alla visita de' sepolcri nelle solite chiese destinate ed al ritorno alla predica della Passione. Indi nel vegnente dì di Pasqua vi fu il solito baciamano.

1770 febbraio **Udienza al ministro plenipotenziario della santa religione di Malta**

c. 209r Essendo stato accordato alla sagra religione / di Malta di tener qui un ministro plenipotenziario residente in questa corte, ed essendo stato eletto il cardinale don Innocenzo Pignatelli[636], fu questi ricevuto da Sua Maestà in Caserta (**fig. 106**) nel dì 30 (*sic*) febbraio secondo il cerimoniale che s'accorda a ministri plenipotenziarij de' sovrani.

1770 maggio 4 **Udienza privata dell'ambasciatore imperiale**

1770. A 4 maggio ebbe privata udienza da Sua Maestà il conte di Kaunitz Rittberg, ambasciatore delle Loro Maestà imperiali e reali, per la partecipazione del matrimonio dell'arciduchessa Antonia d'Austria col delfino[637], ed indi a 21 giugno il detto ambasciatore ebbe quella di congedo.

1770 maggio 30-giugno 4 **Nome del Re nostro signore**

A 30 maggio vi fu gran baciamano pel nome del Re medesimo signore; indi, a 4 giugno, fu ricevuta al solito la Piazza del Popolo.

1770 giugno 9 **Udienza al residente di Venezia**

1770 9 giugno. A 9 detto, nella stanza del dosello, fu da Sua Maestà data l'udienza di congedo al residente di Venezia don Antonio Gabrieli[638]. /

c. 209v 1770 giugno 19 **Udienza al ministro d'Inghilterra**

1770 giugno. Nella galleria, privatamente, a 19 detto fu introdotto dal marchese de Majo all'udienza del Re il ministro d'Inghilterra cavalier Hamilton[639], che partecipogli il parto di Sua Maestà la sua sovrana.

1770 giugno [25] **Udienza privata al ministro di Danimarca**

Dopo sei giorni ebbe udienza il ministro di Sua Maestà danese, conte d'Osten[640], partecipante la morte della Regina Sofia Maddalena[641], nonna del suo Re, per cui si prese in corte lutto per 15 giorni.

1775; cardinale nel 1776. L'estensore lo ha confuso con il cardinale Cavalchini.

630 Si tratta di Francisco de Solís Folch de Cardona (1713-1776), arcivescovo di Siviglia, cardinale dal 1756, e Buenaventura Córdoba Espinosa de la Cerda (1724-1777), patriarca delle Indie Occidentali e arcivescovo titolare di Neocesarea in Ponto, cardinale dal 1761. Entrambi i porporati erano reduci dal conclave che aveva eletto papa Clemente XIV.

631 Giovan Battista Filomarino (1749-1810), nono duca di Perdifumo e, alla morte del nonno Giovan Battista (su cui cfr. nota 213, p. 210), decimo principe della Rocca d'Aspro; nel 1770 sposò Anna Maria Pappacoda (1750-1775), principessa di Triggiano. Il titolo di duchi di Perdifumo apparteneva dal 1624 alla famiglia Filomarino, ramo dei principi di Rocca d'Aspide (o Rocca d'Aspro).

632 Restaino Gioacchino di Tocco (1730-1796), decimo duca di Popoli. Patrizio napoletano e veneto, ereditò il titolo ducale sulla città abruzzese dalla famiglia materna e, alla morte del padre Leonardo, ereditò il titolo di V principe di Montemiletto.

633 In questo *Cerimoniale* non ricorre un altro folio inerente ai fuochi nel Mercato, ma si può leggere una narrazione simile alla c. 112r., ove si parla dei fuochi «a Chiaja».

634 Nell'indice un'altra mano riporta il 4 novembre.

635 Cfr. ad es. cc. 7v, 25r, 25v, 28r, 28v, 56r,108r, 108v, 109r, 174r.

636 Innocenzo Pignatelli (1722-1804), cavaliere dell'Ordine gerosolimitano, ricevitore generale dell'ordine a Napoli, secondogenito di Giovanni Battista (1697-1729) principe di Marsico Nuovo e Maria Emanuela Pignatelli d'Aragona. Ricevuto nella lingua d'Italia nel 1744, divenne poi balì nel 1772.

637 Si tratta del matrimonio tra Maria Antonia (detta Maria Antonietta) d'Asburgo-Lorena (1755-1793) e Luigi di Borbone (1754-1793), divenuto poi sovrano di Francia con il nome di Luigi XVI. Entrambi furono deposti e condannati a morte nel corso della Rivoluzione francese.

638 Giovanni Antonio Gabrieli, segretario del consiglio dei Dieci, fu residente a Milano, a Torino e Napoli. Nel 1784 divenne cancelliere grande della Repubblica, carica che tenne fino alla caduta di quest'ultima nel 1797.

639 William Douglas Hamilton (1730-



106. **Antonio Joli**
Festa per l'inaugurazione della cascata nei giardini di Caserta
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Caserta, Reggia

Per far giungere l'acqua alla Reggia e Caserta, l'architetto Luigi Vanvitelli aveva cercato di ritrovare il famoso condotto antico dell'Acqua Giulia, ma, non avendo avuto esito positivo nelle sue ricerche, deviò le sorgenti del Fizzo vicino al monte Taburno. Costruì un acquedotto lungo una quarantina di chilometri passando per gallerie e viadotti e, il 27 giugno 1769, le acque delle varie sorgenti diedero vita alla cascata Ferdinando IV (Toledano 2006, p. 379).

1770 **Processione del *Corpus Domini***

In quest'anno 1770 è intervenuto Sua Maestà in questa processione, e la sua asta la fece portare dal signore principe di Calvaruso[642], avendo portata quella del baronaggio il duca di Fuorlì[643], e la Regina ne ha veduto il passaggio in Seggio di Montagna.

1770 **Per mancanza della corte della Regina supplisce il *someiller de corps***

Ritrovandosi in stretto lutto per la morte della / madre, il signor principe della c. 210r
Scalea[644], maggiordomo maggiore di Sua Maestà la Regina, è vacante la carica di cavallerizzo maggiore della medesima, e di più, ritrovandosi ammalato il duca di Termoli[645], suo primo cavallerizzo, il Re destinò il principe della Riccia, *someillier de corps*, per assistere e servire Sua Maestà la Regina dandole il braccio, ed essendo andata il giorno 20 giugno al monastero di Donnaregina, il Re ordinò che il principe della Riccia, essendo stato un tempo maggiordomo maggiore della Regina Amalia sua madre, dovesse egli levare lo strato nella chiesa di Donnaregina. Li maggiordomi di settimana, a' quali apparteneva, si astennero d'assistere nella detta chiesa.

1770 luglio 3 **Ordine di poter passare gli alabardieri dalla sala delle guardie del corpo**

Essendosi d'ordine del capitano delle guardie del corpo proibito di passare dalla sala delle medesime, gli alabardieri, per mutare la sentinella che sta alla porta della guardaroba, e proibito ancora di passare da detta sala tutta la corte, a riserba delli

1803), cavaliere dell'Ordine del Bagno dal 1772, quarto figlio di Archibald (1673-1754) e Jane Hamilton (1704-1753). Fu inviato straordinario del Regno Unito a Napoli dal 1764 al 1800, dove si distinse per i vasti interessi scientifici, in particolare la vulcanologia, l'antiquaria e l'archeologia. Soggiornò a Palazzo Sessa in via Santa

capi della medesima. Ed avendo il duca di Palma rappresentato con sua consulta al maggiordomo maggiore di Sua Maestà questo nuovo inconveniente, il maggiordomo
c. 210v maggiore li fece una forte rappresen / tanza al Re, tanto per gl'alabardieri quanto per tutta la corte, e ne risultò il seguente dispaccio con data de 3 di luglio 1770, il quale ha avuto la sua perfetta esecuzione dal capitano delle guardie del corpo, onde s'è restituito il passaggio di detta sala non solo agl'alabardieri ma bensì a tutta la corte.

Excelentíssimo Señor,
enterado el Rey de las representación del ayudante don Geronimo Venuti y del capitán de la real compañía de alabarderos duque de Palma, que Vuestra Excelencia me ha remitido con la suja de 13 del pasado, en asumpto a los inconvenientes que pueden seguirse del impedimento, o puesto por el cuerpo de guardia de reales guardias de corps al paso por él de los alabarderos, que van a mudar la centinela, que ponen a la puerta de la real guardaropa de Su Majestad, se ha servido Su Majestad resolver que se manda que pueden pasar por dicho cuerpo de guardia de reales guardias de corps los alabarderos que van a mudar la centinela, que ponen a la puerta de la guardaropa de Su Majestad los gefes principales de su real casa, consejeros y segretarios de Estado, camarera mayor, damas, señoras de honor y camaristas de la Reyna, gentileshombres de cámera de exercizio y ayudas de cámera de Su
c. 211r *Majestad, pero sin criados, y así lo participo a Vuestra Excelencia de su real orden / para su inteligencia, Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.*
Palacio a 3 de julio de 1770
Excellentissimo señor Bernardo Tanucci
señor prencipe de Belmonte Ventimiglia

1770 luglio 11-17 **Udienza al nuovo residente di Venezia don Simone Cavalli**

Essendo venuto il nuovo residente di Venezia don Simone Cavalli[646], ed avendo preteso voler presentare una lettera della Repubblica per Sua Maestà la Regina per quante diligenze si fossero fatte, e nella Segreteria di Stato e nella Segreteria della Maggiordomia Maggiore e presso l'introduttori d'ambasciatori, e non essendosi ritrovato esemplare, nonostante secondo il parere del maggiordomo maggiore di Sua Maestà e dell'introduttore d'ambasciatori, s'è ammesso il suddetto residente all'udienza di Sua Maestà la Regina coll'istesso etichetto come è stato risoluto da Sua Maestà secondo il seguente vigletto.

Eccellenza,
servitosi il Re d'accordare al novello residente veneto, don Simon Cavalli, la richiesta udienza in cui presentar egli alla Maestà Sua la credenziale della Repubblica, si è anche Sua Maestà servita di concorrere nel parere di Vostra Eccellenza accordando al residente stesso l'onore che ha sollecitato di presentare altresì alla Maestà della
c. 211v Regina l'altra lette / ra che reca per la Maestà Sua.
In questa intelligenza, al tempo stesso di avvisarsi il residente di mettersi coll'Eccellenza Vostra d'accordo per concertarne il giorno e l'ora in cui piacerà alle Maestà Loro di ammetterlo, prevengo di real ordine a Vostra Eccellenza prendere su di ciò l'oracolo della Maestà Sua, onde resti il tutto disposto e regolato colle solite formalità della stabilita etichetta.
Palazzo, 11 luglio 1770
Eccellentissimo signore Bernardo Tanucci

Maria a Cappella Vecchia, 31, su cui vd. Acton 1997, Hamilton 2000, Peakman 2005, Gravagnuolo 2008, Sani 2013. Sul piano diplomatico fu artefice, a partire dagli eventi rivoluzionari del 1789, dell'avvicinamento del Regno di Napoli alla Gran Bretagna in funzione anti-francese. Nel 1782 perse la prima moglie Catherine Barlow (1758-1782), per cui si risposò nel 1791 con Emma Hart (1765-1815), nata Amy Lyon, nota per essere stata l'amante di Horatio Nelson (1758-1805), con il quale ebbe anche due figlie. È autore di diverse pubblicazioni di carattere geologico, vulcanologico e archeologico, tra cui *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna, and other volcanos* (Londra, 1772) e *Campi Phlegraei* (Napoli 1776), impreziosita dalle illustrazioni di Pietro Fabris.

640 Adolph Sigfried von der Osten (1726-1797), cavaliere dell'Ordine dell'Elefante, fu ambasciatore di Danimarca in Russia, dal 1755, poi a Napoli dal 1766 al 1770, quando rientrò in patria per assumere la carica di ministro degli affari esteri.

641 Sophie Magdalene von Brandenburg-Kulmbach (1700-1770), figlia di Christian Heinrich (1661-1708), margravio del Brandeburgo, e di Sophie Christiane von Wolfstein (1667-1737). Fu Regina consorte di Danimarca e Norvegia a seguito del matrimonio con Cristiano VI di Danimarca (1699-1746), da cui ebbe tre figli. Morì durante il regno del nipote Cristiano VII (1749-1808).

642 Vincenzo Moncada (1732-1805), principe di Calvaruso. Era figlio di Gugliemo e di Geronima di Giovanni dei duchi di Saponara e nipote di Giacomo, maggiordomo maggiore della Regina Maria Amalia; sposò nel 1749 Flavia Arduino, erede del principato di Alcontres, cfr. Emanuele e Gaetani, II, p. 114.

643 Gerardo Carafa (1748-1814), principe di Policastro, duca di Forli e della Chiusa. Figlio del principe della Roccella Gennaro Maria Carafa Cantelmo Stuart (su cui cfr. nota 194, p. 206) e della sua seconda moglie, Teresa Carafa (1731-1804), da cui ereditò i titoli nobiliari su Forli e Chiusa, sposò Maddalena Serra (1746-1840).

644 Antonio Spinelli (1715-1787), ottavo principe di Scalea, maggiordomo maggiore della Regina. Era figlio di Francesco (1681-1752) e della sua seconda moglie, Maria Rosa Pignatelli Aragona Cortés (1696-1770).

645 Forse Francesco Cattaneo, duca di

Signor principe Belmonte Ventimiglia

In conseguenza, martedì 17 luglio alle ore 11 di Spagna ebbe l'udienza da Sua Maestà il Re e da Sua Maestà la Regina il detto residente nelle respettive sale del baldacchino, senza sedia, tavolino e tappeto, ma solamente colli cadetti per custodia delle reali persone, e coll'intervento del maggiordomo maggiore di Sua Maestà il Re nostro signore, il capitano delle reali guardie del corpo, somigliere di corpo, gentiluomini e maggiordomi di settimana che si trovavano, e secondo l'istruzioni trovate nell'archivio della Maggiordomia, con dispaccio del marchese di Salas de 13 de marzo 1739, diretta al duca di Sora, maggiordomo maggiore.

1770 luglio 21 **Ordine di poter passare i maggiordomi di settimana / dalla sala delle guardie del corpo e si escludono i cheffi subalterni** c. 212r

Essendosi, per equivoco di dimenticanza, non nominati li maggiordomi di settimana nell'antecedente dispaccio de 3 di luglio 1770, per l'entrata dalla sala delle guardie del corpo si rappresentò dal maggiordomo maggiore del Re, in data de 4 del medesimo, questo inconveniente, ed avendo Sua Maestà dichiarato essere inclusi li suddetti maggiordomi di settimana fra quelli che potevano entrare per detta sala, se ne trascrive il seguente dispaccio:

Excelentíssimo señor,
haviendo dado quenta al Rey de representatión de Vuestra Excelencia de 4 del corrente, en asumpto a que Su Majestad se digne permitir también a los mayordomos de semana, gefes subalternos, ayudas, mozos de oficio, mozos de retrete, barrenderos y otros criados de los ofizios, el paso por el nuevo cuerpo de guardia de reales guardias de corps, de este Real Palazio solamente se ha servido Su Majestad venir en añadir a los sugetos, a los quales resolvió en 3 del corriente, se permitiese el paso por otro cuerpo de guardia, los mayordomos de semana de su real casa pero sin criados como aquellos y lo participo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para su intelligentia.
Dios guarde a / Vuestra Excelencia muchos años como deseo. c. 212v
Palazio, a 21 de julio 1770
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia

1770 agosto 28 **Giurisdizione del maggiordomo maggiore di presentare al Re li soggetti forastieri ed incombenza di dover gli ministri delle rispettive nazioni manifestare anticipatamente le circostanze del soggetto al suddetto maggiordomo, com'è il seguente dispaccio:**

Excellentíssimo señor
siendo de la incumbencia de Vuestra Excelencia presentar al Rey los sugetos forasteros que vienen a esta corte, y convenendo que con anticipación sepa Vuestra Excelencia de los ministros de las respectivas naziones las circunstanzias de cadauno para que Su Magestad pueda hallarse informado como es justo, lo prevengo a Vuestra Excelencia de orden de Su Magestad para su cumplimento. Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, a 28 de agosto de 1770

Termoli ed erede al titolo di principe di San Nicandro, figlio di Domenico, già maggiordomo maggiore e aio di Ferdinando IV. Aveva sposato nel 1748 Maria Anna Boncompagni Ludovisi (1732-1811), figlia del duca di Sora Gaetano, dama di corte molto vicina alla Regina e frequentatrice di circoli massonici, cfr. Di Castiglione 2006, I, p. 294.

[646] Simone Cavalli (1724-1792), diplomatico veneziano, fu segretario d'ambasciata in Francia e in Spagna. Nel 1770, ottenne la nomina di residente a Napoli dove rimase fino al 1774, quindi passò a Milano e infine a Londra nel 1778. Tornò in patria nel 1782, dedicando gli ultimi anni della sua vita a studi letterari e scientifici. Cfr. Preto 1979.

Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

1770 settembre 19[647] **Funzione fatta la prima volta da Sua Maestà della cappella del capitolo del real Ordine di San Gennaro nella real cappella di Palazzo a / 10 (*sic*) settembre 1770**

c. 213r

Essendosi professati dieci cavalieri novizij del detto real ordine, intervennero a detto capitolo la Maestà del Re e sovrano e gran maestro del dett'ordine e li cavalieri professi principe di Stigliano, principe di Montemiletto, marchese di San Giorgio, principe della Riccia, principe di Centola, principe di Santo Buono, marchese di San Marco, principe di Francavilla, duca di Buino e li cavalieri novizij, principe di Camporeale[648], marchese Tripuzij[649], principe di Campofiorito[650], principe di Belmonte Ventimiglia, principe della Scalea, marchese Tanucci, principe di Butera[651], principe di Belmonte Pignatelli[652], principe di Raffadale[653] e principe di Calvaroso e li tre officiali dell'ordine, don Antonio del Rio[654], maestro di cerimonie, don Giovanni de Gayzueta[655] tesoriero, don Carlo di Marco[656], segretario del detto real ordine, ed essendosi ordinata dal Re di cominciarsi la detta funzione alle 9 di Spagna, la mattina di detto giorno 19 si prevenne dal maggiordomo maggiore del Re che tutta la compagnia delle reali guardie d'alabardieri coll'uniformi di gala e li suoi officiali e tamburi e piffari fosse schierata dalla loro sala sino alla porta della Real Cappella, ove furono situati due portieri di camera – don Pietro la Cueva e don Valerio Cardora – colla nota delle persone che dovevano entrare nella cappella

c. 213v

per vedere la funzione consegnategliela dal maggiordomo / maggiore dopo d'essere stata approvata da Sua Maestà, ed inoltre furono destinati altri due portieri per fare entrare le dame per la sala delli Viceré nella cappella dell'antichissimo crocifisso, secondo la nota datagli dal maggiordomo maggiore del Re prima convenuta con la cameriera maggiore; intervennero in detta cappella anche i ministri forastieri in confuso colla nobiltà e persone di corte contenenti nella nota data dal detto maggiordomo maggiore e gli cavalieri forastieri ancora che si trovavano in Napoli e chi ricorsero al maggiordomo maggiore per vedere la detta funzione.

Per la funzione del capitolo di detto real Ordine di San Gennaro, essendosi trovate le seguenti istruzioni da don Filippo Galzerano, regio cappellano e maestro di cerimonie della Real Cappella di Palazzo, secondo le quali s'è regolata la funzione fatta in detto giorno 19 di settembre 1770, si trascrivono per l'avvenire.

1770 settembre 19 **Istruzione da praticarsi per la funzione del real Ordine di San Gennaro che si fa dalla maestà del Re nostro signore nella Cappella del Real Palazzo di Napoli**

N. I. Devono i tre uffiziali dell'ordine, cioè li signori don Antonio del Rio, maestro di cerimonie, don Giovanni de Goyzueta, tesoriero, e don Carlo di Marco, segretario dell'ordine, trovarsi in anticamera del Re nostro signore.

c. 214r

N. II. I cavalieri novizij anche devono trovarsi nella suddetta real / anticamera colli respettivi loro abiti di novizij.

N. III. Tutti li cavalieri professi di detto real ordine devono anche trovarsi in detta anticamera vestiti col cingolo equestre, manto e collana.

[647] Nell'indice un'altra mano riporta erroneamente il 10 settembre.

[648] Pietro Beccadelli Bologna e Reggio (1697-1781), quinto principe di Camporeale, marchese della Sambuca. Nobile siciliano, grazie alla protezione di Fogliani nel 1749 fu inviato a Vienna in qualità di ambasciatore straordinario presso la corte di Maria Teresa d'Austria; al suo ritorno a Napoli, nel 1753, fu nominato presidente della Giunta di Sicilia e, nel 1759, membro del Consiglio di Reggenza durante la minorità di Ferdinando IV, cfr. Barbagallo 1974. Nel 1721 aveva sposato Marianna Gravina Lucchese, figlia del principe di Palagonia, dalla quale nacque il figlio Giuseppe (1726-1813), futuro segretario di Stato dopo la caduta di Tanucci (1776).

[649] Giovanni Carlo Battista Carignani (1720-1796), duca di Novoli, marchese di Trepuzzi, patrizio napoletano del Seggio di Portanova. Nel 1755 aveva sposato Ippolita Malvezzi Locatelli Leoni (1732-1794).

[650] Molto probabilmente è Stefano Riggio, figlio di Luigi Riggio che era morto nel 1757.

[651] Salvatore Branciforte (-1799), nono principe di Butera e quinto principe di Leofonte, figlio di Ettore Michele.

[652] Antonio Pignatelli Pinelli Ravaschieri Fieschi (1722-1794), settimo principe di Belmonte.

[653] Salvatore Montaperto e Branciforte (1731-1801), principe di Raffadali. Nobile siciliano, cavaliere di Malta, fu tenente-colonnello del Regio Esercito e dal 1773 rivestì importanti incarichi diplomatici, nei quali condusse con sé come segretario il monaco cremonese Isidoro Bianchi. Fu ambasciatore presso le corti di Danimarca (1773-1776), di Lisbona (1776-1781) e di Madrid (1781-1786), dalla quale fu deposto perché ritenuto eccessivamente devoto al trono spagnolo. Fu insignito di diverse cariche di corte e onorificenze, tra cui quella di Grande di Spagna e di cavaliere del Toson d'oro. Nel 1750 aveva sposato Anna Maria Naselli dei principi d'Aragona, da cui ebbe sei figli. Cfr. Di Castiglione 2006, I, p. 148.

[654] Antonio Del Rio (-1773), spagnolo, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, dipendente della segreteria d'Azienda quando questa era retta da Leopoldo De Gregorio. Nel 1759, Carlo lo pose alla guida della nuova segreteria di Guerra e Marina, che tenne fino alla morte.

[655] Juan Asensio de Goyzueta (-1782),

N. IV. Si leggerà la nota di detti cavalieri, indi si principierà la processione nel modo seguente secondo la loro antichità.
N. V. Li tre ufficiali dell'ordine, cioè maestro di cerimonie in mezzo, tesoriere alla dritta, e segretario alla sinistra.
N. VI. Dopo di questi anderanno due a due li cavalieri novizij secondo la respettiva loro antichità.
N. VII. Dopo di detti cavalieri novizij anderanno due a due li cavalieri professi, secondo la respettiva loro antichità.
N. VIII. In ultimo luogo anderà Sua Maestà, anche col manto dell'ordine e collana, ed il *somiglier di corps* porterà la coda del manto alla prefata Maestà Sua, ed entrati processionalmente in detta Cappella, Sua Maestà si porrà nel trono ed i cavalieri professi si porranno nel banco secondo la loro antichità.
N. IX. In mezzo alla chiesa si porranno i cavalieri novizj in due fila.
N. X. Dietro al Re, sul trono, durante la messa, starà il maggiordomo maggiore ed il capitano delle reali guardie, secondo / il solito, e finita la messa anderanno li detti c. 214v
maggiordomo maggiore e capitano delle guardie a situarsi fra li cavalieri nel luogo della loro antichità, ed incominciando la funzione dai tre ufficiali dell'ordine, salirà sul trono il cavallerizzo maggiore di Sua Maestà per dargli la spada ingemmata per percuotere i cavalieri novizij; terminata la professione de' cavalieri ed intonandosi da monsignor cappellano maggiore il salmo *Magnus Dominus*, li tre ufficiali del real ordine devono scendere dal trono ed andare al loro respettivo banco, indi saliranno sul trono il maggiordomo maggiore ed il capitano delle guardie del corpo.
N. XI. Seguita la professione de tre uffiziali dell'ordine, dopo d'aver baciata la mano alla prefata Maestà Sua, resteranno tutti tre sul trono per assistere al Re nella professione de' cavalieri novizij, non dovendo restar altro sul detto trono, dimostrando allora il Re di essere gran maestro del real ordine e gl'altri cavalieri professi siederanno nel banco preparato per essi.
N. XII. Li suddetti tre ufficiali del real ordine siederanno in banco separato da' cavalieri professi, all'incontro al trono del Re.

S'avverte che nella funzione suddetta il maggiordomo maggiore non occupò il suo luogo come dovea occupare per ritrovarsi / novizio. c. 215r
Essendosi accordata al principe della Rocca, cavallerizzo maggiore della Regina, la precedenza, ossia primo luogo fuori di Palazzo, sopra il maggiordomo maggiore della medesima, per dispaccio de 14 giugno 1767, ed avendo rappresentato il maggiordomo maggiore di Sua Maestà la Regina le sue ragioni opponenti a questa accordata precedenza e il non interrotto sistema ed osservanza della fondazione della corte della Regina, l'anno 1738, sino alla partenza delle Loro Maestà Cattoliche l'anno 1759 (**figg. 107-109**), avendo sempre preceduto anche fuori Palazzo il maggiordomo maggiore al cavallerizzo maggiore di Sua Maestà la Regina, ne resultò il seguente dispaccio a 16 di giugno 1767:

Excelentíssimo señor,
la consideración que dixe a Vuestra Excelencia en 14 del corriente, havia tenido el Rey al tiempo de conferirle ell'empleo de mayordomo mayor de la Reyna, de que fuera de Palazio se atendiese la major antigüidad del príncipe de la Rocca, cavallerizo mayor que ya es de la misma Magestad de la Reyna, cediendole Vuestras Excelentias el primier lugar, quiere Su Majestad que se entienda solamente respecto a la persona del príncipe de la Rocca en atención a sus particulares circumstanzias y no por algun / otro que c. 215v

alle pagine 372-373
107. **Antonio Joli**
La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna
olio su tela, 1759
Madrid, © Museo Nacional del Prado

La prima nave sulla destra, riccamente pavesata e circondata di imbarcazioni, è la nave *Felix* sulla quale è imbarcato Carlo.

spagnolo, primo marchese di Toverena, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro. Seguì Carlo in Italia alla conquista del Regno e nel 1759 entrò a far parte del consiglio di reggenza per la minorità di Ferdinando IV. Nel 1761, divenne segretario d'Azienda in luogo del defunto Giulio Cesare d'Andrea.

656 Carlo De Marco (1711-1804), giurista brindisino, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, figlio di Carlo e Anna Booxich. Fu uditore della provincia di Matera, avvocato fiscale, infine commissario di campagna per la provincia di Terra di Lavoro. Nel 1759 Carlo lo nominò segretario di Grazia e Giustizia e degli Affari ecclesiastici; incarichi che avrebbe ricoperto ininterrottamente per oltre trent'anni. Favorevole al ridimensionamento del potere ecclesiastico, De Marco appoggiò la politica regalista di Tanucci. Soltanto negli ultimi anni del suo mandato, tra il 1791 e il 1798, fu costretto ad allentare il confronto a Roma in ragione della nuova politica anti-rivoluzionaria del governo napoletano.







108. **Antonio Joli**
La carrozza di Bernardo Tanucci
particolare da *La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna*, olio su tela, 1759
Madrid, © Museo Nacional del Prado

pueda subzederle en otro empleo de cavallerizo mayor de la Reyna, y así lo prevengo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad, para su inteligenzia y govierno.
Dios guarde a Vuestra Excelentia muchos annos como deseo.
Palazio, 16 de junio de 1769
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Ed essendo morto il principe della Rocca, cavallerizzo maggiore di Sua Maestà la Regina, l'anno 1770, ed avendo Sua Maestà destinato per detto impiego il principe della Cattolica[657], che ritornò dall'ambasciaria di Spagna in settembre 1770 per esercitare detto impiego di cavallerizzo maggiore di Sua Maestà la Regina, fece istanza il maggiordomo maggiore della medesima affinché si ritornassero le prerogative e precedenze fuori di Palazzo che godeva il maggiordomo maggiore sin all'anno 1759 che partirono le Maestà cattoliche per Spagna, e ne ottenne il seguente dispaccio che fu anche partecipato al principe della cattolica, cavallerizzo maggiore di Sua Maestà la Regina, onde si sono restituite le prerogative al maggiordomo maggiore in virtù del seguente dispaccio:

Excelentíssimo señor
haviendo dado quenta al Rey de un memorial presentado por Vuestra Excelentia con motivo de aver vacado el empleo de cavallerizzo mayor de la Reyna por el fallezimento
c. 216r *del príncipe della Rocca, implorando que Su Majestad se digne mantener el / empleo de mayordomo mayor de la misma Magestad de la Reyna que Vuestra Excelencia exerse las prerogativas que por lo pasado ha gozado, así dentro de Palazio como fuera de él, de toda precedenzia sobra las otras respuestas del mismo servizio, y con espezialidad de el primer lugar en coche, reintegrando así a su empleo en esta preeminenzia, siendo al más antiguo en servizio de la Reyna, como lo era el expedido difunto príncipe della Rocca, en cuya consideración la desputó con preferenzia al mayordomo mayor que era moderno. Ha resuelto Su Majestad que el mayordomo mayor deba dar el brazo a la Reyna quando concurran, y el cavallerizzo mayor y este quando sea solo, y se observe que se ha observado aquí antes de la preeminenzia concedida al expedido difunto príncipe della Rocca y se observe en España y así lo prevengo a Vuestra Excelentia de orden de Su Majestad para su intelligencia i govierno.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, a 19 de octubre de 1770
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de la Scalea

1770 **Ordine e sistema riguardo all'entrata nella conversazione di Sua Maestà dopo la tavola pubblica per li comandanti delle navi spagnole e francese**

c. 216v Essendo venuto monsignor de Schober, capitano di una / piccola fragata di Sua Maestà il Re di Francia l'anno 1766, fu ammesso dopo la tavola pubblica nella conversazione di Sua Maestà con i ministri forastieri. Ed essendo venuto da Francia il signore ambasciatore visconte di Chosseul[658] in settembre 1770 sopra una fragata di Francia di Sua Maestà cristianissima, pretese che il comandante di detta fragata, monsignor Darbaud de Fouquer, essendo più graduato del messer de Schiober, di poter entrare nella conversazione dopo la tavola pubblica, e Sua Maestà si

[657] Giuseppe Agostino Bonanno e Filingeri, su cui cfr. c. 198v e nota 600, p. 350.
[658] Renaud César Louis de Choiseul (1735-1791), maresciallo di campo, visconte di Choiseul, secondo duca di Praslin, barone di Quintin, figlio di César Gabriel (1712-1785) e Anne-Marie de Champagne (1712 c.-1783). Discendente di una prestigiosa famiglia di origini cavalleresche dello Champagne, de Choiseul fu ambasciatore straordinario di Francia nel Regno di Napoli dal 1766 al 1771.
[659] Giuseppe Vincenzo Lascaris (1729-1793), diplomatico piemontese, conte di Ventimiglia, Castellar e Valdandona, figlio di Giulio Cesare e Anna Isabella Umberto. Di formazione giuridica, ricoprì diversi incarichi diplomatici in Europa centrale fino al 1760, quando ricevette la nomina di inviato straordinario presso la corte di Napoli, incarico che ricoprì fino ai primi mesi del 1770. Al suo ritorno a Torino fu nominato ministro di Stato e primo segretario per gli Affari esteri, ma il mandato gli venne tolto nel 1773. Dal 1777 al 1781 fu viceré di Sardegna, dove incontrò numerose difficoltà nel governare l'isola. Successivamente ricoprì diversi incarichi presso la corte torinese fino alla morte. Cfr. Stumpo 1978.



109. **Lorenzo Quirós**
Addobbi festivi nella Plaza Mayor per l'entrata di Carlo di Borbone a Madrid
olio su tela, 1760
Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando

degnò per metterlo atteso la assicurazione del signor ambasciatore ed ordinò la Maestà Sua che anche fosse ammesso alla sua conversazione dopo la tavola don Francesco Trivigno capitano comandante della nave di guerra *Il Trionfante* di Sua Maestà cattolica nostro signore; ed essendosene scritto alla Maestà Sua Cattolica ha risposto disapprovando l'ammissione alla conversazione di Sua Maestà dopo la tavola pubblica delli cennati due capitani francese e spagnolo, onde s'è risoluto da Sua Maestà di non ammettere in avvenire capitani comandanti di nave di guerra alla detta conversazione.

Avendo fatto istanza il signor ambasciatore di Francia di voler presentare il nuovo suo segretario d'ambasciata alle Loro Maestà, Sua Maestà ha ordinato che dopo la tavola pubblica immediatamente glielo presentasse nella stessa camera dove mangiano le loro Maestà e se / condo si costuma con tutti li cavalieri forastieri che c. 217r
portano li ministri delle respettive nazioni.

Essendosi accordata udienza di congedo di ministri plenipotenziarij il conte d'Hosten del Re di Danimarca, ed al conte Cascaris[659] del Re di Sardegna, furono li medesimi ricevuti nel Palazzo di Portici, il primo nel mese di ottobre, ed il secondo in novembre nella camera della conversazione di Sua Maestà con ministri forastieri senza tappeto, sedia, tavolino, cadetti ed accompagnati dal maggiordomo di settimana; ed al conte Cascaris fu accordato che dopo la tavola pubblica e la conversazione delle Loro Maestà co' ministri forastieri, prendesse egli concedo da Sua Maestà la Regina nella detta camera.



110. **Caserta, Reggia scalone d'onore**

1770 dicembre 1 **Ordine e sistema per non ammettersi alla conversazione di Sua Maestà dopo la tavola il generale di artiglieria della Repubblica di Venezia**

Avendo preteso il residente di Venezia con bigletto de 30 novembre 1770 al maggiordomo maggiore di essere ammesso dopo la tavola pubblica alla conversazione delle Loro Maestà, il signor cavaliere Patissan, generale dell'artiglieria della serenissima Repubblica; la Maestà del Re ha ordinato al maggiordomo maggiore di risponderli di non esservi esempio in questa real corte, e che il comandante dell'artiglieria di Sua
c. 217v Maestà non entra nella ca / mera di detta conversazione co' ministri forastieri. E così il maggiordomo ha risposto al residente con bigletto del primo decembre.

1771 gennaio 12 **Regolamento di etichetta riguardo alli ministri forastieri, che qualora dovessero presentare alle Loro Maestà cavalieri non sudditi nativi ed originarij, in quel caso si dovessero indrizzare alla Segreteria di Stato secondo il seguente bigletto:**

Eccellenza,
avendo riflettuto il Re che il regolare la presentazione di cavalieri forastieri alla Maestà Sua e della ispezione di Vostra Eccellenza, nella qualità di maggiordomo maggiore, siccome è una pertinenza del capitan delle guardie la loro preventiva



111. **Portici, Reggia scalone monumentale**

ammissione al quarto reale, ha perciò Sua Maestà risoluto, per regola generale, che l'Eccellenza Vostra possa su tale assunto di sua ispezione ricevere le istanze de' pubblici rappresentanti de' sovrani in questa corte quando le proponessero per la presentazione de' cavalieri vassalli de' loro rispettivi sovrani; mercé che, qualora si tratti di cavalieri non sudditi, ha giudicato il Re conveniente che l'istessi rappresentanti s'indirizzino per la prima Segreteria di Stato di mio carico notificato all'effetto, l'ordine che tengano dalla loro corte per procurarne la presentazione coll' / espressione del rango autenticata dalla stessa real corte, e di real ordine la prevengo c. 218r
all'Eccellenza Vostra, per sua intelligenza e governo nella parte che le tocca.
Palazzo, 12 gennaio 1771
Eccellentissimo signore signor principe di Belmonte Ventimiglia
Bernardo Tanucci

Avendo il signor Binder[660], incaricato degli affari della corte di Vienna, preteso che fosse ammesso ad assistere alla tavola pubblica di Sua Maestà il conte Medini, ed alle feste di ballo in Caserta (**fig. 110**) il signor Hubsch, tenente colonnello attuale in Polonia, e il signor conte Carafa, ciabellaro (*sic*) e colonnello delle Loro Maestà, dal maggiordomo maggiore se gli è risposto col seguente bigletto in data de 16 gennaro 1771:

Il principe di Belmonte Ventimiglia riverisce come deve il signor cavaliere Binder e sull'assunto comunicatogli dell'amissione alle feste nel prossimo Carnevale di

[660] Anton Binder von Krieglstein (-1791), nobile e diplomatico austriaco, fu inviato a Napoli per poco più di un anno dal 1770 al 1771.

Caserta per li cennatigli cavalieri forastieri, gli significa che potrà dirigere le sue premure per la via della prima Segreteria di Stato, ed in ordine alla presentazione ed assistenza alla tavola delle Loro Maestà, richiedendosi che siano sudditi nobili nativi ed originarj delle Loro Maestà imperiali; favorirà ugualmente indirizzarsi per la cennata prima Segreteria di Stato e si riconferma suo servitore. /

c. 218v 1771 **Udienza data al nuovo ministro di Danimarca**

Essendo arrivato il nuovo ministro di Danimarca, barone di Gleichen[661], ed avendo richiesto per via del maggiordomo maggiore la prima udienza di Sua Maestà, gli fu accordata in Portici (**fig. 111**) e fu ricevuto nella camera appresso, quella dove pranzano le Loro Maestà colli cadetti, senza tappeto, sedia e tavolino.
Dopo la medesima ricercò udienza di Sua Maestà la Regina, che lo ricevé nella stessa camera senza cadetti ed altra formalità.

1771 **Udienza di congedo del conte Cascaris, ministro di Sardegna**

Fu ricevuto da Sua Maestà nella camera dopo quella dove pranza, in Portici, senza cadetti né altra formalità.
Dopo la tavola, nel tempo della conversazione co' ministri forastieri, li congedò la Sua Maestà la Regina.

1771 gennaio 27 **Udienza data da Sua Maestà al ministro plenipotenziario della sua real guardia che gli presentò sei falconi in nome del generale maggiore in Caserta domenica li 27 gennaro 1771**

Fu ricevuto il cennato ministro un'ora prima di mezzogiorno nella camera dove Sua Maestà tiene la conversazione colli ministri forastieri, quando vi è tavola piccola, senza cadetti, senza strato e senza sedie. /

c. 219r 1771 febbraio 10 **Ordine di Sua Maestà con dispaccio de 10 febbraio 1771 del signor marchese Tanucci al maggiordomo maggiore di presentare a Sua Maestà il principe di Galliezin, ed il principe Sibriski ed altri cavalieri moscoviti**[662]

Excelentíssimo señor,
muy señor mío, haviendo venido a esta corte el príncipe Galliezin, el príncipe Sibirski, el cavallero Sabakin, el cavallero de Repluzer, el cavallero de Mock y el cavallero de Restzinstein, todos russos, y haviéndosene asegurado por personas fidedignas que sean sugetos todos dignos de ser admitidos a hazer la corte al Rey, lo participo a Vuestra Excelencia para que quando solizitia por su medio esse honor pueda Vuestra Excelencia servirse presentarlos; con esto motibo ratifico a Vuestra Excelencia mi obsequio rogando a Dios guarde su vida muchos annos.
Caserta, a 10 de febrero 1771
Excelentissimo señor, beso las manos de Vuestra Excelentia su mas atento y segretario servidor,

[661] Heinrich Karl von Gleichen (1733-1807), unico figlio di Ernst, margravio di Bayreuth, e Barbara Cordula. A partire dagli anni Sessanta del Settecento, svolse numerosi incarichi diplomatici per la corte danese. Fu a Napoli in qualità di ambasciatore soltanto un anno, dal 1770 al 1771, quando fu soppressa la rappresentanza danese nel Regno.

[662] Le relazioni diplomatiche tra il Regno di Napoli e la Russia, al di là di alcuni sporadici contatti nella prima metà del XVIII secolo, ebbero inizio dopo il 1770, quando la zarina Caterina II, allo scopo di rafforzare la presenza russa nel Mar Nero e nel Mediterraneo orientale, cercò di stabilire buoni contatti con il Re di Napoli e di Sicilia in chiave anti-turca. Ufficialmente le relazioni diplomatiche furono aperte nel 1777, con l'invio del duca di San Nicola presso la corte di San Pietroburgo e l'arrivo a Napoli del plenipotenziario Andrej Kirillović Razumovskij, cfr. Di Filippo 2005.

Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia

1771 febbraio 9 **Ordine simile per presentarsi il barone di Chambier, chambellano del Re di Prussia**

Excellentíssimo señor,
muy señor mio, el barón de Chambier me echo constar que actualmente chambellan del Rey de Prussia y pareciendo que con este requisido pueda / ser presentado mañana a Sus c. 219v
Majestades como el mismo lo desea, lo prevengo a Vuestra Excelencia para su noticia y govierno, renovándole con este motivo mi obedienza y mi obsequio.
Dios guarde a Vuestra Excelentia muchos años como deseo.
Caserta, 9 de febrero 1771
Excelentíssimo señor, beso las manos de Vuestra Excelencia su mas atento y devoto servidore,
Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia.

1771 marzo 9 **Ordine di presentarsi dal maggiordomo maggiore a Sua Maestà il comandante della squadra olandese messier van Goor e li principali officiali della medesima, non avendosi al medesimo comandante accordato l'onore di essere ammesso alla conversazione dopo la tavola pubblica, in esecuzione degl'ultimi ordini di non ammettersi a detta conversazione alcun comandante di nave quando non fusse capo di squadra**

Excelentissimo señor, al comandante la esquadra olandese messer van Goor[663]*, y a los principales officiales de la misma que desean el honor de ser presentados a Sus Magestades, se les previene esta noche que mañana domingo por la mañana accedan a Vuestra Excelentia para obtenerlo, y lo aviso a Vuestra Excelentia para su noticia, deseando lo que Dios guarde muchos años.*
Caserta, 9 marzo 1771
Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia /

1771 marzo 9 **Ordine per l'udienza di congedo del ministro plenipotenziario di Spagna monsignore Clemente Arestochui**[664]**, che fu presentato dal signor marchese Tanucci come ministro di famiglia** c. 220r

Excelentíssimo señor,
el Rey admitirá el próximo martes, por la mañana, el ministro de España a su real audiencia de despedida y io lo participo a Vuestra Excelentia para su noticia.
Dios guarde Vuestra Excelentia muchos años como deseo.
Caserta, 9 marzo 1771
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia

[663] Il suddetto comandante della «della squadra olandese» non è stato identificato.
[664] Alfonso Clemente de Aróstegui y Cañavate (1698-1774), giurista ed ecclesiastico spagnolo, fu ministro plenipotenziario della corte spagnola a Napoli dal 1759 al 1771.

1490

1771 marzo 10 **Udienza accordata al ministro di Portogallo[665] per la partecipazione della morte dell'infanta donna Maria Francesca Dorotea[666], figlia di Sua Maestà fidelissima**

Domenica 10 marzo, prima della tavola pubblica, si diede da Sua Maestà la detta udienza in Caserta, nella camera della conversazione colli ministri forastieri e fu ricevuto detto ministro senza che Sua Maestà avesse avuto sedia, tappeto, né vi fussero intervenuti li cadetti delle guardie.

1771 maggio 10 **Ordine comunicato al maggiordomo maggiore verbalmente da Sua Maestà di ammettersi alla conversazione de' ministri**

c. 220v **forastie / ri dopo la tavola piccola il conte Tarocca, perché chambellano di Sua Maestà insigne e reale di come fu ammesso in Caserta a 10 maggio 1771**

1771 aprile 17-20 **Udienza al primo ministro di Torino marchese Rivalof**

Essendo venuto detto signor marchese Rivalor[667] dal maggiordomo maggiore in Portici, martedì 16 aprile, a richiedere il giorno che Sua Maestà destinava per presentarle le sue lettere credenziale, dopo d'essere state le medesime approvate dal signor marchese Tanucci, e prevenutone dal suddetto il maggiordomo maggiore, Sua Maestà si è degnata destinare sabato 20 aprile 1771 per la suddetta udienza, ed il maggiordomo maggiore lo prevenne col seguente bigletto al marchese Majo, introduttore degl'ambasciatori. Essendo stato ricevuto dalle Loro Maestà in Portici, sabato 20 aprile 1771, nella camera della conversazione con il tappeto, sedia e cadetti, prima dal Re e dopo dalla Regina, assistendo li gentiluomini di camera di guardia e le dame di corte di guardia in chasachiglia, e fu a pranzo dal maggiordomo maggiore del Re.

Al marqués Mayo,

c. 221r *mui señor mio, haviendo venido en el día de trayer a verse con migo el marqués Rivarol, ministro del Rey de Cerdeña, para saver el día y ora en que Su Majestad se / servirá rezivirle a su audienzia, para presentarle las cartas credenziales, se ha dignado Su Majestad determinar de admitirle el próximo sávado 20 del corriente mes a las onze de la mañana, ora de España, y subsiguientemente de la Reyna nuestra señora. Lo partícipo a Vuestra Señoría para su inteligencia y la de que por ella se sirva de avisar luego al citado ministro esta real deliverazión y hallarse Vuestra Señoría a dicha ora en los quartos de Su Majestad de este Real Palazio para asistir al enunciado ministro, en lo que corresponde a su inspectión.*
Portici, 17 abril de 1771

1771 maggio 2 **Lutto preso dalle Loro Maestà e dalla corte per la morte del principe Federico Guglielmo di Prussia[668] per dispaccio della Segreteria della Casa Reale**

[665] José de Sá Pereira, ministro plenipotenziario portoghese a Napoli dal 1764 al 1807.
[666] Maria Francesca Dorotea di Braganza (1739 1771), infanta di Portogallo, figlia di Giuseppe I e di Marianna Vittoria di Borbone. Alla sua morte, avvenuta il 14 gennaio 1771, il suo corpo fu sepolto Monastero di São Vicente de Fora, a Lisbona.
[667] Ludovico Casimiro San Martino d'Aglié (1737-1791), marchese di Rivarolo.
[668] Probabilmente si tratta di Federico Guglielmo Hohenzollern (1700-1771), margravio di Brandenburg-Schwedt, il quale deteneva il titolo onorifico di principe di Prussia in quanto figlio di Filippo Guglielmo (1669-1711), fratello del primo sovrano di Prussia Federico I (1657-1713).

1771 maggio 2 **Lutto stretto preso dalla corte per la morte del signor infante di Spagna don Francesco Saverio, fratello del re**[669]

A 2 maggio 1771 mandò il signor marchese Tanucci, perché si trovava indisposto, a prevenire il maggiordomo maggiore del Re la notizia della morte del cennato signor infante ed a manifestarle che l'avesse della miglior maniera partecipata a Sua Maestà nel tempo stesso che doveva consegnarle le lettere venute col corriere di Spagna, secondo il solito praticato, sempre che il segretario di Stato è stato impedito di portarle egli stesso. / Il maggiordomo maggiore comunicò prima la notizia a Sua Maestà la Regina, indi c. 221v
con monsignor Sanseverino, confessore di Sua Maestà, si partecipò alla Maestà Sua, dalla quale li fu ordinato di convenire col signor marchese Tanucci riguardo a tutte le provvidenze per il lutto, per la novena e per la proibizione delli spettacoli in Napoli, e per dispaccio reale si ordinò tre mesi di lutto, uno stretto, consistente l'abito di panno nero a tre asole, le calzette e fibbie nere e li manichetti di battista, e l'altri due di abiti di seta, calzette bianche ed anselage. Si proibirono li spettacoli in Napoli e Sua Maestà si rese invisibile per nove giorni, avendo il maggiordomo maggiore partecipato per via di un portiere di camera alli ministri forastieri che Sua Maestà non mangiava in pubblico la domenica ed il giovedì che componevano la novena. Il solo signor ambasciatore di Francia[670] fu ammesso come ministro di famiglia.

1771 maggio 10 **Udienza data dalle Loro Maestà al ministro di Sardegna per la partecipazione del matrimonio della contessa di Provenza**[671]

Il ministro di Sardegna, marchese Rivaleva, si portò venerdì 10[672] maggio all'appartamento del maggiordomo maggiore e gli fece istanza per il giorno e l'ora dell'udienza suddetta, ed avendo destinato Sua Maestà il giorno 13 all'11 del / la c. 222r
mattina per darsi detta udienza, anche per compiacere detto ministro, lo desiderava venire in abito di gala per la lieta notizia che doveva partecipare nella circostanza del lutto stretto in cui si ritrova la corte per la morte del serenissimo infante di Spagna don Francesco Saverio. Si destinò detto giorno da Sua Maestà per esser di gala per compimento degl'anni dell'imperatrice Regina madre di Sua Maestà la Regina. Fu ricevuto dunque detto ministro nella camera solita, dopo quella della tavola pubblica, prima dal Re e poi dalla Regina, senza cadetti, senza sedia, senza tappeti, berretta.

1771 maggio 12 **Ordine di Sua Maestà per l'entrata a Palazzo, in occasione de' feste, funzioni, spettacoli**

Dovendo appartenere al maggiordomo di settimana l'ammissione o esclusione de' soggetti che dovevano intervenire alle funzioni, dovendo alla porta assistere un esente delle guardie del corpo che deve far entrare coloro che li saranno additati dal maggiordomo di settimana secondo gl'ordini a lui comunicati dal maggiordomo maggiore.

Excelentissimo señor,
el Rey me manda prevenir a Vuestra Excelencia (como lo hago) que en las occasiones de reales fiestas y funziones de Palazio, dará orden al capitán de la compañía / de su c. 222v
reales guardias de corps, para que dispute un esemplo, que poniéndose de acuerto con el mayordomo de semana, destinado por el mayordomo mayor, se aregle a lo que el mismo

[669] Vd. c. 205v, nota 613, p. 358.
[670] De Choiseul, cfr. nota 658, p. 374.
[671] Maria Giuseppa di Savoia (1753-1810), detta Maria Giuseppina, principessa di Sardegna e contessa di Provenza in quanto moglie di Louis Stanislas di Borbone (1755-1824), fratello del Re di Francia, poi sovrano, con il nome di Luigi XVIII, dal 1814 fino alla morte.
[672] Nell'indice un'altra mano riporta il 20.

mayordomo de semana le digiere, en quanto a la entrada o escluzión de las personas que se presenten al nigreso, ya que el mismo mayordomo de semana será responsable de la observanzia de los órdenes de Su Magestad que reziviere del mayordomo mayor.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, 12 de mayo de 1771
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

1771 maggio 30 **Processione del *Corpus Domini* a 30 maggio 1771**

Essendosi incontrato il giorno di detta processione colla festa di San Ferdinando, nome di Sua Maestà, la mattina la Maestà Sua si portò al Pennino al solito e si eseguì sotto il cerimoniale siccome al folio distintamente si descrisse[673]. Solamente deve aggiungersi che, essendo stato incomodato il cavallerizzo maggiore di Sua Maestà che suole in tutte le funzioni occupare il lato sinistro della Maestà Sua, giacché il destro lo occupa il maggiordomo maggiore in di lui vece, stiede al lato sinistro del Re il *sommeller* di *corps*. La mattina non vi fu baciamano, vi fu tavola pubblica coll'intervento di tutti li
c. 223r ministri forastieri, ed il giorno baciamano delle da / me e la sera opera al Real Teatro.

1771 luglio 8 **Feste date dal signor visconte di Schssnis[674] in occasione delle nozze del real conte di Provenza, per le quali si è ordinato da Sua Maestà di levarsi il lutto**

Ritrovandosi la nostra corte in lutto per la morte del signor infante di Spagna don Francesco Saverio, Sua Maestà, con dispaccio della Segreteria di Stato e della Casa Reale, ha ordinato che tutti coloro che devono intervenire alle feste del primo ambasciatore di Francia debbano levarsi il lutto.

1771 luglio 3 **Ordine con bigletto della Segreteria di Stato e Casa Reale de 3 luglio 1771 di ammettersi alla conversazione, dopo il pranzo pubblico de' ministri forastieri, il principe di Baleplstiej[675], ministro plenipotenziario di Russia alla corte di Sassonia, sollecitato dal barone di Gleichen, ministro di Danimarca alla nostra corte, e così si eseguì giovedì 4 luglio**

Excelentíssimo señor,
al príncipe de Bielascky, ministro plenipotenziario de Russia a la corte de Saxonia, que por medio del barón de Gleichen me ha manifestado en escrito los deseos de ser presentado a Sus Magestades magior, según Vuestra Excelencia me lo previene con su oficio de ahier. Le respondo oy que el Rey lo verá con gusto y lo admitir a donde admite
c. 223v *a los mi / nistros de las otras cortes cerca de Su Majestad, lo que partícipo a Vuestra Excelencia para su notizia y govierno, satisfaciendo al citado su oficio.*
Dios guarde a Vuestra Excelentia muchos años como deseo.
Palazio, a 3 de julio de 1771
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

[673] Cfr. cc. 18v, 19r, 47r, 60r, 63v, 89r, 89v, 118v-119v, 141r, 142v, 207v, 209v.
[674] De Choiseul, cfr. nota 658, p. 374.
[675] Andrei Mikhailovich Beloselsky-Belozersky (-1779), principe di Beloozero, ambasciatore russo presso la corte sassone dal 1766 alla morte.

1771 luglio 22 **Lutto per la morte del Re di Svezia[676]. Si è ordinato il lutto per giorni dieci per dispaccio della Segreteria di Casa Reale de' 22 luglio 1771**

1771 luglio 21 **Lutto per la morte del conte di Chlermont Condé[677] per giorni otto con dispaccio della Segreteria di Casa Reale de 21 luglio 1771**

1771 luglio 24 **Udienza data al nuovo ministro di Vienna**

Avendo presentato le sue lettere credenziali al segretario di Stato il conte di Wrounbrand[678], ministro plenipotenziario ed inviato straordinario delle Loro Maestà imperiali, si presentò all'appartamento del maggiordomo maggiore mercoledì 24 luglio 1771 e richiese al medesimo il giorno e l'ora della sua udienza, ed essendosi dal detto maggiordomo maggiore scritto il solito dispaccio al marchese Majo, introduttore dell'ambasciatori, per prevenire il suddetto ministro del giorno e ora della sua udienza, fu giovedì 25 luglio ricevuto da Sua Maestà nella sala del baciamano in mezzo alla medesima con tappeto, sedia, capitano delle guardie e cadetti, e fu accompagnato dal suddetto introduttore dell'ambasciatori, col quale passò dopo all'appartamento di Sua Maestà la Regina e fu ricevuto coll'istessa etichetta. /

1771 luglio 12 **Udienza al ministro di Danimarca** c. 224r

Volendo partecipare il ministro plenipotenziario di Danimarca, barone Cleichen, il parto della Regina sua padrona, fu ricevuto lunedì 12 agosto nella galleria da Sua Maestà, senza tappeto, senza sedia e senza cadetti, e solamente si trovarono il maggiordomo maggiore e il capitano delle guardie, e fu accompagnato da un maggiordomo di settimana, e la stessa funzione praticò con Sua Maestà la Regina.

1771 luglio 3 **Ordine che si dasse dalla real cavallerizza la carrozza alli portieri di camera, quando sono destinati dal maggiordomo maggiore per assistere alle Loro Maestà in qualche occasione fuori Palazzo**

Excelentíssimo señor,
en consequenzia de lo que Vuestra Excelencia ha representado en 20 del pasado, se da la orden conveniente al cavallerizo mayor del Rey, príncipe de Stigliano, para que en las occasiones de salir la Reyna nuestra señora a visitar los monasterios de esta capital, se dé tambien el coche de la real cavalleriza a los porteros de la real cámera, que vayan sirviendo a Su Majestad y lo partícipo a Vuestra Excelentia en respuesta para su inteligentia y govierno.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, a 3 de julio de 1771
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia /

[676] Adolfo Federico di Holstein-Gottorp (1710-1771), Re di Svezia, figlio di Cristiano Augusto (1673-1726), duca di Schleswig-Holstein e principe vescovo di Lubecca, e di Albertina Fredrika von Baden-Durlach (1682-1755). Adolfo fu il primo esponente della dinastia Holstein-Gottorp, chiamata alla guida del Regno di Svezia dal Riksdag (Parlamento) dopo la morte senza eredi del precedente sovrano Federico I (1676-1751).
[677] Luigi di Borbone Condé, conte di Clermont en Argonne (1710-1772), principe di sangue reale.
[678] Franz Joseph von Wurmbrand-Stuppach (1737-1806), diplomatico austriaco, fu rappresentante imperiale in Danimarca, Sassonia e Napoli, dove rimase dal 1771 al 1773.

c. 224v 1771 agosto 20 **Ordine di darsi la carrozza al maggiordomo di settimana Secondo l'antica non interrotta pratica ed etichetta quando deve andare a servire le Loro Maestà in assenza del maggiordomo maggiore della real cavallerizza.**

Excellentíssimo señor,
haviendo dado cuenta al Rey de representación de Vuestra Excelencia de 11 del corrente sobre la repugada encontrada por la primera vez en el cavalliero mayor de Su Majetsad príncipe di Stigliano, de hazer dar el coche al mayordomo de semana que en ausenzia, enfermedad o otro empedemento del mayordomo mayor, va a hazer sus vezes en las iglesias y en otras funziones públicas de Su Majestad, y enteradose Su Majestad de que siempre se ha dado tal coche al mayordomo de semana en las expresadas circumstancias, me ha mandado prevenir a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para su inteligencia y govierno.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, a 20[679] *de agosto de 1771*
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

1771 **Udienza di congedo del barone di Cleichen, ministro plenipotenziario del Re di Danimarca**

Le Loro Maestà ricevettero separatamente nella camera della conversazione li ministri forastieri, il ministro di Danimarca in Portici, senza cadetti, tappeto, sedia, essendo stato accompagnato dal maggiordomo di settimana. /

c. 225r 1771 **Udienza al ministro di Vienna, conte di Wurubrand per la participazione del matrimonio del serenissimo arciduca Ferdinando d'Austria**

La Maestà del Re ricevette il ministro imperiale in Portici nella camera della conversazione de' ministri forastieri, senza cadetti, sedia e tappeto.

1771 novembre 20 **Udienza data dalle Loro Maestà insieme al conte di Braun, ciambellano dell'imperadore, mandato con lettere dell'arciduca Ferdinando. Biglietto di Segreteria**

Eccellentissimo signore,
avendo partecipato al ministro di Vienna in questa corte, signor conte di Wrubrand, che giunto in Napoli il ciambellano da Milano e colonnello delle Loro Maestà imperiali e reali signor conte di Broune con lettere di Sua Altezza Reale l'arciduca Ferdinando per le Maestà de' nostri sovrani, desiderava di condurlo e presentarlo alle udienze delle Loro Maestà, ho posto il tutto nella sovrana intelligenza del Re che benignamente si è degnato dichiarare che lo riceverà. Ma siccome si previene al signor conte di Wrubrand che pel giorno e ora conviene che tratti con Vostra Eccellenza, così ve la prevengo, affinché, preso l'ordine dalla Maestà Sua, si serva concertarne l'occorrente col suddetto ministro.

[679] Nell'indice un'altra mano riporta a margine il 3 agosto.

Portici, 20 novembre 1771
Eccellentissimo signore Bernardo Tanucci
Signor principe di Belmonte Ventimiglia /

Le Loro Maestà si ritrovarono nella camera della conversazione co' ministri forastieri c. 225v
e fu avvisato il conte di Wrubrand ed il conte di Braun da un maggiordomo di settimana per entrare in detta camera, ed entrati nella medesima, il conte di Wrubrand presentò il conte di Braun prima al Re e poi alla Regina, che si trovarono in confuso in detta camera, senza alcuna etichetta, ed il conte di Braun consegnò alle Loro Maestà una lettera dell'arciduca Ferdinando d'Austria e dopo varij discorsi uscirono le Loro Maestà alla tavola pubblica e dopo la medesima ammisero alla conversazione de' ministri forastieri il conte di Braun come ciambellano dell'imperatore.

1771 dicembre 3 **Distinzione accordata al cavallerizzo maggiore di Sua Altezza Reale il serenissimo duca di Parma infante di Spagna, duca di Mondorotondo Grillo**[680]

Essendo venuto il duca di Mondorotondo Grillo, cavallerizzo maggiore del signor infante duca di Parma, le Loro Maestà hanno accordata al medesimo la distinzione di poter entrare nelle camere reali ove entrano li ministri forastieri, per l'impiego che gode di cavallerizzo maggiore dalla riferita Altezza Reale, e questo in esecuzione del seguente dispaccio della prima Segreteria di Stato e della Casa Reale.

Excelentíssimo señor,
haviendo recivido la carta que deseava del señor don Joseph Agustín de Llano ministro y segretario de Estado del real infante duque de Parma, que acredita que el duque de Mondorotondo, que llegó / a esta corte días pasados, tiene el honor de ser cavallerizo c. 226r
mayor de Su Alteza Real. Lo prevengo a Vuestra Excelencia de orden del Rey, para que manifestando a Su Majestad los deseos y el grado del expresado cavallero, tome la orden de Su Majestad para facilitarle las honrras correspondentes.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos annos como deseo.
Portici, a 3 di diziembre de 1771
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

1771dicembre 10-15 **Pubblicazione della prima gravidanza di Sua Maestà la Regina Maria Carolina arciduchessa d'Austria**

Avendo ordinato Sua Maestà (**fig. 112**), con due dispacci della Segreteria di Stato e Casa Reale, di celebrarsi in Napoli la pubblicazione della gravidanza di Sua Maestà la Regina nostra signora (**fig. 113**), si fecero tre giorni di gala con grande uniforme e tre notte d'illuminazione non solo nel Real Palazzo di Napoli, ma per tutta la città e per li detti tre giorni vi fu la triplice salva delli castelli e galere.
Il sabato mattina, alle 11, si cantò nella Real Cappella di Palazzo dal cappellano maggiore il *Te Deum* con le solite orazioni ed intervennero nella Cappella del Crocifisso le loro Maestà e tutta la corte, al solito, nella cappella. Il suddetto sabato, alle 3 dopo mezzogiorno, andiedero in forma pubblica le loro Maestà in carrozza

[680] Scipione Grillo (-1781), patrizio genovese, ottavo duca di Monterotondo e secondo duca di Anguillara, cavallerizzo maggiore di Ferdinando I di Borbone-Parma (1751-1802) duca di Parma, Piacenza e Guastalla.

112. **Anton Raphael Mengs**
Ritratto di Ferdinando di Borbone
olio su tela, 1772-1773
Aranjuez, Palazzo Reale
© Patrimonio Nacional



all'Arcivescovato e prima ricevettero la benedizione del Santissimo all'altare maggiore
c. 226v e poi visitarono / la reliquia del glorioso protettore san Gennaro nel Tesoro.
La domenica 15 decembre furono alle dieci e mezza della mattina le loro Maestà complimentate dal cardinale arcivescovo di Napoli, indi alle 11 ricevettero la Città e poi si fece il solito baciamano e la sera intervennero al Real Teatro di San Carlo per sentire l'opera ed il teatro fu straordinariamente illuminato. Tutto ciò fu disposto a tenore delli seguenti bigletti.

Excelentíssimo señor,
haviendo sido Dios servido de excuchar los decagos de los reyes nuestros señores y de todos sus fides vasallos, concediendonos señales evidentes de la fecundidad de la Reyna



113. **Anton Raphael Mengs**
Ritratto di Maria Carolina d'Austria
olio su tela, 1772-1773
Aranjuez, Palazzo Reale
© Patrimonio Nacional

La galleria dei ritratti di Maria Carolina come regina di Napoli e di Sicilia dura circa quarantasei anni: dal 1768, anno del matrimonio con Ferdinando IV, al 1814, anno della morte sopraggiunta a Vienna. Ricostruendo la corretta successione nel tempo delle opere che la raffigurano, è possibile osservare non soltanto quanto la regina sia cambiata d'aspetto ma come sia modificato il gusto pittorico col passaggio da un secolo all'altro. Questo ritratto di Maria Carolina eseguito da Mengs su richiesta di Carlo III di Borbone venne realizzato dal vivo, essendosi il pittore appositamente recato a Caserta alla fine del 1772. Diversamente dal *pendant* con Ferdinando, Mengs esclude dalla raffigurazione gli attributi del potere, concentrandosi quasi totalmente sulla resa della regina appena ventenne ma già dall'aspetto maturo e sicuro di sé. L'immagine è modulata sui toni freddi e sui dettagli come il nastrino nero attorno al collo e la cordicella con la croce; le striature di pelliccia dell'abito perlaceo e il tendaggio di broccato sullo sfondo contribuiscono a rendere l'opera tra le più felici effigi della regina di Napoli (Brevetti 2016, pp. 217-218).

nuestra señora, que se halla ya encinta, ha resuelto Su Majestad salir el sábato 14 del corrente, por la tarde, a dar gracias a Dios por esta tan señalada, e implorar de la divina omnipotenzia el feliz éxito de esta importanzia, en que tanto le interesa el bien común y la felicidad de estos Reynos y que se hagan tres noches consecutivas luminarias en el Real Palazio, y por toda la ciudad y sus castillos, empezando desde el viernes 13, y que en los mismos tres dias se vista la corte de gala, y a la hora acostumbrada se haga triplicata descarga del cañon, de los castillos y galeras, en inteligenzia de que Sus Magestades recivirán al besamanos el domingo 15 por la mañana y por la noche havrá opera, / lo partícipo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad, para que de orden de Su c. 227r
Majestad, para que de cumplimento a estas reales determinaziones, en todo quanto toca a su inspectión en la forma praticada otras vezes en semejantes occasiones.

Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, 7 di diziembre de 1771
Excelentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Excelentíssimo señor,
teniendo determinado el Rey salir el sábato 14 del corriente por la tarde en forma pública, con la Reyna nuestra señora a dar gracias a Dios por las señales de fecundidad que se manifiestan en la misma Magestad de la Reyna, ya enploren de Su Majestad el feliz éxito de estas importanzia, que tanto entereza el bien de estos Reynos. Lo partícipo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para que en su inteligenzia disponga por su parte en lo que toca a su inspectión lo que fuere necessario y conveniente para el mejor servizio de Su Majestad en dicha salida pública, preveniendo igualmente a Vuestra Excelencia que el mismo día sábato 14 por la mañana se cantará el Te Deum en la Real Capilla, en acción de gracias también portan dichoso acontezimento, que el domingo 15 havrá el besamanos, y por la noche ópera, y que la corte se vestirá de gala todos los tres días del 13 al 15, y se
c. 227v *harán lumi / narias en Palazio y por la ciudad las tres noches de los mismos tres días, a fin de Vuestra Excelencia se halle con notizia de toda en la inteligenzia de que al Te Deum concurrirán Sus Magestades privatamente desde la tribuna.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, a 7 di diziembre de 1771
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte.

1771 dicembre 31 **Venuta di Sua Altezza Reale il duca di Glocester, fratello del Re d'Inghilterra, sotto il nome del conte di Konack e trattamento fattigli dalla Maestà de' nostri sovrani a 31 decembre 1771**

Fu prevenuto al maggiordomo maggiore del Re l'arrivo prossimo del suddetto duca col seguente dispaccio, per dare le disposizioni dell'alloggio.

Excellentíssimo señor,
haviendo tenido el Rey notizia de que el duque de Glocester[681]*, hermano de Su Majestad británnica se dirige a esta corte, y deseando Su Majestad hazerle todas aquellas atenciones que corresponden a su alto nazimiento y a la buena amistad y correspondenzia que pasa entros las dos cortes, ha resuelto que luego que el conde de Cerreto ceda su casino de Santa Luzía*[682]*, sobre lo qual le escrivo, disponga Vuestra Excelencia que por los officios de la real casa, se amueble y adorna en la forma conveniente para exibirle a su arrivo el expresado duque de Glocester a su arrivo a Napoles para su aloxamento.*
c. 228r *Dios guarde a Vuestra Excelentia muchos años como / deseo.*
Portici, 10 de diziembre de 1771
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Ed avendo il maggiordomo maggiore spediti gl'ordini agli capi de' reali officij della tappizzeria e furiera, si ammobigliò ed adornò propriamente il casino di Santa Lucia del duca di Maddaloni[683], e tutto fu disposto prima dell'arrivo del suddetto serenissimo duca.

[681] William Henry Hanover (1743-1805), duca di Gloucester e Edimburgo, fratello di Giorgio III del Regno Unito (1738-1820), figlio di Frederick Louis (1707-1751), principe di Galles, e di Augusta Saxe-Gotha-Altenburg (1719-1772). Si dedicò principalmente alla carriera militare, raggiungendo il grado di maresciallo di campo nel 1793. Attraversò l'Italia tra il 1771 e il 1772 per curare l'asma: cfr. Black 2003, p. 116.

[682] Palazzo Carafa a Santa Lucia. Nella carta Baratta vi era un unico fabbricato con chiesa e casa di Santa Lucia a mare; nella carta Carafa del 1775 si distinguono i due elementi: il palazzo, in particolare, dapprima di proprietà di Marino Carafa, figlio del duca di Maddaloni, fu denominato in seguito Palazzo Cirelli e poi, nel XIX secolo, divenne un albergo col nome di Hotel de Rome. L'edificio settecentesco fu sostituito dall'edificio attuale, risalente al primo Novecento, vd. Ferraro 2010.

[683] Domenico Marzio V Carafa (1758-1829), decimo duca di Maddaloni, era figlio di Carlo (1734-1765) e di Vittoria de Guevara, e di Marzio Domenico IV (su cui cfr. nota 39, p. 161).

La Maestà del Re destinò il principe di Calvaruso, gentiluomo di camera d'esercizio, affinché offerisse a Sua Altezza Reale l'alloggio già destinato e disposto ed il servigio della real scuderia. Il duca però si scusò di ricevere le offerte, per volere trattenersi con tranguillità in una casa preparatagli dal ministro di Sua Maestà britannica, ed al maggiordomo maggiore fu prevenuto tutto ciò col seguente dispaccio.

Excellentíssimo señor,
enterado el Rey por representazión de Vuestra Excellencia de 24 del corriente de haver hecho ya adornar con la mayor propiedad el casino de Madaloni de Santa Luzia para aloxamento del duque de Glocester, hermano de Su Majestad británnica, según la intenzión de Su Majestad y que deseava saber las demás desposiziones que devía dar para servizio de Su Altezza Real, me manda Su Majestad dezir a Vuestra Excelencia que no ocurre alguna cosa, / respuesto de haver manifestado el expresado duque de c. 228v
Glocester su deseo de su quietud, y de usado toda distinzión y tratamiento.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, 31 de deziembre de 1771
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

E con un altro dispaccio fu partecipato al maggiordomo maggiore l'arrivo del duca e la volontà di volere osservare l'incognito sotto nome di conte di Tonach.

Eccellentissimo signore,
avendo risoluto il Re ricevere venerdì mattina 3 dell'entrante il duca di Glocester sotto il nome di Tomach, lo participo di real ordine a Vostra Eccellenza perché possa prendere dalla Maestà Sua gl'ordini che piacerà a Sua Maestà darli.
Portici, 31 decembre 1771
Eccellentissimo signor Bernardo Tanucci
Signor principe di Belmonte Ventimiglia

Per incomodi sopravvenuti al suddetto duca non venne a Portici il venerdì matina 3 di gennajo secondo l'ansidetto avviso.
La sera de' 10 gennaio venne la prima volta il real duca di Glocester a presentarsi alle Loro Maestà che lo ricevettero nel Palazzo di Napoli, nella galleria dell'appartamento del Re.
Per togliere ogni etichetta, venne a Palazzo il duca per la porta piccola, ove entrarono li capi di corte, salì / per la scaletta del savonetto e s'introdusse per la camera Oscura c. 229r
accompagnato dal solo principe di Calvaruso e di un mozzo d'officio che gli faceva lume con due candelieri.
Nella galleria si ritrovarono le Loro Maestà, si presentò il duca alle medesime, ed alcuni milordi e colonnelli inglesi del suo seguito si trattennero con li gentiluomini di camera e maggiordomi di settimana nella stessa galleria. Ed avendo il maggiordomo maggiore avvisato Sua Maestà di essere pronta la commedia nel teatrino del Real Palazzo, s'incamminarono le Loro Maestà col duca, nella sala ove si rappresentava detta commedia.
Fu situata una sedia uguale a quella delle Loro Maestà, vicino alla sedia della Regina, per il duca, ma la Maestà del Re volle che la sedia del duca si mettesse vicino alla sua perché volle discorrere con Sua Altezza Reale, e così si praticò anche nel palchetto del teatro di San Carlo, ed ivi quello del teatro di Caserta.
Dopo la commedia passarono le Loro Maestà ed il duca a cenare nell'appartamento della Regina e furono a cena colle Loro Maestà ed il duca, li capi di corte, li gentiluomini di

camera di guardia, il maggiordomo di settimana di guardia, la cameriera maggiore,
c. 229v le due / dame di corte, di guardia e li milordi e colonnelli inglesi del seguito di Sua Altezza, ed anche il conte e contessa di Worumbrand, ministro imperiale.
Ancora in Caserta, essendo venuto più volte il duca, ed avendo sempre pranzato con Sua Maestà, sono stati alla tavola l'istessi soggetti di sopra scritti.
Solamente Sua Altezza Reale, la sera, in Caserta, alloggiava in una casa pigionata dal ministro d'Inghilterra.
Dopo lungo tempo di dimora in Napoli, riautosi alquanto il duca di Glocester dai suoi incomodi, si concedò con le Loro Maestà e partì per Roma.

1771 **Udienza data dalle Loro Maestà in Caserta al nunzio pontificio monsignor Calcagnini, per complimentare le Loro Maestà in nome del Papa per la gravidanza di Sua Maestà la Regina**

Fu ricevuto prima dalla Maestà del Re monsignor nunzio, privatamente, nella camera dove si tiene la conversazione de' ministri forastieri, senza tappeto, sedia e cadetti. Essendo egli venuto in abito alla francese e non talana (*sic*), perché così si suole venire in Caserta e Portici; dopo d'aver fatto monsignore il suo complimento, si ritirò fuori e fu ricevuto da Sua Maestà la Regina nella stessa camera e dell'istessa maniera.

1772 marzo 10-aprile 12 **Ordine di Sua Maestà di celebrarsi la settimana santa in Caserta per la gravidanza di Sua Maestà la Regina /**

c. 230r Il maggiordomo maggiore del Re, avendo prese le notizie di come si era praticato una volta da Sua Maestà Cattolica allora reggente, che celebrò la Settimana Santa in Portici, rappresentò a Sua Maestà, con rappresentanza de' 6 di marzo, quanto s'era praticato in tempo di Sua Maestà Cattolica, e che conveniva manifestare Sua Maestà in quale chiesa avesse voluto assistere alle sacre funzioni, e con dispaccio della Segreteria della Casa Reale le fu risposto il seguente:

Excellentíssimo señor,
en respuesta de la pregunta que Vuestra Excelencia ha hecho en papel de 6 del corriente, me manda el Rey dezía a Vuestra Excelencia que quiere que los oficios de la próxima Semana Santa se celebren en esta yglesia del convente del Carmen, para que en su intelligenzia desponga todo le conveniente para la asistenzia de Sus Magestades.
Dios guarde muchos años como deseo.
Caserta, y marzo 10 del 1772
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe di Belmonte Ventimiglia
Excellentíssmo señor,
enterado el Rey de lo que, con motivo de hazerse este año el Santo Sepulcro en la yglesia de esto convento del Carmen, ygualmente que en la Real Capilla de Nápoles, ha representado Vuestra Excelencia sobreque allí haga el cappellán mayor la funzión de la Lavanda de los pies a los doze pobres el Jueves Santo próximo venturo, y aqui presente
c. 230v *Vuestra Excelencia los treze grazias, se ha servido Su Majestad apro / varlo.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.

Caserta, y abril 12 de 1772
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Perciò scrisse il maggiordomo maggiore un dispaccio al cappellano maggiore, prevenendolo d'ordine di Sua Maestà di dover egli assistere alle funzioni della Real Cappella di Napoli e far la lavanda nella solita sala de' Viceré ove si preparò la cena al solito, ed il Mercoledì Santo, la sera, s'illuminò e vi fu il solito concorso delle nobiltà e del popolo, e le funzioni tutte nella detta Real Cappella si fecero secondo il solito degl'anni passati.
Nel convento del Carmine, il maggiordomo maggiore fece disporre una macchina ove si fece il sepolcro; si chiamorono dal medesimo maggiordomo una porzione di cappellani regij e chierici per assistere a monsignor Filomarino, vescovo di Caserta, che celebrò e fece le veci del cappellano maggiore; si chiamorono ancora una porzione della musica della Real Cappella, che si trattenne in Caserta sino al sabato che si cantò la messa nel detto convento, ove intervennero le Loro Maestà a tutte le funzioni et alla predica della Passione, secondo si pratica in Napoli tutti gl'anni, e la domenica di Pasqua vi fu in Caserta il baciamano coll'intervento della Città, che pranzò dal maggiordomo maggiore del Re. /

1772 aprile 28 **Arrivo di Sua Altezza Reale l'elettrice vedova di Sassonia, Maria Antonia di Baviera, sotto il nome di contessa di Brehna, e trattamenti fattigli dalle Loro Maestà** c. 231r

Essendosi manifestata, d'ordine di Sua Maestà, al maggiordomo maggiore del Re la venuta dell'elettrice vedova di Sassonia col seguente dispaccio:

Eccellenza,
approssimandosi la venuta della elettrice vedova di Sassonia[684] a questa corte, passo di real ordine a notizia di Vostra Eccellenza come le ultime lettere di Roma, si ha che sarebbe di là partita appunto quest'oggi, contando fermarsi questa sera in Velletri per quindi essere domani a sera in Castellone presso quei religiosi olivetani, e finalmente per domani 30 in Capua, onde, giungendo tardi, pernotterà, ma se vi giungesse di buon ora e non fosse stanca, proseguirà il suo viaggio a questa capitale; ha voluto quella principessa nel passaporto e lassapassare, da cui viene accompagnata farsi enunciare sotto nome di contessa di Brehna, ma nonostante si sa essere stata trattata sempre in Roma da quella che è, non meno dalla propria corte che da tutti, ed averne riportare le distinzioni conformi con trattamento di Altezza Reale. Quindi è che, sebbene il Re si è uniformato al desiderio della stessa di rimanere nella propria libertà in riguardo alle distin / zioni offertesele per questa corte, ha però destinato il gentiluomo di sua c. 231v real camera marchese di Trevico per andarla a complimentare a Capua in suo real nome e di farsele colà gli onori della piazza; quindi, avendo Sua Maestà saputo che Sua Altezza Reale ha desiderato vedere la prossima festa della traslazione del Sangue di san Gennaro, che ricorre sabato 2 dell'entrante, e ciò nella Piazza da un palchetto di quei soliti che vi si fanno o nello stesso Sedile se si potrà, e che arrivando in Napoli il giovedì sera, vorrebbe avere la consolazione di riverire nel dì seguente le Loro Maestà, oppure nel sabato prima di andare alla festa di San Gennaro, nel caso che giunga qua il venerdì, mi ha ordinato di passare il tutto, come fo a notizia di Vostra Eccellenza,

[684] Maria Antonia Walpurgis Symphorosa (1724-1780), figlia di Carlo VII di Baviera e Maria Amalia d'Asburgo (1701-1756). Nel 1747 sposò l'elettore di Sassonia Friedrich Christian (1722-1763) con il quale ebbe sette figli. Dotata di una buona attitudine per l'arte, lei stessa suonava e componeva per clavicembalo. Brema è una città della Sassonia-Anhalt che ha per capitale Magdeburgo.

114. **Anello con maschera comica**
oro e sardonica incisa, I secolo a.C. - I secolo d.C.
Napoli, Museo Archeologico Nazionale



Il monile, secondo il Colletta, fu ritrovato dallo stesso Carlo di Borbone durante una sua visita a Pompei: «Carlo Borbone Re delle Due Sicilie [...] vide una volta un globo di forma ovale (lapilli e ceneri addensati) duro come pietra e di peso maggiore delle apparenti materie che lo componevano. Lavorò egli stesso parecchi giorni ad aprirlo, traendone monete di vario metallo; ed infine, quasi al centro del globo, un anello d'oro figurato di maschere, che in mercede della dura fatica si pose al dito».
Il Re Borbone era solito assistere alle operazioni di scavo e si rese conto sin da subito dell'importanza delle scoperte archeologiche di Pompei e di Ercolano. Carlo si impegnò fortemente nella folle impresa di scavare l'intera città di Pompei e finanziò gli scavi senza, tuttavia, considerare le antichità come una sua proprietà. Nel 1759, infatti, al momento di partire per la Spagna, egli non portò alcun reperto archeologico con sé, neppure l'anello da lui stesso ritrovato e che era solito portare al dito. Il reperto venne allora subito esposto, insieme ad altri monili, al Museo Ercolanese di Portici (n. cat. 79), ove destava l'ammirazione dei visitatori ai quali ne veniva raccontata la storia per documentare la sua modestia e per esaltare l'attaccamento del Re all'archeologia partenopea. L'anello, in oro, presenta un bordo intorno al castone nel quale è incassata una sardonica incisa. Vi è riprodotta una maschera della commedia antica rappresentata da un vecchio calvo, rugoso e barbato, dal riso beffardo. Il reperto è adesso conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Inv. 25181). (Colletta 1834, p. 134; D'Alconzo 1999b; Pappalardo 2009, pp. 123-135). (Nota a cura di Serena Terreri).

per suo regolamento e per quelle disposizioni che, in conformità, occorrono darsi.
Palazzo, 28 aprile 1772
Eccellentissimo signor Bernardo Tanucci
Signor principe di Belmonte Ventimiglia

Quindi il suddetto maggiordomo maggiore fece preparare un palchetto tappezzato della Real Tappizzeria nel Sedile del Popolo, al Pennino, ove si fece il miracolo di san Gennaro; e fece preparare la sedia distinta con i coscini per servigio di Sua Altezza Reale, e fece assistere al detto palchetto un maggiordomo di settimana, che destinò don Ercole d'Aragona, ed una squadra d'alabirdieri con un officiale della
c. 232r detta compagnia, / avendone scritto un dispaccio al duca di Palma, capitano della detta compagnia degl'alabardieri.
Arrivò Sua Altezza Reale l'elettrice in Napoli, il giovedì sera, dopo d'essere stata, d'ordine di Sua Maestà complimentata a Capua dal marchese di Trevico, gentiluomo di camera d'esercizio della Maestà Sua e d'essergleli fatti gl'onori militari in quella piazza come all'infante di Spagna.
L'istesso giovedì si presentarono al maggiordomo maggiore del Re il conte Marcolini[685], balì dell'ordine di Santo Stefano e monsignor de Leipzigeu, cavallerizzo e ciambellano di Sua Altezza Reale, e fecero al suddetto maggiordomo un complimento in nome di Sua Altezza Reale. La mattina seguente del venerdì si presentarono al portone della locanda, ove dimorò Sua Altezza. Gli capi di corte del Re per ossequiarla e non furono ricevuti secondo il solito, ma solamente ringraziati. Venne Sua Altezza Reale a Palazzo la stessa mattina del venerdì e pranzò colle Loro Maestà in una tavola di 24 coverte, e furono ammesse a detta tavola due dame di compagnia di Sua Altezza Reale, il conte Marcolini, tre ciambellani di Sua Altezza Reale, i capi della corte delle Loro Maestà, li primi cavallerizzi, li gentiluomini di guardia, il maggiordomo di settimana di guardia,
c. 232v la cameriera maggiore, / le dame di guardia ed il conte di Wrumbrand, ministro imperiale, e la contessa sua moglie ed il marchese e marchesa di Trevico.
Dopo il pranzo fu condotta dal maggiordomo maggiore del Re Sua Altezza Reale a girare tutti gl'appartamenti di questo Real Palazzo, indi si trattenne con Sua Maestà la Regina e poi fu condotta dal marchese e marchesa di Trevico al Sedile del Popolo colla sua corte per sentire la cantata nel palchetto destinato.
Il sabato seguente fu colle Loro Maestà nella sala di questo Real Palazzo ad una accademia si fece, ed in detta sala intervennero le Loro Maestà e Sua Altezza Reale



115. **Antonio Joli**
Ferdinando di Borbone in visita a Capodimonte
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Napoli, Museo di Capodimonte

nelle sedie eguali e tutta la corte, e li militari da tenenti colonnelli in su inclusive. Dopo la detta accademia furono le Loro Maestà a cena con Sua Altezza Reale nell'appartamento di Sua Maestà la Regina, e v'intervennero l'istessi segnati sopra ed il principe di Camporeale.
Domenica fu trattata a pranzo Sua Altezza Reale dal conte di Wrumbrand e la sera dal principe di Camporeale con una accademia di musica.
Lunedì, Sua Altezza Reale andiede a Portici a vedere il Palazzo Reale ed il museo, indi andiede alla fabbrica delli schioppi alla Torre dell'Annunciata[686], ove si / trovò c. 233r
la Maestà del Re colla sua corte e pranzarono insieme al solito, e poi Sua Altezza Reale andiede a Pompei (**fig. 114**), indi al ritorno si trattenne nel boschetto di Portici a caccia con Sua Maestà.
Martedì fu condotta Sua Altezzza Reale dal marchese e marchesa di Trevico a Puzzolo, e trattata dal detto marchese a pranzo.
Mercoledì fu a San Martino, alla Certosa, indi a Capodimonte (**fig. 115**) per vedere il museo e poi si trattenne nel boschetto colla Maestà del Re a caccia. La sera fu al real teatro di San Carlo, nel real palchetto, colle Loro Maestà a sentire una cantata sagra per essere nell'ottavario di San Gennaro, ed il teatro fu scoperto ed illuminato come alli baciamani.
Giovedì venne Sua Altezza Reale a concedarsi dalle Loro Maestà e la sera fu a cena dal principe di Francavilla.
Venerdì partì Sua Altezza Reale da Napoli, accompagnata dal marchese e marchesa di Trevico, ed andiede a Caserta ove fu trattata d'ordine del Re da quell'intendente maresciallo don Lorenzo Neroni, a pranzo, a cena ed anco ad una festa da ballo; e dopo d'aver dormita in casa del suddetto intendente con tutta la sua corte, partì l'indomani per Capua, ove gli fecero gli onori militari ed al Garigliano se li fece il ponte di barco come / si praticò alla venuta di Sua Maestà la Regina e di Sua Maestà l'imperadore. c. 233v

[685] Camillo Marcolini (1739-1814), nobile pontificio, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, sesto figlio di Pietro Paolo (1689-1758) e di Francesca Ferretti. Nel 1752 giunse alla corte di Dresda dove poi riuscì a conseguire numerose cariche prestigiose tra le quali la direzione dell'accademia delle arti. Nel 1809 divenne ministro nel gabinetto reale della Sassonia. Morì in esilio a Praga, dove risiedeva insieme al sovrano Friedrich August I (1750-1827). Cfr. Flathe 1884.

[686] La Reale fabbrica d'armi di Torre Annunziata fu istituita da Carlo di Borbone nel 1758, un anno prima della partenza per Madrid. Nella cittadina costiera a sud della capitale già da un secolo esisteva un opificio per la produzione di armi voluto dal viceré Iñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate (1597-1658, 1648-1653). Nel solco della sua politica volta a rafforzare l'indipendenza del Regno, Carlo volle

1772 aprile 22 **Disposizioni per il prossimo parto di Sua Maestà la Regina**

Fu prevenuto il maggiordomo maggiore del Re col seguente vigletto che ne ordinò l'esecuzione con dispaccio della Segreteria della Maggiordomia, l'istesso giorno a tutti li capi sobalterni della casa reale ed al maestro di ceremonie.

Excellentissimo señor,
con motivo de remitir a Vuestra Excelencia la ajunta nota de las personas que el Rey ha resuelto se hallen presentes en Palazio al tiempo del feliz parto de la Reyna, me ha mandado Su Majestad prevenirle, como lo hago, que les destine según sus classes, las antecámeras en que deven detenerse tanto en los quartos como alguna parte de la comitiva en los de la Reyna, dexando por esta vez que los ministros públicos llamados essentodos en el quarto imediato a la galería, y como puede darse el caso que esto subzeda a un ora irregular, por este motivo y por de la brevedad con que deven trasferirse a Palazio, dispenza Su Majestad esta sola vez al nunzio de la ceremonia de la muzete y
c. 234r *roquete, veniendo pe | ro en ábito largo, y a los Electos de la Ciudad de la toga senatoria, con que en las demás funziones suelen venir a su real presencia, de todo lo qual se hallará Vuestra Excelencia entendido, para su mas puntual cumplimiento, en todo aquello que fuere de su inspección.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Caserta, 25 de abril de 1772
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

1772 aprile 22 ***Notas de las personas que se han de hallar presentes al parto della reyna nuestra señora***

Los gefes de la casa real.
Los consexeros de Estado.
Los segretarios de Estado.
Los gentilesombres de cámera, de exercizio y de entrada.
Los Electos de la Ciudad de Nápoles.
Los cavos de tribunales auditores etc.
Las damas de la Reyna.
Los capitanes generales de mar y tierra.
Los thenientes generales.
Los cavalleros de San Genaro.
El cardenal arzobispo de Nápoles.
El cappellán mayor.
El párroco de Palazio. |
c. 234v *Los ministros públicos, nuncio empaxadores, embiados y ministros plenipotenziarios.*
Caserta, 25 abril de 1772
Bernardo Tanucci

Dal giorno 13 di maggio si cominciò ad esporre ogni mattina nella Real Cappella il Santissimo Sagramento ed a cantare le litanie, intervenendo ogni giorno le Loro Maestà alla Cappella del Crocifisso ove, dopo sentita la messa, ricevevano la santa benedizione, e questo durò sino al parto di Sua Maestà la Regina.

La notte de 15 giugno, all'ore 10 di Spagna, la Maestà Sua si incominciò a sentire i dolori del parto, onde il maggiordomo maggiore del Re diede tutte le disposizioni necessarie ed ordinò l'esposizione del Santissimo nella Real Cappella di Palazzo; fece avvisare a tutte le chiese che suonassero le campane per farsi la preghiera per il felicissimo parto di Sua Maestà e dal capitano della guardia si spedirono gl'ordini per avvisarsi tutti coloro che dovevano intervenire secondo la nota precedente, ed essendo tutti venuti, si chiamò monsignor nunzio, giacché il signor cardinale non era ancora venuto, per recitare l'elitanie; si recitarono le medesime nella cappella privata di Sua Maestà il Re nella camera dell'Aurora, e dopo si trattennero tutti coloro che dovevano entrare nella galleria, ove anche stiede monsignor cardinale, monsignor nunzio, i ministri forastieri e l'altre persone di corte. I ministri togati e l'altri chiamati restarono nelle anticamere / secondo le etichette antiche scritta in c. 235r
questo libro al folio 2.

Alla una dopo mezzanotte felicemente partorì Sua Maestà la Regina una bambina, che la Maestà del Re fece vedere a tutti nella camera dell'Aurora ove entrarono tutti li chiamati. Indi, nella cappella privata di detta camera, si diede l'acqua battesimale alla real principessa dal signor cardinale don Antonino Sersale, assistito unitamente dalli cappellani regij e se gl'inposero i nomi di Maria Teresa, Carolina, Giuseppa, Gaetana, Antonia, Amalia[687].

La domenica seguente 7 del corrente, la Maestà del Re, assistito dal suo maggiordomo maggiore, dal capitano delle guardie e da tutti i gentiluomini di camera d'esercizio e d'entrata e maggiordomi di settimana in grande uniforme. Intervenne nella Real Cappella al *Te Deum* della solita Cappella del Crocifisso, ed intervennero ancora nella cappella le dame di corte, la Città e tutta la nobiltà e militari; indi ammise Sua Maestà la Città e tutta la nobiltà e militari al baciamano, e dopo pranzò in pubblico, e s'ordinarono per tre giorni, cioè il sabato, la domenica ed il lunedì, gran gala, illuminazione e salva reale di tutte le fortezze e bastimenti.

La notte stessa, al momento stesso che partorì Sua Maestà, suonarono tutte le campane della città e vi / fu salva reale delle fortezze e bastimenti. c. 235v

Due giorni dopo, la Maestà del Re ricevette la Piazza del Popolo secondo il solito. Indi ricevette li complimenti di monsignor nunzio pontificio e delli ministri forastieri secondo le lettere che alli medesimi pervennero di congratulazione.

Queste udienze nella galleria senza formalità di cadetti, tappeto, sedia etc. ma solamente il residente di Venezia fu ricevuto nella camera del baciamano con le formalità solite e con li cadetti.

Otto giorni dopo il parto, ritrovandosi ancora al letto Sua Maestà la Regina, ammise li capi di corte delle Loro Maestà ed il marchese Tanucci al baciamano e ritrovarono nella stessa camera la reale principessa.

Dopo altri pochi giorni ammise la Maestà Sua nella camera del Belvedere li consiglieri di Stato, gentiluomini di camera, d'esercizio e li maggiordomi di settimana, e l'indomani li tre segretarij di Stato, cioè di Guerra, di Giustizia ed Azienda.

Giovedì 16 luglio del corrente anno 1772, Sua Maestà la Regina, dovendo uscire in santo, si portò dal suo appartamento del Real Palazzo di Napoli alla real cappella colla principessa reale e si osservò puntualmente tutto il cere / moniale secondo si c. 236r
praticava in tempo di Sua Maestà Cattolica (**fig. 116**), come si rileva in questo libro scritto a folio 149.

Assistirono a detta funzione tutti li gentiluomini di camera e maggiordomi di settimana, in grande uniforme, e la Maestà del Re nella tribuna sopra la Cappella del Crocifisso.

Terminata detta funzione ammise Sua Maestà la Regina al baciamano la Città, nobiltà

dotarlo di una struttura capace di garantire l'autonomia dei rifornimenti militari e decise di ristrutturare e ampliare il vecchio edificio. La nuova struttura fu costruita su disegni degli architetti Luigi Vanvitelli, di suo genero Francesco Sabatini e di Ferdinando Fuga.

[687] Maria Teresa di Borbone (1772-1807), figlia primogenita di Ferdinando e Maria Carolina. Nel 1790, sposò il cugino Franz Joseph Karl (1768-1835), arciduca d'Austria, poi imperatore con il nome di Francesco II dal 1792, con il quale ebbe dodici figli. In seguito alle trasformazioni istituzionali innescate da Napoleone Bonaparte nell'area tedesca, a partire dal 1804, Francesco e Maria Teresa furono gli ultimi imperatori del Sacro Romano Impero e i primi imperatori d'Austria.

e militari ed il Ministero al solito, indi pranzarono le Loro Maestà in pubblico.
Il giorno istesso andarono le Loro Maestà in pubblico all'Arcivescovato, colla real principessa secondo l'etichetta antica, le fu data l'acqua benedetta dal cardinale alla porta della chiesa, trovarono il Santissimo Sacramento esposto nell'altare maggiore, si cantò il *Te Deum* e si fece la solita benedizione. Indi passarono alla Cappella del Tesoro a venerare il glorioso protettore san Gennaro e ritornarono al Palazzo.
Vi fu salva reale delle fortezze e bastimenti nell'uscire le Loro Maestà dal Palazzo, ed un'altra ve ne fu nel ritirarsi.
Arrivati al Palazzo, le Loro Maestà ammisero al baciamano, nel quarto della
c. 236v Regina, le dame della città e la sera intervennero al real teatro, ove vi fu l'ope / ra, estraordinaria illuminazione.
S'ordinarono anche nella detta sera illuminazioni del Real Palazzo, delle fortezze e della città.

1772 giugno 14 **Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Cariati**

Nel dì 14 giugno 1772 si coprì come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Cariati don Giovanni Battista Spinelli[688], colle formalità stesse che si osservano nella funzione fatta del principe di Francavilla don Francesco Imperiale, il padrino che lo portò fu il principe di Francavilla.

1772 luglio 13 **Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Belmonte Ventimiglia**

A dì 13 luglio 1772 si coprì come Grande di Spagna di seconda classe il principe di Belmonte don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, colle stesse formalità che si osservano nella funzione fatta del principe di Cariati e del principe di Francavilla; il suo padrino fu il principe della Cattolica.

1772 luglio 13 **Udienza al ministro di Portogallo**

c. 237r La Maestà del Re ricevette nella galleria, senza forma / lità il commendatore Sà, ministro di Portugallo, che prese concedo dalla Maestà Sua per alcuni mesi per andare a far un giro fuori Regno.

1772 **Udienza al marchese Bartolomei, gentiluomo di camera delle Loro Altezze Reali il gran duca e gran duchessa di Toscana, per congratularsi colle Loro Maestà per il parto**

Alla Maestà del Re fu presentato il marchese Bartolomei dal conte di Wurumbrand, ministro imperiale, nella galleria, senza alcuna formalità.
La Maestà del Re accordò al detto marchese Bartolomei l'onore d'essere ammesso alla conversazione de' ministri forastieri dopo la tavola pubblica.

[688] Giovan Battista Spinelli (1719-1792), settimo principe di Cariati, duca di Seminara, conte di Oppido e signore di Palmi, patrizio napoletano. Figlio di Scipione e di Maria Emanuela d'Heryl y Fernández (-1730), sposò in prime nozze Maria Antonia di Capua (1725-1748), in seconde Teresa Violante Pignatelli (1726-1760) e in terze Caterina Spinelli principessa di Montacuto (1741-1797).



116. **Luis Paret y Alcázar**
Carlo di Borbone pranza davanti alla sua corte
1775 circa, olio su tavola
Madrid, © Museo Nacional del Prado

1772 settembre 6 **Battesimo della real principessa Maria Teresa Carolina celebrato a 6 settembre 1772**

In primo luogo, essendo arrivato il duca d'Arcos[689], capitano delle guardie di Sua Maestà Cattolica, per fare la funzione del battesimo, furono al medesimo accordati gl'onori di capitano di guardie dalla compagnia di queste guardie de corpo e gli fu anche accordato l'onore di ambasciatore straordinario, come si rileva dal seguente dispaccio della prima Segreteria di Stato. /

Excellentíssimo señor, c. 237v
haviendo venido el duque de Arcos en esta corte con el espezioso encargo de dever hazer la pública funzión de tener en nombre de Su Majestad Cattólica la rezien nazida princessa real a la sacra ceremonia del baptismo, el Rey le hará el trattamento y honores de ambaxador extraordinario, y Su Majestad me ha mandado parteciparlo a Vuestra Excelencia (como lo hago) para su notizia.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, a 8 agosto de 1772
Excellentissimo señor Bernardo Tanucci

[689] Antonio Ponce de León (1726-1780), undicesimo duca d'Arcos, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro, ultimo discendente della famiglia Ponce de León, in quanto morì senza eredi. Si dedicò alla professione militare al fianco di Carlo III di Borbone, del quale comandava la guardia reale. Nel 1772 fu designato capitano generale degli eserciti spagnoli.

117. **Angelica Kauffman**
Ritratto dell'infanta Maria Teresa di Borbone
particolare da *La famiglia di Ferdinando IV di Borbone*
olio su tela, 1782-1783
Napoli, Museo di Capodimonte

Accanto all'infanta Maria Teresa di Borbone, il fratello Francesco, futuro re con il nome di Francesco I di Borbone.



Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia
Nel dì 6 settembre 1772 fu stabilita la funzione del solenne battesimo della real principessa Maria Teresa Carolina (**fig. 117**), j di cui padrini furono Sua Maestà Cattolica nostra signora e Sua Maestà l'imperatrice Regina, facendo le veci del primo duca d'Arcos, e quella della seconda la duchessa d'Andria Guevara, cameriera maggiore, come si rileva dal seguente dispaccio della prima Segreteria di Stato de 26 agosto 1772.

Excellentíssimo señor,
allándose ya en Nápoles el duque de Arcos, authorizado por Su Majestad Cattólica, como le está igualmente la signora duchesa de Andria Guevara, cameriera mayor de la Reyna nuestra señora, por la señora emperatríz Reyna, por hazer en nombre de Ambas Magestades

representado sus proprias reales personas la funzión de sacar de pila / y azer la figura de c. 238r
padrino y de madrina de la real infanta en el acto formal y solemne del baptismo público de Su Alteza Real, ha resuelto el Rey que esta funzión se execute el día 6 del próximo entrante mes, en la Capilla Real de Palazio, a las 10 horas de la mañana, con las mismas formalidades y ceremonial que se practicó in igual circunstanzia en 19 de novembre de 1740, con motivo del baptismo de la primera hija de Su Majestad cathólica y a thenor de las deliberaziones de Su Majestad, comunicadas con fecha de 15 de dicho mes y año al príncipe de Piombino, antecesor de Vuestra Excelencia con el empleo de mayordomo mayor de Su Majestad, y así lo prevengo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para que se haga cargo de dar luego los avisos, órdenes y providenzias, que corresponden a su inspección, y resulten de las expresadas resoluziones de Su Majestad Cathólica para su más puntual complimento en todo, en inteligenzia de que las ceremonias de baptismo la executará al cardenal Sersale arzobispo de Nápoles, a cuyo efecto se le pasa un aviso per escrito, combidándole a ello, en nombre de Su Majestad, y se previene también al capellan mayor que pase a veerse con su Eminenza y ponerse su acuerdo para todo lo que fuere ritual ecclesiástico, pudiendo Vuestra Excelencia entanto representar, si alguna cosa / sele ofreze c. 238v
en el asumpto, para que yo pueda comunicarle con tiempo las resoluziones de Su Majestad. Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, a 26 de agosto de 1772
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Si preparò nel suddetto giorno la Real Cappella nella maniera che si fece a 19 novembre 1740, essendosi apparato tutto il vestibolo che conduce dalla sala de' Viceré a detta cappella, e ciò fu praticato nella stessa sala ancora. Furono situate nel detto vestibolo le due bande di musica de' reggimenti delle guardie italiane e svizzere, le quali sonarono in tempo della funzione, venne disposta la medesima Real Cappella in tre ale, ossiano separazioni, affinché a quella di mezzo andasse la real infanta con tutti coloro che dovevano assistere a tale funzione e la corte di Sua Altezza Reale.
All'ala del Vangelo andassero i consiglieri di Stato, gentiluomini di camera e maggiordomi di settimana e quei che furono avvisati ed intervennero al parto della Regina fuori della città di Napoli, ed a quella dell'episola le dame di corte, vicino all'altare maggiore; si formò un largo presbiterio ed una larga pradella per tutti gli ecclesiasici, nella guisa che si praticò il cennato giorno de 19 novembre 1740.
Fu destinato il signor cardinal Sersale, arcivescovo di Napoli, a / battezzare la real c. 239r
infanta, e dal maggiordomo maggiore del Re fu fatto un dispaccio a monsignor cappellano maggiore col quale se gli manifestorono distintamente l'antichi ordini del Re su tal funzione, nella quale detto purpurato dovea essere assisito dagli cappellani regij della detta cappella e non già dai canonici, potendo soltanto portare il signor cardinale il suo maestro di cerimonie.

Illustríssimo señor,
muy señor mio, hallándose ya en Nápoles el duque de Arcos, authorizado por Su Majestad Cathólica, como lo está igualmente la señora duquesa d'Andria Guevara, camarera mayor de la Reyna nuestra señora, por la señora emperatríz Reyna, para hazer en nombre de Ambas Magestades representado sus reales personas, la funzion de sacar de pila y hazer la figura de padrina y de madrina de la real infanta en el acto formal y solemne del baptismo público de Su Alteza Real. Ha resuelto el Rey que esta funzión se execuse el día 6 del próximo entrante mes en la capilla del Real Palazio, a las 10 horas de la mañana,

con las mismas formalidades y ceremonial que se practicó en igual circunstanzia en 19 de novembre de 1740, con motivo del baptismo de la primera hija de Su Majestad Cathólica, y a thenor de las deliberaziones de Su Majestad comunicadas con fecha de /
c. 239v *15 de dicho mes y año al príncipe de Piombino, mi antecesor, en inteligentia en que las ceremonias del baptismo las execurará el cardinal Sersale, arzobispo de Nápoles, a cuyo efecto se le pasa un aviso por escrito, combidándole a ello, en nombre de Su Majestad, y deviéndose de executar en la dicha Real Capilla algunas otras de carpirteria, para efectuar la citada funzión, si é dado la orden al arquitecto don Fernando Fuga, a fin de que abocándose con Vuestra Señoría Illustríssima desponga su cumplimento. Lo participo a Vuestra Señoría Illustríssima para su inteligenzia y govierno, y quedando para complazerle con la mayor voluntad, deseo que Dios a Vuestra Señoría Illustríssima muchos annos, beso las manos de Vuestra Señoría Illustríssima,*
su mayor servidor, el príncipe de Belmonte
Nápoles, 26 de agosto 1772
Monsegnor de Rosa, capellan mayor

1772 luglio 11 **Dispaccio reale per l'osservanza del ceremoniale del cardinale arcivescovo facendo funzioni nella Real Cappella, essendo stato il medesimo comunicato al cappellano maggiore in occasione del solenne battesimo di Sua Altezza Reale**

Excellentíssimo señor,
haviendo dado cuenta al Rey de representazión de Vuestra Excelencia de 2 del corrente, en asumpto a la instanzia de los cappellanos de la Real Capilla de dever ellos asistir al
c. 240r *cardenal arzobispo en el supuer / te de deverse combidar para hazer el baptismo público de la princessa real rezien nazida con preferenzia a los canónicos del Arzobispado, aún quando esteir condecorados de capellanos de honor de Su Majestad, me manda Su Majestad prevenir a Vuestra Excelencia para el caso de que el cardinal arzobispo sea combidado para hazer la expresada funzión del baptismo de Su Altezza Real y manifesar querer traher los canónigos del Arzobispado o alguna otra pretenzión semexante, que Su Majestad queda firme en la resoluzión tomada por el Rey cathólico Su Augustíssimo padre en 3 de junio de 1743 y comunicada al capellan mayor del Reyno entonzes el arzobispo de Tasalónica, con motivo de la pretensión del cardenal arzobispo Spinelli de traher los canónigos del Arzobispado in igual funzión de baptesimo que podía escusarse de conducir consigo los canónigos de la cathedral respecto de que sería asistido por los capellanes de la Real Capilla, según costumbre en semexantes funziones; quando un prelado va al yglesia no sugeta a su jurisdizión, que tenga ministros proprios, que tragese un maestro de ceremonias que le asistiese con los dos de la Capilla Real, que pudiesen venir sus gentilhombres, los capellanes de Su Eminenza y traher la credenzia, las vesti /*
c. 240v *duras sacras, el pivial blanco, el faldisterio y pradela y el pastoral que el capellan mayor y los capellanes de la Real Capilla tratasen y sirviesen a Su Eminenza con propiedad corespondente a su merido, y a su dignidad en quanto al agua benedita quando entrase en la capilla y en el parage donde devía esperar que después de la funzión deviese dicho purpurado cumplimentar a Sus Magestades que se le diese almonada al entrar, y hazer orazión en el altar mayor ya que Sus Magestades no se hallarian entonzes en la Real Capilla, pero que no deviese traher los seminaristas, respecto de que la Real Capilla tenía sus clérigos los quales le servirian.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.

Palazio, 11 de Julio de 1772
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Il maggiordomo maggiore destinò un maggiordomo di settimana con i portieri di camera per assistere alla porta della Real Cappella acciò non vi entrassero se non quei che dovevano esser ammessi. Fu destinato la suddetta mattina de 6 il principe di Belmonte Pignatelli, gentiluomo di camera d'esercizio di Sua Maestà, per andar a prendere colla muta di Palazzo il duca d'Arcos e portarlo alla funzione alla quale, prima d'incamminarsi, fece buttare esso duca, dalli balconi della casa della / città c. 241r
alle Fosse del grano, quantità di medaglie d'oro e d'argento fatte corriare (*sic*) alla zecca per questo avvenimento. Alle ore 10 incirca di detta mattina venne a Palazzo nella carrozza di corte detto duca insieme col cennato principe di Belmonte (non essendovi andato per maggior confidenza l'introduttore degl'ambasciatori), preceduto da' portieri di catena di Sua Maestà a cavallo e dalla sua numerosa e ricca livrea, col seguito di quattro carrozze a sei cavalli, anche con la propria livrea e di tutte le carrozze de' consiglieri di Stato e gentiluomini di camera che per quest'effetto ne furono pregati dal duca medesimo ed avvisati dal somigliero che era piacere di Sua Maestà ancora. Arrivato a Palazzo ricevette alla porta gl'onori delle compagnie delle guardie italiane e svizzere, alla scala degl'alabardieri ed alla sala delle guardie del corpo dal di cui capitano fu incontrato. Ebbe l'istessi onori nel ritirarsi dopo terminata la funzione e la tavola del Re pubblica alla quale assistette e similmente l'espressato seguito. S'introdusse il duca nel appartamento della Regina, la di cui prima anticamera fu destinata per la famiglia nobile sua, la seconda per quei che furono chiamati ad assistere alla funzione e la terza, dov'è il dosello, per tutti / coloro c. 241v
che sono ammessi in detta anticamera, come sono i consiglieri di Stato, gentiluomini di camera, maggiordomi di settimana, thenenti (*sic*) generali, marescialli di campo ed il suddetto duca d'Arcos fu introdotto nella camera appresso dell'arcova.
Vennero destinati il duca di Termoli, gentiluomo di camera d'esercizio di Sua Maestà, e la duchessa di Bovino, dama di corte di Sua Maestà la Regina, per andar a prendere dal proprio appartamento la duchessa d'Andria, cameriera maggiore, e condurla in quello della Regina, ponendosi alla dritta di essa cameriera il duca di Termoli ed alla sinistra la duchessa di Bovino, ricevendo al passaggio la duchessa d'Andria gl'onori dalle guardie del corpo, coll'incontro da quel capitano, alle ore 11. Si diede principio alla funzione, le Loro Maestà si portorono col maggiordomo maggiore del Re e capitan delle guardie alla tribuna della Real Cappella sopra quella del Crocifisso. Indi, precedendo il Re delle armi e gli quattro portieri di camera, vestiti cogli abiti di funzioni e colle loro mazze, venivano tutti i consiglieri di Stato, i gentiluomini di camera, i maggiordomi di settimana e tutti gl'altri che erano stati chiamati ad assistere, venendo appresso il principe della Scalea, maggiordomo maggiore della Regina, la real principessa portata dalla principessa di Cariati, aja di Sua Altezza Reale, alla di cui dritta vi era il du / ca c. 242r
d'Arcos ed alla sinistra la duchessa d'Andria. Seguivano tutte le dame di corte di Sua Maestà la Regina, la sott'aja di Sua Altezza Reale e la corte della medesima. Restò detta funzione eseguita nel modo che si praticò a 19 novembre 1740, in occasione della nascita della prima real infanta di Sua Maestà Cattolica; finita la funzione, con lo stess'ordine, si ritirarono nell'appartamento di Sua Maestà la Regina, e 'l duca d'Arcos dopo la tavola piccola si ritirò a casa co' gli stessi onori, dove diede un lautissimo pranzo. S'intervenne a questa funzione con grande uniforme, ma la sera che fuvvi festa a Palazzo ebbe il permesso la maggiordomia di portar il piccolo.

1772 settembre 6-9 **Feste celebrate per la nascita della real principessa Maria Teresa Carolina a 6 e 9 settembre 1772**

Dispaccio per il maggiordomo maggiore per le feste, comunicato ai maggiordomi di settimana ed al cavalier Fuga[690] in seguito delle due feste ordinate da Sua Maestà.

Muy señores mios,
queriendo el Rey festejar aún con alguna mayor demonstrazión de las ya hechas la felizitad del parto de la Reyna, y el nazimeno de la real infanta, ha resuelto executarlo
c. 242v *con dos fiestas, como los que se hizieren en ocasión de su dichoso matrimonio / una de conversazión en Palazio en domino, y otra de gran bayle en el theatro real, y toda la corte y nobleza en máscara de caracter y siendo la voluntad de Su Majestad que vuestros señores, y el arquiteto don Fernando Fuga se engarguen de quanto ocurre executar, y preparar por la mayor decenzia, y luzimento de ambas fiestas, así en Palazio, como en el theatro real, y que de qualquiera duda que se le ofresca en la execuzión o en alguna cosa no sean de uniforme pareren, me lo depresenten unidamente. Lo participo a vuestros señores para su inteligenzia y cumplimento quedando en el interin para complazerle con la mejor voluntad, y rogando a Dios guarde a vuestros señores muchos años como deseo.*
Nápoles, 11 julio de 1772
Beso las manos de vuestros señores,
su mayor servidor el príncipe de Belmonte
señores cavalleros don Salvador Naselli y don Juan Francone

Il maggiordomo maggiore del Re destinò tre maggiordomi di settimana per assistere per la prima festa a Palazzo alla porta della sala degl'Alabardieri, co' portieri di camera, e per la seconda alla porta del teatro reale di San Carlo, a fin di ammettere quei che potevano entrare secondo la nota datagli da esso maggiordomo maggiore, che è la seguente.

1772 settembre 6-9 **Nota delle persone che devono ammettersi per le reali feste /**

c. 243r I militari da maggiori in su inclusive.
Gli ufficialidella compagnia delle guardie del corpo e degl'alabardieri, del battaglione real Ferdinando e de' reggenti delle guardie italiane e svizzere.
I cavalieri forastieri presentati da' loro respettivi ministri.
La nobiltà ammessa al baciamano ed alla tavola pubblica.
Le dame secondo la lista data dalla cameriera maggiore.
Monsignor nunzio fu sulla balconata della sala del ballo, come si praticò nelle feste delle reali nozze.
Tutto ciò sia per lo regolamento e disposizioni in simili feste.

1772 settembre 6-7 **Prima festa a Palazzo**

Si dispose la solita sala per il ballo con 200 tabarretti di noce foderati di damasco rosso, si posero 20 lampadaj e placche nella detta sala che venne illuminata a giorno. Si situò l'orchesta vestita con abiti uniformi nella scena del teatrino di detta sala. S'illuminò tutto l'appartameno della Maestà del Re fino alla camera detta del

[690] Ferdinando Fuga (1699-1782), architetto fiorentino, cavaliere dell'Ordine di Cristo, figlio di Giovanni e Antonia Serravalli. Costruì la sua carriera a Roma a partire dagli anni Venti, giungendo a ricoprire la carica di architetto dei palazzi apostolici. Nel 1748 Carlo di Borbone lo volle a Napoli per soprintendere alla realizzazione di alcune opere pubbliche, presumibilmente grazie all'intercessione di Bartolomeo Corsini. Nel 1762 divenne primo architetto della Casa Reale, carica che gli consentì di dirigere tutti gli ampliamenti e le modifiche del Palazzo Reale, oltre alla manutenzione dei siti reali di Procida, Portici, Capodimonte e Castellamare. Suoi furono i progetti del Reale albergo dei poveri, del Palazzo dei granili (demolito nel 1953) e del camposanto degli Incurabili, oltre a quelli di numerosi palazzi nobiliari e chiese della capitale e delle aree circostanti. Cfr. Cantone 1998.

Belvedere, che corrisponde alla loggia; molti tavolini di giuochi si posero in tutte le anticamere e sino nella camera del baciamano. Da detta camera del baciamano corrispondeva la porta ove si entrava alla sala Oscura in ove si pose una tavola di 60 coperte, con un magnifico deser di partigliaggi e confettu / Re che si cambiarono c. 243v
moltissime volte. Nel vestibulo contiguo a detta sala si disposero gli sorbetti e tutte sorti di gelati e schiume[691], che si somministravano in detta sala Oscura dalle guardie italiane e svizzere, e questo rinfresco durò copiosamente distribuito sino alla fine della festa, che fu alle cinque dopo mezzanotte.

1772 settembre 9 **Seconda festa nel real teatro di San Carlo**

Regolamento nella real festa di ballo in teatro colla spiegazione della maniera con cui servite furono di rinfresco le due sale di ballo e palchi, e come si fece la distribuzione degli ultimi.

Essendo stato, secondo il solito, ridotto il teatro in due sale con un piano eguale diviso per mezzo di un balaustrato in due, il primo, che veniva formato dalla platea, servì per le Maestà de' nostri sovrani e della nobità descritta nella nota di Palazzo, l'altro, formato dall'altra parte opposta del palco delle scene, servì per il pubblico.

All'ingresso della prima sala vi si destinò un maggiordomo di settimana con un esente ed il maggior generale, dovendo questo ingresso servire per quei soli descritti nella nota di Palazzo.

La prima fila de' palchi fu ridotta a galleria per comodo di rinfreschi per le maschere della suddetta prima / sala, ed il corridore rimase per comodo de' repostieri. Tutta c. 244r
la detta prima fila ridotta a galleria era illuminata con placche con candele di cera ed il corridore con fanali, con teganelle di cera, oltre di due candelieri di cera per ogni tavola di riposto. L'ingresso delle tre porte del teatro veniva illuminato con bracci con torcie di cera e l'ingresso della porta di mezzo nella gran sala stava tutto illuminato di placche con candele di cera.

I due corridoi laterali alla detta sala servivano a dritta per comodo delle dame ed a sinistra per cavalieri.

Tutti i palchi venivano al di dentro illuminati di una o due candele a misura delle placche che si trovavano ed al di fuori con tutta la grande illuminazione consistente in due candele avanti li cristalli e tre nel mezzo de' due palchi ove stanno situati li gigli.

Tutti i palchi venivano serviti di rinfreschi e dolci da' respettivi repostieri che stavano situati nelle dette file, e l'obbligo d'ogni repostiero era di servire quattro palchi, tanto di rinfreschi quanto di dolci. S'eran dati per ogni palco dieci bigletti e due per respettivi paggi o camerieri, affinché i detti servir potessero i proprj padroni; non era permesso fino a mezzanotte di entrare / che alle sole persone che c. 244v
avevano i bigletti; da mezzanotte in poi era permesso a chiunque aveva conoscenza ne' rispettivi palchi, per il qual fine dati furono rigorosi ordini alle sentinelle di non fare accostare niuno ai riposti, né tampoco fermarsi ne' corridori.

Tutti i gabinetti delle file erano destinati metà per comodo delle signore e metà per comodo degl'uomini.

Venivano illuminate le file di fanaletti di cristalli con lumi d'oglio ed in ogni fila vi era destinata una persona per averne cura, ed in ultimo, nella sala Reale, non vi era limitazione alcuna di vestimento, essendo stato permesso a tutti tanto il domino, quanto l'abito di carattere.

I due bastonieri della prima camera furono due gentiluomini di camera e le

[691] La produzione e il consumo di gelati e sorbetti ebbero una vistosa crescita nella Napoli della seconda metà del XVIII; divennero, al pari del caffè, tra i principali prodotti della socialità settecentesca. Nella capitale del Regno erano venduti anche da venditori ambulanti, cfr. Calaresu 2013.

due orcheste composte di 50 sonatori per ogn'una, e dovevano ubbidire ai detti bastonieri, come anche il maestro di ballo.

I due gabinetti a dritta e sinistra dell'imboccatura del teatro servivano per comodo de' sonatori ed i due palchi laterali dell'auditore e duca di Corigliano servivano per il rinfresco de' medesimi.

Le due scalinate che stavano attaccate al palco reale erano illuminate con torcie,
c. 245r come anche la divisione delle / due sale. Riguardo poi alla sala sopra le scene, veniva questa disposta della seguente maniera: principiava l'ingresso per mezzo di un baraccone che si formò accanto il corridore dove sogliono passare le persone di teatro, che veniva illuminato di fanali. Al primo ingresso di detto baraccone stavano due scrivani, a fine d'impedire l'entrata alle maschere non proprie e di lasciare libero il passo a tutte quelle che erano proprie, essendo stata anche esclusa la bautta o altra maschera foggiata con mantelline di donne.

All'ingresso del corridore stava un sargente delle guardie italiane per invigilare sopra i suddetti scrivani se mai avessero trasgrediti gl'ordini ricevuti, ed alla porta di sopra il teatro vi stava un ajutante delle guardie italiane per invigilare, tanto sopra i primi, quanto de' secondi.

Vi erano situati, sopra la seconda sala, quattro riposti per comodo del pubblico, due de' quali servivano per rinfreschi, il terzo per limonate, acqua e biscottineria, il quarto per vini, rosoli e caffè. Stavano quattro sentinelle dentro a' medesimi per impedire la confusione e per fare uscire quelle maschere che servite si erano; nel
c. 245v fondo di detta sala vi stavano situati due gabinetti / di comodo, uno per le donne e l'altro per gl'uomini.

L'illuminazione della detta sala consisteva in numero 18 lampadarij di lumi 24 per ogni uno ed altro di 42 lumi, oltre poi i bracci fissi che stavano attaccati alla detta sala.

Per derigere il ballo in detta sala vi era destinato un maestro di ballo.

Per impedire poi qualche improvviso incendio vi erano destinati 24 liparoti, 12 paratori, 12 falegnami e otto cristallai; l'obbligo dell'ultimi era d'invigilare se le candele stavano storte e per far la muta delle medesime.

Tutti li rinfreschi si fecero nel maneggio di Sua Maestà e, per mezzo di una porta che si aprì sopra il teatro, venivano i medesimi destribuiti ne' luoghi rispettivi.

Non era permesso alla gente di livrea l'entrare in teatro e per comodo di costoro si destinò il chiostro di San Ferdinando.

Tutta la strada principale dal largo del Castello fino al portone di Palazzo vecchio veniva illuminata con toconi.

La distribuzione de' palchi si fece nel modo che siegue: cioè a' capi di corte uno per
c. 246r ognuno, a consiglieri di Stato uno / per ognuno, a' segretarij di Stato uno per ognuno, all'ambasciatore di Francia uno, al ministro di Spagna uno, a' ministri esteri uno, alle mogli di questi, se ve ne fossero uno a' maggiordomi onorarij, cioè principe di Francavilla e San Nicandro, uno per ogn'uno. Al reggente di Vicaria uno. Alle guardie del corpo uno. All'alabardieri uno. Alle guardie svizzere ed italiane uno per ogni corpo. Alli capi subalterni della casa reale e tesoriere, due. All'ajudanti di camera di Sua Maestà e Sua Altezza, due. All'uscieri di camera, uno. Alli portieri uno. All'orologiari uno. Alli pelucchieri delle Loro Maestà e Sua Altezza, uno. Alli chirurgi e speziale, uno. Alli medici, uno. Alli mozzi d'officio, due. Alla Furiera, uno. Al capo della sausseria, uno. Alli barendieri e porta mobili, uno. Alla cucina, uno. Al riposto, uno. Alli balestrieri, uno. Alli mozzi di Trajglia e Montieri, uno. Alle dame che non potevano mascherarsi numero 14, alle cameriste 4. All'azafatta tedesca, uno. Alla prima Segreteria di Stato, due. Alla Segreteria di Giustizia ed Ecclesiastico, due. Alle Segreterie d'Azienda e

Sopraintendenza, due. Alla Segreteria di Guerra uno. Alla rota de' Conti e Scrivania di Razione, uno. Al presidente del Consiglio, uno. Al luogotenente della Camera, uno. Al presidente / del commercio, uno. Al delegato della Casa Reale, uno. All'architetto c. 246v
delle feste, uno. Al mercadante che ha provvista la cena e generi di droghe, uno. Alli militari, sei. Al Ministero, sei. All'impresario reale, uno. Alli cadetti della real brigata in sesta fila, numero 10. Alli paggi di Sua Maestà, due. Al capitan generale di terra, uno. Al generale di mare, uno. Alle dame che non sono di baciamano, sei.
Avendo condotto seco il duca d'Arcos alcuni cavalieri spagnoli, fra li quali il marchese di Guevara, il marchese di Cogogliudo ed il conte di Fernanduñens, gentiluomini di camera d'esercizio di Sua Maestà Cattolica, sono stati li medesimi ammessi e trattati da Sua Maestà come li suoi proprij gentiluomini di camera di attuale servizio.

1772 settembre 14 **Feste date dal duca d'Arcos nel suo palazzo**[692]

La prima festa che diede il duca d'Arcos fu alli 14 di settembre ed intervennero le Loro Maestà prima alla commedia[693], ove stiedero nelle proprie loro sedie fatte venire dalla reale tappizzeria, e li maggiordomi maggiori ed il capitan della guardia e la cameriera maggiore nelli soliti taburretti accostati dalli mozzi d'officio della tappezzeria. / Sua Maestà proibì che fusse accompagnato per le scale dal gentiluomo c. 247r
di camera col candeliere e dalli suoi cavalieri paggi con le torcie, ma il duca d'Arcos si trovò allo smontare delle Loro Maestà della carrozza col candeliere alla mano ed accompagnò lui Sua Maestà per tutta la scala e per tutto l'appartamento, precedendo molti paggi suoi con le torcie. Finita la commedia, in una camera separata fu situata la tavola di 12 coverte dove pranzarono le Loro Maestà colli capi di corte, cameriera maggiore, dama di guardia e qualche gentiluomo di camera.
Avendo cenato in altre tavole il duca d'Arcos, ambasciator di Francia[694], i ministri forastieri e tutte le dame e tutta la nobiltà, dopo la cena passorono le Loro Maestà alla sala del ballo, senza alcuna distinzione di sedie o altro, ed alle 4 ore dopo mezzanotte si ritirarono a Palazzo accompagnati sino alla carrozza del duca d'Arcos e da tutti li cavalieri spagnoli.
A 19 settembre 1772 il duca d'Arcos diede un'altra festa nel suo palazzo pubblica di maschere, colla distribuzione de' bigletti; a 5 ottobre ne diede un'altra simile.
Per due altre sere il suddetto duca illuminò le sale del ballo e tutto il suo palazzo ed ammise tutto il pubblico / e ne volle entrare a vedere solamente l'illuminazione. c. 247v

1772 settembre 8 **Funzione di Piedigrotta**

A 8 settembre vi fu la solita uscita pubblica delle Loro Maestà a Piedigrotta, e v'intervenne in una carrozza a parte Sua Altezza Reale la signora infanta, siccome si praticava in tempo di Sua Maestà Cattolica (**fig. 118**).

1772 settembre 19 **Funzione della cappella del real Ordine di San Gennaro**

A 19 settembre vi fu il solito capitolo del real Ordine di San Gennaro colle solite formalità com'è notato a folio[695].

[692] Palazzo Berio (già Perrelli), in via Toledo, 256.
[693] Per celebrare la nascita della primogenita fu composta la festa teatrale *Cerere placata*, musicata da Niccolò Jommelli su libretto di Michele Sarcone, messa in scena per la prima volta il 14 settembre nel palazzo del duca d'Arcos. Vedi anche il saggio di P. D'Alconzo alle pp. 140-145.
[694] L'ambasciatore di Francia dal 1772 al 1774 fu Louis-Auguste Le Tonnelier, barone di Breteuil. Vd. Tufano 2009, pp. 288-289.
[695] Cc. 235v-236r.



E v'intervennero il maggiordomo maggiore del Re ed il capitan delle guardie, sopra il trono, durante la messa, e scesero dal medesimo nel tempo della professione, secondo l'istruzioni notate al detto folio[696].
Si professarono li cavalieri novizij duca di Castropignano[697], marchese Fuscaldo, duca di Mondragone, duca di Pratameno, principe di Marsico, principe della Torella[698], principe d'Angri[699].

118. **Mariano Salvador Maella**
Ritratto di Carlo III di Borbone
olio su tela, 1774
Madrid, Palazzo Reale
sala di Carlo III, © Patrimonio Nacional

Carlo veste l'abito dell'Ordine cavalleresco da lui fondato e a lui intitolato. Il motto dell'ordine era *virtuti et merito*.

1772 settembre 21 **Distinzione fatta al duca d'Arcos come capitano delle guardie del corpo di Sua Maestà Cattolica**

A 21 settembre andiedero le Loro Maestà a Procida e venne il duca d'Arcos, a cui si destinò l'appartamento del somigliere per l'assenza del principe della Riccia, e questo / non già come ambasciatore di famiglia, giacché l'ambasciatore di Francia c. 248r
dimorò in una casa della città, ma come capitano delle guardie.

1773 febbraio 28 **Udienza al cavaliere Hamilton data dalle Loro Maestà in Caserta a 28 febraro 1773 per la partecipazione d'una nascita della principessa a Sua Maestà britannica**

Essendo venuto il dispaccio dalla prima Segreteria di Stato e Casa Reale del maggiordomo maggiore in data de 26 febbraio, in cui si partecipava al medesimo di aver accordata Sua Maestà udienza al ministro d'Inghilterra (**fig. 119**), ed avendo il detto ministro fatto istanza al maggiordomo maggiore per avere la giornata e l'ora per detta udienza, il suddetto maggiordomo maggiore li fece un bigletto destinandogli la giornata e l'ora da Sua Maestà designata, quindi fu ricevuto prima dalla Maestà del Re e poi dalla Maestà della Regina nella camera della conversazione de' ministri forastieri senza cadetti né altra formalità, e fu accompagnato dal maggiordomo di settimana.

1773 maggio 4 **Udienza data dalle Loro Maestà al marchese di Rivarola, ministro del Re di Sardegna in Caserta, giovedì 4 maggio 1773 per la partecipazione della morte di Carlo Emanuele Re di Sardegna**[700] **/**

Essendo venuto il dispaccio dalla prima Segreteria di Stato e Casa Reale al c. 248v
maggiordomo maggiore, in data de 26 febbraro, in cui si partecipava di aver accordata Sua Maestà l'udienza al ministro di Sardegna, ed avendo il suddetto ministro fatto istanza al maggiordomo maggiore per aver la giornata e l'ora per l'udienza, il suddetto maggiordomo maggiore gli fece un bigletto destinandogli la giornata e l'ora da Sua Maestà designata, quindi fu ricevuto prima dalla Maestà del Re e poi dalla Maestà della Regina nella camera della conversazione de' ministri forastieri, senza cadetti né altra formalità, e fu accompagnato dal maggiordomo di settimana. Il suddetto Rivarola si presentò alle Loro Maestà in abito di strettissimo lutto e poi passò all'appartamento del maggiordomo maggiore.
Per la suddetta morte del Re di Sardegna, Sua Maestà ordinò con dispaccio della prima Segreteria di Stato e Casa Reale che si vestisse il lutto per sei settimane, incominciando da domenica 7 marzo.

[696] Folio 212.
[697] Mariano d'Eboli (1742-), patrizio napoletano, terzo duca di Castropignano, grande di Spagna, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, figlio di Francesco e Zenobia Revertera.
[698] Giuseppe Caracciolo (1747-1808), patrizio napoletano, sesto principe di Torella, grande di Spagna, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, figlio di Nicola (1704-1754) e di Faustina de Cardenas (-1793). Partecipò attivamente alla costituzione e alla difesa della Repubblica napoletana nel 1799. Condannato a morte dalla Giunta di Stato, subì il sequestro dell'intero patrimonio di famiglia; fu poi amnistiato nel 1801. Cfr. Barbagallo 1976.
[699] Giovanni Carlo Doria (1732-1791), sesto principe d'Angri, sesto duca di Eboli, figlio di Marcantonio III e Maria Lilla Grimaldi Cebà (-1777). Fu il realizzatore del palazzo Doria d'Angri, edificio tuttora esistente nella parte alta di via Toledo, al quale lavorarono diversi celebri architetti: Luigi e Carlo Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Mario Gioffredo.
[700] Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), Re di Sardegna, figlio di Vittorio Amedeo II (1666-1732) e di Anne-Marie d'Orléans (1669-1728). Secondogenito, e perciò non destinato a regnare, ebbe dapprima il titolo di duca d'Aosta e soltanto alla morte del fratello maggiore, Vittorio Amedeo, nel 1715 gli fu impartita un'educazione conforme all'incarico che avrebbe svolto. Ciononostante, Carlo Emanuele ebbe un rapporto tormentato con il padre, il quale abdicò in suo favore nel 1730 ma poi l'anno successivo minacciò di riprendere il trono, costringendo il figlio a confinarlo nel castello di Rivoli. L'intera prima parte del regno di Carlo Emanuele fu caratterizzata dalle numerose guerre in cui il Regno di Sardegna fu coinvolto. A



119. **David Allen**
Ritratto di William Hamilton e della moglie nella loro villa a Napoli
olio su rame, 1770
Warwickshire, © Compton Verney

1773 aprile 6 **Il maggiordomo di settimana di guardia alla real principessa seguita in carrozza con muta, quando la medesima esce con Sua Maestà la Regina**

c. 249r Essendosi portata Sua Maestà la Regina martedì 6 aprile 1773 alla chiesa di San Luigi di Palazzo, / dopo la sua carrozza andiede la carrozza della real principessa coll'aja, e dopo la carrozza de' chef di corte di Sua Maestà la Regina, indi quella della dama, e dopo una carrozza simile in muta pel maggiordomo di settimana di guardia a Sua Altezza Reale che si trovava don Giovanni Francone, principe di Ripa.
Lunedì 12 aprile, essendo andata Sua Maestà la Regina da Napoli a Portici in carrozza a diece luoghi colla real principessa, la cameriera maggiore, l'aja ed altre dame, seguitò la detta carrozza quella de' chef di corte della Maestà Sua, e dopo la muta col maggiordomo di settimana che era di guardia a Sua Altezza Reale don Girolamo Colonna, uniformandosi a come si costumava in tempo di Sua Maestà Cattolica che quando la Maestà della Regina usciva colle reali principesse, seguitava sempre con una carrozza in muta il maggiordomo di settimana di guardia alle Loro Altezze Reali.

1773 aprile 28 **Funzione nel coprirsi come Grande di Spagna di prima classe il marchese di Gerace don Giovanni Ventimiglia**

c. 249v A 28 aprile 1773, in Portici, si coprì come Grande di prima classe il marchese di Gerace don Giovanni Ventimiglia[701], con le formalità che si osserva / no nella funzione si fece il giorno 29 luglio 1740 del marchese di Gerace don Giovanni Ventimiglia suo zio e del duca di Tagliacozzo. Il padrino fu il principe di Belmonte Ventimiglia. I Grandi che intervennero furono i principi di Montemiletto, San Nicandro, Francavilla, Iaci, Cattolica ed il marchese Tripuzij.

1773 luglio 18 **Ordine di Sua Maestà sul trattamento accordato da Sua Maestà come a' ministri forastieri, ammettendo alla conversazione dopo la tavola al conte di Flavignij, ministro di Francia alla corte di Parma**

Avendo l'ambasciatore di Francia scritto al maggiordomo maggiore del Re di essere arrivato in Napoli il conte di Flavignij[702], ministro plenipotenziario di Sua Maestà cristianissima destinato alla corte di Parma e maresciallo di campo de' suoi eserciti, di volerlo presentare alle Loro Maestà domenica li 18 luglio 1773 in Portici, la Maestà Sua ha ordinato che si ammetta alla conversazione de' ministri forastieri dopo la tavola pubblica, come si è praticato in altre simili occasioni.

1773 luglio 22 **Ordine di Sua Maestà per ammettersi con distinzione al Real Palazzo il marchese don Giuseppe Agostino de Llano, segretario di Stato, e lo onori di consiglieri di Stato di Sua Maestà Cattolica /**

Essendo venuto in Napoli il marchese Llano[703], ed avendo richiesto al maggiordomo c. 250r
maggiore del Re di sollecitargli l'onore di presentarsi a Sua Maestà, fu dal medesimo maggiordomo maggiore avvisato che si portasse giovedì 22 luglio 1773 a Palazzo, ed avendo egli gli onori di consigliere di Stato di Sua Maestà Cattolica, perciò fu ordinato da Sua Maestà di trattenersi il suddetto marchese nella camera del baciamano ove stanno i ministri forastieri e tenenti generali, ed uscendo Sua Maestà in detta camera per il pranzo, fu alla porta di detta camera presentato detto marchese dal maggiordomo maggiore del Re alla Maestà Sua a cui baciò la mano, e poi dallo stesso maggiordomo maggiore alla Maestà della Regina; indi assistette alla tavola e dopo intervenne nella galleria alla conversazione colli ministri esteri, e così praticò per il tempo che stette in Napoli in tutti i giorni di tavola pubblica. Ebbe l'onore l'istesso marchese l'istesso giovedì di baciare la mano alla real principessa nel quarto di Sua Maestà la Regina, come ancora la marchesa sua moglie.

1773 luglio 18 **Udienza data al conte di Wilsech ministro plenipotenziario delle Loro Maestà Imperiali e Reali venuto in Napoli a 18 luglio 1773**

Avendo presentate le sue lettere credenziali al segretario di Stato il conte di Wilzch[704], inviato straordinario e ministro / plenipotenziario delle Loro Maestà c. 250v
Imperiali e Reali, si portò all'appartamento del maggiordomo maggiore venerdì 23 luglio 1773 e richiese al medesimo il giorno e l'ora dell'udienza sua; cosicché essendosi dal maggiordomo maggiore scritto il solito dispaccio al marchese Majo, introduttore degl'ambasciatori, per prevenire il suddetto ministro del giorno ed ora della sua udienza, fu domenica 25 luglio ricevuto da Sua Maestà nella sala del baciamano nell'istessa maniera che si vede nel foglio[705] per l'udienza del conte di Wrumbrand[706].

1773 luglio 21 **Disposizione per il prossimo parto di Sua Maestà la Regina date in 21 luglio 1773**

Pervenne al maggiordomo maggiore il dispaccio della prima Segreteria di Stato e

partire dagli anni Cinquanta, si dedicò al consolidamento delle conquiste, fortificando i confini, e alla realizzazione dell'assolutismo, in conformità con l'indirizzo politico del padre. Cfr. Castronovo 1977.

701 Giovanni Luigi Ventimiglia (-1795), marchese di Geraci, principe del Sacro Romano Impero e grande di Spagna. Era figlio di Domenico Antonio (-1746) e nipote *ex fratre* di Giovanni.

702 Louis-Agathon de Flavigny (1722-1793), militare e diplomatico, comte di Flavigny, cavaliere dell'Ordine di San Luigi. Fu ministro plenipotenziario di Francia a Parma dal 1772 alla morte. Cfr. Demoulin 1998, p. 343.

703 José Augustin Llano y la Quadra (1722-1794), primo marchese di Villarias, cavaliere dell'Ordine di San Giacomo. Membro di una famiglia di diplomatici spagnoli, fu ambasciatore a Parma dal 1771 al 1772, poi a Vienna dal 1786 alla morte. Cfr. Ozanam 1998, pp. 327-328.

704 Johann Joseph Maria von Wilczek (1738-1819), diplomatico e militare boemo, figlio di Johann Maria Balthasar (1710-1787) e di Maria Antonia von Kottulin-Krzizkowitz (1715-1787). Fu ministro plenipotenziario imperiale a Napoli dal 1773 al 1777.

705 Cfr. c. 232v.

706 Vd. c. 223v, nota 678, p. 383.

Casa Reale colla nota delle persone che dovevano intervenire al parto di Sua Maestà, simile a quello de 25 aprile 1772, come a folio 134, e si diedero le disposizioni dal maggiordomo maggiore facendo tutti li dispacci soliti e dando li ordini alla Cappella Reale per l'esposizione del Santissimo e le litanie, come si vede a folio detto.

La mattina di martedì 27 luglio 1773, Sua Maestà la Regina cominciò a soffrire i dolori del parto, ed essendosi avvisati tutti coloro che dovevano intervenire, partorì felicemente Sua Maestà alle quattro e mezza dopo mezzogiorno una principessa

c. 251r che fu battezzata nell'oratorio privato del / Re dal cardinale dal cardinale (*sic*) arcivescovo Sersale, e le furono imposti i nomi di Luisa, Maria Amalia, Teresa, Anna, Giovanna, Antonia, Gaetana e Carolina[707].

L'istesso giorno si ordinò da Sua Maestà la gala di grand'uniforme per tre giorni, cioè martedì, mercoledì e giovedì, e per tre sere l'illuminazione del Palazzo e degli castelli.

Il mercoledì 28 vi fu la mattina alle 10 e mezza cantato il *Te Deum* dal cappellano maggiore nella Real Cappella, e v'intervenne il Re alla tribuna di sopra e tutta la corte, la Città e la nobiltà ed il militare e Ministero nella Cappella Reale suddetta. Indi vi fu il baciamano al solito la stessa mattina e Sua Maestà mangiò al pubblico, e per tre sere vi furono illuminazioni nel Palazzo e castelli e nella città.

Giovedì 5 agosto ammise Sua Maestà la Regina, mentre ancora era in letto, a baciarle la mano li capi di corte del Re e della Regina, il marchese Tanucci e li primi due cavallerizzi ed il duca di Bovino, cacciatore maggiore, e lunedì 9 del corrente ammise la Maestà Sua al bacio della mano li consiglieri di Stato e segretarij di Stato, gentiluomini di camera e maggiordomi di settimana e si fece trovare nella camera detta di Belvedere.

c. 251v Indi a pochi giorni diede la Maestà del Re udien / za nella galleria, e senza formalità al nunzio apostolico e all'inviato di Torino.

E nella camera del baciamano con il tappeto, sedia e cadetti al residente di Venezia, che vennero tutti a complimentare la Maestà Sua colle lettere de' loro sovrani per questo felice avvenimento.

Ricevette ancora la Maestà del Re la Piazza del Popolo nella sala del baciamano colle solite formalità per l'istesso motivo.

Domenica 5 settembre uscì in santo nella Real Cappella la Maestà della Regina, e dopo vi fu il baciamano nel suo quarto, ed il giorno andiedero in forma pubblica colle reali principesse a San Gennaro le Loro Maestà e prima si cantò il *Te Deum* all'altare maggiore e si diede la solita benedizione, e poi si andiede alla Cappella del Tesoro. Indi, ritornate a Palazzo le Loro Maestà, ammisero al bacio della mano nel quarto della Regina le dame del paese, e poi andiedero al real teatro di San Carlo colle solite formalità e vi fu gala d'uniforme grande e la sera illuminazione, e tutta la funzione eseguì come si fece l'anno scorso a 16 luglio 1772 e secondo si praticò sempre dalla Regina Maria Amalia come si vede al folio di questo libro[708]. /

c. 252r 1773 **Ordine di Sua Maestà al principe di Stigliano, cavallerizzo maggiore di dare la carrozza a sei cavalli alli maggiordomi di settimana di guardia alle reali principesse, nel dovere accompagnare le medesime anche quando andassero in compagnia di Sua Maestà la Regina**

Avendo fatta difficoltà il cavallerizzo maggiore del Re di dare la muta agli maggiordomi di settimana di guardia alle reali principesse quando uscivano con Sua Maestà la Regina, ed avendo rappresentato il maggiordomo maggiore del Re, con rappresentanza de 30 di luglio, sopra la detta difficoltà, Sua Maestà ha ordinato di darsi la carrozza a

[707] Luisa Maria Amalia di Borbone (1773-1802), secondogenita di Ferdinando e Maria Carolina. Nel 1790 sposò suo cugino Ferdinando d'Asburgo Lorena (1769-1825), granduca di Toscana, con cui ebbe sei figli. Morì dando alla luce il suo sesto figlio, a Vienna, dove la coppia granducale era in esilio in forza delle clausole del trattato di Aranjuez (1801).

[708] Cfr. ad es. folio 233.



120. **Alessandro D'Anna**
Carnevale al largo di Palazzo
olio su tela, 1774
Londra, © Christie's Images Limited

sei cavalli alli maggiordomi di settimana anche quando le Loro Altezze Reali uscissero con Sua Maestà la Regina, come si osserva dal seguente dispaccio.

Excellentíssimo señor,
haviendo dado cuenta al Rey de una representazión de Vuestra Excelencia de 30 del pasado en asunto a la dificultad del cavalerizo mayor de Su Majestad príncipe di Stigliano en hazer dar coche a tiros largos a los mayordomos de semana de guardia a la princessa real quando van sirviéndola en las ocasiones de salir Su Alteza Real de Palazio con la Reyna nuestra señora, ha resuelto Su Majestad y se previene al cavallerizzo mayor expresado que | con efecto haga dar la muta a los expresados mayordomos de semana de c. 252v
guardia a la princessa real, quando vayan sirviéndola en las occasiones de salir Su Altezza Real de Palazio con la Reyna nuestra señora, y así lo participo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para su inteligenzia.
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Palazio, y agosto 16 de 1773
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
Señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Ed in esecuzione del cennato real dispaccio venerdì 10 settembre 1773, essendo uscita Sua Maestà la Regina dal Real Palazzo (**fig. 120**) colle reali principesse per visitare la chiesa di San Luigi e poi andare al passeggio di strada Nuova, li maggiordomi di guardia delle reali principesse furono nel seguito della Maestà della Regina colla carrozza a sei cavalli, la quale andiede dopo la carrozza della cameriera maggiore e dama di corte di guardia, e prima della carrozza di riserva.

Excellentíssimo señor,
el Rey me manda prevenir a Vuestra Excelencia, como lo hago, que en las occasiones de reales /
c. 253r *fiestas y funziones de Palazio dará orden al capitán de la compañía de sus reales guardias de corps para que dipute un exemplo que poniéndose de acuerdo con el mayordomo de semana destinado por el mayordomo mayor, se aregle a lo que el mismo mayordomo de semana le dixiere en quanto a la entrada o esclusión de las personas que se presenten al ingreso, y a que el mismo mayordomo de semana sará responsabile de la observanzia de las órdenes de Su Majestad que reziviere del mayordomo mayor.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.
Portici, 12 de mayo de 1771
Excellentíssimo señor Bernardo Tanucci
señor príncipe de Belmonte Ventimiglia

Excellentíssimo señor,
haviendo dado cuenta al Rey de una representazión de Vuestra Excelencia de 30 del pasado en asumpto a la dificultad del cavallerizo mayor de Su Majestad príncipe di Stigliano en hazer dar coche a tiros largos a los mayordomos de semana de guardia a la princessa real, quando van sirviéndola en las ocasiones de salir Su Altezza Real de Palazio con la Reyna
c. 253v *nuestra señora, ha resuelto Su Mayestad y se previene / al cavallerizo mayor expresado, que con efecto haga dar la muta a los expresados mayordomos de semana de guardia a la princessa real quando vayan sirviéndola en las ocasiones de salir Su Altezza Real de Palazio con la Reyna nuestra señora, y así lo participo a Vuestra Excelencia de orden de Su Majestad para su inteligenzia.*
Dios guarde a Vuestra Excelencia muchos años como deseo.

Nota delle persone che Sua Maestà permette intervenissero alla Real Cappella

Gentiluomini di camera e maggiordomi di settimana.
Ambasciadore e ministri esteri.
Militari da maggiori in su.
Uffiziali della real brigata e de' reggimenti di guardie italiane e svizzere.
Nipote del marchese di San Giorgio ed ajo.
Nipote del principe di Camporeale ed ajo.
Cavaliere spagnolo ed ajo.
Forastieri.
Un cavalier tedesco.
Un toscano.
Un veneziano.
Un inglese.

Cerimoniale 1493

Cerimoniale 1493

c. 1r **Fasti siciliani per l'incoronazione del nostro Re don Carlo Borbone e cerimoniali di questa real corte di Napoli usati nel ricevimento dell'ambasciadori regj e repubblicani, entrata in santo della Regina ed uscita in pubblico, ricevimento de' cardinali e baciamano della Città e nobiltà, esequie e funerali dell'infanti principi e principesse reali e regii sponsalizii**[1]/

c. 2r 1738 **Istruzioni intrigate nel 1738 alli portieri di camera per le divisioni de' reali appartamenti, per li festini, per le serenate, per le commedie di corte, per la Real Cappella e per le visite di chiese e di monasteri**

Quarto del Re

L'entrata nel quarto del Re è per la sala delli guardia, e si sale per le scali grandi, per la saletta segreta vi cale e vi sale soltanto il Re, li consiglieri di Stato, il maggiordomo maggiore, il cavallarizzo maggiore, ed il capitano e sumigliere; tutti gl'altri individuj devono salire per la scala grande ed entrare per le anticamere.

Prima anticamera

Li preti e monaci, che averanno accompagnato li vescovi, li generali, li abati, li provinciali e priori de' conventi della capitale.
Gentiluomini e paggi di ambasciadori e cappellani di Sua Maestà.

Seconda anticamera

Ministri togati, li quali si devono levare la cappa per potere entrare, o alla tavola pubblica, udienza, o baciamano di Sua Maestà.

Terza anticamera

Titoli del Regno, militari, capi di tribunali, vescovi in rocchetta e mantelletta, ambasciadori, generali di religione; per grazia si diede l'ingresso al segretario di Francia.

Il Cerimoniale 1493 è un codice cartaceo in lingua italiana, di 31x44 cm composto da 75 cc

[1] La c. 1v è bianca. Il testo riprende a c. 2r su due colonne, e così prosegue fino a c. 3r.

[2] Gaetano Boncompagni Ludovisi (1706-1777), duca di Sora: su di lui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 87r e nota 323, p. 246.

Quarta anticamera

Gentiluomini della chiave di onore, marescialli di campo, tenenti generali, paggi di Sua Maestà, cappellano maggiore, colonnello delle guardie svizzere, l'esente di guardia; per grazia si diede l'ingresso all'ambasciadore di Spagna e di Francia.

Galleria del Re

Gentiluomini della chiave di esercizio, direttore e governadore della paggeria, montiere maggiore, capi sabaterni (*sic*) di casa reale e quelli dichiarati confidenti di Sua Maestà.

Stanza del Re

Il sumigliere, capo delli gentiluomini, maggiordomo maggiore, capitano delle guardie del corpo, gentiluomo di guardia, ajuta della foriera per il candeliere quando Sua Maestà si spoglia la sera, e nel ricevimento del cardinale vi entrano anche li gentiluomini per porsi in fila col sumigliere alla testa.

Quarto della Regina

L'entrata nel quarto della Regina e per la sala dove sono li guardie del corpo.

Prima anticamera

Tutti quelli della prima e seconda anticamera del Re.

Seconda anticamera

Tutti quelli della terza e quarta anticamera del Re.

Galleria della Regina

Tutti quelli della galleria e della stanza del Re e tutte le dame di corte.

Stanza della Regina

La cameriera maggiore e le dame di guardia.

Stanza del letto

La cameriera maggiore per tirare i calzoncini al Re nell'andare al letto.

Nota

Alli 19 dicembre 1739 dall'eccellentissimo signor duca di Sora[2], maggiordomo maggiore, la sala Oscura fu dichiarata anticamera di ambasciadori, ed accomodata con sedie di cuojo di appoggio in luogo di scabelli, braciera per l'inverno. In detto giorno vi entrò il nunzio[3] con una della sua consorte, il quale si spogliò della zimarra e si vestì di rocchetta e mozzetta[4], e dopo dell'introduttore, e dopo dall'introdut-

[3] L'arcivescovo Raniero Felice Simonetti, su cui cfr. *Cerimoniale* 1490, c. 112v nota 419, p. 270.

[4] La zimarra era una sopravveste maschile alquanto lunga e larga, con ampie maniche, talvolta foderata di pelliccia. Il rocchetto è un paramento liturgico consistente in una sopravveste di lino bianca che scende fino al ginocchio, usato dal papa e dagli alti prelati; la mozzetta è la mantellina che il pontefice e gli alti prelati indossano sul rocchetto, ed è segno della giurisdizione esercitata da chi la indossa.

tore dell'ambasciadori fu introdotto nella quarta anticamera dell'udienza del Re, e dopo fu portato al quarto della Regina nella retrocamera della seconda anticamera, la quale fu parmente dichiarata anticamera dell'ambasciadori, e tanto il Re che la Regina lo riceverono fuori del trono, con l'alfuembre[5]al tavolino. /

c. 2v

Nota

La Maestà della Regina[6] nel 1786 dichiarò che nella stanza del Dosello tanto i gentiluomini che le dame che vengono per corteggiarla si devono ivi trattenere, e non già nella galleria, secondo facevano.

Real Cappella

Intervenendo le Maestà Loro nella Real Cappella alla predica della Quaresima, officio di Settimana Santa, nella Cappella della Madonna si prepara l'inginocchiatore coverto con cuscino e sedia per il Re e Regina, e in detta cappella non vi prendono luogo altri, sennonché il maggiordomo maggiore, capitano ed esente delle guardie del corpo, majordomo maggiore della Regina, cameriera maggiore, e dama di guardia, e per questi si apparecchiano i tamburi. Li gentiluomini tenenti generali, marescialli di campo, e ministri pubblici coll'altri capi di corte prendano luogo nella cappella, dove vi saranno apparecchiati i banchi, da sotto la cappella ove sta il Re, il restante della famiglia anche nelli banchi destinti da quelli delli gentiluomini; il capo di tappezzaria, e mozzo di cofficio, ed il capo della foriera[7] devono stare nella Cappella dove sta il Re per disimpegno del loro officio.
Allorché le Maestà Loro andassero sulla tribuna, si pratica lo stesso come se andasse a basso la cappella.

Visite di chiese e monasteri

Andando le Maestà Loro a visitare qualche chiesa o monistero, vi devono andare li granatieri delle guardie italiane e svizzere[8], ed il savonnetto delle guardie del corpo. Nella chiesa l'usciere maggiore, e quello che deve disporre la chiesa, li capi di foriera, e tappezzaria per le sedie, cuscini, strato etc. Nelle visite poi di monasteri di clausure la sentinella delle guardie del corpo, che sarà situata alla porta, non farà passare né entrare nessuna persona la quale non sia della corte, e per tale causa vi deve intervenire anche il portiere per farne la ricognizione, né il medesimo potrà entrare nella clausura, ma deve stare dalla parte di fuori.

Commedia di corte

Nelle prime due file de' banchi, quarta anticamera del Re.
Nelle due seconde file de' banchi, terza anticamera, capi di officio, e da tenenti generali per fino a tenenti colonnelli, e nel dì 1 giugno 1739 vi fu fatto sedere per ordine l'ambasciadore di Venezia[9].
Nelle due terze file de' banchi, paggi di Sua Maestà e cavallerizzo di campo.
Nell'altre seguenti corte di Sua Maestà e militari da tenente colonnello in giù.

[5] Tappeto.
[6] Si tratta di Maria Carolina d'Asburgo, moglie di Ferdinando IV.
[7] La Fureria e la Tappezzeria erano due degli uffici dipendenti dalla Casa Reale, costituiti da un capo, da aiutanti e da «mozzi».
[8] L'esercito napoletano era costituito da diversi battaglioni "esteri", cioè composti, almeno in origine, da soldati non napoletani, cfr. Simioni 1920; Rao 1987.
[9] L'ambasciatore straordinario della Serenissima, a Napoli nel 1739 per rendere omaggio ai sovrani, era Alvise Mocenigo, su cui cfr. nota 406, p. 266; sulla sua visita cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 105r, nota 407, p. 266.

1739 dicembre 19 **Serenata fatta li 19 dicembre 1739**

Nel primo palco a man sinistra della porta del cantone, l'inviato di Olanda, console d'Inghilterra e console di Francia[10].
Nel secondo palco a man sinistra sopra la porta, segretario di Francia, ricevitore di Malta.
L'altri palchi a man sinistra per li paggi e per li cavallerizzi di campo ed i capi subalterni della casa reale.
Alli palchi della mano destra vicino al teatro per le cameriste.
Gli altri palchi della mano destra per la famiglia del Re.
Le scalinate tutte per la nobiltà, regj ministri e militari da tenente colonnello in su.
Li banchi di damasco posti per lungo per le dame di città.
Li banchi posti di faccia, dietro la diritta della sedia del re, per li gentiluomini di camera, Grandi di Spagna coverti, segretari di Stato e Guerra.
Alli altri banchi della mano sinistra dietro la sedia della Regina per l'ambasciadori che hanno fatto l'entrata pubblica, del quale non vi è altro che il nunzio.
Le dame della Regina a sedere in tamburetti dalla sinistra della sedia della Regina.
Le dame mogli di Grandi di Spagna coverti a sedere in tamburetti alla diritta della sedia del Re, e sono la duchessa di Giovinazzo[11], la marchesa del Vaglio.
L'ambasciadore di Spagna[12], che ha l'onore di maggiordomo di Spagna a sedere in tamburetto vicino al principe di Calvaruso, maggiordomo maggiore della Regina[13]. /

1740 febbraio 7 **Istruzioni per li portieri di camera nelli festini di ballo stabiliti farsi nel Real Palazzo li 7 febbraio 1740, e di coloro a' quali si permette l'entrata** c. 3r

Le dame di corte, i gentiluomini di esercizio, i majordomi di settimana, li due capitani generali conte Ciarni e don Michele Regio; li due fratelli di Sangro[14]; li consiglieri di Stato, l'ambasciadore di Spagna conte di Fuenclara, li segretarj di Stato; l'ambasciatore destinato per Spagna duca di Termoli[15].

Nel real teatro nel palco del Re possono entrarvi li seguenti:

Garzon della guardaroba e garzon di camera di guardia, un ajuta della foriera, un mozzo di officio, posentatore maggiore, il capo della tappezzaria, il controllore, il tesoriere[16].

1763 gennaio 22 **Nota di quelle persone, che possono entrare alla commedia che si recita alla presenza di Sua Maestà li 22 gennaro 1763**

Dame di corte, consiglieri di Stato, segretarj di Stato, capi di corte, ministri esteri, gentiluomini di camera di esercizio e di entrata, majordomi di settimana, uffiziali generali, brigadieri, cavallerizzi di campo, paggi col governadore e direttore, maestri di Sua Maestà, capi di officio, uffiziali che sono di guardia in Palazzo, delle guardie del corpo, guardie italiane e guardie svizzere.

10 Sui tre diplomatici cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 139v, nota 477, p. 292.
11 Eleonora Costanza Giudice (1697-1770), figlia di Antonio Giudice principe di Cellamare e duca di Giovinazzo e vedova di Francesco Caracciolo di Valle; nel 1737 sposò in seconde nozze Salvatore Francesco Pappacoda, principe di Centola, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, nota 429, p. 274.
12 Pedro de Cebrián y Augustin, conte di Fuenclara, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 103*r*.
13 Giacomo Antonio Moncada, principe di Calvaruso, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, nota 456, p. 281.
14 Si tratta di Nicolò e Scipione di Sangro.
15 Domenico Cattaneo, futuro maggiordomo e *ajo* di Ferdinando IV, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, nota 481, p. 293.
16 Si tratta di alcuni degli uffici afferenti alla Casa Reale: nel 1740 il Posentatore maggiore, a capo della Fureria, era Diego Merlo, il capo della Tappezzeria era Francesco Echaburn, il Controllore Phelipe Mendez de Castro, il Tesoriere Juan de Echeverria.

121. **Anton Raphael Mengs**
Ritratto di Carlo III di Borbone
olio su tela, 1761 circa
Madrid, Palazzo Reale
quarto di Carlo IV
© Patrimonio Nacional

1764 **Nota delle persone, che possono entrare a sentire la commedia del Re nel 1764**

Consiglieri di Stato, segretarj di Stato, dame di corte, ministri esteri ed il conte Essestein, gentiluomini di esercizio e di entrata, majordomi di settimana, cavallerizzi di campo, maestri di scienze di Sua Maestà, paggi col direttore, governadore e maestri militari, da brigadiere inclusive in sopra, uffiziale della guardia del corpo, italiane e svizzere, che ritrovano di guardia, capi di officio di casa reale, ajutanti di camera e garzoni della guardaroba di Sua Maestà e di Sua Altezza, don Michele Loffrano[17], medici, chirurgo e speziale di camera don Simone Pinchetti.
Addì 8 agosto 1761 per ordine del principe di San Nicandro, majordomo maggiore, si fece entrare nella galleria don Benedetto Faglia, il quale aveva avuto la grazia dell'onore di cavallerizzo di campo.

1740 **Istruzioni per li portieri di camera delle persone che devono venire in corte nel primo felice parto di Sua Maestà la Regina nostra signora 1740**[18]

Li capi della casa reale, li consiglieri di Stato, li segretarj di Stato, li gentiluomini di camera e di esercizio e di entrata, li majordomi di settimana; le dame di corte di Sua Maestà la Regina, li cavalieri di San Gennaro, l'arcivescovo di Napoli, gli Eletti della città di Napoli; il cappellano maggiore, li tenenti generali, li capi del tribunale con la cappa roata e posta sul braccio; il parroco del Real Palazzo, l'ambasciadore di Francia, quelli di Spagna ed i ministri pubblici delle corti esteri[19]. /

c. 4r 1735 aprile-maggio **Relazione dell'andata in Sicilia del nostro Re don Carlo Borbone, feste, incoronazione e ritorno in Napoli**[20]

Partì il Re alli 10 aprile 1735 sulla nave *La Costanz*a[21], colle galere di Spagna, e giunse in Messina alli 13, e fu ricevuto dal Senato, arcivescovo col clero secolare e regolare, e da tutta la nobiltà; per tre sere vi furono lumi e salva reale, e Sua Maestà (**fig. 121**) si trattenne in Messina per fino alli 16 maggio, nel quale giorno, alla mezza dopo mezzogiorno, s'imbarcò sullo stesso legno e col seguito delle stesse galere vi fu salva reale, e perché non poté fare subito la vela seguitò la salva che arrivò sino alla nona. Giunse in Palermo alli 18 di maggio, fu ricevuto dal Senato, dall'arcivescovo col clero secolare e regolare, da magistrati e nobiltà, vi fu salva ed illuminazione per tre sere.
Li nove giugno festa del *Corpus Domini* alle 4 di Spagna, o siano 20 d'Italia, uscì dalla mascione la processione, la quale finì di entrare all'Arcivescovato alle nove di Spagna, ossia un'ora di notte; Sua Maestà v'intervenne appresso con la torcia, ed in detta processione vi furono 94 compagnie, 15 confraternite, 11 regolari, tutti i parrochi ed il capitolo, le statue di san Giuseppe, la Madonna vestiti alla castigliana, san Cristofaro con san Cotafani (*sic*) che gli faceva lume, san Pasquale con li capretti, santa Agata piena di zinne, san Giorgio che ammazza il drago con la donzella, santi Cosmo e Damiano, portato gridando e fuggendo con infinità di popolo stroppio e mezzo ignudo.
Li 11 giugno avanti la chiesa di San Giovanni de' Napolitani[22], che guarda la porta della marina, si trovò eretta la statua di pietra di Filippo Quinto, ma coverta la

[17] Michele Lofrano, orafo, fu nominato gioielliere di corte da Carlo di Borbone nel 1739 per l'abilità che aveva mostrato nell'esecuzione di alcuni lavori per i sovrani, cfr. *Civiltà del '700 a Napoli*, 1980, p. 440. Fu più volte console dell'Arte degli orafi.
[18] Sulla nascita di Maria Elisabetta, primogenita di Carlo e Maria Amalia, il 5 settembre 1740, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 144*r*.
[19] La c. 3v è bianca.
[20] Sul viaggio in Sicilia e sull'incoronazione di Carlo a Palermo cfr. anche *Cerimoniale 1490*, cc. 28r-38r.
[21] Per giungere in Sicilia, Carlo compì un viaggio via terra che lo portò ad attraversare buona parte delle province del suo nuovo Regno: partito il 3 gennaio da Napoli, passò per il Principato Ultra, la Capitanata, la Terra di Bari, la Basilicata e le due province di Calabria, sostando nelle principali città regie e baronali; da Scilla s'imbarcò alla volta di Messina, cfr. Senatore 1742, pp. 269-312.
[22] La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione Napoletana fu costruita nel quartiere Kalsa presso il vecchio porto, dai mercanti napoletani operanti a Palermo tra il XVI e l'inizio del XVII secolo.



quale fu abbassata nel governo alemanno, ed alla punta del giorno vi fu uno sparo di fuoco artificiale.

Domenica 12 giugno nella piazza avanti la chiesa di San Domenico si trovorono levate le statue di bronzo dell'imperadore e l'imperatrice[23], che stavano al piede di un'altra colonna dove vi era l'Immacolata Concezione anche di bronzo, e detta mattina fu scoverta la statua di Filippo Quinto.

Giovedì 16 giugno, ottava del *Corpus Domini*, si fece la processione da San Francesco, che passò per la loggia sopra i drappi d'oro, ed in tutte le processioni si fa gran strepito, con tamburi e campanelli per le strade e chiese; li domenicani portorono il
c. 4v Venerabile alli francescani, e nella / domenica antecedente li francescani lo portorono alli domenicani, e prima di fare la benedizione alzano tre volte il Venerabile, come si fa all'elevazione della messa.

Domenica 26 giugno Sua Maestà stabilì farsi per li 30 l'ingresso ed acclamazione, ed alli 3 luglio la coronazione.

Giovedì 23 detto, per un gran vento forte, cadde a terra l'arco trionfale eretto dalla nazione milanese nel principio della gran piazza del Palazzo Reale, ed anche cascò l'arco eretto nella marina.

Lunedì 27 giugno girarono per la Città sei tamburini vestiti di damasco cremisi gallonati d'oro a cavallo, sonando, e sei tamburini parimenti vestiti nella stessa maniera, e dopo alcun'altri con perucconi similmente vestiti di damasco cremisi gallonati d'oro, ed in mezzo a questi il boalitore vestiti di tela di oro buttando il pubblico bando del giorno dell'acclamazione e dell'incoronazione.

Giovedì 30 giugno giornata destinata per il pubblico ingresso di don Carlo Borbone Re di Sicilia; tutta la nobiltà si portò alle cinque di Spagna, o siano nove d'Italia, nel piano di Sant'Erasmo, dov'era piantato il padiglione reale, ed il Re vi giunse alle sei, o siano dieci d'Italia. Nell'arco trionfale eretto dalla città di Palermo, avanti la Porta de' Greci[24], si fa trovare l'arcivescovo[25] con tutto il clero secolare e regolare, si principiò la cavalcata alle otto di Spagna, o siano dodeci d'Italia; l'arcivescovo con il clero secolare e regolare andò ad incontrare Sua Maestà e si pose poi a suo luogo nella cavalcata. A Porta Felice[26] (**fig. 122**) furono presentate le chiavi a Sua Maestà dal principe della Cattolica, pretore, il quale aveva tenuto sin dal principio della cavalcata la staffa a Sua Maestà, e si giunse con l'arcivescovato alle nove, o siano tredici d'Italia, dove si cantò il *Te Deum*, e dopo Sua Maestà si ritirò nel Real Palazzo.

1735 **La cavalcata andava in questo ordine**

Due file di milizie urbane erano schierate, vestite tutte con spada, rotella e bandiere[27]. Precedeva avanti una compagnia di guardia valloni al numero di 120, dopo di questa venivano quattordeci lacché del Re, tre a prima fila, quattro file di due e l'ultima fila a tre, la livrea era violetta trenata con gallone di seta, fondo bianco, con piccoli gigli rossi vellutati, lo giamberghino scarlatto trinato con grosso gallone d'argento; dopo venivano sei volanti
c. 5r vestiti di raso torchino gallonato di argento, con / li barrettoni con l'impresa reale, bastone di canna d'India lungo con grosso pomo di argento; dopo questi dodeci paggi del Re a cavallo, due per due, riccamente vestiti di violetto trenati con galloni di oro, punta di Spagna al cappello con piuma rossa, trena di gallone di oro con cannottiglie alla spalla.

A questi seguivano tutti i baroni riccamente vestiti alla francese[28] con drappi di varj colori e fiori grandi al naturale, trinati di oro o di argento con cavalli riccamente bardati, con superbi ricami, con francia di cannottiglie di oro, o di argento, ed altre

[23] Si tratta delle sculture raffiguranti l'imperatore Carlo VI d'Asburgo, Re di Sicilia dal 1720 al 1734 e la sua consorte Elisabetta Cristina di Brunswick.

[24] Cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 33r e nota 160, p. 195.

[25] Matteo Basile (1673-1736), su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 33r e nota 159, p. 195.

[26] Cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 33r e nota 161, p. 195.

[27] Il disporsi delle milizie urbane in due file parallele, dalla Porta Felice al Palazzo, fu un'iniziativa delle maestranze cittadine concordata con le autorità municipali, volta a ribadire la loro autonomia, minacciata dalla volontà del nuovo sovrano di porle sotto un più stretto controllo regio. L'episodio rientrava nel plurisecolare conflitto tra il potere municipale e quello regio, che spesso ebbe al centro la milizia urbana, in quanto strumento e simbolo dell'autonomia cittadina. La milizia urbana di Palermo, il cui nerbo era costituito dalle corporazioni di mestiere, sin dal XVI secolo aveva svolto un ruolo di primo piano nella difesa della città in caso di pericolo, presidiando i baluardi, il Palazzo Senatorio e altri punti nevralgici della città. Di fronte all'iniziativa delle maestranze nel giorno dell'incoronazione, Carlo di Borbone per tutta risposta, allo scopo di ridimensionare, anche sul piano simbolico, l'autonomia delle magistrature cittadine, stabilì che da allora dovessero chiamarsi «milizie reali» e non più «urbane». Cfr. La Placa 1736; Genzardi 1891, pp. 191-192; Laudani 2005, pp. 52-56.

[28] Sin dagli ultimi decenni del XVII secolo la moda francese, elaborata alla corte di Luigi XIV, s'era diffusa negli ambienti cortigiani e aristocratici europei, soppiantando la più austera moda spagnola. Agli inizi del XVIII secolo lo stile francese perse l'originaria ampollosità e si caratterizzò per le forme curve e sinuose e per le decorazioni a tema naturalistico e mitologico, che conferivano anche all'abbigliamento maschile leggerezza e grazia.



122. **Giuseppe Vasi**
Prospetto Orientale di Porta Felice
incisione, in Pietro La Placa *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione, e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme* …, Palermo, 1736
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

riccamente gallonate; ognuno portava avanti quattro o sei staffieri con livree trinate d'oro, o di argento; dopo i staffieri due paggi con l'istesse livree, ma più ricche, e dopo questi quattro o sei gentiluomini ed il cavalcatore alla staffa.
Dopo questi venivano sei tamburini a cavallo, con tamburi e timpani, tutti vestiti all'antica spagnola di damasco rosso con trene di seta color di oro, con cappello di paglia coverto e foderato dello stesso damasco rosso, ed i cavalli erano coverti dalla testa per fino alli piedi dello stesso damasco.
Dopo questi, sei trombetti a cavallo, vestiti con piccoli giuppencini di damasco rosso, ed altri quattro vestiti con abiti loro proprj; dopo veniva uno vestito di damasco color rosso, trinato con piccoli galloni di oro all'estremità, la veste era a guisa di una gran toga, in testa gran peruccone senza cappello, con collarone alla romana di pezzillo grosso, ed aveva in braccio un gran bastone lungo di argento quasi un braccio, con lavori e corona.
Seguivano i ministri ed i vescovi in quest'ordine: due ministri a cavallo vestiti alla spagnola, con le loro goniglie, e piccola collana di oro pendente al petto tutti a nero, portavano in mezzo un vescovo, ed all'ultimo era l'arcivescovo di Palermo, con cappello in testa, preceduto dal suo crocifero a cavallo su di una mula, andava facendo benedizioni.
Dopo questi venivano quattro guardie del corpo con il loro tenente, dopo venivano i gentiluomini della camera di esercizio di Sua Maestà, e monsignor Costeromonte vestito di nero, poi gli ajutanti reali del Re, poi il principe della Catena[29] buttando moneta di argento e, dopo molti passi, il principe di Butera primo titolo del Regno[30], con lo stendardo di Sua Maestà andava incitando il popolo, ad acclamare "Viva il Re".
Gli alabardieri camminavano in due ale, principiando avanti di detto, per fino alla fine della / corte del Re. c. 5v
Sotto il baldacchino portato da otto vestiti alla spagnola con coniglia senza cappot-

[29] Si intende Andrea Riggio, che secondo Senatore partecipa alla cavalcata. Vd. anche *Cerimoniale 1490*, c. 32v, nota 156, p. 191.
[30] Ercole Michele Branciforte e Gravina (-1764), principe di Butera, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 31v e nota 152, p. 191.

to, veniva il Re maestosamente a cavallo, e fuori del baldacchino andava a cavallo al lato diritto del Re il cavallerizzo maggiore principe Corsini[31] con la spada sfoderata alla mano destra, immediatamente dietro al Re vi andava don Lelio Carafa, capitano delle guardie del corpo, ed il conte di Santo Stefano sulla sinistra.
Al Re li teneva la staffa di principe della Cattolica[32], il quale, come pretore, fece le funzioni delle chiavi alla Porta Felice. Dopo del Re veniva tutta la compagnia delle guardie del corpo e dopo le carrozze del Re venivano le due compagnie delle guardie valloni. Le sei compagnie del reggimento di Colombrano erano schierate al largo del Duomo.
Il giorno Sua Maestà si portò in forma pubblica fuori Porta Felice al passaggio della marina, dove vi era tutta la nobiltà de'cavalieri e dame di Palermo, con la solita musica nel luogo destinato dove si ritirò Sua Maestà, a mezz'ora della notte, godendo per il Cassaro[33] tutta la illuminazione della città.
Sabato 2 luglio, verso le ore ventidue d'Italia, giunsero nel porto di Palermo quattro galere maltese, e Sua Maestà si compiacque ricevere l'imbasciata e fu introdotto l'imbasciatore all'udienza del Re dall'esente delle guardie del corpo marchese Arciajoli[34].
Domenica 3 luglio si portò Sua Maestà, alle otto di Spagna, nel Duomo, dove da monsignor Parete arcivescovo di Palermo[35] fu incoronato don Carlo Borbone a norma del rituale e cerimoniale romano, ungendolo con l'olio santo, ponendoli la spada, il manto reale e la corona, la quale era composta tutta di diamanti, brillanti; il giorno poi alle sette Sua Maestà andò in forma pubblica alla marina, laddove se ne tornò a mezz'ora di notte nel Real Palazzo.
Il martedì 5 luglio l'ambasciatore di Malta[36] fece la sua pubblica entrata ed imbasciata al Re, fu accompagnato da sessanta cavalieri incirca.
Sua Maestà si compiacque di mandar vedendo per li monasteri, in dove era stato la corona, manto reale, scettro e spada.
Mercoldì (*sic*) 6 luglio la mattina Sua Maestà ammise al bacio della mano tutti li baroni siciliani per la licenziata, dopo ricevé il tributo e l'omaggio di vassallaggio, dall'inzirato (*sic*) di Malta.
Il giorno assisté al *Te Deum* per la presa di Orbitello[37].
Venerdì 8 luglio, verso l'ore dieci di Spagna, tutti li legni, le quattro galere di
c. 6r Spagna, le quattro / di Malda, e due palandre diedero fondo in faccia Porta Felice aspettando Sua Maestà, il quale l'imbarcò a Porta Felice sulla sua gondola ed andò a bordo della *Costanza* alle sette della sera; e nell'andarsi Sua Maestà ad imbarcare passò per la città tra due file di milizia urbana, e nel porsi Sua Maestà in gondola la città fece tre salve; le due navi di guerra, le galere e le due palandre fecero lo stesso, credendo la Città che Sua Maestà partisse allora, dopo la terza salva seguitò a fare la salva ed arrivò sino la nona. Alle tre ore di notte si tirò il tiro di partenza e si navigò con greco a levante il vento, ma con mare grosso, per tutta la giornata delli nove luglio, nella quale giornata si lasciò l'isola di Lustica (*sic*) a mano manco.
Domenica 10 luglio fu quasi calmeria, per lo che ordinò Sua Maestà che le galere rimorchiassero la sua nave, e la capitana di Malta volle essere la prima a servirlo, e si prese la mano dritta dell'altra galera compagna, e rimorchiarono sempre un poco per una. L'*Europa* restò assai indietro, con due altre galere. La sera, verso tre ore, si levò vento fresco che durò poco.
Lunedì 11 luglio, la mattina, vi fu poco vento, ed il giorno a ventun'ora si scoprì monte Sant'Angelo della costa di Amalfi, e poi Capri ed Ischia ed al tramontare del sole si videro da' marinai anche la montagna della Rocca.
Martedì 12 luglio, la mattina, si prese con la prova l'isola di Ischia per ragion del vento. Ed il Re giunse alle sette di Spagna della sera in Napoli[38]. /

[31] Su Bartolomeo Corsini (1683-1752), futuro viceré di Sicilia (1737-1747), cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 5v e nota 74, p. 167.
[32] Il principe della Cattolica, Francesco Buonanno (1680-1739), era pretore di Palermo: su di lui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 32v.
[33] Cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 33v e nota 162, p. 194.
[34] Il marchese Nicolò Acciaioli, esente delle guardie del corpo, serviva come maggiordomo soprannumerario.
[35] Il cerimoniere intende l'arcivescovo di Palermo, Matteo Basile (1673-1736), originario di Parete, in provincia di Caserta, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 33r e nota 159, p. 195.
[36] Ermenegildo de Wignacourt, ambasciatore dell'Ordine di Malta, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 107r e nota 410, p. 267.
[37] La fortezza di Orbetello, nello Stato dei Presidî, era l'unica rimasta ancora in mano agli austriaci: fu espugnata dalle truppe spagnole il 28 giugno 1735. Dal 1736 al 1801 il piccolo Stato dei Presidî, di grande importanza strategica per il controllo sull'Italia centrale e sul medio Tirreno, fece parte dei domini dei Borbone di Napoli.
[38] Sul ritorno di Carlo a Napoli dopo l'incoronazione palermitana cfr. anche *Cerimoniale 1490*, cc. 38r-39r.

1740 ottobre 10 **Entrata in santo che fece la Regina nostra signora nella Real Cappella li 10 ottobre 1740 dopo il primo parto**[39] c. 6v

La Maestà della Regina uscì dal suo quarto corteggiata dal maggiordomo maggiore principe di Calveruso, dal principe della Rocca, cavallarizzo maggiore, e dall'esente di guardia. A man sinistra veniva la marchesa di San Marco, aja, con l'infanta in braccio, e seguita dalla dama di guardia e dalla cameriera maggiore, e per la sala della Regina si uscì nel corridore e si entrò nella Cappella, in dov'era preparato a mano diritta l'inginocchiatore coverto per la Regina, ed a man sinistra uno scabello a forbice per l'aja che portava l'infanta; dietro all'inginocchiatore la sedia per la Regina, e dietro allo scabello la sedia per l'infanta, e dietro a questa due scabelli, uno per la dama e l'altra per la cameriera maggiore. Le dame di corte formavano una corona da dietro all'infanta ed alla Regina, e con esse vi erano le dame di onore. /

1740 ottobre 15 **Uscita in pubblico fatta la prima volta dalle Maestà Loro li 15 ottobre 1740, dopo il primo parto della Regina nostra signora, andate al Vescovato a San Gennaro per la strada di Toledo** c. 7r

Fu fatto precedere l'avviso alli ministri pubblici ed a tutto il Regio Ministero che le Maestà Loro andavano alle tre dopo mezzogiorno a San Gennaro, per cui l'ambasciatore di Torino, quello di Francia, l'inviato di Polonia e tutto il Regio Ministero si fecero trovare colà.
Precedevano li alabardieri in quest'ordine. Quattro alabardieri in quadrato, dopo il sottotenente di questi a cavallo, poi quattro caporali, due file di quattro alabardieri, tamburo e piffari, ed il rimanente della compagnia in venti file di quattro l'una, e dopo di questi il tenente duca di Campochiaro a cavallo.
Dopo venivano quattro battitori in fila di guardie del corpo, ed il maestro di stalla dietro a questi a cavallo; dopo veniva il primo tira ad[40] otto, con la carrozza di rispetto, con due staffieri a lato; poi sette tira a sei, con li gentiluomini in grande uniforme; altro tira a sei col solo maggiordomo della Regina (per non esservi né il cavallerizzo maggiore, né il primo cavallarizzo della Regina); altro tiro a sei con li quattro cheffi di corte, cioè in primo luogo il cavallerizzo maggiore del Re, in secondo luogo il maggiordomo maggiore del Re, in terzo luogo il capitano delle guardie don Lelio Carafa, ed in quarto luogo il somigliere don Giuseppe Miranda. Poi venivano quattro battitori, guardie del corpo, e dopo questi tutti li staffieri e volanti, poi li due paggi di baligia, e li cavallarizzi del campo lungo il tiro ad otto del Re e Regina, con dodici paggi a piedi intorno, li due esenti di guardie alle portiere e li due cavallarizzi di campo di guardia un poco più avanti, cioè al lato del cocchiere, il quale andava colla testa coverta, come anche il cavalcante; dopo la carrozza del Re quattro brigadieri ed otto guardie; dopo venivano li staffieri dell'infanta e due battitori guardie del corpo, poi la carrozza dell'infanta, nella quale al primo luogo andava la nutrice con l'infanta, appresso la marchesa di San Marco, aja, e la duchessa di Dura. L'esente di guardia alla diritta, ed il cavallarizzo di campo alla sinistra, e quattro guardie dietro con il cadetto, poi sette tiri a sei di dame di corte, e due tiri a sei di cameriste; e finiva con tutto lo squadrone appresso delle guardie del corpo, con trombe e timpani.
Davanti Palazzo per sino all'Arcivescovato vi era tutta la truppa sulle armi in due cordoni, ed avanti al Duomo vi erano due compagnie de' granatieri delle guardie italiane e svizzere. /

[39] Si tratta della real infanta Maria Elisabetta (1740-1742), su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 144r.
[40] Corretto su «di».

c. 7v Nel giungere Sua Maestà all'Arcivescovato, fu ricevuto dal cardinale arcivescovo con tutto il capitolo, Città, Regio Ministero e ministri pubblici.
Nell'uscire da Palazzo le Maestà Loro, salva reale dalle fortezze e galere; nel ritorno alla sera, salva ed illuminazione per la città.

1741 agosto-settembre

Cerimoniale usato da questa real corte di Napoli nel ricevimento di Hagi Halseim effendi, inviato estraordinario di Mahmud gran sutano, venuto in Napoli li 31 agosto 1741e della pubblica udienza avuta dal Re li 22 settembre dello stesso anno[41]

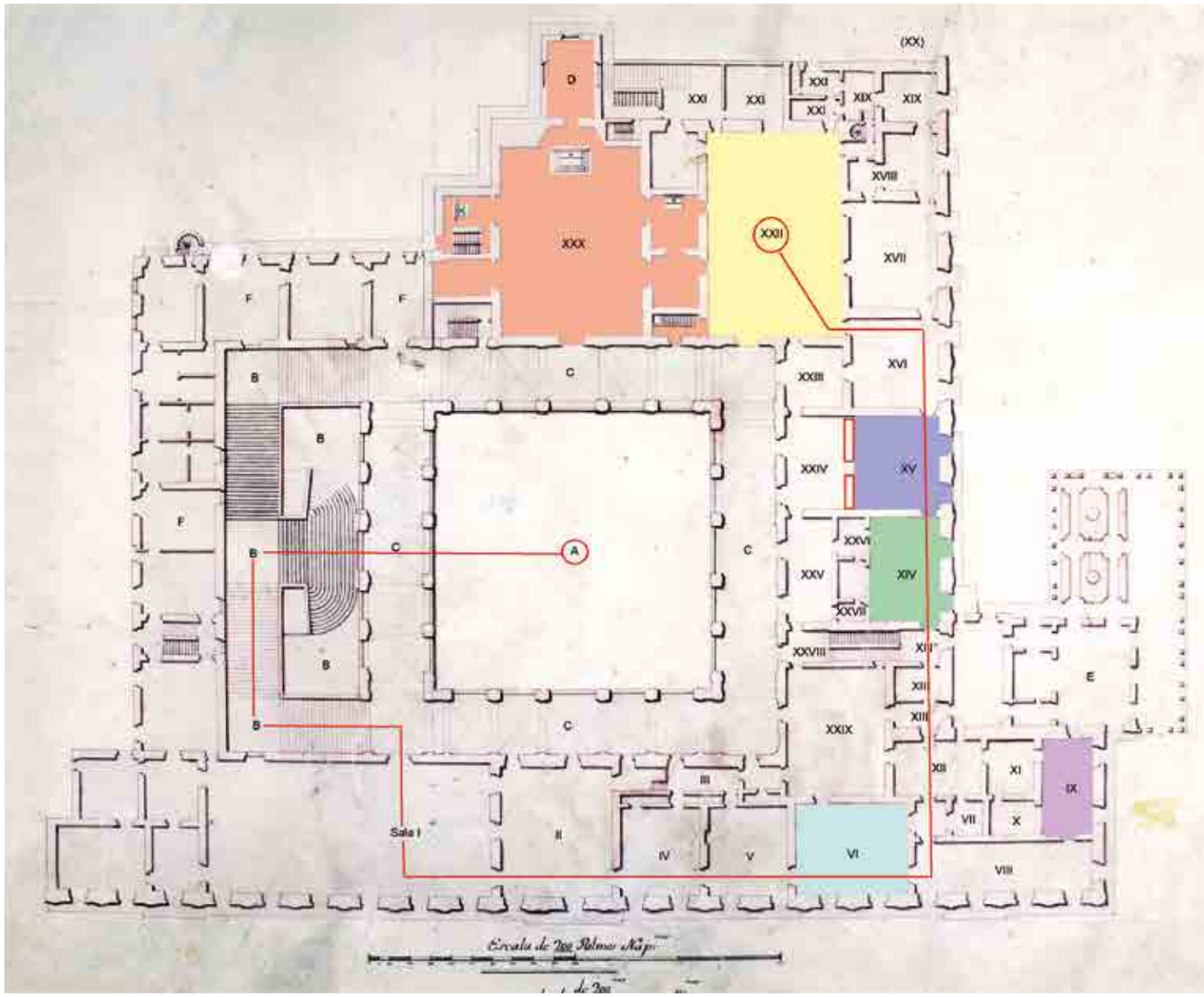
La mattina di 31 agosto 1741[42], appena che diedero fondo in questo porto di Napoli le due nostre navi da guerra provenientino (*sic*) da Costantinopoli[43], le quali portavano a bordo l'ambasciadore turco (**fig. 123**) furo da questa corte spediti sopra una filuca (che inalberato lo reale stendardo) il sottointroduttore degl'ambasciatore marchese San Carlo, ed un cavallarizzo di campo con il regio dragomanno[44], li quali, giunti sulla nave comandante dov'era il turco, furono accolti dopo il solito triplicato saluto ("Viva il Re") da tutti i cavalieri ed ufficiali che erano a bordo, li
c. 8r quali accompagnarono nella stanza del ministro turco dal quale furono ricevuti / in piedi, e postosi poi quello a sedere sul suo sofà, se li sedettero accanto sullo stesso sofà il sottointroduttore ed il cavallerizzo di campo, restando dirimpetto ad essi il dragomanno all'impiedi, come anche tutta quella ufficialità. Il viceintroduttore fece in nome di Sua Maestà un breve complimento al turco, al quale cortesissimamente corrispose il detto ministro turco; di poi il cavallerizzo di campo li disse, che per ordine del Re suo signore stavano pronti al lido dove si doveva sbarcare due cavalli, acciò lo servissero di condurlo nel palazzo destinatoli[45]. Dopo altri complimenti e rinfreschi fu il ministro turco portato nella filuca suddetta dal viceintroduttore degl'ambasciadori e cavallerizzo di campo al luogo destinato allo sbarco, in dove si trovarono due agiutanti della real cavallerizza con molti palafrenieri, li quali tenevan pronti i cavalli, dove montatovi il ministro turco, il cavallerizzo di campo ed il viceintroduttore si posero il turco in mezzo accompagnandolo al palazzo destinatoli, avanti del quale si trovorono squadronate tre compagnie di soldati a cavallo; dentro al cortile fu destinata una guardia di fanteria per tutto il tempo che vi abitò il ministro turco; smontati a piè delle scali salirono sull'appartamenti, nella sala del quale se li fé avanti a riceverlo lo introduttore degl'ambasciatori marchese Acquaviva accompagnato da un maggiordomo di settimana, li quali lo introdussero nella galleria, dove, essendosi il turco veduto sul sofà, se li sederono alli lati l'introduttore dell'ambasciatori, il majordomo di settimana, ed all'impiedi, dirimpetto a questi, vi era il dragomandi, e fattoli un complimento dalla parte del Re nostro signore si lecenziorono, a cui il turco cortesemente corrispose ed alzatesi se ne andiedero.
Li 22 settembre 1741 andò una carrozza del Re a sei tiri, con un majordomo di settimana ed il marchese Acquaviva introduttore delli ambasciatori a prenderlo al suo palazzo di abitazione a Chiaja con sei staffieri del Re.
Venne in Palazzo preceduto dalla gente che formava la sua corte bassa, vestiti all'orientale, ossia uso turco, e fu seguito dalle carrozze di consiglieri di Stato, tutte tiri a sei, e delli gentiluomini della chiave, dentro delle quali vi andavano tutti quelli che componevano il suo seguito.
Avanti al Real Palazzo erano schierate le guardie italiane e svizzere, ed alla scala, prin-

[41] Nota a matita a margine, probabilmente successiva: «Cfr. fol. 37».
[42] Sulla venuta a Napoli e il ricevimento dell'inviato straordinario ottomano fu stampata la *Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi, inviato straordinario della Porta Ottomana, e della pubblica Udienza, che ha avuto dal Re Nostro Signore il giorno 18 settembre 1741*, per Francesco Ricciardo Impressore del Real Palazzo, Napoli 1741. Per l'incisione vd. fig. 87.
[43] L'ambasciata turca, composta dall'inviato straordinario e da circa sessanta persone, era giunta nel porto di Messina il 7 luglio e lì s'era trattenuta fino al 22.
[44] Regio dragomanno era Luca Jangoleo (o Sanguolo) della Rocca.
[45] Il palazzo del principe di Teora, Francesco Maria Mirelli, in Riviera di Chiaia, 66, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 155r.



123. **Giuseppe Bonito**
L'ambasciata turca alla corte di Napoli
olio su tela, 1741
Madrid, © Museo Nacional del Prado

cipiando dal cortile, vi erano schierati li alabardieri con tamburo battente e piffani. Giunte che furono le carrozze nel cortile del Real Palazzo, smontarono alle scale, salirono a'reali appartamenti, e nella sala delle guardie del corpo, che erano sulle armi, fu incoronato il ministro turco dal capitano delle guardie don Lelio Carafa, fu introdotto nella quarta anticamera, dove / uscì un gentiluomo di esercizio, il quale c. 8v
disse che andava ad avvisare il Re del suo arrivo; immediatamente fu chiamato da un majordomo di settimana, ed all'introduttore dell'ambasciatori da un lato, ed a detto majordomo dall'altro, fu introdotto nella galleria lunga e per l'anticamera oscura, per la galleria della Regina, stanza del Dosello e prima anticamera, si giunse nella sala della Regina, in fondo della quale vi era il dosello con sedici scalini, ed avanti vi era balaustrato; il Re si trovò sul trono col maggiordomo e capitano delle guardie ne' loro rispettivi luoghi, e con li cadetti delle guardie nel lato diritto (**fig. 124** e **tav. II**).
Entrato il ministro turco accompagnato dall'introduttore dell'ambasciatori, majordomo di settimana, fece la prima riverenza all'uso orientale con piegare le braccia ed il Re di levò il cappello in mezzo alla stanza; fece la seconda riverenza, dopo della quale l'in-

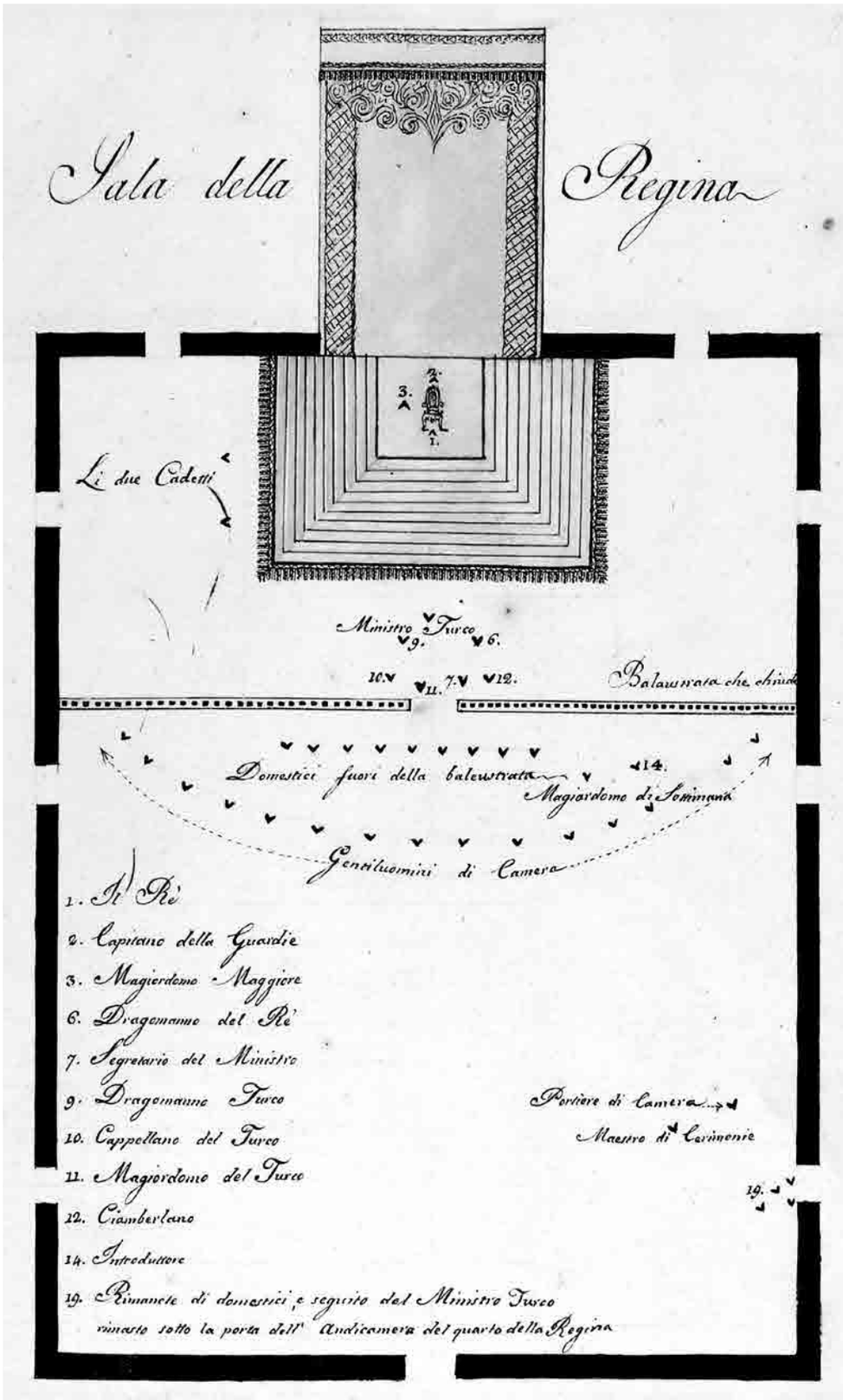


124. **Pubblica udienza data all'ambasciatore turco…**
percorso interno indicato su pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli, disegno, metà XVII secolo, Napoli, Archivio di Stato (ASNA, Piante e Disegni, X, 3)

Nella pianta qui riprodotta sono indicate con numeri romani le sale del piano nobile di Palazzo Reale secondo l'attuale distribuzione. Abbiamo inoltre colorato le sale di Palazzo riprodotte nelle tavole del *Cerimoniale 1493*.

A Cortile d'onore; B Scalone d'onore E Stanza del belvedere o stanza dell'alcova del Re; I Sala reale o sala del teatro o sala delle guardie, oggi

troduttore delli ambasciatori e maggiordomo si scostarono ed il ministro turco si avanzò con il suo seguito ed entrò nella balaustrata col suo majordomo, segretario, cappellano, ciamberlano e dragomanno, Alì Chiavj, ed entrò anche nella balaustrata il dragomanno del nostro Re signor Luca Sanguolo per tradurre il complimento del ministro turco e la risposta che farà Sua Maestà, né il detto Alì Chiavj dovrà aprir bocca, appartenendo al solo dragomanno di Sua Maestà nella presenza reale. Gli altri domestici del ministro turco restarono fuori la balaustrata, e furono il tesoriere, l'officiale della cavallerizza, lo scrivano del tesoriero, il cancelliere, il coppiere, l'amministratore, l'ajutanti di camera, il guardaroba, il caffettiere, il tabacchiere, il profumiere, il maestro di casa e quello che porta la suda (*sic*) spada, lo speziale. Il resto del seguito restò avanti la porta della sala in dove fu l'udienza, propriamente nella prima anticamera della Regina.
Dopo che il ministro turco fece il suo complimento e ricevuta la risposta da Sua Maestà, fece la sua riverenza e dandosi indietro sol suo seguito senza voltare le spalle, fece la seconda riverenza, e se lo posero in mezzo l'introduttore ed il majordomo, ed alla porta fece la terza riverenza, e Sua Maestà si levò il cappello nella prima e nell'ultima riverenza. /



Teatrino di corte; II Prima anticamera del Re; IV Seconda anticamera del Re o sala degli ufficiali; V Terza anticamera del Re o sala dei titolati; VI Stanza del trono del Re o sala dorata o quarta anticamera; VIII Galleria o galleria lunga; IX Stanza appresso alla galleria lunga o seconda galleria o sala del toccatore del Re o stanza dei gentiluomini, oggi sala di Maria Cristina; X Cappella; XIV Stanza o galleria dell'alcova della Regina o galleria della Regina, oggi sala della Regina; XV Stanza del trono della Regina o sala del dosello, oggi sala dei paesaggi; XVI Seconda anticamera della Regina; XVII Prima anticamera della Regina o sala delle guardie; XXII Gran sala dell'udienza o sala dei viceré o sala della Regina, oggi salone d'Ercole; XXIX Sala oscura o anticamera degli ambasciatori, oggi sala delle guardie; XXX Cappella Reale

II. **Cerimoniale 1493**
Sala della Regina. Pubblica udienza data all'ambasciatore turco Hagi Helseim effendi il dì 22 settembre 1741
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 37r

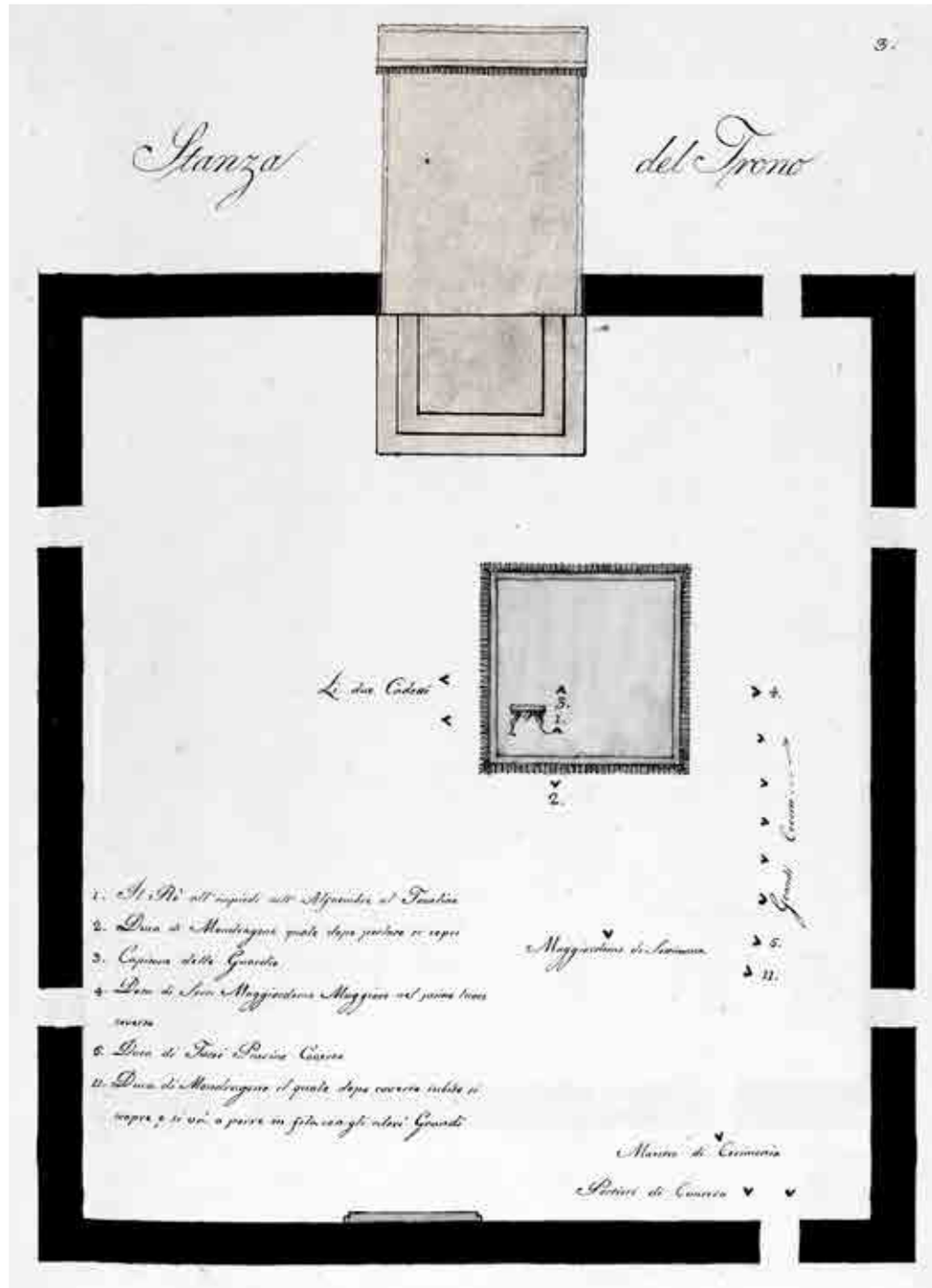
Li due cadetti.
Ministro turco.
Balaustra che chiude.
Domestici fuori della baleustrata.
Maggiordomo di settimana.
Gentiluomini di camera.
1 Il Re.
2 Capitano della guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
6 Dragomanno del Re.
7 Segretario del ministro.
9 Dragomanno turco.
10 Cappellano del turco.
11 Maggiordomo del turco.
12 Ciamberlano.
14 Introduttore.
19 Rimanente dei domestici e seguito del ministro turco rimasto sotto la porta dell'andicamera del quarto della Regina.
Portiere di camera.
Maestro di cerimonie.

La sala ove si svolse la cerimonia è l'attuale Salone d'Ercole, già Sala dei Viceré. Qui chiamata Sala della Regina (vedi anche p. 114, nota 40)

III. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe del duca di Mondragone nel dì 26 novembre 1741
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 38r

Li due cadetti.
Grandi coverti.
Maggiordomo di settimana.
1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre al tavolino.
2 Duca di Mondragone quale dopo parlato si coprì.
3 Capitano delle guardie.
4 Duca di Sora maggiordomo maggiore nel primo luoco coverto.
6 Duca di Tursi Parrino coverto.
11 Duca di Mondragone il quale dopo coverto subito si scopre, e si va a porre in fila con gli altri grandi.
Maestro di cerimonie.
Portieri di camera.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.



c. 9r 1741 novembre 26 **Cerimoniale usato da questa real corte nel covrirsi Grandi di Spagna di seconda classe don Filippo Grilli, duca di Mondragone, li 26 novembre 1741 tanto avanti al Re che avanti la Regina**[46]

Il dì 26 novembre 1741, il duca di Mondragone[47] fu condotto in Palazzo dal duca di Tursi, che fu il podrino (*sic*). Nella seconda tesa delle scale, si trovarano li alabardieri schierati per fino alla loro sala, dal detto duca di Tursi fu introdotto nella terza anticamera, in dove un majordomo di settimana li ricevé, e si pose alla sinistra del signor duca di Mondragone, il quale restò in mezzo al majordomo ed al podrino, giunti avanti la bussola chiusa nella quarta anticamera (**tav. III**) si fermarono,

[46] A matita, probabilmente aggiunta successiva, «cfr. fol. 39».
[47] Filippo Agapito Grillo (1699-1783), duca di Mondragone, marchese di Capriata, sposò nel 1741 Maria Francesca Caracciolo di San Vito (1723-1797). La sua famiglia, appartenente al patriziato genovese, possedeva anche i feudi di Anguillara e Trevignano nello Stato Pontificio.

quindi l'usciere maggiore ad alta voce disse: «Entri don Filippo Grilli, duca di Mondragone», e si aprì immediatamente la bussola suddetta, entrarono il majordomo ed il duca di Tursi portando in mezzo il duca di Mondragone, ed appena entrati fecero tutti a tre uniti la riverenza al Re, e poco più avanti fecero la seconda riverenza. Il majordomo restò nel luogo dove aveva fatto la seconda[48] riverenza, ed il duca di Tursi padrino si andò a siduare nella fila delli Grandi, che stavano sulla mano sinistra del Re, nell'ultimo luogo, occupando il primo luogo il duca di Sora per essere majordomo maggiore, poi il duca di Castropignano, poi il duca di Giovinazzo ed in ultimo il duca di Tursi come padrino.
Il duca di Mondragone si accostò solo avanti al Re, il quale si trovò situato in mezzo della quarta anticamera della <sala> del Dosello, con l'alfuembre e tavolino, con i due cadetti dal lato diritto, e capitano delle guardie dietro la sedia, l'usciere maggiore restò in mezzo tra il majordomo, e la porta della quarta anticamera, con due portieri di camera dentro la detta anticamera.
Detto duca di Mondragone dopo un breve discorso di ringraziamento fatto al Re che stava col cappello in testa, si coprì e dopo subito si scoprì ed andato nella fila de' Grandi che stavano coperti si situò appresso al duca di Sora, e di nuovo si coprì; appena coperto finì la funzione soprendosi (*sic*) tutti.
Allorché il majordomo o cavallarizzo si trova esser Grandi di Spagna, occupa il primo luogo. Finita la funzione nel quarto del Re, si passò al quarto della Regina, la quale si trovò sul trono (**tav. IV**); dall'usciera maggiore fu chiamato il duca di Mondragone, dicendo ad alta voce: «Entri don Filippo Grilli, duca di Mondragone», si aprì immediatamente la bussola e il duca di Mondragone entrò nella stanza del Dosello, stando in mezzo al majordomo ed al padrino; appena entrati fecero la prima riverenza alla Regina, la seconda la fecero in mezzo la stanza, in dove restò il majordomo di settimana, ed il duca di Tursi, padrino, si pose nell'ultimo luogo delli Grandi di Spagna, che stavano nella parte sinistra del trono; il duca di Mondragone voltandosi alli / Grandi, li fece un c. 9v
inghino; di poi si voltò alle dame di corte, che stavano alla mano dritta del trono, fece lo stesso inchino, poi si avanzò solo verso il trono, e baciato la mano alla Regina, dopo breve discorso si coprì, ed appena coperto si scoprì; baciata di nuovo la mano alla Regina, dopo profondissima riverenza, andò avanti alla cameriera maggiore, a cui fece un inchino, e così ad una ad una alle dame, delle quali fu corrisposto, e poi andò a porsi nella fila de' Grandi, dopo del principe della Rocca, il quale occupava il primo luogo per essere cavallerizzo maggiore della Regina, poi il duca di Castropignano, il duca di Giovinazzo, ed in ultimo luogo il duca di Tursi come padrino; l'usciere maggiore restò col portiere di camera nella stessa situazione come nella stanza del Dosello del Re.
In questa funzione le dame occuparono la mano diritta della Regina ed i Grandi la sinistra. Sul trono in dov'era la Regina vi era l'esente dietro alla persona reale ed a mano destra, fuori del trono, li due cadetti.
La cameriera maggiore era nel primo luogo delle dame di esercizio ed in ultimo luogo le due dame di onore.
Il duca di Mondragone, subito che s'ebbe posto in fila fra li Grandi, si aprì di nuovo e finì la funzione collo scovrirsi tutti, e la Regina calò dal trono. /

Recevimento del cardinale fatto dal Re Nostro Signore[49] c. 10r

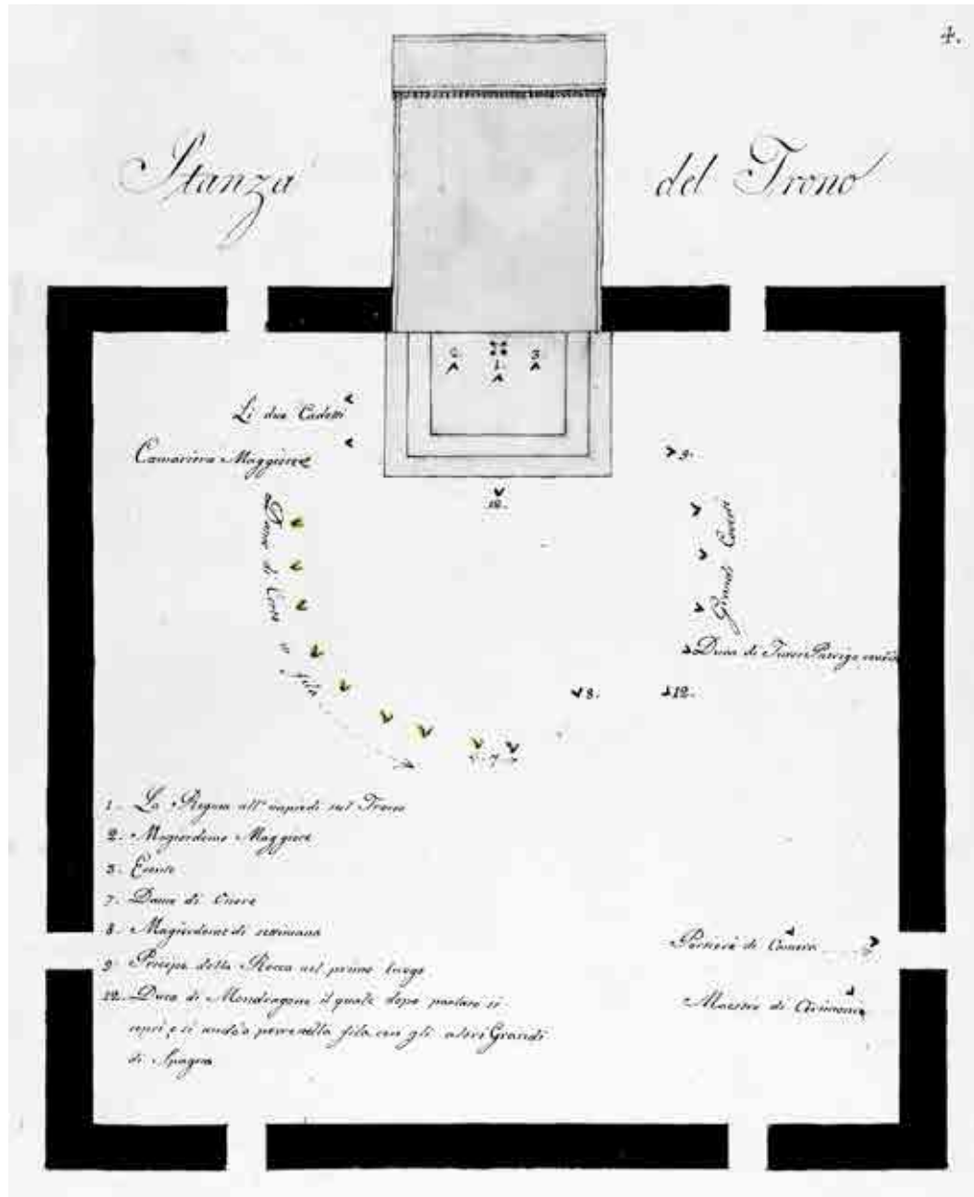
Il cardinale arcivescovo manda per strada l'avviso per un prete della sua corte all'usciere maggiore che Sua Eccellenza sta per venire. L'usciere maggiore lo avvisa al

[48] Corretto su «prima».
[49] A matita, probabilmente successivo, «cfr. fol. 40».

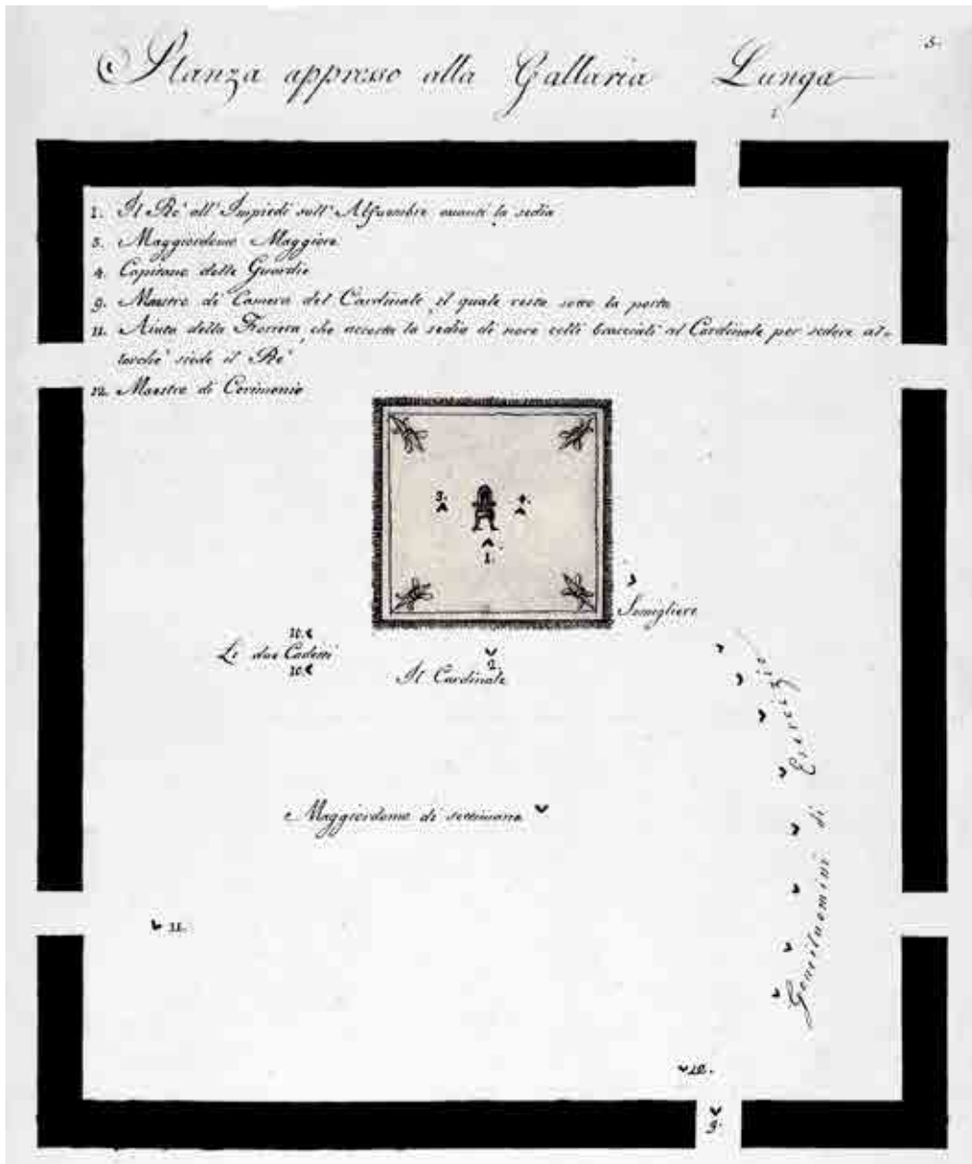
IV. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe fatto dal duca di Mondragone il dì 26 novembre 1741
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 39r

Li due cadetti.
Dame di corte in fila.
Grandi coverti.
Duca di Tursi Patrigo (*sic*) coverto.
1 La Regina all'impiedi sul trono.
2 Maggiordomo maggiore.
3 Esente.
7 Dame di onore.
8 Maggiordomo di settimana.
9 Principe della Rocca nel primo luogo.
12 Duca di Mondragone il quale dopo parlato si coprì e si andò a porre nella fila con gli altri Grandi di Spagna.
Portiere di camera.
Maestro di cerimonie.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.



majordomo maggiore e questi lo dice al Re. Quanto Sua Maestà si compiace di<re> al maggiordomo maggiore che venghi costui, lo dice all'usciere maggiore, il quale lo dice al prete venuto a fare l'imbasciata. Giunge Sua Eccellenza ed il portiere di guardia di camera lo riceve alla sala delle guardie del corpo, l'usciere maggiore lo riceve alla porta della prima anticamera nella quale stanza resta tutta la corte del cardinale; nella stanza de' Titoli, ossia terza anticamera, restano tutti i vescovi (se ne porta). Alla porta della stanza del Dosello lo riceve il majordomo di settimana, ed alla porta della stanza del Re detta del Toccador (**tav. V**) lo riceve il maggiordomo maggiore, ponendolo in mezzo il cardinale col majordomo di settimana, e lo introducono nella stanza in dove, appena entrato, Sua Eccellenza fa una profondissima riverenza, e si fa avanti. Sua Maestà, che si trova all'impiedi, li viene con tre passi all'incontro, e si dà subito indietro. Il cardinale in mezzo della stanza fa la seconda riverenza, ed in detto largo si ferma il majordomo di settimana, e il majordomo maggiore si pone al suo luogo; il cardinale si avvicina solo avanti al Re, in dove fa la terza riverenza. Sua Maestà si pone a sedere ed una ajuta della foriera porta una



V. **Cerimoniale 1493**
Stanza appresso alla gallaria lunga. Udienza del Re a cardinali
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 40r

1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre avanti la sedia.
2 Il cardinale.
3 Maggiordomo maggiore.
4 Capitano delle guardie.
9 Maestro di camera del cardinale, il quale resta sotto la porta.
10 Li due cadetti.
11 Aiuta della foriera che accosta la sedia di noce colli bracciali al cardinale per sedere allorché siede il Re.
12 Maestro di cerimonie.
Somigliere.
Maggiordomo di settimana.
Gentiluomini di esercizio.

Questa stanza, al tempo della redazione del ms. 1493, era chiamata anche Stanza del Toccatore ove il Re si vestiva. Vedi anche tav. XIV a p. 437.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

sedia al cardinale, il quale si sede. Sua Maestà fa segno al cardinale che si copra e si pone il cappello in testa, ed il cardinale la barretta, ed in questo punto si coprono tutti li Grandi di Spagna che vi si trovano presenti. Il maggiordomo maggiore prende il luogo della diritta del capitano, che sta dietro alla persona del Re. Il somigliere occupa il primo luogo nella fila de' gentiluomini di esercizio, li quali sono situati dalla parte sinistra del Re, ed alla parte destra vi sono li due cadetti delle guardie del corpo. Nel sito dove il cardinale ha fatto la seconda riverenza resta il majordomo di settimana che lo ha ricevuto alla porta della quarta anticamera. L'usciere maggiore resta da dentro la porta della stanza del Re, che dietro a questo resta il maestro di camera di Sua Eccellenza.
Dopo che si è fatto vicendevolmente un breve discorso, il Re si leva il cappello ed il cardinale la barretta e nello stesso tempo si alzano a sedere e tutti li Grandi si scoprono, ed immediatamente e levata dall'ajuta la sedia del cardinale, il quale fa un profondissimo inchino ed il Re fa tre passi verso del cardinale e si dà indietro, e dandosi sempre indietro il cardinale nella metà della stanza dove sta il majordomo di settimana, fa il secondo inchino e restando in mezzo tra il maggiordomo

maggiore e il majordomo di settimana dandosi indietro fa la terza riverenza e viene accompagnato sino alli rispettivi luoghi in dove è stato ricevuto, e va via.

Nella stanza del Re si pone l'alfuembre ho (*sic*) si situa la sedia del Re, che sedendosi
c. 10v li piedi del Re giungono / qu<a>si all'orlo dell'alfuembre. La sedia del cardinale è di noce con li braccioj coverta di cuojo, e vestita tutta di damasco rosso.

Il cardinale dal quarto del Re passa a quello della Regina, dalla quale riceve l'udienza in questa maniera[50].

La Maestà della Regina si ritrova nella galleria in dove è l'alcova situata, l'alfuembre in dove vi è la sedia d'appoggio, detta camerale; dietro la Regina vi è l'esente delle guardie ed al lato diritto vi sono li cadetti.

Il cardinale, ricevuto alla sala delle guardie, ossia sala della Regina, dal portiere di camera di guardia, alla porta della prima anticamera lo riceve l'usciere maggiore, ed in detta anticamera resta tutta la corte del cardinale; nell'altra porta della stanza del Dosello lo riceve il maggiordomo di settimana, e nella seconda anticamera restano tutti li vescovi (se ne porta) alla porta della galleria, e ricevuto Sua Eccellenza dal maggiordomo maggiore e dal maggiordomo di settimana, entra nella galleria, ed appena entrato fa una profonda riverenza e Sua Maestà li corrisponde con un inchino. In mezzo la stanza fa la seconda riverenza, in dove il maggiordomo di settimana si ferma, ed il maggiordomo maggiore si pone al suo luogo alla diritta della Regina, il cardinale si fa avanti solo, e fa la terza riverenza, ed immediatamente da un ajuta e portato al cardinale una sedia Sua Maestà la Regina si pone a sedere, e si siede il cardinale e si pone la barretta, ed insiememente si coprono anche li Grandi di Spagna se ve ne sono.

Nella detta stanza vi sono poste le dame di esercizio e la cameriera maggiore occupa il primo luogo, e dopo le dame di esercizio quelle di onore; dalla parte sinistra vi sono li gentiluomini ed i Grandi, e ritrovandosi il cappellano maggiore si situa dopo li gentiluomini. L'usciere maggiore resta alla porta della detta galleria col portiere di camera e dietro a questi vi è il maestro di camera del cardinale.

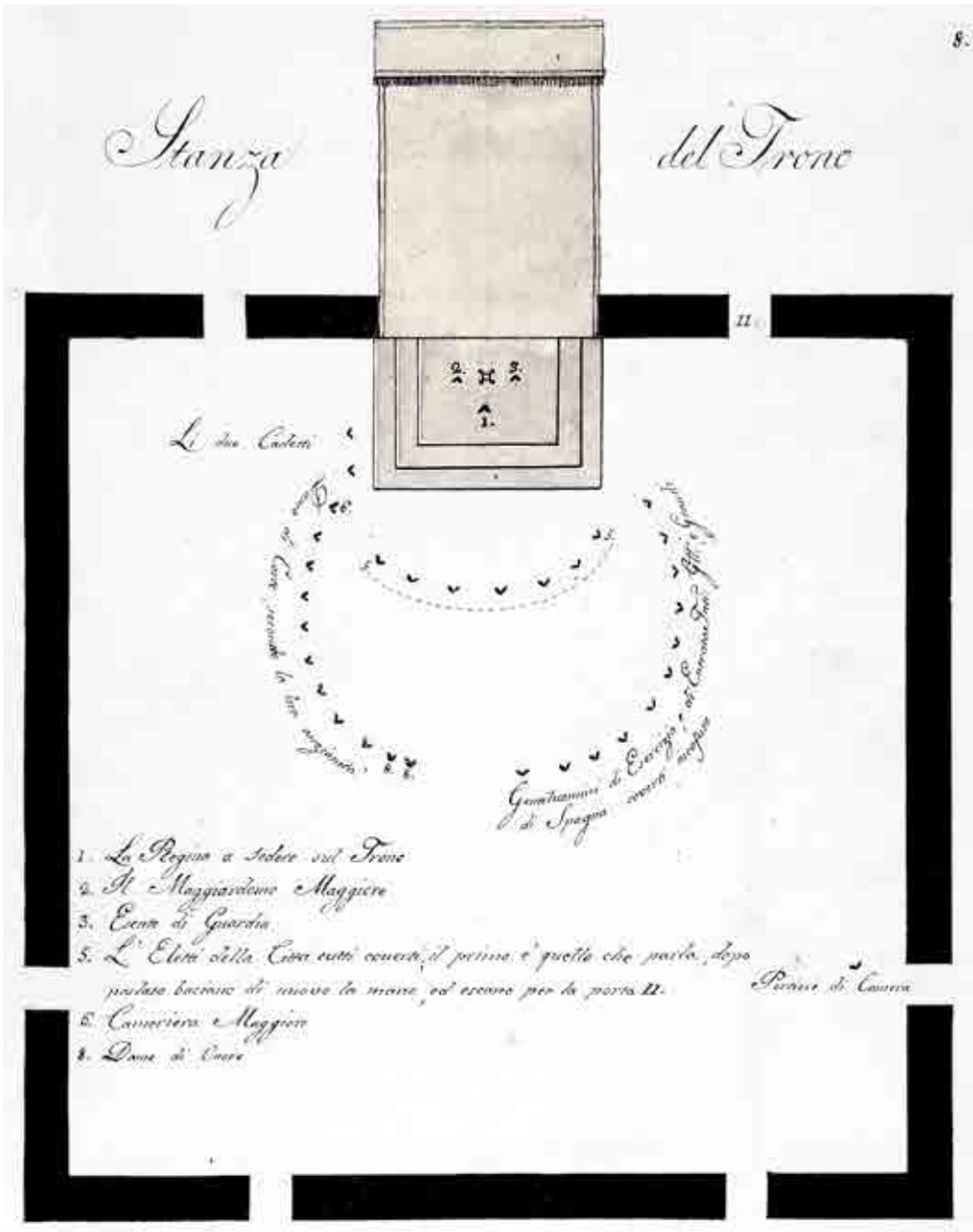
Dopo fatto un vicendevole discorso, la Regina si alza ed il cardinale si alza anche esso e si toglie la barretta, e con esso si scoprano anche i Grandi di Spagna ed immediatamente si toglie la sedia portata al cardinale, costui fa la prima riverenza e la Regina li corrisponde, si dà indietro e, giunto dov'è il maggiordomo di settimana, fa la seconda riverenza, e stando in mezzo al maggiordomo maggiore e maggiordomo di settimana, si danno tutti a tre indietro, e giunti vicino alla porta fanno l'ultima riverenza; il cardinale viene accompagnato dal maggiordomo maggiore sin al luogo dove l'ave ricevuto, l'istesso fa il maggiordomo di settimana, l'usciere maggiore ed il portiere, e va via. /

c. 11r **Baciamano del Re e Regina ne' giorni di gala**

Principia il baciamano del ricevimento dal cardinale, siccome sta notato nel ricevimento del cardinale arcivescovo folio[51]; dopo ricevuto il cardinale Sua Maestà si pone sul trono, in cui vi è la sedia di appoggio, avendo il maggiordomo maggiore dal lato diritto ed il capitano delle guardie dietro la sedia; dalla parte diritta vi sono li cadetti fuori del trono e dalla parte sinistra post'in fila il sumigliere con tutti i gentiluomini.

Viene anticipatamente la Città in corpo, la quale è ricevuta alla seconda tesa delle scale, da un portiere di camera alla prima tesa e ricevuta dall'usciere maggiore, e vien condotta nella sala Oscura per fino a che non principia il baciamano; Sua Maestà farà segno all'usciere maggiore il quale entrando nella sala Oscura in dove si trattiene la Città, dirà ad alta voce: «Entri la fedelissima Città»; immediatamente

[50] Cfr. anche tav. VI, p. 121.
[51] Spazio bianco.



VIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Baciamano della Città alla Regina
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c.43r

Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Gentiluomini di esercizio e di entrata tenenti generali e Grandi di Spagna coverti incofuso.
1 La Regina a sedere sul trono.
2 Il maggiordomo maggiore.
3 Esente di guardia.
5 L'Eletti della Città tutti coverti, il primo è quello che parla dopo parlato baciano di nuovo la mano, ed escono per la porta 11.
6 Cameriera maggiore.
8 Dame di onore.
Portiere di camera.

Per l'identificazione delle sala, vedi fig. 124.

si aprirà la bussola e gl'Eletti entreranno (*sic*) uno dopo l'altro prendendo il primo luogo quello che deve parlare al re, e baciata la mano al Re si porranno in fila avanti al trono, il Re fa segno che si coprono e si pongano il rubbone, e con essi si coprano tutti quelli Grandi che vi sono. L'Eletto che è nel primo luogo fa una frazioncina, ad ogni volta che nomina il nome del Re o della Regina si toglie il rubbone da testa, e con esso tutti gl'altri Eletti, e se lo ripone di nuovo; finito di parlare tutti si scoprano e ponendosi in fila baciano di nuovo la mano, e si fermano sull'orlo della porta per fare la riverenza siccome la fecero nell'entrare quelli dell (*sic*) seguito della Città. Razienale (*sic*), segretario e libro maggiore, che vengono in toga, e li loro rispettivi agiutanti vestiti da dottori, ed il maestro di cerimonie della Città entrano nella detta stanza e non baciano mano, ma restano molti indietro dell'Eletti e nell'uscire la Città, questi anticipano ad uscire, acciò si trovino posti avanti della Città nel dovere poi passare al quarto della Regina.
Uscita la Città immediatamente si apre la bussola della quarta anticamera e si dà

l'ingresso a tutti quelli che sono venuti al baciamano, li quali ponendosi in fila uno dopo l'altro baciaranno la mano al Re, ed uscendo per la sala Oscura passeranno al quarto della Regina per fare il baciamano.
La Città sarà accompagnata dal portiere di camera e dall'usciere maggiore nel quarto della Regina e resterà nella detrocamera della seconda anticamera aspettando la chiamata.
La maestà della Regina, dopo ricevuto il cardinale nella forma prescritta del ricevimento de' cardinali folio[52], anderà a situarsi sul trono (**tav. VIII**) avendo al lato diritto al majordomo maggiore e dietro alla sedia l'esente delle guardie del corpo, e due cadetti delle guardie fuori del trono dalla parte diritta. Le dame di corte, con
c. 11v la cameriera maggiore, che occuperà il primo luogo, so / no dalla parte diritta e li gentiluomini dalla parte sinistra.
Il maggiordomo maggiore farà segno all'usciere maggiore, il quale entrando nella retrocamera dove sta la Città, dirà ad alta voce: «Entri la fedelissima Città», ed entrata la Città e postosi gli Eletti in fila, faranno una profondissima riverenza, ed ad uno ad uno baceranno la mano, e ponendosi in fila avanti al trono si coprono, e con essi tutti li Grandi, se ve ne sono; l'Eletto che occupa il primo luogo farà l'orazioncina, e nominando il Re o la Regina si toglie il rubbone, e con esso gl'altri Eletti, e di nuovo subito se lo mettano in testa, finita l'orazione si scoprono, e con esso tutti gli altri Grandi, baciando di nuovo la mano alla Regina, ed accompagnati dall'usciere maggiore e dal portiere di camera per fino dove fu ricevuta, va via.
L'Eletto del Popolo non parla mai, perché nel baciamano che fa la Piazza del Popolo parla uno de'consultori. La detta Piazza la riceve Sua Maestà nella quarta anticamera in mezzo la stanza col cappello in testa sull'alfuembre, e della stessa maniera la Regina la riceve nella galleria.
Per il baciamano degli uomini si fa l'istesso come a quello del Re di aprirsi la bussola e dare l'ingresso a tutti dopo che sarà partita la Città.
Le dame di baciamano vengano il giorno all'ora destinata da Sua Maestà, e tanto il Re che la Regina si fanno trovare sull'alfuembre nella galleria della Regina, le quali, dopo baciate le mani, usciranno per le retrocamere, ed anderanno via. /

c. 12r 1742 febbraio 24 **Entrata in santo della Regina nostra signora nella Real Cappella li 24 febbrajo 1742 dopo il secondo parto**[53]

Si fece questa funzione della stessa maniera della prima entrata in santo dalli 10 ottobre 1740.

1742 marzo 1 **Uscita in pubblico del dì primo marzo 1742 delle Loro Maestà dopo il secondo parto della Regina, con le reali infante, a San Gennaro**

Si fece questa funzione della stessa maniera dell'altra uscita in pubblico del dì 15 ottobre 1740, colla sola differenza che dopo le carrozze ad otto tiri del Re, e Regina, e nelle carrozze a sei tiri, prese il primo luogo la aja con l'infante primogenita in seno, e nel secondo luogo la nutrice con la seconda infanta, ed a prua della detta carrozza la sottoaja[54].

[52] Spazio bianco.
[53] La seconda real infanta, Maria Giuseppa Antonia, che sarebbe vissuta solo due mesi, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 159v.
[54] La seconda aia della real infanta era la duchessa Antonia Provenzale, vedova di Casimiro de Dura, duca di Collepietro.



125. **Soffitto in stucco dorato**
prima metà del XVIII secolo
Napoli, Palazzo Reale, sala XIV
anticamente stanza dell'alcova

1743-1744 **Cerimoniale come il Re e Regina nostra signora riceverono monsignor Perrellis, mandato dal papa Benedetto XIV, a portare la barretta cardinalizia al duca di Gravina il dì 17 dicembre 1743 e della sua licenziata il dì 14 del 1744**

Venne in Palazzo monsignor Perrellis[55] e si fermò nella terza anticamera, ossia stanza de' Titoli, un majordomo di settimana che faceva da introduttore uscì a chiamarlo che entrasse, e l'introdusse nella quarta anticamera dov'era il Re in mezzo di essa, coll'alfuembre, ed al fianco del Re, il / capitano delle guardie del corpo don Lelio Carafa era c. 12v
dietro al Re, li cadetti dal lato diritto e dal lato sinistro li gentiluomini col somigliere nel luogo. Entrata la porta si tolse monsignore il berrettino e fece la prima riverenza in unione del majordomo di settimana, che l'introdusse nel mezzo fecero la seconda riverenza, e distaccandosi il majordomo di settimana, lasciò avvicinarsi solo avanti al Re, dove fece la terza riverenza. Dopo breve discorso si licenziò monsignor Perrellis, e fece solo la prima riverenza, e dandosi indietro fece la seconda riverenza, e dove se gli accostò il majordomo, e dando sempre addietro, giunti alla porta, fecero la terza riverenza. Dal quarto del Re passò a quello della Regina e si fermò nella seconda anticamera, dov'è il dosello; la cameriera maggiore lo ricevé e disse di andare ad avvisare la Regina del suo arrivo.
Un majordomo di settimana che faceva da introduttore uscì nella detta anticamera e

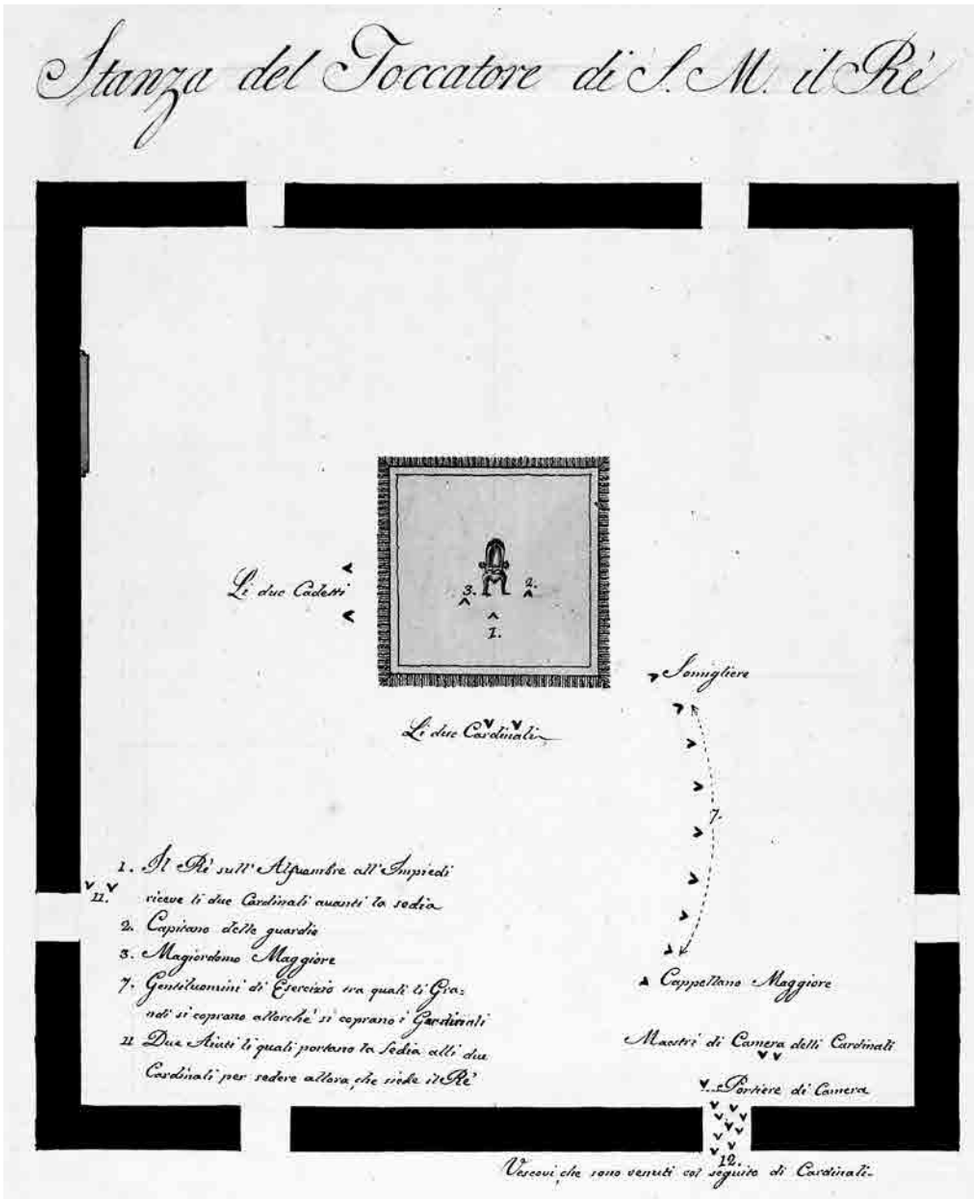
[55] Filippo Maria Pirelli (1708-1771), cameriere segreto di Benedetto XIV, sulla cui visita cfr. il *Cerimoniale 1490*, c. 165v e nota 541, p. 315 e vd. tavv. XII e XIII, pp. 320-321.

lo chiamò acciò entrasse, e l'introdusse nella stanza dell'alcova (**fig. 125**), ossia galleria, in dov'era la Regina all'impiedi sull'alfuembre, con li cadetti dal lato diritto, e con l'esente delle guardie da dietro, ed il majordomo di settimana dal lato diritto, che faceva le veci del majordomo maggiore. Dalla parte destra vi erano le dame, e nel primo luogo la cameriera maggiore; nella parte sinistra li gentiluomini di esercizj e di onore.
Entrato monsignor Perrellis in unione del maggiordomo di settimana nella porta della stanza suddetta, si tolse il berrettino e fecero la prima riverenza, giunto in mezzo alla stanza fecero la seconda riverenza, ed il majordomo si distaccò dal suo lato, facendo accostare solo monsignore avanti la Regina, dove fece la terza riverenza; dopo breve discorso monsignor Perrellis consegnò in mano della Regina il breve di Sua Santità, fece la prima riverenza, e dandosi indietro, fece nella metà della stanza la seconda riverenza, dove se gli accostò affianco il majordomo di settimana, e dandosi indietro sin alla porta, fecero la terza riverenza ed andò via.
La mattina delli 14 gennaio 1744 venne monsignor Perrellis a licenziarsi dal Re e Regina, facendo le stesse cerimonie di quelle fatte nella venuta delli 17 dicembre[56]. /

c. 13r 1743 dicembre 19 **Cerimoniale usato da questa real corte nel ricevimento delli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini li 19 decembre 1743 per le pubbliche visite fatte al Re e alla Regina**

L'Eccellenze Loro mandarono per strada un loro prete ad avvisare che stavano per venire e lo disse all'usciere maggiore, e costui avvisò il maggiordomo maggiore, il quale lo disse al Re, ed essendosi compiaciuto Sua Maestà di riceverli, disse al majordomo maggiore che venissero, costui lo disse all'usciere maggiore e questo disse al prete che venissero.
Vennero li porporati in Palazzo, li quali furono ricevuti alla sala delle guardie dal portiere di camera, e dalla porta della prima anticamera furono ricevuti dall'usciere maggiore, ed in detta anticamera restorono tutti delle loro corti, e nella terza anticamera vi restorono li vescovi venuti con essi.
Alla porta della quarta anticamera furono l'Eccellenze Loro ricevuti dal maggiordomo di settimana, che l'introdusse nella galleria lunga. Alla porta della stanza del Re furono ricevuti dal majordomo maggiore e furono introdotti in detta stanza (**tav. XIV**), in dove era e si trovò Sua Maestà all'impiedi sull'alfuembre, tenendo il cappello in mano; dietro al Re vi era la sua sedia di appoggio ed al suo fianco della parte diritta il maggiordomo maggiore dietro la sedia il capitano delle guardie del corpo don Lelio Carafa, dalla parte diritta li due cadetti, e dalla parte sinistra li gentiluomini di esercizio col sumigliere nel primo luogo.
Appena entrati li due porporati nella stanza del Re, fecero in unione del majordomo di settimana e majordomo maggiore una profondissima riverenza; Sua Maestà li venne incontro facendo tre passi e si diede subito indietro e li due porporati si fecero avanti. Il Re si pose a sedere e da due ajutanti della Foriera furono portati alli due cardinali due sedie di cuojo, con braccioli, vestiti di damasco e si sedettero; Sua Maestà li fece segno che si coprissero, ponendosi il cappello in testa, e li due porporati si posero le barrette, e con esso si coprirono tutti li Grandi di Spagna, che si trovorono ivi.
Il maggiordomo di settimana restò in mezzo alla stanza, ed il maggiordomo maggiore andò al suo luogo a fianco del Re. Vicino alla porta di detta stanza vi era l'usciere maggiore e dietro a questo li due maestri di camera delli cardinali.
Dopo fatto un breve vicendevole discorso e complimento, il Re si tolse il cappello

[56] A matita, di mano successiva, in basso a sinistra: «Cfr. folio 47».



XIV. **Cerimoniale 1493**
Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita pubblica fatta dalli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 49r

Li due cadetti.
Li due cardinali.
Somigliere.
1 Il Re sull'alfuembre all'impiedi ricevé li due cardinali avanti la sedia.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
7 Gentiluomini di esercizio tra quali li Grandi si coprano allorché si coprano li cardinali.
11 Due aiuti li quali portano la sedia alli due cardinali per sedere allora, che siede il Re.
Cappellano maggiore.
Maestri di camera delli cardinali.
Portiere di camera.
12 Vescovi che sono venuti col seguito di cardinali.

Il disegno è orientato diversamente – ossia girato di 90° – rispetto a quello di tav. V di p. 431 che, inoltre, ha diversa titolazione. La stessa osservazione vale per la tav. XVI.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

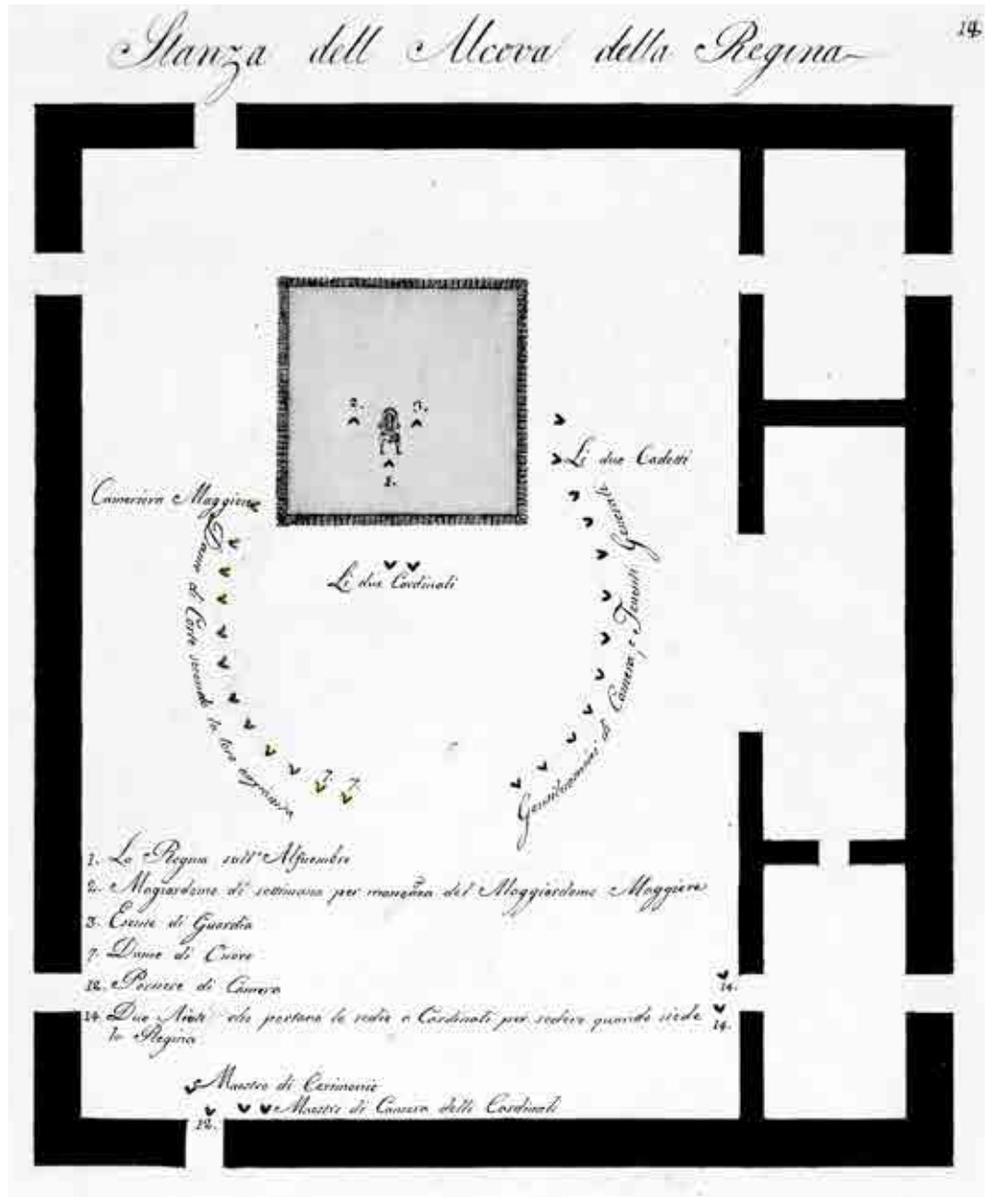
e li due cardinali si tolsero la barretta, e li Grandi si scoprirono tutti e si alzarano, e immediatamente furono tolte le due sedie dalli due ajuti che l'avevano poste, e li due cardinali fecero la loro profonda riverenza, e Sua Maestà li venne avanti con tre passi, e si diede subito indietro; nel mezzo fecero la seconda riverenza, e se gli accostarono alli lati il maggiordomo maggiore e maggiordomo di settimana, e dandosi sempre addietro alla porta fecero la terza riverenza, e si licenziò il majordomo maggiore da essi, il majordomo di settimana li accompagnò sino alla porta della quarta anticamera. L'usciere maggiore sino alla porta della prima anticamera ed il portiere perfino alla sala delle guardie. /

Dal quarto del Re passarono al quarto della Regina, alla porta della prima antica- c. 13v
mera furono ricevuti li due cardinali dall'usciere maggiore e dentro questa stanza vi restò tutta la corte loro. Alla porta della seconda anticamera li ricevé il majordomo di settimana e nella detta anticamera vi restorono tutti li vescovi che vennero con essi. Alla porta della galleria furono ricevuti dal majordomo maggiore e furono introdotti nella stanza della Regina (**tav. XV**).

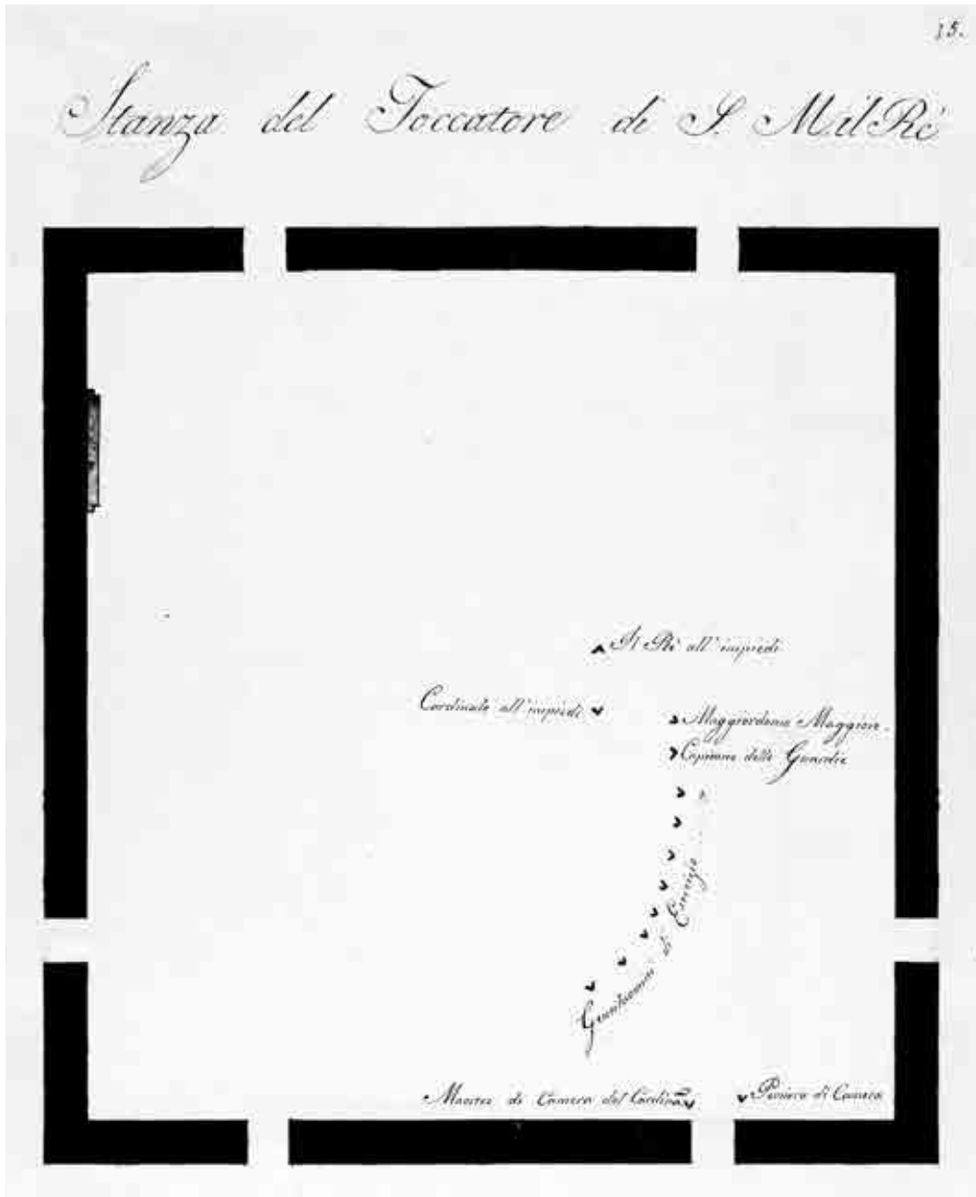
XV. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Visita pubblica delli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743 alla Maestà della Regina
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 50r

Cameriera maggiore.
Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Li due cardinali.
Gentiluomini di camera, e tenenti generali.
1 La Regina sull'alfuembre.
2 Maggiordomo di settimana per mancanza del maggiordomo maggiore.
3 Esente di guardia.
7 Dame di onore.
12 Portiere di camera.
14 Due aiuti che portano le sedie a cardinali per sedere quando siede la Regina.
Maestro di cerimonie.
Maestri di camera delli cardinali.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.



La Maestà della Regina si fé trovare all'impiedi sull'alfuembre, con sedia da dietro, dalla parte diritta vi erano li cadetti, l'esente era dietro la sala della Regina, dalla parte sinistra vi erano li gentiluomini di esercizio e di onore e li tenenti generali, dalla parte diritta il primo luogo la cameriera maggiore con le dame di esercizio e di onore.
Appena entrati, li due porporati fecero la prima riverenza, in mezzo fecero la seconda, ed il maggiordomo di settimana si scostò, come fece il majordomo maggiore, che andò a porsi nel suo luogo, e li due cardinali si avvicinarono soli avanti alla Regina, dove fecero la terza riverenza, e furono portati da due ajuti delle sedie di cuojo con bracciali alli due cardinali, la Regina si pose a sedere e si sederono li due cardinali e si posero le barrette, ed i Grandi di Spagna si covrirono anch'essi.
Dopo fatto un breve discorso la Regina si alzò, e si alzarono li cardinali togliendosi le barrette e li Grandi di Spagna si scoprirono anch'essi; furono tolti dalli stessi due ajuti le due sedie e li due cardinali fecero la loro prima riverenza ed andandosi indietro fecero in mezzo alla stanza la seconda riverenza, e se li posero alli fianchi il maggiordomo maggiore e maggiordomo di settimana, e dandosi sempre indietro



XVI. **Cerimoniale 1493**
Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita del cardinale arcivescovo che viene in privato la sera da Sua Maestà il Re, che lo riceve all'impiede
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 51r

Il Re all'impiedi.
Cardinale all'impiedi.
Maggiordomo maggiore.
Capitano delle guardie.
Gentiluomini di esercizio.
Maestro di camera del cardinale.
Portiere di camera.

Per il nome della stanza vedi commento a tav. XIV.
Inoltre, mentre il testo parla di un ricevimento congiunto del Re e della Regina, le due tavole XVI e XVII esemplificano il ricevimento in due tavole separate, ossia due stanze distinte, una con il Re e l'altra con la Regina.

fecero alla porta della stanza la terza riverenza, ed il maggiordomo maggiore li accompagnò per fino alla porta in dove l'aveva ricevuti; il maggiordomo di settimana li accompagnò sino alla porta della seconda anticamera; l'usciere maggiore perfino alla porta della prima anticamera ed il portiere per fino alla sala delle guardie.
L'usciere maggiore restò alla porta della stanza della Regina e due maestri di camera delli cardinali alla porta, siccome fecero alla porta della stanza del re[57]. /

Cerimoniale del cardinale arcivescovo che viene in privato dal Re e Regina c. 14r

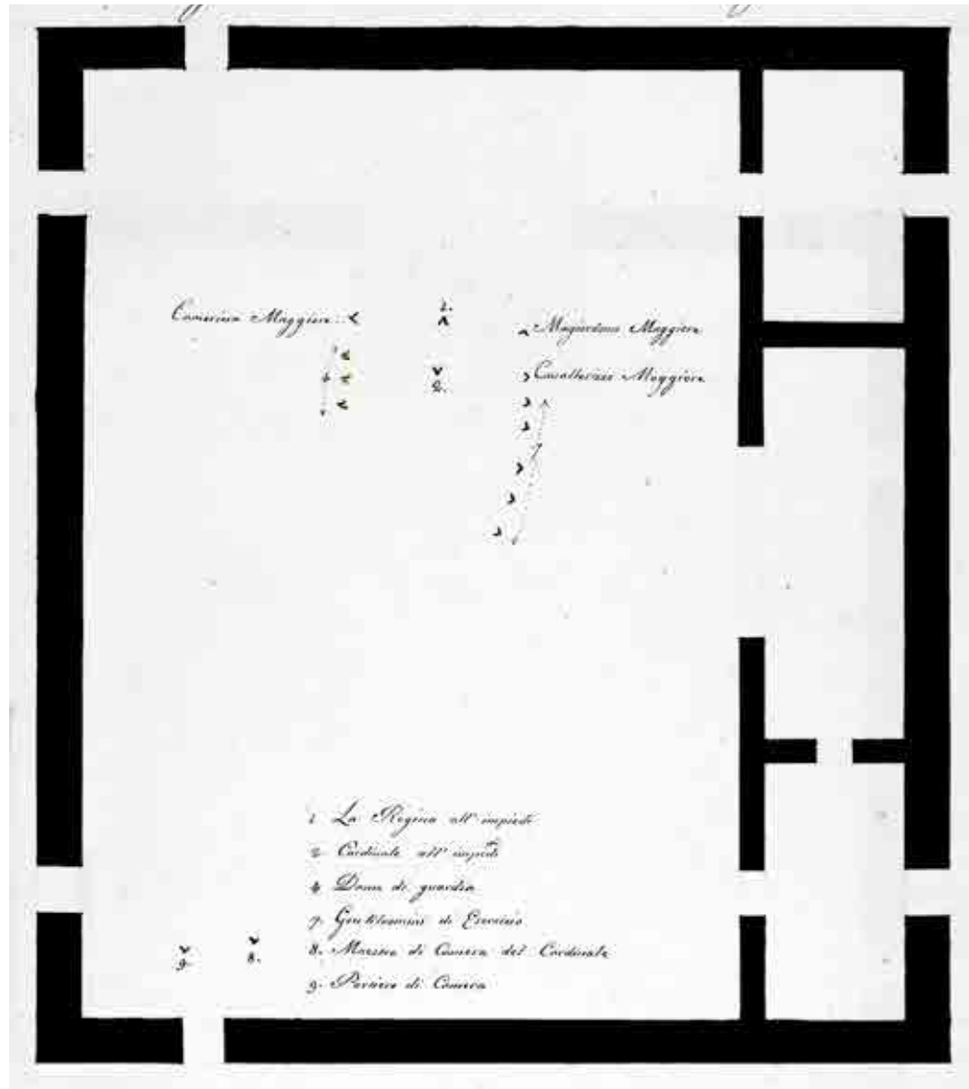
Viene il cardinale la sera all'ora di cui ha avuto l'avviso, ed alla sala delle guardie è ricevuto dal portiere di camera, alla porta della prima anticamera è ricevuto dall'usciere maggiore, alla porta della quarta anticamera è ricevuto dal majordomo di settimana; il majordomo maggiore lo riceve alla porta della stanza del Re e l'introduce in detta stanza, dove, appena entrata Sua Eccellenza, fa una profonda riverenza al

[57] A matita, di mano successiva, in basso a destra: «Cfr. folii 49-50».

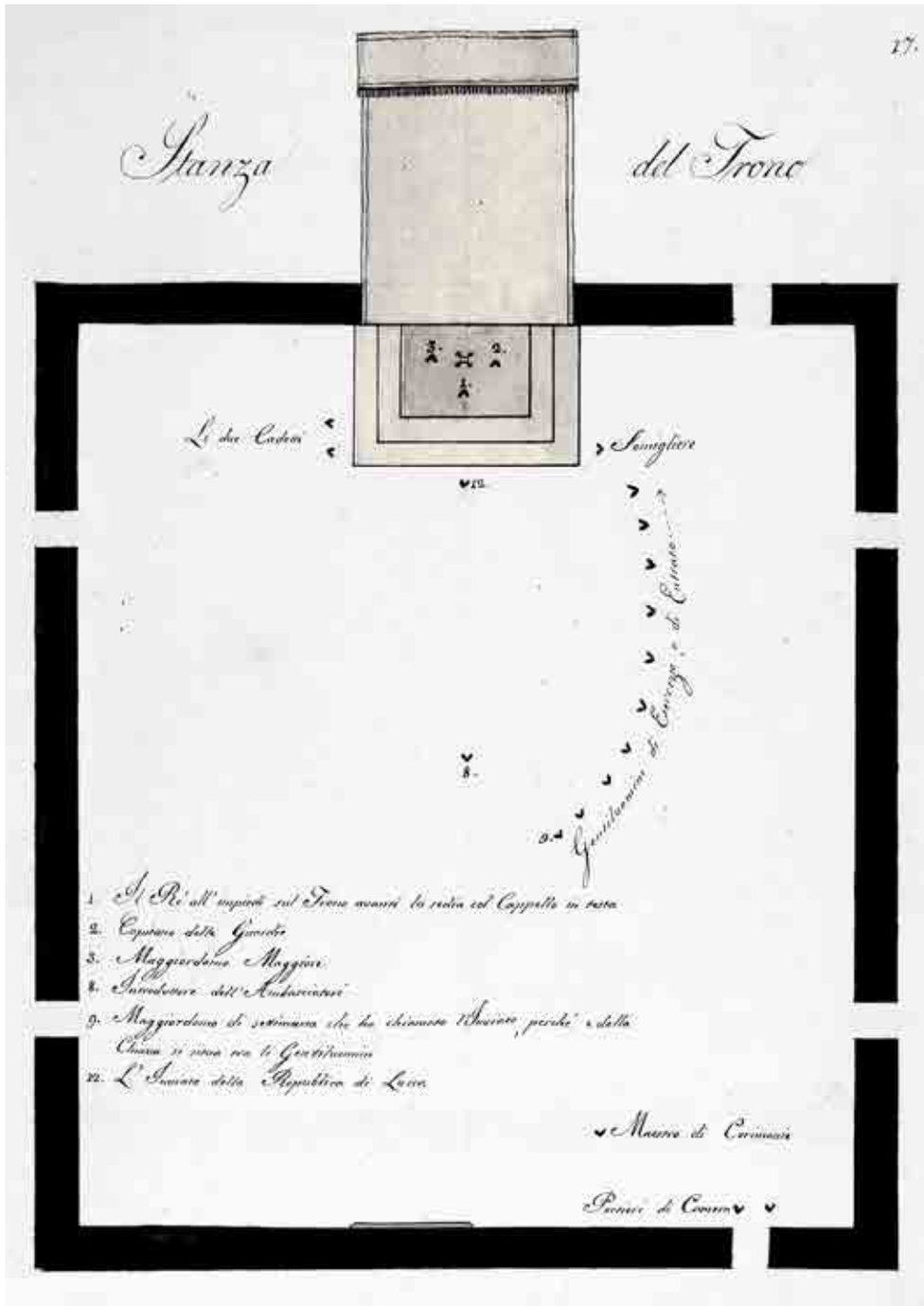
XVII. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Visita privata del cardinali che fa alla Maestà della Regina che lo riceve all'impiedi
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 52r

Cameriera maggiore.
Maggiordomo maggiore.
Cavallerizzo maggiore.
1 La Regina all'impiedi.
2 Cardinale all'impiedi.
4 Dame di guardia.
7 Gentiluomini di esercizio.
8 Maestro di camera del cardinale.
9 Portiere di camera.

Vedi commento a tav. XVI.



Re e Regina (**tavv. XVI-XVII**), li quali si ritrovano uniti in detta stanza all'impiedi vicino ad un tavolino; nel mezzo della stanza Sua Eccellenza fa la seconda riverenza, in dove si fermano il majordomo di settimana ed il majordomo maggiore, il cardinale si avvicina solo e fa la terza riverenza e resta il cardinale all'impiedi, siccome sta il Re e Regina.
Dopo un breve discorso e complimenti si licenzia il cardinale e fa il primo inchino, e dandosi indietro fa in mezzo della stanza il secondo inchino e dandosi tutti a tre indietro, vicino alla porta, fanno il terzo inchino, e dopo il cardinale è accompagnato sino fuori la porta della stanza del Re dal maggiordomo maggiore, il maggiordomo di settimana l'accompagna fino alla porta della quarta anticamera, l'usciere maggiore lo accompagna per fino alla porta della prima anticamera, ed il portiere fino alla sala delle guardie.
Il maestro di camera del cardinale arriva fino alla porta della stanza del Re e resta ivi dentro l'usciere maggiore.
Nelle visite private il cardinale viene vestito di abito nero corto, con calze e berrattino rosso e la corte rimane nella prima anticamera. /



XVIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 53r

Li due cadetti.
Somigliere.
Gentiluomini di esercizio e di entrata.
1 Il Re all'impiedi sul trono avanti la sedia col cappello in testa.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
8 Introduttori dell'ambasciadori.
9 Maggiordomo di settimana che ha chiamato l'inviato, perché è della chiave, si situa tra li gentiluomini.
12 L'inviato della republica di Lucca.
Maestro di cerimonie.
Portieri di camera.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.

1745 giugno 26 **Cerimoniale usato da questa real corte di Napoli nel ricevere l'inviato della Repubblica di Lucca il dì 26 giugno 1745 tanto il Re che la Regina** c. 14v

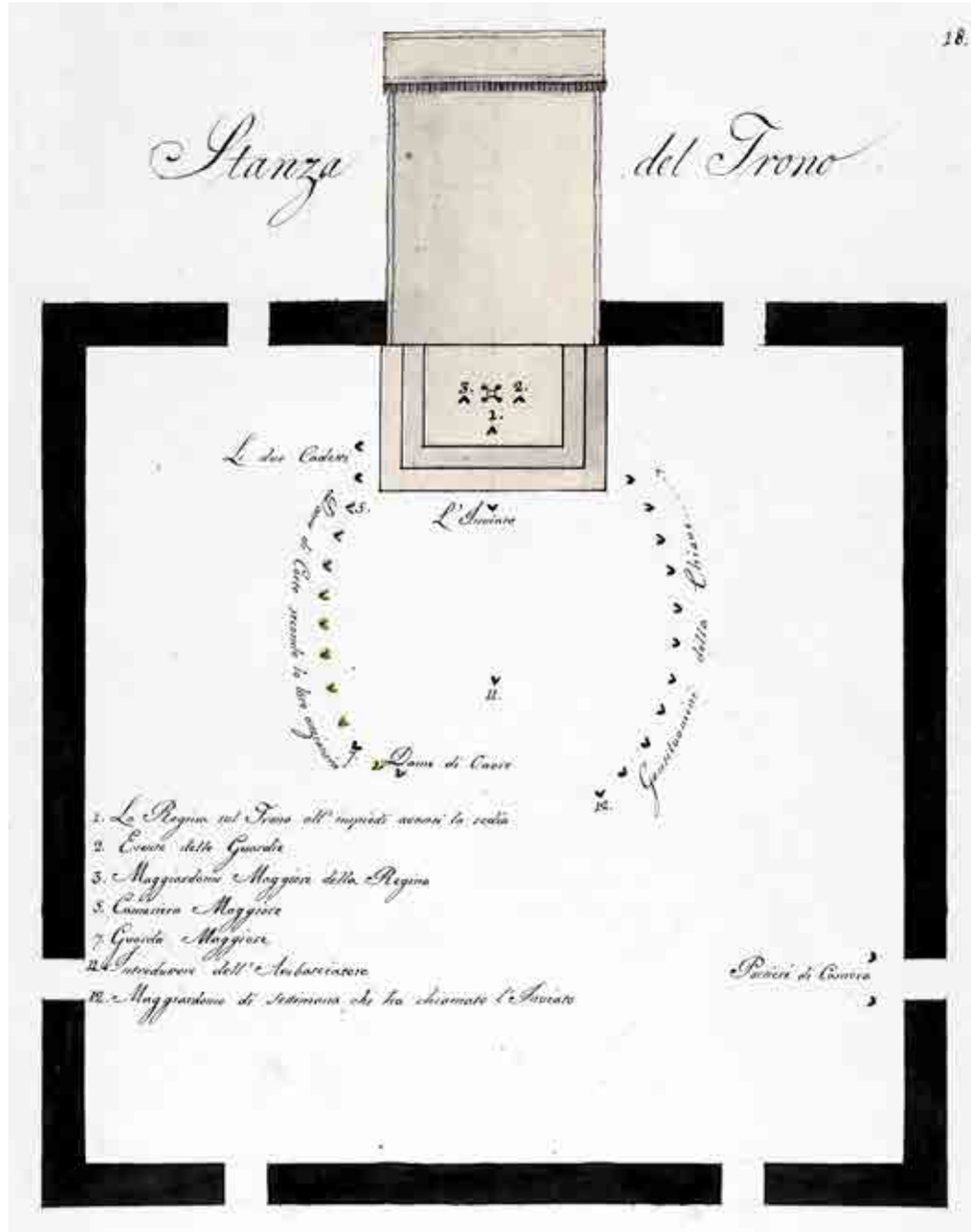
Il marchese San Carlo, viceindroduttore (*sic*) degl'ambasciadori, andò con carrozza a due cavalli del Re a prendere l'inviato della Repubblica di Lucca[58] in casa, e lo condusse in Palazzo, giunti nel cortile smontarono alle scale, nella seconda tesa erano schierati li alabardieri per fino alla loro sala, con tamburo battendo e piffani; le guardie del corpo erano sulle armi; il capitano delle guardie don Lelio Carafa incontrò l'inviato e lo introdusse nell'appartamento, si fermò nella sala de' Titoli, ossia terza anticamera.

[58] Lorenzo Diodati, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 181r e nota 563, p. 331. Il mantenimento di buone relazioni con il Re di Napoli, principe ereditario di Toscana, era fondamentale per la Repubblica di Lucca, specie negli anni della guerra di Successione austriaca. Diodati, al suo ritorno in patria, redasse una dettagliata relazione sulla corte napoletana: in essa tracciava un ritratto molto edificante del sovrano, descritto come «principe pio, giustissimo, e di gran capacità», e individuava nel duca di Salas, «soggetto di chiara, e perfetta intelligenza», la persona più influente nel governo del Regno.

XIX. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca fatto da Sua Maestà la Regina il dì 26 giugno 1745
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 54r

Li due cadetti.
L'inviato.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Dame di onore.
Gentiluomini della chiave.
1 La Regina sul trono all'impiedi avanti alla sedia.
2 Esente della guardia.
3 Maggiordomo maggiore della Regina.
5 Cameriera maggiore.
7 Guardia maggiore.
11 Introduttore dell'ambasciatore.
12 Maggiordomo di settimana che ha chiamato l'inviato.
Portiere di camera.

Per l'identificazione della sala, vedi fig. 124.



Uscì un majordomo di settimana, il quale, fatto all'inviato un complimento, disse di andare ad avvisare il Re, il quale si pose sul trono col cappello in testa, dal lato diritto al suo fianco il majordomo maggiore, dietro la sedia il capitano delle guardie, dal lato diritto fuori del trono vi erano li cadetti e dal lato sinistro il somigliere in primo luogo con li gentiluomini di esercizio, e poi quelli di onore.
Uscì di nuovo il majordomo di settimana a chiamarlo, e postosi alla diritta dell'inviato, l'introdussero assieme con l'introduttore nella stanza del Dosello (**tav. XVIII**), dove appena entrati fecero la prima riverenza al Re, al quale corrispose, il quale levandosi il cappello da testa e riponendoselo di nuovo.
Nel mezzo della stanza fecero la seconda riverenza e scostatosi tanto il majordomo che il viceintroduttore lasciarono accostare solo l'inviato avanti al trono, dove fece la terza riverenza, e ricevuto l'udienza dal Re, fece una profonda riverenza e dandosi addietro nel mezzo della stanza fece la seconda riverenza, dove si accostorono di nuovo il majordomo e viceintroduttore, e dandosi indietro vicino alla porta fecero

l'ultima riverenza, alla quale corrispose con togliersi il cappello.
L'usciere maggiore assieme col portiere restorono alla porta della quarta anticamera nell'entrare che fece l'inviato ed il majordomo e viceintroduttore restarono in mezzo alla stanza dopo che l'inviato fece la seconda riverenza.
Alli 16 del 1746 l'inviato della Repubblica di Lucca venne alla pubblica udienza del Re per il concedo, la quale si eseguì della stessa maniera come quella descritta di sopra, colla sola differenza che, essendo tanto il majordomo di settimana che l'introduttore della chiave di onore, questi, dopo la seconda riverenza, in luogo di restare in mezzo alla stanza, si andiedero a situare tra gl'altri della chiave, allorché lasciarono l'i<n>viato solo avvicinarsi al trono. /

1745 giugno 26 **Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca dalla Maestà della Regina li 26 giugno 1745** c. 15r

L'inviato della Repubblica di Lucca dal quarto del Re passò in quello della Regina accompagnato dal marchese San Carlo, vicentroduttore, e si fermò nella seconda anticamera, uscì un majordomo di settimana, il quale fece un complimento all'inviato e disse che andava ad avvisare la Regina del suo arrivo.
La Regina si pose sul trono (**tav. XIX**), alla mano diritta il majordomo, e da fuori al trono dello stesso lato li cadetti, l'esente delle guardie dietro la sedia, dalla mano sinistra vi erano li gentiluomini in fila e dalla mano destra la cameriera maggiore in primo luogo con le dame di corte, nel penultimo luogo la guarda maggiore e nell'ultimo la dama di onore.
Uscì di nuovo il majordomo di settimana a chiamare l'inviato e si pose alla sua diritta, e fu introdotto assieme col viceintroduttore nella stanza del Dosello, dove appena entrato fecero tutti e tre una profondissima riverenza, alla quale la Regina corrispose, giunti nel mezzo fecero la seconda riverenza ed il majordomo e viceintroduttore si scostorono dall'inviato lasciandolo avvicinare solo avanti al trono, dove fece la terza riverenza; il maestro di cerimonie con due portieri di camera restarono vicino alla porta.
Ricevuto l'udienza dalla Regina fece una profonda riverenza, e dandosi indietro nel mezzo fecero la seconda riverenza, in dove se lo posero di nuovo in mezzo il majordomo di settimana ed il viceintroduttore, giunsero dandosi indietro alla porta in dove fece la terza riverenza a cui la Regina corrispose, ed accompagnato dal viceintroduttore calò la scale, ed incarrozzatosi nella stessa carrozza del Re a due cavalli fu dal viceintroduttore riportato a casa.
Alli 16 del 1746 l'inviato della Repubblica di Lucca venne alla pubblica udienza della Regina per il concedo; si eseguì della stessa maniera di quella qui sopra descritta, colla sola differenza che, tanto il majordomo di settimana che l'introduttore, essendo della chiave di onore, in luogo di restare in mezzo alla stanza, dopo fatta la seconda riverenza, si andiedero a situare cogl'altri gentiluomini della chiave. /

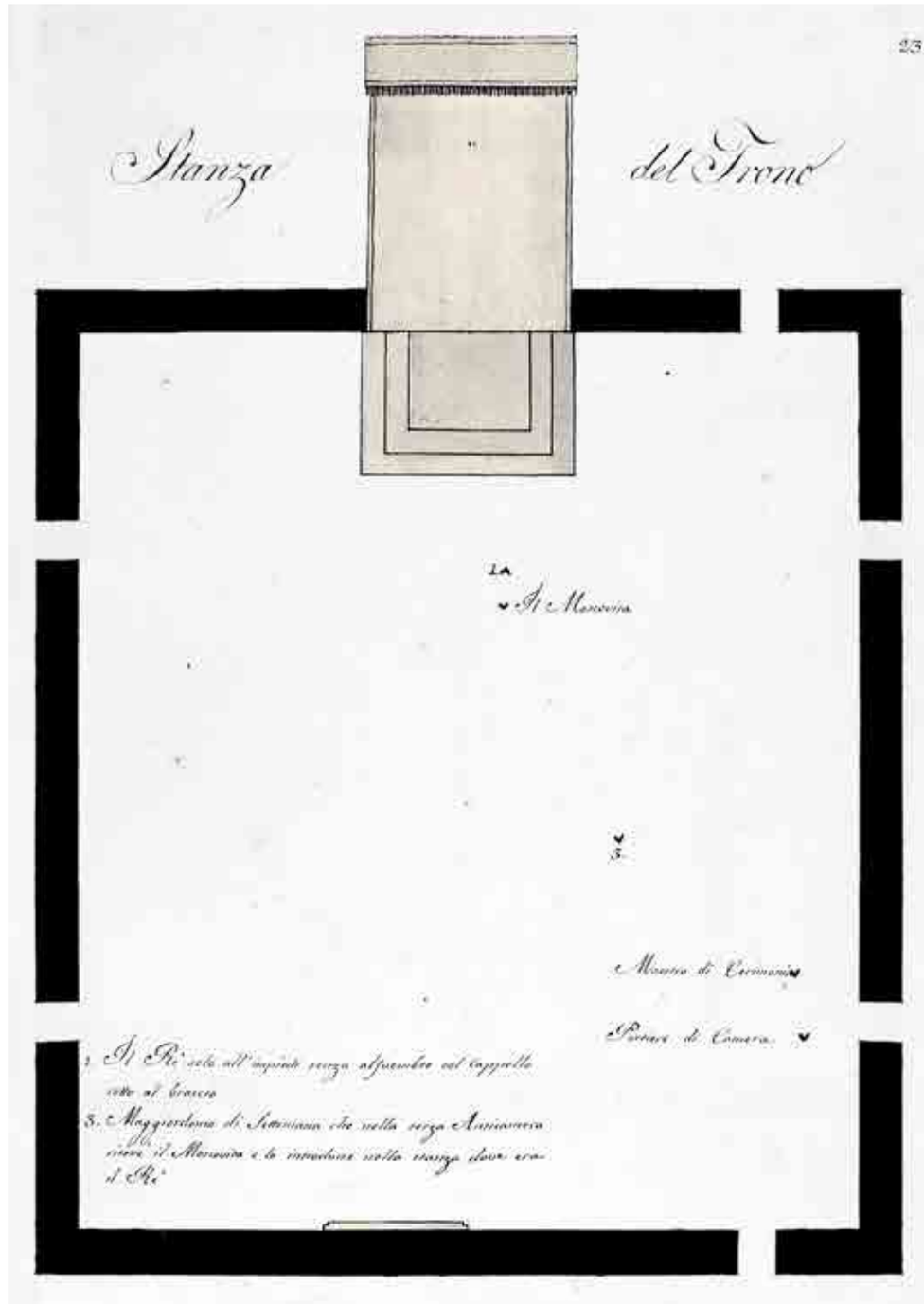
1746 gennaio 19 **Ricevimento del moscovita vicecancelliere della gran Russia da Sua Maestà il Re nel dì 19 gennaro 1746 e del ricevimento del moscovita suddetto colla moglie dalla Regina nello stesso giorno** c. 15v

Il marchese Malaspina[59] andò con una sua carrozza all'albergo de' Tre Re[60] a pren-

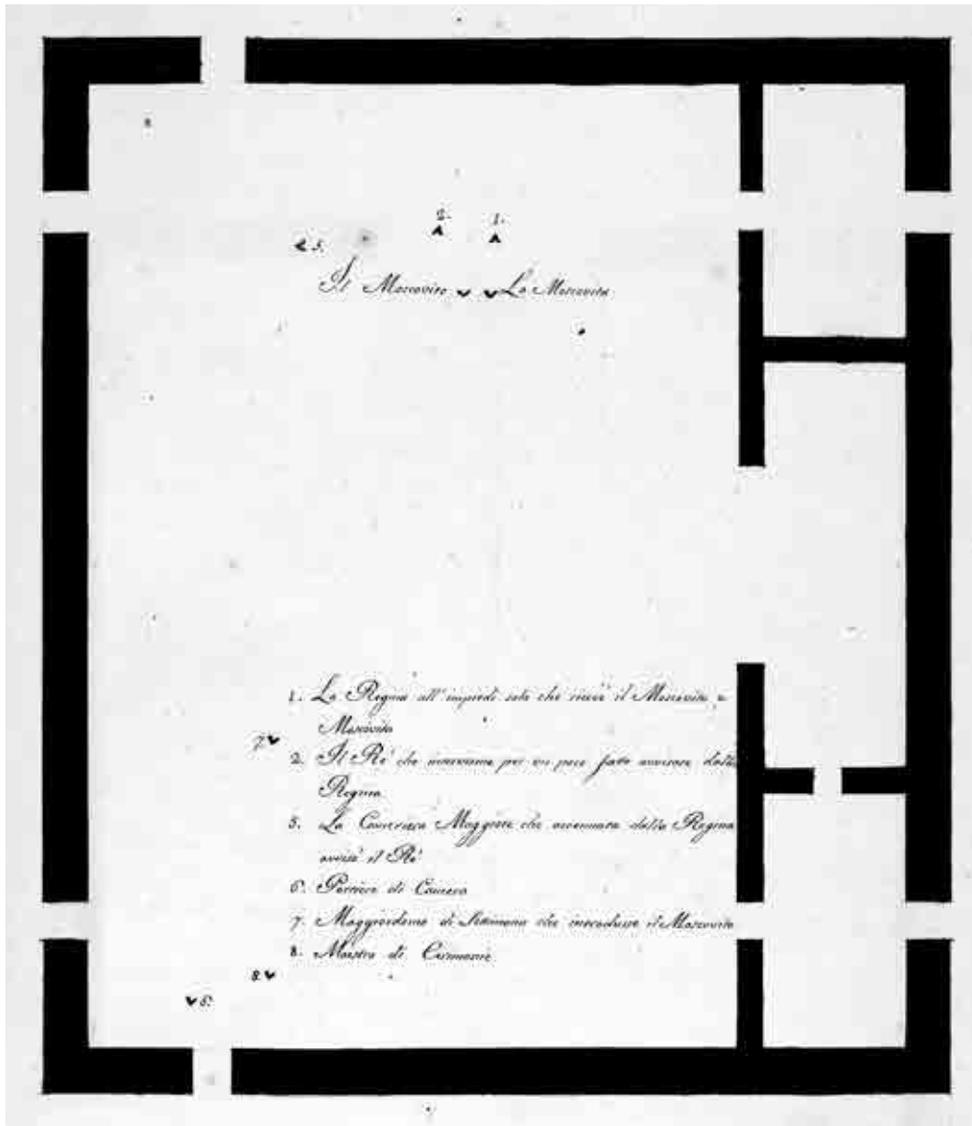
[59] Azzolino Malaspina (1699-1774), marchese, gentiluomo di camera.
[60] La locanda *Tre Re* si trovava nella parte bassa dei quartieri spagnoli, in un vicolo perpendicolare a via Toledo cui dava il nome, ed era, insieme alla *Colomba d'oro*, tra i migliori alberghi della città sin dalla seconda metà del XVII secolo, cfr. Porcaro 1970, I, p. 82. Vi soggiornarono molti nobili e agiati viaggiatori nel corso della tappa napoletana del loro *grand tour*: tra gli ospiti più celebri vi fu Goethe padre, che vi alloggiò durante il suo soggiorno a Napoli nel 1740, cfr. Goethe 1993, p. 92; anche altri diplomatici in visita a Napoli, nei decenni precedenti, avevano soggiornato in questo albergo, come il duca di Brunswick nel 1675 o l'inviato del duca di Mantova nel 1686.

XXIV. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento del moscovito vicecancelliere
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 59r

Il moscovita.
Maestro di cerimonie.
Portiere di camera.
1 Il Re solo all'impiedi senza alfuembre col cappello sotto al braccio.
3 Maggiordomo di settimana che nella terza anticamera ricevé il moscovita e lo introdusse nella stanza dove era il Re.



dere il moscovita vicecancelliere con la moglie, e li condusse in Palazzo portandoli al quarto della cameriera maggiore, la quale li ricevé nella sua seconda anticamera trattandoli di Eccellenza, in dove si trattennero finché il moscovita ebbe l'avviso, e da questo quarto passò al quarto del Re, dove all'anticamera fu ricevuto dal majordomo di settimana che l'introdusse.
Il Re si ritrovò nella quarta anticamera all'impiedi sull'alfuembre in mezzo alla stanza, col cappello sotto al braccio, il majordomo maggiore al lato diritto, il capitano delle guardie dietro al Re, li cadetti dalla mano diritta e li gentiluomini dalla mano sinistra.
Introdotto il moscovita dal majordomo di settimana, entrato nella stanza (**tav. XXIV**), fece la prima profondissima riverenza, nel mezzo fece la seconda riveren-

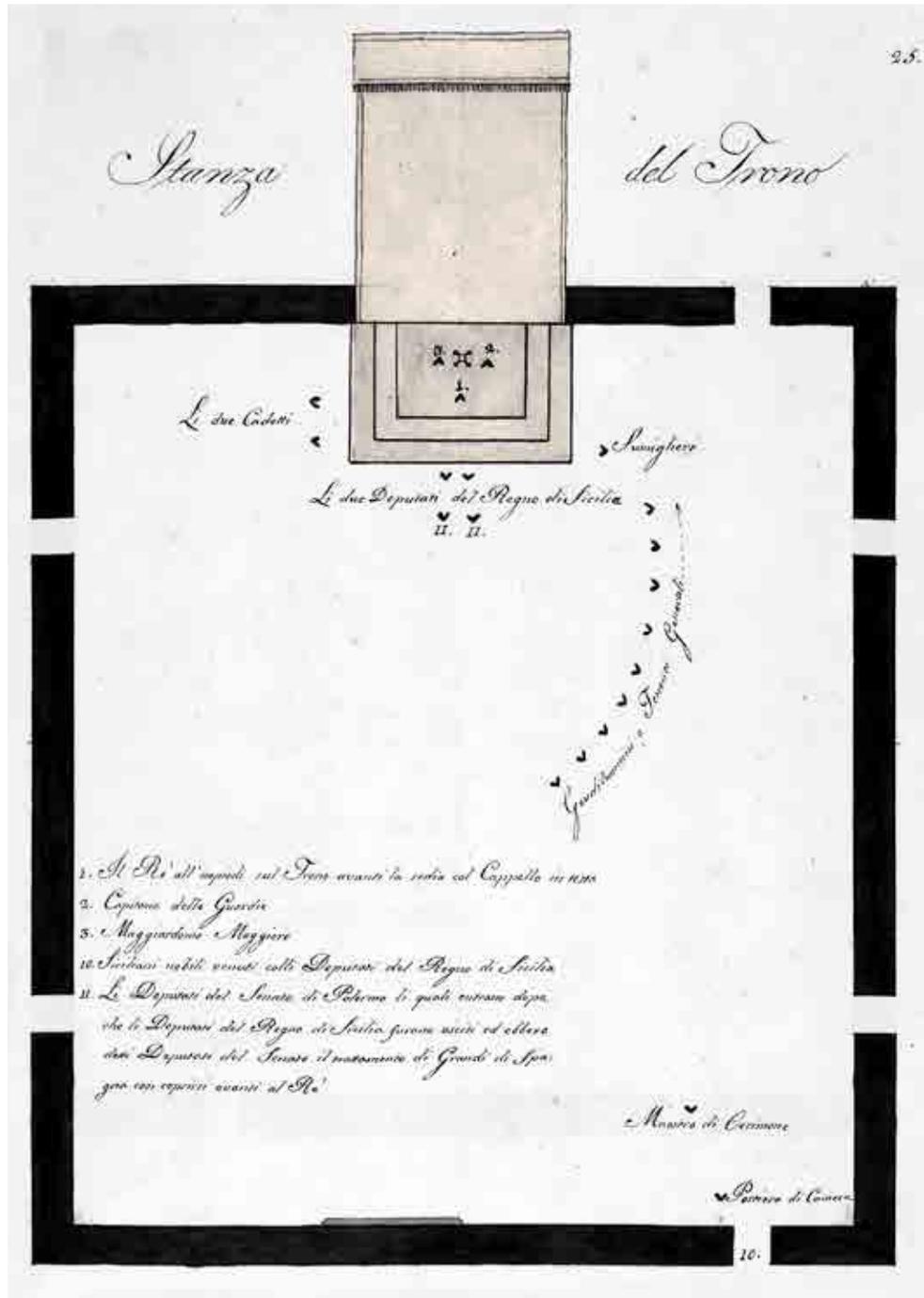


XXV. **Cerimoniale 1493**
Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento del moscovito e moscovita fatta dalla Regina il dì 19 gennaro 1746
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 60r

Il moscovito.
La moscovita.
1 La Regina sola all'impiedi ricevé il moscovito e la moscovita.
2 Il Re che intervenne per un poco fatto avvisare dalla Regina.
5 La cameriera maggiore che accennata dalla Regina avvisò il Re.
6 Portiere di camera.
7 Maggiordomo di settimana che introdusse il moscovito.
8 Maestro di cerimonie.

za, e scostatosi il majordomo di settimana fece accostare solo avanti al Re, dove il moscovita fece la terza profondissima riverenza; dopo avuto udienza fece la prima riverenza e dandosi indietro fece nel mezzo la seconda riverenza, e se gli accostò il majordomo di settimana e dandosi addietro fece nel mezzo della porta la terza riverenza, ed accompagnato dal detto majordomo di settimana sino all'anticamera dov'era stato ricevuto se ne andiede al quarto della cameriera maggiore, dove aspettò con la moglie finché sua Maestà la Regina stava comoda per riceverli, e ricevuto l'avviso la cameriera maggiore introdusse il moscovita e la moglie nella stanza del ricevimento (**tav. XXV**), ed entrò ad avvisare la Regina, la quale uscì e li ricevé all'impiedi, dopo fatte le tre riverenze e discorso un poco colla Regina, la medesima si voltò alla cameriera maggiore, gli ordinò che chiamasse il Re, il quale v'intervenne per un poco, e poi si ritirò; dopo di un altro quarto di ora di discorso la Regina si licenziò ritirandosi nelle sue stanze, la cameriera maggiore li accompagnò sino alla prima anticamera, da dove accompagnato dall'istesso marchese Malaspina furono colla sua carrozza ricondotti nell'albergo de' Tre Re, dove abitavano. /

XXVI. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re alli deputati di Sicilia
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 61r

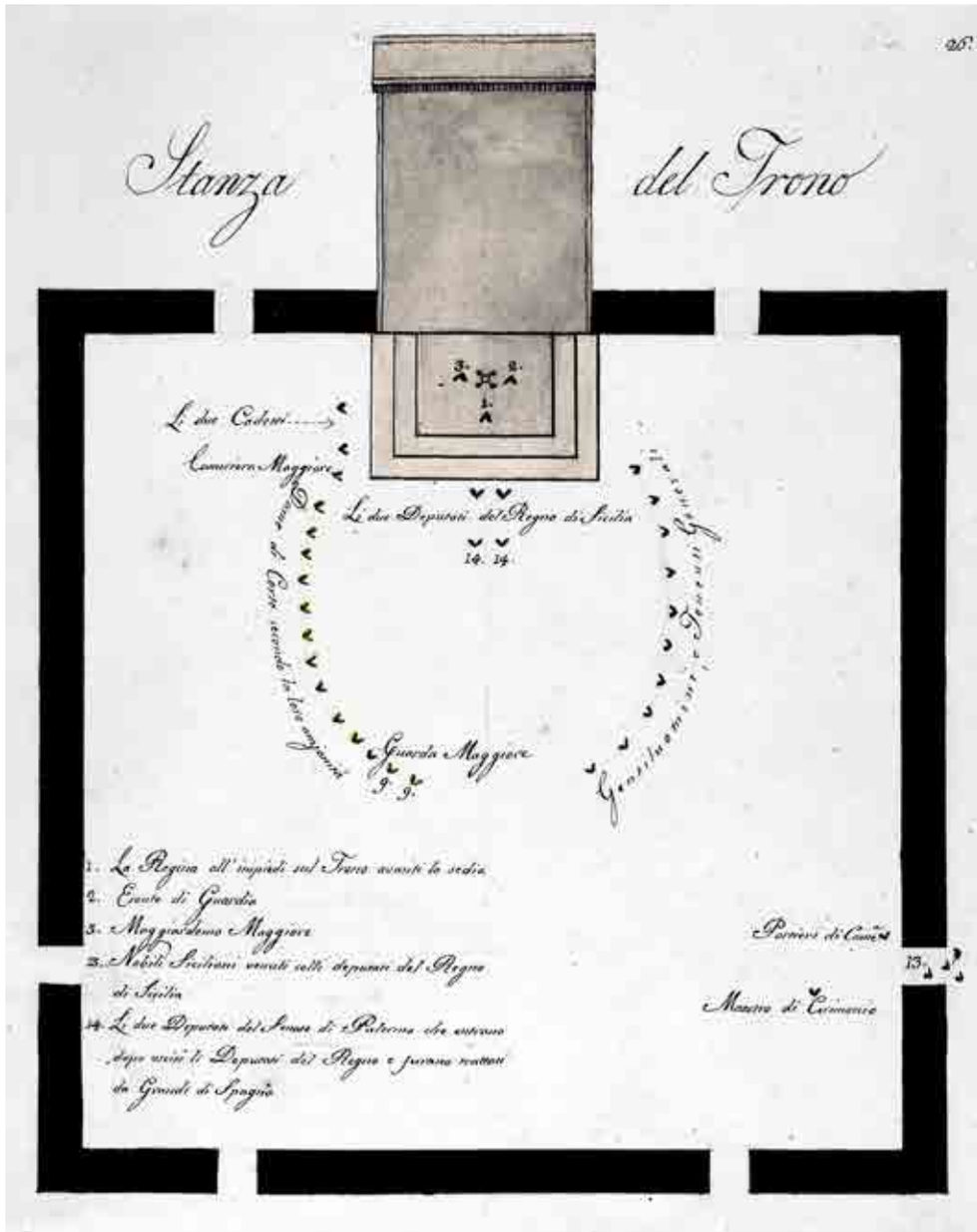


Li due cadetti.
Li due deputati del Regno di Sicilia.
Somigliere.
Gentiluomini e tenenti generali.
1 Il Re all'impiedi sul trono avanti la sedia col cappello in testa.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
10 Siciliani nobili venuti colli deputati del Regno di Sicilia.
11 Li deputati del Senato di Palermo, li quali entrano dopo che li deputati del Regno di Sicilia furono usciti, ebbero detti deputati del senato il trattamento de Grandi di Spagna con coprirsi avanti al Re.
Maestro di cerimonie.
Portiere di camera.

c. 16v 1747 dicembre 10 **Cerimoniale col quale furono ricevuti li due deputati del Regno di Sicilia e quelli del Senato di Palermo il giorno 10 dicembre 1747 venuti per la nascita del primogenito reale infante**[61]

Li deputati del Regno di Sicilia venuti in Palazzo furono ricevuti alle scale, siccome si riceve la Città, furono accompagnati per fino alla scala Oscura, per fino a che Sua Maestà non li ammise all'udienza.
Li deputati del Senato di Palermo venuti in Palazzo furono ricevuti della stessa maniera si riceve la Città di Napoli, e furono accompagnati per fino alla sala Oscura, dove si trattennero fino a che Sua Maestà li ammise all'udienza.

[61] Filippo di Borbone (1747-1777), sulla cui nascita cfr. *Cerimoniale 1490,* c. 186r e nota 571 p. 337; sui deputati del Regno di Sicilia e del Senato di Palermo e sul loro ricevimento a Corte cfr. *ibidem*, c. 189r e note 578 e 579, p. 340.



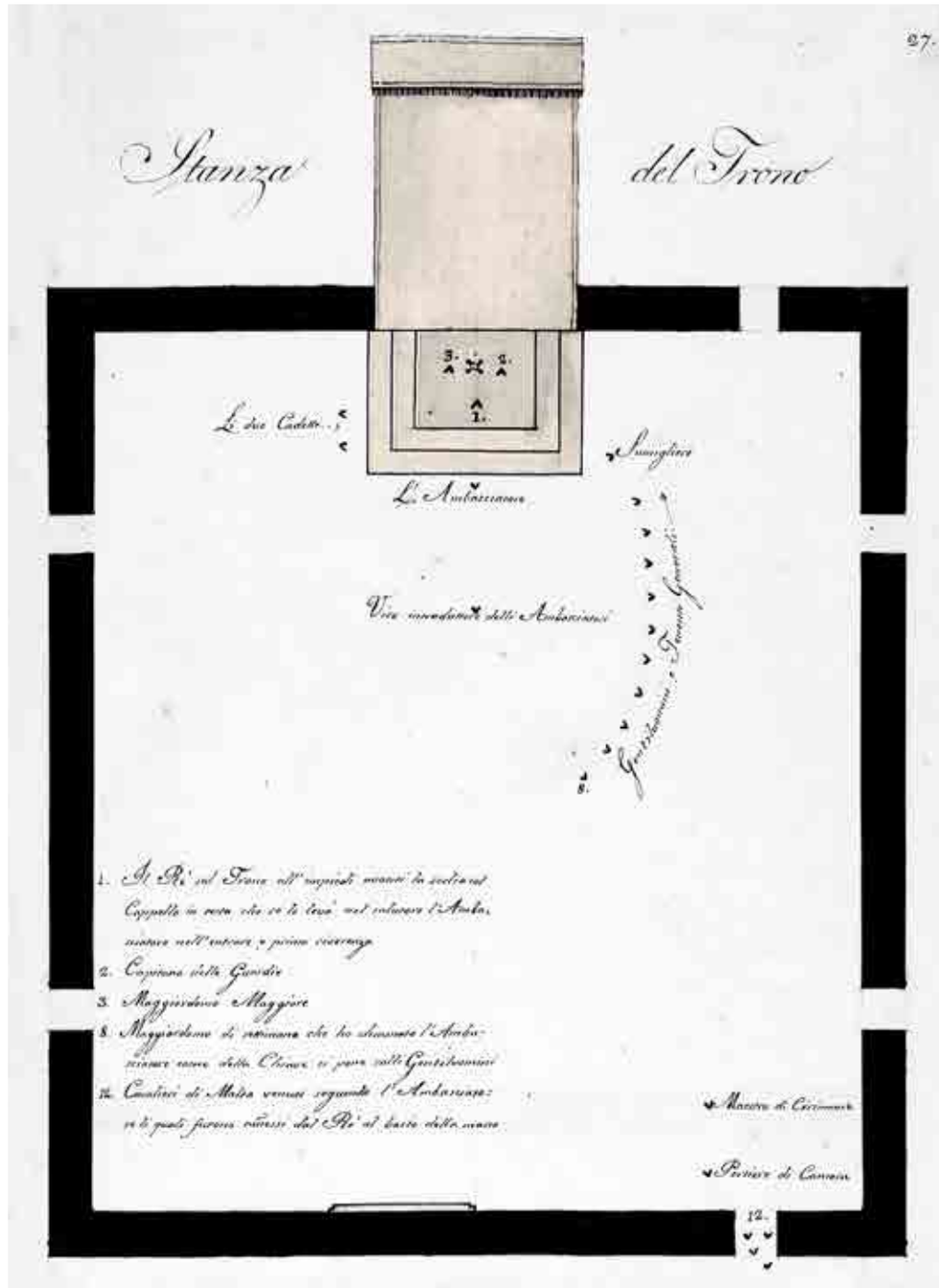
XXVII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina alli due deputati di Sicilia venuti il dì 10 dicembre 1747
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 62r

Li due cadetti.
Cameriera maggiore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Guarda maggiore.
Li due deputati del Regno di Sicilia.
Gentiluomini e tenenti generali.
1 La Regina all'impiedi sul trono avanti la sedia.
2 Esente di guardia.
3 Maggiordomo maggiore.
13 Nobili siciliani venuti colli deputati del Regno di Sicilia.
14 Li due deputati del senato di Palermo che entrano dopo usciti li deputati del regno e furono trattati da Grandi di Spagna.
Portieri di camera.
Maestro di cerimonie.

La Maestà del Re salì sul trono, avendo al lato destro il principe di Aragona[62], maggiordomo maggiore, e dietro alla sedia don Lelio Carafa, capitano delle guardie del corpo, da fuori al trono li due cadetti dalla parte diritta, e dalla parte sinistra il sumigliere con li gentiluomini di esercizio e di onore.
Dal majordomo di settimana furono introdotti i deputati del Regno di Sicilia, dopo essere stati chiamati sull'uscio della stanza (**tav. XXVI**) ad alta voce dall'usciere maggiore: «I deputati del Regno di Sicilia»; entrati fecero alla porta un profondo inchino a cui Sua Maestà corrispose levandosi il cappello e riponendoselo subito, si avanzorono avanti al trono, dove baciarono la mano ed indi fecero la loro arringa, quale terminata baciarono di nuovo la mano, e giunti alla porta fecero la profonda riverenza alla quale Sua Maestà corrispose col togliersi il cappello e riponendoselo subito:
Furono immediatamente dopo chiamati dall'usciere maggiore ad alta voce li deputati del Senato di Palermo, li quali furono parimenti introdotti dal majordomo di settimana, ed entrati alla stanza fecero una profonda riverenza a cui Sua Maestà corrispose

[62] Baldassarre Naselli (1697-1753), nobile siciliano, principe di Aragona, su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 25v e nota 134, p. 186: già deputato del Regno di Sicilia all'arrivo di Carlo di Borbone, nel corso degli anni Quaranta era asceso a importanti cariche di governo e di corte, fino a divenire maggiordomo maggiore del Re nel 1746.

XXVIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento del ambasciatore estraordinario di Malta
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 63r



Li due cadetti.
L'ambasciatore.
Somigliere.
Viceintroduttore delli ambasciatori.
Gentiluomini e tenenti generali.
1 Il Re sul trono all'impiedi avanti la sedia col cappello in testa che se levò nel salutare l'ambasciatore nell'entrare, e prima riverenza.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
8 Maggiordomo di settimana che ha chiamato l'ambasciatore; come della chiave si pose colli gentiluomini.
12 Cavalieri di Malta venuti seguendo l'ambasciatore li quali furono ammessi dal Re al bacio della mano.
Maestro di cerimonia.
Portiere di camera.

togliendosi il cappello e riponendoselo subito; andiedero avanti al trono dove baciarono la mano, e dopo baciata ebbero il trattamento di Grandi di Spagna e si covrirono, ed indi parlarono (nel coprirsi li due deputati, non si coprirono li altri Grandi che vi erano assistenti in detta funzione, forse per far finezza al maggiordomo maggiore principe di Aragona che non era Grande, per cui non potea coprirsi, e perciò non si copersero l'altri), dopo terminato di parlare si scoprirono, baciarono di nuovo la mano e, giunti alla porta, fecero la loro profonda riverenza ed il Re si levò il cappello e calò dal trono.
Li deputati del Regno di Sicilia e li deputati del Senato di Palermo dal quarto del Re passarono al quarto della Regina, accompagnati da un portiere di camera e dall'usciere maggiore, e si trattennero nella seconda anticamera della Regina, per fino che non ebbero l'ingresso.

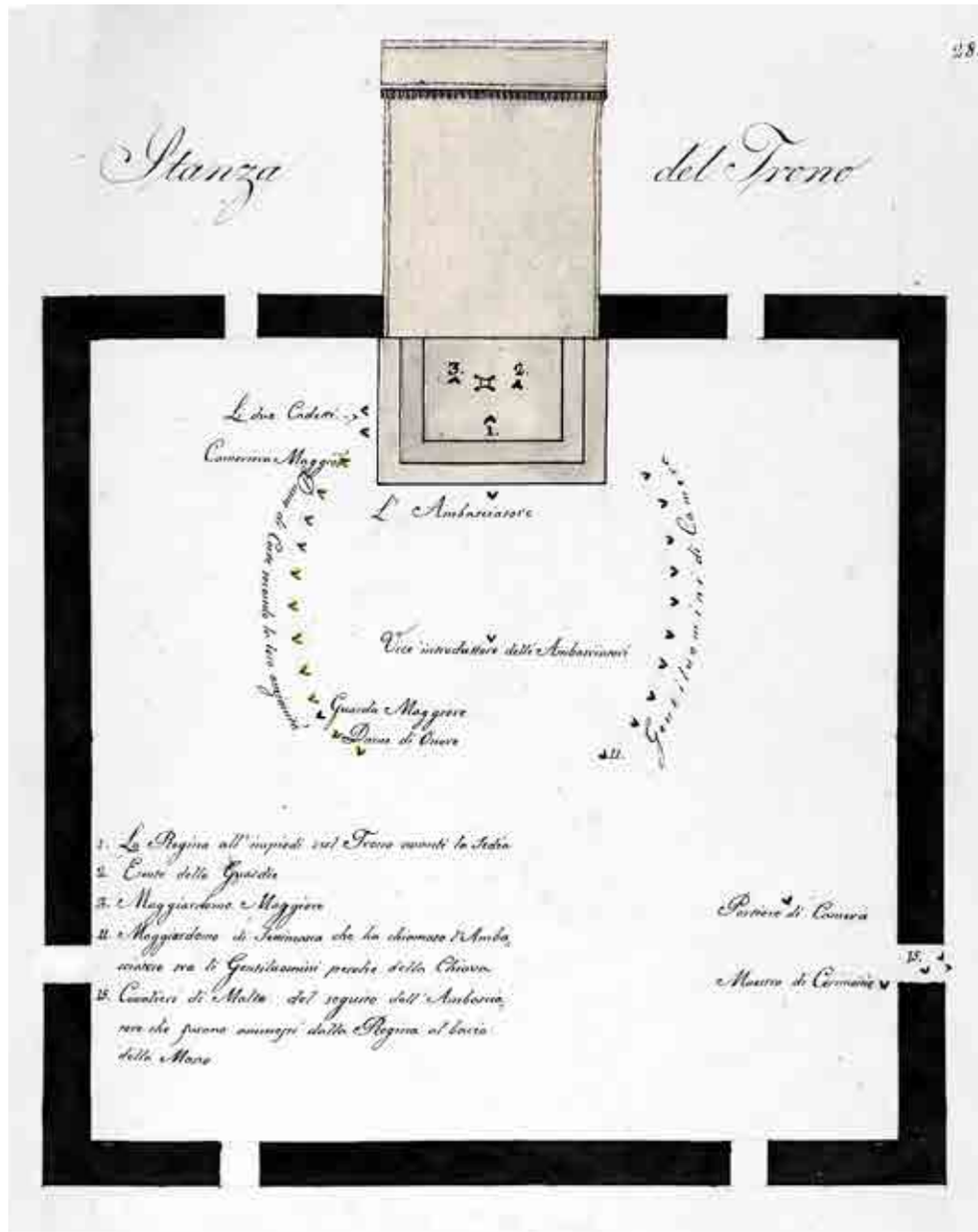
La Regina si pose sul trono (**tav. XXVII**) all'impiedi, avendo alla sua diritta il maggiordomo maggiore, principe di Palagonia, dietro la sedia l'esente delle guardie, fuori del trono dalla parte diritta li / cadetti, dalla parte sinistra li gentiluomini in fila, e dalla parte diritta la c. 16r
cameriera maggiore in primo luogo, con le dame di esercizio e di onore poste tutte in fila.
Dall'usciere maggiore furono chiamati ad alta voce li deputati del Regno di Sicilia, li quali furono introdotti da un majordomo di settimana, ed alla porta fecero una profondissima riverenza alli quali la Regina corrispose, ed accostatisi li deputati avanti al trono baciarono la mano alla Regina, e dopo fecero la loro parlata, terminata la quale baciarono di nuovo la mano e, giunti alla porta, fecero un'altra profonda riverenza ed andiedero via.
Immediatamente dopo furono chiamati ad alta voce dall'usciere maggiore li deputati del Senato di Palermo, li quali furono introdotti nella stanza del Dosello da un majordomo di settimana, ed alla porta fecero una profonda riverenza alla quale Sua Maestà corrispose, e giunti avanti al trono baciarono la mano, e dopo si coprirono e con essi si coprì il principe di Palagonia e li Gra[n]di, e fecero la loro arringa, e dopo terminata si scoprirono, scoprendosi ancora li altri Gra[n]di, baciarono di nuovo la mano, e giunti alla porta fecero una profonda riverenza e Sua Maestà corrispose ed andiedero via. /

1748 gennaio 7 **Cerimoniale con cui fu ricevuto l'ambasciadore estraordinario di Malta dalle Maestà del Re e Regina venuto li 7 gennaio 1748 per la nascita del primogenito reale infante** c. 17r

Andò una carrozza del Re a quattro tiri con un majordomo di settimana ed il viceintroduttore degl'ambasciadori a prendere l'ambasciadore di Malta[63] a casa, con quattro staffieri del Re dietro la carrozza.
Venne l'ambasciadore a Palazzo preceduto da dodeci servidori suoi, con ricca livrea, e seguito da tre sue carrozze di tiri a sei e dall'altre de' consiglieri di Stato e gentiluomini della chiave d'oro, dentro delle quali carrozze di seguito vi erano da quaranta e più cavalieri di Malta.
Avanti Palazzo non vi furono né le guardie italiane e svizzere; alle scale vi furono schierati gli alabardieri con tamburo battente e piffani dalla seconda tesa delle scale per fino alla loro sala.
Le guardie del corpo erano sulle armi ed alla porta della sala delle guardie del corpo fu incontrato e ricevuto dal capitano don Lelio Carafa e condotto sino alla terza anticamera, in dove si trattenne. Li servitori restarono nella sala dove sono li staffieri del re, e la sua corte nobile restò nella prima anticamera. Li cavalieri di Malta seguirono l'ambasciadore per fino alla terza anticamera dove restarono.
Uscì il majordomo di settimana a fare un complimento all'ambasciadore, e disse che andava ad avvisare il Re del suo arrivo. Il Re si pose sul trono all'impiedi col cappello in testa. Il majordomo al suo fianco diritto, dietro alla sedia, il capitano delle guardie del corpo fuori del trono, li cadetti dal lato diritto e dal lato sinistro li gentiluomini con il sumigliere nel primo luogo.
Uscì di nuovo il majordomo di settimana a chiamarlo e si pose al lato sinistro dell'ambasciadore, e l'introdusse nella stanza del Dosello (**tav. XXVIII**), assieme con il viceintroduttore dell'ambasciadori; appena entrato nella stanza fece la sua profonda riverenza ed il Re si levò il cappello e se lo ripose subito; in mezzo alla stanza fece la seconda riverenza, e discostatisi il majordomo e viceintroduttore si accostò solo l'ambasciadore avanti al trono, dove fece la sua terza riverenza; fece con breve arringa un complimento a Sua Maestà per la nascita del primogenito reale infante, e dopo pregò il Re di volersi degnare ammettere al bacio della mano

[63] Ambasciatore straordinario dell'Ordine di Malta era il balì Ettore Marulli, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 76v e nota 295, pp. 238-239.

XXIX. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore estraordinario di Malta venuto per la nascita del primogenito reale infanto il dì 7 gennajo 1748
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 64r



Li due cadetti.
Cameriera maggiore.
L'ambasciatore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Guarda maggiore.
Dame di onore.
Gentiluomini di camera.
1 La Regina all'impiedi sul trono avanti la sedia.
2 Esente delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
11 Maggiordomo di settimana che ha chiamato l'ambasciatore tra li gentiluomini perché della chiave.
15 Cavalieri di Malta del seguito dell'ambasciatore che furono ammessi dalla Regina al bacio della mano.
Portiere di camera.
Maestro di camera.

tutti i cavalieri di Malta de suo seguito, siccome seguì, e, dandosi indietro con tutti i cavalieri, fece la prima riverenza e Sua Maestà si tolse il cappello, nel mezzo della stanza fece la seconda riverenza, in dove se li posero a fianco il vicentroduttore dell'ambasciadori ed il majordomo di settimana, e dandosi indietro alla porta fece la terza riverenza ed andò via.

Dal quarto del Re passò l'ambasciadore al quarto della Regina accompagnato dal vi-
c. 17v ceintro / duttore, e giunto nella seconda anticamera si fermò la sua corte bassa, restò nella sala della Regina, e la corte alta nella prima anticamera; il seguito de' cavalieri restò nella seconda anticamera.

Uscì il majordomo di settimana, il quale disse all'ambasciadore che andava ad avvisare la Regina del suo arrivo. La Regina si pose all'impiedi, sul trono (**tav. XXIX**) avendo dal lato diritto il maggiordomo maggiore, l'esente dietro la sedia e fuori del trono, dalla parte diritta, li cadetti delle guardie del corpo, e dopo di questi le dame di esercizio e di onore, colla cameriera maggiore nel primo luogo e dal lato sinistro li gentiluomini della chiave di oro.

Uscì di nuovo il majordomo di settimana a chiamare l'ambasciadore e posteselo in mezzo col viceintroduttore entrarono nella stanza del Dosello, dove, alla porta, fece una profonda riverenza e la Regina li corrispose; nel mezzo fece la seconda riverenza e si scostarono il majordomo di settimana ed il viceintroduttore, facendo avvicinare solo l'ambasciadore avanti al trono, dove fece la terza riverenza e, dopo fatto un complimento alla Regina per la nascita del primogenito reale infante, la pregò di compiacersi di ammetter al bacio della mano i cavalieri di Malta del suo seguito, siccome seguì, e dopo fece la sua prima riverenza e dandosi indietro con tutto il suo seguito fece nel mezzo della stanza la sua seconda riverenza, in dove se lo posero in mezzo il majordomo di settimana ed il viceintroduttore dell'ambasciadori, e giunti alla porta fece la terza riverenza ed andò via.
Fu osservato che il cocchiere del Re, tanto nel salire l'ambasciadore in carrozza quanto nel calare, non si levò mai il cappello da testa. /

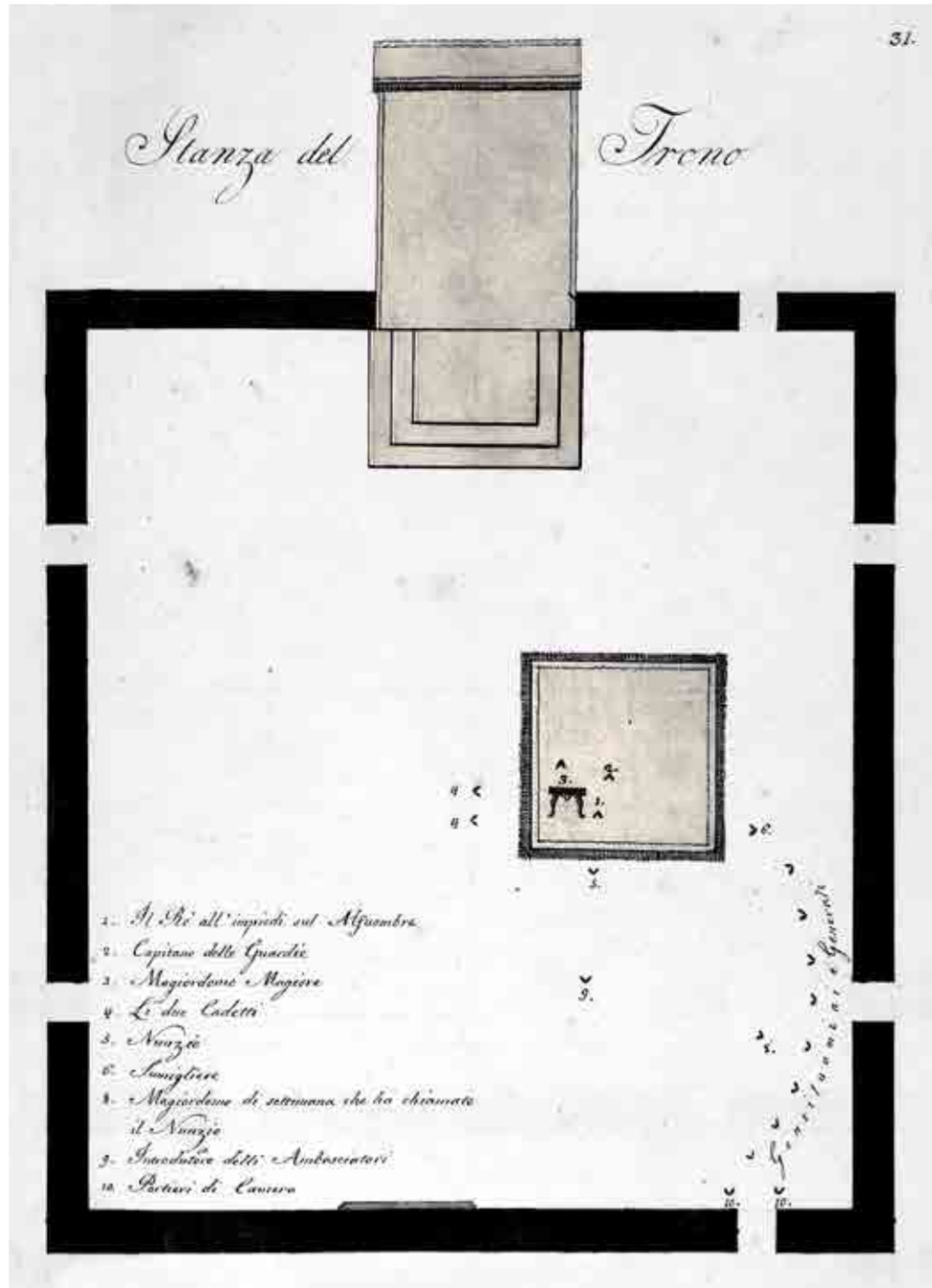
1752 maggio 26 **Cerimoniale col quale fu ricevuto il nunzio alla pubblica udienza del Re e della Regina il dì 26 maggio 1752** c. 18v

Andiede una carrozza del Re a sei tiri con un maggiordomo di settimana e l'introduttore degli ambasciatori e 4 staffiere del Re dietro a prendere il nunzio nel palazzo di una sua abitazione e lo condussero in Palazzo.
Avanti al Re al Palazzo erano schierate le due compagnie di guardie italiane e svizzere, le quali all'arrivo del nunzio[64] batteranno la marcia.
Dal principio delle scali grandi per fino alla loro sala erano schierati in due cordoni li alabardieri, con tamburo battente e piffani.
Le guardie del corpo erano sulle armi nella loro sala.
Veniva il nunzio nella carrozza sei tiri del Re nel primo luogo, con l'introduttore dell'ambasciatori e majordomo di settimana seduti dirimpetto dalla parte de' cavalli, preceduto da dodici luoghi con ricca livrea; seguivano due tiri a sei del nunzio, con carrozze in fiocchi alla romana, col suo uditore in una e col segretario d'impasciata nell'altra, e nell'altri tiri a sei delli consiglieri di Stato e gentiluomini della chiave d'oro, veniva tutta la sua corte ed officiali della sua curia.
Giunti al cortile smontò il nunzio dalla carrozza, salì le scale ed alla sala delle guardie fu incontrato dal capitano delle guardie del corpo don Lelio Carafa. La corte bassa, o siano lacché, restarono nella sala dove sono li staffieri del Re; il nunzio fu portato ed accompagnato dal capitano in unione del majordomo di settimana ed introduttore sino alla terza anticamera, in dove entrò tutto il suo seguito.
Uscì un gentiluomo di esercizio, il quale fece un complimento al nunzio e disse che andava ad avvisare il Re del suo arrivo.
Il Re uscì nella stanza del Dosello (**tav. XXXII**) e si situò all'impiedi sull'alfuembre col tavolino vicino, avendo al fianco sulla diritta il majordomo maggiore, dietro la sedia il capitano delle guardie, li cadetti dalla parte diritta ed il sumigliere in primo luogo, con li gentiluomini in fila dalla parte sinistra.
Si aprì la bussola della quarta anticamera ed il nunzio fu introdotto dal majordomo di settimana ed all'introduttori delli ambasciadori, entrati nella stanza alla porta fece la prima riverenza, nel mezzo fece la seconda riverenza, e si scostarono il majordomo e l'introduttore, che essendo della chiave, si posero vicino all'altri gentiluomini, ed il nunzio avvicinandosi al Re, che stava col cappello sotto al braccio, nel fargli la terza riverenza si tolse prima il barrettino, che se lo ripose dopo fatta la prima riverenza, fatto ch'ebbe al Re il suo complimento si voltò colla testa verso la porta facendo segno

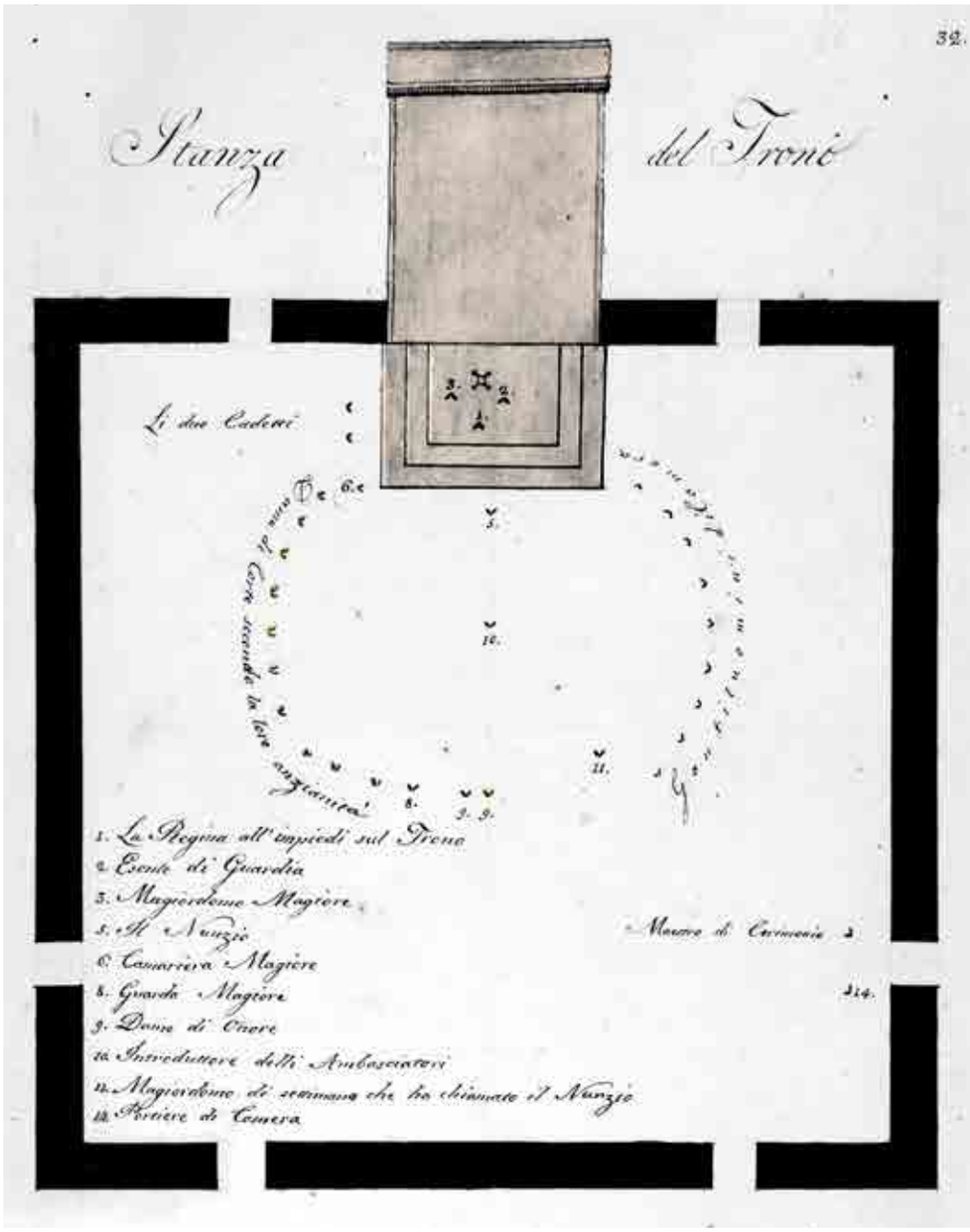
[64] Si tratta di Gualtiero Gualtieri, cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 189r, nota 576, p. 340.

XXXII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà il Re, particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 67r

1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
4 Li due cadetti.
5 Nunzio.
6 Somigliere.
8 Maggiordomo di settimana che ha chiamato il nunzio.
9 Introduttore delli ambasciatori.
10 Portieri di camera.
Gentiluomini e generali.



al segretario, il quale li portò la lettera credenziale che il nunzio diede in mano di Sua Maestà, dopo si tolse di nuovo il barrettino e fece la sua riverenza e si ripose il berrettino, e dandosi indietro nel mezzo fece la seconda riverenza, e se li posero al fianco il majordomo di settimana e l'introduttori delli ambasciadori, ed arrivati alla porta fece la terza riverenza. Tutta la corte alta ed officiali della sua curia restarono sulla porta della quarta anticamera della parte di fuori. L'usciere maggiore si fermò da dentro la
c. 18r porta ed il / portiere sulla detta porta.
Dal quarto del Re passò il nunzio al quarto della Regina e per fino alla sala delle guardie del corpo l'accompagnò il capitano delle guardie.
Li alabardieri si situorono nel corridore della loro sala perfino alla sala della Regina e, dopo passato il nunzio, si situorono in due file dalla sala della Regina perfino al



XXXIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà la Regina
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 68r

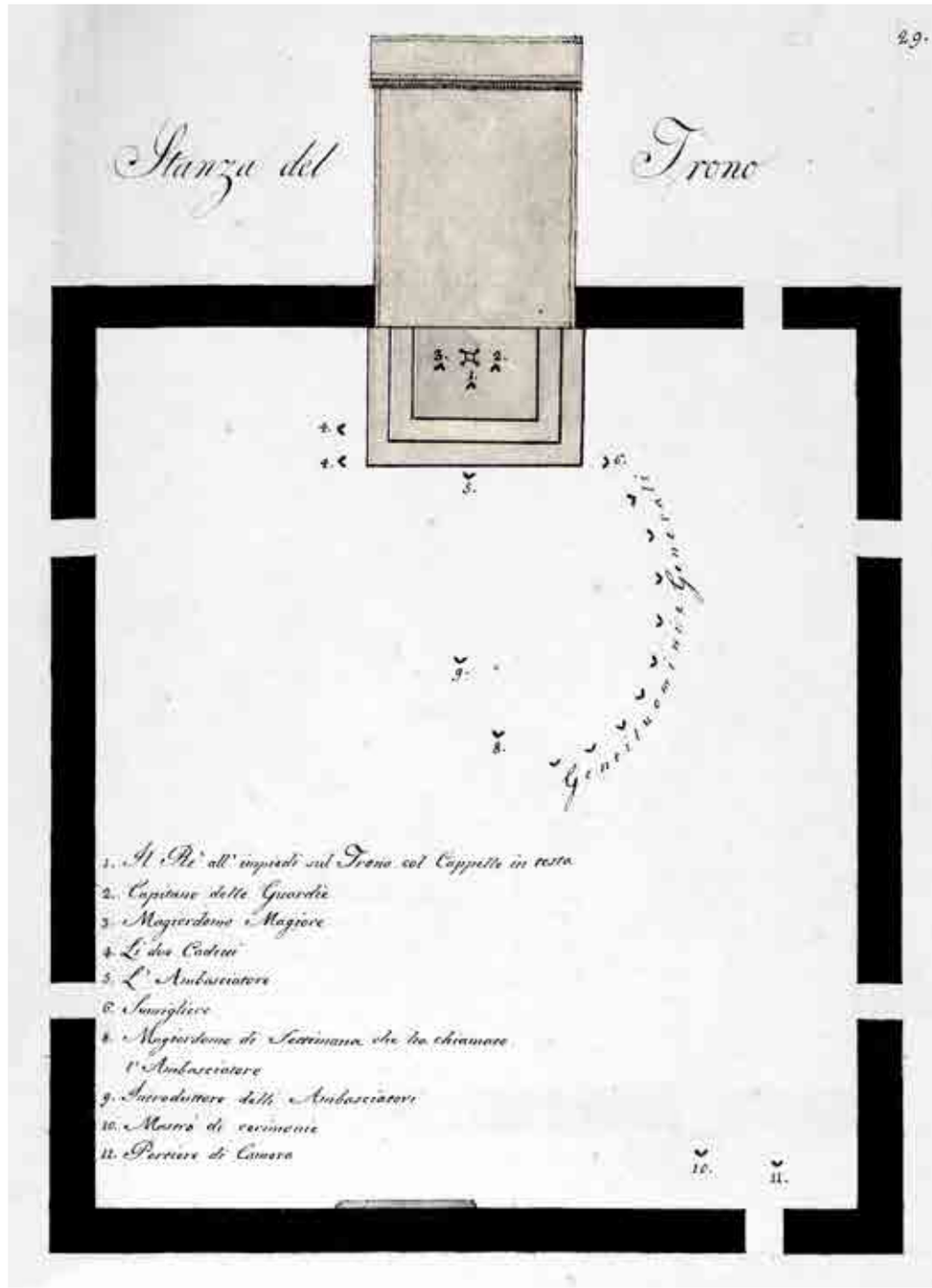
Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Gentiluomini di camera.
1 La Regina all'impiedi sul trono.
2 Esente di guardia.
3 Maggiordomo maggiore.
5 Il nunzio.
6 Cameriera maggiore.
8 Guarda maggiore.
9 Dame di onore.
10 Introduttore delli ambasciatori.
11 Maggiordomo di settimana che ha chiamato il nunzio.
14 Portiere di camera.
Maestro di cerimonie.

cortile, siccome stavano situati nel ventre il nunzio dalla loro sala perfino al cortile. Entrato il nunzio si fermò nella stanza del Dosello in dove uscì un gentiluomo e disse che andava a fare avvisare la Regina del suo arrivo. La Regina si pose nella galleria dell'alcova sull'alfuembra all'impiedi con il maggiordomo maggiore alla mano diritta, dietro la sedia l'esente, dalla parte diritta li cadetti, e dopo questi la cameriera maggiore in primo luogo, con le dame di esercizio e le dame di onore, e dalla parte sinistra li gentiluomini della chiave di oro.

L'usciere maggiore chiamò il nunzio siccome fece nel quarto del Re e fu introdotto dal majordomo di settimana ed introduttori dell'ambasciadori nella stanza (**tav. XXXIII**), dove appena entrati fece la prima profonda riverenza, nel mezzo fece la seconda riverenza e si scostarono da lui il majordomo e l'introduttore, che si posero con gl'altri gentiluomini, ed il nunzio si accostò solo avanti la Regina, dove si tolse il barrettino e fece la terza riverenza, ponendosi di nuovo il barrettino; dopo fece un suo complimento a Sua Maestà, quale finito si tolse il barrettino e fatta la riverenza se lo pose di nuovo; e dando-

XXX. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'ambasciatore di Sardegna
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 65r

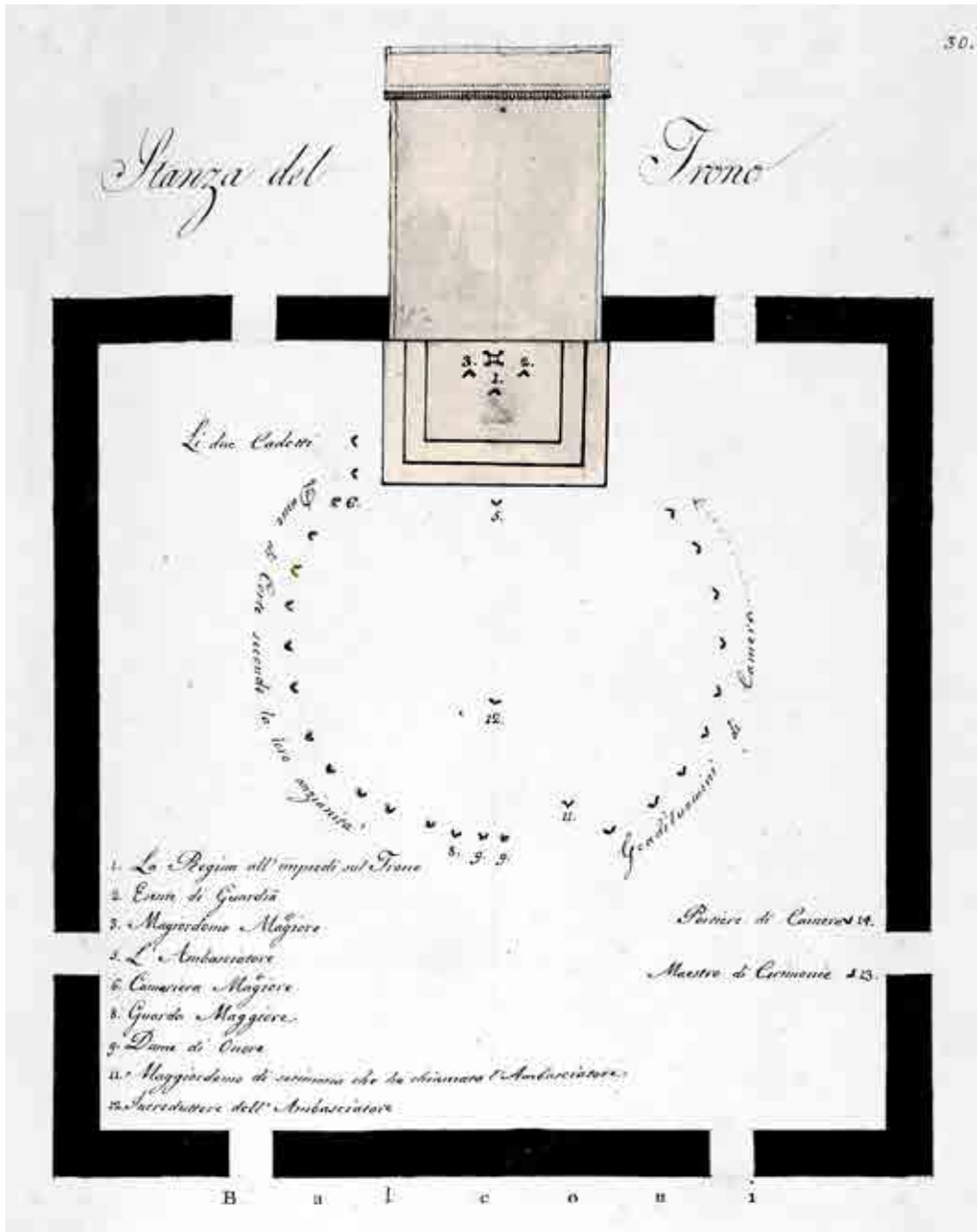
Gentiluomini generali.
1 Il Re all'impiedi sul trono col cappello in testa.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.



si indietro nel mezzo fece la seconda riverenza e se lo posero in mezzo il majordomo di settimana e l'introduttore de li ambasciatori, e dandosi sempre indietro alla porta fecero la terza riverenza, ed andò via; fu accompagnato dalli detti majordomo di settimana ed introduttore di ambasciatori per fino al suo palazzo di residenza dell'istessa maniera come fu andato a prenderlo. /

c. 19r **Ricevimento fatto da Sua Maestà il Re all'ambasciadore di Sardegna e da Sua Maestà la regina**

Venne l'ambasciadore del Re di Sardegna accompagnato dal viceintroduttore delli



XXXI. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore di Sardegna
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 66r

Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Gentiluomini di camera.
1 La Regina all'impiedi sul trono.
2 Esente di guardia.
3 Maggiordomo maggiore.
5 L'ambasciatore.
6 Cameriera maggiore.
8 Guarda maggiore.
9 Dame di onore.
11 Maggiordomo di settimana che ha chiamato l'ambasciatore.
12 Introduttore dell'ambasciatore.
Portiere di camera.
Maestro di cerimonie.

ambasciadori e si fermò nella terza anticamera; uscì un majordomo di settimana, il quale fece un complimento all'ambasciadore ed infine disse di andare ad avvisare il Re della sua venuta.
La Maestà del Re uscì alla quarta anticamera e si pose sull'alfuembre col cappello sotto al braccio, colli cadetti al suo luogo, sumigliere e gentiluomini in fila, majordomo maggiore al suo lato diritto e capitano delle guardie dietro la sedia.
L'usciere maggiore chiamò l'imbasciadore ed immediatamente si aprì la bussola socchiusa, e fu introdotto l'imbasciadore dal majordomo di settimana e dal viceintroduttore; appena entrata la porta fece al Re la prima riverenza, giunto nel mezzo fece la seconda riverenza e si scostorono il majordomo e vicentroduttore, e l'ambasciadore si avvicinò solo avanti al Re (**tav. XXX**), dove fece la terza riverenza e fece la sua arringa, quale terminata e date al Re le credenziali che gli portò il segretario, fece la prima riverenza, si diede addietro e nel mezzo fece la seconda riverenza, ed in detto sito se li posero a' fianchi il majordomo e viceintroduttore ponendoselo in



126. **Antonio Joli**
Veduta di Napoli
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Caserta, Reggia

mezzo, e seguitando a darsi indietro, fece alla porta la terza riverenza ed andò via.
Dal quarto del Re passò a quello della Regina e si fermò nella terza anticamera uscì il majordomo di settimana a farli un complimento, e dopo andede (*sic*) a fare avvisare la Regina dell'arrivo dell'imbasciadore.
La Regina uscì nella galleria, ossia stanza dell'alcova, si pose coll'alfuembre colli cadetti, maggiordomo al lato diritto, esente dietro la sedia, dame e cameriere maggiore nel primo luogo dalla parte destra e gentiluomini dalla parte sinistra.
Fu chiamato l'ambasciadore e fu posto in mezzo dal vicentroduttore e majordomo di settimana, ed entrati alla stanza fece sulla porta la prima riverenza alla Regina, nel mezzo fece la seconda riverenza e si scostorono il majordomo e viceintroduttore lasciandolo accostar solo avanti alla Regina (**tav. XXXI**); dove fece la terza riverenza e parlò; terminato ch'ebbe fece la prima riverenza, e si diede indietro, facendo nella metà della stanza la seconda riverenza, ponendoselo di nuovo in mezzo il viceintroduttore dell'ambasciatori, ed il majordomo di settimana, dandosi sempre indietro alla porta fece la terza riverenza ed andò via. /

c. 19v 1752 luglio 17-22 **Entrata pubblica fatta dall'ambasciadore regio cesareo principe Estarasi, unghero, il dì 17 luglio 1752 alle quattro di Spagna dopo pranzo e della pubblica udienza ricevuta dal Re e dalla Regina li 22 luglio 1752**

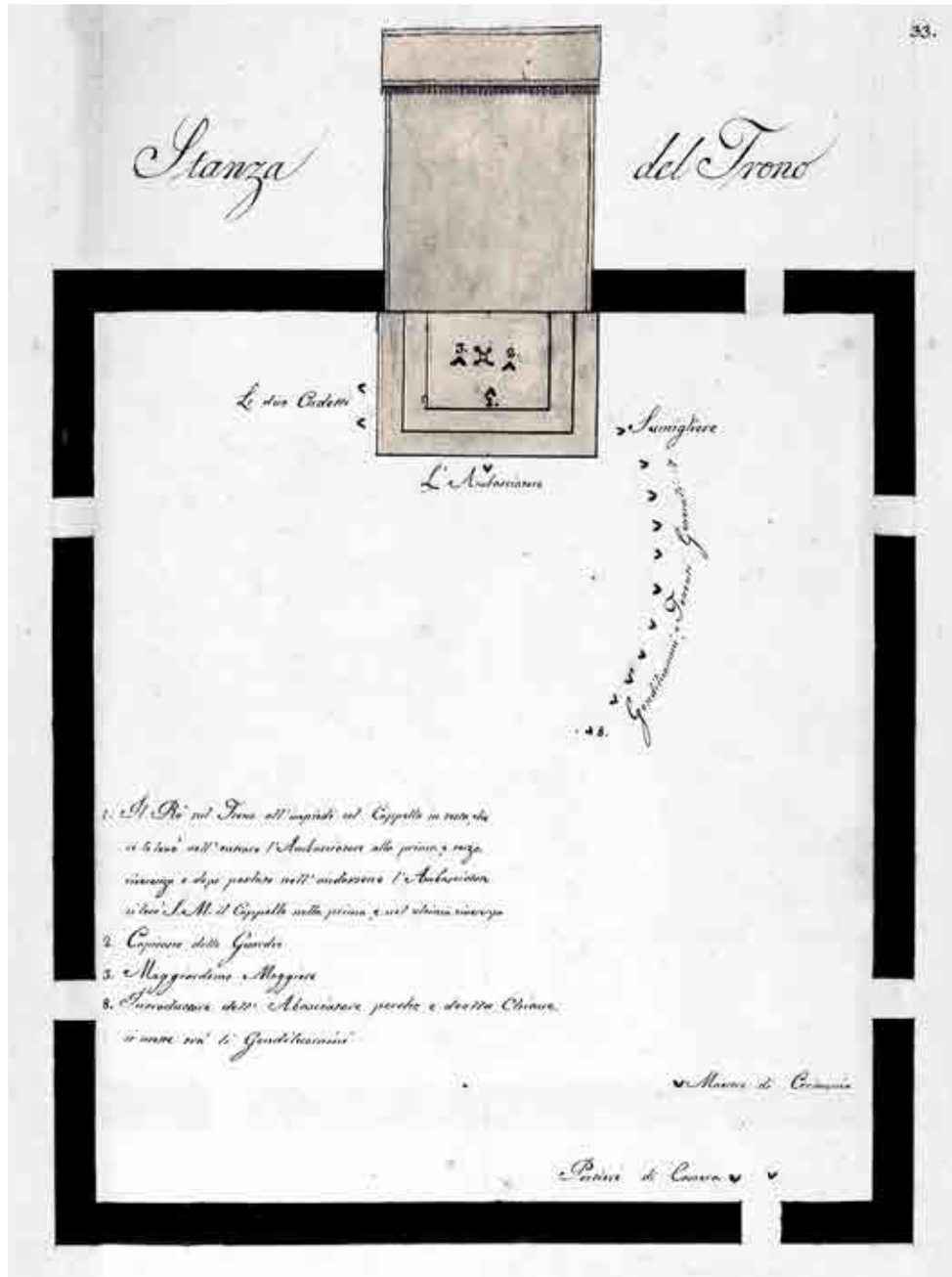
Alle quattro di Spagna della sera il principe Estarasi[65] fece il suo pubblico ingresso in Napoli (**fig. 126**), venendo dal Ponte della Maddalena per la strada nuova al molo, fontana Medina, per San Giuseppe, Monteoliveto, salita del Gesù, per il palazzo di Maddaloni, per Toledo a Chiaja, nella casa del principe di Satriano, dove abitava da un anno e più.
Andorono incontro a prendere il detto ambasciatore al Ponte della Maddalena due carrozze del Re a sei tiri e 4 staffieri dietro per carrozza. Nella prima gentiluomo di esercizio principe di Montemiletto ed il marchese Acquaviva introduttore dell'am-

[65] Paul Anton Esterházy von Galántha (1711-1762), su cui cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 196r e nota 590, p. 348.

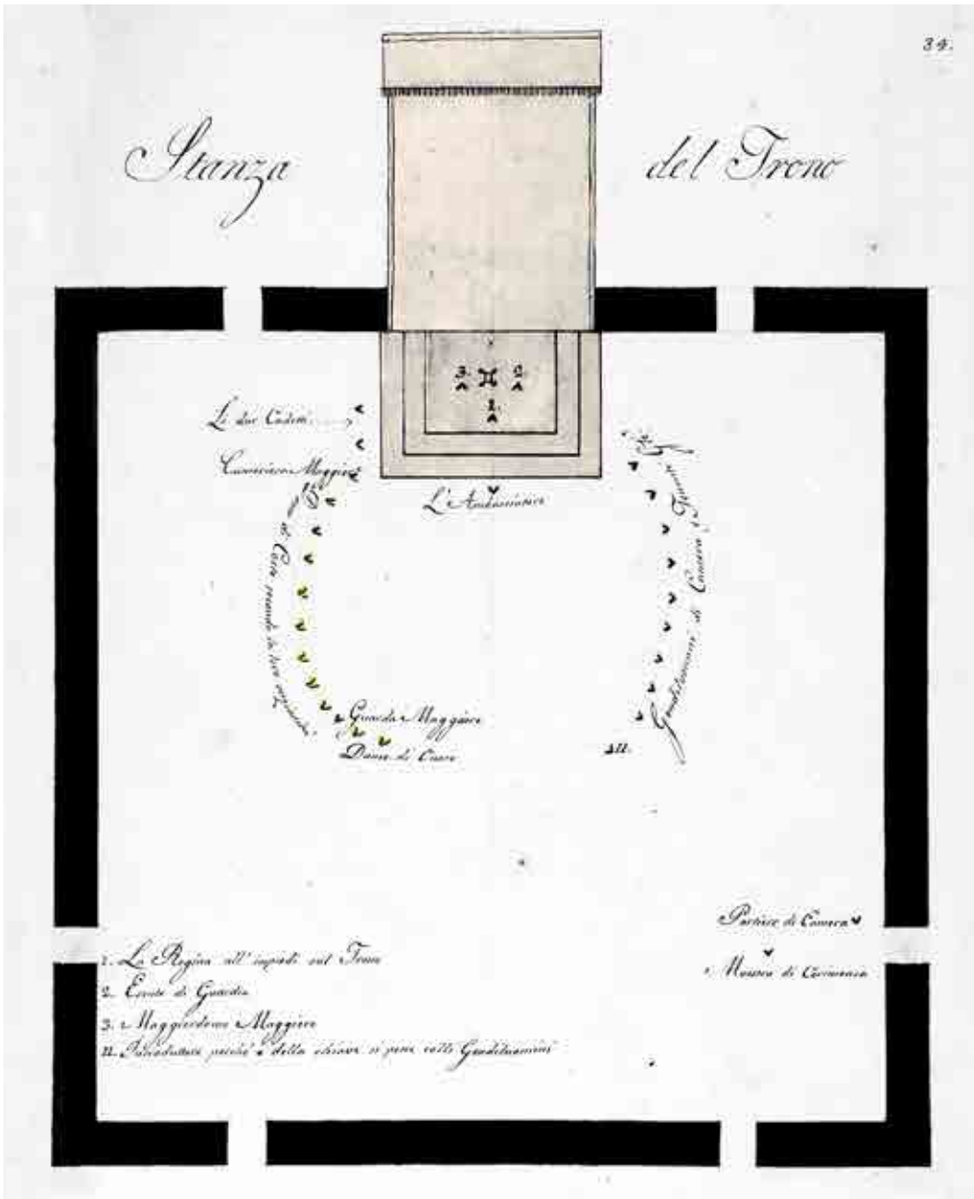
basciadori, li quali posero l'ambasciadore nel primo luogo nella loro carrozza, e nella seconda carrozza del Re un cavallarizzo di campo, don Giovanni Caracoccea; precedevano 40 tiri a sei delli gentiluomini e consiglieri di Stato, il tiro a sei del nunzio e quello di Turino; lo seguitavano, e poi venivano tutto il treno dell'ambasciadore.
Il dì 22 luglio 1752 venne in Palazzo l'ambasciadore regio cesareo principe Estarasi per la pubblica udienza.
Andiede a prenderlo in casa in una carrozza del Re a sei tiri il marchese Acquaviva, introduttore dell'ambasciadori, ed un majordomo di settimana, e lo condussero in Palazzo, avanti del quale vi erano sulle armi le guardie italiane e svizzere; veniva preceduta la carrozza a sei tiri del Re da tutti li lacché dell'ambasciadore con ricche livree, e venivano dopo della detta carrozza le carrozze delli consiglieri di Stato e gentiluomini della chiave di oro, tutti a sei tiri; nelle carrozze dell'ambasciadori vi venivano li suoi nipoti, e nell'altra il majordomo col segretario dell'imbasciata, e tutta la sua corte nobile veniva nelli tiri a sei delli consiglieri di Stato e gentiluomini.
Giunti alla scala grande vi erano schierati dal cortile, per fino alla loro sala, li alabardieri, con tamburi battenti e piffani in due file. L'ambasciatore smontò alle scale e salì nell'appartamenti reali accompagnato dal majordomo di settimana ed introduttore dell'ambasciadori, e preceduto da tutta la sua corte alta e bassa. Li servidori, o siano lacché, restorono nella sala dove sono li staffieri del Re.
Le guardie del corpo erano sulle armi e l'ambasciatore alla sala delle guardie fu incontrato e ricevuto da don Lelio Carafa, capitano delle guardie del corpo, ed accompagnato per fino alla terza anticamera. Li paggi e gente di anticamera rimasero nella prima anticamera dopo la sala delle guardie del corpo. Tutto il nobile accompagnamento entrò sino alla terza anticamera, dove restò.
Giunto l'ambasciadore vicino alla porta della quarta anticamera, uscì il gentiluomo di guardia di esercizio principe della Ruccella, il quale fece all'ambasciadore un piccolo complimento dicendole, infine, che andava ad avvisare il Re del suo arrivo.
Uscito il Re nella stanza del Dosello, salì sul trono col cappello in testa, avendo al lato diritto il ma / jordomo maggiore, li cadetti dalla mano diritta fuori del trono, c. 20r
il capitano delle guardie del corpo don Lelio Carafa, dietro la sedia, e dalla mano sinistra li gentiluomini col sumigliere nel primo luogo.
Uscì di nuovo il principe di Ruccella e disse all'ambasciadore che entrasse e ponendoselo in mezzo coll'introduttore, apertasi la socchiusa stanza, entrarono, dove fecero sulla porta la prima riverenza, ed il Re si levò il cappello riponendoselo subito; giunto l'ambasciadore in mezzo alla stanza fece la seconda profondissima riverenza e si distaccarono da esso il gentiluomo di guardia e l'introduttore dell'ambasciadori, e fattosi il solo ambasciadore avanti a trono del Re (**tav. XXXIV**), fece la terza profondissima riverenza, il Re nello stesso tempo si tolse la seconda volta il cappello riponendoselo subito, e fece segno all'ambasciadore che si coprisse, il quale, dopo che si coprì, in lingua francese fece la sua imbasciata, e sempre che nominava o il nostro Re o i suoi sovrani si levava il cappello, riponendoselo dopo, ed il Re fece lo stesso, ed in questa parlata si levò il cappello quattro volte. Finito di parlare si levò il cappello l'ambasciadore e voltandosi con la testa soltanto verso la porta fece segno al segretario di ambasciata che li portasse li credenziali, il quale facendosi avanti fece le tre riverenze al Re e diede le lettere all'ambasciadore, e si diede indietro facendo le tre riverenze. L'ambasciatore consegnò le lettere al Re, le quali le prese in mano e ripose all'ambasciadore un breve complimento. L'ambasciadore poi si raccomandò al Re di ricevere anche sotto la sua protezione li suoi nipoti (li quali, vestiti all'unghero, stavano sula porta) alli quali fece segno che entrassero, ed i medesimi por-

XXXIV. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento e pubblica udienza data dal Re all'ambasciatore regio cesario principe Estarasi, unghero
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 69r

Li due cadetti.
L'ambasciatore.
Somigliere.
Gentiluomini e tenenti generali.
1 Il Re sul trono all'impiedi col cappello in testa che se lo levò nell'entrare l'ambasciatore alla prima e terza riverenza e dopo parlato nell'andarsene l'ambasciatore si levò Sua Maestà il cappello nella prima e nel ultima riverenza.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
8 Introduttore dell'ambasciatore perché e della chiave si mette trà li gentiluomini.
Maestro di cerimonia.
Portieri di camera.



tatosi avanti del trono del Re li fecero profondissima riverenza, e, dandosi indietro assieme con l'ambasciadore fecero le tre riverenze, ed all'ultima Sua Maestà si levò il cappello. Alla seconda riverenza si posero alli fianchi dell'ambasciadore il gentiluomo di guardia e l'introduttore di ambasciadori.
Dal quarto del Re l'ambasciadore passò al quarto della Regina, accompagnato dal capitano delle guardie, gentiluomo di esercizio ed introduttore dell'ambasciadori, e giunto alla seconda anticamera fu ricevuto dal gentiluomo di guardia principe della Scalea, e fattoli un piccolo complimento li disse che entrava per la fare avvisata la Regina del suo arrivo; entrato il principe della Scalea uscì la Regina e salì sul trono avendo al lato diritto il maggiordomo maggiore, esente dietro la sedia, li cadetti fuori del trono a mano diritta, e dopo questi le dame di esercizio la guarda maggiore e le dame di onore, con la cameriera maggiore in primo luogo, ed alla mano sinistra li gentiluomini della chiave di oro.

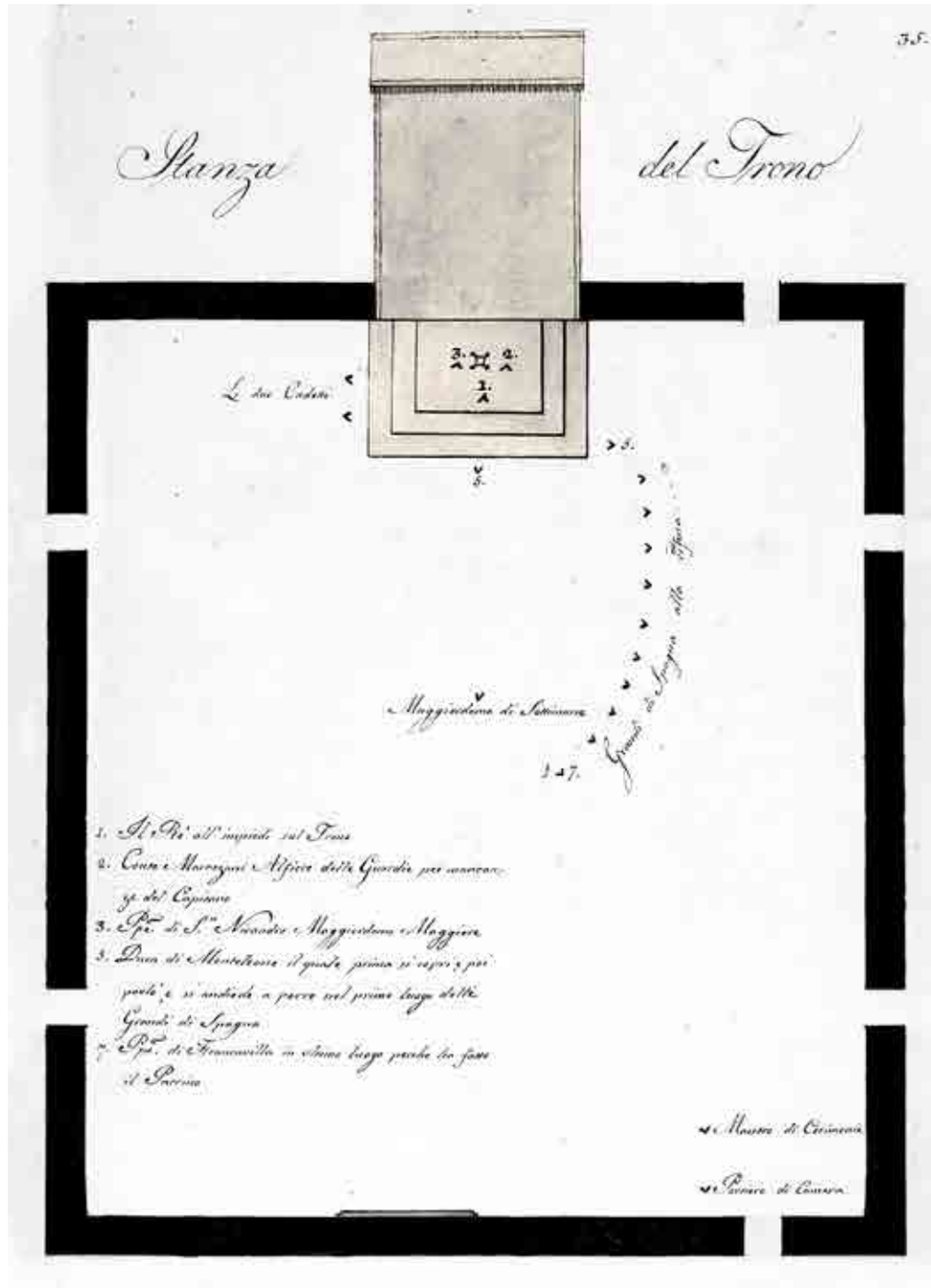


XXXV. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Udienza data dalla Regina all'ambasciatore regio cesareo principe Estarasi il dì 22 luglio 1752
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 70r

Li due cadetti.
Cameriera maggiore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Guarda maggiore.
Dame di onore.
L'ambasciatore.
Gentiluomini di camera, e tenenti generali.
1 La Regina all'impiedi sul trono.
2 Esente di guardia.
3 Maggiordomo maggiore.
11 Introduttore perché è della chiave si pone colli gentiluomini.
Portiere di camera.
Maestro di cerimonia.

Uscì di nuovo il principe della Scalea a chiamare l'ambasciadore ponendoselo in mezzo con l'introduttore dell'ambasciadori, immediatamente si aprì la socchiusa porta ed entrato l'ambasciadore fece la prima riverenza e Sua Maestà li corrispose, nel mezzo fece la seconda riverenza e si / scostorono da lui il gentiluomo di guardia c. 20v
e l'introduttore dell'ambasciatori, e si accostò solo avanti al trono della Regina (**tav. XXXV**) e fece la terza riverenza, alla quale Sua Maestà anche corrispose, e feceli segno che si coprisse, il quale, essendosi appena coperto immediatamente, si scoprì e postosi il cappello sotto al braccio sinistro, fece la sua imbasciata in lingua tedesca, quale finita si voltò colla testa solamente, fece segno al segretario di ambasciata (che stava sulla porta) che li portasse li credenziali, e questo avanzandosi fece le tre solite riverenze, e diedi le credenziali all'ambasciadore, il quale le presento a Sua Maestà, la quale li fece un breve complimento. Dopo l'ambasciadore cercò a Sua Maestà l'ambasciadore la protezione per li suoi nipoti (li quali, vestiti all'unghera, stavano sulla porta), li fece segno che si accostassero, li quali, arrivati al trono, fecero profondissima riverenza, e dopo fatto la prima riverenza col zio, dandosi indietro fece-

XXXVI. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Coprimento di Grandi di Spagna di prima classe del duca di Monteleone nel dì 12 gennaio 1761
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 71r



Li due cadetti.
Maggiordomo di settimana.
Grandi di Spagna alla rifusa.
1 Il Re all'impiedi sul trono.
2 Conte Marazani alfiere delle guardie per mancanza del capitano.
3 Principe di San Nicandro maggiordomo maggiore.
5 Duca di Monteleone il quale prima si coprì e poi parlò, e si andiede a porre nel primo luogo delli Grandi di Spagna.
7 Principe di Francavilla in ultimo luogo perché ha fatto il parrimo.
Maestro di cerimonie.
Portiere di camera.

ro la seconda riverenza nel mezzo della stanza, ove si accostarono all'ambasciadore il gentiluomo di guardia e l'introduttore, e fatta alla porta la terza riverenza andò via, e fu ricondotto al suo palazzo della stessa maniera come fu andato a prenderlo. /

c. 21r 1742 aprile 3 **Esequie della secondogenita reale infante la sera delli tre aprile 1745**[66]

La secondogenita reale infante morì la notte 31 marzo, venendo il primo aprile, il cadavere fu imbalzamato ed esposto per tre giorni nell'anticamera della Regina su di una castellana, con dodici torce a quattro lumi; e vi fu per tre giorni gran gala in Palazzo.
La sera delli tre fu calato il cadavere da sopra la castellana e posto in una cassa co-

[66] Sotto questa datazione è riportata a matita un'altra data: 1742.

verta di lama argento chiusa con chiave; fu portato per le scali grandi, per Palazzo vecchio, dove fu posta dentro una carrozza a sei tiri.
L'uditore dell'esercito a cavallo, con tre torce di pece avanti, con venti capitani di strada appresso, parimente a cavallo.
La compagnia dell'alabardieri con tamburi battenti e piffani.
Ventiquattro staffieri a piedi con ventiquattro torce di cera a quattro lumi.
Quattro battitori delle guardie del corpo.
La carrozza tiro a sei con l'infante, cappellano maggiore e parroco.
Sei paggi a piedi con torce accanto alla detta carrozza.
Cavallerizzo di campo ed esente affianco le portiere della carrozza suddetta.
Picchetto delle guardie del corpo con una compagnia, con trombe e timpani.
Tre tiri a sei con la corte dell'infante, l'ultimo de' quali era la carrozza di rispetto.
Una compagnia delle guardie italiane con la banda di oboi, fagotti, corni di caccia, tamburi battenti e piffani.
Le guardie svizzere andate a formare lo squadrone a Santa Chiara.
Tutta l'altra truppa, secondo la loro anzianità, formaro (*sic*) spalliera a due file da Palazzo a Santa Chiara senza farvi passare per mezzo persona alcuna né carrozza.
La mattina, a Santa Chiara, 4 aprile, intervenne la Città in corpo, con rubboni, Ministero e militari, gentiluomini della chiave, ministri pubblici, che ebbero luogo destinato, e segretarj di Stato ecc.
La castellana in Santa Chiara era tutta illuminata la sera e la mattina dell'esequie, quali terminata, fu calata la cassa con l'infante e portata nella Cappella del Deposito delli Re di Napoli; fu aperta la cassa, e fatto vedere a tutti il cadavere, poi fu chiusa la cassa e riposta alla cappella suddetta[67]. /

1751 gennaio 12 **Coprimento in Grande di Spagna di prima classe del duca di Monteleone, fatto in Napoli il 12 gennaro 1751 dal Re nostro signore alle nove di Spagna, prima dell'altre funzioni per essere il giorno natalizio di Sua Maestà** c. 22r

Siccome il Re cattolico ha fatta sempre questa funzione fuori del trono, ora Sua Maestà l'ha fatta sul trono (**tav. XXXVI**) e tutta la funzione si è fatta secondo al solito delle altre fatte dal Re cattolico, come nel cerimoniale del coprimento del principe di Palagonia folio[68].

Nota

Perché in detto giorno ricorreva il compleannos del Re, e dopo di questa funzione si dovevano fare l'altre del baciamano di Sua Maestà, nacque il dubbio se il suddetto duca, già Grande di Spagna di prima classe, si poteva trattenere e stare in detta stanza propria delle chiavi di entrata, tenenti generali, marescialli e ministri esteri; fu detto, e deciso di no, ma che dopo entrata la Città in corpo poteva entrare anch'esso duca di Monteleone per coprirsi. Ma questo in pratica non poté succedere. /

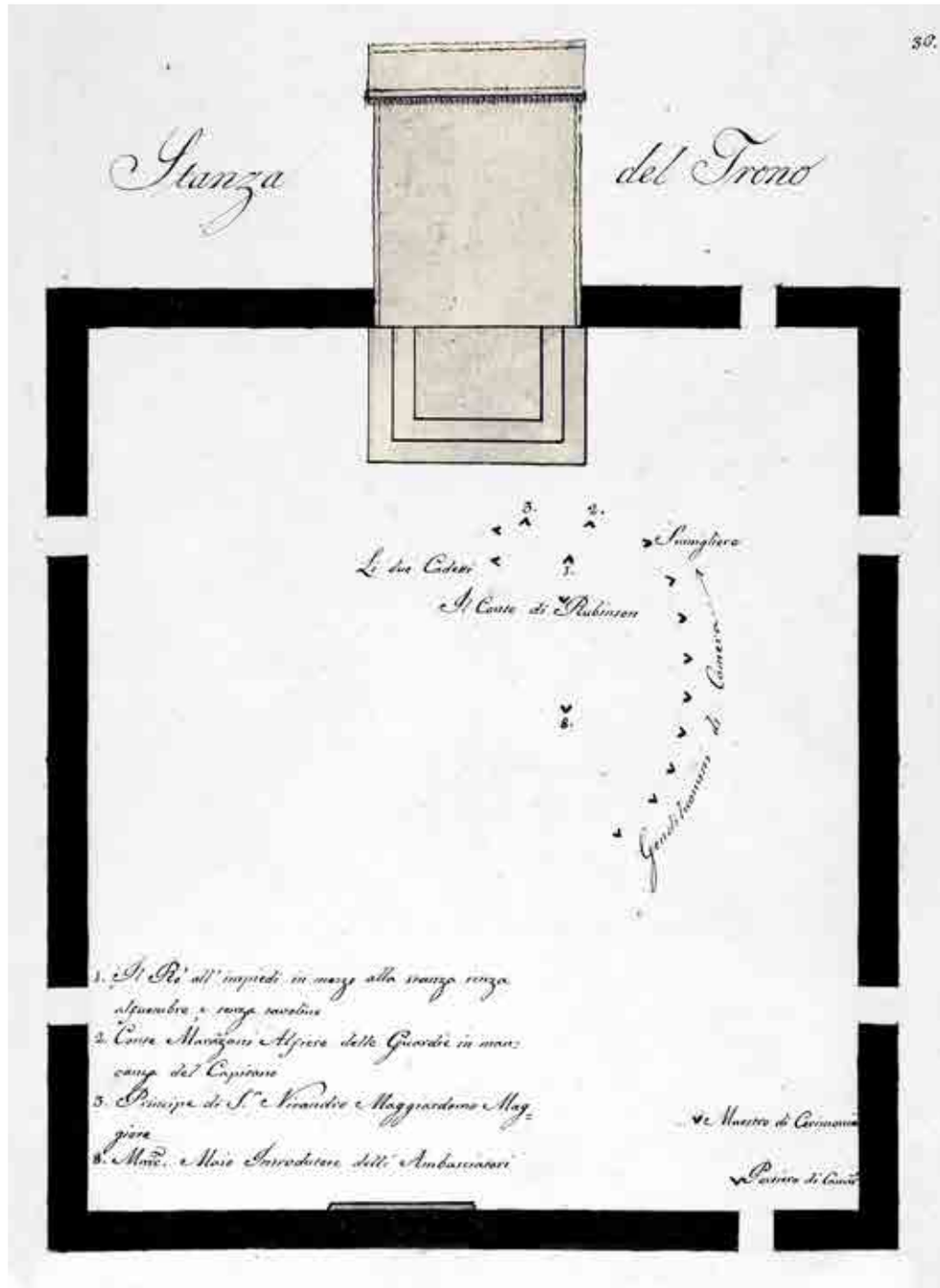
1762 gennaio 30 **Concedo del conte di Rubinson inviato dal Re di Sardegna nel dì 30 gennaro 1762 dal Re nostro signore** c. 22v

Il conte di Rubinson, invitato del Re di Sardegna, venne la mattina 30 di gennaro

[67] La c. 21v è bianca.
[68] Il numero del folio non è indicato ed è lasciato uno spazio bianco.

XXXVII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Udienza di congedo data da Sua Maestà al conte di Rubison, inviato del Re di Sardegna, il dì 30 giugno 1762
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 72r

Li due cadetti.
Il conte di Rubinson.
Somigliere.
Gentiluomini di camera.
1 Il Re all'impiedi in mezzo alla stanza senza alfuembre, e senza tavolino.
2 Conte Marazani alfiere delle guardie in mancanza del capitano.
3 Principe di san Nicandro maggiordomo maggiore.
8 Marchese Maio introduttore delli ambasciatori.
Maestro di cerimonia.
Portiero di camera.



alle 11 e si fermò nella terza anticamera, ed immediatamente dopo venne il cavalier Majo, introduttore dell'ambasciadori, e si trattenne col detto inviato.
Alle 11 e mezzo uscì Sua Maestà nella stanza del Dosello (**tav. XXXVII**), accompagnato dal principe di San Nicandro, principe di Stigliano, principe della Riccia, duca di Bovino, con tutti gli altri gentiluomini di esercizio, e si situò Sua Maestà in mezzo la stanza senza alfuembre, ossia strato, con questi signori ognuno al suo loguo (*sic*); domandò il Re li cadetti, li quali vennero dopo qualche tempo (perché non erano stati fatti avvisare) e furono introdotti da don Diometre Carafa, esente delle guardie.
Il portiere di camera accennato dal majordomo di settimana chiamò l'inviato, che fu introdotto dal cavalier Majo, introduttore dell'ambasciadori, li quali, entrata la porta, fecero la prima profondissima riverenza in unione del majordomo di settimana al Re,

ed in mezzo alla stanza fecero la seconda riverenza, nel quale sito rimase il cavalier Majo ed il majordomo, e l'inviato solo si avanzò avanti al Re dove fece la terza riverenza, e poi parlò; fininito (*sic*) ch'ebbe di parlare Sua Maestà li rispose con un elegante complimento, e dopo il detto inviato, facendo la prima riverenza, si diede indietro sin dove era il cavaliere Majo, ed il majordomo di settimana, e tutti, e tre fecero la seconda riverenza, e dandosi sempre indietro alla porta fecero la terza riverenza ed uscirono.
Sua Maestà in questa funzione è stato sempre col cappello sotto al braccio sinistro.
Uscito che fu l'inviato, Sua Maestà (**fig. 127**) ammise nello stesso sito al bacio della mano il colonnello Calvaruso con tutti l'ufficiali del suo reggimento Moncada, li quali erano venuti il giorno avanti da Capua in Napoli. /

1778 **Cerimoniale per le esequie e funerali di don Carlo Tito, principe ereditario delle due Sicilie** c. 23r

1. Il cadavere del principe don Carlo Tito[69] sarà spogliato dalli due gentiluomini di guardia, li quali col maggiordomo di settimana assisteranno all'imbalzamazione, che si eseguirà dalli gerucichi di camera e di famiglia.
2. Terminata l'imbalsamazione sarà il cadavere vestito di nuovo dalli istessi gentiluomini, e li medesimi lo situeranno sopra la castellana fatta nella terza anticamera, apparata di controtagli di lama di argento, con dodeci splendori attorno con torce accese, e vi saranno a' piedi della castellana due cadetti delle guardie, con uniforme di gala, ed alla parte della detta anticamera vi sarà una sentinella per parte delle guardie anche con uniforme di gala, siccome tutta la guardia starà anche in gala.
3. Il cadavere starà esposto per tre giorni e nelle ore stabilite dal majordomo maggiore si permetterà l'ingresso ad ogni ceto di persone, e in detti tre giorni vi devono assistere due gentiluomini di esercizio di guardia, un majordomo di settimana, due ajutanti di camera, due portieri di camera e sei mozzi di officio, tutti in uniforme di gala.
4. Nel terzo giorno, che deve portarsi il cadavere in Santa Chiara, verranno in Palazzo li cheffi, li gentiluomini di esercizio ed entrata, li majordomi di settimana, tutti in uniforme di gala, il segretario dell'ecclesiastico in gala, l'alcaide in toga ed il suo segretario con mezza toga; il cappellano maggiore, con rocchetto e mozzetta, e tutto il clero della Real Cappella in rocchetto ed insegne. Terminata la funzione ecclesiastica, sarà il cadavere calato da sopra la castellana dalli gentiluomini ed accompagnato da dodeci paggi con torce accese alla presenza del segretario dell'ecclesiastico, cappellano maggiore, cheffi della real casa e dell'alcaide, sarà situato dentro una cassa coverta di lama di argento e si chiuderà con chiave dell'apposentatore.
5. Li majordomi e gentiluomini precederanno al clero per incarrozzarsi nel cortile grande ne' tiri a sei, secondo la loro anzianità, l'alcaide monterà a cavallo col segretario e, circondato dalli attuarj, si situerà dopo li quattro battitori dell'alabardieri. Il clero col cappellano maggiore accompagneranno per la scala grande tutta illuminata il cadavere, che sarà portato dalli quattro cheffi, circondato dalli dodeci paggi colle torce, ed accompagnato dal savonetto delle guardie, e giunti al cortile sarà la cassa col cadavere situata dalli stessi cheffi dentro la carrozza tiro ad otto, e vi prenderà luogo in detta carrozza il cappellano maggiore, e il deceno (*sic*) della Cappella; il restante del clero anticiperà per farsi trovare in Santa Chiara allorché giungerà il cadavere.
6. Marceranno quattro alabardieri battitori, dopo di questi l'alcaide a cavallo in mezzo al segretario, e mastro d'atti, e dopo tutta la compagnia dell'alabardieri con tamburi e piffani. Dopo verranno quattro battitori guardie del corpo, poi verrà la

[69] Carlo Tito di Borbone (1775-1778), principe di Napoli e Sicilia, duca di Calabria in quanto erede al trono. Egli fu infatti il primo figlio maschio di Ferdinando IV e Maria Carolina. Morì di vaiolo a tre anni, così come i fratelli Maria Cristina e Giuseppe Carlo.

127. **Filippo Tagliolini**
La famiglia di Ferdinando di Borbone
porcellana, 1784 circa
Madrid, Museo Arqueológico Nacional

La raffinata rappresentazione della famiglia del re di Napoli Ferdinando IV è un felicissimo esempio della maestria di Filippo Tagliolini (1745-1809), artista inizialmente attivo a Vienna nella fabbrica imperiale delle ceramiche e poi, a partire dal 1781, a Napoli nella "Real Fabbrica Ferdinandea" come direttore del modellato. Ferdinando, seduto sulla destra, è con la moglie e sei figli davanti ad una statua equestre di Carlo di Borbone in veste di condottiero romano. Da sinistra a destra incontriamo Maria Teresa (1772-1807), primogenita e futura imperatrice d'Austria (per un suo ritratto, vedi anche fig. 117) insieme a Maria Cristina Teresa (1779-1849), futura regina di Sardegna; la regina Maria Carolina insieme a Gennaro Carlo (1780-1789); in basso, al centro, seduta su un cuscino e intenta a giocare con un cagnolino, la piccola Maria Amalia, futura regina di Francia (1782-1866). In piedi, appoggiato al re, Francesco Gennaro, futuro Francesco I delle Due Sicilie (1777-1830) (per un suo ritratto, vedi anche fig. 117) e tra di loro si intravede Maria Luisa (1773-1802), futura granduchessa di Toscana.
Il gruppo di famiglia è rappresentato come nel coevo dipinto di Angelica Kauffman, realizzato a Napoli tra il 1782 e 1783, esposto un anno dopo nel Palazzo Reale di Caserta e, successivamente, spostato al Museo di Capodimonte.



c. 23v carrozza ad otto tiri di rispetto, e poi / tutti li tiri con li majordomi e gentiluomini; nell'ultimo tiro a sei li quattro cheffi. Verranno poi 24 staffieri con livrea di gala due per due con torce di cera accese in mano; poi verranno quattro altri battitori guardie del corpo, e verrà la carrozza tiro ad otto col cadavere con dodeci paggi attorno con torce accese; l'esenti e cavallerizzi di campo affianco alle portiere, poi seguirà il picchetto di otto guardie con due brigadieri; e poi verrà tutta la compagnia delle guardie con timpani e trombe; e seguiranno in ultimo le due compagnie delle guardie italiane e svizzere, che erano di guardia a Palazzo. Tutti a due li reggimenti della guardia italiana e svizzera formeranno squadrone in Santa Chiara.
7. Per la strada di Toledo principiando dal Real Palazzo per fino a Santa Chiara starà schierata in due cordoni tutta la truppa sulle armi, ed in Santa Chiara si troverà il savonetto delle guardie del corpo, la Città in corpo, quattro portieri di camera in uniforme col Re delle armi al rubone, per ricevere il cadavere allorché verrà.

8. Giunta in Santa Chiara la carrozza col cadavere, il cavallerizzo maggiore aprirà la portiera ed unito all'altri tre cheffi prenderanno la cassa col cadavere, ed all'ingresso della chiesa, avanti la porta, sarà ricevuto dalla Città e dalli portieri di camera col Re delle armi, ed introdotta in chiesa sarà posta sopra un buffettino coverto con tappeto; il capo della foriera aprirà di nuovo la cassa, e coll'intervento del segretario ecclesiastico, dell'alcaide, Città *in corpore*, portieri di camera e Re d'armi si riconoscerà il cadavere, poi lo stesso capo della Foriera tornerà a chiudere la cassa e consegnerà la chiave al majordomo di settimana, che resterà di guardia. Il clero della Real Cappella accompagnerà processionalmente il cadavere, che sarà collocato nel talamo fatto sul mausoleo; due cadetti accosto alla cassa del cadavere ed alle due gradinate una sentinella per parte delle guardie del corpo.
9. In Santa Chiara resteranno di guardia due gentiluomini di esercizio, il majordomo di settimana, due ajutanti di camera ed un portiere di camera, le guardie del corpo e le due compagnie delle guardie italiane e svizzere e due mozzi di officio.
10. Precedente avviso, si porteranno in Santa Chiara li ministri esteri, tutti li gentiluomini e li majordomi, le dame di corte e quelle di baciamano, la Città, ed il Regio Ministero, i militari, i paggi, li quattro portieri di camera ed il Re delle armi e tutti li segretarj di Stato.
11. La chiesa di Santa Chiara sarà distribuita in varie divisioni, per la prima per li ministri esteri, l'altra per le dame di corte, distinta da quelle di baciamano, li gentiluomini, majordomi, tenenti generali e marescialli staranno dalla parte di sopra del mausoleo, il Regio Ministero, nobiltà e militari, dalla parte di basso, il rimanente della chiesa per persone civile e distinte. La Città prenderà luogo in / una cappella, c. 24r
ed in un'altra il Re delle armi con li quattro portieri.
12. Terminata l'esequie, li quattro cheffi ripiglieranno da sopra il mausoleo la cassa col cadavere, ed accompagnato dalli dodeci paggi con le torce e circondato dal savonetto delle guardie del corpo, si porterà avanti la Cappella del Deposito e si poserà sopra di un buffettino coverto col tappeto.
13. Intorno alla cassa prenderanno luogo dalla mano diritta il Re delle armi colli quattro portieri, dalla darte (*sic*) sinistra la Città, alli piedi li segretarj di Stato, dalla testa li ministri pubblici, ed in un cantone il guardiano de' monaci di Santa Chiara. Tutti li gentiluomini e majordomi, colli tenenti generali e marescialli, faranno corona intorno e dopo di questi il Regio Ministero, nobiltà e militari.
14. Il capo della Foriera aprirà la cassa, si riconoscerà il cadavere e chiusa colle tre chiavi, una se ne consegnerà al guardiano, un'altra al capitano delle guardie, e l'altra al majordomo maggiore ed il segretario di Stato dell'ecclesiastico ne formerà un atto.
15. La chiave del capitano passerà alla Real Cappella e quella del majordomo in Segreteria. La cassa così chiusa sarà riposta in un'altra cassa di legno nuda di noce, e chiusa a chiave si riporrà nella cappella suddetta vicino all'altra cassa con l'interiora.

Nota

Il primo capitolo non si eseguì siccome sta prescritto, perché il principe ereditario morì in Caserta e la notte fu riportato in Napoli (**fig. 128**) in una carrozza a sei tiri nel Real Palazzo, ed essendo le nove, né essendo venuti ancora li gentiluomini, il majordomo maggiore diede l'ordine che li mozzi di officio avessero spogliato il cadavere e si fosse imbalzamato, acciò si avesse potuto esporre al pubblico il giorno sulla castellana; dopo imbalzamato li detti mozzi di officio lo principiorono a venire, ma essendo venuti li gentiluomini questi lo finirono di vestire.


Falda di S. Martino
Mercato
Mole gettate ampliate da Carlo Borbone III di Cattolica
Punta del Molo
Punta della Lanterna
Punta della Darsena
Punta dell'Arsenale
MARINA
Chiaia
Riviera Platamonica indi Iacullana
S. LUCIA

Il secondo capitolo non fu eseguito nella forma prescritta, poiché il cadavere fu situato sulla castellana dalli stessi mozzi di officio, non avendolo voluto fare li gentiluomini; l'ajutanti di camera non vi furono a fare la loro guardia, non avendo avuto ancora il principe ereditario la sua corte degl'uomini.
Il quarto capitolo non fu eseguito, perché li mozzi di officio dovettero riprendere il cadavere da sopra la castellana e situarlo dentro la cassa.
Il quinto capitolo non si eseguì giusta il prescritto perfettamente, perché non fidandosi li cheffi di portare soli la cassa col cadavere domandarono in grazia che l'ajutassero li mozzi di officio, li quali avendolo presa, li cheffi passorono per dentro le maniglie li loro fazzoletti bianchi, e così fu portata da sopra il quarto per fino alla carrozza, e della stessa maniera si fece la sera e la mattina appresso in Santa Chiara.

1801 luglio 1 Nota

Essendo morto in Napoli il primo di luglio 1801 il primogenito del principe ereditario[70], fu stabilito di praticarsi lo stesso cerimoniale si praticò per il principe ereditario don Carlo Tito.
Nell'imbalsamazione il cadavere fu spogliato dalle cameriste, dopo l'imbalsamazione fu vestito dal / le stesse. Il cadavere poi prese in braccio l'assafatta, e la medesima lo situò sulla castellana; la medesima lo ripose dopo il terzo giorno da sopra la castellana e lo situò nella cassa vestita di lama di argento, li mozzi di officio presero la detta cassa e quattro gentiluomini più anziani, per la mancanza delli cheffi, passarono li loro fazzoletti bianchi per dentro le maniglie ed agiutorono a portare. c. 24v
L'alcaide che doveva marciare avanti dopo li quattro battitori alabardieri si pose avanti la carrozza a tiri a otto dove era il cadavere, e cagionò gran disordine stando in mezzo alli cavallerizzi di campo.
Il Senato non intervenne la sera a ricevere in Santa Chiara in (*sic*) cadavere, ma soltanto la mattina.
Non essendo stato destinato luogo destinto all'ambascjadore della Repubblica di Francia[71], costui se ne lagnò resentitamente, per cui si dovette rimediare con domandare scusa, essendo stata una svista cagionata dalla perdita del sonno della notte antecedente. L'ambasciadore di Francia ebbe tutta la ragione perché nell'esequie di donna Maria Enrichetta nel 1798 si diede a messer Travè[72] ambasciatore della stessa Repubblica luogo destinto dalli gentiluomini di camera e capi di corte ecc. /

1789 febbraio 2 **Esequie del principe don Gennaro[73] li 2 febbraio 1789** c. 25r

Il principe don Gennaro morì in Caserta il dì primo febbraio alle tre e mezzo dopo pranzo, la sera fu trasportato in Napoli nel Real Palazzo (**fig. 129**), dove fu imbalsamato ed esposto sopra una castellana con dodeci torce attorno con li sblendori per fino alla sera, ed all'*Ave Maria*, venuto il clero dalla Cappella Reale assieme con monsignor confessore don Filippo Sanseverino, che ha fatto le veci del cappellano maggiore, terminato le loro funzioni la zafatta accompagnata dal majordomo di settimana, don Domenico La Lionessa prese il cadavere e lo situò dentro una cassa coverta di lama di argento nella presenza del consigliere don Luigj Medici[74] (che ha fatto da alcaide) e del segretario di Grazia e Giustizia, ed ecclesiastico marchese de Marco, e dal capo della Foriera si chiuse la cassa, la quale si portò da quattro majordomi di settimana per le scali grandi per Palazzo vecchio per fino all'officina del contrallore, in dove, passando da



128. **Giovanni Carafa (duca di Noja)**
Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni
tavv. XI e XVIII, particolare
incisione, 1775
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

129. **Real Fabbrica della porcellana**
Piattino con veduta del Palazzo Reale di Napoli
porcellana dipinta e dorata
1790-1800
Napoli, Museo Duca di Martina

[70] Si tratta di Ferdinando di Borbone (1800-1801), primogenito maschio di Francesco (1777-1830) e di Maria Clementina d'Asburgo-Lorena (1777-1801). Francesco era il secondo figlio maschio di Ferdinando IV e Maria Carolina, divenuto poi sovrano con il nome di Francesco I delle Due Sicilie.
[71] Charles-Jean-Marie Alquier (1751-1826), avvocato e uomo politico originario della Vandea. Svolse numerosi incarichi diplomatici per il direttorio. Nel 1800 diresse le trattative di pace tra la Francia e il Regno di Napoli, al termine delle quali venne nominato ambasciatore presso la corte napoletana, dove si trattenne fino al 1805. Svolse ulteriori incarichi diplomatici durante l'impero presso la Santa Sede, la Svezia e la Danimarca. Rifugiatosi a Bruxelles con la Restaurazione, nel 1818 ottenne il permesso di rientrare in Francia. Morì a Versailles nel 1826. Cfr. Perrin De Boussac 1983.

mano a mano, fu presa dalli quattro cavallerizzi di campo e situata nella carrozza a sei tiri che era nel cortile di Palazzo vecchio, in dove prese luogo monsignor confessore col decano della Cappella Reale. Da Palazzo vecchio per fino a Santa Chiara per la strada di Toledo era la truppa sull'armi, e due compagnie di granatieri erano situate avanti al portone di Palazzo vecchio. Precedevano quattro granatieri dell'albanesi, che facevano da battitori, il cavaliere Medici col segretario e mastrodatti a cavallo dal Tribunale di Guerra e Casa Reale con li attitanti, poi venivano ventiquattro staffieri sue per due e con torce di cera accesa in mano, indi quattro battitori delle guardie del corpo, poi la carrozza col cadavere circondata da sei paggi con torce accese in mano, affianco alle portiere l'esente ed il cavallerizzo di campo, e dietro veniva il picchetto di sei guardie col brigadiere; poi venivano due tiri a sei, uno per il majordomo di settimana, e l'altro per le cameriste e zafatta, ed un altro tiro a sei colla carrozza di rispetto; poi veniva una brigata delle guardie del corpo e poi le due compagnie de' granatieri che stavano di guardia avanti Palazzo vecchio. Giunto in Santa Chiara la carrozza col cadavere fu presa dalli quattro cavallarizzi la cassa, col cadavere fu introdotta in chiesa, e posata su di un buffettino coverto con tappeto, dal capo di Foriera si è aperto la cassa, e si è riconosciuto il cadavere alla presenza del cavaliere Medici, monsignore confessore e segretario di Stato, e dell'ecclesiastico marchese di Marco, si è tornata a chiudere la cassa con la chiave, quale il capo della Foriera l'ha consegnata al majordomo di settimana, e ripresa nuovamente la cassa col cadavere dalli cavallarizzi di campo si è portata sulla castellana e restarono due sentinelle di guardia vicino al cadavere, e due altre guardie di sentinella alle due scalinate, ed in Santa Chiara vi rimase la zafatta con le cameriste, ed il majordomo di settimana con le guardie del corpo, e le due compagnie de' granatieri
c. 25v di guardia. / La mattina 3 febbraro monsignor confessore celebrò la messa solenne e terminata l'esequie fu di nuovo presa la cassa dalli quattro cavallarizzi di campo e circondata dalli sei paggi con le torce, e dal savonetto delle guardie del corpo fu portata avanti la Cappella del Deposito, dell'usciere maggiore fu chiamatala Città, li ministri esteri, il Regio Ministero, e coll'intervento del segretario di Stato e dell'ecclesiastico fu aperta la cassa, riconosciuta il cadavere, e chiusa la cassa con tre chiavi dal capo della Foriera, una ne fu data al guardiano delli monaci di Santa Chiara, un'altra all'esente delle guardie e l'altra al majordomo di settimana, ed il marchese di Marco come segretario dell'ecclesiastico né fece l'atto.

In Santa Chiara assisterono in tale funzione li gentiluomini, majordomi di settimana, le dame di corte, li ministri esteri, il Regio Ministero, i militari e nobiltà. Li portieri di camera e l'usciere maggiore assisterono con uniforme di gala, quando che nell'altre esequie avevano assistito sempre con abiti proprj, e questo fu per ordine.

La cassa col cadavere fu rinchiusa in un'altra cassa e fu portata colla cassa dell'interiore sul coro delli monaci di Santa Chiara. /

c. 26r 1790 agosto 1 **Entrata in santo di Sua Maestà la Regina nella Real Cappella il dì primo agosto 1790**

Il corridore che dalla sala della Regina va alla Cappella era tutto apparato di damasco gallonato di oro, con arazzi ne' vani; li granatieri di guardia, che stanno in luogo delli alabardieri, erano schierati in due fila; la Cappella era anche apparata con le due tribune dove vi si portò anticipatamente il Re, il principe ereditario e le reali principesse. Nella galleria della Regina vennero in grande uniforme tutti li gentiluomini della chiave d'oro, e li majordomi di settimana e le dame di corte, e stando Sua Maestà la

[72] Claude-Joseph Trouvé (1768-1850), segretario dell'ambasciata francese a Napoli, fu poi incaricato d'affari in attesa del ministro Garat. Successivamente venne destinato quale ambasciatore presso la Repubblica Cisalpina dove rimase fino al 1798. Ebbe numerosi altri incarichi sotto Napoleone e con la Restaurazione.

[73] Gennaro Carlo Francesco di Borbone (1780-1789), morì a causa del vaiolo.

[74] Luigi de' Medici (1759-1830), principe di Ottaviano, fu giudice e ministro sotto Ferdinando IV e Francesco I. Nel 1791 ottenne la carica di reggente della Gran corte della Vicaria, dedicandosi alle questioni di ordine pubblico e alla riforma di polizia della capitale. Protettore dell'Accademia di chimica e matematica, poi chiusa per sospetti di giacobinismo nel 1793, de' Medici fu membro della giunta dei delitti di Stato incaricata di condannare i partecipanti alla congiura del 1794. A sua volta arrestato e sospeso dalle funzioni politiche nel 1795 per sospetta adesione al giacobinismo, de' Medici fu condotto nel carcere di Gaeta dove rimase fino al 1798. Durante la Repubblica rimase distante dall'attività politica, per poi assumere diversi incarichi con la prima Restaurazione, tra i quali il dicastero delle Finanze. Con l'occupazione francese, nel 1806, de' Medici seguì i sovrani in Sicilia, dove visse l'esilio da privato cittadino, ricoprendo il ruolo di ministro delle Finanze solo per pochi mesi. Nel 1814 fu nominato, in rappresentanza della monarchia napoletana, plenipotenziario al Congresso di Vienna. Fu a capo del ministero delle Finanze dal 1815 fino alla morte, ottenendo l'*interim* del ministero della Polizia, impegnandosi per la riorganizzazione amministrativa del Regno. Cfr. Vanga 2009; Alessi 1992, pp. 53-89.

[75] Francesco Ruspoli (1752-1829), terzo principe di Cerveteri: nobile romano, sposò in seconde nozze la principessa austriaca Maria Leopoldina von Khevenhüller-Metsch, dalla quale ebbe sette figli. Fu ambasciatore imperiale a Napoli dal 1790 al 1791.

Regina per andare alla Cappella, il portiere di camera di camera disse ad alta voce: «Signori majordomi avanti, signori gentiluomini avanti», ed i medesimi si incamminarono per andare alla Cappella.
Siccome Sua Maestà, nell'altra entrata in santo, aveva fatto come faceva la Regina cattolica, così ora ha voluto portare nelle sue bracce l'infanta neonata, e servita dal majordomo maggiore, cavallarizzo maggiore, dama di guardia, che faceva da cameriera maggiore per essere questa resa importante, e seguita dall'aja e dalla nutrice dell'infanta, e corteggiata da tutte le dame di corte, si avviò alla Cappella.
Giunta Sua Maestà alla porta della Cappella si fé ivi trovare il cappellano maggiore che la ricevé, ed inginocchiatosi la Regina con l'infanta nelle bracce, il cappellano maggiore si sedé nel falcistorio, e dopo detto le preci introdusse la Regina sino all'altare maggiore, dov'era preparata la sedia per Sua Maestà, con tamburi avanti con cuscino sopra, e dietro la sedia della Regina li tamburi per la dama di guardia, maggiordomo maggiore ecc.
La Maestà della Regina, giunta all'altare maggiore, posò l'infante che era sul cuscino che era sul taberè ed ascoltò la messa, quale finita Sua Maestà riprese l'infanta nelle sue braccia, servita e corteggiata dalle stesse personi si ritirò nelle sue stanze; in tale giorno vi fu gala per mezza giornata e tavola pubblica. /

1790 agosto 12-14 **Cerimoniale da osservarsi per la pubblica entrata dell'ambasciadore della corte di Vienna principe Ruspoli[75] nel dì 12 agosto 1790 e della partenza della sua abitazione per venire a Palazzo nella sua pubblica udienza del dì 14 agosto dello stesso anno 1790** c. 26v

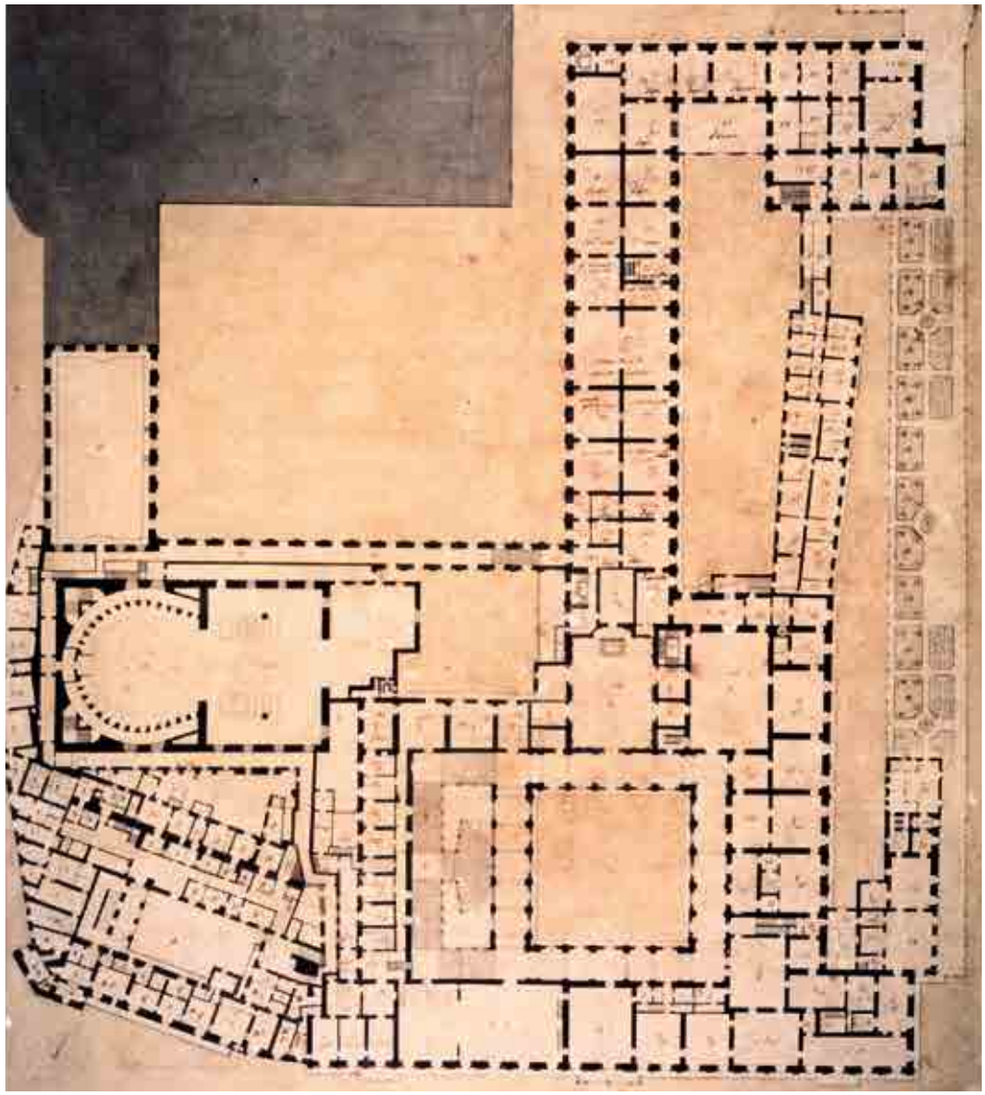
Anderanno due carrozze a tiri a sei di corte con 4 staffieri del Re, con livrea ricca, ad incontrare l'ambasciadore nel luogo stabilito; in una carrozza vi anderà un gentiluomo di camera, che destina Sua Maestà, e l'introduttore dell'ambasciadori; nell'altra vi anderà un cavallerizzo di campo; giunto nel luogo stabilito il gentiluomo inviterà l'ambasciadore a prendere luogo nella carrozza e questi sederà nel primo luogo, il gentiluomo alla sinistra e l'introduttore dell'ambasciadore dalla parte de' cavalli.
Nella seconda carrozza prenderà luogo il segretario di ambasciata, con li gentiluomini ed il cavallerizzo anderà nell'ultimo luogo per accompagnarli.
Marceranno le carozze con l'ordine seguente per il cammino convenuto.
La prima carrozza coll'ambasciadore, gentiluomo ed introduttore.
La seconda col segretario di ambasciata, gentiluomini di ambasciata col cavallerizzo di campo.
La carrozza di rispetto dell'ambasciadore vuota.
Seguiranno poi le carrozze delli ambasciadori e ministri esteri, tutti a sei tiri, ed a sei tiri le carrozze delli gentiluomini di esercizio e di entrata, nelle quali anderà tutto il seguito dell'ambasciadore e si anderà nell'abitazione dell'ambasciadore. /

1790 agosto 14 **Cerimoniale per la pubblica udienza dell'ambasciadore principe Ruspoli nel dì 14 agosto 1790** c. 27r

1. L'amabasciadore manderà un suo gentiluomo all'introduttore, facendo pregare di prendere il giorno e l'ora che Sua Maestà il Re si degnerà di fissare per la sua udienza pubblica, e dopo di questa di Sua Maestà la Regina.

2. L'introduttore li comunicherà l'intenzione delle Maestà Loro nella maniera medesima e colla stessa etichetta con cui l'ambasciadore ne lo avrà richiesto.
3. Nel giorno stabilito il gentiluomo di camera destinato da Sua Maestà e l'introduttore anderanno in casa dell'ambasciadore[76] con due carrozze di corte a sei cavalli. Nella prima che deve servire per l'ambasciadore sederanno il gentiluomo di camera e l'introduttore. Nella seconda, che deve servire pel segretario di ambasciata e gentiluomini di ambasciata vi sarà un cavallerizzo di campo che dovrà accompagnarli. Queste carrozze saranno precedute dalla servitù del gentiluomo di camera.
4. Nel punto della partenza si manderà un alabardiere a darne avviso all'ambasciadore, e quando saranno le carrozze ad un centinajo di passi dalla casa dell'ambasciadore, si spedirà un secondo alabardiere coll'avviso.
5. Arrivate le carrozze alla porta dell'ambasciadore, entrerà solo nel cortile la prima, in cui siede il gentiluomo di camera con l'introduttore. La seconda della corte e quella del seguito rimaneranno in strada.
6. In pié della scala in cui si fermerà la prima carrozza, si troverà il segretario di ambasciata, e tutta la corte dell'ambasciadore per ricevere il gentiluomo di camera, ed alla metà della scala sarà incontrato e ricevuto dallo stesso ambasciadore, che dando la mano diritta tanto al gentiluomo, che all'introduttore li condurrà fino alla stanza di ricevere, dandoli il primo luogo nell'entrata della porta e il luogo più nobile nel sedersi. Il cavallerizzo di campo si fermerà nell'anticamera col segretario di ambasciata.
7. Allorché sarà avvisato l'ambasciadore che tutto è pronto per partire, si incammineranno alla carozza coll'istess'ordine, cioè dando sempre l'ambasciadore la mano diritta,e il primo luogo nelle porte al gentiluomo ed introduttore.
8. Arrivati a pié delle scali due staffieri di corte terranno la portiera della carrozza aperta, il gentiluomo inviterà l'ambasciadore ad entrarvi il primo, il quale seduto nel primo luogo, entrerà il gentiluomo che sederà alla di lui sinistra e poi l'introduttore dalla parte de' cavalli.
9. Entrati nello stesso tempo nella seconda carrozza il segretario di ambasciata co' gentiluomini dell'ambasciata, ed il cavallarizzo di campo, che occuperà l'ultimo luogo, si darà subito principio alla marcia nel luogo seguente.
La seconda carrozza di corte col segretario di ambasciata.
La prima carrozza di corte coll'ambasciadore, con quattro staffieri del Re, due per portiera.
I saggi dell'impogeiodore (*sic*) col cavallarizzo ed ajo alla testa.
La prima carrozza di parata dell'ambasciadore vuota.
La carrozza degl'ambasciadori e ministri esteri. /
c. 27v Le altre carrozze degli ambasciadori.
Si passerà per quel cammino che si sarà convenuto.
10. Arrivato l'ambasciadore nel piano del palazzo (**fig. 130**) le due compagnie della guardia, si troveranno formate le armi e tamburo che batterà la chiamata.
11. Nel cortile del Palazzo entrerà la prima carrozza di corte coll'ambasciadore, e la sala di parata dell'ambasciadore; le altre rimarranno nel largo.
12. L'ambasciadore sarà preceduto nel salire da tutta la sua corte; i paggi resteranno nella prima anticamera immediata dopo la sala delle guardie del corpo, cogl'altri domestici nobili.
13. La guardia degl'alabardieri, e per essa il picchetto de' granatieri che li è stato surrogato, sarà formato cogl'uffiziali alla testa sul corridore pel quale dovrà passare l'ambasciadore e rimanervi finché sia ripassato.
14. Smontati la carozza l'ambasciadore, il gentiluomo e l'introduttore, il gentiluomo

[76] Palazzo Caracciolo di Torella fu residenza degli ambasciatori austriaci residenti a Napoli. Si ringrazia il professore Sergio Attanasio per la notizia.



130. **Ignoto**
Pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli
disegno, fine XVIII secolo
Napoli, Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli

prenderà la diritta e l'introduttore la sinistra; si porranno in mezzo l'ambasciadore.
15. Sarà incontrato l'ambasciadore dal capitano delle guardie del corpo nella sala delle stesse guardie e lo condurrà in mezzo a lui e al gentiluomo fino all'ultima anticamera immediata alla camera di udienza precedendo l'introduttore. Le guardie del corpo si troveranno in fila nella loro sala coll'armi in spalla e le sentinelle daranno il segno della pattata.
16. In quest'anticamera sarà incontrato l'ambasciadore dal gentiluomo di camera di guardia. Questo porterà l'avviso a Sua Maestà dell'arrivo dell'ambasciadore e uscirà per invitare l'ambasciadore ad entrare all'udienza.

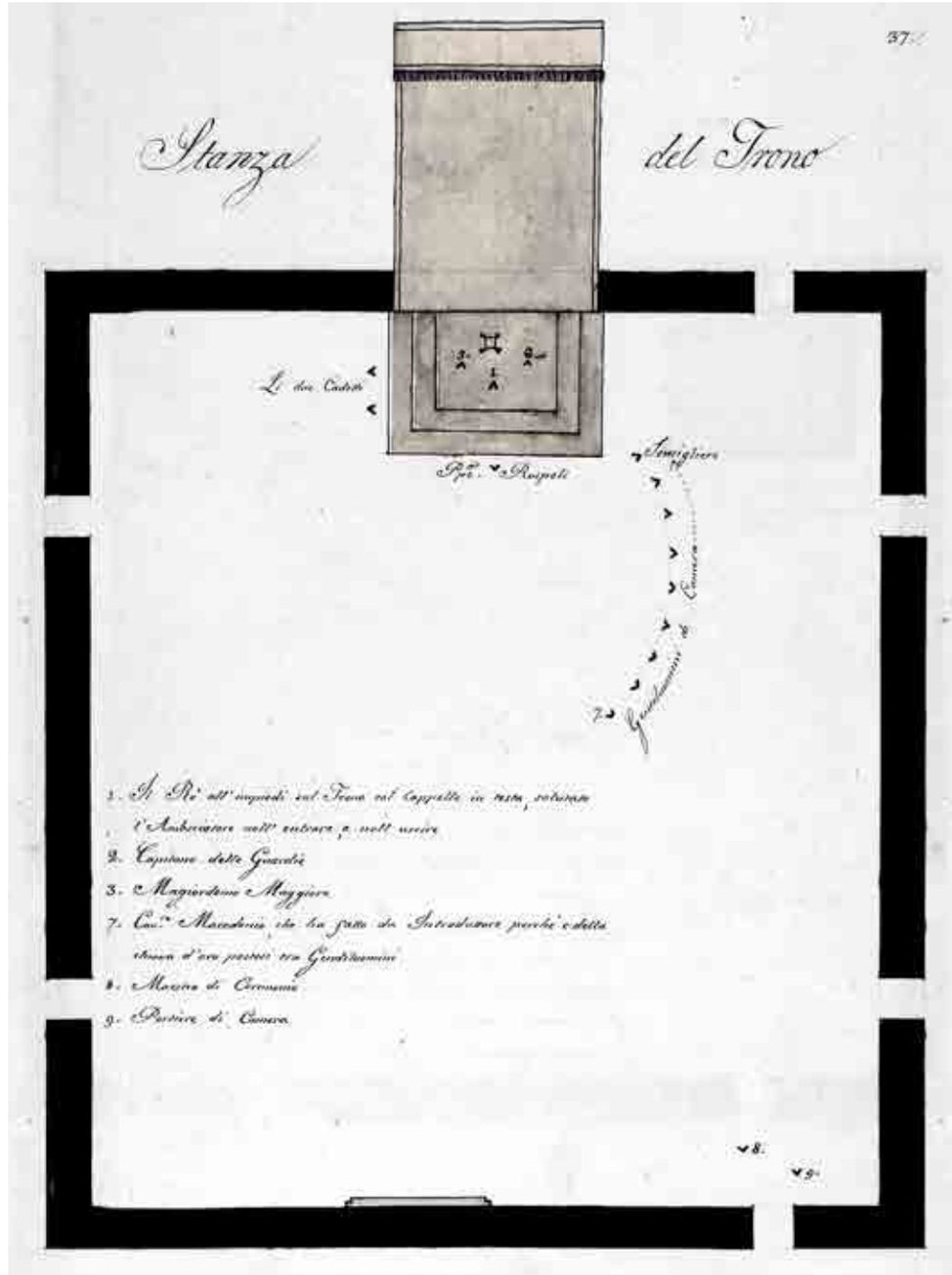
Nota

Il segretario e i gentiluomini dell'ambasciata entreranno anch'essi in quest'anticamera e rimarranno sotto la porta della camera di udienza.

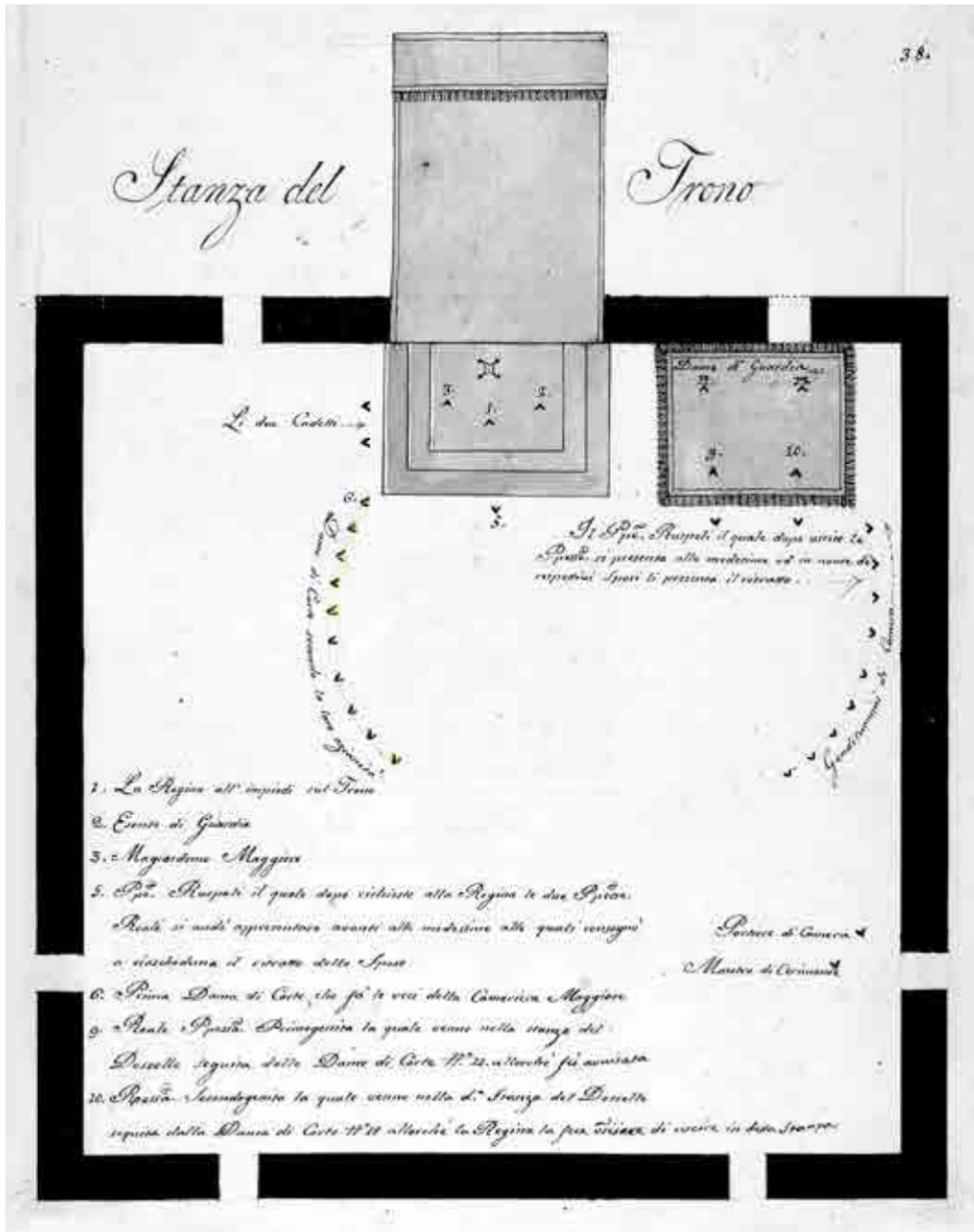
17. Si aprirà interamente la porta di questa camera, che rimarrà così durante l'udienza. Sua Maestà si troverà sotto il dosello del suo trono coperto, ed in piedi avanti una sedia.
18. L'ambasciadore si avanza facendo tre riverenze; alla prima Sua Maestà si leva il

XXXVIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Pubblica udienza data dal Re al principe Ruspoli
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 73r

Li due cadetti.
Principe Ruspoli.
Somigliere.
Gentiluomini di camera.
1 Il Re all'impiedi sul trono col cappello in testa, salutato l'ambasciatore nell'entrare, e nell'uscire.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
7 Cavaliere Macedonio, che ha fatto da introduttore perché e della chiava d'oro postosi tra gentiluomini.
8 Maestro di cerimonie.
9 Portiere di camera.



cappello per salutarlo, tornando subito a coprirsi. Dopo la seconda riverenza l'ambasciadore saluterà così nell'entrare che nell'uscire i capi di corte ed i gentiluomini di camera,che assistono a Sua Maestà, li quali li corrisponderanno al saluto. La terza riverenza la farà a pié del trono senza però ascendere alcun gradino. Indi, postosi il cappello, farà la sua arringa e tutte le volte che pronunzierà il nome de' suoi sovrani e quello di Sua Maestà si deve togliere il cappello. Terminata l'arringa farà segno al suo segretario di ambasciata, il quale si avanzerà facendo li tre profondi inchini e gli consegnerà credenziali. L'ambasciadore li presenterà a Sua Maestà a capo scoperto e Sua Maestà li prenderà col cappello in testa, e dopo ciò ascolta l'ambasciadore la risposta di Sua Maestà e quindi li presenterà segretario d'ambasciata ed i gentiluomini della medesima. Fatto ciò, si ritira senza voltar le spalle, facendole le tre solite riverenze; alla terza verrà salutato di nuovo da Sua Maestà con un segno di testa.



XXXIX. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Pubblica udienza data dalla Regina al principe Ruspoli, ambasciatore straordinario dell'imperatore, per la richiesta di matrimonio della real principessa primogenita Maria Teresa e della real principessa Maria Amalia il dì 14 agosto 1790
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 74r

Li due cadetti.
Dame di guardia.
Dame di corte secondo la loro azianità.
Il principe Ruspoli il quale dopo uscire le principesse si presenta alle medesime ed in nome de' rispettivi sposi li presenta il ritratto.
Gentiluomini di camera.
1 La Regina all'impiedi sul trono.
2 Esente di guardia.
3 Maggiordomo maggiore.
5 Principe Ruspoli il quale dopo richieste alla Regina le due principesse reali si andò rappresentare avanti alle medesime alle quali consegnò a ciascheduna il ritratto dello sposo.
6 Prima dama di corte, che fa le veci della cameriera maggiore.
9 Reale principessa primogenita la quale venne nella stanza del Dosello seguita dalle dame di corte.
11 allorché fu avvisata.
10 Principessa secondogenita la quale venne nella detta stanza del Dosello seguita dalla dama di corte.
12 Allorché la Regina la fece uscire di uscire in detta stanza.

19. Uscito l'ambasciadore dalla camera di udienza si chiude subito la porta, e sarà condotto al / quarto di Sua Maestà la Regina delle stesse personi e nella stessa maniera ch'è stato introdotto nel quarto Sua Maestà il Re. c. 28r
20. L'ambasciadore avrà preventivamente, per mezzo dell'introduttore, domandata quest'udienza e Sua Maestà sarà servita di accordargliela dopo quella del Re.
21. Sarà ricevuto dal capitano delle guardie del corpo, che l'accompagnerà sino all'ultima anticamera. Le guardie saranno in fila con l'armi in spalla e le sentinelle daranno la pattata.
22. Il gentiluomo di camera di guardia anderà incontro all'ambasciadore e passerà subito a dare l'avviso del di lui arrivo a Sua Maestà la Regina, e ritornando senza indugio lo inviterà di entrare all'udienza; il segretario ed i gentiluomini dell'ambasciata, che saranno entrati coll'ambasciadore, rimarranno sotto la porta della camera di udienza.
23. Si apre questa e si troverà Sua Maestà in piedi sotto al dosello (**tav. XXXVIII**); l'ambasciadore entrando farà le tre riverenze, alla prima di esse Sua Maestà

corrisponderà, dopo la seconda saluterà l'ambasciadore le dame, dopo la terza, che sarà a piè del trono, farà la sua arringa e, sul punto di presentare le lettere, farà segno al segretario di ambasciata, il quale si avanzerà per consegnargliele, facendo i tre profondi inchini nell'avanzare e nel ritirarsi. Nel rimettere l'ambasciadore le lettere a Sua Maestà, la pregherà di poter presentare alli reali spose i rispettivi ritratti e biglietti de' reali sposi e Sua Maestà, dopo fatta la graziosa risposta all'arringa e accordatagli con segno di molto piacere la domanda, l'ambasciadore fa segno al gentiluomo che ha li ritratti e questo avanzando con tre profondi inchini glieli consegna e si ritira.

24. Frattanto Sua Maestà la Regina ordinerà alla sua cameriera maggiore di far venire le Altezze Loro Reali; che si tratterranno nella camera contigua. Queste, all'uscire, faranno una profonda riverenza a Sua Maestà la Regina (**tav. XXXIX**), saliranno sotto il trono e dopo aver fatto una profonda riverenza alla Maestà Sua faranno un inchino all'ambasciadore e rimarranno voltate in faccia dall'augustissima genitrice. L'ambasciadore farà un breve discorso alle due reali principesse, presenterà ad ognuno di esse il biglietto ed il ritratto del proprio sposo. Le principesse prima di accettarle faranno una profonda riverenza a Sua Maestà in atto di domandargliene il permesso. Questo accordatolo da Sua Maestà con un graziosissimo inchino di testa, li ricevano dalle mani dell'ambasciadore e immediatamente la cameriera maggiore attacca al petto di ogniuno il ritratto dello sposo.

25. Dopo ciò, l'ambasciadore pregherà Sua Maestà di poterli presentare il segretario ed i gentiluomini dell'ambasciata, lo che li sarà accordato; verranno costoro introdotti facendo i tre profondi inchini e dopo di permetterglisi il bacio della mano della sovrana e delle Altezze Loro Reali; si ritireranno insieme coll'ambasciadore senza voltare le spalle.

26. Terminata l'udienza ed uscito l'ambasciadore della camera, si chiuderà subito la porta e l'ambasciadore sarà ricondotto nella stessa guisa che fu introdotto.

27. La livrea dell'ambasciadore nell'uno e nell'altro quarto rimarrà nello stesso luogo ove sarà quella della corte, ed i paggi e domestici nobili nell'anticamera immediata alla sala delle guardie del corpo, come si è detto.

28. Si calano le scale di Palazzo collo stesso accompagnamento e le guardie faranno gli
c. 28v stessi onori. / Entrati in carrozza si trova in casa dell'ambasciadore per la strada più breve.

29. All'uscir della carrozza il gentiluomo e l'introduttore riprenderanno la mano diritta ed avranno le stesse distinzioni entrati in casa dell'ambasciadore. Dopo breve trattenimento si licenzierà. L'ambasciadore l'accompagnerà sino alla metà della scala, ed il segretario dell'ambasciadore fino alla carrozza, con tutto il resto del corteggio e non si ritirerà che quando saranno partiti. /

[77] Su Maria Teresa di Borbone cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 235r e nota 687, p. 395. Maria Luisa Amalia di Borbone (1773-1802), secondogenita di Ferdinando IV e Maria Carolina. Nel 1790 sposò Ferdinando III granduca di Toscana con il quale ebbe sei figli. Morì partorendo l'ultimo discendente a Vienna, durante l'esilio cui la famiglia granducale era stata costretta in seguito ai trattati di Lunéville (1801), con i quali Napoleone Bonaparte aveva ottenuto la creazione del Regno d'Etruria, ponendovi alla guida Ludovico di Borbone-Parma (1773-1803), come compensazione per la rinuncia al Ducato di Parma e Piacenza, annesso alla Francia.

c. 29r 1790 agosto 12 **Risoluto da Sua Maestà per li sponzalizii delle Altezze Loro Reali principesse donna Maria Teresa e donna Maria Luisa**

Giovedì 12 agosto 1790. Entrata pubblica dell'ambasciadore estraordinario principe Ruspoli, mandato della corte di Vienna.

Sabato 14 domanda nel dopopranza (*sic*) e poi appartamento la sera in Palazzo con uniforme grande.

Domenica 15, la mattina sposalizjj[77], poi baciamano del Re, della Regina, dal principe ereditario colle spose nella camera dove dorme il principe ereditario, grande uniforme per tutta la giornata.

Nel dopo pranzo dello stesso giorno l'uscita in forma pubblica a San Gennaro, in

una carrozza Re, Regina e le due spose. Il principe ereditario precederà col suo treno momenti prima per riceverli nell'entrata della chiesa.
Si prenderà ivi la Santa Benedizione, indi si passerà alla Cappella del Tesoro a venerare il santo. Ritornati a Palazzo vi sarà baciamano delle dami e poi si passerà all'opera in forma pubblica.
Sabato il giorno e tutta la domenica gala in grande uniforme. /

1790 agosto 14 **Biglietto d'invito della cameriera maggiore alle dame di onore per l'appartamento del giorno 14 agosto 1790 e per il pubblico baciamano in congentura delli reali sponzalizj** c. 29v

La duchessa d'Andria Guevara[78] la riverisce come deve e le partecipa che, avendo le Maestà Loro risoluto di tenere un appartamento pubblico in questo Real Palazzo la sera de 14, stante affine di festeggiare la formal domanda che verrà fatta dall'ambasciadore di Sua Maestà apostolica delle due reali principesse spose, ella pure potrà intervenirvi per fare corte a' padroni in sì lieta circostanza con doversi trovare in Palazzo verso mezz'ora di notte vestita in abito di gala proprio.
E siccome è anche fissato il real baciamano che pel medesimo oggetto vi sarà a corte nel dì susseguente, così dovrà ella per le ore 22 e mezza d'Italia trovarsi domenica a Palazzo all'adempimento del proprio dovere. Ciò le serva di avviso e se le rafferma. /

1790 agosto 14 **Pubblica domanda fatta dal principe Ruspoli, ambasciadore estraordinario del Re apostolico di Ungheria e Boemia, per li matrimonj delle reali principesse donna Maria Teresa, e donna Maria Luisa nel dì 14 agosto 1790 dopo pranzo** c. 30r

Il principe Ruspoli, ambasciadore estraordinario dell'apostolico Re di Ungheria e Boemia[79], venne in Palazzo accompagnato da un gentiluomo di esercizio ed introduttore dell'ambasciadori in una carrozza di corte tiri a sei, con 4 staffieri, ed in un'altra carrozza, anche di corte, un cavallerizzo di campo con segretario e gentiluomini di ambasciata.
Nelle scale, principiando dal cortile, erano formati li granatieri di guardia con tamburo battente e piffani e li uffiziali alla testa per fino alla scala dell'alabardieri nel quarto del Re, e dal quarto del Re per il corridore per fino al quarto della Regina vi stavano formati li stessi granatieri.
Smontato l'ambasciadore dalla carrozza, il gentiluomo prese la diritta dell'ambasciadore e il cavaliere Macedonio, che faceva da introduttore, prese la sinistra, e preceduti da tutta la corte dell'ambasciadori salirono le scale per andare al quarto del Re.
Le guardia del corpo nella loro sala erano sulle armi e formati in fila, ed alla porta della prima anticamera fu l'ambasciadore ricevuto dal capitano delle guardie ed introdotto nel quarto del Re precedendo il cavaliere Macedonio come introduttore.
Li lacché dell'ambasciadore restò fuori la sala delle guardie dove sono li staffieri e volanti del Re. Li paggi ed il nobile corteggio dell'ambasciadore restò nella detta prima anticamera.
L'ambasciadore fu accompagnato dal capitano per fino alla terza anticamera, in dove si trattenne col gentiluomo ed introduttore che l'avevano accompagnato in Palazzo.
Uscì il gentiluomo di camera di esercizio di guardia, il quale, fatto un complimento

[78] Maria Francesca de Guevara (1710-1795), duchessa d'Andria, figlia di Iñigo (1679-1748) duca di Bovino e Eleonora de Cárdenas (1684-1718), era cameriera maggiore. Sposò Ettore Carafa (1701-1764), nono duca d'Andria e gran siniscalco del Regno.
[79] Si tratta di Leopoldo II d'Asburgo-Lorena (1747-1792), figlio di Francesco I e di Maria Teresa. Fu Granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo dal 1765 al 1790, poi imperatore in seguito alla morte senza eredi del fratello Giuseppe II. Durante il regno toscano, Pietro Leopoldo si fece promotore di numerose riforme in campo giudiziario ed economico, contribuendo, inoltre, a limitare i privilegi del clero. Nel 1765 sposò Maria Luisa di Borbone (cfr. *Cerimoniale 1490*, c. 182v, nota 566, p. 334). Benché il suo mandato imperiale sia durato solo due anni, Leopoldo II dovette fronteggiare gli eventi innescati dalla Rivoluzione francese. Dapprima, egli mantenne un atteggiamento prudente riguardo ai problemi interni alla Francia, ma nel 1791 finì per associarsi a Federico Guglielmo II di Prussia, nella dichiarazione di Pillnitz, con la quale i due sovrani difendevano il diritto del Re di Francia di stabilire senza condizionamenti la forma di governo del suo paese.

all'ambasciadore, disse che andava ad avvisare Sua Maestà della sua venuta, ed entrò nella stanza dell'udienza e fu avvisata Sua Maestà della venuta dell'ambasciadore.
Il Re si pose sul trono all'impiedi, avanti ad una sedia, con li cadetti da fuori al trono dalla parte diritta; il majordomo maggiore era alla diritta del Re, il capitano della guardia dietro la sedia e dalla parte sinistra li gentiluomini in fila. Fu immediatamente aperta la bussola e l'ambasciadore accompagnato dal gentiluomo di guardia alla destra ed introduttore alla sinistra, entrarono nella stanza dell'udienza ed alla porta fecero tutti a tre una profondissima riverenza a Sua Maestà, il quale corrispose levandosi
c. 30v il cap / pello e ponendoselo subito in testa; nel mezzo della stanza fecero la seconda riverenza e si tolsero dalli lati dell'ambasciadore il gentiluomo e l'introduttore, ed avanzatosi l'ambasciadore solo fece avanti al trono la terza profonda riverenza, e Sua Maestà si tolse e si ripose subito il cappello facendo segno all'ambasciadore di coprirsi.
L'ambasciadore si pose il cappello e si coprirono anche i Grandi di Spagna che vi si trovarono. L'ambasciadore fece nell'arringa la domanda per parte del suo Re, quale finita, si tolse il cappello, e con esso si scoprirono anche i Grandi. Sua Maestà lo ringraziò ed in segno di amicizia che passava col Re di Ungheria pose al collo del detto principe Ruspoli una collana di oro che gli mandò il Re di Ungheria, la quale collana fu portata in una schifetta dal maggiordomo maggiore. Dopo che l'ambasciadore ebbe presentato al Re li credenziali, ed avuta da Sua Maestà la risposta, fece la prima profonda riverenza e, dandosi indietro senza voltare le spalle, nel mezzo fece la seconda riverenza, in dove se li posero al fianco il gentiluomo di esercizio e l'introduttore, e dandosi sempre addietro alla porta della stanza fecero tutti e tre la riverenza, e Sua Maestà si tolse il cappello; subito fu chiusa la bussola e Sua Maestà calò dal trono.
Dal quarto del Re passò al quarto della Regina, accompagnato dal gentiluomo, dall'introduttore, che precedeva, e dal capitano delle guardie; le guardie erano sulle armi e la sentinella tanto quando entrò l'ambasciadore, quando nel sortire diede il segno della pattata.
Giunto al quarto della Regina le guardie erano sulle armi; li lacché dell'ambasciadore restarono avanti la porta della sala delle guardie; li paggi e corte nobile restò nella prima anticamera; l'ambasciadore col segretario e gentiluomini di ambasciata entrarono nella seconda anticamera, dove uscì il gentiluomo di camera di esercizio di guardia, e disse di andare ad avvisare Sua Maestà la Regina del suo arrivo. Entrato il gentiluomo, Sua Maestà si pose all'impiedi sul trono avanti ad una sedia, avendo il maggiordomo maggiore alla diritta, l'esente delle guardie dietro la sedia; li cadetti alla diritta fuori del trono, e dopo a questi la dama di guardia con l'altre dame in fila, e nella parte sinistra li gentiluomini di esercizio. Uscì di nuovo il gentiluomo di guardia e con l'introduttore, postosi in mezzo l'ambasciadore, entrarono nella stanza
c. 31r dell'udienza ed alla porta fecero la / prima profonda riverenza, nel mezzo fecero la seconda, e scostatosi il gentiluomo e l'introduttore si avanzò l'ambasciadore solo, e giunto avanti al trono fece la terza riverenza, si pose il cappello e fece la domanda per parte del suo Re, quale finita, si tolse il cappello e Sua Maestà la Regina lo ringraziò e furono chiamate le due principesse donna Maria Teresa e donna Maria Luisa, le quali, fatta prima una riverenza alla Regina, vennero sul trono alla sinistra della Regina, e fatto un inchino alla madre riceverono dall'ambasciadore un ritratto ed il biglietto de' rispettivi sposi, e Sua Maestà la Regina volle porre i ritratti colle sue mani nel petto delle figlie; fu licenziato l'ambasciadore e fatte le tre riverenze andò via accompagnato dalli stessi nella stessa maniera com'era venuto. /

[80] Francesco II d'Asburgo-Lorena (1768-1835), imperatore del Sacro Romano Impero, poi imperatore d'Austria, dal 1806, con il nome di Francesco I. Figlio di Leopoldo II e di Maria Luisa di Borbone, salì nel 1792 sul trono imperiale. La prima metà del suo regno fu caratterizzata dalla lotta contro Napoleone Bonaparte, al quale dette in sposa sua figlia Maria Luisa (1791-1847). In seguito ai deliberati del Congresso di Vienna, Francesco II rafforzò la posizione dell'Austria in Germania e in Italia. Entrato a far parte della Santa alleanza, si oppose a ogni tentativo di riformare in senso costituzionale le monarchie d'Europa. Ebbe quattro consorti: la prima, Elisabeth Wilhelmine del Württemberg (1767-1790) gli diede una figlia; la seconda, Maria Teresa di Borbone, quattro figli e otto figlie; la terza, Maria Ludovica d'Este (1787-1816), e la quarta, Karoline Auguste di Baviera (1792-1873), non gli diedero figli.

[81] Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), granduca di Toscana, figlio di Pietro Leopoldo e di Maria Luisa di Borbone. Ottenuta la sovranità della Toscana nel 1791, tenne un atteggiamento assai diverso nei confronti di alcune delle più importanti innovazioni istituzionali compiute dal padre, in particolare in ambito religioso. Gli eventi rivoluzionari e le campagne napoleoniche in Italia lo costrinsero a cedere la Toscana alla Francia, dal 1799 al 1814. Durante questo periodo, Ferdinando fu nominato granduca di Salisburgo (1800-1806) poi di Würzburg (1806-1814). Con la Restaurazione si dedicò a rafforzare l'autorità assoluta del sovrano, oltre a tentare di risanare il grave dissesto finanziario in cui versava lo Stato al termine dell'età napoleonica. Dopo la morte della moglie Maria Luisa di Borbone nel 1802, si risposò nel 1821 con Maria Ferdinanda di Sassonia (1796-1865) dalla quale non ebbe figli. Cfr. Vasoli 1996.

[82] Si tratta di Giuseppe Capece Zurlo (1711-1801), figlio del principe Giacomo e da Ippolita Sambiase dei principi di Campana. A 11 anni venne ammesso nell'alunnato dei teatini presso la casa di San Paolo a Napoli. Ordinato sacerdote nel 1733, divenne lettore di filosofia e di teologia, e quindi ricoprì le cariche di vicario e vicepreposito nella casa di San Silvestro a Roma. Nel 1756 fu consacrato dal cardinale Giuseppe Spinelli quale vescovo di Calvi e Teano. Nel 1782, per volere di Ferdinando IV, fu designato



131. **Elia Interguglielmi**
La Cappella Reale di Napoli con le doppie nozze per procura di due principesse Borbone: Maria Teresa (con Francesco II d'Asburgo) e Maria Luisa (con Ferdinando III di Lorena)
olio su tela, 1790, Napoli, Palazzo Reale (sala III, detta saletta neoclassica)

1790 agosto 15 **Pubblici solenni sposalizj celebrati nella Real Cappella il dì 15 agosto 1790 tra la primogenita principessa reale delle Sicilie donna Maria Teresa e l'arciduca don Francesco d'Austria[80], primogenito del Re di Ungheria e Boemia, e della principessa reale delle Sicilie donna Maria Lusia e l'arciduca don Ferdinando d'Austria[81]** c. 31v

Il corridore che va alla Cappella era tutto apparato con lampadari accesi, siccome era ancora apparata la Cappella tutta e vi era nel mezzo lo staccato. A diritta dell'altare vi era il trono con due sedie, una per il Re, l'altra per la Regina, ed al lato diritto fuori del trono la sedia con cuscini e tamburè per il principe ereditario, e dal lato sinistro due sedie con cuscini e tamburè per le reali principesse spose (**fig. 131**).
Dalla sala della Regina per tutto il corridore erano sulle arme li granatieri di guardia; il Re e la Regina venivano prima preceduti da tutti li gentiluomini e majordomi di settimana, indi veniva il principe ereditario e la principessa donna Maria Teresa servita dalle dame di corte; giunti nella Real Cappella riceverono alla porta l'acqua benedetta dal cappellano maggiore. Il Re e Regina salirono sul trono ed il principe ereditario e la principessa donna Maria Teresa, servita dal principe di Riccella come majordomo maggiore, per questa funzione solamente andiedero avanti l'altare maggiore in dov'era l'arcivescovo cardinale[82] vestito pontificalmente, ed ivi stavano anche li due segretarj di Stato marchese de Marco ed il cavaliere generale Acton[83]. Giunti che furono il principe e principessa all'altare, il prete assistente al soglio lesse il brevetto di Roma della dispenza e dopo finito il cavaliere generale Acton, segretario di Stato,

a succedere nella metropoli del Regno all'arcivescovo Serafino Filangieri. Dopo aver disapprovato nel dicembre 1798 la decisione del Re di abbandonare la città con la creazione della Repubblica napoletana, Capece Zurlo rimase sostanzialmente attendista rispetto al nuovo regime. Ciò fu inteso come un'adesione alle idee giacobine e pertanto, al ritorno dei sovrani, fu costretto a ritirarsi nel monastero di Monte Vergine dove morì il 31 dicembre 1801.

83 John Francis Edward Acton (1736-1811), militare e uomo politico di origini britanniche, figlio di Edward, nobile inglese emigrato in Francia per motivi

lesse la procura dell'arciduca d'Austria Francesco ed il principe ereditario, in nome del medesimo, sposò la principessa donna Maria Teresa, la quale prima di accettare lo sposo fece un inchino al Re ed alla regina, ed impalmò il principe ereditario e ricevé dal cardinale l'anello sposalizio. Sposata che fu la principessa donna Maria Teresa fu accompagnata dal principe ereditario, e servita dal principe di Ruccella[84] come maggiordomo maggiore alla sua sedia preparata alla sinistra del trono delle Maestà Loro.
Dopo il principe ereditario andiede a prendere nell'appartamento della Regina la principessa donna Maria Luisa la quale venne servita dal marchese del Vasto, come maggiordomo maggiore per questa funzione, ed entrati nella Cappella riceverono alla porta l'acqua benedetta dal cappellano maggiore, e fatto un inchino alle Maestà Loro andiedero avanti all'altare dove prima si lesse dal prete assistente il brevetto di Roma e dal segretario di Stato la procura, ed il principe ereditario, in nome dell'arciduca Ferdinando d'Austria, spos[ò] la principessa reale donna Maria Luisa, la quale prima di accettare lo sposo fece un inchino alle Maestà Loro ed impalmò il principe ereditario, e ricevuto dal cardinale l'anello sposalizio, fu accompagnata dal principe ereditario e servita dal marchese del Vasto alla sua sedia situata alla sinistra del trono, ed il principe ereditario si andò a situare al suo luogo, nella sedia posta nella diritta del trono, ed il cardinale intonò il *Te Deum* che fu cantato dalli musici della Real Cappella.
Intervenne in questa funzione la Città, li ministri esteri, i gentiluomini di camera, le dame di corte, quelle di Città, il regio ministero, li tenenti generali e tutti i militari e la nobiltà.
L'ambasciadore di Francia prese luogo nella tribuna, accosto dov'erano le princi-
c. 32r pesse reali; il prin / cipe Ruspoli, ambasciadore straordinario di Vienna, stiede al lato del principe ereditario, l'altri ministri pubblici stiedero nel luogo dov'erano li gentiluomini di camera, nel mezzo lo staccato; ed in detto luogo vi fu anche la Città e tenenti generali, la nobiltà, militari e Regio Ministero, capi di religione e vescovi stiedero da fuori allo staccato nel rimanente della Cappella. Le dame di Città nella Cappella della Madonna, le dame di corte in quella del Crocifisso dietro al trono.
Finito il *Te Deum* con le preci l'arcivescovo benedisse li sposi, li quali presero il primo luogo, venendo appresso e seguiti dal Re e dalla Regina, e ritornorono nel quarto per dov'erano venuti.
Dopo vi fu solenne baciamano del Re, poi della Regina e del principe ereditario e delle spose, le quali diedero la diritta al principe ereditario e stiedero soltanto collo strato senza gradini e dosello nella stanza dove dorme il principe ereditario.
Il dopopranzo vi fu uscita pubblica all'Arcivescovato alle ore ventidue e mezza d'Italia. Il Re, la Regina e le due spose in una sola carrozza.
Il principe ereditario uscì privatamente dal portone del Gigante precedendo il Re, la Regina e le spose per poterli ricevere alla porta della chiesa cattedrale.
Nel ritorno il principe ereditario venne dopo la carrozza del Re, della Regina e spose; l'uscita pubblica fu come quella fatta dalla Maestà del Re e Regina dopo il parto.
La sera, dopo ritirati, vi fu il baciamano delle dame al Re, Regina, principe ereditario e principesse spose; dopo si passò all'opera in pubblico[85] in San Carlo, e ritirati dal teatro vi fu cena di trentasei coverte, ambasciadori ed ambasciadrici, capi di corte ed altri. /

c. 32v 1792 settembre 10 **Esequie e funerali della principessa reale donna Maria Cotilde[86], morta li 10 settembre 1792**

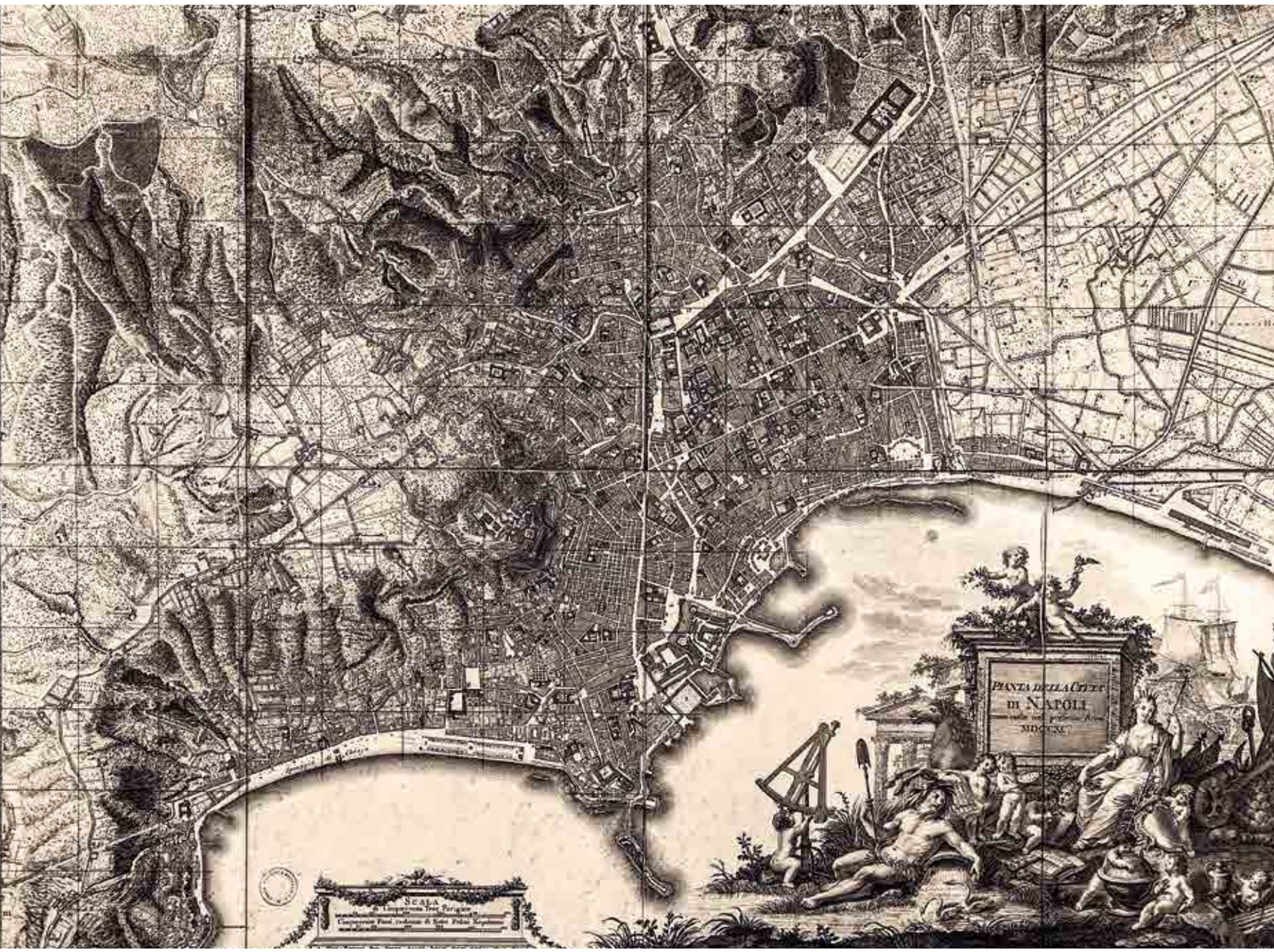
Al dì 10 settembre 1792, alle nove di Spagna della mattina, che sono quattordici ore

religiosi e stabilitosi a Besançon come medico, e da Cathérine Loys de Gray. Acton trascorse i primi anni della sua carriera in marina nel Granducato di Toscana, dove si distinse per le doti di comando e organizzative. Su richiesta di Ferdinando IV, nel 1778, Pietro Leopoldo inviò Acton a Napoli per aiutare il governo ad ammodernare la marina da guerra. In brevissimo tempo, egli divenne il favorito della Regina Maria Carolina, la quale ne appoggiò la carriera fino alle più alte cariche dello Stato. Dal 1780 Acton fu segretario della Marina, cui si aggiunsero i dicasteri della Guerra (1781) e dell'Azienda (1782), da lui trasformata nel Supremo consiglio delle finanze. Sul finire degli anni Ottanta, Acton si trovò al centro dello scontro tra il partito favorevole all'Austria, di cui faceva parte, e quello filospagnolo, contesa terminata a favore del primo. Dal 1789 Acton assunse anche il controllo della segreteria di Casa Reale e degli Affari esteri, divenendo di fatto il politico più influente del Regno. In seguito agli eventi rivoluzionari e all'occupazione napoleonica, seguì le sorti della famiglia reale in Sicilia, terminando i suoi giorni a Palermo nel 1811. Cfr. Nuzzo 1960.

84 Vincenzo Carafa Cantelmo Stuart (1739-1814), ottavo principe di Roccella, grande di Spagna, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, figlio di Gennaro Maria e di Silvia Ruffo (1711-1740). Nel 1760 sposò Livia Doria del Carretto (1745-1779) dalla quale ebbe otto figli.

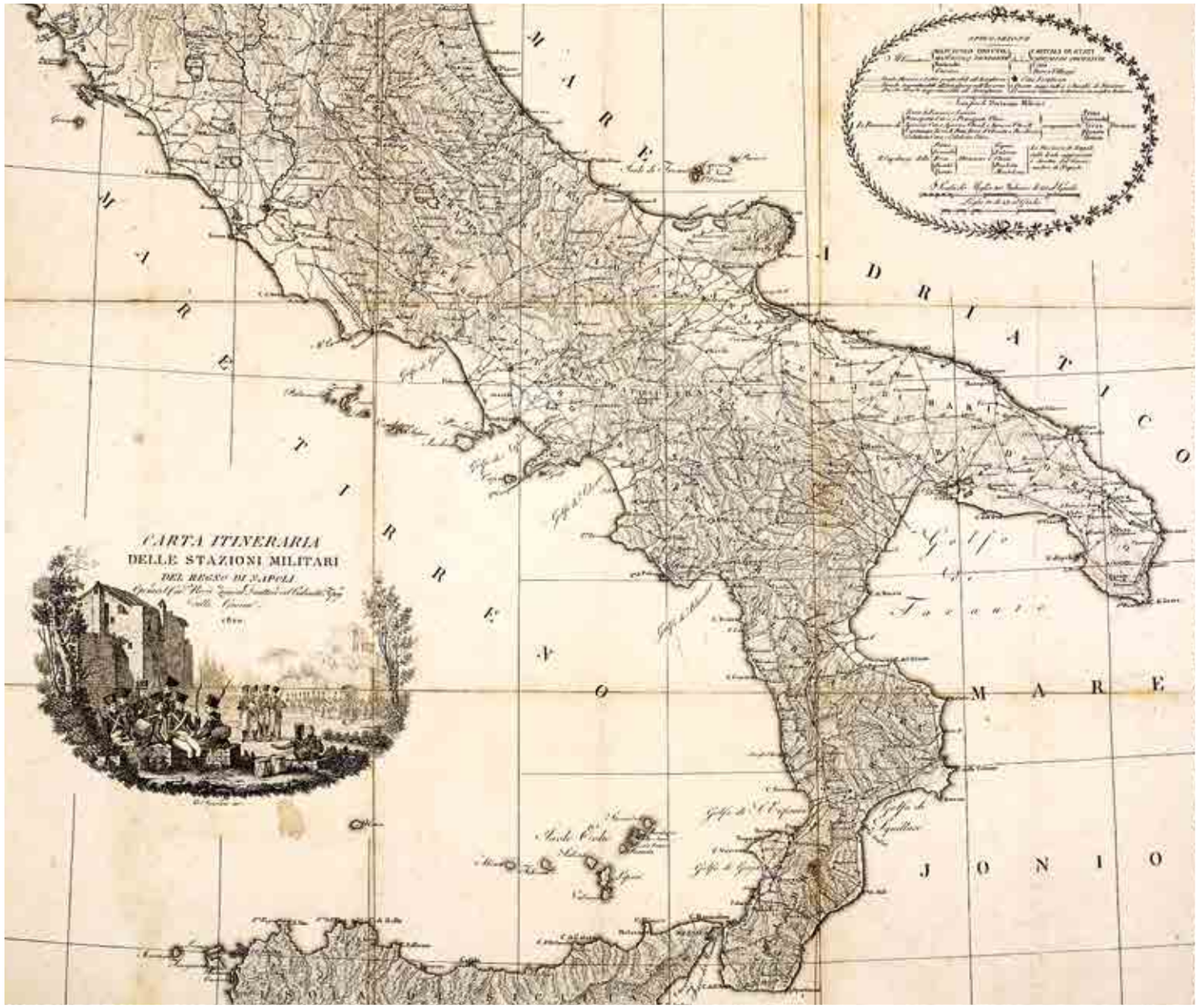
85 Forse l'opera *La disfatta di Dario* di D. Chelli.

86 Maria Clotilde di Borbone (1786-1792), tredicesima figlia di Ferdinando e Maria Carolina.



132. **Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Giuseppe Guerra**
Pianta della Città di Napoli…
incisione su rame acquerellata
1790
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

ed un quarto d'Italia, morì l'infante donna Maria Cotilde. All'una dopo mezzogiorno il Re partì per mare ed andiede a Portici. Le principesse donna Maria Cristina e donna Maria Amalia partirono per Castello a Mare, ed alle sette meno un quarto, che sono li ventiquattr'ora d'Italia, partì la Regina per terra per Castello a Mare, restando in Napoli (**fig. 132**) il principe ereditario, li due altri principi don Leopoldo e don Alberto e le due altre principesse donna Mariantonia e donna Errichetta.
Il cadavere non fu imbalzamato ed il dì 11 settembre fu esposto sopra la castellana nell'anticamera del quarto del Re con dodeci sblendori con torce accese, stando la stanza apparata con controtagli di lama di argento ed in un cantone stavano ad assistere di guardia l'azavatta, due cameriste, un majordomo di settimana e quattri mozzi di officio, tutti in gala.
Alle ore ventitré d'Italia, dopo terminato dal clero le sue funzioni, uno delli mozzi di officio calò da sopra la castellana il cadavere e lo ripose dentro una cassa coverta



133. **Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Vincenzo Aloja Giuseppe Guerra**
Carta itineraria delle stazioni militari del Regno di Napoli
incisione, 1810
Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

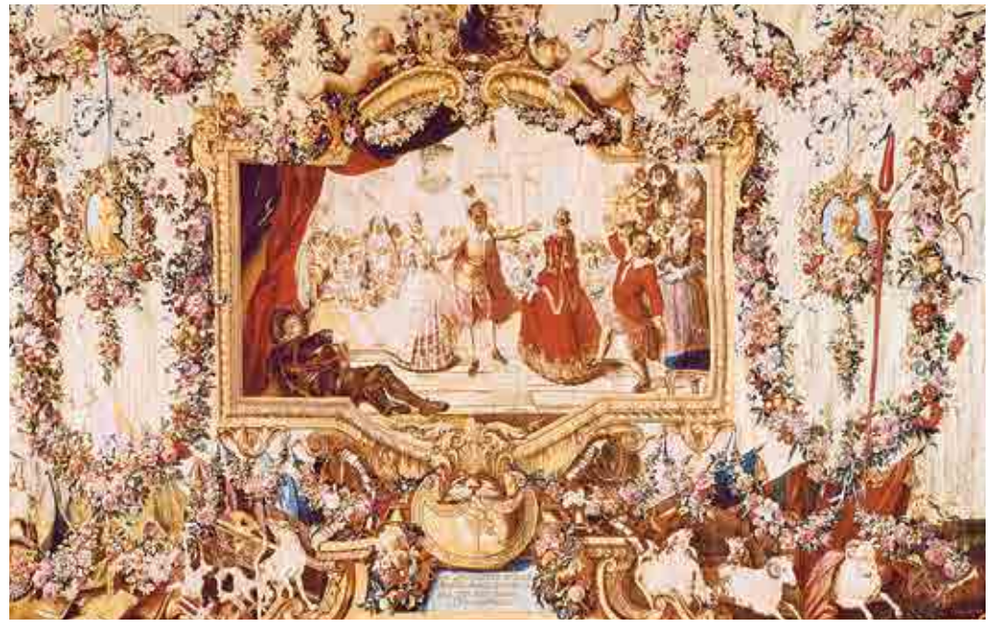
di lama di argento alla presenza del marchese di Piscopagani[87], che intervenne come alcaide, e dal marchese Corradini[88], segretario di Stato dell'ecclesiastico, il quale chiuse la cassa e si tenne la chiave.
La cassa col cadavere fu presa da quattro majordomi di settimana, e sei paggi con torce accese lo circondavano col savonetto delle guardie del corpo, preceduto dal clero della Cappella processionalmente; per le scali grande si calò e si voltò per Palazzo vecchio, ed avanti l'officina del controllore li majordomi, a mano a mano, consegnorono la cassa suddetta a quattro cavalieri di campo, che la condussero sino al cortile, in dove lo incarrozzorono in un tiro a sei, e vi prese luogo in detta carrozza il cappellano maggiore ed un cappellano.
Quattro caporali delli granatieri facevano da battitori, indi veniva il marchese Pescopogani col segretario, mastrodatti del tribunale di guerra a cavallo, circondato dall'attitanti dello stesso tribunale, poi ventiquattro staffieri, due per due, con torce di cera accese in mano, poi quattro guardie del corpo in fila da battitori, ed il tiro a sei con il cadavere, circondata la carrozza da sei paggi con torce accese in mano; l'e-



134. **Gabriele Ricciardelli**
Veduta della lanterna del molo di Napoli
olio su tela, seconda metà del XVIII secolo
Warwickshire, © Compton Verney

sente e cavallerizzo alle portiere e seguivano sei guardie col brigadiere, poi venivano tre tiri a sei, in uno l'azafatta e cameriste, nell'altro li majordomi di settimana ed il terzo di rispetto una brigata delle guardie con trombe e timbani, ed infine le due compagnie de' granatieri ch'erano di guardia avanti Palazzo vecchio. Per la strada di Toledo, davanti Palazzo sino a Santa Chiara, era disposto la truppa sulle armi.
Giunti a Santa Chiara, fu la cassa col cadavere ripresa dalli cavallarizzi di campo, ed alla porta della chiesa fu posta sopra un buffettino coverto con tappeto, fu dal marchese Corradini aperta la cassa, riconosciuto il cadavere e chiusa di nuovo; la chiave l'ebbe in consegna il majordomo di settimana, che restò di guardia assieme con l'azafatta e cameriste in Santa Chiara. Ripresa la cassa da sopra il buffettino, fu dalli stessi cavallarizzi di campo portata sul mausoleo, ossia castellana, e vi restorono sopra la detta castellana due sentinelle delle guardie del corpo e due altre alle due scalinate.
La mattina delli 12 settembre alle dieci e mezza di Spagna, che sono le ore 15 e tre quarti d' Italia, si sono fatti li funerali. / In detto giorno intervennero per questo in c. 33r
Santa Chiara li gentiluomini di camera in gala, le dame di corte, il Regio Ministero, li militari (**fig. 133**) e nobiltà. Li gentiluomini colli tenenti generali e segretarj di Stato erano dalla parte di sopra della castellana; le dame di corte anche dalla parte di sopra ed dalla parte di sotto il Regio Ministero, i militari, da brigadiere in giù, e la nobiltà.
Terminato ch'ebbe monsignore cappellano maggiore la messa con tutte le orazioni, e fatta la benedizione e dato l'incenzo, fu di nuovo presa la cassa dalli cavallarizzi di campo, calata da sopra la castellana e posta sopra di un buffettino avanti il deposito. Fu chiamata la Città dall'usciere maggiore, fu di nuovo aperta la cassa e con tre chiavi, [rico]nosciuto il cadavere, chiusa la cassa con tre chiavi, una ne fu data al guardiano di monaci di Santa Chiara, un'altra all'esente dalle guardie e l'altra al majordomo di settimana, e ne fece l'atto il marchese Corradini, segretario di Stato

[87] Diego D'Andrea (1748-1822), quarto marchese di Pescopagano, cavaliere dell'Ordine gerosolimitano di San Giovanni, consigliere del Sacro regio consiglio e della real Camera di Santa Chiara, figlio di Gennaro e di Francesca Isolani. Sposò nel 1786 Maria Emanuela Pignatelli (1758-1836) dalla quale ebbe due figli.
[88] Ferdinando Corradini (1731-1801) avvocato di origini lucane, fin da giovanissimo praticò presso il foro di Napoli divenendo, nel 1759, assessore del tribunale di Teramo, poi uditore nelle udienze provinciali e caporuota a Montefusco. Nel 1771, tornò a Napoli in qualità giudice presso la Vicaria criminale. Nel 1783, Acton lo include nel neocostituito Supremo consiglio delle finanze. Dal 1791, sostituì Carlo



135. **Jean Lefebvre**
(manifattura Gobelins)
Don Chisciotte alla festa di Barcellona data da don Antonio Moreno
1730-1735, arazzo
Napoli, Museo di Capodimonte

Di pari passo al rinnovato gusto per l'arredo e la decorazione degli ambienti di corte e la costruzione dei siti reali, Carlo di Borbone maturò un preciso interesse verso le manifatture destinate alla realizzazione di beni di lusso e di manufatti di alto pregio. Può sembrare scontato che il primo sovrano in una Napoli riportata al rango di capitale autonoma decidesse, con l'intento di riaffermare il prestigio della corona, di fondare delle manifatture reali, ma in realtà questo progetto rientra in un più ampio e ambizioso disegno di ristrutturazione del sistema produttivo e commerciale del Regno voluto dal primo ministro Montealegre. All'idea dell'apertura delle prime manifatture reali contribuì il soggiorno dell'ancora sedicenne Carlo a Firenze. Quando nel 1737, con la morte di Gian Gastone de' Medici, la manifattura fiorentina degli arazzi venne ufficialmente chiusa e quella delle Pietre Dure attraversava un momento di forte difficoltà, Carlo fece arrivare da Firenze intagliatori di pietre dure ed arazzieri dando vita alle Reali Fabbriche degli Arazzi e delle Pietre Dure nei pressi della chiesa di San Carlo alle Mortelle a cui si accostò, nel medesimo complesso, nel 1739, anche un'altra fabbrica di sete e di stoffe broccate.
In questa piccola "Manifattura dei Gobelins" napoletana gli arazzieri fiorentini Domenico Del Rosso e Giovan Francesco Pieri, diedero subito inizio ai lavori insieme ad altri otto artigiani, ma senza riuscire a soddisfare le incalzanti necessità di arredo delle regge borboniche, così che nel 1756 il nuovo intendente della manifattura, il marchese Acciajuoli, chiamò da Roma l'arazziere Pietro Duranti che, sovvenzionato dal sovrano, mise in piedi un laboratorio basato su nuovi criteri che consentivano la sopravvivenza del laboratorio grazie ad una produttività puntuale e costante, capace di coniugare qualità del prodotto e rapidità di esecuzione.

dall'ecclesiastico. La detta cassa fu chiusa in un'altra cassa di legno e posta dentro la Cappella del Deposito.
L'esequie di donna Maria Errichetta fu l'istessa, colla distinzione che il cadavere fu imbalzamato, e stiede esposto tre giorni qui in Napoli nel Real Palazzo.
In Santa Chiara si diede luogo destinto a messer Trovè, ambasciatore della Repubblica di Francia, in unione del suo segretario di ambasciata, e per la morte di don Giuseppe Grimaldi, ch'era usciere maggiore, fece da maestro di cerimonie don Francesco Buonsollazzi, segretario della Maggiordomia, il quale in unione del cavaliere Macedonio, maggiordomo governatore, il tutto disposero, ed eseguirono. Li portieri di camera che vi assisterono stiedero nel loro destino, chi alla porta e alla chiesa, per evitare la confusione. /

c. 33v 1801 gennaio 31 **Arrivo del principe e principessa ereditaria con tutta la famiglia il dì 31 gennaro 1801 da Palermo in Napoli**[89]

Il principe ereditario delle Sicilie colla principessa sua sposa e colla principessa donna Maria Carolina e principe don Ferdinando loro figli s'imbarcò sulla nave l'*Archimede*, e fece vela da Palermo il dì 25 gennaro 1801, per il vento contrario e burrasca di mare dopo sette giorni giunse qui in Napoli il dì 31 di detto mese; si aveva avuto notizia da due barche che la flottiglia era alle alture di Capri circa trenta miglia distante.
La mattina delli 31 da Capri fu scoverta la flottiglia, a quell'isola fece il segno, e dal Castello Nuovo fu tirata una cannonata alle nove di Spagna, col quale colpo tutta la truppa urbana e veterana si pose sulle armi e andò a formarsi in due cordoni dal molo per fino a Palazzo.
Avendo la nave *Archimede* dato fondo, fu Sua Altezza salutato con salva reale da un brigantino che era in rada e non vedendo calare Sua Altezza, seguitò a fare la salva, ed arrivò sino alla nona; Sua Altezza volle pranzare a bordo, ed all'una e mezza dopo mezzogiorno diede ordine di voler calare nella lancia per venire a terra.
Alle dieci di Spagna fu tirato dal Castelnuovo un altro colpo di cannone, e dopo

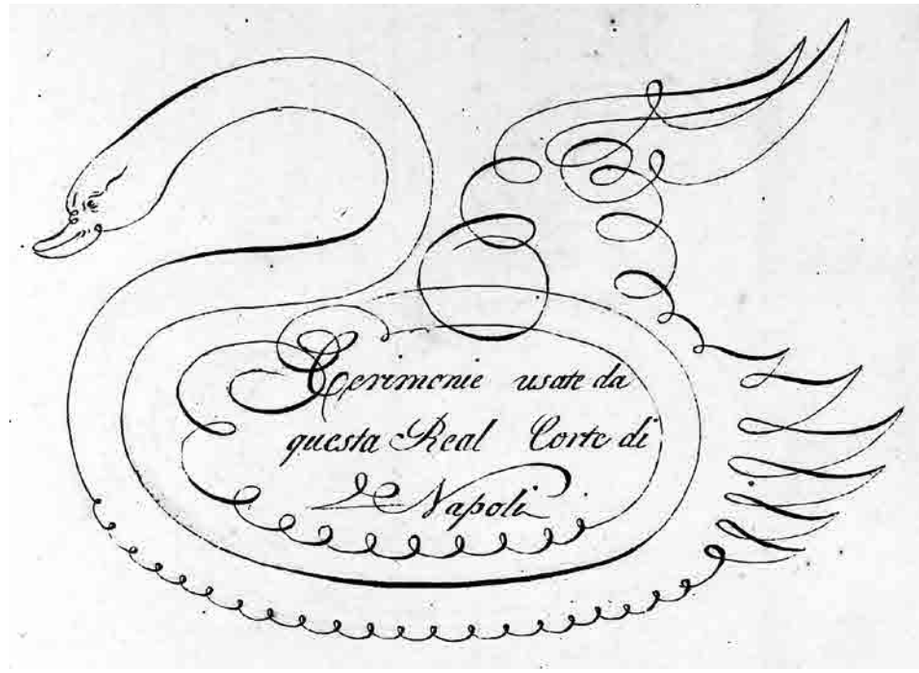
questo colpo tutta la truppa urbana si trovò formata sulle armi dalla lanterna del molo (**fig. 134**) per fino a Palazzo. La guardia palatina formata dal principe di Cattolica ch'era di guardia in quel giorno a Palazzo si formò in tre file, e nel largo di Palazzo stava fermata tutta la truppa moscovita.
Nel molo vicino alla lanterna fu buttato a terra un parapetto e vi fu eretto dalla parte del mare un arco trionfale con lungo stradone, che oltrapassando le scogliere si prolungava fino al mare per lo sbarco dell'Altezze Loro, e da sotto all'arco, nelli due lati, vi erano formati due coverti a guisa di antico tempio, uno per il Regio Senato napolitano e l'altro per il Regio Ministero, perché si trovassero pronti a ricevere le Altezze Loro allorché ponevan piede a terra; per cui al secondo colpo di cannone si portarono in detto sito ed anche ivi vi si portarono tutti li gentiluomini di camera ed i majordomi di settimana.
All'una e mezza dopo mezzogiorno Sua Altezza il principe ereditario colla principessa, e colli figli calorono nella lancia, e posero piede a terra al molo, e furono ricevuti dal Regio Senato e Regio Ministero, ed accompagnati per fino alla carrozza a sei tiri, dove s'incarrozzò il principe e principessa, li figli s'incarrozzorono in un'altra carrozza a sei tiri. Il Senato, dopo ricevuto le Altezze Loro, ed incarrozzate per la porta della Darsena, salì per il caracò e venne in Palazzo, e si fermò a' piedi della scala grande per tornare a ricevere le Altezze Loro allorché smontavano.
Le Altezze Loro per la strada del largo del Castello si condusse in Palazzo accompagnate da un'infinità di popolo, ed a' piè delle scali furono ricevuti dal Regio Senato, gentiluomini di camera, e dame di corte, e si condussero nella Cappella Reale, in dove era esposto il Venerabile, e vi si cantò alla loro presenza il *Te Deum*, e dopo le orazioni *pro gratiarum actione* riceverono la benedizione. /
Il Re e Regina di Sardegna[90] col duca e duchessa di Agata, e loro figlia, e col conte c. 34r
di Sciablè colla moglie e principessa madama Falvita di loro zia, in unione del loro seguito vennero in Palazzo, e furono introdotti nella galleria lunga (dove attesero la venuta delle Loro Altezze dalla Cappella in unione delli loro figli) per fare all'Altezze Loro un complimento, e darli un benvenuto, siccome fecero, e per più tempo si trattennero fra di loro a discorrere.
Tutto il largo di Palazzo era pieno di popolo che non faceva altro di acclamare le Altezze Loro dicendo "Viva il Re".
Al largo del Castello vi era eretta una macchina rappresentante un tempio, avanti al teatro del Fondo[91] vi era un frontespizio, alla porta del castello vi era un altro, e dirimpetto al castello, nelle case del fondo di separazione, vi era altro; al Gigante vi era fatto un altro tempio, li quali si illuminorono per tre sere continue con fiaccole.
Nel largo dello Spirito Santo si trovò scoverta la statua dell'augusto Re cattolico, la quale si è ritornata a fare di stucco, e nel detto largo vi fu fatto un recinto a guisa di antico foro per la illuminazione.
Nello sbarcare le Altezze Loro vi fu salva in tutti li castelli triplicatamente, e lo stesso per tre sere sussecutive ed illuminazione per tutta la città.
Il dì primo febbraro le Altezze Loro andiedero il giorno a San Gennaro, e nel ritorno la sera passarono per il largo dello Spirito Santo e per Toledo per vedere i lumi.
Il dì 2 detto andiedero al Carmine e la sera nel ritorno videro i lumi del largo del Castello, porta e teatro del Fondo[92]. /

Il primo contratto fu quello stipulato per una serie di arazzi con *Storie di Don Chisciotte* per la Reggia di Caserta destinati a completare la serie dei dodici arazzi eseguiti da Jean Lefebvre appartenenti inizialmente a Luigi Riggio, principe di Campofiorito (vedi nota 224). Grazie al prestigioso incarico di ambasciatore spagnolo a Parigi presso la corte di Luigi XV, Luigi Riggio ricevette in dono da Luigi XV i dodici arazzi con immagini tratte dalla storia di Don Chisciotte e tessuti nelle famose manifatture parigine dei Gobelins. La Manifattura dei Gobelins, sul tema del Don Chisciotte eseguì (dal 1717 e fino alla fine del XVIII secolo) ben nove serie di arazzi (in totale oltre 170 pezzi) in particolare la serie che ci riguarda, la seconda, venne tessuta nell'atelier Jean Lefebvre tra il 1730 e il 1735 quando i dodici panni completati furono immessi nei depositi reali, come è attestato da un inventario del 1736 nel quale in seguito, venne apposta un'annotazione del seguente tenore «Livré la ditte tenture à M. le Prince de Campo Floridos, Ambassadeur du Roy d'Espagne, le 3 janvier 1745» utile ad informarci della data esatta del dono degli arazzi da parte di Luigi XV al principe di Campofiorito. Rientrato definitivamente in Sicilia nel 1747, prima di giungere nel suo feudo, Luigi passò da Palermo, dove ebbe modo di mostrare i suoi arazzi che ornarono il Palazzo Reale in occasione dei festeggiamenti per la nascita del figlio di re Carlo, Filippo duca di Calabria. La serie di arazzi francesi di Luigi fu richiesta a Napoli da Carlo e, nel maggio 1751, furono sistemati nel Palazzo Reale di Napoli dove servirono come modello per i nuovi arazzi napoletani.
Gli arazzi di Luigi sono segnalati nel Palazzo di Caserta fino al 1860 per poi giungere, verso il 1875, al Quirinale dove ora si trovano solo sette dei dodici arazzi. L'arazzo *Don Chisciotte alla festa di Barcellona data da Antonio Moreno* (**fig. 135**) fu l'unico che rimase a Napoli ed è oggi custodito nel Museo di Capodimonte (*Civiltà del '700* 1980, p. 99; Bella 2002, pp. 30-33; Giusti 2009, pp. 403-410; Bella 2013, pp. 28-33).

136. **Cerimoniale 1493**
Cerimonie usate da questa Real Corte di Napoli
Napoli, Archivio di Stato, c. 35

c. 35r

Cerimonie usate da questa real corte di Napoli (**fig. 136**)/



tav. I — Cappella Reale. Entra[ta] in santo[93] fatta da Sua Maestà la Regina il dì 10 ottobre 1740 dopo il primo parto. / [p. 298]

tav. II — Sala della Regina. Pubblica udienza data all'ambasciatore turco Hagi Helseim effendi il dì 22 settembre 1741. / [p. 427]

tav. III — Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe del duca di Mondragone nel dì 26 novembre 1741. / [p. 428]

tav. IV — Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe fatto dal duca di Mondragone il dì 26 novembre 1741. / [p. 430]

tav. V — Stanza appresso la gallaria (*sic*) lunga. Udienza del Re a cardinali. / [p. 431]

tav. VI — Stanza dell'alcova della Regina. Udienza della Regina a cardinali. / [p. 121]

tav. VII — Stanza del trono. Baciamano che fa la Città al Re nostro signore. / [p. 122]

tav. VIII — Stanza del trono. Baciamano della Città alla Regina. / [p. 433]

tav. IX — Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano delle dame che si fa al Re ed alla Regina il giorno. / [p. 123]

tav. X — Stanza del trono. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa al Re. / [p. 124]

tav. XI — Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa alla Regina. / [p. 125]

De Marco alla guida della segreteria degli Affari ecclesiastici, ottenendo il titolo di marchese. Durante la Repubblica napoletana restò in disparte dalla vita politica, ma non riottenne gli incarichi al ritorno del sovrano, bensì solo una pensione annua di 3000 ducati. Cfr. De Majo 1983.

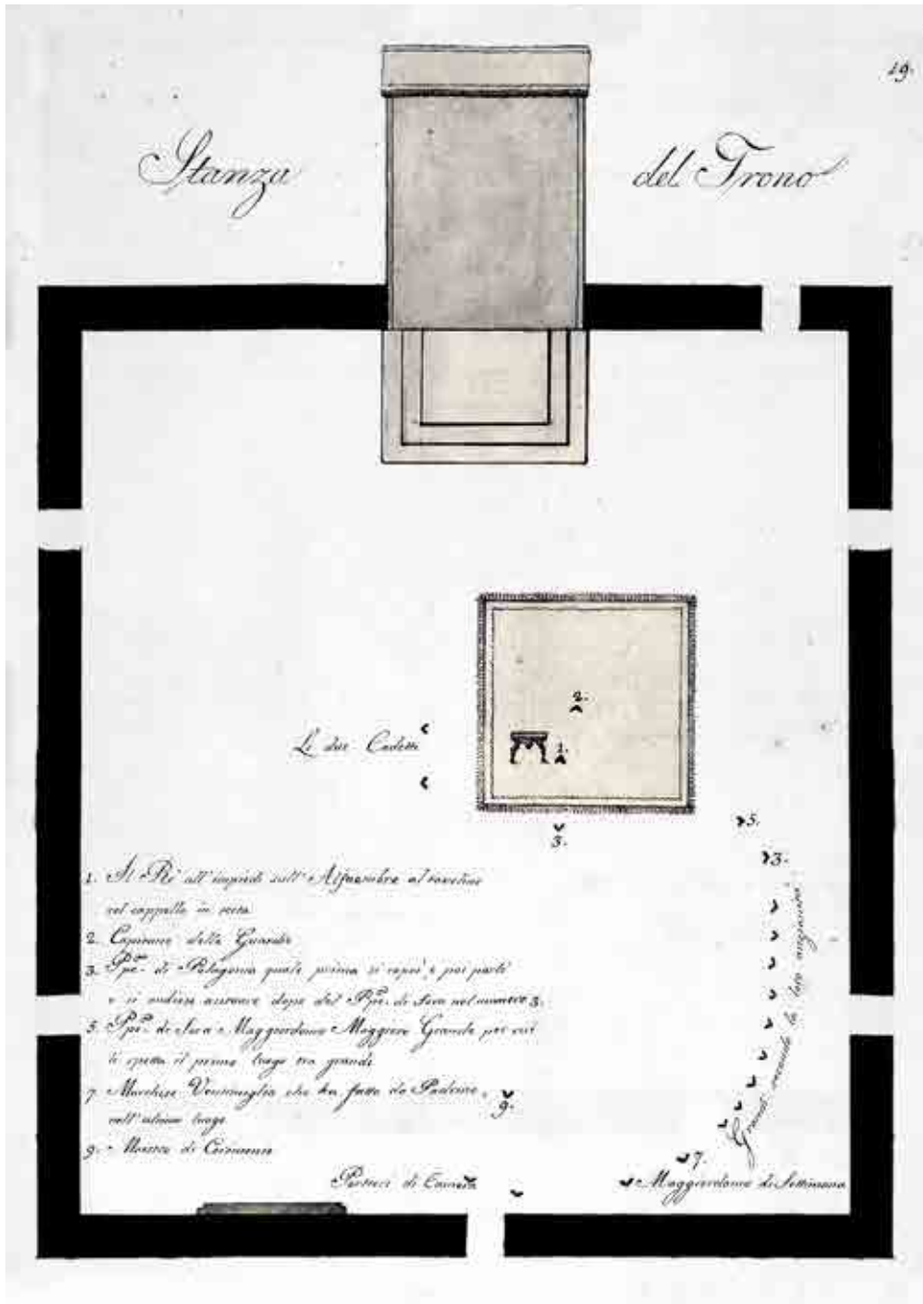
89 Si riferisce al rientro a Napoli della famiglia reale in seguito alla repressione della Repubblica napoletana, sorta nel 1799 con l'appoggio della Francia rivoluzionaria.

90 Carlo Emanuele IV di Savoia (1751-1819), Re di Sardegna dal 1796 al 1802. Fu soprannominato l'Esiliato perché, poco dopo la sua ascesa al trono, fu costretto dagli eventi rivoluzionari di fine secolo ad abbandonare il Piemonte e a vivere in esilio tra Roma, Frascati, Napoli e Caserta. Aveva sposato nel 1775 la sorella del Re di Francia Luigi XVI, Maria Clotilde di Borbone (1759-1802), che lo seguì in esilio e morì a Napoli; è sepolta nella chiesa di Santa Caterina a Chiaia.

91 Il Teatro del Fondo, ribattezzato Mercadante nel 1870, fu costruito tra il 1777 e il 1778 nei pressi del Castel Nuovo su progetto di Francesco Sicuro; fu inaugurato nel 1779 con l'esecuzione de *L'infedele fedele*, opera di Gian Battista Lorenzi, musicata da Domenico Cimarosa. Il nome originario deriva dal fatto di essere gestito dal Fondo di Separazione dei Lucri, un'istituzione regia che gestiva le rendite di botteghe, taverne ed altri esercizi all'interno delle fortezze del Regno. Affidato nel 1809 al celebre impresario Domenico Barbaja, il teatro ospitò negli anni successivi le prime assolute di opere di alcuni tra i maggiori compositori del primo Ottocento, da Gioacchino Rossini a Gaetano Donizetti.

92 La c. 34v è bianca.

93 Per quanto concerne l'«entrata in santo» vd. *Cerimoniale 1490*, c. 145r, nota 494, p. 297.



XX. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 55r

Li due cadetti.
1 Il Re all'impiedi sull'alfuembre al tavolino col cappello in resta.
2 Capitano della guardie.
3 Principe di Palagonia quale prima si coprì e poi parlò e si andiede a situare dopo del principe di Sora al numero 3.
5 Principe di Sora maggiordomo maggiore, grande, per cui li spetta il primo luogo tra li Grandi.
7 Marchese Ventimiglia che ha fatto da padrino nell'ultimo luogo.
9 Maestro di cerimonie.
Portieri di camera.
Grandi secondo la loro anzianità.
Maggiordomo di settimana.

Vedi anche p. 331, c. 181v.

Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re a monsignore Perellis che porta la berretta cardinalizia al duca di Gravina. / [p. 320] tav. XII

Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento fatto dalla Regina di monsignore Perellis mandato da Benedetto XIV a portare la berretta. / [p. 321] tav. XIII

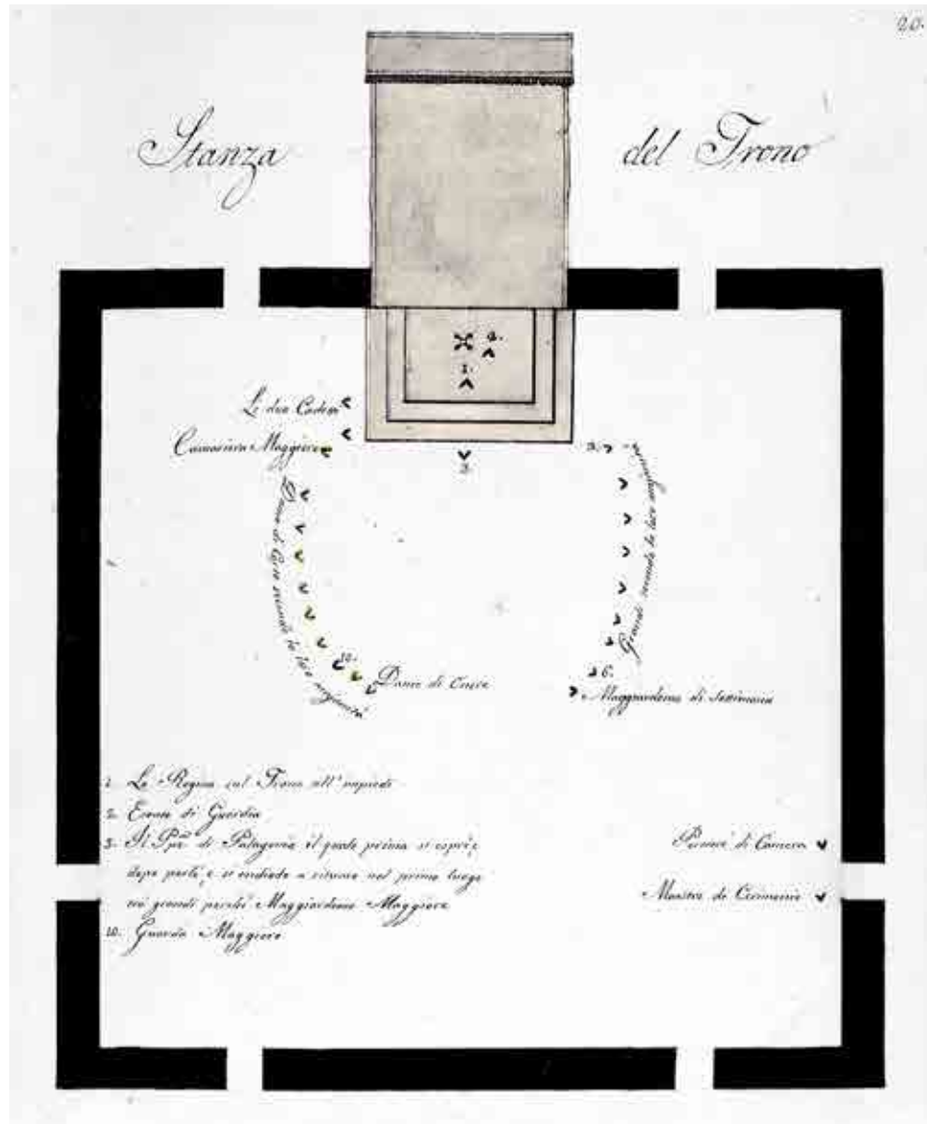
Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita pubblica fatta dalli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743. / [p. 437] tav. XIV

Stanza dell'alcova della Regina. Visita pubblica delli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743 alla Maestà della Regina. / [p. 438] tav. XV

XXI. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe del principe di Palagonia avanti la Regina il dì 3 luglio 1745
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 56r

Li due cadetti.
Cameriera maggiore.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
Dame di onore.
Grandi secondo la loro anzianità.
Maggiordomo di settimana.
1 La Regina sul trono all'impiedi.
2 Esente di guardia.
3 Il principe di Palagonia il quale prima si coprì e dopo parlò, e si andiede nel primo luogo tra' Grandi perché maggiordomo maggiore.
10 Guardia maggiore.
Portieri di camera.
Maestro di cerimonie.

Vedi anche p. 331, c. 181v.



tav. XVI Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita del cardinale arcivescovo che viene in privato la sera da Sua Maestà il Re, che lo riceve all'impiede. / [p. 439]

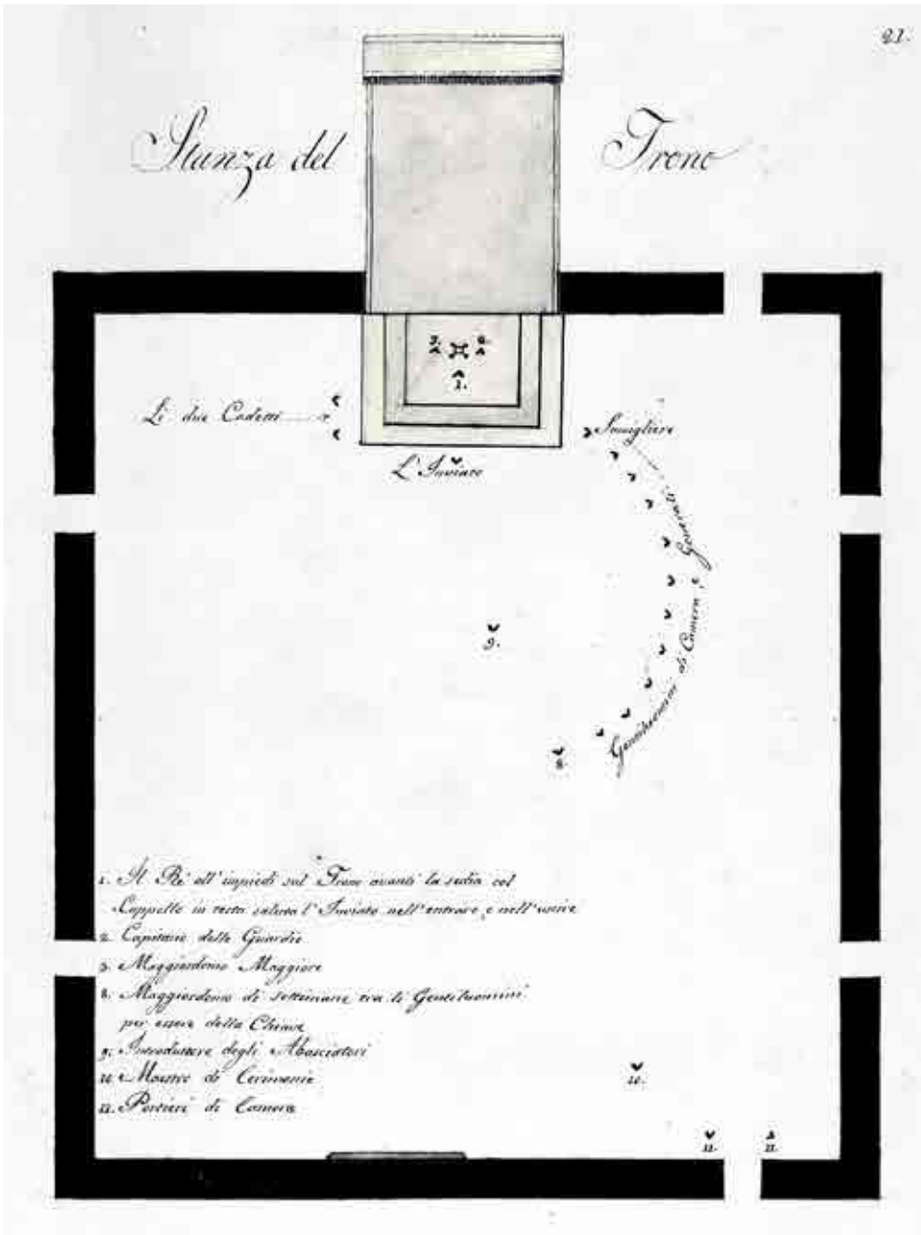
tav. XVII Stanza dell'alcova della Regina.Visita privata del cardinali che fa alla Maestà della Regina che lo riceve all'impiedi. / [p. 440]

tav. XVIII Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca. / [p. 441]

tav. XIX Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca fatto da Sua Maestà la Regina il dì 26 giugno 1745. / [p. 442]

tav. XX Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe (**tav. XX**). / [p. 485]

tav. XXI Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe del principe di Palagonia avanti la Regina il dì 3 luglio 1745 (**tav. XXI**). / [p. 486]



XXII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'inviato di Olande
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 57r

Li due cadetti.
L'inviato.
Somigliere.
Gentiluomini di camera, e generali.
1 Il Re all'impiedi sul trono avanti la sedia col cappello in testa saluta l'inviato nell'entrare e nell'uscire.
2 Capitano delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
8 Maggiordomo di settimana tra li gentiluomini per essere della chiave.
9 Introduttori dell'ambasciatori.
10 Maestro di cerimonie.
11 Portiere di camera.

Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'inviato di Olande (**tav. XXII**). / [p. 487] tav. XXII

Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'inviato di Olanda (**tav. XXIII**). / [p. 488] tav. XXIII

Stanza del trono. Ricevimento del moscovito vicecancelliere. / [p. 444] tav. XXIV

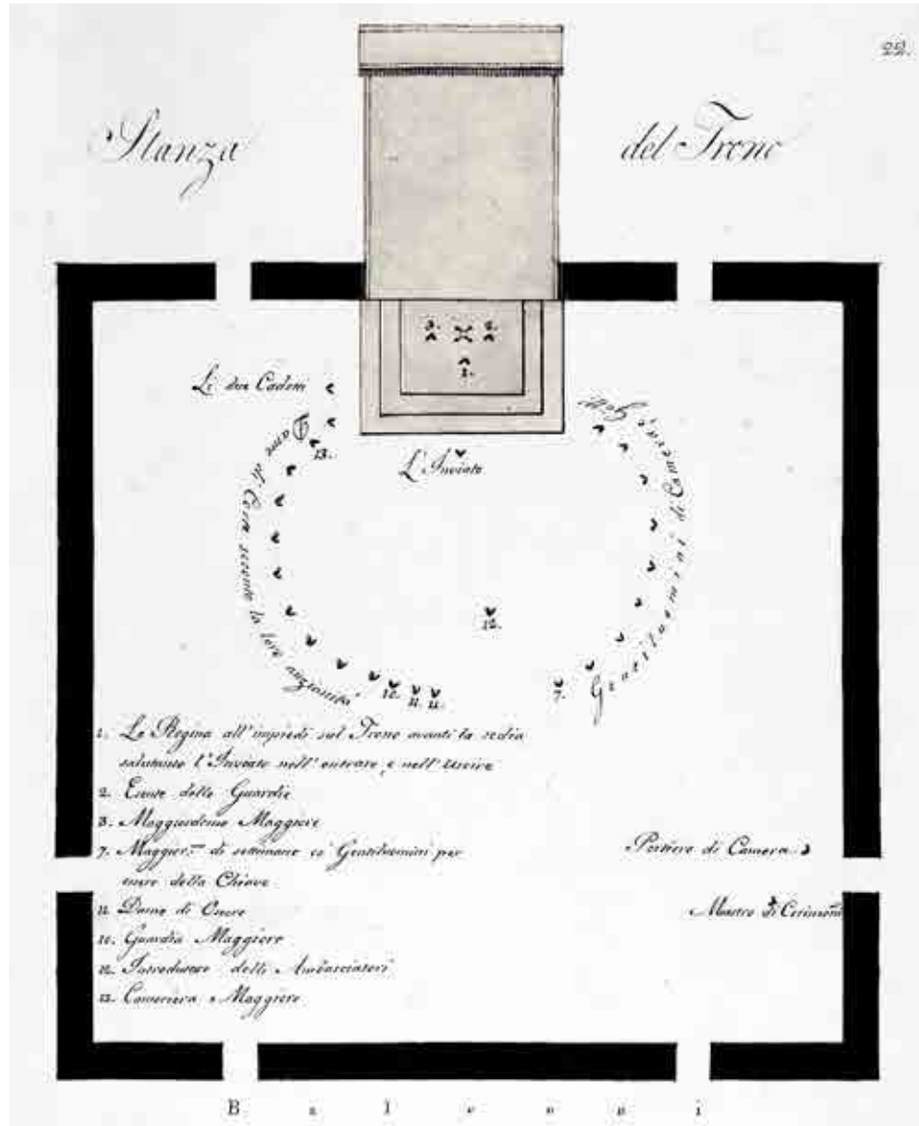
Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento del moscovito e moscovita fatta dalla Regina il dì 19 gennaro 1746. / [p. 445] tav. XXV

Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re alli deputati di Sicilia / [p. 446] tav. XXVI

Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina alli due deputati di Sicilia tav. XXVII

XXIII. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'inviato di Olanda
particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 58r

Li due cadetti.
Dame di corte secondo la loro anzianità.
L'inviato.
Gentiluomini di camera, e generali.
1 La Regina all'impiedi sul trono avanti la sedia salutano l'inviato nell'entrare, e nell'uscire.
2 Esente delle guardie.
3 Maggiordomo maggiore.
7 Maggiordomo di settimane co' gentiluomini per essere della chiave.
11 Dame di onore.
10 Guardia maggiore.
12 Introduttore delli ambasciadori.
13 Cameriera maggiore .
Portiere di camera.
Maestro di cerimonie.



venuti il dì 10 dicembre 1747. / [p. 447]

tav. XXVIII Stanza del trono. Ricevimento del ambasciatore estraordinario di Malta. / [p. 448]

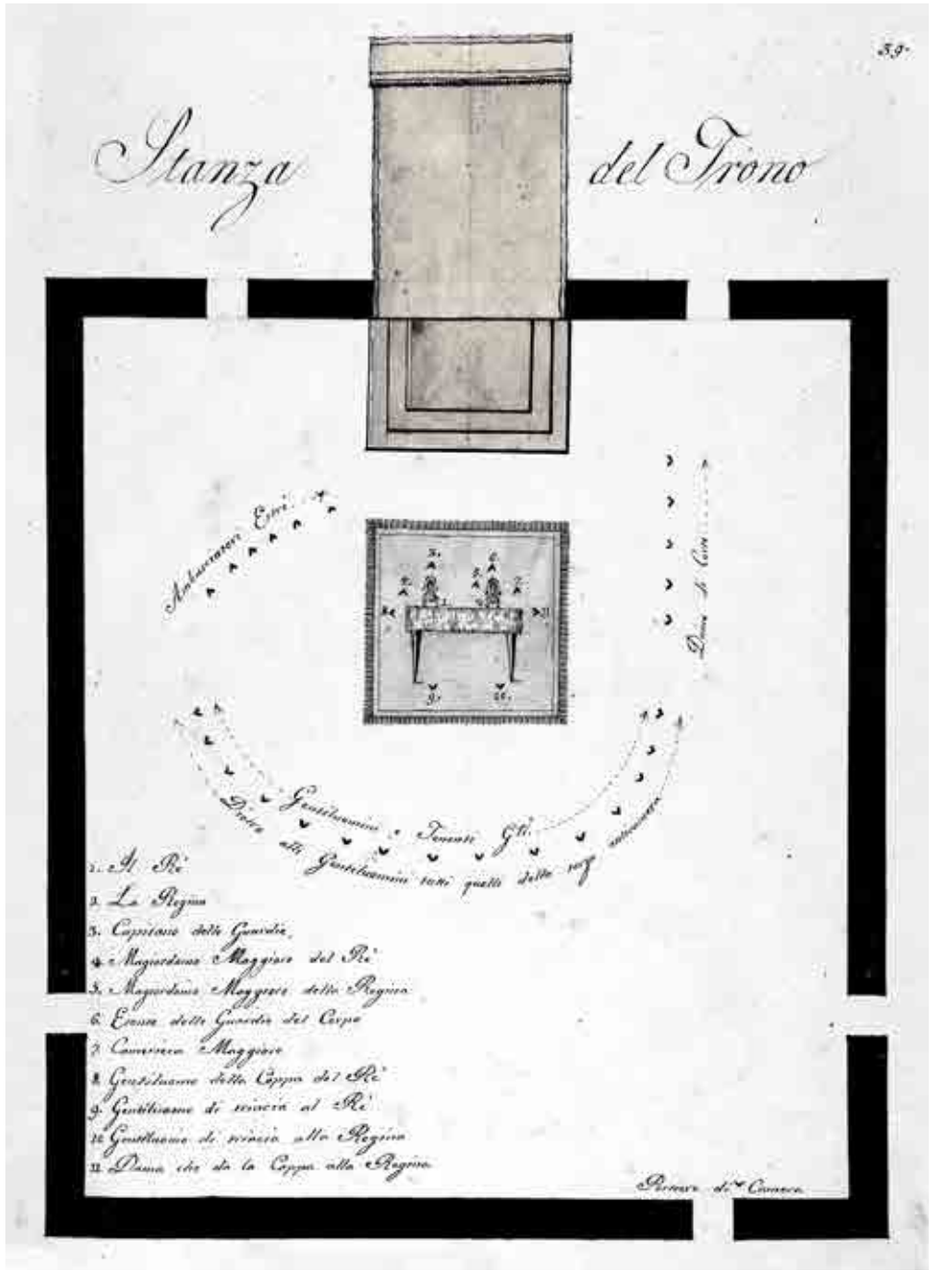
tav. XXIX Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore estraordinario di Malta venuto per la nascita del primogenito reale infanto il dì 7 gennajo 1748. / [p. 450]

tav. XXX Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'ambasciatore di Sardegna. / [p. 454]

tav. XXXI Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore di Sardegna. / [p. 455]

tav. XXXII Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà il Re. / [p. 452]

tav. XXXIII Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà la Regina. / [p. 453]



XL. **Cerimoniale 1493**
Stanza del trono. Tavola pubblica, particolare
Napoli, Archivio di Stato, c. 75r

Ambasciatori estri.
Gentiluomini e tenenti generali.
Dietro alli gentiluomini tutti quelli della terza anticamera.
Dame di corte.
1 Il Re.
2 La Regina.
3 Capitano delle guardie.
4 Maggiordomo maggiore del Re.
5 Maggiordomo maggiore della Regina.
6 Esente delle guardie del corpo.
7 Cameriera maggiore.
8 Gentiluomo della coppa del Re.
9 Gentiluomo di trincia al Re.
10 Gentiluomo di trincia alla Regina.
11 Dama che da la coppa alla Regina.
Portiere di camera.

Stanza del trono. Ricevimento e pubblica udienza data dal Re all'ambasciatore regio cesario principe Estarasi, unghero. / [p. 458] tav. XXXIV

Stanza del trono. Udienza data dalla Regina all'ambasciatore regio cesareo principe Estarasi il dì 22 luglio 1752. / [p. 459] tav. XXXV

Stanza del trono. Coprimento di Grandi di Spagna di prima classe del duca di Monteleone nel dì 12 gennaio 1761. / [p. 460] tav. XXXVI

Stanza del trono. Udienza di congedo data da Sua Maestà al conte di Rubison, inviato del Re di Sardegna, il dì 30 giugno 1762. / [p. 462] tav. XXXVII

Stanza del trono. Pubblica udienza data dal Re al principe Ruspoli. / [p. 472] tav. XXXVIII

tav. XXXIX Stanza del trono. Pubblica udienza data dalla Regina al principe Ruspoli, ambasciatore straordinario dell'imperatore, per la richiesta di matrimonio della real principessa primogenita Maria Teresa e della real principessa Maria Amalia il dì 14 agosto 1790. / [p. 473]

tav. XL Stanza del trono. Tavola pubblica (**tav. XL**). / [p. 489]

[carta di guardia posteriore] Regio Archivio di Stato. Sezione pubblica. Il presente volume si compone di fogli scritti 75 (settantacinque); è segnato col numero 1493 e fa parte scrittura della Real Casa (nuova immissione), inventario 15.

Napoli 9 novembre 1925.
Il Capo della Sezione
Dentice

Apparati

Appendice I

Indice dei re Borbone di Napoli

A cura di Domenico Cecere e Diego Carnevale.

Carlo di Borbone

sul trono dal 1734 al 1759; dal 1759 al 1788 Carlo III re di Spagna

Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio (Madrid, 20 gennaio 1716 – Madrid, 14 dicembre 1788)
= Maria Amalia von Sachsen (Dresda, 24 novembre 1724 – Madrid, 27 settembre 1760)

Figli

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio	Sepoltura
Maria Elisabetta	Napoli, 6 settembre 1740	Napoli, 1º novembre 1742		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Giuseppa Antonia	Napoli, 20 gennaio 1742	Napoli, 3 aprile 1742		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Elisabetta Anna	Napoli, 29 aprile 1743	Napoli, 11 marzo 1749		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Giuseppa Carmela	Gaeta, 16 luglio 1744	Madrid, 8 dicembre 1801		San Lorenzo de El Escorial
Maria Luisa	Napoli, 24 novembre 1745	Vienna, 15 maggio 1792	Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena di Toscana poi Leopoldo II del Sacro Romano Impero (1765)	Vienna, Cripta Imperiale
Filippo	Portici, 13 giugno 1747	Napoli, 17 settembre 1777		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Carlo Antonio (poi **Carlo IV** di Spagna dal 1788)	Portici, 12 novembre 1748	Roma, 20 gennaio 1819	Maria Luisa di Borbone-Parma (1765)	San Lorenzo de El Escorial
Maria Teresa	Portici, 2 dicembre 1749	Portici, 1° maggio 1750		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Ferdinando (poi **Ferdinando IV** di Napoli, VII di Sicilia, I delle Due Sicilie)	Napoli, 12 gennaio 1751	Napoli, 4 gennaio 1825	Vedi sotto	Napoli, chiesa di Santa Chiara
Gabriele	Portici, 11 maggio 1752	San Lorenzo de El Escorial, 23 novembre 1788	Maria Anna Vittoria di Braganza del Portogallo (1785)	San Lorenzo de El Escorial
Marianna	Portici, 3 luglio 1754	Portici, 11 maggio 1755		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Antonio	Caserta, 31 dicembre 1755	San Lorenzo de El Escorial, 20 aprile 1817	Maria Amalia di Borbone-Spagna (1795)	San Lorenzo de El Escorial
Francesco Saverio	Caserta, 17 febbraio 1757	Aranjuez, 10 aprile 1771		San Lorenzo del Escorial

(**1759-1767** Bernardo Tanucci presiede un Consiglio di reggenza)

Ferdinando I di Borbone

sul trono dal 1759 al 1825
(tranne che nel 1799 - repubblica napoletana - e tra il 1806 e il 1815 - decennio francese)

Ferdinando di Borbone, IV di Napoli, I delle Due Sicilie (Napoli 1751 - Napoli 1825)
= Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (Vienna, 13 agosto 1752 – Vienna, 8 settembre 1814)

Figli

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio	Sepoltura
Maria Teresa Carolina	Napoli, 6 giugno 1772	Vienna, 13 aprile 1807	Francesco II del Sacro Romano Impero (1790)	Vienna, Cripta Imperiale
Maria Luisa	Napoli, 27 luglio 1773	Vienna, 19 settembre 1802	Ferdinando III, Granduca di Toscana (1790)	Vienna, Cripta Imperiale
Carlo Tito	Caserta, 4 gennaio 1775	San Leucio (Caserta), 17 dicembre 1778		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Anna Giuseppa	Caserta, 23 novembre 1775	21 febbraio 1780		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Francesco Gennaro (poi **Francesco I** delle Due Sicilie)	Napoli, 19 agosto 1777	Napoli, 8 novembre 1830	Maria Clementina d'Austria (1797); Maria Isabella di Spagna (1802)	Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Cristina Teresa	Caserta, 17 gennaio 1779	Savona, 11 marzo 1849	Carlo Felice di Sardegna (1807)	Saint-Pierre-de-Curtille, Abbazia di Hautecombe
Gennaro Carlo	Portici, 12 aprile 1780	Caserta, 2 gennaio 1789		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Giuseppe Carlo	Napoli, 18 giugno 1781	Caserta, 19 dicembre 1783		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Amalia (poi **regina di Francia**)	Caserta, 26 aprile 1782	Claremont House, 24 marzo 1866	Luigi Filippo d'Orleans, Re dei francesi (1809)	Dreux, Cappella Reale di San Luigi
Maria Antonietta	Caserta, 14 dicembre 1784	Aranjuez, 21 maggio 1806	Ferdinando, Principe delle Asturie (1802)	San Lorenzo de El Escorial
Maria Clotilde	Caserta, 18 febbraio 1786	Napoli, 10 settembre 1792		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Maria Enrichetta	Napoli, 31 luglio 1787	Napoli, 29 settembre 1792		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Carlo Gennaro	Napoli, 26 agosto 1788	Caserta, 1º febbraio 1789		Napoli, chiesa di Santa Chiara
Leopoldo (poi Principe di Salerno)	Napoli, 2 luglio 1790	Napoli, 10 marzo 1851	Maria Clementina d'Austria (1816)	Napoli, chiesa di Santa Chiara
Alberto	Napoli, 2 maggio 1792	Mar Tirreno, a bordo dell'HMS Vanguard, 25 dicembre 1798		Palermo, cappella di San Benedetto Abate
Maria Elisabetta Teresa	Napoli, 2 dicembre 1793	Napoli, 21 aprile 1798		Napoli, chiesa di Santa Chiara

Francesco I di Borbone

sul trono dal 1825 al 1830

Francesco I delle Due Sicilie (Napoli1777 – Napoli 1830)
= Maria Clementina d'Asburgo Lorena (Villa di Poggio Imperiale, 24 aprile 1777 – Napoli, 15 novembre 1801)

Figli

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio
Carolina Ferdinanda Luisa	Caserta, 5 novembre 1798	Castello di Brunnsee, 16 aprile 1870	Carlo di Borbone-Francia, duca di Berry (1816) Ettore Carlo Lucchesi Palli (1832)
Ferdinando	Palermo, 26 luglio 1800	Napoli, 1° luglio 1801	

= Maria Isabella di Borbone-Spagna (Madrid, 6 luglio 1789 – Portici, 13 settembre 1848)

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio
Luisa Carlotta	Portici, 24 ottobre 1804	Madrid, 29 gennaio 1844	Francesco di Paola di Borbone-Spagna (1819)
Maria Cristina	Palermo, 27 aprile 1806	Le Havre, 22 agosto 1878	Ferdinando VII di Borbone-Spagna (1829) Augustin Fernández Muñoz (1833)
Ferdinando (poi **Ferdinando II** delle Due Sicilie)	Palermo, 12 gennaio 1810	Caserta, 22 maggio 1859	Maria Cristina di Savoia (1832) Maria Teresa d'Austria (1837)
Carlo Ferdinando	Palermo, 10 novembre 1811	Torino, 22 aprile 1862	Penelope Smyth (1836)
Leopoldo	Palermo, 22 maggio 1813	Pisa, 4 dicembre 1860	Maria Vittoria di Savoia (1837)
Maria Antonia Anna	Palermo, 19 dicembre 1814	Gmunden, 7 novembre 1898	Leopoldo II di Toscana (1833)
Antonio Pasquale	Palermo, 23 settembre 1816	Napoli, 12 gennaio 1843	
Maria Amalia	Pozzuoli, 25 febbraio 1818	Madrid, 6 novembre 1857	Sebastiano di Borbone-Spagna (1832)
Maria Carolina	Napoli, 29 novembre 1820	Trieste, 14 gennaio 1861	Carlo Luigi di Borbone-Spagna (1850)
Teresa Cristina	Napoli, 14 marzo 1822	Porto, 29 dicembre 1889	Pietro II del Brasile (1843)
Luigi	Napoli, 19 luglio 1824	Parigi, 5 marzo 1897	Gennara di Braganza (1844)
Francesco di Paola	Napoli, 13 agosto 1827	Parigi, 24 settembre 1892	Maria Isabella d'Austria (1850)

Ferdinando II di Borbone

sul trono dal 1830 al 1859

Ferdinando II delle Due Sicilie (Palermo 1810 - Caserta 1859)
= Maria Cristina di Savoia (Cagliari, 14 novembre 1812 – Napoli, 31 gennaio 1836)

Figli

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio
Francesco d'Assisi Maria (poi **Francesco II** delle Due Sicilie)	Napoli, 16 gennaio 1836	Arco di Trento, 17 dicembre 1894	Maria Sofia di Baviera (1859)

= Maria Teresa d'Austria (Vienna, 31 luglio 1816 – Albano Laziale, 28 agosto 1867)

Nome	Nascita	Morte	Matrimonio
Luigi	Napoli, 1° agosto 1838	Monaco, 8 giugno 1886	Matilde di Baviera (1861)
Alberto	Napoli, 17 settembre 1839	Napoli, 12 luglio 1844	
Alfonso	Caserta, 28 marzo 1841	Cannes, 26 maggio 1934	Maria Antonietta di Borbone-Due Sicilie
Maria Annunziata	Caserta, 24 marzo 1843	Graz, 4 maggio 1871	Carlo Ludovico d'Asburgo Lorena (1862)
Maria Immacolata	Napoli, 14 aprile 1844	Vienna, 18 febbraio 1899	Carlo Salvatore d'Asburgo-Toscana (1861)
Gaetano	Caserta, 12 gennaio 1846	Lucerna, 26 novembre 1871	Maria Isabella di Borbone-Spagna (1868)
Giuseppe Maria	Napoli, 4 marzo 1848	Portici, 28 settembre 1851	
Maria Pia	Gaeta, 2 agosto 1849	Biarritz, 29 settembre 1882	Roberto di Borbone-Parma (1869)
Vincenzo	Caserta, 26 aprile 1851	Caserta, 13 ottobre 1854	
Pasquale	Caserta, 15 settembre 1852	Parigi, 21 febbraio 1904	Blanche Marconnais (1878)
Maria Luisa	Caserta, 21 gennaio 1855	Pau, 23 agosto 1874	Enrico di Borbone-Parma (1873)
Gennaro	Caserta, 28 febbraio 1857	Albano Laziale, 13 agosto 1867	

Francesco II di Borbone

sul trono dal 1859 al 1861

Francesco II delle Due Sicilie (Napoli 1836 – Arco, TN 1894)
= Maria Sofia di Baviera (Possenhofen, 4 ottobre 1841 – Monaco di Baviera, 29 gennaio 1925)

Nome	Nascita	Morte
Maria Pia	Roma, 24 dicembre 1869	Roma, 28 marzo 1870

Appendice II

Cronologia comparata

A cura di Domenico Cecere e Diego Carnevale.

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
1731		Muore Antonio Farnese, duca di Parma e Piacenza. Il ducato passa formalmente a Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese
1732	Domenico Antonio Vaccaro inizia i lavori di Palazzo Tarsia a Napoli	
22 gennaio 1732	Celestino Galiani è nominato cappellano maggiore	
9 ottobre 1732		Ingresso solenne di Carlo di Borbone a Parma
1733-1735		Guerra di Successione polacca, per stabilire l'avvicendamento al trono dopo la morte del re Augusto II. I Regni di Francia, Spagna e Sardegna sono alleati contro il Sacro Romano Impero, la Prussia, l'Elettorato di Sassonia e la Russia
1734	Inizia la conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone	
3 aprile 1734	Il viceré austriaco Giulio Visconti Borromeo abbandona Napoli	
9 aprile 1734	Carlo di Borbone giunge a Maddaloni dove riceve l'omaggio degli Eletti napoletani	
30 aprile 1734	Filippo V di Borbone proclama l'indipendenza del Regno di Napoli; diviene re il figlio Carlo	
10 maggio 1734	Carlo di Borbone fa il suo ingresso solenne a Napoli attraverso Porta Capuana	
25 maggio 1734	Battaglia di Bitonto tra l'esercito spagnolo e quello imperiale; la vittoria del primo sancisce la fine del dominio austriaco su Napoli	
6 agosto 1734	Dopo quattro mesi di assedio, le truppe borboniche prendono la fortezza di Gaeta	
29 agosto 1734	Il duca di Montemar, a capo delle forze spagnole, avvia la conquista della Sicilia per conto di Carlo di Borbone	
19 settembre 1734		Nella battaglia di Guastalla le forze franco-sabaude sconfiggono quelle imperiali
25 ottobre 1734	Al Teatro San Bartolomeo è rappresentato il dramma in musica *Adriano in Siria* di Giovan Battista Pergolesi su libretto di Pietro Metastasio	
30 novembre 1734	Le truppe borboniche conquistano la fortezza di Capua	

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
5 dicembre 1734	Muore il cardinale Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli; gli succede il cardinale Giuseppe Spinelli	
3 gennaio **1735**	Carlo di Borbone parte per la Sicilia. Durante la sua assenza da Napoli, il conte di Charny è designato luogotenente del Regno	
3 luglio 1735	Nella cattedrale di Palermo Carlo di Borbone è incoronato Re delle Due Sicilie	
1736		Per effetto dei preliminari della pace di Vienna, Carlo di Borbone cede il Ducato di Parma a Carlo VI d'Asburgo
1737	Carlo di Borbone porta a quattro il numero delle segreterie di Stato: a quelle di Casa Reale e di Giustizia si aggiungono quelle di Azienda e dell'Ecclesiastico	Muore Gian Gastone de' Medici, ultimo erede della dinastia. Il Granducato di Toscana passa a Francesco di Lorena
4 novembre 1737	Inaugurazione del Teatro San Carlo con la messa in scena dell'*Achille in Sciro* di Domenico Sarro su libretto di Pietro Metastasio	
1738	Nel mese di agosto è avviata la costruzione della Reggia di Portici. Il 22 ottobre, invece, hanno inizio le prime campagne di scavo archeologico ad Ercolano, sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.	Voltaire pubblica ad Amsterdam gli *Elementi della filosofia di Newton*
1 gennaio 1738	Pubblicazione del matrimonio tra Carlo di Borbone e Maria Amalia, figlia di Augusto Wettin, elettore di Sassonia e re di Polonia	
19 giugno 1738	Maria Amalia entra nel Regno di Napoli, dove è accolta a Portella da Carlo	
marzo e giugno 1738	Due prammatiche, caldeggiate da Bernardo Tanucci, introducono limitazioni alla giurisdizione dei baroni nei feudi; sono revocate nel 1744	
23 giugno 1738	Al Teatro San Carlo è rappresentata la serenata *Le nozze di Amore e Psiche*, composta dal librettista Luigi Baldanza e dal musicista Leonardo Leo	
2 luglio 1738	Carlo e Maria Amalia fanno il loro ingresso solenne a Napoli	
3 luglio 1738	È istituito il real Ordine di San Gennaro	
16 luglio 1738	Inizio dell'ambasciata straordinaria del veneziano Alvise Mocenigo	
24 agosto 1738	Il maggiordomo maggiore di Carlo, conte di Santiesteban, è richiamato a Madrid; lo sostituisce il segretario di Stato Montealegre	
18 novembre 1738	Con la pace di Vienna Carlo di Borbone è riconosciuto Re di Napoli e di Sicilia	La Pace di Vienna pone ufficialmente fine alla guerra di Successione polacca; la Lorena è assegnata a Stanislao Leszczyński, il trono di Polonia al duca di Sassonia Augusto III
1739		David Hume pubblica a Londra il *Trattato sulla natura umana*
30 ottobre 1739	È istituito il Supremo Magistrato di Commercio incaricato delle risoluzioni e delle controversie legate ai rapporti commerciali	
20 ottobre **1740**		Muore l'imperatore Carlo VI d'Asburgo; sul trono austriaco sale la figlia Maria Teresa, la cui successione è contestata da diverse potenze europee; scoppia la guerra di Successione austriaca, che vede Austria, Inghilterra, Sardegna e Russia contrapposte a Francia, Spagna, Napoli e Prussia

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
6 febbraio 1740		Muore il pontefice Clemente XII; gli succede il cardinale Prospero Lambertini, col nome di Benedetto XIV
7 aprile 1740	È sottoscritto a Costantinopoli il trattato di pace, navigazione e commercio con la Porta Ottomana	
6 settembre 1740	Nasce la prima real infanta, Maria Elisabetta di Borbone	
2 giugno **1741**	Dopo anni di trattative, è siglato il Concordato tra il Regno di Napoli e la Santa Sede	
20 gennaio **1742**	Nasce la seconda real infanta, Maria Giuseppa Antonia di Borbone, morta dopo appena 73 giorni	
febbraio 1742		Carlo Alberto Wittelsbach, duca di Baviera e alleato del Re di Napoli, è eletto imperatore del Sacro Romano Impero col nome di Carlo VII
agosto 1742	Una flotta inglese si presenta minacciosa nel golfo di Napoli e impone la neutralità a Carlo di Borbone	
2 novembre 1742	Muore la primogenita, Maria Elisabetta di Borbone	
marzo **1743**	Messina è colpita dalla peste che, due mesi dopo, si estende anche a Reggio	
22 aprile 1743	Nasce la terza real infanta, Maria Elisabetta di Borbone	
27 maggio 1743		L'esercito britannico guidato dal re Giorgio II sconfigge quello francese nella battaglia di Dettingen
23 gennaio **1744**	Muore Giambattista Vico; pochi mesi dopo è data alle stampe la terza edizione della *Scienza Nuova*	
25 marzo 1744	Carlo di Borbone parte alla testa delle truppe napoletane per difendere i confini settentrionali del Regno, minacciati dall'avanzata dell'esercito austriaco; durante la sua assenza Michele Reggio è nominato luogotenente generale	
16 maggio 1744		Le truppe franco-spagnole sottraggono al re di Sardegna la piazza di Oneglia
6 luglio 1744	Nasce la quartogenita, Maria Giuseppina di Borbone	
10-11 agosto 1744	Battaglia di Velletri, in cui le truppe napolispane respingono l'attacco di quelle imperiali, che iniziano la ritirata verso nord	
15 febbraio **1745**		Le truppe francesi guidate da Maurizio di Sassonia occupano i Paesi Bassi austriaci
23 luglio 1745		Carlo Edoardo Stuart sbarca in Scozia con l'appoggio dei francesi e innesca l'insurrezione giacobita con lo scopo di deporre il re di Gran Bretagna Giorgio II
25 novembre 1745	Nasce la quintogenita, Maria Luisa di Borbone	
giugno **1746**	Montealegre è costretto a lasciare la corte napoletana; al suo posto è nominato primo segretario di Stato Giovanni Fogliani	
9 luglio 1746		Muore a Madrid Filippo V di Borbone
5 dicembre 1746		A Genova un ragazzo, soprannominato Balilla, dà inizio alla rivolta contro le truppe piemontesi e austriache che da settembre occupavano la Repubblica
13 giugno **1747**	Nasce il primo real infante Filippo di Borbone che a sei anni è escluso dalla successione per infermità mentale	
1748		Montesquieu pubblica a Ginevra *Lo spirito delle leggi*

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
18 ottobre 1748		La Pace di Aquisgrana pone fine alla guerra di Successione austriaca; Maria Teresa d'Asburgo è riconosciuta imperatrice, la Francia restituisce i Paesi Bassi all'Austria, la Prussia annette la Slesia, il ducato di Parma è assegnato a Filippo di Borbone
12 novembre 1748	Nasce il secondo real infante, Carlo Antonio di Borbone	
1749		Ludovico Antonio Muratori pubblica a Lucca il trattato *Della pubblica felicità*
5 marzo 1749	Muore la terza real infanta, Maria Elisabetta	
2 dicembre 1749	Nasce la real infanta, Maria Teresa, morta dopo appena 5 mesi	
1751	Ferdinando Galiani pubblica il trattato *Della moneta*; Raimondo di Sangro pubblica la *Lettera Apologetica*	A Parigi D'Alembert e Diderot danno alle stampe il primo volume dell'*Enciclopedia;* Voltaire pubblica a Berlino *Il secolo di Luigi XIV*
12 marzo 1751	Nasce il real infante Ferdinando di Borbone, futuro re di Napoli e di Sicilia	
27 marzo 1751	È avviata la costruzione del Real Albergo dei poveri su disegni di Ferdinando Fuga	
10 luglio 1751	A seguito della condanna pontificia della Massoneria, Carlo di Borbone emana un editto con cui proibisce la costituzione di logge massoniche	
20 gennaio **1752**	Ha inizio la costruzione del Palazzo Reale di Caserta, su progetto di Luigi Vanvitelli	
4 novembre 1752	Al Teatro San Carlo è rappresentato il dramma per musica *La clemenza di Tito*, di Christoph Willibald Gluck su libretto di Pietro Metastasio	
1754	Antonio Genovesi pubblica il *Ragionamento sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*; lo stesso anno gli viene affidata la neo-istituita cattedra di Meccanica e commercio presso l'Università di Napoli, finanziata da Bartolomeo Intieri	
8 febbraio 1754	Il cardinale Antonio Sersale è nominato arcivescovo di Napoli, succedendo a Spinelli	
3 luglio 1754	Nasce la real infanta Maria Anna di Borbone, morta l'anno successivo	
giugno **1755**		Johann Joachim Winckelmann pubblica a Dresda i *Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura*
1 novembre 1755		Lisbona è colpita da un devastante terremoto, seguito da un maremoto
13 dicembre 1755	Carlo di Borbone istituisce l'Accademia Ercolanense, col compito di illustrare i monumenti e i reperti rinvenuti negli scavi archeologici di Ercolano, Pompei e Stabia	
31 dicembre 1755	Nasce il reale infante Antonio Pasquale di Borbone	
1756		Ha inizio la guerra dei Sette anni, originata dalla contesa per il possesso della Slesia: Austria, Francia, Russia e Spagna si scontrano con Inghilterra e Prussia
1757	Hanno inizio i lavori per il Foro carolino su progetto di Luigi Vanvitelli	
17 febbraio 1757	Nasce il real infante Francesco Saverio di Borbone	

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
23 luglio 1757		Muore a Madrid, dove si era trasferito nel 1733, il compositore napoletano Domenico Scarlatti, autore di 555 sonate
3 maggio **1758**		Muore il pontefice Benedetto XIV; gli succede il cardinale Carlo Rezzonico col nome di Clemente XIII
10 dicembre 1758		Ferdinando VI di Spagna si ritira a vita privata e nomina suo erede sul trono madrileno il fratellastro Carlo di Borbone
1759		Voltaire pubblica il racconto satirico *Candide;* il re di Portogallo espelle i gesuiti dal Brasile, inaugurando una stagione di misure contro la Compagnia che culminerà nella sua soppressione nel 1773
7 ottobre 1759	Carlo di Borbone lascia Napoli per cingere la corona di Spagna col nome di Carlo III; i Regni di Napoli e di Sicilia passano al figlio Ferdinando che, ancora minorenne, è affiancato da un Consiglio di reggenza presieduto da Bernardo Tanucci; questo consiglio cesserà nel 1767, per la maggiore età del re, e diverrà Consiglio di Stato	Muore (10 agosto) Ferdinando VI di Spagna
27 settembre **1760**		Muore Maria Amalia, regina consorte di Spagna, già regina di Napoli e di Sicilia
1762		Jean-Jacques Rousseau pubblica in Francia l'*Emilio* e *Il contratto sociale*
20 gennaio 1762	Al Teatro San Carlo è rappresentato per la prima volta il dramma per musica *Alessandro nell'Indie* di Johann Christian Bach su libretto di Pietro Metastasio	
1763		Il Trattato di Parigi pone fine alla guerra dei Sette anni, sancendo la vittoria dell'Inghilterra e della Prussia
1764	Napoli e l'intero Regno sono colpite da una grave carestia, cui segue un'epidemia	È pubblicato a Livorno il saggio *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria; a Milano inizia la pubblicazione del periodico *Il Caffè* ad opera di Pietro e Alessandro Verri
17 novembre 1764	Giunge a Napoli in qualità di ambasciatore britannico William Hamilton, antiquario, archeologo e vulcanologo	
12 gennaio **1767**	Ferdinando raggiunge la maggiore età (16 anni)	
novembre 1767	È decretata l'espulsione della Compagnia di Gesù dai Regni di Napoli e di Sicilia	
7 aprile **1768**	Ferdinando di Borbone sposa per procura Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatrice Maria Teresa. Maria Carolina che giunge a Napoli in luglio	
1769	Marzo: il principe di Belmonte subentra al principe di San Nicandro come maggiordomo maggiore del re	Genova cede la Corsica alla Francia
1769-1774		Pontificato di Giovanni Vincenzo Ganganelli, che succede a Clemente XIII col nome di Clemente XIV
aprile 1769	Giuseppe II d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero e fratello di Maria Carolina, è in visita a Napoli	
22 settembre 1769	Muore Antonio Genovesi, le cui spoglie sono oggi sepolte nella chiesa di Sant'Eframo Vecchio a Napoli, presso i padri cappuccini	
1770		Ferdinando Galiani pubblica i *Dialoghi sul commercio dei grani* a Parigi dove fino al 1769 era stato segretario d'ambasciata
6 giugno **1772**	Nasce Maria Teresa di Borbone, primogenita di Ferdinando e Maria Carolina	

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
5 agosto 1772		Russia, Austria e Prussia siglano un accordo che conduce alla prima spartizione della Polonia
27 luglio **1773**	Nasce la seconda real infanta Maria Luisa di Borbone	
1774		Ha inizio il conflitto tra le colonie inglesi d'America e la madrepatria; Johann Wolfgang Goethe pubblica a Lipsia *I dolori del giovane Werther*
1774-1799		Pontificato di Giannangelo Braschi, che succede a Clemente XIV col nome di Pio VI
1775	È pubblicata postuma la *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* di Giovanni Carafa duca di Noja	
4 gennaio 1775	Nasce il terzogenito Carlo Tito di Borbone	
23 novembre 1775	Nasce la quartogenita Maria Anna di Borbone	
1776	Bernardo Tanucci è estromesso dalla carica di segretario di Stato; al suo posto è nominato il marchese della Sambuca	Il filosofo ed economista scozzese Adam Smith pubblica a Londra *La ricchezza delle nazioni*
4 luglio 1776		Dichiarazione d'indipendenza delle 13 colonie inglesi d'America
14 agosto **1777**	Nasce Francesco Gennaro di Borbone, futuro re delle Due Sicilie col nome di Francesco I	
1778	L'ammiraglio inglese John Acton è chiamato a Napoli per riorganizzare la Marina	
1780	Gaetano Filangieri pubblica il primo volume della *Scienza della legislazione*	
1781		Il filosofo Immanuel Kant pubblica la *Critica della ragion pura*
13 agosto **1782**	Domenico Cimarosa debutta al Teatro San Carlo con la prima de *L'eroe cinese*, dramma per musica su libretto di Pietro Metastasio	
1783		Caterina II di Russia annette la Crimea, sottraendola all'influenza dell'Impero ottomano e rafforzando la presenza russa nel Mediterraneo orientale
5 febbraio 1783	La Calabria meridionale e Messina sono colpite da un devastante terremoto che provoca oltre 30.000 vittime	
19 settembre 1783		Prima dimostrazione pubblica, a Versailles, del volo di un pallone aerostatico realizzato dai fratelli Montgolfier
1786-1794	Su incarico del sovrano, Giuseppe Maria Galanti intraprende una serie di viaggi nelle province del Regno, da cui trae notizie e impressioni che confluiscono nella *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*	
18 febbraio 1786	Nascita della real infanta Maria Clotilde di Borbone, morta nel 1792	
1 maggio 1786		Va in scena al Burgtheater di Vienna *Le nozze di Figaro*, la prima delle tre opere italiane di Wolfgang Amadeus Mozart
febbraio-giugno **1787**	Goethe soggiorna a Napoli durante il suo viaggio in Italia	
26 agosto **1788**	Nasce il real infante Carlo Gennaro di Borbone, morto all'inizio dell'anno successivo	
14 dicembre 1788		Muore Carlo III di Spagna
5 maggio **1789**		La riunione degli Stati generali a Parigi segna l'inizio della Rivoluzione francese

Data	Napoli e Regno delle Due Sicilie	Italia ed Europa
25 luglio 1789	Al Belvedere di San Leucio ha luogo la prima rappresentazione della *Nina, o sia La pazza per amore* di Giovanni Paisiello	
20 aprile **1792**		La Francia rivoluzionaria dichiara guerra all'Austria e alla Prussia, dando avvio alla guerra della Prima coalizione
agosto-settembre 1792		Cade la Monarchia francese, al cui posto è proclamata la Repubblica; Luigi XVI è tratto in arresto con la sua famiglia
16 dicembre 1792	Una squadra navale francese, guidata dal capitano Latouche-Tréville, entra nel golfo di Napoli e intima al governo di riconoscere il nuovo ambasciatore della Repubblica francese Mackau	
21 gennaio **1793**		In Francia Luigi XVI, condannato a morte dalla Convenzione, è ghigliottinato
luglio 1793	I sovrani napoletani aderiscono alla Prima coalizione antifrancese	
16 ottobre 1793		È ghigliottinata la regina di Francia Maria Antonietta, sorella della regina di Napoli
1794	A Napoli sono scoperte le prime congiure filogiacobine e i cospiratori sono condannati	
aprile **1796**		Inizia la Campagna d'Italia, in cui le armate francesi guidate da Napoleone Bonaparte conquistano rapidamente l'Italia settentrionale
1796-1798		Nell'Italia settentrionale e centrale vengono istituite diverse "Repubbliche sorelle" con governi filofrancesi
17 ottobre **1797**		Il trattato di pace di Campoformio tra l'Austria e la Francia mette fine alla Repubblica di Venezia
23 ottobre **1798**	L'esercito napoletano attacca la Repubblica romana, ma è costretto a ripiegare dalla controffensiva francese	
21 dicembre 1798	Ferdinando fugge da Napoli e ripara con la famiglia a Palermo, affidando il governo del Regno al maresciallo Francesco Pignatelli	
23 gennaio **1799**	I patrioti napoletani proclamano la Repubblica, le armate francesi entrano in città	
primavera-estate 1799		Le forze della Seconda coalizione antifrancese costringono i francesi a ritirarsi dalla Penisola italiana e gran parte delle "Repubbliche sorelle" sono travolte
13 giugno 1799	Le armate sanfediste guidate dal cardinale Fabrizio Ruffo, dopo aver riconquistato tutto il Regno, entrano nella capitale e mettono fine alla Repubblica	
luglio 1799	Hanno inizio i processi contro i "rei di Stato"; 124 repubblicani sono condannati a morte	
9 novembre 1799		Il colpo di Stato militare del 18 brumaio pone fine alla Rivoluzione francese; ha inizio il Consolato
31 gennaio **1801**	La famiglia reale borbonica fa ritorno a Napoli	
1 luglio 1801	Muore Ferdinando, il primogenito maschio di Francesco (futuro re Francesco I delle Due Sicilie)	

Appendice III
Documenti

1. e 2. a cura di Pablo Vázquez Gestal; 3. a cura di Elena Papagna.
Le traduzioni di 1. e 2. sono a cura di Stefano Moscatelli e Attilio Antonelli.
ndc = nota del curatore

1. Il conte di Santiesteban al Segretario di Stato in Spagna, Sebastián de la Cuadra marchese di Villarías

AGS, Estado, l. 5816, ff. 104-108

Fol. 104: el conde de Santiesteban a Sebastián de la Cuadra, Nápoles 4 marzo 1738.

"Señor Mío. Paso a manos de Vuestra Señoría de orden de Su Majestad Siciliana los quatro papeles adjuntos sobre el plano que Su Majestad se a servido mandar se forme para reglar las entradas de su quarto, y el de la Reyna, y para mayor inteligencia se pone en el señalado con el número 1º cómo estaban dichas antecámaras en tiempo de los virreyes, y en el señalado con el número 2º cómo han estado hasta aquí, desde que Su Majestad entró en este Reyno, y en el señalado con el número 3º cómo ha parecido reglarlas, y establecerlas; y en el señalado con el número 4º las órdenes que parece deben dimanar de este mismo establecimiento para su mayor claridad y inteligencia.

Debiendo decir a Vuestra Señoría que en el citado papel número 4º se a puesto con cuidado lo que toca a los Grandes de España y a los que tienen onores de tales, en cosequencia de lo que Vuestra Señoría se sirvió prevenirme de orden del Rey, en una de sus cartas de 23 de diziembre del año de 1736; todo lo que de orden de Su Majestad Siciliana pido a Vuestra Señoría ponga en la real inteligencia del Rey para que en su vista se sirva Su Majestad resolver lo que fuere más de su real agrado. Dios guarde a Vuestra Señoría muchos años cómo desseo. Nápoles a 4 de marzo de 1738. Besa la mano de Vuestra Señoría su mayor servidor. El conde de Santiesteban.

Respuesta. Es borrador: Que enterado el Rey de los papeles que remite concernientes al plano que dice a mandado Su Magestad napolitana formar para reglar las entradas en su quarto y en el de la Reyna, me manda decirle que lo que Su Magestad considera combeniente es que estas entradas se faciliten a toda la nobleza, oficiales de la tropa y sujetos de alguna distinción, sin dar motivo de sentim.to y emulacion con la diferencia de las entradas, dejandose veer Su Magestad napolitana con facilidad y frequencia de sus vasallos para adquirir el amor de todos. Fechado en 23 de Marzo 1738.

Fol. 104: il conte di Santiesteban a Sebastián de la Cuadra, Napoli 4 marzo 1738.

Signore mio, consegno nelle mani di Vostra Signoria, per ordine di Sua Maestà siciliana [Carlo], i quattro documenti allegati circa il piano che Sua Maestà ha deliberato di approvare per regolamentare l'entrata delle persone nei suoi appartamenti e in quelli della regina. Per maggior chiarezza si appone il numero 1. al documento che tratta delle anticamere ai tempi del viceré; il numero 2. a quello che dice come sono state usate fino ad oggi, a partire da quando Sua Maestà è entrato in questo Regno; il numero 3. al documento che fissa la nuova distribuzione delle Anticamere; il numero 4. a quello che contiene gli ordini che dovrebbero impartirsi da questo ufficio per maggior chiarezza e comprensione.

Devo inoltre precisare a Vostra Signoria che nel 4° documento si è posta molta attenzione alle prerogative dei Grandi di Spagna e di quelli a cui spettano onori simili, ottemperando agli avvisi del Re giunti tramite Vostra Signoria con lettera del 23 dicembre 1736.
Chiedo a Vostra Signoria di sottoporre al discernimento del Re tutti gli ordini di Sua Maestà siciliana, affinché, con il suo aiuto, riesca Sua Maestà a deliberare ciò che potrà riuscire più gradito per il Re.
Dio protegga Vostra Signoria tanti anni quanti ne desidero.
Napoli, 4 marzo 1738. Bacia le mani di Vostra Signoria il suo più fedele servitore, il conte di Santiesteban

Risposta (trattasi di bozza): Dopo aver consegnato al Re gli incartamenti che riguardano il piano che Sua Maestà napoletana ha ordinato di redigere per regolare le entrate al suo appartamento e a quello della regina, mi comanda ora di riferirle che ciò che Sua Maestà considera conveniente è di consentire l'ingresso a tutta la nobiltà, agli ufficiali della truppa e altri titolari di una qualche distinzione, in modo tale da evitare ogni invidia a motivo della disparità di trattamento, in modo che Sua Maestà napoletana si lasci vedere spesso e con facilità dai suoi vassalli per conquistarsi così l'affetto di tutti. Datato il 23 marzo 1738.

Fol. 105, Numero 1º [Nápoles 4 marzo 1738].
Papel en que se explica el modo de cómo estaban las antecámaras en tiempo de los virreyes.
En el salón grande estavan los alabarderos, y la librea del virrey, y de otros personajes a los quales querían hacer esta distincion.
La sala que se sigue a esta, o primer antecámara, servía para dar audiencia publica los virreyes, y no para otro uso alguno.
En la segunda antecámara que se sigue a esta, entraban los oficiales militares desde el grado de alférez hasta el de theniente coronel, cómo también los cavalleros del Reino, y los cavalleros forasteros, a quienes el virrey conceda la entrada por gracia particular y los consejeros del Consejo de Santa Clara, los presidentes de Cámara de la Sumaria y Jueces de la Vicaría.
En la Tercera antecámara entraban los títulos del Reino y los Grandes de España y los que tenían onores de tales y los Príncipes del Ymperio, y todas estas tres clases entraban solo cómo títulos *del Reino y los coroneles o maestres de campo y los hijos segundos de las Casas declaradas de sangre real, pues los padres de estos entraban cómo títulos del Reino. El presidente del Consejo de Santa Clara, el lugartheniente de la Cámara de la Sumaria, los regentes del Colateral, así togados cómo de capa y espada, cuio tribunal havía entonces, y oy está extinguido* [así se hizo en la reforma hecha por Santiesteban en junio de 1735: cfr. Schipa 1923, p. 312 y ss. y AGS, Estado, leg. 7729]; *los arzobispos y obispos y los prelados y títulos forasteros a quienes el virrey concedía la entrada por gracia particular.*

En la quarta antecámara estava el Dosel, donde el virrey tena las funciones publicas, en los dias de años de los Reyes, y dias de Pasqua, y en tales dias entraban solo a cumplimentar al virrey todas las personas que estaban en las otras antecámaras, no sirviendo esta pieza para otro uso alguno.

Fol. 105, Numero 1 [Napoli, 4 marzo 1738].
Documento in cui si spiega come erano distribuite le Anticamere al tempo dei viceré.
Nel salone grande si trovavano gli alabardieri, quanti vestivano la livrea del viceré e altre persone che si voleva onorare con questo privilegio.
La sala successiva, o prima anticamera, serviva per l'udienza pubblica dei viceré e per nessun altro scopo.
Nella seguente seconda anticamera, entravano gli ufficiali militari dal grado di alfiere fino a tenente colonnello, come pure i cavalieri del Regno e quelli forestieri, a cui il viceré concedeva l'ingresso per grazia particolare; accedevano inoltre i consiglieri del Consiglio di Santa Chiara, i presidenti della Camera della Sommaria e i giudici della Vicaria.
Nella terza anticamera entravano i titolati del Regno, i Grandi Spagna e quelli a cui spettavano onori simili; inoltre, i principi dell'Impero. Queste tre classi entravano solo in qualità di titolati del Regno. Avevano ancora accesso i colonnelli o maestri di campo e i secondogeneti delle case di comprovato sangue reale, qualora i genitori avessero accesso come titolati del Regno. Accedevano ancora, il presidente del Consiglio di Santa Chiara, il luogotenente della Camera della Sommaria, i reggenti del Collaterale, sia togati che di cappa e spada, il cui tribunale esisteva a quel tempo mentre oggi non c'è più [*per effetto della riforma del giugno 1735 voluta da Santiesteban: cfr. Schipa 1923, p. 312 e ss. e AGS, Estado, leg. 7729,* nda]. Entravano infine gli arcivescovi, i vescovi, i prelati e i titolati forestieri a cui il viceré concedeva l'entrata per grazia particolare.

Nella quarta anticamera c'era il dosello e il viceré vi teneva le funzioni pubbliche, come il compleanno dei sovrani e nei giorni di Pasqua. In queste occasioni entravano, solamente per omaggiare il viceré, tutte le persone che stavano nelle altre anticamere. Questa anticamera non aveva alcun altro uso.

Fol. 106, Numero 2º [Nápoles 4 marzo 1738].
Papel en que se explica el modo en que estan oy las antecámaras por no haver Su Majestad hasta aora dado orden fija de cómo deberán estar, pues todas las órdenes *que se a servido dar hasta aora han sido interinamente.*
En el salón grande están los alabarderos, y la librea de Su Majestad y la de algunos personajes a quienes Su Majestad a hecho esta distincion.
En la primera antecámara están los guardias de corps.
En la segunda [antecámara] están los cavalleros del Reyno, y los cavalleros forasteros, a los que por gracia particular lo a concedido Su Majestad. También están en esta antecámara los consejeros de Santa Clara, los presidentes de Cámara de la Sumaria, y los juezes de Vicaría, y entran también en ella los frayles y los clérigos a quienes se lo permite Su Majestad.
En la tercera antecámara entran los títulos del Reyno cómo los Grandes de España y los príncipes del Ymperio y los oficiales militares desde el grado de alférez hasta el de brigadier y los arzobispos y obispos y los prelados forasteros a quien se lo ha concedido el Rey por gracia particular; el presidente del Consejo de Santa Clara, el lugartheniente de la Cámara de los ministros, de la Cámara real de Santa Clara, y los consultores de Sicilia, y los regentes que fueron del Colateral, así togados cómo de capa y espada, y también los hijos segundos de las familias declaradas de sangre real; el embajador de Lucca, el embíado de Genova, y el residente de Venecia, y todos los compreendidos en estas dos Cámaras entran en la que se sigue al tiempo de comer Su Majestad quando come en público.
En la quarta antecámara entran los que tienen llave de entrada [de Palacio; es decir, los gentileshombres de cámara con entrada], los thenientes generales y mariscales de campo y el embajador de Francia.
En el quarto interior de Su Majestad entran los gefes de su real Casa [Ma-

Fol. 106, Numero 2 [Napoli, 4 marzo 1738].
Documento in cui si espone la distribuzione odierna delle anticamere, non avendo ancora Sua Maestà dato un ordine definitivo in merito alla loro destinazione. Tutti gli ordini emanati fino ad oggi vanno considerati come provvisori.
Nel salone grande stanno gli alabardieri, la livrea di Sua Maestà e la livrea di alcuni personaggi a cui Sua Maestà ha concesso tale distinzione.
Nella prima anticamera stanno le guardie del corpo.
Nella seconda [anticamera] stanno i cavalieri del Regno e quei cavalieri forestieri a cui Sua Maestà ha concesso per grazia speciale tale privilegio. In questa anticamera entrano anche i consiglieri di Santa Chiara, i presidenti della Camera della Sommaria e i giudici della Vicaria; vi hanno inoltre accesso i frati e i chierici a cui Sua Maestà lo concede.
Nella terza anticamera entrano i titolati del Regno, i Grandi di Spagna, i principi dell'Impero, gli ufficiali militari dal grado di alfiere fino a quello di brigadiere, gli arcivescovi, i vescovi, i prelati forestieri a cui il Re lo ha concesso come speciale favore, il presidente del Consiglio di Santa Chiara, il luogotenente della Camera dei Ministri della Real Camera di Santa Chiara, i consultori di Sicilia, i reggenti già del Collaterale, sia togati che di cappa e spada; inoltre, i secondogeniti delle famiglie di sangue reale, l'ambasciatore di Lucca, l'inviato di Genova e il residente di Venezia. Tutti coloro che hanno accesso a queste due camere possono entrare nella seguente quando Sua Maestà pranza in forma pubblica.
Nella quarta anticamera entrano quelli che detengono la chiave di entrata [di Palazzo: vale a dire "i gentiluomini di camera della chiave"], i tenenti generali, i marescialli di campo e l'ambasciatore di Francia.

yordomo mayor, Sumiller de Corps y Caballerizo Mayor], el cazador mayor de corte [duque de Bovino], el capitán de guardias de corps [Lelio Carafa, marqués de Arienzo], los gentilhombres de cámara *de ejercicio y los mayordomos de semana, el duque de Charni, el embajador del Rey nuestro señor duque de Berwick y los Secretarios de estado [José Joaquín de Montealegre y Bernardo Tanucci] y quando el Rey cena en particular entra también el embajador de Francia.*

Nell'appartamento privato di Sua Maestà, entrano i capi della sua real casa [maggiordomo maggiore, *sumiller de corps* e cavallerizzo maggiore, *ndc*], il cacciatore maggiore della corte [il duca di Bovino, *ndc*], il capitano delle guardie del corpo [Lelio Carafa, marchese di Arienzo, *ndc*], i gentiluomini di camera d'esercizio, il maggiordomo di settimana, il duca di Charny, l'ambasciatore del Re nostro signore il duca di Berwick e i segretari di Stato [José Joaquín de Montealegre e Bernardo Tanucci, *ndc*]. Quando il Re cena in forma privata può accedere anche l'ambasciatore di Francia.

Fol. 107, Numero 3º [Nápoles 4 marzo 1738].

Reglamento para las entradas en las antecámaras así del Rey cómo de la Reyna.

A las entradas de los quartos de sus Magestades antes de llegar a los atajados, o separaciones, que se han hecho en el salón rrande, estará la librea de sus Magestades, y tendrá la distinción de estar también la librea del Mayordomo maior del Rey, Sumiller de corps y Mayordomo mayor de la Reyna, capitán de guardias de corps, capitán de alabarderos, coroneles de los regimientos de guardias de ynfanteria, capitánes generales y comandantes de las armas, consejeros de estado, secretarios de estado, embajadores, embiados y residentes.

En el primer atajado o separación estarán los alabarderos. En el segundo que se le sigue las guardias de corps.

1ª --- En la primera antecámara que se sigue tendrán entrada los oficiales militares desde alférez hasta theniente coronel, los hijos segundos de los títulos de estos reynos, los cavalleros de ellos que no fueren titulados, secretarios del Rey, oficiales de las secretarías de estado, secretarios de embajada de embajadores, embíados y residentes y los cónsules de las naciones, consejeros de Santa Clara, presidentes de Cámara de la Sumaria, juezes de Vicaría, auditor general del ejercito y auditor general de la marina.

2ª --- En la segunda antecámara que se sigue los títulos de estos reynos, el lugartheniente de la Cámara de la Sumaria, el regente de la Vicaría, los ministros de la Real Cámara de Santa Clara, los consultores de Sicilia, y los que fueron regentes del Colateral, los hijos segundos de los magnates de estos reynos y los de las familias declaradas de sangre real, los arzobispos, y obispos y los ministros que sean titulados y los coroneles y brigadieres.

3ª --- En la tercera antecámara que se sigue los magnates de estos reynos, y sus primogénitos, los cavalleros del Real Orden de San Genaro, mayordomos de semana de la Casa Real; primeros cavallerizos del Rey y Reyna, y thenientes generales y mariscales de campo, presidente del Consejo de Santa Clara, embajadores, embíados y residentes, ministros plenipotenciarios y ministros encargados de los negocios de sus príncipes.

4ª --- En la cuarta antecámara que se sigue, los jefes de la Casa Real de Rey y Reyna, cazador maior de corte, gentileshombres de cámara *de ejercicio y entrada, y capitánes generales y comandantes de las armas, capitán de guardias de corps y alabarderos, coroneles de guardias de ynfanteria, consejeros de estado y secretarios de estado.*

En los atajados que se han hecho en el salón grande del quarto de la Reyna, en el primero estarán los alabarderos y en el segundo los guardias de corps.

1ª --- En la primera antecámara de S. M. las personas que tienen entrada en las dos primeras del Rey.

2ª --- Y en la Segunda antecámara que se sigue, los que tienen entradas en las otras dos últimas del Rey".

Fol. 107, Numero 3 [Napoli, 4 marzo 1738].

Disposizioni per regolare l'entrata alle anticamere del Re e della Regina.

All'entrata degli appartamenti delle Loro Maestà, prima di arrivare alle suddivisioni, o separazioni, create nella sala Grande, ci sarà la livrea delle Loro Maestà, e anche - come privilegio - la livrea del maggiordomo maggiore del Re, il *sumiller de corps*, il maggiordomo maggiore della regina, il capitano delle guardie del corpo, il capitano degli alabardieri, i colonnelli dei reggimenti di guardie di fanteria, capitani generali e comandanti delle varie armi, consiglieri di Stato, segretari di Stato, ambasciatori, inviati e residenti.

Nella prima partizione, o separazione, prenderanno posto gli alabardieri. Nella seconda, le guardie del corpo.

1a – Nella prima anticamera che segue avranno accesso gli ufficiali militari dal grado di alfiere fino a quello di tenente colonnello, i secondogeniti dei titolati di questi Regni, i loro cavalieri non titolati, i segretari del Re, gli ufficiali delle Segreterie di Stato, i segretari d'ambasciata degli ambasciatori, gli inviati, i residenti, i consoli delle nazioni, i consiglieri di Santa Chiara, i presidenti della Camera della Sommaria, i giudici della Vicaria, l'uditore generale dell'esercito e l'uditore generale della marina.

2a – Nella seconda anticamera, che segue la prima, entreranno i titolati di questi Regni, il luogotenente della Camera della Sommaria, il reggente della Vicaria, i ministri della real Camera di Santa Chiara, i consultori di Sicilia e gli ex reggenti del Collaterale, i secondogeniti dei principali signori di questi Regni e quelli delle famiglie di comprovato sangue reale, gli arcivescovi, i ministri titolati, i colonnelli e i brigadieri.

3a – Nella terza anticamera, che segue la seconda, entreranno i signori principali di questi Regni, i loro primogeniti, i cavalieri del real Ordine di San Gennaro, i maggiordomi di settimana della casa reale, i primi cavallerizzi del Re e della Regina, i tenenti generali e i marescialli di campo, il presidente del Consiglio di Santa Chiara, ambasciatori, inviati e residenti, ministri plenipotenziari e ministri incaricati d'affari dai loro principi.

4a – Nella quarta anticamera, che segue la terza, entreranno i capi della casa reale del Re e della Regina, il cacciatore maggiore di corte, i gentiluomini di camera di esercizio e d'entrata, i capitani generali e i comandanti delle armi, i capitani delle guardie del corpo e degli alabardieri, i colonnelli della guardia di fanteria, i consiglieri di Stato e i segretari di Stato.

Nelle due suddivisioni create nel salone grande dell'appartamento della regina, andranno nella prima gli alabardieri e nella seconda le guardie del corpo.

1a – Nella prima anticamera di S.M. [la Regina] [entrano] le stesse persone che hanno accesso alle prime due anticamere del Re.

2a – Nella seconda anticamera, che segue la prima, [entrano] le stesse persone che godono dell'accesso nelle ultime due anticamere del Re.

Fol. 108, Numero 4º [Nápoles 4 marzo 1738].

"Papel en que se ponen para maior claridad las órdenes que se deberán dar al mismo tiempo que se distribuya la del nuebo reglamento para las entradas en las antecámaras de Sus Magestades por el secretario de estado a cuyo cargo está la Casa Real.

*Que al mayordomo maior del Rey le mantiene Su Majestad la entrada que oy goza en su quarto interior, y lo mismo a su cavallerizo maior, y lo mismo al sumiller de corps, y lo mismo a los gentileshombres de c*ámara *de ejercicio, y lo mismo al capitán de guardias de corps, y lo mismo al cazador maior de corte, y lo mismo al duque de Charni, y lo mismo al duque de Bervick, y lo mismo a los secretarios de estado y al mayordomo maior y cavallerizo maior de la Reyna que también los da el Rey la misma entrada. Previniendose al mismo tiempo a los mayordomos mayores del Rey, y Reyna que el Rey los mantiene la entrada en el quarto interior de la Reyna.*

Que también se prevenga al mayordomo maior del Rey que a los mayordomos de semana y primeros cavallerizos de Rey, y Reyna actuales, los mantiene Su Magestad la entrada que oy tienen en su quarto interior.

Que asimismo se prevenga al propio mayordomo mayor del Rey que los thenientes generales, y mariscales de campo que presentemente tienen entrada en la quarta y última *antecámara de Su Majestad deban continuar en gozarla.*

Que también se prevenga a dicho mayordomo maior que todas las personas que han de tener entrada por el nuebo arreglamento [sic] en las quatro antecámeras así por lo presente, cómo por lo porvenir, puedas usar siempre así en dichas antecámaras cómo en el quarto interior del Rey de la maior entrada que gozaren.

Que al embajador de Francia se prevenga que la entrada que goza oy cómo embajador de familia en la quarta, y última *antecámara continue en tenerla, cómo también la distinción de que entre en el quarto interior del Rey siempre que su Magestad coma, o cene en particular en el.*

*Que también se prevenga al mayordomo maior del Rey que los Grandes de España que hubieren hecho su función de cubrirse delante del Rey nuestro señor trayendo zertificación de haverlo ejecutado, y presentádola en la Cámara de Santa Clara, pues lo que han hecho dicha función en España ya han pagado, o est*án *exceptuados de pagar la media anata, gozen aquí los mismo honores así ellos cómo sus mugeres, y sus primogénitos, y las mugeres de estos que gozan en España, y aquí los magnates, sus mugeres, sus primogénitos, y mugeres de estos; y por lo que toca a las mugeres de unos y otros se prevendrá al mayordomo mayor de la Reyna, y a la camarera maior; y en todo lo referido se entienda también comprendido en este capítulo, quando las casas de los tales Grandes hayan recaydo en hembra, de forma que en este caso haya hecho está la función de sentarse delante de la Reyna nuestra señora en España.*

*También se prevendr*á *al mayordomo maior del Rey que los que tubieren honores de Grandes de España, tengan la entrada en la tercera antecámara presentando su cédula en la Cámara de Santa Clara, y zertificación de haver pagado en España la media anata, pero en quanto a cubrirse ellos delante del Rey, y sentarse sus mugeres delante de la Reyna, no gozan tal honor.*

*También se prevendrá al mismo que los gentileshombres de c*ámara *de ejercicio y entrada del Rey nuestro señor gozen aquí de las mismas entradas que los del Rey.*

*También se prevendr*á *al mismo mayordomo maior que los ministros togados que fueren títulos de estos reynos, gocen de la antecámara que los demás y que puedan entrar con capa, menos en las ocasiones que vengan con sus tribunales.*

También se prevendrá al mismo mayordomo maior que los prelados, títulos y cavalleros forasteros, no tengan entrada en las antecámaras, sino es en el caso de concedersela el Rey por gracia particular.

Fol. 108, Numero 4 [Napoli, 4 marzo 1738].

Documento in cui si annotano, per maggior chiarezza, gli ordini che si dovranno dare quando il segretario di Stato incaricato della casa reale emanerà il nuovo regolamento per le entrate alle anticamere delle Loro Maestà.

Si stabilisce che Sua Maestà continua a concedere al maggiordomo maggiore del Re l'entrata al suo appartamento interno, di cui al presente gode, e lo stesso al suo cavallerizzo maggiore, al *sumiller de corps*, ai gentiluomini di camera di esercizio, al capitano delle guardie del corpo, al cacciatore maggiore di corte, al duca di Charny, al duca di Berwick, ai segretari di Stato. Il Re concede inoltre pari entrata al maggiordomo maggiore e al cavallerizzo maggiore della Regina.

Allo stesso tempo si avvisino i maggiordomi maggiori del Re e della Regina che il Re ha conservato per loro l'entrata all'appartamento interno della Regina.

Si avvisi anche il maggiordomo maggiore del Re che Sua Maestà mantiene l'entrata al suo appartamento interno ai maggiordomi di settimana e ai primi cavallerizzi del Re e Regina, di cui al presente godono.

Si avvisi altresì il maggiordomo maggiore del Re che i tenenti generali e i marescialli di campo che al presente godono dell'entrata alla quarta e ultima anticamera di Sua Maestà, debbono continuare a goderne.

Si avvisi anche il suddetto maggiordomo maggiore che tutte le persone che, in virtù del nuovo regolamento, hanno l'entrata nelle quattro anticamere possano usare sempre, nelle suddette anticamere e nell'appartamento interno del Re, tanto per il presente che per il futuro, dell'entrata più alta di cui godono.

Si avvisi l'ambasciatore di Francia che egli continua a mantenere il diritto di accesso, di cui gode al presente come ambasciatore di famiglia, nella quarta e ultima anticamera, così come il privilegio di accedere all'appartamento interno del Re quando questi lo inviti a pranzare o cenare privatamente.

Si avvisi anche il maggiordomo maggiore del Re che i Grandi di Spagna che avessero fatto in Spagna la funzione di coprirsi alla presenza del Re nostro signore, portando con sé la relativa certificazione depositandola nella Camera di Santa Chiara, hanno già pagato o sono esentati dal pagamento dell'«imposta della mezza annata»; godano qui come in Spagna degli stessi onori, sia loro che le mogli e primogeniti, e le mogli di questi ultimi, come pure i signori principali con le mogli, i primogeniti e le mogli di questi; e per quanto riguarda le mogli degli uni e degli altri si avviserà di quanto sopra anche il maggiordomo maggiore della Regina e la cameriera maggiore. Quanto è stato su esposto si intenda valido anche quando nelle case di questi Grandi la successione spetti alle donne, e siano state queste a partecipare alla funzione di sedersi davanti alla Regina nostra signora in Spagna.

Si avvisi inoltre il maggiordomo maggiore del Re che coloro che sono Grandi di Spagna abbiano il diritto di accedere alla terza anticamera, presentando la propria cedola alla Camera di Santa Chiara assieme alla certificazione di aver pagato in Spagna la «mezza annuale». Non godono però dell'onore di coprirsi davanti al Re, né le mogli di sedersi davanti alla Regina.

Lo si avvisi anche che i gentiluomini di camera di esercizio e di entrata del Re nostro signore [Carlo], godono degli stessi diritti di accesso di quelli del Re [di Spagna].

Si avviserà pure il maggiordomo maggiore che i ministri togati che sono titolati di questo Regno, godono dell'anticamera come gli altri e che possono entrare con la cappa, tranne nelle occasioni in cui partecipano con i loro tribunali.

Lo si avviserà parimenti che i prelati, i titolati e i cavalieri forestieri non godono del diritto di accesso alle anticamere, tranne nel caso in cui il Re lo conceda per grazia particolare.

2. Carlo Canart, usciere maggiore, al Maggiordomo maggiore Francesco Maria Statella e Napoli

ASNA, Archivio Amministrativo di Casa Reale, III Inventario, Maggiordomia Maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale, fascio 354, fascicolo 5, cc. 1r-2r.

Eccellentissimo, ho l'onore di rassegnare a Vostra Eccellenza che nell'anno 1801 dopo il naufragio dell'infelice Spinosa e con esso di tutti li Libri di Cerimoniali di nostra Real Corte sistenti presso il medesimo, dall'Eccellentissimo signor Duca di Gravina [Filippo Bernualdo II Orsini, 1742-1824] venni incaricato di formare di nuovo il Real Cerimoniale, derivante dal ricupero di alcune Carte di detto naufragio e dalle seguenti da me rinvenute: esse furono un Libro che principia dal 1734 rimanendo interrotta la di lui continuazione al 1773 [ossia il *Cerimoniale 1490*], perché in tal'epoca il detto Libro venne richiesto a quel degno Maestro di Cerimonie Grimaldi [Giuseppe, forse figlio di Francesco] dalla Segreteria di Casa Reale ove fortunatamente nel 1801 l'ho (*sic*) rinvenni abbandonato dall'antecedente seguito saccheggio; dippiù dai borri [minute/prime bozze] de' fu uscieri di Camera Laqueva e Pertusio e dalle molte Carte trovate nel Real Archivio, come dalla qui compiegata Copia del notamento di tutte le medesime e di altro da me consegnato nella Real Maggiordomia in Gennaro del 1806, d'ordine di Sua Eccellenza fu Marchese del Vasto [m. 1806] per salvarle da quella prossima invasione delle rivoluzionarie Armi francesi. Dal detto signor Duca di Gravina ed in seguito dal detto fu signor Marchese del Vasto era stato determinato di dividersi il corpo di tal lavoro in quattro libri, ciascuno classificato come dalla prefazione già preparata e stesa per ogni corpo, cioè il primo che contenesse il Regnato di Carlo sesto di Napoli e terzo di Spagna, augusto Padre del Re nostro Signore, sino alla sua partenza per quella Monarchia; il secondo dal Regnato di Sua Maestà il Re nostro Signore sino alla sua partenza seguita nel fine del 1798 per Palermo; il terzo dall'arrivo di Vostra Eccellenza in qualità di Luogotenente e Capitan Generale del Regno, dal ritorno di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario ed indi della Maestà Sua ecc. ed il quarto col titolo raccolta miscellanea de Reali Cerimoniali, perché dal tempo de' Vicerré (*sic*) e di altri Cerimoniali di Esteri Reali Corte, quali tutti meritano di essere unitamente trascritti. Tutto ciò si principiò ad eseguire coll'approvazione di Sua Maestà ed inoltre, inerendo a mia rappresentanza, per ovviare il pericolo di un incendio, di un saccheggio o di altra simile disgrazia si stabilì di doversi fare altre due copie di detto corpo, oltre quello che deve indispensabilmente sistere presso il Maestro di Cerimonie, una da conservarsi nella Real Maggiordomia e l'altra nel Reale Archivio di Palermo, con far venire in contracambio per la stessa detta cautela una copia del Reale cerimoniale di quella Monarchia. Tutto il materiale descritto nell'acclusa nota fu posto in una cassa destinata per Palermo. Per quante deliggenze avessi fatte in unione di Don Giuseppe d'Andria nella Real Maggiordomia, dopo l'arrivo di tal cassa ritornata da Palermo con le altre non / trovavo che poco espedienti spagnoli, da quali però deducevo doversi sicuramente ritrovare il rimanente, stato incassato coi medesimi, ma confuso col materiale cavato da altre casse: infatti nella mattina de' tre corrente rinvenni in un armario della Contraloria il libro, che principia dal 1734, e quello che tenevo in corrente sino all'ultima partenza di Sua Maestà [dunque Canart è l'estensore del 1493!], qual libro prego Vostra Eccellenza di farmi in tanto restituire con mia ricevuta onde possa mantenerlo in corrente, una con quello che principia dal 1734, come ancora una delle tre istruzioni della covertura dei grandi di Spagna. Se poi stimerà Vostra Eccellenza che io debba seguitare a dirigere la continuazione dell'intrapreso lavoro in buona parte già trascritto da Don Carlo Colicchio coll'approvazione di Sua Maestà, come dalla qui annessa copia, dovrà Vostra Eccellenza benignarsi di far riunire tutti li ritornati espedienti che da me furono consegnati con altro libro compito e non legato con altro principiato, colle prefazioni, frontespizi, carta d'Olanda non ancora scritta ecc. ed ordinare di ristituirmisi tutto. Col massimo ossequio mi gloria di essere di Vostra Eccellenza.
Napoli, 10 settembre 1815

3. Ruoli della Corte di Napoli (1740)[1]

ASNA, Segreteria di Casa Reale, fs. 777

Real Casa

- Maggiordomo maggiore del Re: duca di Sora e principe di Piombino, Gaetano Boncompagni Ludovisi; Maggiordomo maggiore della Regina: principe di Calvaruso, Giacomo Moncada;
Quattro Maggiordomi di settimana: marchese di Villafuerte; Fernando Narvaez; Raffaele Tarasconi, Gerolamo Colonna.
- Conduttore degli ambasciatori: marchese di Acquaviva, Alfonso Carmignano; Sub-conduttore: marchese di San Carlo.
- Ufficio di Tesoreria: Tesoriere e Segretario *ad honorem* del Re, Juan de Echeverria; un ufficiale; un cassiere.
- Ufficio del *Controlor-Vedor*: *Controlor-Vedor* e Segretario *ad honorem* del Re, Phelípe Mendez de Castro; un ufficiale maggiore; tre ufficiali; un portiere.
- Ufficio del *Grefier-Contador*: *Grefier-Contador* e Segretario *ad honorem* del re, Fernando Falla; un ufficiale maggiore; un ufficiale.
- Ufficio di Fureria: Capo dell'ufficio e *Aposentador* di palazzo, Diego Merlo; quattro aiuti; quattro mozzi di ufficio; due mozzi di *retrete*; sei *barrenderos* di Camera; un mozzo di pianta.
- Ufficio di Tappezzeria: Capo dell'ufficio, Francesco Echaburn; tre aiuti; quattro mozzi; un mozzo *colgador*.
- Uscieri e portieri: tre uscieri di Camera; quattro portieri di Camera; due portieri addetti al quarto delle cameriste.
- Ufficio della Cereria: Capo dell'ufficio, Joseph de Navas; un mozzo di pianta.
- Carpentiere.
- Orologiaio.
- Pittori di Camera: Joseph Pini; Juan Casela; Bartholome San Pelegríni.
- Ufficio *de voca*: Capo dell'ufficio, Lorenzo Torrado; dieci mozzi d'ufficio; un mozzo di pianta.
- *Coxína de voca*: Capi dell'ufficio, Pedro Duguet; Joseph Saul; tre aiuti d'ufficio; cinque mozzi d'ufficio; un *portador*; due mozzi *portador*; due galoppini; due *chulos*; un *comprador*; un mozzo *comprador*.
- Ufficio del *Ramillete*, Capo dell'ufficio, Guillermo Varnier; un aiuto di ufficio; un mozzo di ufficio; un mozzo di pianta.
- *Repostero*: Pedro Torelli.
- *Panadero de voca*: Jorge Barrouse; un ufficiale.

- *Aguador*: Phelípe Martínez.
- *Lavandera de voca y éstados*: Juana Gaston.
- *Facultad*: primo cerusiaco e salassatore, Pedro Perchet; tre medici di famiglia, Francesco Falese, Matteo Salchineli, Felice Piterà; due cerusiaci di famiglia, Juan Romualdo Fasinari, Bernardino Bandeli.
- *Criados*: *guardarropa comun de palacío*: Joseph Langeloti; e*nfermero de palacío,* Domíngo Faína; maestro di ballo del Re, Juan Baptista Coureles; custode della Real Galleria e Libreria, Bernardino Lolli

Real Camera

- Somegliere del corpo: duca di Tursi, Giovanni Andrea Doria del Carretto.
- Dodici gentiluomini di Camera: José Fernandez de Miranda; marchese Azzolino Malaspina; marchese di Santa Cruz; Pedro Gascon; Giovanni Fogliani; Luca Torregiani; Luca Antonio Albizzi; duca di Casigliano; conte Galeazzo Bolognini; principe di Colubrano, Francesco Carafa; principe di Santobono, Marino Caracciolo; duca di Maddaloni, Marzio Carafa.
- Guardaroba: Capo dell'ufficio, Andreas Nuñez; quattro garzoni di guardaroba; quattro aiuti di Camera onorari e garzoni di guardaroba; un aiuto di Camera onorario e parrucchiere e barbiere del corpo; un aiutante del parrucchiere e barbiere; un *portamuebles* e mozzo di guardaroba; un aiuto del *portamuebles*; una *lavandera de corps*; una *almídonadora*.
- Medici di Camera: primo medico del Re, Francesco Buonocore, primo medico della Regina, Manuel Martinez de Larraga.
- *Real Botíca*: *Botícario major*, Francesco Abolin; due aiuti; tre mozzi di ufficio; due mozzi di pianta.
- Sarto di Camera del Re: Joseph Henriot; sarto della Regina, Federico Furren; calzolaio di Camera, Louis de la Camara.

Real Familia de Mugeres

- Cameriera Maggiore: principessa di Colubrano, Caterina Carafa.
- Sei Dame della Regina: principessa di Stigliano, Luigia Caracciolo; duchessa d'Andria, Francesca Guevara; contessa di Buccino, Isabella d'Avalos; contessa di Savignano, Anna Maria Suardo; duchessa di Maddaloni, Anna Colonna; marchesa di Fuscaldo.
- Due Signore d'onore: marchesa de Silva; principessa de Pado.
- *Azafata*: Francesca Lescano.
- Cinque cameriste.
- Tre donne *de retrete*; Tre mozze *de retrete*.
- Tre *barrenderas*.
- Una infermiera.
- Una *almídonadora de corps*.
- Due *lavanderas de corps.*
- Cuoca della Regina: Dorothea Sepchin; un'aiutante della cuoca.
- Sarta: Ana Bucharlat.

Familia de la Real Infanta

- Aia: marchesa di San Marco, Eleonora Sforza; seconda Aia: Duchessa de Dura.
- *Azafata*: Maria Rovira.
- Due Cameriste.
- Balia: Anna de Martino.
- Una mozza *de retrete*.

Real Cavallerizza

- Cavallerizzo maggiore del Re: principe di Stigliano, Ferdinando Colonna; cavallerizzo maggiore della Regina: principe della Rocca, Gian Battista Filomarino; primo Cavallerizzo del Re: José Fernandez de Miranda; primo Cavallerizzo della Regina: Josepf Bach y Cartellar.
- Sei Cavallerizzi di campo: Manuel de Larrea; Manuel Nuñez; Juan Francisco de Garaycocchea; Julían Domíngo Papagali; Thomas de Quíros; Manuel de Quíros.
- Un maestro di stalla; tre aiutanti del maestro di stalla; uno scrivano; un mozzo *de guadarnes*; un *sillero*; due aiutanti del *sillero*; un garzone del *sillero*; cinque maniscalchi.
- Sei primi cocchieri del Re; quattordici secondi cocchieri; un cocchiere al servizio di Montalegre; un garzone del cocchiere al servizio di Montalegre; ventiquattro garzoni usati come cocchieri per il personale di Casa, Paggeria e Balestreria; settantasette garzoni ordinari; diciassette *cavalcantes*; un custode dei calessi; tre garzoni del custode dei calessi; un vaccaro; tre mulattieri.
- Un decano dei lacché; quarantuno lacché; sedici volanti; sei *silleteros*.
- Cavallerizza *regalada*: un *pícador*, Jacomo Berzelini; quattro aiuti del *pícador*; un maniscalco; quarantadue garzoni; un mozzo *de guadarnes*; dieci mozzi straordinari.

Casa dei Cavalieri Paggi

- Governatore dei paggi: Luca de Quíros; Direttore degli studi: Francesco Pertusío; tre maestri degli studi: Feliz Savatelli; Salvador Pucci; Francesco Rinaldi; un maestro di lingua: Anselmo Buegr; un maestro di ballo: Francesco Savíone; un maestro di spada: Gerolamo Prendorelí; un maestro di casa: Carlos Pegorini; un credenziere: Carlo Antonio Pancrazi; un portiere; otto lacché; tre aiuti di guardaroba; una *lavandera*.

Real Balestreria

- Cacciatore maggiore: duca di Bovino, Innico Guevara; cinque balestrieri; due *Monteros*; quattro falconieri; un responsabile dei levrieri; quattro mozzi *de trahilla*.

[1] ASNA, Segreteria di Casa Reale, fs. 777: «Relación individual de los criados de las clases de la R. Capílla, Casa, Camara y Cavalleriza de que está formada y se compone la R. Casa […] en el espacio del año pasado de 1740». Redatta al fine di rendicontare le spese di corte per tentare di ridimensionarle, la *Relación* registrava coloro che facevano capo alla Prima Segreteria presieduta dal Montealegre, senza elencare, oltre i detentori di cariche onorifiche e di uffici venali, l'organico della Guardia reale, sull'esempio spagnolo disciplinato secondo norme particolari. Non veniva parimenti preso in considerazione tutto il personale della Real Cappella, probabilmente perché dipendente dalla Segreteria dell'Ecclesiastico, salvo poche figure di spicco, in prevalenza giunte nel Regno a seguito della coppia reale: il Somegliere di cortina Joseph Baeza y Vincentelo, marchese di Castromonte e conte di Cantillana; i Cappellani d'onore Juan Blas Garoz e Miguel Seraphin Pinto Velarde; l'Aiuto d'oratorio del Re Francesco Romo; il Confessore del Re Joseph Calzado de Bolaños e quello della Regina Johannes Hilldebrant, gesuita tedesco preferito da Maria Amalia al designato teologo e predicatore francescano Joseph de Madrid, divenuto poi vescovo di Potenza. Papagna 2011, pp. 34-36, 93-95. I nomi e i titoli del personale di corte, quando possibile, sono stati integrati e corretti per uniformarli alla forma ricorrente nella letteratura storiografica, diversamente sono stati trascritti in conformità alla fonte.

Bibliografia

FONTI MANOSCRITTE

ASNA, Maggiordomia Maggiore, IV inv., cerimoniali 1490-1493.

De Alexandro – F.A. De Alexandro, *Notizie della Casa Reale*, BNN, Sez. Ms. XI.D.16. *Dell'accaduto in Napoli... – Ingresso in Nap. Del Serenissm.o Infante di Spagna D. Carlo di Borbone e sua esaltazione al Trono nel 1734*, in *Dell'accaduto in Napoli nell'anno 1701 e di quanto più memorabile avvenne in detto tempo coll'arrivo in Nap. della Maestà del Re Cattolico Filippo V nel 1702. L'ingresso dell'Armi Austriache nel Regno dell'anno 1707. E finalmente quello del Sereniss.o Infante Carlo di Borbone nel 1734. Opera divisa in quattro volumi*, III, BNN, Sez. Ms. XV.G.32.

Moscarella – P.P.T. Moscarella, *Cronostoria del Real Convento del Carmine Maggiore di Napoli scritta dal Reverendo Padre Pier Tommaso Moscarella Carmelitano Napolitano Figlio del medesimo convento*, BNN, Sez. Ms. X.AA.2.

FONTI A STAMPA/STUDI

Abbamonte 1985 – O. Abbamonte, *Dialettica degli «status» e rivendicazioni nobiliari a Napoli nel 1734*, in «ASPN», CIII (1985), pp. 355-375.

Achaintre 1825 – N.L. Achaintre, *Histoire généalogique et chronologique de la Maison Royale de Bourbon*, 2 voll., Paris, 1825.

Acton 1956 – H. Acton, *The Bourbons of Naples (1734-1825)*, London, 1956.

Acton 1997 – H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze, 1997 (I ed. 1985).

Adamson 1999 – J. Adamson, *Introduction. The making of the Ancien-Régime Court, 1500-1700*, in *The princely courts of Europe: ritual, politics and culture under the Ancien Régime, 1500-1700*, a cura di J. Adamson, London, 1999, pp. 7-41.

Ajello 1961-1965 – R. Ajello, *Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, 2 voll., Napoli, 1961-1965.

Ajello 1969 – R. Ajello, *Il banco di San Carlo: organi di governo ed opinione pubblica nel Regno di Napoli di fronte al problema della ricompra dei diritti fiscali,* in «Rivista Storica Italiana», 81(1969), pp. 812-881.

Ajello 1972 – R. Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. «La fondazione e il tempo eroico» della dinastia*, in *Storia di Napoli*, vol. IV, Napoli, 1972.

Ajello 1977 – R. Ajello, *Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in DBI, vol. XX, Roma, 1977.

Ajello 1978 – R. Ajello, *"Nota introduttiva" alle opere di Carlo Antonio Broggia*, in *La letteratura italiana. Storia e testi. Dal Muratori al Cesarotti. Politici ed economisti del primo Settecento*, vol. XLIV, t. 5, Milano-Napoli 1978, pp. 971-1032.

Ajello 1980 – R. Ajello, *Dal giurisdizionalismo all'illuminismo nelle Sicilie: Pietro Contegna*, in «ASPN», XCVIII (1980), pp. 383-412.

Ajello 1985 – R. Ajello, *Gli «afrancesados» a Napoli nella prima metà del Settecento. Idee e progetti di sviluppo*, in *I Borboni di Napoli e i Borboni di Spagna*, a cura di M. Pinto, vol. I, Napoli, 1985, pp. 115-192.

Ajello 1987 – R. Ajello, *Educazione militare e storia moderna della Sicilia,* in R. Pilati, *La Nunziatella. L'organizzazione di un'accademia militare 1787-1987*, Napoli, 1987, pp. 5-12.

Ajello 1988 – R. Ajello, *Ercolano tra antiquari e filosofi*, in *Le Antichità di Ercolano*, Napoli, 1988, pp. 39-60.

Ajello 1991 – R. Ajello, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, Parte I e II, in «Rivista Storica Italiana», CIII (1991), fasc. II, pp. 398-454; fasc. III, pp. 657- 738.

Ajello 1992 (1993) – R. Ajello, *Benedetto Croce e la storia 'ideale' del regno di Napoli*, in «ASPN», CX (1992), pp. 351-440, (in estratto, Napoli, 1993).

Ajello 1996 – R. Ajello, *Discorso sopra il regno di Napoli* (1554-1558), di Giulio Cesare Caracciolo, in *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli, 1996.

Ajello 2001 – R. Ajello, *Carlo di Borbone, re delle due Sicilie*, in *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. I: 1720-1734*, a cura di I. Ascione, Roma, 2001, pp. 15 e 60.

Ajello 2002 – R. Ajello, *Il collasso di Astrea. Ambiguità della storiografia giuridica italiana medievale e moderna*, collana "Storia e diritto. Studi e testi", Studi, n. 49, Napoli, 2002.

Ajello 2009 – R. Ajello, *Eredità medievali e paralisi giudiziaria. Profilo storico di una patologia italiana*, collana "Frontiera d'Europa. Studi e testi", Istituto italiano per gli Studi filosofici, n. 3, Napoli, 2009, pp. XLII-450.

Ajello 2013 – R. Ajello, *Dalla magia al patto sociale. Profilo storico dell'esperienza istituzionale e giuridica*, collana "Frontiera d'Europa. Studi e testi", Istituto italiano per gli Studi filosofici, n. 5, Napoli, 2013.

Ajello 2015 – R. Ajello, *Dalla Metafisica alla socialità. La rivoluzione moderna e le ambiguità italiane*, collana "Frontiera d'Europa. Studi e testi", Istituto italiano per gli Studi filosofici, nuova serie, n. 1, Napoli, 2015 (www.frontieradeuropa.it, Napoli, 2015).

Ajello 2016 – R. Ajello, *La nascita della socialità moderna*, Introduzione (pp. 1-170) al *Carteggio tra Maria Amalia e Bernardo Tanucci*, a cura di P. Vázquez Gestal, col-

lana “Frontiera d’Europa”, nuova serie, n. 6, Napoli, 2016.

Alabiso 1990 – A. Alabiso, *Napoli e Cina nel Gabinetto di Capodimonte*, in «Antologia di Belle Arti», 35-38 (1990), pp. 153-158.

Alessi 1992 – G. Alessi, *Giustizia e polizia*, vol. I, *Il controllo di una capitale. Napoli 1779-1803*, Napoli, 1992.

Alisio 1971 – G. Alisio, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, 1971, p. 59 e ss.

Alisio 1976 – G. Alisio, *Siti Reali dei Borboni: aspetti dell’Architettura napoletana del Settecento,* Roma, 1976.

Alisio 1979 – G. Alisio, *Urbanistica napoletana nel Settecento*, Bari, 1979.

Alla corte di Vanvitelli 2009 – *Alla corte di Vanvitelli. I Borbone e le arti alla Reggia di Caserta*, catalogo della mostra a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009.

Alloroggen-Bedel, Kammerer-Grothaus 1980 [1983] – A. Alloroggen-Bedel, H. Kammerer-Grothaus, *Das Museum Ercolanense in Portici*, in «Cronache Ercolanensi», X (1980), pp. 175-217 (trad. it. a cura delle autrici, *Il Museo Ercolanense di Portici*, in *La villa dei Papiri*, II supplemento a «Cronache Ercolanensi», XIII (1983), pp. 83-128).

Alloroggen-Bedel 1986 – A. Alloroggen-Bedel, *Tanucci e la cultura antiquaria*, in R. Ajello, M. D’Addio (eds.), *Bernardo Tanucci statista, letterato, giurista*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 1983), Napoli, 1986, vol. II, pp. 531-535.

Alloroggen-Bedel 1993 – A. Alloroggen-Bedel, *Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni*, in *Ercolano, 1738-1988: 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 1988), a cura di L. Franchi dell’Orto, Roma, 1993, pp. 35-40.

Alloroggen-Bedel 2008 – A. Alloroggen-Bedel, *L’antico e la politica culturale dei Borbone*, in *Herculanense Museum*, a cura di R. Cantilena, A. Porzio, Napoli, 2008, pp. 53-72.

Alonso Rodríguez 2003 – M.C. Alonso Rodríguez, *La colección de antigüedades comprada por Camillo Paderni en Roma para el rey Carlos III*, in *Illuminismo e Ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, a cura di J. Beltrán Fortés, B. Cacciotti, X. Dupré Raventós, B. Palma Venetucci, Roma, 2003, pp. 29-45.

Alonso Rodríguez 2004 – M.C. Alonso Rodríguez, *Documentos para el estudio de las excavaciones de Herculano, Pompeya y Estabia en el siglo XVIII bajo el patrocinio de Carlos III*, in *Bajo la cólera del Vesubio. Testimonios de Pompeya y Herculano en la época de Carlos III*, catalogo della mostra (Murcia, 2004-2005), Murcia, 2004, pp. 49-81.

Alonso Rodríguez 2005 – M.C. Alonso Rodríguez, *Vaciados del siglo XVIII de la Villa de los Papiros de Herculano en la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*, in «Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando», C-CI (2005), pp. 25-64.

Alonso Rodríguez 2008 – M.C. Alonso Rodríguez, *Il Museo Ercolanese nei ricordi di Carlo III*, in *Herculanense Museum. Laboratorio sull’antico nella Reggia di Portici*, a cura di R. Cantilena, A. Porzio, Napoli, 2008, pp. 105-114.

Amabile 1892 – L. Amabile, *Il Santo Officio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, 2 voll., Città di Castello, 1892.

Ann Arbor 1977 – *Pompeii As Source of Inspiration. Reflections in Eighteenth and Nineteenth-Century Art*, catalogo della mostra (The University of Michigan Museum of Art, 1977) Ann Arbor, 1977.

Anonimo 1734 – Anonimo, *Ragguaglio dell’ingresso seguito in questa città di Napoli della maestà del re Carlo di Borbone. Napoli 18 maggio 1734*, Napoli, 1734.

Anonimo 1735a – Anonimo, *Discorso storico della Incoronazione dei Re di Napoli*, 1735.

Anonimo 1735b – Anonimo, *Relazione della coronazione di Carlo infante di Spagna, Re delle due Sicilie, di Gerusalemme & Duca di Parma, Piacenza, e Castro etc. Gran Principe Ereditario di Toscana etc. e Generalissimo dell’Arme di S.M.C. in Italia celebrata in Palermo Capitale del Regno il 3 Luglio 1735*, Piacenza, 1735.

Anonimo 1735c – Anonimo, *Relazione del solenne ingresso, acclamazione, e coronazione di Carlo Re delle due Sicilie, di Gerusalemme, etc. infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, etc. Gran Principe Ereditario di Toscana, ect. Generalissimo dell’Armi di S.M.C. in Italia. Seguiti in Palermo a’ 30. Giugno, ed a’ 3. Luglio 1735*, Palermo-Napoli, 1735.

Antichità di Ercolano 1757-1792 – *Le Antichità di Ercolano esposte con qualche spiegazione*, 9 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1757-1792.

Antichità di Ercolano 1988 – *Le antichità di Ercolano*, a cura di R. Ajello, F. Bologna, M. Gigante, F. Zevi, Napoli, 1988.

Antonelli 2012a – A. Antonelli, “*Maestros y libros de ceremonias*” *del Palazzo Reale di Napoli*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 17-35.

Antonelli 2012b o *Cerimoniale di Napoli 1650-1717 – Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012.

Antonelli 2013 – A. Antonelli, *I libri cerimoniali del Palazzo reale di Napoli negli anni dei viceré spagnoli*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 17-36; pp.167-194.

Antonelli 2014 o *Cerimoniale di Napoli 1707-1734 – Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. Antonelli, Napoli, 2014.

Antonelli 2015a o *Cerimoniale di Napoli 1503-1622 – Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, a cura di A. Antonelli, Napoli, 2015.

Antonelli 2015b – A. Antonelli, *Il Libro di Miguel Díez de Aux. Viceré e cerimonie del Palazzo Reale di Napoli (1503-1622)*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, a cura di A. Antonelli, Napoli, 2015, pp. 19-31.

Antonelli, D’Ausilio, Durante 2016 – A. Antonelli, F. D’Ausilio, M.C. Durante, *Domenico Antonio Vaccaro. Una committenza di Carlo di Borbone in San Giacomo degli Spagnoli a Napoli*, in *Carlo. L’utopia di un regno*, a cura della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Napoli, 2016.

Antonio Joli tra Napoli, Roma e Madrid 2012 – *Antonio Joli tra Napoli, Roma e Madrid: le vedute, le rovine, i capricci, le scenografie teatrali*, catalogo della mostra a cura di V. de Martini, Napoli, 2012.

Asch 1991 – R.G. Asch, *Introduction: Court and Household from the Fifteenth to the Seventeenth Centuries*, in *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, a cura di R.G. Asch, A.M. Birke, Oxford, 1991, pp. 1-38.

Ascione 1997 – I. Ascione, *Seminarium doctrinarum. L’Università di Napoli nei documenti del ’700. 1690-1734*, Collana Fridericiana Historia, Napoli, 1997.

Ascione 2001 – *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. I: 1720-1734*, a cura di I. Ascione, Roma, 2001.

Ascione 2002a – *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. II: 1735-1739*, a

cura di I. Ascione, Roma, 2002.

Ascione 2002b – *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna. Vol. III: 1740-1744*, a cura di I. Ascione, Roma, 2002.

Ascione 2009 – G.C. Ascione, *Un palazzo che "sarebbe passato per la scala". La Reggia di Napoli nelle descrizioni di età barocca*, in *Ritorno al barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, vol. II, pp. 228-233.

Ascione 2014 – G.C. Ascione, *Vita di corte al tempo di Carlo di Borbone nel Palazzo reale di Napoli*, Napoli, 2014.

Ascione 2015 – G.C. Ascione, *Portici. La reggia delle meraviglie*, in *I capolavori della Città Metropolitana di Napoli*, catalogo della mostra (Napoli-Portici, 25 novembre 2015 – 7 gennaio 2016) a cura di L. Martorelli, Napoli, 2015, pp. 57-67.

Attanasio 1986 – S. Attanasio, *La Reggia di Portici tra urbanistica e architettura*, in «Quaderni Vesuviani», 6/7 (1986).

Attanasio 1999 – S. Attanasio, *I Palazzi di Napoli: architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassico*, Napoli, 1999.

Attanasio 2007 – S. Attanasio, *Villa Favorita ad Ercolano e la serie dei porti del Regno* in *Jacob Philipp Hackert: la linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, a cura di C. de Seta, Napoli, 2007.

Baillie 1967 – H.M. Baillie, *Etiquette and the Planning of State Apartments in Baroque Palaces*, in «Archaeologia», 101 (1967), pp. 169-199.

Barasanti-Becagli-Pasta 1996 – *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barasanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, 1996.

Barbagallo 1974 – F. Barbagallo, *Reggio e Branciforte, Luigi*, in DBI, vol. XVII, Roma, 1974.

Barbagallo 1977 – F. Barbagallo, *Discussioni e progetti sul commercio tra Napoli e Costantinopoli nel '700*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), 2, pp. 264-296.

Barbiroli 2012 – B. Barbiroli, *Repertorio storico degli archibugiari italiani dal XIV al XX secolo. Maestri da canne, da serpi, da ruote, d'azzalini, Schiopettari, Archibugiari, Armaioli, Incassatori, Mercanti d'armi e Inventori*, Bologna, 2012.

Barletta 1981 – L. Barletta, *Il Carnevale del 1764 a Napoli. Protesta e integrazione in uno spazio urbano*, Napoli, 1981.

Barrios Pintado 2008 – F. Barrios Pintado, *Símbolos y ceremonias reales en la monarquía de España*, in *El rey. Historia de la Monarquía*, a cura di J.A. Escudero, Barcelona, 2008, vol. II, pp. 237-251.

Bascapé 1963 – G.C. Bascapé, *L'insigne reale Ordine di San Gennaro: storia e documenti*, Napoli, 1963.

Bastús 1862 – J. Bastús, *Qué diferencia va entre día de gala, besamanos y recibir en corte?*, in *El Trivio y el Cuadrivio, ó la Nueva Enciclopedia. El cómo, cuando y la razon de las cosas*, Barcelona, 1862, pp. 312-316.

Battaglini 1983 – M. Battaglini, *La fabbrica del Re: l'esperimento di San Leucio tra paternalismo e illuminismo*, Roma, 1983.

Bayardi 1752 [-1756] – O.A. Bayardi, *Prodromo delle antichità d'Ercolano*, 5 voll., Regale Stamperia Palatina, 1752 [-1756].

Bayardi 1754 – O.A. Bayardi, *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla discoperta città di Ercolano*, Napoli, Regia Stamperia, 1754.

Becattini 1790 – F. Becattini, *Storia del Regno di Carlo III di Borbone re cattolico delle Spagne e dell'Indie corredata degli opportuni documenti dell'abate Francesco Becattini*, Venezia, 1790.

Bell 1992 – C. Bell, *Ritual theory, ritual practice*, New York-Oxford, 1992.

Bell 1997 – C. Bell, *Ritual. Perspectives and dimensions*, Oxford, 1997.

Bella 2002 – S. Bella, *Luigi Riggio Branciforte. Un principe siciliano nell'Europa del '700*, in «Agorà», 8 (2002), pp. 30-33.

Bella 2013 – S. Bella, *Gli Arazzi del Don Chisciotte di Luigi Riggio Branciforte*, in «Agorà», 46 (2013), pp. 28-33.

Bély 1994 – L. Bély, *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne*, in *Annuaire bulletin de la société de l'histoire de France – année 1993*, Paris, 1994, pp. 27-43.

Benaiteau 1997 – M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari, 1997.

Bercé 1992 – Y.M. Bercé, *La naissance dramatique de l'absolutisme (1598-1661)*, Paris, 1992.

Bérenger, Perrin-Saminadayar 2009 – *Les entrées royales et impériales. Histoire, représentation et diffusion d'une cérémonie publique, de l'Orient ancien à Byzance*, a cura di A. Bérenger, E. Perrin-Saminadayar, Paris, 2009.

Bertelli 1960 – S. Bertelli, *Introduzione* in P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura dello stesso A., Milano, 1960, pp. XI-XXIX.

Bertelli-Calvi 1985 – S. Bertelli, G. Calvi, *Rituale, cerimoniale, etichetta nelle corti italiane*, in *Rituale, cerimoniale, etichetta*, a cura di S. Bertelli, G. Crifò, Milano, 1985, pp. 11-29.

Bianchi 2007 – P. Bianchi, *La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. Barberis, Torino, 2007, pp. 135-174.

Bianchini 1839 – L. Bianchini, *Storia delle finanze del regno di Napoli*, 2 voll., Palermo, 1839.

Bizzocchi 2008 – R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, 2008.

Bloch 1973 – M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovrannaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, con una prefazione di C. Ginzburg e un *Ricordo di Marc Bloch* di L. Febvre, Torino, 1973 (ed. or. *Les rois thaumaturges. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Paris, 1961).

BNALC 1740 – Biblioteca Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, ms. *Cors.* 2495, lettere a Corsini, 27 ago. 1740.

Bologna 1979 – F. Bologna, *Le scoperte di Ercolano e Pompei nella cultura europea del XVIII secolo*, in «La parola del passato», 188 (1979), pp. 377-404.

Bologna 1988 – F. Bologna, *La riscoperta di Ercolano e la cultura artistica del Settecento europeo*, in *Le Antichità di Ercolano*, Napoli, 1988, pp. 81-105.

Bonazzi di Sannicandro 1882 – F. Bonazzi di Sannicandro, *Registro dei Cavalieri ammessi ai reali baciamani esistente nell'Archivio municipale di Napoli*, in «L'Araldo. Almanacco nobiliare del napoletano», V (1882), pp. 273-286.

Borrelli 1987 – A. Borrelli, *Il Palazzo nei secoli*, in AA. VV., *Il palazzo reale di Napoli*, Napoli, 1987.

Boureau 1991 – A. Boureau, *Les cérémonies royales françaises entre performance juridique et compétence liturgique*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 46, 6 (1991), pp.1253-1264.

Bourgoing 1790 – Barón de Bourgoing, *Un paseo por España durante la Revolución Francesa*, in *Viajes de extranjeros por España y Portugal. Desde los tiempos más remotos hasta comienzos del siglo XX.*, a cura di J. García Mercadal, Valladolid, 1790, vol. V, pp. 443-574.

Boutier, Dewerpe, Nordmann 1984 – J. Boutier, A. Dewerpe, D. Nordmann, *Un tour de France royale. Le voyage de Charles IX (1564-1566)*, Paris, 1984.

Bouvier, Laffargue 1956 – R. Bouvier, A. Laffargue, *La vie napolitaine au XVIIIe siècle*, Paris, 1956.

Brambilla 1991 – E. Brambilla, *Modello e metodo nella "società di corte" di Norbert Elias*, in *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di D. Romagnoli, con un saggio introduttivo di J. Le Goff, Milano, 1991, pp. 149-184.

Brancaccio 1994 – G. Brancaccio, *I siti reali*, in *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze, 1994, pp. 17-46.

Brancaccio 1996 – G. Brancaccio, *I siti reali*, in *Il governo del territorio nel Mezzogiorno moderno*, a cura di G. Brancaccio, Lanciano, 1996.

Brancaccio 2001 – G. Brancaccio, *'Nazione genovese'. Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, 2001.

Brevetti 2016 – G. Brevetti, *Regina di quadri. L'iconografia pittorica di Maria Carolina*, in *Io, la Regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, in «Quaderni - Mediterranea Ricerche storiche», n. 33, Palermo, 2016, pp. 207-247.

Brevetti, Sodano 2016 – G. Brevetti, G. Sodano, *Io, la Regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, in «Quaderni - Mediterranea Ricerche storiche», n. 33, Palermo, 2016.

Briganti 1755 – T. Briganti, *Pratica criminale delle corti regie, e baronali del Regno di Napoli*, Napoli, 1755.

Bryant 1986a – L.M. Bryant, *The King and the City in the partisan Royal Entry Ceremony. Politics, Ritual and Art in the Renaissance*, Ginevra, 1986.

Bryant 1986b – L.M. Bryant, *La cérémonie de l'entrée à Paris au Moyen Âge*, in «Annales ESC», XLI/3 (1986), pp. 513-542.

Bryant 2010 – L.M. Bryant, *Introduction: From Ephemeral to Perdurable Rituals and Ceremonies*, in *Ritual, Ceremony and the Changing Monarchy in France, 1350-1789*, Farnham, 2010, pp. 1-20.

Buc 2000 – P. Buc, *Ritual and interpretation: the early medieval case*, in «Early Medieval Europe», 9, 2 (2000), pp. 183-210.

Buc 2001 – P. Buc, *The dangers of ritual. Between early medieval texts and social scientific theory*, Princeton, 2001.

Buc 2002 – P. Buc, *1701 in medieval perspective. Monarchical rituals between the Middle Ages and Modernity*, in «Majestas», X (2002), pp. 91-124.

Buccaro 2001 – *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Buccaro, Napoli, 2001.

Bulgarelli Lukacs 2004 – A. Bulgarelli Lukacs, *Alla ricerca del contribuente. Fisco, catasto, gruppi di potere, cetiemergenti nel Regno di Napoli del XVIII secolo*, Napoli, 2004.

Bulifon 1703 – A. Bulifon, *Giornale del viaggio d' Italia dell'invittissimo e gloriosissimo Monarca Filippo V, Re delle Spagne, e di Napoli, &c., nel quale si da ragguaglio delle cose dalla M.S. in Italia adoperate dal dì 16 d'Aprile, nel quale approdò in Napoli, infin'al dì 16. di Novembre 1702 in cui s'imbarcò in Genova, per far ritorno in Ispagna, Scritto da Antonio Bulifon*, Napoli, 1703.

Burcke 1977 – *Burcke's Royal Families of the World*, vol. I, London, 1977.

Burke 1983 – P. Burke, *The Virgin of the Carmine and the Revolt of Masaniello*, in «Past and Present», 99 (1983), pp. 3-21.

Burke 1987 – P. Burke, *The reputation of ritual in early modern Europe*, in *The historical anthropology of Early Modern Italy. Essays on perception and communication*, Cambridge, 1987, pp. 223-238.

Burlot 2010 [2011] – D. Burlot, *The Disegni intagliati. A forgotten book illustrating the first discoveries at Herculaneum*, in «Journal of the History of Collections», 10 (2010), pp.1-14.

Caffiero 1983 – M. Caffiero, *Corsini, Neri*, in DBI, vol. XXIX, 1983.

Calaresu 2013 – M. Calaresu, *Making and Eating Ice Cream in Naples: Rethinking Consumption and Sociability in Eighteenth Century*, in «Past and Present», 220 (2013), pp. 35-78.

Campanelli 2008 – M. Campanelli, *Spazio sacro e spazio urbano nelle cerimonie religiose della Napoli barocca*, in «ASPN», CXXVI (2008), pp. 241-256.

Campbell, Grell 012 – P. Campbell, C. Grell, *La cour et les modèles de pouvoir: bilan historiographique*, in *The Court in Europe*, a cura di M. Fantoni, Roma, 2012 (Biblioteca del Cinquecento, 155), pp. 175-191.

Canova-Green, Andrews, Wagner 2013 – *Writing royal entries in early modern Europe*, a cura di M.C. Canova-Green, J. Andrews, M.F. Wagner, Turnhout, 2013.

Cantilena, Porzio 2008 – *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, a cura di R. Cantilena, A. Porzio, Napoli, 2008.

Cantone 1987 – G. Cantone, *Il teatro del re: dalla corte alla città*, in *Il teatro del re. Il San Carlo da Napoli all'Europa*, a cura di G. Cantone, F.C. Greco, Napoli, 1987, pp. 45-79.

Canzanella 1999 – C. Canzanella, *La Madonna di Piedigrotta: il culto, il mito, la storia*, Napoli, 1999.

Capaccio 1634 – G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli, 1634 (rist. anast. a cura di F. Strazzullo, Sorrento, 1993).

Capasso 1876 (1899) – B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione anticao prima serie dell' archivio municipale di Napoli*, 1387-1806, 3 voll., Napoli, 1876 (1899).

Capolavori in festa 1997 – *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra, Napoli, 1997.

Caracciolo 2015 – M.T. Caracciolo, *Una svolta nel gusto e nell'arte europei: l'Antico nel secolo dei Lumi*, in *Pompei e l'Europa 1748-1943*, Napoli, 2015, pp. 37-45.

Carafa 2005 – T. Carafa, *Memorie*, ed. in facsimile a cura di A. Pizzo, Archivio di Stato di Napoli e Società napoletana di Storia Patria, Napoli, 2005, vol. III, pp. 1502-1503 della num. nuova.

Caridi 1995 – G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino, 1995.

Caridi 2005 – G. Caridi, *Una moglie per l'emancipazione del re. Carlo di Borbone dai progetti nuziali al matrimonio*, in «Mediterranea», II (2005), pp. 119-148.

Caridi 2006 – G. Caridi, *Essere re e non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse (1734-1738)*, Soveria Mannelli, 2006.

Caridi 2013 – G. Caridi, *"Regolamento o sia Etichetta" della Casa reale borbonica* (1738), in «ASPN», CXXXI (2013), pp. 93-107.

Caridi 2014 – G. Caridi, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna,* Roma, 2014.

Carlos III. Entre Nápoles y España 2009 – *Carlos III. Entre Nápoles y España*, catalogo della mostra, Madrid, 2009.

Carlos III. Majestad y Ornato 2016 – *Carlos III. Majestad y Ornato en los escenarios del Rey ilustrado*, catalogo della mostra a cura di P.B. García, J.J. de Urríes y de la Colina, J.L. Sancho, Madrid, 2016.

Carlos IV. Mecenas y colleccionista 2009 – *Carlos IV. Mecenas y colleccionista*, catalogo della mostra (Madrid, 23 aprile – 19 luglio 2009) a cura di B. García, J. Jordán de Urríes, J.L. Sancho, I. Morán Suárez, Madrid, 2009.

Carlo. L'utopia di un regno, a cura della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Napoli, 2016.

Carlo di Borbone e la diffusione delle antichità 2016 – *Carlo di Borbone e la diffusione delle antichità*, catalogo della mostra a cura di V. Sampaolo, Napoli, 2016.

Carnevale 2014 – D. Carnevale, *L'affare dei morti. Mercato funerario, politica e gestione della sepoltura a Napoli (secoli XVII-XIX)*, Roma, 2014.

Caròla Perrotti 1986 – A. Caròla Perrotti, *Capodimonte rivisitata*, in *Le porcellane dei Borboni di Napoli. Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinandea 1743-1806*, catalogo della mostra (Napoli, 1986-87) a cura di A. Caròla Perrotti, Napoli, 1986, pp. 23-32.

Carotenuto 1998 – V. Carotenuto, *Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *La Reggia di Portici nelle collezioni d'arte tra Sette e Ottocento*, Napoli, 1998, pp. 49-62.

Carpanetto, Ricuperati 1986 – D. Carpanetto, G. Ricuperati, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, 1986.

Carrasco Martínez 2003 – A. Carrasco Martínez, *La majestad de Carlos III*, in *Carlos III y su época. La Monarquía Ilustrada*, a cura di I. Enciso Alonzo-Muñumer, Barcelona, 2003, pp. 45-65.

Carrió-Invernizzi 2008 – D. Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española del siglo XVII*, Madrid-Frankfurt, 2008.

Casini 2012 – M. Casini, *Court Rituals, ca. 1450-1650*, in *The Court in Europe*, a cura di M. Fantoni, Roma, 2012, pp. 239-253.

Caso 2010 – *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città*, 15° itinerario, scheda sulla chiesa di S. Gennaro di Capodimonte a cura di F. Caso, Napoli, 2010.

Catello 1992 – E. Catello, *Cineserie e Turcherie nel '700 napoletano*, Napoli, 1992.

Catello 1998 – A. Catello, *Riflessi dell'esotico nella decorazione delle Ville Vesuviane*, in *Ville vesuviane e siti reali*, Napoli, 1998, pp. 85-90.

Catello 2007-2008 – E. Catello, *La chinoiserie a Napoli nel Settecento. Esiti di una ricerca*, in «Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», (2007-2008), pp. 25-61.

Caterina, Porzio 2002 – L. Caterina, A. Porzio, *'Quadretti' cinesi di collezione borbonica dalla 'Favorita' di Napoli e Palermo*, collana "Quaderni di Palazzo Reale", n. 9, Napoli, 2002.

Cecere 2011 – D. Cecere, *Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico*, in *La caccia nello Stato sabaudo (sec. XVI-XIX)*, II, *Pratiche e spazi*, a cura di P. Passerin d'Entreves, P. Bianchi, Torino, 2011, pp. 171-185.

Ceva Grimaldi 1857a – F. Ceva Grimaldi, *Pianta della Real Corte. Esistente nel 1 novembre 1740 secondo la promozione del 1738, stabilita da Carlo di Borbone VI di Napoli, e III di Spagna*, in *Memorie storiche della Città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Napoli, 1857, pp. 609-614.

Ceva Grimaldi 1857b – F. Ceva Grimaldi, *Della città di Napoli: dal tempo della sua fondazione sino al resente*, Napoli, 1857.

Challet 2014 – V. Challet, *Les entrées dans la ville: genèse et développement d'un rite urbain (Montpellier, XIVe-Xve siècles)*, in «Revue historique», CCCXVII (2014), 2, pp. 267-293.

Chartier 1985 – R. Chartier, *Formation sociale et économie psychique: la société de cour dans le procès de civilisation*, *Préface* a N. Elias, Traduit de l'allemand par P. Kamnitzer et par J. Etoré, Paris, 1985, pp. I-XXVIII.

Chastel1960 – A. Chastel, *Les entrées de Charles Quint en Italie*, in *Les fêtes de la Renaissance. Vol. II: fêtes et cérémonies au temps de Charles Quint*, a cura di J. Jacquot, Paris, 1960, pp. 197-206.

Chiarini 1994 – *Il paesaggio secondo natura: Jacob Philip Hackert e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Roma, 1994) a cura di P. Chiarini, Roma, 1994.

Chiosi 1981 – E. Chiosi, *Andrea Serrao*. *Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano,* Napoli, 1981.

Chiosi 1986a – E. Chiosi, *Il Regno dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno,* vol. IV, Roma, 1986.

Chiosi 1986b – E. Chiosi, *La Reale Accademia Ercolanese. Bernardo Tanucci fra politica e antiquaria*, in *Bernardo Tanucci statista, letterato, giurista*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 1983), a cura di R. Ajello, M. D'Addio, Napoli, 1986, vol. II, pp. 493-517.

Chiosi, Mascoli, Vallet 1986 – E. Chiosi, L. Mascoli, G. Vallet, *La scoperta di Paestum*, in *La fortuna di Paestum e la memoria del dorico. 1750-1830*, catalogo della mostra (Padula, 1986) a cura di J. Raspi Serra, Firenze, 1986, vol. I, pp. 17-37.

Chiosi 1988 – E. Chiosi, *Intellettuali e plebe,* in «Rivista storica italiana», C (1988), pp.155-175, ora in E. Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, «Quaderni della Facoltà di Scienze politiche», Napoli, 1992.

Chiosi 1989 – E. Chiosi, "*Humanitates" e scienze. La Reale Accademia napoletana di Ferdinando IV: Storia di un progetto*, in «Studi Storici», 30/2 (1989), pp. 435-456, ora in E. Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, «Quaderni della Facoltà di Scienze politiche», Napoli, 1992, p. 107 e ss.

Chiosi 1992 – E. Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli, 1992.

Chiosi 2002 – E. Chiosi, *Massoneria e politica*, in AA. VV., *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, a cura di A.M. Rao, Atti del convegno internazionale – Napoli 21-24 gennaio 1999, Vivarium, Napoli, 2002, pp. 217-237.

Chiosi 2004 – E. Chiosi, *Le "visite del fuoco". Gli scritti sul Vesuvio*, in *Istituzioni e pratiche culturali a Napoli nel Settecento*, Napoli, 2004, pp.75-101.

Chiosi 2007 – E. Chiosi, *Academicians and academies in eighteenth-century Naples*, in «Journal of the History of Collection», XIX (2007), n. 11, pp. 177-190.

Chiosi 2008 – E. Chiosi, *Ercolano e le nuove scoperte dell'antico*, in *Herculanense Museum*, a cura di R. Cantilena, A. Porzio, Napoli, 2008, pp. 43-52.

Chrościcki 1998 – J.A. Chrościcki, *Ceremonial space*, in *Iconography, Propaganda, and Legitimation*, a cura di A. Ellenius, Oxford, 1998, pp. 193-216.

Ciardiello 2003 – R. Ciardiello, *Le Antichità di Ercolano esposte*, in *Saggi per Marcello Gigante*, a cuar di S. Palmieri, Napoli, 2003, pp. 435-448.

Ciardiello 2006 – R. Ciardiello, *Le Antichità di Ercolano Esposte: contributi per la ricomposizione dei contesti antichi*, in «Papyrologica Lupiensia», 15 (2006), pp. 87-106.

Ciardiello 2009 – R. Ciardiello, *L'archeologia dei Borbone nella cultura europea*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, pp. 137-149.

Ciardiello 2014 – R. Ciardiello, *Winckelmann und die Rezeption der herkulanischen und pompejanischen Entdeckungen in der europäuschen Kunst*, in *El legado de Johann Joachim Winckelmann en España / Das vermächtnis von Johann Joachin Winckelmann in Spanien*, Atti del convegno internazionale (Madrid, 20-21 ottobre 2011), a cura di M. Kunze e J. Mayer Allende, Ruhpolding, 2014, pp. 71-88.

Cioffi 1994 – R. Cioffi, *La Cappella Sansevero. Arte barocca e ideologia massonica*, Salerno, 1994.

Cioffi 1996 – R. Cioffi, *Raimondo di Sangro*, Pozzuoli-Roma, 1996.

Cioffi 2000 – R. Cioffi, *Al di là di Luigi Van-*

vitelli: Storia e Storia dell'Arte nella Reggia di Caserta, in *Caserta e la sua Storia*, Napoli, 2000, pp. 91-97.

Cioffi 2001 – R. Cioffi, *Dall'Arcadia di Solimena all'Accademia di Tischbein*, in *Roma, "Il tempio del vero gusto". La pittura del Settecento romano e la sua diffusione a Venezia e a Napoli*, a cura di E. Borsellino, V. Casale, Firenze, 2001, pp. 297-305.

Civiltà del '700... 1980 – AA.VV., *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli, 1980.

Clemente 1981 – V. Clemente, *Rinascenza teramana e riformismo napoletano (1777-1798). L'attività di Melchiorre Delfico presso il Consiglio delle Finanze*, Roma, 1981.

Colapietra 1986 – R. Colapietra, *Raimondo di Sangro e il Templum Sepulcrale della Cappella Sansevero*, in «Napoli Nobilissima», XXV (1986), 1-2, pp. 62-79, e 3-4, pp. 142-154.

Colletta 1834 – P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, 4 voll., Capolago, 1834.

Colletta 1957 – P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, 3 voll., a cura di N. Cortese, Napoli, 1957.

Colletta 2006 – T. Colletta, *Napoli. Città portuale e mercantile*, Napoli, 2006.

Colombo 1894 – A. Colombo, *I porti e gli arsenali di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», III (1894), pp. 9-12; 45-48; 72-74; 89-92; 105-108; 141-143.

Colombo 2013 – E. Colombo, *Orsini d'Aragona, Domenico*, in DBI, vol. LXXIX, Roma, 2013.

Colussi 1991 – R. Colussi, *Diritto, istituzioni, amministrazione della giustizia nel Mezzogiorno Vicereale. La struttura regalistica*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. Galasso e R. Romeo, vol. XI, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Roma, 1991, pp. 17-98.

Contini 2002 – A. Contini, *Concezione della sovranità e vita di corte in età leopoldina (1765-1790)*, in *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. Bellinazzi, A. Contini, Roma, 2002, pp. 129-220.

*Corrispondenze diplomatiche…*1992a – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni*, a cura di M. Fassina, Roma, 1992.

*Corrispondenze diplomatiche…*1992b – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XVI (10 giugno 1732 - 4 luglio1739), a cura di M. Infelise, Roma, 1992.

*Corrispondenze diplomatiche…*1992c – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XXI (19 settembre 1778 - 17agosto 1790), a cura di M. Valentini, Roma, 1992.

*Corrispondenze diplomatiche…*1994 – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XVII (30 giugno 1739 - 24agosto 1751), a cura di E. Tonetti, Roma, 1994.

Cotticelli 1994 – F. Cotticelli, *Dal San Bartolomeo al San Carlo. Sull'organizzazione teatrale a Napoli nel primo Settecento*, Napoli, 1994.

Cotticelli, Maione 2009 – F. Cotticelli, P. Maione, *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli. Il Settecento*, 2 voll., Napoli, 2009.

Covino 1998 – L. Covino, *Funzioni feudali e governo del territorio nella seconda metà del Settecento: Salvatore Pignatelli di Strongoli (1730-1792)*, in «Società e storia», XXI (1998), n. 81, pp. 511-545.

Covino 2004a – L. Covino, *I baroni del «buon governo». Istruzioni della nobiltà feudale nel Mezzogiorno moderno*, Napoli, 2004.

Covino 2004b – L. Covino, *La vicenda dei Cattaneo nel Mezzogiorno moderno: ascesa e consolidamento*, in «ASPN», CXXII (2004), pp. 213-256.

Croce 1942 – B. Croce, *Aneddoti di varia letteratura*, 2 voll., Napoli, 1942.

Croce 1943 – B. Croce, *La riconquista del regno di Napoli nel 1799*, Bari, 1943.

Croce 1990 – B. Croce, *La spiaggia e la villa di Chiaia* (1892), in *Id.*, *Storie e leggende napoletane*, a cura di G. Galasso, Milano, 1990, pp. 257-269.

Croce 1992 – B. Croce, *I teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, a cura di G. Galasso, Milano, 1992.

D'Alconzo 1995 – P. D'Alconzo, «…acciò questo Regno non vada sempre più impoverendosi di ciò che abbonda…». *La prima legislazione di tutela dei beni culturali del Regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, a cura di A. Fittipaldi, «Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche» dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", 1, Napoli, 1995, pp. 33-76.

D'Alconzo 1999a – P. D'Alconzo, *L'allestimento dei reali appartamenti della Reggia di Napoli nel 1766*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», 8/9 (1999), pp. 164-177.

D'Alconzo 1999b – P. D'Alconzo, *L'anello del re: tutela del patrimonio storico-artistico del regno di Napoli, 1734-1824*, Firenze, 1999.

D'Alconzo 2002 – P. D'Alconzo, *Picturae excisae. Conservazione e restauro dei dipinti ercolanesi e pompeiani tra XVIII e XIX secolo*, Roma, 2002.

D'Alconzo 2007 – P. D'Alconzo, *Naples and the birth of a tradition of conservation. The restoration of wall paintings from the Vesuvian sites in the eighteenth century*, in «Journal of the History of Collections», XIX (2007), 11, pp. 203-214.

D'Alconzo 2009 – P. D'Alconzo, *Das Herculanense Museum in Portici*, in *Neapel. Sechs Jahrunderte Kulturgeschichte*, a cura di S. Pisani, K. Siebenmorgen, Berlin, 2009, pp. 351-359.

D'Alconzo 2015 – P. D'Alconzo, *Facing Antiquity, Back and Forth, in Eighteenth-Century Naples*, in «Music in Art», XL (2015), 1-2, pp. 9-43.

D'Alessio 1997 – G. D'Alessio, *Le decorazioni pittoriche degli appartamenti reali durante il regno di Carlo di Borbone*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli, 1997), pp. 198-199.

D'Amora 2003 – R. D'Amora, *The diplomatic relations between Naples and the Ottoman empire in the mid-eighteenth century: cultural perceptions*, in «Oriente moderno», XXII ns., (2003), 3, pp.715-727.

Dandolo, Sabatini 2009 – F. Dandolo, G. Sabatini, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Napoli, 2009.

D'Andrea 1995 – F. D'Andrea, *Lettere a G[ian] A[ndrea] Doria*, vol. I (1676-1683), collana "Storia e Diritto. Studi e testi", a cura di I. Ascione, testi 11, Napoli, 1995.

Danvila y Collado 1891 – M. Danvila y Collado, *Historia General de España. Reinado de Carlos III. Vol. I*, Madrid, 1891.

D'Arbitrio, Ziviello1997 – N. D'Arbitrio, L. Ziviello, *La tavola del re. Cronache dei reali Offici di Bocca. Feste pubbliche e private alla corte dei Borbone*, Napoli, 1997.

Davis 1999 (2002) – J. Davis, *L'Inghilterra, Nelson e la Repubblica napoletana del 1799*, in *Napoli 1799. Fra storia e storiografia*, a cura di A.M. Rao, Vivarium, Napoli, 1999 (2002), pp. 393-427.

Davis 2006 – J. Davis, *Naples and Napoleon. Southern Italy and the European Revolutions (1780-1860)*, Oxford, 2006.

Dazio 2010 – *Napoli Sacra, Guida alle chiese della città*, 12° itinerario, scheda sulla Chiesa di S. Pasquale a Chiaia, a cura di M.L. Dazio, Napoli, 2010.

Dean 1994 – T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho,

P. Schiera, Bologna, 1994, pp. 425-447.

de Bourgoing 1789 – J.F. de Bourgoing, *Nouveau Voyage en Espagne ou Tableau de l'état actuel de cette Monarchie*, vol. I, Paris, 1789.

de Brosses 1992 – C. de Brosses, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Roma-Bari, 1992.

de Cavi 2003 – S. de Cavi, *"Senza causa et fuor di tempo". Domenico Fontana e il Palazzo Vicereale vecchio di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», quinta s., IV, V-VI, Napoli, 2003, pp. 187-208.

de Cavi 2009 – S. de Cavi, *Architecture and Royal Presence: Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Newcastle upon Tyne, 2009.

De Cesare 1909 – R. De Cesare, *La fine di un Regno. II. Regno di Francesco II*, Città di Castello, 1909.

De Felice 1771 – F.B. De Felice, *Encyclopédie, ou dictionnaire universel raisonné des connaissances humaines*, t. IV, Yverdon, 1771.

De Nicola1963 – C. De Nicola, *Diario napoletano dicembre 1798 - dicembre 1800*, a cura di P. Ricci, Milano, 1963.

Dell'Aja 1987 – G. Dell'Aja, *Il pantheon dei Borboni in Santa Chiara di Napoli*, Napoli, 1987.

De Caro 1971 – G. De Caro, *Brancaccio*, *Giovanni*, in DBI, vol. XIII, Roma, 1971.

De Caro 1974 – G. De Caro, *Brancone*, *Gaetano Maria*, in DBI, vol. XIV, Roma, 1974.

De Maio 1971 – R. De Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli, 1971.

De Martini 1980 – V. De Martini, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze, 1980, vol. II, p. 107.

Denunzio 2013 – *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, a cura di A.E. Denunzio, Napoli, 2013.

Denunzio 2014 – A.E. Denunzio, *Gli esordi di Carlo di Borbone a Napoli: i primi trasferimenti delle raccolte farnesiane*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Scritti in onore di Giuseppe De Vito 2014*, Napoli, 2014, pp. 108-114.

De Rosa 1957 – L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli (1649-1806)*, Napoli, 1957.

De Rose 2001 – A. De Rose, *I palazzi di Napoli. Dall'edilizia rinascimentale fino all'architettura del primo Novecento, arte, storia, aneddoti e curiosità dei grandi edifici della metropoli partenopea*, Roma, 2001.

De Sariis 1794-1797 – A. De Sariis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, 12 voll., Napoli, 1794-1797.

Descrizione 1735 – *Descrizione delle feste celebrate dalla Fedelissima città di Napoli per lo glorioso ritorno dalle imprese di Sicilia della Sacra Maestà di Carlo di Borbone*, Napoli, 1735.

Descrizione 1746 – *Descrizione della Funeral Pompa celebrata dalla Eccellentissima e Fedelissima città di Napoli nella Real Chiesa di San Lorenzo all'Augusto Monarca delle Spagne Filippo V Padre della Maestà del Re delle Due Sicilie Carlo Borbone N.S.*, Napoli, 1746.

Desplat, Mironneau 1997 – *Les entrées. Gloire et déclin d'un cérémonial*, a cura di C. Desplat, P. Mironneau, Biarritz, 1997.

De Seta 1969 – C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli*, vol. I, Napoli, 1969.

De Seta 1982 – *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari, 1982.

De Seta 2004 – C. De Seta, *La Reggia di Portici*, in *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo fridericiano*, a cura di A. Fratta, Napoli, 2004, pp. 389-421.

De Seta 2007 – *Jacob Philip Hackert: la linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, catalogo della mostra (Caserta, 2007) a cura di C. De Seta, Napoli, 2007.

De Simone 2008 – G.F. De Simone, *Il territorio nord-vesuviano e un sito dimenticato di Pollena Trocchia*, in «Cronache Ercolanesi», 38 (2008), pp. 329-349.

De Simone 2014 – P. De Simone, *La «Cerere placata» di Niccolò Jommelli: innovazione e interazione tra i diversi linguaggi dell'arte in gioco tra Napoli e l'Europa*, in G. Pitarresi (ed.), *Niccolò Jommelli: l'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Calabria, 2011), Reggio Calabria, 2014, pp. 457-572

De utilitate ac praestantia Litterarum. Oratio habita in solemni studiorum instauratione post exactos Jesuitas, in ASNA, *Casa Reale Antica*, 1473, inv. 23 e 28.

Di Blasio 1739 – G. Di Blasio, *Ragionamento intorno all'Ufficio de' Capitani delle Ottine della Fedelissima Città di Napoli*, Napoli, 1739.

Di Castiglione 2006-2014 – R. Di Castiglione, *La massoneria delle due Sicilie e i fratelli meridionali*, 4 voll., Roma-Reggio Calabria, 2006-2014.

Dictionnaire 2005 – *Dictionnaire du Grand Siècle*, diretto da F. Bluche, Parigi, 2005.

Di Gennaro 1735 – G.A. Di Gennaro, *Della Famiglia Montalto*, Napoli, 1735.

D'Iorio 1998 – A. D'Iorio, *La Stamperia Reale dei Borbone di Napoli: origini e consolidamento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo* a cura di A.M. Rao, Napoli, 1998, pp. 353-389.

D'Iorio 2002 – A. D'Iorio, *Archeologia e ambizioni borboniche*, in «ASPN», 120 (2002), pp. 163-178.

Di Maggio, Maione 2014 – P. Di Maggio, P. Maione, *La scena del Re. Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 2014.

Di Martino 1738 – F. Di Martino, *Difesa per li rei nel tumulto accaduto il dì terzodecimo, e continuato fino alla mattina del decimoquarto Aprile del corrente anno 1738 nella Città di Ariano*, s.d. [ma Napoli, 1738].

Di Mauro 2002 – M. Di Mauro, *La fabbrica dei Granili e la Casina cinese*, in «Napoli Nobilissima», 3 (2002), n. 5/6, pp. 215-22.

Di Mauro 2009 – L. Di Mauro, *L'architettura borbonica a Napoli*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, pp. 151-193.

Dipinti del XVIII secolo 2010 – *Dipinti del XVIII secolo: la scuola napoletana. Le collezioni borboniche e postunitarie*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2010.

Di Renzo 1998 – E. Di Renzo, *Galiani, Celestino*, in DBI, vol. LI, 1998.

Di Renzo 1999 – E. Di Renzo, *Dalla Vandea a Napoli (1793-1799): guerra di popolo e democratizzazione delle masse nei manoscritti di Marc-Antoine Jullien de Paris*, Napoli, 1999.

Distinta relazione della gran machina ad uso di cuccagna fatta eriggere nella gran piazza avanti il Real Palazzo di Napoli, nel giorno de' 28 agosto 1720, Napoli, 1720.

Di Rosa 1742 – G. Di Rosa, *Istoria d'Europa che incomincia da negoziati dalla pace di Riswich del 1697, sino a' due trattati di Belgrado del 1739, conchiusi fra l'imperadore, la Moscovia, e la Porta, Scritta da Giuseppe Di Rosa*, vol. III, Napoli, 1742.

Di Vittorio 1979 – A. Di Vittorio, *Il commercio tra Levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, 1979.

Dizionario 1788 – *Dizionario delle Leggi del Regno di Napoli*, t. II, in Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1788.

D'Onofrj 1789 – P. D'Onofrj, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III, monarca delle Spagne e delle Indie, dedicato alla Maestà de Ferdinando IIII re delle Due Sicilie suo amatissimo figlio*, Napoli, 1789.

Duindam 1995 – J. Duindam, *Myths of power. Norbert Elias and the Early Modern European court*, Amsterdam, 1995.

Duindam 1999 – J. Duindam, *Ceremony at court: reflections on an elusive subject*, in «Fran-

cia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», XXVI, 2 (1999), pp. 131-140.

Duindam 2004 – J. Duindam, *Vienna e Versailles. (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, 2004 (ed. or. *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780*, Cambridge, 2003, trad. it. di M. Monterisi).

Duindam 2006 – J. Duindam, *Norbert Elias e la corte d'età moderna*, in «Storica», VI (2006), pp. 7-30.

Elefante a Corte 1992 – *Un elefante a Corte. Allevamenti, cacce ed esotismi nella Reggia di Caserta*, catalogo della mostra, Napoli, 1992.

Elias 1974 – N. Elias, *La Société de cour*, Traduit de l'allemand par P. Kamnitzer, Paris, 1974.

Elias 1978 – N. Elias, *The History of Manners*, translated by E. Jephcott, vol. I, *The Civilizing Process*, New York, 1978.

Elias 1980 – N. Elias, *La società di corte*, Bologna, 1980 (ed. orig. 1969).

Elias 1985 – N. Elias, *La Société de cour*, traduit de l'allemand par P. Kamnitzer et par J. Etoré, Préface de R. Chartier, Paris, 1985.

Elias 1988 – N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, 1988 (ed. orig. 1939).

Elias 2006 – N. Elias, *The court society*, Dublin, 2006.

Elisabetta Farnese 2009 – *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. Fragnito, Roma, 2009.

Elliott 2000 – J.H. Elliott, "*Tedium and Te Deums*", in «The Times Literary Supplement», 28 aprile 2000.

Elliott 2010 – J.H. Elliott, *The Court of a World-Wide Monarchy*, in «The Court Historian», 15, 1 (2010), pp. 89-95.

Emanuele e Gaetani 1754 – F.M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, parte II, Palermo, 1754 (rist. anast., Bologna, 2002).

Enciso Alonso-Muñumer 2007 – I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III: Nápoles y el Conde de Lemos*, Madrid, 2007.

Estela 1978 – M. Estela, *Casita del Principe de El Escorial. Sala de los marfiles*, in «Reales Sitios», XV (1978), pp. 57-64.

Estela 1984 – M. Estela, *La escultura barroca de marfil en España*, 2 voll., Madrid, 1984.

Fabbrica di San Domenico Maggiore 2016 – *La fabbrica di San Domenico Maggiore a Napoli. Storia e Restauro*, a cura di O. Foglia, I. Maietta, Napoli, 2016.

Fabris 2001 – D. Fabris, *La Capilla Real en las etiquetas de la corte virreinal de Nápoles durante el siglo XVII*, in *La Capilla Real de los Austrias. Música y ritual de corte en la Europa moderna*, a cura di B.J. García García e J.J. Carreras, Madrid, 2001, pp. 235-249.

Faraglia 1898 – N.F. Faraglia, *Le ottine e il reggimento popolare in Napoli*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», 38 (1898), pp. 1-38.

Fardella, Del Bosco, Piaggia 1976 – E. Mazzarese Fardella, L. Fatta Del Bosco, C. Barile Piaggia, *Cerimoniale de' Signori Viceré (1584-1668). Documenti per servire alla storia di Sicilia*, serie IV, 15, Palermo, 1976.

Fassina 1992 – *Relazione dell'ambasciatore Alvise IV Mocenigo, 1760,* in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni,* a cura di M. Fassina*,* Roma, 1992, pp. 185-186, 188.

Fay 1945 – B. Fay, *La massoneria e la rivoluzione intellettuale del secolo XVIII*, II ed., 1945, Torino.

Fernández de Córdova Miralles 2002 – A. Fernández de Córdova Miralles, *La Corte de Isabel I. Ritos y ceremonias de una reina (1474-1504)*, Madrid, 2002.

Fernández Juárez, Martínez Gil 2002 – *La fiesta del Corpus Christi*, a cura di G. Fernández Juárez, F. Martínez Gil, Cuenca, 2002.

Fernández 2016 – R. Fernández, *Carlos III. Un monarca reformista*, Barcelona, 2016.

Fernán Núñez 1898 – C.J. Gutiérrez de los Ríos, conde de Fernán Núñez, *Vida de Carlos III,* t. I, Madrid, 1898.

Ferrara Mirenzi 1940 – L. Ferrara Mirenzi, *Bernardo Tanucci nei primi mesi del Regno di Carlo di Borbone (dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, anno 1734)*, in *Studi di Storia e Diritto in onore di Carlo Calisse*, vol. III, *Storia del diritto e storia generale*, Milano, 1940, pp. 203-228.

Ferraro 2012 – I. Ferraro, *Napoli. Atlante della Città Storica. Chiaia*, Napoli, 2012.

Ferrer del Río 1856 – A. Ferrer del Río, *Capítulo V. D. Cárlos rey de Nápoles y de Sicilia*, in *Historia del reinado de Carlos III en España*, vol. I, Madrid, 1856 (Reproducción facsímil de la Comunidad de Madrid en 1988. de la ed. de Madrid: Impp. de los Señores Matute y Compagni), pp. 193-235.

Ferrone 1982 – V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, 1982.

Ferrone 1989 – V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, 1989.

Ferrone 2003 – V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, 2003.

Fiadino 1999 – A. Fiadino, *Cosimo Fanzago Ingegnere maggiore del Regno di Napoli e la sua attività nel Palazzo Reale (1649-1653)*, in «Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro», 6 (1999), pp. 351-376.

Fiadino 2001 – A. Fiadino, *La fabbrica e le vicende costruttive*, in *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Buccaro, Napoli, 2001, pp. 41-56.

Fiadino 2003 – A. Fiadino, *La residenza di Carlo di Borbone a Napoli: fra tradizione spagnola e orientamenti culturali italiani e francesi*, in *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, a cura di A. Gambardella, Napoli, 2003, pp. 153-160.

Filangeri 1885 – G. Filangeri, *X. Carmine Maggiore*, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, vol. III, Napoli, 1885, pp. 249-565.

Fineschi 1768 – V. Fineschi, *Della festa e della processione del Corpus Domini in Firenze. Ragionamento storico*, Firenze, 1768.

Fino 2013 – L. Fino, *La Sicilia illustrata da vedutisti, architetti e incisori tra il XVI secolo e il XIX secolo*, Napoli, 2013.

Fiore 2013 – A. Fiore, *Cerimoniali musicali presso il Conservatorio di Nostra Signora della Solitaria*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, Madrid, 2013, pp. 491-512.

Fittipaldi 2007 – A. Fittipaldi, *Museums, safeguarding and artistic heritage in Naples in the eighteenth century: some reflections*, in «Journal of the History of Collections», XIX (2007), 11, pp. 191-202.

Formicola, Romano 2005a – A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli (1734-1767)*, t. I. I, Roma, 2005.

Formicola, Romano 2005b – A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli (1767-1799)*, t. I. II, Roma, 2005.

Formicola, Romano 2010a – A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli (1799-1815)*, t. II. I, Roma, 2010.

Formicola, Romano 2010b – A. Formicola, C. Romano, *Storia della Marina da guerra dei Borbone di Napoli (1815-1830)*, t. II. II, Roma, 2010.

Fraggianni 1991 – N. Fraggianni, *Lettere a B. Corsini (1739-1746)*, a cura di E. Del Curatolo, Napoli, 1991.

France d'Hézecques 1895 – F. comte de France d'Hézecques, *Souvenirs d'un*

page de la cour de Louis XVI. Nouvelle édition, Paris, 1895.

Francovich 1974 – C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia, dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, 1974.

Fueter 1911 – E. Fueter, *Geschichte der neueren Historiographie*, Monaco-Berlino,1911 (*Storia della storiografia moderna*, trad. it. a cura di A. Spinelli, R. Ricciardi, Milano-Napoli 1979).

Fuidoro 1935-1938 – I. Fuidoro, *Giornali di Napoli*, vol. I (1660-1665) a cura di F. Schlitzer; vol. II (1666-1671) a cura di A. Padula; vol. III (1672-1680) a cura di V. Omodeo, Napoli, 1935-1939.

Galanti 1969 – G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, 4 voll., a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, 1969, vol. II, pp. 536, 541.

Galanti 1996 – G.M. Galanti, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di A. Placanica, Cava de' Tirreni, 1996.

Galasso 1969 – G. Galasso, *Dal Comune medievale all'Unità. Linee di storia meridionale*, Bari, 1969.

Galasso 1972 – G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, 1972.

Galasso 1977 (1984) – G. Galasso, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, 1977 (1984).

Galasso 1978 – G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di P. Allum, Roma-Bari, 1978.

Galasso 1989 – G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, 1989.

Galasso 1992 – G. Galasso, *Nota del Curatore*, in B. Croce, *I teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Milano, 1992, pp. 355-378.

Galasso 2007a – G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, in *Storia d'Italia*, XV/4, Torino.

Galasso 2007b – G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, vol. III, Torino, 2007.

Galasso 2007c – G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, vol. IV, Torino, 2007.

Galasso 2008 – G. Galasso, *Il San Carlo, Napoli e la "nazione napoletana"*, in «L'Acropoli», IX, 5 (2008), p. 441.

Galasso, Quirante Rives, Colomer 2013 – *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante Rives, J.L. Colomer, Madrid, 2013.

Galiani 1751 – F. Galiani, *Della moneta*, Napoli, 1751.

Galiani 1922 – F. Galiani, *Del Dialetto napoletano*, a cura di F. Nicolini, Napoli, 1922.

Galiani 1963 – F. Galiani, *Della moneta e scritti inediti*, con introd. di A. Caracciolo e a cura di A. Merola, Milano, 1963

Gatta 1773 – D. Gatta, *Regali dispacci*, Napoli, 1773.

Gaziano 1999 – D. Gaziano, *Aragona e i suoi principi*, 3 voll., Palermo, 1999.

Genovesi 1753 – A. Genovesi, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, in Ubaldo Montelatici, *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far fiorire l'agricoltura*, Napoli, 1753.

Genovesi 1962 – A. Genovesi, *Autobiografia e lettere*, a cura di G. Savarese, Milano, 1962.

Gentile 1918 – G. Gentile, *Il carattere storico della filosofia italiana*, Prolusione al corso di storia della filosofia, Università di Roma, 10 gen. 1918, Bari, 1918.

Giannone 1960 – P. Giannone, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di S. Bertelli, Milano, 1960.

Giarrizzo 1994 – G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, 1994.

Giesey 1987 – R.E. Giesey, *La société de cour*, in *Cérémoniel et puissance souveraine. France, XVe-XVIIe siécles*, Paris, 1987, pp. 67-86.

Giordano dei Tomasi 1882 – G. Giordano dei Tomasi, *Elenco dei Gentiluomini e delle Dame che composero la Real Corte dei Borboni di Napoli dal 1734 al 6 Settembre 1860*, in «L'Araldo. Almanacco nobiliare del napoletano», V (1882), pp. 223-271.

Giusti 1986-1987 – P. Giusti, *Il salottino di porcellana a Portici*, in *Le porcellane dei Borboni di Napoli. Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinandea 1743-1806*, catalogo della mostra (Napoli, 1986-1987) a cura di A. Caròla Perrotti, Napoli, 1986, pp. 47-56.

Giusti 2007 – P. Giusti, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte*, in *Sovrane fragilità. Le fabbriche Reali di Capodimonte e di Napoli*, catalogo della mostra (Torino, 2007) a cura di N. Spinosa, L. Ambrosio, P. Giusti, Milano, 2007, pp. 15-25.

Giusti 2008 – P. Giusti, *La porcellana della Real Fabbrica di Napoli: notizie e considerazioni*, in *Ricordi dell'antico. Sculture, porcellane e arredi all'epoca del Grand Tour*, catalogo della mostra (Roma, 2008) a cura di A. d'Agliano e L. Melegatti, Cinisello Balsamo (MI), 2008, pp. 96-103.

Giusti 2009 – P. Giusti, *Le manifatture reali*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Sorrento, 2009, pp. 403-425.

Giusti 2011 – L. Giusti, *Il collare di San Gennaro*, in *Le Meraviglie del Tesoro di San Gennaro*, catalogo della mostra a cura di P. Jorio, Napoli, 2011, pp. 53-62.

Gómez, Centurión Jiménez 1996 – C.M. Gómez, Centurión Jiménez, *Etiqueta y Ceremonial palatino durante el reinado de Felipe V: el reglamento de entrada de 1709 y el acceso a la persona del rey*, in «Hispania», LVI (1996), pp. 965-1005.

Gómez, Centurión Jiménez, Sánchez Belén 1996 – C.M. Gómez, Centurión Jiménez, J.A. Sánchez Belén, *La Casa Real durante el siglo XVIII: perspectivas para su estudio*, in *Sociedad, Administración y Poder en la España del Antiguo Régimen. Hacia una nueva hisoria istitucional*, J.L. Castellano (coord.), Granada, 1996, pp. 157-175.

Gómez, Centurión Jiménez, Sánchez Belén 1998 – C.M. Gómez, Centurión Jiménez, J.A. Sánchez Belén (coords.), *La herencia de Borgoña. La hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V,* Madrid, 1998.

Gómez, Centurión Jiménez 2004 – C.M. Gómez, Centurión Jiménez, *La corte de Felipe V. El ceremonial y las Casas Reales durante el reinado del primer Borbón*, in *Felipe V y su tiempo*, E. Serrano (coord.), vol. I, Zaragoza, 2004, pp. 879-914.

González-Palacios 1980 – A. González-Palacios, *Le arti decorative e l'arredamento alla corte di Napoli: 1734-1805. Tartaruga*, in *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra, Firenze, 1980, pp. 86-87, 249-252.

Gonzáles-Palacios 1984 – A. Gonzáles-Palacios, *Gli arredi e la decorazione della Villa Favorita a Resina,* in *Id.*, *Il Tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismi e barocco*, I, *Roma e il regno delle Due Sicilie*, Milano, 1984, pp. 363-380.

Gonzáles-Palacios 2010 – A. Gonzáles-Palacios, *Il Gabinetto di Porcellana di Portici (con una nota su Aranjuez)*, in *Id.*, *Nostalgia e invenzione. Arredi e arti decorative a Roma e a Napoli nel Settecento*, Milano, 2010, pp. 35-46.

Goody 1977 – J. Goody, *Against "Ritual": Loosely Structured Thoughts on a Loosely Defined Topic*, in *Secular Ritual*, a cura di S.F. Moore, B.G. Myerhoff, Assen, 1977, pp. 25-35.

Gordon 2009 – A.R. Gordon, *Subverting the Secret of Herculaneum: Archaeological Espio-*

nage in the Kingdom of Naples, in *Antiquity recovered. The Legacy of Pompeii and Herculaneum*, a cura di V.C. Gardner Coates, J.L. Seyll, Los Angeles, 2009, pp. 37-57.

Gori 2003 – O. Gori, *Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo*, in *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli, R. Pasta, Firenze, 2003, pp. 291-349.

Gravagnuolo 2008 – B. Gravagnuolo, *Carlo Vanvitelli*, Napoli, 2008.

Gravagnuolo 2010 – B. Gravagnuolo, *Architettura del Settecento a Napoli. Dal Barocco al Classicismo*, Napoli, 2010.

Gruzinski 2004 – S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Parigi, 2004.

Guarino 2013 – G. Guarino, *Public Rituals and Festivals in Naples, 1503–1799*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden/Boston, 2013, pp. 257-280.

Guarino 2014 – G. Guarino, *Cerimoniali e feste durante il viceregno austriaco a Napoli*, in *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707-1734*, a cura di A. Antonelli, Napoli, 2014, pp. 69-81.

Guenée, Lehoux 1968 – B. Guenée, F. Lehoux, *Les entrées royales françaises. De 1328 à 1515*, Paris, 1968.

Hall 1968 – E.T. Hall, *La dimensione nascosta*, Milano, 1968 (ed. orig. 1966).

Hamilton 2000 – *Diario segreto napoletano: 1764-1789*, a cura di G. Donatone, Napoli, 2000.

Hammond 2013 – H. Hammond, *Landed Identity and the Bourbon Neapolitan State: Claude-Joseph Vernet and the Politics of the 'Siti Reali'*, in *New Approaches to Naples c. 1500-c.1800. The Power of Place*, a cura di M. Calaresu, H. Hills, Farnham, Ashgate, 2013, pp. 121-146.

Haskell 1980 – F. Haskell, *Mecenatismo e collezionismo nella Napoli dei Borbone durante il XVIII secolo*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze, 1980, vol. I, pp. 29-33.

Haskell, Penny 1981 [1984] – F. Haskell, N. Penny, *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture, 1500-1900*, New Haven-London, 1981 (ed. it. *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica*, Torino, 1984).

Hayden 1987 – I. Hayden, *Symbol and privilege. The ritual context of British Royalty*, Tucson, 1987.

Hernando Sánchez 1987 – C.J. Hernando Sánchez, *El Virrey Pedro de Toledo y la Entrada de Carlos V en Nápoles*, in «Investigaciones Históricas. Época Moderna y Contemporánea», 7 (1987), pp. 7-15.

Hernando Sánchez 2001 – C.J. Hernando Sánchez, *Teatro del honor y ceremonial de la ausencia. La corte virreinal de Nápoles en el siglo XVII*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco,* vol. I, a cura di J. Alcalá-Zamora y Queipo de Llano, E. Belenguer Cebriá, Madrid, 2001, pp. 591-674.

Hernando Sánchez 2009 – C.J. Hernando Sánchez, *Città e cerimoniale: lo spazio urbano e la corte vicereale di Napoli nel XVII secolo*, in «Storia urbana», XXXII, 123 (2009), pp. 55-82.

Hernando Sánchez 2012 – C.J. Hernando Sánchez, *Immagine e cerimonia: la corte vicereale di Napoli nella monarchia di Spagna*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 37-80.

Hernando Sánchez 2013 – C.J. Hernando Sánchez, *Nation and Ceremony: Political Uses of Urban Space in Viceregal Naples*, in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden/Boston, 2013, pp. 153-175.

HC V – *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*: *A pontificatu Clementis pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, per Remigium Ritzler et Pirminum Sefrin, Typis Librariae Il Messaggero di s. Antonio, Patavii, 1952.

HC VI – *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita:A pontificatu Clementis pp. XII (1730) usque ad pontificatum Pii pp. VI (1799)*, per Remigium Ritzler et Pirminum Sefrin, Typis et sumpt. domus editorialis Il Messaggero di s. Antonio, Patavii, 1958.

Honour 1961 [1963] – H. Honour, *Chinoiserie. The Vision of Cathay*, London, 1961 (ed. it. *L'arte della cineseria. Immagine del Catai*, Firenze, 1963).

Hoyo Solórzano y Sotomayor 1983 – C. del [marqués de San Andrés] Hoyo Solórzano y Sotomayor, *Madrid por dentro (1745). Introducción y notas de Alejandro Cioranescu*, Tenerife, 1983.

Iadicicco 2016 – D.E. Iadicicco, *Carlo di Borbone a Gaeta*, Gaeta, 2016.

Ilari, Paoletti, Crociani 2002 – V. Ilari, C. Paoletti, P. Crociani, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma, 2002.

Infelise 1992 – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XVI: 10 giugno 1732 - 4 luglio 1739, a cura di M. Infelise, Roma, 1992.

Insigne Ordine 1963 – *L'insigne Ordine di San Gennaro. Storia e documenti*, a cura del Gran magistero dell'Ordine, introduzione di G.C. Bascapè, Napoli, 1963.

Janin 2016 – F. Janin, *La France face aux Deux-Siciles (1734-1792). Les impasses de la grandeur*, thèse sous la direction de Jean-Claude Waquet, EPHE, 1 aprile 2016.

Jurado Sánchez 2000 – J. Jurado Sánchez, *Los gastos de la Casa Real, su financiación y sus repercusiones hacendísticas*, Madrid, 2000.

Kantorowicz 1957 – E. Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Medieval Political Theology*, Princeton, 1957.

Kertzer 1988 – D.I. Kertzer, *Ritual, politics, and power*, New Haven, 1988.

Kilian 1777-1782 – *Abbildungen der Gemälde und Alterthümer, welche seit 1738 sowohl in der verschütteten Stadt Herkulanum als auch in den umliegenden Gegenden an das Licht gebracht worden* [...] *von Georg Christoph Kilian* [...], 6 voll., Augsburg, 1777-1782.

Knight 2009a – C. Knight, *Carteggio San Nicandro - Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)*, 3 voll., Napoli, 2009.

Knight 2009b – C. Knight, *La corrispondenza del principe di San Nicandro con il re Carlo III*, in C. Knight, *Carteggio San Nicandro-Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)*, vol. I *1760-1762*, Napoli, 2009.

Knight 2015 – C. Knight, *Il regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 2015.

Lanza Tomasi 1970 – G. Lanza Tomasi, *Le feste di Carlo III (Palermo 1735 e 1738)*, Palermo, 1970.

La Placa 1736 – P. La Placa, *La reggia in trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, Re di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe Ereditario della Toscana, ordinata dall'Eccellentissimo Senato Palermitano*, Palermo, 1736.

Labatut 1982 – J.P. Labatut, *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna, 1982.

Lardellier 2003 – P. Lardellier, *Les miroirs du paon. Rites et rhétoriques politiques* in *La France de l'Ancien Régime*, Paris, 2003.

Laveglia 1971 – P. Laveglia, *Paestum dalla decadenza alla riscoperta fino al 1860. Primi studi, primi provvedimenti di tutela*, in *Scritti in memoria di Leopoldo Cassese*, Napoli, 1971, vol. II, pp. 183-247.

Le Costituzioni della Società de' Liberi Muratori poste in ordine nuovo dal ex G.M.F.S.T.D.G.M. Per uso della Gran Loggia Nazionale e Logge di sua dipendenza, in Cosmopoli, nella Stamperia del figlio della vedova, a spese de' suoi fratelli, (s.d.), p.12.

Lettera 1772 – Lettera ad un amico nella quale si dà ragguaglio della funzione seguita in Napoli il giorno 6 settembre 1772 per solennizzare il battesimo della Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie il Re Ferdinando IV e Regina Maria Carolina Arciduchessa d'Austria e delle feste date per quest'oggetto, in Napoli, a spese di Paolo Di Simone Stampatore, 1772.

Lleó Cañal 1975 – V. Lleó Cañal, *Arte y espectáculo. La fiesta del Corpus Christi en la Sevilla de los S. XVI y XVII*, Sevilla, 1975.

López-Vidriero Abelló 2016 – M.L. López-Vidriero Abelló, *Constitución de un universo: Isabel de Farnesio y los libros*, Madrid, 2016.

Loschiavo 1974 – L.M. Loschiavo, *Storia di Piedigrotta*, Roma, 1974.

Lucherini 2009 – V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma, 2009.

Luise 2006 – F. Luise, *I d'Avalos. Una grande famiglia aristocratica napoletana nel Settecento*, Napoli, 2006.

Luise 2015 – F. Luise, *Carlotta Gaetani principessa di San Severo e le sue figlie*, in «ASPN», CXXXIII (2015).

Macry 1974 – P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Napoli, 1974.

Macry 2000 – P. Macry, *Carlo di Borbone e il progetto di una corte europea per la nuova monarchia*, in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, a cura di C. De Seta, Napoli, 2000, pp. 35-38.

Maffei 1748 – *Tre lettere del signor marchese Scipione Maffei ... la seconda sopra le nuove scoperte d'Ercolano*, Verona, 1748.

Mafrici 1998 – M.V. Mafrici, *Il re delle speranze. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli, 1998.

Mafrici 1999 – M.V. Mafrici, *Fascino e potere di una regina. Elisabetta Farnese sulla scena europea (1715-1759)*, Cava de' Tirreni, 1999.

Mafrici 2010a – M.V. Mafrici, *Una principessa sassone sui troni delle Due Sicilie e di Spagna: Maria Amalia Wettin*, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli Borbonica (1734-1860)*, a cura di M.V. Mafrici, Napoli, 2010, pp. 31-49.

Mafrici 2010b – *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, a cura di M.V. Mafrici, Napoli, 2010.

Magaudda 2010 – A. Magaudda, *Milano Franco d'Aragona, Giacomo Francesco*, in DBI, vol. LXXIV, Roma, 2010.

Maione, Seller 2005 – P. Maione, F. Seller, *Il Teatro di San Carlo*, vol. I, *Cronologia degli spettacoli (1737-1799)*, Napoli, 2005.

Maiorini 1991 – M.G. Maiorini, *La Reggenza borbonica (1759-1767)*, Napoli, 1991.

Maiorini 1999 – M.G. Maiorini, *I presidi nel primo periodo borbonico: dall'amministrazione della giustizia al governo delle province*, Napoli, 1999.

Mancini 1968 – F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla capitale*, Napoli, 1968.

Mancini, Gargano 1991 – F. Mancini, P. Gargano, *Nel segno della tradizione. Piedigrotta. I luoghi, le feste, le canzoni*, Napoli, 1991.

Mancini 1997 – *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal Viceregno alla capitale*, II ed., a cura di F. Mancini, Napoli, 1997.

Mancini 2009 – F. Mancini, *La festa ovvero il volto sorridente del potere*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, pp. 253-279.

Manfrè, Mauro 2011 – V. Manfrè, I. Mauro, *Rievocazione dell'immaginario asburgico: la serie di ritratti dei viceré e governatori nelle capitali dell'Italia spagnola*, in G. De Vito (éd.), *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti*, Napoli 2011, pp. 107-135.

Mansi 2002 – M.G. Mansi, *Il Settecento*, in *La Stamperia Reale di Napoli. 1748-1860*, a cura di M.G. Mansi, A. Travaglione, Napoli, 2002, pp. 17-69.

Mansi 2013 – M.G. Mansi, *... Nelle stampe eternizzate. Feste e descrizioni di feste nella Napoli del Viceregno*, in *Lingua spagnola e cultura ispanica a Napoli fra Rinascimento e Barocco. Testimonianze a stampa*, a cura di E. Sánchez García, Napoli, 2013, pp. 423-469.

Marandel 1980 – J.P. Marandel, *Pittori stranieri a Napoli*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze, 1980, vol. I, pp. 308-312.

Maréchal 1780 – *Antiquités d'Herculanum, ou les plus belles peintures antiques, et les marbres, bronzes, meubles ... trouvés dans les excavations d'Herculanum, Stabia et Pompeïa, gravées par F.A. David, avec leurs explications par Sylvain Maréchal*, Paris, 9 voll., 1780.

Maresca 1957 – G. Maresca, *Dame ammesse ai reali Baciamani della Corte delle due Sicilie sino al 1803*, in «Rivista Araldica», LV (1957), pp. 162-167.

Maresca 1963 – G. Maresca, *I gentiluomini e le dame della Real Corte delle Due Sicilie*, Rivista Araldica», LXI (1963), pp. 81-87 e 117-129.

Margiotta 2008 – M.L. Margiotta, *La Reggia e il Sito Reale*, in *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici* a cura di R. Cantilena, A. Porzio, Napoli, 2008, pp. 17-33.

Marin, Ventura 2004 – B. Marin, P. Ventura, *Les offices «populaires» du gouvernement municipal de Naples à l'époque moderne. Premières réflexions*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», 34-2 (2004), pp. 115-139.

Marinelli Roscioni 1987 – C. Marinelli Roscioni, *Il Teatro di San Carlo*, vol. II, Napoli, 1987.

Marino 2011 – J.A. Marino, *Becoming Neapolitan. Citizen Culture in Baroque Naples*, Baltimore, 2011.

Martín Marcos 2014 – D. Martín Marcos, *Ceremonial, representación y diplomacia en Roma ante la cuestión sucesoria de la monarquía de España*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma, 2014, pp. 695-710.

Martínez Gil, Rodríguez González 2002 – F. Martínez Gil, A. Rodríguez González, *Del Barroco a la Ilustración en una fiesta del Antiguo Régimen: El Corpus Christi*, in «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», I (2002), pp. 151-175.

Martorelli 1998 – L. Martorelli, *La Reggia di Portici nell'Ottocento. Arredi e trasformazioni in epoca neoclassica*, in *La Reggia di Portici nelle collezioni d'arte tra Sette e Ottocento*, Napoli, 1998, pp. 15-31.

Martyn, Lettice 1773 – T. Martyn, J. Lettice, *The Antiquities of Herculaneum. Translated from the Italian by Thomas Martyn and John Lettice*, London, 1773.

Mascilli Migliorini 1992 – L. Mascilli Migliorini, *Il sistema delle arti. Corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento*, Napoli, 1992.

Mascilli Migliorini 1994a – *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze 1994.

Mascilli Migliorini 1994b – P. Mascilli Migliorini, *Lineamenti e sviluppi architettonici*, in *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 1994, pp. 111-165.

Mascilli Migliorini 2010 – P. Mascilli

Migliorini, *Temi materiali per l'area del porto, Palazzo Reale e di Castel Nuovo alla metà del secolo XVI*, in *Difese e sviluppo urbanistico di Napoli in età vicereale.* Atti della giornata di studio (Palazzo Reale di Napoli, 6 giugno 2007), a cura di L. Maglio, Napoli, 2010, pp. 27-36.

Mascilli Migliorini 2013a – P. Mascilli Migliorini, *Funzioni, feste e cerimoniali nel Palazzo Reale di Napoli*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, a cura di G. Galasso, J.V. Quirante, J.L. Colomer, Madrid, 2013, pp. 141-165.

Mascilli Migliorini 2013b – P. Mascilli Migliorini, *Novità seicentesche sul Palazzo Reale di Napoli*, in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Atti del convegno (Napoli, 20-22 ottobre 2001), Napoli, 2013, pp. 193-207.

Massafra 1972 – A. Massafra, *Giurisdizione feudale e rendita fondiaria nel Settecento napoletano: un contributo alla ricerca*, in «Quaderni storici», VII (1972), n. 19, pp. 187-252.

Mastrodonato 2016 – A. Mastrodonato, *La regola inefficace. Le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, Palermo, 2016.

Matacena, Buccaro 2004 – A. Buccaro, G. Matacena, *Architettura e Urbanistica dell'età borbonica: le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, 2004.

Mattusch 2011 – *Johann Joachim Winckelmann. Letter and Report on the discoveries at Herculaneum*, a cura di C.C. Mattusch, Los Angeles, 2011.

Mele 2009 – A. Mele, *Gli affari e l'onore. I Marulli duchi d'Ascoli e il loro patrimonio tra Sei e Settecento*, Bari, 2009.

Mele 2013 – A. Mele, *Orsini*, *Filippo Bernualdo*, in DBI, vol. LXXIX, Roma, 2013.

Mellado 1851 – F.d.P. Mellado, *Besamanos*, in *Enciclopedia moderna. Diccionario universal de literatura, ciencias, artes, agricultura, industria y comercio*, vol. V, Madrid, 1851, pp. 79-81.

Memoire 1748 – *Memoire historique et critique sur la ville souterraine découverte au pied du Mont-Vésuve*, Avignone, 1748.

Memoria Iconografica 1992 – *Memoria Iconografica del '700 palermitano*, catalogo della mostra a cura di R. La Duca, Palermo, 1992.

Merlin 2010 – P. Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma, 2010.

Merlotti 2010 – A. Merlotti, *Una «muta fedeltà»: le cerimonie di baciamano fra Sei e Ottocento*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna,* a cura di P. Bianchi, A. Merlotti, Torino, 2010, pp. 93-132.

Merzario 1975 – R. Merzario, *Signori e contadini di Calabria. Corigliano Calabro dal XVI al XIX secolo*, Milano, 1975.

Mézin 1988 – A. Mézin, *Les consuls de France au siècle des lumières (1715-1792)*, Paris, 1988.

Michaud-Fréjaville, Dauphin, Guilhembet 2006 – *Entrer en ville*, a cura di F. Michaud-Fréjaville, N. Dauphin, J.P. Guilhembet, Rennes, 2006.

Mincuzzi 1969 – *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo di Borbone (1759-1776)*, a cura di R. Mincuzzi, Roma, 1969.

Minervini 1993 – M.T. Minervini, *Bartolomeo Picchiatti e la chiesa di S. Agostino alla Zecca*, in «Napoli Nobilissima», 32 (1993).

Minguito Palomares 2011 – A. Minguito Palomares, *Nápoles y el Virrey Conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, 2011.

Minguito Palomares, Visdómine 2015 – A. Minguito Palomares, J.C. Visdómine, *Potere e cerimonia alla corte di Napoli durante il governo del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera y Enríquez, VIII conte di Benavente (1603-1610)*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, a cura di A. Antonelli, Napoli, 2015, pp. 63-107.

Mitchell 1986 – B. Mitchell, *The majesty of the state. Triumphal progresses of foreign sovereigns in Renaissance Italy, 1494-1600*, Firenze, 1986.

Molinié 1996 – *Le Corps de Dieu en fêtes*, a cura di A. Molinié, Paris, 1996.

Monitore 1974 – *Il Monitore Napoletano 1799*, a cura di M. Battaglini, Napoli, 1974.

Monti 1924 – G.M. Monti, *Per la storia dell'Università di Napoli. Ricerche e documenti*, Napoli, 1924.

Montroni 1994 – G. Montroni, *I gentiluomini della chiave d'oro*, in «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali», 19 (1994), pp. 59-82.

Montroni 1996 – G. Montroni, *Gli uomini del re. La nobiltà napoletana nell'Ottocento*, Roma, 1996.

Montroni 2000 – G. Montroni, *The court: power relations and forms of social life*, in *Naples in the Eighteenth Century. The Birth and the Death of a Nation State*, a cura di G. Imbruglia, Cambridge, 2000, pp. 22-43.

Montroni 2009 – G. Montroni, *La corte: relazioni di potere e forme di società nobiliare. Napoli nel XVIII secolo*, in *Le nobiltà delle città capitali*, a cura di M. Boiteux, C. Brice, C.M. Travaglini, Roma, 2009, pp. 113-130.

Moore 2013 – J.E. Moore, *"To the Catholic King" and Others: Bernardo Tanucci's Correspondence and the Herculaneum Project*, in *Rediscovering the Ancient World on the Bay of Naples, 1710-1890*, a cura di C.C. Mattusch, New Haven and London, 2013, pp. 89-122.

Moormann 2015 – E. Moormann, *Pompeii's Ashes: The Reception of the Cities Buried by Vesuvius in Literature, Music and Drama*, Boston-Berlin-Munich, 2015.

Morán Turina 1981 – J.M. Morán Turina, *El palacio como laberinto y las transformaciones de Felipe V en el Alcázar de Madrid*, in «Anales del Istituto de Estudios Madrileños», XVIII (1981), pp. 151-163.

Morena 2009 – F. Morena, *Cineseria. Evoluzioni del gusto per l'Oriente in Italia dal XIV al XIX secolo*, Firenze, 2009.

Muir 1997 – E. Muir, *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge, 1997.

Muir 2005 – E. Muir, *Introduction: the lure and danger of ritual*, in *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge, 2005, pp. 1-14.

Mulryne 2015 – *Ceremonial entries in early modern Europe. The iconography of power*, a cura di J.R. Mulryne, Farnham/Burlington, 2015 (European festival studies: 1450-1700).

Mulryne, Goldring 2002 – *Court festivals of the European Renaissance. Art, politics, and performance*, a cura di J.R. Mulryne, E. Goldring, Aldershot, 2002.

Mulryne, Watanabe-O'Kelly, Shewring 2004 – *Europa Triumphans. Court and Civic Festivals in Early Modern Europe.* voll. I-II, a cura di J.R. Mulryne, H. Watanabe-O'Kelly, M. Shewring, London, 2004.

Musella Guida 1986 – S. Musella Guida, *Vita e vicissitudini di un'attività durata un Regno: la Real Manifattura delle Porcellane a Capodimonte*, in *Le porcellane dei Borboni di Napoli. Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinandea 1743-1806*, catalogo della mostra (Napoli, 1986-87) a cura di A. Caròla Perrotti, Napoli, 1986, pp. 33-46.

Musella Guida 1994 – S. Musella Guida, *La chinoiserie nei boudoir di corte di Napoli e Aranjuez*, in *Nel Regno delle Due Sicilie. Le cineserie*, Palermo, 1994.

Musella Guida 1996 – S. Musella Guida, *La cineseria nel boudoir*, in «FMR», 15/114 (1996), pp. 106-120.

Musella Guida 1997 – S. Musella Guida, *Uno sguardo alle gazzette*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli, 1997, pp. 115-118.

Musi 1991 – A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo.*

La via napoletana allo Stato moderno, Napoli, 1991.

Musi, Noto 2011 – *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. Musi, M.A. Noto, Palermo, 2011.

Muto 2000 – G. Muto, *Spazio urbano e identità sociale: le feste del popolo napoletano nella prima età moderna*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XIX*, a cura di M. Meriggi, A. Pastore, Milano, 2000, pp. 305-325.

Muto 2001 – G. Muto, *Testimonianze sulla società di corte napoletana del secondo Cinquecento*, in *Spagna e Italia attraverso la letteratura del secondo Cinquecento*, a cura di E. Sánchez García, A. Cerbo, C. Borrelli, Atti del colloquio internazionale I.U.O. – Napoli 21-23 ottobre 1999, *Premessa* di E. Sánchez García, Napoli, 2001, pp. 67-85.

Muto 2009a – G. Muto, *Apparati e cerimoniali di corte nella Napoli spagnola*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*. 1. *Politica e religione*, a cura di F. Cantù, Roma, 2009, pp.113-149.

Muto 2009b – G. Muto, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, in «Storia urbana», 123 (2009), pp. 19-54.

Muto 2012 – G. Muto, *Corte e cerimoniale nella Napoli spagnola*, in *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, a cura di A. Antonelli, Soveria Mannelli, 2012, pp. 81-102.

Napoli e dintorni, *Touring* 2001 – *Napoli e dintorni*, in *Touring club italiano*, Milano, 2001.

Napoli Nobilissima… 1892 – *Napoli nobilissima. Rivista di topografia e arte napoletana*, Napoli, 1892.

Newton 2000 – W.R. Newton, *L'espace du roi. La Cour de France au château de Versailles, 1682-1789*, Paris, 2000.

Nicolini 1929 – N. Nicolini, *Sulla reconquista ispano-borbonica del regno di Napoli. Appunti e documenti inediti*, in «Archivio Storico Italiano», s. VII, LXXXVII, XII (1929), pp.31-66.

Nicolini 1962 – F. Nicolini, *Benedetto Croce*, Torino, 1962.

Nicolini 1992 – F. Nicolini, *Uomini di spada, di Chiesa, di toga, di studio al tempo di Giambattista Vico*, Napoli, 1992 (ed or. Milano, 1942).

Nicolini 2011 – F. Nicolini, *La famiglia dell'abate Galiani*, in «Archivio Storico Italiano», LXXVI (1918), 2, pp. 136-157.

Noel 2004 – C.C. Noel, *La etiqueta borgoñona en la corte de España (1547-1800)*, in «Manuscrits», 22 (2004), pp. 139-158.

Northall 1766 – J. Northall, *Travels through Italy containing New and curious Observations on that Country* […], London, 1766.

Notiziario ragionato del Sacro Regio Consiglio e della Real Camera di S. Chiara. In cui si descrivono l'origine, le facoltà, la giurisdizione, prerogative, e preminenze di questi due Tribunali, i giorni ne' quali si reggono; siccome ancora i loro Ministri, Officiali, e Subalterni, con altre notizie interessanti, Napoli, 1801.

Notizie 1748 – *Notizie del memorabile scoprimento dell'antica città di Ercolano vicina a Napoli*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1748.

Notizie curiose 1747 – *Notizie curiose intorno allo scoprimento della Città di Ercolano vicino a Napoli*, Venezia, 1747.

Novi Chavarria 2013 – E. Novi Chavarria, *Cerimoniale e pratica delle «visite» tra arcivescovi e viceré (1600-1670)*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, Madrid, 2013, pp. 491-512.

Nuova Enciclopedia 1843 – *Nuova Enciclopedia Popolare ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia, ecc. ecc.*, t. II, Torino, 1843.

O'Gorman 2000 – F. O'Gorman, *Ritual Aspects of Popular Politics in England (c. 1700-1830)*, in «Memoria y Civilización», 3 (2000), pp. 161-186.

Onnis 1928 – P. Onnis, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli,* Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1928.

Ozanam 1998 – D. Ozanam, *Les diplomates espagnoles du XVIII*e *siècle. Introduction et répertoire biographique (1700-1808)*, Madrid-Bordeaux, 1998.

Il Palazzo Reale 1994 – *Il Palazzo Reale di Napoli*, con scritti di M. De Cunzo, A. Porzio, P. Mascilli Migliorini, C. Guarino, F. De Filippis, U. Prota Giurleo, Napoli, 1994.

Pallante 1885 – G. Pallante, *Lo Stanfone, o sia memoria per la riforma del Regno (1737)*, Napoli, 1885.

Pallante 1996 – G. Pallante, *Memoria per la riforma del Regno. «Stanfone» (1735-1737)*, a cura di I. Ascione, Napoli, 1996.

Palmieri 2010 – P. Palmieri, *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, Roma 2010.

Palos 2010 – J.L. Palos, *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, Valencia, 2010.

Palos 2016 – J.L. Palos, *L'impero di Spagna allo specchio. Storia e propaganda nei dipinti di Palazzo Reale di Napoli,* Napoli, 2016 (ed. it. di Palos 2010).

Palos, Fraga 2012 – J.L. Palos, J. Fraga, *Tres capitales virreinales: Nápoles, Lisboa y Barcelona*, in *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, a cura di P. Cardim, J.L. Palos, Madrid, 2012, pp. 345-390.

Pancheri 2005 – R. Pancheri, *Heinrich Füger in Italia*, in *Casa di Re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, a cura di R. Cioffi, G. Petrenga, Milano, 2005, pp. 35-42.

Pancrazi 1751-1752 – G.M. Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*, Napoli, nella Stamperia di Alessio Pellecchia, 2 voll., 1751-1752.

Panico 1985 – G. Panico, *Il carnefice e la piazza. Crudeltà di Stato e violenza popolare a Napoli in età moderna*, Napoli, 1985.

Pannone 1925 – A. Pannone, *Lo Stato borbonico. Saggio di storia del diritto pubblico napoletano dal 1734 al 1799*, Firenze, 1925.

Pannuti 2000 – U. Pannuti, *Incisori e disegnatori della Stamperia Reale di Napoli nel secolo XVIII. La pubblicazione delle 'Antichità di Ercolano'*, in «Xenia Antiqua», IX (2000), pp. 151-178.

Papaccio 1992 – V. Papaccio, *Il progetto di Ferdinando Fuga per il Museo Ercolanese di Portici con un carteggio inedito*, in «Cronache Ercolanesi», 22 (1992), pp. 197-202.

Papagna 2002 – E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano, 2002.

Papagna 2007 – E. Papagna, *La corte murattiana*, in *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, a cura di S. Russo, Bari, 2007, pp. 27-62.

Papagna 2011 – E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»*, Napoli, 2011.

Papagna 2013 – E. Papagna, *Costruire e ricostruire una corte nel Settecento: Carlo di Borbone a Napoli*, in *La Corte de los Borbones: crisis del modelo cortesano*, a cura di J. Martínez Millán, C. Camarero Bullón, M. Luzzi Traficante, Madrid, 2013, vol. I, pp. 301-335.

Papagna 2014 – E. Papagna, *Pappacoda, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXXI, Roma, 2014.

Papagna 2015 – E. Papagna, *Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 127/1 (2015), (http://mefrim. revues.org/2194).

Pappalardo 1994 – U. Pappalardo, *La scoperta di Pompei e i suoi riflessi nella cultura europea*, in «Anales de Historia Antigua y Medieval de la Universidad de Buenos Aires», 27 (1994), pp. 117-125.

Pappalardo 2009 – U. Pappalardo, *I Borbone e le esplorazioni archeologiche*, in *I Borbone di*

Napoli, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, pp. 123-125.

Paravicini 2013 – *La cour de Bourgogne et l'Europe. Le rayonnement et les limites d'un modèle culturel*, a cura di W. Paravicini, Ostfildern, 2013.

Peakman 2005 – J. Peakman, *Emma Hamilton*, London, 2005.

Pérez Samper 2000 – M.Á. Pérez Samper, *La mesa real en la corte borbónica española del siglo XVIII*, in *España festejante. El siglo XVIII*, a cura di M. Torrione, Málaga, 2000, pp. 205-218.

Pérez Samper 2003 – M.Á Pérez Samper, *Isabel de Farnesio*, Barcelona, 2003.

Pessolano 1993 – M.R. Pessolano, *Il porto di Napoli*, in *Sopra i porti di mare*, a cura di G. Simoncini, vol. II, Firenze, 1993.

Petrini 1718 – P. Petrini, *Facciate delli Palazzi più cospicui della città di Napoli*, Napoli, 1718.

Pii 1984 – E. Pii, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla «politica civile»*, Firenze, 1984.

Pilati 2014 – R. Pilati, *Arcana seditionis. Violenze politiche e ragioni civili. Napoli 1547-1557*, nuova serie, n. 3, collana "Frontiera d'Europa", Napoli, 2014.

Pinto 1985 – S. Pinto, *La promozione delle arti negli Stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, Torino, 1985, pp. 791-1061.

Pisani 1992 – M. Pisani, *I Carafa di Roccella*, Napoli, 1992.

Platania 2014 – G. Platania, *Viaggiando attraverso gli Stati del Papa. Maria Amalia Wettin da Dresda a Napoli*, Viterbo, 2014.

Porcaro 1958 – G. Porcaro, *Piedigrotta. Leggenda, storia, folklore*, Napoli, 1958.

Portús Pérez 1993 – J. Portús Pérez, *La antigua procesión del* Corpus Christi *en Madrid*, Madrid, 1993.

Porzio 1988 – A. Porzio, *Gli affreschi di Füger nella Biblioteca Reale di Caserta*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, a cura di P.L. Leone de Castris, Napoli, 1988, pp. 343-349.

Porzio 1994 – A. Porzio, *Arte e storia in Palazzo Reale*, in *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli, 1994, pp. 39-110.

Porzio 2005 – A. Porzio, *Un verniciaro francese alla corte di Napoli: Martin a Portici*, in *Villa della Regina: il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, a cura di L. Caterina, C. Mossetti, Torino, 2005, pp. 98-101.

Porzio 2008 – A. Porzio, *Gli interni della Villa di Portici nel Settecento: l'appartamento reale al tempo di Carlo di Borbone*, in *Il Real Sito di Portici*, a cura di M.L. Margiotta, Napoli, 2008, pp. 118-141.

Porzio 2014 – *Il Palazzo Reale di Napoli*, a cura di A. Porzio, Napoli, 2014.

Porzio 2015 – G. Porzio, *Carlo Amalfi per i Serra di Cassano.Un contributo alla ritrattistica napoletana del Settecento*, catalogo della mostra, Firenze, 2015.

Pozzi, Foschini 1735 – R. Pozzi, M. Foschini, *Descrizione delle feste celebrate dalla fedelissima città di Napoli per lo glorioso ritorno dalla impresa di Sicilia della sacra maestà di Carlo di Borbone re di Napoli, Sicilia, Gerusalemme, &c, in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca,* 1735.

Praz 1938 – M. Praz, *L'influsso delle scoperte di Ercolano sull'arte decorativa e sul gusto in Europa*, in «Emporium», LXXXVIII (1938), n. 525, pp. 159-70.

Praz 1940 (2003) – M. Praz, *Gusto neoclassico*, Milano, 1940 (2003).

Prohaska, Spinosa 1994 – *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale, 1707-1734*, a cura di W. Prohaska, N. Spinosa, Napoli, 1994.

Quagliarella 1932 – P.T.M. Quagliarella, *Guida storico-artistica del Carmine Maggiore di Napoli*, Taranto, 1932.

Quondam 1972 – A. Quondam, *Brunasso*, *Lorenzo*, in DBI, vol. XIV, Roma, 1972.

Rao 1987 – A.M. Rao, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, in «Studi Storici», XXVIII (1987), n. 3, pp. 622-677.

Rao 1989 – A.M. Rao, *Il riformismo borbonico a Napoli*, in *Storia della società italiana*, vol. XII, *Il secolo dei lumi e delle riforme*, Milano, 1989, pp. 215-290.

Rao 1990 – A.M. Rao, *Nel Settecento napoletano: la questione feudale*, in *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel '700*, a cura di R. Pasta, Milano, 1990, pp. 51-106.

Rao 1991 – A.M. Rao, La questione feudale nell'età tanucciana, in *Bernardo Tanucci La Corte il paese 1730-1780*, Atti del Convegno (Catania 10-12 ottobre 1985), «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXXIV (1988), Catania, 1991, pp. 77-162.

Rao 1997a – A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, Roma, 1997.

Rao 1997b – A.M. Rao, *Mercato e privilegi: la stampa periodica*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, 1998, pp.173-200.

Rao 2000 – A.M. Rao, *I Borboni a Napoli: la fondazione della monarchia «nazionale»*, in *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, a cura di C. De Seta, Napoli, 2000, pp. 27-34.

Rao 2006 – A.M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia. Annali*, XXI, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, 2006, pp. 513-542.

Rao 2007 – A.M. Rao, *Antiquaries and politicians in eighteenth-century Naples*, in «Journal of the History of Collections», XIX (2007), n. 11, pp. 165-175

Rao 2009 – A.M. Rao, *L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. Fragnito, Roma, 2009, pp. 317-333.

Rao 2010 – A.M. Rao, *Corte e Paese: il Regno di Napoli dal 1734 al 1806*, in *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica 1734-1860*, a cura di M.V. Mafrici, Napoli, 2010, pp. 11-30.

Rao 2013 – A.M. Rao, *I filosofi e la corte a Napoli nel Settecento borbonico*, in *La Corte de los Borbones: crisis del modelo cortesano*, a cura di J. Martínez Millán, C. Camarero Bullón, M. Luzzi Traficante, Madrid, 2013, vol. III, pp. 1523-1547.

Recca 2014 – C. Recca, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)*, Milano, 2014.

Reinach 1893 – *III. Le marquis de Puysieulx, 1735*, in *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'a la Révolution Française publié sous les auspicies de la commission des archives diplomatiques au ministère des Affaires Étrangères. Vol. X: Naples et Parme*, a cura di J. Reinach, Paris, 1893, pp. 53-64.

Relazione 1734 – *Relazione della solennità celebrata a 23 maggio 1734 nella Real chiesa di San Lorenzo Maggiore […] per il felice ingresso di S.M. Carlo di Borbone in questa fedelissima città di Napoli*, Napoli, 1734.

Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi... il giorno 18 settembre 1741, Napoli, 1741.

Renao/ Navarrete 1853 – J. Renao, *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Nápoles ... 1634*, a cura di E. Fernández Navarrete, in «Colección de documentos ineditos para la historia de España» (CODOIN), vol. XXIII, Madrid, 1853 (II. ed. Madrid, 1966).

Renao/ Paz y Meliá 1912 – J. Renao, *Etiquetas de la corte de Nápoles*, a cura di A. Paz y Meliá, *José Raneo (Renao): Etiquetas de la corte de Nápoles (1634)*, in «Revue Hispanique», XXVII (1912), pp.1-284.

Renda 1993 – F. Renda, *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993.

Represa Fernández 1988 – M.F. Represa Fernández, *El Real Museo de Portici*

(Nápoles). 1750-1825: aproximación al conocimiento de la restauración, organización y presentación de sus fondos, Valladolid, 1988.

Revel 1992 – J. Revel, *La royauté sacré. Éléments pour un débat*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien*, Colloque de Royaumont, mars 1989, sous la dir. de Alain Boureau et Claudio Sergio Ingerflom, Paris, 1992.

Ricciardo 1737 – F. Ricciardo, *Discorso storico o sia notiziario dell'anno 1737 con un indice generale*, Napoli, 1737.

Río Barredo 2000a – M.J. del Río Barredo, *Capítulo VI. Corpus Christi: la cabeza del cuerpo político*, in *Madrid. Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, 2000, pp. 205-236.

Río Barredo 2000b – M.J. del Río Barredo, *Madrid, Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid, 2000.

Rodríguez Villa 1913 – A. Rodríguez Villa, *Etiquetas de la Casa de Austria*, Madrid, 1913.

Rogister 1986 – J. Rogister, *I rituali e la disposizione delle corti barocche*, in *Il progetto domestico. La casa dell'uomo: archetipi e prototipi. Saggi*, a cura di G. Teyssot, Milano, 1986, pp. 38-51.

Romano 1976 – R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno. Storia economica*, Torino, 1976.

Romano 1995 – A.M. Romano, *Artisti e artigiani nel teatro della reggia di Caserta*, in *Il teatro di corte di Caserta. Storia e restauri*, Napoli, 1995, pp. 26-28.

Rosa 1966 – M. Rosa, *Lambertini, Prospero*, in DBI, vol. VIII, Roma, 1966.

Roosen 1980 – W.J. Roosen, *Early Modern Diplomatic Ceremonial: A Systems Approach*, in «The Journal of Modern History», 52/3 (1980), pp. 452-476.

Rossignani 1967 – M.P. Rossignani, *Saggio sui restauri settecenteschi ai dipinti di Ercolano e Pompei*, in «Contributi dell'Istituto di Archeologia», 1 (1967), pp. 7-47.

Röttgen 2001 – *Mengs. La scoperta del Neoclassico*, catalogo della mostra (Padova, 2001) a cura di S. Röttgen, Venezia, 2001.

Röttgen 2013 – S. Röttgen, *German Painters in Naples and Their Contribution to the Revival of Antiquity, 1760-1799*, in *Rediscovering the Ancient World on the Bay of Naples 1710-1890*, a cura di C. Mattusch, Washington, 2013, pp. 125-128.

Rovito 1981 – P.L. Rovito, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1981.

Ruffini 1977 – O. Ruffini, *La ragione dei più. Ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Bologna,1977.

Ruo 1832 – R. Ruo, *Saggio storico degli ordini cavallereschi antichi e moderni*, Napoli, 1832.

Ruotolo 2007 – R. Ruotolo, *Carlos de Borbón, los Carmelitas y un proyecto para la sacristía del Carmine de Nápoles*, in *In sapientia libertas. Escritos en homenaje al profesor Alfonso E. Pérez Sánchez*, Madrid, 2007, pp. 581-586.

Ruotolo 2009 – R. Ruotolo, *La decorazione delle regge di Carlo e Ferdinando IV*, in *I Borboni di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 2009, pp. 315-361.

Russo 1976a – C. Russo, *Carafa*, *Lelio*, in DBI, vol. XIX, Roma, 1976.

Russo 1976b – C. Russo, *Carafa*, *Marcello*, in DBI, vol. XIX, Roma,1 976.

Russo 1979 – C. Russo, *Cattaneo*, *Domenico*, in DBI, vol. XXII, Roma, 1979.

Russo, Guasti 2010 – *Il Viceregno austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, Atti del convegno (Foggia 2 e 3 ottobre 2009) a cura di S. Russo, N. Guasti, Roma, 2010.

Sabatier 1999 – G. Sabatier, *Versailles ou la figure du roi*, Paris, 1999.

Sabatier, Costa Gomes 1998 – *Lugares de Poder. Europa séculos XV-XX*, a cura di G. Sabatier, R. Costa Gomes, Lisboa, 1998.

Sabatier, Edouard 2001 – *Les monarchies de France et d'Espagne (1556-1715). Rituels et pratiques*, a cura di G. Sabatier, S. Edouard, Paris, 2001.

Sabbatini 2011 – R. Sabbatini, *La Repubblica di Lucca e Carlo di Borbone re di Napoli e Sicilia*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, Palermo, 2011, pp. 997-1019.

Saint-Simon 1880 – L. de Rouvroy de Saint-Simon Duc, *Tableau de la cour d'Espagne fait a la fin de 1721 et au commencement de 1722*, in *Papiers inédits du duc de Saint-Simon. Lettres et dépêches sur l'ambassade d'Espagne. Tableau de la cour d'Espagne en 1721*, Paris, 1880, pp. 351-394.

Salvati 1962 – C. Salvati, *L'Azienda e le altre segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma-Siena, 1962.

Sampaolo 2015 – V. Sampaolo, *Dall'Herculanense Museum al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *Pompei e l'Europa 1748-1943*, catalogo della mostra (Napoli, 2015) a cura di M. Osanna, M.T. Caracciolo, L. Gallo, Milano, 2015, pp. 29-35.

Sancho Gaspar 1992 – J.L. Sancho Gaspar, *Espacios para la majestad en el siglo XVIII: la distribución de las habitaciones reales en el Palacio Nuevo de Madrid*, in «Anales del Instituto de Estudios Madrileños», XXXI (1992), pp. 19-40.

Sancho Gaspar 2002 – J.L. Sancho Gaspar, *De la galería del rey al gabinete de la reina: Felipe V en sus interiores*, in *El arte en la corte de Felipe V*, a cura di M. Morán Turina, Madrid, 2002, pp. 329-352.

Sani 2013 – V. Sani, *1799 Napoli. La rivoluzione*, Venosa, 2013.

Scafoglio 2001 – D. Scafoglio, *Il gioco della Cuccagna. Spreco e tumulti festivi nella carestia del 1764 a Napoli*, Cava de' Tirreni, 2001.

Schipa 1904 – M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1904 (II ed. ritoccata dall'A.), Roma, 1923.

Schipa 1934 – M. Schipa, *Costruzioni regali napoletane* in «Rassegna storica napoletana», II/2 (1934), p. 154 e ss.

Schipa 1972 – M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, (II ed. ritoccata dall'A.), Salerno, 1972.

Scichilone 1966 – G. Scichilone, *Belmonte*, *Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella, principe di*, in DBI, vol. VIII, Roma, 1966.

Scielzo 2016 – A. Scielzo, *Interventi nel Regio Castello Capuano al tempo delle riforme di Carlo*, in *Carlo. L'utopia di un regno*, a cura della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli, Napoli, 2016.

Senatore 1742 – G. Senatore, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735 nella conquista che ne fecero le invitte Armi di Spagna sotto la condotta del glorioso nostro Re Carlo Borbone in qualità di generalissimo del gran Monarca cattolico, opera di Giuseppe Senatore giureconsulto napoletano divisa in due parti*, Napoli, 1742.

Settecento napoletano 1994 – *Settecento napoletano: sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, catalogo della mostra a cura di W. Prohaska, N. Spinosa, Napoli, 1994.

Sigismondo 1788 – G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e dei suoi borghi*, voll. I-III, Napoli, 1788-1789.

Simioni 1920-1921 – A. Simioni, *L'esercito napoletano dalla minorità di Ferdinando alla Repubblica del 1799*, in «ASPN», XLV (1920), pp. 89-109, 295-324, e XLVI (1921), pp. 171-205.

Simioni 1924 – A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico nell'Italia meridionale*, 2 voll., Messina-Roma, 1924 (rist. anast. Napoli, 1995).

Sirago 1989 – M. Sirago, *La tradizione marinara e la scuola nautica del piano di Sorrento*, Prefazione di F. Assante, ''Centro

Culturale Bartolomeo Capasso'', Sorrento, 1989.

Soderini 1781 – *Relazione di Gasparo Soderini, 1781,* in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XXI (1778-1790), a cura di M. Valentini, Roma, 1992, p. 212.

Spagnoletti 1987 – A. Spagnoletti, *Giudici e governatori regi nelle università meridionali (XVIII secolo)*, in «ASPN», CV (1987), pp. 415-454.

Spagnoletti 1988 – A. Spagnoletti, *Stato, aristocrazia e ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma, 1988.

Spagnoletti 1992a – A. Spagnoletti, *Il governo del feudo. Aspetti della giurisdizione baronale nelle università meridionali nel XVIII secolo*, in «Società e storia», XV (1992), n. 55, pp. 61-79.

Spagnoletti 1992b – A. Spagnoletti, *Ufficiali, feudatari e notabili. Le forme dell'azione politica nelle università meridionali*, in «Quaderni storici», XXVII (1992), n. 79, pp. 231-261.

Spagnoletti 1993 – A. Spagnoletti, *Principi e Señores Grandes nell'Italia spagnola*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1993), pp. 112-140.

Spagnoletti 1997 – A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, 1997.

Spinosa-Di Mauro 1993 – N. Spinosa, L. Di Mauro, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli, 1993.

Spinosa 1972 – N. Spinosa, *Luigi Vanvitelli e i pittori attivi a Napoli nella seconda metà del Settecento. Lettere e documenti*, in «Storia dell'arte», 14 (1972), pp. 193-214.

Spinosa 1977 – N. Spinosa, *Affreschi del Settecento nelle ville vesuviane*, in «Antologia di Belle Arti», I (1977), pp. 97-110.

Spinosa 2009a – N. Spinosa, *Arti e civiltà a Napoli alla corte dei Borbone*, in *I Borbone di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Sorrento, 2009, pp. 281-313.

Spinosa 2009b – N. Spinosa, *La pittura a Napoli nel Settecento, tra grande decorazione e scene di genere*, in *Il Settecento e le arti*, Atti del convegno internazionale (Roma, 2005), Roma, 2009, pp. 133-155.

Spreti 1928-1935 – V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 4 voll., Milano, 1928-1935.

Stapelbroek 2008 – K. Stapelbroek, *Love, Self-Deceit, and Money. Commerce and Morality in the Early Neapolitan Enlightenment*, Toronto, 2008.

Starita 2008 – *Il conservatorio di S. Pietro a Majella. La tradizione musicale e il patrimonio storico artistico*, a cura di L. Starita, Napoli, 2008.

Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza, [Napoli], Stamperia Reale, 1780.

Storace 1738 – B. Storace, *Istoria della famiglia Acquaviva, reale d'Aragona*, Roma, 1738.

Storia di Napoli, vol. VII, *Dal viceregno alla Repubblica del '99*, Napoli, 1972.

Strazzullo 1959 – F. Strazzullo, *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, Napoli, 1959.

Strazzullo 1980 – F. Strazzullo, *La lettera del Duca di Noja sulla mappa topografica di Napoli*, Napoli, 1980.

Strong 1973 – R. Strong, *Splendour at Court. Renaissance, Spectacle and Illusion*, London, 1973.

Strong 1984 – R. Strong, *Art and power. Renaissance festivals, 1450-1650*, Woodbridge, 1984.

Tambiah 1979 – T.S.J. Tambiah, *A Performative Approach to Ritual*, in «Proceedings of the British Academy», LXV (1979), pp. 113-169.

Tanucci 1924 – B. Tanucci, *Lettere di Ferdinando Galiani*, con introduzione e note di F. Nicolini, vol. II, Bari,1924.

Tanucci 1969 – B. Tanucci, *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III. 1759-1776*, a cura di R. Mincuzzi, Roma, 1969.

Tanucci 1980a – B. Tanucci, *Epistolario. Vol. I: 1723-1746*, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, prefazione di M. D'Addio, Roma 1980.

Tanucci 1980b – B. Tanucci, *Epistolario*. *Vol. II: 1746-1752*, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma, 1980.

Tanucci 1994 – B. Tanucci, *Epistolario*. *Vol. XIII: 1764*, a cura di M. Barrio, Napoli, 1994.

Tipaldi 1772 – *Descrizione delle solenni feste date da Sua Eccellenza il Signor D. Antonio Ponce de Leon Duca d'Arcos* [...] *Canto di Mariano Tipaldi Patrizio Barlettano*, Napoli, 1772.

Tita 2000 – M. Tita, *Sentenze senza motivi. Documenti sull'opposizione delle magistrature napoletane ai Dispacci del 1774*, con presentazione di R. Ajello (*I giuristi tra idealità e prassi: considerazioni di metodo*), collana "Storia e diritto. Studi", n. 45, Napoli, 2000.

Toledano 2006 – R. Toledano, *Antonio Joli*, Torino, 2006.

Tomasi 1882 – G.G. de Tomasi, *Elenco dei gentiluomini e delle dame che composero la real Corte dei Borboni di Napoli dal 1734 al 6 settembre 1860*, in «L'Araldo. Almanacco Nobiliare del Napoletano», V (1882), pp. 227-270.

Tonetti 1994 – *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci*, vol. XVII (30 giugno 1739 – 24agosto 1751), a cura di E. Tonetti, Roma, 1994.

Toscano 2005 (2006) – M. Toscano, *John Hawkins e il naturalismo italiano: la geologia al servizio dell'antiquaria*, in «Studi settecenteschi», 25-26 (2005-2006), pp. 313-359.

Toscano 2009 – M. Toscano, *Gli Archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel Secondo Settecento*, Firenze, 2009.

Trampus 2009 – A. Trampus, *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi,* Roma-Bari, 2009.

Travaglione 2002 – A. Travaglione, *Le pubblicazioni ufficiali*, in *La Stamperia Reale di Napoli. 1748-1860*, a cura di M.G. Mansi, A. Travaglione, Napoli, 2002, pp. 159-166.

Traversier 2008 – M. Traversier, *Fêtes urbaines et cérémonies du pouvoir à Naples. 1734-1815*, in *Le destin des rituels. Faire corps dans l'espace urbain. Italie, France, Allemagne*, a cura di G. Bertrand, I. Taddei, Roma, 2008, pp. 301-327.

Travi 1998 – S. Travi, *Alcune note sulle relazioni festive nel XVIII secolo*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, 1998, pp. 671-682.

*Tre memorie rimarchevoli...*1735 – *Tre memorie rimarchevoli alla storia di Messina cioè la Maestà in soglio, il genio in trionfo, la fedeltà in ginocchio. Narrazione Storiche, Descrizzioni Oratorie, Tirbuti Poetici nella occasione della Maestosa Prima Venuta, e Solenne Reale Ingresso di Carlo di Borbone e Farnese Re di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme, Gran Principe della Toscana, Duca di Parma, e Piacenza, ect. in questa Nob. Fedeliss. ed esemplare Capitale Città di Messina. Opera divisa in Tre Parti, e consegrata alla stessa Real Maestà da molti affettuosi, ed ossequiosissimi cittadini*, Messina, 1735.

Trevelyan 1977 – R. Trevelyan, *Eighteenth-century Neapolitan influences on decorative art. Herculaneum, Pompeii and the Etruscan Style*, in «The Connoisseur», 196 (1977), pp. 104-117.

Trifone 1909 – R. Trifone, *Le Giunte di Stato a Napoli nel secolo XVIII. Studio sui documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1909.

Trifone 1912 – R. Trifone, *Un carnevale alla corte di Carlo di Borbone*, Salerno, 1912.

Trombetta 1984 – V. Trombetta, *L'edi-*

zione de Le Antichità di Ercolano esposte, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», n.s., LIX (1984), pp. 151-172.

Troyli 1751 – P. Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli, ovvero Stato antico e moderno delle Regioni e Luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazione, Costumi, Leggi, Polizia, Uomini Illustri, e Monarchi. Opera del PP. Abate D. Placido Troyli dell'Ordine cisterciense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedelissima Città di Napoli. Tomo Quarto. Parte Terza*, Napoli, 1751.

Troyli 1753 – P. Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli, ovvero Stato antico e moderno delle Regioni e Luoghi che'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime Popolazione, Costumi, Leggi, Polizia, Uomini Illustri, e Monarchi. Opera del PP. Abate D. Placido Troyli dell'Ordine cisterciense, Patrizio della Città di Montalbano, e Teologo della Fedelissima Città di Napoli. Tomo Quinto. Parte II*, Napoli, 1753.

Tufano 2009 – R. Tufano, *La Francia e le Sicilie: stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione*, Napoli, 2009, pp. 288-289.

Ubilla y Medina, Marqués de Ribas 1704 – A. de Ubilla y Medina, Marqués de Ribas, *Succession de el Rey D. Phelipe V nuestro señor en la corona de España. Diario de sus viages desde Versalles a Madrid, el que executo para su feliz casamiento. Jornada a Napoles, a Milan y a su exercito. Sucessos de la campaña y su buelta a Madrid*, Madrid, 1704.

Urrea 1989 – J. Urrea, *Carlos III en Italia. Itinerario italiano de un monarca español (1731-1759)*, catalogo della mostra, Madrid, 1989.

Vasoli 1996 – N.D. Vasoli, *Ferdinando III di Asburgo Lorena, granduca di Toscana*, in DBI, vol. XLVI, Roma, 1996.

Vázquez Gestal 2005 – P. Vázquez Gestal, *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid, 2005.

Vázquez Gestal 2006 – P. Vázquez Gestal, *"Non dialettica, non metafisica...". La corte y la cultura cortesana en la España del siglo XVIII*, in «Reales Sitios. Revista del Patrimonio Nacional», XLIII (2006), 169, pp. 50-69.

Vázquez Gestal 2008 – P. Vázquez Gestal, *Corte, poder y cultura política en el reino de las Dos Sicilias de Carlos de Borbón (1734-1759)*, Tesis doctoral, Universidad Complutense de Madrid, 2008.

Vázquez Gestal 2009a – P. Vázquez Gestal, *The System of This Court: Elizabeth Farnese, the Count of Santiesteban and the Monarchy of the Two Sicilies, 1734-1738*, in «The Court Historian», 14, 1 (2009), pp. 23-47.

Vázquez Gestal 2009b – P. Vázquez Gestal, *From Court Painting to King's Books. Displaying Art in Eighteenth-Century Naples (1734-1746)*, in *Collecting & Dynastic Ambition*, a cura di S. Bracken, A.M. Gáldi, A. Turpin, Newcastle, 2009, pp. 85-107.

Vázquez Gestal 2013 – P. Vázquez Gestal, *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Siviglia-Madrid, 2013.

Vázquez Gestal 2016 – P. Vázquez Gestal, *Carteggio tra Maria Amalia e Bernardo Tanucci*, collana "Frontiera d'Europa", nuova serie, n. 6, Napoli, 2016.

Ventura 1995a – P. Ventura, *Governo urbano e privilegio di cittadinanza nella Napoli spagnola: leggibilità, validità, verifiche*, in «Etnosistemi», II (1995), pp. 95-100.

Ventura 1995b – P. Ventura, *Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra Cinque e Seicento*, in «Quaderni storici», 89 (1995), pp. 385-416

Ventura 2000 – P. Ventura, *Mercato delle risorse e identità urbana: cittadinanza e mestiere a Napoli tra XVI e XVII secolo*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni*, a cura di M. Meriggi, A. Pastore, Milano, 2000, pp. 268-304.

Venturi 1962 – F. Venturi, *Vita di Antonio Genovesi* in *Illuministi italiani*. *Riformatori napoletani* a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1962.

Venturi 1969 – F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969 (II ed. 1972).

Venturi 1971 – F. Venturi, *Napoli capitale nel pensiero dei riformatori illuministi*, in *Storia di Napoli*, vol. VIII, Napoli, 1971.

Venturi 1973 – F. Venturi, *1764: Napoli nell'anno della fame*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), fasc. II, pp. 394-472.

Venuti 1748 – M. Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città d'Ercolano ritrovata vicino a Portici*, in Roma, nella Stamperia del Bernabò e Lazzerini, 1748.

Verhoeven 2015 – G. Verhoeven, *Europe within Reach. Netherlandish travellers on the Grand Tour and beyond (1585-1750)*, Leiden, 2015.

Vickermann-Ribémont 2004 – G. Vickermann-Ribémont, *Baiser du coeur ou de l'esprit: le baisemain au XVIII^e siècle français*, in *Les baisers des Lumières*, a cura di A. Montandon, Clermont-Ferrand, 2004, pp. 55-74.

Vico 1947 – G. Vico, *Autobiografia*, a cura di F. Nicolini, Milano, 1947 (rist. Bologna, 1992).

Vico 2000 – G. Vico, *Minora. Scritti latini storici e d'occasione*, a cura di G.G. Visconti, Napoli, 2000.

Villani 1974 – P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, 1974 (I ed. 1962).

Villani 1976 – P. Villani, *Una battaglia politica di Bernardo Tanucci. La carestia del 1764 e la questione annonaria a Napoli*, in *Studi in onore di Nino Cortese*, Roma, 1976, pp. 611-666.

Villari 2012 – R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648*, Milano, 2102.

Vinciguerra 1915 – M. Vinciguerra, *La Reggenza borbonica nella minore età di Ferdinando IV*, in ASPN, n.s., I (1915).

Vinciguerra 1918 – M. Vinciguerra, *La Reggenza borbonica nella minorità di Ferdinando IV*, Napoli, 1918.

Virgnault 1957 – H. Virgnault, *Généalogie de la Maison de Bourbon*, Paris, 1957.

Visceglia 1994 – M.A. Visceglia, *Rituali religiosi e gerarchie politiche in età moderna*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna, 1994, pp. 587-620.

Visceglia, Brice 1997 – M.A. Visceglia, C. Brice, *Introduction. Cérémonial et politique pendant la période moderne*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Rome, 1997, pp. 1-26.

Visceglia 2002a – M.A. Visceglia, *Riti, simboli, cerimonie nell'Italia della prima età moderna. Una riflessione storiografica comparativa*, in M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, 2002, pp. 21-64.

Visceglia 2002b – M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2002), pp. 5-50.

Visceglia 2009 – M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma, 2009.

Visceglia 2011 – M.A. Visceglia, *Per una storia comparata delle corti europee in età barocca. Norbert Elias e Louis Marin: modelli interpretativi a confronto*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, Palermo, 2011, pp. 603-622.

Visceglia 2013 – M.A. Visceglia, *Morte e ele-*

zione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna, Roma, 2013.

Visentin, Russell 2007 – *French ceremonial entries in the sixteenth century: event, image, text*, a cura di H. Visentin, N.C. Russell, Toronto, 2007.

Vitale 2006 – G. Vitale, *Ritualità monarchica. Cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno, 2006.

Volvelle 1999 [2002] – M. Volvelle, *La rivoluzione francese e la rivoluzione napoletana*, in *Napoli 1799. Fra storia e storiografia*, Atti del convegno internazionale, Napoli 21-24 gen. 1999, a cura di A.M. Rao, Vivarium, Napoli, 2002, pp. 872-878.

Wagner, Vaillancourt 2001 – *Le roi dans la ville. Anthologie des entrées royales dans les villes françaises de province*, *1615-1660*, a cura di M.F. Wagner, D. Vaillancourt, Paris, 2001.

Watanabe, O'Kelly 1992 – H. Watanabe, O'Kelly, *From «Société de Plaisir» to «Schönes Neben-Werck». The changing purpose of court festivals*, in «German Life and Letters», 45, 3 (1992), pp. 216-219.

Watanabe, O'Kelly, Simon 2000 – H. Watanabe, O'Kelly, A. Simon, *The Kingdom of Naples and the Two Sicilies*, in *Festivals and ceremonies. A bibliography of works relating to court, civic, and religious festivals in Europe 1500-1800*, London/New York, 2000, pp. 101-123.

Winckelmann 1762 – J.J. Winckelmann, *Sendschreiben von den herculanischen Entdeckungen*, Dresden 1762.

Winckelmann 1764 – J.J. Winckelmann, *Nachrichten von den neuesten herculanischen Entdeckungen*, Dresden, 1764.

Winckelmann 1762-1764 [1981] – J.J. Winckelmann, *Le scoperte di Ercolano,* a cura di F. Strazzullo, Napoli, 1981.

Wortman 1995 – R. Wortman, *Scenarios of Power: Myth and Ceremony in Russian Monarchy. Vol. I: From Peter the Great to the Death of Nicholas I*, Princeton, 1995.

Wortman 2000 – R. Wortman, *Scenarios of Power: Myth and Ceremony in Russian Monarchy. Vol. II: From Alexander II to the Abdication of Nicholas II*, Averell Harriman Institute for Advanced Study of the Soviet Union, Princeton/Chichester, 2000.

Yates 1978 (1990) – F.A. Yates, *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, Torino, 1978 (1990), ed. or. *Astraea. The Imperial Theme in the Sixteenth Century*, London and Boston, Paul, 1975.

Zampino, Sardella 1996 – G. Zampino, F. Sardella, *Il Palazzo Reale di* Napoli, Napoli, 1996.

Zaugg 2011 – R. Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, 2011.

Zevi 1980 – F. Zevi, *Gli scavi di Ercolano*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, 1979-80), 2 voll., Firenze, 1980, vol. II, p. 57-68.

Zevi 1988 – F. Zevi, *Gli scavi di Ercolano e le 'Antichità'*, in *Le Antichità di Ercolano*, a cura di R. Ajello, F. Bologna, M. Gigante, F. Zevi, Napoli, 1988, pp. 9-38.

Zilli 1990 – I. Zilli, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli. Le finanze pubbliche (1734-1742)*, Napoli, 1990.

Zigarelli 1861 – D.M. Zigarelli, *Biografie dei vescovi e arcivescovi della Chiesa di Napoli con una descrizione del clero, della cattedrale, della basilica di S. Restituta e della cappella del Tesoro di S. Gennaro*, Napoli, 1861.

Zotta 2016 – S. Zotta, *Scacco al Cardinale. Lo «stato» di Amalfi a rischio infeudazione (1611 e 1642)*, «Quaderni del centro di cultura e storia amalfitana», 10 (2016).

Indice onomastico

Il numero rinvia alla carta del manoscritto: in tondo al ms.1490 e in corsivo al ms. 1493.
A cura di Domenico Cecere.

Acciaioli (Arciajoli), Nicolò, *marchese*, *esente delle guardie del corpo 5v*
Accoramboni, Giuseppe (1672-1747), *cardinale*, *vescovo di Imola* 94v
Acerra (Cerra), *conte di*, *v*. Cárdenas, Alfonso de
Acevedo y Zúñiga, Manuel de (1586-1653), conte di Monterrey, *viceré di Napoli (1631-1637)* 20v
Acquaviva, *marchese di*, *v*. Carmignano, Alfonso
Acquaviva, Giangirolamo (-1777), *duca di Noci e (dal 1746) conte di Conversano* 100v, 118r
Acquaviva, Giulio Antonio (1691-1746), *conte di Conversano*, *duca di Nardò* 64v, 66v, 77r
Acquaviva d'Aragona, Domenico (1689-1745), *duca d'Atri* 93r, 103v, 115v, 118r, 128r, 195v
Acquaviva d'Aragona, Rodolfo (1697-1755), *duca d'Atri*, 199r
Acquaviva d'Aragona, Troiano (1694-1747), *cardinale*, *ambasciatore di Spagna (1735-1747) e di Napoli (1738-1747) presso la Santa Sede* VIr, XVIr, XXIXr, 12r, 49v, 61v, 82r, 83r, 90r-v, 93r, 135v, 148v, 150r, 151r, 165r, 167r, 177v, 178v-179r
Acton, John Francis Edward (1736-1811), *segretario di Stato 31v*
Adolfo Federico di Holstein-Gottorp (1710-1771), *re di Svezia (1751-1771)* XVIr, 223v
Agata, *duca di 34r*
Agata, *duchessa di 34r*
Agraz, Francesco (-1743), *duca di Castelluccia*, *segretario delle regie Dogane* 32v
Airon (Ayron, Arion), *duca d'*, *v*. Pimentel, Francisco
Airon, *contessa di*, *v.* Benavides y de la Cueva, Francisca
Ajeta, *marchesa di*, *v*. De Majo
Albani, Annibale (1682-1751), *cardinale camerlengo (1719-1747)* 94v
Albani, Giovanni Francesco, *v*. Clemente XI
Alberoni, Giulio (1664-1751), *cardinale*, *legato di Romagna (1735-1739)* 93v
Albertini, Fabio, *duca di Carofino* 88r
Allen, Edward, *console inglese (-1747)* 70v, 76v, 108r, 139v / *2v*
Allen, William, *console inglese (1747-1753)* 139v
Aloja, Gennaro, *segretario della deputazione del donativo* 50r, 51r
Alquier, Charles-Jean-Marie (1751-1826), *ambasciatore della Repubblica francese (1800-1805) 24v*
Althan, Michael Friedrich Graf von (1682-1734), *viceré di Napoli (1722-1728)* 8r, 56v, 58v, 70r, 153v
Álvarez, Fernández Manuel, *reggente del Consiglio Collaterale* 153v
Alvito, *duca d'*, *v*. Gallio Trivulzio, Francesco Ignazio
Alvito, *duchessa d'*, *v*. Rospigliosi, Caterina
Ancona, *vescovo di*, *v*. Massei, Bartolomeo
Andria, *duca d'*, *v*. Carafa, Ettore
Andria, *duchessa d'*, *v*. Guevara, Francesca de
Angri, *principe di*, *v*. Doria, Marcantonio
Antonio Pasquale di Borbone (1755-1817), *principe di Napoli e Sicilia*, *infante di Spagna* 203v
Aragona, *principe di*, *v*. Naselli, Baldassarre
Arciajoli, *marchese*, *v*. Acciaioli, Nicolò
Arena, *marchesa di*, *v*. Caracciolo, Clelia
Arena, *marchese di*, *v*. Caracciolo, Fabrizio
Aróstegui (Arestoclzui) y Cañavate, Alfonso Clemente de (1698-1774), *ministro plenipotenziario di Spagna a Napoli (1759-1771)* 220r
Astorga, *marchese di*, *v*. Dávila y Osorio, Antonio Pedro Sancho
Asturie, *principe delle*, *v*. Ferdinando VI di Borbone
Atri, *duca di*, *v*. Acquaviva d'Aragona, Domenico
Atri, *duchessa di*, *v*. Pio di Savoia, Eleonora
Augusto III Wettin (1696-1763), *re di Polonia (1734-1763)*, *elettore di Sassonia* XXIIr, XXIXr, 74r, 87v, 102v
Avellino, *principe di*, *v*. Caracciolo, Francesco Marino
Avellino, *principessa di*, *v*. Carafa, Maria Antonia
Avellone, Nicola, *portiere di catena* 172v

Barberini, Carlo (1630-1704), *cardinale* 83v
Barberini, Urbano (1664-1722), *principe di Palestrina* 84r
Bartenbach, *conte di*, *ambasciatore straordinario del re di Polonia* 102v / *7r*
Bartolomei, *marchese*, *gentiluomo di camera del granduca di Toscana* XXXIr, 237r
Basile, Matteo (-1736), *arcivescovo di Palermo(1731-1736)* 33r, 54v / *4v-5v*
Beauvau, Marc de (1679-1754), *principe di Craon*, *ministro del Granducato di Toscana* 93v
Beccadelli Bologna e Reggio, Pietro (1697-1781), *principe di Camporeale* 213r, 232v, 253v
Belcastro, *duca di*, *v*. Caracciolo, Carlo
Belluga y Moncada, Luis (1662-1743), *cardinale* 49v, 61v
Belmonte, *principe di*, *v*. Pignatelli, Antonio, e Pignatelli Pinelli Ravaschieri Fieschi, Antonio
Belmonte, *principe di*, *v*. Ventimiglia e Statella, Giuseppe Emanuele
Belmonte, *principessa di*, *v*. Pinelli Ravaschieri Fieschi, Anna Francesca
Beloselsky-Belozersky, Andrei Mikhailovich (-1779), *principe di Beloozero*, *ambasciatore russo alla corte di Sassonia (1766-1779)* XXr, 223r
Belvedere, *principe di*, *v*. Carafa, Francesco Maria
Benavides y Aragón, Diego (1714-1782),

marchese di Solera, *gentiluomo di camera* 45v, 53r, 54v, 75r-76r, 100r, 110r
Benavides y Aragón, Manuel (1682-1748), *conte di Santiesteban* (*Santo Stefano*), *maggiordomo maggiore (1734-1738)* 2v, 4r-7r, 9r, 11v-12r, 13v-15r, 18r, 21r, 23r-29r, 33r, 34v, 35v-38r, 40r-v, 44r-v, 46v-49v, 72v-73r, 74r, 75r-v, 76v, 78r-79r, 88r, 89r, 105v, 110r, 111r, 112r-v, 113v, 114v / *5v*
Benavides y de la Cueva, Francisca (1700 c.-1735), *contessa di Airon*, 29r
Benedetto XIV, *papa (1740-1758)*, Prospero Lambertini (1675-1758) Xv, XXIXv, 150r, 165v, 166v-167r, 169r, 177v / *12r-v*, *47r*
Bertenbach, *conte di*, *v*. Bartenbach, *conte di*
Bigolini, *conte* 51v-52r
Bigolini, *contessa* 51v-52r
Binder von Krieglstein, Anton (-1791), *inviato d'affari della corte austriaca a Napoli (1770-1771)* 218r
Bisignano, *principe di*, *v*. Sanseverino, Luigi
Bissy, *marchese di*, *v*. Thiard, Anne-Claude de
Bonanno, Francesco (1680-1739), *principe della Cattolica*, *pretore di Palermo* 32v-34v / *4v*, *5v*
Bonanno e Filingeri, Antonio (-1738), *duca di Montalbano*, *capitano di giustizia di Palermo* (1735) 37v
Bonanno e Filingeri, Giuseppe Agostino (1716-1779), *principe della Cattolica e di Roccafiorita* XXVIIr, 198v-199r, 215v, 236v, 249v
Boncompagni Ludovisi, Gaetano (1706-1777), *duca di Sora*, *principe di Piombino*, *maggiordomo maggiore della regina*, *poi del re* Xv, XXIXv, 2r, 87r, 90r-91v, 114r-114v, 115v, 118v,123r, 124r-125r, 128r, 131r-131v, 133v, 134v, 137r, 141r, 142r, 158r, 160r, 163r-164r, 173v, 211v / *2r*, *7r*, *9r*, *113r-14v*, *15v*, *38r*, *55r*
Boncompagni Ludovisi, Maria Eleonora (1705-1775), *principessa di Belvedere* 100v
Boragine, Gabriele, *eletto del popolo (1746-1747)* 181r
Borghese, *principessa*, *v*. Colonna, Agnese
Borghese, Camillo (1693-1763), *principe di Sulmona* Xv, 152v
Borghese, Francesco Scipione Maria (1697-1759), *cardinale* 135v
Bovino, *duca di*, *v*. Guevara, Giovanni Maria
Bovino, *duchessa di*, *v*. Suardo, Anna Maria
Brancaccio, Giovanni (1673-), *soprintendente (1734-1737)* poi *segretario di Stato d'Azienda* (1737-1753) 44r, 64r, 115v, 117v, 175r
Brancaccio, Giovanni Antonio, *duca*, *Eletto del Popolo (1738-1741)* 102r, 119r-v, 122v
Branciforte, Ercole (-1780), *principe di Scordia* 189r-v
Branciforte e Gravina, Ercole Michele (-1764), *principe di Butera* 31r, 35r, 37r / *5r*
Branciforte, Salvatore (-1799), *principe di Butera* 212r
Brancone, Gaetano Maria (-1758), *segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici* (1737-1758) 115v, 117r-v, 162v, 175r, 182r-v, 192r, 193v
Braun, *conte di*, *ciambellano dell'imperatore* XXXv, 225r-v
Brehna, *contessa di*, *pseudonimo di* Maria Antonia Walpurgis Symphorosa di Baviera
Brunasso, Giuseppe, *duca di S. Filippo Neri*, *eletto del Popolo (1733-1738)* 1r, 5v, 9r, 23r, 50r-v, 62r-v, 72v, 73v
Brunasso, Lorenzo (1709-1753), *giudice della Gran Corte della Vicaria* 134v
Buccino, *conte di*, *v*. Caracciolo, Petraccone
Buccino, *contessa di*, *v*. D'Avalos d'Aquino d'Aragona, Isabella
Buezza (Baeza), Giuseppe, *elemosiniere*, *poi ambasciatore straordinario a Venezia (dal 1737)* 32v, 34v, 36r-v
Bulifoni, Luigi (-1760), *giudice della Gran Corte della Vicaria* 134v
Buonsollazzi, Francesco, *segretario della Maggiordomia 33r*
Butera, *principe di*, *v*. Branciforte e Gravina, Ercole Michele, e Branciforte, Salvatore

Caivano, *duca di*, *v*. Spinelli, Giuseppe
Calà de Lanzina y Ulloa, Adriano (1652-1736), *duca di Lauria*, *presidente del Sacro Regio Consiglio e della Real Camera di Santa Chiara* 9v-10v, 29v-30r, 153v
Calcagnini, Guido (1725-1807), *nunzio apostolico a Napoli (1765-1775)* XXXv, 206r, 207r, 229v
Calvaruso, *principe di*, *v*. Moncada, Giacomo, e Moncada, Vincenzo
Camerino, *governatore di*, *v*. Gonzaga, Carlo
Campochiaro, *duca di*, *v*. Mormile, Luigi
Campofiorito, *principe di*, *v*. Reggio e Branciforte, Luigi
Campolieto, *duca di*, *v*. Di Sangro, Scipione
Campolieto, *duchessa di*, *v*. Doria, Chiara
Camporeale, *principe di*, *v*. Beccadelli Bologna e Reggio, Pietro
Cantelmo, Giacomo (1640-1702), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli (1691-1702)* 13r-14r, 84v-85v
Cantelmo Stuart, Camilla (1700-1752), *principessa di Montemiletto* 195v
Canzano, *duca di*, *v*. Coppola, Andrea
Canzano, *duchessa di*, *v*. Caracciolo, Laura
Capano, Giuseppe, *patrizio napoletano*, *deputato del donativo* 50r-51r
Capece Minutolo, Caterina (1688-1742), *principessa dello Spinoso* 99v
Capece Zurlo, Giuseppe (1711-1801), *arcivescovo di Napoli (1782-1801) 31v*
Capone, Aniello, *notaio* 50r-51r
Capua, *arcivescovo di*, *v*. Orsini, Raimondillo
Capuano, Francesco, *deputato del donativo* 50r-v
Caracciolo, Carlo (1662-1742), *duca di Belcastro* 97r
Caracciolo, Clelia (1698-1764), *marchesa di Arena* 100r, 117v
Caracciolo, Domenico (1679-1757), *duca di Vietri* 73v
Caracciolo, Domenico (1696-1761), *principe di Marsicovetere* 41r
Caracciolo, Fabrizio (1696-1769), *marchese di Arena e duca di Soreto* 100r, 118v
Caracciolo, Francesco Marino (1688-1727), *principe di Avellino* 56v-58v
Caracciolo, Francesco Marino (1714-1781), *principe di Avellino* 100v
Caracciolo, Gennaro Maria (1720-1766), *duca di Girifalco* 100r
Caracciolo, Giuseppe (1747-1808), *principe di Torella* 247v
Caracciolo, Laura (1705-1760), *duchessa di Canzano* 100r
Caracciolo, Lucio (1655-1742), *duca di San Vito* 26v
Caracciolo, Maria Luisa (1701-1766), *principessa di Stigliano* 117r
Caracciolo, Maria Rosa (1707-1801), *principessa di Cariati* 100r
Caracciolo, Petraccone (1703-1771), *duca di Martina*, *conte di Buccino* 81v, 100r, 118r-118v
Caracciolo, Tommaso 100r
Caracciolo, Vittoria (1699-1784), *principessa della Rocca* 117r, 158r-v, 191r
Caracoccea, Giovanni, *cavallerizzo di campo 19v*
Carafa, Adriano Antonio (1695-1763), duca di Traetto 64v, 66v
Carafa, Carlo (-1761), *conte di Cerreto* 100r
Carafa, Caterina (1680-1756), *principessa di Colubrano*, *cameriera maggiore* 91v, 99r, 102r, 115v, 126r, 148v-149v, 165r, 185v, 190v-191r
Carafa, Diomede, *esente delle guardie 22v*
Carafa, Domenico Marzio V (1758-1829), *X duca di Maddaloni* 228r
Carafa, Ettore (1701-1764), *duca d'Andria* 1v, 81v, 99v, 118r, 203r, 205v
Carafa, Filippo (-1793), *conte di Cerreto* 227v
Carafa, Francesco (1695-1746), *principe di*

Colubrano, *comandante del reggimento delle Guardie italiane* 26v, 31v, 41r, 100r, 115v / *5v*
Carafa, Francesco Maria (1696-1773), *principe di Belvedere* 100r-v,118r
Carafa, Gennaro Maria (1715-1767), *principe della Roccella* 2r, 45r, 55r, 101r, 117v, 191r, 205r / *19v-20r*
Carafa, Gerardo (1702-1764), *conte di Policastro*, *duca di Forli* 76v
Carafa, Gerardo (1748-1814), *principe di Policastro*, *duca di Forli* 209v
Carafa, Giovanni (1671-1743), *feldmaresciallo del Sacro Romano Impero* 58v
Carafa, Giovanni (1715-1768), *duca di Noja* 81v, 99v
Carafa, Lelio (-1761), *marchese di Arienzo*, *capitano della guardia del corpo del re* 6r, 13v, 14r-v, 18v, 23r-v, 33r, 35v, 38r, 48r-v, 63v, 72r, 73r, 79r, 89r, 103v, 106r, 107r, 115v, 124v-125r, 126v-127v, 137r, 141r, 144r, 158r, 160r, 164r, 182r, 185v, 191v, 195v-196r, 198v-199r, 203r, 203r, 206r / *5v*, *7r-v*, *12v-13r*, *14v*, *16r*, *17r*, *18r*, *19v-20r*
Carafa, Marcello (1673-1759), *reggente (1734-1736)* 3r, 54r
Carafa, Maria Antonia (1712-1773), *principessa di Avellino* 100v
Carafa, Marzio Domenico (1706-1748), *VIII duca di Maddaloni* XIr, 1r, 20r, 100r, 115v, 118r-v, 135r, 181v-182v
Carafa Cantelmo Stuart, Vincenzo (1739-1814), *principe di Roccella 31v*
Caramanico, *principe di*, *v*. D'Aquino, Giacomo Silvestro
Cárdenas, Alfonso de (1680-1742), *conte di Acerra (della Cerra)* 56v, 66r, 69v, 99v
Cardora, Valerio, *portiere di camera* 213r
Cariati, *principe di*, *v*. Spinelli, Scipione, e Spinelli, Giovan Battista
Cariati, *principessa di*, *v*. Caracciolo, Maria Rosa
Cariati, *principessa di*, *v*. Spinelli, Caterina
Carignani, Giovanni Carlo Battista (1720-1796), *duca di Novoli*, *marchese di Trepuzzi* 213r, 249v
Carlo II d'Asburgo (1661-1700), *re di Spagna (1675-1700)* XVIIr, 20v, 142r-v
Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), *imperatore del S.R.I. (1711-1740)*, *re di Napoli (1707-1734)* 57v, 67r-v, 68v, 69v, 70r, 75v, 131r, 152r / *4r*
Carlo Alberto Wittelsbach (1697-1745), *duca di Baviera e imperatore del Sacro Romano Impero (col nome di Carlo VII, 1742-1745)* Xv, 160r
Carlo Antonio di Borbone (1748-1819), *principe delle Asturie*, *re di Spagna con nome di Carlo IV (1788-1808)* XVIIIr, 191v, 194v
Carlo di Borbone (1716-1788), *re di Napoli (1734-1759)*, *re di Spagna (col nome di Carlo III, 1759-1788)* IIIr, Vr, VIIr, VIIIr, IXr, Xr-XIr, XIIIr, XVr, XVIIr, XVIIIr-v, XXIIr-v, XXVr-v, XXVIIIr, XXXr, 1r-17r, 18v-41v, 43v-49v, 51r-56v, 59v-63v, 70r-76v, 77v-79r, 82r-83r, 86r-89v, 96r-99v, 101r-117v, 118v-119v, 122v-126v, 127v-128r, 129v-132r, 123v-141r, 142r-147r, 148v-152v, 154r-161v, 163r-175v, 176v-180v, 181v-190v, 192r, 194r-201v, 203r-206r, 208r-v, 215r-216v, 230r, 236r-238v, 239r, 242r, 247v, 249v-250r / *2v*, *4r-6r*, *7r-v*, *8v-10r*, *11r-14v*, *15v-17r*, *18r*, *19r-20v*, *22r*, *34r*, *37r-38r*, *40r*, *42r*, *44r-45r*, *47r*, *49r*, *51r*, *53r*, *55r*, *57r*, *59r-61r*, *63r*, *65r*, *67r*, *69r*
Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), *re di Sardegna* XXXr, 198r, 217r, 218v, 248r-v / *19r*, *22v*, *72r*
Carlo Emanuele IV di Savoia (1751-1819), *re di Sardegna (1796-1802) 34r*
Carlo Tito di Borbone (1775-1778), *principe di Napoli e Sicilia*, *duca di Calabria 23r-v*
Carmignano, Alfonso (forse), *marchese di Acquaviva e di S. Carlo, gentiluomo di camera* 50r-v, 70v-72v, 79r-v, 82r, 88v-89r, 102v, 106r, 107v, 109r, 112v-116v, 134r, 135v, 164r, 150v, 164r, 165r, 168v-19v, 170v, 196v, 197v-198v, 199v, 200r-201v, 205r / *2r*, *8r-v*, *18r-v*, *19v-20v*, *37r*, *48r*, *53r-54r*, *57r-58r*
Carofino, *duca di*, *v*. Albertini, Fabio
Carrillo de Albornoz, José (1671-1747), *conte poi duca di Montemar*, *capitano generaledegli eserciti di Filippo V di Spagna*, *viceré di Sicilia (1734-1737)* 2r, 27r
Cartellar, Joseph de Bach y, *primo cavallerizzo* 90v
Cassano, *duca di*, *v*. Serra, Giuseppe
Castelbuono, *principe di*, *v*. Ventimiglia, Luigi
Castelcicala, *principe di*, *v*. Ruffo, Paolo
Castelcicala, *principessa di*, *v*. Ruffo, Imara
Castellammare, *duca di*, *v*. Orléans, Manuel Luis d'
Castellaneta, *principe di*, *v*. de Mari
Castelluccia, *duca di*, *v*. Agraz, Francesco
Castelnuovo, *marchese di*, *v*. Colonna, Ferdinando
Castropignano, *duca di*, *v*. Eboli, Francesco
Castropignano, *duchessa di*, *v*. Revertera, Zenobia
Catena, *principe di*, *v*. Reggio e Branciforte, Luigi
Cattaneo, Domenico (1696-1782), *principe di San Nicandro*, *duca di Termoli*, *ambasciatore in Spagna (1740)*, *precettore e aio di Ferdinando IV*, XIr, 48v, 60v, 100r, 118r, 140v, 181v, 195v, 204v, 206r, 246r, 249r / *3r*, *22v*, *71r*, *72r*
Cattaneo, Francesco (1721-1790), *principe di San Nicandro*, *duca di Termoli*, *primo cavallerizzo della regina* 210r, 241v
Cattolica, *principe della*, *v*. Buonanno, Francesco
Cavalli, Simone (1724-1792), *residente veneziano a Napoli (1770-1774)* XXXr, 211r-v, 217r-v, 235v, 251v
Cavaniglia, Troiano (1707-1780), *marchese di San Marco* 100r, 213r
Cavaselice, Nicola (-1752), *duca di San Mango* 77v
Cebrián y Augustin, Pedro de (1687-1752), *conte di Fuenclara*, *ambasciatore di Spagna a Napoli* VIr, XIr, 103r, 115v, 118v, 124r-127v, 137r, 138v, 140v / *2v-3r*
Centola, *principe di*, *v*. Pappacoda, Giuseppe
Cerreto, *conte di*, *v*. Carafa, Carlo, e Carafa, Filippo
Chambier, *barone di*, *ciambellano del re di Prussia* XXr, 219r
Charny (Chiarni, Schiarni), *conte di*, *v*. Orléans, Manuel Luis d'
Charny (Chiarni), *contessa di*, *v*. Spinelli, Maria Giuseppa
Chiapponi, Giustiniano, *maestro di cerimonie pontificio* 84r
Chiavj, Alì, *dragomanno dell'ambasciatore ottomano* 157r / *8v*
Chigi, Flavio (1711-1771), *nunzio straordinario* 82r, 90v, 93r, 95v
Chigi, Laura (1707-1792), *duchessa di Sora* 100r, 117r
Choiseul, Renaud César Louis de (1735-1791), *ambasciatore straordinario di Francia a Napoli (1766-1771)* 216v, 221v, 223r, 246r-247r, 248r, 249v
Christoph, Ernst (1737-1797), *conte di Kaunitz-Rietberg*, *ambasciatore imperiale a Napoli (1763-1770)* 206v, 209r
Cigala, Cesare Antonio (1686-1760), *principe di Tiriolo e duca di Gimigliano* 99v
Cigala, Giovan Battista (1658-1741), *principe di Tiriolo e duca di Gimigliano* XXVv, 141v
Cimigliano (Gimigliano), *duca di*, *v*. Cigala, Cesare Antonio *e* Cigala, Giovan Battista
Cimigliano (Gimigliano), *duchessa di*, *v*. Moncada, Francesca de
Cimmino, Giuseppe (-1786), *giudice della*

Gran Corte della Vicaria 134v
Cinque, Stefano, *deputato del donativo* 50r, 51r
Cirifalco (Girifalco), *duca di*, *v*. Caracciolo, Gennaro Maria
Clemente XI, *papa (1700-1721)*, Giovanni Francesco Albani (1649-1721) 8r, 83v, 85r-v, 86v, 87v
Clemente XIII, *papa (1758-1769)*, Carlo Rezzonico (1693-1769) 204v, 206v
Clemente XIV, *papa (1769-1774)*, Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli (1705-1774) 207r
Clermont-Condé, *conte di*, *v*. Luigi di Borbone Condé
Cogogliudo (Cogolludo), *marchese di*, *v*. Fernández de Córdoba, Pedro de Alcántara
Colle, *principe del*, *v*. Di Somma, Gennaro Maria
Colonna, Agnese (1702-1780), *moglie di Camillo Borghese principe di Sulmona* 100r
Colonna, Anna (1706-1745), *duchessa di Maddaloni* 99v, 117r
Colonna, Fabrizio (1700-1755), *principe di Paliano*, *duca di Tagliacozzo*, *gran connestabile* XXVr, 124r-125v, 126-127r, 137r, 141v, 152v, 249v
Colonna, Ferdinando (1695-1775), *principe di Stigliano*, *marchese di Castelnuovo* Vr, XXIv, 51r-53v, 98v, 105r, 117v, 140v, 191v, 213r, 224r-v, 252r-253r / *22v*
Colonna, Girolamo, *maggiordomo di settimana* 106r, 118r, 189r, 249r
Colonna, Prospero (1707-1765), *cardinale* 177v, 178v
Colubrano, *principe di*, *v*. Carafa, Francesco
Conversano, *conte di*, *v*. Acquaviva, Giulio Antonio
Coppola, Andrea (1685-1756), *duca di Canzano* 62r, 100r
Córdoba (de Cordua) Espinosa de la Cerda, Buenaventura (1724-1777), *cardinale* 207r
Córdoba y Spínola, Luis Fernández de (1704-1768), *duca di Medinaceli* 191r-191v
Corigliano, *duca di*, *v*. Saluzzo, Agostino
Corradini, Ferdinando (1731-1801), *segretario di Stato 32v-33r*
Corsini, Bartolomeo (1683-1752), *cavallerizzo maggiore*, *viceré di Sicilia (1737-1747)* 5v, 6v, 23r-v, 27r, 29r, 31v, 33r, 34r, 35v, 36v-37v, 48r-49r, 60v, 195v / *5v*
Corsini, Neri (1685-1770), *cardinale* 136r
Costeromonte, *monsignor 5r*
Craon, *principe di*, *v*. Beauvau, Marc de
Cueva y Arias de Saavedra, Ana Catalina de la (1684-1752), *contessa di Santisteban (Santo Stefano)* 29r, 40v, 49v, 62r
Cuon, *principe di*, *v*. Beauvau, Marc de
Cybo Malaspina, Alderano II (1690-1731), *duca di Massa e Carrara* 89r

D'Afflitto, Tommaso, *principe di Scanno* 2r
D'Andrea, Diego (1748-1822), *marchese di Pescopagano*, *magistrato 32v*
D'Aquino, Giacomo Silvestro (1690-1759), *principe di Caramanico* 117r
D'Aragona, Ercole 231v
Daun, Wirich Philipp von (1669-1741), *viceré di Napoli (1708-1709, 1713-1719)* 153r
D'Avalos, Giovan Battista (1694-1749), *marchese del Vasto e di Pescara*, *gran Camerario del Regno* 28r, 100v
D'Avalos d'Aquino d'Aragona, Isabella (1707-1791), *contessa di Buccino* 117v
Dávila y Osorio, Antonio Pedro Sancho (1615-1689), *marchese di Astorga*, *viceré di Napoli (1672-1675)* 153r
De Angelis, Nicola, *deputato del donativo* 50r, 51r
De Aversa, Angelo, *deputato del donativo* 50r
De Donato, Saverio, *uditore generale dell'esercito* 47v, 192v, 195r, 199r
De Dueñas, José, *segretario dell'ordine di Malta per la lingua spagnola*, *ambasciatore straordinario a Napoli (1755)* 200r-200v
De Fouquer, Darbaud, *comandante di fregata* 216v
De Goyzueta, Juan Asensio (-1782), *segretario di Stato d'Azienda* 188v, 213r-213v
Del Rio, Antonio (-1773), *segretario di Stato di Guerra e Marina* 213r-213v
De Majo, *marchesa di Ajeta* 41r
De Marco, Carlo (1711-1804), *Segretario di Stato di Grazia e Giustizia e degli Affari ecclesiastici (1759-1798)* 213r-213v / *25r-25v*, *31v*
De Mari, *principe di Castellaneta* 99v
De Martiis, Ventura, *usciere maggiore e maestro di cerimonie durante il viceregno austriaco* 153r
De Matteis, Paolo (1662-1728), *pittore* 65r
De Navas, Joseph, *capo dell'ufficio della Cereria*
Dentice, *alcalde di corte* 199v / *75r*
De Rosa, Nicola (1693-1774), *vescovo di Pozzuoli (1733-1774)*, *cappellano maggiore (1753-1774)* VIIIv, 134v, 199r, 204r, 239r / *23r*, *26r*
De Solís Folch de Cardona, Francisco (1713-1776), *cardinale*, *arcivescovo di Siviglia* 207r
Devant, François (-1746), *console di Francia (1732-1741)* 139v / *2v*
Di Capua, Bartolomeo (1716-1792), *principe della Riccia*, *maggiordomo maggiore della regina Maria Amalia* 187v, 210r, 213r, 247v / *22v*
Di Capua, Giulia (1701-1763), *duchessa di Termoli* 100r, 117v
Di Dura, *duchessa di*, *v*. Provenzale, Antonia
Di Dura Brancaccio, Antonio, *duca*, *deputato del donativo* 50r-51r
Diodati, Lorenzo, *ambasciatore di Lucca a Napoli (1738-1746)* IXr, XXIIv, XXIXr, 78v-79r, 115v, 181r /*14v-15r*, *53r*, *54r*
D'Ippolito, Vincenzo (-1748), *presidente del Sacro Regio Consiglio (1736-1748)* 63v
Di Sangro Carlotta (1741-1805) IIIv, 158r-158v
Di Sangro, Lucio (1710-1792), *duca di Senise* 2r
Di Sangro, Maria Francesca (1747-1812), *marchesa di Trevico* 232v-233r
Di Sangro, Nicolò (1678-1750), *marchese di San Lucido* Xr, 100r, 103r, 118r, 140v, 152v, 154r / *3r*
Di Sangro, Placido *tenente generale* 118r, 182r
Di Sangro, Raimondo (1710-1771), *principe di Sansevero e duca di Torremaggiore* 100r, 118r, 158v-159r
Di Sangro, Scipione (1684-1751), *duca di Campolieto* 100r, 117r, 140v / *3r*
Di Somma, Gennaro Maria (1707-1740), *principe del Colle* 89r
Di Tocco, Leonardo (1698-1776), *principe di Montemiletto* XXVIIr, 2r, 117v, 195v-199r, 204v, 213r, 249v / *19v*
Di Tocco, Restaino Gioacchino (1730-1796), *duca di Popoli* 207v
D'Onofrio, *marchese*, *maresciallo di campo* 180v
Doria, Chiara (-1747), *duchessa di Campolieto* 100r
Doria, Giovanni Andrea (1654-1743), *marchese della Torriglia*, *gran protonotario del Regno* 9v
Doria, Giovanni Andrea (1663-1742), *duca di Tursi*, *principe di Avella*, *cameriere maggiore e somegliere maggiore* 26r, 29r, 56r, 158r, 160r / *9r-v*, *38r*, *39r*
Doria, Giovanni Andrea (1705-1764), *principe di Melfi* XIr, 164r, 195v
Doria, Giovanni Carlo (1732-1791), *principe d'Angri* 247v
Doria, Marcantonio (1702-1760), *principe d'Angri* 73v, 100v
D'Oria, Francesco, *principe di Francavilla* 140r, 152v, 181v, 185v, 199r, 213r / *71r*
Dorotea Sofia di Neuburg (1670-1748), *duchessa di Parma* 94r
Durazzano, *principe di*, *v*. Gargano, Antonio
Durazzano, *principessa di*, *v*. Muscettola, Beatrice

Eboli, Francesco (1693-1758), *duca di Castropignano*, *comandante supremo delle milizie napoletane*, *ambasciatore a Parigi (1739-1741)* 45r, 53r, 100v, 110r, 115v, 117v, 118v, 124v-125v, 127r-128r, 159r, 160r, 164r, 177r, 181r, 189v, 195v, 198v-199r, 204v / *9r-v*
Eboli, Mariano (1742-), *III duca di Castropignano* 247v
Egmond van de Nijenburg, Johannes Aegidius (1693-1747), *plenipotenziario olandese* 139v
Elisabetta Cristina di Brunswick (1691-1750), *imperatrice consorte del S.R.I. 4r*
Essestein, *conte 3r*
Este, Francesco III d' (1698-1780), *duca di Modena e Reggio (1737-1780)* IXr, XVIr, XXIXr, 88v, 91v, 113r, 177r
Esterházy von Galántha, Paul Anton (1711-1762), *ambasciatore imperiale a Napoli (1750-1753)* XXIIv, 196r-196v / *19v*, *69r*

Faglia, Benedetto, *cavallerizzo di campo 3r*
Falvita, *madama*, *moglie del conte Sciablé 34r*
Farnese, Elisabetta (1692-1766), *regina consorte di Spagna (1714-1746)*, *madre di Carlo di Borbone*, VIr, XVIIIr, 25r, 40r, 43v, 93r, 116r, 148v-149r, 150r, 165r, 190v
Farsetti, Maffeo Nicolò (1667-1741), *vescovo di Ravenna (1727-1741)* 93v
Federico Cristiano di Sassonia (1722-1763), *principe elettore*, *fratello di Maria Amalia* 91r, 93v, 96v, 98v
Federico Guglielmo Hohenzollern (1700-1771), *principe di Prussia* XVIr, XXr, 219r, 221r
Ferdinando d'Asburgo, *arciduca d'Austria* XXXv, 225r-225v
Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (1769-1824), *granduca di Toscana 31v*
Ferdinando d'Austria (1609-1641), *cardinal-infante*, *governatore dei Paesi Bassi spagnoli (1634-1641)* 20v
Ferdinando di Borbone (1751-1825), *re di Napoli come Ferdinando IV (1759-1806)*, *re di Sicilia come Ferdinando III (1759-1816)*, *re delle Due Sicilie come Ferdinando I (1816-1825)* IVv, VIIv, VIIIv, XIr, XVr, XVIr, XVIIIr-v, XXr, XXIr, XXXr, 196r, 206v-233v, 234v-237v, 240r-243v, 245v-252r, 253v / *3r*, *22v*, *26v-28r*, *29r-30v*, *31v-32v*, *33v*, *71r-73r*, *75r*
Ferdinando di Borbone (1800-1801), *primogenito del principe ereditario 33v*
Ferdinando di Borbone-Parma (1751-1802), *ca di Parma, Piacenza e Guastalla* VIIIr, 225v
Ferdinando VI di Borbone (1713-1759), *re di Spagna (1746-1759)*, *principe delle Asturie (1724-1746)* VIr, XIr, 23v, 190r, 198r-199r
Ferdinando III di Castiglia (1201-1252), *re di Castiglia* (1217-1252), *detto il santo* 20v
Fernán Nuñez (Fernanduñens), *conte di*, *v.* Gutierrez de los Rios, José Diego (1710 c. -)
Fernández de Córdoba, Pedro de Alcántara (1730-1789), *marchese di Cogolludo* 246v
Fernández de Córdoba, Francisco Javier (1687-1750), *duca di Sessa*, *grande Almirante* 9v
Fernández de Córdoba, Luis (1582-1642), *duca di Sessa*, *grande Almirante* 80r
Ferrante, Matteo, *giudice della Regia Camera della Sommaria*, *avvocato fiscale del Real Patrimonio* 50r-50v
Ferrara, *cardinal legato di*, *v.* Mosca, Agapito
Ferrara, *monsignor*, *v.* Terrana, Niccolò
Filingeri, Vincenzo (1702-1786), *conte di San Marco* 35r
Filippo di Borbone (1747-1777), *primo infante di Napoli*, *duca di Calabria* 186r-187r, 189r-191r
Filippo I di Borbone-Parma (1720-1765), *infante di Spagna*, *duca di Parma (1748-1765)* IIIr, VIIIr, 137r-v, 159v
Filippo IV d'Asburgo (1605-1665), *re di Spagna (1621-1665)* 20v
Filippo V di Borbone (1683-1746), *re di Spagna (1700-1724*; *1724-1746)* IIIr, Vr, VIr, XIr, XVIIr, XVIIIr, 1r-v, 7v, 8v, 12v, 20v, 27r-28r, 41v, 64v, 83v-86r, 87r, 93r-v, 135v, 143r, 148v, 165r, 171r, 176r, 181v-182r, 183v / *4r*, *22r*
Filomarino, Giovan Battista (1698-1770), *principe della Rocca*, *cavallerizzo maggiore della regina* Vr, 50r-v, 118v, 158r-v, 160r, 181v, 195v, 199r, 204v, 215r-216r / *6v*, *9v*, *39r*
Filomarino, Giovan Battista (1749-1810), *duca di Perdifumo* 207v
Filomarino, Niccolò (1725-1781), *vescovo di Caserta (1767-1781)* 230v
Fini, Francesco Antonio (1669-1743), *cardinale* XXIXr, 21r
Flavigny, Louis-Agathon de (1722-1793), *ministro plenipotenziario di Francia alla corte di Parma (1772-1793)* XXIr, 249v
Forlì, *duca di*, *v.* Carafa, Gerardo
Fragnito, *duca di*, *v.* Montalto, Antonio
Francavilla, *principe di*, *v.* D'Oria, Francesco
Francavilla, *principe di*, *v.* Imperiali, Michele
Francesco II d'Asburgo-Lorena (1768-1835), *imperatore del Sacro Romano Impero (1792-1806), poi imperatore d'Austria (1806-1835) 31v*
Francesco Saverio di Borbone (1757-1771), *principe di Napoli e Sicilia*, *infante di Spagna* XVIr, XVIIIv, 204r, 221r, 222r, 223r
Francone, Giovanni, *principe di Ripa* 249r
Fuenclara, *conte di*, *v.* Cebrián y Augustin, Pedro de
Fuga, Ferdinando (1699-1782), *architetto* 239v, 242r-242v
Fuscaldo, *marchesa di*, *v.* Spinelli Savelli Carlotta
Fuscaldo, *marchese di*, *v.* Spinelli, Francesco Tommaso

Gabrieli, Giovanni Antonio, *residente veneziano a Napoli* XXXr, 209r
Gaetani, *conte* 100r, 117v
Gaetani, Costanza (1717-1797), *duchessa di Termoli* 100r, 117v
Gaetani, Nicola (-1741), *duca di Laurenzano* 2r
Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Carlotta (1718-1779), *principessa di Sansevero* VIr, 100r-v, 158r-159r
Gages, Jean Thierry du Mont (1682-1753), *conte di*, *comandante dell'esercito spagnolo in Italia (1744)* 177r
Galiani, Celestino (1681-1753), *cappellano maggiore del Regno di Napoli (1732-1753)* VIIIr, 6v-7v, 10r-12v, 15v-16r, 17r-18r, 19r, 22v-23v, 27r, 31r, 39r, 40r, 45r-v, 48v-49r, 52v, 53v-54v, 60r-v, 62r, 74r-v, 88r, 119r-v, 130v, 141r-v, 151v-152r, 159r, 161r, 162r-163r, 170r, 184r, 186r, 192r-193r, 195v / *21r*
Galiani, Matteo (1684-1748), *giudice della Gran Corte della Vicaria* 134v
Galles, *principe di*, *v.* Hannover, Federico di
Galletti, Pietro (1664-1757), *arcivescovo di Catania (1729-1757)* 36r-v
Galliezin, *principe di*, *inviato russo a Napoli nel 1771* XXr, 219r
Gallio Trivulzio, Francesco Ignazio (1710-1749), *duca di Alvito* 48v, 60v, 100v, 117v
Galluccio, Paul-François (1697-1776), *marchese de l'Hôpital*, *ambasciatore di Francia a Napoli (1740-1748)* 139v, 144v, 185v, 188v / *4r*
Galzerano, Filippo, *maestro di cerimonie della cappella reale* 213v
Ganganelli, Giovanni Vincenzo Antonio, *v.* Clemente XIV
Gargano, Antonio (1670-1754), *principe di Durazzano*, *deputato del donativo per il Seggio di Portanova* 50r-v, 99v, 119r, 122v
Gennaro Carlo Francesco di Borbone (1780-1789), *principe ereditario 25r*
Geraci, *marchese di*, *v.* Ventimiglia, Giovanni
Gimigliano, *duca di*, *v.* Cigala, Cesare Antonio

Gimigliano, *duchessa di*, *v*. Moncada, Francesca de
Giovinazzo, *duca di*, *v*. Pappacoda, Salvatore Francesco
Giovinazzo, *duchessa di*, *v*. Giudice, Eleonora Costanza
Girifalco, *duca di*, *v*. Caracciolo, Gennaro Maria
Giudice, Eleonora Costanza (1697-1770), *duchessa di Giovinazzo* 124v, 127v, 139r / *2v*
Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (1741-1790), *imperatore del S.R.I. (1765-1790)* IVv, XXXv, 206v-207r, 225v, 233v
Gleichen, Heinrich Karl von (1733-1807), *ambasciatore danese a Napoli (1770-1771)* XXv, XXXr, 218v, 223r, 224r-224v
Gloucester, *duca di*, *v*. Hannover, William Henry di
Gonzaga, Carlo (1692-1771), *governatore di Camerino (1737-1743)* 95v
Goor van, *comandante di squadra navale olandese* 219v
Gravina, Berengario (Berlingherio) (-1763), *marchese di San Germano*, *deputato del Regno di Sicilia (1734 e 1738)* Xr, XXVr, 25v-26r, 32r, 110r-110v
Gravina, Bernardo, *principe di Ramacca*, *capitano di Palermo (1735)*, *deputato del Regno di Sicilia (1732-1741)* 32r
Gravina, *duca di*, *v*. Orsini d'Aragona, Domenico; e Orsini, Bernualdo Filippo Orsini (1685-1734), duca di Gravina
Gravina Cruyllas e Lucchese, Ignazio Sebastiano (1703-1746), *principe di Palagonia*, *marchese di Francofonte*, *pretore di Palermo*, *maggiordomo maggiore della regina Maria Amalia* XIr, 37v, 181v / *16r*, *22r*, *55r*, *56r*
Grillo, Filippo Agapito (1699-1783), *duca di Mondragone* Xv, 101r, 158r, 181v, 247v / *9r-v*, *38r*, *39r*
Grillo, Scipione (-1781), *duca di Monterotondo*, *duca di Anguillara*, *cavallerizzo maggiore del duca di Parma* VIIIr, 225v
Grimaldi, Francesco, *usciere maggiore e maestro di cerimonie* VIIIr, XVIr, 6r, 16v, 18r, 20r-v, 25v, 31r, 43v, 51r, 56r, 57r, 58r-59r, 62r, 79r, 81r-v, 87v, 90v-91r, 101r, 114r, 127r, 131r, 141r, 142r, 154r-v
Grimaldi, Giuseppe, *usciere maggiore e maestro di cerimonie 33r*
Grimaldi, Raniero, *inviato straordinario della Repubblica di Genova (1737)* XXIXr, 71v, 78r, 88v, 117r
Grimani, Girolamo (1716-1779), *patrizio veneziano* 106r
Gualtieri, Ludovico Gualtiero (1706-1761), *nunzio apostolico a Napoli (1743-1754)* 188v, 196r, 197v-198r / *18v-19v*
Guardia, *marchese della* 99v
Guevara, *marchese di*, *v*. Guzmán y Guevara, José de
Guevara, Carlo, *ministro plenipotenziario napoletano a Lisbona* (1754-1757) 99v
Guevara, Francesca de (1710-1795), *duchessa d'Andria*, *cameriera maggiore* 99v, 237v, 239r, 241v-242r / *29v*
Guevara, Giovanni Maria (1712-1775), *duca di Bovino*, *conte di Savignano*, *cacciatore maggiore* 99v, 118r, 251r / *22v*
Gutierrez de los Rios, José Diego (1710 c.-), *conte di* Fernán Nuñez (Fernanduñens), 246v
Guzmán y Guevara, José de (1709-1781), *marchese di Guevara* 246v

Hacı İvaz Mehmed Pasha (-1743), *gran visir dell'Impero ottomano (1739-1740)* 157v
Hacji Hüseyn Effendi, *ambasciatore dell'Impero ottomano a Napoli (1740)* 152r / *7 v-8v*
Hamilton, William Douglas (1730-1803), *ambasciatore inglese a Napoli (1764-1800)* XXXIr, 209v, 248r
Hannover, Federico di (1707-1751), *principe di Galles* 71r
Hannover, William Henry di (1743-1805), *duca di Gloucester e Edimburgo* 227v, 228v-229v
Harrach, Aloys Thomas Raimund Graf von (1669-1742), *viceré di Napoli (1728-1733)* 58v-59v, 64v, 69r
Hoilf (Hiulfh), *generale* 59r
Hubsch, *tenente colonnello austriaco* 218r

Imperiali, Michele (1673-1738), *principe di Francavilla*, consigliere di Stato (1734-1738) 1v
Ischitella, *principe di*, *v*. Pinto y Mendoza, Francesco Emanuele
Isolani, Rizzardo, *vescovo di Senigallia* 94v

Karamanli, Ahmed (1696-1745), *bey di Tripoli (1711-1745)* 164r
Kaunitz-Rietberg, *conte di*, *v*. Christoph, Ernst

Jangoleo (Sanguolo) della Rocca, Luca, *regio dragomanno 8v*

La Cueva, Pietro, *portiere di camera* 213r
La Grua Talamanca, Antonino (1699-1761), *duca di Villareale e principe di Carini* 114r
La Leonessa, Domenico, *maggiordomo di settimana 25r*
Laino, *marchese di* 56v, 99v
Lambertini, Prospero, *v*. Benedetto XIV
Landi, Francesco (1682-1757), *arcivescovo di Benevento* 167r
Lante Montefeltro della Rovere, Federico Marcello (1695-1773), *cardinale*, *legato apostolico di Urbino (1732-1744)* 94r
Lanza, Giuseppe (1719-1783), *principe di Santo Stefano di Mistretta*, *deputato del Senato di Palermo (1738)* 110r
Lanza, Ignazio (1693-1753), *principe di Trabia* 32v
Lascaris (Cascaris), Giuseppe Vincenzo (1729-1793), *ambasciatore di Sardegna a Napoli (1760-1770)* XXIXr, 217r
Laurenzano, *duca di*, *v*. Gaetani, Nicola
Lauria, *duca di*, *v*. Calà de Lanzina y Ulloa, Adriano
Laurino, *duca di*, *v*. Spinelli, Troiano
Leipzigeu, *monsignor di*, *cavallerizzo dell'elettrice di Sassonia* 232r
Liguoro, Alessio, *portiere di catena* 172v
Liguoro, Giuseppe, *portiere di catena* 172v-173r
Llano y la Quadra, José Augustin (1722-1794), *marchese di Villarias*, *diplomatico spagnolo* XXr, 225v, 249v
Lobkowitz (Lucochovitz), Johann Georg Christian (1686-1752), *generale del Sacro Romano Impero* 59r
Loffredo, Francesco, *XI marchese di Trevico*, *gentiluomo di camera d'esercizio* 231v-233r
Lofrano, Michele, *gioielliere di Corte* (1739-1772) *3r*
Lucchesini, Girolamo, *inviato del duca di Modena* 88v
Luigi Alessandro di Borbone (1678-1737), *conte di Tolosa* 76v
Luigi di Borbone (1754-1793), *delfino*, *poi re di Francia col nome di Luigi XVI (1774-1792)* 209r
Luigi di Borbone Condé (1710-1772), *conte di Clermont en Argonne* 223v
Luisa Elisabetta di Borbone-Francia (1727-1759), *duchessa di Parma* VIIIr, 137r
Luisa Maria Amalia di Borbone (1773-1802), *principessa di Napoli e di Sicilia*, *granduchessa di Toscana (1790-1801)* 251r / *26r*

Macedonio, Vespasiano, *maggiordomo maggiore 30r*, *33r*, *73r*
Madariaga, Diego Francisco, *marchese di Villafuerte* 118r, 187v
Maddaloni, *duca di*, v. Carafa, Marzio Domenico
Maddaloni, *duchessa di*, *v*. Colonna, Anna
Mahmud I (1696-1754), *sultano dell'Impero*

ottomano (1730-1754) VIr, 154v / *7v*
Maillard de Tournon, Charles Thomas (1668-1710), *cardinale*, *patriarca di Antiochia* 84v
Majo, *cavaliere*, *introduttore degli ambasciatori* 207r, 209v, 220v, 223v, 250v / *22v*, *27r-28v*, *30r-30v*, *67r-70r*, *72r*
Malaspina, Azzolino (1699-1774), *gentiluomo di camera* 201v-202v
Malvezzi Bonfioli, Vincenzo (1715-1775), *maestro di camera di Benedetto XIV* 177r
Marcolini, Camillo (1739-1814), *balì dell'Ordine di Santo Stefano* 232r
Maria AmaliaWettin di Sassonia (1724-1760), *regina consorte di Napoli e di Sicilia (1738-1759)*, *regina consorte di Spagna (1759-1760)* IIIr-VIr, VIIIr, Xr, XVr-XVIIIr, XXIr, XXIIv, XXVv, XXIXv, 25r, 44r, 82r-v, 86v-87v, 89v-99r, 101r-102v, 105r, 106v-107v, 108v-111v, 112v-113v, 115v-116v, 122v-124r, 126r-126v, 129v-130v, 131v, 133v-135r, 138r-141r, 142v, 144r-145r, 150r-152r, 158r, 159v, 160v-161r, 164v-165r, 167r, 169v-172r, 173r-174v, 176r-v, 178r, 179v, 181v, 182v-183v, 185r, 186r, 188v, 191v-192r, 194r-v, 195v-196v, 198v, 199v, 201r, 210r, 251v / *1r*, *3r-3v*, *6v-7r*, *9r-21r*
Maria Anna di Borbone (1754-1755), *infanta di Napoli* XVIIr, XVIIIr, 199r
Maria Anna von der Pfalz-Neuburg (1667-1740), *regina consorte di Spagna* XVIIr, 142r
Maria Antonia (detta Maria Antonietta) d'Asburgo-Lorena (1755-1793), *regina consorte di Francia (1774-1792)* 209r
Maria Antonia Walpurgis Symphorosa di Baviera (1724-1780), *elettrice di Sassonia* IIIv, 231r
Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (1752-1814) *regina consorte di Napoli (1768-1799, 1799-1806) e di Sicilia (1768-1814)* VIIIr, XVr, XVIIIv, XXIr, XXIIv-XXIIIr, XXXv, 206v, 207v, 208r-v, 209v-210r, 211r-v, 215r-v, 218v, 220v, 221v-222r, 223v-224v, 225v, 226r, 229r-v, 232v, 233v, 234v-236r, 238v, 241v-242r, 247r-249r, 250v-253v / *2v*, *26r*, *27r*, *28r*, *29r*, *30r-32v*
Maria Clotilde di Borbone (1786-1792), *infanta di Napoli 32v*
Maria Clotilde di Borbone (1759-1802), *regina consorte di Sardegna 34r*
Maria Elisabetta (Isabella) di Borbone (1740-1742), *infanta di Napoli* Xv, XIr, XVIIr, XXIXv, 145r-147v, 148v-149v, 163v, 242r / *6v-7r*
Maria Elisabetta di Borbone (1743-1749), *infanta di Napoli* Vr, XVIIr, XVIIIr, XXIIv, 164v-165v, 173r-174v, 192r-193r
Maria Enrichetta di Borbone (1787-1792), *infanta di Napoli 24v*, *32v*
Maria Francesca Dorotea di Braganza (1739-1771), *infanta di Portogallo* 220r
Maria Giuseppa Antonia di Borbone (1742-1742), *infanta di Napoli* Vr, XIr, XVIIIr, 160v / *12r*
Maria Giuseppa di Savoia (1753-1810), *principessa di Sardegna*, *contessa di Provenza* XXXv, 221v
Maria Giuseppina di Borbone (1744-1801), *infanta di Napoli e di Spagna* XVIIIr, 176v, 185v
Maria Isabella di Borbone-Parma (1741-1763), *infanta di Spagna e arciduchessa d'Austria* IIIr, 159v
Maria Josepha d'Asburgo (1699-1757), *regina consorte di Polonia*, *elettrice di Sassonia* XVIIr, 204v
Maria Luisa di Borbone (1745-1792), *infanta di Napoli, granduchessa di Toscana*, *imperatrice consorte del Sacro Romano Impero (1790-1792)* XVIIIr, 182v-183r
Maria Teresa di Borbone (1749-1750), *infanta di Napoli* XVIIr, XVIIIr, XXIXv, 194r-195r, 237r
Maria Teresa di Borbone (1772-1807), *infanta di Napoli*, *imperatrice consorte del S.R.I.* 238r-239r, 242r
Marsicovetere, *principe di*, *v*. Caracciolo, Domenico
Marulli, Ettore (1692-1763), *ricevitore dell'Ordine di Malta* 76r, 139v, 144v, 189r-189v /*17r*
Massa Carrara, *duca di*, *v*. Cybo Malaspina, Alderano II
Massei, Bartolomeo (1663-1745), *vescovo di Ancona* 94v
Medici, Francesco Maria de' (1660-1711), *cardinale* 84r-85v
Medici, Luigi de' (1759-1830), *principe di Ottaviano*, *reggente della Vicaria*, *ministro 25r*
Medinaceli, *duca di*, *v*. Córdoba y Spínola, Luis Fernández de
Medini, *conte* 218r
Milano Franco d'Aragona, Giacomo Francesco (1699-1780), *principe di Ardore*, *ambasciatore in Francia* 61r
Milano Franco d'Aragona, Giovanni Domenico (1675-1740), *marchese di San Giorgio*
Mileto, *duca di*, 56v
Miranda Ponce de León, José Fernández de (1706-1783), *duca di Losada*, *primo cavallerizzo* 75v, 170r, 190v, *7r*
Mirelli, Francesco Maria (1684-1763), *principe di Teora* 155r
Miroballo, Nicolò, *dei principi di Castellaneta*, *marchese di Bracigliano* 77r
Mocenigo, Alvise IV (1701-1778), *ambasciatore della Repubblica di Venezia* XVr, XVIr, XXIXv, 91r, 92v-93r, 105r, 114r, 116r, 148v /*2v*
Mock, *inviato russo a Napoli nel 1771* 219r
Modena, *duca di*, *v*. Este, Francesco III d'
Moles, Giuseppe, *uditore generale dell'esercito* 66v
Molina, *marchese*, *alfiere della guardia degli alabardieri* 203r
Molinello, Luigi, *console genovese (1732-1771)* XXIXr, 71v
Moncada, Francesca de (1696-1765), *duchessa di Gimigliano* 99v
Moncada, Giacomo (-1743), *principe di Calvaruso*, *maggiordomo maggiore della regina* 126r, 141r, 149v, 174v /*2v*
Moncada, Giovanni Antonio (1698-1759), *principe di Monforte* 189r
Moncada, Vincenzo (1732-1805), *principe di Calvaruso* 209v / *22v*
Monforte, *principe di*, *v*. Moncada, Giovanni Antonio
Montalto, Antonio (1694-1764), *duca di Fragnito*, *soprintendente alle poste* 27v
Montalto, Mario, *dei duchi di Fragnito* 80v
Montaperto e Branciforte, Salvatore (1731-1801), *principe di Raffadali* 213r
Montealegre, José Joachín Guzmán de (1698-1771), *marchese* poi *duca di Salas*, *segretario di Casa Reale (1734-1746)* XVIr, XXIIv, XXVr-v, 20r, 83v, 87v, 91r, 103r, 105v, 114r, 116v-117v, 118v, 124r, 126v-127v, 129r, 131r, 137r, 141v-142r, 150v, 154v, 155r-v, 159r, 163v, 165v, 167r, 170r-171r, 180v, 211v
Monteglia, *principe di* 100r
Monteleone, *duca di*, *v*. Pignatelli Aragona, Diego
Monteleone, *duchessa di*, *v*. Pignatelli, Margherita
Montemar, *duca di*, *v*. Carrillo de Albornoz, José
Montemiletto, *principe di*, *v*. Di Tocco, Leonardo
Monterrey, Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di (1586-1653), *viceré di Napoli (1631-1637)* 20v
Mormile, Luigi (1693-1758), *duca di Campochiaro*, *tenente della guardia degli alabardieri* 46r
Morso, Giovan Francesco, *principe di Poggioreale*, *deputato del Senato di Palermo* 26r-26v
Mosca, Agapito (1678-1760), *cardinal legato di Ferrara (1734-1740)* 87v, 90v
Motta, *principe della*, *v*. Ruffo, Carlo

Muscettola, Aniello, *conte di Picerno*, *deputato del donativo* 50r
Muscettola, Beatrice, *principessa di Durazzano* 99v
Mustafa, *bey di Derna* XXIXv, 164r

Naselli, Baldassarre (1697-1753), *principe di Aragona*, *deputato del Regno di Sicilia (1734 e 1738)* 26r, 109v, 189v, 191v /*16r*
Naselli, Mariano, *dei principi di Aragona*, *capitano della guardia d'alabardieri di Sicilia* 32v, 35r
Naselli, Salvatore, *capitano della guardia degli alabardieri* 242v
Neroni, Lorenzo, *intendente del Real sito di Caserta* 233r
Noja, *duca di*, *v*. Carafa, Giovanni
Noja, *duchessa di*, *v*. Tovar, Isabella

Odoardi, Giuseppe, *giudice della Regia Camera della Sommaria* 50r
Orléans, Manuel Luis d' (1677-1740), *conte di Charny*, *duca di Castellammare*, *viceré di Napoli (1735)* XXIIr, 1r, 21v-22r, 29r, 30r-v, 45v, 49r, 55v, 60v, 110r, 115v, 117v-118r, 123v, 129v, 140v, 172v
Orsini, Ferdinando Bernualdo Filippo (1685-1734), *duca di Gravina* 56v-58v
Orsini, Raimondillo (1690-1750), *arcivescovo di Capua (1728-1744)* 115r
Orsini d'Aragona, Domenico (1719-1789), *duca di Gravina*, *cardinale* IXr, XXVv, XXXr, 165v, 167r, 168v, 171r, 172r, 174r, 199v /*13r*, *49r*, *50r*
Osten (Hosten), Adolph Sigfried von der (1726-1797), *ambasciatore danese a Napoli (1766-1770)* XXXr, 217r

Palagonia, *principe di*, *v*. Gravina Cruyllas e Lucchese, Ignazio Sebastiano
Palestrina, *principe di*, *v*. Barberini, Urbano
Pálffy (Palfi) von Erdöd, Nikolaus Graf von (1710-1773), *cancelliere della corte d'Ungheria* 70r
Paliano, *principe di*, *v*. Colonna, Fabrizio
Pallavicini, Lazzaro Opizio (1719-1785), *nunzio apostolico a Napoli (1754-1760)* XXVIIr, 201v-202v, 204v-205r
Palma, *duca di*, *v*. Tomasi, Ferdinando
Pantelleria, *principe di*, *v*. Requesens e Del Carretto, Francesco
Papè e Montaperto, Giuseppe (-1742), *principe di Valdina*, *protonotaro del Regno di Sicilia* 31r
Pappacoda, Giuseppe (1692-1773), *principe di Centola*, *reggente della Gran Corte della Vicaria* 2r, 213r
Pappacoda, Salvatore Francesco (1688-1744), *principe di Centola e (dal 1737) duca di Giovinazzo*, *reggente della Gran Corte della Vicaria* 63r, 117v, 140r / *9r-v*
Parma, *duchessa di*, *v*. Dorotea Sofia di Neuburg
Paternò, Ludovico (1667-1748), *luogotenente della Sommaria* 63v
Patissan, *comandante d'artiglieria della Repubblica di Venezia* 217r
Patrizi, Giambattista (1658-1727), *nunzio apostolico a Napoli (1702-1708)* VIr, 7v-8r, 83v-84r, 86r-86v
Peralta, Juan Tomás de (1698-1743), *segretario di Stato e Guerra* 70r
Perdifumo (Pier di Fumo), *duca di*, *v*. Filomarino, Giovan Battista
Pérez Navarrete, *marchese della Terza (di Laterza)* 41r
Perrellis, *monsignor*, *v*. Pirelli, Filippo Maria
Picerno, *conte di*, *v*. Muscettola, Aniello
Piccolomini Todeschini, Pompeo (1694-1765), *principe della Valle* 99v
Picot, Jacques François (1679-1771), *balì di Combreux* 200r
Pighetti, Odoardo, *segretario d'esercizio del re*, *segretario della Giunta di guerra* 175r-175v
Pignatelli, Francesco (1652-1734), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli (1703-1734)* XXIXr, 3v, 12v-13r, 39r-40r
Pignatelli, Giuseppe Antonio (1682-1767), *principe di Belmonte*, *generale asburgico* 100v, 118r
Pignatelli, Innocenzo (1722-1804), *cardinale*, *ministro plenipotenziario dell'ordine di Malta a Napoli* 99v, 209r
Pignatelli, Margherita (1698-1774), *duchessa di Monteleone* 99v, 139r, 140r
Pignatelli, *marchese del Vaglio* 99v
Pignatelli Aragona, Diego (1687-1750), *duca di Monteleone e di Terranova* 64v, 66v, 69v, 81v, 124v, 125v-126r, 137r / *22r*, *71r*
Pignatelli Pinelli Ravaschieri Fieschi, Antonio (1722-1794), *principe di Belmonte* 213r, 240v
Pimentel, Francisco (1706-1763), *duca d'Airon (Ayron, Arion)* 23r, 32r-v, 35v-37v
Pinchetti, Simone, *speziale di camera* 3r
Pinelli Ravaschieri Fieschi, Anna Francesca (1702-1779), *principessa di Belmonte* 100r, 117v
Pinto y Mendoza, Francesco Emanuele (1697-1767), *principe d'Ischitella* 76v-77r, 84r
Pio di Savoia, Eleonora (1720-), *duchessa d'Atri* 117r
Piombino, *principe di*, *v*. Boncompagni Ludovisi, Gaetano
Pirelli, Filippo Maria (1708-1771), *cameriere segreto di Benedetto XIV* Xr, 165v, 167r, 168v, 170v / *12r*, *47r*, *48r*
Pisani, *nobile veneziana* 91v
Ponce de León, Antonio (1726-1780), *duca d'Arcos* VIIIr, XIv, 237r-v, 239r, 240v-242r, 246v-247v
Popoli, *duca di*, *v*. Di Tocco, Restaino Gioacchino
Porpora, Nicola (1686-1768), *maestro di cappella* e *compositore* 66r
Prades, *conte di*, *v*. Ventimiglia, Antonio
Pratameno, *duca di* 247v
Provenza, *contessa di*, *v*. Maria Giuseppa di Savoia
Provenzale, Antonia, *duchessa di Dura*, *seconda aia della real infanta* 145v

Quiros (Queiros), Luca, *maestro dei paggi del re* 32r

Raffadali, *principe di*, *v*. Montaperto e Branciforte, Salvatore
Ramacca, *principe di*, *v*. Gravina, Bernardo
Ravaschieri, Aniello Nicola (1675-1752), *principe di Satriano* 61r, 197r-197v
Ravenna, *legato di*, *v*. Alberoni, Giulio
Ravenna, *vescovo di*, *v*. Farsetti, Maffeo Nicolò
Reggio, Andrea, *principe della Catena*, *tesoriere generale del Regno di Sicilia* 32v
Reggio e Branciforte, Luigi (1677-1757), *principe di Aci (Jaci o Iachi) e di Campofiorito*, *ambasciatore spagnolo a Venezia* 55r / *5r*
Reggio e Branciforte, Michele (1682-1772), *comandante delle galee* (dal *1737*), *luogotenente del Regno (1744)* XXIIv, 53r, 117v, 123v, 140v, 175r, 179v, 182r-v, 198v
Repluzer, *inviato russo a Napoli nel 1771* 219r
Requesens e Del Carretto, Francesco, *principe di Pantelleria*, *deputato del Senato di Palermo* 26r-26v
Restzinstein, *inviato russo a Napoli nel 1771* 219r
Revertera, Nicola Ippolito (1676-1752), *duca di Salandra*, *consigliere di Stato* 58v-59r
Revertera, Zenobia (1712-1779), *duchessa di Castropignano* 100v
Rezzonico, Carlo *v.* Clemente XIII
Riario, *duchessa di Grumo* 100v
Riario Sforza, Nicola (1682-1748), *duca di Grumo* 20r
Riozzi, *uditore del nunzio apostolico* 116v
Ripa, *principe di*, *v*. Francone, Giovanni
Rocca, *duchessa della*, *v*. Caracciolo, Vittoria

Rocca, *principe della*, *v*. Filomarino, Giambattista
Roccella, *principe di*, *v*. Carafa, Gennaro Maria
Romano, Giuseppe, *portiere di catena* XXIIv, 50r-50v, 172v-173r
Rospigliosi, Caterina, *duchessa d'Alvito* 100v
Rosset de Rocozel, Pons-François de (1727-1774), *balì de Fleury* 200r
Rossi, Cristofano, *ingegnere vicereale* 65r
Rossi, Giacomo, *deputato del donativo* 50r-v
Rossi, *monsignore*, *cappellano maggiore: forse Domenico Rosso* 70v, 73v
Rosso, Domenico (-1747), *arcivescovo di Palermo (1736-1747)* 60r, 62r
Rubinson, *conte di*, *inviato del re di Sardegna 22v*, *72r*
Ruffo, Carlo (1680-1750), *principe della Motta e duca di Bagnara* 100r
Ruffo, Francesco (1707-1767), *principe di Sant'Antimo e duca di Bagnara* 100r, 141r
Ruffo, Imara (-1754), *principessa di Castelcicala* 117v
Ruffo, Paolo (1696-1768), *principe di Castelcicala* 118v
Ruffo, Tiberio 100r
Ruspoli, Francesco (1752-1829), *principe di Cerveteri*, *ambasciatore asburgico (1790-1791) 26v-27r*, *29r*, *30r-v*, *32r*, *73r*, *74r*
Russo, Bartolomeo, 189r

Sabakin, *inviato russo a Napoli nel 1771*, 219r
Salandra, *duca di*, *v*. Revertera, Nicola Ippolito
Salas, *marchese* poi *duca di*, *v*. Montealegre, José Joachín Guzmán de
Salvito, *marchesa di* 100r, 117v
Salvito, *marchese di* 100r, 180v
Salvatico, Giuseppe, *conte di Rizzolo*, *ambasciatore speciale del re di Polonia a Napoli* 144v, 188v
Saluzzo, Agostino (1680-1747), *duca di Corigliano* 122v, 244v
San Carlo, *marchese di*, *v.* Carmignano, Alfonso
San Germano, *marchese di*, *v*. Gravina, Berengario (Berlingherio)
San Giorgio, *marchese di*, *v*. Milano Franco d'Aragona, Giovanni Domenico
Sanguolo, Luca, *v*. Jangoleo della Rocca, Luca
San Lucido, *marchese di*, *v*. Di Sangro, Nicolò
San Marco, *conte di*, *v*. Filingeri, Vincenzo
San Marco, *marchesa di*, *v*. Sforza, Eleonora
San Marco, *marchese di*, *v*. Cavaniglia, Troiano
San Martino d'Agliè, Ludovico Casimiro (1737-1791), *marchese di Rivarolo* XXXIr, 220v, 221v, 248r-v
San Nicandro, *principe di*, *v*. Cattaneo, Domenico
Sanseverino, Domenica Maria, *principessa di Tarsia* 117v
Sanseverino, Filippo, *confessore di Ferdinando IV* 221v / *25r*
Sanseverino, Luigi (1705-1772), *principe di Bisignano* 64v, 66v-67r, 69r-69v
Sansevero, *principe di*, *v*. Di Sangro, Raimondo
Sansevero, *principessa di*, *v*. Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Carlotta
Sant'Antimo, *principe di*, *v*. Ruffo, Francesco
Santiesteban (Santo Stefano), *conte di*, *v*. Benavides y Aragón, Manuel
Santiesteban (Santo Stefano), *contessa di*, *v*. Cueva y Arias de Saavedra, Ana Catalina de la
Santo Mango, *duca di*, *v*. Cavaselice, Nicola
Santo Stefano, *principe di*, *v*. Lanza, Giuseppe
San Vito, *duca di*, *v*. Caracciolo, Lucio
Sanzone, Pietro Maria, *notaio* 50r, 51r
Sá Pereira, José de, *ministro plenipotenziario portoghese a Napoli (1764-1807)* XXXv, 220r, 236v
Sarnelli, Onofrio, *re delle armi* XXVv, 10v, 16v, 17v-18v, 19v, 60r, 122v-123r, 124r, 128r-129r, 130r-v, 149r-v, 151v, 191r
Sassonia, *elettrice di*, *v*. Maria Antonia Walpurgis Symphorosa di Baviera
Satriano, *principe di*, *v*. Ravaschieri, Aniello Nicola
Savignano, *conte di*, *v*. Guevara, Giovanni Maria
Savignano, *contessa di*, *v*. Suardo, Anna Maria
Scalti y Consales, Pasqual, *portiere di catena* 173r
Scanno, *principe di*, *v*. D'Afflitto, Tommaso
Sciablé, *conte di 34r*
Schiarni (Charny), *conte di*, *v*. Orléans, Manuel Luiz d'
Schober, *monsignor di*, *comandante di nave francese* 216r
Scordia, *principe di*, *v*. Branciforte, Ercole
Sehiat, *segretario dell'ambasciata imperiale* 197v
Senigallia, *vescovo di*, *v*. Isolani, Rizzardo
Senise, *duca di*, *v*. Di Sangro, Lucio
Serra, Giuseppe (1714-1763), *duca di Cassano* 2r, 41r, 101r
Serra Laura, (1723-1790), *duchessa di Cassano* 101r
Sersale, Antonio (1702-1775), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli dal (1754-1775)* VIIIr, XXXr, 199r-v, 204r, 208r, 226v, 235r, 238r-v, 239v, 251r
Sforza, Eleonora (1688-1768), *marchesa di San Marco*, *aia della real infanta* 144v-145v, 149r-v, 182v, 191r, 192r, 194v / *6v-7r*
Sforza Cesarini, Filippo (1727-1764), *principe di Genzano*, *gentiluomo di camera* 204v
Sforza Cesarini Savelli, Giuseppe (1705-1744), *duca di Segni* Xv, 100r, 160r
Sibirski, *principe di*, *inviato russo a Napoli nel 1771* XXr, 219r
Simonetti, Raniero Felice (1675-1749), *nunzio apostolico a Napoli (1730-1743)* VIr, XVIIIr, XXVr, XXVIIIr, XXIXv, 82r, 112v, 114r, 116r-v, 134r, 137v-138v, 144v-145r, 149r-v, 152r, 159r, 164v-165r / *2r-v*
Sinzendorf (Zinzenfoli), Philipp Ludwig Wenzel von (1671-1742), *diplomatico asburgico* 57v
Sobremonte, Giuseppe de, *alfiere delle guardie* 84r
Solaro, Ludovico, *conte di Monasterolo*, *ambasciatore del Regno di Sardegna a Napoli* 198r
Solera, *marchesa di*, *v.* de Toledo, Ana Catalina
Solera, *marchese di*, *v*. Benavides y Aragón, Diego
Sophie Magdalene von Brandenburg-Kulmbach (1700-1770), *regina consorte di Danimarca* 209v
Sora, *duca di*, *v*. Boncompagni Ludovisi, Gaetano
Sora, *duchessa di*, *v*. Chigi, Laura
Soro, *conte di*, Johann Sebastian (-1752), *comandante austriaco* 180v
Spinelli, Antonio (1715-1787), *principe di Scalea*, *maggiordomo maggiore della regina* 210r, 211r-v, 213r, 216r, 241v / *20r*
Spinelli, Caterina (1741-1797), *principessa di Cariati* 241v
Spinelli, Fabrizio (1738-1794), *principe di Tarsia*, *marchese di Vico* XXVIIr, 199r, 204r
Spinelli, Ferdinando Vincenzo (1691-1753), *principe di Tarsia* 62r, 118v
Spinelli, Filippo Niccolò (1703-1761), *vescovo di Aversa (1735-1761)* 201v
Spinelli, Francesco Tommaso (1689-1768), *marchese di Fuscaldo* 2r, 41r, 100r, 118r, 187v
Spinelli, Giovan Battista (1719-1792), *principe di Cariati* 236v
Spinelli, Giuseppe (1694-1763), *cardinale*, *arcivescovo di Napoli (1734-1754)* XXIXr, 38r-40v, 43v-44r, 46v-47v, 60r, 70v, 74r-v, 89v, 97r-v, 98v, 101r-v, 111r-112r, 120r, 122r, 135v, 149r, 159v, 165r, 171r-172v, 173v-174r, 179v, 182v-183r, 185v, 186v, 191r-v, 194r / *7v*, *10r-11r*, *13r-14r*, *49r*, *50r*, *51r*, *52r*
Spinelli, Giuseppe (1714-1791), *duca di Caivano*, *marchese di Fuscaldo* 205v, 247v
Spinelli, Maria Antonia (1735-1813), *principessa di Tarsia* XXVIIr

Spinelli, Maria Giuseppa (1723-1757), *contessa di Charny* 117v
Spinelli, Scipione (1693-1766), *principe di Cariati* 89r, 100v, 119r, 122v
Spinelli, Troiano (1712-1777), *duca di Laurino* 187v
Spinelli Savelli, Carlotta (1692-1770), *marchesa di Fuscaldo* 100r
Spinola, Giovanbattista (1707-1772), *inviato della Repubblica di Genova (1738)* XXIXv, 78r, 88v, 108v-109r, 115v, 116v
Spinola e Montaperto, Giovanna, *moglie di Antonio Ventimiglia conte de Prades* 100v, 117v
Spinoso, *principessa dello*, *v*. Capece Minutolo, Caterina
Stampiglia, Luigi Maria, *librettista* 66r
Stigliano, *principe di*, *v*. Colonna, Ferdinando
Stigliano, *principessa di*, *v*. Caracciolo, Maria Luisa
Suardo, Anna Maria, *contessa di Savignano*, *duchessa di Bovino* 99v, 117r, 241v
Stuart Henry Benedict (1725-1807), *duca di York, pretendente al trono d'Inghilterra* 178v
Stuart, James Francis Edward Stuart (1688-1766), *pretendente al trono d'Inghilterra* 178v

Tagliacozzo, *duca di*, *v*. Colonna, Fabrizio
Tanucci, Bernardo (1698-1783), *segretario di Stato della Giustizia e Ministro degli Affari esteri e della Casa Reale*, *passim* XXr, XXv, 117v, 175r, 211r, 211v, 212v, 213r
Tarasconi, Raffaele, *conte*, *maggiordomo di guardia* 192r, 200r-201r
Tarocca, *conte di*, *ciambellano imperiale* XXv, 220v
Tarsia, *principe di*, *v*. Spinelli, Ferdinando Vincenzo
Teora, *principe di*, *v*. Mirelli, Francesco Maria
Termoli, *duca di*, *v*. Cattaneo, Domenico, e Cattaneo, Francesco
Termoli, *duchessa di*, *v*. Di Capua, Giulia
Terrana, Isidoro (-1737), *presidente del tribunale del Concistoro* 136r
Terrana, Niccolò (-1753), *canonico della cattedrale di Palermo* 135v
Terza, *marchese della*, *v*. Pérez Navarrete
Thiard, Anne-Claude de (1682-1765), *marchese di Bissy*, *inviato del re di Francia a Napoli* 7r
Tiriolo, *principe di*, *v*. Cigala, Giovan Battista
Toledo, Ana Catalina, *marchesa di Solera, nuora di Santiesteban* 100r
Tolosa, *conte di*, *v*. Luigi Alessandro di Borbone
Tomach, *conte di*, *pseudonimo di* Hannover, William Henry di XXXv, 227v, 228v, 229v
Tomasi, Ferdinando (1697-1775), *duca di Palma* 189r
Torella, *principe di*, *v.* Caracciolo, Giuseppe
Tournon, *monsignor*, *v*. Maillard de Tournon, Charles Thomas 84v
Tovar, Isabella (1714-1778), *duchessa di Noja* 99v
Trabia, *principe di*, *v*. Lanza, Ignazio
Traetto, *duca di*, *v*. Carafa, Adriano Antonio
Trevico, *marchesa di*, *v*. di Sangro, Maria Francesca
Trevico, *marchese di*, *v*. Loffredo, Francesco
Trigona, Matteo (1679-1754), *arcivescovo di Siracusa (1732-1747)* 36r
Tripuzij, *marchese di*, *v*. Carignani, Giovanni Carlo Battista
Trivigno, Francesco, *comandante di nave* 216v
Trivulzio, *conte*, *tenente della guardia* 48v
Trouvé (Travé), Claude-Joseph (1768-1850), *segretario dell'ambasciata francese 24v*
Trutta, Geronimo 50r, 51r
Tursi, *duca di*, *v*. Doria, Giovanni Andrea

Urbino, *legato di*, *v*. Lante Montefeltro della Rovere, Federico Marcello

Vaglio, *marchesa del 2v*
Vaglio, *marchese del*, *v*. Pignatelli
Valdina, *principe di*, *v*. Papè e Montaperto, Giuseppe
Valenti Gonzaga, Silvio (1690-1756), *cardinale*, 177v, 178v
Valle, *principe della*, *v*. Piccolomini Todeschini, Pompeo
Vargas Machuca, Tommaso (1668-1755), *marchese di San Vicente*, *magistrato* 154r,
Vasto, *marchese del*, *v*. d'Avalos, Giovan Battista
Ventimiglia, Antonio (-1763), *conte di Prades*, *deputato del Senato di Palermo (1738)* 100v, 110r, 118v
Ventimiglia, Giovanni (-1748), *marchese di Geraci*, *presidente della Giunta per gli affari di Sicilia*, 141v, 182r, 249v
Ventimiglia, Giovanni (-1795), *marchese di Geraci* XIv, 249v /*55r*
Ventimiglia, Luigi (1705-1771), *principe di Castelbuono*, *marchese di Geraci* 37v
Ventimiglia e Statella, Giuseppe Emanuele (1716-1777), *principe di Belmonte*, *maggiordomo maggiore della regina (dal 1767) poi del re (dal 1769)* VIv, XIv, 100v, 206r, 207r, 211rv, 212r-213r, 215v, 218r-220r, 222v-228v, 230r-231v, 234r, 236v, 237v, 238v, 240v, 249v, 252v-253r
Ventimiglia, *contessa*, *v.* Spinola e Montaperto, Giovanna
Vignacourt, *v*. Wignacourt, Ermenegildo de
Vignola, Cesare (1695-1784), *residente di Venezia a Napoli (1732-1739)* XVIr, 71r
Villafuerte, *marchese di, v.* Madariaga, Diego Francisco
Villareale, *duca di*, *v*. La Grua Talamanca, Antonino
Visconti Borromeo Arese, Giulio (1664-1750), *viceré di Napoli (1733-1734)* 8r
Vitelleschi de Nobili, Francesco, *marchese*, *cameriere maggiore del viceré Harrach* 69r
Volpe, Giuseppe, *notaio* 130r, 132r-133r

Wignacourt, Ermenegildo de, *ambasciatore dell'Ordine di Malta* 107r
Wilczek, Johann Joseph Maria von (1738-1819), *ministro plenipotenziario austriaco a Napoli (1773-1777)* XXXIr, 250r-v
Wurmbrand-Stuppach, Franz Joseph von (1737-1806), *ministro plenipotenziario austriaco a Napoli (1771-1773)* 223v, 225v, 232v

Zinner, *segretario* 58v

Indice dei luoghi

L'indice è suddiviso in Napoli e altri toponimi. Il numero rinvia alla carta del manoscritto: in tondo al ms. 1490 e in corsivo al ms. 1493.
A cura di Gabriella Desideri e Serena Terreri.

NAPOLI

Albergo dei tre Re *15v*
Arcivescovato *v.* Case e Palazzi – Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino)

Borgo di Chiaia Xr, 84r, 112r *v. anche* Riviera di Chiaia

Capodimonte 206v, 233r
- Villa (poi Reggia) 70v

Case e Palazzi
- Casa del conte di Charny 29r-29v, 30v
- Casa dell'ambasciatore Ruspoli *v.* Palazzo Caracciolo di Torella
- Casa della Congregazione della Sacra Famiglia, detta dei Cinesi 206v
- Casa della Conservazione dei Grani 240v-241r
- Casino di S. Lucia *v.* Palazzo Carafa a S. Lucia
- Palazzo Berio Xr, 246v, 247r
- Palazzo Bisignano (in via Bisignano) 64v
- Palazzo Calabritto 248r
- Palazzo Caracciolo di Forino 97r-97v
- Palazzo Caracciolo di Torella *26v-27r*
- Palazzo Carafa a S. Lucia 227v, 228r
- Palazzo Cellamare 53r, 98v, 190v
- Palazzo del duca d'Arcos *v.* Palazzo Berio
- Palazzo del duca di Campochiaro 164r
- Palazzo del Nunzio Apostolico 138v, 202r, 203v, *18r*
- Palazzo dell'Arcivescovato (Palazzo Filomarino), XXIXr, 3v, 5r, 18r, 19v, 48v, 49r, 62v, 122r, 140v, 186v / *7v*, *32r*
- Palazzo Gravina 167r
- Palazzo Ischitella 84r
- Palazzo Mirelli di Teora *8r*
- Palazzo Pignatelli di Monteleone 64v
- Palazzo Ravaschieri di Satriano 197r, 197v
- Palazzo Saluzzo di Corigliano 122v
- Palazzo Sangro di Sansevero 159r
- Palazzo Spinelli di Cariati 202r
- Palazzo Tommaselli 64v

Castelli 226v, 235v, 236r, 251r
- Castel Nuovo XIIIr, 27r, 104r, 134v, 187r, 197 / *33v*
  - -- piazza d'armi 104r
  - -- porta principale 135r, *34r*
- Castel Sant'Elmo 7v, 83v

Cavallerizza alla Maddalena 1r

Chiese e Monasteri
- Carmine Maggiore 5r, 5v, 28r, 28v, 46r, 56r, 73v / *34r*
- Certosa di S. Martino 206v, 233r
- della Concezione degli Spagnoli (demolita) 20r-20v
- della Croce 45v, 55v
- delle Anime del Purgatorio 119v
- Donna Regina 210r
- Duomo IXr, XXIIr, 3r, 3v, 4v, 8v, 9v, 12v, 17r, 24r, 25r, 33v, 38v, 39v, 49v, 46v, 60r, 61r, 61v, 63r, 70v, 74r, 74v, 75r, 75v, 76r, 89v, 98v, 111r, 119r, 119v, 124r, 141r, 145v, 160v, 165r, 167v, 168r, 174r, 179v, 180v, 183r, 186r, 195r, 196v, 197r, 226r, 236r, 251v / *7r*, *12r*, *29r*, *32r*, *34r*
  - -- Cappella del Tesoro di S. Gennaro VIr, 4r, 9r, 9v, 12v, 22r, 25r, 28v, 39r, 76r, 98v, 111r, 141r, 146r, 147r, 160v, 165r, 174r, 179v, 180r, 180v, 183r, 195r, 196v, 197r, 226v, 236r, 251v / *29r*, *29v*, *30r*
- Gesù Nuovo 5v, 202r, 202v
- Monteoliveto 120r
- Pio Monte della Misericordia (chiesa e complesso) 119v
- S. Agostino alla Zecca 186r
- S. Angelo a Nido (Nilo) 119v, 123v
- S. Anna dei Lombardi 121r
- S. Anna di Palazzo 51v, 52r, 52v, 85r, 85v
- S. Chiara 11r, 17r, 17v, 18v, 19r, 48v, 49r, 49v, 60r, 61r, 62r, 62v, 63r, 63v, 89v, 119r, 119v, 122r, 122v, 161r, 161v, 162v, 163r, 163v, 192v, 193r, 195r, 199r / *21r*, *23r*, *23v*, *24r*, *24v*, *25r*, *25v*, *32v*, *33r*
  - -- Cappella dei Borbone (o dei depositi borbonici) *21v, 24r, 25v, 33r*
  - -- cortile 17r, 19r, 49r, 60v, 61v, 123r, 123v, 162r, 193r
- S. Domenico Maggiore
  - -- Cappella di S. Tommaso Apostolo 193v
- S. Ferdinando (già S. Francesco Saverio) 245v
- S. Francesco di Paola 3r, 45v, 55v
- S. Francesco Saverio 13r, 45v, 55v
- S. Giacomo degli Spagnoli (chiesa e complesso) 9v, 10r, 130r, 130v, 132r, 132v, 133r, 135r
- S. Giuseppe in Via Medina 197r, 201r, *19v*
- S. Giuseppe Maggiore (S. Diego all'Ospedaletto) 197r, 201r / *19v*
- S. Leonardo 103v, 104v, 112r
- S. Lorenzo Maggiore Xr, 11v, 12r, 76v, 119v, 141r, 185r
- S. Lucia a Mare 38r
- S. Luigi di Palazzo (demolita) 248v, 252v
- S. Maria a Cappella nuova 84v
- S. Maria a Cappella vecchia 84v
- S. Maria degli Angeli 45v, 55v
- S. Maria della Solitaria (demolita) 45v, 55v
- S. Maria di Costantinopoli 20v
- S. Maria di Piedigrotta 23r, 53v, 54r, 208r, 247v
- S. Maria in Cosmedin 89v
- S. Orsola a Chiaia 56r
- S. Pietro in Vinculis 119v
- Santo Spirito di Palazzo 45v, 55v, 73v
- SS. Demetrio e Bonifacio 119v

Conservatori
- dei Poveri di Gesù Cristo 120r

- della Pietà 120r
- di S. Maria di Loreto 120r
- di S. Onofrio 120r

Darsena *v.* Molosiglio

Fontana Medina 197r, 201r
Formale *v.* Acquedotto di Carmignano
Fortezze regie *v.* Castelli
Fosse del Grano *v.* Case e Palazzi - Casa della conservazione dei Grani

Largo *v.* Piazze, strade e vie
Locanda delle Crocelle a S. Lucia 232r

Molosiglio 7v, 38r, 53v, *33v*

Napoli *v. anche* Regno di Napoli IIIr, VIr, XXIIr, XXVv, XXXIr, 7v, 11r, 11v, 12r, 17r, 20v, 21r, 23v, 31r, 38r, 41v, 43v, 51r, 51v, 56r, 60r, 70r, 78r, 82r, 83v, 84r, 86v, 87r, 87v, 88v, 107v, 114r, 116v, 124r, 126v, 127r, 127v, 128r, 129r, 131r, 131v, 136v, 137r, 142r, 143r, 150v, 154r, 160r, 168r, 173r, 179v, 185r, 196r, 200r, 200v, 201r, 206v, 207r, 213v, 221v, 224r, 225r, 226r, 226v, 227v, 229v, 231v, 232r, 233r, 235r, 237v, 238v, 239r, 239v, 242v, 249r, 249v, 250r, 251r / *4r*, *6r*, *7v*, *14r*, *19v*, *22r*, *24r*, *25r*, *32v*, *33r*

Ospedale di S. Gennaro dei Poveri 45v
Ospedale di S. Giacomo *v.* Chiese e Monasteri - S. Giacomo

Palazzi *v.* Case e Palazzi
Palazzo Reale *passim* VIr, Xr, XVr, XVIIIr, 2r, 4v, 6r / *passim 3r*, *9r*, *8r*, *13r*, *14r*, *15v*, *16r*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23r*, *23v*, *24r*, *25r, 26v*, *29r*, *30r*, *31r*, *32r*, *32v*, *33r*, *34r*
- anticamera, *v. anche* Palazzo Reale, sale
-- immediata alla camera dell'Udienza *27v*
-- immediata alla sala delle guardie del corpo *28r*
- appartamenti 5r
-- cameriera maggiore 191r, 241v, *15v*
-- capitano della guardia 41r, 56v
-- Infanta 172r
-- Infanti 201r
-- maggiordomo maggiore 211v, 221v, 223v
--- Segreteria di Stato 50r-50v
-- Re 22v, 102r, 110r, 113v, 116v, 131v, 134r, 156v, 157r, 169r, 179v, 183v, 203r, 243r / *2r*, *9r*, *12v*, *13r*, *15r*, *15v*, *16r*, *17r*, *18v*, *19r*, *20r*, *30r*, *30v*
--- anticamera 138v, 144v, 213v, 214r, *2r*,*15v*, *32v*
---- prima 57r, 106r, 107v, 112v, 116v, 156v, 168v, 187v, 188v, 198 r, 200v, 203r, 205v / *2r*, *10v*, *13r*, *13v*, *14r*, *17r*, *19v*
---- seconda 77v, 112v, 200v, *2r*
---- terza 112v, *2r*, *2v*
---- quarta *2r*, *2v*, *8r*, *9r*, *11r*, *11v*, *12r*, *13r*, *14r*, *14v*, *15v*, *18r*, *19r*, *19v*
---- cappella privata 7r
--- galleria 7r, 7v, 14r, 21v, 39v, 46r, 55v, 57r, 66r, 101r, 134r, 134v, 135r, 138r, 144v, 157r, 171v, 182v, 207v, 209v, 224r, 228v, 229r, 234v, 235v, 236v, 237r, 250r, 251v, 228v / *2r*, *3r*, *8v*, *10v*, *11v*, *12v*, *13r*, *19r*, *26r*
---- porta *13v*, *14r*
--- seconda galleria 14v, 101r, 171v, *40r*
-- Regina 101v, 106v, 107r, 107v, 108v, 110r, 110v, 113r, 113v, 116v, 126r, 134r, 138r, 138v, 144r, 150r, 151r, 152r, 157r, 169r, 171r, 171v, 173v, 174r, 189v, 190r, 190v, 191r, 198v, 199r, 200v, 201r, 203r, 204 v, 206r, 206v, 223v, 229r, 232v, 235v, 236r, 241r, 250r, 251v / *2r*, *6v*, *9r*, *11r*, *12v*, *13r*, *15r*, *15v*, *16r*, *17r*, *18v*, *19r*, *20r*, *30r*, *30v*, *31v*
--- anticamere 160v-161r, 174r, 192r, 201r, 203v / *21r*
---- prima 107r, 148v, 241r, 241v, *2r*, *8v*, *13v*, *15v*, *17v*, *30r*, *30v*
---- seconda 107r, 148v, 241r, *2r, 10v*, *13v*, *15r*, *12v*, *16r*, *17r*, *17v*, *20r*, *20v*, *30v*
---- terza 148v, *2r, 19r, 30r*
--- galleria 182v
--- oratorio 159v, 182v
--- retrocamere *11v*
--- sala della guardia del corpo della Regina (*delli Alabardieri*) 201r, 205v, 206r, *2r*, *18v*, *30v*
--- sala della Regina 107r, 126r, 152r / *2r*, *6v*, *8v*, *10v*, *13v*, *17v*, *18v*, *26r*, *31r*, *36v*, *41r*, *44r*, *46r*, *50r*, *52r*, *60r*
--- sala dopo l'alcova 241v
- balconi 102v, 139v, 140r
- camera del principe ereditario (1790) *29r, 32r*
- Cappella Reale Xr, XVr, XXVrv, 6r, 6v, 12v, 15v, 21v, 31r, 45r, 45v, 54r, 54v, 55v, 60v, 88r, 97r, 115r, 129v, 131v, 134r, 134v, 140v, 144r, 145r, 148v, 149r, 159v, 160r, 160v, 165r, 166r, 169v, 170r, 176r, 176v, 183r, 183v, 184r, 185v, 191r, 196r, 208v, 213r, 213v, 214r, 226r, 227r, 230r, 230v, 234v, 235r, 235v, 238r, 238v, 239r, 239v, 240v, 250v, 251v, 253v / *2r*, *2v*, *12r*, *24r*, *25r*, *26r*, *33v*, *34r*, *36r*
-- Cappelletta del Crocifisso 44v, 45r, 54v, 115v, 129v, 131v, 134v, 144r, 144v, 145v, 184r, 184v, 213v, 226r, 234v, 235r, 236r
--- coretto sopra la cappella 149v, 151v, 185v, 241v
-- Cappelletta della Madonna o Purità 6v, 7r, 22r, 115v, 145r, 145v, 165r, 183v, 184v, 213r, 240v, 241v / *2v*, *31r*
--- coretto 165r, 241v
- corridoi 137v, 169r, 189v, 205v
- cortile 46r, 99r, 124v, 113r, 143r, 144r, 155r, 156v / *8r*, *14r*, *18v*, *19v*, *27v*, *30r*
- gabinetto di lavoro (1732) 66r
- giardino 148v
- guardaroba 210r, 210v
- Portone del Gigante *32r*, *34r*
- Sale XXVr, 2r, 2v, 14r, 16v, 57r, 59r, 63v, 73r, 77r, 88v, 134r, 158v, 187r, 203r, 206v, 232v
-- da pranzo 70r, 216v, 250r
-- degli ambasciatori *v. anche* Sala Oscura 137v, 138r, 138v, *2r*
-- degli staffieri del Re *17r*, *18r*, *19v*
-- dei Cavalieri 12r, 21r, 39v, 53r, 63v, 64r, 72r, 77r, 101r, 136v, 140r, 164r, 168v
-- dei viceré 22r, 55r, 65r, 66r, 149v, 157r, 213v, 238v
-- del baciamano 235v, 243r, 250r, 251v
-- del Belvedere 5r, 8v, 24r, 243r, 251r
-- del Dosello *v. anche* Sala Dorata 3r, 5r, 6r, 26r, 28v, 101v, 102r, 109r, 110r, 207r, 211v / *2v*, *8v*, *9r*, *9v*, *10v*, *15r*, *16v*, *17r*, *17v*, *18r*, *18v*, *19v*, *22v*, *38r*, *39r*, *42r*, *43r*, *45r*, *47r*, *53r*, *54r*, *55r*, *56r*, *57r*, *58r*, *59r*, *61r*, *62r*, *63r*, *64r*, *65r*, *66r*, *67r*, *68r*, *69r*, *70r*, *71r*, *72r*, *73r*, *74r*, *75r*
-- del toccatore del Re *49r*, *51r*
-- dell'Aurora 234v, 235r
-- dell'Udienza 2v, 13v, 78r, 78v, 102v, 103r, 108r, 112v, 114v,

116v, 125r, 134r, 143r, 157r, 157v, 164r, 169r, 169v, 171v / *27v*, *30v*
-- della guardia degli alabardieri 171v, 198r, 213r, 242v, *9r*, *14r*, *19v*
-- delle guardie 171v, *13r*, *13v*, *14r*, *19v*, *27v*
-- delle guardie del corpo XXr, 52v, 53r, 63v, 72r, 77r, 125r, 125v, 134v, 143r, 156v-157r, 205v, 210r, 210v, 212r, 213r, 241r / *8r*, *10r*, *17r*, *18r*, *19v*
--- porta 14r, 39v
-- Dorata *v. anche* Sala del Dosello 13r, 21v, 56v, 57r, 64r, 64v, 73v
-- oscura (poi degli ambasciatori) 5r, 6r, 6v, 25v, 28r, 28v, 101v, 137v, 138r, 229r, 243r, 243v / *2r*, *8v*, *11r*, *16r*
-- reale o Gran Sala del Teatro 2v, 13r, 14r, 25v, 40v, 41v, 43r, 43v, 53r, 63v, 64r, 72r, 77r, 77v, 105v, 106r, 108r, 138v, 139r, 139v, 186v, 189r, 206v, 229r / *2v*, *3r*
--- porta 139v
-- Titolati 2v, 9r, 13r, 12r, 15r, 25v, 39v, 52v, 53r, 57r, 63v, 64r, 64v, 70v, 71r, 71v, 72r, 73r, 73v, 77v, 78r, 79r, 79v, 89r, 102v, 103r, 110r, 110v, 112v, 113r, 114v, 115r, 125r, 125v, 136v, 189v 134r, 136v, 140r, 143r, 164r, 168v, 172r, 200v / *9r*, *12r*, *14v*, *17r*, *19v*
-- Ufficiali 2v, 3r, 13r, 64v, 77v
- scale 71v, 158v, 190v, 196v, 200r, 202v, 205r, 205v / *2r, 28r, 30r*
-- principale 5r, 21r, 44r, 105v, 144r, 151r, 156v / *19v*
-- reale 25v, 125v, 134r, 192v, 203r
-- segreta o del savonetto 38r, 179v, 229r
- Teatrino di Corte 229r
Palazzo Reale vecchio 130r, 132v, 135r, 161r, 190v, 192v / *21r*, *25r*, *32v*
-- balcone 132v
-- cortile 135r, 161r, *25r*
-- portone 161v, 245v, *25r*
Piazze, Strade e Vie
- calata Ospedaletto 135r
- calata Trinità Maggiore *19v*
- largo
-- di castello 6r, 109v, 130r, 132v, 135r, 148r, 201r, 202r, 202v, 245v, *33v*, *34r*
-- di Palazzo 25v, 27v, 38r, 42r, 98r, 99r, 102r, 129v, 132r, 132v, 146r, 195r, 34r / *33v*, *34r*
-- del Palazzo dell'Arcivescovato 195r
-- della porta di Chiaia 155v
-- dello Spirito Santo 98r, 197r
-- S. Angelo a Nilo 122v
-- S. Domenico Maggiore 122v, 158r, 159r
- piazza del Gesù 5v
- piazza del Pennino 17v, 19v, 49v, 61v, 62r, 63r, 89v, 122v, 222v, 231v
- piazza Mercato Xr, 5v, 207v
- salita del Gesù *19v*
- strada dei Regi Studi 98r, 98v
- strada Nuova 197r, 252v /*19v*
- via Atri (già strada d'Arco) 199v
- via Chiaia 190v, 197r, *19v*
- via Forcella 5v
- via Lavinaio 5v
- via Maddaloni 135r, 201r, 202r, *19v*
- via Marinella 197r
- via Medina 197r, 201r, *19v*
- via Monteoliveto 190v, 202v, *19v*
- via Ponte della Maddalena 197r, *19v*
- via S. Anna dei Lombardi 197r
- via S. Brigida 197r
- via S. Agostino alla Zecca 119v
- via S. Eligio 6r
- via Riviera di Chiaia 53v, 103v, 155v, 208r, *19v*
- via Toledo 5v, 98r, 98v, 103v, 135r, 190v, 193r, 197r, 201r, 202r, 203v / *6v*, *19v*, *23v*, *25r*, *32v*
- vico dell'Impisi 135r
- vico delle Zite 119v, 135r
- vico Seminario dei nobili 119v
Ponte della Maddalena 1r, 196v
Porte
- Capuana 3r
- Chiaia 84v
- Reale (o dello Spirito Santo) 6r, 98v, 202r
- S. Gennaro 97r
Porto 154v, 199v, *7v*
- molo 200r, 201r

Sedili 130v, 134v
- Capuano 59v, 135r
- Montagna 135r, 209v
- Nilo (Nido) 119v, 123v, 135r, 207v
- Popolo 134v, 135r, 231v, 232v
- Portanova 119v, 135r
- Porto 119v, 135r
Strade *v.* Piazze, Strade e Vie

Teatro S. Bartolomeo 24v
Teatro S. Carlo XXVIIr, 102v, 103r, 186v, 187r, 188r, 206v, 208r, 223r, 226v, 229r, 233r, 242v, 243v, 244v, 251v / *32r*
Tribunale della Vicaria 3r

Vie *v.* Piazze, Strade e Vie

INDICE DEGLI ALTRI TOPONIMI

Abruzzo Citra 2r
Abruzzo Ultra 2r
Albano (Lazio) 177r
Ancona 94v, 95r
Argenta (Emilia Romagna) 93v
Aversa (Campania) 1r, 174v, 179v

Baia (Campania) 12v
- castello 84r
Barra (Campania)
- Villa Bisignano 58v
Bitonto (Puglia) 12v

Camerino (Marche) 95v
Capri (Campania) *6r*, *33v*
Capriati (Campania) 175r
Capua (Campania) 25r, 174v, 179v, 231r, 231v, 232r, 233r, *22v*
- Fortezze Xr, 96v
Caserta XVIIIr, XXr, XXIXr, 204r, 207r, 209r, 218r, 229v, 234r,
- Casa di Hamilton 229v
- Chiesa del Carmine 230r, 230v
- Reggia 218r, 218v, 219r, 219v, 220r, 220v, 229v, 230r, 230v, 233r, 233v, 234r, 234v, 248r / *24r*, *25r*
-- anticamere 233v
-- appartamenti
--- del maggiordomo maggiore 248v, 250v
--- della Regina 229v
-- sala della conversazione 220r
-- sala della conversazione dei ministri forestieri 220r, 229v, 248v
Castel di Sangro (Abruzzo) 173r, 175r
Castellone (Lombardia) 231r
Catanzaro (provincia) 2r
Cesena (Emilia Romagna) 94r
Codroipo (Udine) 92r
Cosenza (provincia) 2r

Danimarca 218v
Dresda 88r

Ercolano (Campania)
- Chiesa S. Agostino 192r

Faenza (Emilia Romagna) 93v, 94r
- Palazzo del Magistrato (oggi del Podestà) 93v, 94r

Fano (Marche) 94v
Ferrara XXVr, 82v, 87r, 87v, 90r, 90v, 93r, 93v
- Duomo 90r, 93r
- Palazzo Bentivoglio 90v
Foligno (Umbria) 95v, 96r
Forlì 94r
Francia 216v

Gaeta (Lazio) XXIIr, 21v, 22r, 91r, 96r, 96v, 173v, 175r, 176v, 179r, 179v
Garigliano (fiume) 233r
Germania 87r

Ischia (Campania) *6r*
- Castello aragonese *6r*
Istanbul (Turchia) 154v, *7v*
Italia 31r, 87r

Lecce (provincia) 1v, 2r
Lombardia IIIr, 24r
Loreto (Marche) 94v, 95r
- Basilica 95r
- Palazzo Apostolico 94v
Lucera (provincia) 1v

Macerata 95r
Maddaloni (Caserta) 1r, 11r
Matera (provincia) 2r
Messina (Sicilia) *4r*
Mestre (Veneto) 92r
Montecassino (abbazia) 136v
Monte S. Biagio (Latina) - Portella 96r, 96v
Monte S. Angelo (Amalfi) *6r*

Nocera Umbra VIr, 180r
Noto (Sicilia)
- Abbazia dei SS. Lucia e Geminiano 136v

Oneglia (Liguria) XXIIr, 176r

Padova 92v, 93r
- Chiesa di S. Antonio da Padova 92v
- Chiesa di S. Giustina 92v
Palermo IIIr, XXIIr, XXVr, 22v, 31r, 34v, *4r*, *4v*, *5v*
- Castelli 22v, 24r, 38r
- Chiese
  -- Abbazia di S. Lucia e Geminiano 136r
  -- Duomo 33v, 34v, 35r, 35v, 36r, 37v, 135v, *5v*
  -- S. Domenico *4r*
  -- S. Giovanni dei napoletani *4r*
- Mura 31v
- Palazzo Arcivescovile *4r*
- Palazzo Reale 34v, 37v, 176r / *4v*, *5v*
  -- camera di parata 34v
  -- cappella 176r
- Piano di S. Erasmo 31v, *4r*
- Piazza del Duomo 35v , *5v,*
- Piazza del Palazzo Reale 35v, *4v*
- Porte
  -- dei Greci 33r, *4v*
  -- Felice o Porta Marina 33r, *4r*, *4v*, *5v*, *6r*
- Porto *5v*
- Strada del Cassaro 33v, *5v*
Palmanova (Friuli Venezia Giulia) IIIr, 87r, 91r, 91v, 92r
- Palazzo del Provveditore generale 91v, 96v
Parma 87v
- Palazzo del legato apostolico 87v
Pesaro 94r, 94v
- Palazzo Ducale 94r
Passariano (Udine)
- Villa Manin 92r
Polonia 218r
Pompei (Campania) 233r
Ponte della Trava (Camerino, Marche) 95v
Pordenone 92r
Porta di Cividale (Friuli Venezia Giulia) 91v
Portella *v.* Monte S. Biagio - Portella
Portici 163v, 206v, 230r, 232v, 249r, *32v*
- Palazzo (o Villa) Amoretti 206v
- Chiesa S. Agostino *v.* Ercolano
- Villa Reale (oggi Reggia) 116r, 186r, 191v, 194r, 195r, 216r, 217r, 218v, 220v, 222v, 224v, 225r, 226r, 227r, 227v, 228r, 228v, 229v, 232v, 253r / *32v*
  -- appartamento del Re 221r
  -- boschetto 233r
  -- cappella 194r
  -- *Herculanense Museum* 232v
  -- sala della conversazione 217r, 217v, 220v, 225r, 225v
  -- sala da pranzo 218v
Pozzuoli (Campania) 83v, 84r, 85v-86r, 233r
- casa preparata per il nunzio pontificio 84r
Principato Citra 2r
Principato Ultra 2r
Procida (Campania) 28r, 83v

Recanati (Marche) 95r
Regno di Napoli 1v, 11r, 20v, 23v, 29r, 44r, 64v, 79v, 86v, 96r, 131v, 136r, 141v, 142r, 173v, 185r, 237r
Regno di Sicilia Xr, XXIIr, XXVr, 28r, 31v, 33v, 38r, 131v, 136r, *3r*
Repubblica di Venezia 91r, 93r, 93v
Rimini VIr, 90r, 94r
Rocca Falluca (Calabria) 141v, 142r
Roma *v. anche* Stato Pontificio XXIXr, 12r, 60r, 83r, 136r, 172r, 177v, 202r, 206v, 207r, 229v, 231r, *31v*
- Castel Sant'Angelo 177v, 178r
- Chiese
  -- Basilica di San Pietro 178r
  -- S. Giovanni in Laterano 179r
- Fontana di Trevi 178r
- Giardini del Quirinale 177v
- Palazzo Apostolico 178v, 179r
- Ponte S. Angelo 178r
- Porta Pia 177r
- Strade, piazze e vie
  -- piazza Colonna 178r
  -- piazza dei Santi Apostoli 178r
  -- piazza del Gesù 179r
  -- piazza del Quirinale 177v, 178r
  -- piazza Navona 178r
  -- piazza S. Pietro 178r, 178v
  -- ponte S. Angelo 179r
  -- via delle tre cannelle 178r
Villa Patrizi 177r
Rovigo 93r

Salamanca (Spagna)
Salerno (provincia) 2r
Senigallia (Marche) 94v
Serravalle di Chienti (Marche) 95v
Sicilia 38r; *v. anche* Regno di Sicilia
Stato Pontificio 82r; *v. anche* Roma
- confine dello Stato Pontificio *v.* Terracina

Terracina (Lazio) 96r
Tolentino (Marche)
- Basilica di S. Nicolò da Tolentino 95v
Trani (provincia) 1v
Treviso 92r
Torre Annunziata (Campania)
- Fabbrica di armamenti 232v
Torre del Greco (Campania) 159v

Ustica (Sicilia) *6r*

Velletri (Lazio) 179r, 231r
Venafro (Molise) 175r
Venezia
- Canale della Giudecca 92r, 92v
- Canal Grande 92r
- Laguna 92r
- Piazza San Marco 92v

Indice analitico

A cura di Floriana D'Ausilio e Stefano Moscatelli.
Il numero rinvia alla carta del manoscritto: in tondo al ms.1490 e in corsivo al ms. 1493.
Le voci in maiuscoletto rappresentano categorie che comprendono voci di natura eterogenea.

Abbigliamento
- abito
-- alla francese 207v, 229v / *5r*
-- alla spagnola *5r*, *5v*
-- alla ungherese *20r*, *20v*
-- corto 12r, 41r, 44r, 199v / *14r*
-- da campagna 58v, 174v
-- da corte 41v, 56v, 57r, 58v
-- da gala 162v, 187r, 190r, 193v, 201v, 202v, 213r, 222r, 235r, 242r, 251r / *23r*, *25v*, *29v*, *32v*, *33r*
-- da lutto 184v, 185r, 221v
-- dominó 186v, 187r, 189r, 244v
-- nero 58v / *5r*, *14r*
-- orientale *8r*
- berretta IXr, 13r, 14r, 97v, 165v, 166r, 166v, 167r, 168r, 168v, 170r, 170v, 171v, 172r, 197v, 203r, 205v, 222r / *5r*, *10r*, *10v*, *12r*, *12v*, *13r*, *13v*, *14r*, *18r*, *18v*, *47r*, *48r*
- calze 221v / *14r*
- cappa 58v, 59r, 166v, 169v / *2r*, *3r*
- cappa magna 39v, 111v
- cappello *passim* 6v, 7v, 13r, 14r, 14v, 16v, 19v, 21r, 25r, 36r, 54v, 70v, 73r, 76v, 78r, 78v, 79r, 79v, 88v, 102v, 103r, 106r *passim* / *5r*, *10r*, *13r*, *14v*, *15v*, *17r*, *17v*, *18r*, *19r*, *19v*, *20v*, *22v*, *30v*, *31r*, *42r*, *53r*, *55r*, *57r*
- casacche *v.* livree
- cingolo equestre 214r
- cipria 142v, 183v, 204v
- collari *5r*
- crispone183v
- cuffie 183v
- dalmatica *v.* tunica
- fibbie 142v, 221v
- livree 72r, 190v, 197r, 197v, 201v, 206r, 243r / *4v*, *5r*, *17r*, *26r*, *26v*, *28r*
- manichetti 142v, 183v, 204v, 221v
- mantello 13r, 137v, 138v, 214r, 244v / *2r*
- manto reale 36r, 37v, 111v / *5v*
- pelli di tigre 197v
- rubbone 16r, 173v / *11r*, *11v*, *21r*, *23v*
- sciamberga *4v*
- zimarra 137v, 138v / *2r*

Abbigliamento ecclesiastico e oggetti liturgici
- abito
-- cardinalizio 93v, 166r, 166v, 168r, 168v
-- clericale 95r, 96r, 111r, 168v
-- pontificale 6v, 8v, 15v, 16r, 33v, 95r, 98v, 115v, 145r, 167v, 240r, 240v
- acqua benedetta *passim* 6v, 9r, 11r, 11v, 15v, 17v, 19r, 23r, 23v, 33v, 38v, 53v, 70v, 74v, 122v, 134v, 144v, 159v, 178r, 182v, / *31v*
- *Agnus* 37r
- bacile 35r, 45r, 45v, 55r, 65v, 69r, 103r, 147r, 166r, 166v, 170v
- baculo 3v, 38v
- boccale 45r, 55r
- cotta 10r
- crocifisso 1v, 3v, 4r, 4v, 5v, 17v, 28r, 33r, 34r, 34v, 65v, 84r, 84v, 90r, 120r, 121v, 122r, 123r, 185r, 192v
- inginocchiatoio 15v, 16v, 19v, 34v, 122v, 124r, 145r, 151v, 169v / *2v*, *6v*
- incenso *33r*
- lampione 147v
- mantelletto 112v, 137v, 138v
- messale 10r, 10v, 16r, 30r, 34r, 34v, 65v, 181v
- mitra 3v, 6v, 8v, 15v, 16r, 38v, 111v, 152r
- mozzetto 4r, 13r, 39r, 56v, 77r, 97v, 137v, 138v, 153v, 192r, 233v / *2r*, *23r*
- olio santo *5v*
- pace 15v, 37r, 49r, 60v, 62v, 123r, 131r, 135r, 151v, 166r, 167v, 170r
- pastorale 6v, 8v, 15v, 16r, 152r, 240v
- pianeta 89v, 111v
- piviale 3v, 5v, 12v, 23r, 38v, 39r, 89v, 111v, 152r, 240v
- rocchetto 4r, 13r, 39r, 56v, 77r, 97v, 112v, 114r, 137v, 138v, 153v, 166r, 233v / *2r*, *23r*
- solideo 12r, 13v, 14r, 15r, 21r, 113r, 171v, 205v
- stola 4v, 192r
- Vangelo 10v, 15v, 16r, 16v, 27r, 34r, 45r, 49r, 60v, 62v, 68r, 123r, 151v, 167v, 170r, 182v

Accademie 232v
Alfieri 3r, 77v, 180r, 180v / *71r*, *72r*
Ambasciatori (ministri, consoli, ricevitori, inviati)
- Costantinopoli VIv, 154v, 155r, 155v, 156r, 157r / *7v*, *8r*, *8v*, *37r*
-- seguito 157r, 157v / *8v*, *37r*
- Danimarca XXv, XXXr, XXXv, 209v, 218v, 223r, 223v, 224v
- della Città di Napoli 1r
- Ferrara 82r, 93r
- Francia XXIr, 7r, 64r, 139v, 144v, 188v, 202r, 202v, 203r, 205r, 216v, 221v, 223r, 246r, 247r, 248r, 249v / *2r*, *2v*, *3r*, *7r*, *24v*, *31v*, *33r*
- Genova XIXr, XIXv, 71r, 71v, 76v, 78r, 88v, 108v, 109r, 115v, 116v, 117r
- Inghilterra XIXr, XXXr, 70v, 71r, 76v, 108r, 139v, 209v, 248r / *2v*
- Malta IXr, XXIIr, XIXr, XIXv, XXXr, 76v, 107r, 107v, 108r, 108v, 139v, 144v, 189v, 190r, 199v, 208v, 209r / *2v*, *5v*, *17r*, *17v*, *63r*, *64r*
- Portogallo XXXv, 220r, 237r
- Ungheria e Boemia *30r*, *69r*, *70r*
- inviato del duca di Modena IXr, XVIr, XIXr, 88v, 89r, 113r
- inviato di Lucca IXr, XXIIv, XIXr, 78r, 78v, 79r, 79v, 115v, 181r / *14v*, *15r*, *53r*, *54r*
- inviato straordinario di Polonia XIXr, 102v, 144v, 188v / *7r*
- ministro plenipotenziario imperiale di Vienna XXIIv, XXXr, XXXIr, 196r, 196v, 197v, 198r, 209r, 223v, 225r,

229v, 237r, 250r, 250v / *19v*, *20r, 26v, 29r, 29v, 30r, 30v, 31r, 32r, 74r*
- ministro plenipotenziario d'Olanda 139v, 144v / *2v*, *57r*, *58r*
- ministro plenipotenziario di Russia XXv, 223r / *15v*, *59r*, *60r*
- ministro plenipotenziario di Spagna XXv, 82r, 220r, 246r / *2r*, *2v*
- Sardegna XXXr, XXXv, XXXIr, 218v, 221r, 222r, 248r / *19r*, *22v*, *65r*, *66r*, *72r*
- Spagna 140v / *3r*
- Torino XXXr, 220v, 251v / *7r*
- Tripoli XIXv, 164r, 164v
- Venezia XIIIr, XIXv, 91r, 91v, 92r, 92v, 105r, 105v, 106r, 107r, 114r, 114v, 116r, 116v, 148v / *2v*

Amnistia 3r, 7v
Anno Santo *v.* Giubileo
Apparati
- effimeri 33v, 34v, 96r, 98r, 98v, 99v, 103v, 137v, 146r, 150r, 230v / *34r*
- funebri 163v

Arcivescovato (Duomo)
- cameriere *40r*, *41r*, *49r*, *50r*, *52r*
- canonici *passim* XIXr, 4r, 4v, 8v, 9r, 12v, 13r, 14r, 15r, 18v, 19v, 23r, 38v, 39r, 47r, 48v, 49r, 60r, 60v, 62r, 63r, 70v, 74v, 76r
  -- del capitolo 47r
- ebdomadari 47r, 47v, 49r, 60v, 62r, 63v, 122r, 123r
- maestro di cerimonie 60r, 70v, 74r, 140v
- vicari 47r, 120r, 130v, 133v, 144v
- *v. anche* Arcivescovi – Napoli

Arcivescovi
- Capua 115r
- Napoli *passim* VIIIr, XXVIIIr, XIXr, 3v, 4r, 4v, 8v, 13r, 37v, 38r, 38v, 40v, 44r, 46v, 47r, 70v, 89v, 98v, 101r, 101v, 111r / *3r*, *7v*, *11r*, *32r*, *51r*
- Palermo 33r, 33v, 36v, 37r, 37v, 43v, 54v, 55r, 60r, 62v / *4r, 4v*, *5r*, *5v*
- Tessalonica15v, 88r

Armi e armature
- archibugi *5r*
- cannoni 177v
- fucili 156r, 232v
- sciabole 156r, 156v
- spade *passim* 19v, 33r, 34r, 35r, 36r, 36v, 67r, 70v, 71r, 76v, 78v, 79r, 88v, 102v, 106v, 107v, 108r, 114v, 138r, 142v / *4v*, *5v*
- stocchi 65v, 103v

Arredi e accessori cerimoniali
- acqua santa 3v, 5v, 12v, 39v, 62v, 111r
- altare rimovibile 89v
- aspersorio 3v, 38v, 178r
- arazzi 103r, 139r, 149r, 182r / *26r*
- archi trionfali 33r, 33v / *4v*, *33v*
  -- del baronaggio 17r, 20r, 26v, 27r, 47r, 48v, 61r, 62r, 73v, 89r, 89v, 117r, 119r, 122v, 141r, 207v, 209v
  -- del re 12r, 17r, 19v, 26v, 47r, 47v, 48v, 61r, 62r, 73v, 89r, 117r, 119r, 122v, 141r, 207v, 209v
- banchi 14v, 16r, 17v, 18r, 18v, 63r, 65v, 66v, 103r, 122v, 123r, 124r, 139r, 176r, 184r, 198v, 214r, 214v / *2v*
- bastone 54v, 71r / *5r*
- boffette (scrivanie) 65v, 76v, 78v, 88v, 108r, 112v, 125r, 138r, 143r, 145r, 162r, 162v, 181v, 193r, 195v, 196v / *23v*, *24r*, *25r*, *32v*, *33r*
- campanella *4r*
- candelieri 65r, 65v, 122r, 181v, 229r, 244r, 247r / *2r*
- chiavi 1r, 3r, 29r, 33v, 94r, 95v, 96r, 192v, 193r, 193v / *5v*, *24r*, *47r*, *48r*, *53r*, *57r*, *58r*, *63r*
- cuscini *passim* 3v, 4v, 5v, 9r, 10r, 10v, 14v, 18r, 19r, 19v, 52v, 53v, 65r, 65v, 72v, 79r, 97r, 99r, 108r, 109r, 111v, 114v, 116r / *2v*, *26r*, *31v*
- faldistorio 4r, 7r, 9r, 111v, 152r, 240v / *26r*
- mazze
  -- dei portieri di camera 19v, 60r
  -- reali 16r, 17v, 18v, 47r, 122v, 123r, 124r, 129r, 149r, 151v, 241v
  -- *v. anche* Arredi e accessori cerimoniali – bastone di comando
- padiglioni 31v, 96r, 96v, 104v / *4v*
- palchi 62r, 66r, 130r, 130v, 133r, 134v, 135r, 139v, 146v, 188r, 229r, 231v, 244r / *2v*
- palli 1r, 45r, 45v, 47r, 47v, 48r, 49r, 54v, 60v, 122r, 122v, 123v, 153v
- pedane 4r, 4v, 5r, 7r, 9v, 10r, 11v, 40v, 46v, 65r, 72v, 93v, 109v, 111v, 238v, 240v
- scanni 7r, 34r, 182r, 184r, 184v
- scettro 16r, 36v
- sedie *passim* 4r, 4v, 5r, 5v / *passim 2v*, *6v*, *9r*, *10r*, *10v*, *11r*, *13r*, *13v*, *15r*, *20r*, *30v*, *31v*, *40r*, *41r*, *42r*, *44r*, *45r*, *46r*, *49r*, *50r*
  -- a mano13r
  -- di damasco4r, 13v, 172r / *10v*
  -- di paglia 40v, 42v, 49v, 61v
  -- di vacchetta 42r, 43r / *2r*, *13r*, *13v*
  -- di velluto (rosso) 10r, 42v, 46v
- sofa155r / *8r*
- splendori *23r*, *25r*, *32v*
- strati (tappeti) *passim* 3v, 4r, 4v, 5v, 6v, 7r, 9r / *passim 2r*, *2v*, *9r*, *10r*, *10v*, *11v*,
- sgabelli 4r, 4v, 5v, 66v, 200r / *2r*, *6v*, *36r*
- tamburetto 4r, 7r, 14v, 15v, 40v, 139r, 145v, 151v, 170r, 184v, 243r, 246v / *2v*, *31v*
- tavoli 10v, 70v, 103r, 114v, 157v, 166r, 166v, 206v, 207r, 211v, 217r, 218v, 243r, 244r / *2r*, *9r*, *14r*, *38r*, *47r*, *55r*, *72r*
- tessuti e materiali preziosi (damaschi, ermesino, ermellino, sete, broccati, rasi, velluti, piumaggi) *passim* 7r, 10r, 11v, 13v, 14v, 16r, 18r, 40v, 42v, 65r, 65v, 72v, 79r, 96v, 97r, 103r, 104v, 111v, 128v, 129r / *2v*, *4v*, *5r*
- torce 6r, 7r, 8r, 10r, 12r, 17v, 18r, 19r, 19v, 23v, 30v, 40r, 63v, 65r, 66r, 119v, 123r, 123v, 140v, 145r, 151v, 152r, 153r, 153v, 154r, 154v, 161r, 161v, 162r, 162v, 163v, 184v, 193r, 244r, 245v, 247r / *4r*, *21r*, *23r*, *23v*, *24r*, *25r*, *25v*, *32v*
  -- a quattro lumi 31r, 122r, 122v, 123r, 146v, 192v / *21r*
- toselli/doselli (baldacchini) *passim* 5r, 6r, 8r, 9v, 22r, 24r, 32v, 33r, 40r, 40v, 41r, 42r, 42v, 43r, 43v, 46v, 49r, 49v, 56r / *5v*, *8v*, *12v*, *27v*, *28r*, *32r*
- trionfi 65r
- troni *passim* 84v, 89v, 111v, 112r, 157r, 198r, 206r, 214v, 247v / *passim 2r*, *9v*, *11r*, *11v*, *15r*, *16r*, *17r*, *17v*, *20v*, *22r*, *27v*, *30v*, *31v*, *39r*, *42r*, *43r*, *53r*, *54r*, *56r*, *57r*

Avvocato
- concistoriale IXr
- dei poveri 45v
- fiscale 50r, 50v

Banditori *4v*
Battesimi
- del principe di Stigliano Vr, 51r
- del real infante XIr, 51v, 52r, 52v, 53v, 190v, 191v, 196r
- dell'infanta Vr, 147r, 148v, 150r, 151v
- dell'infanta Sansevero 1742 Vr, 158r, 159r
- della principessa Maria Carolina Vr, 237r, 237v, 238r, 239r, 239v, 240r
- della real infanta 1772 VIIIr, 250v
- della terza infanta Vr, 164v, 185v, 199r

Battute di caccia 175r, 233r
Benedettine/ i*v.* Religiose/i – Benedettine/i
Benedizioni 17r , 18r, 18v, 19r, 19v, 34r, 37v, 49v, 61v, 74v, 84v, 85v, 89v, 93v, 98v, 111v, 112r, 119v, 122v, 123r, 124r, 160v, 183r, 207v, 226r, 234v, 251v / *4v*, *5r*, *29r*, *33r*, *33v*
- armi 123v
- bandiere 18r, 19v, 49v, 61v, 105v

Benedizione del chiodo *v.* Galee – primo chiodo

Brigantini *33v*
Bucintoro 92r, 92v
Buoi 102r

Camera della Sommaria *v.* Real Camera della Sommaria
Cancelliere dell'ordine del Tosone d'Oro 128r
Candelora *v.* Feste e ricorrenze religiose – Purificazione di Maria
Canonizzazione di S. Ferdinando di Castiglia 20v
Canti e orazioni liturgiche
- *Agnus Dei* 89v, 178v
- *Ave Maria 25r*
- *Gloria* 46r, 56r
- inni 112r, 234v, 250v
- *Magnus Dominus* 214v
- salmi 3v, 4r, 90r, 162r, 162v
- *Sanctus* 49r, 54v, 56r, 184v
- *Te Deum passim* XIr, 1r, 4r, 5v, 7r, 8v, 9r, 9v, 11r, 12r, 12v, 21v, 22r, 22v, 23r, 24r, 25r, 33v, 34r, 37r, 38v, 39r, 74r, 74v, 75r / *4v*, *5v*, *31v*, *32r*, *33v*
- Vespri 54v

Capitani 35r, 216r, 216v, 231v / *2r*
- del porto 48r
- della compagnia a cavallo 32v
- della Gran Corte 32r
- della guardia del viceré *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardia del viceré
- di giustizia 32r, 130r, 132r, 132v, 133r, 135r, 161r
- di strada 6r, 7v, 23v / *21r*, *45r*, *46r*
- delle ottine 40r, 47r, 47v, 49r, 54r, 60v, 63r, 122r, 123r
- generali XXIIv, 27r, 117v, 130v, 132r, 140v, 234r, 246v / *3r*
- riformati 164r, 164v

Capitolo di S. Giovanni Maggiore 3v, 47r
Cappelle reali 6r, 17r, 20r, 20v, 26v, 46r, 84r, 167v
Legato *a latere* apostolico *passim* VIr, XXVr, 82v, 83r, 83v, 84r, 84v, 85r, 85v, 86r, 86v, 87r, 87v, 90r, 90v, 93r, 93v, 150r, 150v, 151v
Carri trionfali XVIIIr, 99r, 99v, 103v, 147v
Carrozze *passim* XXr, XXv, XXIr, 5v, 7v, 8r, 8v / *8r*, *15v*, *17r*, *17v*, *18r*, *19v*, *21r*, *23v*, *24r*, *25r*, *27r*, *27v*, *28v*, *29r*, *30r*, *32r*
- a due cavalli 71v, 150v, 158v / *14v*, *15r*
- a quattro cavalli 26v, 110r, 110v, 111r, 189r, 190r, 200r / *17r*
- a sei cavalli XXIr, 5v, 35r, 84r, 90r, 90v, 98r, 105r, 161r, 161v, 174v, 190v, 201v, 241r, 252r, 252v / *7r*, *8r*, *12r*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23r*, *23v*, *24r*, *25r*, *26v*, *27r*, *30r*, *32v*, *33v*
- a otto cavalli 35r, 35v, 75v, 76r, 84r, 97v, 98r, 140v, 156v, 194v, 253r / *7r*, *12r*, *23r*, *23v*, *24v*
- calessi 28v, 29r, 87v, 90r
- di rispetto 23r, 23v, 35r, 53r, 76r, 97v, 98r, 105r, 140v, 194v, 197v / *7r*, *21r*, *23r*, *25r*, *26v*, *32v*
- landò 98v
- volantino 109v / *4v*
- *v. anche* Portantine

Castellane 162r, 163v, 185r / *21r*, *23r*, *24r*, *24v*, *25r*, *32v*, *33r*
Castellani 17r
- Castel Nuovo 27r
  -- giuramento Xr, XIIIr, 27r
- Sant'Elmo 83v

Cavalcate VIv, 31v, 33r, 33v, 34v, 135r / *4v*
Cavalieri *passim* XXVv, 2v, 12r, 13r, 17r / *5v*, *30r*, *45r*
- del Tosone d'Oro 65r, 66r, 66v, 67r, 69v, 103r, 103v, 182r
- della chiave 64r, 78r, 97r, 108v, 109r, 140r / *14v*
- di Malta 190r, 200r, 201r / *17r*, *17v*, *63r*, *64r*
- privati 30v
- di San Gennaro 115v, 144v, 182v, 191v, 194r, 213r, 213v, 214v, 234r / *3r*

Cavalleggeri 80r, 80v, 178r
Cavalli *passim* 29r, 32r, 32v, 33r, 33v, 35r, / *4v*, *5r*, *5v*, *7r*, *8r*, *18r*, *21r*, *23r*, *32v*
Cerimoniale
- alzare stendardi, bandiere o armi 152v, 153r
- auguri
  -- Natale Vr, 28r, 43v
  -- Pasqua 56r
- baciamano *passim* Vr, XIXr, XXXr, 5r, 6r, 6v, 7v, 8v, 9r, 9v, 12v, 15r, 16v, 22r, 22v, 24r, 24v, 25r, 26r, 26v, 28r, 38v, 40v, 41r / *1r*, *2r*, *5v*, *9v*, *11r*, *11v*, *16r*, *16v*, *17r*, *17v*, *22r*, *22v*, *23v*, *28r*, *29r*, *29v*, *32r*, *42r*, *43r*, *44r*
- bacio del piede 177r, 177v, 178r
- condoglianze 142v
- dare il santo 3r
- dispute cerimoniali 12v, 29v, 167r, 216r, 217r, 222r, 224r, 224v
- illuminazioni pubbliche *passim* 6r, 9r, 20r, 22r, 22v / *4r*, *5v*, *7v*, *34r*
- levarsi il cappello *passim* 6r, 6v, 13v, 14r, 16r, 85r, 97v, 125v, 126r, 126v / *8v*, *9r*, *9v*, *10r*, *13r*, *14v*, *16r*, *16v*, *20r*, *20v*, *27v*, *30r*, *30v*, *31r*
- libri cerimoniali 20v, 42r, 43r, 44v, 64v, 131r, 141v, 153r, 153v, 154v, 167r, 175v
  -- *v. anche* Palazzo Reale di Napoli – Maestro di cerimonie
- privilegi 1r, 20r
- rendere l'onore delle armi o delle bandiere 202r
- riverenze *passim* 15r, 16r, 16v, 44r, 67r, 71r, 72v, 79r / *passim 8v*, *9r*, *9v*, *10r*, *10v*, *11r*, *11v*

v. anche Abbigliamento; Arredi e Accessori cerimoniali
Chierici 54v
Ciambellano dell'imperatore XXXv, 220v, 225r
Ciambellano di Prussia XXr, XXv, 219r
Cibi, stoviglie e Biancheria
- biscotti 245r
- brocche d'acqua 245r
- cacciagione 104v
- caffè 245r
- confetture243r
- dolciumi 70r, 94v, 243r, 244r
- formaggio104v
- gelati 243v
- limonate 245r
- pane e panini 102r
- rinfreschi 53v, 69v, 70r, 155r, 178r, 179r, 187v, 188r, 202r, 208r, 208v, 243v, 244r, 245r, 245v / *8r*
- rosolio 245r
- salumi 104v
- spumoni 243v
- sorbetti 243v
- tovaglie 37v
- vini 245r

Città di Napoli *passim* 1r, 3r, 3v, 4r, 4v, 5r, 6r, 6v, 7r, 9r, 9v, 11v, 12r / *1r*, *7v*, *11r*, *11v*, *16r*, *21r*, *22r*, *23v*, *24r*, *25v*, *31v*, *32r*, *33r*, *42r*, *43r*
- maestro di cerimonie 27v, 28v, 74r, 74v / *11r*, *42r*
- *v. anche* sotto le singole voci Portieri, Ufficiali

Collaterale *v.* Consiglio Collaterale di Stato
Compleanni
- Carlo III (20 gennaio) Vr, 30v, 78v, 159v / *22r*
- Elisabetta Farnese (25 ottobre) VIr, 24r, 24v, 25r, 116r
- Ferdinando IV (12 gennaio) Vr, 208r, 208v
- Filippo V (19 dicembre) VIr, 27r, 28r, 137v
- Maria Carolina d'Asburbo (13 agosto) IIIv, 208r
- Ferdinando VI principe delle Asturie (23 settembre) VIr, 23v, 24r

Consiglio Collaterale di Stato 2v, 5r, 6v, 24r, 28v, 30v, 43v, 81r, 84v, 153r, 154r, 176r
- decano 29v
- di cappa corta 47v
- di cappa e spada 19r
- di cappa lunga 47v

- portieri 79v, 80r, 80v, 81r
- togati 19r
Consiglieri
- del re 7v, 50r
- del Sacro Regio Consiglio 22r
- della Real Camera di Santa Chiara 26r
- di Stato *passim* 19r, 29v, 35r, 56v, 57r, 58r, 58v, 114r, 116v, 117v, 124v, 127v, 128r, 140v, 155r, 158v, 162v, 180v, 190r / *2r*, *3r*, *8r*, *17r*, *18r*, *19v*
-- giuramenti XXVr, 56v, 57v, 58v, 59r
Continos v. Palazzo Reale – *continos*
Corriere 8r, 80r, 176v, 201v, 221r
Cuccagne XXVIIr, 9r, 42r, 102v, 103v, 104v, 112r, 137v, 139v, 148r, 187r

Dame *passim* 40r, 40v, 41r, 41v, 42r, 42v / *passim 2r*, *2v*, *3r*, *5v*, *6v*, *7r*, *9v*, *10v*, *11r*,
- ricevitrici/tori 41r, 41v, 42r, 42v, 43r
Decessi e funerali
- Carlo Emanuele di Sardegna (1773) XXXIr, 248v
- Carlo Tito (1778) *23r*
- conte di Tolosa (1738) XVIIr, 76v
- don Gennaro (1789) *25r*, *25v*
- donna Maria Cotilde (1792) *32v*
- donna Maria Enrichetta (1798) *33r*
- conte di Condé (1772) XVIr, 223v
- Federico Guglielmo di Prussia (1771) XVIr, 221r
- Filippo V (1759) XVIIr, 183v, 185r
- Francesco Saverio (1771) XVIr, 221r, 222r, 223r
- García de Toledo (1577)
- infanta Maria Elisabetta (1742) XVIIr, 163r / *21r*
- infanta Maria Teresa (1750) XVIIr, 195r
- infanta Marianna (1755) XVIIr, 199r
- infanta secondogenita (3 aprile 1743) XIr, 160v, 161r, 162v
- infanta terzogenita (1749) XVIIr, 192r
- madre del principe di Scalea (1770) 209v
- Maria Francesca Dorotea (1771) 220r
- Marianna Neuburg (1740) XVIIr, 142r
- papa Clemente XIII (1769) 206r
- re di Svezia (1772) XVIr, 223v
- regina d'Inghilterra (1734) XVIIr, 78v
- regina di Polonia (1757) XVIIr, 204v
- Sofia Maddalena (1770) 209v
Deputati della Cappella del Tesoro 4r, 4v, 39r, 40r, 47r, 59v, 60r, 70r, 74v, 75v, 76r, 98v, 140v, 180v, 181r, 186v
Deputati del Donativo XXVr, 49v, 50r, 89r
Deputati del Regno di Sicilia Xr, XXIIr, XXVv, 25v, 26r, 32r, 109v, 110r, 110v, 111r, 114v, 115r, 135v, 189r, 189v / *16r*, *16v*, *61r*, *62r*
Deputazione dei Capitoli 75v
Dispacci *passim* VIIIr, XVIr, XXr, 1r, 21v, 35r, 64v, 175v, 183r, 212r, 212v, 215r, 219r, 221r, 223v, 225v, 226r, 227v, 228r, 230r, 230v
Donativo 50r, 147r

Elargizione di monete 147r, 186v / *5r*
Elemosinieri 32v, 34v, 36r, 36v
Eletti 12r, 12v, 22v, 147r, 179r
- Città *passim* XIIIr, 1r, 1v, 3v, 4r, 4v, 5r, 6r, 7r, 8v, 11r, 11v, 15v, 16r, 16v, 17v, 18v, 21v, 22r, 27v, 29v, 30r, 30v, 38v, 39r, 102r / *3r*, *11r*, *11v*, *42r*, *43r*
- Popolo 1r, 5v, 9r, 23v, 62r, 62v, 74r, 102r, 119r, 119v, 122v / *11v*
-- portiere 119r
- giuramenti 15r, 15v, 16r, 16v
Elezione di Papi
- Clemente XIII (1758) 204v
- Clemente XIV (1769) 207r

Feluche 154v / *7v*, *8r*
Feste e Ricorrenze religiose
- Ascensione di Gesù 92r
- Carnevale (Caserta) XVr, 140r, 218r
- *Corpus Domini* 20r / *4r*
-- Ottava *4r*
- Madonna del Rosario (7 ottobre) Xr
- matrimoni di re VIIIr
- nascite Xv
- Natale Vr, 43v
- Pasqua *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa – Domenica di Pasqua
- Piedigrotta (8 settembre) Xr, XIr, 22v, 23r, 53v, 73v, 208r, 247v
- purificazione di regnante Xv, XVIr, 37v, 145r, 160r, 183r, 192r
- Quaresima *2v*
- Rosa d'oro Xv, 150r, 151r, 152r, 167r
- S. Ferdinando III re di Castiglia (30 maggio) 20r, 20v, 222v
- S. Gennaro
-- Miracolo (19 settembre) Xr, 23r, 23v, 39v, 70r, 115r, 231v
-- ottavario 233r
-- Patrocinio (16 dicembre) 73v, 167v
-- Traslazione delle reliquie (primo sabato di maggio) Xr, 46r, 59v, 70r, 231v
--Reliquie *v. anche* Reliquie – S. Gennaro
- Settimana Santa Xr, XIr, XXIr, XXVr, 44v, 54r, 208v, 229v, 230r / *2v*
-- Mercoledì Santo 44v, 230v
--- Tenebre 44v
-- Giovedì Santo 44v, 56v, 208v, 230r
--- Lavanda dei piedi 45r, 45v, 55r, 208v, 230r, 230v
-- Venerdì Santo 45v
--- Adorazione della Croce 45v, 55v, 208v
--- Predica della Passione 45v, 55v, 208v, 230v
-- Sabato Santo 46r
-- Domenica di Pasqua 46r, 56r, 230v
- SS. Trinità (domenica dopo Pentecoste) 15v
- vittoria del Cardinale infante a Nördlingen (7 settembre) 20r, 20v
v. anche Processioni
Fiere 109r
Fontane 96r , 98r, 109v
Fregate 216v
Funerali *v.* Decessi e Funerali
Funzioni *v.* Feste e ricorrenze religiose
Fuochi d'artificio Xr, XIr, 112r, 112v, 137v, 148r, 187r, 207v / *4r*

Galee 21v, 36v, 37r, 37v, 53v, 92v, 112r, 154v, 200r, 201r, 208r, 216v, 226r / *4r*, *6r*, *7v*, *33v*
- capitane
-- di Malta *6r*
-- di Spagna 21v
- del Papa 83v, 84r
- di Francia XXr
- di Malta 96v, 199v / *5v*, *6r*
- di Napoli 83v, 84r
-- S. Carlo 96v
- di Spagna XXr / *4r*, *5v*
- di Venezia 92v
- *v. anche* Vascelli, Fregate
Galeotte 104v
Generali 184r, 218v
- delle armi di Spagna 1r
- delle galee 175r, 200r, 216r
-- di Olanda XXr, 219v
-- di Venezia XXr, 217r
- *v. anche* Capitani – generali
Giudici 32r, 130v
- della Vicaria 19r, 22r, 26r, 60v, 130r, 130v, 132r, 132v, 133r, 134v, 135r
Gondole 92r / *6r*
Governatori 154r / *3r*
- Camerino 95v
- del Banco di Palermo 32r
- Recanati 95r, 95v
- Senigallia 94v
- Spoleto 96r
Grandi di Spagna 7r, 16r, 24r, 32v, 34r, 63v, 73r, 75v, 77v, 79r, 79v, 81v, 82v, 89r, 101r, 107v, 113v, 124r, 124v, 125r, 125v, 126r, 126v, 127r, 139r, 143r, 143v, 144r, 163v, 164r, 172r, 198v, 249v / *2v*, *9r*, *9v*, *10r*, *10v*, *11r*, *11v*, *13r*, *13v*, *16r*, *16v*, *30v*, *38r*, *39r*, *42r*, *43r*, *49r*, *55r*, *56r*, *61r*, *62r*, *71r*
- di prima classe Xv, XIr, XIv, XVIIr, XXVIIr, 137r, 141v, 143r, 152v, 160r,

164r, 181r, 181v, 195v, 198v, 199r, 204v, 249r / *22r*, *55r*, *56r*, *71r*
- di seconda classe Xv, XIv, XVIIr, 124v, 140r, 143r, 158r, 236v / *9r*, *38r*
- promozione Xv, XIr, XIv, XVIIr, XXVr, XXVIIr

Guardadame 42v, 43r
Guardia alemanna *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardia alemanna
Guardiani di chiese e monasteri 11r, 12r
Guardie del viceré *v.* Palazzo Reale di Napoli – guardie del viceré
Guardie svizzere del Papa 177r

Istrioni 14r

Lavanda dei piedi *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa – Giovedì Santo – Funzione della Lavanda dei piedi
Lettere XVIr, XXXv, 7v, 20v, 26r, 67r, 70v, 71r, 79v, 87r, 106v, 108r, 156r, 221r, 225v, 235v / *18r*, *19r*, *20r*, *20v*, *27v*, *28r*
Libri *v.* Cerimoniale – libri cerimoniali
Luminarie *v.* Cerimoniale – illuminazioni pubbliche
Lutti XIr, XVIr, 76v, 78v, 142v, 183v, 204v, 209v, 221r, 221v, 222r, 223r, 223v, 248v
v. *anche* Decessi e funerali

Maestro di cerimonie *v.* Arcivescovato – maestro di cerimonie; Palazzo Reale – maestro di cerimonie; Città di Napoli – maestro di cerimonie
Maestro di cerimonie del Papa 84r
Malta *v.* sotto le voci Ambasciatori, Cavalieri, Galee, Generali, Gran Maestri, Inquisitori, Residenti
Marescialli di campo 64r, 118r, 180r, 188v, 241v, 249v / *2r*, *2v*
Mastrodatti 119r, 120r / *23r*, *25r*, *32v*
Matrimoni
- del conte di Provenza (8 luglio 1771) XIr, 223r
- dell'arciduca Ferdinando d'Austria (1771) XXXv
- dell'arciduchessa Antonia d'Austria col delfino (1770) 209r
- della contessa di Provenza (20 maggio 1771) XXXv, 221v
- di Carlo III con Maria Amalia (1 gennaio 1738) XXIIr, 74r, 74v, 77r, 87v, 88r, 242r, 243r
- di Ercole d'Este e Maria Tesera Cybo Malaspina (1741) 89r
- Filippo di Spagna e Luisa Elisabetta Borbone (18-20 dicembre 1739) 137r, 137v
- Maria Teresa e Francesco d'Austria (1790) *28v*, *29v*, *30r*, *31v*, *74r*
- Maria Luisa e Ferdinando d'Austria (1790) *28v*, *29v*, *30r*, *31v*, *74r*

Mazzieri 32r, 32v
Memoriali XXIIv, 15r, 172v
Messe 7r, 19r, 22r, 23v, 102r, 111r, 123r, 144r, 145r, 151r, 151v, 166r, 166v, 167r, 168r, 174v, 176r, 176v, 234v, 247v / *25v*, *33r*
Militari *v.* sotto le singole voci Capitani, Caporali, Generali, Guardie, Sbirri, Sergenti maggiori, Squadroni, Tenenti, Trombettieri, Ufficiali
Miracolo di S. Gennaro *v.* Feste e ricorrenze religiose – S. Gennaro – miracolo
Monete effigiate 33v, 37r, 147r
Mule *5r*
Musica, teatro, spettacoli, abbigliamento
v. anche Cerimoniale
- ballerini 188r
- balli Xr, XVr, XXVIIr, 2v, 42r, 42v, 43r, 98v, 99r, 99v, 103v, 117r, 140r, 186v, 187r, 187v, 206v, 218r, 233r, 242v, 244v / *3r*
- commedie (in musica) VIr, 2v, 14r, 24v, 40r, 40v, 41r, 41v, 42r, 42v, 43r, 88r, 102v, 103r, 152r, 229r, 246v, 247r / *2r*, *2v*, *3r*
- cuccagna XXVIIr, 9r, 42r, 104v, 137v, 139v, 187r
  -- sospensione 142v
- della Cappella Reale 4r, 12v, 15v, 19r, 39r, 49r, 54r, 60v, 74v, 88r, 98v, 112r, 119r, 123r, 129v, 131v, 134r, 149v, 159r, 160v, 193v, 204r, 230v, 238v / *31v*
- mascherate 92r, 187r, 188r, 206v, 242v, 244v, 247r
- musici 11r, 12r, 66r, 95r, 119v, 147v, 181r, 188r, 243r, 244v
- opere 76r, 93r, 186v, 208r, 223r, 227r, 236r, 236v, 245r / *29r*, *32r*
  -- proibizione 221v
- serenate 2v, 42r, 42v, 70r, 90v, 93v, 97r, 138v, 139v, 159r, 186v, 187r / *2r*, *2v*

Napoli (municipalità) *v.* Città di Napoli
Nascite
- della figlia del principe di Galles 71r
- della principessa inglese (1773) XXXIr, 209v, 248r, 250v
- figlia della regina di Danimarca 224r
- Ferdinando III (1751) XVIIIr, 195v
- infanta Maria Giuseppina (1742) XIr, 159v
- infante Antonio (1755) XVIIIr, 203v
- infante Filippo (1747) XVIIIr, XXVv, 186r, 187r, 189r / *16r*, *17r*, *17v*
- Maria Elisabetta (1740) VIIIr, XXIIv, 144r, 145r, 146r / *3r*, *6v*, *7r*, *12r*
- Maria Giuseppa Antonia (1742) IIIr, XVIIIr, 159r, 160v / *12r*
- Maria Luisa (1773) VIIIr
- Maria Teresa (1749) XVIIIr, XIXv, 194r
- Maria Teresa Carolina (1772) VIIIr, XIv, XXIr, 233r, 234v, 235r, 242r
- Marianna (1754) XVIIr, XVIIIr, 199r
- quarta infanta (1744) XVIIIr, 176v
- quinta infanta (1745) XVIIIr, 182v
- regina di Spagna (1734) XVIIIr, 40r, 44r
- secondo infante (1748) XVIIIr, 191v / *64r*
- sesto infante Francesco Saverio (1757) XVIIIr, 204r
- terza infanta (1743) XVIIIr, 164v

Notai 10r, 10v, 11r, 130r, 132r, 132v, 133r
Nunzi pontifici *passim* VIr, IXr, XVIIIr, XXVr, XXVIIr, XXVIIIr, XIXv, XXXr, XXXv, 7v, 8r, 43r, 43v, 82r, 82v, 83r, 83v, 84r, 86r, 86v, 87r, 87v, 90r, 90v, 93r, 93v, 95r, 112v / *18r*, *18v*, *19v*, *67r*, *68r*

Onomastici
- Carlo III (4 novembre) XVIIIr, 25r, 40r, 176v, 208r
- Elisabetta Farnese (19 novembre) XVIIIr, 25r, 43v, 146r
- Ferdinando III (30 maggio) XVIIIr, 209r, 222v
- Filippo V (1 maggio) XVIIIr, 176r
- Maria Amalia di Sassonia (10 luglio) XVIIIr, 101r, 176r

Ordine del Toson d'oro 66r, 67r, 69v, 70r, 103r, 128r, 182r
- giuramento 182v
- investitura nuovi cavalieri XIr, 65r, 181v, 198v

Ordine di San Gennaro Xr, XIr, XIv, XVr, 98v, 111r, 115r, 115v, 124r, 124v, 127r, 213r, 213v, 214v, 247v
- collane 112r, 115v, 196r, 214r
- croci 115v, 161r
- giuramento 115v
- gran cancelliere 115r
- gran maestro Xr, 98v, 111r, 213r, 214v
- istituzione nuovi cavalieri Xv
- novizi 213r, 213v, 214r, 214v, 247v
- segretario 115v, 213r, 213v, 214r
- tesoriere 115v, 213r, 213v, 214r

Palazzo Reale di Napoli
- aio 145r, 149r, 191r, 192r, 197v, 206r, 242r, 249r / *6v*, *7r*, *12r*, *26r*, *27r*, *36r*
- aiutanti 17r, 32v, 39v, 66v, 154v, 162r, 212r / *2r*, *2v*, *5r*, *8r*, *10r*, *10v*, *13r*, *13v*, *25r*, *40r*, *41r*
  -- camera 43v, 101r, 210v, 246r / *3r*, *23r*, *23v*, *24r*
  -- campo 2r

-- ritirata 212r
-- ufficio 212r, 229r, 246r, 246v / *3r*, *23r*, *24r*, *32v*
- alcalde 199v / *23r*, *23v*, *25r*, *32v*
- apposentatori maggiori 111v / *3r*, *23r*
- assafatta (cameriera) 161v, 162r, 193r, 246r / *24v*, *25r*, *32v*
- balie 53v, 145v, 149r, 194v / *7r*, *12r*, *26r*
- bastonieri 187v, 244v
- cacciatori 197v
- camerieri/e IXr, 139v, 141r, 145v, 165v, 174v, 188v, 192r, 195r, 206v, 210v, 244r, 246r / *2v*, *24r*, *25r*, *32v*, *50r*
-- maggiori *passim* 3r, 6r, 17r, 17v, 33r / *2r*, *2v*, *6v*, *7r*, *9v*, *10v*, *11r*, *12v*, *13v*, *15r*, *15v*
- cappellani/e 10r, 157r, 184v, 240v / *2r*, *49r*
-- d'onore 31r, 54v, 162r, 184v, 240r
-- maggiore *passim* VIIIr, 6v, 7r, 11r, 12r, 12v, 15v, 16r, 17r, 17v, 18r, 19r, 22v, 23r / *2r*, *3r*, *10v*, *21r*, *23r*, *25r*, *31v*, *32v*, *33r*, *41r*
-- regi 169v, 213v, 230v, 235r, 239r
- cavallerizzi 5v, 7r, 13r, 35r, 35v, 75v, 103v, 163r, 171v, 174v, 192v, 202r, 202v, 203r, 210r, 232r, 251r / *2v*, *7r*, *9r*, *25r*, *27r*, *32v*
-- di campo *passim* 32v, 33r, 75v, 98r, 139v / *2v*, *3r*, *7r*, *7v*, *8r*, *19v*, *21r*, *23v*, *24v*, *25r*, *25v*, *26v*, *27r*, *30r*, *32v*, *33r*
-- maggiori *passim* VIIIr, XXIr, XXIIIr, 17v, 18v, 23r, 31v, 33r, 35v, 48r, 82v / *2r*, *5v*, *6v*, *7r*, *9v*, *23v*, *26r*, *36r*, *52r*
-- sottocavallerizzi 141r, 174v
- Capi della Real Casa (geffi o cheffi) XXr, 162v, 210v, 212r, 234r, 246r, 249r, 251r / *2r*, *2v*, *5v*, *7r*, *23r*, *23v*, *24r*, *24v*
- confessore 221v / *25r*
- cuochi 246r
- doppieri 42v
- dispensieri 246r
- dragomanni 154v, 155r, 155v, 156r, 157r, 157v, 208r / *7v*, *8r*, *8v*
- educatori *3r*
- falegnami 245v
- farmacista 246r / *3r*
- furieri 246r
- gentiluomini *passim* 23v, 29r, 35v, 43v, 47v, 49r / *passim 2r*, *2v*, *5r*, *7r*, *10v*, *11r*, *11v*, *12v*, *15r*, *15v*, *16v*, *17r*, *18r*, *18v*, *19r*, *19v*
-- della chiave *2r*, *8r*, *15r*, *17r*, *17v*, *18r*, *18v*, *19v*, *20r*, *21r*, *26r*, *54r*, *63r*, *64r*, *69r*, *70r*, *73r*
-- di camera *passim* XXXIr, 7r, 23r, 26r, 31v, 32v, 35r, 35v, 36r, 37r, 37v / *passim 2v*, *3r*, *5r*, *24v*, *26v*, *27r*, *27v*, *28r*, *30r*
--- d'entrata *passim* 32v, 55r, 56r, 60v, 72v / *3r*, *26v*, *42r*, *43r*, *45r*, *53r*
--- d'esercizio *passim* 32v, 35r, 45r, 55r / *passim 2r*, *3r*, *5r*, *8v*, *10r*, *12v*
--- di coppa*75r*
--- di giornata 36r
--- di settimana 71r
--- di trincia*75r*
-- di guardia 12r, 220v / *2r*, *19v*, *20r*, *20v*, *23r*, *30v*
- guardarobiere 246r / *3r*
- guardia alemanna 10v, 67r
-- caporali 10v, 46v, 52v, 53v, 55r / *7r*
- guardia maggiore (della regina) *15r*, *20r*, *54r*, *56r*, *58r*, *62r*, *64r*, *66r*, *68r*, *70r*
- guardiano del parco
- guardie del corpo *passim* 2r, 3r, 5v, 6v, 7v, 8v / *passim 2r*, *2v*, *3r*, *5r*, *5v*, *7r*, *8r*, *13r*
-- cadetti *passim* 13v, 14v, 15r, 78v, 106r / *7r*, *8v*, *9r*, *9v*, *10r*, *10v*, *11r*, *12v*, *13r*
-- capitani *passim* VIIIr, 4r, 5v, 6r, 6v, 7r, 13v / *passim 2r*, *2v*, *5v*, *7r*, *8r*, *8v*,
-- esenti *passim* 75v, 98r, 108v, 118v, 125r / *passim 2r*, *2v*, *5v*, *6v*, *7r*, *9v*, *10v*, *11r*
-- generale maggiore XXXr
-- ministro plenipotenziario XXXr
-- savonetto *2v*, *23r*, *24r*, *25v*, *32v*
- guardie svizzere *passim* 2v, 5v, 6v, 7v, 8v, 14v / *2r*, *3r*, *7r*, *8r*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23v*
-- caporali 5v
-- preposito 5v
- introduttore degli ambasciatori *passim* 70v, 71v, 73r, 82v, 90v, 105r, 108v, 138r, 138v / *passim 2r*, *8r*, *8v*, *12r*, *12v*, *14v*, *18r*, *18v*
-- sottointroduttore *passim* 102v, 106r, 106v / *7v*, *8r*, *14v*, *15r*, *17r*, *17v*, *19r*, *63r*
- lacché 193r / *4v*, *18r*, *19v*, *30r*
- levatrice 53v
- maestri *3r*
-- di ballo 245r, 245v
-- di camera 13r, 64v,168v, 171r, 177r, 197v, 199v, 202r, 205r / *10r*, *64r*
-- di cerimonie *v. anche* Palazzo Reale di Napoli – camerieri maggiori.
- maggiordomi 32v, 39v, 107r, 125v, 138v, 188r, 192v, 217v / *2v*, *7r*, *8v*, *19r*, *23v*, *32v*, *33r*
-- di guardia 14r, 21r, 112v, 192v, 193r, 232r, 252v
-- maggiori *passim* VIv, XIIIr, XXr, XXv, 13v, 14v, 16r, 18v, 19v, 23r, 35v, 44r / *passim2r*, *2v*, *3r*, *6r*, *7r*, *9r*, *10r*, *10v*
-- onorari 246r
-- di palco 29r
-- di settimana *passim* XXr, XXIr, 13v, 21v, 23r, 39v / *3r*, *8r*, *8v*, *9r*, *10r*, *10v*,
- medici 246r / *3r*, *23r*
- montiere maggiore 80r / *2r*
- orologiai 246r
- paggi *passim* 7r, 15v, 17v, 23r, 26v, 32r / *2r*, *2v*, *3r*, *5r*, *7r*, *19v*, *21r*, *23r*, *23v*, *24r*, *25r*, *25v*, *27v*, *28r*, *30r*, *32v*
-- di bagaglio 145v, 194v, 195r / *7r*
- palafrenieri 51v, 52r, 52v, 53r, 71v, 72r, 73r, 154v, 156r, 156v, 158v, 197r, 197v, 198r, 201v / *8r*, *17v*
- parrucchieri 246r
- portieri XVIIIr, 2r, 12r, 112v, 139v, 187r, 187v, 188r, 188v, 246r / *18v*, *70r*
-- camera *passim* XXv, 1v, 6v, 10r, 13v, 15r / *2r*, *3r*, *9r*, *9v*, *10r*, *10v*
-- catena *passim* 2 4v, 25v, 26v, 44r, 54r, 70v
- postiglioni 201v
- re d'armi *passim* XXVv, 10v, 16r, 17v, 18v, 19v / *23v*, *24r*
- ripostieri 244r, 246r
- sagrestano maggiore 73v, 192v
- servitori/trici *passim* 8r, 32r, 43v, 45r, 52r, 71v / *17r*, *19v*
- staffieri 73r, 156v, 158v, 161r, 161v, 190r, 197r, 197v, 198r, 200r / *5r*, *7r*, *8r*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23v*, *25r*, *26v*, *27r*, *30r*, *32v*
- somigliere XXIIv, 194v, 209v, 210r, 211v, 214r, 222v, 241r / *passim 2r*, *7r*, *10r*, *11r*, *12v*, *13r*, *14v*, *16r*, *17r*, *18r*, *19r*, *20r*, *40r*, *45r*, *47r*, *49r*, *53r*, *57r*, *61r*
- tappezziere maggiore 111v, 228r, 231v, 246v / *2v*, *3r*
- tesoriere 246r / *3r*
- uscieri
-- di camera 2v, 16r, 191r, 246r
-- maggiori *passim* VIIIr, XVIIIr, XIXr, 1v, 2r, 3r, 6r, 6v, 7v, 8v, 9r, 12r, 13r, 13v / *2v*, *9r*, *9v*, *10r*, *10v*, *11r*, *11v*, *13r*, *13v*, *14r*, *16r*, *16v*, *18v*, *19r*, *25v*, *33r*

v. anche Palazzo Reale di Napoli – maestri di cerimonie
- volanti 53r, 71v, 72r, 105r, 107v, 148v, 158v, 190r, 190v, 197r, 197v, 198r, 201v, 202v / *7r*, *30r*

v. anche Indice dei Luoghi – Palazzo Reale
Parrucca 21r, 183v / *4v*, *5r*
Patenti 64v, 67r
Piazze *v.* Seggi
Portantine 39r, 87v, 107r, 141r
v. anche Arredi e accessori cerimoniali – sedie
Portieri della Città di Napoli 25v, 122r
- *v. anche* Palazzo Reale di Napoli – portieri

Presa di Gaeta XXIIr, 21v
Presa di Oneglia XXIIv, 176r
Presa di Orbetello *5v*
Presidenti
- Camera della Sommaria 19r, 22r, 26r, 50r, 50v
- Commercio 246r, 246v
- Sacro Regio Consiglio 63v, 64r, 74v, 77v, 119r, 246r
Pretori di Palermo 32v, 33v, 34r, 34v
Primicerio 12v
Priori
- della congregazione del SS. Sacramento XXVv, 152v, 153r, 153v, 154r, 154v-
- della chiesa del Carmine 5v
Processioni
- Candelora (2 febbraio)
- *Corpus Domini passim* VIr, XXIr, XXIIr, XXIIv, XXIIIr, XXVr, XXVv, 17r, 18v, 47r, 48r, 48v, 49v, 60r, 60v, 61r, 62v, 63r, 89r / *4r*
-- ottava XXVv, 152v, 154r
- Giovedì Santo 30v, 31r
- S. Gennaro
-- traslazione (1° sabato di maggio) 46r
-- patrocinio (16 dicembre) XXIIr, 26v, 61r, 61v, 117r
- Solitaria (Venerdì Santo) 30v, 31r, 46r
Protonotario del Regno 31r, 31v, 34r, 35r, 191v
Pubblicazione del trattato di commercio XXIIv, 152r
Pubblicazione dell'Ordine di San Gennaro 98v Pasqua *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana santa – Pasqua
Pubblicazione di pace VIv, XXIIr, XIXv, 129r, 130v, 131r, 131v, 132r, 132v, 133r, 133v, 134v

Quadri 65r, 66r, 75v, 76v, 147r / *74r*

Re (Carlo e Ferdinando)
- arrivi
-- Napoli IIIr, IXr, XXIIIr, 1r, 3r
-- Palermo IIIr, 31r / *4r*, *4v*
-- giuramento XVIIr, 1v
- incoronazione IIIr, VIr, Xr, 31r, 34v, 35r, 36v / *1r*, *4r*, *4v*
- prese di possesso IIIr, XXIIr, 8v
- proclamazione IIIr, Xr, 11v, 31r / *4v*
- viaggi, passeggi
-- Arcivescovato *passim* XXIIv, XIXv, 12v, 22r, 22v, 24r, 25r, 26v, 28v, 38v, 39v, 46v, 70v, 74v, 75r, 75v, 98v, 111r / *7r*, *12r*, *29r*, *32r*, *34r*
-- in città
--- Capodimonte 70v, 233r
--- Carmine 5r, 28r, 28v, 46r / *34r*
--- Chiaia 112r
--- Donnaregina 210r
--- Pendino 49v, 62r, 222v
--- Piedigrotta 53v, 247v
--- S. Agostino 186r
--- S. Chiara 89v
--- S. Lorenzo 141r
--- S. Martino 233r
--- Strada Nuova 252v
--- S. Spirito 73v
--- Teatro San Carlo 90v, 152r, 226v, 233r, 236r, 243v / *32r*
-- fuori città
--- Aversa 1r, 179v
--- Castel di Sangro 173r
--- Castellammare *32v*
--- Gaeta XXIIr, XXIIv, 96r
--- Marina (Palermo) *5v*
--- Palermo XXIIr
--- Porta Felice (Palermo) *5v*
--- Portici 232v / *32v*
--- Pozzuoli 233r
--- Procida 28r
--- Roma XIXv, 177r
- visite
-- del cardinale Acquaviva 12r
-- del cardinale arcivescovo di Napoli XIXr, 43v, 44r / *10r*, *14r*
-- del cardinale Fini XIXr, 21r
-- del cardinale Pignatelli 12v, 13r, 40r
-- dei cardinali Sersale e Orsini XXXr, 199v / *49r*, *50r*
-- del cardinale Spinelli 39r / *49r*, *50r*
-- del duca di Glouchester XXXv
-- restituzioni di visita 86r
- uscite
-- in volantino 98v
-- private XXXr
-- pubbliche Xr, XIXv, 23r, 194r, 196v, 197r, 208v, 227r / *12r*, *29r*, *32r*
Regina
- viaggio da Dresda
-- Ferrara 89v
-- Gaeta XXIIv, 173v
-- Padova 92v
-- Palmanova IIIr, 91r, 91v
-- Treviso 92r
Real Camera della Sommaria 2v, 24v, 30v, 31r, 47v, 48r, 60v, 63v, 64r, 77v, 123r, 155r, 175r, 175v
- commissario 50r
- luogotenente 63v, 64r, 74v, 77v, 119r
Regali, premi e monili
- anelli *31v*
- brillante 95r
- cavalli 164r
- cibo 155r
- collane d'oro 65v / *5r*, *30v*
- corone 177v, 178r
- croce d'oro con Vera Croce 86r
- croce di brillanti 99r
- *doblas* 53v
- dromedari 164r
- falconi XXXr, 218v
- gioia di diamanti 4v
- gioielli 93r
- leone 164r
- medaglie 177v , 178r, 241r
- statue *4r*
- stendardi 31v, 32v, 34r, 34v / *7v*
- tigri 164r
Reggenti 17r, 22r, 29v, 30r, 30v, 153v, 243r
- Collaterale 22r, 28v, 29r, 47v, 63v, 64r, 77v, 153r
- di cappa e spada 17r, 24v, 26r, 26v, 29r, 29v, 30r, 47v, 64r, 80v, 153r
- Vicaria 3r, 54r, 63r, 74v, 119r, 130r, 132r
Reliquie 94v
- Ceneri dei santi apostoli (Roma) 178v
- Lancia (Roma) 178v
- Pezzo della Vera Croce (Roma)178v
- S. Gennaro
-- Sangue 4r, 8v, 9r, 39v, 40r, 46r, 46v, 47r, 70v, 226v
-- Testa 4r, 12v, 23v, 39v, 40r, 46r, 74v, 98v, 111r, 174r, 179v, 180v, 181r, 183r, 186v, 195r, 196v, 197r, 226v
- S. Rosalia 34v
- S. Paolo (testa, Roma) 179r
- S. Pietro (testa, Roma) 179r
- Volto Santo 178v
Resa di Capua (1734) Xr, 25r
Resa di Palermo IIIr, 22v
Residente di Venezia XVr, XXXr, 43r, 71r, 209r, 211r, 235v, 251v
Rettore di San Gennaro dei Poveri 45v, 55r
Rosa d'oro *v.* Feste e ricorrenze religiose

Sacro Regio Consiglio 2v, 47v, 48r, 60v, 64r, 77v, 123r, 175r, 175v
Salve reali/generali *passim* 9r, 17r, 18r, 19v, 22r, 22v / *4r*, *6r*, *7v*, *33v*
Santissimo Sacramento *passim* 4r, 12r, 12v, 17v, 18r, 18v / *4r*, *4v*, *33v*
- benedizione 15v, 53v, 76r
- elevazione 15v, 151v, 184v / *4v*
Scariche di fucileria o artiglieria *passim* 7v, 9r, 18r
Scrivani 10r, 161r, 188r, 192v, 245r
Scrivania di Razione 172v, 246r
Seggi 11v, 59v, 109r, 122v
- deputati
- Popolo *passim* XIXr, 7v, 25r, 28r, 28v, 30v, 40r / *11v*, *45r*, *46r*

-- capitani 109r
-- consultori 63r, 122r, 123r / *11v*, *46r*
-- maestri di cerimonie *45r*, *46r*
Segretari *passim* 43v, 46r, 66v, 71v, 72r / *passim 18r*, *19v*, *20r*, *20v*, *23r*, *23v*
- del Regno 8v, 10r, 10v, 16r, 17r, 29r, 29v, 30r, 30v, 32r, 77v, 235v
- della Città 1v, 30v
- della Maggiordomia *33r*
- di Azienda 235v, 246r
- di Stato e Guerra XVIr, XXIr, XXIr, XXIIIr, XXVIr, 35r, 41r, 50r, 57v, 65v, 70r, 128r, 246r / *3r*, *25r*, *25v*
Segreterie 24v, 26v, 225r / *24r*
- Contadoria e Tesoreria 77v
- del Dispaccio 119r, 119v, 128r
- del Maggiordomo Maggiore XVIIr, XXVv, 142v, 143r, 211r, 233v, 242r
- di Giustizia 235v, 246r / *25r*
- di Guerra 17r, 43r, 47v / *2v*
- di Marina 128r
- di Stato *passim* 20r, 21r, 22v, 44v, 48v, 50r, 50v / *2v*, *21r*, *23v*, *24r*
- di Stato e Casa Reale XVIr, XXv, XIXr, XXXv, 13r, 221r, 223r, 223v, 225v, 226r, 230r, 248r, 248v, 250v
Senatori della Città di Palermo XXIIr, XXVv, XIXv, 25v, 26r, 32r, 32v, 109v, 110r, 110v, 114v, 189r / *4r*, *16r*, *16v*
Sergenti 245r
Sette Uffici del Regno 9v, 10r, 10v, 11r, 79v, 80r
- giuramento XIIIr, 9v
Settimana Santa *v.* Feste e ricorrenze religiose – Settimana Santa
S. Gennaro *v.* sotto le singole voci Feste e ricorrenze religiose; Processioni; Deputazioni
Simboli del potere
- bastone 76v, 78v, 79r, 88v, 102v, 106v, 107v, 108r, 114v, 138r, 171r, 205v / *5r*
- corona 35r, 35v, 36v, 37r, 37v, 183v / *5v*
- scettro 10v, 35r, 35v, 37r, 37v, 129r, 183v
- sigillo reale
- stocco 35v, 65v, 68r, 183v
- tosone Xr, XIr, 64v, 65v, 69r, 103r, 103v, 128r, 181v, 182v
Sommaria *v.* Real Camera della Sommaria
Squadroni
- alabardieri *passim* XXr, 17r, 23r, 23v, 29r, 32r, 32v, 35r, 39v, 40r, 46r, 46v / *passim 5r*, *7r*, *8r*, *9r*, *14v*, *17r*, *18r*, *18v*
- balestrieri 246r
- cavalleria *passim* 91r, 93r, 94v, 95r, 95v / *8r*
-- ussari 91r, 197v
-- cappelletti 91r
- fanteria *passim* 19v, 35v, 46r, 62r, 80r, 93v, 98r / *4v*, *6r*, *8r*, *25r*
-- italiana *passim* 31v, 32r, 36v, 105v, 155v / *3r*, *7r*, *8r*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23v*
-- moscovita *33v*
-- spagnola (*tercios*) 9v, 31v
-- vallona 31v / *5v*
- granatieri 17r, 28v, 156v / *2v*, *7r*, *25r*, *26r*, *27v*, *30r*, *31v*, *32v*
Statue 186v
Strumenti musicali
- corni *21r*
- fagotti *21r*
- oboe *21r*
- pifferi 32r, 194v, 203v, 213r / *7r*, *8r*, *14v*, *17r*, *18r*, *19v*, *21r*, *23r*, *30r*
- tamburi *passim* 32r, 105v, 130r, 130v, 132r, 132v / *passim 4r*, *4v*, *5r*, *7r*, *8r*, *14v*
- timpani 23r, 141r, 174v, 195r, 202v, 203r / *5r*, *7r*, *21r*, *23v*, *32v*
- trombe 23r, 28v, 29r, 32r, 91r, 91v, 130r, 132v, 133r / *7r*, *21r*, *23v*, *32v*

Tenenti *passim* 17r, 35r, 46r, 48v, 64r, 77v / *passim 2r*, *2v*, *3r*, *5r*, *24r*, *31v*
- *v. anche* Guardie del viceré
Tesoriere generale 32v, 33v, 80r
Titolati e *passim* 2v, 3r, 5r, 6v, 9v, 15v, 17r / *2r*
- primo titolato 32v, 33r
- secondo titolato 32v, 33r, 33v
Tosone *v.* Simboli del potere
Tribunale del Real Patrimonio 32r
- razionali 32r
- segretario 32r
- procuratore fiscale 32r
Tribunali *passim* 25v, 28v, 30v, 47v, 101v / *2r, 3r*
- di Guerra e Casa Reale *25r*
- *v. anche* le voci Consiglio Collaterale, Consiglio di Stato, Sommaria, Vicaria
Trombettieri 32r, 129v, 130v, 132r, 132v, 135r
- a cavallo *5r*

Udienze *passim* XXr, XXv, XXIr, XIXr, XIXv, XXXr, XXXv, XXXIr, 2v, 3r, 15r, 64r / *passim 7v*, *15r*, *16r*, *18r*, *19v*
Uditori 95v, 144v, 188r, 201v, 202r, 205r, 234r / *18r*, *21r*
- generali 47v, 66v, 116v, 161r, 192v, 195r, 199r
Ufficiali 32r, 32v, 35v, 36r, 43v, 46r, 48r, 91r, 97r, 98r / *3r*
- dell'esercito 2r, 3r, 23r, 31r, 33r, 144v, 187r, 188r, 191v, 194v, 231v, 243r, 253v
- della Camera Reale 37r, 60v, 63v, 123r
- della Ceraria 49r, 60v, 61r, 123v
- della Foreria 97v, 172r

Vascelli 199v, 200r, 200v
Vicari generali delle province del Regno 1v, 2r
Vicaria 2v, 6v, 24v, 47v, 63v, 64r, 77v, 101v, 123r, 130r, 159r, 175r, 175v
- *v. anche* Tribunali
Viglietti *passim* XXv, XXVIr, XIXr, XIXv, XXXv, 6r, 18v, 20r, 22v, 24v, 25r, 26v / *29v*
Visita dell'elettrice di Sassonia Maria Antonia di Baviera IIIv
Vittoria in Lombardia (1734) IIIr, 24r

Indice delle illustrazioni

A cura di Ilaria Telesca.

1. Paulus Minguet, *Reyno de Nápoles y de Sicilia*, incisione, in Bernabé de Cepeda (pseudonimo di Juan Miguel Martínez Salafranca), *Descripción histórica, y geográphica antigua, y moderna del Reyno de Napoles*, 1734, Madrid, Biblioteca Nacional de España.
2. Louis Fabricius Dubourg, Pieter Tanjé, *Reine Heureuse, Mere Féconde ... [Il trionfo della regina Elisabetta Farnese]*, incisione, 1739, Amsterdam, Rijksmuseum.
3. Giovanni Luigi Rocco, *Carlo di Borbone all'assedio di Gaeta*, olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo, Toledo, © Museo del Ejército.
4. Cerimoniale 1490, c. IIIr, Napoli, Archivio di Stato.
5. Ignoto, *Tratto dal Genio de' Farnesi illustri ...*, incisione, in Annibale Marchese, *Stanze Del Duca Annibale Marchese …*, 1734, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. digitale).
6. Ignoto, *L'Entrée solennelle de l'Infant Don Carlos dans la Ville de Naples le 10.e May 1734 ...*, incisione, 1734, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Département des Estampes et photographie.
7. Francesco Solimena, *San Gennaro*, olio su tela, prima metà del XVIII secolo, Napoli, Museo Duca di Martina (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
8. Antonino Bova, *Prima Sedes Corona Regis*, incisione, in Antonino Mongitore, *Discorso Istorico su l'antico titolo di Regno concesso all'Isola di Sicilia ...*, 1735, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. digitale).
9. Francesco Solimena (disegnatore), Antonio Baldi (incisore), *Il battesimo di Vitichindo Magno*, incisione, in Annibale Marchese, *Il Viticondo...*, 1738, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. digitale).
10. Antonio Baldi, *Nos copulat Unus*, incisione, in Andrea Lottieri, *L'Eroismo del Magnanimo ...*, 1740, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. digitale).
11. Ignoto, *Mariage de Don Carlos ...dans la Chappelle du Palais de Gayette ...*, incisione, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*, 1739, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
12. *Pianta della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, incisione, 1732 circa, Simancas (Valladolid), Archivo General de Simancas.
13. *Nota Delle Gale in Corte*, in Francesco Ricciardo, *Discorso storico... dell'anno 1737...*, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto Lab. fotogr. digitale).
14. Antonio Joli, *Corteo a largo di Palazzo*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Roma, Galleria Cesare Lampronti.
15. Louis-Michel van Loo, *Ritratto equestre di Filippo V*, olio su tela, 1737, San Ildefonso, Palacio Real de La Granja de San Ildefonso, galleria dei ritratti, © Patrimonio Nacional.
16. Pallota Felipe, *Desembarco del Rey Nuestro Señor delante de Baya de Nápoles ... Abril de 1702*, incisione, in Antonio de Ubilla, *Succesión de el Rey D. Phelipe V ...,* libro III, 1704, Madrid, Biblioteca Nacional de España.
17. Antonio Joli, *Veduta del Palazzo Reale di Aranjuez*, olio su tela, seconda metà XVIII secolo, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XV (sala dei paesaggi).
18. Francesco Liani, *Ritratto equestre di Carlo di Borbone*, olio su tela, 1750 circa, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Pedicini).
19. Francesco Liani, *Ritratto equestre di Maria Amalia di Sassonia*, olio su tela, 1750 circa, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Pedicini).
20. Antonio Joli, *Veduta del Palazzo Reale di Madrid*, olio su tela, seconda metà XVIII secolo, Napoli, Palazzo Reale, museo, sala XV (sala dei paesaggi).
21. Monitore Napolitano, n. 1 (14 piovoso a. VII rep.) del 2 febbraio 1799, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).
22. Alessandro D'Anna, *Veduta del casino reale di Carditello*, acquarello su carta, 1796, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
23. Giuseppe Bonito, *Ritratto di Maria Amalia di Sassonia*, olio su tela, 1744 circa, Madrid, © Museo Nacional del Prado.
24. Jean Duplessis-Bertaux e Robert Daudet, *Transport des Antiquités d'Herculanum, du Musaeum de Portici au Palais des Etudes à Naples*, incisione, in Jean-Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, vol. II, Parigi, 1782, tav. 95, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (foto G. Albano).
25. Giuseppe Aloja, Gaetano Cacace, Pietro Campana e Francesco Lamarra (incisori), *Stemmi delle famiglie nobili iscritte ai Sedili di Napoli*, particolare da Giovanni Carafa, duca di Noja, *Mappa Topografica...*, incisione su rame, 1775, tavv. VI-VII-XIII-XIV, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II-I"(foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).
26. Francesco Celebrano (disegnatore), Giuseppe Aloja (incisore), *Carrozza Marittima d'invenzione del Principe di Sansevero*, incisione, in Pietro d'Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III ...*, 1791, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"(foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).
27. Antonio Joli, *Abdicazione di Carlo di Borbone*, olio su tela, 1759, Madrid, © Museo Nacional del Prado.
28. Antonio Joli, *Eruzione del Vesuvio*, olio su tela, 1761-1762, Aranjuez, Palazzo Reale, sala di Carlo III, © Patrimonio Nacional.
29. Louis-Michel van Loo, *La famiglia di Filippo V di Spagna*, olio su tela, 1743, Madrid, © Museo Nacional del Prado.
30. Jean Ranc, *Ritratto dell'infante Carlo di*

Borbone, olio su tela, 1725 circa, La Coruña, Palacio de Capitanía General, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid.

31. Francesco De Mura, *Allegoria delle nozze di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, particolare, olio e tempera, 1738, Napoli, Palazzo Reale, museo (sala del Corpo Diplomatico, prima anticamera di Sua Maestà).

32. Livio Vittorio Scheper, Medaglia per l'incoronazione di Carlo a Palermo, argento, 1735, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

VI. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Udienza della Regina a cardinali*, Napoli, Archivio di Stato, c. 41r.

VIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Baciamano della Città alla Regina*, Napoli, Archivio di Stato, c. 43r.

IX. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano delle dame che si fa al Re ed alla Regina il giorno*, Napoli, Archivio di Stato, c. 44r.

X. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa al Re*, Napoli, Archivio di Stato, c. 45r.

XI. Cerimoniale 1493, c. 46r, *Stanza dell'alcova della Regina. Baciamano della Piazza del Popolo che si fa alla Regina*, Napoli, Archivio di Stato, c. 46r.

33. Vincenzo Re e Crescenzo [La] Gamba, *La Verità svelata dal Tempo assiste al trionfo delle Virtù e alla sconfitta die Vizi*, affresco, 1744-1746, Portici, Reggia, sala delle guardie.

34. Real Fabbrica della porcellana di Capodimonte, *Salottino di porcellana di Maria Amalia di Sassonia*, 1759, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

35. Antonio Cipullo, *Scena festiva cinese*, tecnica mista su muro, seconda metà del XVIII secolo, Portici, Reggia, sala cinese.

36. Francesco La Vega (disegnatore), Rocco Pozzi (incisore), *Achille e Chirone*, incisione, in *Le antichità di Ercolano esposte*, Napoli, Regia Stamperia, tomo I, 1757, tavola VIII.

37. Andrea Pozzi, *Achille e Chirone*, avorio, seconda metà del XVIII secolo, El Escorial, Casita del Príncipe, sala de los marfiles, © Patrimonio Nacional.

38. Giuseppe Maria Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*, Napoli, nella Stamperia di Alessio Pellecchia, 1751, tomo I, frontespizio.

39. Francesco Cepparuli, *Carolus Hispaniarum Infans utriusque Siciliæ et Hjerusalem Rex*, incisione, in Giuseppe Maria Pancrazi, *Antichità siciliane spiegate*, Napoli, nella stamperia di Alessio Pellecchia, 1751, tomo I, Napoli.

40. Giuseppe Bonito, *Ritratto di Carlo di Borbone*, olio su tela, 1745 circa, Madrid, Real Academia de Jurisprudencia y Legislación, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid.

41. Camillo Paderni (disegnatore), Filippo Morghen (incisore), *Carolus III Hispaniarum atque Indiarum Rex*, incisione, in *Le antichità di Ercolano esposte*, Napoli, Regia Stamperia, 1757, tomo I.

42. Cancello di ingresso all'Herculanense Museum, Portici, Reggia (foto L. Terracciano).

43. Iscrizione un tempo all'ingresso dell'Herculanense Museum, marmo, 1758, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Pedicini).

44. Luigi Vanvitelli (disegnatore), Carlo Nolli (incisore), *Taglio per il lungo del Salone*, incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. IV, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).

45. Luigi Vanvitelli (disegnatore), Carlo Nolli (incisore), *Taglio per il largo del Salone*, incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. V, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).

46. Carlo Bibiena (disegnatore), Carlo Nolli (incisore), *Scena della Regia di Giove*, incisione, in *Raccolta delli disegni incisi in quattordici tavole delle feste celebrate in Napoli da S.E. il-Signor Duca d'Arcos nell'occasione di aver tenuta al Sacro Fonte in nome di S.M.C. il Re suo Signore la Reale Infanta Maria Teresa Carolina primogenita delle LL.MM. delle Due Sicilie*, Napoli, 1772, tav. XIV, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).

47. Manuel Camarón, *Allegoria di Carlos III*, olio su tela, 1783, Valencia, Museo de Bellas Artes.

48. Michele Foschini, *L'ingresso di Carlo di Borbone a largo di Palazzo*, olio su tela, 1734 circa, Napoli, collezione privata.

49. Collare di san Gennaro, 1679 (e aggiunte posteriori sino al 1879), Napoli, Museo del Tesoro di San Gennaro.

50. Nicolò Tagliacozzi Canale (disegnatore), Bartolomeo de Grado (incisore), *Pianta della Cuccagna erettasi avanti il Real Palazzo il dì 16 Maggio 1734: per festeggiare il felicissimo ingresso del nostro Re D. Carlo Borbone …*, incisione, 1734, Napoli, collezione privata (foto L. Pedicini).

51. Domenico Antonio Vaccaro, Giovan Battista Massotti (marmoraro), Altare dedicato alla Vergine Addolorata, 1739, Napoli, San Giacomo degli Spagnoli, prima cappella della navata sinistra (foto A. Lombardo).

52. Giovanni Luigi Rocco, *La battaglia di Bitonto*, olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo, Toledo, © Museo del Ejército.

53. Giuseppe Bonito (attribuito), *Ritratto di Carlo di Borbone*, olio su tela, prima metà del XVIII secolo, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

54. Giovanni Luigi Rocco, *L'assedio di Gaeta*, olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo, Toledo, © Museo del Ejército.

55. Giovanni Luigi Rocco, *Carlo di Borbone all'assedio del campo di Mignano Montelungo*, olio su tela, quarto decennio del XVIII secolo, Toledo, © Museo del Ejército.

56. Ignoto della prima metà del XVIII secolo, *Pianta della città di Palermo*, olio su tela, Madrid, Palazzo Reale, © Patrimonio Nacional.

57. Giuseppe Vasi, *Cavalcata Regale nel sollenne ingresso di S.M. in Palermo sua Reggia*, incisione, in Pietro La Placa, *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme …*, Palermo, 1736, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).

58. Nicolò Palma (disegnatore), Antonino Bova (incisore), *Machina de fuochi artificiali eretta nella piazza del Regal Palagio*, incisione, in Pietro La Placa, *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli e Gerusalemme …*, Palermo, 1736, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).

59. Ignoto della seconda metà del XVIII secolo, Altorilievo commemorativo con l'incoronazione di Carlo di Borbone a Palermo, Palermo, cattedrale, portico meridionale (foto S. Rizzuti).

60. Nicolò Tagliacozzi Canale (disegnatore), Antonio Baldi (incisore), *Veduta della Machina fatta avanti il Real Palazzo per il felicissimo Ritorno di S.M.à Dio g.di in Napoli*, incisione, 1735, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

61. Louis-Michel van Loo, *Ritratto della regina di Spagna Elisabetta Farnese*, olio su tela, 1737, San Ildefonso, Palacio Real de La

Granja de San Ildefonso, galleria dei ritratti, © Patrimonio Nacional.
62. Felice Polanzani, *Ritratto di José Joaquín de Montealegre marchese di Salas*, incisione, prima metà del XVIII secolo, Madrid, Biblioteca Nacional de España.
63. Antonio Joli, *Il corteo dei reali a Piedigrotta*, olio su tela, metà del XVIII secolo, Napoli, collezione Valerio.
64. Domenico Antonio Vaccaro, Statua di san Gennaro, marmo, 1737, Napoli, Duomo, basilica di Santa Restituta (foto A. Lombardo).
65. Francesco Solimena, *Ritratto di Ferdinando Vincenzo Spinelli, principe di Tarsia, con l'abito di cavaliere dell'Ordine di San Gennaro*, olio su tela, 1741 circa, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
66. Pietro Antonio Martini *et alii*, *Vue de l'intérieur de l'Eglise Cathédrale de St. Janvier à Naples … Miracle de la Liquefaction du Sang*, incisione, in Jean-Claude Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile*, vol. I, Parigi, 1782, tav.33, Napoli, Museo Archeologico Nazionale (foto G. Albano).
67. Ignoto della prima metà del XVIII secolo, *Sbarco di personaggi di riguardo alla Torre di Londra*, olio su tela, Napoli, Palazzo Reale, museo (sala XXIII, retrostanza).
68. *Le 8 May [1738] le Comte de Fuenclara ...fait la demande ...*, particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*, incisione, 1739, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
69. Louis Silvestre, *Miniatura con il ritratto di Carlo di Borbone*, particolare da *Ritratto di Maria Amalia di Sassonia*, olio su tela, 1738, Madrid, © Museo Nacional del Prado.
70. Louis Silvestre, *Ritratto di Maria Amalia di Sassonia*, olio su tela, 1738, Madrid, © Museo Nacional del Prado.
71. Giovanni Maria delle Piane (detto il Molinaretto), *Ritratto di Carlo di Borbone*, olio su tela, 1738, Pontevedra (Spagna), Museo de Pontevedra, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid.
72. Christian Philipp Lindemann, *Addobbo festivo del Palazzo del barone maresciallo von Löwenthal a Dresda in occasione del matrimonio tra Carlo e Maria Amalia*, incisione, in Friedrich Hekel e G. Conrad Walther, *Beschreibung der Illumination zu Dressden bey der Königlichen Sicilianischen ...*, 1738, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen Dresden (foto H. Boswank).
73. Nicolas Englebert Cetto, *Veduta di Dresda*, cera su cristallo, 1740 circa, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.
74. Nicolas Englebert Cetto, *Veduta di Gerusalemme*, cera su cristallo, 1740 circa, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.
75. Nicolas Englebert Cetto, *Veduta di Napoli*, cera su cristallo, 1740 circa, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.
76. Rosalba Carriera, *Ritratto del principe elettore Federico Cristiano di Sassonia*, pastello su carta, 1739, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen Dresden, Gemäldegalerie Alte Meister (foto E. Estel e H.P. Klut).
77. *Le Roy et la Reine des deux Sicilles ...Entreé Solemnelle dans la Ville de Naples ...2 Juillet 1738*, particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*, incisione, 1739, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
78. *Le 6 Juil: le Roy ...ordre de Chevalerie sous le titre de S. Javier ...*, particolare da *Mariage de Don Carlos*, in *Almanach pour l'année MDCCXXXIX*, 1739, Parigi, Bibliothèque Nationale de France.
79. Francesco De Mura (attribuito), *Presunto ritratto di Raimondo di Sangro principe di Sansevero*, olio su tela, prima metà del XVIII secolo, collezione privata.
80. Spilla dell'insigne reale Ordine di San Gennaro, argento dorato, 1738, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
81. Ignoto prima metà del XVIII secolo, *Palazzo dei Normanni*, particolare da *Pianta della città di Palermo*, olio su tela, Madrid, Palazzo Reale, © Patrimonio Nacional.
82. Ignoto del XVIII secolo, *Ritratto di Gaetano Boncompagni Ludovisi duca di Sora*, olio su tela, prima metà del XVIII secolo, Bologna, Biblioteca Universitaria.
83. Giuseppe Baldrighi, *La famiglia di Filippo e Luisa Elisabetta di Borbone-Parma*, olio su tela, 1757 circa, Parma, Galleria Nazionale, Complesso Monumentale della Pilotta.
84. Paolo Petrini, *Il Palazzo Reale di Napoli*, particolare da *Pianta e alzata della città di Napoli*, incisione, 1748, Napoli, Archivio di Stato (ASNA, Piante e Disegni, cartella V, n. 2).
I. Cerimoniale 1493, *Cappella Reale. Entra[ta] in santo fatta da Sua Maestà la Regina il dì 10 ottobre 1740 dopo il primo parto*, Napoli, Archivio di Stato, c. 36r.
85. Tommaso Ruiz, *La macchina di cuccagna di Ferdinando Sanfelice a largo di Palazzo durante i festeggiamenti per la nascita dell'infanta reale*, olio su rame, 1740, collezione privata.
86. Giovanni Maria delle Piane (detto il Molinaretto), *L'infanta Maria Elisabetta di Napoli*, olio su tela, 1740, Saragozza (Spagna), Università, deposito del © Museo Nacional del Prado di Madrid.
87. Ferdinando Sanfelice (disegnatore), Francesco Sesone (incisore), *Ricevimento dell'Ambasciatore turco*, incisione in *Relazione della venuta di Hagi Hussein Effendi …*, 1741, Cassino, Abbazia di Montecassino, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino.
88. Francesco Solimena, *Trionfo di Carlo di Borbone alla battaglia di Gaeta*, bozzetto, olio su tela, 1735, Warwickshire, © Compton Verney (foto J. McLean).
89. Willem de Pannemaker, *Storie di Noé. Diluvio Universale*, arazzo, seconda metà del XVI secolo, Cracovia, © Castello Reale di Wawel (foto S. Michta).
XII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re a monsignore Perellis che porta la berretta cardinalizia al duca di Gravina*, Napoli, Archivio di Stato, c. 47r.
XIII. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento fatto dalla Regina di monsignore Perellis mandato da Benedetto XIV a portare la berretta*, Napoli, Archivio di Stato, c. 48r.
90. Ignoto della seconda metà del XVIII secolo, *Ritratto di Bernardo Tanucci*, olio su tela, Napoli, Certosa e Museo di San Martino (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
91. Giovanni Paolo Panini, *Carlo di Borbone visita papa Benedetto XIV nella Coffee House del Quirinale*, olio su tela, 1746, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
92. Giovanni Paolo Panini, *Carlo di Borbone visita la Basilica di San Pietro*, olio su tela, 1746, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
93. Giovanni Paolo Panini, *Ritratto di papa Benedetto XIV con il cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, olio su tela, 1750-1760, Roma, Museo di Roma in Palazzo Braschi.
94. Vincenzo Re e Crescenzo [La] Gamba, *Allegoria dell'Aurora che mette in fuga il buio della notte*, affresco, 1744-1746, Portici, Reggia, sala delle guardie.
95. Vincenzo Re (disegnatore), Giuseppe Vasi (incisore), *Parte del Palazzo che ha servito per le feste*, incisione, in *Narrazioni delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da sua Maestà il re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna... per la nascita del suo primogenito Filippo real principe delle due Sicilie*, Napoli, 1749, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).
96. Vincenzo Re (disegnatore), Giuseppe Vasi

(incisore), *Spaccato del Regio Teatro S. Carlo adornato per Festa di Ballo*, incisione, in *Narrazioni delle solenni reali feste fatte celebrare in Napoli da sua Maestà il re delle due Sicilie Carlo infante di Spagna... per la nascita del suo primogenito Filippo real principe delle due Sicilie*, Napoli, 1749, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).

97. Joaquín Inza, *Ritratto dell'infante Carlo Antonio di Borbone principe delle Asturie (futuro Carlo IV di Spagna)*, pastello su carta incollata su tela, 1760 circa, Madrid, © Museo Nacional del Prado.

98. Anton Raphael Mengs, *Ritratto di Ferdinando IV di Borbone*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

99. Carlo Amalfi (attribuito), *Ritratto equestre di Carlo di Borbone*, affresco ritoccato a tempera, 1752 circa, Napoli, Castel Capuano, Corte d'appello, secondo salone detto "Saloncino dei Busti"(foto A. Lombardo).

100. Domingo Martínez, *Il carro trionfale del Parnaso*, olio su tela, 1748, Siviglia, Museo de Bellas Artes.

101. Carlo Amalfi, *Ritratto del cardinale Antonio Sersale*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Sorrento, Museo Correale di Terranova (foto M. Velo).

102. Paolo Petrini, *Pianta e alzata della città di Napoli*, incisione, 1748, Napoli, Archivio di Stato (ASNA, Piante e Disegni, cartella V, n. 2).

103. Francesco Liani, *Ritratto dell'infante Francesco Saverio*, olio su tela, 1758 circa, Capua, Museo Campano (foto L. Pedicini).

104. Ignoto della fine del XVIII secolo, *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, acquerello e tempera su carta, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

105. Anton Raphael Mengs, *Ritratto del re di Spagna Carlo III di Borbone*, olio su tela, 1766, Copenaghen, Statens Museum for Kunst.

106. Antonio Joli, *Festa per l'inaugurazione della cascata nei giardini di Caserta*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Caserta, Reggia.

107. Antonio Joli, *La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna*, olio su tela, 1759, Madrid, © Museo Nacional del Prado.

108. Antonio Joli, *La carrozza di Bernardo Tanucci*, particolare da *La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna*, olio su tela, 1759, Madrid, © Museo Nacional del Prado.

109. Lorenzo Quirós, *Addobbi festivi nella Plaza Mayor per l'entrata di Carlo di Borbone a Madrid*, olio su tela, 1760, Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando.

110. Caserta, Reggia, Scalone d'onore.

111. Portici, Reggia, Scalone monumentale.

112. Anton Raphael Mengs, *Ritratto di Ferdinando di Borbone*, olio su tela, 1774 circa, Aranjuez, Palazzo Reale, © Patrimonio Nacional.

113. Anton Raphael Mengs, *Ritratto di Maria Carolina d'Austria*, olio su tela, 1772-1773, Aranjuez, Palazzo Reale, © Patrimonio Nacional.

114. Anello con maschera comica, oro e sardonica incisa, I sec. a.C. - I sec. d.C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale (foto G. Albano).

115. Antonio Joli, *Ferdinando di Borbone in visita a Capodimonte*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

116. Luis Paret y Alcázar, *Carlo di Borbone pranza davanti alla sua corte*, 1775 circa, olio su tavola, Madrid, © Museo Nacional del Prado.

117. Angelica Kauffman, *Ritratto dell'infanta Maria Teresa di Borbone*, particolare da *La famiglia di Ferdinando IV di Borbone*, olio su tela, 1782-1783, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).

118. Mariano Salvador Maella, *Ritratto di Carlo III di Borbone*, olio su tela, 1774, Madrid, Palazzo Reale, sala di Carlo III, © Patrimonio Nacional.

119. David Allen, *Ritratto di William Hamilton e della moglie nella loro villa a Napoli*, olio su rame, 1770, Warwickshire, © Compton Verney.

120. Alessandro D'Anna, *Carnevale al largo di Palazzo*, olio su tela, 1774, Londra, © Christie's Images Limited.

121. Anton Raphael Mengs, *Ritratto di Carlo III di Borbone*, olio su tela, 1761 circa, Madrid, Palazzo Reale, quarto di Carlo IV, © Patrimonio Nacional.

122. Giuseppe Vasi, *Prospetto Orientale di Porta Felice*, incisione, in Pietro La Placa, *La Reggia in Trionfo per l'acclamazione, e coronazione della Sacra Real Maestà di Carlo Infante di Spagna, re di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme …*, Palermo, 1736, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).

123. Giuseppe Bonito, *L'ambasciata turca alla corte di Napoli,* olio su tela, 1741, Madrid, © Museo Nacional del Prado.

124. *Pubblica udienza data all'ambasciatore turco…*, percorso interno indicato su pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli, disegno, metà XVII secolo, Napoli, Archivio di Stato.

II. Cerimoniale 1493, *Sala della Regina. Pubblica udienza data all'ambasciatore turco Hagi Helseim effendi il dì 22 settembre 1741*, Napoli, Archivio di Stato, c. 37r.

III. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe del duca di Mondragone nel dì 26 novembre 1741*, Napoli, Archivio di Stato, c. 38r.

IV. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di seconda classe fatto dal duca di Mondragone il dì 26 novembre 1741*, Napoli, Archivio di Stato, c. 39r.

V. Cerimoniale 1493, *Stanza appresso alla gallaria lunga. Udienza del Re a cardinali*, Napoli, Archivio di Stato, c. 40r.

VII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Baciamano che fa la Città al Re nostro signore*, Napoli, Archivio di Stato, c. 42r.

125. Soffitto in stucco dorato, prima metà del XVIII secolo, Napoli, Palazzo Reale, sala XIV.

XIV. *Cerimoniale 1493, Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita pubblica fatta dalli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743*, Napoli, Archivio di Stato, c. 49r.

XV. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Visita pubblica delli due cardinali arcivescovo Spinelli e cardinale Orsini il dì 19 dicembre 1743 alla Maestà della Regina*, Napoli, Archivio di Stato, c. 50r.

XVI. Cerimoniale 1493, *Stanza del toccatore di Sua Maestà il Re. Visita del cardinale arcivescovo che viene in privato la sera da Sua Maestà il Re, che lo riceve all'impiede*, Napoli, Archivio di Stato, c. 51r.

XVII. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Visita privata del cardinali che fa alla Maestà della Regina che lo riceve all'impiedi*, Napoli, Archivio di Stato, c. 52r.

XVIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca*, Napoli, Archivio di Stato, c. 53r.

XIX. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento dell'inviato della Repubblica di Lucca fatto da Sua Maestà la Regina il dì 26 giugno 1745*, Napoli, Archivio di Stato, c. 54r.

XXIV. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento del moscovito vicecancelliere*, Napoli, Archivio di Stato, c. 59r.

XXV. Cerimoniale 1493, *Stanza dell'alcova della Regina. Ricevimento del moscovito e moscovita fatta dalla Regina il dì 19 gennaro 1746*, Napoli, Archivio di Stato, c. 60r.

XXVI. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re alli deputati di Sicilia*, Napoli, Archivio di Stato, c. 61r.

XXVII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina alli due deputati di Sicilia venuti il dì 10 dicembre 1747*, Napoli, Archivio di Stato, c. 62r.

XXVIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento del ambasciatore estraordinario di Malta*, Napoli, Archivio di Stato, c. 63r.
XXIX. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore estraordinario di Malta venuto per la nascita del primogenito reale infanto il dì 7 gennajo 1748*, Napoli, Archivio di Stato, c. 64r.
XXXII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà il Re*, Napoli, Archivio di Stato, c. 67r.
XXXIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento del nunzio fatto da Sua Maestà la Regina*, Napoli, Archivio di Stato, c. 68r.
XXX. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'ambasciatore di Sardegna*, Napoli, Archivio di Stato, c. 65r.
XXXI. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'ambasciatore di Sardegna*, Napoli, Archivio di Stato, c. 66r.
126. Antonio Joli, *Veduta di Napoli*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Caserta, Reggia.
XXXIV. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento e pubblica udienza data dal Re all'ambasciatore regio cesario principe Estarasi, unghero*, Napoli, Archivio di Stato, c. 69r.
XXXV. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Udienza data dalla Regina all'ambasciatore regio cesareo principe Estarasi il dì 22 luglio 1752*, Napoli, Archivio di Stato, c. 70r.
XXXVI. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Coprimento di Grandi di Spagna di prima classe del duca di Monteleone nel dì 12 gennaio 1761*, Napoli, Archivio di Stato, c. 71r.
XXXVII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Udienza di congedo data da Sua Maestà al conte di Rubison, inviato del re di Sardegna, il dì 30 giugno 1762*, Napoli, Archivio di Stato, c. 72r.
127. Filippo Tagliolini, *La famiglia di Ferdinando di Borbone*, porcellana, 1784 circa, Madrid, Museo Arqueológico Nacional (foto R. Fernández Ruiz).
128. Giovanni Carafa (duca di Noja), *Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni*, tavv. XI e XVIII, incisione, 1775, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (foto G. Di Dato Lab. fotogr. digitale).
129. Real fabbrica della porcellana, Piattino con veduta del Palazzo Reale di Napoli, porcellana dipinta e dorata, 1790-1800, Napoli, Museo Duca di Martina (foto L. Basagni, A. D'Antonio, R. De Simone, F. Speranza - Lab. fotogr. Polo).
130. Ignoto, *Pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli*, disegno, fine XVIII secolo, Napoli, Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli.
XXXVIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Pubblica udienza data dal Re al principe Ruspoli*, Napoli, Archivio di Stato, c. 73r.
XXXIX. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Pubblica udienza data dalla Regina al principe Ruspoli, ambasciatore straordinario dell'imperatore, per la richiesta di matrimonio della real principessa primogenita Maria Teresa e della real principessa Maria Amalia il dì 14 agosto 1790*, Napoli, Archivio di Stato, c. 74r.
131. Elia Interguglielmi, *La Cappella Reale di Napoli con le doppie nozze per procura di due principesse Borbone: Maria Teresa (con Francesco II d'Asburgo) e Maria Luisa (con Ferdinando III di Lorena)*, olio su tela, 1790, Napoli, Palazzo Reale (sala III, detta saletta neoclassica).
132. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Giuseppe Guerra, *Pianta della Città di Napoli …*, incisione su rame acquerellata, 1790, Napoli Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" (foto Lab. fotogr. digitale).
133. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Vincenzo Aloja, Giuseppe Guerra, *Carta itineraria delle stazioni militari del Regno di Napoli*, incisione, 1810, Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"(foto G. Di Dato, Lab. fotogr. digitale).
134. Gabriele Ricciardelli, *Veduta della lanterna del molo di Napoli*, olio su tela, seconda metà del XVIII secolo, Warwickshire, © Compton Verney.
135. Jean Lefebvre (manifattura Gobelins), *Don Chisciotte alla festa di Barcellona data da don Antonio Moreno*, 1730-1735, arazzo, Napoli, Museo di Capodimonte (foto L. Pedicini).
136. Cerimoniale 1493, *Cerimonie usate da questa Real Corte di Napoli*, Napoli, Archivio di Stato, c. 35.
XX. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe*, Napoli, Archivio di Stato, c. 55r.
XXI. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Coprimento di Grande di Spagna di prima classe del principe di Palagonia avanti la Regina il dì 3 luglio 1745*, Napoli, Archivio di Stato, c. 56r.
XXII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dal Re all'inviato di Olande*, Napoli, Archivio di Stato, c. 57r.
XXIII. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Ricevimento fatto dalla Regina all'inviato di Olanda*, Napoli, Archivio di Stato, c. 58r.
XL. Cerimoniale 1493, *Stanza del trono. Tavola pubblica*, Napoli, Archivio di Stato, c. 75r.

Indice tematico delle illustrazioni

Ritratti (si segue il seguente ordine: famiglia reale / personaggi della corte)

Ritratto equestre di Filippo V	L. M. van Loo	1737	San Ildefonso, Palacio Real de La Granja	fig. 15, p. 76
Ritratto della regina di Spagna Elisabetta Farnese	L.M. van Loo	1737	San Ildefonso, Palacio Real de La Granja	fig. 61, p. 205
[Il trionfo della regina Elisabetta Farnese]	L.F. Dubourg, P. Tanjé	1739	Amsterdam, Rijksmuseum	fig. 2, p. 45
La famiglia di Filippo V di Spagna	L. M. van Loo	1743	Madrid, Prado	fig. 29, p. 113
Ritratto dell'infante Carlo di Borbone	J. Ranc	1725 circa	La Coruña, Prado (dep.)	fig. 30, p. 115
Ritratto di Carlo di Borbone	G. Bonito (attr.)	XVIII	Napoli, Museo San Martino	fig. 53, p. 177
Ritratto di Carlo di Borbone	Molinaretto	1738	Pontevedra, Prado (dep.)	fig. 71, p. 237
Miniatura con il ritratto di Carlo di Borbone	L. Silvestre	1738	Madrid, Prado	fig. 69, p. 235
Ritratto di Carlo di Borbone	G. Bonito	1745 circa	Madrid, Prado (dep.)	fig. 40, p. 137
Ritratto equestre di Carlo di Borbone	F. Liani	1750 circa	Napoli, Capodimonte	fig. 18, p. 82
Carolus Hispaniarum …	F. Cepparuli	1751	collezione privata	fig. 39, p. 136
Ritratto equestre di Carlo di Borbone	C. Amalfi (attr.)	1752 circa	Napoli, Castel Capuano	fig. 99, p. 351
Carolus III Hispaniarum…	C. Paderni, F. Morghen	1757	collezione privata	fig. 41, p. 138
Ritratto di Carlo di Borbone (con armatura)	A.R. Mengs	1761 circa	Madrid, Palazzo Reale	fig. 121, p. 419
Ritratto del re di Spagna Carlo di Borbone	A.R. Mengs	1766	Copenaghen, SMK	fig. 105, p. 365
Ritratto del re di Spagna Carlo di Borbone	M.S. Maella	1774	Madrid, Palazzo Reale	fig. 118, p. 406
Ritratto di Maria Amalia di Sassonia	L. Silvestre	1738	Madrid, Prado	fig. 70, p. 236
Ritratto di Maria Amalia di Sassonia	G. Bonito	1744 circa	Madrid, Prado	fig. 23, p. 95
Ritratto equestre di Maria Amalia di Sassonia	F. Liani	1750 circa	Napoli, Capodimonte	fig. 19, p. 83
L'infanta Maria Elisabetta di Napoli	Molinaretto	1740	Saragozza, Prado (dep.)	fig. 86, p. 302
Ritratto dell'infante Francesco Saverio	F. Liani	1758 circa	Capua, Museo Campano	fig. 103, p. 359
Ritratto dell'infante Carlo Antonio	J. Inza	1760 circa	Madrid, Prado	fig. 97, p. 345
Ritratto di Ferdinando IV di Borbone	A.R. Mengs	XVIII	Napoli, Capodimonte	fig. 98, p. 349
Ritratto di Ferdinando di Borbone	A.R. Mengs	1772-1773	Aranjuez, Palazzo Reale	fig. 112, p. 386
Ritratto di Maria Carolina d'Austria	A.R. Mengs	1772-1773	Aranjuez, Palazzo Reale	fig. 113, p. 387
Ritratto dell'infanta Maria Teresa di Borbone (particolare)	A. Kauffman	1782	Napoli, Capodimonte	fig. 117, p. 398
La famiglia di Ferdinando di Borbone	F. Tagliolini	1784 circa	Madrid, Museo Arqueológico Nacional	fig. 127, p. 464
La famiglia di Filippo e Luisa Elisabetta di Borbone-Parma	G. Baldrighi	1757 circa	Parma, Galleria Nazionale	fig. 83, p. 291

Ritratto del duca di Montealegre	F. Polanzani	XVIII	Madrid, BNE	fig. 62, p. 211
Ritratto di Ferdinando Vincenzo Spinelli	F. Solimena	1741 circa	Napoli, Capodimonte	fig. 65, p. 223
Ritratto di Federico Cristiano di Sassonia	R. Carriera	1739	Dresda, SKD	fig. 76, p. 256
Presunto ritratto di Raimondo di Sangro p. di Sansevero	F. De Mura (attr.)	XVIII	collezione privata	fig. 79, p. 261
Ritratto di Gaetano Boncompagni Ludovisi d. di Sora	Ignoto	XVIII	Bologna, Biblioteca Universitaria	fig. 82, p. 280
Ritratto di Bernardo Tanucci	Ignoto	XVIII	Napoli, Museo San Martino	fig. 90, p. 325
Ritratto di Benedetto XIV con il cardinale S. Valenti Gonzaga	G.P. Panini	1750-1760	Roma, Palazzo Braschi	fig. 93, p. 335
Ritratto del cardinale Antonio Sersale	C. Amalfi	XVIII	Sorrento, Museo Correale di Terranova	fig. 101, p. 354
Ritratto di William Hamilton e della moglie…	D. Allen	1770	Warwickshire, Compton Verney	fig. 119, p. 408
L'ambasciata turca alla corte di Napoli	G. Bonito	1741	Madrid, Prado	fig. 123, p. 425
Vedute				
Corteo a largo di Palazzo	A. Joli	XVIII	Roma, Galleria Lampronti	fig. 14, pp. 70-71
Veduta del Palazzo Reale di Aranjuez	A. Joli	XVIII	Napoli, Palazzo Reale	fig. 17, pp. 80-81
Veduta del Palazzo Reale di Madrid	A. Joli	XVIII	Napoli, Palazzo Reale	fig. 20, pp. 86-87
Veduta del casino reale di Carditello	A. D'Anna	1796	Napoli, San Martino	fig. 22, p. 93
Veduta di Napoli	N. Englebert Cetto	1740 circa	Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando	fig. 75, pp. 252-253
Veduta di Napoli	A. Joli	XVIII	Caserta, Reggia	fig. 126, p. 456
Veduta della lanterna del molo di Napoli	G. Ricciardelli	XVIII	Warwickshire, Compton Verney	fig. 134, p. 481
Eruzione del Vesuvio	A. Joli	1761-1762	Aranjuez, Palazzo Reale	fig. 28, p. 107
Veduta di Dresda	N. Englebert Cetto	1740 circa	Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando	fig. 73, p. 250
Veduta di Gerusalemme	N. Englebert Cetto	1740 circa	Madrid, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando	fig. 74, p. 251
Piattino con veduta del Palazzo Reale di Napoli	Real Fabbrica della porcellana	1790-1800	Napoli, Museo Duca di Martina	fig. 129, p. 467
Scene storiche (in ordine cronologico)				
Sbarco di personaggi di riguardo alla Torre di Londra	Ignoto	XVIII	Napoli, Palazzo Reale	fig. 67, p. 233
Desembarco del Rey Nuestro Señor delante de Baya de Nápoles ...	P. Felipe	1704	Madrid, BNE	fig. 16, p. 79
La battaglia di Bitonto	G.L. Rocco	XVIII	Toledo, Museo del Ejército	fig. 52, p. 173
L'assedio di Gaeta	G.L. Rocco	XVIII	Toledo, Museo del Ejército	fig. 54, p. 181
Carlo di Borbone all'assedio di Gaeta	G.L. Rocco	XVIII	Toledo, Museo del Ejército	fig. 3, p. 46
Carlo di Borbone all'assedio del campo di Mignano Montelungo	G.L. Rocco	XVIII	Toledo, Museo del Ejército	fig. 55, p. 185
L'Entrée solennelle de l'Infant Don Carlos dans la Ville de Naples	Ignoto	1734	Parigi, BNF	fig. 6, p. 52
L'ingresso di Carlo di Borbone…	M. Foschini	1734 circa	collezione privata	fig. 48, p. 163
Altorilievo in marmo con l'incoronazione di Carlo di Borbone	Ignoto	XVIII	Palermo, cattedrale	fig. 59, p. 197
Mariage de Don Carlos ...	Ignoto	1739	Parigi, BNF	fig. 11, p. 58

Le 8 May [1738] le Comte de Fuenclara ...fait la demande ...	Ignoto	1739	Parigi, BNF	fig. 68, p. 234
Le 6 Juil: le Roy ...le titre de S. Javier ...	Ignoto	1739	Parigi, BNF	fig. 78, p. 260
Ricevimento dell'Ambasciatore turco	F. Sanfelice, F. Sesone	1741	Cassino, Abbazia di Montecassino	fig. 87, p. 308
Carlo di Borbone visita papa Benedetto XIV…	G.P. Panini	1746	Napoli, Capodimonte	fig. 91, pp. 328-329
Carlo di Borbone visita la Basilica di S. Pietro	G.P. Panini	1746	Napoli, Capodimonte	fig. 92, pp. 332-333
Abdicazione di Carlo di Borbone	A. Joli	1759	Madrid, Prado	fig. 27, pp. 102-103
La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna	A. Joli	1759	Madrid, Prado	fig. 107, p. 372-373
Transport des Antiquités …	J. Duplessis-Bertaux e R. Daudet	1782	Napoli, MANN	fig. 24, p. 97
Vue de l'intérieur de l'Eglise Cathédrale de St. Janvier…	P.A. Martini *et alii*	1782	Napoli, MANN	fig. 66, p. 230
Il corteo dei reali a Piedigrotta	A. Joli	XVIII	collezione privata	fig. 63, pp. 216-217
Ferdinando di Borbone in visita a Capodimonte	A. Joli	XVIII	Napoli, Capodimonte	fig. 115, p. 393
Carlo di Borbone pranza davanti alla sua corte	L. Paret y Alcázar	1775 circa	Madrid, Prado	fig. 116, p. 397
La Cappella Reale di Napoli con le doppie nozze…	E. Interguglielmi	1790	Napoli, Palazzo Reale	fig. 131, p. 477

Cavalcate, addobbi festivi, cuccagne (in ordine cronologico)

Pianta della Cuccagna … per festeggiare il felicissimo ingresso	N. Tagliacozzi Canale, B. de Grado	1734	collezione privata	fig. 50, p. 169
Veduta della Machina…	A. Baldi, N. Tagliacozzi Canale	1735	Napoli, Museo San Martino	fig. 60, p. 200
Cavalcata Regale nel sollenne ingresso di S.M. in Palermo	G. Vasi	1736	Napoli, BNN	fig. 57, pp. 194-195
Machina de fuochi artificiali	N. Palma, A. Bova	1736	Napoli, BNN	fig. 58, p. 196
Addobbo festivo…a Dresda…	C.P. Lindemann	1738	Dresda, SKD	fig. 72, p. 248
Le Roy et la Reine…Entreé Solemnelle…	Ignoto	1739	Parigi, BNF	fig. 77, p. 259
La macchina di cuccagna…festeggiamenti per la nascita dell'infanta reale	T. Ruiz	1740	collezione privata	fig. 85, p. 301
Il carro trionfale del Parnaso	D. Martínez	1748	Siviglia, Museo de Bellas Artes	fig. 100, pp. 352-353
Parte del Palazzo che ha servito per le feste	V. Re, G. Vasi	1749	Napoli, BNN	fig. 95, p. 341
Spaccato del Regio Teatro S. Carlo	V. Re, G. Vasi	1749	Napoli, BNN	fig. 96, pp. 342-343
Addobbi festivi nella Plaza Mayor…	L. Quirós	1760	Madrid, Real Academia De Bellas Artes de San Fernando	fig. 109, p. 375
Festa per l'inaugurazione della cascata nei giardini di Caserta	A. Joli	XVIII	Caserta, Reggia	fig. 106, p. 367
Taglio per il lungo del Salone	L. Vanvitelli, C. Nolli	1772	Napoli, BNN	fig. 44, p. 141
Taglio per il largo del Salone	L. Vanvitelli, C. Nolli	1772	Napoli, BNN	fig. 45, p. 142
Scena della Regia di Giove	C. Bibiena, C. Nolli	1772	Napoli, BNN	fig. 46, p. 143
Carnevale al largo di Palazzo	A. D'Anna	1774	Londra, Christie's	fig. 120, p. 411

Decorazioni e fotografie di interni

Allegoria delle nozze di Carlo e Maria Amalia	F. De Mura	1738	Napoli, Palazzo Reale	fig. 31, p. 117
Soffitto in stucco dorato			Napoli, Palazzo Reale	fig. 125, p. 435
Salottino di porcellana	R.F. della Porcellana di Capodimonte	1759	Napoli, Capodimonte	fig. 34, p. 130
Scalone d'onore			Caserta, Reggia	fig. 110, p. 376
La Verità svelata dal Tempo…	V. Re e C. [La] Gamba	1744-1746	Portici, Reggia	fig. 33, pp. 128-129
Allegoria dell'Aurora…	V. Re e C. [La] Gamba	1744-1746	Portici, Reggia	fig. 94, p. 339
Scena festiva cinese	A. Cipullo	XVIII	Portici, Reggia	fig. 35, p. 131
Scalone monumentale			Portici, Reggia	fig. 111, p. 377

Allegorie, trionfi, scene mitologiche, antichità

Achille e Chirone	F. La Vega, R. Pozzi	1757	collezione privata	fig. 36, p. 132
Achille e Chirone	A. Pozzi	XVIII	El Escorial, Casita del Príncipe	fig. 37, p. 133
Allegoria di Carlos III	M. Camaròn	1783	Valencia, Museo de Bellas Artes	fig. 47, p. 144
Trionfo di Carlo di Borbone… (bozzetto)	F. Solimena	1735	Warwickshire, Compton Verney	fig. 88, p. 309

Frontespizi

Antichità siciliane spiegate	G.M. Pancrazi	1751		fig. 38, p. 136

Piante topografiche e carte geografiche

Reyno de Nápoles y de Sicilia	P. Minguet	1734	Madrid, BNE	fig. 1, p. 44
Pianta e alzata della città di Napoli	P. Petrini	1748	Napoli, Archivio di Stato	fig. 102, pp. 56-57
Palazzo Reale di Napoli (particolare)	P. Petrini	1748	Napoli, Archivio di Stato	fig. 84, p. 295
Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte	Ignoto	fine XVIII	Napoli, Capodimonte	fig. 104, pp. 362-363
Mappa Topografica della Città di Napoli…	G. Carafa (d. di Noja)	1775	Napoli, BNN	fig. 128, p. 467
Pianta della Città di Napoli …	G.A. Rizzi Zannoni e G. Guerra	1790	Napoli, BNN	fig. 132, p. 479
Carta itineraria delle stazioni militari…	G.A. Rizzi Zannoni, V. Aloja, G. Guerra	1810	Napoli, BNN	fig. 133, p. 480
Pianta della città di Palermo	Ignoto	XVIII	Madrid, Palazzo Reale	fig. 56, pp. 192-193
Palazzo dei Normanni (particolare)	Ignoto	XVIII	Madrid, Palazzo Reale	fig. 81, p. 273

Piante di interni

Pianta della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze	Ignoto	1732 circa	Simancas, AGS	fig. 12, p. 60
Pubblica udienza data all'ambasciatore turco…			percorso interno	fig. 124, p. 426
Pianta del piano nobile del Palazzo Reale di Napoli	Ignoto	XVIII	Napoli Arc. Fot. Sopr.	fig. 130, p. 471

Altre incisioni

Tratto dal Genio de' Farnesi illustri ...	Ignoto	1734	Napoli, BNN	fig. 5, p. 51
Prima Sedes Corona Regis	A. Bova	1735	Napoli, BNN	fig. 8, p. 55
Il battesimo di Vitichindo Magno	F. Solimena, A. Baldi	1738	Napoli, BNN	fig. 9, p. 56

Nos copulat Unus	A. Baldi	1740	Napoli, BNN	fig. 10, p. 57
Stemmi delle famiglie nobili...	G. Aloja et alii	1775	Napoli, BNN	fig. 25, p. 99
Carrozza Marittima …	F. Celebrano, G. Aloja	1791	Napoli, BNN	fig. 26, p. 100
Prospetto Orientale di Porta Felice	G. Vasi	1736	Napoli, BNN	fig. 122, p. 421
Documenti vari				
Cerimoniale 1490, c. IIIr			Napoli, ASNA	fig. 4, p. 49
Nota Delle Gale in Corte		1737	Napoli, BNN	fig. 13, p. 66
Monitore Napolitano, n. 1 (14 piovoso a. VII rep.)		del 2 febbraio 1799	Napoli, BNN	fig. 21, p. 88
Cerimonie usate da questa Real Corte di Napoli			Napoli, ASNA	fig. 136, p. 484
Spille, medaglie, gioielli				
Medaglia per l'incoronazione di Carlo a Palermo	L.V. Scheper	1735	Napoli, Museo San Martino	fig. 32, p. 119
Collare di san Gennaro		1679	Napoli, Tesoro di San Gennaro	fig. 49, p. 165
Spilla Ordine di San Gennaro		1738	Napoli, Museo San Martino	fig. 80, p. 270
Anello con maschera comica		I sec. a.C. - I sec. d.C.	Napoli, MANN	fig. 114, p. 392
Altro (altari, arazzi, porcellane, dipinti)				
Cancello di ingresso all'Herculanense Museum			Portici, Reggia	fig. 42, p. 139
Iscrizione Herculanense Museum (marmo)		1758	Napoli, Museo San Martino	fig. 43, p. 140
Altare Vergine Addolorata (marmo)	D.A. Vaccaro, G.B. Massotti	1739	Napoli, San Giacomo degli Spagnoli	fig. 51, p. 170
Statua di san Gennaro (marmo)	D.A. Vaccaro	1737	Napoli, Duomo	fig. 64, p. 221
Storie di Noé. Diluvio Universale (arazzo)	W. de Pannemaker	XVI	Cracovia, Castello Reale di Wawel	fig. 89, p. 309
Don Chisciotte alla festa di Barcellona… (arazzo)	J. Lefebvre	1730-1735	Napoli, Capodimonte	fig. 135. p. 482
San Gennaro (dipinto)	F. Solimena	XVIII	Napoli, Museo Duca di Martina	fig. 7, p. 53

Referenze fotografiche

A cura di Ilaria Telesca.
I numeri rinviano alle figure

ARCHIVIO DELL'ARTE / LUCIANO E MARCO PEDICINI FOTOGRAFI: 18, 19, 43, 50, 103, 135.
ARCHIVIO DI STATO, NAPOLI*: 4, 84, 102, 124, 136 E TUTTE LE TAVOLE DA I A XL.
ARCHIVIO STORICO CAPPELLA DEL TESORO DI SAN GENNARO, NAPOLI: 49.
ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, SIMANCAS (VALLADOLID)**: 12.
BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MADRID: 1, 16, 62.
BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III", NAPOLI*: 5, 8, 9, 10, 13, 21, 25, 26, 44, 45, 46, 57, 58, 95, 96, 122, 128, 132, 133.
BIBLIOTECA STATALE DEL MONUMENTO NAZIONALE DI MONTECASSINO, CASSINO: 87.
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, BOLOGNA: 82.
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, PARIGI: 6, 11, 68, 77, 78.
CASTELLO REALE DI WAWEL, CRACOVIA: 89.
CHRISTIE'S COLLECTION, LONDRA: 120.
COLLEZIONE PRIVATA: 36, 38, 39, 41, 48, 79, 85,
COLLEZIONE VALERIO, NAPOLI: 63.
COMPTON VERNEY, WARWICKSHIRE: 88, 119, 134.
COMUNE DI ROMA, SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI, MUSEO DI ROMA: 93.
GALLERIA CESARE LAMPRONTI, ROMA: 14.
LOMBARDO ANTONIO: 51, 64, 99.
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, NAPOLI: 24, 66, 114.
MUSEO ARQUEOLÓGICO NACIONAL, MADRID: 127.
MUSEO DE BELLAS ARTES, SIVIGLIA: 100.
MUSEO DE BELLAS ARTES, VALENCIA: 47.
MUSEO DEL EJÉRCITO, TOLEDO***: 3, 52, 54, 55.
MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE, NAPOLI*: 18, 19, 34, 65, 91, 92, 98, 104, 115, 117, 135.
MUSEO NACIONAL DEL PRADO****, MADRID: 23, 27, 29, 30, 40, 69, 70, 71, 86, 97, 107, 108, 116, 123.
PATRIMONIO NACIONAL, MADRID: 15, 28, 37, 56, 61, 81, 112, 113, 118, 121.
POLO MUSEALE DELLA CAMPANIA*: 7, 17, 20, 22, 31, 32, 43, 53, 60, 67, 80, 90, 125, 129, 131.
REAL ACADEMIA DE BELLAS ARTES DE SAN FERNANDO, MADRID: 73, 74, 75, 109.
REGGIA DI CASERTA, CASERTA: 106, 110, 126.
REGGIA DI PORTICI, PORTICI: 33, 35, 94, 111.
RIJKSMUSEUM, AMSTERDAM: 2.
RIZZUTI SALVATORE: 59.
STAATLICHE KUNSTSAMMLUNGEN DRESDEN, DRESDA: 72, 76.
STATENS MUSEUM FOR KUNST, COPENAGHEN: 105.
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER IL COMUNE DI NAPOLI*: 130.
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA*: 83.
TERRACCIANO LUCIO: 42.
VELO MASSIMO: 101.

* Per gentile concessione del MIBACT. Si fa espressamente divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.
** Per gentile concessione del Ministerio de Educación, Cultura y Deporte (MPD, 05, 125).
*** Autorizzata dal Museo del Ejército.
**** Grazie alla collaborazione del Museo Nacional del Prado.

finito di stampare
nel febbraio 2017
per conto di **prismi**
editrice politecnica napoli srl

stampa e allestimento
officine grafiche
francesco giannini & figli, napoli

